

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME XIII

(Sedute dal 27 ottobre 1983 al 19 gennaio 1984)

AVVERTENZA

Il presente volume XIII della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 27 ottobre 1983 al 19 gennaio 1984.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte che il presente volume non è corredato di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV

COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDO Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDO Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANO Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANNO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

	PAG.
118 ^a seduta, 27 ottobre 1983:	
Audizione del dottor Bruno Tassan Din . . .	6
Audizione dell'avvocato Giorgio Rossi	56
Audizione del dottor Bruno Tassan Din . . .	76
119 ^a seduta, 10 novembre 1983:	
Sui lavori della Commissione	129
120 ^a seduta, 15 novembre 1983:	
Deliberazione in ordine alle audizioni di uomini politici	155
Discussione e deliberazione in ordine al pro- gramma istruttorio conclusivo in materia di rapporti tra P2 e i vertici militari, i servizi segreti e l'eversione	211
121 ^a seduta, 22 novembre 1983:	
Audizione del generale Siro Rosseti	234
Rinvio dell'audizione del tenente colonnello Amos Spiazzi	262
122 ^a seduta, 25 novembre 1983:	
Audizione del tenente colonnello Amos Spiazzi	267
Audizione dell'ammiraglio Eugenio Henke .	301
123 ^a seduta, 29 novembre 1983:	
Audizione del generale Francesco Picchiotti	327
Audizione del generale Giovanni Battista Pa- lumbo	341
Audizione del generale Giuseppe Santovito	367
Audizione del generale Giovanni Battista Pa- lumbo	385
Audizione del generale Giuseppe Santovito	386
Approvazione della proposta del Presidente, Anselmi, in ordine alle modalità dell'in- vio di una delegazione rappresentativa della Commissione per procedere in Bra- sile alla audizione di Umberto Ortolani	437

	PAG.
124 ^a seduta, 1° dicembre 1983:	
Comunicazioni del Presidente in ordine alle attività istruttorie	438
Audizione del generale Giulio Grassini . . .	441
Audizione del dottor Ugo Niutta	478
Audizione del dottor Graziano Moro	493
125 ^a seduta, 14 dicembre 1983:	
Comunicazioni del Presidente	505
Audizione del colonnello Massimo Pugliese	509
Audizione del dottor Ferdinando Mor	551
Audizione del signor Eligio Paoli	588
126 ^a seduta, 19 gennaio 1984:	
Audizione del senatore Amintore Fanfani . .	612
Audizione del senatore Benigno Zaccagnini	639
Rinvio della audizione dell'onorevole Flami- nio Piccoli	659
Comunicazioni del Presidente	667

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

118.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

di Tassan Din

PRESIDENTE. Prima di procedere all'audizione/prevista per oggi, desidero leggere alla Commissione due lettere che mi sono pervenute. La prima consiste in una richiesta del tribunale civile e penale di Firenze, da parte del dottor Minna. Anzi, prima di leggere questa lettera, vorrei mettere al corrente la Commissione che il dottor Minna ha perduto la moglie in un incidente e io ^{gli ho} inviato un telegramma di condoglianze anche a nome della Commissione. Tornando al merito della questione, tale richiesta è del seguente tenore: "Procedo con il rito formale Signori Giovanni, contro /nato a Montale il 24 febbraio 1933, perché imputato di concorso nel reato di concussione. (Leggo su L'Espresso n. 42 del 23.10.83), che Signori Giovanni è stato forse iscritto alla loggia P2. Mi rivolgo pertanto alla sua squisita cortesia e la prego, ove questa mia richiesta non sia pregiudizievole ai lavori della Commissione, di esaminare l'opportunità di riferirmi in merito ad eventuali iniziative della Commissione su Signori".

Se la Commissione è d'accordo, noi potremmo inviare i dati della scheda che abbiamo trovato al Grande Oriente, dalla quale risulta iscritto alla P2, mentre, però, questo nome non è contenuto nell'elenco di Castiglion Fibocchi. Possiamo anche riferire che al momento non abbiamo alcuna iniziativa in corso, sempre che la Commissione sia d'accordo di dare questa informativa al giudice Minna.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ho ricevuto poi una lettera dell'onorevole Giacomo Mancini in cui si dice: "Onorevole Presidente, sul settimanale L'Espresso del 30 ottobre, in un articolo firmato Giustolisi e De Luca, è riportata la seguente frase: "In un'altra occasione, a detta di Tassan Din, Gelli invitò lui e Rizzoli in casa di Giacomo Mancini per un pranzo al quale naturalmente partecipava anche il capo della P2". Non so se la frase sia stata effettivamente pronunciata né se sia stata esattamente riferita né se risulti da un documento o da una dichiarazione. So però che la circostanza di cui nell'articolo si parla più che infondata è inverosimile. Non c'è mai stato un mio pranzo con le persone indicate nell'articolo né in casa mia né in casa di altri né in ristoranti né in alberghi, né in gruppo né singolarmente; non c'è stata mai in ogni caso intimità di rapporti né frequentazioni con il signor Gelli così come nella frase si vorrebbe far ritenere. Grazie per l'attenzione. Cordiali saluti, Giacomo Mancini".

Desideravo inoltre dire alla Commissione che è stata preparata non soltanto una traccia di domande sul memoriale ma anche che il nostro consulente De Robbio insieme ai nostri collaboratori ha preparato un lungo tracciato di domande relativamente a tutta quella materia che è stata già oggetto di nostre audizioni col dottor Tassan Din. Quindi noi ci troviamo di fronte oggi a due parti della seduta, la prima riguarda tutto il problema Tassan Din-Rizzoli-Banco Ambrosiano-Gelli, parte che è coperta dal segreto istruttorio; la seconda riguardante il memoriale che non è coperta dal se-

greto istruttorio e per la quale potremo procedere in seduta pubblica.

Se la Commissione è d'accordo, avendone avuto anche ^{richiesta} da parte dei giornalisti, noi procederemo oggi in seduta segreta per la parte che attiene appunto ai rapporti Tassan Din-Rizzoli-Corriere della Sera-Banco Ambrosiano-Celli; mentre quando passeremo ad esaminare l'altra parte ^{relativa al memoriale,} /in seduta pubblica, potremo cambiare il nastro della bobina, sì che i giornalisti (che non hanno potuto essere presenti perché la seduta di oggi si tiene fuori da Palazzo San Macuto) potranno sentire questa registrazione domani o oggi stesso nella sede solita. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di far entrare il dottor Tassan Din, volevo informare la Commissione che questi ha chiesto che sia presente il suo difensore, avvocato Pecorella. Noi potremmo autorizzare il difensore ad essere presente all'audizione del dottor Tassan Din anche al fine di facilitare la stessa, ma naturalmente egli non potrà interferire nei lavori della nostra Commissione. L'audizione del dottor Tassan Din avverrà in audizione libera. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sta bene. Adesso possiamo senz'altro procedere all'audizione del dottor Tassan Din.

PRESIDENTE. Comincerò a porre al dottor Tassan Din le domande sul suo memoriale. Ricordo infatti che era stato deciso di utilizzare questa seduta non solo per le verifiche sul memoriale, ma anche sul resto della materia, cioè sugli elementi emersi dopo l'ultima audizione del dottor Tassan Din e per i quali era stata mantenuta ferma la possibilità di sentire nuovamente il Tassan Din; era cioè stato deciso di utilizzare l'audizione di oggi per completare la materia e per chiudere completamente il capitolo Tassan Din.

PIETRO PADULA. Vorrei sapere quando mai è stato deciso.

PRESIDENTE. Quando abbiamo deciso l'audizione di Tassan Din; risulta tutto dai resoconti stenografici. Ricordo anzi che io avevo detto che sarebbe stato difficile riuscire a raccogliere tutti i documenti necessari. E' stato detto: si tenta ed il dottor De Robbio ha lavorato tutta la notte per prepararla.

PIETRO PADULA. Vorrei fare una dichiarazione. Che sia stata fatta questa asserzione di carattere tecnico ne do atto. Sia tuttavia ben chiaro che la mia interpretazione - ed anche la mia memoria - sono nel senso di ritenere che l'audizione del dottor Tassan Din, avuta in relazione alla sua dichiarata disponibilità di illustrare i suoi rapporti con il mondo politico. Riaprire questioni attinenti alla vicenda Rizzoli, significa infatti creare la necessità di riaprire filoni di indagine che erano stati considerati chiusi.

E' evidente infatti che la documentazione che abbiamo innanzi riguarda filoni specifici, rispetto ai quali, in termini istruttorio, avevamo deciso : di rimanere fuori.

Mi permetto di chiedere che semmai si interroghi Tassan Din sulla parte politica prima di entrare nel merito di questioni che ci costringerebbero a interrogare allora anche Rizzoli o altre persone.

La mia preoccupazione è che non si riapra una serie di indagini istruttorie che erano state considerate chiuse; infatti, per quanto ricordo, prima dell'arrivo del memoriale, nella nostra agenda non c'era più l'audizione del dottor Tassan Din. Ricordo male?

LUIGI COVATTA. Se non ricordo male, e non mi sembra di ricordare male, nel memoriale di Tassan Din si afferma che egli con questo documento intende fare di dichiarazioni diverse da quelle rese in Commissione, dove aveva mentito o quanto meno era stato reticente. Mi sembra pertanto che la questione posta dal collega Padula non abbia fondamento anche se - e non mi sembra - noi avessimo deciso di occuparci soltanto del memoriale, perchè in ogni caso avremmo bisogno di rifarci alle dichiarazioni precedenti del dottor Tassan Din.

GIAMPAOLO MORA. Ritengo ~~che~~ metodologicamente opportuno cominciare dal memoriale perchè se dalle domande che prevedibilmente faremo dovesse uscire una linea del Tassan Din che rende necessaria l'esplorazione sull'altro versante, effettivamente abbiamo la possibilità e il dovere di farla. Se invece le risposte non rendessero necessario approfondire il discorso, il problema verrebbe a cadere.

Propongo quindi una inversione, nel senso di cominciare con il contenuto del memoriale per poi affrontare le altre questioni.

PRESIDENTE. Mi pare che sulla base di questa procedura, se non vi sono obiezioni, possiamo iniziare il nostro lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono d'accordo con questa impostazione sempreché, se arrivati ad una certa ora non si riesce a terminare, ciò non significa che la Commissione abbandona la possibilità di ascoltare ilⁿ prosieguo Tassan Din.

PRESIDENTE. No, perché io stessa proseguirò con tutte le domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fatta questa precisazione, nulle questio.

PRESIDENTE. La ragione per cui siamo obbligati a certe verifiche anche rispetto a nuovi atti è che lui dichiara nella premessa del suo memoriale, ammesso che lo riconosca, che ha mentito nelle audizioni precedenti alla Commissione. Facciamo entrare il dottor Tassan Din. Ricordo che questa prima parte della seduta è pubblica.

(Entra il dottor Tassan Din con l'avvocato Pecorella).

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, la sentiamo partendo dal memoriale di cui si presuppone che la paternità sia sua, ma adesso procederemo anche a questa identificazione. La sentiamo in audizione libera e in seduta pubblica, naturalmente chiedendole di confermare così come ella fa, la sua disponibilità a rispondere in modo veritiero alle domande che le saranno poste dalla Commissione. Innanzitutto le chiedo se riconosce come scritto di suo pugno il memoriale che le faccio ora consegnare. (Viene consegnato al teste un documento).

TASSAN DIN. Questa è la mia calligrafia.

PRESIDENTE. Quindi lo riconosce come suo.

TASSAN DIN. Su questo documento vorrei precisare alcune cose di fondo perché mi trovo qui ancora una volta come se fossi un oggetto, io Tassan Din, buttato qua. Perché? Perché il documento non aveva, quando è stato fatto, da parte mia alcuna intenzione di essere... ^È cioè la mia volontà poi...^e (dopo vi spiego perché) di essere destinato a quello per cui lo avevo pensato, che era lei, in sostanza. Quindi rimane questo documento nelle mie intenzioni nell'ambito della mia sfera privata; cioè secondo il mio parere questo documento è stato acquisito in modo illegittimo e io sono stato costretto a comunicare alla magistratura, non il documento perché non ce l'avevo, che si stava, perché così mi fu comunicato dal mio avvocato Strina improvvisamente un mese dopo quando già lo avevo gettato via, commettendo un'altra manovra nei miei riguardi. Allora, quando Strina... Adesso vi dico esattamente che ~~mi~~ cosa mi è capitato: io avevo nella mia cella di Piacenza fatto un appunto, pensato, cioè ho cercato di dire: "tutto quello che posso conoscere è questo" e ho provato a scriverlo, per discuterlo poi con i miei due avvocati Strina e Pecorella e abbiamo detto: "guardi, io ho questo" e loro giustamente mi hanno fatto presente che non portava nessun vantaggio dal punto di vista del processo perché si trattava di notizie di carattere generico e comunque provenienti dal Gelli e in secondo luogo perché sarei stato un'altra volta aggredito; questi sono stati i veri due motivi per cui si è convenuto di stracciarlo e io ho deciso, ^{la} ~~la~~ mia volontà è stata:

"benissimo, lo straccio" e l'ho stracciato. L'ho stracciato e l'ho but-
tato nel cestino dell'immondizia e non ci ho più pensato, cioè per me
era una cosa che non aveva più significato, era come quando uno fa un
pensiero e poi lo straccia. Mi son trovato dopo l'avvocato Strina che
viene da me e mi dice che si è presentato un certo tizio con una mezza
pagina, una cosa dal punto di vista, diciamo,.. una mezza pagina dicen-
do: "abbiamo raccolto tutti i pezzetti e li abbiamo..."; allora ho det-
to solo a Strina - non ho voluto sapere niente -: "Strina, vada dal
giudice perché io non voglio saperne. Qui qualcuno evidentemente sta
cercando ancora di colpirmi, di aggredirmi; vada dal giudice e trasmet-
ta tutto alla magistratura perché ritengo che tutto questo sia una co-
sa illecita e ci siano stati perlomeno dei reati compiuti". Quello che
le dico, signor Presidente, è che questo documento è come una cosa che
viene estorta alla sua volontà e poi me lo trovo pubblicato sui giorna-
li dopo un po'

- *altra cosa* *di una volta* *mi* che accresce ancora di più situazioni contro
di me, su di me; ripeto, io da due o tre anni sono diventato un og-
getto, sbandierato, sbattuto da tutte le parti sulla base di questo...
Vengono fatte...tanto più che questo documento era fatto unicamente
nell'ambito di quello che poteva essere un mio procedimento che avevo
in corso a Milano, un procedimento penale: e quindi tutto ciò che lo
riguarda...che riguarda, *praticamente*, quello che era l'accordo...
il processo penale in atto adesso riguarda quello che è stato l'accor-
do di capitalizzazione del gruppo Riccoli con il Banco Ambrosiano.
Questo riguarda il processo penale in corso, in sostanza, quello che
ci vede perseguiti. Poiché tutto questo è connesso, io vi chiedo - vi
chiedo veramente, su questo documento *anche* perché, come abbia-
mo dimostrato, come anche i giornali ieri hanno detto...io mi
leggo, vedo che sono accusato di essere un burattino, che sono accu-
sato di essere di qui o di essere di là, anche da questa Commissione-
di potere, non in funzione della illegittimità della sua pubblicizza-
zione, in funzione di un fatto che riguardava la mia sfera pri-
vata, in funzione delle conseguenze, in funzione della mia situazione,
che è una situazione....dopo due anni e mezzo da che sono venuto qua
l'altra volta (mi ricordo quella sera famosa), io mi trovo oggi di fat-
to, io guardo solo i fatti, in quella situazione dove ero anche l'al-
tro giorno, in carcere, espropriato di tutto, senza più niente. *V*ec-
co, in funzione di questo io vi chiedo di potere non interrogarmi su
questo fatto. La storia di questo documento è quella che è, l'ho det-
ta.

PRESIDENTE. Sì, dottor Tassan Din, lei ci ha chiarito alcuni punti su come questo memoriale è stato fatto, su come è stato strappato, ci ha chiarito qual è stata la storia di questo documento.

TASSAN DIN. E' la realtà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non entro nel merito di quanto lei ha detto, sto riassumendo quanto lei ha esposto adesso alla Commissione. Però sento il dovere, a nome della Commissione, di chiederle - proprio perché/questo memoriale/af-ferma di voler collaborare con la Commissione anche per correggere falsità di cui lei parla nel memoriale stesso (lei dice: nelle audizioni precedenti io non ho detto la verità alla Commissione e poi, nel documento, lei fa una serie di annotazioni: non entro nel merito di queste, ma ciò sarà poi precisato dalle domande che le porremo) - di collaborare con la Commissione secondo quanto lei esprime in questo memoriale: lei parla di voler collaborare con la Commissione. Io le domando se lei intenda collaborare con la Commissione, dal momento che quest'ultima ritiene opportuno acquisire questa sua collaborazione, al fine di chiarire una serie di elementi del memoriale, ma non solo di questo documento.

Conosciamo le sue imputazioni, conosciamo il diritto che lei ha, qualora la materia delle nostre domande sia connessa a reati di cui lei è imputata, di non rispondere: ma con questi limiti che le riconosciamo, con questi diritti che lei ha di poter tutelare se stesso, le chiediamo se, riconoscendole questi diritti, vi sia da parte sua la volontà di collaborare con la Commissione: la Commissione le chiede esplicitamente di collaborare, pur conoscendo la sua situazione e i diritti che lei ha.

TASSAN DIN. Io credo di aver sempre dimostrato la mia volontà di collaborare: questo nella mia storia. A lei, Presidente, ho mandato tutta la documentazione, anche prima; e prima le ho anche...credo di essere stato il primo a farle pervenire certe situazioni. Ritengo però che questo documento sia stato pubblicizzato in maniera illegittima, Presidente: questo è il fatto di fondo.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, questo non può dire alla Commissione perché questa pubblicizzazione non è certo responsabilità della Commissione, non attiene a nessun atto che sia di questa Commissione perché è venuta dai mezzi di informazione, ai quali autonomamente, e non sappiamo nemmeno noi per quale strada, è stato offerto questo memoriale.

TASSAN DIN. Io chiedo....Ho chiesto...

PRESIDENTE. Ciò che adesso le domando, al di là di valutazioni che lei è libero di fare su tutta la vicenda, naturalmente, così come noi le faremo, è se lei sia disposto a collaborare con la Commissione.

TASSAN DIN. Presidente, le ripeto: su questo documento, per il motivo che le ho detto prima - che cioè è un documento che veniva fatto nell'ambito del processo, che io pensavo che fosse per noi importante nell'ambito

del processo di Milano, e poi discutendo con i miei avvocati mi hanno detto: non serve a niente, stracciale, e io l'ho gettato via, quindi non è mai esistito, non è mai uscito da me - che era mio perché l'ho fatto io, certamente, che scoperta, perché mi sono messo lì...vuol dire estorcere qualcosa che la mia volontà ha già deciso di dire: non lo mando più a lei, abbiamo deciso di non mandarlo più a lei, si chiude. Qualcuno, invece, è andato a frugare in un immondezzaio, l'ha rimpiattumato su e l'ha pubblicizzato: questo è il reato compiuto, è un reato di violazione del mio diritto. Bisogna andare ad indagare chi è stato e chi è che ancora una volta vuole colpirmi.

PRESIDENTE. Sì, ~~ma~~ ^{ma} dottor Tassan Din, /adesso sulla storia del memoriale il discorso per noi è chiuso. Adesso noi siamo qui per poter capire, e con la sua collaborazione, ^{per} avere chiarezza sul contenuto del memoriale; ed anche, dal momento che questo lei lo ha dichiarato (poi non è importante se lei non ha più ritenuto opportuno mandarlo, il fatto è che questo memoriale ci è pervenuto)... Dunque, vi sono due ordini di domande che noi dobbiamo porre: nel merito di questo memoriale, sulle cose cioè che lei afferma, e poi in relazione alle precedenti audizioni, in ^{riferimento} alle quali lei dichiara, nel memoriale, di aver mentito alla Commissione ^{su questo punto}; noi abbiamo bisogno di fare alcune verifiche proprio su aspetti/contraddittori ^{anche} che noi stessi, davanti a nuove prove che sono state acquisite, abbiamo potuto rilevare. Quindi, io torno a chiederle di collaborare con la Commissione sul merito dei problemi che le ho ricordato.

PECORELLA, avvocato. So che non ho diritto di parlare....

PRESIDENTE. No, non ha diritto, avvocato, lei non può interferire nei lavori della Commissione.

TASSAN DIN. Dato che ^{(nel senso che} non ho questo documento/~~io non l'ho mai~~ ^{di} più visto) e dato che l'ho scritto in un momento/particolare... Adesso non so quando, il giorno non c'è nemmeno...

PRESIDENTE. ~~Tredici~~ ^{Tredici} agosto.

TASSAN DIN. Ecco, benissimo, tredici agosto.

PRESIDENTE. Dodici agosto.

TASSAN DIN. Dodici, non lo so, quando; l'ho appreso oggi dalla radio, quando è stata nominata lei...Ecco, era in una cella, così.... Posso guardare un attimo questo documento?

PRESIDENTE. Sì, certo.

TASSAN DIN. Posso vederlo fuori di qui per leggermelo, un attimo? Posso uscire con questo documento con il mio avvocato, dato che non ~~ne ho copia~~ ^{ne ho copia} pia?

PRESIDENTE. Sì, sì, va bene, le diamo cinque minuti.

(Il teste è accompagnato fuori dall'aula).

La seduta, sospesa alle 10.50, è ripresa alle 11.05.

§ (Viene introdotto in aula il dottor Tassan Din).

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, ha qualcosa da dire?

TASSAN DIN. Dunque, Presidente, rispondo a quello che lei mi ha chiesto precedentemente sulla mia collaborazione alla Commissione. Ho visto adesso questo memoriale, non lo vedevo da quando l'avevo buttato via. Posso risponderle e dirle questo sostanzialmente: primo, lei mi ha detto "collaborazione in relazione a questo memoriale ed in relazione ad altre situazioniⁱ o dichiarazioni". Per quanto riguarda questo memoriale, io le sarei grato di questo: premesso che questo memoriale, (lo devo ribadire perché è per me un fatto di violazione di un riritto del privato che ogni cittadino ha, che di fatto è avvenuta; Moi stiamo vedendo sempre dei fatti) Mi viene rigettato contro; Premesso questo, tutto quello che io dovevo... l'ho rivisto velocemente, l'ho sfogliato. Questo è fatto per me, Presidente, quindi queste robe qui, chiaramente, tutto quello che riguarda questo memoriale io devo dire è quello che io conoscevo. Ed è tutto questo perché è addirittura scritto. Quindi io non ho altro da dire e le sarei grato a questo riguardo di considerare questo, perché è veramente tutto. Adesso non l'ho riletto con attenzione, le singole parole, ma l'ho riletto sfogliandolo: tutto quello che so è questo ed è stato un modo onesto di dire quello che uno può sapere.

Per quanto riguarda altre domande estranee a questo che lei dovesse farmi, relative - credo, non so, adesso io non ho capito a cosa si riferiva - ad altreⁱ argomenti...

PRESIDENTE. Relative alla materia che è stata anche oggetto di altre audizioni.

TASSAN DIN. L'accordo Rizzoli, l'aumento di capitale, quelle cose lì. Su queste cose, quando lei mi vuole interrogare, io per quello che posso...

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, noi abbiamo due ulteriori esigenze sempre rispetto al memoriale. Innanzitutto, lei, nello scrivere questo memoriale, parla di due parti: una che finisce nel 1981 e un'altra che dovrebbe andare dal 1981 al 1983. Questa seconda parte non c'è nel documento che abbiamo recepito. Le chiedo se lei ha scritto anche questa seconda parte e, se sì, quale ne era il contenuto.

TASSAN DIN. Volevo dire questo - adesso me l'ha fatto venire in mente - che io ho fatto una lettera alla Procura della Repubblica di Milano, il 3 aprile 1983, dove... niente... volevo dire solo una serie... tuttⁱ i fatti che sono successi al nostro gruppo. Ma era solo un elenco di fatti, non erano... non c'era nessuna indicazione. Non so... alla fine cosa è successo? Che abbiamo fatto * l'aumento di capitale, l'aumento di capitale ha impiegato nove mesi ad entrare nel gruppo, è avvenuta tutta la situazione della verifica che abbiamo avuto da parte della Guardia di finanza; successivamente abbiamo avuto... tutta una serie di fatti. Vuol dire questo, non è correlato al Celli.

PRESIDENTE. Lei dice testualmente questo: "La seconda parte riguarda il periodo che va dall'aprile 1981 ad oggi".

TASSAN DIN. Sì, oggi vuol ...

PRESIDENTE. "Ed elenca i fatti che sono accaduti e sottopone la loro impressionante successione perché coincidenze e situazioni, anch'esse, assumono o possono assumere una rilevanza politica importante".

Torno a chiederle: questa seconda parte lei l'ha scritta?

TASSAN DIN. No. Volevo dire questo... è una cosa... sono i fatti che sono successi. Adesso non mi ricordo di averla scritta. Io ho fatto solo...
le dico che questo stesso concetto...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Tassan Din, ma lei dovrebbe...

TASSAN DIN. Non ricordo di averla scritta.

PRESIDENTE. Non ricorda di averla scritta?

TASSAN DIN. No.

PRESIDENTE. Quando non ricorda, vuol dire che lo esclude o non lo ricorda proprio?

TASSAN DIN. No, escludo di aver scritto... io ho fatto, posso aver fatto solo un elenco di situazioni che sono avvenute, ma sono solo quelle di cui alla lettera alla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Lei parla di rilevanza politica.

TASSAN DIN. In questo senso, cioè che il nostro gruppo... volevo dire questo: la serie di tutti questi fatti successi al nostro gruppo dall'aprile-maggio fino all'agosto, quando io sono in carcere per un'altra volta, il 15 di febbraio mi dimetto di fronte al tribunale di Milano perché penso che le banche (ed ho un documento scritto dal magistrato di Milano, dal giudice delegato) perché le banche devono congelare, in cambio della mia uscita da amministratore delegato e da direttore generale (perché questo è il documento che io ho firmato con il giudice) debiti e devono ridurre i tassi, in cambio della mia uscita. Perché questo è successo ed è documentato. Questo è l'ultimo fatto e risalendo a tutta una serie di questi fatti, io dico: evidentemente, c'è tutta una serie di motivi per cui si è voluto, cioè il sistema bancario non ha accolto la nostra proposta di aumento... di ristrutturazione finanziaria. Hanno voluto, hanno chiesto che io uscissi dal gruppo; io sono uscito dal gruppo davanti al giudice civile proprio perché volevo che il gruppo fosse salvato.

Ma non è stato ancora salvato a tutt'oggi. Evidentemente era un discorso che esaminava... Io quello che volevo fare... erano tutti fatti che son successi da allora, quando abbiamo aumentato il capitale in maggio, fino ad oggi. Tutto questo ha portato a che cosa? Ha portato all'esproprio delle azioni da parte nostra; cioè né io né Rizzoli abbiamo più azioni. Siamo fuori dal gruppo ed io e anche Rizzoli abbiamo dato alla magistratura, noi abbiamo consegnato con l'amministrazione controllata, dopo che ci era stato richiesto nei mesi di agosto, settembre del 1982, in un mese e mezzo il rientro per 90-100 miliardi, abbiamo consegnato, avendo come obiettivo di fondo... Presidente, io forse sembrerò fissato nel dire questo, ma malgrado gli azionisti che avevamo occulti o palesi, nel corso degli ultimi quattro anni '79-'80-'81-'82, noi abbiamo cercato di mantenere indipendente questo gruppo. Ecco, il ricorso alla magistratura è stato l'ultimo atto di questo processo.

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, a pagina 3 del suo memoriale lei dichiara *di proporsi* (adesso le cito testualmente le sue parole): "di esporre quanto io so sull'aspetto politico delle connessioni Gelli e Ortolani e sui quali in Commissione ho sempre taciuto". Ecco, le chiedo perché lei è stato reticente davanti alla nostra Commissione e che cosa si riprometteva con questa reticenza.

TASSAN DIN. Niente, solo di non essere aggredito come sempre. Mi scusi, Presidente, ma io ho sempre avuto... Io non ricordo nemmeno il mio interrogatorio precedente su questo punto...

PRESIDENTE. Guardi, a me interessa che lei chiarisca...

TASSAN DIN. Non nascondevo niente; cioè non volevo nascondere niente; né nessuno mi ha detto di non dire le cose.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, siccome lei dice...

TASSAN DIN. Sì, perché non ve l'ho mai detto, perché quelle cose che sono state scritte qua in quel momento lì... Cioè non mi ero messo lì a dire: vediamo, cosa ci può essere per dire tutto quello che so .

PRESIDENTE. Guardi, siccome noi adesso le chiediamo di collaborare proprio in riferimento a queste connessioni di Gelli e Ortolani che lei afferma di aver taciuto alla Commissione nelle audizioni precedenti e che invece poi ha esposto, per alcuni aspetti, nel memoriale, noi adesso le chiederemo di essere più preciso, proprio perché non rimangano equivoci su questa materia che naturalmente è quella che interessa in modo prevalente la Commissione.

TASSAN DIN. Mi scusi, Presidente, io volevo onestamente dirle: io rispondo a tutto quello che lei vuole, ma tutto quello che io sapevo è qua. Le ho già detto che su questo punto, quando lei parla di connessioni... Io più di così non posso sapere; non lo so.

PRESIDENTE. Guardi, dottor Tassan Din, si tratta adesso di ripercorrere punto per punto con lei questa vicenda. Lei dirà se conferma punto per punto testualmente. Perché vede, nelle precedenti audizioni lei ha taciuto su tutta questa parte che adesso invece abbiamo attraverso il suo

memoriale. Però questo memoriale...

TASSAN DIN. E' illegittimamente pubblicizzato...

PRESIDENTE. Beh, su questo non discutiamo perché noi l'abbiamo avuto e non abbiamo alcuna responsabilità sulla storia e sull'itinerario di questo documento, quindi per ora lasciamo da parte il modo con cui è pervenuto alla Commissione. La Commissione a questo punto ha l'obbligo di approfondire quanto c'è in questo documento, anzitutto dovendo rilevare - e qui torno a dirglielo, ma poi anche questo punto lo lasciamo agli atti - che mentre nelle audizioni precedenti lei del contenuto, che poi esprime in questo memoriale, non ha parlato alla Commissione, il memoriale invece ne parla di queste connessioni con Gelli, con Ortolani e il mondo politico. Allora, noi ripercorreremo con lei, lei poi darà le risposte che ritiene di dover dare in modo veritiero alla Commissione...

TASSAN DIN. Ma io non ho mai mentito. Perché lei mi ha detto che ho mentito...

Io ho detto che ho taciuto.

PRE

SIDENTE. Mi scusi, io le ho letto testualmente le sue parole: "Esporre quanto io so sull'aspetto politico di Gelli e Ortolani e sui quali in Commissione ho sempre taciuto". Avendo poi superato questa fase del silenzio e avendo dato delle notizie, noi per esigenza di chiarezza, perché non rimangano equivoci sul memoriale che altrimenti può generare equivoci, noi ripercorreremo attraverso le domande che le porrò questi fatti a cui lei si rifa.

A pagina 5 del suo memoriale lei afferma che Ortolani le diceva che aveva dei rapporti con alcuni esponenti del PCI senza mai indicarne il nome. Se si tratta di rapporti che Gelli avrebbe avuto con esponenti del PCI, lei può precisare in quale epoca si siano verificati? Quale ne ~~era~~ stata la natura?

TASSAN DIN. Non lo so nemmeno io. Mentre per il partito comunista con me è sempre stato molto onesto nel considerarlo il suo più importante nemico... Io fui accusato da Gelli e l'ho deposto anche alla magistratura di Milano addirittura di essere paracomunista... C'erano grossissimi attacchi contro di me da parte di Gelli a questo riguardo anche perché soprattutto nell'ultimo periodo, nell'ultimo anno, io ero assolutamente rigido (e credo di averlo detto) nelle linee editoriali del nostro gruppo che dovevano essere indipendenti. Ortolani invece mi diceva che aveva avuto dei rapporti, ma non mi ha mai detto quanti, né con chi, né quando. Mi diceva: "No, no..."; ma era Ortolani ~~xxx~~ che forse mi raccontava delle storie, e io non lo so. Io so soltanto che Ortolani diceva questo.

PRESIDENTE. Non le ha specificato in che epoca?

TASSAN DIN. Né i nomi, assolutamente. Non mi ricordo perché lui non mi diceva. Forse potevano essere balle di Ortolani. Dovete pensare molto bene alle cose perché queste vanno valutate. Molte volte loro per far vedere certe situazioni ci raccontavano a me e anche a Rizzoli delle cose che poi in effetti... Io dico sempre quando millantano certe situazioni!

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, quali affari specifici Gelli ha avuto occasione di controllare attraverso il segretario generale della Presi-x

denza della Repubblica, Picella, ed altri funzionari sempre addetti alla Presidenza? Può dirci anche i nomi di questi funzionari?

TASSAN DIN. Dove si trova questo?

PRESIDENTE. Nel suo memoriale, alla voce "Leone".

TASSAN DIN. O no, è generico, è una cosa generica che mi è stata detta genericamente. Qui, ad esempio, potete sentire di più Rizzoli, che frequentava di più questo mondo. "Il segretario generale della Presidenza ed altri funzionari": diceva solo questo. Non dico specificatamente certe cose...

PRESIDENTE. Quindi lei non può dirci...

^{TAS}
TASSAN DIN. No, no; non logico specificatamente. Lo dico perchè era un suo modo di dire: "Posso controllare questo..." Non posso dirglielo.

PRESIDENTE. C'è poi un suo riferimento all'affare SIPRA.

TASSAN DIN. Dove, signor Presidente?

PRESIDENTE. Nel memoriale, alla voce "Fanfani", pagina 6. C'è un suo riferimento all'affare SIPRA, del quale si sarebbero occupati Cresci e Pasquarelli e che riguarda in qualche modo anche il senatore Fanfani; le chiedo se è a conoscenza di fatti che possono dimostrare direttamente o indirettamente l'intervento del senatore Fanfani nell'affare.

TASSAN DIN. No, anzi. Quello che è scritto qui è esatto, vale a dire che, per quanto mi riguarda direttamente, ricordo che per l'affare SIPRA - lei conosce che sull'affare SIPRA noi abbiamo fatto una deposizione presso la magistratura di Milano, sia io che Rizzoli, per il procedimento in corso riguardante la Rizzoli e quindi è agli atti - "offrendo un suo interessamento" (Gelli me lo disse) presso Cresci e presso Pasquarelli" dato che tutti sapevano che stavamo

discutendo. Ma io dissi: "non ho bisogno" perché noi trattavamo direttamente il problema e non L'ho messo qui perché lui mi prevede l'interessamento del professor Cresci, mi offrì l'interessamento, non perché si riguardasse Fanfani. Almeno, io posso dirle questo; questa era la mia conoscenza.

PRESIDENTE. Noi per l'appunto vogliamo sapere cosa era a sua conoscenza diretta.

TASSANDIN. La mia conoscenza diretta era questa: lui mi dice queste testuali parole e io dico praticamente che non abbiamo bisogno del suo intervento in questo affare perché l'affare lo facciamo direttamente.

PRESIDENTE. Dottor Tassandin alla voce "Bisaglia" in che cosa poteva concretarsi una richiesta di supporto da parte di Gelli al suo gruppo nei riguardi dell'onorevole Bisaglia? Quali rapporti avete con l'onorevole Bisaglia?

TASSANDIN. Noi abbiamo avuto direttamente ...diceva...non so se è vero o meno che avesse rapporti. Posso dire che noi con Bisaglia, da parte mia, i rapporti con Bisaglia li tenevamo direttamente; quindi l'ho conosciuto prima di conoscere Gelli e non c'è mai stata connessione, per quanto ^{mi} riguarda, tra Gelli e Bisaglia.

Ricordo che lui parlava di tutti gli uomini politici; ogni tanto lo apprezzava, ogni tanto non lo apprezzava.

PRESIDENTE. Per favore, espliciti cosa significa la richiesta di supporto.

TASSANDIN. In questo caso voleva dire questo: "Trattatelo bene dal punto di vista editoriale". Questo era il concetto.

PRESIDENTE. Con riguardo alla linea del Corriere della Sera o al supporto finanziario del Gazzettino di Venezia.

TASSANDIN. No, in genere; non finanziario al Gazzettino di Venezia, non riguardava nemmeno il Corriere della Sera; era un discorso generale: trattatelo bene dal punto di vista editoriale.

Noi non avevamo solo il Corriere. "Nel caso, se c'è qualcosa, non trattatelo male; ma era una cosa che capitava spessissimo; richieste di questo tipo un editore non le ha solo dal signor Gelli, le ha da moltissimi e variavano nel tempo e nelle persone. Tra l'altro, lui non ha mai avuto da noi particolari trattamenti, perché Bisaglia, anche se lo conoscevamo direttamente, basta vedere nei nostri editoriali: non troverà una corresponsione favorevole alle richieste, anzi avevamo un rapporto diretto molto onesto, per quanto ci riguardava. Tant'è che noi sull'affare del Gazzettino non siamo mai intervenuti come gruppo Rizzoli; abbiamo esaminato il problema del Gazzettino, lo abbiamo discusso ma abbiamo poi deciso di non intervenire perché costava troppo per cui era superiore alle nostre forze. Infatti intervenne Calvi. Questo per chiudere il discorso di del Gazzettino e di tutti i rapporti.

PRESIDENTE. Alla voce "Donat Cattin", lei parla di Giasoli.

TASSANDIN. Giasoli l'ho visto una volta sola.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa dei rapporti tra Giasoli e Gelli?

TASSANDIN. Era un uomo molto vicino a Gelli questo Giasoli; noi lo incontrammo quando andammo, quel giorno, io e Rizzoli da Donat Cattin e lo incontrammo nell'ufficio di Donat Cattin. Solo questo; quindi questo mi faceva supporre che c'erano dei rapporti.

PRESIDENTE. Questo incontro avvenne al Ministero?

TASSAN DIN. Al Ministero dell'industria. Noi andammo per nostri problemi e ci troviamo questo gruppo nell'ufficio.

PRESIDENTE. Cioè Giasola e Gelli?

TASSAN DIN. Sì. Rimanemmo un po' meravigliati naturalmente, io e Rizzoli. Eravamo insieme e dico: "Ma! Chissà, è stato questo il motivo...". Però probabilmente...Non so perchè andasse.

PRESIDENTE. In che cosa è consistito l'aiuto che avete dato al figlio di Donat Cattin? E a quale figlio?

TASSAN DIN. Anche questo fa parte del processo penale di Milano, signor Presidente. Posso riferirmi a quello che si trova nell'interrogatorio.

PRESIDENTE. D'accordo, risponderà su questo in seduta segreta.

Per quanto riguarda la voce "onorevole Cossiga", può fornirci ulteriori indicazioni sulla emissione di francobolli da parte dell'Ordine di Malta?

TASSAN DIN. No, l'ho saputo in seconda battuta, più che altro da Angelo e da... Quello che c'è scritto qua, questo è veramente tutto quello che so.

PRESIDENTE. Sotto quale profilo l'onorevole Cossiga sarebbe intervenuto nella vicenda?

TASSAN DIN. Ah scusi, rileggiamo: "Fu in quel periodo che Gelli mi mostrò, come il risultato di un suo interessamento, l'ottenimento dell'autorizzazione.... "(scusate perchè non...)" "... del nulla-osta o di una autorizzazione per l'emissione di francobolli da parte dell'Ordine di Malta".

PRESIDENTE. Succede di avere difficoltà anche a rileggere la propria scrittura.

TASSAN DIN. Sì, ma poi io sono in una situazione fisica...

Confesso che è un problema che non ho seguito. "So che Rizzoli venne interpellato direttamente da Cossiga" e lo può chiedere a lui. "So che era un affare di cui non so descriverne i termini precisi, ma lo ritenevo^{no} molto importante ed era di interesse dell'Ordine di Malta e di Ortolani "x(Era intervenuto, ma non so esattamente il dettaglio)"per il quale Gelli molte volte mi disse che era divenuto ambasciatore dello stesso Ordine": esattamente, questo è esattamente tutto quello che so.

PRESIDENTE. Perché, parlando di Forlani, lei parla del controllo che Gelli avrebbe avuto su Badioli e sull'ICCREA? Perché riferisce questo rapporto all'onorevole Forlani?

TASSAN DIN. Solo perché Badioli è dell'area. E' una persona che conosciamo da diversi anni, ed è dell'area geografica-politica. Così diceva lui, Badioli stesso.

PRESIDENTE. Può fornirci maggiori spiegazioni sull'operazione che Badioli avrebbe proposto al vostro gruppo?

TASSAN DIN. Questo ce lo disse, sempre a me e a Rizzoli,

un giorno che andammo a trovarlo e fece questo strano discorso. Adesso lo devo rileggere perché non... "di certo anche che Badioli fece a me e a Rizzoli nel corso di un incontro preciso riferimento agli 'amici' e a una operazione per cui avrebbero dovuto mettere a disposizione diverse decine di miliardi del gruppo", parlò di 70 miliardi, "Io so che nei miei contatti con Badioli non ho mai avuto vantaggi" eccetera, eccetera. La verità poi è questa. Parlava di ~~70~~ 70 miliardi, diceva: "Ah, vedremo di venirvi incontro, a voi". Noi eravamo in un momento in cui dovevamo fare l'aumento di capitale, era il periodo della necessità della ristrutturazione finanziaria, della capitalizzazione; e allora lui ci dice, andiamo nel suo ufficio all'ICCREA e ci fa questo discorso molto vago, perché fu molto vago/è noi lo guardammo un po' sorpresi, perché pensava che potessero mettere a disposizione una settantina, disse, di miliardi e a noi ci sembrò molto sorprendente. Non se ne fece più niente, cioè fu un discorso che cadde lì, però è stata una cosa che ci ha sorpreso molto, fatta da Badioli il quale Badioli/precedentemente - questo ce lo aveva detto lui - fatta quell'operazione con Genghini in altre cose; questo ce lo disse sempre a me e a Rizzoli.

PRESIDENTE. Lei parla di piccoli servizi che venivano richiesti da Gelli al dottor Rossi. Può specificare la natura di questi piccoli servizi?

TASSAN DIN. Sì, lui faceva delle... Io non lo seguivo nemmeno perché non consideravo importante questa cosa, anche perché così almeno ci stava un po' lontano. Erano probabilmente favori che chiedeva a Rossi per promuovere certe ^{...} non so, mettere in evidenza certi personaggi, certi onorevoli, oppure certe situazioni, cioè dare un certo... fare apparire, se si trovava qualche articolo o qualche fotografia di qualcuno su qualche giornale; cioè una richiesta di questo genere, cioè una richiesta di promozione di certi personaggi.

PRESIDENTE. Alla voce Mancini, può precisare quando e dove ebbe luogo la riunione a casa di Mancini con Rizzoli, Gelli e Cosentino?

TASSAN DIN. Anche questa fu una cosa... Noi fummo invitati, adesso non ricordo più se da Cosentino che ci conosceva o da Gelli stesso, mi pare da Gelli e da Cosentino insieme, fummo invitati a casa dell'onorevole Mancini che io non conoscevo e che invece Rizzoli già conosceva e quando andammo là li trovammo là e parlammo molto genericamente, cioè di problemi generali e non di problemi specifici; fu una specie di tè, cioè una conversazione di un'oretta, diciamo, ma non fu per specifici argomenti, fu quasi che lui voleva far vedere che ci conosceva; noi abbiamo capito questo. Gelli cioè voleva far vedere che ci conosceva, abbiamo captato questo.

PRESIDENTE. Può precisare meglio quando?

TASSAN DIN. Molto tempo fa, furono i primi anni che eravamo a Roma, adesso non ricordo quando, non so dirle, adesso non ho in mente, però furono i primi... Cioè lei metta il periodo... Dunque, noi cominciammo ad andare a Roma da Milano nel '75-76; mi pare, forse '76-77, non lo so, nei primi anni, diciamo non nell'80-79...

PRESIDENTE. Precedentemente all'80.

TASSAN DIN. Sì, prima.

PRESIDENTE. Vi erano altre persone oltre a quelle che ha citato?

TASSAN DIN. No, eravamo noi e poi siamo andati via, io e Angelo siamo andati via e loro mi pare che siano rimasti, non so.

PRESIDENTE. Quindi conferma che eravate lei, Rizzoli, Cosentino, Gelli e Mancini.

TASSAN DIN. Sì, a casa dell'onorevole che è una casa che stava in una piazza, adesso non me la ricordo più perché è l'unica volta che ci sono andato. ...cioè, niente, Ma non è successo/~~XXXXXX~~/era una conversazione.

PRESIDENTE. Quindi non c'era una ragione specifica di questo incontro.

TASSAN DIN. No, non c'era, era una conoscenza.

PRESIDENTE. Perché vi trovaste voi cinque? E' stata casuale?

TASSAN DIN. Un rapporto di conoscenza, cioè a dire questo gruppo è un gruppo importante, onorevole Mancini... è stato un rapporto di dire: c'è l'editore, c'è il... Ma è solo un rapporto di conoscenza perché ci conoscevamo poco in effetti.

PRESIDENTE. Per quello che riguarda Nisticò...

TASSAN DIN. Non l'ho mai visto questo.

PRESIDENTE. In che epoca è avvenuto il finanziamento di 50 milioni...

TASSAN DIN. Anche questo è nel processo penale.

PRESIDENTE. Faremo allora questa domanda dopo in seduta segreta. Per quanto riguarda Signorile, può precisare la natura del sostegno che Gelli gli avrebbe assicurato?

TASSAN DIN. No, so che avevano dei rapporti.

PRESIDENTE. Solo rapporti.

TASSAN DIN. Sì. Anche su questo, ~~XX~~ ^{sul} rapporto con Signorile vi può dare più indicazioni Rizzoli perché lui lo conosce bene, io non ho mai avuto... non lo conosco io, quindi non so. Lo dico anche che non lo conosco.

PRESIDENTE. Lei parla di una consulenza che avrebbe dato all'onorevole Mariotti costretto da Gelli.

TASSAN DIN. Sì, questo lo può dire anche Predieri.

PRESIDENTE. Di che natura era questa consulenza?

TASSAN DIN. Per una trattativa d'affari, era una trattativa che riguardava una televisione privata. So che mi insistette tanto perché mi rompeva le scatole moltissimo per tutte queste... Lui fa l'avvocato, questo onorevole, io non l'ho mai visto, l'ho sentito per telefono due volte e mi è stato detto nell'usarlo in questa trattativa che avevamo ~~XXXX~~ ^{con la} controparte.

PRESIDENTE. Si ricorda se era una emittente privata dell'area di Firenze?

TASSAN DIN. Sì, sì, era una cosa... aspetti che mi viene in mente, lasci che mi venga in mente... E' stata una trattativa lunga per noi, poi alla fine si concluse... So che da parte nostra c'era il professor Predieri che trattava, noi abbiamo fatto trattare da Predieri e io gli ho dovuto dire: "Usi anche quest'altro consulente che può esserle utile nel rapporto con la controparte", è o Marcucci o Menicucci, un nome così, si chiamava così questo...

ALTERO MATTEOLI. E l'emittente come si chiamava?

TASSAN DIN. Marcucci o Menicucci il padrone. Lei da quello sa... E' il padrone di questo e quindi da lì si può risalire. E' uno che aveva dei canali e a noi interessava perché potevamo già utilizzare tutta una serie di canali, capisce? Era una struttura di impianti, non era l'emittente, era l'impiantistica, cioè erano i diffusori, i trasmettitori.

PRESIDENTE. Scrivendo dell'onorevole Craxi nel suo memoriale lei parla di un mutato atteggiamento di Gelli a partire dal '79. Vorrei chiedere da quali elementi lei ha desunto questo mutato atteggiamento e si sa spiegarene i motivi alla Commissione.

TASSAN DIN. No, so solo questo, che prima lui/lo attaccava Craxi, Gelli, anche con me^e con Rizzoli ne parlava sempre molto male; noi eravamo lì così, non dicevamo niente. Dopo invece c'è stato un... Cioè nelle sue considerazioni fu Craxi invece è diventato favorevole e lo considerava favorevolmente; questa era una valutazione che dava lui. I motivi esatti, io non lo so, io lo colloco in quel periodo perché è avvenuto in quel periodo questo cambiamento che ci sorprese molto perché cambiò da una parte all'altra, però questo capitava spesso con molti politici: ~~gli~~ ci diceva prima male e poi bene dell'uno o dell'altro, quindi... Io non ho avuto mai rapporti di alcun genere correlati con questo.

PRESIDENTE. Chi è questo dottor Campironi da lei indicato come persona che potrebbe confermare l'esistenza/tra Gelli e l'onorevole Formica e cosa sa dei rapporti tra il dottor Campironi e Gelli?

TASSAN DIN. Mi pare che sia stato nella segreteria amministrativa del partito socialista. Me lo disse lui, dei rapporti...che, ^{lui, Campironi,} aveva avuto dei rapporti con Gelli.

PRESIDENTE. Quindi, lei queste notizie le ha avute da Campironi.

TASSAN DIN. Da Campironi, sì, sì; ma io penso che Campironi, che mi sembra una persona onesta e seria, dovrebbe dire la verità: cioè, almeno la verità che ha detto a me. Le altre sono cose che mi diceva Gelli. Io ho riferito esattamente quello che so perché mi è stato detto; e potete chiamare Campironi e chiedergli quello che ha detto a me. Sono cose che mi ha detto lui.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'onorevole Martelli, in quale epoca Trecca lo avrebbe presentato a Gelli e in che cosa consisteva, anche qui, quest'azione di supporto del Trecca in favore dell'onorevole Martelli?

TASSAN DIN. Per quanto riguarda l'epoca...non le so dire esattamente, so che fu, credo, nel 1980 o nel 1979; penso, non è che lo so, penso, perché questo Trecca parlava sempre di queste cose qui, cioè era una specie di...insistente su questo rapporto, il Trecca. D'altronde, ~~non~~ ~~in~~ ~~Mar~~ telli io lo conoscevo direttamente, non avevo bisogno né di Gelli né di niente per parlare con Martelli.

PRESIDENTE. Ma allora in che cosa consisteva quest'azione di supporto?

TASSAN DIN. Quella che chiedevano per tutti; quando io dico supporto intendo la presentazione della persona, o l'intervista, o la presentazione della linea politica in un certo modo favorevole alla persona per cui si chie

de l'interessamento del gruppo editoriale,, o del giornale, o della testata. Ma questo direi che è un fatto normale, per un editore: essere sollecitato in questo senso.

PRESIDENTE. Sempre parlando dell'onorevole Martelli, lei dice di aver saputo da Ortolani....

TASSAN DIN. Sì, quello che le ho detto ~~lx~~ lì.

PRESIDENTE. ...che Martelli era stato avvisato da lui o da Gelli che la situazione riguardante i conti all'estero delle ultime operazioni era a posto.

TASSAN DIN. Questo mi disse Ortolani.

PRESIDENTE. Le chiediamo di quali conti si trattava...

TASSAN DIN. Ah, non lo so. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Erano conti dei quali Martelli era intestatario presso banche svizzere?

TASSAN DIN. Non lo so, non lo so; io infatti l'ho scritto anche... Se lo avessi saputo glielo avrei detto. Non lo so, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi, lei non può dire...?

TASSAN DIN. Non posso assolutamente, no. Queste erano cose che mi ha detto Ortolani durante quel periodo.

PRESIDENTE. Può illustrarci in modo più completo la questione dei rapporti ENI-Rizzoli-Di Donna? E da quali elementi lei ha desunto che Di Donna operava come se il gruppo ENI fosse suo?

TASSAN DIN. Probabilmente da come lui ne parlava con me; ma il rapporto... in che senso ENI-Rizzoli, scusi? Non riesco a....

No, lui ci chiede.... La questione del Di Donna riguarda "Il Globo", no?

Diceva: per la faccenda "Il Globo" Gelli mi aveva preannunciato una sua ipotesi che prevedeva una quota^{di}/Di Donna, e una quota^{di}/Rizzoli ed una quota^{di}/Gelli-Ortolani. In ciò, disse Gelli, concordava col Di Donna. Il Di Donna venne da me (io non lo conoscevo) e discutemmo di questo progetto che aveva per questo giornale "Il Globo"; io feci fare uno studio da Mucci e da Iorio e discussi quattro o cinque volte col Di Donna da^{un} punto di vista del progetto editoriale e anche da quello economico. Poi noi lasciammo andare tutto perché considerammo il progetto non fattibile, anche....

PRESIDENTE. Lei parla però di un intervento dell'ENI per contribuire alla sistemazione...

TASSAN DIN. Sì, sì, esatto. Come dicevo, anche se nel corso di queste conversazioni (penso che il Di Donna lo possa ammettere, perché è ciò che lui mi diceva) mi diceva che il valore del gruppo era... cioè, lui parlava di 20^{mila}/miliardi, ~~lx~~ a quell'epoca, di fatturato, per cui, diceva, un intervento dell'ENI anche... era un'ipotesi, non è che mi avesse mai fatto delle proposte concrete, erano ragionamenti che facevamo nell'ambito del progetto "Globo", che era un progettino piccolo, per cui noi davamo il nostro supporto editoriale, in sostanza, a quest'iniziativa; poi, visto che la stessa era fallita dall'inizio, almeno secon

do i tecnici miei, l'abbiamo lasciata andare, non abbiamo più avuto...
Gelli abbiamo anche detto. Nel corso di queste quattro o cinque conversazioni che avemmo sia a casa mia, sia in un albergo (normalmente a casa mia, al mattino), il Di Donna mi fece questo discorso generale. Non è che arrivammo... mi fece intravedere la possibilità di supportare il nostro gruppo - credo che, se andiamo a veder le date, siamo sempre nel periodo del problema della nostra ricapitalizzazione - con questo discorso che è scritto qui, dicendo: per il nostro gruppo cosa vole che siano cento miliardi, per trovarli da utilizzare per sostenere, risolvere il vostro problema? Per noi cento miliardi erano tutto, perché noi...Esattamente quel che vi è scritto, Presidente.

PRESIDENTE. Quando avvenne l'incontro a casa sua con Costanzo e l'onorevole Manca e quale ne fu l'oggetto?

TASSAN DIN. Quello che è scritto lì....Quando avvenne l'incontro...lui era ministro del commercio con l'estero, mi pare; me lo portò Costanzo, al mattino. per il caffè? C'era una conoscenza, io non lo conoscevo, Costanzo lo portò, lui è molto amico di Costanzo; parlammo delle possibilità... fu un discorso molto generale sui problemi del commercio estero, per le nostre esportazioni, senza cose specifiche, però.

PRESIDENTE. Senza cose specifiche.

TASSAN DIN. No, assolutamente.

PRESIDENTE. A proposito dell'onorevole Aniasi, lei parla di piccoli favori fatti in occasione delle elezioni dal dottor Rossi: può specificare?

TASSAN DIN. Rossi seguiva i vari onorevoli i quali richiedevano...dei piccoli favori vuol dire solo: se può far uscire il nome, oppure la conferenza, sul giornale o su certi giornali che tenevano. Erano cose normalissime, credo, no? Rossi si occupava di relazioni pubbliche, quindi era il suo mestiere.

PRESIDENTE. Quando parla di piccoli favori per quanto riguarda l'onorevole Massari ne parla in questo stesso senso?

TASSAN DIN. Lo stesso, sì, sì; non lo conosco nemmeno, l'onorevole Massari.

PRESIDENTE. Quali erano gli accordi Berlusconi-Rizzoli nel settore televisivo ed editoriale che Gelli vi ha proposto?

TASSAN DIN. Nessuno specifico. Diceva solo che era opportuno...cioè ci invitava alla collaborazione reciproca, dicendo che lui era...ci invitava solo a collaborare insieme, insomma, non ci ha mai detto...Anche perché noi conoscevamo direttamente Berlusconi ed anche qui non avevamo bisogno... una cosa cioè, io non ho bisogno di nessuno per trattare/con Berlusconi.

PRESIDENTE. Lei sapeva che Berlusconi era iscritto alla P2?

TASSAN DIN. No, no, non sapevamo niente. Cioè, quando avvennero queste cose, non è che noi sapessimo per cui...Cioè, disse: guarda che Berlusconi è un ragazzo molto in gamba; lo conosco anch'io, ma....

PRESIDENTE. Siccome Gelli vi ha proposto degli accordi, non è mai avvenuto...?*

TASSAN DIN. No, ci ha invitato a fare degli accordi fra di noi, fra i nostri gruppi; diceva: siete due gruppi giovani, molto dinamici, e quindi potete fare degli accordi.

PRESIDENTE. Questa comune appartenenza alla P2 non è mai emersa?

TASSAN DIN. Assolutamente. Può sembrare una...ma assolutamente...cioè, non è mai stata nemmeno dichiarata, né è emersa.

PRESIDENTE. Anche per D'Amato Gelli le proposte accordi che riguardavano il settore editoriale?

TASSAN DIN. No, lui propose, signora, no... non propose cose specifiche. Anch'egli era molto... cioè disse solo se potevamo come gruppo Riz zoli aiutarlo nelle sue attività. Una richiesta di questo genere, ma noi non ne facemmo mai niente.

PRESIDENTE. Gelli ha mai detto - le risulta da altre fonti - in base a quali elementi riteneva di poter controllare la signora Bonomi Bolchini?

TASSAN DIN. No. Mi aveva detto solo quello che c'è scritto qua.

PRESIDENTE. Siccome lei parla di "controllare", in base a quali elementi lo dice?

TASSAN DIN. No, no. Diceva sempre che andava lì da lui e che aveva fatto questo famoso accordo con Calvi. Questo è quello che diceva.

PRESIDENTE. A proposito di Pesenti, lei ha desunto che questi fosse sotto controllo di Gelli dalla circostanza che quest'ultimo lo aveva preventivamente informato della richiesta di un prestito da parte vostra.

TASSAN DIN. Sì.

PRESIDENTE. Ha altri elementi che può fornire per suffragare la tesi che Pesenti era sotto il controllo di Gelli?

TASSAN DIN. Veda, era Gelli che diceva di controllarlo. Bisogna prima stabilire se è vero quello che diceva il Gelli. Io posso dire questo:

che Ortolani e Gelli trattavano con Pesenti. E' quello che c'è scritto sotto, lo sto leggendo adesso: Me mi diceva che l'accordo Pesenti-Calvi era l'ultimo affare che lui faceva e poi si ritirava. Mi diceva sempre questa frase qui che io le ho scritto. Non so altro, cioè non ho dettagli.

PRESIDENTE. Può ricordare l'epoca in cui veniva fatto questo discorso?

TASSAN DIN. Negli ultimi mesi, fine '80, inizio '81. Il discorso era un discorso di accordo con Calvi, sostanzialmente, che riguardava i due loro gruppi e poi ~~si~~ fece questo finanziamento Pesenti, una banca di Pesenti, di diciotto miliardi che poi fu sostituito dalle banche dell'Ambrosiano; cioè un periodo intermedio.

PRESIDENTE. Lei parla poi succintamente nel suo memoriale di collegamenti tra Gelli ed esponenti dell'ambiente bancario. Fa una serie di nomi...

TASSAN DIN. Sì, quelli che mi ricordavo.

PRESIDENTE. ... Guidi, ^{Ferrari} ~~FERRARI~~, Bellei.

TASSAN DIN. Sì, quelli che abbiamo già sempre detto.

PRESIDENTE. Può dare qualche ulteriore elemento? Lei, in questo modo, ci fornisce questa indicazione, questo elenco senza suffragarlo di elementi. Può darne alla Commissione?

TASSAN DIN. Elementi di che genere, ~~è~~ Presidente?

PRESIDENTE. Che attengono a questi rapporti di Gelli.

TASSAN DIN. Guardi, io le posso dire questo... il primo chi è? No, il Banco di Roma... no, non ho cose specifiche sul Banco di Roma ma solo indicazioni generiche del Gelli. Sul Ferrari, invece, il Ferrari era molto vicino ad Ortolani ed i primi nostri affari, i primi nostri finanziamenti noi li abbiamo avuti, come ho esposto, con la Banca Nazionale del lavoro quando c'era Ferrari. Quindi qui c'è questo fatto. Il Bellei ~~mi~~ fu mandato da noi, a quel tempo, per un finanziamento proprio da Gelli, per ottenere, perché noi ottenessimo un finanziamento. Sul Cresti ho detto tutto quello... non ho altre cose specifiche oltre quelle già deposte.

PRESIDENTE. Per parte mia ho concluso le domande. Vorrei ricordare che, per quanto attiene l'interrogatorio reso dinanzi alla magistratura, le domande potranno essere fatte solo dopo in seduta segreta. Adesso, pertanto, se vi sono commissari che desiderano porre delle domande, li prego di attenersi, così come io stessa ho fatto, al memoriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei rivolgere al dottor Tassan Din alcune domande preliminari relativamente alla provenienza del memoriale. Dottor Tassan Din, lei conosce il signor Nicoli?

TASSAN DIN. No, mai ~~vixxy~~ sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il signor Cattaneo?

TASSAN DIN. No, mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce un certo signor avvocato Monti di Como?

TASSAN DIN. Mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sarebbe cugino del signor Cattaneo.

TASSAN DIN. Mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il signor Lo Torto Pasquale?

TASSAN DIN. Quello sì, infatti questo Lo Torto è andato dall'avvocato Strina

a consegnare il memoriale, anzi a dire che c'era questo memoriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' lei ha avuto un colloquio con l'avvocato Strina per sapere come questo Lo Torto fosse venuto in possesso di questa notizia?

TASSAN DIN. Le dico esattamente, onorevole. Io ero nel carcere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Piacenza.

TASSAN DIN. No, di Vercelli; quando è venuto da me Strina ero nel carcere di Vercelli. Era un lunedì mattina e Strina mi ha detto... è arrivato a Strina e l'avvocato qui presente, Pecorella, Io di quella cosa che avevo strappato non mi ricordavo nemmeno più perché l'avevo fatto ancora a Piacenza quando... prima di uscire dal carcere. Io sono stato trasferito, senza sapere perché, il giorno 17 agosto, dal carcere di Piacenza a quello di Vercelli. Mi pare in settembre, adesso non so quando, un lunedì mattina arriva lì, anzi all'inizio del pomeriggio, l'avvocato Strina con l'avvocato Pecorella^a dicendo: guardi, il sabato mattina, quindi quello precedente a questo lunedì e si può vedere quando è e adesso non so dirle la data, si è presentato da me il Lo Torto, con cui noi avevamo fatto certe attività di compravendita di immobili e quindi lo conoscevo, il Lo Torto... e Strina mi ha fatto un discorso molto preoccupato dicendo: ha in mano un pezzo di quell'appunto che lei aveva fatto - perché io gliel'avevo parlato sia all'avvocato Pecorella sia a Strina quando ero a Piacenza - e dice che l'hanno raccolto tutto a pezzettini e che sta a cuore ad un personaggio. Potete chiamare Strina perché io ad un certo punto ho detto, di fronte a questo discorso di Strina... diciamo a personaggi politici. E mi ha fatto capire come se, in pratica... "Fu un discorso molto ambiguo", mi ha detto Strina, come un discorso misto che faceva capire anche che volevano dei soldi, non so, per tenere tutto... "E' una cosa molto importante", eccetera, eccetera. Allora io ho detto: sentite, in questa situazione qui, caro Strina, lei prende su, non mi dica altro, vada dal magistrato. Perché io cosa posso fare? Mi capita addosso anche questo. Almeno la magistratura prende, se c'è un reato, stronca, colpisce, sequestra, fa tutto quel che deve fare, perché non è possibile che adesso ci sia qualcuno che segue Tassan Din, che lo fotografa in carcere e poi va nell'immondizia a portar via la roba buttata via. Siamo arrivati al massimo!

Quindi, questa fu la cosa. E Strina, subito uscito dal carcere, ~~l'avevo~~^{credo} la mattina dopo, andò dal dottor Pizzi a denunciare il furto. Adesso lei mi dice ~~ex~~ questi nomi qua... So che il dottor Pizzi, perché me l'ha detto l'avvocato Pecorella, sta facendo la sua indagine, ha sequestrato; non so dove sia arrivato, però, in questa indagine. Io spero che venga fuori e si vada a fondo, perché questo è un punto di fondo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel carcere di Piacenza in compagnia di chi altro...?

TASSAN DIN. Da solo. Sono sempre stato in una cella nel reparto osservazione. Il reparto osservazione, onorevole, è un reparto...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il reparto osservazione interna?

TASSAN DIN. Sì, quello che una volta si chiamava "punizione" e adesso si chiama "osservazione" dove vengono messi coloro che vengono puniti,

cioè i detenuti o che si suicidano oppure quelli che commettono qual
che... Quindi, è un reparto molto, molto drammatico da vivere, cioè
a dire dove l'uomo è all'ultimo livello della sua esistenza. Ed io
sono rimasto lì, sempre dentro in questa cella dal primo giorno per
settantasette giorni. Non ho mai parlato con alcuno perché, per i
primi trenta giorni sono stato in isolamento; non potevo nemmeno par
lare con i miei avvocati. Anche questo non è giusto. Mi sono trovato
per tutto in una situazione drammatica ed ho parlato solo con il pa
dre cappellano; ho parlato con il direttore, con il maresciallo e ba
sta; e con le guardie, certo, le guardie che venivano lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai parlato con altri detenuti?

TASSAN DIN. C'era solo uno che faceva lo "spesino"; parlava solo della "spesina";
io ero molto isolato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda il nome dello "spesino"?

TASSAN DIN. Era uno con i baffetti; ma il nome io non lo so ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si chiamava per caso Alfredo?

TASSAN DIN. Non lo so. Io so che questo era un tizio con i baffi che faceva la
spesa ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da che area geografica proveniva? Dalla Campania, dalla Sici
lia, dalla Calabria?

TASSAN DIN. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si ricorda nemmeno questo? Perché in genere quando si ha
questo contatto ...

TASSAN DIN. Questa qua era uno ... Io ho parlato con due ... uno era questo tizio
e l'altro era un altro ... Questo qui era uno ancora in carcere, almeno
credo, per rapina, così lui mi ha detto. Un altro invece faceva i servizi
e questo qui era uno ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora sono due i detenuti che lei ha conosciuto?

TASSAN DIN. Che ho visto e con cui ho scambiato qualche parola.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di cui non ricorda né la provenienza geografica né il nome
di battesimo.

TASSAN DIN. Uno era nordico e l'altro non credo che sia ... però non lo so. Mi sembrava un tipo romano, cioè dell'area centrale. In ogni modo sono due ^{dici} individuabilissimi da parte mia perché se li vedessi domani mattina : sono questi due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai conosciuto uno che si chiamasse Alfredo, che era detenuto nel carcere di Piacenza?

TASSAN DIN. Che mestiere faceva? Perché io ho conosciuto questi due detenuti che sono quelli che venivano lì, perché non è che io potessi andare in giro. Io stavo dentro nella mia cella e poi c'era un terzo che quando io andavo all'aria ... io sono andato/tre volte. In una ^{di} queste tre volte c'era uno che bagnava il cortile. Io ho scambiato quattro parole ma anche questo qui.... Queste sono le uniche persone con cui ho scambiato delle parole, altrimenti non parlavo mai perché cercavo di farlo il meno possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina quattro del memoriale, ultimo capoverso, si dice: "Posso dire in estrema sintesi che Gelli, a mia conoscenza, ha avuto rapporti con uomini politici della Dc, del Psi, del partito repubblicano e del partito socialista democratico". Mentre poi nella stesura del memoriale vengono fuori ^{nomi} di tre partiti e cioè della Dc, del Psi e del Psdi ma non c'è alcun accenno al partito repubblicano. Lei ci può chiarire questa cosa?

TASSAN DIN. Ha ragione. L'unico che io ho sentito dire da Gelli era un certo ^{onorevole} Bandiera (che io non conosco). Questo è l'unico che io ho sentito dire da Gelli, ecco perché ho messo il partito repubblicano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritornando all'affare SIPRA ...

TASSAN DIN. Però qui siamo in sede di processo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi riferisco alle cose che lei ha dichiarato al magistrato, mi attengo esclusivamente al memoriale. In esso si dice: "Pasquarelli sicuramente andò diverse volte da Gelli al momento della conclusione dell'affare SIPRA. Conosco questo perché un giorno Pasquarelli venne da me in via Abruzzi preavvisato da una telefonata di Gelli". Lei conferma questo?

TASSAN DIN. Tutto quello che c'è scritto qua è la pura verità, almeno per quello che io conosco come verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. La stessa cosa vale per quanto riguarda il capitolo relativo all'onorevole Piccoli: "Non ho mai avuto rapporti attraverso Gelli ma sempre diretti".

TASSAN DIN. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Gelli ogni tanto parlava di lui e chiese a me e a Rizzoli il nostro accordo di cui era a conoscenza ...".

TASSAN DIN. Esatto. Anche per questo c'è un processo penale in corso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda Bisaglia lei può confermare se fu il consigliere di Stato Njutta, a mettere in contatto con l'onorevole Bisaglia?

TASSAN DIN. Noi sì, io in particolare sì, ma anche Angelo, mi pare. Noi parlavamo

all'inizio dei nostri rapporti con Bisaglia e il nostro rapporto avvenne attraverso Niutta. Niutta era un nostro consulente in quel periodo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di consulenza aveva Niutta?

TASSAN DIN. Era un consulente che veniva renumerato per la sua consulenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, ma che tipo di consulenza?

TASSAN DIN. Anche questo fa parte del processo penale in cui tutto questo è dettagliato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda Nisticò, lei conferma che furono dati, tramite Cereda, 50 milioni al signor Nisticò?

TASSAN DIN. Sì, confermo anche questo, perché fa parte del processo penale.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, la prego di non entrare nel campo di quelle domande che dovremo poi porre al teste in seduta segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, mi sto attenendo al memoriale.

ALDO RIZZO. Debbo farle qualche domanda con riferimento al contenuto del suo memoriale. Per quanto concerne il senatore Fanfani, lei precisa che Gelli dichiarava di conoscerlo e di frequentarlo: "Venendo con lui o con la moglie, mi ha accennato a diverse colazioni nel corso del periodo". Potrebbe lei, anzitutto, grossomodo, indicare questo periodo? Ci potrebbe poi anche dire, secondo quanto lei sa, quali erano i motivi che giustificavano questa frequenza di rapporti fra Gelli e il senatore Fanfani?

TASSAN DIN. Il periodo sarà intorno al 1979. Dico sarà perché ...

ALDO RIZZO. Il senatore Fanfani era allora Presidente del Senato?

TASSAN DIN. Non glielo so dire. Cioè a me non interessava questo rapporto perché non abbiamo avuto mai noi rapporti ... Io Fanfani l'ho visto ma non gli ho parlato; non è che avessimo avuto rapporti specifici. Io non avevo - ripeto - degli interessi specifici da seguire e da essere interessato a questo fatto. Lui ogni tanto raccontava di questo, per vantarsi. Quindi non so se è vero; io le dico quello che mi ha detto questo. Inoltre so che il periodo sarà stato intorno al 1976-79-80. Ma non era un fatto ...

ALDO

RIZZO. C'erano, insomma, degli specifici interessi per quanto è a sua conoscenza che potevano giustificare questi legami, questi rapporti di amicizia?

TASSAN DIN. Non glielo so dire veramente.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne il senatore Bisaglia, lei parla di un amore sviscerato che avrebbe avuto Gelli nei confronti di Bisaglia. Ci può meglio chiarire questa cosa?

TASSAN DIN. Sembrava, era altermato, come le ho detto. Andava dalla grande simpatia alla ...

ALDO RIZZO. Ma siccome lei dà queste connotazioni particolarmente positive ...

TASSAN DIN. Lui diceva: "E' una brava persona, è molto bravo ...".

ALDO RIZZO. Era un dire generico, allora?

TASSAN DIN. Sì non diceva mai: "Bisaglia è questo o quest'altro". Cioè, era molto generico. C'era un periodo in cui ne diceva molto bene e poi degli altri periodi in cui ne diceva molto male.

ALDO RIZZO. Sembra poco credibile che Gelli, parlando con lei, si limitasse, nel momento in cui manifestava la sua considerazione, ad affermazioni di carattere generico.

TASSAN DIN. Il motivo era quello.

ALDO RIZZO. Probabilmente faceva riferimento a fatti specifici.

TASSAN DIN. No; se lo sapessi, lo direi. Dopo di questo.... Se ci fossero delle cose specifiche con Bisaglia.... Anche perchè Bisaglia.... dato che avevo dei rapporti diretti, se c'era qualche cosa di specifico, poteva interessarmi, in un certo senso. Invece non c'è mai stato assolutamente niente di specifico. Non c'è stato, ad esempio: Gazzettino; interessarsi del Gazzettino. Dico questo perchè è una cosa che ci poteva riguardare. No, questo no. Tutto lo studio che abbiamo fatto sul Gazzettino lo abbiamo fatto per conto nostro, prescindendo da qualunque sua indicazione.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Donat Cattin, lei precisa: "Io e Rizzoli incontrammo Gelli nello studio di Donat Cattin", che era ministro dell'industria, e che era accompagnato da un certo Giasolè. Potrebbe chiarire il perchè di questo incontro?

TASSAN DIN. Non lo so. No, no, noi, io e Rizzoli, andiamo per i fatti nostri.

ALDO RIZZO. Per quale motivo? Poichè penso che per voi il tempo fosse prezioso, doveva esserci una motivazione specifica.

TASSAN DIN. Per noi? Noi lo vedevamo moltissime volte come ministro dell'industria, onorevole, nella sua qualità di ministro dell'industria. C'era un problema, sarà stato il prezzo dei quotidiani il fondamento...o il settimo numero.

ALDO RIZZO. I motivi potevano essere anche di altro genere.

TASSAN DIN. Certo.

ALDO RIZZO. Anche perchè pare che poi si è parlato di cose che nulla avevano a che vedere con la posizione di ministro.

TASSAN DIN. Il rapporto con Donat Cattin fu soprattutto per questi fatti.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a Donat Cattin, dovrei farle un'altra domanda e preciso subito che può riguardare anche fatti sui quali ha indagato o sta indagando la magistratura ma che tale circostanza tuttavia non esclude una nostra diretta competenza a trattare il fatto stesso; quindi non c'è motivo di passare alla seduta segreta, salvo che non sia da lei avanzata una specifica richiesta.

Lei parla di aiuto che avrebbe richiesto Donat Cattin per il figlio; è una domanda che già le è stata posta dal Presidente. Avrei piacere se lei potesse indicare chiaramente di quale figlio si tratta e in che cosa consistette l'aiuto che venne portato da voi in favore del figlio.

TASSAN DIN. Fu molto tempo... Qua c'è scritto: "Nessun altro rapporto se non di aiutare il figlio, cosa che facemmo". Fu molto prima questo; il figlio di Donat Cattin... Anche questo però è nel processo, quindi possiamo vedere tutti i documenti.

ALDO RIZZO. In questa sede, genericamente, non può indicare di che si tratta?

TASSAN DIN. Pochissimo, fu una cosa vecchia, non ricordo la cifra esatta; fu un piccolo finanziamento delle sue attività, che aveva questo ragazzo.

ALDO RIZZO. Un finanziamento quindi delle attività del figlio di Donat Cattin?

TASSAN DIN. Sì, ma è molto limitato, limitatissimo.

ALFREDO MATTEOLI. Quale figlio?

TASSAN DIN. Paolo.

ALDO RIZZO. Non quello che ha avuto traversie di carattere giudiziario?

TASSAN DIN. No, quello non implicato. No, assolutamente: era uno che faceva attività editoriali.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Craxi, lei dice: "Gelli è favorevole a Craxi ed ai suoi collaboratori dopo il 1979 e fino al 1981". Indica cioè chiaramente due anni, due date, che poi corrispondono alle elezioni, la prima ed alla formazione di un Governo con il partito socialista l'anno in cui si verifica la perquisizione a Castiglione Pi-bocchi la seconda. Vorrebbe chiarire alla Commissione perchè indica queste date?

TASSAN DIN. La seconda data dove è scritta?

ALDO RIZZO. Lei dice che in ^{un} primo periodo, che va fino al 1979, il Gelli è vicino a certi uomini politici e contrario a Craxi ed alla sua corrente; sarebbe opportuno che lei indicasse chi sono questi uomini politici. Dopo il 1979 e fino al 1981 sarebbe stato favorevole a Craxi ed ai suoi collaboratori; in proposito sarebbe interessante che lei chiarisse alla Commissione perchè indica queste due date e se ci sono fatti specifici che motivano tali date.

TASSAN DIN. La data del 1979 fu un fatto: ci colpì sia a me che a Rizzoli - chiamo nuovamente in ballo Rizzoli perchè parlava insieme a noi due di questo - perchè prima aveva una - anche ingiustificata - specie di odio, esprimeva un atteggiamento negatissimo verso l'onorevole Craxi.

ALDO RIZZO. Con quale motivazione?

TASSAN DIN. Senza motivazione.

ALDO RIZZO. Di carattere politico?

TASSAN DIN. Sì, direi di carattere personale politico, generale.

ALDO RIZZO. Che cosa contestava a Craxi?

TASSAN DIN. Tutto; mentre dopo cambiò tutto completamente. Questo è un fatto, nel 1979.

ALDO RIZZO. Quando, dopo le elezioni?

TASSAN DIN. Verso la fine del 1979; direi fine 1979-inizio 1980: ci fu un atteggiamento non più... Cambiò: prima, ogni volta che ...Angelo aveva dei rapporti diretti e ogni volta gli diceva: ma perchè hai rapporti diretti? Faceva cose di questo genere.

ALDO RIZZO. Per quanto a sua conoscenza, a cosa può attribuirsi questo cambiato atteggiamento?

TASSAN DIN. Non lo so. Ho già detto: questo è un fatto, non so, tante cose non le so (questo è il mio problema!).

ALDO RIZZO. Lei era vicino a queste persone e quindi era in grado di poter esprimere una valutazione.

TASSAN DIN. Ma non mi hanno mai detto perchè era successo questo e quest'altro.

ALDO RIZZO. Le ripeto la domanda: il ^{diverso} atteggiamento era con riferimento alla linea politica di Craxi?

TASSAN DIN. Il suo era un atteggiamento quasi personale, nei rapporti della persona. Per quanto riguarda la linea politica, non ho mai fatto discorsi con Gelli sulla linea politica di Craxi o del partito socialista. So solo, come ho detto alla magistratura, che negli ultimi otto-nove mesi ho avuto da parte di Gelli delle richieste di una certa linea editoriale, e basta. Ma non c'entra ~~ex~~ ^{con} questo fatto, era un fatto più specifico. Soprattutto negli ultimi sette, otto mesi; per cui io mi sono opposto ed ho avuto delle discussioni con Gelli. Questo è verbalizzato dalla magistratura.

ALDO RIZZO. Perchè poi lei indica la data del 1981?

TASSAN DIN. Perchè poi... Dico ~~ex~~ fino a quel periodo lì per dire fino a quando Gelli era rimasto qua.

ALDO RIZZO. Se però lei fa riferimento ad un mutamento di atteggiamento, vuol dire che fa riferimento anche a fatti specifici, a qualche cosa detta o fatta da Gelli. Potrebbe chiarirlo alla Commissione?

TASSAN DIN. Era un atteggiamento generale. Lei mi chieda delle cose specifiche che adesso, in questo momento... Più che dirle che negli ultimi sette, otto mesi della presenza di Gelli qua ho dovuto lottare contro Gelli (e non sono storie) perchè la nostra linea editoriale era quella che era... Questo l'unico fatto che posso dirle che mi riguardasse; altre cose generali su questa o quella persona non mi diceva mai, anche perchè i rapporti io poi non sapevo mica se mi aveva o no, perchè a me diceva certe cose e poi bisogna vedere se era vero.

ALDO RIZZO. Può chiarire la ragione per cui vennero dati cinquanta milioni a Nisticò?

TASSAN DIN. Mi pare che ci fosse scritto. Mi pare che fosse per un migliore rapporto con questo individuo da parte del nostro gruppo; ma era un discorso molto generico, non era per questo o quest'altro. Nisticò non l'ho mai visto, non so. Leggo: "...Gelli mi disse: per migliorare i rapporti del gruppo..". Sì, più che con il partito, con la persona che era adde-
detta ai rapporti esterni o con la stampa.

ALDO RIZZO. Questa somma fu poi data in concreto?

TASSAN DIN. Sì, da Cereda.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il Corriere della Sera, nella scelta dei direttori lei può dire alla Commissione se ci sono state influenze di carattere politico e se queste influenze sono passate attraverso Gelli?

TASSAN DIN. Dunque, i direttori... Vorrei dividere, perché dato che è un problema molto importante questo del Corriere della Sera... Posso dirle questo, che per quanto riguarda il periodo che va dal gennaio-febbraio '79 fino al 15 febbraio dell'83, quando io sono stato amministratore delegato, cioè quando ho assunto la responsabilità editoriale del gruppo, perché prima non avevo la responsabilità editoriale, avevo solo la responsabilità... Anche quando ero direttore generale non avevo la responsabilità editoriale, ho cominciato solo nel '79 ad avere la responsabilità anche editoriale e quindi ad intervenire nelle nomine dei direttori... In questo periodo dove io sono stato direttore generale e anche responsabile editoriale non c'è stato alcuno... Io ho assunto tutta una serie di persone, anzi... Faccio un esempio semplicissimo: il signor Tagliati che abbiamo nominato/direttore ^{con} dell'l'occhio era stato licenziato precedentemente, io l'ho riassunto; lui era stato licenziato precedentemente per l'intervento che aveva fatto Gelli ancora nel 1977. Questo è un esempio di comportamento che ho tenuto e che d'altronde risulta sempre dai processi penali in corso, perché c'è tutta un'analisi del...

ALDO RIZZO. Ma la mia domanda riguardava il Corriere della Sera.

TASSAN DIN. Sì, sì, e io le dico... In quel periodo, e quindi nella riconferma di Di Bella e nella nomina di Cavallari non c'è nessun intervento politico attraverso Gelli. Nella nomina di Di Bella che avviene nel luglio del '77 invece c'è stata una situazione che anche questa è agli atti del processo penale.

ALDO RIZZO. La vuole precisare?

TASSAN DIN. Preferirei lasciarla agli atti del processo penale.

ALDO RIZZO. Va bene. E per quanto concerne la nomina di Cavallari?

TASSAN DIN. Assolutamente.

PRESIDENTE. Rimaniamo nell'ambito del memoriale, altrimenti passiamo nella seconda parte. Onorevole Aldo Rizzo, lei è fuori dal memoriale. Come ho detto prima questa prima parte riguarda le domande sul memoriale, le altre domande le poniamo nella seconda parte. La prego pertanto di fare la sua domanda dopo.

ALDO RIZZO. Posso anche farla dopo. Era solo per risparmiare tempo. Del resto in parte il dottor Tassan Din ha già risposto.

PRESIDENTE. E' solo per dare ordine ai nostri lavori.

ALDO RIZZO. Ritiro la domanda e la ripresenterò dopo.

MASSIMO TEODORI. Mi atterrò a qualche domanda a partire dal cosiddetto memoriale, anche se molte domande che riguardano la materia del memoriale possono essere fatte più opportunamente in sede di seduta segreta perché si incrociano strettamente con riscontri ed altri elementi di cui noi possediamo documenti negli atti della magistratura, anche perché devo dire - questo ~~è~~ ritengo opportuno ^{che} in presenza del teste - che le spiegazioni e le valutazioni che il teste finora ha dato sul memoriale e sul suo contenuto suonano molto non credibili, quali che siano le vicende e le intenzioni della scrittura di questo

memoriale e le vicende attraverso cui questa Commissione è pervenuta al l'acquisizione del documento. Quindi/ ^{invito al} ~~Teste~~ ad uscire dalla reticenza già dichiarata da lui stesso nei confronti delle precedenti audizioni e oggi, mi pare, di nuovo espressa, almeno per quanto riguarda la mia valutazione. Per quanto riguarda la pagina 6, sotto la voce Piccoli, si afferma: "Non ho mai avuto rapporti attraverso Gelli, ma sempre diretti. Gelli ogni tanto parlava di lui e chiese a me e a Rizzoli il nostro accordo di cui era a conoscenza". Le chiedo se l'accordo di cui era a conoscenza chiesto da Gelli al Tassan Din e a Rizzoli è l'accordo 1979 che riguarda i rapporti complessivi tra democrazia cristiana e il gruppo Rizzoli, credo datato 17 aprile 1979.

TASSAN DIN. Onorevole, vorrei fare una premessa alle risposte che faccio. Presidente, non so se ieri sono uscite delle dichiarazioni dell'onorevole Teodori, dichiarazioni che sono gravissime nei miei riguardi e quindi io sono molto, non so... gravissime, che mi hanno fatto molto dispiacere perché dopo tutto questo che sto subendo... ed era uno dei motivi per cui all'inizio ho detto: su questo documento tutto quello che ho detto ho detto; è stato il mio atteggiamento iniziale, è nato soprattutto ^{nel} ^{come una volta} vedere/ di essere attaccato da tutti e con dichiarazioni che veramente mi hanno fatto male, in particolare dall'onorevole Teodori. Quindi le chiedo se devo rispondere, cioè se posso non rispondere all'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. La pregherei di rispondere e vorrei pregare l'onorevole Teodori almeno qui in Commissione di non dare giudizi sul teste.

TASSAN DIN. Ecco, ma anche fuori vi prego una cosa: non date giudizi, cioè siete liberi, date tutti i giudizi che volete, però...

PRESIDENTE. Però non qui in Commissione. Prego, dia la risposta.

TASSAN DIN. Va bene. Onorevole, sì, si tratta... Lei si riferisce, scusi...

MASSIMO TEODORI. Se il documento di cui fa menzione a pagina 6 richiesto da Gelli a proposito...

TASSAN DIN. Ma c'è anche qui il procedimento penale.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo se si tratta ^{di} documento di cui fa riferimento in questo memoriale...

TASSAN DIN. Sì, sì, penso di sì.

MASSIMO TEODORI. ...del documento dei rapporti ^{DC-} Rizzoli datato 17 aprile 79;

TASSAN DIN. Riguarda, scusi, l'insieme della situazione finanziaria?

MASSIMO TEODORI. Sì, riguarda l'insieme dei rapporti finanziari tra DC e Rizzoli. Questo lo sa lei.

TASSAN DIN. Sì, tra le società editoriali, è questo, sì.

MASSIMO TEODORI. Che cosa ha da dire di più specifico sui rapporti intrattenuti da Piccoli con Battista, uomo di Ortolani, che lei menziona sempre nel suo editoriale sotto la voce Piccoli?

TASSAN DIN. Penso che l'onorevole Piccoli e il dottor Battista si conoscano da molti anni, conosco solo questo; me l'ha detto questo sia l'onorevole Piccoli che il dottor Battista, quindi non c'è niente di... Posso dire questo, che è un rapporto che dura da moltissimi anni, ma è un rapporto... cioè non... è un rapporto tra due persone che si conoscono da molti anni, cioè non ho altre conoscenze al riguardo.

MASSIMO TEODORI. Sotto la voce "Cossiga", lei dice: "Gelli si diceva molto vicino allo stesso", eccetera. Può essere più specifico su questa affermazione molto generica?

TASSAN DIN. Diceva questo e diceva che andava ogni tanto... Diceva diceva... questo e... /ma io non l'ho mai visto, né ho mai verificato...

MASSIMO TEODORI. Questo lo ha scritto lei.

TASSAN DIN. Sì, ma io non l'ho mai visto... E credo di aver scritto anche /che io non l'ho mai visto e non l'ho mai verificato che andava spesso... non spesso, qualche volta, a cena o a colazione con Cossiga. Lui diceva solo questo; so che era amico e conoscente invece del capo dell'ufficio stampa di Cossiga, quello ^{quello} sì, /era un fatto certo. Quindi io non so se anche con Cossiga abbia usato le stesse cose che faceva con molti altri, vale a dire che parlava in effetti con il capo gabinetto, con l'addetto, e poi....

MASSIMO TEODORI. Cioè lei si riferisce, mi scusi, a colui che cita nella terza riga...

TASSAN DIN. Sì, sì.

MASSIMO TEODORI. ...Zanda Loy,....

TASSAN DIN. Sì, sì, esatto.

MASSIMO TEODORI. ...attualmente segretario del gruppo editoriale di Caracciolo, "L'Espresso"?

TASSAN DIN. Sì. Gigi Zanda Loy, sì, sì. Quello è senz'altro, lo so, perché l'ho visto diverse volte.

MASSIMO TEODORI. Quando dice: "So che Rizzoli venne interpellato direttamente da Cossiga", ^{fa} riferimento a quale circostanza?

TASSAN DIN. A questa di questi francobolli strani.

MASSIMO TEODORI. Sotto la voce "Forlani", lei afferma: "Era amico del capo di gabinetto di Forlani, che diceva di controllare". Lei può ricordare il nome del personaggio cui fa riferimento?

TASSAN DIN. Guardi, bisognerebbe sapere...

MASSIMO TEODORI. Si tratta forse di Sempriximi?

TASSAN DIN. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quando lei dice, sotto la voce Andreotti: "Io Andreotti lo trattavo direttamente"....

TASSAN DIN. Sì, come anche tutti gli altri.

MASSIMO TEODORI. Certo. Può essere più specifico su questa sua ragione di trattare direttamente Andreotti?

TASSAN DIN. No, lo trattavo... Lei capisca come è scritto il memoriale; voleva dire: avevo dei rapporti diretti con l'onorevole Andreotti, senz'altro alcun... Anzi, con Andreotti non ho mai parlato con Gelli; né con Piccoli; cioè, con queste persone... Né con Cossiga, mai; né con Bisaglia, mai.

TASSAN DIN. Le ho chiesto di quale natura e a che proposito...

TASSAN DIN. Diversi. L'onorevole Andreotti è anche, tra le altre cose, uno dei nostri più importanti autori, come lei sa; e nelle discussioni che ho avuto con lui, tra l'altro, sono riuscito a fargli scrivere anche un libro, tra gli ultimi.... A fargli scrivere... cioè abbiamo discusso

insieme anche un libro che ha avuto molto successo. Oltre a parlare degli autori, (è nostro collaboratore, come lei sa, a "L' Europeo", come è stato anche nel passato), abbiamo parlato anche dei problemi..io gli esponevo anche i problemi relativamente al "Corriere"...a trovare una soluzione per Il Corriere .

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, vorrei fare altre domande al teste che non si riferiscono alle questioni giudiziarie, ma che attengono ad altri argomenti strettamente attinenti ai problemi della nostra indagine sulla P2.

PRESIDENTE. Abbiamo detto di limitare questa parte dell' audizione al memoriale.

MASSIMO TEODORI. Mi dica se posso rivolgere tali domande /adesso o se debbo porle nella seconda parte materia di te: ripeto che non sono riferite a/procedimento.

PRESIDENTE. La prego di rinviarle alla seconda parte, onorevole Teodori. Da la parola al senatore Covatta.

LUIGI COVATTA. Vorrei una precisazione, innanzitutto. Se ho ben capito, all'inizio della sua audizione, lei ha detto che la seconda parte di questo memoriale, cioè quella che non c'è, sostanzialmente era stata da lei scritta prima, indirizzando una lettera alla procura della Repubblica il 3 aprile 1983: è questo che intendeva dire?

TASSAN DIN. Sì, sostanzialmente sì.

LUIGI COVATTA. Allora mi rivolgo al Presidente: vorrei sapere se questa lettera all' ~~Q~~ procura della Repubblica è agli atti.

PRESIDENTE. No, non l'abbiamo.

LUIGI COVATTA. Pregherei di acquisirla. La seconda domanda che vorrei porre al teste è la seguente: quando Ortolani le parlava dei rapporti di Gelli col partito comunista che epoca era, più o meno?

TASSAN DIN. Ortolani, quando mi parlava di questo, mi parlava...Ortolani mi aveva chiesto una cosa, di poter parlare di lui ad un comunista, a Tatò-e io a Tatò non ho mai parlato, di Ortolani, perché diceva che si ~~xx~~ conoscevano dai tempi di 40 o 50 anni fa, non so, da quando erano bambini...Ma Ortolani ne parlava in quel periodo lì, cioè nel 1979-1980, consideri sempre il periodo di cui mi parlavano...Ma non si riferiva a quel periodo, si riferiva, ~~xxx~~ così, a discorsi tipo: no, ma lui conosce, lui ha...Ecco, questo sì. Non specifici, però.

~~xx~~ LUIGI COVATTA. E dato che lei, come ci ha detto, era sottoposto a critiche e a contestazioni da parte di Gelli...

TASSAN DIN. Molte, sì.

LUIGI COVATTA. ...rispetto alla sua linea secondo Gelli troppo concessiva verso il partito comunista, è possibile che non abbia avuto la curiosità di approfondire questo argomento con Ortolani?

TASSAN DIN. Io?

LUIGI COVATTA. Lei.

TASSAN DIN. No, no assolutamente, guardi...

LUIGI COVATTA. Mi spieghi. Mi sembra curioso, questo fatto: lei viene accusato da Gelli di essere ~~xxxx~~ molto concessivo verso il PCI, apprende dal

principale collaboratore di Gelli che quest'ultimo intrattiene rapporti col PCI e non sente l'esigenza di approfondire quest'argomento?

TASSAN DIN. No, anche perché le confesso che, personalmente, non ci credo, quindi...

LUIGI COVATTA. Non credeva alle affermazioni di Ortolani?

TASSAN DIN. No. Se le devo dare una risposta personale...Cioè, quando lui mi chiede che dovrei io parlare a Tatò di lui/ - io poi non parlo mai a Tatò di Ortolani - volevano loro avere dei rapporti, questo era un pò il discorso; avevo capito questo.

LUIGI COVATTA. Ho capito. Un'altra questione che mi incuriosisce è la seguente: la cosa curiosa è che i rapporti di Gelli con questo o con quel personaggio, secondo quanto lei afferma, prescindono completamente da altri rapporti fra persone tutte/ in qualche modo collegate con Gelli, per quanto ne sappiamo. Per esempio, lei ha accennato - è una cosa nota, che tutti sappiamo - all'interessamento di Calvi per la questione del "Gazzettino"; ed anche qui, data la professione che lei svolge, sapendo lei che l'onorevole Bisaglia era interessato alle sorti del "Gazzettino", sapendo lei che fra Gelli e Calvi esistevano stretti rapporti, sapendo lei, a quanto asserisce, che Gelli chiamava usualmente per telefono l'onorevole Bisaglia, come mai non è entrato in questa vicenda, non ha collegato quanto meno i vari elementi di questa questione?

TASSAN DIN. Sì, è un'osservazione giusta, cioè nel senso che...Io le posso dire questo: Gelli non ci ha mai detto - non lo ha detto né a me né a Rizzoli, almeno a quanto conosco mio anche del Rizzoli - di interessarci del "Gazzettino" perché noi, sul problema "Gazzettino" abbiamo avuto dei rapporti diretti con la democrazia cristiana, senza l'intervento di Gelli; ~~è fu~~ ^{è fu} Calvi, invece, che ci chiese, dal suo punto di vista, per il "Gazzettino", nel corso del 1980, mi pare, un aiuto in questo senso. Noi rifiutammo di interessarci ~~di~~ punto di vista della gestione e dal punto di vista ~~ma~~ editoriale perché era un'impresa per noi impossibile, in quanto perdeva una trentina di miliardi (adesso cito delle cifre che non mi ricordo); quindi era impossibile, vi erano troppe persone, eccetera eccetera.

Però, Calvi ci chiese un aiuto che noi gli demmo dal punto di vista puramente societario, cioè l'intestazione ad una società nostra per un periodo di nove mesi, dodici mesi, che si chiamava la SPI, del pacchetto della società de Il Gazzettino, per conto della Centrale. Allora noi, in questo senso abbiamo... ma era Calvi che allora ce lo chiese ed il rapporto lo abbiamo avuto direttamente da... pensi che il primo rapporto che noi avemmo con Bisaglia, mi pare nel 1975, fu perché proprio con Niutta e Bisaglia, io ed Angelo Rizzoli discutemmo con lui del problema della produzione, di possibilità di trasferire delle produzioni nel Veneto. Quindi, avevamo un rapporto diretto, non... Lui non ce ne parlò, lui effettivamente di questo non me ne parlò, a mio ricordo.

LUIGI COVATTA. Lui Gelli?

TASSAN DIN. Sì. Cioè, se me ne avesse parlato, non avrei niente in contrario a riferirlo.

LUIGI COVATTA. Proseguo nella rilettura del suo memoriale. Questa occasione di incontro con l'onorevole Mancini potrebbe specificarcela meglio? Qui c'è scritto di una cena, lei ~~xx~~ adesso ha parlato di un tè...

TASSAN DIN. No, no. Dove è scritto una cena?

LUIGI COVATTA. Nel memoriale.

TASSAN DIN. Non credo.

LUIGI COVATTA. Non è questo, però, evidentemente il problema.

TASSAN DIN. Andiamo a verificare se c'è scritto "una cena".

LUIGI COVATTA. Non c'è scritto "una cena"? Allora chiedo scusa, ho sbagliato io. Sembrava, dal tono dell'indicazione, che si trattasse di una cosa del genere. Comunque, vorrei capire, visto che lei ricorda così bene l'aspetto - diciamo così - della consumazione, se non ricorda altro. Non ricorda neanche la data?

TASSAN DIN. No, la data no.

LUIGI COVATTA. Il posto dove abita l'onorevole Mancini? Che so: il personale di servizio? I familiari dell'onorevole Mancini? Non ricorda altro?

TASSAN DIN. Guardi, mi ricordo che c'era un salotto abbastanza buio, c'erano delle poltrone di pelle scura, se vogliamo continuare! Cioè, onorevole, sono stato lì un'ora, tre quarti d'ora, era...

LUIGI COVATTA. Lei è sicuro che ci fosse anche Gelli o c'era solo Cosentino?

TASSAN DIN. No, no, c'era Gelli e Cosentino. Erano seduti...

LUIGI COVATTA. Lei conferma questo?

TASSAN DIN. Confermo questo.

LUIGI COVATTA. Va bene, grazie. Per quello che riguarda l'onorevole Mariotti, lei può ricordare se all'epoca in cui l'onorevole Mariotti prestò la sua consulenza al gruppo era ancora parlamentare o se svolgeva la sua attività professionale privata?

TASSAN DIN. No, non credo. Credo che fosse già...

LUIGI COVATTA. ~~xx~~ Svolgeva la sua attività professionale privata?

TASSAN DIN. Sì, sì, era un professionista.

LUIGI COVATTA. Per quello che riguarda l'onorevole Formica, lei conferma che Gelli lo chiamava il ministro delle tasse?

TASSAN DIN. Non ho mai detto questo.

LUIGI COVATTA. C'è scritto qui nel memoriale.

TASSAN DIN. Ah sì? Adesso vediamo cosa c'è scritto.

PRESIDENTE. No, non è scritto.

LUIGI COVATTA. Come non è scritto?

ROBERTO SPANO. La trascrizione dattilografica è inesatta.

TASSAN DIN. C'è scritto "il ministro Formica", non "il ministro delle tasse". Lui disse: "E' appena uscito ora il ministro Formica", io qui delle tasse non ho mai scritto.

LUIGI COVATTA. Per la verità, qui c'è scritto "il ministro tasse".

TASSAN DIN. No, no, qui c'è scritto Formica.

LUIGI COVATTA. Voi leggete Formica?

TASSAN DIN. Sì, sì, ma glielo dico io. Posso dirle un altro nome con cui chiamava... che non era "il ministro delle tasse". Cioè, sono...

LUIGI COVATTA. Dica.

TASSAN DIN. Sono stupidaggini, non hanno importanza. Ma guardi che io non sono mica sicuro. Io sono andato quelle due o tre volte che mi dice: è appena uscito, ha fatto colazione con me. Ed io rimanevo così, ma non so mica se è vero o se mi raccontava delle balle. Questo è il fatto.

Una voce fuori campo. Questo anche noi vorremmo saperlo.

TASSAN DIN. Ma lo deve sapere Formica. Lo sa lui se è andato lì a mangiare o no.

RINO FORLICA. No, no. Non devo dare io la prova di quello che scrive lei.

E' lei che deve dare la prova.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma mi pare che il dottor Tassan Din ha detto chiaramente "Gelli diceva", e che lui non è certo in grado di provarlo.

TASSAN DIN. Così almeno lui mi diceva.

LUIGI COVATTA. Chiedo scusa, ma io avevo letto "ministro tasse".

TASSAN DIN. No, no, "ministro Formica".

LUIGI COVATTA. Vuol dire che c'è un errore. Lei ha parlato poi di cose riferite dal dottor Ortolani a proposito dell'onorevole Martelli.

TASSAN DIN. Sì.

LUIGI COVATTA. Vorrei capire in quale circostanza Ortolani le fece questa confidenza, che proposito e come lei giustifichi quest'altro fatto strano e cioè che Ortolani le indicò con grande precisione l'hotel dal quale ~~xx~~ era partita questa telefonata...

TASSAN DIN. Perché Gelli era lì.

LUIGI COVATTA. ... e così via e non le indicò, con altrettanta precisione, l'argomento della telefonata. Mi sembra anche questa una curiosità.

TASSAN DIN. Perché Gelli era... sì... perché parlavamo dei nostri problemi all'estero. Era il periodo aprile-maggio dove, come risulta da tutti i processi in corso, abbiamo con Ortolani chiuso tutti i nostri discorsi.

LUIGI COVATTA. Aprile-maggio 1961?

TASSAN DIN. Sì. Abbiamo chiuso tutti i nostri discorsi sulla ristruttura-

zione finanziaria del gruppo, sull'aumento di capitale e, quindi, sull'accordo che avevamo fatto con Calvi che prevedeva, come voi sapete, sia la chiusura e la ristrutturazione finanziaria in Italia che all'estero. In questo quadro, in questo senso lui mi disse, mi fece questo tipo di confidenze. Poi magari può darsi che Ortolani...

LUIGI COVATTA. Sì, ma insisto nel dire che si tratta di una confidenza curiosa perché è estremamente precisa su alcuni particolari ed estremamente generica su altri. Precisa sui particolari meno importanti, generica su quelli più interessanti.

TASSAN DIN. No, mi diceva che il signor Gelli dall'hotel Intercontinental di Ginevra dove lui stava - e cioè il Gelli - aveva telefonato diverse volte anche a casa lì.

LUIGI COVATTA. A Martelli a casa.

TASSAN DIN. A casa, così mi ha detto lui.

LUIGI COVATTA. Proprio questi sono gli aspetti estremamente precisi, ma di scarso interesse, poi l'argomento della telefonata, che mi sembra invece di grande interesse, è così generico.

TASSAN DIN. Riguardante i conti all'estero... Beh, non lo so... dell'ultima operazione. Basta chiedere eventualmente all'onorevole Martelli.

LUIGI COVATTA. Sì, sì, chiederemo ad Ortolani ed all'onorevole Martelli.

Un'ultima questione a proposito della indicazione che lei dà...

TASSAN DIN. Guardi che le parlo dei conti all'estero perché noi stavamo trattando i problemi esteri nostri, quindi non era una cosa... ma non c'entriamo noi con questi problemi, era una dichiarazione di Ortolani.

LUIGI COVATTA. Per quello che riguarda l'onorevole Manca, vorrei che lei precisasse che cosa significhi la frase che Manca era a disposizione per tutto quello...

TASSAN DIN. Che poteva riguardare il nostro gruppo.

LUIGI COVATTA. Un momento, lei riceve l'onorevole Manca con Costanzo e questa è una cosa. Dopodiché una terza persona, quarta persona...

TASSAN DIN. Chi è?

LUIGI COVATTA. Trecca, che non era presente a questo riferimento...

TASSAN DIN. Sì, questo è esatto.

LUIGI COVATTA. ... lei dice che Manca era a disposizione per tutto quello di cui il gruppo aveva bisogno.

TASSAN DIN. Me lo diceva sempre, sì. Esatto.

LUIGI COVATTA. Allora le rivolgo due domande. La prima: nell'incontro da lei avuto con l'onorevole Manca è emersa questa disponibilità dell'onorevole Manca e in che termini? Cioè, dall'incontro che lei ha avuto con Manca, le affermazioni di Trecca le sono apparse attendibili o meno?

TASSAN DIN. Come ho detto prima, io con l'onorevole Manca feci un discorso molto generale e non specifico dove parlammo anche della possibilità di collaborazione reciproca, diciamo, che poteva essere utile per il nostro gruppo ed anche per tutti i problemi del Ministero del commercio estero, ma molto in generale.

Mentre il Trecca, separatamente, mi disse esattamente le frasi che io le ho detto. Io poi non sono andato da Manca a chiedergli delle cose specifiche. Non avevo bisogno, quindi non c'è stato un fatto conseguente a questa affermazione del signor Trecca. Può essere anche un modo di dire del signor Trecca. Io le ho riferito i due aspetti. Il mio colloquio con Manca è stato un colloquio generale sui problemi dell'esportazione del commercio estero. Dall'altra parte c'era il signor Trecca che mi diceva questo.

LUIGI COVATTA. A me incuriosisce anche il suo modo di scrivere, mi consenta. Come fa allora a collegare, in una successione che ad una prima lettura appare addirittura di rapporto logico, alla prima fase la seconda, cioè come fa a collegare una sua verifica diretta dalla quale non emerge niente con una affermazione del signor Trecca che invece è estremamente specifica ed estremamente insinuante come questa?

TASSAN DIN. Insinuante non lo so.

LUIGI COVATTA. Io leggendo che un ministro si mette a disposizione per tutto quello di cui il gruppo aveva bisogno, se mi consente, trovo questa una affermazione piuttosto pesante.

TASSAN DIN. Io ho detto quello che sapevo sul caso specifico. Cioè; l'onorevole Manca è venuto da me e ha fatto questo con Costanzo. Dall'altra parte avevo... Mi sembra di dire che i rapporti fra Trecca e Manca ... esistono o non esistono? Non lo so, bisogna andare a verificare questo.

LUIGI COVATTA. Ho capito. Lei ha proposto /Craxi sostiene che dall'1979 la linea di Gelli nei confronti di Craxi era cambiata. Io sono pronto a riconoscere alle testate del suo gruppo il massimo di capacità di tutelare la propria indipendenza, mi torna però un po' difficile pensare che dato il ruolo che il dottor Gelli aveva nella gestione finanziaria del suo gruppo, fosse proposito delle testate del suo gruppo non solo prescindere dalle indicazioni del dottor Gelli ma addirittura sviluppare campagne contraddittorie direttamente ostili rispetto a quelle indicazioni. A lei non sfugge - immagino - che dal 1979 al 1981 la linea delle testate del suo gruppo, in particolare della più prestigiosa, è stata specificamente e più volte e su casi anche estremamente delicati, non solo ostile all'onorevole Craxi, ma addirittura protagonista (protagoniste sono state queste testate) di alcune campagne contro l'onorevole Craxi. Come le spiega? Solo grazie allo spirito di indipendenza delle sue testate? Mi congratulerei con lei in questo caso.

TASSAN DIN. La ringrazio per le congratulazioni e ne sono molto orgoglioso. Le posso dire una cosa: io sono sette mesi che sono in carcere, di cui tre li ho passati dove ho ^{scritto io} che il memoriale racconta. Tutto quello che mi è successo negli ultimi due anni, stranamente mi è successo, perché avrò commesso molti errori, avrò fatto molte cose sbagliate, eccetera... Dal punto di vista anche imprenditoriale ho commesso ~~mi~~ molti errori, io sono conscio di questo. Ho fatto molti sbagli anche dal punto di vista degli investimenti, ~~ma~~ ho un unico orgoglio, onorevole, e glielo dico da uomo che è ancora in stato di carcerazione preventiva.

Nel 1979-1980-81-82 e fino ad adesso anche 1983, io ho avuto un unico obiettivo, non raggiunto sempre, diciamo un tentativo di obiettivo che è quello di mantenere l'indipendenza. Non dovevamo essere né con i comunisti né con i socialisti né con i democristiani, né per questa linea né per quest'altra linea. E' molto difficile, perché ci sono i distanziali rettori, ci sono i vicedirettori, ci sono tutti, però l'autonomia/per lo meno delle direzioni editoriali (sono 45 le nostre testate) in tutto questo periodo ... Come ha detto Ottone l'altro giorno (io ho letto in carcere una dichiarazione di Ottone sull'affare CEPIS) ... Ottone ha detto la verità sostanzialmente, anche se c'erano degli accordi sottostanti. Egli ha detto la verità nei nostri riguardi di editori. Se gli altri 45 o 48 o 50 direttori dicessero la verità, così come ha detto Ottone ... Verificate con loro perché più di così! Questo è stato il massimo, il vero obiettivo. Io lego che noi abbiamo cercato di mantenere l'indipendenza.

LUIGI COVATTA. Certo che lei doveva essere molto concio della sua abilità per trattare accordi come quello a cui ha fatto cenno e che non rientra nell'argomento di questa parte della seduta, sapendo di poter sostanzialmente garantire l'indipendenza delle sue testate. Comunque le vorrei fare ancora una domanda. Siccome lei ha fatto questa affermazione a proposito di alcune persone specifiche, vorrei sapere se rispetto a tutte queste persone che sono indicate nel suo memoriale, lei ha mai parlato con loro (quelle con le quali aveva rapporti diretti che sono molte), se lei ha mai parlato con loro di Gelli. Lei prima ha detto di aver avuto rapporti diretti con Piccoli ma di non avergli mai parlato di Gelli; di aver avuto rapporti diretti con Andreotti ma ... Lei può confermare questo anche a proposito di tutte le altre persone con le quali aveva rapporti diretti oppure no?

TASSAN DIN. Li possiamo passare in rassegna, è la cosa più semplice. Io non mi ricordo se con l'onorevole Formica, che è qui presente, abbiamo parlato con Gelli. Mi pare che lui un giorno parlò di tutto il problema Ortolani; ma io direi che con Gelli ... forse una volta ma mai specificatamente, almeno io non ricordo.

LUIGI COVATTA. Intendiamoci, dottor Tassan Din, quando dico parlare di Gelli, non intendo ... Gelli era un personaggio noto anche ... Parlare di Gelli nel senso ...

TASSAN DIN. No, no, assolutamente. Dei politici direi nessuno.

LUIGI COVATTA. E degli altri?

TASSAN DIN. Con Di Donna ne accennammo ~~xx~~ vagamente.

LUIGI COVATTA. In che termini?

TASSAN DIN. "Ah sì, perché anche gli amici - lui mi disse - potrebbero prendere questa partecipazione". Martelli, mai; Formica, mai; Di Craxi mai parlato assolutamente. A proposito di Mariotti c'era quella telefonata ... Io non lo conosco Mariotti, non so che faccia. Signorile mai; Nisticò non lo ho mai visto, Mancini ci fu solo quel giorno; Andreotti, mai. Forlani praticamente Cossiga, mai; Donat Cattin nemmeno, perché nemmeno

in quel giorno parlammo di Gelli. Bisaglia, mai; Piccoli, mai. Panfani praticamente non lo conosco.

LUIGI COVATTA. Tutto quello che lei ha da dire sui rapporti fra i politici e il dottor Gelli è qui?

TASSAN DIN. Tutto quello che so e ho da dire. Ho detto tutto quello che so.

ELIO GABBUGIANI. Dottor Tassan Din, il Presidente le ha rivolto fra le altre una domanda e cioè se lei poteva illustrarci con delle indicazioni il collegamento esistente tra Gelli ed alcuni esponenti del mondo bancario e quali erano gli elementi precisi dei rapporti fra Gelli ed il mondo bancario. Nella

Nella sua memoria all'ultima pagina, lei si riferisce a persone che, secondo Gelli, potevano fare quello che lui voleva e fa un elenco di banchieri.

Rispondendo al Presidente, ha confermato quanto scritto nel memoriale. Vorrei chiederle più specificamente, quali erano le constatazioni che lei ha potuto fare direttamente circa i banchieri in elenco.

TASSAN DIN. Come ho detto, per Ferrari, Bellei e Cresti, gli ultimi tre, ci sono cose e finanziamenti specifici, che sono stati fatti al gruppo Rizzoli e (qui abbiamo già fatto elenco in sede di processi penali. Per Dini non ho conoscenza di operazioni specifiche; era un discorso in generale il suo.

ELIO GABBUGIANI. Lei sapeva che il dottor Cresti era nella P2?

TASSAN DIN. No, io sapevo che Cresti, che vedemmo nel 1975 nell'ufficio di Ortolani insieme a Calvi, a Ferrari, a Gelli, eccetera, era molto vicino a Gelli ed Ortolani. Non sapevo che era della P2.

ELIO GABBUGIANI. Lei ricorda in questo momento qualche fatto, qualche trattativa che era avvenuta con Cresti in ordine all'attività del gruppo?

TASSAN DI. Del gruppo Rizzoli? Ci sono in finanziamenti... Onorevole, abbiamo in sede di processo penale del febbraio marzo (no quello attuale, quello precedente) tutto l'elenco dei finanziamenti, che fanno riferimento alle provvigioni date ad Ortolani, tra cui anche questo, un finanziamento di cui non ricordo la data o il valore; ma si può vedere tutto da questi processi.

ROBERTO SPANO. All'inizio del memoriale, lei, dottor Tassan Din, anticipa una sua valutazione che vorrei mi riconfermasse anche sulla base dell'esperienza che ha avuto. Lei dice che Gelli aveva una tendenza a millantare rapporti e contatti con i politici. Conferma questo giudizio?

Lei dice anche che spesso si trattava di contatti con i segretari di questi uomini politici. Mi può indicare il nome di qualcuno di questi segretari, ^{di uomini politici} con cui sosteneva di avere contatti?

Tassan Din. Ad esempio questo Nisticò era un tipo, diciamo, di segretario; però era uno che probabilmente gli faceva dire cose anche più importanti. Ad esempio, tra i segretari di uomini politici... Tutti questi; ad esempio Cresci aveva un rapporto diretto con lui e noi lo consideravamo segretario del Fanfani. Di Bisaglia c'era anche lì un suo uomo, addetto, un segretario; così via per gli altri.

Sapevamo che aveva questi legami di seconda battuta e molte volte - questa è una valutazione mia - pensavo che millantasse in questo senso, nel senso che diceva: "Parlo con il ministro, con il leader A" e invece parlava con il signor B.

Adesso, onorevole, non so darle il dettaglio; non ricordo più, però la sostanza era quella. Molte delle affermazioni che faceva le faceva...era la sua tecnica di cui si siamo accorti dopo: dire che poteva ottenere questo. Di fatto lui aveva ottenuto dei finanziamenti per il nostro gruppo attraverso il Banco Ambrosiano ed altre banche; questo è un fatto fondamentale per noi.

ROBERTO SPANO. D'accordo, ma il Banco Ambrosiano non era intermediato da uomini politici.

TASSAN DIN. No, no. Direttamente, certamente. Nel caso specifico - anche con la Banca Nazionale del Lavoro, con altre banche -...

ROBERTO SPANO. Là il suo potere politico era nelle istituzioni, non nel rapporto con il mondo politico.

TASSAN DIN. Certo, in questi casi sì. In questo caso dico: lì sì, abbiamo avuto un rapporto specifico. Con il sistema politico lui aveva...

ROBERTO SPANO. Lei è in grado di dimostrare che c'era un reale potere di spiegamento di influenza di Gelli in quei casi che avete toccato con mano, ad esempio nell'ambito del sistema bancario, i cui personaggi guarda caso, sono tutti ricompresi nell'elenco della loggia P2.

Invece il suo memoriale si orienta (e tende ad orientare l'opinione nostra e quindi l'opinione pubblica perché si sa che le cose non sono riservatissime) verso un'influenza di Gelli, diretta e penetrante, sul sistema politico, cioè sul potere politico e sulle forze politiche.

Può fare esempi concreti, rispetto ai contatti che millantava, di uomini politici e di reali risultati delle iniziative di cui parla?

TASSAN DIN. Onorevole, come ho già detto il memoriale l'ho già stracciato.

ROBERTO SPANO. Lo abbiamo ricomposto.

TASSAN DIN. L'hanno ripescato nelle immondizie e sarebbe interessante che la magistratura tirasse fuori chi è stato.

Più di essere venuto qua, aver risposto su quel memoriale illegittimamente pubblicizzato, per dire che confermo tutto quello che è scritto nel memoriale... più che memoriale, un appunto buttato giù in cella

di tre metri per due del reparto di punizione... E' l'unica cosa che so di vero; per il resto, lei può fare tutte le considerazioni che vuole ma, a quello che mi dice lei, le dico: non lo so, può darsi che abbia ragione lei, non lo so.

ROBERTO SPANO. Lei indica alcuni banchieri ed ha già detto che ha avuto dei riscontri del potere di Gelli nei riguardi di queste persone. Lei quindi ha avuto rapporti con loro tramite Gelli? Con la intermediazione e la presentazione di Gelli?

TASSAN DIN. Alcuni li conoscevamo già, altri tramite Gelli. Ad esempio, Cresti lo conoscevamo già ma ci fece certi finanziamenti dopo. Ferrari lo stesso; Bellei invece, che è del ^{Banco di} Monte... Ma anche questo fa parte del processo penale ed è tutto verbalizzato; questo tipo di risposta preferirei che rimanesse nel processo penale, perchè è in corso un processo penale.

ROBERTO SPANO. Il processo penale va bene, ma per quali di questi Gelli è intervenuto in modo che si ottenessero dei risultati? Perché la sua affermazione nel memoriale è questa, che "erano persone" che mi diceva potevano fare quello che lui voleva e presso i quali ho potuto constatare che gli erano vicini...

TASSAN DIN. La mia conoscenza diretta ~~mi~~ è su tre di questi quattro, cioè Ferrari, Bellei e Cresti.

ROBERTO SPANO. Va bene, poi vedremo nella seconda parte più concretamente i risultati e il tipo di ^{interessi} che ci sono stati. Ma per quanto riguarda i politici desidererei che lei mi dicesse quali sono in questo elenco non lunghissimo ma abbastanza nutrito quelli con i quali lei ha intrattenuto rapporti tramite presentazione di Gelli.

TASSAN DIN. Ma l'ho detto per ciascuno. Credo che con nessuno abbia avuto rapporti con presentazione di Gelli, l'ho già detto per ognuno.

ROBERTO SPANO. Provi a ripeterlo.

TASSAN DIN. Adesso non so, adesso vediamo, non so... L'unico fu Mancini, ma Mancini non mi fu presentato da Gelli, andammo a casa di Mancini; ma gli altri, già l'ho detto per ciascuno, non c'è... Cioè nessuno di questi qui è entrato con presentazione di Gelli, praticamente.

ROBERTO SPANO. Mi interessa che lei lo riaffermi.

TASSAN DIN. Sì, perbacco, è un rapporto diretto che noi avevamo con i politici.

ROBERTO SPANO. E con quelli con cui lei aveva un rapporto diretto di che trattava, di che discuteva?

TASSAN DIN. Dei problemi nostri, dei problemi generali, di quelli che si parla con ciascun politico di cui abbiamo parlato tante volte. Alcuni di

quelli con cui trattavo io sono anche qui presenti. Guardi, lei ha vicino il senatore Formica con cui ho trattato nel corso degli anni diversi problemi; possiamo fare un lungo elenco di ^{problemi}; abbiamo parlato del nostro ~~il~~ gruppo in generale, abbiamo parlato della necessità di... C'era un momento in cui parlavamo della necessità della capitalizzazione, dell'indipendenza, ricordo che un giorno abbiamo parlato di tutto il problema dell'aumento di capitale e dell'operazione con Calvi che fu considerata non solo dal partito socialista ma da tutti ^{tutti}, gli altri partiti/come l'unica operazione utile in quel momento per risanare il nostro gruppo; le dico un esempio di che cosa stavamo parlando con i politici insomma. Parlavamo con i socialisti, con i comunisti, con i democristiani, con i repubblicani, con tutti di questi problemi di fondo nostri. E devo riconoscere, perché qui c'è Formica, malgrado tutto quello che ci è successo, devo riconoscere che Formica...

ROBERTO SPANO. Non c'è solo Formica. Ha detto che ce ne sono molti.

TASSAN DIN. No, ma l'ho conosciuto... In passato forse ho avuto più rapporti con lui e devo dire che lui è stato in un certo periodo - mi ricordo quelle riunioni che facevamo con lui, Martelli, Angelo ed io - dove sosteneva l'assoluta necessità dell'indipendenza e trovare il Calvi come elemento autonomo, cioè privato di una gestione finanziaria autonoma. Quindi questo tipo di discorsi^o che poi riscontravo anche da altri, obiettivi, ^{li} abbiamo fatti^o e di questo sono certissimo; cioè le dico il problema, poi ne abbiamo discussi decine di problemi.

ROBERTO SPANO. Lei prima ha accennato ad una sollecitazione di Ortolani per quanto riguardava il rapporto con i comunisti. Lei questa sollecitazione non l'ha raccolta poi?

TASSAN DIN. No, assolutamente.

ROBERTO SPANO. Cioè ha detto che...

TASSAN DIN. Ho detto di no perché... non l'ho raccolta, me l'ha fatta due volte, ma era solo di parlare ^{con} una persona, ricordarlo a una persona, non era una sollecitazione di un rapporto col partito.

ROBERTO SPANO. Perciò con Tatò di che cosa parlava?

TASSAN DIN. Di tante altre cose. Tatò io lo conosco da molti anni, non parlavamo... Certo ad esempio non parlavamo né di Ortolani né di Gelli e nemmeno parlavamo di cose... non certo... di tanti problemi, ma non relativi certamente a questo. Parlavamo anche del più e del meno, di problemi editoriali, di tante cose diverse.

ROBERTO SPANO. Di politica anche spero.

TASSAN DIN. Anche, come parlavamo con tutti, ma non specifico.

ROBERTO SPANO. Ha detto che lei aveva rapporti per queste sue attività editoriali con tutti i partiti. Mi può indicare... Perché per il partito socialista, lo sappiamo, ha indicato ~~il~~ il senatore Formica; e per gli altri partiti?

TASSAN DIN. Con i rappresentati dei diversi partiti.

ROBERTO SPANO. Avranno dei nomi, non saranno dei fantasmi.

TASSAN DIN. Certo, io parlavo con tutta una serie di democristiani che sono... I miei rapporti erano con l'onorevole Piccoli, con l'onorevole Andreotti,

con l'onorevole Bisaglia, anche se nell'ultimo anno e mezzo... con Bisaglia abbiamo avuto rapporti più lontani, con i segretari dei partiti nei vari tempi, con gli addetti agli uffici della propaganda, tipo Mastella e precedentemente a Mastella c'era Mazzarino e precedentemente c'erano altri, con quelli locali, con... adesso non posso fare tutto un elenco.....

ROBERTO SPANO. Ma sta parlando molto dei democristiani...

TASSAN DIN. Adesso parliamo dei comunisti.

ROBERTO SPANO. ... ma degli altri partiti?

TASSAN DIN. Adesso parliamo di tutti. Comunisti... avevo rapporti con Minucci, con Cervetti, con Peggio e con tutta una serie di altri; se lei me li cita, posso dire...

ROBERTO SPANO. Tutti di problemi editoriali si occupavano?

TASSAN DIN. Problemi generali.

ROBERTO SPANO. Non editoriali soltanto.

TASSAN DIN. Certo, sindacali... Anche con voi abbiamo un sacco di problemi.

ROBERTO SPANO. Appunto, siccome con noi è chiaro, voglio capire se è chiaro anche per gli altri.

TASSAN DIN. Editoriali e generali del nostro gruppo. Con i repubblicani abbiamo parlato con l'onorevole Spadolini, col professor Visentini, con... chi c'era? Ce ne sono diversi. Poi, con i socialdemocratici abbiamo parlato con l'onorevole Longo, abbiamo parlato con l'onorevole Di Giasi, con... ma ce ne sono tanti, posso citare tutti quelli con cui parlavamo, avevamo rapporti.

ROBERTO SPANO. Io intendevo quelli con cui avevate un contatto più frequente.

Lei non sia reticente nella risposta...

TASSAN DIN. No, io non sono reticente, cerco di ricordarmi....

ROBERTO SPANO. ... perché me li vuol dire tutti...

TASSAN DIN. Io glieli dico tutti.

ROBERTO SPANO. Io mi fermerei a quelli con cui avevate rapporti più frequenti.

TASSAN DIN. Io le dico tutti quelli... Adesso lei mi chiede improvvisamente che devo ricordarmi tutti gli anni quelli con cui ho parlato. Ci penso, e poi un po' alla volta che mi vengono in mente glieli dico.

ROBERTO SPANO. D'accordo, se vuol fare una integrazione successiva per me va bene.

PRESIDENTE. Va bene. Andiamo a vedere gli atti per la legge sull'editoria e così scopriamo i rapporti!

TASSAN DIN. Ecco, sì, esatto.

ROBERTO SPANO. Delle affermazioni che fa qui, a parte quelle che lei attribuisce come appunto dichiarazioni di Gelli, quelle che comunque in modo esplicito e meno vengono fatte nel memoriale, lei ha per singoli episodi, rapporti, delle prove? Può portare delle prove, degli elementi che confermino queste sue dichiarazioni, oltre alla parola di Gelli?

TASSAN DIN. Io tutto quello.... faccio degli esempi.

ROBERTO SPANO. Cioè se ci sono elementi aggiuntivi rispetto a quello che appare da quello che noi leggiamo qua.

TASSAN DIN. Io non ne ho.

ROBERTO SPANO. Lei non ne ha.

TASSAN DIN. No; se li avessi... in questo momento non li ho né mi ricordo di averli, quindi non...

ROBERTO SPANO. Guardi che è questo il momento che conta. La mia domanda allora non è stata compresa.

TASSAN DIN. Direi che non ne ho.

ROBERTO SPANO. Io voglio che lei...

TASSAN DIN. Io ho il memoriale.

ROBERTO SPANO. ... cerchi di fare lo sforzo di fare un punto a oggi, perché domani non vorremmo ritrovarci con un memoriale o una lettera stracciata, ricomposta, e noi qui non dico a perdere tempo, ma essere impegnati in una ricerca faticosa della verità rispetto alle valutazioni che emergono.

TASSAN DIN. Senta, io ho risposto con lo spirito della collaborazione, dopo aver detto che ritenevo illegittimo come il documento è venuto alla luce e che ritenevo che fosse stato violato....

RESIDENTE. Dica se lei ha altro da aggiungere e da precisare.

TASSAN DIN. Non ho altro, ma dato che tutta questa domanda portava a dire....

IL PRESIDENTE. L'ha già ripetuta altre volte la premessa.

ALTERO MATTEOLI. Dottor Tassan Din, qualcuno ha voluto dare a questo suo documento una patente o la dignità di un memoriale, cosa che onestamente non vedo.

TASSAN DIN. Ha ragione.

ALTERO MATTEOLI. Però vorrei che lei rispondesse a questa domanda. Quando ha scritto questo memoriale, in quei giorni, aveva in animo di mandare degli avvertimenti a qualcuno?

TASSAN DIN. No, nessuno. Era una situazione di disperazione per dire: "cosa posso fare io per raccontare tutto quello." e anche dire "cosa c'entro io con tutto questo, con queste situazioni che mi stanno travolgendo, perché mi stanno travolgendo?". Ma non c'è nessun avvertimento, nessuna.... Si mancherebbe altro... Poi io non...

ALTERO MATTEOLI. La vita politica italiana è fatta spesso di avvertimenti..

TASSAN DIN. E' stato fatto in un momento anche particolare...

ALTERO MATTEOLI. Già altri colleghi hanno messo in evidenza ~~ax~~ il fatto che lei, all'inizio...

TASSAN DIN. Mi scusi: ed è stato stracciato. Lei si renda conto, quindi...Più di così, non lo so...

ALTERO MATTEOLI. Stracciato...Anche su questo termine...sarà stato accantonato, ma stracciato...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Matteoli, qui abbiamo l'originale: è stato veramente strappato in molti pezzi, sì, molto più di quanto non appaia dalla fotocopia che abbiamo.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, e siccome molti commissari...

PRESIDENTE. No, no, è qui. L'originale è qui sul tavolo.

ALTERO MATTEOLI. Grazie della precisazione.

TASSAN DIN. Vede, onorevole, io spero che qualcuno vada a trovare chi l'ha portato fuori, chi l'ha fatto ricostruire, chi l'ha buttato fuori, perché ~~che~~ li si trova qualcuno ~~xx~~/vuoli danneggiare me, chiaramente, creando polveroni su polveroni. Questo è il fatto.

ALTERO MATTEOLI. Un'altra domanda, dottor Tassan Din. Già altri colleghi hanno messo in evidenza il fatto che, all'inizio di ~~xxx~~ questa sua nota, lei ha ~~xx~~ detto che Gelli aveva rapporti con diversi partiti, compreso il partito repubblicano italiano; poi, dopo, nella nota sparisce: ecco, non le sembra strano che lei si riferisca ad un periodo particolare della sua attività e, guarda caso, è un periodo in cui il partito repubblicano ha come presidente del Consiglio proprio il senatore Spadolini e voi Rizzoli - dico Rizzoli, voi gruppo - escludevate proprio il partito repubblicano? ~~E~~ lei ora fa questa specie di memoriale...

TASSAN DIN. Escludevamo in che senso?

ALTERO MATTEOLI. Nel concludere la domanda mi spiego meglio. Lei fa questa specie di memoriale ed esclude proprio il partito repubblicano, mentre in altri atti - poi nella seduta segreta vedremo - vi è un personaggio del partito repubblicano, che lei ricorda molto spesso/ ~~e~~ mi riferisco al senatore Visentini/ ~~il~~ quale è citato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Matteoli, lasci stare...

ALTERO MATTEOLI. Ma non dico per quale motivo, ho detto che viene citato.

PRESIDENTE. Non faccia nemmeno citazioni, mi scusi, perché questa parte è in seduta pubblica.

ALTERO MATTEOLI. Per quale motivo lei non/riporta in questa nota che poi aveva stracciato? Vi è un motivo particolare?

TASSAN DIN. Sì, perché questi erano coloro che avevano correlazione con Gelli-Ortolani, mentre il senatore Visentini non ha mai avuto nessuna correlazione, nel caso specifico, con Gelli...Anzi, era la contrapposizione a quel gruppo.

ALTERO MATTEOLI. Un'altra domanda. Lei ci ha spiegato che è stato a casa dell'onorevole Mancini: ma ci sarà pure un motivo per cui è andato; soltanto per una stretta di mano...? Qual è il motivo ~~vergo~~?

TASSAN DIN. No, no, per conoscere...perché ci doveva essere questo incontro di conoscenza ~~si~~ fra noi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, non siate ripetitivi, vi è un'economia di tempo cui debbo richiamare i colleghi.

TASSAN DIN. Ho già esposto questo; l'ho già esposto, no, Presidente? L'ho già esposto, onorevole, ho già detto...Non c'erano altri motivi.

ALTERO MATTEOLI. All'inizio, ricordando (non rammento in risposta a quale collega) il rapporto ^{con} ~~con~~ Mariotti, ha detto un nome...

TASSAN DIN. Marcucci.

ALTERO MATTEOLI. No, no, Marcucci va bene...Lei ha detto: può testimoniare anche - se ho capito bene - Predieri.

TASSAN DIN. Sì, ~~non~~ ^{al quale} ho telefonato per dire di prendere contatto con questo Mariotti.

ALTERO MATTEOLI. Cioè, il contatto con Mariotti avviene tramite l'avvocato Predieri?

TASSAN DIN. Perché diamo incarico noi al professor Predieri di parlare con Mariotti per prenderlo come consulente. Cioè, dato che non ho mai visto Mariotti, dico: ~~si~~ professor Predieri, via Firenze, prenda Mariotti come consulente, dato che ci è segnalato e che, quindi,....

ALTERO MATTEOLI. Grazie. Mi riservo di rivolgere altre domande al teste in seduta segreta.

ALESSANDRO GHINAMI. Lei ha ripetuto più ~~o~~ volte, durante il suo intervento, che tutto quello che sa è contenuto nel memoriale che è in possesso della Commissione; ma questo memoriale è una raccolta di "si dice", di cose generiche, di "forse non parlava con lui ma col suo segretario", di millanterie forse di Gelli: non c'è, si può dire, una sola circostanza che a lei consti direttamente.

TASSAN DIN. Quelle che costano direttamente le ho dette, onorevole.

ALESSANDRO GHINAMI. Dico ~~nel~~ ^{nel} memoriale; ecco, non vi è stato nessun approfondimento da parte sua, nessun accertamento: ~~si~~ si tratta quasi, mi consenta di dirglielo, di una raccolta di pettegolezzi. Dottor Tassan Din, io volevo dirle che questa forma è appena ammissibile quando si parla ad un circolo di amici non, come stava facendole ^{quando si} /prepara, - certo in un particolare stato d'animo - un memoriale per il presidente della Commissione parlamentare.

TASSAN DIN. Infatti non lo abbiamo mandato; non l'ho mandato. Infatti sono qui a parlarne....

ALESSANDRO GHINAMI. Ma quando lei lo stava scrivendo non sapeva che poi lo avrebbe stracciato per consiglio dei suoi legali.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, stiamo alle dichiarazioni e partiamo da quelle; rivolgiamo domande e non facciamo considerazioni su fatti già chiariti.

ALESSANDRO GHINAMI. Vorrei rivolgere al teste ~~una~~ ^{la seguente} domanda, che nasce da questo: o lei è ancora reticente, come lo è stato in passato, o voleva, come diceva il collega che mi ha preceduto, mandare un avvertimento mafioso

si tratta di
a qualcuno che poteva capire, o di insinuazioni malevole per scre-
ditare e coinvolgere nella vicenda uomini politici in vista, col so-
lito intento di sollevare un polverone sempre maggiore perché, dove
tutti quanti sono colpevoli, alla fine nessuno è colpevole. Ecco,
quale di queste ipotesi è quella giusta?

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi ad evitare considerazioni ed a far doman-
de su fatti. Queste . . . sono considerazioni.

ALESSANDRO GHINAMI. Sto chiedendo al dottor Tassan Din...

PRESIDENTE. Rivolga domande su fatti.

ALESSANDRO GHINAMI. I fatti che sono emersi non mi sembrano abbastanza...

PRESIDENTE. Lei deve chiedere se è vero un certo fatto, non fare un processo.
Prego, dottor Tassan Din.

TASSAN DIN. Com'è, scusi? Non ho capito, presidente.

~~PR~~ PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, se deve rivolgere delle domande, le ponga su fat-
ti specifici, non faccia processi alle intenzioni del teste.

ALESSANDRO GHINAMI. Avevo preparato una serie di domande, senonché alla fine,
come risultato, nasce questa considerazione: di chiedere al dottor
Tassan Din...

PRESIDENTE. Le considerazioni non attengono all'audizione.

ALESSANDRO GHINAMI. ...quale intendimento avesse nello scrivere questo memoriale.

PRESIDENTE. Allora a questa domanda risponda, dottor Tassan Din.

TASSAN DIN. Io ripeto un'altra volta le cose che ho detto appena sono entrato
qui: non ho mandato questo documento al Presidente perché, rileggendo
lo, ho detto: non lo mando. Quindi, è stata... qui si sta attuando un
qualcosa che è stato pubblicizzato estorcendo la mia volontà di
destinarlo al fine per cui avevo pensato di scriverlo; era un fatto
di due, tre giorni, in una cella, una serie di ricordi, di situazio-
ni. Sono io che cerco chi mi ha messo in questi polveroni, onorevo-
le.

PRESIDENTE. No, scusi, risponda alla domanda. L'onorevole Ghinami le ha chiesto
per quale ragione lei ha steso questo memoriale. Risponda a questo.

TASSAN DIN. L'ho già detto.

SERGIO FLAMIGNI. Alla voce "Bisaglia" si legge: "So che Bisaglia intratteneva rap-
porti molto cordiali con Calvi": vorrei una spiegazione di questi rap-
porti cordiali.

Cioè, afferivano questi rapporti anche agli affari del Banco Ambrosiano?

TASSAN DIN. So che tra l'onorevole Bisaglia e Calvi, per diversi problemi legati all'area veneta, c'erano dei buoni rapporti che riguardavano il fatto che Calvi si sia interessato ne Il Gazzettino, che riguardavano altri problemi; adesso non so specificatamente, ma so che c'erano degli ottimi rapporti tra i due. Calvi come banchiere, però, aveva ottimi rapporti con moltissimi uomini politici delle diverse aree e di tutti i partiti.

SERGIO FLAMIGNI. Poiché quanto lei ha scritto in questo memoriale riguarda i rapporti di Gelli con gli uomini politici e con gli uomini di un certo mondo, vorrei sapere come mai, a un certo momento della stesura del memoriale medesimo, lei introduce invece il problema del rapporto di Calvi con Bisaglia che non attiene...

TASSAN DIN. Era solo per dire che Bisaglia, secondo me... sapevo che... cioè, mentre Gelli diceva che aveva anche lui dei rapporti, sapevo che invece aveva dei rapporti, sì, concreti con Calvi, Bisaglia, perché me lo diceva Calvi; diceva: guarda che io parlo con Bisaglia, ho parlato con Bisaglia di diverse cose. Quindi, erano cose che mi diceva; quella mi sembrava fosse certa conoscenza e studio di problemi comuni che avevano loro due. Poi non è che dicesse... * ma mi diceva che lui aveva già dei rapporti con Bisaglia. Questo me lo diceva Calvi.

SERGIO FLAMIGNI. * Alla voce Forlani: "ciò diceva anche Ortolani che mi aveva detto di aver combinato un'interessante operazione tra Badioli e ~~xxxx~~ Genghini per l'acquisto di una banca, mi pare, in Canada". Si tratta della stessa operazione di cui parla dopo?

TASSAN DIN. No, sono due cose diverse. Io non sono al corrente. Della ~~xxxx~~ seconda solo in quel modo vago che ~~ix~~ ho detto, che era una cifra enorme, che doveva servire... cioè è stato un accenno che ci ha fatto Badioli e che non abbiamo approfondito; era nel periodo in cui si parlava della nostra capitalizzazione. Questo per la seconda. La prima riguardava, invece, una banca che loro hanno acquistato nel Canada e mi dicevano che avevano fatto questa operazione. Era noto questo fatto di Genghini insieme a Badioli; * Ortolani poteva essere stato il tramite o no, ma lui me ne parlò, dicendo che avevano fatto questa operazione insieme. In questo senso, cioè per dire: il collegamento unico che io vedo... perché è un ricordo, questo è una specie di ricordo, di collegamento. Questo è quello che mi diceva quello là: quei due lì hanno fatto un accordo insieme in Canada. Questo vuol dire quella frase.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, sono diventati proprietari di una banca canadese.

TASSAN DIN. O hanno partecipazioni. Io non so se sono proprietari al cento per cento. Hanno fatto degli investimenti in Canada, questo è quello che io ricordavo.

SERGIO FLAMIGNI. Alla voce Formica si dice: "Mi disse anche che cercava di riparare ai guasti fatti dall'Ortolani nei rapporti con Formica".

TASSAN DIN. Sì, questo era quello che diceva Gelli.

SERGIO FLAMIGNI. Gelli diceva questo, ma lei può dirci di quali guasti si trattava?

TASSAN DIN. Ma credo sia il rapporto pubblicizzato di Ortolani con Formica per cui hanno fatto delle querele, mi pare.

RINO FORMICA. Ed ho vinto una causa.

TASSAN DIN. Ed ha vinto lui una causa per diffamazione. Era quel problema lì.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, Gelli si adoperava...

TASSAN DIN. Così diceva lui, quindi... poi non è che stavo lì, io rimanevo un po' sorpreso e poi non mi interessava il problema, mi interessava mettere a posto i nostri problemi.

SERGIO FLAMIGNI. Alla voce Martelli: "Gelli nell'ultimo periodo mi rimproverò diverse volte la linea editoriale nei rispetti dei socialisti, in particolare di Martelli. Ricordo la questione del suo viaggio negli Stati Uniti. E mi ripeteva le stesse osservazioni che poi Martelli faceva direttamente a me e a Di Bella". Potrebbe ripetere quali erano queste osservazioni?

TASSAN DIN. Fanno parte del processo penale.

SERGIO FLAMIGNI. Va bene, allora niente.

GIAMPAOLO MORA. Dottor Tassan Din, nel documento di cui abbiamo parlato stamane ci sono varie incoerenze che io non attribuisco a lei ma al personaggio di cui lei riferiva giudizi. La più esemplare è quella attribuita a Forlani, quando si dice che Gelli diceva di essere amico di Forlani e lei onestamente dice: per la verità, Forlani ci era sempre stato avversario, il che ridimensiona molte delle affermazioni che lei - e non ho motivo di dubitare di quanto ha scritto e qui confermato - attribuisce al Gelli. La pregarò, però, di fare un esercizio di memoria su un episodio che lei riferisce sul figlio di Donat Cattin. Mi rendo conto delle sue condizioni, soprattutto dopo quello che lei ci ha detto circa il modo in cui viene trattenuto in carcere, però la pregarò, sia pure alla fine di questa mattinata faticosa, di specificare un punto. Lei ha detto che ha visto con sorpresa Gelli da Donat Cattin; poi ha precisato, mi pare a proposito di un'altra domanda di un commissario...

TASSAN DIN. Erano separate le cose.

GIAMPAOLO MORA. Lo so che le cose erano separate, però, siccome l'anticamera del ministro dell'industria è piuttosto grande ed a volte ci si incontra lì, poi c'è il capo del gabinetto, poi c'è il gabinetto del ministro...

TASSAN DIN. Dentro nell'ufficio.

GIAMPAOLO MORA. Come mai allora dice, se l'ha visto dentro l'ufficio...

TASSAN DIN. Eravamo io e Angelo fuori.

GIAMPAOLO MORA. Se l'ha visto dentro l'ufficio, vuol dire che avevate un appuntamento.

TASSAN DIN. Io ed Angelo con il ministro, sì.

GIAMPAOLO MORA. Ma vi siete trovati poi dentro insieme?

TASSAN DIN. No, dopo loro sono usciti. Siamo stati cinque minuti insieme e poi loro sono usciti.

GIALPAOLO MORA. Quindi, lei non aveva l'appuntamento con Gelli?

TASSAN DIN. No con Gelli. Lo strano è trovarlo insieme; cioè, noi ci siamo ritrovati lì...

GIALPAOLO MORA. Lei ha precisato che si trattava non del figlio che è attualmente in carcere.

TASSAN DIN. No, quell'altro. Non ricordo mai il nome.

GIALPAOLO MORA. Sì, mi pare che sia indicato Paolo.

La seconda domanda è questa: lei ha premesso che non solo non conosceva il progetto politico di Gelli, ma che addirittura non sapeva se c'era un progetto di questo genere. Lei certamente aveva, per ragioni di gruppo, motivi di vicinanza ed aveva anche modo di conoscere, di sentire l'opinione ed i progetti di Gelli a questo proposito; per questo vorrei che lei, se crede, specificasse se questi rapporti di Gelli con i politici avevano un carattere indifferenziato o generico, o se comunque, indipendentemente da un disegno politico a lei non noto, ci fossero dei rapporti preferenziali. O semplicemente si trattava di una sorta di buone relazioni che Gelli teneva con il mondo politico?

TASSAN DIN. Questo... mi pare che lui facesse una specie... non so darle una risposta. Penso che siano relazioni buone che teneva, non è che avesse questo o quest'altro. Aveva contro, aveva un contrasto con... e l'ho detto, questo sì.

GIORGIO PISANO'. Desidero fare soltanto una domanda per soddisfare una mia curiosità. Lei prima ha detto che aveva avuto contatti con personaggi qui presenti; con l'onorevole Formica ed ha detto anche con altri personaggi.

TASSAN DIN. Adesso ho in mente solo l'onorevole Formica.
GIORGIO PISANO'. Con nessun altro qui?

TASSAN DIN. Non so.

GIORGIO PISANO'. Siccome lei ha pronunciato questa frase chiaramente, ero un po' curioso.

TASSAN DIN. Non ricordo, in questo momento non ricordo. Se mi ricordassi, lo direi. &

SALVATORE ANDO'. Lei, dottor Tassan Din, ha ricostruito nel corso di questa esposizione della mattinata, a fronte delle affermazioni contenute nel cosiddetto memoriale, il sistema dei rapporti tra Gelli e i politici sulla base di notizie riferite; è stato quindi un viaggio nella memoria in cui sono stati selezionati ricordi e fatti in ordine ai quali dopo l'interrogatorio di stamane non si sono avuti approfondimenti ulteriori; cioè lei ha detto che quanto la memoria le consentiva era il massimo delle verità accertabili, sia con riferimento ai personaggi sia con riferimento ai fatti. A conclusione di questa deposizione l'impressione tutto sommato è che appunto (l'aveva già premesso lei) un progresso non c'è stato per quanto riguarda l'accertamento di fatti ~~xx~~ e personaggi riferiti e complessivamente anche si avverte una certa modestia delle informazioni con riferimento a quelle che erano non le aspettative di questa Commissione ma anche le aspettative a cui induceva il documento, tenuto conto dell'ampiezza della premessa...

^{PRE} PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Andò, cerchi di evitare valutazioni perché altrimenti entriamo nel merito e ogni commissario avrebbe così il diritto poi di farle.

SALVATORE ANDO'. Non è una valutazione, sto ripetendo la premessa del documento.

PRESIDENTE. Faccia delle domande ed eviti di fare valutazioni sul documento.

SALVATORE ANDO'. Era una valutazione del dottor Tassan Din che a fronte delle cose che non aveva detto nelle precedenti audizioni il documento avrebbe dovuto portare un contributo nuovo e significativo per illustrare complessivamente questo sistema di rapporti.

I rapporti tra lei e Gelli sono stati rapporti particolarmente intensi, particolarmente significativi, sono stati rapporti che non si presentano neppure con vicende recentissime, cioè non hanno avuto una soluzione di continuità. Ciò nonostante lei non è stato in grado di completare questo documento con riferimento a tutte quelle notizie e conoscenze che non scaturiscono da quanto Gelli direttamente le disse. Ciò la sua ricostruzione si limita semplicemente alle cose riferite. Di guisa che si ha l'impressione che il rapporto fra Gelli e la politica si limitava alla conoscenza dei tredici-quattordici personaggi che vengono indicati nel documento-memoriale che è stato oggetto della nostra attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, le ripeto di non fare valutazioni, non è questo il momento né la sede.

SALVATORE ANDO'. Presidente, esistono delle valutazioni che sono oggettivamente collegate alla logica del documento. Ora dico, in un rapporto così ricco di scambi, di informazioni e di solidarietà, in un rapporto in cui soprattutto per quanto riguarda l'apporto finanziario e il contributo che Gelli doveva dare per il realizzarsi di un certo progetto economico, in cui cioè molto dell'avvenire del gruppo dipendeva dai rapporti di Gelli, è possibile che con riferimento poi al retroterra politico di questi rapporti l'influenza di Gelli per quanto le risulta fosse così limitata? E' possibile soprattutto che lei, così attento a ricostruire rapporti fra Gelli e la politica, di suo non ci mette niente all'interno di questo rapporto per quanto riguarda i rapporti fra lei e la politica? E soprattutto è possibile che in questo accordo

di mutuo soccorso tra lei e Gelli...

PRESIDENTE. Onorevole Andò, si fermi, torno ancora a dirle che non è questo il momento per fare delle valutazioni. Lei potrà fare queste valutazioni domani sul suo giornale o in altra sede ma non qui.

Lei deve fare le domande senza alcuna valutazione che potrà fare in altra sede ma non stamane nel corso dell'audizione.

SALVATORE ANDÒ'. La domanda scaturisce un po' dalla disamina dei fatti. Vorrei sapere quindi se il teste è in grado di illuminare (cosa che finora non ha fatto) quell'altra parte dei rapporti, non solo finanziari ma anche politici, intrattenuti con Gelli e che riescono anche ad illuminare, credo (cosa che finora non è stato possibile fare) la linea politica ed il condizionamento che sulla linea politica del Corriere Gelli stesso aveva, ciò alla luce anche dei rapporti politici che per altra via siamo riusciti ad accertare e dei rapporti politici per i quali il dottor Tassan Din svolgeva un compito di attiva mediazione.

TASSAN DIN. Lei era presente, onorevole, nel mio primo interrogatorio nel mese di gennaio dell'anno scorso. Ricordo che io l'anno scorso sono venuto qua per primo e vi ho portato tutto quello che mi stava capitando. C'era una frase che mi ha sempre perseguito in questi due anni, soprattutto da quando sono in carcere e cioè che io sarei stato stritolato. C'è stata una serie di fatti che sono successi ed io sono in carcere e tutto è sequestrato. Questo come fatto di sostanza.

La seconda cosa che volevo dire è che io dei rapporti politici di Gelli, per quanto mi riguarda, tutto quello che potevo sapere l'ho scritto qua.

La terza cosa è che le linee editoriali del mio gruppo (e lo ripeto per l'ultima volta) nel periodo in cui io ho avuto anche questa responsabilità, abbiamo cercato di mantenerle indipendenti; indipendenti e contrastanti anche con lo stesso Gelli che aveva certe linee editoriali. Su questo ci sono dei fatti e dei testimoni che possono testimoniare. I fatti sono semplici, basta leggere il Corriere della Sera o gli altri giornali.

Questo è tutto. Quindi alla sua domanda se ci sono questi rapporti, io dico che tutto quello che so è questo. Per quanto riguarda il rapporto del gruppo Rizzoli con tutti i partiti, per quanto mi riguarda, io posso dire di averli tenuti con tutti i partiti con l'obiettivo di non seguire una sola linea o un solo partito ma di cercare una informazione indipendente. Questo è stato il mio obiettivo, magari non l'ho raggiunto, non lo so ma l'obiettivo onesto che avevo era questo.

PRESIDENTE.

Dottor Tassan Din, per il momento sospendiamo la sua audizione, pertanto ~~va~~ la prego di uscire.

(Il dottor Tassan Din viene accompagnato fuori dell'aula).

Prima di sospendere brevemente la seduta e riprenderla oggi pomeriggio, / penserei, sempre che la Commissione non sia contraria, di ren-

dere pubblico per i giornalisti, insieme alla parte dell'audizione svolta questa mattina (così come ho accennato all'inizio), anche il memoriale, visto che non era coperto dal segreto istruttorio. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

‡ (Così rimane stabilito).

Sta bene. Sospendiamo adesso la seduta per consentire a tutti di fare colazione, seduta che sarà ripresa alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,05).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Siccome abbiamo rintracciato il dottor Rossi della Rizzoli, con il quale vi sarebbero da fare alcuni riscontri sul memoriale di Tassan Din, se la Commissione è d'accordo potremmo sentirlo subito e poi congedarlo poiché è inutile farlo rimanere qui fino alla conclusione dei nostri lavori.

Ho alcune domande di riscontro da rivolgere al dottor Rossi. Sono in tutto quattro o cinque. Se non vi sono obiezioni, possiamo sentirlo e quindi congedarlo e riprendere l'interrogatorio di Tassan Din.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che a Rossi siano da fare sicuramente questi

riscontri sul memoriale; ma ritengo che vi siano da fare anche una serie di altri riscontri che sono incrociati con le domande da fare a Tassan Din in merito a tutta la documentazione in possesso della Commissione. Pertanto mi pare che sentirlo adesso significherebbe un po' privarsi della possibilità di quei riscontri che verranno nel prosieguo dell'interrogatorio di Tassan Din.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il materiale che abbiamo al di là del memoriale sono tre i riscontri da fare con Rossi. Pensavo di fare quelli sul memoriale ed anche questi tre. E siccome non è materia molto significativa, pensavo di fare questi riscontri in modo da congedarlo subito dopo. Infatti - almeno per quella che è la mia conoscenza degli elementi documentali - non vedo la necessità di fare tali

riscontri alla fine dell'interrogatorio di Tassan Din. Ritengo che questi riscontri sul memoriale e sugli altri documenti si possano fare ora, e che si possa poi riprendere l'interrogatorio di Tassan Din.

MASIMO TEODORI. Non ho nulla in contrario a farli ora interrompendo l'audizione di Tassan Din poiché ritengo che tutti i modi per procedere con maggiore efficienza vadano bene. Però è necessario che vi sia anche con Rossi la più ampia facoltà di interrogatorio da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Ma certo. Non l'ho mai negata.

Sia introdotto in aula il teste Giorgio Rossi.

(Il teste Giorgio Rossi viene introdotto in aula).

n. 15,10

PRESIDENTE. Dottor Rossi, noi abbiamo bisogno di fare con lei dei riscontri sulla base degli elementi documentali che abbiamo. Naturalmente la sentiamo in audizione libera, ma questo non la esime dall'offrire la sua collaborazione veritiera alla Commissione.

ROSSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le faccio subito alcune domande. Vi è un riferimento all'affare SIPRA, di cui si sarebbero occupati Cresci e Paquarelli e che in qualche modo avrebbe interessato anche il senatore Fanfani. Lei è a conoscenza di fatti che possano dimostrare che, direttamente od indirettamente, vi fu nell'affare SIPRA l'intervento del senatore Fanfani?

ROSSI. No, signor Presidente. Io dell'accordo SIPRA-Rizzoli non me ne sono mai occupato.

PRESIDENTE. Ma è a sua conoscenza?

ROSSI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei non ha nessun elemento di conoscenza?

ROSSI. No.

PRESIDENTE. Lei è stato citato per piccoli servizi che le venivano chiesti da Gelli in relazione ad alcune persone. Che cosa può dirci? Che cosa Gelli le chiedeva in riferimento a questi piccoli servizi?

ROSSI. Intanto vorrei dire una cosa, signor Presidente: che credo che il mio inserimento nella lista della loggia P2 - dopo, naturalmente, risponderò anche alla sua domanda - ... cioè credo che sia dimostrato che io facevo parte delle 39 o 40 persone della loggia regolare. Poi, se vi era a fianco un'altra lista, non stava a me... e poi non ne ero assolutamente a conoscenza.

Io sono entrato nella massoneria ufficiale; non ho fatto nessuna domanda di iscrizione alla loggia P2. Questo volevo dirlo perché la richiesta di favori non è mai rientrata. Forse qualche volta mi avrà chiesto alcune cose, che però io sempre, istituzionalmente, ho poi trasmesso o al dottor Tassan Din o al dottor Rizzoli, cioè non sono mai intervenuto su direttori o su altri colleghi per fare pubblicare delle notizie, eccetera. Se lei potesse chiarirmi qualche cosa, forse potrei rispondere con più...

PRESIDENTE. Sì. Anzitutto, dottor Rossi, desidero avere un chiarimento. Quando lei dice che era una delle 39 o 40 persone che facevano parte della loggia regolare, a quale loggia allude?

ROSSI. Sempre alla "Propaganda 2". Credo che la Commissione su questo avrà chiarito molto bene.

C'era - è sempre esistita da cento e passa anni - una loggia "Propaganda 2". Se poi, accanto a questa loggia "Propaganda 2" sono sorte delle altre liste o delle altre cose, però una c'era e regolare. Io non ho mai fatto parte di cose segrete od occulte. Il mio nome era noto già - mi pare - dal 1977: cioè non l'ho mai messo su un biglietto da visita, ma non ho neanche mai nascosto l'appartenenza alla massoneria.

PRESIDENTE. Ma come distingue la sua appartenenza alla loggia regolare Propaganda 2 da quella alla P2? Per noi, almeno per gli anni che lei ha indicato, c'è una identificazione.

ROSSI. Forse poteva esserci da parte di chi era a conoscenza che esisteva una loggia ufficiale ed una non ufficiale. La mia era ufficiale perché ho fatto domanda regolare al Grande Oriente d'Italia, sede di Milano ed il mio nome, la mia lista, la mia fotografia è rimasta uno o due mesi, ora non ricordo più, all'albo della sede di Milano di Corso Porta Nuova. Io non ho mai chiesto di essere trasferito alla loggia Propaganda 2 che nel 1976, quando ho chiesto di entrare nella massoneria, non sapevo neanche che esistesse. A quell'epoca ero capo redattore del Corriere della Sera e il numero due della massoneria italiana, Giovanni Bricchi (che ora non ha più questa carica), mi propose di andare alla loggia Propaganda 2 perché era una loggia non segreta ma comunque riservata, che poteva darmi meno noie essendo io un giornalista e ricoprendo un incarico anche abbastanza importante nel più grosso quotidiano italiano. Questo è quello che mi era stato detto.

PRESIDENTE. Le dico esplicitamente che queste domande particolari gliele sto facendo in relazione al memoriale di Tassan Din. Dell'affare SIPRA e del possibile intervento del senatore Fanfani lei dice di non aver saputo niente né direttamente né indirettamente?

ROSSI. No, no.

PRESIDENTE. Le faccio allora un'altra domanda. In questo memoriale si parla di "piccoli servizi" che Gelli chiedeva e che la Rizzoli faceva attraverso di lei, ad esempio Aniasi chiese che gli fossero fatti dei favori e la soddisfazione di questi favori - Tassan Din l'ha detto anche questa mattina - ~~non~~ avveniva suo tramite. Può specificare alla Commissione quali erano questi piccoli favori fatti, per suo mezzo, all'onorevole Aniasi ed anche all'onorevole Massari?

ROSSI. L'onorevole Aniasi mi chiese di fare qualcosa per lui, adesso non ricordo più esattamente cosa, ma non si trattava di questioni elettorali; Aniasi a quell'epoca ricopriva la carica di ministro della sanità e probabilmente dovette trattarsi di qualcosa inerente alla sanità, io non mi sono mai occupato di cose elettorali.

PRESIDENTE. In che senso relativo alla sanità?

ROSSI. Adesso non ricordo bene; c'è, sì, un qualche cosa di questo genere: il ministro aveva chiesto una maggiore attenzione... Però adesso dovrei rivedere, risalendo all'epoca, che cosa era successo esattamente, comunque ricordo bene che deve trattarsi di qualcosa inerente alla sua carica di ministro della sanità. Non a cose elettorali.

PRESIDENTE. E per l'onorevole Massari?

ROSSI. Per l'onorevole Massari c'è qualcosa che non ricordo ma effettivamente c'è stato qualche cosa. Per tutte e due le cose, come per altre, non che mi venivano chieste da Gelli ma che derivavano dai miei rapporti istituzionali come relazioni esterne, io ho sempre riferito al dottor Tassan Din e al dottor Rizzoli i quali dovevano decidere se accedere o meno alle varie richieste, naturalmente non solo a quelle di Gelli.

PRESIDENTE. Non riferendomi al memoriale ma invece a deposizioni avvenute presso

la magistratura, vorrei chiederle qual era l'organigramma che doveva essere varato al Corriere e del quale si parla in una lettera di Ger-vaso a Gelli.

ROSSI. Potrebbe dirmi in che anno, Presidente? Organigramma del Corriere, cioè direttore, capo redattore, eccetera?

PRESIDENTE. In una memoria che è stata trasmessa alla Commissione proprio dal Comitato di redazione del Corriere della Sera si sostiene tra l'altro che tra il 1978 e il 1980 uscirono sul Corriere articoli non firmati sull'Argentina, "mentre il suo collaboratore Giorgio Rossi organizza-va viaggi di giornalisti in quel paese al di fuori dei canali orga-nizzativi normali dei giornali"; vorrei chiederle in modo specifico se questa era una direttiva di Gelli.

ROSSI. Onorevole, io non ho mai organizzato un viaggio di nessuno in Argen-tina ed è facile un riscontro di questo genere: un viaggio in Argen-tina costa parecchi milioni e io non ho mai portato nessuno in Argen-tina.

PRESIDENTE. Non ci sono mai stati viaggi in Argentina?

ROSSI. No, no, no. Dei nostri credo che siano andati in Argentina tre o quat-tro giornalisti per i campionati del mondo ma di carattere politico no, mai. E nemmeno di altre testate, noi non abbiamo invitato nessuno.

PRESIDENTE. In una deposizione che lei ha reso al giudice istruttore Rivellese ~~lei~~ parla di una telefonata che ha raccolto per conto di Tassan Din...

ROSSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. ... che viene chiamato Bruno, per nome. Vorrei che lei ci chiarisse chi era l'interlocutore di questa telefonata.

ROSSI. Scusi, Presidente, quel testo che lei ha...

(Viene mostrato al dottor Rossi il testo).

Sì, sì, era Gelli.

PRESIDENTE. L'interlocutore era Gelli?

ROSSI. Sì.

PRESIDENTE. Le leggo il periodo che interessa alla Commissione: "D'altra parte lui che fa il furbetto, che va di qua e di là, anche tutto quello che gli è costato, che ha dato agli avvocati. Abbiamo i documenti di tutto quello che ha dato agli avvocati di quelli delle Brigate rosse. La villa che ha a Losanna non se la potrà godere. Ho mandato a quel pae-se anche Baffino che è venuto a trovarmi. Tra l'altro verrà fuori anche il signor Panerai quando ha avuto gli accrediti all'avvocato in valuta straniera, oppure quando ha dato le dimissioni che ha avuto quelle grosse". Mi interessa che lei dica quanto sa su questa frase: "Tutto quello che ha dato agli avvocati di quelli delle briga-te rosse".

ROSSI. Io non ho chiesto niente, non ho chiesto spiegazioni, ho semplicemente preso gli appunti della telefonata e li ho trasmessi a Tassan Din che si trovava a Roma. Ricordo bene, adesso non so quale fosse esattamente il giorno in cui avvenne questa telefonata ma credo che ci sia nel mio appunto: io quella mattina sono arrivato in Italia dagli Stati Uniti e come sono arrivato a casa ho trovato un appunto che mi diceva di chiamare la segretaria di Tassan Din, la quale mi diceva di andare immediatamente in ufficio. Io da casa sono andato in ufficio, ho chie-

sto alla segretaria cosa c'era e questa mi ha detto: "Guardi, il dottore è partito, dovrebbe ricevere lei una telefonata e trasmettergli che cosa dice la telefonata". "Ma quando arriva questa telefonata? Devo stare qua tutto il giorno? Ho viaggiato tutta la notte...". "Ma guardi che deve arrivare all'una". Infatti arrivò all'una. Quando si riferisce agli avvocati delle brigate rosse io penso che specificatamente si riferisca, anche se si tratta solo di una mia impressione, ad uno degli avvocati di Tassar Din, che dicono, io non lo so, che fosse di idee di estrema sinistra; ma non mi consta che abbia mai difeso nessuno delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Chi era questo avvocato?

ROSSI. Penso che sia l'avvocato Pecorella. Credo, onorevole. E' una mia valutazione.

PRESIDENTE. Quindi Gelli si riferisce a mezzi, a somme, a documenti, insomma a tutto ciò che è stato dato a questo avvocato delle brigate rosse.

ROSSI. Io non so se poi gli ha dato queste somme. Infatti non so se c'è all'inizio "Ti prego di dire tutto questo" ed io ho detto tutto questo. Anche di questa storia di Panerai io non ne so assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Poi continua: "Verrà fuori anche quella, diglielo pure. Comunque moia Sansone con tutti i filistei, ora basta, sono ormai otto mesi". Quindi qui prelude anche ad una rottura, direi.

ROSSI. Direi di sì. Una rottura mi sembrava una delle minacce piuttosto specifiche e pesanti.

PRESIDENTE. Lei poi non ha approfondito questo discorso relativo ai mezzi e agli aiuti dati agli avvocati delle brigate rosse?

ROSSI. No, no.

PRESIDENTE. Lei ha raccolto la telefonata e l'ha trasmessa?

ROSSI. Gliel'ho ridetto per telefono e poi ho battuto quell'appunto che lei ha,

PRESIDENTE. Va bene, non ho altre richieste.

MASSIMO TEODORI. Dottor Rossi, quali sono stati i suoi rapporti, contatti e rapporti con Gelli?

ROSSI. Sono stati, direi, abbastanza scarsi, cioè nel giro di quattro anni io l'avrò visto una quindicina di volte, diciamo quindici volte, non di più. Buoni, però, perché non c'era nessun motivo di non averli buoni, naturalmente. Però, ripeto, niente di particolare.

MASSIMO TEODORI. In quali anni colloca questa serie di rapporti con Gelli?

ROSSI. Ma, dal 1977, quando io l'ho conosciuto, perché io sono entrato in massoneria nel 1976, ma l'ho conosciuto nel 1977, e fino, praticamente all'80, al 1981. Al 1980, direi, finché io sono rimasto alle relazioni esterne della Rizzoli.

MASSIMO TEODORI. Non ho capito: questi rapporti come rapporti massonici o come rapporti in quanto alto funzionario del gruppo Rizzoli?

ROSSI. No, no, dell'alto funzionario del gruppo con Gelli non ho mai avuto niente a che fare; né sono stato mandato, né sono stato chiamato per i rapporti con il gruppo.

MASSIMO TEODORI. Quindi, i suoi rapporti con Gelli, ma faccia capire, di che natura..

ROSSI. Normale, onorevole, lui era sempre, almeno per quello che io avevo in mano e da quello che risulta, lui era il capo della loggia Propaganda 2, La chiamo Propaganda 2 solo per distinguerla nel caso ci sia un'altra P2, come pare.

MASSIMO TEODORI. Quindi, mi scusi, se ho ben capito la sua risposta, i suoi rapporti con Gelli, che ci dice prolungati nel corso di un certo numero di anni dal 1976 al 1980, non sono stati rapporti inerenti alle sue funzioni di giornalista del gruppo Rizzoli, ma inerenti alla sua appartenenza privata alla massoneria?

ROSSI. Perché privata?

MASSIMO TEODORI. L'appartenenza alla massoneria è una questione privata.

ROSSI. Come affare privato? Sì, sì, mi scusi, non avevo capito.

MASSIMO TEODORI. Senta, eppure nella motivazione ~~xxx~~ della censura che il consiglio ^{dell'Ordine} dei giornalisti di Milano le ha inflitto si legge testualmente, e mi consenta di rileggerglielo: "Infligge al giornalista professionista Giorgio Rossi la sanzione della sospensione per mesi sei, ai sensi eccetera, per avere egli con il suo comportamento, anche al di fuori degli specifici addebiti mossigli, menomato la propria dignità e contribuito a svilire la propria professione. Il Consiglio acquisisce tale convincimento di colpevolezza alla luce delle testimonianze rese e dalle documentazioni di cui agli atti del procedimento". Più avanti, ometto tutta una lunga parte: "Il consiglio ritiene, altresì, inammissibile che Giorgio Rossi non

abbia avvertito l'obbligo morale che gli incombeva di troncare ogni legame con il vertice del gruppo Rizzoli, vertice al quale era fi direttamente collegato, o quanto meno che non abbia sentito l'imperativo di prendere le distanze o comunque di far valere in qualche modo la sua proclamata buona fede, se non attraverso generiche smentite. Il Consiglio rileva anche che la censurabile singolarità del comportamento del Rossi, allorquando questi, espone la vicenda P2 e divenuta più chiara ed apertamente discusse le anomalie di troppe situazioni, stando alla sua deposizione agli atti allegati, non fu sfiorato neppure dal dubbio di esserne anche involontariamente implicato". Più avanti ancora: "Dall'insieme dei comportamenti dell'indipato, quali descritti e riassunti, il Consiglio ha tratto motivato convincimento di un suo coinvolgimento non marginale anche per le posizioni professionali ricoperte negli aspetti più deteriori del rapporto tra la loggia P2 ed il gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera". Questo è quanto il xx consiglio dell'ordine xx a suo proposito. Quindi, evidentemente, attraverso di lei sono passati dei xx rapporti tra la loggia P2 ed il gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. Io xxii nella domanda precedente volevo invitarla a chiarirci quali fossero questi rapporti tra la loggia P2 ed il gruppo Corriere della Sera, passati attraverso di lei ed in particolare i rapporti con Gelli stesso. Quindi, lei ci ripensi un attimo, perché mi pare che queste cose siano ampiamente accertate. Altrimenti, le ricordo io una xx serie di circostanze.

ROSSI.

Prego, se me le vuole ricordare, anche mi va bene. Quello che vorrei dire subito, signor Presidente, è questo: queste cose che lei ha letto ed altre che ha omesso, cioè tutto il dispositivo della sentenza disciplinare nei xxx miei confronti da parte del cor consiglio dell'ordine, non sono tanto evidenti, onorevole, perché non mi sono state contestate, nel corso del procedimento nei miei confronti, e come lei ha tutte le testimonianze, non c'è una testimonianza di qualcuno che possa dire seriamente che io ho fatto da tramite tra Gelli o la loggia ed il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Io non ho fatto queste cose. D'altro canto, lei ha letto all'inizio: "Al di là degli addebiti contestatigli". No, mi si debbono contestare degli addebiti, cosa che non è stata fatta. A queste cose io avrò risposto. Certo che oggi è molto facile dire che avrei avrei dovuto prendere le distanze. Sì, se uno era a conoscenza di che cosa c'era o di che cosa sarà; non so se la cosa sia finita o se qualche cosa deve ancora venir fuori. Certo, sapendolo oggi, me ne sarei guardato bene, ma all'epoca non sapevo, non mi sfioravano minimamente alcune cose. Per cui, onorevole, ripeto, uno dei motivi del mio ricorso al Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti è proprio questo, cioè che io posso rispondere degli addebiti che mi vengono contestati. Se non mi viene contestato un certo addebito: quale coinvolgimento morale? Mi si dica quali sono i fatti specifici.

MASSIMO TEODORI. Senta, lei quali incarichi ha ricoperto progressivamente nel gruppo Rizzoli, dal 1974, 1975 in poi?

ROSSI. Nel '73 sono stato assunto nel Corriere della Sera come capo servizio dal direttore Ottone; nel 1974 sono stato nominato vicedirettore capo, e quindi, successivamente, sempre con Ottone direttore capo; nel 1976 sono stato mandato da Michele Tito come vicedirettore, perché il direttore era in ferie, a Malta per aprire la televisione di Telemalta, sono rimasto a Malta quattro o cinque mesi, il tempo necessario per capire la legge sulle radio-televisioni, contrariamente a quello che era stato detto, non sarebbe stata varata; sono rientrato in Italia ed ho continuato a ricoprire il mio incarico al Corriere della Sera. Debbo dire che dal punto di vista professionale io ho avuto molti riconoscimenti, anche stranieri, da parte del governo maltese per quello che io ho fatto.

PRESIDENTE. Andiamo alla sostanza, perché a noi interessano...

ROSSI. Nel 1977 sono stato chiamato dal dottor Angelo Rizzoli ad aprire un nuovo ufficio interno del gruppo, che era quello dei rapporti con la stampa.

Successivamente, con la ristrutturazione di tutto il gruppo, questi rapporti con la stampa sono passati a relazioni esterne che, ad esempio, abbiamo preso con la Fiat e con altre grosse aziende. Le relazioni esterne comprendevano l'ufficio stampa, la pubblicità istituzionale, eccetera.

MASSIMO TEODORI. E più avanti ancora? Alla fine del 1980, lei ha avuto un cambio di mansioni.

ROSSI. Sì, sono stato incaricato dei rapporti con l'estero.

MASSIMO TEODORI. Cioè, assistente del direttore generale per i rapporti internazionali?

ROSSI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Ecco, signor Presidente, vorrei far presente che il dottor Tassan Din, nella sua audizione, aveva detto cosa falsa perché ha affermato che alla fine del 1980 il dottor Rossi era stato trasferito al settore libri. Il dottor Rossi, invece, conferma che era assistente del direttore generale per i rapporti internazionali.

ROSSI. Credo che Tassan Din si sia confuso con il dottor Di Paola.

MASSIMO TEODORI. Può darsi. Quindi, a me pare che in quel momento, il compito che lei aveva già cominciato a sviluppare prima, fosse, in special modo, quello del collegamento con il sud America.

ROSSI. Non necessariamente, anche con la Spagna...

MASSIMO TEODORI. Ma lei si occupa attivamente o no dei rapporti con l'Argentina...

ROSSI. No, io ho dato le dimissioni nel marzo del 1982, non faccio più parte del gruppo.

MASSIMO TEODORI. Ma prima e dopo questo incarico formale, lei va in Argentina e si occupa dei rapporti con l'Argentina, sì o no?

ROSSI. Sono andato in Argentina per la prima volta nel 1977, quando abbiamo comperato una prima parte della società editoriale argentina.

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei si occupa attivamente dei rapporti con l'Argentina.

ROSSI. In quel periodo?

MASSIMO TEODORI. Sì, in questo periodo, e tanto più quando diventa assistente del dottor Tassan Din per i rapporti internazionali.

ROSSI. Sì, levandomi tutti i contatti in Italia...

MASSIMO TEODORI. Allora, le pongo nuovamente la domanda: per quanto riguarda l'Argentina, questione di cui lei si è occupato attivamente dal 1976 al 1981, e per quanto riguarda i suoi contatti con Gelli e Ortolani, ha avuto ^{la sua} con questi per conto della Rizzoli e per conto del suo incarico prima in modo ~~informale~~ e poi in modo istituzionale?

ROSSI. No, nel modo più assoluto.

MASSIMO TEODORI. Ma le pare che possiamo crederle? Lei è l'incaricato per l'Argentina, gli affari argentini sono in copartecipazione con Ortolani e con Gelli, e lei non ha avuto rapporti? Ma le pare che è credibile?

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non faccia conclusioni personali. Porga le domande.

MASSIMO TEODORI. Il mio, signor Presidente, è un invito al teste a non considerare la Commissione ...

ROSSI. Onorevole, io ho il massimo rispetto per la Commissione...

MASSIMO TEODORI. No, in questa maniera ~~xxx~~ lei non ha rispetto...

ROSSI. ... ho fatto anche un certo sacrificio per venire qui oggi, perchè, non per colpa di nessuno, sono stato rintracciato tardi... Però, lei continua a parlarmi dell'Argentina... No, noi avevamo anche altre attività altrettanto importanti come gli Stati Uniti e la Spagna, non solo l'Argentina... Insiste con l'Argentina perchè lì c'erano Gelli e Ortolani, ma ...

PRESIDENTE. Dottor Rossi, quello che le sta chiedendo l'onorevole Teodori è se per i rapporti istituzionali che lei aveva per l'incarico con l'Argentina, e sapendo che in Argentina avevate un certo numero di testate come gruppo Rizzoli, e sapendo - e questo a noi risulta dall'interesse di ^{dell'} tutti gli elementi documentati ~~xxx~~ Ortolani e Gelli ~~x~~ alle attività ed alla presenza della P2 in Argentina, lei, in relazione a questo settore, ha avuto rapporti, ha trattato o ha discusso con

Gelli o Ortolani.

ROSSI. No, signor Presidente, torno a dire no, anche perchè noi eravamo in netta minoranza in Argentina. Il lavoro fatto in Argentina non era un lavoro di convincimento politico o massonico verso chiechessia. Abbiamo cercato, ma non abbiamo trovato (e qui c'è il riscontro con altri dirigenti della Rizzoli che erano fissi in Argentina perchè lavoravano lì) di tentare di avere un certo tipo di maggioranza, ma, per la verità, ci sono sempre mancati i soldi. X

MASSIMO TEODORI. Degli articoli apparsi sull'Argentina sul Corriere della Sera, nel periodo 1978-1980, e non firmati, visto che lei era una specie di plenipotenziario con l'Argentina, ci sa dire qualcosa?

ROSSI. No, perchè io non me ne sono assolutamente occupato.

MASSIMO TEODORI. E chi se ne occupava di questi famosi articoli che esaltavano la situazione dell'Argentina dopo la cacciata di Foa da corrispondente in Argentina?

ROSSI. Se ne occupava direttamente il vertice del gruppo, cioè Rizzoli e Tassan Din.

MASSIMO TEODORI. Cioè, al dottor Rizzoli e al dottor Tassan Din vanno fatti risalire questi articoli sull'Argentina?

ROSSI. Sì, non certamente a me, anche perchè torno a ripeterle, onorevole, per che/al mio compito istituzionale - che ho sempre rispettato e che sta anche nelle testimonianze di colleghi al consiglio regionale dell'Ordine della Lombardia - non sono mai intervenuto, e non era mio compito intervenire, sui direttori di giornale. Io ho sempre riferito qualsiasi cosa al presidente...

MASSIMO TEODORI. Ho capito. Nei suoi rapporti massonici con Gelli, lei ha avuto mai modo di parlare del comportamento della Rizzoli rispetto ai fatti argentini?

ROSSI.
No, e non mi era mai neanche stato chiesto. D'altro canto - e mi scusi se insisto, onorevole -, c'erano dei rapporti ben precisi tra Gelli, Rizzoli e Tassan Din. Non venivano certo a chiedere a me determinate cose. Sì, potevano forse chiedermi cose che adesso non ricordo, cioè il fatto specifico del ministro della sanità piuttosto che... questo sì... ma, solo cose di questo conto...
Tutto il resto no.

MASSIMO TEODORI. Lei aveva anche rapporti con l'Uruguay?

ROSSI. No.

MASSIMO TEODORI. E' stato mai in Uruguay?

ROSSI. Sì, sono stato una volta in Uruguay con un dirigente della Rizzoli.

MASSIMO TEODORI. Può ricordare in che periodo?

ROSSI. Credo fosse intorno al 1979.

MASSIMO TEODORI. Nell'autunno del 1979?

ROSSI. Può essere, non me lo ricordo.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che c'è stata una pagina di pubblicità sull'Uruguay commissionata alla Rizzoli?

ROSSI. Sì, ma in quel periodo credo che fossi all'estero. Non ne so asso-

lutamente niente.

MASSIMO TEODORI. Non sa chi si occupava di questa vicenda.

ROSSI. No, nel modo più assoluto.

MASSIMO TEODORI. Ma lei era addetto ai rapporti internazionali!

ROSSI. Non vuol dire niente, onorevole: un giornale è articolato in modo tale che non è che uno debba sapere tutto. Questo è un gruppo abbastanza grosso... Una pagina di pubblicità? Io non me ne sono mai occupato.

DARIO VALORI. Buona parte delle domande che volevo fare al dottor Rossi, gliel'ha già rivolte l'onorevole Teodori, mi limiterò, quindi, soltanto ad alcune cose molto semplici.

Dottor Rossi, per le relazioni esterne, lei era tramite fra il gruppo Rizzoli, e quindi Rizzoli e Tassan Din, e gli eventuali interlocutori esterni. Allora, tra questi interlocutori esterni c'era Gelli? Sì o no?

ROSSI. No.

DARIO VALORI. Come no!

MASSIMO TEODORI. E' un interlocutore interno!

DARIO VALORI. Ah, peggio ancora, un interlocutore interno!

ROSSI. Ma non con me, senatore.

DARIO VALORI. Abbia pazienza, dottor Rossi, ma lei ha detto che di una parte delle questioni, piccoli servizi o bassi servizi li faceva lei, cioè lei segnalava alla redazione se si doveva aiutare o no il ministro della sanità a propagandare un certo ipiano o una certa cosa; lei aiutava Tizio, Caio o Sempronio nella campagna elettorale a Milano, o altre cose di questo genere. Per le cose più grandi, - come dimostra la telefonata della quale noi abbiamo la registrazione -, viceversa, le si diceva di rivolgersi, di far sapere che, di dire che... eccetera. Allora, siccome lei ha detto che ha parlato con Gelli una quindicina di volte - il che è sicuramente inferiore alla realtà - in quattro o cinque anni, voglio sapere da lei di che cosa le ha parlato Gelli.

ROSSI. Intanto vorrei precisare che non ha fatto nessun tipo di basso servizio, né disonorevole ^{in relazione a} altri determinati problemi che mi venivano posti non solamente dal Ministro della sanità di quell'epoca: in vent'anni ho conosciuto una buona parte di politici dell'arco costituzionale che ricoprivano una certa qualifica all'interno dei partiti o al Governo. Ho avuto questo tipo di rapporti e, ripeto, mi sono sempre... perché questo era il mio compito limitato, non a portare o ad aiutare qualcuno politicamente o non politicamente per le elezioni, (cosa che non ho mai fatto, ma soprattutto non ho mai sostenuto nessuno in nessuna delle nostre redazioni), il mio compito è stato sempre quello di ascoltare quello che il mondo esterno al nostro gruppo doveva riferire se lo riteneva opportuno tramite mio o direttamente ai direttori dei giornali o a Tassan Din o ad Angelo...

DARIO VALORI. Bene, allora mi dica quel che le voleva riferire Gelli.

PRESIDENTE. Senatore Valori, faccia finire.

DARIO VALORI. Perché è inutile tutto questo.

ROSSI. Senatore, scusi, non ho capito la domanda.

DARIO VALORI. La domanda è molto semplice: lei ha detto che dal mondo esterno riferiva quello che doveva riferire ai direttori della Rizzoli, al proprietario della Rizzoli...

ROSSI. Non mi sono spiegato.

DARIO VALORI. Allora io le domando solamente che cosa, nelle sue frequentazioni con Gelli, le ha detto mai in tanti anni, Gelli, relativamente alla condotta del Corriere della Sera o alla situazione politica o a determinati uomini politici da sostenere o meno, eccetera, quali confessioni, e quali sfoghi ella ha scoltato dal Gelli in tutti questi colloqui. Perché non è pensabile che Gelli, di fronte ad una persona incaricata di raccogliere telefonate come quella così delicata che è stata letta dalla Presidente, non abbia parlato mai con lei di queste cose. Questo lei può negarlo, ma non è comprensibile dalla Commissione.

ROSSI. Vorrei ribadire un'altra volta, perché evidentemente non mi sono spiegato, che non ho mai avuto relazioni, o non ho mai portato richieste di chiacchierata, nemmeno di Gelli, alle redazioni o ai giornali, mi sono sempre limitato a tutto quello che mi riferiva il mondo esterno. In mondo esterno, mi scusi, signor Presidente, ma non comprendo Gelli perché Gelli aveva dei rapporti talmente stretti, da quello che è risultato dopo, con la proprietà o con il vertice del gruppo, che non passava attraverso di me. Non so come dire; non è che io voglia dire che non contassi assolutamente niente nella Rizzoli, no, io contavo, ero uno dei dirigenti, ma svolgevo un altro compito che non era quello di andare a sentire cosa volesse Gelli.

PRESIDENTE. Senatore Valori, ha altre domande da fare?

DARIO VALORI. No, signor Presidente; faccio notare che dalla testimonianza di stamani risulta una serie di cose che passavano attraverso il teste.

MASSIMO TEODORI. Completo la mia domanda di poco fa. Attualmente quale è la sua funzione? Nel gruppo Rizzoli.

ROSSI. Non ci son più dal marzo del 1982, quando ho dato le dimissioni.

MASSIMO TEODORI. Lei ha qualche forma di collaborazione con Tassan Din?

ROSSI. No, nessuna.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei attualmente....

ROSSI. Sono libero cittadino, faccio altre cose, non mi occupo di editoria, non ho rapporti con nessuno.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto prima che si occupava, appunto, di relazioni pubbliche, con l'accezione che lei ci ha detto e che il collega Valori ha ricordato; ora, stranamente nel Corriere della Sera appaiono nel 1979 articoli su Gustavo Selva, Gian Paolo Cresci, Pietro Longo, Emo Danesi, Giancarlo Elia Valori, Rolando Picchioni, Enrico Manca e Pier Carpi. Di tutti potrei enumerargli la data ed il contenuto; il contenuto dell'articolo diciamo che è un po' fuori dall'attualità politica. E' stato lei l'artefice del supporto, come si suol dire di questa promozione editoriale verso i suoi fratelli della P2?

ROSSI. No, a parte il fatto che non sapevo affatto che erano fratelli della

P2, a me personalmente non risulta che lo siano neanche oggi, visto che nella P2 eravamo in quaranta persone e note, cioè si sapeva chi erano, altri non sapevo nemmeno che esistessero, non solo di questi colleghi; ma è molto più semplice onorevole chiederlo a chi dirigeva per esempio per il Corriere della Sera, a Di Bella. Io non sono intervenuto su niente di queste cose, assolutamente. Cioè proprio non ne sapevo niente, non so... forse a lei può sembrare incredibile, ma non lo è incredibile perché in un'azienda... ma io non le avevo le relazioni interne, ~~senza~~ ^{senza} ~~senza~~. Non so se siano relazioni interne, le relazioni interne in genere sono altre cose, sono di carattere sindacale, ma io non me ne sono occupato; la Commissione non mi crederà, ma ha dei riscontri. Signor Presidente, la Commissione chiama chi ha compilato l'articolo, chi lo ha fatto mettere in pagina e si capisce subito chi è stato cioè; non è molto difficile.

^{PRE} PRESIDENTE. Va bene, comunque rimaniamo nell'ambito della nostra audizione.

MASSIMO TEODORI. Ancora un'altra domanda di questo genere, perché qui le coincidenze sono tante, dottor Rossi, poi lei ci può dire ^{di} ~~che~~ rimandare a Di Bella o rimandare a Tassan Din, ma siamo sempre ~~xxx~~ nello stesso circuito, di fratelli. Delle sue domande io ne prendo accuratamente atto perché noi rinviemo ad altri anelli della ~~stessa~~ ^{di} stessa catena, di cui lei si tira fuori. Cioè dal 4 maggio all'8 giugno 1979, tanto per prendere un periodo significativo, qui accadono delle cose diciamo non normali; cioè noi troviamo notizie, articoli un po' esaltati, supportati editorialmente, come si suol dire, ^{su} Gustavo Selva, Claudio Villa, Pietro Longo,, Gianpaolo Cresci, Sergio Pezzati, Labriola, Cosentino, Giorgio Cavallo, tutti candidati, fratelli della P2. Lei ne sa qualcosa di questo? promozione così a tappeto?

ROSSI. Signor Presidente, veramente debbo ribadire ancora che di queste cose non me ne sono occupato; è inutile che mi si dica che questi erano fratelli; intanto non lo so se siano o non siano fratelli, erano in un certo elenco, con il quale non ho niente da spartire, non è che mi voglia tirare fuori o che sono in una catena, certo che se c'entra...

MASSIMO TEODORI. Guardi che anche loro dicono che non vogliono avere niente a che fare con la gente dell'elenco.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, l'ha già fatta questa domanda, e ha già avuto la risposta.

MASSIMO TEODORI. Se lei mi consente, mi pare che siamo assolutamente in materia; non capisco questa inaffinità. Mi pare di aver capito che il dottor Rossi, mi corregga se... che rinvia la responsabilità di questa serie di coincidenze, all'interno della linea editoriale del Corriere, al dottor Tassan Din e al direttore Di Bella.

ROSSI. Io di queste cose... c'era delle gente che era preposta a quel tipo di servizio. Non so perché lo chiede a me. Lei me lo chiede, ma io dico che non ~~xxx~~ sono stato io, non ho fatto le relazioni interne.

MASSIMO TEODORI. Ci ha detto prima che era incaricato di relazioni esterne tipo...

^{DARIO} VALORI. Queste erano interne, erano di Loggia!

GIORGIO PISANO'. Prima di fare la domanda deve fare una premessa per puntualizzare una data.

Lei nell'ottobre 1978 era già addetto alle relazioni esterne del gruppo Rizzoli?

ROSSI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Allora conosceva il ragioniere Edoardo Pierozzi?

ROSSI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Qui nel fascicolo abbiamo due lettere che io vorrei leggere perché sono strettamente attinenti alla materia. La prima è la seguente: "Direzione generale, egregio commendatore Licio Gelli" - è in data 30 ottobre 1978 - "Illustre amico, come d'accordo, ti allego i punti relativi alla nostra iniziativa nella Repubblica Argentina che sono in discussione presso le autorità governative. Il nostro gruppo ti sarebbe grato di un tuo intervento affinché sia trovata una soluzione che permetta di realizzare la nostra collaborazione. Come tu sai essa è di estrema importanza sia considerando la situazione in Argentina che i riflessi in Europa e negli altri paesi ove il nostro gruppo è presente. Con l'occasione ti comunico che in data 1° novembre è stato trasferito in Argentina lo staff del nostro gruppo alle dipendenze del direttore generale della società argentina ragioniere Edoardo Pierozzi, cui potrai fare riferimento per ogni chiarimento e che è a tua completa disposizione".

L'altra lettera è la seguente: "Egregio commendatore Licio Gelli" - è sempre il direttore generale che scrive - "Egregio commendatore, le siamo riconoscenti per averci fatto l'onore di accettare la rappresentanza del nostro gruppo nei confronti di tutti gli Stati e le competenti autorità governative straniere. Con la presente le confermiamo pertanto che ella rappresenta a tutti gli effetti il nostro gruppo presso qualsiasi autorità governativa di Stati esteri ed in particolare presso la Repubblica Argentina. Nel ringraziarla nuovamente...", eccetera.

Lei era il dirigente dello staff del servizio esteri della Rizzoli; conosce, ovviamente, Edoardo Pierozzi; questi sono avvenimenti che si sono verificati in quel periodo. Adesso lei non può dirci che non ne sapeva niente.

ROSSI. Signor Presidente, io non so... Forse...

GIORGIO PISANO'. Questi sono documenti che sono...

~~A. ROSSI.~~ Scusi, ma non sono firmati da me. Io veramente...

GIORGIO PISANO'. Ma cosa vuol dire? Lei era dirigente del servizio esteri della Rizzoli e non sa di questi rapporti?! Conosce il dottor Pierozzi. Cosa faceva, allora, questo dottor Pierozzi?

ROSSI. Scusi, ma io non mi chiamo Pierozzi.

GIORGIO PISANO'. Beh, se lei viveva sulla luna...

ROSSI. Ma io non vivo sulla luna.

GIORGIO PISANO'. Allora, a questo punto, mi associo ai colleghi che dicono che lei ci prende in giro!

PRESIDENTE. Vengono dati questi incarichi a Gelli.

ROSSI. Sì.

PRESIDENTE. E vengono dati con lettere ufficiali della direzione generale della Rizzoli attraverso un dirigente che lei conosce. Lei è responsabile delle relazioni esterne. Veramente non può essere credibile che lei non fosse a conoscenza di queste deleghe, di questi incarichi, tanto più che Gelli era il suo capo-loggia. Ma, anche se non lo fosse stato, è difficile immaginare...

ROSSI. Ma su questo - tipo Argentina - non è che ne abbiamo mai parlato. Io in Argentina mi sono occupato di tante cose. Una delle cose delle quali mi sono occupato - come me ne sono occupato in Spagna e come me ne sono occupato in Italia - era di vedere un certo tipo di legge a favore dell'editoria.

Il nostro problema - rispondo, non è che non voglia rispondere, senatore - è sempre stato un problema di finanziamenti. Ora qui tutti hanno parlato dell'Argentina (Gelli, Ortolani, eccetera). A noi, per l'Argentina, mancavano e sono sempre mancati qualcosa come 3 milioni di dollari, che non abbiamo mai trovato. Se effettivamente c'era un grossissimo interesse, con tutto quello che è venuto fuori adesso e cioè che c'erano decine e decine di milioni di dollari, se ci fosse stato veramente questo tipo di interesse qualcuno ci avrebbe - immagino - aiutati (il Banco Ambrosiano, o non so chi).

PRESIDENTE. Quello che le domandiamo è qualcosa di più specifico. Lei non sapeva che Gelli aveva avuto questo incarico?

ROSSI. No. Probabilmente questo sarà stato un incarico di tipo onorifico - o non onorifico - che poteva servire...

PRESIDENTE. No. La lettura che le ha fatto il senatore Pisanò dice che era un incarico specifico. E permetta che può sembrare veramente non credibile che, avendo lei la responsabilità delle relazioni esterne, non sapesse di questo incarico dato a Gelli.

Lei continua ad insistere che non era a conoscenza di questo incarico dato a Gelli?

ROSSI. Di quell'incarico non ero a conoscenza. Ero a conoscenza, invece, della prima lettera di Pierozzi che, se fosse stato sentito da Gelli, doveva sentire che cosa voleva. Questo però, signor Presidente, fa capire che quello che io sto dicendo... Non sto dicendo delle stupidaggini, o che voglia prendere in giro, o che voglia scaricare qualche cosa. Da questo tipo di lettera si vedono determinati tipi di scavalco. Io posso essere il direttore generale e non il direttore delle relazioni esterne; ma se è un presidente o un direttore generale che fa delle lettere al di sopra dei suoi dirigenti, se mai ci sarà un certo tipo di interesse, o di scollamento - come vuole lei - ma io non ne sono responsabile.

PRESIDENTE. Lei dà questa versione.

ALDO RIZZO. Dottor Rossi, anzitutto una curiosità: perché lei si è iscritto alla massoneria?

ROSSI. Diciamo che la mia è stata una scelta di carattere affettivo, cioè avevo nella mia famiglia una tradizione laica e, soprattutto, un mio zio, prima della guerra, a Trieste, che era iscritto alla massoneria. Diciamo che ho creduto in un certo tipo di massoneria. Poi mi sono accorto che magari, insomma... forse era un'altra cosa.

ALDO RIZZO. Lei nel 1976-1977 prende contatti con Gelli; anzi è lui che prende contatti con lei per dirle che è lui il capo della loggia P2.

ROSSI. Sì.

ALDO RIZZO. Lei in quel tempo non aveva sentito parlare di Gelli?

ROSSI. All'interno del gruppo?

ALDO RIZZO. All'interno od all'esterno.

ROSSI. No. All'esterno sì.

ALDO RIZZO. E che referenze venivano su Gelli?

ROSSI. Mah, onorevole; non certamente cattive.

ALDO RIZZO. Erano tutte positive? Siccome lei è un giornalista, per questo le faccio la domanda.

ROSSI. Alcune cose certamente mi hanno insospettito (ed ho anche chiesto): tipo, per esempio, la cosa dell'Italicus. Ecco perché io le dico che il mio nome, come iscritto alla massoneria, era noto: perché il giudice di Firenze, quando interrogò Gelli, chiese al Grande Oriente la lista degli iscritti alla loggia P2 (credo che sia, forse, nella Commissione Sindona, mi pare). E lì risultò che il mio nome perché effettivamente facevo parte della loggia "Propaganda 2".

ALDO RIZZO. Ecco; come mai...?

ROSSI. Arrivo alla risposta. Io andai da Gelli e dissi: ma cos'è questa storia dell'Italicus? E Gelli mi dette una risposta che secondo me poteva essere valida, e che lui può essere anche oggi. Disse: io sono uno abbastanza potente all'interno della massoneria, ho moltissimi nemici all'interno della massoneria; evidentemente mi vogliono distruggere per prendere il mio posto e per essere potenti. Cioè Gelli non diceva che non contava nel mondo, ma diceva che contava.

ALDO RIZZO. Quindi lei non ha sentito il bisogno di prendere precauzioni per quanto concerneva la sua posizione all'interno della P2?

ROSSI. Sì. Sono andato due volte alla segreteria del Grande Oriente.

ALDO RIZZO. Sì, questo risulta; lo ha già dichiarato anche al giudice. Però, attraverso anche i rapporti che Gelli aveva con la direzione del gruppo Rizzoli, risulta chiaramente che questi rapporti non erano molto limpidi. Del resto, anche attraverso quella telefonata che lei ha ricevuto, vi sono chiare minacce da parte di Gelli.

ROSSI. Sì. Mi pare che siamo già - adesso non ricordo bene - o alla fine del 1980 o nel 1981.

ALDO RIZZO. Siamo al 25 novembre 1981.

ROSSI. Beh, ormai era praticamente finito tutto, insomma. Le distanze erano...

ALDO RIZZO. Sì, ma dal tenore di questa telefonata risulta che lei ha una grande confidenza con Gelli. Gelli non si limita soltanto a trasmettere il messaggio a lei come nuncius. Chiaramente dal resto della telefonata risulta che lei è una persona che è addentro alle cose riguardanti e Gelli e Tassan Din. Questo emerge chiaramente; altrimenti il tenore della telefonata sarebbe stato chiaramente diverso.

Questo - quale che sia la sua affermazione su questo punto - mi pare un dato chiaro e preciso perché emerge chiaramente dal modo come Gelli si rivolge a lei. Se vuole possiamo anche riprendere il testo della telefonata; ma non credo che sia necessario, anche perché glielo ha ricordato la Presidente.

ROSSI. Non nego questo tipo di rapporto con Gelli. Nego di essere stato un tramite od uno che ha fatto dei bassi servizi. Questo veramente no! Mi ha chiesto qualche cosa, sì; ma veramente delle cose talmente normali che, ripeto, ...

ALDO RIZZO. Non sono talmente normali perché quando Gelli dice "muoia Sansone con tutti i filistei", è chiaro che lei deve capire bene di cosa si parla.

ROSSI. Onorevole, io parlavo di prima. Lì ormai eravamo alla fine, per cui i miei rapporti erano già abbastanza chiari e definiti; cioè chiaramente non mi sentivo più uno iscritto a una loggia di questo genere. Questo sì, questo naturalmente, ma non vuol dire...

ALDO RIZZO. Ma lei non ha preso alcun provvedimento, ha accettato sempre la sua iscrizione all'interno della P2 pur dopo aver conosciuto Gelli, pur dopo aver visto che i rapporti tra Gelli ed altri personaggi che lei conosceva, compresi quelli del gruppo Rizzoli, non erano certamente molto limpidi. Lei ha sempre mantenuto la sua posizione all'interno della P2 dove, come Gran Maestro, c'era Licio Gelli. Questo è un dato di fatto. Finché non è stato preso un provvedimento... C'è da dire una cosa abbastanza interessante: nessuno all'interno della massoneria ha mai preso un qualche provvedimento contro Gelli.

DARIO VALORI. C'è una polemica di anni!

ROSSI. Senatore, è vero che c'è la polemica ma la polemica c'è anche tra i politici, e questo non vuol dire niente! Cosa vuol dire la polemica?

ALDO RIZZO. E' inutile continuare su questa domanda. Vorrei, invece, che lei chiarisse alla Commissione il contenuto di quella telefonata, perché - ripeto - da come Licio Gelli si rivolge a lei si evince che lei deve capire di che cosa si tratti. Vuole chiarire alla Commissione cosa intendeva dire Gelli quando afferma "muoia Sansone con tutti i filistei"? Affondiamo tutti; quando un comandante vede un equipaggio che non risponde e si sta ammutinando prende una bomba e la mette nella santabarbara e fa scoppiare! e via dicendo?

ROSSI. Secondo me si riferiva chiaramente al fatto che era disposto a parlare dei rapporti che aveva con il gruppo. Di altro io non posso pensare.

ALDO RIZZO. Che cosa lamentava dell'atteggiamento di Tassan Din?

ROSSI. Credo che ci sia nel testo della telefonata, che Tassan Din non si faceva trovare.

ALDO RIZZO. No, non credo che sia questo il motivo per cui vuol "far scoppiare la santabarbara". Se dice "affondiamo tutti", se dice "muoia Sansone con tutti i filistei" non è certo perché Tassan Din non si fa trovare, deve esserci qualche motivo a monte.

ROSSI. La mia interpretazione...

ALDO RIZZO. Non si tratta soltanto di interpretazione perché, dottor Rossi, dal contesto della telefonata si capisce chiaramente che lei sa di che cosa si sta parlando; quindi è inutile che vada per/ semplici interpretazioni. Lei sapeva bene a cosa si stesse riferendo Licio Gelli e su questo è opportuno che lei illumini la Commissione.

ROSSI. Senz'altro, solo che io, le ripeto, onorevole, non so esattamente. La mia interpretazione, e credo che sia quella giusta, normale, è che x Gelli volesse distruggere il gruppo o volesse distruggere Tassan Din.

ALDO RIZZO. Io le chiedo che con rimproverava a Tassan Din.

ROSSI. Non lo so.

ALDO RIZZO. Quindi lei non è in grado di dare una risposta su questo punto.

ROSSI. Mi scusi onorevole, adesso è facile dare delle interpretazioni, ci sono dei riscontri ben precisi... Evidentemente se c'erano, e se c'erano io non lo so, ma se c'erano dei conti, delle cose, eccetera, probabilmente si rifaceva... Ma io certamente non lo sapevo.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda: nel memoriale di Tassan Din, a proposito dei piccoli favori che lei ha fatto a uomini politici, si parla anche di uomini della democrazia cristiana; potrebbe dare un chiarimento su questo punto?

ROSSI. Che mi ha chiesto Gelli?

ALDO RIZZO. Sì, di favori che lei ha fatto.

ROSSI. A me non risulta.

ALDO RIZZO. Come non risulta! Se lo afferma Tassan Din nel suo memoriale evidentemente lo deve affermare con cognizione di causa.

ROSSI. Mi dica dei fatti specifici, io magari...

ALDO RIZZO. Sarà qualcosa di scarso rilievo, però, siccome su questo punto nel memoriale di Tassan Din c'è un riferimento specifico alla sua persona, è opportuno che le si faccia questa domanda.

ROSSI. Non è che io non voglia rispondere o che voglia fare il reticente, ma veramente non me lo ricordo. Onorevole, tutti i partiti hanno chiesto qualche cosa, non è che sia poi una cosa...

ALDO RIZZO. Le leggo il passo: "Per quanto riguarda direttamente altri rapporti vi può essere utile il dottor G. Rossi nostro collaboratore per le relazioni esterne, che Gelli qualche volta chiamava per contatti o favori che chiedeva". Questo si trova nel passaggio del memoriale di Tassan che riguarda gli uomini della democrazia cristiana.

ROSSI. Io, come uomini della democrazia cristiana, dico non ... ma neanche di altri partiti che mi abbia chiesto... può essere, se mi dice...

ALDO RIZZO. Lei è troppo privo di memoria, dottor Rossi.

ROSSI. Onorevole, non penso, ma io sono venuto qui senza un dato di riferimento; mi dite delle date e delle cose che io accetto ma...

ALDO RIZZO. Quindi su questo punto non ha nulla da dire.

ROSSI. No, non me lo ricordo, ma se per combinazione ci fosse qualche fatto specifico o mi venisse mostrato...

ALDO RIZZO. Lei su questo punto non ha ricordi di nessun genere.

ROSSI. No, su questo punto devo dire la verità, che non ho ricordi. Io le posso dire che ho avuto rapporti, e lo ripeto, di carattere politico con tutti i partiti dell'arco costituzionale.

ALDO RIZZO. Questo l'ha già detto, ma vorremmo che lei chiarisse cosa intende dire quando parla di rapporti di carattere politico con uomini di tutto l'arco costituzionale, perché la frase rimane un po' vaga.

ROSSI. Ad esempio con quasi tutti i responsabili della stampa e informazione dei partiti.

ALDO RIZZO. E questo con riferimento a che con?

ROSSI. Con riferimento a problemi che noi avevamo come gruppo, ad esempio con la legge dell'editoria.

ALDO RIZZO. Ma questi rapporti, ovviamente più che logici, nulla hanno a che

vedere con quei piccoli favori di cui parla Tassan Din nel suo memoriale, dottor Rossi!

ROSSI. Il solo fatto che ci siano state delle piccole richieste... Ci possono essere ma io non me le ricordo.

ALDO RIZZO. Grazie, dottor Rossi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è stato ricevuto all'Excelsior da Gelli, queste le ha detto che la loggia era sospesa?

ROSSI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei che cosa ha risposto?

ROSSI. Ho chiesto come mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con quale motivo, quale giustificazione?

ROSSI. Ad una mia domanda, mi disse questo; io volevo sapere dove e quando si riuniva la loggia e lui mi disse di aver chiesto, come Gran Maestro, la sospensione dei lavori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le disse che la loggia era una loggia di carattere segreto, nel senso che l'attività veniva svolta attraverso piccoli gruppi?

ROSSI. No nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sapeva che la loggia P2 era divisa in gruppi e c'era un capogruppo? Lei avrà anche ricevuto una lettera in cui veniva assegnato ad un determinato gruppo.

ROSSI. No, lo nego nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai ricevuta?

ROSSI. No. Anche perché se era segreta io ci stavo male dentro, visto che il mio nome era conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Ortolani?

ROSSI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che tipo di rapporto ha intrattenuto con lui?

ROSSI. Anche qui sarà difficile... L'avvocato Ortolani era consigliere d'amministrazione del gruppo Rizzoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo lo so. Solamente rapporti d'ufficio?

ROSSI. Nemmeno, non si rivolgeva a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva dei rapporti di Ortolani con Gelli e di Ortolani e Gelli con Tassan Din?

ROSSI. Sì, certamente. Il rapporto che mi fu detto che c'era inizialmente con l'avvocato Ortolani consisteva nel fatto che l'avvocato Ortolani si era dato da fare per cercare finanziamenti per il gruppo, che notoriamente era scarso di liquidità.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che su ogni finanziamento Ortolani prendeva una tangente?

ROSSI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Trecca?

ROSSI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha conosciuto come piduista?

^{ROSSI.}
No.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che qualità l'ha conosciuto?

ROSSI. Come scrittore di libri e come consulente medico del gruppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non ha mai saputo che Trecca era iscritto alla P2.

ROSSI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, vorrei che lei mostrasse al teste l'appunto della pagina 394 che è in riferimento alla telefonata del 25 novembre per vedere se riconosce la firma.

ROSSI. Credo che sia della segretaria di Tassan Din.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è andato a ricevere la telefonata alle 13, essendo uomo di fiducia di Tassan Din, ha letto questo appunto della segretaria?

ROSSI. No, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei è andato al buio.

ROSSI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dica questo.

ROSSI. E' facilmente riscontrabile, anche attraverso la segretaria, la quale mi dice solo che devo ricevere una telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi: lei è uomo di fiducia di Tassan Din, viene delegato a ricevere la telefonata di Gelli, la segretaria redige l'appunto e lei adesso vuol far credere che non le dice l'argomento della telefonata su cui lei è chiamato alle 13 ad avere il colloquio con Gelli?

ROSSI. No, nel modo più assoluto. Possiamo chiederlo alla segretaria. Non mi dice niente; dice solamente che Tassan Din era dovuto partire e che alle 13 sarebbe arrivata una telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alle 13?

ROSSI. Alle 13.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole chiosare insieme con noi il testo di questo appunto che è diverso dall'altra telefonata?

ROSSI. Sì, che cosa devo fare?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il primo periodo: "Io ho avvertito, e devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto ma molto terribile e che, quindi, peggio per lui e peggio per gli altri, non posso dirle altro, se vuole questo". A che cosa si riferisce?

ROSSI. Non ne ho la più pallida idea. Non l'ho ricevuta io neanche questa telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei poi ha avuto il colloquio con Gelli?

ROSSI. Ne ho riferito quello che mi è stato detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vado avanti: "E se anche oggi lo posso rintracciare per potergli parlare ad un numero piuttosto tranquillo, bene, altrimenti parte tutto e quindi è inutile che vada al ministero. Le conviene andare all'estero". Cioè si dice a Tassan Din: cerca di andartene, perché qui... lei si è fatto un'idea di che cosa possa...

ROSSI. Oggi sì: evidentemente i soldi che aveva preso, evidentemente. Ma oggi glielo dico, a quell'epoca lì non lo potevo sapere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali soldi aveva preso?

ROSSI. Non lo so, quello che scrivono tutti i giornali, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Voglio sapere la sua interpretazione, dal di dentro, quali sono

i soldi che ^{nella} preso Tassan Din?

ROSSI. Non lo so, evidentemente questi è il Banco Ambrosiano, non lo so onorevole, è inutile che io le dia una mia interpretazione. Da quello che so qui non posso dare un'interpretazione, non ho ricevuto la telefonata. Abbia pazienza ma i rapporti tra Gelli, Tassan Din e Rizzoli, mi scusi, ma non passavano attraverso di me, passavano attraverso di loro. Io cerco di farmi capire e di spiegaré, ma queste cose qui non passavano ... passavano sopra la mia testa. Saran passati sopra la testa di tutti quanti, dico, erano d'accordo tra di loro. Come posso dare io una spiegazione?

ANTONIO BELLOCCHIO? Come uomo di fiducia di Tassan Din dovrebbe essere quanto meno al corrente ...

ROSSI. Onorevole, come si fa a dire che l'uomo di fiducia è al corrente di queste cose, abbia pazienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non vuole rispondere, Presidente.

^{ROSSI.} Non è che non voglia rispondere, signor Presidente, ma che cosa mi si dice ...

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, lei ha terminato?

Dottor Rossi, noi possiamo licenziarla.

(Il dottor Rossi viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. La parte che abbiamo adesso con Tassan Din è molto impegnativa e devo rilevare con dispiacere che siamo ^{a ranghi} molto ridotti. Cerchiamo, comunque, di ricavarne il massimo profitto possibile e poi i colleghi assenti leggeranno gli atti, perché non è immaginabile che facciamo tornare un'altra volta Tassan Din. Siamo nella fase conclusiva e stasera occorre che concludiamo tutta la verifica.

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare questa osservazione: ripensando all'audizione che abbiamo fatto questa mattina, probabilmente a svapito della ricerca della verità vi è stato l'uso del metodo di dividere la parte memoriale da tutto il resto; questa è una considerazione che io faccio a posteriori, l'interrogatorio non è stato tenuto proprio perché non aveva a disposizione ...

PRESIDENTE. C'era l'esigenza del pubblico ...

MASSIMO TEODORI. Non è una critica che io faccio, Presidente, è una riflessione che serve per il futuro e non per il passato. Direi, quindi, che per la prossima parte, siccome ci sono i problemi relativi ai procedimenti giudiziari e poi anche una serie di altri problemi non coperti dal segreto istruttorio ... Dovremmo unificare tutto quanto perché questo aiuta ad avere X ...

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Teodori, tutto in segreto.

Prego di introdurre in aula il dottor Tassan Din.

(Viene introdotto in aula il dottor Tassan Din).

PRESIDENTE. Abbiamo questa seconda parte della nostra audizione, dottor Tassan Din, da completare, qualche domanda atterrà ancora al memoriale, ma la più parte delle domande atterranno ad atti che sono pervenuti dalla magistratura ed anche ad audizioni precedenti che abbiamo avuto con lei.

Senta, nel suo interrogatorio del 17 marzo 1983 ai giudici di Milano lei dice, lei afferma che altre rilevanti somme di denaro venivano prelevate dalle casse sociali, non comparivano nella contabilità e venivano erogate a personaggi romani di vario genere, al fine di reperire fonti di finanziamento. Di quali personaggi si trattava, erano politici o di ambiente diverso?

TASSAN DIN. Presidente, mi scusi, ma se potesse, dato che non ricordo lo specifico, se lei potesse dirmi prima e dopo questa frase che lei ha detto, per sapere di che cosa stiamo parlando, è una frase detta ... Se si potesse leggere un po' prima. Di che cosa stiamo parlando? Perché il 17 marzo ero in sede di processo e c'erano Dell'Osso e Fenizia, mi pare. Il processo riguardava una serie di documenti che mi facevano vedere, quindi bisogna vedere il contesto. Il 17 marzo era già molto avanzato quindi era ...

PRESIDENTE. Sì, infatti lei fa il nome di Mauro Leone, poi parla di Battista, eccetera ... Possiamo, se vuole, farle vedere ...

(Il documento viene mostrato al dottor Tassan Din).

TASSAN DIN. Ecco, vede, l'inizio dell'interrogatorio dice: "Ho avuto modo di vedere le schede che venivano sottoposte al mio esame e sono relative...". Bisogna partire da lì, scusi io parto da lì, perché devo ragionare ...

PRESIDENTE. Ecco, a proposito di Mauro Leone, volevo chiederle ... Cioè, prima volevo chiederle se queste somme che venivano erogate a personaggi romani si intende che fossero erogate a politici oppure a persone di altro ambiente. Poi, in particolare, le chiederò di alcuni.

TASSAN DIN. Ah, è la pagina, è la pagina 102. (Il teste esamina il documento).

"Ai quali si rivolgevano per stabilire dei contatti con il mondo politico ...". Ma sono tutti spiegati dopo ... Le somme a cui qui si riferisce la dizione, riguardano una serie di schede, di elementi, in gran parte pagati dal dottor Rizzoli e di cui dopo ci sono le schede. Quindi, le vediamo via via ... Andando avanti nel discorso vediamo a chi andavano queste somme.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma quanto ha dichiarato secondo le specifiche azioni ...

TASSAN DIN. Sì, anche perché molte volte le specifiche già indicano con nome e cognome a chi vanno, normalmente, salvo quelle che Angelo diceva che le dava lui ed allora risulta ad Angelo e poi dopo bisogna sapere da lui esattamente a chi le ha date. Ma normalmente qui sono riportate.

PRESIDENTE. Senta, sulla questione della X SIPRA conferma anche qui quanto ha dichiarato all'autorità giudiziaria?

TASSAN DIN. Sì.

PRESIDENTE. Nel 1973, lei è stato assunto nel gruppo Rizzoli come direttore finanziario amministrativo. Ci vuol parlare dell'intervento effettuato dalla Montedison nel 1974 per concorrere all'acquisto dell'editoriale del Corriere della Sera con finanziamento di circa 10 miliardi e 600 milioni? Ci può dire chi ha favorito questi finanziamenti e se fu chiesto l'intervento di Gelli?

TASSAN DIN. I rapporti tra la Montedison ed il gruppo Rizzoli, in quella epoca, nel 1973-1974, li tenevano, per la Rizzoli, da una parte Andrea ed Angelo Rizzoli e dall'altra parte c'era Cefis, c'era Corsi e un altro delle relazioni esterne, uno di cui adesso non ricordo il nome. Quindi, degli accordi sostanziali non posso darle i dettagli perchè non li tenevo io. L'accordo, che si è tradotto poi in una serie di documenti sul gruppo Montedison, e che sono rilevabili perchè sono stati sequestrati, consisteva in una quota di finanziamento per l'acquisto del Corriere della Sera e, in particolare, per l'acquisto di una quota del Corriere della Sera, quella relativa alla Giulia Maria. C'era l'accordo generale di collaborazione tra i due gruppi - e ho visto che nei giorni scorsi è stato pubblicato su tutti i giornali -. E non intervenne Gelli, perchè non lo conoscevano nemmeno in quell'epoca. L'accordo con la Montedison andò avanti con molte situazioni di discrepanze reciproche, perchè loro chiedevano certi interventi di natura editoriale che noi non davamo, e quindi si arrivava al non mantenimento delle linee per le quali l'accordo era stato costituito. E allora, si risolse, poi, nel 1979. Ed io ho trattato la risoluzione come Rizzoli rispetto alla Montedison, e alla Montedison, in quell'epoca, c'era Schimberni. Ho detto che si risolse nel 1979, ma non ricordo bene; comunque si può vedere perchè ci sono i documenti con i quali viene trattato il tutto. Dunque, in sostanza, nella transazione, noi restituivamo il saldo di quello che ci è stato dato con una fideiussione bancaria della Rizzoli International, in quanto il rapporto era Montedison e Rizzoli International e tra loro era alla fine concluso. Questa nostra fideiussione, questo debito che avevamo come Rizzoli International verso la Montedison venne successivamente rilevato da Calvi con il suo gruppo e divenne un debito nostro, della Rizzoli International, verso il gruppo Ambrosiano estero. Ecco, questa è la chiusura di tutto il rapporto.

PRESIDENTE. Lei ha escluso che ci sia stato un intervento di Gelli. C'è stato qualcuno che si è interessato a questi finanziamenti nel senso di favorire?

TASSAN DIN. Di qualunque genere?

PRESIDENTE. Di qualunque genere. Lei ha escluso che ci sia stato un intervento di Gelli.

PRESIDENTE. Sì, quindi le chiedo se è a sua conoscenza che ci sia stato qualcun altro che abbia...

TASSAN DIN. Non l'ho seguito direttamente io quel periodo perché ero appena entrato alla Rizzoli e ho trovato l'accordo già concluso.

^{PRE} PRESIDENTE. C'è stato un intervento finanziario da parte della Rizzoli nel 1975 per acquisire azioni del Banco Ambrosiano intestate a varie società con finanziamento effettuato dallo stesso Banco. Chi erano i precedenti proprietari delle azioni?

TASSAN DIN. Non lo sappiamo nemmeno noi. Questo era uno dei tanti misteri. L'operazione di acquisto fu fatta nel 1975-1976, e dopo due anni abbiamo rivenduto le azioni stesse. La cosa la trattò Angelo con Calvi ed anche io ero presente, ma non abbiamo discusso da chi compravamo. Erano messe dalle società estere del Banco Ambrosiano che le mettevano a disposizione della Rizzoli International, la quale, a sua volta, le teneva lì, in parcheggio, presso la Banca del Gottardo. Questo era lo schema. Quindi, erano delle proprietà della Rizzoli International per un certo numero di anni, però sempre depositate, mai da noi amministrare, mai da noi gestite come gruppo Rizzoli.

PRESIDENTE. E non avete mai saputo chi erano i precedenti proprietari?

TASSAN DIN. No, perché a noi venivano consegnate dai funzionari del Banco Ambrosiano, e così le abbiamo rivendute, e non sappiamo a chi. Ma noi diciamo che le abbiamo rivendute sempre al gruppo estero del Banco Ambrosiano che si presentava alla Banca e diceva di comprare per conto di clienti.

PRESIDENTE. Che lei sappia, ⁱⁿ questa operazione vi fu l'intervento di Gelli o Ortolani?

TASSAN DIN. Di Ortolani sì, senza dubbio. Di Gelli non lo so, di Ortolani, senz'altro. Di questo, c'è una deposizione di Angebo presso il Procuratore di Milano.

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo acquisita. Dottor Tassan Din, al dottor Cuñillo, lei ha precisato che l'operazione di acquisizione della società Savoia Assicurazioni e Riassicurazioni, effettuata su pressioni di Ortolani, ed alla quale erano interessati Calvi, Cresti e Ferrari, fu effettuata - cito tra virgolette quello che lei ha detto - "su suggerimento di coloro che di fatto potevano avanzare richieste di premi per intermediazioni intervenute in occasione di finanziamenti che erano riusciti a fare avere". Ecco, vuol essere più esplicito su questa dichiarazione e, in particolare, sull'intervento di Ferrari e di Cresti? Cioè, come venivano pagati

questi premi per intermediazione?

TASSAN DIN. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Lei ha detto, testualmente, che questa operazione fu effettuata "su suggerimento di coloro che di fatto potevano avanzare richieste di premi per intermediazioni intervenute..."...

TASSAN DIN. L'operazione Savoia fu fatta... Cioè noi fummo spinti da Ortolani a fare l'operazione Savoia, ad entrare nella Savoia, a prendere una partecipazione alla Savoia... Tant'è che c'è poi tutta la parte finale che ha determinato il caso dei 3 miliardi e 600 milioni... e tutta quella faccenda lì... quindi, questo è il discorso. E secondo quanto ci diceva l'Ortolani doveva essere anche un sistema - tant'è che una parte delle azioni doveva essere ripartita tra questi personaggi -.... Mi riferisco a personaggi finanziari che sono stati citati dalla Presidente. Vale a dire il Cresti...

PRESIDENTE. Calvi, Cresti, Ferrari...

TASSAN DIN. Dovevano essere previste quote anche per loro, ecco volevo dire....

PRESIDENTE. E queste intermediazioni come venivano operate?

TASSAN DIN. Noi abbiamo analizzato in dettaglio tutto questo che è stato poi riassunto nel 1980, Presidente, alla fine del 1980, e qui c'è il processo in corso. E' stato riassunto nei famosi mandati, io li chiamo famosi mandati, Ortolani perché non sono altro che il riepilogo dettagliato con consegna di quelle che sono queste tangenti, premi o commissioni, chiamate mole cpsi, e che in una parte si estrinsecano in pagamenti effettivi, cioè versamento di pagamenti al momento del finanziamento, e per una parte invece diventano prezzo di azioni. Questa è stata...

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, lei ha avuto rapporti sia con Gelli che con Ortolani. Vorremmo chiederle con chi ha avuto maggiori rapporti e chi dei due secondo la sua valutazione, contava di più.

TASSAN DIN. Penso che Ortolani era la mente finanziaria dei due; Gelli era più... non so. Ortolani mi sembrava il più... Gelli era più pasticcione, se potessi dare una risposta a una domanda. Chi contasse di più... non lo so perché si bilanciavano tra di loro. Adesso non so dare l'importanza di chi contasse, so che uno/la mente, cioè quello che trattava la parte finanziaria, la parte finanziaria la trattava Ortolani anche con Calvi, lei capisce, signora. Ortolani era l'unite tra Calvi e, secondo me, Gelli. Calvi sentiva Ortolani, noi l'abbiamo visto poi in tutto il nostro programma di capitalizzazione.

PRESIDENTE. Quindi in riferimento a Calvi contava più Ortolani.

TASSAN DIN. Dal punto di vista tecnico, diciamo così, posto che Calvi sia

l'aspetto tecnico, finanziariamente. Questa è la mia impressione, adesso io... poi dipende...

PRESIDENTE. Le risulta che il pacchetto azionario della Rizzoli Editori, pari all'80 per cento del capitale e dato in pegno al Credito Commerciale, fosse stato venduto dai Rizzoli prima del 1981?

TASSAN DIN. In che senso signora? Non riesco a capire la domanda. Perché il pacchetto è in pegno al Credito Commerciale... a noi risulta, cioè il pacchetto...

PRESIDENTE. Le faccio tre domande ~~xxi~~ insieme, in modo che facendole insieme possa essere chiaro cosa vogliamo che lei ci chiarisca. Se questo pacchetto azionario della Rizzoli Editori, pari all'80 per cento del capitale, è dato in pegno al Credito Commerciale, fosse stato già venduto dai Rizzoli prima del 1981. E poi, come spiega il promemoria rinvenuto presso Gelli che vincolava la cessione, o qualunque movimento del pacchetto azionario dell'80 per cento della Rizzoli, ad un comitato presieduto da Gelli stesso. Come si inquadrava la rinuncia al riacquisto delle azioni da parte dei Rizzoli nel piano di risanamento del gruppo. E perché consegnò tale lettera a Gelli.

TASSAN DIN. Io? Consegnai io questa lettera?

PRESIDENTE. Sì.

TASSAN DIN. Il... allora una domanda alla volta.

PRESIDENTE. Le rifaccio la prima. Vorremmo sapere se le risulta che il pacchetto azionario della Rizzoli Editori, cioè l'80 per cento del capitale, dato in pegno al Credito Commerciale, fosse stato già venduto dai Rizzoli prima del 1981.

TASSAN DIN. Dunque, a me risulta che nel 1977 noi abbiamo fatto la girata da parte... nel 1977 il presidente Andrea Rizzoli gira l'80 per cento e lo cede alla commissionaria Giammei. Contro questa girata dell'80 per cento, che è una girata vera e propria, il Credito Commerciale si impegna a ridare l'80 per cento stesso, dopo tre anni ad un valore di 35 miliardi. Ecco, c'è questo fatto; cioè se lei chiama questa "cessione", io le dico questa è una girata effettuata da parte di Andrea Rizzoli alla commissionaria Giammei. Noi pensavamo in tutti questi tre anni, vale a dire dal 1977 fino al 1981, ^{abbiamo} sempre pensato che le azioni fossero state in deposito, in pegno, presso il Credito Commerciale; ma poi andandole a vedere, come sappiamo, esse hanno avuto diverse girate. Questo sappiamo noi. Mi risulta questo fatto; mi risulta che nel '77 c'è stata questa girata; non mi risulta il fatto che dopo ci siano state ulteriori vendite. Non so se è questa la domanda, non riesco a capire... cioè la domanda....

PRESIDENTE. Se era già passata di mano prima che ci fosse questa operazione.

TASSAN DIN. La Rizzoli è passata di mano, dal punto di vista formale, nel 1977, con la cessione dell'80 per cento. Ma c'era una lettera, che diceva, una lettera, un impegno, che diceva che questo 80 per cento poteva rientrare se venivano pagati 35 miliardi. Però, formalmente, l'80 per cento delle azioni era girato di mano, era "passato", durante questi quattro anni, cioè non abbiamo mai saputo chi era dopo il Giammei (che è un agente di cambio), l'intestatario esatto delle

azioni. Tant'è, e questo risulta dal processo penale in corso, che alle assemblee della Rizzoli, non veniva mai ^{referenza dell'} l'80 per cento. Sapevamo che avevamo la lettera di riscatto in mano.

PRESIDENTE. Allora come spiega il promemoria che è stato rinvenuto presso Gelli che vincolava la cessione o qualunque movimento del pacchetto azionario dell'80 per cento dalla Rizzoli ad un comitato presieduto da Gelli stesso?

TASSAN DIN. Posso vedere il promemoria?

(Gli viene mostrato il documento).

Questo lo vedo per la prima volta.

La fideiussione di 8 ed 8 milioni di dollari è con la Montedison (quella che si vede in fondo).

PRESIDENTE. Può rispondere, dottor Tassan Din? Ha visto il documento? Può dare altri chiarimenti?

TASSAN DIN. Sì.

PRESIDENTE. Le ripeto una domanda che facemmo sia a lei che al dottor Rizzoli che al dottor Calvi.

Lei affermò, allora, di aver apposto assieme ad Angelo Rizzoli la sua sigla alla bozza di progetto di capitalizzazione, sequestrata presso Gelli, in assenza di altre persone. Lei ritiene ancora oggi di sostenere questa versione?

TASSAN DIN. No. Io ho detto: io ed Angelo davanti a Gelli abbiamo... Lei sta parlando del mandato?

PRESIDENTE. Le sigle erano la sua, quella del dottor Rizzoli, quella del dottor Calvi, quella di Gelli e quella di Ortolani. Può dirci oggi come è stata apposta quella sigla?

TASSAN DIN. La firma che abbiamo fatto insieme io e Rizzoli l'abbiamo fatta - ma io questo l'ho detto - il 18 settembre 1980. E' una cosa che abbiamo in corso in questi giorni con il dottor Pizzi ed il dottor Bricchetti. Stiamo studiando proprio tutto questo problema. L'abbiamo fatta io e lui; e di fronte c'era Gelli. E Gelli non appose le firme.

PRESIDENTE. E Calvi ed Ortolani?

TASSAN DIN. Non c'erano. Posso dirle * un'altra cosa, che ho verbalizzato al dottor Pizzi ed al dottor Bricchetti: che tre o quattro mesi dopo questo giorno - dico tre o quattro mesi per dire un certo periodo di tempo dopo - io, Angelo, Ortolani e Gelli, in questa sua stanza dell'Excelsior... Gelli tira fuori il patto (così ci sembra, perché è come se fosse a questa distanza tra me e lei) e dice: ecco, abbiamo le firme anche delle controparti. Questo ci dice; ed io l'ho deposto ai giudici.

PRESIDENTE. E lei viene a sapere, quindi, che le firme di Calvi ed Ortolani sono state apposte solo dopo quei tre o quattro mesi, solo in quella occasione?

TASSAN DIN. Sissignora.

PRESIDENTE. Ma non sapeva che dovevano essere apposte?

TASSAN DIN. No, perché le parti erano sconosciute. Le controparti famose di tutto l'accordo... lui diceva che le doveva verificare... Non ci ha mai detto...

PRESIDENTE. Quindi voi avete firmato in base alla dichiarazione ed alla richiesta di Gelli, senza sapere che le controparti sarebbero stati Calvi ed Ortolani?

TASSAN DIN. In quel momento sì, signora. E le posso dire una cosa: io almeno pensavo che poteva essere forse un Calvi... così. Ma non era solo lui; c'erano altre persone, cioè altri gruppi. Noi pensavamo addirittura - come ho deposto - allo IOR, al Vaticano, cioè ad altri gruppi, o addirittura ad altri gruppi anche terzi, perché questo era un po' il programma.

Le posso dire anche un'altra cosa: che il mese di maggio 1981 - come ho già deposto davanti ai giudici - io ed Angelo Rizzoli siamo chiamati da Calvi qui a Roma prima di andare a deporre a Milano per delle nostre situazioni. E lui ci disse (ma non ci parlò mai di quel patto): guardate che io disconoscerò sempre la mia firma messa su dei patti. Usò questo termine, tant'è che noi pensavamo che quel "patti" era quel patto là.

Questo per dirle la situazione firme. Però il 18 sicuramente, signora, non c'era scritto niente su quel... Ce l'ho in mente: noi abbiamo firmato sulla destra; c'era lui di fronte, e noi due di qua che leggevamo, analizzavamo le varie pagine e firmavamo.

PRESIDENTE. Ci può chiarire brevemente il ruolo, la posizione e le modalità di intervento di Giovanni Fabbri, che attraverso le sue imprese (la GenCart e la Plinbago) aveva sottoscritto nel 1980 obbligazioni per lire 16 miliardi... quasi 17 miliardi.

Chi ha interessato Fabbri? E quali furono gli accordi?

TASSAN DIN. Le posso dire quello che conosco io perché, come al solito, non conosco altro che il mio punto di vista.

Scusi, quando è avvenuto? Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. La lettera è del 16 luglio 1980.

TASSAN DIN. Sì, ecco, nel 1980, Noi, come gruppo Rizzoli, dovevamo ricorrere ad un finanziamento per la gestione ordinaria (così credo, perché era periodo estivo, quando il nostro gruppo ha particolari esigenze per la stagionalità). Il gruppo Ambrosiano non poteva, come gruppo bancario, fare fronte perché era limitato dai plafondi - credo - del sistema bancario verso il nostro gruppo. E allora trovarono una soluzione, nell'ambito dell'Ambrosiano, attraverso l'emissione di obbligazioni la sottoscrizione da parte del Fabbri (ma lì non si sapeva ancora che era Fabbri, signora, perché sembrava come al solito molto coperta, molto nascosta tutta questa roba poiché le obbligazioni sono al portatore e quindi poteva sottoscrivere, in teoria, chiunque). Ad ogni modo il gruppo Ambrosiano aveva trovato il sottoscrittore dei 16 o 18 miliardi di obbligazioni. Poi si venne a sapere che queste obbligazioni erano state sottoscritte da Giovanni Fabbri. Giovanni Fabbri aveva chiaramente un legame con Calvi; e poi noi avemmo con lui tutta una grossissima discussione su questo problema, che finì nell'agosto 1982 ed anche successivamente, perché erano ad elevatissimo costo per noi, cioè ci strozzava il costo di queste obbligazioni. Era come il costo delle obbligazioni di Andrea, cioè avevano il 20 per cento di tasso annuo ed il 20 per cento di svalutazione, cioè ci costavano il 40 per cento.

PRESIDENTE. Chi ha interessato il Fabbri a fare questa operazione con voi?

TASSAN DIN. Io ho avuto rapporto con Calvi. Tanto per essere chiaro, non so se siano intervenuti anche Gelli ed Ortolani; può darsi facilmente che siano intervenuti (forse più Ortolani, perché Ortolani era abbastanza amico del Fabbri) ma in questo momento non ricordo esattamente. Io ricordo che trattavo... Però può darsi senz'altro che siano intervenuti anche loro.

PRESIDENTE. Prima abbiamo sentito il dottor Rossi. Adesso torniamo su questo punto.

Con una lettera del 30 ottobre 1988 il gruppo Rizzoli affidava a Gelli la rappresentanza del gruppo presso qualsiasi autorità governativa di Stati esteri ed in particolare presso la Repubblica Argentina.

Vuol dire perché l'avevate data e quali fini ha ottenuto questa rappresentanza? Come veniva retribuita? Avendo già il dottor Rossi come responsabile delle relazioni esterne, perché è stata data questa rappresentanza a Gelli? Che cosa vi prefiggevatene di ottenere?

TASSAN DIN. Qui c'era tutto il problema di avere presso il governo argentino le autorizzazioni in funzione della leggeⁿ sull'inversione in Argentina per la partecipazione che noi avevamo nella CREA. Credo che sia questo il motivo fondamentale, cioè un documento che dicesse che quando parlava con il governo argentino per questi casi specifici poteva parlare per quanto riguardava la Rizzoli. Adesso non so come gliel'abbiamo data; so che gli abbiamo dato questa lettera.

Il problema lì era questo sostanzialmente: la CREA (Cellulo sa Rizzoli Editore ed impresa associata, mi pare) nasceva dalla fusione tra una vecchissima nostra attività (che avevamo ancora dai

tempi del vecchio Rizzoli in Argentina, e che era fallimentare) di*

distribuzione di dispense .

e la

Julio Cor . . che era società editoriale esistente della Cellulosa.

PRESIDENTE. In riferimento a quell'attività o ad altre?

TASSAN DIN. Sì, sostanzialmente a questa. Cioè questa società . Crea a sua volta per poter raggiungere una dimensione, chiamiamola ottimale, aveva acquisito la Abril, o era in fase di acquisizione della Abril. Per fare tutta questa operazione dovevamo ottenere l'autorizzazione, essendo esteri come Rizzoli International (perché c'è una legge molto severa in Argentina che prevede la maggioranza, le minoranze eccetera), da questo ministero. Quindi il vero motivo, il motivo preciso fu quello.

PRESIDENTE. Di favorire... Il dottor Rossi era a conoscenza di questo incarico dato a Gelli?

TASSAN DIN. Adesso non ricordo se questa lettera l'abbiamo fatta vedere a Rossi oppure no. Ricordo che Rossi sapeva benissimo che Gelli ci rappresentava presso le autorità argentine.

PRESIDENTE. Rossi sapeva questo?

TASSAN DIN. Certamente! Questa lettera serviva più che altro, almeno credo, per dire: c'è questo problema di questi qui, perché vieni qui a parlarcene? Perché io ho anche questa...

PRESIDENTE. Lei sapeva che Rossi era affiliato alla P2?

TASSAN DIN. No.

PRESIDENTE. In un documento datato 17 aprile 1979 e firmato dall'onorevole Piccoli - di cui è stata rinvenuta copia presso Gelli - si parla di un appoggio-intermediazione della democrazia cristiana al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo Rizzoli. Vuol chiarire la portata

di questi appoggi, chi consegnò il documento a Gelli e quali conseguenze pratiche ebbero questi appoggi, se ci furono?

TASSAN DIN. Nessuna conseguenza pratica.

PRESIDENTE. E chi ha consegnato il documento a Gelli?

TASSAN DIN. Fu Gelli che lo richiese a me e a Rizzoli.

PRESIDENTE. E voi lo consegnaste. Era per voi naturale darlo?

TASSAN DIN. No, non era naturale, è che lui ce lo richiese e noi glielo abbiamo dato. Anche perché, mi pare, quello in cui glielo demmo era il momento in cui ci chiese una serie di documenti perché era prima che discutessimo l'aumento di capitale nostro e lui ci chiese tutta una serie di impegni e di documentazioni relativi alla nostra situazione patrimoniale, tra cui anche questo. Questo però ce lo chiese specificatamente, quindi ne era venuto a conoscenza. Non glielo abbiamo detto noi, lo sapeva da altri che ci fosse.

PRESIDENTE. Risulta agli atti che prima dell'audizione che avemmo con lei il 24 marzo 1982 lei, Calvi e Rizzoli vi siete incontrati per concordare il tenore delle risposte.

TASSAN DIN. No, no! Stavo per dirglielo... Ci siamo incontrati in Via Abruzzi...

Anzi no, in Via Sardegna, nel mio ufficio, ed eravamo io, Angelo, Calvi, il professor Coppi e Gregori, che sono i due avvocati. Abbiamo parlato anche della successiva riunione e le posso dire una cosa... Non ricordo se abbiamo parlato anche del patto, se fu/ ^{anche} li che Calvi disse che egli avrebbe disconosciuto in ogni modo la sua firma. Mi pare che dopo ci fu la storia della P2, lui lo disse prima. Noi non dicemmo niente perché noi avevamo riconosciuto la nostra, io e Angelo, e ricordo una cosa, signora: Calvi prese in disparte Angelo e gli

/disse queste parole - lo ricordo perché ci fece molta impressione -: "La prego di non parlare delle azioni Ambrosiano e di Sorrisi e Canzoni perché mi rovina". Questa è una cosa che fece a me e a Rizzoli - perché dopo Rizzoli me l'ha raccontato - molta impressione. Si appartarono e lui fece questo discorso. Invece ne parlammo dopo, signora..

Se lei ricorda io ne parlai, lei mi interrogò ed io le dissi la realtà. Ma questo fatto mi impressionò molto: si appartarono lui e Angelo, e dopo Angelo mi disse che gli chiese quelle due cose; questo fu il colloquio.

PRESIDENTE. Che spiegazione può dare lei oggi di questa richiesta, che allora la colpì tanto?

TASSAN DIN. Mi colpì perché era strano che un uomo come Calvi... Sa, in quel periodo per noi Calvi era una persona potentissima e importante perché era quello che ci finanziava e certamente Sorrisi e Canzoni... Non lo so, si vede che aveva qualcosa da... Lui si rivolse a Rizzoli portandolo in disparte e dicendo "Non ne parli". Noi non gli abbiamo dato una risposta, ~~lei può~~ chiederne conferma anche a Rizzoli; chiaramente erano operazioni che aveva in corso e di cui non voleva far sapere niente, perché lui aveva sempre negato queste operazioni.

PRESIDENTE. Lei fin dall'inizio ha partecipato all'operazione di ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli concordando con Gelli ed Ortolani tutte le ipotesi che abbiamo rinvenuto presso Gelli ed ha spesso affermato che il "pattone", il grande patto del 18 settembre 1980 non è stato parzialmente attuato. Alla luce di tutto quanto è emerso in questo frat-

tempo può dirci quale sia il punto non attuato e perché, e quali problemi in particolare crearono una divergenza (se ci fu) tra Calvi, Gelli, Ortolani e lei?

TASSAN DIN. Signor ^{argomento del} Presidente, su questo/programma della ricapitalizzazione e patto del /del 18 settembre io vorrei chiederle una cosa: in questo momento noi abbiamo in corso a Milano proprio con i giudici un momento particolarmente importante e delicato su questo patto e sulla sua completa ricostruzione dettagliata, che sta richiedendo, anche dopo un interrogatorio fatto recentemente, testimonianze, verifiche documentali, eccetera, per cui io le sarei grato di poter ora non rispondere, non per non collaborare, ma per i rapporti con la giustizia di Milano che sta completando tutta questa parte. Se possibile, potrei essere richiamato a parlare di questo quando lei vuole ma dopo che la magistratura ha finito questa fase.

PRESIDENTE. Non si preoccupi dottor Tassan Din, noi le riconosciamo questo diritto.

Al dottor Cudillo lei ha parlato di una riunione avvenuta nel dicembre 1975 presso lo studio del dottor Ortolani in Via Condotti, dove erano presenti alcuni personaggi che sembra si incontrassero per la prima volta, in particolare vi ^{erano} ~~era~~ Angelo Rizzoli, che conobbe in quella occasione Gelli, Calvi, che pure non aveva mai incontrato prima Gelli, Alberto Ferrarri, della Banca Nazionale del Lavoro, Giovanni Cresti, del Monte dei Paschi di Siena e varie altre personalità.

TASSAN DIN. Gelli, io e Rizzoli l'abbiamo incontrato qualche mese prima non in quel dicembre. In quel dicembre abbiamo incontrato tutta questa gente nell'ufficio di Ortolani.

PRESIDENTE. Quindi Rizzoli già conosceva Gelli.

TASSAN DIN. L'aveva conosciuto due tre mesi prima, come me. L'abbiamo incontrato insieme, sempre nell'ufficio di Ortolani.

PRESIDENTE. Dopo che lei ci ha fatto questa correzione vorremmo chiederle...

TASSAN DIN. E' la storia del Natale questa? Perché siamo andati dentro e li abbiamo trovati che brindavano.

PRESIDENTE. Sì. Vorremmo chiederle se può aiutarci ad inquadrare le caratteristiche di questa riunione, che anche se ^{avveniva} avveniva alla vigilia delle feste natalizie appariva significativa per i tipi di personaggi che vi partecipavano.

TASSAN DIN. Noi siamo capitati lì perché ci hanno detto: venite a farci gli auguri di Natale. E' stata una cosa puramente... siamo entrati e siamo usciti, siamo stati lì dieci minuti ^{e c'erano questi perso-} e c'erano questi personaggi.

PRESIDENTE. Quindi non ha nessun significato particolare?

TASSAN DIN. Adesso lei mi ha posto un problema che non mi ero posto, me lo sto ponendo in questo momento. In effetti erano tutti lì. Non avevo in effetti...E' vero, devo dire....

PRESIDENTE. Si ricorda se era presente anche il dottor Cosentino?

TASSAN DIN. Guardi, adesso sto cercando di ricordarmi chi c'era. Dunque, c'era Calvi, c'era Gelli che era là nell'angolo, c'era Ortolani, c'era il Cresti, mi pare ci fosse....

PRESIDENTE. Ferrari?

TASSAN DIN. Sì Ferrari, quello grosso. C'era il Battista ~~ma~~ che andava in giro, lui era quello che andava in giro....almeno noi lo abbiamo inquadrato come quello

ANTONIO BELLOCCHIO. Con la guantiera?

TASSAN DIN. Con la guantiera....No, non ci'ho in mente Cosentino.

PRESIDENTE. Non lo ricorda. Senta, dottor Tassan Din che senso aveva la lettera di incarico che lei ha conferito all'avvocato Zanfagna per invitarlo a porre in essere gli accorgimenti necessari a trasferire "a persone o enti che ti indicherò il 10, 2 per cento del capitale sociale della Rizzoli"? Se, infatti, quella parte del capitale era già sua non si capisce il senso del trasferimento e, se non era sua, la lettera doveva essere scritta dal proprietario per assumere un impegno. Che senso ha, allora, questo conferimento?

TASSAN DIN. Non so di che conferimentose lei potesse farmi vedere la lettera....

PRESIDENTE. E' la lettera di incarico conferito a Zanfagna del 29 aprile 1981.

TASSAN DIN. Se me la potesse far vedere....non la ricordo.

(Il documento viene mostrato al dottor Tassan Din).

TASSAN DIN. Sa che non me la ricordo, le giuro che non me la ricordo. Qui siamo al 29 aprile, cioè prima della costituzione della Fincoriz. "Su mia indicazione e nel mio interesse": questo dovrebbe essere quel mandato dato a Zanfagna....questo è il preludio all'altro mandato, no. Adesso devo ricostruire....Siamo al 29 aprile, il 29 aprile è il momento del....Questo qui sarà per costituire la Fincoriz, forse. Le giuro che questa lettera nonCredo che sia...."Accordantoti con Angelo ti prego di voler porre in essere...."

PRESIDENTE. Perché, vede, lei agisce come se fosse il proprietario, mentre formalmente ancora non lo è.

TASSAN DIN. No, no il 29 aprile, come no, certamente che lo sono, ho dato il mandato alla Italtrust. Che dopo è stato stracciato, signora. Truffi straccia i miei mandati quando viene fuori la Fincoriz. La Fincoriz viene fuori il 6 di maggio ed allora Truffi strappa tutti i mandati che ho firmato io da solo. Basta convocare Truffi e lo vedete, questo è già stato accertato dalla magistratura.

PRESIDENTE. Bene, vedremo caso mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo 10,2 per cento, dottor Tassan Din, è stato sempre suo o era diviso in quattro quote uguali, che appartenevano a lei, a Calvi, a Gelli e ad Ortolani?

TASSAN DIN. No, non è mai stato diviso in nessuna parte. Questo qui è stato mio da questa origine....prima di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che c'è chi sostiene la tesi che le sto esponendo io?

TASSAN DIN. Certamente, signora, me lo ha fatto vedere nell'altra riunione. Ma c'è anche quelli che prevedono una divisione per tre, una divisione per cinque, ci sono....

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei esclude che questo 10,4 per cento possa essere stato diviso in quattro quote uguali del 2,55 per cento a favore suo, di Calvi, di Gelli e di Ortolani?

TASSAN DIN. Escludo questo.

Credo che sia il documento che lui ha voluto per costituire forse la Fincoriz. Ma non son sicure....

PRESIDENTE. Vedremo dagli elementi documentali.

Senta, dottor Tassan Din, lei ha spesso affermato che le operazioni finanziarie che si risolvevano in acquisto di azioni da parte della Rizzoli finanziaria a prezzi ufficiali maggiorati rispetto a quelli in realtà pagati servivano per procacciare fondi destinati a pagare gli oneri richiesti da Ortolani, Gelli e Calvi, che provvedevano a procurare i finanziamenti. Ora, in realtà, l'operazione di acquisizione delle azioni della Savoia vede lei ed Angelo Rizzoli intestatari di azioni, che poi venivano rivendute a prezzi maggiorati alla Rizzoli Finanziaria, con utilizzi di capitali molto ingenti....

TASSAN DIN. Tre miliardi e sei, signora.

PRESIDENTE. Ecco, le chiedo qual era la provenienza di tali fondi...

TASSAN DIN. I tre miliardi e sei, che rappresentano la differenza tra quelle cifre, cioè il saldo, che è del sovrapprezzo delle azioni, sono stati consegnati attraverso.... per contanti o attraverso agenti di cambio, come risulta dall'accertamento penale, a chi..... all'Ortolani stesso.

PRESIDENTE. Senta, erano importi messi a disposizione dalle banche a vostro nome o di chi?

TASSAN DIN. Ho capito questo. No, no, era del gruppo Rizzoli, cioè il finanziamento era della Rizzoli Editore che lo dava alla Rizzoli Finanziaria. Nel caso specifico, cui io mi riferisco, la Rizzoli Finanziaria, poi, acquistava le azioni, valutava questo sovrapprezzo e questo sovrapprezzo lo ha dato, nella forma di cui ai mandati, chiamiamoli Cereda, allo stesso personaggio.

PRESIDENTE. Senta dottor Tassan Din, da chi acquistò la prima parte delle azioni Savoia di cui non si è trovato il fissato bollato?

TASSAN DIN. Quale fissato bollato?

PRESIDENTE. No, ~~si~~ si è trovato, perciò le chiedo da chi acquistò la prima parte di azioni Savoia.

TASSAN DIN. Tutte le azioni Savoia sono acquistate dalla famiglia Sforini. Le azioni Savoia vengono acquistate tutte dalla famiglia Sforini a diverse tranche. Adesso non so quale parte.... Io e i fissati bollati credo che ci siano tutti, credo, adesso lei mi dice che ne manca uno,.... Anche questo, però, signora....

PRESIDENTE. Senta, lei al dottor Cudillo, il 18 giugno 1982, ha dichiarato che l'avvocato Ortolani partecipava alle operazioni dell'acquisto delle azioni Savoia per una quota del 40 per cento.

TASSAN DIN. No, quella è una lettera di riconoscimento di una quota del 40 per cento a Ortolani che c'era agli atti del processo.

PRESIDENTE. Ho capito.

TASSAN DIN. E' una risposta ad una domanda del dottor Cudillo.

PRESIDENTE. Le azioni intestate ~~Winaudit~~, alle azioni intestate Rizzoli Finanziaria, alle azioni intestate Tassan Din ed a tutte queste si riferisce la percentuale del 40 per cento di cui prima le ho accennato?

TASSAN DIN. No, no, no al resto.

PRESIDENTE. Dove aveva preso i fondi l'avvocato Ortolani?

TASSAN DIN. Nessun fondo, abbian pagato tutto noi.

PRESIDENTE. Avete pagato tutto voi?

TASSAN DIN. L'avvocato Ortolani non ha mai pagato niente: si operava perché arrivassero i finanziamenti dalle banche. Questa è la sostanza.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che Ortolani prendeva il 3 per cento sui finanziamenti ottenuti con la sua intermediazione. Ci vuol chiarire la portata della ~~EXIZ~~ lettera inviata dalla Rizzoli Finanziaria il 7 gennaio 1970 ed in base alla quale al momento dell'apertura di credito da parte del Banco Ambrosiano era previsto che venissero erogati due miliardi ad Ortolani? Qual era il finanziamento sulla cui base venivano dati due miliardi ad Ortolani?

TASSAN DIN. Beh, io non so dei due miliardi ad Ortolani, se lei può farmi vedere la lettera...

PRESIDENTE. Sì, dottor Tassan Din.

(Al teste viene mostrato il documento).

(Il teste legge il documento).

TASSAN DIN. Questa è una lettera mandata dalla Rizzoli Finanziaria alla Savoia Assicurazioni e al dottor Giuseppe Battista. Questo è il finanziamento della Rizzoli Finanziaria alla Savoia, sinora Presidente, per 500 milioni. E poi c'è una possibile opzione, però non si parla di due miliardi. Dov'è che si fa riferimento ai due miliardi?

PRESIDENTE. "Era previsto che venissero erogati due miliardi ad Ortolani".

TASSAN DIN. Ma dove è scritto questo?

PRESIDENTE. "Al momento dell'apertura di credito, da parte del Banco Ambrosiano, era previsto che venissero erogati due miliardi ad Ortolani".

TASSAN DIN. Ma quello che lei mi sta dicendo, signora Presidente, non è scritto sulla lettera che mi ha fatto vedere.

PRESIDENTE. Sì è vero, dottor Tassan Din, mi riferisco ad un altro documento congiunto che non è quello che ha lei.

TASSAN DIN. Infatti, questa è una normale lettera di finanziamento fatto dalla Rizzoli finanziaria alla Savoia per 500 milioni.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, perchè il volantino con il quale la "Brigata 28 marzo" rivendicava il delitto Tobagi è stato rinvenuto tra le carte di Gelli? L'ha trasmesso lei o sa chi altri l'ha trasmesso a Gelli?

TASSAN DIN. Io l'ho dato ad Ortolani perchè me lo aveva chiesto come consigliere d'amministrazione.

PRESIDENTE. L'originale?

TASSAN DIN. No, uno dei documenti; non so quale sia l'originale. So che lui diceva che era molto impressionato perchè nel volantino c'era una frase... Il volantino lo abbiamo studiato a fondo in quel periodo drammatico... E allora Ortolani me ne ^{chiese} una copia, e lo volle avere.

PRESIDENTE. Quindi, è presumibile che sia stato Ortolani a passarlo a Gelli. Comunque, lei non ne ha dato una copia a Gelli.

TASSAN DIN. No, noi l'abbiamo dato ad Ortolani. Gliela abbiamo data noi, perchè lui come consigliere... La pretese... diceva che era impressionatissimo... voleva avere anche la macchina blindata in quel periodo.

PRESIDENTE. A suo giudizio, c'era un qualche collegamento tra il "nemico" Tobagi e gli interessi di Gelli nel Corriere della Sera.

TASSAN DIN. Non lo so.

PRESIDENTE. Qual era l'organigramma che doveva essere varato dal Corriere almeno per quello che si legge in una lettera di Gervaso a Gelli?

TASSAN DIN. Non conosco...

PRESIDENTE. C'è una lettera di Gervaso a Gelli in cui si parla di un organigramma che doveva essere varato al Corriere. Lei non ne sa niente?

TASSAN DIN. Non so nemmeno della lettera di Gervaso a Gelli. Anzi, sarebbe interessante vederla.

PRESIDENTE. Sì, gliela faccio vedere.

TASSAN DIN. La cosa che mi impressionava, ogni tanto, era che qualcuno diceva a Gelli delle cose tecniche, per cui, ogni tanto, Gelli se ne usciva con delle frasi che, dato che secondo me lui non leggeva il giornale, qualcuno andava a dirgli delle cose al nostro interno. E, forse, uno può essere questo Gervaso.

(Al teste viene mostrata la lettera).

(Il dottor Tassan Din legge la lettera).

Sì, guardi, poi ho avuto anche discussioni su questo, discussioni nel senso che sulla collaborazione a Gervaso ... beh, lasciamo stare ... Però, signora Presidente, è interessante una cosa, perchè io ho sempre cercato di capire come mi venivano contestate delle cose un po' tecniche, qualche volta. Mi chiedevo chi poteva essere che andava a dargli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dei supporti tecnici!

TASSAN DIN. Sì, uno così, che non leggeva... Ed era un po' ... Non sapevo di queste lettere, di queste cose così specifiche...

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, abbiamo una lettera del dottor Cosentino inviata a lei su carta intestata dell'hotel Excelsior. Adesso, gliela leggerò, in modo che lei possa chiarircela.

"Caro dottor Tassan Din, ho provveduto, oggi, al saldo, e ne ho ricevuta. Prima di andare in ferie, vorrei chiudere la partita con chi? Mi telefoni alla CIGA. Cordialmente, suo Francesco Cosentino". Questa lettera, è del 2 agosto 1978, può ricordarla e spiegarne il contenuto.

TASSAN DIN. Con Cosentino, ho sempre avuto pochi e difficili contatti. Questi, evidentemente, sono soldi... e i motivi sono due: uno riguarda il pagamento del nostro congresso fatto a Venezia, congresso dove siamo arrivati ad una rottura, perchè lui mi aveva promesso davanti al dottor Visentini - eravamo lui, io ed Angelo - che noi, come gruppo, praticamente non avremmo pagato il primo congresso... Ma, in che anno è, signora Presidente.

PRESIDENTE. E' del 2 agosto 1978. Vuole che gliela rilegga? Dice:

"Caro Dottor Tassan Din, ho provveduto, oggi, al saldo, e ne ho ricevuta. Prima di andare in ferie, vorrei chiudere la partita. Con chi? Mi telefoni alla CIGA. Cordialmente, suo Francesco Cosentino".

TASSAN DIN. Non lo so, perchè non credo nemmeno che gli dessimo delle consulenze...

E' Cosentino che parla?

PRESIDENTE. Si è lui.

TASSAN DIN. E' una lettera mandata a me?

PRESIDENTE. Sì, gliela facciamo vedere. (Viene mostrata una lettera a Tassan Din).

TASSAN DIN. E' interessante; mi ricordo... ho in mente che con Cosentino ci fu una grossa discussione per questi 35 milioni di spesa, ma noi abbiamo rotto i rapporti con Cosentino per questo affare. Con la CIGA, però lui era CIGA a quel tempo; e parla come CIGA; è a mano, non è una lettera...

PRESIDENTE. E' tutta scritta a mano e lui si firma ~~ex~~ addirittura F. C., quindi presuppone un rapporto molto stretto per firmarsi con le iniziali.

TASSAN DIN. Appunto, cosa che fra l'altro... io vorrei verificare se questa lettera mi è mai arrivata.

PRESIDENTE. E' stata trovata in possesso di Cereda.

TASSAN DIN. Ah! Cereda. Allora questa può essere un'altra cosa, ma io non l'ho mai vista, probabilmente, cioè è stata fatta da Cosentino come ricevuta, a Cosentino noi abbiamo pagato una volta una consulenza. Può essere questa. Non può pagare, noi l'abbiamo data a lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha fatto d'intermediario.

TASSAN DIN. Sì, verso un giornalista; c'è stato una volta sola in tutta la storia con Cosentino, dove lui ha pagato un giornalista, che non mi ricordo chi sia, non è che lo nasconda, non ce l'ho in mente, però Cereda l'ha saputo, perché se l'avete trovato da Cereda allora chiamate Cereda... dove noi abbiamo dato a Cosentino, per fare questo pagamento a questo giornalista, dei soldi.

MASSIMO TEODORI. Forse posso aiutarla.

TASSAN DIN. Io mi ricordo che abbiamo fatta questa cosa, ma non mi ricordo...

mi ricordo che c'era un fatto, che lui ha pagato un giornalista.

MASSIMO TEODORI. Forse può aiutare il teste...

TASSAN DIN. Scusi, ci dovrebbe essere nei processi che abbiamo fatto a Milano, mi pare che abbiamo parlato anche di questa vicenda, nelle varie deposizioni, nel processo Rizzoli. Ci deve essere proprio perché è una cosa uscita. Adesso questa lettera non l'ho in mente, non l'ho vista, Cereda l'avrà avuta ma l'avrà tenuta lui, oppure me l'avrà fatta vedere, ma nelle cose dell'uscita c'è senz'altro questo fatto, perché io mi ricordo che ne abbiamo parlato con i giudici; sì, ci deve essere nel processo.

MASSIMO TEODORI. Forse può aiutare il teste riandare ad un appunto "questioni riservate" in cui al punto 3 o al punto 4, se ben ricordo, c'è la questione "Ischia, alberghi". Il teste forse ci può dire qualcosa sulla vendita, sottocosto, di alcuni beni immobiliari Rizzoli e alberghi, di cui Cosentino è stato la controparte.

TASSAN DIN. Ma, questo non lo sapevo. Le giuro, adesso questo non può essere che...

Cosentino ha comprato sottocosto i nostri beni?

MASSIMO TEODORI. Guardi, sono io che faccio le domande... c'è un appunto suo.

TASSAN DIN. Mio?

MASSIMO TEODORI. Sì, suo.

TASSAN DIN. Allora me lo faccia vedere.

PRESIDENTE. E' un altro problema, caso mai tornerà dopo a rivolgerle la domanda.

TASSAN DIN. Signora, credo che ci sia nel processo di Milano.

PRESIDENTE. Senta, nel corso della campagna elettorale del 1979, vennero favoriti alcuni candidati con la pubblicazione di interviste, articoli; ^{il Corriere pubblicò}

articoli, interviste di alcuni candidati, che, guarda caso, figuravano nell'elenco degli iscritti alla P2. Le voglio chiedere se queste interviste, per questi candidati, furono fatte su intervento di Gelli.

TASSAN DIN. Non so quali sono i candidati, mi faccia un esempio per capire, mi dica i nomi io dico "credo di sì", "credo di no".

PRESIDENTE. Massari, Danesi, Gustavo Selva....

TASSAN DIN. Beh, Gelli Selva voleva che lo assumessi, come direttore di qualche giornale, cosa che non abbiamo fatto. Questo ricordo nel caso di Selva. Come direttore, mi pare, della Domenica del Corriere.

PRESIDENTE. Golzari?

TASSAN DIN. Può darsi.

PRESIDENTE. Labriola, De Carolis, Longo, Dalla Chiesa? Non ricorda?

TASSAN DIN. Può darsi che ci venissero senz'altro fatti delle richieste; ma guardi che questo era quello che faceva Rossi, avete parlato con Rossi prima? Rossi dovrebbe dirvi se aveva avuto l'elenco (Interruzione del senatore Valori) perché, cosa vi ha detto?

PRESIDENTE. Il dottor Rossi ha detto che lui non si mescolava in queste cose.

TASSAN DIN. Dico "può darsi" perché certamente avrà chiesto... l'ho scritto ~~ma~~ anche nel mio memoriale, erano quei favori di chi vi ho detto.

PRESIDENTE. Senta, cos'era in realtà la SASPIN? Sappiamo che era una società nel cui consiglio di amministrazione furono inseriti alcuni giornalisti, ma in realtà che cos'era, perché fu creata?

TASSAN DIN. Fu creata, mi pare, su un'idea.. la SAFIN è quella di Panerai?

PRESIDENTE. Sì.

TASSAN DIN. Allora su un'idea di Panerai per fare le analisi economiche delle società, in sostanza questa fu l'origine; cioè i bilanci, l'esame dei bilanci, una specie di società che studiava i bilanci, che serviva anche per fare le famose statistiche che si fanno ogni anno; questa fu l'origine della SASPIN, almeno così mi ricordo. Mi pare che ad ogni modo c'era dentro Panerai, Alzana, come dirigenti, c'erano diversi nostri dirigenti.

PRESIDENTE. Esiste ancora?

TASSAN DIN. Non lo so, nel senso che non so cosa....; credo di sì, però.

PRESIDENTE. In occasione della pubblicazione de "L'Occhio" furono stampate un numero limitato di esemplari di litografie di Bai; si tratta di simboli massonici, è stata una coincidenza?

TASSAN DIN. Lo apprendo adesso. Non lo sapevo questo, nemmeno di Bai sapevo.

PRESIDENTE. Tra il 1978 e il 1980 apparirono sul Corriere, con la sigla C.S., cioè Corriere della Sera, una serie di commenti economici; non erano elaborati in redazione. Ecco, vorremmo sapere chi li scriveva perché. I giornalisti, almeno, affermano di non saperne niente.

TASSAN DIN. No, Mucci... dal capo della sezione economica, almeno dalla direzione del Corriere...

PRESIDENTE. Il comitato di redazione afferma di non esserne a conoscenza.

TASSAN DIN. Il comitato di redazione? Chiedete ai responsabili della sezione economica, cioè il Corriere a quel tempo aveva un direttore, dei vicedirettori, e il capo della sezione economica, il dottor Mucci.

PRESIDENTE. Siccome non erano firmati, questo sottointende che in ogni caso il responsabile del settore, cioè il dottor Mucci ne era...?

TASSAN DIN. Secondo me sì. Senza dubbio. Cioè C.S. vuol dire che era... era una vecchia cosa che diceva Di Bella quando non si firmavano ma si sapeva chi li faceva.

PRESIDENTE. Da parte mia ho completato le domande.

GIORGIO PISANO'. Dottor Tassan Din, il 17 marzo 1981 la Guardia di finanza eseguì quella famosa perquisizione a Castiglion Fibocchi che diede l'avvio a tutto quanto. Angelo Rizzoli ha messo a verbale che 48 ore dopo quella perquisizione, cioè in un momento in cui nessuno sapeva assolutamente niente, neanche il Governo, lei era al corrente di tutto e gli raccontò tutto.

Questo è a verbale. Rizzoli ha messo nero sul bianco (ed ha firmato) che dopo 48 ore seppe da lei quello che era successo a Castiglion Fibocchi.

La domanda che sorge spontanea è: lei come ha fatto a saperlo?

TASSAN DIN. Io ho avuto (adesso non so se Angelo era presente o meno) che ci ha telefonato (ma non sono 48 ore... non so quando, non glielo so dire)... La storia di Castiglion Fibocchi l'ho saputa dal Trecca, che ci telefonò in ufficio dicendo...

GIORGIO PISANO'. Quindi il Trecca, immediatamente dopo la perquisizione,...

TASSAN DIN. Non dopo... Non sono 48 ore, o due giorni, od un giorno. Non le so dire quanto. So che l'ho saputo per telefono da questo tizio.

GIORGIO PISANO'. Quando ancora la notizia non era conosciuta, evidentemente.

TASSAN DIN. Beh, evidentemente...

GIORGIO PISANO'. La notizia è stata conosciuta parecchio tempo dopo.

SERGIO FLAMIGNI. Non era ancora stata stampata dai giornali.

TASSAN DIN. Sì. Non sono 45 ore. Non so quando.

GIORGIO PISANO'. Comunque lei lo ha saputo da Trecca.

TASSAN DIN. Sì. Telefonò in ufficio.

GIORGIO PISANO'. Ci vuole parlare un po' del famoso conto Recicoto-Zirca, o Zirca-Recicoto? Qui ci sono delle testimonianze.

TASSAN DIN. Devo dirle, senatore, quello che ho detto alla Presidentex (e le sarei grato di questo, grato verso la magistratura di Milano nel mio caso specifico, perché io sono ancora in carcere): che, dato che siamo in un momento delicato dell'indagine della magistratura, se si potesse rinviare...

PRESIDENTE. Siccome questo glielo riconosciamo come suo diritto, lei dica: ritengo di non dovere rispondere.

TASSAN DIN. Glielo chiedo, su tutto questo argomento, compresa la capitalizzazione, eccetera; cioè su tutta questa parte.

PRESIDENTE. Va bene.

GIORGIO PISANO'. Allora cade la domanda più importante, secondo me, che verteva su questa faccenda perché/chiaramente è collegata a tante altre cose.

nessuna

Passo ad un'altra domanda. Lei ha saputo niente, o ha/ supposizione da fare per quanto riguarda la morte di Calvi?

TASSAN DIN. No; non ho nessuna supposizione.

GIORGIO PISANO'. C'è anche chi pensa che sia collegata alla sparizione del conto Recicoto-Zirca.

PRESIDENTE. Non chiediamo supposizioni.

GIORGIO PISANO'. Ma sono tutte faccende che si collegano.

PRESIDENTE. Supposizioni non possiamo chiederne, senatore Pisano'.

GIORGIO PISANO'. Comunque la domanda più importante non si può fare.

Vorrei una spiegazione, perché c'è una parola che non capisco nel testo della sua relazione - chiamiamola così - quando parla dell'appunto Bisaglia. C'è scritto, alla fine: "Ricordo che" - Gelli, evidentemente - "passava per questo uomo politico da un amore sviscerato ad..." e qui c'è una parola incomprensibile.

TASSAN DIN. A che pagina è?

GIORGIO PISANO'. A pagina 6; alle ultime righe nelle quali si parla di ~~XXXX~~ Bisaglia. Vi si legge: "Ricordo che passava per questo uomo politico da un amore sviscerato ad ..."

TASSAN DIN. Ad aspri contrasti, o ad acri contrasti. E' una frase così.

GIORGIO PISANO'. Vuol dire che passava da un estremo all'altro?

TASSAN DIN. Sì, è esatto.

GIORGIO PISANO'. Lei ha mai avuto a che fare con l'onorevole Eno Danesi e col dottor Pierino Del Gamba?

TASSAN DIN. Mai visti e conosciuti.

GIORGIO PISANO. E che cosa voleva dire che Gelli passava da un amore sviscerato al contrario?

TASSAN DIN. Voleva dire - come ho detto prima - che ne parlava bene o, invece, diceva: questo uomo politico non è valido, non è adatto, non è qui, non è là... Però andava su e giù. Quindi, è un fatto solo di impresioni che dava. / Parlando dell'onorevole Bisaglia, Diceva: ah, bravissimo! E poi, invece: ah non è bravo a fare il ministro!

ELIO GABBUGGIANI. Dottor Tassan Din, Gelli il 3 dicembre 1977 le fece pervenire una memoria di Marcello Coppetti per proporre la creazione di un centro di documentazione e di informazione storica che, in vista dell'entrata in azione di un gruppo editoriale che si prefigge di informare e formare l'opinione pubblica, avrebbe dovuto controllare ed indirizzare tutti quei mezzi di informazione che sarebbero sfuggiti al gruppo editoriale.

TASSAN DIN. Può darsi. Non me la ricordo nemmeno.

Elio

GABBUGGIANI. Lei non si ricorda di questa nota che le fu trasmessa...

TASSAN DIN. No, assolutamente; e nemmeno di chi sia questo... Chi è questo tizio che lei ha detto?

ELIO GABBUGGIANI. E' Marcello Coppetti, di Firenze.

TASSAN DIN. Non lo conosco; non so chi sia.

ELIO GABBUGGIANI. Le fu inviato questo appunto in cui si faceva riferimento alla necessità di costituire un centro di documentazione e di informazione storica. Lei non si ricorda di questo?

TASSAN DIN. No. Le confesso che non... Può darsi, onorevole. Mi arrivavano tonnellate di Può darsi benissimo che me lo abbia mandato.

ELIO GABBUGGIANI. Non ha neanche in mente - parlandone adesso di questo - di quale gruppo editoriale si trattasse?

TASSAN DIN. Non ho in mente il problema. Cosa diceva? Uno che dovesse...?

ELIO GABBUGGIANI. Il promemoria diceva: "Propugniamo la creazione di un centro di documentazione e di informazione storica o di un archivio per la stampa il quale, usando le stesse armi usate finora dalla controparte politica e schierandosi su posizioni vicine agli organi di stampa, quotidiani, periodici, radio e tv libere, fornisca loro materiale archivistico per inchieste-notizia. La base di tale attività è composta da un archivio in possesso del proponente" - il Coppetti - "che si compone di un notevole materiale che risale al 1945 e giunge fino ad oggi, ma che volendo può sfruttare anche un archivio politico-militare risalente al 1919 fino all'aprile del 1945. Si tratta di documenti in copia originale, ritagli di giornali e così via".

TASSAN DIN. Non credo che vi sia stato nessun seguito a questa cosa; cioè io non la ho in mente e quindi deve essere una roba finita nel nulla.

ELIO GABBUGGIANI. Le faccio un'altra domanda, dottor Tassan Din. Alla fine del 1979 Gelli ebbe ad interessarsi della rilevazione delle quote di Attilio Monti de Il Resto del Carlino e de La Nazione. Gelli ebbe

dei contatti con il dottor Zicari (che, come lei sa, era il capo ufficio stampa e pubbliche relazioni di Monti) cui prospettò l'interesse di un gruppo finanziario senza però rivelarne il nome, anzi dicendo che si trattava di cosa riservata, per l'acquisto dei due quotidiani.

Lei ha presente questa cosa? E conosce, o sa di quale gruppo finanziario si trattava?

TASSAN DIN. Siamo nel 1979?

ELIO GABBUCCIANI. Fine 1979, primissimi del 1980.

TASSAN DIN. No. Del problema dei quotidiani di Monti ne abbiamo discusso, forse anche con Gelli e Ortolani, ma non credo con lui; cioè noi abbiamo discusso di più con Scalfari e Caracciolo del problema dei quotidiani di Monti (io, Angelo, Scalfari e Caracciolo).

ELIO GABBUCCIANI. Risulta, dottor Tassan Din, che contatti con Monti...

TASSAN DIN. Io ho avuto un contatto solo con Monti. Sono andato una volta sola da ~~lui~~ lui.

ELIO GABBUCCIANI. Ai primi del 1980?

TASSAN DIN. Può darsi, ma era per l'altro problema; cioè io avevo contatti con gli altri due... Noi avevamo discusso questo con Scalfari e Caracciolo per vedere... perché c'era questo problema ^{di Monti.}
E allora una sera andai da Monti (e lo conobbi per la prima volta), anche perché Di Bella continuava ad insistere per questo rapporto con il cavalier Monti, per vedere il problema in che cosa consisteva; ma non ho certo fatto questo discorso, almeno a mia memoria. Se lo avessi fatto me lo ricorderei. Non ricordo di avere discusso con Gelli il problema di Monti.

ELIO GABBUCCIANI. Non fu dato mandato a Gelli da parte del suo gruppo editoriale?

TASSAN DIN. No, non ricordo ma lo escluderei. Io escluderei che il mio gruppo avesse detto a Gelli di trattare con Monti.

ELIO GABBUCCIANI. Risulta che il dottor Cosentino fu interessato da Gelli della questione...

TASSAN DIN. Per noi?

ELIO GABBUCCIANI. No, non è detto da voi. Il dottor Cosentino fu avvicinato da Gelli, nei suoi ripetuti incontri, e gli fu parlato della sua disponibilità a seguire questa questione; addirittura gli fu chiesto se era disponibile per una opzione in suo favore qualora ci fosse stata una disponibilità di Monti per la vendita dei due quotidiani. Lei non sa niente di questo?

TASSAN DIN. Niente. Io so solo che della cosa si interessava molto Maestro, cioè del problema di rilevare la maggioranza ^{che} /Monti voleva cedere. Ma assolutamente noi non abbiamo dato a Cosentino, né attraverso Gelli né direttamente, alcun incarico.

ELIO GABBUCCIANI. Dai nostri fascicoli risulta che anche lei ha avuto dei contatti con Monti.

TASSAN DIN. Ho già detto che io sono andato una sera da Monti.

ELIO GABBUCCIANI. Lei quindi non sa se Gelli trattava e per chi trattava.

TASSAN DIN. No, certamente non so per chi trattava. Non certo per noi, noi poi non potevamo comprare onorevole, più che comprare noi dovevamo mettere a posto le nostre cose!

ELIO GABBUCCIANI. Le dico questo perché il dottor Cosentino afferma che nel corso della conversazione con Gelli questi ebbe a dirgli che c'era un gruppo che possedeva già il 42 per cento circa della editoria e della informazione e che intendeva estendere la sua influenza anche in altre aree d'Italia, appunto nell'Italia centrale. Lo disse Gelli a Cosentino.

TASSAN DIN. Poteva dirlo, certamente. Poteva dire tutto. Cosentino, come lei sa, doveva anche diventare amministratore delegato del nostro gruppo, per Gelli e per qualche altro, al posto mio. Me lo avevano anticipato diverse volte.

ELIO GABBUCCIANI. Risulta.

TASSAN DIN. A me l'hanno detto in diversi; c'erano degli accordi per cui dovevano cacciarmi via e mettere Cosentino.

ELIO GABBUCCIANI. Un'ultima domanda: ad un certo punto sono stati rimossi i direttori dell'Resto del Carlino e de La Nazione di Firenze. Lei ha notizie di questo?

TASSAN DIN. Assolutamente no.

ELIO GABBUCCIANI. Nel momento in cui fu sostituito Gianfranco Piazzesi, subito dopo la pubblicazione dei quattordici articoli su La Nazione...

TASSAN DIN. L'ho letto in carcere l'altro giorno il libro di Piazzesi su Gelli.

ELIO GABBUCCIANI. Al momento in cui avvenne il fatto, però, la cosa creò interesse e discussione.

TASSAN DIN. Ho appreso anch'io tutto dai giornali.

ELIO GABBUCCIANI. La ringrazio.

MASSIMO TEODORI. Dottor Tassan Din, lei ha dato prova questo pomeriggio di avere, come del resto è sua fama, una grande memoria analitica, una grande capacità di ricordare e di ricostruire, cosa di cui questa mattina, quando abbiamo parlato del memoriale, sembrava essere privo. Mi appello dunque a questa sua notoria dote, che come vedo conserva brillantemente, affinché le domande che le farò, tutte basate su documentazioni in possesso della Commissione, possano consentirle di fornirci ulteriori elementi analitici e precisi.

Vorrei cominciare, però, con una domanda di carattere generale: questo stato maggiore della P2 da chi era composto, a suo avviso? Glielo domando, visto che fin dal 1975 lei era strettamente legato a personaggi - Gelli, Ortolani, poi Calvi e poi tutti gli altri - che noi identifichiamo come il vertice di alcune sezioni o dipartimenti della P2. Da questi personaggi lei ora sembra prendere le distanze ma bene o male nella sua vicenda "rizzoliana" è stato strettamente collegato a questi elementi della P2 e quindi una sua ricostruzione e valutazione - che del resto promette ma non mantiene - nel memoriale - sui vertici operativi della P2 sarebbe per noi estremamente interessante.

TASSAN DIN. Onorevole, sinceramente e onestamente tutto quello che potevo sapere tra quello che ho scritto, quello che ho detto ai giudici ^{a voi} o nelle altre audizioni io l'ho detto tutto. Noi avevamo rapporti con Ortolani, Gelli, Calvi, eccetera nel modo che lei sa, punto e basta. Erano persone che ci parlavano ognuno per il proprio settore; erano persone che trattavano con noi di problemi specifici; quindi quello che lei mi chiede io non glielo so dire. Noi parlavamo con questa gente dei nostri problemi: questo è molto netto e molto chiaro e non lo dico per togliermi delle responsabilità ma perché era così. E' la verità.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei non mi risponde su quali a suo avviso siano stati gli elementi più importanti di questa cosa che è la P2.

TASSAN DIN. Io le rispondo. Io parlavo con questo Gelli, questo Ortolani, questo Calvi: sono queste le tre persone con cui parlavo io sostanzialmente dei problemi che ci riguardavano, che erano quelli che abbiamo sempre esposto.

MASSIMO TEODORI. E che identifica con i vertici della P2? Perché la mia domanda è questa.

TASSAN DIN. Non lo so se erano i vertici! Penso che in quel momento fossero... Quello del vertice della P2 è un altro problema. Cioè, non le so rispondere onorevole, se lo sapessi glielo direi.

MASSIMO TEODORI. Non vuole rispondere.

TASSAN DIN. Non è che non voglia, non so rispondere. Lei non deve dire che non voglio. Vedete, io questo voglio dire: ho cercato di dire tutto quello che so. Non può dire/non voglio perché questo non lo ritengo giusto. Io accetto che lei dica "lei non lo sa" ma non può dire che non voglio.

MASSIMO TEODORI. Io le cito testualmente quello che dice Angelo Rizzoli: "L'istituzione non era altro che Gelli e il suo clan: Tassan Din, Ortolani e Calvi".

TASSAN DIN. Mah! Se l'ha fatta Angelo questa affermazione è spaventosamente falsa.

MASSIMO TEODORI. Questa è un'affermazione fatta da Angelo Rizzoli e consenta che noi, sulla base degli elementi che abbiamo, riteniamo che lei facesse parte di questo vertice della P2.

TASSAN DIN. Allora io le posso dire che assolutamente nego questo e se Angelo Rizzoli lo ha detto è un pazzo e poi dice una cosa falsa. Non solo, ma lo dice... Ma io non penso che abbia detto questo. Mi sembra una cosa allucinante.

PRESIDENTE. E' un verbale firmato, dottor Tassan Din.

MASSIMO TEODORI. E' un verbale firmato davanti al magistrato. Comunque non abbiamo neanche bisogno delle dichiarazioni di Angelo Rizzoli.

TASSAN DIN. E' una cosa assolutamente falsa.

MASSIMO TEODORI. Non so se se ne sia già parlato nelle precedenti audizioni, comunque io vorrei sapere se lei riconosce il documento firmato il 5 luglio 1979 tra lei e Rizzoli e Caracciolo e Scalfari che noi abbiamo agli atti come un documento vero.

TASSAN DIN. Vorrei vederlo.

MASSIMO TEODORI. Il noto documento riguardante l'accordo Rizzoli-Caracciolo.

(Il documento viene mostrato al dottor Tassan Din).

TASSAN DIN. Io credo, onorevole, che tutto quello che mi è successo... sono stato l'unico che ha denunciato Gelli in Italia. Tutto ^{quello} che mi è successo in questi anni mi pare che sia una dimostrazione di tutto questo.... Dirmi queste cose qui da parte di Rizzoli, mi dispiace, perché non son vere. Se dovessi invece ^o dire certe altre cose su Rizzoli, sarebbero....

MASSIMO TEODORI. Lei dica tutto quello che la verità le impone di dire.

TASSAN DIN. Non è giusto, perché non è vero, anzi io sono l'unico che in tutti questi anni si è sempre battuto nel nostro ambito contro l'intervento editoriale, nel settore editoriale di Gelli e di Ortolani nel nostro gruppo, mentre Rizzoli diceva sempre va bene, va tutto bene, tutto d'accordo. Di Bella ^{l'} aveva nominato Rizzoli insieme a Gelli e a Ortolani; io ho assunto, tra gli altri, ^{Sechi,} ho assunto tutte le persone, senza chiedere niente a nessuno in modo indipendente, questa è la verità. Io ho mantenuto.... Sono in carcere da sei mesi, sono disperato dal punto di vista umano, perché c'ho un sacco di problemi, ma l'unica cosa di cui sono orgoglioso di questi quattro anni è di aver mantenuto una certa indipendenza editoriale da tutti, malgrado il casino che era successo. Angelo andava da Gelli e diceva "sissignore, faccio tutto quello che vuoi tu, e va bene", ed io gli davo dei pugni nello stomaco.

co per cercare di reagire. Questo non è giusto, questo, cioè queste sono decine di cose.... a me dispiace che Angelo dica certe cose che non sono vere.

MASSIMO TEODORI. Dottor Tassan Din, noi dobbiamo anche capire come mai il maggior gruppo editoriale italiano dal 1975-1976 al 1982 è caduto nelle mani della P2 e come attraverso questo gruppo editoriale si siano compiute delle operazioni che non sono *certamente* operazioni che fanno onore né al capitalismo, né alla democrazia, né alla libertà di stampa, né all'indipendenza..... Tutto questo noi siamo obbligati a capirlo, chi sono stati gli strumenti di questo.

TASSAN DIN. Onorevole, nel 1974 i Rizzoli cedono....nel 1974 comprano perché io ero appena entrato e purtroppo l'operazione è avvenuta....

MASSIMO TEODORI. La storia la conosciamo molto bene....

TASSAN DIN. Comprano il Corriere e contemporaneamente il 29 per cento dei Carrara. In quel momento il gruppo si indebita in modo tale che i entriamo in una situazione fallimentare per cui in quel momento dobbiamo cercare di salvarci....

MASSIMO TEODORI. La conosciamo a memoria questa storia, però dobbiamo capire quali sono stati gli strumenti che hanno consentito questa operazione che nella vita pubblica italiana ha un peso enorme.

TASSAN DIN. Io ritengo che dal 1979, malgrado quella presenza, presenza azionaria nelle strutture che sono documentate, tutte le decisioni editoriali di fondo, dal 1979, 1980, 1981, 1982 sono decisioni indipendenti, fatte malgrado tutto. Io questo compro.... i gruppi economici....

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei afferma qui che il gruppo Rizzoli e nelle strutture proprietarie e nelle strutture giornalistiche e nell'indirizzo non fosse in mano a quella cosa complessa che chiamiamo P2? E' questo quello che lei afferma qui?

TASSAN DIN. Io affermo qui che il gruppo Rizzoli dal 1979 al 1982 è stato un gruppo sostanzialmente indipendente dal punto di vista editoriale, malgrado, dal punto di vista finanziario, cioè dal punto di vista dei finanziamenti fosse finanziato dal gruppo Ambrosiano e malgrado le azioni fossero per l'80 per cento in mano al gruppo Ambrosiano-Ior, con l'appoggio di Celli ed Ortolani. Con l'appoggio, con la presenza, con la cosa....perché il pattone nel '77 lo ha fatto Andrea Rizzoli con Ortolani, mica l'ho fatto io.

MASSIMO TEODORI. Quel documento lei lo riconosce come documento...

TASSAN DIN. Lo sto guardando....Mi scusi se ho reagito così, perché non è vero, sono l'unico che faceva delle discussioni drammatiche per tenere... sono l'unico in tutto il gruppo. Ho cercato sempre di salvaguardare l'autonomia....parlate con i direttori.

MASSIMO TEODORI. Dottor Tassan Din, io spero che lei riesca a dimostrarci che lei è una vittima della P2, non uno strumento, come le cose dicono, non io.

TASSAN DIN. Senta, quando mi dicevano "sarai stritolato", perché dopo è successo tutto questo? Fortuna che sono venuto qui a dirglielo il 6 gennaio. Ricordo che ho detto: andiamo lì, tiriamo fuori tutto. C'era lui, c'era il professore, lo ricordo. Io sono in carcere da 6 mesi. Sa ~~era~~ cosa significa stare in carcere da sei mesi, onorevole? Drammatico.

MASSIMO TEODORI. Io mi batto contro la carcerazione preventiva ed auspico che lei abbia un processo il più rapido possibile. Nei suoi confronti come nei confronti di tutti.

TASSAN DIN. Io, guardi, ho imparato molto onorevole, anche verso me stesso. Si riflette molto.

Mi spiace di aver reagito così, ma non è giusto. Io accetto tutto, ma non accetto questo, perché non è vero. A questo punto non mi interessa, cioè non è che venga punito, così... Vi direi la verità, la verità è che io ho fatto sempre una trattativa, ho cercato, l'ho detto ai giudici, ci sarà nei prossimi, adesso purtroppo non possiamo esportare tutte le situazioni che sono in corso di accertamento nei procedimenti penali, ma lì c'è la trattativa parallela che ho sempre condotto da tre anni. Perché io conducevo una trattativa parallela, in alternativa a quella con Gelli, Ortolani e Calvi? E l'ho fatto mica perché... Perché io quando firmiamo il 18 settembre quell'accordo... era l'unico modo, non avevo altro sul mercato, perché Visentini e De Benedetti non mi davano i soldi, perché mi davano 50 miliardi da mettere... ed io cosa facevo, fallivo?

MASSIMO TEODORI. Dottor Tassan Din, e al di là di tutti i giri, lei ci dovrebbe spiegare perché il beneficiario della quota chiave del 10,2 per cento, destinata alla istituzione....

TASSAN DIN. Ma quello è l'accordo, ma l'accordo non si è realizzato....

MASSIMO TEODORI. I meccanismi finanziari non mi interessano, li ricostruirà la magistratura, a me interessa di sapere che lei è il beneficiario dello strumento attraverso cui l'istituzione controlla il Corriere.

TASSAN DIN. Quell'accordo non è stato realizzato così, onorevole, c'era certamente l'accordo che prevedeva l'istituzione, certamente prevede anche il 9,8 per cento l'istituzione, ma questo fa parte del processo, lo vedremo quando sarà finito il processo, vedremo anche queste cose. Verranno fuori tutte, onorevole.

PRESIDENTE. Risponda circa quel documento che le è stato mostrato, dottor Tassan Din.

TASSAN DIN. Questo è quello che abbiamo firmato con Caracciolo e Scalfari.

MASSIMO TEODORI. Volevo sapere se riconosceva questo documento come documento originale, firmato. Se questo documento c'è stato o no, perché noi abbiamo notizia di questo documento solo attraverso le carte trovate nel materiale Gelli, non abbiamo altri riscontri. E' per questo, che io le chiedo, siccome lei è un firmatario....

TASSAN DIN. Sì, sì, adesso non mi ricordo più bene...

MASSIMO TEODORI. Guardì che ce ne è una bozza ed uno firmato, ce ne sono due copie che sono leggermente diverse, la prima è la bozza e il secondo è quello siglato da Scalfari e Caracciolo. C'è scritto copia numero 2.

TASSAN DIN. Sì, noi abbiamo firmato con... io non c'ho in mente il nostro....
il nostro vuol dire la copia che ^{adesso noi}.....

Certamente, con Caracciolo e Scalfari, in un certo periodo - che sarà luglio 1979 -, abbiamo firmato un documento che prevedeva, grosso modo, di realizzare... (Il dottor Tassan Din legge il documento).

MASSIMO TEODORI. Ma io le chiedo se è quello o no.

TASSAN DIN. Penso di sì. Adesso, non lo ricordo più esattamente il nostro, ma sostanzialmente è questo.

MASSIMO TEODORI. Allora, le chiedo ~~se~~ le conseguenze di questo accordo di cartello quali sono state nel periodo successivo e fino a quando ha funzionato. Cioè, che conseguenze ha avuto se ha funzionato.

TASSAN DIN. Mi pare che lo facemmo perchè il problema era quello di evitare di fare nelle stesse aree dei giornali uguali perchè avrebbero fallito. Cioè, se il mercato richiede ed ha una certa capacità di lettura, andare nel Veneto e fare "L'Eco di Padova" o "Il Mattino", contemporaneamente, voleva dire creare delle strutture in perdita per sempre, e quindi sprecare. Ecco, l'esempio fu proprio "L'Eco di Padova".

MASSIMO TEODORI. Uno dei tanti punti riguarda questo problema.

TASSAN DIN. L'altro punto è che quando si parlava l'uno dell'altro si dovesse parlare con obiettività. Questo fu il discorso.

MASSIMO TEODORI. Su questo punto avevo chiesto se è stato operativo e sino a quando lo è stato.

TASSAN DIN. Beh, adesso...

MASSIMO TEODORI. Dottor Tassan Din, mi pare che il dottor Caracciolo abbia testimoniato qui che era un patto firmato e che non ha avuto nessun effetto. Mi pare che abbia detto qualcosa del genere.

TASSAN DIN. No, l'effetto che ha avuto è che noi abbiamo concordato con Caracciolo e Scalfari la chiusura, da parte nostra, dell'L'Eco di Padova, e loro sono rimasti con...

MASSIMO TEODORI. Ma per il resto, a parte questo caso specifico?

TASSAN DIN. Ma il resto, di sostanziale, cioè, non c'era più niente.

MASSIMO TEODORI. Ma quello è un ~~se~~ accordo molto generale!

TASSAN DIN. Sì, riguardava la questione dell'obiettività reciproca, tanto è che noi lo richiamiamo questo patto...

MASSIMO TEODORI. ... nella querela del maggio 1981, quando viene pubblicato.

TASSAN DIN. Sì, esatto; querela che ha fatto il professore...

MASSIMO TEODORI. Infatti, per questo le chiedevo l'operatività, perchè nel maggio 1981, in quella querela, si richiama questo patto come patto operante.

TASSAN DIN. Sì, è vero; in quel momento lì, c'era ancora, tant'è che noi chiediamo ^{come usuali} ~~malgrado~~ questo patto... e credo che Scalfari successivamente risponda ...

MASSIMO TEODORI. Sì, risponde.

In merito al documento 17 aprile 1979 - un documento importante che stanattina già lei ha riconosciuto come reale e veritiero - a firma di Flaminio Piccoli...

TASSAN DIN. Ci sono due cause in corso: c'è un processo penale ed una causa civile.

MASSIMO TEODORI. Questo documento c'è effettivamente stato tra la Rizzoli e la democrazia cristiana nella persona del suo presidente Piccoli. Lei questo lo conferma?

TASSAN DIN. E' un documento che registra una serie di debiti delle società editoriali della democrazia cristiana - che in pratica sono due, una è l'Affidavit e l'altra ^{l'}Editoriale Adige -, una riguardante "L'Adige", l'altra riguardante "Il Mattino" di Napoli. Sono debiti nati...

^{MASS} MASSIMO TEODORI. No, io le chiedo soltanto se lei conferma l'autenticità di questo documento.

TASSAN DIN. Sì, non solo lo conferma, ma le ripeto che ci sono due cause in corso, un processo penale ed una causa civile.

MASSIMO TEODORI. Siccome nell'ultima parte in questo documento da una parte c'è l'impegno per studiare le maniere per rientrare nei debiti e dall'altra parte la democrazia cristiana riconosce che in tutte queste direttrici può offrire al gruppo Rizzoli il suo appoggio e la sua intermediazione...

PRESIDENTE. L'ho già fatta io la domanda, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Se lei mi consente, signor Presidente, vorrei insistere nuovamente su questa domanda.... "... al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo Rizzoli ed in tal senso assicurare sin da ora il proprio interessamento, al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse". Quindi, sembrerebbe un impegno: intermediazione, ^{quindi} /appoggio. La mia domanda, allora, è la seguente: alla luce di questo documento, le operazioni, di cui noi abbiamo traccia molto chiara in interrogatori suoi e di Alberto Rizzoli, valgono per tutte, quelle della SIBRA ed altre... Sono operazioni fatte nell'ambito di questo impegno firmato nel 1979...

TASSAN DIN. Quali sono le altre?

MASSIMO TEODORI. L'operazione "Mestre"...

TASSAN DIN. Cos'è l'operazione "Mestre"?

MASSIMO TEODORI. E' un documento suo, o almeno è nei suoi documenti.

TASSAN DIN. E cosa dice questo documento. Mi scusi, ma non lo conosco. Può ricordarmelo?

MASSIMO TEODORI. Glielo ricordo subito. "Contratto di gestione del "GAZZETTINO" per 20 anni..." ...

TASSAN DIN. Non è mai avvenuto, onorevole. Sono tutte cose che non sono mai avvenute. Potevano essere delle ipotesi...

MASSIMO TEODORI. Appunto, sono delle ipotesi... oppure, l'altro contatto, tutto quello che riguarda Il Mattino ...

TASSAN DIN. Cosa c'è a proposito del Il Mattino ?

MASSIMO TEODORI. Per Il Mattino, mi pare che la quota del 49 per cento della società di gestione EDIME non l'ha versato all'AFFIDAVIT, la società che gestisce il giornale DC, ma l'ha versata la Rizzoli.

TASSAN DIN. Sì, ma adesso sono sistemate queste...

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo se questi dati rispondono a verità. La mia domanda è se questo impegno del 1979 tra la Rizzoli e la DC e una serie di altri punti, di cui adesso ne ho citati tre, rientrano in questo tipo di rapporto e di impegno della DC nei confronti della Rizzoli.

TASSAN DIN. Lei mi ha citato un fatto contraddittorio con l'impegno; cioè, per l'impegno a cui lei fa riferimento, secondo la sua domanda, la democrazia cristiana avrebbe dovuto farci qualche favore... E lei mi fa l'esempio del 49 per cento che versiamo noi per conto della democrazia cristiana... In effetti, quell'ipotesi di impegno, di cui a quel documento, non è mai stata eseguita. Lei ha fatto un esempio che è contraddittorio, perché lei mi dice che fa parte degli impegni, di cui a quel documento, il fatto che la Rizzoli abbia pagato per un anno o un anno e mezzo 249 milioni, cioè il 49 per cento... Quindi, è un vantaggio che abbiamo dato noi alla democrazia cristiana e non la democrazia cristiana a noi, nel caso specifico, posto che l'Affidavit sia della democrazia cristiana. Capisce cosa voglio dire? Voglio dire che lei mi ha fatto un esempio che è il contrario di quello che dovrebbe essere da parte nostra.

MASSIMO TEODORI. E per quanto riguarda il 49 per cento pagato alla società Edime che è versato dalla Rizzoli, che cosa ci può dire? In cambio di che cosa è stato...

TASSAN DIN. Il 49 per cento?

MASSIMO TEODORI. L'Affidavit non versò il denaro relativo al 49 per cento...

TASSAN DIN. Vuol dire che l'aumento di capitali nostro della EDIME, per il 51 per cento è rimasto l'unico aumento di capitale e quindi l'altro socio per un certo periodo non ha versato il capitale. Vuol dire questo.

MASSIMO TEODORI. In termini finanziari, come è noto a tutti, è molto abile, però..

TASSAN DIN. E' questo il discorso.

MASSIMO TEODORI. C'è una testimonianza...

TASSAN DIN. Non riesco a capire la domanda.

MASSIMO TEODORI. ... in cui si dice che l'aumento... la società AFFIDAVIT non ha versato il 49 per cento della società di gestione EDIME, ma che è stata versata dalla Rizzoli per conto della democrazia cristiana.

TASSAN DIN. Per conto dell'AFFIDAVIT. Ma io....

MASSIMO TEODORI. Società di gestione dei giornali della democrazia cristiana. Quindi la prego di non rispondere con le alchimie finanziarie che ci interessano molto poco.

TASSAN DIN. Non faccio nessuna alchimia, è solo una questione di buon senso. Vorrei chiederle questo. Non so, per rispondere alla sua domanda, se è avvenuto questo aumento di capitale anche per conto del 49 per cento. Non lo so in questo momento... se fosse avvenuto sarebbe stata un'anticipazione da parte nostra, ma non è correlata a tutto quell'altro discorso.

MASSIMO TEODORI. Adesso stavo facendo una domanda specifica. Siccome è avvenuto, secondo la testimonianza di Angelo Rizzoli, credo appoggiata... siccome di questa parte era lei il responsabile se non vado errato...

TASSAN DIN. Io non ricordo che sia avvenuto; io ricordo che non hanno fatto l'aumento, però può darsi, io ho in mente che nel caso specifico siamo rimasti con un capitale più basso perché abbiamo fatto solo noi l'aumento del 51; però può darsi che sia avvenuto successivamente; e adesso io le dico quello che mi ricordo, e bisogna andare a vedere i numeri, i dati. Ad ogni modo nel caso specifico, se fosse avvenuto, vorrebbe dire che qualcuno ha pagato per conto del 49 per cento. Ma non credo che sia avvenuto così. Il 49 per cento non è nostro, è loro. Quindi non qualcuno lo ha pagato; noi non abbiamo pagato... mi sembra difficile che noi abbiamo sottoscritto per conto loro il capitale dando anche le azioni. Capisce onorevole? Io a memoria ho in mente che loro dovessero pagare ma non hanno mai pagato, o hanno pagato solo recentemente, cioè c'è stato un periodo molto lungo dove il capitale è rimasto ridotto solo alla nostra quota. Questo è quello che ho in mente io, però può darsi che sia diverso; poi non sono cifre enormi, sono 250-300 milioni quindi non....

ANTONIO BELLOCCHIO. Sciocchezze per Rizzoli!

TASSAN DIN. No, nel caso specifico...

MASSIMO TEODORI. Ho capito. Io vorrei che mi rispondesse un po' rapidamente in maniera puntuale, può dirmi che non ricorda, è una sua facoltà, o "non voglio rispondere" ma senta....

PRESIDENTE. Abbiamo già avuto risposte in altre audizioni a questa domanda.

MASSIMO TEODORI. A proposito di piccole cifre c'è una testimonianza di Angelo Rizzoli, e non credo che possa essere stata domandata in altre audizioni perché è successiva, ^{deve dire!} Tassan Din autorizza il pagamento di 130 milioni

e poi 200 milioni a Piccoli materialmente versati all'onorevole Postal"; c'è la testimonianza di Angelo Rizzoli.

TASSAN DIN. Questo fa parte del processo di Milano, onorevole.

MASSIMO TEODORI. Non vuole rispondere?

TASSAN DIN. Ho già risposto, sono stato interrogato su questo ci sono già le mie risposte; adesso io non ricordo, ma la realtà è che...

MASSIMO TEODORI. Può darci le sue risposte anche qui.

TASSAN DIN. Credo che fossero sempre relativi questi finanziamenti; li ritrova in quel documento citato da lei prima perché sono finanziamenti che poi sono andati all'Adige di Trento, sono stati riepilogati in quel documento. Tutti questi finanziamenti che lei trova spezzettati nelle nostre deposizioni, perché il magistrato ci faceva vedere i vari documenti che noi confermavamo, si trovano poi riassunti, perché quella è una specie di riepilogo di tutti i finanziamenti fatti all'Adige di Trento. Nel caso specifico, perché lei ha citato Piccoli e Postal.

MASSIMO TEODORI. Sull'affare SIPRA, che è una questione importante dei rapporti Rizzoli con il mondo politico, lei stamani ha detto che non aveva bisogno della mediazione di Celli perché è un affare che trattava direttamente. Del resto anche altrove c'è questo riferimento molto preciso sul fatto che l'affare SIPRA era trattato esclusivamente da lei e direttamente da lei in persona. Noi abbiamo delle testimonianze, di Rizzoli, di Angelo Rizzoli e sua su due questioni riguardanti l'affare SIPRA. La dazione, come si usa dire adesso, di 800 milioni all'onorevole Bubbico, tramite l'ingegner Rossetti di Ancona ed il rapporto con l'onorevole Formica per il pagamento del 3 per cento, se non vado errato, sull'importo, attraverso la pubblicità sulle pubblicazioni della Rizzoli per la campagna elettorale. Vorrei che lei ci confermasse o smentisse queste circostanze precise, a cui fanno riferimento gli interrogatori davanti ai giudici di Milano; secondo, vorrei sapere se lei ci può dire più esattamente qual è il meccanismo del rapporto con la SIPRA.

TASSAN DIN. Onorevole, avendo in corso il processo per bancarotta su questo argomento, confermo quello che ho depresso davanti al giudice e che fa parte di tutto il processo. Confermo quello che ho detto davanti al giudice; ho in corso un processo per bancarotta su questo argomento, su questo e su altri argomenti.

MASSIMO TEODORI. Quindi non ha nulla da aggiungere?

TASSAN DIN. Né potrei, ho il processo.

MASSIMO TEODORI. No, guardi tanto per essere chiaro lei può dire qui o ridire le stesse cose, può dire non rispondo...

TASSAN DIN. Confermo quello che ho detto, ho il processo in corso.

MASSIMO TEODORI. Altra operazione di cui lei direttamente e personalmente è stato artefice è l'operazione della legge sull'editoria.

TASSAN DIN. Artefice io della legge sull'editoria?

MASSIMO TEODORI. Operazione del rapporto fra Rizzoli e le forze politiche per la conclusione della legge sull'editoria.

TASSAN DIN. Dica pure.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere, al di là delle documentazioni che ci sono, documento cosiddetto CUM, Longo-Cuminetti-Longo, quali sono stati i suoi rapporti con tutte le forze politiche per la legge sull'editoria.

PRESIDENTE. Già fatta questa domanda e già data risposta.

MASSIMO TEODORI. Vorrei approfondire.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, c'è una economia di tempi da rispettare per cui le domande ripetute non sono ammesse anche considerando da quante ore siamo qui.

MASSIMO TEODORI. Io ritengo, signor Presidente che questo argomento vada approfondito, perché è uno degli argomenti chiave. Noi abbiamo perso tempo sulle questioni finanziarie che sono notissime, mentre questo che è uno dei punti chiave dei rapporti tra la Rizzoli e la P2 e il mondo politico....

PRESIDENTE. E' stata già posta la domanda; vada avanti.

MASSIMO TEODORI. Aspetto una risposta.

PRESIDENTE. E' stata già posta onorevole Teodori, Facciam un'altra domanda.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto rapporti con rappresentanti di tutti i partiti? Sulla legge dell'editoria.

DARIO VALORI. Lo ha già detto.

TASSAN DIN. Certamente, con tutti i partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non ammetto domande già fatte sulle quali abbiamo avuto già risposta.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto rapporti con rappresentanti del partito radicale?

TASSAN DIN. Io personalmente no, ma credo che Rizzoli si.

MASSIMO TEODORI. Può precisarmi?

TASSAN DIN. Rizzoli mi pare che parlasse con Pannella.

MASSIMO TEODORI. Le risulta che ci siano stati rapporti tra Rizzoli e Pannella?

TASSAN DIN. Che si conoscevano e ne parlassero... di che genere i rapporti?

TASSAN DIN. So che Rizzoli ogni tanto parlava con Pannella. Non so se... Quando dico rapporti del nostro gruppo dico sia di Rizzoli sia miei. Fac cio un discorso generale.

MASSIMO TEODORI. No. I suoi rapporti con i rappresentanti dei partiti. Le ho chiesto se lei ha avuto rapporti con i rappresentati del partito radicale.

TASSAN DIN. No. Con i rappresentanti del partito radicale no; io personalmente no.

^{MASS}
MASSIMO TEODORI. Quindi le consta che Angelo Rizzoli ha avuto dei rapporti con Pannella in merito alla legge sull'editoria.

TASSAN DIN. Mi pare che parlasse anche con Pannella, ma non ne sono certo. Però potete chiederlo a lui. Io credo che abbia parlato anche con Pannella.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto rapporti, per la legge sull'editoria, con Minucci?

TASSAN DIN. Parlavo con tutti i partiti.

PRESIDENTE. Lo ha già detto stamani. Onorevole Teodori, non continui a girare intorno a domande che sono già state poste e che hanno già avuto una risposta.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io credo di avere il dovere di approfondire.

PRESIDENTE. Le domande già poste non le ammetto. Questa domanda è stata posta ed ha avuto la risposta. Non continui ad insistere nel porla.

MASSIMO TEODORI. Lei, per il gruppo Rizzoli, con chi ha concordato e con chi ha* discusso l'articolo 37, noto come "articolo ammazzadebiti" della legge sull'editoria?

TASSAN DIN. Non me lo ricordo nemmeno. Adesso lei mi fa una domanda specifica, caro onorevole, dopo tutto quello che ci è successo.

Era un parte... era della legge.

MASSIMO TEODORI. E' l'articolo che riguardava in particolare il gruppo Rizzoli. Quindi immagino che in tutto questo complesso di rapporti che ha avuto con tutti gli uomini politici, con qualcuno in particolare ha...

TASSAN DIN. Direi che fosse un motivo di discussione con tutti i rappresentan di tutti i ti/ partiti in quel momento interessati alla legge. Era un ar ticolo di una legge che era importante non solo per il nostro grup po (lo hanno chiamato così e ne hanno fatto una battaglia, onorevo gli editori le), ma era importante per tutti/di quotidiani.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei non sa dire in particolare...

TASSAN DIN. Non ricordo quello specifico articolo con chi l'ho discusso. Discu tevamo tutta la legge. Però non era un fatto che riguardasse solo la Rizzoli quello di consolidare i debiti.

MASSIMO TEODORI. Angelo Rizzoli riferisce di aver sentito che il discorso dell'onorevole Pisanu alla Camera aveva fruttato allo stesso onorevole Pisanu - non ricordo bene la dizione - 500 milioni da Carboni.

PRESIDENTE. No. Legga bene gli atti. Non è scritto così. A ripetute domande Rizzoli risponde: non ricordo chi mi ha detto la cifra.

MASSIMO TEODORI. Certo.

PRESIDENTE. Allora ponga la domanda in modo corretto.

MASSIMO TEODORI. Ho detto che Angelo Rizzoli ~~è~~ riferisce che una voce girava secondo cui 800 milioni...

PRESIDENTE. Ecco, una voce; non Carboni.

TASSAN DIN. Non so di cosa si parli e di cosa si tratti, perché non ho mai conosciuto né Carboni né nessuno di questi.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei questa ~~è~~ voce non...

TASSAN DIN. No. Non ne ho mai sentito le voci.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere, dottor Tassan Din, ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Teodori. Se lei ha ancora molte domande da fare - siccome sta interrogando da un'ora - darsi spazio ai colleghi i quali abbiano una sola domanda da fare; dopo di che potrà riprendere lei.

MASSIMO TEODORI. Io intendo finire. Tra l'altro ho dato la precedenza al collega Gabbuggiani.

PRESIDENTE. Sì; ma l'onorevole Gabbuggiani ha parlato per cinque minuti. Lei, invece, ^{da} un'ora che sta ponendo domande. Siccome anche gli altri hanno lo stesso diritto...

MASSIMO TEODORI. Presidente, io pongo tutte le domande che ritengo necessarie.

PRESIDENTE. Sì; anche tutte quelle che il Presidente ad un certo momento ammetterà.

MASSIMO TEODORI. Io ho ascoltato per ore ed ore domande inutili fatte dalla Presidenza, che non ci hanno portato assolutamente a nulla.

PRESIDENTE. Questo è un suo giudizio.

MASSIMO TEODORI. Certo che è un mio giudizio. Quindi ritengo di dover andare avanti. Se la Presidenza ritiene di dovermi togliere la parola e ridarmela poi...

PRESIDENTE. Spero di non doverlo fare. Vada avanti.

MASSIMO TEODORI. E' nelle sue facoltà.

PRESIDENTE. Sì, certo. Vada avanti.

MASSIMO TEODORI. C'è un episodio, riguardante l'occhio, che è molto importante.

C'è un articolo di fondo, scritto da Maurizio Costanzo ed impaginato in tipografia, del 4 gennaio ~~1981~~ 1981, in cui si chiede che il codice di guerra sia rimesso in vigore. Sembra, da alcune testimonianze, che questo articolo di fondo sia stato concordato - ed in particolare sulla sospensione delle garanzie costituzionali - con lei.

TASSAN DIN. Escludo questo. Escludo assolutamente questo.

MASSIMO TEODORI. Lei era a conoscenza di questo...

TASSAN DIN. Ne sono venuto a conoscenza dopo e l'ho visto così. Ma escludo assolutamente che lo abbia concordato con me. E poi, proprio sul codice di guerra! Ma stiamo scherzando?!

MASSIMO TEODORI. Come lei sa, ci sono delle testimonianze precise.

TASSAN DIN. Non so di chi. Chiedetelo allo stesso Costanzo. Non ha certo concordato con me la storia del codice di guerra. Ma scherziamo?!

MASSIMO TEODORI. Quindi, questa è un'iniziativa di Costanzo?

TASSAN DIN. Ma certamente. Io non gli ho mai detto di scrivere cose di quel genere lì. Lo escludo assolutamente. Non so nemmeno a cosa si riferisca. Cos'è quella storia lì?

MASSIMO TEODORI. E' il caso D'Urso.

TASSAN DIN. Sul caso D'Urso ho preso un atteggiamento per cui credo di essere stato inseguito dalle radio popolari dei radicali che citavano l'indirizzo di casa mia per mandare le brigate rosse contro di me proprio perché io ho assunto un atteggiamento che era l'unica cosa che io, io come editore, potevo assumere verso le brigate rosse. Ed ho ricevuto anche le telefonate da Beria d'Argentine una notte. Io ho sofferto per quattro o cinque giorni per la questione della fermezza che avevo concordato con le direzioni dei giornali. Ma su quello io mantengo questo atteggiamento perché era un mio atteggiamento morale di editore verso le brigate rosse. Era l'unica cosa che potevo fare. E proprio - scusi, adesso non so se era lei - voi radicali citavate ogni giorno a tutti: andate da Tassan Din, in via Boschetti... E' stata una cosa drammatica per me. Ho dovuto mandare via i miei figli, fuori dall'Italia, per quella roba lì, perché sono stato minacciato dalle brigate rosse.

Io però a questa roba qui sono contrarissimo.

MASSIMO TEODORI. Ci sono due atti dell'editoriale del Corriere della Sera che confermano quanto lei ha detto. C'è il silenzio stampa, di cui lei è autore, da una parte, e, dall'altra parte, c'è l'articolo di fondo di Maurizio Costanzo sul codice di guerra, che stanno insieme.

TASSAN DIN. Quello di Maurizio Costanzo non l'ho scritto io. Io le posso dire questo: che ho concordato con le direzioni dei giornali una certa linea che ritenevo fosse la linea giusta, seguita poi dal 90 per cento della stampa, nei confronti delle brigate rosse; e l'ho concordata proprio da un punto di vista morale. Mi sono detto: cosa posso fare come editore, parlando con i direttori generali, contro coloro i quali vogliono usare i nostri mezzi per fare risuonare le loro richieste? E' stato un fatto puramente morale, onorevole; e per questo ho dovuto mandare all'estero i miei figli. - va bene? - perché sono stato minacciato dalle brigate rosse. Ci sono i telex delle minacce.

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo se sul silenzio stampa e sull'atteggiamento che ci ha ricordato, da una parte, e sul concomitante, sul convergente articolo di Costanzo ci sia stato uno scambio di vedute o di idee con Gelli.

TASSAN DIN. Assolutamente! Assolutamente! Assolutamente! Da parte mia, su questo argomento, assolutamente! Lo ritenevo, dal punto di vista morale, mio come editore e con le mie direzioni. Ma scherziamo?!

MASSIMO TEODORI. E lei che cosa sa dei rapporti tra Costanzo e Gelli?

TASSAN DIN. Ah, beh, questo non lo so. Ha ragione. Non avevo capito la domanda. Assolutamente! Io ricordo tutte quelle ore perché sono ore che vivranno nella mia vita, perché è una decisione che ho preso con grandissima sofferenza; e l'ho presa con Di Bella e Barbiellini. L'ho presa un

mattino... Era un lunedì mattina; sono tornato dal mare, ho visto quella schifezza che c'era su L'Espresso e mi sono chiesto: cosa possiamo fare noi come editori? Fortunatamente poi tutta l'altra stampa... E abbiamo mantenuto sempre questa linea. E guardi che abbiamo sofferto, perché quando alle due di notte lei viene chiamato dal presidente dell'Unione magistrati e le si dice: per favore, risponda... Io ho passato tre giorni e tre notti senza dormire. Quando è stato liberato... deo gratias!

Guardi, questo mi ha fatto molto soffrire. E la cosa spiacevole, per noi dirigenti (perché eravamo, purtroppo, in prima linea) ... Io ho fatto anche dire - e c'è anche una cosa sul Corriere - ... Io non volevo che i nostri giornalisti fossero loro responsabili di questo. Perché ho preso io questa decisione? Perché non volevo che i nostri cronisti fossero loro responsabili, perché dopo avrebbero minacciato loro, avrebbero massacrato loro. Allora ho detto; assumo io la responsabilità. Questo fu il vero motivo.

Mi sono messo in prima linea perché ho detto: " non posso fare andare avanti i cronisti perché poi sono loro che vengono attaccati". Fu questo un momento veramente triste dal punto di vista umano.

MASSIMO TEODORI. C'è una serie di articoli che riguardano l'appoggio a Torrissi come capo di stato maggiore della difesa.

TASSAN DIN. Non lo so, qui c'era tutto un collegamento ...

MASSIMO TEODORI. Mi lasci finire la domanda. Io vorrei sapere se sono passati attraverso di lei, chi ha fatto intervenire in particolare Trecca come collaboratore del Corriere per dare appoggio a Torrissi, tra le altre cose, trattandosi non di notizie normali ma di una vera e propria campagna, della quale le posso indicare tutti gli estremi, essendo Trecca il suo capogruppo, credo, in loggia.

TASSAN DIN. Le sarei grato di non usare questi termini nei miei riguardi.

MASSIMO TEODORI. Sono i termini agli atti.

TASSAN DIN. In primo luogo le sarei grato; ^{se non usasse} /questi termini nei miei riguardi. In secondo luogo per quanto riguarda lo specifico ...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, agli atti risulta che la loggia di cui Trecca è capogruppo è una loggia che comprende Di Bella, Gervaso, Selva, Costanzo, Ciuli, Mosca, Vicari ... Questi sono gli atti della Commissione e finché non c'è una smentita ampiamente correlata di documenti ...

TASSAN DIN. Questo lo sa lei, io non lo so. E' lei al corrente di queste strutture, di queste situazioni. Io volevo dirle questo: per quanto riguarda la questione Torrissi non è passato nulla attraverso di me.

MASSIMO TEODORI. Da chi è passato a suo avviso?

TASSAN DIN. Non lo so. Può essere che ci sia stato un rapporto diretto tra Di Bella e Trecca, quello sì. Può essere che ci sia stato un rapporto diretto tra Di Bella e Trecca perché sapevo che Di Bella era vicino a Trecca direttamente, senza passare da nessuno. Purtroppo questo è uno dei fatti ... per questo stesso motivo ho spostato anche il direttore della Domenica del Corriere. L'ho sostituito, lei lo sa, proprio per questo intervento di Trecca sul direttore per cui è uscito un certo articolo per cui io ho dovuto sostituirlo.

MASSIMO TEODORI. Presidente, per ora io ho finito.

ALESSANDRO GHINAMI. Dottor Tassan Din, lei poc'anzi rispondendo al collega Bellocchio ha affermato che il 10,2 per cento delle azioni erano proprio di sua proprietà, non erano suddivise in quattro parti uguali come il collega diceva tra Gelli, Ortolani, eccetera. Io dunque vorrei chiedere la spiegazione di questo piccolo mistero: come è possibile che venisse affidato a lei il 10,2 per cento delle azioni quando lei prima non possedeva neppure un'azione del vecchio Corriere, facendo praticamente di lei l'arbitro della azienda Corriere?

TASSAN DIN. Su questo specifico argomento, onorevole, ho in corso il processo di Milano e sarà documentato in questo processo. Quindi le risponderò quando la magistratura di Milano avrà completato la sua indagine, che spero si concluda rapidamente. Ci saranno tutte le risposte, anche a questo.

ALESSANDRO GHINAMI. Passo ad un'altra domanda che è poi l'ultima. Lei ha detto di aver letto recentemente il libro di Piazzesi; in quel libro ad un certo punto si dice che quando Calvi fu arrestato e tentò il suicidio tagliandosi i polsi ricevette in carcere la visita di due persone che gli dissero che se avesse inguaiato il partito socialista italiano i giudici di Milano, che erano di altro partito politico, gliene sarebbero stati /grati. Uscito dal carcere gli venne chiesto - continua Piazzesi - chi fossero quei due personaggi ed egli rispose: il dottor Tassan Din e il suo avvocato. E' vero questo episodio e in nome di chi agiva lei nel fare questo passo?

TASSAN DIN. Prima di tutto non è vero. In secondo luogo io ho già depresso davanti al dottor Cudillo che spero mi prosciogla da questa strana ipotesi accusatoria, e spero che lo faccia presto perché è una cosa già vecchia. Sono quindi assolutamente estraneo a tutta questa vicenda.

ADOLFO BATTAGLIA. Più che domande le pie sono delle curiosità, dottor Tassan Din, e sarò molto breve.

Il suo memoriale è datato 13 agosto e questo presuppone che lei lo cominciò parecchio tempo prima; si può sapere quanto tempo prima?

TASSAN DIN. Perché avrei dovuto cominciarlo prima?

ADOLFO BATTAGLIA. Perché è un memoriale abbastanza ampio.

TASSAN DIN. L'avrò iniziato qualche giorno prima, otto dieci giorni prima, adesso non so. Ero disperato: siamo all'inizio di agosto, si figuri, a Piacenza ... sì, forse in luglio, non so. Forse l'avrò cominciato in luglio, non so.

ADOLFO BATTAGLIA. Poco dopo la fuga di Gelli, diciamo?

TASSAN DIN. No, non c'entra niente la fuga di Gelli. Questa è una cosa mia che non c'entra niente. Quando è fuggito Gelli?

ADOLFO BATTAGLIA. Il 9 agosto.

TASSAN DIN. No, no. Prima, prima. Era un memoriale, anzi un appunto nato dalla mia solitudine.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ne parlò successivamente con gli avvocati difensori, a quanto ci ha detto. Ne parlò /anche prima, mentre lo stava scrivendo?

TASSAN DIN. Ne ho accennato, ma poi l'ho fatto vedere quando era finito.

ADOLFO BATTAGLIA. C'erano altre persone che ne erano al corrente?

TASSAN DIN. No perché io ero isolato. Io sono ancora isolato, sostanzialmente.

ADOLFO BATTAGLIA. Dopo il 13 agosto che cosa successe? Chiamò gli avvocati?

TASSAN DIN. Glielo ho detto onorevole, io ho stracciato questa cosa qua quando mi hanno detto di stracciarla. E poi mi hanno trasferito di carcere.

ADOLFO BATTAGLIA. Su questo d'accordo. Vorrei sapere soltanto un dato di fatto che del resto già risulta da quanto lei ha detto questa mattina: lei chiamò gli avvocati nel carcere e lesse/questo documento; quanto tempo/all'incirca?

TASSAN DIN. Ferragosto l'anno passato da me, credo, tutti e due gli avvocati.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi immediatamente dopo la stesura.

TASSAN DIN. Sì, negli stessi giorni. Io poi sono stato trasferito il 17 agosto.

ADOLFO BATTAGLIA. E lo distrusse immediatamente dopo il colloquio con gli avvocati.

TASSAN DIN. L'ho distrutto e poi stranamente il 17 mi trasferiscono. Io lo distruggo dopo il colloquio con gli avvocati perché loro mi dicono che non serve a niente.

SALVATORE FORMICA. Non parlerò della vicenda SIPRA, spero semplicemente che lei mi faccia conoscere pubblicamente, perché io abbia modo subito di poterla querelare/dimostrare che ha mentito senza dover aspettare la definizione del processo, ma questo non è l'argomento della mia domanda.

Io vorrei fare un altro ragionamento. Visto che buona parte della materia che riguarda procedimenti penali in corso /che sul memoriale abbiamo avuto le risposte deludenti di questa mattina, io vorrei fare questo ragionamento: lei ha assunto qui le vesti di un perseguitato, "Guarda un perseguitato di Gelli e della P2",

anzì ^{di} una vittima. Nel confronto che vi è stato tra lei e Rizzoli in carcere... Non ho capito perché lei rispondendo ad una domanda ha detto "non so dove Rizzoli ha fatto queste dichiarazioni, se l'ha fatte..."

TASSAN DIN. Non davanti a me.

FORMICA. Questo lo ha fatto davanti a lei. Questo davanti a lei ha detto: "Lei è sempre stato dal 1976 in poi l'uomo di fiducia di Gelli ed Ortolani, il loro rappresentante. E' stato Gelli a volerla come direttore generale ed io le ho sempre contestato ciò. Una volta lei mi ha detto che, se se ne andava lei, se ne andavano anche i finanziamenti".

TASSAN DIN. Vada avanti, vada avanti.

FORMICA. Sì, ^{lei} poi contesta...

TASSAN DIN. Lei legga quello che contesto io.

I FORMICA. Come no: "Questo non è vero, ma se nell'ultimo anno Gelli ed Ortolani e soprattutto Gelli mi erano contrari, anzi addirittura negli ultimi due anni". Rizzoli risponde: "Gelli mi chiamò al Palazzo di Milano ed in sua presenza disse che dovevo nominare lei direttore generale, chiedetelo a mio fratello Alberto. Come sarebbe nata se no la sua nomina? Chi l'avrebbe voluta?". E via di seguito.

TASSAN DIN. No, no, leggiamo tutto.

FORMICA. Leggiamo tutto, del resto lei lo sa benissimo, tutti ci hanno davanti...

TASSAN DIN. Io ho detto anche...

FORMICA. No, ma adesso io sto facendo... Siccome non era una novità che Rizzoli esprimesse questi giudizi della sua appartenenza al clan e di essere un rappresentante del clan, mi stupiva il fatto che lei ha dato candidamente l'impressione che per la prima volta apprendeva di questo giudizio di Rizzoli qui, perché gliel'aveva contestato un commissario.

Qui c'è tutto un lungo interrogatorio suo con Rizzoli dove ve ne dite di tutti i colori. Perché lei dice che Rizzoli è rappresentante di Gelli e Rizzoli dice: ma lei sapeva benissimo che io non ero assolutamente proprietario del Corriere della Sera e che il Corriere della Sera era di Gelli ed Ortolani. Lasciamo stare queste discussioni che poi saranno definite dal magistrato. Quando scoppiò il fatto ENI-Petromin, il caso ENI-Petromin, dinanzi alla Commissione bilancio della Camera, il 9 di gennaio del 1980 io ebbi a dire che vi era una manovra per l'acquisizione dei giornali, che Rizzoli non era il proprietario più della Rizzoli, il Corriere della Sera mi preannunciò una querela che e non ebbi mai e, successivamente, verso settembre-ottobre del 1980, lei, venendo insieme a Rizzoli al Ministero dei trasporti a trovarmi, mi disse "lei aveva perfettamente ragione" tutto quello che lei ha detto, dissero lei e Rizzoli, è la pura verità.

TASSAN DIN. Mi scusi cosa aveva detto lei in quella cosa, onorevole? Non mi ricordo più....

FORMICA. Dell'ENI-Petromin cosa avevo detto?

TASSAN DIN. No, ma che cos'era, cioè...

FORMICA. E' il denaro che serviva per l'acquisizione...

TASSAN DIN. Questo non lo so.

FORMICA. Lei ebbe a dirmi insieme a Rizzoli, venendo al Ministero dei trasporti, che tutto quello che io avevo detto era sacrosanta verità.

TASSAN DIN. No, che lei aveva detto a noi, onorevole...

FORMICA. Che avevo detto pubblicamente.

TASSAN DIN. No, noi siamo venuti a dirle "caro onorevole", "caro Formica - per ^{..."}ché ci davamo del tu a quell'epoca - tu hai detto le cose che hai detto... Le cose che hai detto in giro, che hai detto, che hai detto a noi..."

FORMICA. E quello dicevo, quello che ho detto, quello che ho detto a voi...

TASSAN DIN. Noi abbiamo riferito, ma non era il merito della cosa.

FORMICA. Quello che ho detto a voi è quello che ho detto pubblicamente, più di quello che ho detto pubblicamente. Ma adesso andiamo ai fatti: io desidero sapere una cosa: questo signor Gelli che convocava lei, le dava disposizioni, non era nulla nella gerarchia e nell'organigramma e nella struttura amministrativa della sua azienda. Posso capire che Ortolani l'abbia convocato e si sia fatto dare il volantino delle ER, perché era consigliere di amministrazione, ~~ma~~ ma questo signor Gelli la convoca, le dava disposizioni, anzi lei ha detto qui che era informato di dettagli tecnici, cosa che la infastigava anche. Io, se uno mi dà dettagli tecnici mi fa domande sulla mia azienda ed è un intruso esterno, lo mando a quel paese; ora lei invece aveva un atteggiamento di grande rispetto, di grande ossequio. E lei non può dire, non può negare che era a conoscenza di una serie di rapporti, di documenti che il Gelli depositava, aveva presso di sé, di tutta la trattativa che lei aveva svolto per conto dei signori nelle vendite, nei rapporti con i terzi... Lei ha sin qui detto qui, interrompendo non so chi, che del 10,2 dell'istituzione poi se ne parlerà.

PRESIDENTE. Onorevole Formica, se lei potesse arrivare subito alla domanda.

FORMICA. Arrivo subito alla domanda. Io voglio fare una sola domanda e basta, per capire bene, perché tutto il resto è qui inutile accademia, perché da una parte non si può parlare perché siamo sotto il procedimento penale, dall'altra parte il memoriale è una serie di "non ricordo, non so, me l'han detto, mi han parlato", ed allora è inutile fare queste discussioni.

Io le faccio una domanda sola ed è questa: lei che sentiva il peso di questa interferenza di Gelli, di Ortolani, di questo clan intrusivo, che aveva un atteggiamento possessivo nei confronti della struttura, di quello che lei rappresentava, della stampa, dell'informazione, quando ha avuto contatto con i politici, e ne aveva di frequente, ha mai rappresentato questa interferenza di Gelli e questo pericolo per la stampa italiana? E se sì a chi lo ha fatto e in quali termini.

TASSAN DIN. Se io mi ~~ri~~ rivolgevo a voi... Dividendo i vari politici... Se io mi rivolgevo a voi, Gelli ~~x~~ mi suggeriva di appoggiare la vostra linea editoriale, cioè nel caso specifico nell'ultimo anno, quando più forte era l'interferenza, addirittura con la segnalazione, come ho detto in questo appunto, di articoli specifici; quindi io, ad esempio, a voi chiaramente... Dico a te tra gli altri...

FORMICA. A noi lei è venuto a dire che era contro questo signor Gelli.

TASSAN DIN. Sì, sono sempre stato... Anche perché lui mi supportava ^{le} vostre linee.

FORMICA. Non credo che siamo stati trattati molto bene...

TASSAN DIN. Siete stati trattati in modo obiettivo, siete stati trattati, perché no? Come tutti spero. Io non ho parlato di questo... Perché ~~ix~~ l'ultimo anno fu uno specifico... Lui venne a fare dei discorsi di linee editoriali solo a favore di un certo partito, non venne mai... Salvo, invece, farmi dei discorsi su certe specifiche persone. Ma mai di fondo, prendere delle linee di fondo. La nostra linea era indipendente da tutto questo. Io quindi l'interferenza...

FORMICA. Lei deve rispondere alla mia domanda, la mia domanda è a chi abbia mai raccontato delle interferenze di Gelli. Poi il resto non mi interessa. La linea editoriale la conosco qual era.

TASSAN DIN. Io di interferenze di Gelli, il quale Gelli... Andare in giro a dire ai diversi partiti politici: il Gelli vuole interferire a favore di questo o di quello o di quest'altro, questo non l'ho detto, perché non dovevo andare a dirlo, così come non dicevo all'onorevole qua davanti che un altro onorevole mi chiedeva certe, mi faceva certe richieste. Le le assorbivo tutte io e cercavo di non fare cadere queste richieste sul nostro gruppo editoriale.

E i direttori del giornale devono essere lì a rispondere, perchè sono lì e potete interrogarli tutti i giorni su questo argomento specifico.

Per quanto riguarda la linea finanziaria, io, rispetto a Gelli, Ortolani e Calvi (perchè tutta questa pressione di Gelli voleva dire Calvi, dal punto di vista operativo), ho sempre cercato di trovare un'alternativa. Era l'unica risposta che potevo dare. D'altronde, se io andavo in giro, dal punto di vista finanziario, a trovare e a discutere con i politici di questo problema, i politici mi dicevano soltanto che Calvi era il miglior partner che potevo avere. E quindi rispondo alle due domande.....Certo, non andavo in giro a dire.....Però, al mio interno, io di queste pressioni ne facevo partecipi gli altri, cioè i collaboratori, parlandogliene e cercando di reagire con i fatti.

SALVATORE FORMICA. Qui non è in discussione la pressione della linea editoriale. Io ho fatto un'altra domanda: questo signor Gelli, al signor Tassan Din, come appariva? Come il dottor Sinopoli, il garante dell'editoria o appariva, invece, come un personaggio di cui la stampa racconta e già raccontava a suo tempo? Cioè, era una specie di monaco, di anacoreta del deserto, di persona distinta ed imparziale che dava sereni consigli o invece c'era sotto una manovra che riguardava l'impossessarsi degli strumenti d'informazione, esercitare pressione politica, avere collegamenti con circoli vari? Era, cioè, la traduzione in termini operativi di un disegno politico? Questo è quello che noi immaginavamo ci dovesse dire il signor Tassan Din quando abbiamo letto la premessa di questo memoriale, perchè, diversamente, non avrebbe avuto senso neanche il convocarlo.

La mia domanda è questa: la direzione della P2 era a conoscenza dei suoi disegni, da parte del signor Tassan Din....Non può dire che aveva semplicemente delle pressioni perchè fosse favorito nella colonna uno o nella colonna quattro il partito X o il partito Y... Qui si trattava di interventi specifici...Avete firmato e sono stati trovati depositati protocolli, accordi di monopolio, accordi di credito....

TASSAN DIN. Quali?

SALVATORE FORMICA. Ad esempio, quello di cui adesso si è parlato, cioè questo di Caracciolo e vostro. Avete discusso la divisione del "Messaggero", discutevate delle questioni di Monti....Avete discusso di tante cose. Allora, noi desideriamo sapere se lei era o no a conoscenza di questo disegno....

TASSAN DIN. No...Non solo non ne ero a conoscenza....

SALVATORE FORMICA. E lei Gelli come lo considerava? Era una persona perbene, che cosa era per lei?

TASSAN DIN. Sono l'unico che l'ha denunciato...

SALVATORE FORMICA. No, lei mi deve dire, quando veniva convocato...

TASSAN DIN. Io non venivo convocato. Io con Gelli andavo a trattare unicamente problemi finanziari.

SALVATORE FORMICA. E perchè andava da Gelli a trattare?

TASSAN DIN. Perchè mi serviva per poter finanziare il nostro gruppo.

SALVATORE FORMICA. Ma sapeva, allora, che aveva un potere?

TASSAN DIN. Certo, perchè lui mi poteva agevolare nel finanziamento del gruppo.

SALVATORE FORMICA. Ma io voglio sapere come lei considerava Gelli ed il suo potere!

TASSAN DIN. Come le ho detto prima. Il nostro rapporto con Gelli riguardava i problemi finanziari ed operativi del nostro gruppo. Perchè andavamo da Gelli, perchè parlavamo con Gelli? Dove si è risolto il problema.... quando ci ha presentato il programma di ristrutturazione, dopo; prima, quando ci ha fatto avere i finanziamenti da Calvi. Questo è il punto fondamentale. Nelle questioni editoriali li ho citati tutti gli interventi che ha fatto Gelli, e ho citato tutti gli interventi ai quali ho reagito io. E' che pensavo un'altra cosa, onorevole, e cioè che lei o altri onorevoli potessero dare questa risposta per i loro rapporti con Gelli. Non chiedetelo a me!

SALVATORE FORMICA. Guardi, non dica di questa superiorità dei rapporti con Gelli, perchè qui di associato c'è solo che lei aveva i rapporti con Gelli!

TASSAN DIN. Questo non lo so, questo dovete constatarlo.

SALVATORE FORMICA. Se lei ha da dare delle prove le dia, semè io glielo faccio ingoiare le parole che dice! Glielo faccio ingoiare perchè io la denuncio!

PRESIDENTE. Onorevole Formica, spersonalizziamo queste vicende.

SALVATORE FORMICA. No....perchè con Gelli trattava lui.....Quindi, io desidero sapere come considerava Gelli.

TASSAN DIN. Ho risposto.

SALVATORE FORMICA. Era il suo consulente professionale.

TASSAN DIN. Esattamente; consulente di natura finanziaria.

SALVATORE FORMICA. Benissimo, molto bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Tassan Din, il 5 ottobre 1980, il Corriere della Sera e la Domenica del Corriere hanno pubblicato un'intervista a Gelli.

Chi prese l'iniziativa di far pubblicare questa intervista?

TASSAN DIN. Non la Domenica del Corriere, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, uscì anche sulla Domenica del Corriere.

TASSAN DIN. E' il motivo per cui io cacciai via il direttore della Domenica del Corriere...Per quanto riguarda, invece, il Corriere della Sera, ci fu una richiesta che fece Gelli a me e a Rizzoli e che poi trattò con Costanzo e RDI Bella, per quell'intervista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, ci fu una richiesta precisa di Gelli a lei e a Rizzoli di apparire sul Corriere della Sera.

TASSAN DIN. No, di fare un'intervista. Ma, però, non so se è arrivata prima a noi o l'ha fatta prima a Costanzo direttamente. So che eravamo tutti informati che voleva fare questa intervista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le debbo qui ricordare che dal dossier consegnatoci dal comitato di redazione e dal consiglio di fabbrica, risulta che l'intervista arrivò alla terza pagina in modo del tutto anomalo, con una lunghezza imposta, fu abolita la pubblicità prevista e già titolata, con il sommario già fatto e le fotografie allegate. Come lei ci insegna, questi compiti, normalmente, spettano al capo servizio della terza pagina, che allora era Medail, il quale ha poi denunciato pubblicamente, dopo lo scoppio dello scandalo P2, nel corso di una assemblea dei giornalisti questo fatto.

La domanda è questa: prima, lei ci ha detto che supportare alcuni politici rientrava nella normalità per un gruppo come il suo. Le sembra normale il supporto dato a Gelli, e fino a che punto Gelli riuscì a condizionare il Corriere?

TASSAN DIN. Fu solo questa intervista, però, fondamentalmente...Io tutta la parte tecnica dell'intervista non la conosco perchè fu direttamente seguita dalla direzione del giornale. L'ho letta anche io il giorno dopo ed ho anche io notato che era troppo ampia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a che titolo, Gelli, che era nessuno...appare nella terza pagina del Corriere della Sera?

TASSAN DIN. Onorevole, c'è stata una richiesta di fare questa intervista...ma c'erano, però, tutta una serie di interviste su questi personaggi (adesso non ricordo più, ma erano personaggi un po' "appartati"), era un programma in cui c'era dentro anche questa intervista del Gelli. Ora, il fatto che sia stata utilizzata tutta la terza pagina non dipendeva da me; anzi, quella roba lì non l'ho assolutamente mai chiesta, non l'ho mai voluta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha sostenuto che ricevere delle richieste di supporto dai politici fosse una cosa abbastanza normale per un gruppo come il suo. Ora, dal dossier che le ho citato, dal consiglio di redazione, risulta che molti supportati, cioè politici, giornalisti e militari, facevano parte della P2. Alcune volte, accanto a questi nominativi -esempio di Selva- compariva il termine "di rigore",

che lei ~~me~~ sa meglio di noi che cosa volesse dire il termine...

TASSAN DIN. Non passavano attraverso di me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi le chiese il supporto per questi personaggi?

TASSAN DIN. Di questa roba qui, di rigore, di Selva, non certo io ho parlato...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... diretti interessati e Gelli?

TASSAN DIN. No, assolutamente... non ho avuto rapporti con... nel caso specifico quando si parla di "rigore" vuol dire Corriere della Sera, non ho avuto rapporti con Di Bella per quanto riguarda tutte queste problematiche di Selva o meno, di rigore,...

ANTONIO BELLOCCHIO. Con quale criterio, in base alle richieste di supporto, venivano scelti i nominativi da sostenere?

TASSAN DIN. Non glielo so dire nel caso specifico, onorevole. So che c'erano certe persone, ma erano piccole, non riguardavano il fondamento delle linee editoriali, a me interessavano le linee editoriali di fondo; queste cose qui non le ho seguite, non posso dirle nei dettagli questo e quest'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Negli anni 1981 e 1982 lei si è mai incontrato con Ortolani a Ginevra?

TASSAN DIN. Nel 1981 sì, nel 1982 no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con Gelli?

TASSAN DIN. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai con Gelli a Ginevra?

TASSAN DIN. Nell'82 non mi ricordo assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1981 sì.

TASSAN DIN. Nel 1981.... no, inizialmente... ma non dopo la fuga.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ~~è~~ esclude di essersi ~~e~~ incontrato con Gelli dopo la fuga?

TASSAN DIN. Io escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha ricevuto mai lettere da Gelli dopo lo scoppio del caso?

TASSAN DIN. Una lettera anonima che ho dato agli avvocati, anonima però.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché la considera anonima, non era una lettera di Gelli?

TASSAN DIN. Non è firmata da Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a quale epoca risale questa lettera? Al febbraio 1983?

TASSAN DIN. Sì, al 31 gennaio; so che andavamo in una riunione pubblica per la Rizzoli, e mi è arrivata questa lettera, l'ho aperta io insieme ad Angelo, l'abbiamo guardata e poi l'ho data all'avvocato; riguardava una situazione del "pattone".

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice Angelo Rizzoli, e vorrei una conferma, a proposito dell'Andino, "Calvi disse a me e a Tassan Din che il discorso dell'onorevole Pisani in Parlamento lo aveva fatto fare lui".

TASSAN DIN. Dell'onorevole?

ANTONIO BELLOCCHIO. Pisani, quello relativo ad una risposta che l'onorevole Pisani dette nel maggio 1982.

TASSAN DIN. A me non ha mai parlato di questo, Calvi, del Pisani; io escludo che Rizzoli abbia potuto dire che io abbia sentito Calvi parlare di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto leggendo la testimonianza che Angelo Rizzoli ha reso al

magistrato che recita testualmente "a proposito dell'Andino Calvi disse a me e a Tassan Din che il discorso dell'onorevole Pisanò in Parlamento (data maggio 1982)", invece è giugno, "lo aveva fatto fare lui.

TASSAN DIN. Escludo che Calvi abbia parlato... cioè escludo questa testimonianza... a me non ha mai parlato, avrà parlato con Rizzoli, non a me. Io non ho mai parlato con Calvi di Pisanò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei, dottor Tassan Din, che lei ci chiosasse la telefonata che in data 25 novembre '81 ricevette prima la sua segretaria e successivamente il dottor Rossi da parte di Licio Gelli e precisamente vorrei che lei ci chiosasse questi due periodi: il primo, allorché rivolto alla sua segretaria Gelli dice: "D'accordo, io ho fatto quello che potevo fare, io l'ho avvertito, devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto ma molto terribile e che quindi peggio per lui e peggio per gli altri". Successivamente, nella telefonata che fa a Rossi, all'una, dice: "Non importa lascio a te il ~~xxxx~~ messaggio, lui darà una valutazione che si scelga pure un posto più tranquillo, io non sono più disponibile ad aspettare, ci sarà il documento il cui titolo sarà: La colonia dei ricercati".

TASSAN DIN. Sì, questa era una minaccia che faceva, non so, le ho ricevute così come... cioè le ho lette e lo ho mandate alla magistratura proprio per questo, ^{o lei} io sono in carcere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora cosa pensò, quando le fece questo tipo di minaccia abbastanza specifico?

TASSAN DIN. Onorevole, le confesso che in quel periodo, adesso sto cercando di ricordare, ma non è che abbia pensato a specifiche cose, cioè era una minaccia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generica? Non credo che era una minaccia generica.

TASSAN DIN. Di che cosa parlava?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo so, questo lo chiedo a lei; io non ero amico di Gelli e quindi non posso sapere a che cosa si riferiva.

TASSAN DIN. Non a cose specifiche, onorevole, lui mi ha detto solo che non voleva... ha parlato anche dei miei figli, quindi mi aveva impressionato il fatto che faceva questo tipo di minacce.

ANTONIO BELLOCCHIO. La cosa è grave perché addirittura la invita a prendere l'aereo ad andare via.

TASSAN DIN. Sì, infatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è in grado di aggiungere nulla?

TASSAN DIN. No, sono solo minacce, io più che prenderle e portarle tutte da un magistrato non posso fare, di fronte ad uno che mi minaccia e l'ho fatto subito dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito delle interferenze di Gelli sulla linea editoriale del Corriere della Sera, lei poc'anzi ha detto che in modo particolare nell'ultimo anno queste interferenze erano diventate pressanti.

TASSAN DIN. Sì, stranamente perché prima negli altri tre o quattro anni non erano...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può essere più preciso?

TASSAN DIN. Ho già depresso onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol ritornare?

TASSAN DIN. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conferma quanto detto a pagina 125?

TASSAN DIN. Quanto detto al magistrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai saputo dell'esistenza di un conto corrente della società RADOVAL, presso la Banca Svizzera?

TASSAN DIN. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sapeva che esisteva questa società che era "fifty-fifty" fra Calvi e monsignor Marcinkus?

TASSAN DIN. No, è interessante saperlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha partecipato ad una cena in casa di Rizzoli in cui venne anche monsignor Casaroli? Può ricordare, può fare mente locale? Dato che agli atti...

TASSAN DIN. Sì, ma molti anni fa, dunque ci fu una cena...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può ricordare i commensali?

TASSAN DIN. Eravamo io, Angelo Rizzoli, Casaroli, Calvi, Ortolani, mi pare, mi pare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci l'argomento dell'agape, del convivio?

TASSAN DIN. Fu una cena molto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Parca?

TASSAN DIN. Fu una cena molto generica dal punto di vista degli argomenti; una cena di ~~xx~~ richiesta che fece Ortolani per conto di ~~Vx~~ Calvi a noi due, perché sia Rizzoli che io conoscevamo il monsignore a quel tempo, Casaroli, perché lo avevamo visto qualche volta nella casa della signora Angiolillo e poi perché parlavamo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel salotto della signora Angiolillo, più che casa.

TASSAN DIN. Allora l'abbiamo conosciuto, e Ortolani per conto di Calvi, ci chiese di fare questa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lo sponsor di questa cena fu Ortolani?

TASSAN DIN. Sì, la richiesta venne da Ortolani per conto di Calvi, perché diceva che era...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quale scopo? Se può ricordare il periodo; potrebbe essere questo significativo dell'argomento che si doveva discutere.

TASSAN DIN. Onorevole, fu molto tempo fa, non mi ricordo; non mi ricordo, adesso bisogna che... fu tante tempo fa perché fu... sto pensando al 1977, ma non se se è prima ancora, forse prima del 1977, non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. 1977 o 1978?

TASSAN DIN. Non so, perché non è che avesse avuto un'importanza per me da ricordar mi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio una domanda precisa, può anche non rispondere e rifarsi al fatto che è in atto un procedimento. Il processo.

Lei dice al giudice: "Subimmo una continua serie di pressioni da parte di esponenti del Psi e in particolare di Martelli".

Le chiedo chi sono stati i vari esponenti del Psi.

TASSAN DIN. Non ho capito, onorevole/ Scusi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondendo al giudice a proposito della linea editoriale - ed a proposito di Calvi - lei dice (a pagina 125): "Subimmo una continua serie di pressioni da parte di esponenti del Psi e in particolare di Martelli".

Le chiedo - dato che lei usa il plurale - chi sono stati questi esponenti del Psi che hanno esercitato...

TASSAN DIN. Ah, "Subimmo". Ma lì riguardava anche Di Bella. Cioè il Corriere, lei dice?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

TASSAN DIN. Riguardava il Corriere, sì, sì. Riguarda Di Bella. Adesso non mi ricordo. Diverse persone; non era solo quella. Adesso non ho in mente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Martelli lo cita. Io le chiedo se lei ricorda o può ricordare in questo momento chi erano gli altri.

TASSAN DIN. Non ricordo, in questo momento. Ce ne sono degli altri. Ad ogni modo si può chiedere anche a Di Bella, che ricevette le telefonate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io adesso lo sto chiedendo a lei.

TASSAN DIN. Io so; ha ragione, ma non ricordo, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nessuno?

TASSAN DIN. Non mi ricordo, in questo momento. Se mi ricordassi glielo direi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conferma quanto lei ha detto: "Ci veniva serratamente richiesto di appoggiare massicciamente Calvi attaccando l'operato dei giudici di Milano e censurandolo"?

TASSAN DIN. Sì. Questo fa parte del processo, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le hanno mai offerto 5 miliardi per liquidare la sua posizione di direttore generale?

TASSAN DIN. Sì; me li hanno fatti offrire da Calli. L'avvocato Calli lo ha fatto a... Zanfagna. E' andato da Zanfagna; contemporaneamente Schlesinger lo chiedeva a me, eccetera eccetera. C'era tutto un...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è a conoscenza di due biglietti dati da Paziienza ad Angelo Rizzoli?

TASSAN DIN. Lo disse Rizzoli a me quattro o cinque mesi dopo che fece...

ANTONIO BELLOCCHIO. In che modo le spiegò il recapito di questi due biglietti? Su uno c'era scritto: dieci unità americane. Sull'altro: Banca Lambert di Ginevra, conto Realfix. Lei cosa può dirci?

TASSAN DIN. L'ho saputo da lui, cioè ho saputo che Paziienza è andato da lui e gli ha fatto questo tipo di - praticamente - ricatto; ed è stato fatto per il problema della richiesta (che, sotto altro aspetto, ricevetti anch'io da Calvi) per spese per il trasferimento dei processi a Roma, o cose di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che lei su questo argomento fosse più preciso.

TASSAN DIN. Ho depresso davanti al dottor Sica, / a Roma. E' agli atti. Su questo argomento specifico confermerei quello che ho depresso. Adesso sono veramente stanchissimo. Lì troverete le cose esattamente come le ho deposte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè fa chiesto anche a lei un contributo per poter avere delle interferenze nei processi.

TASSAN DIN. In sostanza così diceva... Io ho depresso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per poter ungere le ruote, come si dice comunemente.

TASSAN DIN. Guardi, onorevole. Io le parole esatte le ho deposte davanti al giudice. C'è un verbale; voi avete tutto. Io confermo quello che ho detto a due giudici: uno di Perugia ed uno di Roma. Quindi - mi faccia un favore - veda lì. Riconfermo qui quello che ho detto, perché non vorrei usare... Le parole sono sempre quelle.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei rivolgerle una domanda, che è quella di stamane.

Alla voce "Martelli" del memoriale, lei dice: "Gelli nell'ultimo periodo mi rimproverò diverse volte la linea editoriale del Corriere nei rispetti dei socialisti ed in particolare di Martelli. (ricordo la questione del suo viaggio negli Stati Uniti) e mi ripeteva le stesse osservazioni che poi Martelli faceva direttamente a me e a Di Bella".

Vorrei sapere esattamente quali erano queste osservazioni.

TASSAN DIN. Confermo quello che ho detto nel processo, anche su questo argomento.

E' in corso il processo su questo argomento.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo chiudere questa audizione e licenziare il dottor Tassan Din.

La seduta termina alle 19,20.

119.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Iniziamo la seduta odierna tenendo conto di tempi politici che ci imporranno un'ora ravvicinata di chiusura dei nostri lavori. Debbo informare la Commissione di quanto era stato discusso in sede di ~~Me~~ Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi e della conclusione alla quale sono arrivata, anche in base al mandato che mi era stato affidato.

DARIO VALORI. Siamo in seduta pubblica?

PRESIDENTE. No.

DARIO VALORI. Allora, pongo la questione in modo formale: data la gravità dei problemi dei quali ci accingiamo a discutere, la seduta non può che essere pubblica.

GIORGIO PISANO. Sono d'accordo con il senatore Valori: questa è una discussione politica e non può che essere pubblica.

PIETRO PADULA. Non mi oppongo a che una parte della seduta odierna possa essere pubblica, però vorrei ricordare che le nostre decisioni istruttorie, salvo forse qualche rara eccezione, le abbiamo sempre assunte in seduta segreta. Credo che, qualora ad un certo punto si manifesti l'esigenza di fare qualche dichiarazione di carattere pubblico, noi non ci opporremo, ma vorrei far presente ai colleghi che la pubblicità di una seduta come quella odierna, dà luogo ad ipotesi di dichiarazioni che potrebbero, semmai, essere fatte pubblicamente in una fase successiva. Mi opporrei, invece, a tenere in seduta pubblica discussioni sui singoli nomi. Si facciano le proposte, si illustrino con dichiarazioni di voto: questa parte non ho nessuna difficoltà che sia pubblica, ma che si riprenda il discorso sulle proposte dei singoli nomi, in questo caso propenderei per la seduta segreta.

PRESIDENTE. Ci sarebbe, allora, la proposta subordinata dell'onorevole Padula di passare in seduta pubblica in sede di dichiarazione di voto, stante che la prima parte dovrebbe essere da parte mia illustrativa dei lavori dell'Ufficio di presidenza.

MASSIMO TEODORI. Non ho capito bene la logica della controproposta dell'onorevole Padula. Questa è una seduta di discussione del ~~programma~~ ^{programma} dei lavori, la fase più importante di questo e quindi, non essendoci ragioni di segreto istruttorio specifiche, la seduta deve essere nella sua interezza e globalità e nella sua ricchezza di discussioni assolutamente pubblica, perché nulla osta, anzi, tutto depone che il lavoro di un organo del Parlamento sia pubblico.

Sono, pertanto, assolutamente contrario a fare una parte della seduta segreta e poi una parte di enunciazioni ad uso del pubblico. E' una discussione nel merito dei lavori: è opportuno, giusto e ovvio che sia pubblica.

DARIO VALORI. Vorrei proporre di iniziare in seduta pubblica; se poi, nel prosieguo dei lavori, verrà proposto su argomenti specifici di passare in seduta segreta, esamineremo tale proposta.

PIETRO PADULA. Contrariamente a quanto sostiene Teodori, credo che il Presidente ricorderà che i lavori della nostra Commissione sono per legge segreti, salvo che la Commissione stessa decida di renderne pubblica una parte. Voglio dire che, in realtà, il criterio dominante è sempre quello della segretezza dei lavori rispetto a deroghe che possono essere deliberate.

Mi permetterei di proporre che la seduta diventi pubblica quando fossero depositate o formulate quelle proposte organiche su cui anche dall'esterno si possa capire la ragione politica di determinate scelte che, ad un certo punto, possono rendersi necessarie. Non potrei accettare, però, che in seduta pubblica si riprendesse il lavoro dell'Ufficio di presidenza, nel quale si è parlato di nomi, di situazioni, di persone, di documenti che sono in larga misura coperti da esigenze sia di segreto sia di riservatezza. Quando si accettasse di procedere sul documento presentato dal collega Teodori o su quello presentato da Bellocchio, quando si sia arrivati a questo grado di maturazione, non opporrei alcuna difficoltà perché la fase finale delle dichiarazioni di voto sia pubblica. In caso contrario, mi opporrei ad una proposta in tale senso.

LUIGI COVATTA. Condivido le affermazioni del collega Padula; mi sembra, d'altra parte, che il Presidente, comunicandoci che la seduta odierna avrebbe dovuto cominciare con una sua relazione sui lavori dell'Ufficio di presidenza, abbia già di fatto risolto la questione, perché sui lavori dell'Ufficio di presidenza la seduta è inevitabilmente riservata, la discussione su tale relazione è anch'essa riservata, mentre le conclusioni politiche debbono essere pubbliche.

PRESIDENTE. Senatore Valori?

DARIO VALORI. Insisto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. In ogni caso, la mia relazione sui lavori dell'Ufficio di presidenza deve rimanere riservata e in un secondo momento potremo passare alla seduta pubblica.

DARIO VALORI. Dal momento che lei insiste, per rispetto nei suoi confronti accetto che la relazione avvenga in seduta segreta.

PRESIDENTE. L'Ufficio di presidenza ha discusso a lungo sui criteri in base ai quali deve essere impostata la fase finale dei lavori della Commissione, in particolare per ciò che concerne i rapporti tra P2 e mondo politico. Desidero ricordare quanto ho già detto in Ufficio di presidenza e cioè che non vi è stato un foro speciale per i politici; se è stato speciale, lo è stato nel senso che abbiamo dato ai politici il massimo di pubblicità, avendoli ascoltati tutti in seduta pubblica. Ho anche ricordato che, rispetto ad altri gruppi, all'interno dei quali abbiamo selezionato le audizioni ritenute necessarie, per quanto riguarda il gruppo dei politici li abbiamo sentiti tutti, cioè tutti i trentasette nomi contenuti nell'elenco di Castiglioni Fibocchi.

A questi trentasette nomi abbiamo poi aggiunto altre tredici
audizioni di politici, che qui voglio ricordare, sentiti in parte
per il ruolo istituzionale che hanno avuto, in parte per altri mo-
tivi. L'onorevole Andreotti è stato ascoltato due volte, poi sono
stati sentiti: Rognoni, Scalfaro, Formica, Spadolini, Colombo Emilio,
Mancora, Andreatta, Altissimo, Forlani, Pisanu (due volte per i mo-
tivi che i colleghi ricorderanno); inoltre, sono stati sentiti, anche
se con una procedura particolare, i due ex Presidenti della Repub-
blica Leone e Saragat.

Quindi, le audizioni dei politici sono state cinquantatré;
dovendo riassumere, devo dire che la discussione in sede di Ufficio
di presidenza allargato si è imperniata su due criteri: da una parte
si è detto di ascoltare i politici per il ruolo istituzionale che essi
svolgono - e in questo senso quindi è stata ribadita la
deliberazione presa di sentire i segretari dei partiti per il
periodo (e questa è una variante, o meglio una specificazione ulte-
riore) che va dalla cosiddetta "demolizione" della P2 (1975) fino al
momento del ritrovamento degli elenchi di Castiglioni-Bocchi (1981):
in questa veste, dunque, verrebbero sentiti dieci uomini politi-
ci, che verrebbero chiamati per questo ruolo istituzionale che essi
hanno ricoperto di segretari dei partiti; dall'altra parte, gli
onorevoli Teodori, Bellocchio, Matteoli, hanno presentato, a nome dei
rispettivi gruppi, una serie di richieste che non seguivano questo
criterio istituzionale, ma si disponevano a ventaglio rispetto ad ele-
menti documentali da essi individuati e che venivano posti alla ba-
se della richiesta di audizioni. Dopo lunghe discussioni, da parte
di quanti hanno votato la precedente delibera di ascoltare i segreta-
ri dei partiti, è stata dichiarata la disponibilità ad allargare le
audizioni ad altri politici senza specificare ulteriormente su qua-
li basi. Da parte di alcuni membri dell'Ufficio di presidenza allargato
è stato avanzato, a questo punto, il suggerimento che la Presidente si facesse
portatrice di una sua proposta autonoma qualora questa potesse conci-
liare punti di partenza diversi, qualitativi, intorno ai quali quanti-
ficare le nuove audizioni dei politici.

Debo dire che, dai contatti che ho tenuto in questi due
giorni per verificare la possibilità di un criterio unitario che per-
mettesse di superare questa difficoltà, non mi è stato possibile in-
dividuare, appunto, tale criterio. Pertanto, io non posso portare al-
la Commissione una mia proposta autonoma, in quanto coloro che avevano
dichiarato la disponibilità ad allargare il numero dei politici al
di là dei segretari di partito che hanno ricoperto la carica nel pe-
riodo 1975-1981, hanno fatto presente di voler operare sulla base di
un criterio oggettivo istituzionale; mentre, dall'altra parte, è stato
ribadito il principio che, al di là dei segretari di partito, nuove
audizioni di politici dovessero essere fatte sulla base di elementi
documentali. Non è stato possibile, da parte mia, trovare un cri-
terio che potesse conciliare due posizioni divaricate, pur avendo tro-
vato da entrambe le parti un elemento di maggiore apertura, nel senso
che chi voleva procedere ad audizioni di politici solo sulla base di
elementi documentali accettava l'audizione di segretari purché vi
fosse un'aggiunta sempre su questa base, mentre da parte di chi aveva

proposto e votato la precedente delibera si manifestava la ~~p~~ disponibilità ad allargare le audizioni ad altri politici purché esse avvenissero sempre secondo un criterio istituzionale, che facesse riferimento a ruoli da questi assunti. Come dicevo, pur avendo verificato tale apertura e tale disponibilità, non è stato possibile trovare un elemento che permettesse di congiungere questa disponibilità con l'effettiva capacità di individuare un'area ulteriore di audizioni.

Quindi, a questo punto non vi è una mia proposta autonoma; vi è solo da rilevare quali possano essere le posizioni dei gruppi ~~p~~ per procedere alle votazioni che ~~rendono~~ pertanto si ~~rendono~~ /necessarie. Aggiungo anche ~~ma~~ che successivamente dovremo votare anche per quanto riguarda altre audizioni: ma in riferimento a queste ultime, prima di andare ad un'elencazione, vorrei esprimere una valutazione. Noi ci muoviamo in un'area nella quale ogni giorno si producono fatti nuovi: parlo, per esempio, dell'annuncio dato dai giornali ^{del viaggio} /che il giudice di Palermo ^{farà} /in Argentina per delle indagini, dell'arresto di Giardili e di quanto egli dirà o non dirà alla magistratura; cioè, sul terreno che interessa la Commissione, vi è un'attività istruttoria da parte della magistratura che ogni giorno può produrre fatti nuovi: credo, perciò, che la Commissione, ~~deba~~ aver presente questo quadro e avere consapevolezza che, in ogni caso, il limite che ci siamo posti va mantenuto in quanto, se dovessimo inseguire tutta l'attività istruttoria della magistratura, probabilmente fra anni saremmo ancora ad inseguirla. Vorrei anche dire ai colleghi che un lavoro paziente svolto soprattutto dai nostri collaboratori, dai nostri magistrati in questi giorni, fa ~~si~~ ^{non proceda ad} che noi possiamo con tranquillità /una serie di audizioni che la Commissione aveva in animo di svolgere: un'attenta lettura degli atti che alcuni magistrati ci hanno inviato ci permette di non arrivare a tali audizioni stante che, nella fattispecie, questi magistrati si sono mossi avendo la preoccupazione di indagare anche in ordine a quanto di più specifico interessa la Commissione. Pertanto, come ripeto, un'attenta lettura degli atti della magistratura ~~p~~ può soddisfare le esigenze istruttorie della Commissione, evitando che la Commissione stessa ripeta atti che non potrebbero che essere paralleli a quelli ~~compiuti~~ ^{compiute} dalla magistratura senza però l'incisività propria di quest'ultima nell'esplicazione di certe indagini, /soprattutto facendo ~~si~~ ^{carico}, al di là delle proprie esigenze istruttorie, anche dell'ottica nella quale si muove la Commissione. Penso, ad esempio, ad alcuni atti che sono arrivati e che, a ^{mio} giudizio, sono esaustivi anche delle nostre esigenze in quanto redatti tenuto conto, appunto, delle esigenze della Commissione stessa. Ma eventualmente, quando passeremo a discutere di questi nominativi, potrò essere più specifica nell'illustrazione di questi criteri che ho ritenuto comunque opportuno fin da ora preannunciare alla Commissione.

A questo punto, quindi, la Commissione dovrebbe decidere avendo già discusso più che abbondantemente sul capitolo dei politici.

MASSIMO TEODORI. Non prendo la parola nel merito ma solo per dire che forse sarebbe opportuno che il Presidente assieme alla Commissione stabilisse le procedure delle nostre delibere. Credo che questo serva ad aiutare tutti quanti a portare avanti la discussione ordinata ed ad arrivare a delle decisioni.

PRESIDENTE. Credo che il dibattito nel merito sia stato talmente ampio da consentirgli - a meno che qualcuno non pensi di dover aggiungere qualcosa - di passare alla presentazione delle proposte ed alla loro votazione.

In questo momento partiamo da una proposta che è stata già votata, cioè quella dell'audizione dei segretari dei partiti; ho illustrato alla Commissione la modifica che è stata proposta in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi: evidentemente, per poter essere presa in considerazione, deve essere formalizzata in questa sede. Nel caso in cui dovesse essere approvata la proposta originaria con le eventuali modifiche, tale votazione sarebbe preclusiva delle altre in merito al capitolo dei politici.

MASSIMO TEODORI. Mi sembra, Presidente, che questa strada procedurale non sia quella corretta. Noi, infatti, abbiamo all'ordine del giorno (e questo è stato detto e ripetuto preventivamente moltissime volte) il programma di audizioni riguardante i tre capitoli che sino ad oggi non sono stati affrontati. Pertanto la prima cosa da fare è quella di entrare nel merito di tali capitoli.

PRESIDENTE. La discussione degli altri capitoli è separata.

MASSIMO TEODORI. Io parlo dei tre capitoli. Questo è quanto abbiamo stabilito formalmente in precedenza, per cui bisogna rispettare le decisioni prese ed avviare una discussione nel merito dei tre capitoli.

Desidero poi ribadire che non può essere oggi ripescata una delibera di otto o nove mesi fa perché, se fosse vero -/non è vero - che quella delibera è ancora valida, non sarebbe esistito il problema di mettere all'ordine del giorno la questione dell'audizione dei politici. L'ordine del giorno, infatti, avrebbe dovuto prevedere già da molte sedute eventuali modifiche di una precedente delibera, mentre invece noi abbiamo, tutti insieme, stabilito e ribadito in diversi momenti un certo ordine del giorno, ferma restando la possibilità di fissare una seduta per approvare un nuovo programma.

Pertanto, per quel che mi riguarda, non posso accettare questa procedura perché è stata già abbandonata.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, ma questa delibera non è stata mai abrogata; non c'è mai stata una votazione in questo senso e si è sempre parlato di eventuali modifiche ed integrazioni.

MASSIMO TEODORI. No, mi spiace Presidente, ma possiamo andare a vedere tutte le discussioni che abbiamo fatto e tutte le deliberazioni formali che abbiamo preso: si era stabilito che la Commissione, nel suo plenum, avrebbe dovuto discutere il programma dei lavori relativi ai tre capitoli che nella seduta precedente non erano stati considerati.

Questo è l'oggetto della discussione e non altro. Le altre cose sono solo, me lo consenta, Presidente, delle piccole furbizie.

PRESIDENTE. Onorevole Teofori, mi dica ^{quando} è stata abrogata quella delibera

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, intervengo anche per fare un espresso richiamo al regolamento, in modo particolare allo spirito dell'articolo 41. La questione che si pone, così come mi sembra di comprendere, è quella dell'efficacia ulteriore della precedente delibera adottata nella scorsa legislatura, volta a sentire i segretari dei partiti anziché coloro i quali sono chiaramente indicati nell'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione. Al di là di ^{ogni} /questione relativa al merito di quella delibera, il problema che si pone è quello degli effetti che essa ha determinato; sono effetti che, a nostro avviso, certamente non possono vincolare la Commissione d'inchiesta nella sua attuale composizione. Quella delibera, infatti, non è stata né richiamata né specificamente rinnovata dall'attuale Commissione. Quest'ultima è un organo che è solo vincolato alla competenza attribuitagli dalla legge istitutiva e dagli atti che essa stessa ha posto in essere, sempre nella sua composizione derivante dal rinnovo dei suoi membri avvenuto con le elezioni del 26 giugno scorso. La Commissione, infatti, ha deciso di utilizzare i materiali che erano stati elaborati nella scorsa legislatura e di procedere nella sua attività sulla base di quelle che saranno le valutazioni che essa, nella ~~sua~~ /attuale composizione, ritiene di dover fare per esaurire il suo mandato. Tutte le delibere procedurali che si possono riferire ^{al} /modo in cui la Commissione vorrà realizzare il fine istituzionale per il quale è stata ^{costituita} /devono essere adottate, per la loro validità, da questa Commissione nella composizione che risulta determinata all'inizio di questa legislatura.

Se così non fosse, Presidente, qualunque modificazione nella composizione del Parlamento non potrebbe avere influenza sulle stesse valutazioni, sull'uso dei poteri attribuitigli, sulle determinazioni di contenuto della relazione che, come sappiamo, la Commissione è tenuta a predisporre per i due rami del Parlamento. Si arriverebbe cioè - mi si consenta di sottolinearlo - addirittura ^{al} l'assurdo che una delibera procedurale della Commissione precedente potrebbe condizionare, ~~no~~, ancor di più, vincolare la Commissione in modo difforme o addirittura opposto a quelle che sono le valutazioni politiche che essa intende fare sulle vicende e sui fatti per i quali è stata ~~ricostituita~~ ricostituita.

Il discorso della prorogatio che qualcuno ha tentato di affacciare e del quale lei stessa, Presidente, si è fatta portavoce, non può essere fatto semplicisticamente. La prorogatio opera diversamente a seconda che si tratti di proroghe di poteri di un organo che resta intatto nella sua composizione, al di là del termine normativamente determinato per l'esaurimento della sua attività, ~~no~~ invece di una prorogatio di poteri di un organo che viene rinnovato nella sua composizione. In questa seconda ipotesi - ed è questo il nostro caso - resta intatta l'attribuzione di competenze dell'organo mentre è mutata ~~non~~ solo la sua composizione ma anche e di conseguenza la stessa organizzazione

del lavoro necessario per il perseguimento del fine per il quale l'organo è previsto. Si tratta, nella seconda ipotesi, non tanto di prorogatio quanto di protrazione di alcuni elementi: quelli relativi ai poteri, quelli relativi ai fini, quelli relativi alla competenza, laddove risulta invece del tutto nuova la serie degli altri elementi che vengono a configurare l'organo nella sua complessità ^e /inteso non solo nel suo elemento personale, ma anche per tutti gli altri che fanno di un insieme di persone un organo dello Stato.

Nella specie, quindi, ci troviamo di fronte ad un organo che si chiama Commissione parlamentare di inchiesta la quale, sulla base di un atto normativo che ha la stessa efficacia formale del primo atto istitutivo di essa, ha da una parte recepito alcuni contenuti dell'atto normativo precedente, dall'altra ha provveduto a rinnovare almeno due elementi: quelli relativi al termine entro il quale l'attività deve essere svolta, tant'è che scadiamo l'8 aprile, e quello relativo ai titolari dell'organo collegiale.

Siamo perciò di fronte nella fattispecie ad una Commissione in base alla quale, rispetto all'organo precedente e rispetto alla sua attività, ci si trova nella situazione di chi recupera il materiale ed il solo materiale prodotto dall'organo precedente.

Ne deriva, di conseguenza, che noi, come organo del tutto nuovo del Parlamento dobbiamo, a meno di non decidere espressamente o tacitamente in modo diverso, rinnovare qualunque delibera proceduralmente necessaria per il perseguimento dei fini istituzionali individuati e descritti nella legge istitutiva, la legge per la quale in questa legislatura, in questo momento abbiamo competenza e potere di indagare sull'attività della P2. Se, infatti, questa legge e le delibere dei Presidenti dei due rami del Parlamento che hanno previsto questa composizione dell'organo non fossero state approvate, nessun insieme di parlamentari potrebbe indagare sulla P2. Ad adiuvandum, anche se si volesse ritenere applicabile alla Commissione di inchiesta un istituto speciale del nostro ordinamento parlamentare quale è quello del repêchage previsto per i progetti di legge, di

cui all'articolo 107 del regolamento della Camera, applicazione del tutto discutibile, stante il carattere eccezionale della norma di cui al detto articolo e stante il fatto che il procedimento legislativo non ha nulla a che fare con quello inquirente, si dovrebbe, per recuperare il risultato di un'attività procedimentale della precedente legislatura, adottare comunque un'apposita delibera dell'Assemblea o della Commissione, perché solo la Commissione può infatti consentire il recupero di atti e decisioni di materiale procedimentale adottato nella precedente legislatura.

Sono questi i motivi, onorevole Presidente, che ci inducono ad insistere perché la precedente delibera non ha alcun valore giuridico per questa Commissione.

SALVATORE ANDO'. Credo che il problema che si pone alla nostra attenzione sia di soluzione così semplice che il dibattito che in questa sede si svilupperà non avrà neppure il valore di un autorevole precedente. Infatti, il problema non è di prorogatio, ma di logica e probabilmente le argomentazioni che ha sviluppato il collega Bellocchio sono le argomentazioni di scuola che sono state sviluppate con riferimento al procedimento legislativo. A conclusione del suo intervento, Bellocchio dice che quella nella quale ci troviamo è un'ipotesi diversa e quindi smentisce, in un certo senso, il fondamento teorico di tutta l'argomentazione che ha sviluppato.

Per il procedimento legislativo si è ragionato come ha testè fatto il collega Bellocchio perché esso ha una sua unità che vive nell'arco della legislatura. Qui il procedimento, invece, è l'inchiesta e fino a quando essa non giunge al suo risultato tipico, quello della relazione conclusiva, è chiaro che i fatti che determinano una modificazione della Commissione che procede all'inchiesta, considerata, appunto, nella sua unità procedimentale, non valgono a debilitare gli atti compiuti dalla Commissione nella precedente composizione, perché altrimenti ci troveremo di fronte ad una inchiesta che, di volta in volta, man mano che si modifica la Commissione, dovrebbe sussumere tutti gli atti che sono stati consumati e, in assenza di una conferma esplicita, le decisioni successive dovrebbero ritenersi ^{impro} duttive di qualunque efficacia o vincolatività. Ora, credo che questo sia un problema di logica, non di disciplina legislativa. Per altro, è vero quanto dice il collega Bellocchio in riferimento alla legge, perché quell'effetto, quell'impossibilità materiale che la fine della legislatura determina nella legge, è prevista proprio dalla

Il principio, quindi, gioca a negativis, nel senso che quando quell'effetto di caducazione non è previsto, è chiaro che il procedimento si sviluppa nella sua continuità, senza subire traumi o interruzioni. Infatti, uno dei problemi che ci si è trovati ad affrontare è stato proprio quello di recuperare o superare questa difficoltà posta dalla legge cercando di prevenire gli effetti della fine della legislatura sull'attività legislativa con i rimedi ed i contemperamenti che sono a tutti noti. Quindi, a mio avviso, noi sfondiamo una porta aperta, che è stata aperta da coloro i quali hanno cercato di ovviare agli effetti perversi della fine della legislatura studiando dei rimedi che possano recuperare l'attività svolta dal Parlamento nella precedente legislatura con riferimento a provvedimenti che non sono diventati leggi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non ho competenza per intervenire nel merito di una discussione come quella che contrappone i colleghi Bellocchio ed Ando'. Voglio solo far presente che, se la memoria non mi tradisce, lei, Presidente, a questa Commissione - questa ricostituita dopo le elezioni di giugno -, come primissimo atto, oltre alla formazione del nuovo Ufficio di presidenza, sottopose il problema di pronunciarsi sul fatto che restasse in vigore o si modificasse il precedente regolamento che la Commissione si era data, addirittura, quindi, un atto costitutivo, tant'è vero che l'abbiamo ridiscusso e riapprovato. Ho premesso di non essere sicuro, per cui il mio è un ricordo e nello stesso tempo una domanda: comunque, se quanto ricordo è vero, se perfino un atto così fondante come il regolamento si ritiene di doverlo sottoporre nuovamente alla Commissione per una rilegittimazione, a maggior ragione credo che questo principio debba valere per atti che sono delle delibere politiche e che hanno certamente un valore minore rispetto al regolamento della Commissione.

PIETRO PADULA. Francamente non riesco a capire il contenuto di questa discussione.

MASSIMO TEODORI. Siamo passati in seduta pubblica?

PRESIDENTE. No.

MASSIMO TEODORI. Ritengo che sia venuto il momento di passare in seduta pubblica, poiché il presidente ha svolto la sua relazione e avevate deliberato che, al termine di questa, la seduta segreta sarebbe finita.

~~PRESIDENTE~~. La decisione prevedeva che si sarebbe passati in seduta pubblica quando si fosse giunti alla formulazione delle proposte sul merito del capitolo riguardante i politici.

PIETRO PADULA. Credo che nessuno abbia mai inteso sostenere che la vecchia decisione, che abbiamo tutti insieme ripreso in esame in un contesto di sollecitazioni e di proposte anche diverse, abbia mai avuto carattere preclusivo di altre iniziative. Oltretutto, credo che la stessa Presidente abbia già annunciato che, rispetto a quella proposta, anche da parte di alcuni gruppi o persone che l'avevano allora sostenuta, si propone ora una modifica. Pertanto, è pacifico che si debba deliberare nuovamente su quella proposta.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se, dopo la precisazione del senatore Padula, intendete proseguire la discussione su questo aspetto formale del problema.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il collega Padula ha aderito alla nostra tesi.

PIETRO PADULA. No; io sono d'accordo con Andò sul piano giuridico. Infatti, le cose dette dall'onorevole Bellocchio sono cose che valgono per le leggi, ma, siccome i nostri sono tutti atti di organizzazione, atti in termini non vincolanti, non è il caso di svolgere una tesi di laurea sull'argomento. Non ho difficoltà a che nella vecchia formulazione, con la modifica già annunciata dalla Presidente - questa proposta esiste se non altro perché la faccio io -, chiedo che tale proposta, insieme con le altre organiche, complessive, sia messa in votazione.

L'ordine non mi interessa, ma siano proposte organiche e complessive, per cui votate ^{ne una} che abbia la maggioranza, le altre risultino precluse: sia ben chiaro.

RAIMONDO RICCI. Credo di poter intervenire molto brevemente perché, con il chiarimento da ultimo dato dal senatore Padula - e io sostanzialmente aderisco alle cose che egli ha detto -, la questione di fronte alla quale ci troviamo è una questione, a mio avviso, abbastanza semplice. Noi - credo che questo debba essere detto in modo molto chiaro - non siamo assolutamente di fronte ad una sorta di giudicato (perché, in tal modo, ci spogliaremmo assolutamente dei nostri poteri) relativamente alla questione dell' audizione dei segretari politici dei partiti in quanto questo è stato l'oggetto della delibera assunta nella scorsa legislatura. Sarebbe veramente assurdo che noi ritenessimo di essere vincolati non soltanto rispetto alle indagini fatte, ma rispetto persino all'ordinamento dei nostri lavori quando poi questo ordinamento non ha avuto concreta attuazione per la fine anticipata della legislatura. Sarebbe come spogliare la nostra Commissione della possibilità di deliberare e di tornare a deliberare su di un argomento come questo. D'altra parte, a me sembra che la stessa Presidente, che riferendo i lavori dell' Ufficio di presidenza ha rappresentato le due tesi venute avanti in quella sede - quella di sentire, per l'apporto che nella loro veste istituzionale possono dare i segretari dei partiti, coloro che lo sono stati dal 1975 alla scoperta delle carte di Gelli, quindi al marzo del 1981; e quella di ascoltare uomini politici rispetto ai quali gruppi di commissari o sin

gli commissari ritenga^{no} che vi sono elementi di approfondimento utili (lei, signor Presidente, ha detto: xdocumentalmente provati; io direi provati, perché la prova non è solo documentale, evidentemente) ai lavori della Commissione -; rappresentando queste due istanze,

che non sono, tra l'altro, alternative l'una rispetto all'altra, ma possono anche coesistere perché non hanno, l'una rispetto all'altra, una logica inammissibilità, e dicendo che su di esse si tratta di votare, la Presidente/ come diceva, risolve il problema; e lo risolve nel senso di un tornare a deliberare - come diceva il senatore Padula - su questo punto. Se fosse diverso, se per esempio la tesi, che mi sembra di cogliere come tesi preclusiva ad ogni deliberazione in merito, dell'onorevole Andò, dovesse avere cittadinanza nella Commissione, quale sarebbe la conseguenza? Che in ordine all' audizione dei segretari si sarebbe già deliberato senza possibilità di ritornarci sopra; ma questo non sarebbe evidentemente preclusivo in alcun modo della possibilità di valutare nuove istanze motivate che vengano portate avanti, (Interruzione dell'onorevole Andò). Allora, ho ragione di dire che questa discussione ha una scarsa efficacia; che, in definitiva, il problema è quello che viene posto dalla Presidente, di diverse istanze, cioè, non alternative - come ripeto - l'una rispetto all'altra, che vengono portate avanti e sulle quali si tratta di deliberare.

A questo punto però, signor Presidente, per entrare nei modi di deliberazione, per cominciare ad introdurre l'argomento relativo alla deliberazione su queste istanze, io credo che la prima cosa necessaria sia che queste istanze vengano formulate in modo chiaro, preciso e intelligibile a tutta la Commissione: perché, finora, esse sono state presentate nell'ambito dell'Ufficio di presidenza, nell'ambito della Commissione non lo sono state. Quindi, prima di passare a qualunque deliberazione (e l'ordine della deliberazione, secondo me, ha molta importanza), le istanze debbono essere formalizzate; dopo di che, si potrà fare una discussione utile circa il prosieguo dei nostri lavori.

ALTERO MATTEOLI. Non ci interessa per niente l'opportunità politica; ci interessa anche molto relativa^{mente} rispetto giuridico. Ci interessa, però, capire se l'audizione dei politici è ritenuta importante per acclarare i fatti. E visto che il senatore Padula ha chiarito - e lo ringrazio - che, sostanzialmente, quella delibera viene ripresentata, allora noi vorremmo sapere le motivazioni per le quali la Commissione ritiene opportuno sentire i politici. Noi abbiamo infatti l'impressione che ascoltare i segretari di partito sia una alzare un polverone, una perdita di tempo assurda.

PRESIDENTE. Presenterà la sua proposta, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Vogliamo conoscere le motivazioni per le quali si ritiene opportuna l'audizione dei segretari dei partiti; ad oggi, non al febbraio 1983.

PRESIDENTE. Abbiamo già detto che ciascun gruppo, in questa sede, se lo riterrà, presenterà delle proposte e se vorrà, le motiverà; dopo di che, verranno poste in votazione.

ATTILIO BASTIANINI. Il motivo del mio ritardo è dovuto all'attenzione che il

gruppo che rappresento porta alla decisione che deve essere assunta quest'oggi in quest'aula. Quindi, io mi faccio portatore non di una indicazione personale, ma della posizione del mio gruppo politico: vorrei che questo fosse chiaro, vorrei che fosse chiaro il fatto che io mi faccio portatore della posizione emersa dalla consultazione degli organi responsabili del mio partito. La nostra posizione consiste in quanto abbiamo già anticipato: cioè, noi siamo contrari all'audizione dei segretari di partiti, che giudichiamo inutile e, per molti versi, tale da confondere le eventuali responsabilità. Noi chiediamo che si valutino, senza pregiudizi, con molta serenità, i documenti che sono agli atti della Commissione e, sulla base di questi, si decida quali politici debbano essere sentiti.

ACHILLE OCCHETTO. Voglio dire subito che, per ciò che riguarda la procedura,

io voglio mettermi sul terreno più distante da quello presentato dal collega Bellocchio, e cioè che il punto di riferimento di'inchiesta: se il punto di riferimento è l'inchiesta, nulla osta, evidentemente, a che sia dell'inchiesta stessa un'interpretazione tale per cui una parte della Commissione ritiene di riproporre oggi, come ha detto il senatore Padula, la necessità di ascoltare i segretari di partito: è una valutazione, evidentemente, anche all'interno dell'inchiesta. Però io credo che proprio se andiamo ad un'interpretazione di questo genere, dove per noi sono vincolanti, come punti di riferimento, i termini unitari nel tempo e nello spazio dell'inchiesta, non si possa accettare il concetto di preclusiva; e non lo si può accettare innanzitutto perché anche all'interno di questa continuità dell'inchiesta, proprio su questo noi non abbiamo mai riconosciuto (la Presidente potrebbe andare a riprendere gli atti) il carattere preclusivo di quella posizione assunta dalla maggioranza (quindi, vi è un precedente a questo proposito). E, in secondo luogo, perché mi sembra di tutta evidenza che una maggioranza eventuale qui può decidere di ritenere che a questo punto dell'inchiesta sia sufficiente, necessario, sentire esclusivamente i dirigenti politici sulla base di quella che noi abbiamo chiamato anche allora (adesso non voglio offendere nessuno) una semplice cartellata che secondo me non dà molto, ma è, insomma, un'ipotesi di lavoro. Però è evidente che a questo non si può porre poi il problema della preclusiva per il semplice fatto che in qualsiasi momento, fino al giorno in cui abbiamo deciso che continua la componente dell'inchiesta di questa nostra Commissione, e quindi dal momento successivo al voto, ogni commissario, sulla base dell'interpretazione che, a questo punto, faccio mia, dell'onorevole Andò, e cioè che il punto di riferimento di'inchiesta, può proporre i nomi che vuole.

salvo il fatto che poi la Commissione può bocciarli. Quindi ~~per~~^{deve} essere chiaro che si va verso una proposta con una sua logica sulla quale voteremo a favore o contro e che i commissari, sulla base delle documentazioni acquisite, potranno presentare altre proposte ed altri nomi che verranno votati dalla Commissione.

Fatta questa precisazione, ritengo che sia diritto del collega Padula dire che in presenza di una proposta, questa va discussa

tenendo presente però che ve ne sono altre che vanno discusse e votate.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la procedura, dopo l'intervento del senatore Padula non sarebbe il caso di soffermarsi ulteriormente sul punto riguardante l'esigenza o meno di rimettere in votazione la proposta precedentemente formulata ed approvata dalla Commissione nella scorsa legislatura; ma ritengo opportuno ritornare su questo punto anche perché credo che se non si chiarisce adeguatamente c'è il pericolo di creare un^{grave} precedente perché, se ho capito bene, per il senatore Padula la giustificazione del fatto che si debba ripresentare per la votazione la proposta deriverebbe dalla presenza di elementi di novità.

Voglio altresì mettere in evidenza che per quanto concerne l'efficacia giuridica degli atti che sono stati compiuti dalla precedente Commissione, si deve tenere presente un principio, che ha carattere generale nel nostro ordinamento giuridico, che è quello secondo cui la diversa composizione dell'organo impone automaticamente il rinnovo degli atti precedentemente compiuti. Questa, per altro, è una precipua caratteristica dell'attività dell'organo giudiziario e non va dimenticato che come Commissione parlamentare di inchiesta noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria e, quindi, se a un organo siamo assimilabili è proprio quello giudiziario. Credo che la linea di demarcazione in questa materia non possa che essere segnata dal fatto che se noi ci troviamo dinanzi ad atti compiuti, indubbiamente questi conservano la loro validità; ma per quanto concerne tutte le delibere adottate da una commissione parlamentare di inchiesta che non siano state ancora attuate e che devono essere ancora attuate, qualora vi sia il rinnovo della Commissione, bisogna necessariamente ripresentare formalmente la proposta perché darla per acquisita sarebbe un fatto di grave scorrettezza politica nei confronti della nuova Commissione che presenta una composizione diversa.

Per quanto riguarda poi il problema delle preclusioni, tra la proposta di sentire i segretari dei partiti e quella di sentire uomini politici sulla base degli elementi che sono stati acquisiti dalla Commissione, non c'è nessun problema di incompatibilità, nel senso che una proposta non esclude l'altra. Nulla vieta che al contempo si possa essere d'accordo sull'audizione dei segretari dei partiti e sull'audizione di altri singoli parlamentari che possano fornire un contributo alla Commissione. Quale che sia il criterio che la Presidenza intenda seguire, non esiste, a mio giudizio, preclusione di sorta circa l'esigenza che sia posta in votazione la proposta che può essere presentata circa l'audizione di singoli politici in ordine ai quali esistono elementi tali che giustificano la loro audizione da parte della Commissione.

PIETRO PADULA. A me sembra che si tratti di una questione "di lana caprina"

perché mi pare ovvio che una decisione di tipo organizzativo sia presa allo stato degli atti. Qui si tratta di definire un calendario all'interno del quale la proposta da noi presentata, rebus sic stantibus, deve essere considerata esaustiva del calendario istruttorio. E' evidente, onorevole Occhetto, che il potere permane, ma oggi decidiamo su un ventaglio di proposte ciascuna delle quali deve essere raggruppata in modo tale da coprire il calendario. Non dobbiamo dimenticare che il tema della nostra riunione è quello di stabilire il calendario conclusivo dell'attività istruttoria e siccome per formare tale calendario si pone il problema di definire alcune indicazioni sul cosiddetto mondo politico, la proposta che viene fatta - può essere quella di Teodori o quella che ho già annunciato - si pone in termini di incompatibilità non giuridica ma fisica e politica. Voglio dire che chi decide per una intende concludere l'attività istruttoria in questo ambito. Non è pregiudiziale nel senso che esclude, si tratta di decidere l'ordine della votazione, e su questo io non ho problemi; l'unica cosa che io escludo è che si voti nome per nome. Voglio dire che ogni proposta deve essere tale da esaurire la nostra inchiesta e chi vota sa che vota per una di queste ipotesi.

ALDO RIZZO. Tu precludi la seconda votazione, non mi dai la possibilità di esprimermi circa la mia posizione.

PIETRO PADULA. Ripeto, sull'ordine di votazione non ho problemi. Quando io enuncio la prima proposta, quella dei segretari con la variante, già di per sé non emendabile, perché questo è il tipo di proposta, escludo la possibilità di presentare subemendamenti e come tale chiedo che venga posta in votazione. E' una proposta politica, non giuridica.

SALVO ANDO'. Non avevo mai parlato di carattere preclusivo delle proposte con riferimento al programma che si sta per votare, quindi le notazioni del collega Occhetto non si riferivano assolutamente, credo, alle mie affermazioni. Io parlavo di un carattere preclusivo che si riferiva, semmai, alla vecchia proposta e al fatto che questa Commissione non si voleva avvalere di quel carattere preclusivo. Si tratta evidentemente di cose completamente diverse, perché quella proposta ha un effetto antico che non può essere riferibile all'attuale situazione che è aperta a qualsiasi soluzione.

Per quanto riguarda il problema di cui ci si sta occupando, bisogna essere estremamente chiari nella formulazione della proposta; qui non si sta formulando soltanto un pacchetto di nomi in ordine ai quali si può votare separatamente, ma si sta per votare un criterio di impiego dei tempi a disposizione di questa Commissione destinati all'audizione dei politici. Da questo punto di vista il criterio ha una sua omogeneità, è inscindibile; se definiamo la proposta come calendario conclusivo delle audizioni dei politici, è evidente che abbiamo due effetti fondamentali, tanto i nomi dei politici che si intendono interrogare, quanto i criteri di ripartizione temporale di que

sta materia. In questo senso è certo che ha carattere preclusivo perché la proposta sottende una modalità di impiego del tempo residuo e quindi non suppone o non legittima impieghi alternativi.

DARIO VALORI. Prima stabilisco chi devo interrogare e poi faccio il calendario.

SALVATORE ANDO'. La proposta può comprendere entrambe le cose.

ACHILLE OCCHETTO. Noi non possiamo contrabbandare questioni di tempo con questioni di metodo e di criterio. Perché sul tempo siamo sensibili tutti; se passa un determinato metodo e un determinato criterio poi ci potrebbe essere dei subemendamenti tali da far corrispondere questi ai tempi che abbiamo a disposizione. Ma nel nome del tempo io non posso scegliere un criterio totalmente diverso.

Oggi abbiamo di fronte a noi almeno tre possibilità: quella di sentire gli uomini politici sulla base dei loro incarichi; la possibilità di sentire (proposta che abbiamo avanzato noi fin dalla scorsa legislatura) quegli uomini politici con diretto riferimento alle indagini; ^{la formula è di} sentire (e questa è la proposta di mediazione) gli uomini politici con particolari incarichi, nonché gli uomini politici con particolari rapporti con le indagini. Ebbene, noi dobbiamo decidere tra queste tre ipotesi. A me pare che l'ipotesi di mediazione sia del tutto fallita; infatti proporre

l'idea della passerella raddoppiata, o triplicata, non rappresenta certo un tentativo di mediazione!

Il senatore Padula ha tutto il diritto di sostenere che la maggioranza, come raccomandazione a se stessa, (anche perché la maggioranza va verificata) decida che qualora passi la sua linea, quella sarà preclusiva per se stessa; ma egli non può impedire alla minoranza innanzitutto di vedere se essa è tale e poi di poter espletare fino in fondo i propri diritti di presentazione di proposte sulla base del criterio qui presentato dall'onorevole Andò, che è quello del riferimento alla richiesta. Pertanto io non credo che si debba parla

re tanto di norme regolamentari; qui c'è un diritto che io farò valere fino alla fine, questo deve essere chiaro! Questo è un diritto che nessuno mi potrà togliere. Casomai si può dire che c'è soltanto un fair play che si può tenere nel momento in cui invece di fare delle dichiarazioni "di guerra" astratte, si può procedere a delle votazioni e si constata qual è la maggioranza e qual è la minoranza. Ma questa scelta spetta a quella che crede di essere la maggioranza, che deve avere almeno la capacità di gestire questa sua eventuale maggioranza, cosa che non mi sembra stia facendo.

RAINONDO RICCI. Concordo con le cose testé dette dall'onorevole Occhetto ma vorrei aggiungere anche una considerazione con riferimento specifico a quanto prospettato dal senatore Padula circa i modi delle votazioni. Noi ci troviamo ormai di fronte a due tipi di proposte. Il primo tipo è quello di sentire gli uomini politici secondo la loro funzione istituzionale, al vertice dei partiti; il secondo tipo di proposta è quella di sentire uomini politici in relazione a specifiche risultanze emerse dalle indagini che rendano utile una loro collaborazione con la nostra Commissione.

Si tratta di due tipi di proposte diverse; già molti colleghi hanno sollevato questa questione della non preclusività reciproca di queste proposte. Tanto è vero che quelle ipotesi di mediazione cui l'onorevole Occhetto ha accennato potevano rappresentare il criterio di comporre le due proposte sì da arrivare ad una deliberazione unitaria da parte della Commissione; ma si tratta comunque di cose che ormai sono state superate.

A questo punto, se il senatore Padula mi dice che la proposta di sentire i segretari politici dei partiti, dal 1975 al 1981, non è emendabile, allora io sono pienamente d'accordo con lui, perché questa è una proposta che si presenta oggettivamente come una proposta unitaria e già contiene nel momento stesso in cui viene formulata l'indicazione dei nomi di coloro che debbono essere ascoltati. Quindi la non emendabilità della proposta deriva dalla natura della stessa. Ma quando invece ci si riferisce ad un complesso di proposte che riguardano la valutazione di elementi specifici emersi dall'inchiesta in relazione ai quali si chiede che vengano sentiti i singoli uomini politici, ebbene questo criterio di unitarietà e di omogeneità indubbiamente non esiste più. Io posso anche apprezzare quanto ha detto Padula (e che è stato ribadito da Andò) e cioè che si tratta di portare avanti anche su questo terreno tipi di proposte che abbiano un loro traguardo visibile di tempi di lavoro che restano alla nostra Commissione. Questa esigenza può essere soddisfatta in relazione al fatto che ciascun gruppo presenti un complesso di proposte singole che abbia una sua compiutezza; quindi non proposte che si inseguano/una con l'altra ma che vengano presentate complessivamente. Per quanto riguarda poi la deliberazione, sarebbe veramente assurdo che si pretendesse che all'interno di questi tipi di proposte, ciascuna delle quali se vuole essere

valutata seriamente dovrà essere valutata in relazione alle singole emergenze che giustificano o no ~~ma~~ il fatto di sentire un certo uomo politico (mi riferisco all'inter^{vento} ~~di~~ ^{questo} ~~mi~~ ^{testé} fatto dall'onorevole Bastianini a tale proposito), si vada ad una valutazione globale ed unitaria sotto il profilo del tempo rimasto, ~~ecco~~ ^{questo} ~~mi~~ ^{sembra} sembrerebbe - come ho già detto - veramente un assurdo.

I tempi potranno essere valutati in relazione al numero delle proposte e alla loro complessità, ma nel momento in cui si ~~tratterà~~ ^{tratterà} di deliberare, ^{ciascun commissario ~~dovrà~~} ^{essere} libero di valutare in relazione a singoli nominativi e a singoli elementi di fatti l'opportunità o meno di votare a favore o contro le audizioni.

Queste stesse ragioni sono anche quelle in forza delle quali io riterrei più opportuno, proprio per la compiutezza dei lavori della nostra Commissione e proprio per sgomberare il campo anche relativamente ad ogni eventuale preclusività dell'un tipo di proposta rispetto ad un'altra, che si ~~esaminino~~ ^{esaminino} ^{prioritariamente} quelle proposte (che debbono ancora essere formalizzate) di audizione di singoli uomini politici attraverso delle motivazioni specifiche delle ragioni per cui le audizioni stesse sono richieste.

ALDO RIZZO. Io non comprendo bene quello che ha voluto dire il senatore Padula e cioè che ci sarebbero delle ragioni di carattere politico che giustificherebbero la preclusione. Io credo invece che noi dovremmo seguire le vie regolamentari. Tra l'altro vorrei fare presente che qualora si arrivasse ad una simile soluzione io credo che il problema rimanga aperto lo stesso perché nulla vieta che da parte di ciascuno di noi si possano presentare tutti gli elementi aggiuntivi che si crederanno opportuni, nell'ambito di una proposta che eventualmente sarà formulata: E tutto ciò a norma di regolamento.

Quindi, quello che voglio dire è che il problema rimane in piedi nella sua interezza. In verità io ritengo che quale che sia il pacchetto complessivo che verrà presentato, non potrà essere negato ad ogni singola componente di questa Commissione di ~~richiedere~~ ^{chiedere} ^{su} ^{parlamentare} ^{che si voti/ciascuno}. Ripeto, quello che noi dobbiamo affrontare ~~è~~ ^è riguarda la congruità dell'audizione del singolo parlamentare o del singolo politico con riferimento ai lavori che noi abbiamo svolto o che dobbiamo ancora svolgere, nonché con riferimento alla relazione che dobbiamo stendere. Quindi non c'è pacchetto, visto nel suo insieme, che possa bloccare la richiesta del singolo componente e di procedere a votazione per singolo politico e che possa presentare, con un emendamento aggiuntivo, la possibilità di inserire nella richiesta tutti gli altri nominativi che ritiene opportuno che siano sentiti dalla Commissione.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alla proposta dell'onorevole Rizzo che a me sembra di condividere per quanto riguarda la possibilità per ciascun membro di questa Commissione di proporre degli emendamenti

aggiuntivi, debbo dire che c'è un problema ed è quello che a mio avviso non si debba arrivare ad una votazione separata.

Noi abbiamo individuato dei soggetti politici la cui audizione è di una qualche utilità per questa Commissione sulla base di un criterio univoco; cioè qui l'elemento di interesse non è desunto caso per caso, ma è desunto un criterio che poi diventa il parametro comune attraverso il quale individuiamo i soggetti. Se venisse meno questa motivazione delle audizioni è chiaro che probabilmente dovremmo tornare sui nostri passi con riferimento anche alla opportunità di procedere alle audizioni stesse. Quindi noi non abbiamo bisogno di motivare caso per caso perché c'è un criterio comune che è stato ampiamente motivato dai richiedenti e che giustifica quelli e non altri soggetti.

FRANCESCO PINTUS. La discussione è cominciata ieri.....

PRESIDENTE. In realtà da molto tempo, senatore Pintus!

FRANCESCO PINTUS. Sembrava che ieri, di fronte alle proposte di audizione formulate dagli onorevoli Bellocchio e Teodori, ci fosse una preclusione che chiamerò da giudicato, da res judicata. Oggi pare che si sia scolorita questa preclusione e ne sia venuta fuori un'altra che è relativa alla mancanza di tempo, oltre a quell'altra che riguarda l'effetto di assorbenza. Ora noi ci troviamo davanti a dei nominativi alcuni dei quali si dice essere già stati sentiti, ma su temi diversi, per i quali non c'è una capitolazione per la quale si possa dire oggi l'inammissibilità sulla base del vecchio broccardo latino frustra probatur quod probatur non relevat. E allora quale altro argomento si può portare? Il ^{altro} dell'opportunità? Non mi pare che questo criterio possa avere ingresso in questa sede, così come non mi pare possa avere ingresso in questa sede il principio in forza del

quale si vota un pacco con tutti i nomi senza dire per quali si ritiene l'ammissibilità e per quali invece si ritiene l'inammissibilità. Quindi mi pare che il problema di presentare il pacco tutto intero senza distinguere le singole posizioni sia assolutamente inaccettabile.

ETRO PADULA. Prima, interrompendo il collega Bellocchio, ho detto che la natura della nostra decisione, a mio avviso, se si vogliono cercare ~~di~~ riferimenti, non è certo da ricercare nel procedimento legislativo; è se mai nell'approvazione del calendario dei lavori; la natura è sostanzialmente di un ordine del giorno che tra molte ipotesi fa una scelta delle possibili attività che nell'arco di tempo che ci siamo dati e che la legge ci assegna si ritiene di dover scegliere. Qui ci sono fior di magistrati che mi potrebbero dire che in sede di camera di consiglio è chiaro che si deve decidere su tutte le posizioni una per una. In una villa di Monza credo che stiano facendo una Corte di Assise. Ma non è questo il nostro compito. Il nostro compito come collegio in sede di definizione del nostro programma è quello di fare una scelta che ovviamente è riassuntiva di tutte le motivazioni con ~~un~~ diverso grado di motivazione o di convinzione che è stata portata. Chi propone una certa soluzione non è che non abbia considerato le altre ipotesi. Il collega Pintus ha partecipato all'Ufficio di presidenza; abbiamo ascoltato le motivazioni e non è che escludiamo il criterio che ha sottolineato il collega Ricci, ma abbiamo ritenuto non sufficientemente motivato e non rilevante il tipo di motivazioni che sono state portate e che abbiamo ritenuto prevalente come criterio, quello appunto della natura collaborativa e non inquisitoria della chiamata dei singoli politici. In questo senso rispondo, già l'ho detto in Ufficio di presidenza, al collega Bastianini, che ha usato il termine responsabilità. Mi pare che persino il collega Ricci ha tenuto ^a far sapere alla stampa che non si deve parlare di responsabilità e tanto meno di criminalizzazione, ma se mai di richiesta di chiarimenti o di collaborazione. Quindi direi che questa terminologia che è stata usata ^{espone proprio un tipo di preoccupazione} di cui noi ci facciamo carico ed è quella che il criterio che abbiamo adottato e la proposta non è che di per sé non sarebbe tecnicamente possibile; io ho detto politicamente, perché secondo me l'ordine del giorno sul programma dei lavori che viene proposto dalla Conferenza dei Capigruppo o dal Presidente, in caso non si raggiunga un accordo, implica una scelta dell'Assemblea sul programma che viene proposto e non su tutte le altre proposte che sono iscritte all'ordine del giorno, perché il programma è di per sé esaustivo nell'arco di tempo in cui deve avere validità, ferme restando ^{che} il potere della Commissione permane. Se domani per fatti nuovi dovessimo decidere... Però per ragioni organizzative io dico al collega Occhetto che non può farlo ogni seduta. Se alla fine di novembre il gruppo comunista riterrà di riaprire il problema sarà un fatto suo valutare la coerenza rispetto a quel tipo di calendario che ci siamo dati. Se il calendario deve finire il 6 aprile, la Commissione evidentemente è aperta. Non dico che vi siano preclusioni giuridiche, ma c'è un fatto di natura organizzativa che deve valere per questo mese. Io non presumo che vi siano maggioranze; se c'è una maggioranza vale per questa delibera e in questo senso dico che non possiamo procedere a votare partendo dalla coda. Non si tratta di una legge per cui partiamo dalla proposta più lontana ed esaminiamo

gli emendamenti. Io ho invitato i proponenti di altri criteri a presentare proposte che, per l'arco di tempo previsto, siano organiche e motivate e si possano eventualmente votare in alternativa.

LUIGI GINO GIUGNI. Mi pare che in una certa fase della discussione giovi molto alla chiarezza della stessa una ^{defi}formulazione dei termini del problema e qui mi sembra che rischiamo di girare attorno all'argomento. C'è una proposta che è quella di adottare in luogo e in contrapposizione al criterio del caso per caso, un altro criterio che è quello del genere. Che si tratti dei segretari di partito, dei segretari dei segretari di partito, delle mogli dei segretari di partito o dei presidenti del consiglio che si sono avvicinati da una data in poi, questo è un criterio* non di carattere specifico, ma generico. Se si approva quello, il caso per caso * viene superato perché evidentemente si è approvato implicitamente tutta una lista che rientra entro quel criterio. Ora questo è preclusivo o non del resto? Evidentemente è preclusivo * se si dice nel testo che viene deliberato che la Commissione farà solo questo, se non si dice questo non è più preclusivo introdurre nella lista altri nomi scelti anche con criteri diversi; però questo dipenderà dalla formulazione della decisione. Certamente se la decisione ^{si} verrà ^{posta} alla ^{Commissione} con l'asterisco "solo quelli", sarà sempre possibile un sub-emendamento che cancelli il solo. Però formalizziamolo a questo punto, altrimenti non ne usciamo più. Dopo di che questa decisione sarà preclusiva in seguito, ma sono tutte decisioni ordinatorie. Un organo se le può sempre rimangiare ed evidentemente ci potrà tornare sopra un'altra volta, su questo non c'è dubbio. Però oggi la decisione che viene presa è in un certo senso; se il senso è che si ascoltano persone che sono state identificate sulla base di un determinato criterio e "solo quelle" (concetto evidentemente emendabile ^e subemendabile) in questo caso si fa quello e non * se ne parla più.

MASSIMO TEODORI. Ho chiesto la parola..... (Interruzione dei senatori Covatta e Valori)

PRESIDENTE. Le ho dato la parola, onorevole Teodori. Parli pure.

MASSIMO TEODORI. Pensavo che i sistemi del Parlamento turco fossero arrivati sin qui!

149

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Parli pure.

MASSIMO TEODORI. Presidente, ho chiesto la parola per rivolgere un appello: sono convinto che questa Commissione stia per prendere delle decisioni molto gravi, addirittura, a mio avviso, eversive. Infatti, quando si mette ciascuno a parlamentare, che per legge ha il dovere di svolgere un determinato lavoro, in condizioni di non poterlo svolgere, sussiste senz'altro un certo quoziente di eversione. Ma la maggioranza può, con la forza, prendere una decisione eversiva.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, cerchiamo di mantenere il senso della misura delle cose.

MASSIMO TEODORI. E' la mia misura.

PRESIDENTE. Mi pare che questo giudizio sia eccessivo. In ogni caso continui pure, mi scusi per averla interrotta.

MASSIMO TEODORI. La maggioranza sta per prendere questo tipo di decisione il cui carattere ho già definito. Ho voluto, però, prendere la parola, Presidente, per rivolgere un appello, al quale vorrei che i colleghi prestassero maggiore attenzione, affinché la decisione molto grave che si sta per prendere non sia preventivamente preceduta da una devisione procedurale altrettanto forse più grave, non già perché precede e prepara la decisione del merito, ma perché - ed è proprio questa la preoccupazione che mi spinge in questo momento a rivolgerle un appello - non mette molti membri di questa Commissione nella condizione di procedere secondo la loro coscienza, e non tanto singoli, nella condizione di svolgere la loro battaglia, non poter. Ritengo che sia errato considerare questa Commissione come una Commissione /nella quale ci siano blocchi partitici che si orientano a seguire per l'appunto una ragione di partito. Mi auguro che questa sia una Commissione formata da liberi deputati e liberi senatori per cui il mio appello consiste nel chiedere a lei, Presidente, di non assumere delle decisioni regolamentari che non consentano quello che in una libera assemblea deve essere invece consentito.

Questo è l'appello che le rivolgo perché le decisioni nel merito possono essere gravissime e ciascuno ne trarrà le conseguenze che se ne possono trarre; ma se tutto questo viene preceduto, per così dire, da un golpe procedurale che non consente l'esplicarsi pieno della libertà di ciascuno di orientarsi come crede, penso che questo sarebbe molto più grave/che la responsabilità di questa ricadrebbe molto sulla presidenza. Ripeto che quello che chiedo non è altro che sia consentito in questa assemblea l'esplicarsi di quanto la libera coscienza di un libero parlamentare intende esprimere.

LUIGI COVATTA. Dopo l'intervento del collega Teodori che, per stare al modo di giudicare del senatore Valori, ha portato un clima di serenità in questa aula, mi auguro che lo stesso collega Teodori voglia consentire con me che uno dei modi di esprimere la libertà della funzione parlamentare è proprio quello di organizzare i lavori di un collegio secondo norme

procedurali precise e non semplicemente limitandosi ad adottare procedure che di volta in volta possono risultare più utili ad fini programmatici che evidentemente, ~~il~~ collega Teodori si pone.

PRESIDENTE. Vorrei concludere questo dibattito innanzitutto richiamando - anche se la questione nel merito è superata - il valore degli atti di questa Commissione. Voglio ricordare, riferendomi soprattutto alle argomentazioni dell'onorevole Bellocchio, che questa Commissione non può essere assimilata alle Commissioni parlamentari permanenti. La nostra Commissione, infatti, è istituita per legge e la sua durata va al di là delle legislature, per cui c'è una continuità dell'organo e le sue decisioni sono tutte valide a prescindere dalla legislatura in cui sono state prese, salvo che una ^{nuova} decisione della Commissione - che ovviamente è sempre possibile - non le modifichi. Nella fattispecie il problema è superato per quanto attiene alla decisione che dobbiamo prendere.

Voglio dire a tutti i colleghi che dal punto di vista delle procedure io mi attengo alla parte terza del regolamento, laddove si parla di procedure di indirizzo relativa alle mozioni ed alle risoluzioni. L'articolo di riferimento è il ¹¹³, IV comma, sulla cui base noi dovremmo muoverci in questo modo: si presentano per iscritto le varie proposte che sono considerate come mozioni; se sono proposte complessive di chiusura dell'istruttoria per il filone dei politici; una volta presentate le proposte, si possono presentare emendamenti che saranno trattati come emendamenti a mozioni; prima di passare alle votazioni devono essere state proposte tutte le mozioni e tutti gli emendamenti. Si passa alle votazioni seguendo questo ordine di priorità: prima le mozioni più lontane dalla normativa in vigore, cioè la proposta Bausi che fu a suo tempo votata; via via le più vicine. Gli emendamenti aggiuntivi alle proposte globali si votano prima di queste; ^{per} gli emendamenti soppressivi si pone in voto il mantenimento degli incisi che tendono a sopprimere.

Pertanto, sospenderei la seduta per consentire ai singoli parlamentari a titolo personale o in quanto espressione dei gruppi di presentare alla presidenza mozioni scritte sulle quali si discuterà e si voterà secondo le disposizioni che ho prima richiamato.

SALVO ANDOÁ. Lei ha dato dei chiarimenti in merito alle mozioni per così dire conclusive, cioè quelle che risolvono nel merito questa discussione. C'era però una pregiudiziale presentata dal senatore Giugni che sta a monte di queste decisioni, che le concondiziona e che, quindi, dovrebbe essere preventivamente votata.

PRESIDENTE. Mi pare che i chiarimenti che ho dato superino anche questo problema.

LUIGI GINO GIUGNI. Credo di aver posto, in sostanza, come pregiudiziale il rispetto del regolamento. Non si tratta di una pregiudiziale formale.

PRESIDENTE. In questo senso ho dato quei chiarimenti procedurali.

Sospendo quindi la seduta affinché vengano presentate mozioni scritte.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Sono state presentate quattro mozioni. Poiché ciascuna di esse deve essere illustrata, e poiché la procedura di votazione richiede un congruo tempo - stante il fatto che la Presidenza intende scegliere una strada procedurale che in nessun modo limiti il diritto di ogni commissario di fare valere le sue posizioni e le sue richieste - non ritengo possibile una conclusione di questo ordine del giorno entro le 19, ora in cui dovrà essere votata la fiducia al Governo in Assemblea. Pertanto propongo di aggiornare i nostri lavori a martedì prossimo, alle ore 10.

GIORGIO PISANO. Sono d'accordo su tale rinvio. Ma poiché abbiamo ancora del tempo a disposizione prima delle 19, potremmo decidere in merito agli interrogatori di Ortolani e di Musselli.

PRESIDENTE. Senatore Pisano, decideremo su tali audizioni nella seduta di martedì prossimo.

GIAMPAOLO MORA. Noi non ci saremo, martedì prossimo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero chiedere un chiarimento. Quando si parla di audizioni dei politici ai quali si riferiscono i documenti che sono stati presentati si intendono comprese anche le audizioni di alti funzionari dello Stato?

PRESIDENTE. No.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sono soltanto parlamentari?

PRESIDENTE. Parlamentari, o politici, o persone che hanno incarichi politici. Le altre audizioni - tra le quali quella di Ortolani, del generale Rossetti e di altri - devono...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Faccio un esempio. Il segretario generale della Parnesina come deve essere considerato?

PRESIDENTE. Non deve essere considerato tra i politici.

ATTILIO BASTIANINI. Poiché la proposta di riunirci martedì alle 10 non sembra aver suscitato molto entusiasmo, propongo di rinviare la prossima seduta a martedì pomeriggio con l'impegno di esaurire l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Bisogna tenere presente che probabilmente martedì pomeriggio vi saranno le votazioni sui missili. Pertanto è necessario che ci riuniamo martedì mattina, alle 10.

GIAMPAOLO MORA. Noi non ci saremo!

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno è rinviato

martedì 15 novembre, alle 10.

La seduta termina alle 18,05.

120.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha proceduto a un'ulteriore accurata valutazione della complessa situazione procedurale determinata dalle proposte di deliberazione avanzate nella scorsa seduta da varie parti della Commissione relativamente alle audizioni per il filone "politici" cui dar luogo da qui alla conclusione dell'istruttoria.

Osservato anche il tenore testuale delle quattro proposte presentate in forma scritta, la Presidenza ritiene che il procedimento deliberativo debba essere fissato partendo dal presupposto che sulla materia trattata dalle proposte (programma conclusivo delle audizioni per il filone "politici") è ancora attualmente vigente la deliberazione adottata dalla Commissione l'8 febbraio scorso e nota come "proposta Bausi": tanto che, ove per ipotesi nessuna proposta innovativa dovesse ora essere approvata, la Commissione dovrebbe procedere sulla scorta di quella precedente deliberazione.

Rispetto a questa base di partenza le quattro proposte presentate si pongono come globalmente alternative tra loro e come modificative, in misura maggiore o minore, dell'elenco delle audizioni cui procedere.

La Presidenza ritiene perciò che le nuove proposte abbiano proceduralmente la natura di mozioni, e che il relativo processo deliberativo debba essere disciplinato dalle norme del capo XXVI del regolamento della Camera dei Deputati.

Ciò consente anche, ad avviso della Presidenza - che attribuisce a questa considerazione la massima importanza, per le ragioni politiche da tutti intuibili - un dispiegarsi della fase deliberativa con modalità chiare, articolate e logicamente coerenti con l'esigenza di assicurare la maggiore possibilità di espressione alle volontà delle varie parti della Commissione, in vista della formazione del deliberato finale di questa.

Questo premesso:

- 1) saranno successivamente poste in votazione, nella loro interezza e nell'ordine determinato dalla rispettiva diversa portata modificativa rispetto alla delibera dell'8 febbraio, le quattro proposte presentate nella scorsa seduta: prima la proposta a firma TEODORI, che più si discosta dal programma già adottato; poi la proposta a firma PISANO'-MATTEOLI; quindi la proposta recante le firme BELLOCCHIO, OCCHETTO, BATELLO, FLAMIGNI, GABBUCCIANI, PETRUCCIOLI, RICCI, RIZZO, TRABACCHI, VALORI, VITALE, PINTUS, CRUCIANELLI; infine la proposta a firma ANDO'-GHINAMI-PADULA, che è la più vicina al programma vigente.
- 2) E' evidente che, quando fosse approvata una delle suddette proposte complessive, non si procederebbe oltre nelle votazioni, decadendo tutte le altre; mentre naturalmente la reiezione di una proposta determinerà il passaggio alla votazione della proposta immediatamente successiva, nell'ordine prima detto, e così via.
- 3) A norma dell'art. 113, quarto comma, del regolamento della Camera, è possibile - prima della votazione della mozione cui sono riferiti - la presentazione di emendamenti alle mozioni principali, tendenti:
 - a) o a sopprimere taluna delle audizioni previste in tali mozioni principali;

- b) o a sostituirla taluna con altra;
- c) o ad aggiungere una determinata audizione, eventualmente anche compresa in una mozione già respinta, a quelle previste dalla mozione cui l'emendamento si riferisce.
- 4) In caso di emendamenti soppressivi o sostitutivi, si pone ai voti il mantenimento dell'inciso (cioè dell'audizione) della mozione principale che l'emendamento propone di sopprimere o sostituire; e, se è approvato l'inciso, l'emendamento cade. Gli emendamenti aggiuntivi si pongono invece ai voti prima della mozione principale. Da ultimo si pone ai voti la mozione integrata con gli emendamenti approvati.
- 5) Gli emendamenti possono pertanto concernere l'introduzione, ciascuno, di una sola audizione. E' in facoltà dei proponenti di riferire gli emendamenti a qualsiasi delle mozioni. Ma la reiezione di un emendamento (cioè il voto contrario della Commissione a un'audizione) a fronte di una mozione precluderà la riproposizione del medesimo emendamento (in concreto: dell'audizione della medesima persona) ad altra mozione.

Consentite infine, Onorevoli colleghi, alla Presidenza - al di là delle considerazioni strettamente procedurali - di auspicare fermamente che con la seduta di oggi il problema delle audizioni conclusive dei politici sia definitivamente regolato, con una soluzione o con l'altra, ma con la precisa consapevolezza da parte di tutti che, dati i tempi ormai ristrettissimi concessici per l'istruttoria, sulla soluzione che verrà oggi varata è impensabile, per la forza stessa delle cose, che alla Commissione sia possibile ancora una volta ritornare, salvo che non emergano fatti assolutamente nuovi e straordinari.

Vorrei ricordare che, nella scorsa seduta, avevamo stabilito di passare in seduta pubblica non appena fossimo giunti al momento dell'illustrazione delle mozioni.

MASSIMO TEODORI. Prima di passare a questa fase, vorrei chiedere un'ulteriore informazione riguardo agli aspetti procedurali.

Le mozioni e o gli emendamenti, per essere approvati, che maggioranza devono riscuotere?

PRESIDENTE. La maggioranza semplice, dei votanti.

MASSIMO TEODORI. Dei votanti che devono essere in numero legale.

ANTONIO BELLOCCHIO. La verifica del numero legale si potrebbe anche chiedere.

PRESIDENTE. Il numero legale, per la nostra Commissione, è di 10 persone: in base all'articolo 46 del Regolamento, ^{della Camera dei deputati} basta un quarto dei componenti, in quanto la nostra Commissione è assimilabile ad una che lavori in sede referente.

Passiamo ora alla seduta pubblica.

(SEDUTA PUBBLICA)

PRESIDENTE. *Ricordo che nella scorsa seduta sono*
state presentate le seguenti mozioni:

La Commissione,

- sulla base di elementi documentali e testimoniali già agli atti della Commissione e richiamati nel documento analitico allegato, relativi a fatti specifici oggetto dell'inchiesta;
- al fine di accertare fatti e circostanze indispensabili al raggiungimento degli obiettivi dettati dalla legge istitutiva della Commissione di inchiesta sulla Loggia P2

DECIDE DI ASCOLTARE

- Gennaro ACQUAVIVA
- Giulio ANDREOTTI
- Arrigo BOLDRINI
- Mauro BUBBICO
- Emilio COLOMBO
- Francesco COSSIGA
- D'AMICO, Pres. SIPRA
- Rino FORMICA
- Ex Ministri LATTANZIO e RUFFINO
- Pietro LONGO
- Claudio MARCELLI
- Ugo PECCHIOLI
- Gianni PASQUARELLI
- Flaminio PICCOLI
- Segretari amministrativi PSI 1975/1982
- Segretari amministrativi DC 1975/1982
- Segretari amministrativi PCI 1980-1982
- Segretari amministrativi PSDI 1978/1982
- Bettino CRAXI
- Adalberto MINUCCI

F.to

Massimo Teodori
Massimo TEODORI

(n. 1)

Premesso che due anni di attività istruttoria e la ingente documentazione raccolta hanno posto in evidenza indiscutibili legami e connessioni tra uomini politici e quella struttura occulta che si identifica nella Loggia massonica P2, la Commissione decide di ascoltare sulla base delle circostanze rilevate nei vari documenti: Sen. FANFANI, sen. BISAGLIA, on. PICCOLI, sen. DONAT-CATTIN, sen. COSSIGA, on. FORLANI, on. ANDREOTTI, on. MANCINI, on. SIGNORILE, on. CRAXI, on. FORMICA, on. MARTELLI, sen. MARIOTTI, ~~XXXX~~ on. ANIASI, on. MANCA, on. LONGO, dott. DI DONNA, dott. NISTICO'.

La Commissione decide inoltre le audizioni, per i motivi sotto specificati:

- 1) ~~di~~ senatori PECCHIOLO e BOLDRINI sulla circostanza, tra l'altro ammessa dal sen. Boldrini, che le nomine al vertice dei servizi segreti venivano concordate con il gen. Maletti e il col. Viezzer;
- 2) ~~di~~ dott. Maccanico Antonio, segretario della Presidenza della Repubblica, sulla circostanza di una vicenda di grande rilievo come quella riguardante il vicepresidente del ~~CM~~, dott. Ugo Zilletti.

Sen. Giorgio Pisano
On. Altero Matteoli

Pisano
Matteoli

(n.2)

La Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2;

premessi che sono stati già ascoltati tutti gli uomini politici apparsi negli elenchi di Castiglioni Fibocchi;

considerato che sono stati altresì ascoltati i vertici militari e di Governo nei cui apparati sono risultati coinvolti, con le vicende della P2, militari e funzionari della Pubblica Amministrazione;

ritenuto necessario, prima della fase finale dei lavori, conoscere ulteriormente le influenze tentate od esercitate su una serie di uomini politici che ricoprivano, al tempo, e tuttora ricoprono, rilevanti funzioni pubbliche;

valutati gli elementi documentali acquisiti dalla Commissione;

ai sensi e per gli effetti dell'art.1 della legge 23/9/81, n.527

delibera di ascoltare

le seguenti persone:

- 1) On. Giulio ANDREOTTI
- 2) On. Benito CAZORA
- 3) Sen. Carlo DONAT-CATTIN
- 4) Sen. Amintore FANFANI
- 5) ~~On.~~ Flaminio PICCOLI
- 6) On. Bettino CRAXI
- 7) On. Claudio MARTELLI
- 8) On. Pietro LONGO
- 9) On. Gino BIRINDELLI

(n.3)

Bell'occhio-Occhetto-Battello-Flamigni-Gabbugliani-Petrucchiolli-Ricci-Rizzo-Trabacchi-Valori-Vitale-Pintus-Crucianelli

La Commissione, ritenuto che ai fini del completamento dell'indagine, ed a conclusione delle udienze per quanto riguarda i rapporti tra la P2 ed il mondo politico appare ancora necessario ascoltare i massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2 (1975-81).

delibera

di procedere all'audizione dei segretari nazionali pro tempore dei partiti rappresentati in Parlamento.

Andò, Ghinami, Padula

(n. 4)

L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MASSIMO TEODORI. Sarò breve nell'illustrazione della mia mozione, ed interverrò solo per ribadire alcuni criteri cui è ispirata questa mozione. In essa chiedo che siano ascoltati: Gennaro Acquaviva, Giulio Andreotti, Arrigo Boldrini, Mauro Bubbico, Emilio Colombo, Francesco Cossiga, Vito D'Amico, Rino Formica, gli ex ministri Lattanzio e Ruffini, Pietro Longo, Claudio Martelli, Ugo Pecchioli, Gianni Pasquarelli, Flaminio Piccoli, i segretari amministrativi del partito socialista dal 1975 all'82, della democrazia cristiana dal 1975 al 1982, del partito comunista dal 1980 al 1982, del partito socialdemocratico dal 1978 al 1982, Bettino Craxi e Adalberto Minguzzi.

L'indicazione di questi nomi da ascoltare, che del resto è illustrata in un documento analitico che è a conoscenza del Presidente della Commissione ormai da molte settimane, è fatta sulla base di elementi documentali e testimoniali molto precisi, e seguendo un criterio che non è quello dei piccoli affari o delle piccole questioni affaristiche e finanziarie, che pure compaiono nei dintorni della vicenda P2, ma piuttosto il criterio dei nodi più grossi, più importanti. Infatti non ho inserito in questo elenco la maggior parte dei nomi degli uomini politici che sono chiamati in causa - a ragione o a torto, questo poco importa - dalle diverse questioni (percezioni di tangenti o di altre cose) in base al memoriale di Tassar-Din ad altri documenti in possesso della Commissione.

Ho indicato questi nomi piuttosto per andare ad indagare e ad avere elementi di verità su grosse questioni; in particolare,

dietro questo elenco di nomi ci sono alcuni fatti molto importanti .
In primo luogo,

La ragione della crescita e dell'insediamento di personaggi

P2 ai vertici dei servizi segreti, negli anni tra il 1977 e il 1978,

che a mio avviso costituisce ancora un fatto molto importante e centra-

le nella vicenda P2, in relazione al perché e al modo con cui la re-

te piduistica sia riuscita ad insediarsi e ad espandersi nello Stato

e interno allo Stato, soprattutto in quegli anni, dal 1978 in poi.

Da qui, per esempio, i nomi di Cossiga, di Lattanzio e di Ruffini,

ai quali è bene cercare di chiedere le ragioni per cui questi perso-

naggi della P2 o collegati con la P2 sono andati ad occupare dei posti

cruciali in un settore così delicato dello Stato, come quello dei ser-

vizi segreti, e che sono anche all'origine - a mio avviso - della vi-

vicenda Moro .

In secondo luogo, per tutto quanto riguarda il complesso

delle vicende Rizzoli-Ambrosiano-P2, credo che questa Commissione, che

pure è andata dietro ad episodi molto minori, non possa non domandarsi

come mai i più importanti partiti politici italiani abbiano contratto

dei rapporti, con l'Ambrosiano, della natura che sappiamo, dei finan-

ziamenti, anche se rimborsati in maniera diversa dall'uno all'altro

partito: con figurandosi sicuramente il rapporto tra questi partiti

e l'Ambrosiano non come un normale finanziamento bancario, ma sicur-

amente come un tentativo di coinvolgimento - attraverso l'Ambrosiano ,

da parte del potere P2 - dei maggiori partiti (partito comunista, partito

socialista, democrazia cristiana, partito socialdemocratico). Da qui

anche la differenziazione dei segretari amministrativi dei vari par-

titi, che corrisponde esattamente al periodo in cui questi partiti

hanno intrattenuto dei rapporti finanziari con l'Ambrosiano.

Inoltre, per quanto riguarda diverse vicende, ci sono i

nomi di Piccoli ed Andreotti, che ricorrono in più d'una questione;

ancora, intorno alla vicenda Rizzoli e a quella della legge sull'edi-

toria (che sicuramente è uno dei cardini della espansione della P2),

c'è la citazione dei responsabili dell 'affare SIPRA: affare in-

torno al quale sicuramente c'è stato un nodo del complesso dei rap-

porti tra P2 e mondo politico, attraverso il gruppo editoriale Riz-

zoli.

Quindi, per ognuno di questi nomi - evocati, come ripeto,

non in base al memoriale Tassan-Din o ad altri documenti frammentari,

ma a questioni molto precise - chiedo l'audizione, con l'unico crite-

rio che è quello non già di colpire questo o quel partito, questa o

quella corrente del partito (come sembra che altri, magari, intendano

fare),

na di convocare e riascoltare gli uomini politici con lo stesso criterio con cui sono stati convocati e sarebbero convocati altri personaggi, escludendo qualsiasi foro speciale anche per personaggi ed uomini politici che attualmente ricoprono i massimi o importantissimi posti di responsabilità nelle istituzioni e nei partiti.

Quindi, questo è il criterio che sottopongo ai colleghi ritenendo, come ho già avuto modo di dire in più occasioni, che, qualora fosse respinta questa mozione, che è soprattutto un criterio, la Commissione compirebbe un atto molto grave, soprattutto scegliendo non già di non ascoltare da Gennaro Acquaviva ad Adalberto Linucci, ma in realtà creando quello che io chiamo un foro speciale di immunità e di impunità per gli uomini politici che sicuramente non depone ^{per} la serietà, l'impegno e la trasparenza dei lavori di questa Commissione.

BASTIANINI. *Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.*

PRESIDENTE. *In riferimento alla sola mozione Teodori?*

BASTIANINI. Faccio una dichiarazione di voto sulla mozione Teodori che però riguarda indirettamente il comportamento che terrò durante tutta questa votazione. Ribadisco che giudico non sufficiente limitare l'audizione delle personalità politiche in qualche modo richiamate dai documenti della P2 ai soli segretari dei partiti in quanto tali. Le procedure della votazione, pur comprensibile e necessaria a' termini di regolamento e anche per dare ordine alla nostra discussione, mi pongono in obiettiva difficoltà, in quanto non viene ad essere valutata singolarmente la posizione delle singole personalità inserite in questi elenchi. Pertanto, il comportamento che terrò sarà di astensione sulle mozioni 1) e 2) e di richiesta di emendamenti sulla mozione 3).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre dichiarazioni di voto, possiamo procedere alla votazione. Il senatore Pisano ha avanzato la richiesta di votare per scrutinio segreto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, sull'ordine dei lavori: chiedo che s'illustrino prima tutte le mozioni e poi si passi...

PRESIDENTE. Volete che procediamo così anziché fare per ogni mozione...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il regolamento che ce lo dice, non è che dobbiamo metterci d'accordo noi.

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche per preparare gli emendamenti quando la discussione si sarà esaurita.

PRESIDENTE. Non c'è nessuna difficoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne prende atto.

PRESIDENTE. Allora passiamo all'illustrazione della mozione n. 2).

GIORGIO PISANO'. Sostentiamo l'elenco dei personaggi che abbiamo indicato, perché - è inutile stare a ripetere quello che abbiamo detto qui un milione di volte - sono personalità politiche che in più di una maniera e per diversi motivi entrano nella vicenda P2 come protagonisti e come testimoni, e non sto qui a specificare chi sono i protagonisti e chi sono i testimoni, perché sarebbe anche fuori posto. Riteniamo che non si possano concludere i lavori di questa Commissione senza gli approfondimenti che queste personalità politiche ci possono fornire. Siamo contrari all'audizione indiscriminata dei segretari dei partiti, perché è una passerella assolutamente inutile, senza alcun significato politico, senza contare poi che praticamente non potranno portare nessun contributo ai lavori di questa Commissione, anche perché molti di questi segretari sono già passati di qua: quello che volevano dirci ce l'hanno detto, quello che non volevano dirci non ce l'hanno detto. Quindi non stiamo a perdere tempo.

Le audizioni conoscitive le abbiamo fatte ed esaurite da tempo e la stessa proposta cambia di segno quando la si contrappone oggi ad un elenco preciso di audizioni; né si può dire, come pure qualcuno tenta di accreditare, che il capitolo dei politici e dei rapporti fra P2 e mondo politico sarebbe quasi del tutto esaurito atteso che la Commissione ha ascoltato 52 politici. A nostro avviso, non si può in un settore limitare, restringere, circoscrivere, tendere a chiudere, a condizionare, a diminuire le audizioni e la fase istruttoria, →

e *poi proporre* di largheggiare in altri settori, questa è una contraddizione in cui non si può continuare. Il peso di essa - per essere ben chiaro - non può non ricadere sui tre partiti di maggioranza: la democrazia cristiana, il partito socialista e il partito socialdemocratico.

Nella Commissione di inchiesta, agendo noi nell'ambito generale dell'ordinamento costituzionale, non può essere invocata una funzione di indirizzo politico e chiamare, come fa la mozione della maggioranza, la Commissione ad una sorta di voto di fiducia. La nostra Commissione compie atti che hanno vigore nell'ordinamento generale dello Stato e che quindi fuoriescono dalla sfera interna. Aggiungo che la stessa estrapolazione dei nomi che oggi stiamo discutendo, rispetto al periodo nel corso del quale noi abbiamo sentito i politici, sta a dimostrare che costoro hanno goduto sino ad oggi di un trattamento preferenziale. Né si può dire che non sia stata raggiunta la soglia minima di fatti provati, perché i nomi che proponiamo trovano puntuale riscontro infatti e documenti. Né si può condividere la tesi di sentire tutti i segretari dei partiti, anche per il fatto che stiamo dinanzi ad un primo arretramento rispetto alla delibera approvata l'8 febbraio di quest'anno. Infatti, a nostro avviso, non serve l'audizione dei segretari dei partiti politici in questo momento, ma serve soprattutto ascoltare chi ha avuto rapporti, incontri, colloqui con Licio Gelli, perché la penetrazione nel mondo politico si presenta, a nostro avviso, come strumentale, cioè come ricerca di appoggi per spianare meglio la ^{via} alla

realizzazione di consistenti affari ed alla acquisizione di ricchezze, ma è anche vero che in altri elementi il lavoro svolto dai capi della P2, in particolare da Gelli, si muove in modo autonomo in una dimensione tutta politica e statale.

Vi sono persino momenti in cui il rapporto si rovescia e la stessa attività affaristica appare finalizzata a scopi politici dichiarati. Cioè certi affari servono per meglio perseguire determinate finalità politiche. Uno dei riscontri a tale riguardo è dato dall'intervista del signor Pierre Salinger a Michele Sindona, allorché si parla di attività volta a potenziare l'iniziativa privata con l'organizzazione di una grossa potenza finanziaria contro il dilagare del comunismo in Europa ed in America Latina. C'è poi l'altro esempio riguardante la privatizzazione della società Condotte con le testimonianze del dottor Barone ex onorevole Delfino, quindi da questo punto di vista i segretari dei partiti non porteranno alcun contributo alla domanda principale e fondamentale tuttora non risolta, che è quella relativa all' questione delle forme e dei modi di intervento della loggia in campo politico e più specificatamente in direzione maggiore o minore di alcuni determinati partiti ed in determinati anni, nel senso cioè di quale via si sia cercata di perseguire per raggiungere obiettivi determinati.

Da qui quindi il senso di audizioni mirate su specifiche domande; non si tratta né di criminalizzazione né di speculazioni politiche, ma solo di una ricerca della verità, perché attraverso piccoli episodi, circostanze, frammenti si possa giungere ad un giudizio politico univoco, utile, prima che alla Commissione ed al Parlamento, agli stessi uomini politici chiamati in causa, ai quali occorre ed occorre a nostro avviso dare la possibilità di chiarire gli episodi che li hanno visti in contatto con Licio Gelli.

Ecco perché noi abbiamo richiesto di sentire l'onorevole Piccoli. Perché fu colui che all'epoca era segretario del partito e parlò di congiura massonica internazionale; fu colui che presentò ed inviò a Roberto Calvi il dottor Pazienza; che da questi si fece organizzare in America; che incaricò il sottosegretario al tesoro Pisanu di seguire le vicende del Corriere che è stato in contatto con Rizzoli e con Tassan Din nonché con Calvi per finanziamenti alla società Adige; che ha ricevuto lo studio sulla ricapitalizzazione; che ha ricevuto la vedova Calvi e la figlia; che è stato vittima di un tentativo di sottrazione di documenti con la forzatura dello studio del suo commercialista dottor Chiericato; che ha avuto rapporti con Giuseppe Battista; che ha avuto rapporti con il colonnello Massimo Pugliese; che ha avuto rapporti con Ortolani, così come ci dimostrano le bobine di cui al documento 00006. C'è poi l'intervista di Gelli a Panorama (a pagina 67 del numero di Panorama del 24 maggio 1982); alla domanda che si fa a Gelli: "Ma Piccoli la conosce?" segue la risposta: "Mi conosce benissimo anche nella mia

qualità di Maestro Venerabile della loggia P2".

Ecco perché noi riteniamo necessario sentire Fanfani.

Quando diciamo questo non è che noi lo vogliamo sentire perché ne ha parlato la signora Nara Lazzarini, tutt'altro. Noi siamo dell'avviso che frequentazioni vi sono state fra Gelli e Fanfani, e non solo di frequentazioni ^{assidue} / si tratta, se è vero come è vero che Gelli blocca ed ammonisce l'avvocato Martino Giuffrida quando questi all'ambasciata italiana in America fece il nome del senatore Fanfani per potere operare a favore di Michele Sindona. Di tutto ciò c'è traccia nella deposizione dell'avvocato Guzzi al tribunale di Milano. Infine, sempre in una deposizione di Guzzi, si parla di interventi del senatore Fanfani per prospettare una soluzione alternativa a proposito delle vicende che avevano portato Sindona dinanzi alla magistratura. C'è poi il libro di Fabiani e la testimonianza - se volete - di Tassan Din.

Il terzo nome sul quale intendiamo richiamare la vostra attenzione è quello relativo all'onorevole Andreotti, di cui ci facciamo carico del fatto che egli è stato già ascoltato dalla nostra Commissione. A nostro avviso, quindi, la sua audizione dovrebbe vertere solo su alcuni elementi che sono pervenuti successivamente alla Commissione: in ordine al conferimento al generale Ghinazzi della ~~gran~~ ^g Croce al merito della Repubblica (la massima onoreficenza, di cui solo gode il Segretario Generale della Camera) e ^{nel} perché a Ghinazzi ^{e alla} concessa tale onoreficenza nella qualità di ~~Gran~~ ^G Maestro di una loggia massonica; sul significato delle lettere sequestrate al generale Lo Prete dirette ad Andreotti ed al senatore Evangelisti; sul suo intervento per sistemare le vicende dell'IOR ^{risultate} dalle carte ^{Lellio}; sulla deposizione della signora Clara Calvi; sulle nomine dei vertici militari effettuate in contatto con Gelli (secondo la testimonianza Fabiani); sulla vicenda dei fascicoli SIPAR, come è risultato dalla testimonianza Pugliese. Infine c'è poi l'ultima deposizione di Malino (documento n. 6628) al giudice Vaudano in cui si parla di stretti legami di amicizia fra Gelli ed Andreotti.

Passiamo ora alla nostra richiesta relativa all'onorevole Craxi. Non ci sfugge l'eco politica della richiesta dell'audizione del Presidente del Consiglio; dico questo perché qualcuno obietta che ne avremmo dovuto fare a meno. Ma c'è un episodio ^{quale} che è stato già interrogato anche l'attuale ministro degli esteri e quindi non possiamo, avendo scelto la strada di riferirci a fatti documentali, fare due pesi e due misure. C'è una deposizione Nisticò: giudicatela come volete, a noi non interessa! Ma i fatti restano. Gelli voleva l'incontro per perseguire un fine direttamente politico con lo scopo di provocare un avvicinamento tra il segretario del partito socialista e l'onorevole Andreotti. Date il valore che volete a queste deposizioni, ma resta a nostro avviso il quesito da porre all'onorevole Craxi. ^{Potremo con Amendola} quale motivo muovesse il capo della P2 a preoccuparsi, ad una certa fase della politica italiana, di avvicinamento tra uomini politici di diversi partiti aventi indirizzi politici diversi, quali erano Craxi ed Andreotti.

Vi sono le numerose visite alla signora Calvi della signora Craxi, la quale dice: Bettino mi ha detto che vi debbo controllare.

Vi è poi un altro avvenimento, sempre relativo alla deposizione di Misticò. La volete considerare una insinuazione? Ve lo concediamo (mi riferisco alla vicenda ENI-Petromin). Ma c'è il riscontro di Stamatì. E allo ^{ra} anche Stamatì, gran commesso dello Stato, poi parlamentare e poi ministro, è una persona squalificata quando dichiara dinanzi a noi di essere stato avvicinato dall'allora senatore Formica per trattare l'argomento delle percentuali dell'affare, di avere ricevuto il consiglio di trattare la questione con estrema prudenza e ^{di scegliere un uomo} anche ~~nome~~ dell'onorevole Craxi? →
→ A parte le affermazioni, è da chiarire se anche qui un'azione ricattatoria abbia preso le caratteristiche di una tentata violenza privata, o di quale altro proposito, da parte di Gelli. E da ritenere che nella stessa ottica si collochino altri episodi che riguardano il "conto protezione", gli appunti ^{su} alle cosiddette società del partito socialista italiano trovati a Castiglio, Fiboschi (Per ^{visa} Zurigo, Simes Milano) sulle quali affluiscono crediti di varia natura ^{che} hanno il cognato di Craxi come amministratore delegato.

Vi è, infine, l'onorevole Martelli. Secondo documenti sequestrati ad Arezzo, egli sarebbe intestatario del "conto protezione". Secondo la testimonianza del giornalista Salomone, Gelli era in possesso di prove documentali - al Salomone esibite - relative a propri finanziamenti fatti a Martelli per il partito socialista italiano, ai finanziamenti ottenuti da Angelo Rizzoli, alle pressioni esercitate per il cambio della linea editoriale del Corriere della Sera, alle eventuali telefonate ricevute tra il marzo ed il giugno 1981 da Gelli, da Ginevra, relative a conti esteri.

Devo subito dire, Presidente, che per altri personaggi nelle medesime condizioni di sospetto o di indizio - mi riferisco all'episodio delle telefonate di Licio Gelli da Ginevra - è scattata immediatamente l'indagine di polizia giudiziaria. Siamo ad un mese dalla conoscenza di questo indizio e non ancora questa indagine è scattata. Ecco perché le chiedo un formale atto di polizia giudiziaria.

Vengo ora alla richiesta ^{di} di audizione dell'onorevole Cazora: sulla natura dei suoi rapporti con Carboni (siamo in presenza della deposizione Naddeo) e, secondo la deposizione Messina, ^{su} l'incontro, unitamente a Carboni, con esponenti della mafia ai fini della liberazione dell'onorevole Moro. Vi è, quindi, un collegamento con la vicenda Moro che basterebbe da solo, a nostro avviso, a richiamare la nostra attenzione. Ma non vi è dubbio che esiste un collegamento tra la P2 di Gelli e la mafia siciliana. E proprio in questo collegamento ci si imbatte in un altro personaggio come Flavio Carboni, il faccendiere sardo che si è fatto strada all'ombra del ^{del} sottogoverno democristiano ed è amico - si fa per dire - di Roberto Calvi. E' dimostrato il collegamento di Carboni con la mafia - vedasi la vicenda Moro - ma è dimostrato anche che offriva i suoi favori di mediatore, di riciclatore di denaro sporco, anche a fascisti, piduisti e bande della delin-

quenza comune.

→ Quindi vi è un quadro di insieme - direi - di poteri criminali ed occulti su cui occorre continuare a fare luce. E Cazora, che ha avuto contatti con Carboni ed esponenti della mafia, ci potrebbe offrire questo tipo di contributo.

Vi è, poi, il senatore Donat Cattin, del quale non mi interessava l'episodio del figlio, ^{menzionato da Tassan Din} ma mi interessa sapere - poiché egli è stato per diverse volte e per diversi anni ministro dell'industria - quale sia stata l'influenza di Licio Gelli sul Ministero dell'industria, nella quale si inquadra anche l'episodio descritto nel memoriale Tassan Din e che trova conferma in alcuni dati oggettivi. Direttore generale del Ministero era, infatti, un piduista (il dottor Carbone); il segretario particolare di Donat Cattin era nelle liste della P2 e due sottosegretari all'industria (Carenini e Vito Napoli) erano pure nelle liste.

→ Ora mi pongo il seguente quesito: perché questo sia potuto accadere; qual è stata l'influenza della P2 in una certa fase della storia del nostro paese ed in modo particolare sul Ministero dell'industria? Devo dire che questa influenza era grande. Ed allora è utile e giusto avere in questo senso un contributo dal senatore Donat Cattin, che per moltissimi anni è stato ministro di tale dicastero.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, dicendo quali argomenti, quando noi compiliamo questo elenco di audizioni mirate e documentate, vengono opposti a questa illustrazione.

L'unico ritornello ricorrente - almeno quello che ho sentito durante le riunioni dell'Ufficio di presidenza - è che ci troviamo in presenza di testimoni squalificati (Lazzarini, Nisticò, Tassan Din). ^{Nulla specie} Questa argomentazione non regge, perché il nostro gruppo per nessun uomo politico - come vi ho dimostrato - ha fatto ricorso ad uno di questi personaggi. Ma vi rendete ^{conto} che, ragionando nel modo in cui ragionate, nessun testimone pentito, brigatista o mafioso, sarebbe da prendere in considerazione? ^{allora} E, non avendo altre obiezioni, si tende ad accreditare la tesi che si vuole criminalizzare certi partiti, certi personaggi.

→ Potete voi affermare che nella nostra lista di audizioni vi sia un qualche fumus persecutionis? Potete affermare, cioè, che vi siano elenchi mirati per uso politico, che siano frutto, cioè, di faida paesana?

→ No. Chi questi argomenti adopera usa argomenti di bassa lega, scende al ruolo di comare che, scottata dalla verità, solleva il polverone tentando di insultare l'avversario. Né potete trincerare la vostra volontà di non fare luce su certi episodi nascondendovi dietro il "nobile discorso" di una audizione dei vertici politici nel tentativo di omologare tutti i partiti in una certa fase della storia politica del nostro paese.

Siamo dell'avviso che tutti gli argomenti usati snaturino il ruolo della Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha a nostro avviso il diritto-dovere di partire dai frammenti anche piccolissimi,

da un minimo indizio, pur di fare luce su uno spaccato della storia, uno dei più oscuri della vita del nostro paese.

Pertanto è meglio dire con chiarezza che questo non si vuole, invece di ricorrere ad argomenti che certamente a nostro avviso sono risibili.

Il voto di maggioranza - che è per altro di una maggioranza divisa e spaccata, frutto di alleanze tra i tre partiti che vedono propri uomini politici aver avuto rapporti con Licio Gelli - è un voto, quindi, squisitamente politico e di fiducia non tecnica, bensì politica, che si dà ad uomini della maggioranza di Governo. E' un voto - se mi consentite e mi passate l'espressione - di solidarietà di maggioranza, che vuole raggiungere forze obiettivi onerosi.

Contro questo voto, contro l'uso politico dei rapporti di forza che fa prevalere la logica degli schieramenti, di una parte dei partiti di Governo, che svuota quindi l'attività giurisdizionale della Commissione e annulla l'articolo 1 della legge istitutiva, noi continueremo a batterci fino al pieno raggiungimento della verità.

Sono questi i motivi, signor Presidente, che ci inducono ad insistere perché prevalga la richiesta di audizioni mirate e non la "passerella" dei segretari politici.

PRESIDENTE. Il senatore Padula ha facoltà di illustrare la mozione n. 4.

PIETRO PADULA. Credo sia doveroso riunificare in queste poche osservazioni quella che potrebbe essere considerata più una dichiarazione di voto sulla mozione n. 3 che non un'illustrazione della mozione n. 4. Devo prendere spunto, anche se con amarezza, dalle ultime dichiarazioni del collega Bellocchio, che non ha saputo rinunciare, anche approfittando della seduta pubblica, all'uso di terminologie, all'allusione a riferimenti che, se raccolti, snaturerebbero, questo sì, in modo irrimediabile, la funzione di questa Commissione. Noi ci troviamo, dopo ripetute proroghe del nostro lavoro, ad aver imboccato la dirittura conclusiva di un laborioso impegno che ha accumulato su tanti filoni di indagine una massa di materiale, di indizi, di frammenti ma anche di approfondimenti significativi che credo debbano essere riordinati in una sintesi leggibile per il Parlamento e per l'opinione pubblica.

Questa è l'esigenza dominante cui ci siamo ricondotti nel momento in cui, con l'avvio della nuova legislatura, dopo che già questo dibattito era avvenuto nel febbraio scorso e già tutte le considerazioni che oggi vengono riproposte erano state filtrate ed avevano portato, anche con l'astensione del gruppo comunista, ad assumere una certa decisione, ci siamo ritrovati di fronte a proposte - (e Bellocchio lo ha dimostrato con estrema eloquenza), a frammenti ... Bellocchio ha voluto ... tastare un terreno

che non esito definire melmoso, entro il quale sarebbe impossibile rintracciare una logica unitaria di lettura e di risposta politica al fenomeno della loggia P2 e delle altre possibili associazioni di tipo segreto che hanno certamente accompagnato una difficile fase della vita del paese quale è quella che ci sta alle spalle.

Penso che il collega Bellocchio sia consapevole di quanto ha detto, specie per quanto riguarda i problemi che presentano una rilevanza penale. Si tratta di competenze giudiziarie ben precise che si stanno portando avanti nel rispetto degli strumenti e delle garanzie che ciascuna inchiesta giudiziaria richiede. Proporre qui, come è stato fatto poc'anzi, che noi compiamo atti di polizia giudiziaria in sostituzione o in alternativa ad una magistratura che sarebbe inoperosa, nonostante da un mese in questa sede sia stata data una certa indiscrezione (questo hai detto, Bellocchio)... Questo rapporto tra Parlamento e magistratura che sta dietro alla vostra concezione politica è da me, e credo dalla mia parte politica, respinto in modo totale. L'uso alternativo e strumentale delle sedi politico-parlamentari, magari in stretta connessione e con suggestione di singoli magistrati che tradiscono il giuramento fatto alla Costituzione, è questa una delle deviazioni che hanno spesso condizionato il lavoro di questa Commissione. Non voglio generalizzare questo discorso, ma a me sembra che anche dalle tue parole si sia aperto uno squarcio di verità che ha spesso pilotato i lavori di questa Commissione nella buona fede della maggioranza dei componenti di questa Commissione, a cominciare dalla Presidente. A questo punto dobbiamo riconsegnare al Parlamento e all'opinione pubblica i dati delle nostre ricerche perché siano giudicate nello spessore storico e reale, e non invece nell'ottica ambigua della scelta che è stata fatta con tanto di raccomandazioni e di dichiarazioni sulla volontà di non criminalizzare, di non strumentalizzare - credo di usare i termini esatti - quando poi nella premessa si è parlato addirittura di spessore di accusa, di spessore di indizi o di altre cose del genere.

dell'
In febbraio avevamo già superato questo criterio di approfondimento in relazione di singole ipotesi possibili, ad esclusione dei fatti aventi una precisa collocazione in sede giudiziaria. Quando si parla di ENI-Petromin, quando si parla di vicenda Sindona, quando si parla di altre questioni che possono riguardare Carboni, la mafia, si tratta di questioni di cui sappiamo quale Procura della Repubblica se ne sta occupando e in quale sede. Non c'è, quindi, nessuna volontà "omertosa": consentimi, Bellocchio, di ripetere questa parola che ci ha offesi (ma credo che tu sia andato al di là delle tue intenzioni; e spero di non essere troppo ottimista in queste valutazioni, perché questo significherebbe che ci spingiamo verso una conclusione di questa Commissione che rischia di essere molto distante da quelle intenzioni che credo tutto il Parlamento ha espresso nell'istituire questa Commissione, che non è certo destinata a divenire un'arena di scontro politico, bensì il punto di ricerca

del massimo della trasparenza e della verità su una pagina oscura della vita del paese che certamente non si ^{con}clude con il nostro lavoro, ma che da questo trae lo stimolo necessario per eradicare la gramigna delle associazioni occulte). I riferimenti, in particolare, ad alcuni dei nomi proposti dalla mozione Bellocchio, tutto ciò che riguarda la vicenda Carboni (di cui non si è mai ^{di} mostrato un solo ^{elemento} di sufficiente concretezza, ^{circa il rapporto tra} la vicenda Calvi-Carboni posteriore alla scoperta degli elenchi, posteriore alla fuga di Gelli dall'Italia, e la vicenda P2). Se ritorn^{assumo} su questo terreno che è veramente da commissariato di polizia, ci allontaneremo dagli obiettivi della nostra indagine. Il collega Bellocchio sa bene che nei contatti preliminari tra i gruppi abbiamo chiesto a tutti di rintracciare un criterio oggettivo che consentisse di avere qui in Commissione anche uomini del mondo politico, che sono poi destinatari della nostra relazione, in funzione di chiarimento e non in funzione di presunto accostamento, tutto sommato tendenzialmente strumentale, rispetto ad episodi magari marginali come quelli, per altro già noti, di possibili conoscenze, colloqui e contatti che non credo siano stati mai negati da nessuno degli interessati.

Abbiamo sentito qui l'attuale ministro degli esteri e ce ne viene richiesta una nuova audizione su elementi che non hanno nulla di nuovo rispetto a quelli che sono stati più volte ^{swi}scerati. Lo stesso dicasi per le nomine militari. Non abbiamo assunto - lo ripeto - una logica di ritorsione, non vogliamo un polverone, non vogliamo utilizzare Tassan-Din per dire, secondo quanto ci ha detto lui, che il settore della stampa aveva contatti con tutto il mondo politico, perché questo è un dato acquisito. Questo riguarda uomini della democrazia cristiana così come riguarda uomini del partito comunista, che non si è voluto. Anche perché si vuole intendere la questione morale come questione di vessillo, questione di facciata, di bandiera, in una logica di sepolcri imbiancati, perché su questo terreno non si collabora realmente alla ricostruzione di un giudizio unitario comprensibile al paese, quando non si vuole capire che certe logiche trasversali, come quella della P2, hanno inquinato tutto l'arco delle forze democratiche, in misura diversa tra chi si trovava al potere e chi si trovava all'opposizione.

Questo è lo spirito con cui abbiamo ^{ri}proposto, riferendola al periodo ^{di competenza temporale} in cui si è sviluppata l'azione della loggia massonica P2, una proposta che non è certo contrapponibile sui singoli episodi che sono stati qui avanzati. Non parlo delle altre mozioni che addirittura invocano nomi di altro tipo in direzioni anche diverse; credo che una sola indicazione specifica dell'onorevole Bellocchio devo ancora una volta, come avevo già fatto in sede di Ufficio di Presidenza, respingere.

Quando mi si chiede di chiamare un deputato democristiano per il riferimento fatto da un giornalista ad una ipotesi di possibile coinvolgimento della mafia nei terribili 55 giorni della prigionia e della tragedia di Moro, si vuole forse gettare su chi non accetta questa proposta il sospetto di voler coprire qualcosa della vicenda Moro? Del tuo cenno di diniego ti ringrazio vivamente, Bellocchio, perché sulla vicenda Moro ci sono stati altri giornalisti, altri processi, altri filoni che non sono stati purtroppo scoperti, che si sono arenati e credo che, da parte del nostro gruppo, tutto ciò che fosse possibile richiedere, a parte ciò che ha già fatto la Commissione competente in questa direzione, non solo ci troverebbe sensibili, ma disperatamente disposti a fare qualunque cosa, come in quei giorni eravamo - credo - tutti, anche voi nella solidarietà nazionale, ferme restando le garanzie essenziali di diritto e della legalità repubblicana, a cercare vie per poter risolvere quel dramma nazionale.

In base a queste motivazioni ripropongo un criterio che ha una sua logica oggettiva; quello di andare a chiedere ai segretari dei partiti, così come abbiamo chiesto agli ex Presidenti della Repubblica, che sono stati visitati nella loro sede con le garanzie costituzionali e di opportunità che tutti insieme abbiamo deciso, collaborazione per poter riassuntivamente certificare al Parlamento ed al paese quanto dell'azione oscura e inquinante della P2 fosse loro giunto e fosse stato percepito o intravisto dai vertici di osservazione che i segretari politici mantenevano in quel periodo.

Si tratta di un criterio obiettivo, non partigiano, non strumentale; un criterio, per altro, che riteniamo conclusivo perché sulla logica, sull' spirale delle schegge e dei frammenti, come ha detto il collega Bellocchio, credo che ci avvieremo verso un avvistamento sempre più convulso delle nostre indagini, verso uno snaturamento delle nostre attività.

E' questa la ragione per cui dichiaro di votare contro le mozioni che sono state fino ad ora presentate; credo, inoltre, che si debba valutare come incomprensibile - almeno per me - la posizione assunta dal collega Bastianini. Mi chiedo, infatti, quali siano le ragioni che l' hanno indotto a rovesciare il voto, l'opinione, la firma del collega Bozzi, autorevole esponente del partito liberale, che otto mesi fa approvava e votava questo stesso criterio, anche se non ho alcuna intenzione di solleticare particolari polemiche. Ci sono purtroppo in questo contesto anche esterne sollecitazioni e spinte che ci porterebbero a divaricare, a disperdere il lavoro che abbiamo condotto. Credo che, invece, il compito di chi responsabilmente e con i nervi a posto, non raccogliendo provocazioni, voglia agevolare e concludere questo lavoro delicato e difficile sia quello di non raccogliere i distinguo, magari strumentali, ma di garantire un'unità di criterio cui anche il resto della Commissione possa ricondursi.

*AND - Chiedo di parlare per illustrare le posizioni delle commissioni socialisti.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.*

ANDO'. Prima di motivare il mio voto favorevole alla mozione n.3,

mi pare opportuno rilevare come sia stata corretta l'impostazione procedurale che, per quanto riguarda le mozioni che vengono oggi sottoposte al voto della Commissione, si ~~voluta~~ seguire non solo per le motivazioni di carattere giuridico, ma per ragioni che si rifanno in un certo senso alla storia di questa decisione.

Molto opportunamente la Presidente, nel dare lettura di quel documento, ha voluto agganciare questa decisione odierna a quella assunta l'8 febbraio scorso, sottolineando una diversa, eventuale portata modificativa della decisione odierna rispetto all'altra.

Ci siamo battuti nelle settimane scorse in questa direzione non tanto per sottolineare una impuntatura, per dire che si stava decidendo su una materia in ordine alla quale la precedente decisione aveva consumato tutti i margini di manovra che questa Commissione ha, ma per valorizzare il significato politico di quel dibattito e di quella decisione e per dimostrare come il dibattito e la decisione odierna probabilmente avrebbero avuto diverso significato e valore politico se il ragionamento dei commissari si fosse incentrato tutto su quegli elementi sopravvenuti che, appunto, potevano legittimare un diverso avviso della Commissione.

Da questo punto di vista, noi non avevamo certamente un vincolo di natura giuridica, ma ne avevamo senz'altro uno di carattere politico nell'orientare il nostro dibattito, proprio per difendere il senso politico di quella decisione nella direzione di spiegare tutti quegli elementi di fatto sopravvenuti che probabilmente imponevano alla Commissione di tornare sui propri passi e di assumere un orientamento diverso.

Tutto questo mi pare che non si sia verificato, anzi, a valutare le motivazioni che sono state poste a base delle prime tre mozioni, abbiamo avuto null'altro che un riesumarsi di fatti, valutazioni, giudizi, lettura di carte che più o meno riproducono negli stessi termini lo stesso giudizio, la stessa argomentazione, le stesse esigenze di tipo procedurale che erano state poste a base anche del dibattito e della decisione del febbraio scorso.

Questo fatto, a mio giudizio, la dice lunga anche sulle ragioni pratiche che stavano alla base del rinnovato interesse, per altro legittimo, per una materia che però è stata presentata all'opinione pubblica in termini oggettivamente distorti. Infatti, ancora una volta ci siamo trovati di fronte al tentativo di spiegare la decisione, il dibattito e il contrapporsi di orientamenti diversi in Commissione nei termini di un dibattito sull'ampiezza di un'immunità che si sarebbe dovuta concedere ad un particolare ceto di cittadini i quali, per il fatto di avere responsabilità politiche, avrebbero dovuto usufruire di un diritto derogatorio con riferimento al lavoro di questa Commissione d'inchiesta. Credo che questo tentativo abbia mostrato i

propri limiti anche nel corso del dibattito odierno.

La verità è che questa Commissione ha dedicato molto tempo all'audizione di politici e l'ha fatto tutte le volte in cui elementi oggettivi giustificavano tali audizioni. Se vogliamo stabilire una sorta di statistica per categorie di soggetti ascoltati nel corso dei nostri lavori, credo che la rappresentanza dei politici sia numerosa e consistente e che, per altro, sia sempre legittimata da esigenze procedurali incontestabili, così come è avvenuto per tutte le altre categorie di testi che sono sfilati di fronte a noi.

Invece, le richieste di integrazione della precedente decisione riguardavano o testi che erano stati già sentiti o testi che non erano stati sentiti, ma per i quali sia al tempo della precedente decisione, sia nei momenti successivi non si è riusciti ad assumere mezzi materiali probatori tali da mostrare l'utilità di un'audizione ai fini di questo giudizio. A tale proposito ritengo - ma l'aveva detto con molta chiarezza il collega Formica nel formulare questa richiesta - che qui non si trattava di dare un "contentino", di trovare una soluzione transattiva, una via di mezzo tra opposte esigenze, ma si trattava in positivo di ribadire l'esigenza di ^{chi} vedere i lavori di questa Commissione attraverso una valutazione autorevole proveni^{ente} dai vertici delle forze politiche in ordine ad una inchiesta che naturalmente deve vivere di esigenze, di interessi, di curiosità diverse dalla comune inchiesta

portata avanti da un organo istruttore dell'autorità giudiziaria; un'inchiesta che deve pervenire ad un giudizio sintetico che non può non essere politico deve concludersi sentendo un giudizio, un'opinione in ordine ai fatti che abbiamo collezionato e che sono noti all'opinione pubblica, in ordine ai giudizi che abbiamo messo insieme, in ordine al materiale istruttorio che abbiamo raccolto, da parte dei segretari dei partiti.

Se è vero l'assunto fondamentale della nostra indagine, e cioè che ci siamo occupati - perché appariva oggettivamente centrale, nell'ambito di questa indagine - del sistema dei rapporti tra P2 e mondo delle istituzioni, è chiaro allora che l'opinione dei rappresentanti delle forze politiche, su come questo sistema di influenze visivamente^{si} esercitava e si esplicava all'interno delle istituzioni, sia decisiva al fine di poter integrare gli elementi che abbiamo messo insieme, e su cui abbiamo ragionato nel corso di questi due anni, con un giudizio politico, che non è estraneo rispetto al tipo di esigenza sulla cui base ci si è mossi in questi mesi.

Credo che gli elementi diversi, le esigenze diverse, le curiosità e gli interessi diversi da questo obiettivo, così come sono stati argomentati in particolare dal collega Bellocchio, non sono riusciti, al di là delle valutazioni di merito che ciascuno può dare ai propri elementi di convincimento, a determinare un progresso reale sul piano delle conoscenze degli argomenti, rispetto alle conoscenze e agli argomenti che avevamo il giorno in cui abbiamo preso una decisione, che su questo piano voleva stabilire un punto fermo.

Credo allora che la differenza di opinioni - che naturalmente verrà spiegata in ^{vario} modo all'esterno - che si traduce nelle decisioni che ciascuno prenderà con il voto, e che emerge nel corso del dibattito, e che emergerà anche al momento del voto, non è tra chi vuol sentire i politici e chi non vuole sentirli. Invece, la discriminante è tra chi vuole sentire i politici per avere appunto dei dati, dei giudizi, delle valutazioni sintetiche in ordine ad un lavoro compiutamente svolto, e chi li vuole sentire come testi su fatti, in relazione ai quali non riesce neppure a dimostrare la rilevanza processu^{al}e.

Ma ^{al} fondo di questo modo di procedere - e qui aveva ragione Padula - credo che ci sia un equivoco irrisolto, che questa Commissione si è portata dietro sin dalla nascita, ed è questo rincorrere di volta in volta, in un rapporto disordinato di anticipazione o di rincorsa, secondo i casi, faticoso spesso quanto inutile, il lavoro che ha fatto la magistratura, rispetto al quale talvolta abbiamo svolto ^{un} ruolo di battistrada, talvolta un ruolo oggettivamente di ricalzo. Sempre, comunque, abbiamo svolto un ruolo - e io credo che coloro che leggeranno questi atti con una certa serenità dovranno condividere questa valutazione - di reciproca turbativa in quelle che erano le sfere di responsabilità istituzionali, affidate alla competenza dell'autorità giudiziaria ed a quella di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Questo è un pericolo - e l'abbiamo denunciato più volte - che ^{un} p troppo è insito nella stessa disciplina, nello stesso sistema organizzativo delle Commissioni d'inchiesta; è insito nella stessa lunghezza di lavoro che è consentita alle Commissioni d'inchiesta, nell'imprecisata latitudine delle ^{loro} competenze, con riferimento invece ad oggetti che dovrebbero essere ben definiti dalle stesse leggi

istitutive.

Credo quindi (e soprattutto di questo sono convinto, signor Presidente, dopo aver ascoltato le motivazioni che ciascuno ha posto a base delle proprie conclusioni) che gran parte delle dichiarazioni che sono state rese a sostegno delle varie richieste, per il fatto di essere dichiarazioni ormai oggettivamente consuete, alla luce del dibattito e delle risultanze, non erano volte a far progredire la verità. Su queste ci eravamo più volte pronunciati, e sono state reiterate le stesse cose, con gli stessi argomenti, con le stesse esigenze istruttorie. Piuttosto, queste richieste erano ancora una volta dirette a mantenere l'inchiesta in quel clima di sospetto generalizzato su tutto e su tutti, che ha rappresentato uno dei limiti più gravi di questa inchiesta.

Ritengo che questo modo di procedere non faccia il gioco di chi vuole arrivare ad una credibile verità politica conclusiva, anche se unilaterale, ma faccia invece quello di chi vuole tenere nell'ombra molti rapporti significativi tra la loggia P2, tra quello che c'era e quello che ci potrebbe ancora essere di essa in vita, e il mondo delle istituzioni; ciò serve soprattutto non tanto a

legittimare una verità politica conclusiva, quanto piuttosto a fornire una versione dei fatti, una versione degli elementi sintattici più significativi a cui questa Commissione perverrà, che è buona per tutti gli usi politici e che è soprattutto funzionale per spiegare in modo opportunistico il succedersi delle diverse esigenze o delle

diverse preoccupazioni che hanno caratterizzato le varie stagioni politiche.

MATTEOLI. Chiedo di parlare per esporre la posizione dei commissari dell'ASI-DN.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI. Siamo d'accordo che, per acclarare i fatti, sia necessario partire anche da frammenti piccolissimi; ma non crediamo che, generalizzando l'audizione sic et simpliciter a tutti i segretari di partito, si faccia cosa utile alla Commissione.

Abbiamo l'impressione che soprattutto la democrazia cristiana voglia trincerarsi dietro i segretari, e quindi sollevare un battage giornalistico che, alla fine, si concretizzerà nella constatazione che abbiamo perso solo del tempo. Né ci convince la tesi di chi mette i segretari di partiti sullo stesso piano dei due ex Presidenti della Repubblica, sentiti da questa Commissione. La maggioranza è divisa, non è d'accordo; il rappresentante del partito liberale lo ha onestamente ammesso in questa sede. Ma è anche significativo che la mozione viene presentata con la firma di commissari democristiani, ^{socialisti} e socialdemocratici, e in un primo momento il documento risultava firmato anche dal commissario Battaglia...

PRESIDENTE. No, non è mai stato firmato da lui.

ALTERO MATTEOLI. L'ho detto perché vedevo la cancellatura: allora, è un errore.

Quindi non ha mai firmato il rappresentante del partito repubblicano?

PRESIDENTE. No.

MATTEOLI. Evidentemente, allora, mancano due partiti della maggioranza.

177

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Pertanto, per tutti questi motivi, voteremo sen'altro contro la mozione n. 4. Ma desidero osservare che, se il commissario Andò dice che per i nomi proposti non è stata messa in luce una rilevanza processuale, se questo è vero, alla luce di questa logica, la richiesta dei segretari ^{di partito} diventa addirittura assurda, a nostro avviso.

BASTIANINI. *Chiedo di parlare.*
PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

BASTIANINI. Desidero fare una brevissima dichiarazione per correggere quanto da me detto in modo impreciso, per eccessiva precipitazione. Ho verificato che sarà posta in votazione anche la mozione a firma Padula ed altri, e quindi i nostri emendamenti saranno riferiti all'ultima delle mozioni poste in discussione. Dal dibattito emergono fatti che ^{si} chiedono una mia precisazione.

Ho detto e ripeto che su questa materia, sia per la sua qualità, sia per i tempi cui si riferisce, non esiste un problema di maggioranza. Quindi, il comportamento che io terrò oggi non è legato a fatti di maggioranza o di opposizione. In secondo luogo, in decisioni come queste è molto più facile far finta di nulla, e magari non esserci; invece, pur sapendo di prendere una decisione che può creare qualche preoccupazione e problema, preferisco assumermi tutta la responsabilità, e dire le cose con franchezza e senza riserve.

Inoltre, voglio ^{precisare} che sono due cose diverse l'audizione dei segretari dei partiti e quella delle personalità politiche che, in qualche modo, hanno a che fare con i problemi della P2.

Sull'audizione dei segretari dei partiti abbiamo manifestato, ed io l'ho ribadito, una nostra perplessità di fondo, ma certo, se si dovesse giungere ad una decisione in tal senso, non ci dissociamo da questo orientamento. Però, la decisione di sentire i segretari dei partiti diventa più grave se non è associata ad una decisione di ascoltare con un criterio di rigida e seria selettività, sulla base dei fatti documentati, le personalità politiche che, per motivi del tutto giustificati e giustificabili, abbiano avuto a che fare con la P2. Questa nostra convinzione (rispondo all'usico, collega Padula, che ha voluto richiamare il problema del diverso comportamento tenuto dall'onorevole Lozzi) dipende dagli elementi nuovi emersi negli ultimi mesi di lavoro della Commissione e anche - mi si consenta di dirlo - dall'atteggiamento della Commissione, la quale non ha avuto nessuna remora a sentire chiunque e qualunque persona, di qualsiasi genere fosse, che in qualche modo, anche lontano, avesse avuto a che fare con la vicenda della P2. Quindi, rimane più difficile spiegare alla gente perché questo livello, questa soglia che veniva fissata per le audizioni, debba essere tenuto così alto per il mondo politico. Detto questo, ribadisco l'atteggiamento che terrò in questa Commissione.

RIZZO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha fretta.

RIZZO. Presidente, preannuncio che voterò a favore della mozione che porta come prima firma quella dell'onorevole Bellocchio. Devo dire che sono d'accordo con l'onorevole Andò quando afferma che ci troviamo dinanzi ad una scelta: si tratta di stabilire se vogliamo sentire i politici per avere da loro soltanto valutazioni, giudizi, o se invece vogliamo sentire i politici perché ci diano chiari elementi su fatti che li hanno visti come protagonisti. Da parte dell'onorevole Andò si sostiene che non ci sarebbe una rilevanza processuale nuova tale da giustificare l'audizione dei nominativi che sono stati indicati nella mozione Bellocchio. A prescindere dal facile rilievo che non ci si può trincerare dietro aspetti formali, e cioè dire che, siccome c'è stata una precedente votazione, la si deve comunque rispettare, credo che la rilevanza processuale ci sia: basterebbe tener presente quello che emerge in conseguenza delle dichiarazioni che sono state fatte, ad esempio, dalla vedova di Roberto Calvi. Non credo che si tratti di ricorrere all'autorità giudiziaria. Qui forse è il caso di ricordare brevemente quelli che sono i nostri poteri, Presidente, perché, se è pur vero che questa Commissione è espressione del Parlamento e quindi nella relazione finale non potrà che formulare dei giudizi che saranno ineluttabilmente di carattere politico, non vi è dubbio che, per quanto concerne le indagini che deve svolgere per poi poter formulare con la relazione finale il suo giudizio politico, essa deve operare con gli stessi criteri e metodi che

sono propri dell'autorità giudiziaria, tant'è che alle Commissioni d'inchiesta vengono riconosciuti i poteri dell'autorità giudiziaria. Cioè, se noi dovessimo, nell'ambito di una Commissione parlamentare d'inchiesta, limitarci soltanto a sentire persone per ricevere da loro valutazioni, considerazioni, apprezzamenti e giudizi, non si spiegherebbe perché mai alle Commissioni parlamentari d'inchiesta possano essere dati quei poteri penetranti che sono propri dell'autorità giudiziaria. La verità è che noi dobbiamo accertare fatti concreti con riferimento al fenomeno della P2, dobbiamo sapere che tipo di inquinamento la loggia di Licio Gelli ha operato nel nostro paese, e non vi è dubbio che, allorché si affronta il filone dei politici, il problema ha un salto di qualità perché, se Licio Gelli, se la P2 ha potuto operare impunemente nel nostro paese, questo si è verificato perché certamente ci sono stati dei cedimenti a livello politico. Qui sono d'accordo con l'onorevole Bellocchio quando afferma che non si tratta di operare una criminalizzazione. E' mia personale convinzione che da parte della P2 ci sia stata una utilizzazione dei politici, spesso verificatasi nella perfetta e totale buona fede dei politici stessi, che non sapevano cosa ci fosse dietro a Licio Gelli e agli amici di Licio Gelli; però non vi è dubbio che collegamento c'è stato ed è un collegamento che ha consentito quel grave e profondo inquinamento negli apparati dello Stato, di cui abbiamo avuto chiara contezza attraverso tutta la documentazione che abbiamo acquisito. Quindi, è necessario sentire i politici su dati di fatto, su circostanze di fatto. Qui debbo esprimere il mio pieno apprezzamento alla proposta del senatore Lustranini, perché si possono sentire i segretari politici, anche se, per la verità, per almeno alcuni di loro certamente procederemo ad audizioni del tutto inutili, però non vi è dubbio che, anche se si volesse seguire questa strada per avere da coloro che sono stati segretari dei partiti in un certo periodo storico apprezzamenti, valutazioni, per sapere quale segnale ricevettero di quello che poteva essere il fenomeno Gelli e P2, dovremo necessariamente sentire quegli uomini politici che in qualche modo hanno avuto contatti, rapporti con Licio Gelli, perché solo loro possono realmente illuminare, ma su dati di fatto concreti, la Commissione su quello che è stato il fenomeno piduista nel nostro paese.

Credo, Presidente, che dobbiamo necessariamente seguire questa strada perché, se dovessimo limitarci soltanto a sentire i segretari politici, non soltanto ne risentirebbe notevolmente il nostro lavoro e la nostra relazione finale sarebbe ineluttabilmente noiosa, ma daremo una cattiva immagine di noi stessi all'esterno, all'opinione pubblica, perché, anche se qui è stato contestato, ineluttabilmente daremo all'esterno la chiara sensazione che per i politici abbiamo voluto un diritto derogatorio, un foro speciale, non consentendo che ai politici fosse dato quel trattamento che abbiamo riservato ai magistrati, ai responsabili delle forze armate, agli uomini che fanno parte degli apparati dello Stato; e soprattutto daremo

la chiara sensazione di non avere interamente e completamente compreso quello che è stato realmente il grave fenomeno di inquinamento che la P2 ha prodotto nel nostro paese. Siccome abbiamo chiara contezza che questo fenomeno non appartiene al passato, ma è una realtà ancora oggi presente (se ci fossero dubbi al riguardo, basterebbe guardare la fuga di Licio Gelli), siccome il fenomeno P2 è realtà del presente e probabilmente potrà anche essere realtà del futuro, è compito e responsabilità nostra far sì che su questo grave bubbone che ha infestato la vita del nostro paese si faccia completa e intera luce. Questo è possibile soltanto se passeremo, com'è nostro dovere, all'audizione dei politici avendo da loro tutte le forme di collaborazione che sono necessarie e che loro stessi possono darci in base agli elementi che hanno acquisito con i contatti che hanno avuto con Gelli e con altri esponenti della P2.

PETRUCCIOLI. *Chiedo di parlare.*
PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

PETRUCCIOLI. Ho cercato di ascoltare con il massimo di serenità le motivazioni portate qui da coloro che hanno dichiarato il proprio sostegno alla mozione n. 4. Lo dico anche se il dirlo forse mi farà passare agli occhi, nel giudizio di qualche commissario, come un losco doppiogiochista oppure, Presidente, probabilmente mi farà associare, e la cosa non mi dispiace, a quella buona fede che a lei è stata riconosciuta. Ora, devo dire che gli argomenti nel merito, fondamentali, non mi hanno convinto. Non mi ha convinto l'argomento del senatore Padula, che ha ricordato come siano aperti e attivi i procedimenti giudiziari che riguardano e hanno come oggetto buona parte dei fatti e degli interrogativi che sono stati richiamati dal collega Bellocchio. Questo è vero, ma è anche vero che tutta la latenzia, che è stata oggetto in questi anni dell'analisi e dell'impegno di questa Commissione, è contemporaneamente all'attenzione della magistratura attraverso diversi procedimenti giudiziari, tant'è vero che alcuni dei testi che abbiamo voluto ascoltare sono venuti in stato di detenzione; tanto per dire che non c'è una incompatibilità o, se non incompatibilità, da sfuggire il rischio della sovrapposizione. Volevo dire

al senatore Padula, ^{fu} ciò che egli ha voluto riscontrare nella richiesta del collega Bellocchio a proposito dell'opportunità di una indagine di polizia giudiziaria su alcuni indizi che egli ha citato, ^{de la richiesta} non era messa assolutamente in collegamento con una espressione di sfiducia nei confronti dei magistrati, ma anzi era in omaggio al riconoscimento che due diversi sono i procedimenti e gli itinerari della magistratura e nostro e che ognuno risponde nell'ambito delle proprie competenze. Non abbiamo alcun motivo per pensare che i magistrati abbiano a rispondere a delle logiche di ordine politico che li porti ^{addirittura} a non essere fedeli al loro impegno ^{istituzionale}.

Il secondo argomento che volevo trattare è che i due criteri che sono in discussione non possono essere equiparati nel dibattito e nel loro significato politico. Uno infatti (quello di ascoltare i segretari dei partiti), come ha ricordato anche l'onorevole Bastiamini, non va giudicato solo per i nomi che propone, ma anche e soprattutto per l'altro aspetto, perché preclude altri nomi; questo è il punto essenziale. Noi non abbiamo avanzato alcuna proposta, anzi abbiamo sostenuto che quelle proposte rispondano ad un determinato criterio, ma non abbiamo avanzato alcuna proposta - dicevo - che si presenti come un pacchetto da prendere o lasciare, che escluda cioè che si possa intervenire nel merito e dire: "Questo no e quest'altro invece sì". La proposta di ascoltare i segretari dei partiti si presenta in due termini. Questo è già stato

detto ed è contraddittorio con il nostro comportamento ⁱⁿ linea generale della Commissione. Basti pensare ai criteri che hanno ispirato le audizioni dei massoni. Infatti sono stati chiamati i massoni in quanto dirigenti della massoneria in certi periodi, non coinvolti con le vicende della P2, ed i massoni che invece venivano considerati utili per dare certe testimonianze su determinati problemi di fatto.

D'altro canto le proposte che noi avanziamo, l'elenco dei nomi, che poi è un elenco che dovrebbe essere valutato - secondo i nostri criteri - non nel suo insieme ma nome per nome, certo non lo consideriamo come il migliore elenco possibile o la migliore proposta possibile. Sarà stato molto utile, e lo sarebbe, se si potesse intervenire nel merito dei nomi presi singolarmente, ma purtroppo non è stato possibile. Secondo l'onorevole Andò sarebbe utile per la Commissione acquisire giudizi ed opinioni di responsabili politici di primo piano in un periodo particolare della vita nazionale; d'accordo, ed infatti noi non abbiamo mai detto che siamo contrari in linea di principio ad ascoltare i segretari politici. Ma c'è da dire che credo che se si dovesse da parte della Commissione acquisire, forse anche utilmente, giudizi, opinioni di tutti coloro che possono essere per una particolare competenza e collocazione aiutarci nel nostro lavoro, allora forse bisognerebbe guardare anche un po' al di là dei soli segretari dei partiti e dei due ex presidenti della Repubblica. Ed è per questo che io in piena coscienza non penso

che sia accettabile la proposta, sulla quale voterò contro.

Vorrei fare, concludendo, una considerazione che è anche di ordine politico e riguarda il modo con cui il nostro gruppo valuta questo dibattito. Indubbiamente la decisione che andremo oggi a prendere è un atto importante e significativo e che inciderà sugli sviluppi dei lavori della Commissione e soprattutto inciderà sulle ormai imminenti scelte per quanto riguarda la relazione conclusiva. Noi non sottovalutiamo questo peso, tuttavia non consideriamo in questa scelta, ^{pur} rilevante, che sia irreversibilmente implicita la conclusione di questa Commissione; si tratterà di vedere, forse con ingenuità e buona fede, Presidente, lo sviluppo ulteriore e soprattutto come si tireranno le fila politiche. L'onorevole Andò diceva che su questa Commissione c'è un equivoco irrisolto fra il giudizio della magistratura ed il giudizio politico.

L'onorevole Andò è troppo esperto per non sapere come ad ogni istanza di giudizio e in ogni occasione che giudica questi due momenti si intrecciano sempre nella valutazione puramente politica o nella valutazione ascrivibile al mero giudizio della magistratura.

Vedremo tutti quanti insieme come queste due cose si potranno comporre in fase conclusiva e questa sarà una scelta che spero ogni commissario ed ogni componente politica vorrà considerare ancora da fare e non invece tutta fatta ai fini del voto.

Non sarà in pace con me stesso e con

questo sono contrario alla suddetta mozione se decidessi consapevolmente di non ascoltare anche una ^o persona che possa alla fine essere utile per trarre le conclusioni migliori ^{dei} nostri lavori.

*GHINAMI. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.*

GHINAMI. A proposito della cosiddetta mozione Bausi dell'8 febbraio 1983, debbo dire che si era verificata una larga convergenza alla quale io non posso non sentirmi (avendola noi firmata) politicamente legato, anche perché c'è sembrato che non siano emersi fatti nuovi di tale rilevanza da modificare quella nostra decisione. Spetta ^{se} mai agli altri, a quelli cioè che hanno deciso di non firmare, giustificare il perché ritengano che oggi non sia più da firmare quella proposta. A me pare di aver capito, se non mi sbaglio, che ^{di} non ha firmato non era d'accordo per sentire neppure i segretari politici, ^{era} ma per chiudere direttamente l'indagine così come è arrivata a questo punto.

Vorrei anche aggiungere che la necessità di sentire i segretari dei partiti è determinata dal fatto che il nostro dovrà essere un giudizio politico e non un giudizio di carattere diverso o un'indagine di carattere meramente giudiziario. C'era inoltre la preoccupazione da parte nostra, non parlo di una preoccupazione, del partito, di un problema interno perché in ogni caso il nostro segretario politico potrà venire qui a parlare e penso che le domande che gli potranno essere rivolte da tutti saranno quelle che ciascuno riterrà di dover porre per tutti i punti di vista, e non solamente quello politico) di finire i nostri lavori entro il tempo che ci

eravamo preffissati, nonché la preoccupazione di far sì che fosse evitata la possibilità di uno sfruttamento politico ai fini dei lavori della Commissione, il che avrebbe illuminato in maniera negativa tutto il lavoro precedente svolto dalla Commissione stessa.

PINTUS. *Chiedo di parlare.*
PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

PINTUS. Dichiaro che voterò a favore della mozione n. 3, che ho sottoscritto, e che sono decisamente contrario alla mozione n. 4, mentre sono abbastanza indifferente nei confronti della mozioni n. 1 e 2.

Il senatore Padula ha definito la P2 in vari modi. Oggi l'ha definita "gramigna". Io ritengo che queste forme di escorcismo non siano sufficienti ormai ad aiutarci ad esprimere un giudizio politico sereno sulle vicende che formano ^{l'}oggetto della nostra inchiesta.

Sono d'accordo con il senatore Padula quando afferma che si tratta di una pagina difficile ed oscura. Questo è un dato semantico sul quale dovremmo meditare, perché la nostra funzione è quella di chiarire ciò che è ancora oscuro; e per farlo non abbiamo che strumenti ^{tec}gnici, cioè i poteri che la legge istitutiva della Commissione ci ha riconosciuto e che sono gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Il vecchio brocardo latino Da mihi factum, tibi dabo jus è applicabile anche in questo caso. E' sufficiente togliere la parola ius ed aggiungere la parola politicum. Sotto questo profilo non mi sento affatto vincolato alle decisioni dell'8 febbraio: non mi sento vincolato per la limitazione dei politici e non mi sento vincolato, a maggior ragione, per la preclusione delle audizioni di altre persone, diverse da quelle che hanno determinati incarichi nell'ambito dei partiti politici. Mi hanno sempre insegnato che la diversità che esiste tra il testimone ed il perito è la seguente: che il testimone riferisce dei fatti; il perito esprime dei giudizi. E, sotto questo profilo, per quanto noi siamo come Commissione periti peritorum, mi pare che in questa particolare vicenda non possiamo mutuare dei giudizi che vengono da altri organi diversi da noi ed istituzionalmente regolati da norme diverse.

Per
Il problema, quindi, si pone in questi termini. ~~Es~~/sentire
i politici siamo tutti d'accordo; le divergenze sorgono quando si
tratta di stabilire /quali politici interrogare, su quali elementi
interrogarli e con quali prospettive, quando si tratta, cioè, di
stabilire se si tratti di interrogare i segretari dei partiti, o per-
sone che possono riferire su fatti specifici, se si tratti di inter-
rogarli su giudizi generici circa la P2, o sui fatti specifici, e se
si tratti di interrogarli con la prospettiva di non sentire, dopo di
essi, nessun altro, o con la prospettiva di sentirli ancora, se neces-
sario, o di sentirne di altri. In definitiva si tratta di stabilire se
dobbiamo sentirli per avere ancora dei giudizi da loro, o se dobbia-
mo sentirli come testi sui fatti.

L'onorevole Andò ha sostenuto che dobbiamo allontanare il
sospetto che grava su tutti noi e che ha rappresentato uno dei limi-
ti più gravi dei lavori di questa Commissione. C'è un solo modo per
eliminare questo sospetto: quello di fare capire all'opinione pubbli-
ca che abbiamo la volontà precisa di andare fino in fondo.

Posso tranquillizzare l'onorevole Andò. L'opinione pubbli-
ca saprà giudicare e saprà stabilire in quale misura debba essere in-
tesa la volontà di ottenere ulteriori giudizi o la volontà di otte-
nere chiarimenti sui fatti. Grazie.

GIORGIO PISANO'. Bisogna che io dica con molta franchezza quello che penso in que-
sto momento, che ritengo ormai un momento conclusivo.

Penso che, dopo la votazione di oggi, si concluda pratica-
mente la fase istruttoria. Oggi dunque - sappiamo già come andrà a
finire, cioè a colpi di maggioranza - si conclude una vita di Com-
missione che è stata contrassegnata - e noi che siamo qui dall'inizio
lo sappiamo tutti - dall'intento sistematico di gruppi di maggioranza
(particolarmente della democrazia cristiana, del partito socialista i-
taliano e del partito socialista democratico italiano) di impedire
che la Commissione arrivasse al fondo di determinate indagini.

Ritengo del tutto superflue ed anche fuori posto le discus-
sioni che qui sono state fatte nel corso di due anni ed anche oggi
sulle funzioni e sui poteri di una Commissione di inchiesta parlamen-
tare.

Quando il Parlamento incarica una sua rappresentanza di an-
dare al fondo di un argomento ed istituisce una Commissione parlamen-
tare d'inchiesta con i poteri dell'autorità giudiziaria, questa Com-
missione parlamentare d'inchiesta ha il dovere di approfondire tutti
gli aspetti dell'argomento che è chiamata a valutare.

Ho la precedente esperienza della Commissione antimafia
che mi dà ragione. ~~Es~~ posso portare ad esempio anche le esperienze
di altri paesi, i quali, quando si verificano fatti di emergenza,
nominano delle commissioni che indagano senza alcun limite. Mi basta
citare ad esempio l'episodio della strage di Marines a Beirut, a

proposito del quale ho appreso dai giornali che, subito dopo

che esso si era verificato, è piombata nella capitale li-
banese una commissione composta da sette senatori statunitensi i qua-
li hanno interrogato anche il generale Angioni per sapere cosa egli
pensasse su di una strage che aveva coinvolto soltanto dei marines
americani.

Noi, invece, che pure abbiamo i poteri dell'autorità giudi-
dorremmo
zieria, non /tuttavia interferire nei lavori della magistra-
tura. Ma in che cosa abbiamo interferito?

Sono convinto che abbiamo interferito anche poco, poiché
ci siamo preoccupati proprio di non turbare il lavoro dei magistrati,
i quali a loro volta non si sono mai preoccupati di turbare i nostri
lavori procedendo ad un sabotaggio sistematico - almeno in certi am-
bienti ed in certe procure - di cui si parlerà nelle relazioni fina-
li.

Non capisco e non capirò mai come si possa arrivare a delle
conclusioni, soprattutto politiche, se non si affonda l'indagine sui
fatti. Non capisco come si faccia a valutare politicamente un fenome-
no di organizzazione occulta come quello della P2 - che ha investito
e continua ad investire i vertici di questo paese - senza affondare
l'indagine sui fatti.

Con le votazioni che oggi si vuole arrivare a fare, noi ta-
gliaremo la testa all'ultima possibilità che ci resta di verificare
alcuni fatti e di approfondirli.

Allora io dico a voi che vi preoccupare tanto di non fare
venire qui certi uomini politici - perché qui gli uomini politici
godono, a quanto pare, di un trattamento preferenziale - che non rep-
dete ad essi un gran favore perché i fatti che non volete che vengano
qui trattati saranno poi trattati nelle relazioni conclusive, al-
meno in quella che il movimento sociale italiano sta preparando. E
vi assicuro - voi che non conoscete i documenti che sono qui sotto -
che le risposte esistono già, e che sono risposte molto chiare e mol-
to dure in tutte le direzioni! Non fatevi illusioni!

Forse il fare venire qui alcuni di questi uomini politici
- faccio i nomi di Andreotti, di Fanfani e di Bisaglia - avrebbe for-
se consentito ad essi di dare delle spiegazioni. Se non potranno dar-
le sarà a loro danno, alla fine, perché si ritroveranno puntualmente
tutti i loro nomi almeno nella nostra relazione finale che sarà basa-
ta sui fatti!

Questo è quanto volevo dire. Votate come vi pare. Affi-
vati a questo punto ormai i vostri giochi li avete imposti e vedo che
li portate fino in fondo.

MASSIMO TEODORI. Presidente, colleghi! Se, come ormai è probabile, sarà approvata

la mozione che vuole la "passerella" dei segretari politici un fatto molto grave e forse definitivo colpirà questa Commissione.

Dissi e affermai

/tutto ciò già a febbraio, quando

- solitario - indicai in quella sciagurata decisione, che seguì anche allora ad una lunga discussione, un fatto gravissimo. Tuttavia mi pare che sia opportuno ricapitolare le ragioni della gravità del colpo che viene inferto a questa Commissione.

Si tratta, in primo luogo, di un colpo di forza di carattere eversivo - uso questa parola non a cuor leggero - perché va contro quello che la legge detta a ciascun commissario ed alla Commissione nel suo insieme.

Se la legge detta di indagare su alcune cose e di trovare la verità su alcuni fatti, con questo colpo di forza si va contro la legge e non già in una parte marginale della nostra indagine bensì certamente nella parte essenziale di essa. Pertanto questo non è altro che un colpo di forza eversivo.

Inoltre non si può dire - come è stato da tutti riconosciuto, anche se con parole diverse e con concetti diversi - che la P2 è stata e forse continua ad essere un potere occulto che ha effettuato nei confronti della vita politica italiana dell'ultimo decennio un'opera di inquinamento, di infradiciamento o di distruzione della democrazia e poi dire che, in realtà, tutto questo si è fermato alle soglie del mondo politico, di una parte della classe dirigente politica, di personaggi, correnti, gruppi o partiti, o parte di partiti.

Dire questo è fare un'opera assolutamente mistificatoria perché è rassegnarsi in realtà, come mi sembrava di cogliere nelle parole di Padula, perché tanto la loggia P2 ha inquinato tutte le forze istituzionali. Questa è una rassegnazione, è una dichiarazione di sconfitta.

In terzo luogo, la gravità della decisione che andrete a prendere riguarderà la creazione senza alcun dubbio di un foro speciale; foro speciale che riguarda tutti i personaggi che in una maniera o nell'altra hanno avuto a che fare per fatti documentati e documentabili con vicende della P2 o vicine alla P2; foro speciale che riguarda, siano essi Andreotti o Piccoli, Craxi o Martelli, Pecchioli o Minucci, ma sempre un foro speciale, su questo non c'è dubbio.

In quarto luogo, credo che l'aspetto più grave della decisione che andrete a prendere sia proprio quello di chiamare i segretari dei partiti qui a dare - nelle parole di Andò - una valutazione o un giudizio, un'opinione autorevole dei vertici delle forze politiche. A me sembra che questo sia l'aspetto più grave della decisione che andrete a prendere perché in questa maniera in realtà voi elevate ad istituzione, non fate altro che avallare ulteriormente e giustificare il carattere partitocratico di questo regime, secondo il quale ^{alcuni} ~~certi~~/signori segretari di partiti, chissà in forza ed in ragione di che cosa, vengono a dire la loro opinione sopra e al di fuori dell'organo che istituzionalmente è designato a fare questo. Sarà una decisione molto grave e dal momento in cui essa verrà assunta ognuno di noi e per quanto mi riguarda personalmente e politicamente dovrò trarre le conseguenze di non poter restare in questa Commissione nella maniera normale con cui fino ad oggi vi ho operato, mettendo in moto un'azione tendente a dimostrare il carattere eversivo del colpo di forza che oggi viene qui compiuto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni, su cui è stato chiesto lo scrutinio segreto.

RINO FORMICA. Mi asterrò dalla votazione sulle mozioni n. 1 e n. 2, poiché esse prevedono un elenco che comprende anche il mio nome.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della mozione n. 1 a firma Teodori.

(Segue la votazione)

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....32

Votanti18

Astenuti14

Maggioranza10

Voti favorevoli.....0

Voti contrari.....18

(La Commissione respinge).

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla mozione n.2 a firma Pisanò e Matteoli.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 32

Votanti 20

Astenuti 12

Maggioranza 11

Voti favorevoli 2

Voti contrari 18

(La Commissione respinge).

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla mozione

n.3 a firma Bellocchio ed altri.

(Segue la votazione).

Comunicò il risultato della votazione:

Presenti	32
Votanti	31
Astenuti	1
Maggioranza	16
Voti favorevoli	12
Voti contrari	19

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che sulla mozione n.4, a firma Andò, Chinami e Padula, sono stati presentati 35 emendamenti. Il gruppo missino non ha chiesto lo scrutinio segreto, mentre il gruppo comunista lo mantiene, anche sugli emendamenti. A mano a mano dirò chi li ha presentati e che cosa riguardano.

Come avevo spiegato prima, ogni emendamento riguarda una persona di cui si chiede l'audizione. E' chiaro che negli emendamenti presentati ci sono nomi che si ripetono, quindi i 35 emendamenti non corrispondono a 35 votazioni, perchè la richiesta dello stesso nome fa accorpate più emendamenti, e chiaramente si fa un'unica votazione.

Il primo emendamento, 4.1, presentato dall'onorevole Bellocchio, riguarda la prima frase della mozione n.4, ed è: "sostituire la parola: "1981" con l'altra: "1983" ".

Come procedura di votazione, va messo ai voti il mantenimento del testo della mozione: se questo viene approvato (in questo caso, la frase: "1975-1981") decade l'emendamento Bellocchio, che chiede invece che si decida: "1975-1983". Queste sono le procedure di cui vi ho dato lettura, e che sono state fissate in base alle procedure di cui al Regolamento della Camera: cioè si mette in votazione il testo della mozione, perchè si tratta di emendamento sostitutivo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul testo della mozione, per quanto riguarda il mantenimento della parola: "1981".

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....	32
Votanti.....	31
Astenuti.....	1
Maggioranza.....	16
Voti favorevoli.....	16
Voti contrari.....	15

(La Commissione approva).

Essendo stato approvato il mantenimento del testo, con riferimento alla parola: "1981", è decaduto l'emendamento Bellocchio 4.1.

Hanno preso parte alla votazione:

Si è astenuto:

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento successivo.

ALTERO MATTEOLI. Scusi, signor Presidente, desidero avanzare una mozione d'ordine. Chiedo cioè che, se dobbiamo procedere con voto segreto, sia veramente voto segreto: perchè nelle condizioni in cui procediamo, non lo è.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Prego i segretari di garantire che il voto sia espresso in modo segreto, e i colleghi di rimanere ai loro posti, mentre si procede al voto.

Gli onorevoli Antonio Bellocchio, Massimo Teodori e Aldo Rizzo hanno
rispettivamente presentato gli emendamenti 4. 2, 4. 23 e 4. 34, di identi-
co contenuto, relativi all'audizione dell'onorevole Martelli.

RAILONDO RICCI. Intervengo per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Cerchiamo di farle le più stringute possibili.

RAILONDO RICCI. Vorrei sottoporre ai colleghi alcune considerazioni che cercherò di fare
il più rapidamente possibile per venire incontro al desiderio della Presi-
dente e alle giuste esigenze dei colleghi di concludere questa seduta. Tut-
tavia credo che, nel momento in cui ci accingiamo a votare la quarta delle
mozioni, quella cioè che propone la sfilata davanti alla Commissione dei
segretari dei partiti nell'arco di un determinato periodo di tempo, sia ne-
cessario ricondursi ad alcuni concetti, anche perché sia chiara la natura
del voto verso cui, almeno per quanto riguarda me e il gruppo cui apparten-
go, orienteremo il nostro comportamento.

Credo che non possa essere espressa - e, per quanto mi riguarda, non
la esprimo certamente - una contrarietà di fondo da un punto di vista ge-
nerale all'audizione dei segretari dei partiti, nel senso che, se la Com-
missione sente l'esigenza, prima di arrivare alla conclusione dei propri
lavori, di avere un contributo sul terreno di una valutazione politica da
parte dei segretari dei partiti nell'arco di tempo che va dal 1975 a tempi
recenti, e cioè al 1981, come è stato testé deciso (anche se personalmente
ritengo che forse questo sia molto laterale all'oggetto dei lavori della
Commissione, in quanto la Commissione, essendo d'inchiesta, ha proprio il
compito di arrivare essa, iuxta alligata et probata, sulla base di elemen-

ti concreti, alle valutazioni che debbono essere poi offerte alle forze politiche, al paese, ai livelli istituzionali necessari perché un fenomeno come quello della P2, così come si è manifestato, così come è ancora oggi operante... ce lo siamo detto tante volte e lo constatiamo sol che abbiamo occhi attenti alle vicende della politica italiana), si tratta di cosa che può avere... Però siccome, in definitiva, il problema è di andare a tutti gli approfondimenti necessari per la conclusione dei nostri lavori, credo che non si possa né si debba avere una pregiudiziale di carattere negativo, ad una condizione però: che questa proposta corrisponda effettivamente ad una esigenza di approfondimento nelle direzioni e con gli strumenti ai quali la mozione sembra esternamente riferirsi. La è certo che se questa mozione, che propone l'audizione dei segretari dei partiti, ha un carattere esclusivamente strumentale e preclusivo rispetto ad un'altra esigenza, che mi pare fortemente prioritaria rispetto a quella dell'audizione dei segretari dei partiti in quanto tali, quella cioè di sentire uomini politici in relazione a fatti specifici, a contributi non di carattere politico generale, ma di carattere specifico, quali sono emersi dagli atti, dalle indagini della Commissione, dalle emergenze di cui siamo in possesso, all'accertamento della verità e quindi alla conclusione dei nostri lavori, alle conseguenze che dovremo trarre dalla nostra indagine, ripeto, se c'è questo carattere strumentale e sostitutivo rispetto a quest'altra che invece è esigenza prioritaria, allora, evidentemente, la richiesta di audizione dei segretari dei partiti non si pone in base a quell'apparente motivazione che sembra muoverla, ma si pone per fini diversi rispetto a quelli che potrebbero in qualche modo giustificarla.

Crede che questo sia un problema da sollevare proprio nel momento in cui vengono proposte a questa mozione, che prevede l'audizione dei segretari, alcune integrazioni che se fossero motivatamente, e in relazione ad ogni specifica motivazione ^{al} e nome di cui si propone l'audizione, accolte dalla Commissione, ribalterebbero quella inaccettabile logica alla quale mi sono riferito, che è la logica della sostituzione della sfilata dei segretari rispetto alle esigenze reali di approfondimento che la nostra Commissione ha, esigenze di approfondimento nel senso che già molti colleghi hanno sottolineato, in quanto questo è il terreno specifico dell'attività della nostra Commissione, quella cioè di rifarsi ad elementi concreti di conoscenza, a fatti, ad episodi, a colloqui, a momenti di conoscenza che consentano momenti di valutazione in relazione ad ogni singolo comportamento che abbia posto esponenti politici in contatto con la loggia P2 e particolarmente con i suoi vertici e con Gelli. L'audizione non deve essere intesa assolutamente come tale da porre problemi di criminalizzazione, perché è un'audizione testimonianza, è una richiesta di contributo a chiarimento di fatti. Si tratta quindi di audizioni che non sono assolutamente più criminalizzanti di quanto non possa essere in linea generale una testimonianza. L'oggetto della testimonianza, però, deve essere verificato nella sua congruenza. Crede che, per quanto riguarda il primo dei nomina-

tivi che viene qui proposto ad integrazione dell'elenco dei segretari dei partiti, l'onorevole Bartelli, lo abbiamo ampiamente motivato (lo ha fatto poco fa il collega Bellocchio), e cioè sia uno di quei personaggi politici che può dare dei contributi importanti ai lavori della nostra Commissione sotto il profilo, che è già stato evidenziato, delle telefonate (emergenza che è avvenuta negli ultimi tempi), che sembrerebbe fossero state rivolte a lui da Ginevra in relazione all'esistenza di certi conti esteri, della testimonianza Salomone e del dato, accertato, dell'esistenza del conto Protezione nelle carte rinvenute presso Gelli; dati che conoscono tutti quanti, colleghi commissari, e rispetto ai quali credo che non si possa, se non pretestuosamente, sostenere l'indifferenza di una testimonianza di questo genere agli effetti dei lavori della nostra Commissione. Si tratta di una motivazione che può ritornare o no, però soltanto in quanto si misuri con lo specifico del suo oggetto anche in relazione ad altri motivativi. Credo che se la Commissione arriverà ad una responsabile o anche limitata integrazione della lista dei componenti dei partiti rispetto a quella che è stata presentata dalla quarta mozione, allora si abbandonerà la logica di un elenco di segretari dei partiti strumentale e sostitutivo di tutto il resto delle indagini che invece la Commissione deve compiere e che noi riteniamo vi sia l'assoluta esigenza di compiere, e anche questo potrebbe mutare il nostro voto, ma certamente, in relazione all'elenco dei segretari dei partiti. Questa è la ragione per cui ritengo che un'adeguata integrazione della mozione n. 4) possa aprire la strada ad una votazione di questa mozione, per quanto mi riguarda, con il consenso, però a questa condizione specifica.

INCHIESTE. Sono le 14,20. Sono iscritti per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori e il senatore Bastianini. Vi domando se volete sospendere la seduta dopo queste due dichiarazioni di voto oppure proseguire ad oltranza. Costato che i commissari intendono proseguire. Allora andiamo avanti.

MASSIMO TEODORI. Ho presentato venti emendamenti relativi alla lista dei cosiddetti politici che riterrei necessario ascoltare. Tale lista si "apre" in ordine alfabetico con i nomi di Gennaro Acquaviva e Giulio Andreotti e si chiude con i nomi dei segretari amministrativi della DC, del PSI, del PCI, del PSDI.

Ho presentato questi venti emendamenti, che fra poco verranno messi in votazione, insieme ad altri, a questa vostra sciagurata decisione che andrete a prendere, perché ritengo, data la gravità della situazione e il carattere eversivo della mozione che avete intenzione di votare, che sia necessario fare tutto il possibile per ridurre la portata appunto eversiva di questa mozione e delle decisioni in essa contenute.

Questa-ripeto- è la ragione per la quale ho presentato questi venti emendamenti, per arginare questo carattere eversivo affinché possa, io e gli altri colleghi, essere messo in grado di compiere il dovere che la legge assegna alla Commissione nel suo complesso e, in particolare, ad ogni commissario. Ognuno dei nominativi indicati nei miei emendamenti è fondato su dati documentali e testimoniali circa fatti e circostanze specifiche legate alla vicenda P2.

ATTILIO BASTIANINI. Ritengo che si debba invitare la Presidenza ma anche i colleghi a meditare su quanto sta per accadere. Perché la decisione, anche a fronte di situazioni per le quali esistono dei riscontri oggettivi e documentali che porterebbero all'evidente opportunità di acquisire conoscenze da alcuni dei personaggi politici che sono stati ricordati durante il corso dei lavori della Commissione, ^{di} una votazione "muro contro muro" ^{sembra} è una votazione sbagliata. Noi dovremmo avere la serenità di esaminare le singole posizioni per giungere ad una decisione equilibrata che non può

conclusione
"né tutti né nessuno", secondo noi. Questo è un invito che ci sentiamo di rivolgere perché ci sia una disponibilità a ragionare sui singoli fatti e sulle singole posizioni; altrimenti i lavori di questa Commissione non verrebbero capiti all'esterno: sembrerebbe, cioè, che con i Segretari dei partiti noi abbassiamo la "saracinesca". Questo sarebbe un errore gravissimo. Ed è per questa ragione che io ancora invito la Presidenza a fare quanto è in suo potere per verificare la possibilità di giungere ad una soluzione più meditata di questo problema. Se questo non fosse possibile, io ovviamente parteciperò alle *discussioni* a scrutinio segreto ma prima dichiarerò quale sarà l'atteggiamento sui singoli nomi.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianini, il Presidente nei giorni scorsi ha cercato di trovare una strada che evitasse una contrapposizione in Commissione; come ho dichiarato nell'ultima seduta, questa strada non è stata trovata e quindi siamo oggi arrivati ad una situazione che permetterà a ciascuno di votare secondo il proprio giudizio politico e in base a quanto la sua coscienza gli permette di valutare.

Onorevoli Teodori, lei insiste sulla votazione a scrutinio segreto dell'emendamento?

MASSIMO TEODORI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sugli identici emendamenti

Teodori³³ e Rizzo³⁴ riguardante la proposta di audizione dell'onorevole

Martelli. (Segue la votazione).

(segue PRESIDENTE)

Comunico il risultato della votazione segreta.

Presenti e votanti	33
Maggioranza	17
Voti favorevoli.....	15
Voti contrari.....	18

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bellocchio 4.3, concernente la richiesta di audizione dell'onorevole Cazora.

SERGIO FLAMIGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. L'onorevole Cazora avrebbe dovuto essere ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro. Infatti era stato deciso, da quella Commissione, di ascoltarlo. Ma poi vi furono la sostituzione del presidente di detta Commissione ed il blocco, per oltre sei mesi, dei lavori di essa. Di conseguenza la Commissione dovette procedere ad un restringimento dei propri programmi,

cosicché l'onorevole Cazora non fu più ascoltato/

Certo è, però, che se quell'elemento che ha aggiunto Bellocchio fosse stato a conoscenza della Commissione Moro l'onorevole Cazora sarebbe stato ascoltato. Non lo fu perché i colleghi della democrazia cristiana dissero che egli non avrebbe aggiunto null'altro a quanto aveva già riferito all'autorità giudiziaria. Difatti risulta da un interrogatorio che egli ebbe, durante la vicenda dei 55 giorni, un collegamento con elementi mafiosi. Però della deposizione fatta da un giornalista si introducono elementi nuovi, per cui riteniamo che ascoltare l'onorevole Cazora debba essere un nostro dovere.

ATTILIO BASTIANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro che voterò contro l'audizione dell'onorevole Cazora.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Bellocchio 4.3, relativo all'audizione dell'onorevole Cazora.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta.

Presenti e votanti	32
Maggioranza	17
Voti favorevoli	13
Voti contrari	19

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio e l'onorevole Teodori hanno presentato due identici emendamenti (n. 4.4 e 4.14) tendenti a procedere all'audizione dell'onorevole Andreotti.

ATTILIO BASTIANINI. Annuncio che voterò a favore di tale audizione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto degli identici emendamenti Bellocchio e Teodori 4.4 e 4.14.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....33

Maggioranza.....17

Voti favorevoli.....16

Voti contrari.....17

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio e l'onorevole Rizzo hanno presentato due identici emendamenti (4.5 e 4.33) tendenti a procedere all'audizione del senatore Panfani.

ATTILIO BASTIANINI. Annuncio che voterò contro tale audizione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto degli identici emendamenti Bellocchio e Rizzo 4.5 e 4.33.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....32

Maggioranza.....17

Voti favorevoli.....15

Voti contrari.....17

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bellocchio e Rizzo hanno presentato due identici emendamenti tendenti a far sì che la Commissione proceda alla audizione dell'ammiraglio Birindelli, emendamenti che portano rispettivamente i numeri 4.6 e 4.35.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro che voterò contro tale emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti 4.6 a firma dell'onorevole Bellocchio e 4.35 a firma Rizzo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	32
Maggioranza	17
Voti favorevoli	16
Voti contrari	16

(La Commissione respinge).

Gli onorevoli segretari mi riferiscono di una irregolarità nella votazione. Ne ordino, pertanto, la ripetizione.

Votazione segreta.

199

PRESIDENTE. Indico nuovamente la votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti Bellocchio 4.6 e Rizzo 4.35, di identico tenore.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....	32
Votanti.....	32
Astenuti.....	0
Maggioranza.....	17
Voti favorevoli.....	15
Voti contrari.....	17

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Bellocchio 4.7, tendente ad inserire l'audizione dal senatore Carlo Donat-Cattin.

ATTILIO BASTINANINI. Dichiaro che voterò contro questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Bellocchio 4.7.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Presenti.....	32
Votanti.....	32
Astenuti.....	0
Maggioranza.....	17
Voti favorevoli.....	12
Voti contrari.....	20

(La Commissione respinge).

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusivaSi riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Altero Latteoli e il senatore Giorgio Risnò hanno presentato il seguente emendamento 4. 8, relativo all'audizione del senatore Bisaglia.

ALTERO LATTEOLI. Chiediamo l'audizione del senatore Bisaglia perché entra documentalmente sia con Celli sia con Calvi sia con Pecorelli e inoltre i suoi più stretti collaboratori, Danesi e Del Gamba, lo troviamo nelle liste della loggia massonica P2.

ATTILIO PASTIANINI. Dichiaro che voterò contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Latteoli e Risnò 4. 8, relativo all'audizione del senatore Bisaglia.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 32

Maggioranza 17

Voti favorevoli 14

Voti contrari 18

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

201

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

degli emendamenti relativi alla
PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione a scrutinio segreto/
richiesta di audizione dell'onorevole Pecchioli.

ATTILIO BASTIANINI. Preannuncio che voterò contro.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sugli identici emendamenti
Matteoli, Pisano 4.9 e Teodori 4.26 sulla richiesta di audizione
dell'onorevole Pecchioli.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	13
Voti contrari	21

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione a scrutinio segreto degli emen-
damenti relativi alla richiesta dell'audizione dell'onorevole Boldrini.

ATTILIO BASTIANINI. Preannuncio che voterò a favore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sugli identici emendamenti
Matteoli e Pisano 4.10 e Teodori 4.15, relativi all'audizione del-
l'onorevole Boldrini.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta.

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	10
Voti contrari	24

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Matteoli 4.11, relativo all'audizione del
dottor Maccanico.

Poiché il dottor Maccanico non è da considerarsi un poli-
tico, dichiaro non ammissibile tale emendamento. L'onore-
vole Matteoli potrà pertanto presentare tale sua richiesta quando pro-
cederemo alle votazioni relative ai personaggi non politici.

Avverto che, essendo stati i restanti emendamenti presenta-

ti da colleghi appartenenti a partiti i quali non hanno, in questa Commissione, una rappresentanza di almeno cinque membri, tali emendamenti saranno posti in votazione per alzata di mano a meno che non siano appoggiati da almeno cinque parlamentari di questa Commissione.

Passiamo dunque all'emendamento Matteoli 4.12, relativo all'audizione dell'onorevole Mariotti.

Poiché lo stesso onorevole Matteoli non ha richiesto lo scrutinio segreto su tale emendamento, procederemo alla votazione di esso per alzata di mano.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Presidente, ho chiesto la parola per dichiarazione di voto e lei me l'ha data. In realtà desidero dire che mi pare assai singolare politicamente - anche se dal punto di vista regolamentare questa procedura è certamente corretta - il fatto che noi abbiamo compiuto votazioni a scrutinio segreto per una certa parte delle audizioni e che ora, con l'introduzione di questo elemento nuovo, cambiamo modo di procedere.

Senza dubbio dal punto di vista regolamentare è così. Però faccio un appello ai colleghi di altri gruppi perché mettano a disposizione il loro assenso al raggiungimento di almeno cinque firme per i restanti emendamenti, affinché le votazioni proseguano con lo scrutinio segreto. Faccio questo appello perché mi pare che, nella sostanza, sia molto più corretto andare avanti nello stesso modo in cui siamo partiti; altrimenti si piega il regolamento (anche se è giusta questa interpretazione regolamentare, che non voglio discutere). Ma, sul piano della correttezza politica, mi pare che sia un atto assolutamente scorretto quello di cambiare binario a metà strada.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, questo problema non si pone perché lo stesso gruppo missino non ha chiesto la votazione a scrutinio segreto.

MASSIMO TEODORI. Presidente, non è che può chiedere lo scrutinio segreto solo chi ha presentato l'emendamento. Lei sa benissimo che lo scrutinio segreto può essere chiesto da qualunque membro della Commissione. Pertanto il problema è di procedura. Ed io faccio un appello a tutti i membri della Commissione affinché mettano a disposizione cinque voti per proseguire con il metodo iniziale, per equità ed opportunità.

ATTILIO BASTIANINI. Ritengo che sia davvero strano, sulla stessa materia, fare votazioni per metà a scrutinio segreto e per metà ~~ma~~ per alzata di mano.

PRESIDENTE. Lo stabilisce il regolamento della Camera, senatore Bastianini.

ATTILIO BASTIANINI. Per quanto mi riguarda, non parteciperò alle votazioni che non si svolgeranno a scrutinio segreto, e metto la mia firma a disposizione per la richiesta di scrutinio segreto su ^{tutti i} ^{restanti} /emendamenti.

ALTERO MATTEOLI. A prescindere dal caso dell'emendamento 4.12, anche noi mettiamo a disposizione le nostre due firme perché si continui a votare a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Matteoli 4.12, relativo all'audizione dell'onorevole Mariotti.

(E' respinto).

Poiché ci attendono ancora 14 votazioni per alzata di mano, sospendo la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16.

PRESIDENTE. Comunico che ~~si~~ i commissari Teodori, Pintus, Bastianini, ~~il~~ Matteoli e Pisanò hanno presentato la richiesta scritta affinché tutti gli emendamenti alla mozione n. 4 siano votati a scrutinio segreto.

L'onorevole Teodori ha presentato un emendamento (4.13) tendente a procedere all'audizione di Gennaro Acquaviva.

ATTILIO BASTANINI. Annuncio che ~~mi~~ voterò contro tale audizione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Teodori 4.13.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....32
Votanti.....26
Astenuti.....6
Maggioranza.....17
Voti favorevoli.....6
Voti contrari.....20

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Teodori 4.14, tendente ad inserire l'audizione dell'onorevole Mauro Bubbico.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro che voterò contro quest'emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Teodori 4.14

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Presenti.....32

Votanti.....32

Astenuti.....0

Maggioranza.....17

Voti favorevoli.....16

Voti contrari.....16

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Teodori 4.15, tendente ad inserire l'audizione dell'onorevole Emilio Colombo.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro che voterò contro questo emendamento.

DARIO VALORI. Mi asterrò su questo emendamento.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anch'io mi asterrò dalla votazione.

ELIO GABBUCCIANI. Dichiaro che mi asterrò su questo emendamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anch'io mi asterrò.

SERGIO FLAMIGNI. Mi asterrò dalla votazione su questo emendamento.

NEREO BATTELLO. Anch'io dichiaro la mia astensione.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Teodori

4.15.

(Segue la votazione)

Comunico il risultato della votazione.

Presenti.....31
Votanti.....24
Astenuti.....7
Maggioranza.....13
Voti favorevoli.....5
Voti contrari.....19

(La Commissione respinge)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Massimo Teodori ha presentato il seguente emendamento 4. 13,
relativo all'audizione del senatore Francesco Cossiga.

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Teodori 4.
relativo all'audizione del senatore Francesco Cossiga.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	31
Votanti	22
Astenuti	9
Maggioranza	12
Voti favorevoli	3
Voti contrari	19

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Massimo Teodori ha presentato il seguente emendamento 4. 17,
relativo all'audizione di D'Amico, presidente della Sipra.

L'emendamento non è ammesso perché D'Amico non è un politico.

MASSIMO TEODORI. A me pare molto strano che, in presenza di una richiesta di audizione, che
è sostanzialmente unitaria, di Acquaviva, D'Amico e Pasquarelli in quanto
responsabili della Sipra e come tali implicati nelle vicende come agli at-
ti documentali, ci sia uno che viene ammesso e l'altro no. Cioè, qui ci
troviamo di fronte a D'Amico in funzione di un'attività politica di rile-
vante importanza, così come di Acquaviva, non della sua qualifica...

PRESIDENTE. Può presentarlo dopo fra i non politici. Commare Acquaviva è stato ammesso
perché membro della direzione del partito.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dire che è un criterio assurdo che si voti su Acquaviva e
non su D'Amico.

PRESIDENTE. E' un criterio.

L'onorevole Massimo Teodori ha presentato il seguente emendamento
4. 18, relativo all'audizione dell'onorevole Forlica.

RAFFAELLO FORLICA. Dichiaro che non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Facciamo alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Teodori 4. 18,
relativo all'audizione dell'onorevole Formica.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 30

Votanti 21

Astenuti 9

Maggioranza 11

Voti favorevoli 1

Voti contrari 20

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Teodori
4.19, relativo all'audizione dell'onorevole Lattanzio.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro che voterò contro tale audizione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Teodori
4.19, relativo all'audizione dell'onorevole Lattanzio.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Presenti..... 31

Votanti..... 21

Astenuti..... 10

Maggioranza..... 11

Voti favorevoli..... 2

Voti contrari..... 19

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

MASSIMO TEODORI. Dichiaro di ritirare il mio emendamento 4.20, relativo alla audizione dell'onorevole Ruffini.

PRESIDENTE. Dichiaro non ammissibile il successivo emendamento 4.21, relativo all'audizione di Gianni Pasquarelli, poiché questi non è un personaggio politico.

Passiamo all'emendamento 4.22, relativo alle audizioni dei segretari amministrativi del partito socialista italiano negli anni tra il 1975 ed il 1982.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro che voterò contro tali audizioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 4.22, relativo alle audizioni dei segretari amministrativi del partito socialista italiano negli anni tra il 1975 ed il 1982.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Teodori 4.22:

Presenti	30
Votanti	21
Astenuti	9
Maggioranza	12
Voti favorevoli	5
Voti contrari	16

(E' respinto).Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'emendamento 4.23, concernente l'audizione dei segretari amministrativi della democrazia cristiana per il periodo 1975-1982.

ATTILIO BASTIANINI. Annuncio il mio voto contrario all'emendamento in discussione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 4.23.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	33
Votanti	23
Astenuti	10
Maggioranza	13
Voti favorevoli	6
Voti contrari	15

(E' respinto).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Teodori 4.24, riguardante l'audizione dei segretari amministrativi del partito comunista per il periodo 1980-1982.

ATTILIO BASTIANINI. Annuncio il mio voto contrario sull'emendamento in discussione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto ~~ix~~ sull'emendamento Teodori 4.24.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	33
Votanti	23
Astenuti	10
Maggioranza	13
Voti favorevoli	10
Voti contrari	13

(E' respinto).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Teodori 4.25 riguardante l'audizione dei segretari amministrativi del partito socialdemocratico per il periodo 1978-1982.

ATTILIO BASTIANINI. Dichiaro di essere contrario a questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Teodori 4.25.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....31
Votanti.....20
Astenuti.....11
Maggioranza.....11
Voti favorevoli...8
Voti contrari.....12

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Teodori 4.26 riguardante l'audizione di Minucci.

ATTILIO BASTIANINI. Sono contrario anche a quest'emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Teodori 4.26.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti..... 33
Maggioranza.....17
Voti favorevoli..... 14
Voti contrari..... 19

(La Commissione respinge).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare la mozione n. 4.

ATTILIO BASTIANINI. Annuncio che mi asterrò dalla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della mozione n. 4. Andò ed altri.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

PRESENTI.....32

Votanti.....31

Astenuti..... 1

Maggioranza17

Voti favorevoli.....18

Voti contrari.....13

(La Commissione approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla Commissione che l'Ufficio di presidenza ha concordato alcune proposte che sottoporro alla valutazione della Commissione, ferma restando la possibilità per ciascun commissario di presentare autonome proposte.

L'Ufficio di presidenza allargato propone le audizioni del generale Rossetti/di Matta.

Pongo in votazione tale proposta.

(E' approvata)/

L'Ufficio di presidenza allargato propone per l'audizione di Ortolani tale procedura: chiedere ad Ortolani l'invio di un promemoria sulla base del quale la Commissione deciderà se procedere anche all'audizione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non vedo il senso di questa proposta, non riesco a capire cosa significhi chiedere l'invio di un memoriale. Noi dobbiamo fare una valutazione seria se è il caso di sentirlo o no. La mia opinione è che dobbiamo ascoltarlo perché è l'unico della triade ancora in circolazione. Quando abbiamo ascoltato Sindona avevamo molte perplessità perché poteva dirci quello che voleva; ma, a mio parere, abbiamo elementi sufficienti per poter valutare tutto quello che dirà Ortolani. Inoltre abbiamo la possibilità di comunicare all'esterno circa le cose che eventualmente Ortolani potrebbe fare ed utilizzare

nei confronti della Commissione e dell'opinione pubblica, abbiamo tutti gli strumenti per neutralizzare una qualsivoglia operazione di Ortolani. Pertanto, siccome è l'unico personaggio che comunque potrebbe dare un contributo, sarebbe opportuno che noi procedessimo alla sua audizione.

ALDO RIZZO. Sono contrario alla proposta avanzata dall'Ufficio di presidenza per motivi di forma e di sostanza. Per motivi di forma perché non ritengo che la Commissione possa imporre a qualcuno un obbligo di "facere", cioè di stendere un memoriale o qualcosa del genere.

Per quanto concerne la sostanza...

PRESIDENTE. Li scusi, onorevole Rizzo, chiaramente...

ALDO RIZZO. La Presidente semmai dovrebbe prendere contatti con il legale al fine di vedere se eventualmente...

PRESIDENTE. E' un invito.

ALDO RIZZO. Quindi, non possiamo neppure formalizzare l'invito di ...; al massimo potremmo sospendere la decisione ed eventualmente lasciare quelle vie che potrebbero consentirci di arrivare a questo risultato. La c'è un problema anche di sostanza: ripeto, anche se arriva questo memoriale, non può certamente soddisfare le esigenze della Commissione. Dobbiamo fare domande ad Ortolani e non è sufficiente quello che eventualmente può dire attraverso un suo memoriale. Quindi, sono d'accordo su quanto già sostenuto dal collega Crucianelli, e cioè sull'opportunità di procedere a tutto l'iter burocratico che ci consenta di poter al più presto sentire Ortolani.

SSILO TEODORI. Presidente, posso comprendere le riserve che in passato sono state avanzate nell'andare a sentire un latitante, riserve che possono cadere soltanto se si mette sul piatto della bilancia l'interesse della Commissione a tirar fuori qualcosa di interessante in un faccia a faccia con un latitante rispetto al fatto che una Commissione d'indagine si muova per questo, ma chiedere ad un latitante un suo memoriale, praticamente dargli voce senza quel margine di possibilità, che è l'unico che ci può interessare, di un confronto diretto fra la Commissione e il latitante, mi pare che sia veramente il culmine dell'assurdo, da cui non ricaviamo nulla; diamo voce ad un latitante e permettiamo delle operazioni, che in genere sono quelle che in passato sono state tentate da Celli ed altri di affidare a qualcuno la loro parola per farsi portatori dei loro interessi. Quindi, sono assolutamente contrario a chiedere questo memoriale; tra l'altro, lo avevamo escluso in precedenti discussioni (l'allocchio conferma; la mia memoria ricorda bene). L'unico problema che invece rimane sul tappeto è la decisione di andare ad incontrare Ortolani, con le riserve che ho espresso prima. Mi sembra che questo problema non esista, perché è stato eliminato in precedenza e riproporlo adesso mi pare, tra l'altro, anche scorretto.

ESIBENTE. Non è scorretto, perché la decisione non è mai stata formalizzata; è stato sempre discusso nell'Ufficio di presidenza allargato, mentre adesso dobbiamo decidere.

IGI COVATTA. Presidente, credo che l'attendibilità dei memoriali dei personaggi implicati nella vicenda P2 sia già stata dimostrata con l'audizione del dottor Tassan Din. Quindi, mi sembra del tutto inopportuno chiedere questo inutile documento al dottor Ortolani, mentre mi sembra opportuno e necessario che si proceda, nelle forme che dovranno essere deliberate dalla Commissione, all'audizione di Ortolani.

ANTONIO LELLOCCHIO. Presidente, lei ricorderà che, nel momento in cui, tempo fa, venne in

discussione la possibilità di sentire Ortolani per memoriale, anch'io espressi l'opposizione del gruppo, che ribadisco. Non ha senso, a mio avviso, ^{chiedere} un memoriale ad Ortolani e attendersi che egli possa dirci qual che cosa di utile per il nostro lavoro. E' come se noi dicessimo: dove vai? Ortolani risponderebbe: porto pesci. Allora bisogna valutare l'opportunità politica del se sentire dalla viva voce Ortolani o meno e se questa nostra possibilità di sentirlo osta nei confronti del procedimento di estradizione.

PRESIDENTE. Non osta: Questo l'abbiamo già chiarito.

ANTONIO LELLOCCHIO. Se non osta, ritengo che si possa sentire Ortolani dalla viva voce, perché è uno dei pochissimi latitanti d'oro da cui potremo ricavare qualche cosa di nuovo. Infatti, tutti gli altri (Celli, Ceruffi, Von Berger, e via discorrendo) certamente non saranno presi dalla nostra magistratura. Quindi, se c'è la possibilità di sentire Ortolani in questo limite, senza fare prima l'esperimento del memoriale, ritengo che si possa esperire questo tentativo.

PIETRO PADULA. Nell'Ufficio di presidenza si è riaffacciata l'idea di sollecitare, ovviamente per le vie informali, per quelle preoccupazioni che diceva Rizzo, un memoriale, come viene chiamato, o comunque l'invio di un documento di Ortolani, per consentire all'intera Commissione di rendersi conto delle reali intenzioni del personaggio, del fatto che questi voglia effettivamente dirci qualcosa di più di quello che ha già fatto sapere attraverso varie forme di pubblicità. Questo per la preoccupazione di non rendere la Commissione (com'era stato espresso qui, mi pare, con particolare forza dal collega Battaglia, anche il collega Ricci espresse allora perplessità, e anche all'interno dell'Ufficio di presidenza) strumento di una possibile manovra di depistaggio. Non ho difficoltà a dire che avevo espresso ^{questa opinione} fin dalla prima seduta e ribadisco che francamente non capisco molto questa preoccupazione rispetto ad atti che abbiamo già fatto (siamo andati a sentire Sindona in galera), però questa era una preoccupazione per cercare di trovare una strada che convincesse tutti. Se la stragrande maggioranza della Commissione aderisce alla tesi che si debba fare il possibile per sentire Ortolani nelle forme possibili, realistiche, da senz'altro adesione a questa ipotesi. Se invece rimangono delle perplessità e delle preoccupazioni, questa forma di tipo cautelare, che ovviamente deve passare attraverso l'iniziativa informale della Presidente (nient'altro che questo), può avere il nostro assenso, nel senso che possiamo dare l'incarico alla Presidente di esperire, attraverso i legali, quei passi che ci convincano tutti dell'utilità di un

passo e anche di un viaggio che è costoso, oneroso e può essere oggetto, come è stato detto anche in questa sede, di preoccupazione da parte di qualche gruppo politico.

ATTILIO BASTIANINI. Solo per rilevare che di tutte le soluzioni quella della richiesta del memoriale mi sembra la meno incisiva. Se non si può fare nulla di diverso, non si faccia neppure quella, mentre è probabile che si possa arrivare ad una audizione in Brasile, la quale possa dare qualche indicazione e notizia.

GIORGIO PISANO. Concordiamo anche noi col fatto che è inutile chiedere un memoriale. Cerchiamo di esperire tutti i passi necessari per andare ad ascoltare direttamente Ortolani.

PRESIDENTE.

Allora dobbiamo decidere sulla proposta di audizione del signor Ortolani, avanzata dalla quasi totalità della Commissione.

Pongo in votazione questa proposta.

(E' approvata).

L'Ufficio di presidenza su altri nomi non aveva proposte, ma qui ho avuto altre proposte di singoli parlamentari.

L'onorevole Matteoli propone l'audizione del dottor Laccanico.

Pongo in votazione questa proposta.

(E' respinta).

Onorevole Teodori, vorrei sapere quali richieste sui non politici mantiene e chiede che vengano messe in votazione.

MASSIMO TEODORI. Presidente, ritengo che con le votazioni precedenti si sia dato un colpo di liquidazione alla Commissione. Questo è quanto penso e quanto ritengo di dovere qui ripetere. Ed in questo senso - anche se con molto poca speranza sulla ragionevolezza prima ancora che sul giudizio politico delle scelte di questa Commissione che va avanti a colpi di maggioranza - le richieste che avevo avanzato erano richieste che tentavano di individuare in un capitolo, che da tutti è stato ritenuto il più importante per questa Commissione ed anche il meno indagato da questa Commissione, e che da tutti è stato ritenuto come una questione importante non solo per questa Commissione ma per tutta la vicenda della democrazia italiana in questo decennio (il capitolo, intendo dire, sui servizi segreti e sulle forze armate), alcune cose possibili, plausibili. In questo tentativo si iscrivevano le/ricieste di audizioni che, fra le tante possibili, centravano tre questioni: l'azione, nelle forze armate e nei carabinieri, di gruppi di potere manovrati da piduisti nell'ambito della "strategia della tensione" dei primi anni Settanta (su cui abbiamo saputo qualcosa di nuovo, anche rispetto ai procedimenti giudiziari che furono allora e che sono ora svolti, perché i collegamenti con la P2 hanno gettato nuova luce su quella serie di vicende che vanno dal 1970 al 1975 e su quella serie di collegamenti che sono stati illuminati da questioni nuove emerse proprio grazie alla P2 rispetto ai procedimenti giudiziari ed a quando il Parlamento, in altre sedi, se ne è occupato); la questione dei cosiddetti "servizi segreti riformati" tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978, in mano

ai ~~xx~~ piduisti, come ognuno sa; e, conseguentemente a ciò, alcune cose nuove emerse in Commissione rispetto all'affare Moro.

Le audizioni che io avevo chiesto, signor Presidente, erano davvero stringate e si basavano davvero su molti ed importanti elementi in possesso di questa Commissione.

Ora la Commissione ha deciso di ascoltare Gavino Matta, come io avevo proposto. Benissimo. Ma davvero ha senso ascoltare Gavino Matta da solo senza ascoltare anche il generale Palombi, il generale Palumbo, il generale Picchiotti? Voglio dire che ^{il} procedere in questa maniera ha solo un significato di facciata.

PRESIDENTE. Palumbo e Picchiotti li abbiamo già sentiti.

ASSIMO TEODORI. Sì; però le cose emerse a proposito di Palumbo e di Picchiotti dal momento in cui sono stati sentiti sono molto importanti e del tutto nuove. Gli elementi nuovi ci sono, ed essi - che non cito adesso perché coperti da segreto istruttorio - ci dicono delle cose ~~ria~~ ^{ri} levantissime.

Anche il giudice Tamburino, che ci ha mandato tutto quel materiale, in realtà potrebbe darci un contributo interessante se fosse sentito dalla Commissione, proprio perché dopo la conclusione del lavoro da lui svolto è avvenuta la vicenda P2, che illumina le vicende sulle quali ha indagato il giudice Tamburino (il SID parallelo e "La rosa dei venti") di una luce diversa.

Allora, signor Presidente, che cosa debbo dire? Devo dire che sono sfiduciato perché credo che la Commissione oggi sia stata liquidata. Mantengo le mie richieste, ma sono richieste in blocco che hanno un senso se cerchiamo attraverso Picchiotti, Palumbo, Palombi, Tamburino e Gavino Matta di fare un po' più di luce su quella parte, se cerchiamo, di nuovo, attraverso Santovito, Grassini, Henke ed il colonnello Minerva, di fare un po' di luce sul problema dei rapporti tra la P2 ed i servizi segreti riformati e se sentiamo, insieme a quelli che ho già elencati, il generale Siracusano ed il professor Ferracuti - entrambi piduisti - che hanno un ruolo, insieme agli altri, nella vicenda Moro, tutte queste cose si tengono ~~in~~ ^{tra} di loro.

So che è difficilissimo andare avanti. Però se un tentativo ~~va~~ fatto è proprio perché tutti questi pezzi si tengono ^{insieme}. Ora, se si deve fare una battaglia perché si senta un personaggio in più od in meno, ritengo a questo punto davvero ridicolo che si vada a sentire Gavino Matta da solo.

La mia è una proposta organica, che, tra l'altro, era organica anche dal ~~lato~~ ^{lato} dei politici, cioè - su questi episodi - dal lato dei corrispondenti agli operatori all'interno delle forze armate e dei servizi segreti nel campo delle responsabilità politiche. Ma su quella parte si è avuto il golpe che avete fatto, ragion per cui, a questo punto vi affido la mia proposta. Decidete.

PIETRO PADULA. Siccome ho avuto la ventura di fare parte, a suo tempo, del gruppo di lavoro sui servizi segreti, confesso di provare un certo disagio di fronte ad un discorso come quello che è stato fatto da Teodori perché, purtroppo, non ho avuto la diligenza di leggere la deposizione di questo Gavino Matta. Pertanto vorrei capire se Teodori ci motiva in modo un po' più chiaro...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore Padula. L'audizione di Matta è stata già decisa.

PIETRO PADULA. Questo lo so; ma ~~xxxxxx~~ l'onorevole Teodori ha giustificato la opportunità di risentire Matta.

Ricordo che, ad un certo punto, sul capitolo dei servizi segreti constatammo di avere raggiunto un certo risultato. Ma, siccome non ho letto la deposizione di questo Matta, vorrei capire quali elementi essa contenga.

Sappiamo benissimo, infatti, che Picchiotti è un elemento centrale della P2. Ma vorrei sapere che cosa c'è di nuovo in questa deposizione di Matta che induca l'onorevole Teodori a chiedermi di ascoltarlo di nuovo.

Sono disposto a fare qualunque sforzo, anche impercettibile, in questa direzione purché esso non sia ^{meramente} ripetitivo rispetto ad un'attività che abbiamo già svolto.

MASSIMO TEODORI. Padula, io, nell'appunto che ho scritto e che circola ormai da molte settimane, spiego analiticamente i riferimenti testimoniali e documentali in base ai quali chiedo le audizioni di questi vari testi.

Tu mi chiedi il perché di una nuova audizione di Matta. Matta afferma - si tratta dei cosiddetti "nastri Orlandini" del golpe Borghese - di avere svolto il ruolo di rappresentante della massoneria all'interno del gruppo inquisito per il golpe Borghese. Collegata a quella del golpe Borghese vi è tutta la vicenda di Picchiotti, Palumbo e Palombi, perché Palumbo e Palombi sono a capo dei due gruppi che si fronteggiano. Tra l'altro i nostri collaboratori hanno scritto un ottimo résumé - che è stato distribuito - sulla vicenda della divisione "Pastrengo" di Milano.

Ritengo quindi che sentire Gavino Matta da solo non serva a nulla. Se la sua audizione serve come mero atto di facciata, cioè per giustificare una audizione su questo fronte, fate-la pure.

PIETRO PADULA. Soprassediamo allora - se il collega Teodori è d'accordo - a queste votazioni, riservandoci, se dall'audizione di Matta dovessero emergere elementi nuovi, di riaprire il discorso.

Preferirei, al limite, non votare subito su questi altri nomi ^{prima} e procedere/all'audizione di Matta.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei conviene sulla possibilità di sospendere la votazione e di riprenderla....?

MASSIMO TEODORI. Presidente, io non voglio entrare nelle vostre decisioni.

Mi pare di aver fatto una proposta molto stringata, ma che ha un senso: è una proposta in cui tutti i testi si tengono, l'uno con l'altro. A mio avviso, è trapolare un'audizione o due audizioni da questa proposta complessiva che ho avanzato, concernente tre punti della vicenda dei servizi segreti, è un'operazione assolutamente di facciata, che non serve a niente. Dopo di che, volete sospendere, non votare, non votare nessuno, votarne uno.....? veramente
A questo punto questi sono/fatti vostri.

LUIGI COVATTA. Fermo restando che, ovviamente, non condivido l'atteggiamento dell'onorevole Teodori e le definizioni che egli ha dato del lavoro che abbiamo fatto per tutta la giornata (la responsabilità di queste affermazioni la lascio integralmente a lui ed alla sua sensibilità politica)....

MASSIMO TEODORI. E' stato dato un colpo alla Commissione! E' finita!

LUIGI COVATTA. Lo ha già detto alla stampa, quindi è perfettamente inutile che lo ripeta a noi, lo leggeremo domani mattina sui giornali, non è questo il problema. Fermo restando, quindi, che non condivido queste opinioni, io credo che le proposte dell'onorevole Teodori per quello che riguarda i tre nodi che egli ha messo in rilievo - servizi segreti, affare Moro e strutture militari - meritino di essere prese in serio esame, così come abbiamo preso in serio esame tutte le proposte che sono state formulate in questa Commissione. Personalmente ho un debito rispetto a questa problematica, perché alla fine dei lavori della Commissione Moro, quando la Presidente Anselmi, con dichiarazioni di stampa sostenne, avanzò l'ipotesi di un rapporto fra l'affare P2 e l'affare Moro, io chiesi alla Commissione Moro di riaprire le indagini su questo versante e la mia proposta fu bocciata con il voto della maggioranza che in quella Commissione si formò, che era una maggioranza diversa da quella che si va costituendo in questa Commissione. E quindi non posso che sostenere qualsiasi approfondimento di indagine in questa direzione. Credo, d'altronde, che anche l'approfondimento delle problematiche sui servizi segreti e sui vertici militari sia un approfondimento doveroso. Io quindi penso che la Presidente potrà, in sede di audizione, selezionare le domande onde evitare che ci si trovi di fronte ad inutili ripetizioni di audizioni già fatte; ma, in linea di principio, non mi oppongo alle proposte del collega Teodori, nonostante le argomentazioni inaccettabili con cui egli le ha motivate.

GIORGIO PISANO'. Sono d'accordo con le proposte dell'onorevole Teodori, anche perché quando sento nominare il Matta Gavino Carmine mi viene da ridere. Questo poveraccio, che avrà quasi cent'anni (io l'ho conosciuto quarant'anni fa), è un minus habens, che ne ha combinate di quelle che fanno morire dal ridere: è proprio un personaggio da operetta. Quindi, non verrà a dire assolutamente niente, sarà un'audizione da ridere; ora, perderemo del tempo con Matta Gavino, fatelo venire pure, non combineremo niente: allora, a maggior ragione, cerchiamo

di sentire invece qualcuno che abbia la testa a posto, per lo meno che sia considerato una persona normale. Sono d'accordo, quindi, con le richieste avanzate dall'onorevole Teodori.

PIETRO PADULA. Se le proposte del collega Teodori nascono....

GIORGIO PISANO'. Gli altri personaggi possono dire qualche cosa, ~~ma~~ colui che non dirà niente sarà il Matta Gavino Carmine, un personaggio leggendario dal 1948....

PRESIDENTE. ~~Avevamo~~ detto, dopo tutte le discussioni che si sono svolte, che oggi - come abbiamo fatto per i politici - avremmo votato nominativo per nominativo. Ripeto, avevamo stabilito questa procedura dopo un'ampia discussione svoltasi in ~~l~~ ufficio di presidenza su tutta questa materia. Quindi, è inutile ricominciare un lungo dibattito che non approderà a niente perché ciascuno ha già la materia in base alla quale valutare queste proposte di audizione. Pertanto, si voterà su ciascun nominativo.

Vi sono dei nomi che deve proporre l'onorevole Bellocchio e dei nomi che deve proporre il senatore Pisano: ma, come abbiamo detto, seguiamo proposta per proposta. Quindi, io porrò in votazione i nomi di cui alla proposta dell'onorevole Teodori uno per uno.

I nomi proposti dall'onorevole Teodori, ~~che~~ io porrò in votazione uno alla volta perché questa è la procedura che abbiamo scelto, sono: generale Picchiotti, generale Palumbo, generale Palombi, giudice Tamburino, Gavino Matta (che per altro abbiamo già votato e quindi lasciamo a parte), generale Santovito, generale Grassini, ammiraglio Henke, colonnello Minerva, generale Siracusano, professor Ferracuti.

PIETRO PADULA. Questo vuol dire rifare tutto il filone dei servizi segreti. Insisto nel dire che se sentiamo questo Matta, e se il giudizio espresso dal senatore Pisano è giusto, non sentiremo più nessuno. Vorrei capire come si fa a votare alla cieca su dichiarazioni per cui quello che dovrebbe essere il teste chiave è dichiarato persona seminferma di mente.

LUIGI COVATTA. Il senatore Pisano non è ancora abilitato a fare perizie psichiatriche.

PIETRO PADULA. D'accordo, ma non possiamo fondare un elenco di dieci audizioni, visto il calendario che ci siamo dati, così....

PRESIDENTE. Senatore Padula, Gavino Matta fa parte di un capitolo che comprende il giudice i generali Picchiotti, Palumbo, Palombi e Tamburino: gli altri fanno parte di altri capitoli. Quindi, caso mai, il collegamento è fra questi cinque nomi; ma non abbiamo altra procedura che non sia quella di mettere in votazione ciascun nome: non vi è un'altra procedura possibile.

ALDO RIZZO. Mi oppongo all'audizione del giudice Tamburino.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'audizione del generale Picchiotti: non possiamo, su ogni nome, svolgere una discussione nel merito all'infinito!

alcune di esse sono già state sentite, mi è stato detto. Vi sono argomenti nuovi? Benissimo, sentiamo di nuovo anche alcuni che abbiamo già ascoltato; ^{Si propone di} ma, insomma, io voglio sapere, non così, a caso... ~~sentire~~ il generale Picchiotti: per me, possiamo anche sentirlo, ma io voglio capire che cosa il collega Teodori chiede, anche perché ^{il collega} ha una posizione specialissima: annuncia, chiede, ~~e~~ e poi si disinteressa delle nostre decisioni; ci considera già sciolti e defunti e poi viene qui e chiede. Ora, la sua collaborazione è utile (Intenzione dell'onorevole Teodori)... Sì, ho capito, ma allora non la interessa più un organismo liquidato: se un organismo è liquidato, si occupi di altre cose (Interruzione dell'onorevole Teodori). ^{l'organismo} Se è liquidato, vuol dire che tutto ciò che fa è inutile e allora io non mi interesserei di cose inutili, salvo che lei non abbia da perdere tempo.

Allora, su queste questioni desidero sapere: vi è qualcosa di nuovo? Poiché alcune di queste persone sono state già sentite, io chiedo agli altri commissari, dal momento che io sono entrato a far parte di recente della Commissione: sono utili queste audizioni, sono emersi fatti nuovi, oppure dobbiamo perdere del tempo? Mi rivolgo a coloro che fanno parte da tempo della Commissione e che hanno già interrogato le persone di cui si tratta.

Siccome mi pare di aver capito che questo generale Picchiotti lo avete già sentito, vi chiedo quali sono le cose nuove sulle quali deve essere sentito e sulle quali la Commissione non ha avuto il piacere di interrogarlo. Preciso comunque nuovamente che faccio queste osservazioni al solo scopo di evitare di votare, per così dire, alla cieca.

ROBERTO RUFFILLI. Penso che sarebbe importante, presidente, accanto alla giusta indicazione dell'onorevole Formica avere anche un altro dato. Oltre ai nomi indicati dall'onorevole Teodori, ve ne sono per caso altri e quanti?

PRESIDENTE. Allora ve li leggo tutti. Il senatore Pisanò propone: Calore, Alean-dri, Spiazzi, Mor; il confronto Victor-Carboni ed il colonnello Pugliese. Propone anche un rapporto con la Commissione parlamentare svizzera. L'onorevole Bellocchio ha preannunciato dalle proposte; lo prego di illustrarle.

^{ANTO} LUCIO BELLOCCHIO. Le proposte del nostro gruppo si riducono a sei persone; due che possono essere collegate ai politici ma che io definisco laiche e cioè Graziano Moro e Njutta. Riteniamo indispensabile sentire Graziano Moro sui suoi rapporti con Carboni, sui suoi rapporti con i faccendieri svizzeri Molineris e Kunz che, come sapete, sono magna pars nella vicenda Calvi e sul perché presenta ^{- e non per caso -} i magistrati Carcasio e Consoli a Carboni, oltre che su altre cose. Il dottor Njutta non è ufficialmente iscritto alla P2 ma è definito da Pecorelli - definizione che piace a Padula - il "dug sifaritic", stretto ed obbedientissimo collaboratore di Licio Gelli. Occorrerebbe

sentirlo sulle operazioni descritte di cui è protagonista nella vicenda del M.F.C. Biali; come destinatario di fondi Rizzoli (carte Uruguay) e su altri aspetti emergenti da varie testimonianze.

Chiediamo poi di ascoltare il colonnello Pugliese sui rapporti con i servizi segreti dopo esserne uscito, sui rapporti con Corona, sui rapporti con Santovito e con alcuni uomini politici ed anche sul collegamento con Vittorio Emanuele di Savoia e sul traffico di armi.

C'è poi da ascoltare, secondo noi, il capitano Santone; questi è stato nominato dal capitano Labruna dopo uno stringente interrogatorio; in particolare, Labruna ammise che chi aveva redatto il memoriale su Gelli nel 1974 era questo capitano Santone che, per aver fatto questo, subì pressioni, ricatti, non fu agevolato nelle promozioni, insomma passò i cosiddetti guai.

Restano, per completare il quadro, Eligio Paoli e Giardili. Il primo, citato nel documento 624, va ascoltato sui rapporti con Kunz, con Carboni, sulle notizie da costoro ricevute in ordine alle vicende Calvi, IOR, Ortolani, sui rapporti tra Silvano Victor e Corona, sulla vicenda Piccoli-gruppo Rizzoli. In ultimo c'è Giardili che, come sapete, è assunto alle cronache giudiziarie ed è costretto sulle carceri; anche questi va ascoltato sui suoi rapporti con Carboni e la malavita comune, sui rapporti con Calvi e con Pazienza, sui viaggi effettuati con Pazienza a Montecarlo, sul ruolo dei servizi segreti anche nell'effrazione allo studio dell'onorevole Piccoli.

Infine, Presidente, voglio ricordare a me stesso che è stata già deliberata l'audizione di Mannini per la quale aspettiamo che venga annunciata la data.

GIORGIO PISANO. Lei ha elencato i nomi delle persone che vorrei venissero ascoltate; penso che sia opportuno che io dia qualche spiegazione. Quando si parla di Matta Gavino Carmine e degli ufficiali /di cui all'elenco di Teodori ci si riferisce al rapporto P2-servizi segreti e la cosiddetta eversione. Non credo che si possa avere un quadro dell'eversione di destra - se questo può far piacere a /chi la definisce tale - e di cosa sia successo tra la P2 e certi ambienti parapolitici e militari se non si interrogano determinati personaggi. Uno di questi è Spiazzi che vale sicuramente quanto cento altri e non capisco perchè non lo si voglia far venire qui visto che la sa lunghissima in relazione a questi rapporti. Lo stesso vale per Calore ed Aleandri che avranno pure testimoniato quello che abbiamo letto tutti ma che, in un confronto con noi che conosciamo altri aspetti e possiamo fare altre domande, possono dare un quadro dei complessi rapporti intercorsi tra Licio Gelli, i fratelli De Felice, Filippo De Iorio e tutti gli elementi che ritroviamo nel golpe Borghese e nella lista della P2. Perchè non si vuole chiudere questo capitolo P2-eversione-servizi segreti ascoltando questi personaggi? Insisto, quindi, per Calore, Aleandri e Spiazzi perchè entrano nel vivo di questa storia. Se non sentiamo questi non so chi dovremmo sentire, Matta Gavino? Ho già detto cosa ne penso. O gli altri ufficiali? Questi non dicono niente

o dicono pochissimo. Prima sentiamo questi uomini di base, questi esecutori di ordini che possono portarci a chi li dava.

Il console Mor è tirato in ballo pesantissimamente in quella intervista che è apparsa ieri sull'Espresso e che rivela - ve lo assicuro - dei fatti realmente accaduti. Mor è stato il tramite, anche in fatto di soldi, non soltanto nella questione Cicolini ma anche nei rapporti tra Gelli e quelli che l'hanno fatto scappare. Mor è un massone l'abbiamo saputo; Mor è a Ginevra in un punto nevralgico; Mor teneva i contatti, ed ha continuato a tenerli, con Gelli fino al momento della sua fuga; Mor ci interessa? E' un personaggio che non ci interessa? Accidenti! Se non sentiamo lui, chi dobbiamo sentire su Gelli e sulla fuga! Mor la sa più lunga di tutti!

Per quanto riguarda il colonello Pugliese dico soltanto due parole perchè non avrei voluto più entrare in certi argomenti perchè li ritengo ormai superati viste cosa è successo oggi. Però, ho saputo recentemente alcune cose: il nocciolo di tutto, la forza di tutta la P2, Presidente, in questi ultimi sette-otto anni, gli introiti maggiori sono stati forniti dal traffico di armi che è passato dall'Europa verso l'Argentina perchè Gelli è stato praticamente il fornitore dell'esercito argentino, per cui quasi tutte le armi usate per l'attacco alle Malvine sono state fornite da Gelli. Sono girate migliaia di miliardi. Il dottor Palermo l'ha capita questa storia, tant'è vero che è andato in Argentina. E so anche che gran parte dei pagamenti non è avvenuta con valuta, ma con la droga che è entrata in Italia e si è sparpagliata per tutta l'Europa. Il Pugliese è l'unico elemento che abbiamo a portata di mano. Dico che un incontro con Pugliese è particolarmente utile ai nostri fini perchè questi è legato a questi fatti e soprattutto è legato alla struttura portante di tutti gli affari della P2, anche di quelli italiani, perchè gran parte del traffico di armi (anche quelle provenienti dal nord Europa) e di droga è passato per l'Italia. Chiudere l'inchiesta sulla P2 senza cercare di avere qualche elemento supplementare su questo che è proprio il nocciolo di tutta la storia della P2 - tutto il resto è rappresentato da fattarelli locali nostri che interessano fino ad un certo punto - ritengo sia un errore. Pertanto, chiedo che venga ascoltato il colonnello Pugliese per tutto quello che riusciremo a tirargli fuori.

per
PRESIDENTE. Vorrei che tenessimo presente che/alcune delle ~~si~~ audizioni che vengono chieste, abbiamo gli interrogatori inviati - o che ^{ci} verranno inviati - dai magistrati. Per essere precisa, senatore Pisano, su Pugliese il giudice Palermo ci ha mandato l'interrogatorio condotto con larghezza di orizzonti~~te~~ tenendo conto anche delle esigenze della Commissione. Adesso il giudice Palermo andrà in Argentina e certamente non mancherà di mandarci tutto il materiale che ci può servire. Lo stesso discorso vale per Giardili che verrà interrogato dai magistrati che ci manderanno i verbali. Non capisco perchè dobbiamo fare atti ripetitivi.

Per quel che riguarda il filone eversivno nera-golpe Borghese-servizi segreti, ricordo che molto spesso tutti voi avete avuto parole di stima per il lavoro fatto dai nostri magistrati e dai nostri collaboratori; devo dirvi che - anche se questo ~~non~~ non può essere derimente della questione - ~~è~~ proprio i nostri collaboratori che

hanno preparato le sintesi e la ^{guida} /di lettura della documentazione mi hanno detto che, a loro giudizio, l'unica audizione significativa rispetto a quei due capitoli e che dovremmo rifare è quella di Rossetti perchè le altre non ci darebbero elementi nuovi. Non dico che questo giudizio debba pesare sulle nostre decisioni, ma vorrei che tenessimo conto del fatto che proprio queste persone, sul cui lavoro noi abbiamo sempre espresso apprezzamento, che hanno letto davvero tutto ci consigliano di non fare audizioni ripetitive.

Forse a dire che abbiamo già deliberato su un pacchetto di otto audizioni oltre quelle dei politici; vorrei pertanto che su questi capitoli andassimo proprio all'essenziale.

Ritengo che alcune di queste siano esattamente la ripetizione di quanto la magistratura ha già fatto e fa per noi; da altre ritengo che non ci sia davvero da ricavare niente.

GIORGIO PISANO*. Però Spiazzi non è mai stato sentito e Rossetti non ci verrà mai a dire che andò in galera da Spiazzi per impedirgli di parlare.

ROBERTO RUFFILLI. Stavo facendo alcuni conti che mi permetto di sottoporre alla Commissione. Innanzitutto debbono essere ascoltati 12 segretari politici di partiti; in base alle proposte che sono state avanzate, debbono essere ascoltate altre 22 persone, 6 nella lista comunista, 6 in quella missina e 10 in quella dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Non dimentichi che ci sono anche altre sette persone: Lo Prete, Mennini, Ortolani e così via.

R06

ROBERTO RUFFILLI. Si tratta, allora, di 41 persone. Anche immaginando di compiere due audizioni a seduta, per completare questa fase dei nostri lavori avremmo bisogno di circa venti sedute, a circa 4 mesi e mezzo dal termine che ci è stato assegnato dal Parlamento.

Prima di passare a votare i vari nomi delle singole proposte, ritengo che sarebbe utile tentare di individuare un qualche tipo di scelta. Credo che avrebbe senso, in base alle motivazioni che sono state adottate, sentire innanzitutto le persone considerate significative ai fini dell'inchiesta e che non sono mai state ascolte.

te; per le altre credo che sarebbe doveroso, soprattutto nei confronti dei nuovi membri della Commissione, che da parte degli interessati venissero preparate le domande. In tal modo diventerebbe possibile per tutti comprendere se sia valida o meno la scelta di ascoltare tali persone.

In sintesi, inviterei i colleghi a fare i conti con il tempo che abbiamo a disposizione, con l'impegno che comporta l'ascolto, se non si fissa un criterio più articolato, di circa 40 persone, con la proposta da me formulata di iniziare comunque dalle persone che non siano mai state ascoltate e per le altre poter contare su una serie di domande puntuali che consentano a tutti di comprendere se valga la pena di ascoltarle o no.

RAIMONDO RICCI. Penso che sia giunto il momento di votare cercando di tenere presente la necessità di una concentrazione dei nostri lavori: indubbiamente le osservazioni dei colleghi relativamente ai tempi residui che abbiamo per arrivare a concludere la nostra indagine hanno un loro fondamento. Tuttavia, questo non può impedirci di marciare sulla linea di quegli approfondimenti che riteniamo necessari.

A tale proposito, dato che ci accingiamo a votare una serie di nomi, vorrei pregare la Presidente di escludere tra tali nomi, come non ammissibile, quello del giudice Tamburino, perchè abbiamo sempre seguito la regola secondo cui i giudici parlano attraverso i loro atti: le ordinanze, le sentenze, gli interrogatori che raccolgono, eccetera. Se dovessimo instaurare il criterio secondo il quale un giudice può essere sentito in relazione all'oggetto dell'indagine che sta conducendo, perchè non sentire Palermo, Colombo e Turone, una serie di magistrati che hanno condotto delle indagini essenziali per il lavoro di questa Commissione?

PRESIDENTE. Sono d'accordo con l'osservazione dell'onorevole Ricci.

DARIO VALORI. Vorrei far osservare al collega Ruffilli che non possiamo rovesciare a tal punto i criteri di lavoro della nostra Commissione da dire che la data fissata dal Parlamento per la fine dell'attività di questa Commissione comporterà che alcune persone non verranno sentite.

Tenendo conto delle questioni di tempo, gentile Presidente, io chiedo che, caso mai, venga adottato un altro criterio. La nostra Commissione, fino ad ora, si è riunita due volte alla settimana; se

la Commissione deve procedere ad altre discussioni ritenute indispensabili, terrà seduta tre o quattro volte la settimana.

PRESIDENTE. Lo decideremo dopo aver assunto le deliberazioni odierne.

GIORGIO PISANO'. Vorrei innanzi tutto osservare come sia buffo il fatto che coloro che hanno voluto l'inutile passerella dei segretari politici si preoccupino di eventuali perdite di tempo da parte della Commissione; il tempo lo perderemo con i segretari. Premesso che questa Commissione dovrà concludere i propri lavori entro l'8 aprile, fino al 7, se vogliamo, possiamo sentire ancora delle persone.

Pertanto, vengo incontro all'esigenza di concludere questa penultima fase istruttoria e mi limito a chiedere l'audizione di Spiazzi e di Mor. Per quanto riguarda il colonnello Pugliese, mi riservo di avanzare richiesta per una sua audizione al momento del ritorno del giudice Palermo dall'Argentina.

MASSIMO TEODORI. Cercando anch'io di collaborare per mettere insieme un programma che sia fattibile e questa è anche una risposta alle inusitate cose che ha detto il collega Formica prima, vorrei preliminarmente osservare che considero la decisione assunta oggi come liquidatoria della Commissione, ma questo non ha significato e non significa che fino ad oggi ed anche nei giorni prossimi ^{non abbia fatto e non} invierò di tutto per mandare avanti l'indagine anche con un'azione conoscitiva, che credo di aver svolto intensamente e che, invece, altri colleghi non credo abbiano fatto né nel senso della conoscenza, né nel senso del mandare avanti i lavori.

Per ciò che concerne i nomi contenuti nella mia lista, sono d'accordo nel depennare il nome del giudice Tamburino; ritengo che possa cadere il nome del colonnello Minerva. Avanzo questa proposta che comporta evidentemente la raccomandazione che gli altri nomi vengano accolti in termini di pacchetto. Può anche cadere il generale Palombi, nel senso che egli è la controparte del generale Palumbo, ma non il generale Palumbo. Infatti, Presidente, non capisco come mai noi ascoltiamo il generale Rosseti, che sappiamo bene che ci verrà a dire le cose che ha già ampiamente detto, vale a dire che, a suo avviso, c'era una concentrazione ed infiltrazione di P2 che faceva capo proprio al generale Palumbo ed al generale Picchiotti. Poiché il generale Rosseti è un accusatore, ritengo che sia superfluo sentirlo, perché egli ci verrà a ripetere qui quello che ha già ampiamente detto, vale a dire che lui sospettava, da una serie di cose precise, che ci fosse una concentrazione di potere della P2 in alcuni luoghi, mentre i generali Palumbo e Picchiotti, che sono al

centro di questa concentrazione, li ritengo molto più essenziali di quanto non lo sarebbe il generale Rossetti, pur con la sua posizione accusatrice rispetto alla quale non potrà fornire elementi nuovi rispetto a quelli che già sono agli atti.

Cavino
Circa ~~Matta~~, è l'ultimo da ascoltare; mentre per quanto riguarda Henke, è l'unico che non abbiamo sentito ancora sulla vicenda dei servizi segreti. Ritengo invece essenziali le audizioni di Santovito e Grassini perché nuovi elementi sono emersi, Padula, dopo che questi sono stati sentiti. Così pure, secondo me, vanno sentiti Siracusano e Ferracuti che rappresentano il resto del sistema P2 intorno all'affare Moro. Quindi, sono decadute quattro audizioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rinuncio all'audizione di Santone, considerando l'audizione di Mennini già acquisita.

PRESIDENTE. Circa Eligio Paoli, abbiamo già i verbali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma non li riteniamo sufficienti.

~~PRE~~
PRESIDENTE. Abbiamo anche i verbali riguardanti Giardini.

ALDO RIZZO. La magistratura, però, indaga su aspetti che non ci riguardano.

RAIMONDO RICCI. Non per occupare immediatamente il posto che si è fatto in seguito alle rinunce di alcuni audizioni da parte dei colleghi, ma perché indubbiamente questa autolimitazione che essi hanno compiuto rispetto alle loro esigenze di conoscenza in qualche modo apre uno

uno spazio utile; anche se so che la Presidente ha un'opinione diversa, insisto su una audizione che a mio avviso è di grande importanza, pur se la persona interessata ha deposto ampiamente davanti al magistrato. Parlo di Aleandri la cui audizione è importante perché risulta dagli interrogatori resi al magistrato che egli è persona disposta a parlare ampiamente, per cui vi è il rischio che venendo a deporre davanti a noi limiti le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Appunto, senatore Ricci.

RAIMONDO RICCI. In secondo luogo, perché, per quanto sia stata ampia la deposizione resa al magistrato, tuttavia Aleandri depone su questioni di tale rilevanza per la nostra inchiesta, in particolare sui rapporti tra Gelli, i vertici della P2 e Ordine Nuovo in periodi molto recenti, cioè fino al 1981, ^{questioni} /che a mio avviso possono essere veramente decisive per l'orientamento della nostra inchiesta. Mi limito solo all'audizione di Aleandri perché, nonostante vi siano altri esponenti di destra da sentire, questo mi sembra il più significativo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte dei singoli commissari.

Pongo in votazione la proposta di audizione del generale Picchiotti.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione del generale Palumbo.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione del generale Santovito.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione del generale Grassini.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione dell'ammiraglio Henke.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione del generale Siracusano.

(E' respinta).

Pongo in votazione la proposta di audizione del professor Ferracuti.

(E' respinta).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Graziano Moro.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Niutta.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Pugliese.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Eligio Paoli.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Giardili.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Aleandri.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione del colonnello
Spiazzi.

(E' approvata).

Pongo in votazione la proposta di audizione del con-
sole Mor.

(E' approvata).

Devo darvi notizia che in sala di lettura è depositata una
lettera di Tassan Din contenente ulteriori risposte alle domande po-
stegli in occasione della sua audizione.

Abbiamo anche ricevuto una lettera dall'avvocato Roscioni
in merito alle questioni relative all'audizione di Mennini. La lette-
ra è agli atti e vi ricordo che vi è anche il parere di un esperto
di diritto ecclesiastico, il professor Guido Saraceni, cir-
ca lo IOR e non circa Mennini, quindi non pertinente al
quesito che la Commissione aveva posto. Pertanto dovremo anche decidere
cosa fare per procedere a tale audizione.

Vi devo chiedere un'autorizzazione: per la calendarizzazione dei po-
litici, farei il calendario per ordine alfabetico, però tenendo presente
anche la disponibilità delle persone, e quindi con quel tanto di modifica
che ci permetta di sentirli al più presto, al di là dell'ordine alfabeti-
co da seguire.

FILTRO PADULA. Presidente, i politici alla fine.

PRESIDENTE. Disogna decidere se i politici debbo metterli in calendario prima o dopo
il completamento delle audizioni. Secondo la logica che abbiamo stabilito,
direi di completare il calendario dei non politici e poi di passare ai po-
litici.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,10.

121.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di procedere all'audizione del generale Rosseti vorrei fornire alla Commissione due brevi comunicazioni.

La prima è che l'applicazione di quella delibera riguardante l'audizione dei politici porrà dei problemi; tuttavia su di essa mi riservo di fare una illustrazione giovedì prossimo in modo che venga chiarita con più precisione l'ambito delle stesse audizioni.

La seconda è che io domani sentirò l'avvocato di Ortolani. Se sarà possibile ascoltare quest'ultimo in uno Stato dell'Europa, allora il problema si risolverà diversamente. Se invece resta ferma la sua audizione in Brasile chiederai alla Commissione che venga autorizzata a fare i passi necessari per compiere una sosta anche in Argentina ^{di}, stante la presenza significativa della P2 e ⁱpassi ufficiali che sono già intercorsi tra quel paese e il nostro Ministero dell'interno nonché passi ufficiosi anche con questa Commissione, credo potrebbe essere opportuna.

Vorrei in ogni caso che la Commissione mi autorizzasse a verificare attraverso canali ufficiali la possibilità nel senso che ho appena detto.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

MASSIMO TEODORI. Presidente, avevo chiesto a che punto era l'acquisizione dell'archivio di Gelli in Uruguay. Le domando se ci sono delle novità.

PRESIDENTE. No, devo ancora incontrarmi con il responsabile dei servizi.

GIORGIO PISANO'. Personalmente ritengo che la nostra Commissione inizi i suoi lavori questa mattina con l'audizione di Spiazzi, visto che questi ha delle cose da dire che potrebbe riguardare il generale Rosseti.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, visto che lei pone questo problema, le debba prima di tutto dire che a me rincresce che lei abbia sentito fuori della Commissione un testimone prima che fosse sentito dalla Commissione; così almeno mi risulta.

GIORGIO PISANO'. Ma chi avrei visto?

PRESIDENTE. Lei ha visto il colonnello Spiazzi.

GIORGIO PISANO'. Sono andato a salutarlo.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a stamani.

GIORGIO PISANO'. Io Spiazzi l'ho visto tre anni fa e ho pubblicato una serie di articoli sulla base di notizie che lui mi aveva dato.

In ogni caso, /guardi, io ho letto tutto il materiale che abbiamo e ritengo che ^{iniziare} sia opportuno /con l'audizione del generale Rosseti.

GIORGIO PISANO'. Vorrei sottolineare ancora che ^{ho insistito} per l'audizione del colonnello Spiazzi proprio perché da lui ho avuto molte notizie.

Detto questo, vorrei comunicare alla Commissione che sabato

ho incontrato, a titolo personale, a Londra la famiglia Calvi e ho saputo diverse cose, che però tengo per me. Mentre quello che vorrei comunicare alla Commissione è che la famiglia Calvi a Nassau ha responsabilità, di tanto in tanto, di vedere alcuni documenti che sono nel Banco contenuti /Ambrosiano-Nassau, che è la cassaforte di tutti i documenti di Calvi.

La signora Calvi mi ha fatto anche vedere i documenti pubblicati recentemente dall'Espresso. Inoltre, la signora Calvi mi ha detto anche se non /dirà nemmeno ai magistrati quali sono le fonti attraverso le quali riesce ad avere parte di questi documenti perché afferma che sono cose personali) che lì ci sono tutti i documenti del marito. Esiste una sentenza della Corte suprema delle Bahamas, che autorizza i liquidatori del Banco Ambrosiano di Nassau a mettere a disposizione tutto il materiale contenuto nella Banca agli enti interessati che ne facciano richiesta. Tanto è vero che sono andati a Nassau i componenti della Commissione italo-vaticana che indaga sui rapporti Ambrosiano-IOR.

La signora Calvi mi ha chiesto di riferire a questa Commissione che se quest'ultima richiede di andare a vedere tutta la documentazione contenuta nel Banco Ambrosiano di Nassau, non esistono difficoltà. Cioè, noi potremmo prendere visione di tutto, cosa che invece la signora Calvi non può fare, se non di tanto in tanto e non apertamente.

PRESIDENTE. Va bene.

Prima di procedere ora all'audizione del generale Rosseti, vorrei ricordare alla Commissione che noi lo abbiamo già sentito una volta e quindi pregheremo i commissari, sulla base dei elementi documentali acquisiti, di evitare di riproporre al teste domande già fatte.

Poiché per quanto riguarda il generale Rosseti vi sono degli atti giudiziari e deposizioni che lo riguardano presso la magistratura, l'audizione dello stesso avverrà in seduta segreta.

Passiamo ora senz'altro all'audizione del generale Rosseti.

(Viene introdotto in aula il generale Rosseti).

PRESIDENTE. Generale Rossetti, la nostra Commissione nel corso della sua inchiesta ha avvertito la necessità di una sua nuova audizione soprattutto memori dell'utilità appunto della sua precedente audizione. Ci auguriamo che la sua collaborazione di oggi abbia la stessa valenza dell'altra volta.

La nostra Commissione procederà nei suoi confronti con una audizione libera e in seduta segreta.

Le porrò una serie di domande, generale, alle quali la prego di rispondere con lo stesso spirito di collaborazione con il quale lei ha risposto l'altra volta.

Nella memoria che lei ha presentato al giudice istruttore della il 30 marzo 1977, lei ha affermato che nel 1971 venne accolto nella organizzazione della loggia massonica P2, allora affidata alla diretta responsabilità del Gran Maestro, Salvini, e che fin dai primi contatti con il particolare ambiente lei ne riportò un'ottima impressione specie (cito le sue parole) "per l'affiatamento tra le persone decisamente più elevato di quanto ne avessi mai riscontrato in altre comunità".

Le vorrei chiedere di precisare brevemente con quali persone lei verificò questo affiatamento e se le altre comunità a cui si riferisce erano di origine massonica.

ROSSETTI. No, non mi riferivo a comunità di natura massonica; mi riferivo ad altri ambienti associativi, ad altri ambienti di contatto da me avuti in precedenza. Le persone con cui io avevo contatti erano le persone che appartenevano a questa che era la loggia, allora, P2, che io, non so perché, è stata...o meglio, il perché lo so, perché l'ho ritrovata negli elenchi impropriamente portati... Sono state riportate pari pari in quegli elenchi che sono venuti fuori in quella specie di sodalizio Gelli sorto dopo il 1975, dopo il gennaio 1975, quando cioè la loggia P2 fu sciolta definitivamente. Non ci sono persone di grande spicco fra quelle che io incontravo lì: adesso, se avessi un elenco a portata di mano, potrei fare anche dei nomi; anche perché, poi, quelle di maggior spicco, si diceva, erano tenute alla memoria, si diceva così. (Interruzione dell'onorevole Occhetto).

PRESIDENTE. Stiamo interrogando il teste: facciamogli finire almeno la risposta, onorevole Occhetto (Interruzione dell'onorevole Occhetto). Mi scusi, onorevole Occhetto, stiamo sentendo un testimone; questo argomento non è all'ordine del giorno, stiamo ascoltando il generale Rossetti: finita l'audizione, se lei ha dei problemi, potrà porli (Interruzione dell'onorevole Occhetto). Ma scusi, onorevole Occhetto, stiamo sentendo un teste! Continui, generale.

ROSSETTI. Anche perché, come dicevo, allora venivano tenuti, si diceva, alla memoria del Gran Maestro coloro che avevano un particolare rilievo.

Ora, mi pare di aver accennato a questo anche nel corso della precedente audizione, non so quanto fossero alla memoria o quanto fossero in questa P1 di cui si è parlato, e di cui io però, in effetti, non ho avuto ■ conoscenza diretta.

PRESIDENTE. Lei le vedeva in riunioni di loggia oppure erano....?

ROSSETI. Erano riunioni di loggia che organizzavo io, fra l'altro; io le convocabo, venivano alle riunioni, si parlava, si ragionava di questioni organizzative.

PRESIDENTE. Nello stesso memoriale, lei riferisce che conobbe Gelli agli inizi del 1971, presentatole da Francesco Boschi; da dati in possesso di questa Commissione, risulta che Gelli era certamente già attivo nella P2 alla data del 28 novembre 1966 e che lei vi era entrata alla data dell'8 giugno 1970. In considerazione di ciò, ritiene di dover rettificare la data della sua prima conoscenza con Gelli? ^È quale illustrazione può dare in ordine a tale conoscenza ed al successivo giudizio negativo sul conto dell'ambiente della P2?

ROSSETI. Adesso, se 1970 o 1971, mi può sfuggire...; certo, io ho conosciuto Gelli soltanto quando sono entrato nella P2, dopo questo contatto con...anzi, su invito di Salvini, al quale era stato presentato da Francesco Boschi. Può darsi che sia stato nel 1970, può darsi che vi sia un errore nella mia stesura, 1971 piuttosto che 1970, non lo ricordo: se lo riguardassi, probabilmente potrei ricostruire il tutto.

PRESIDENTE. Cosa può dire sul conto delle altre persone i cui nomi, nel citato documento, sono annotati come il suo alla data 8 giugno 1970 e sui loro rapporti con Gelli?

ROSSETI. Erano rapporti che si tenevano...ma direi che più che con Gelli, allora...perché Gelli si vedeva e non si vedeva: praticamente, faceva da segretario organizzativo di questa loggia, senza praticamente tenerne le fila, così come faceva il Gran Maestro, Salvini, da Maestro Venerabile, senza tenerne le fila. Perché, in effetti, lì, alla sede di questa loggia, c'ero io e ■ in permanenza rimaneva lì il De Santis.

PRESIDENTE. Nel dibattimento davanti alla Corte d'assise di Bologna, lei fu sentito come testimone e nell'udienza del 27 ottobre 1982 le furono sottoposti cinque elenchi di massoni. Quali collegamenti ritiene di poter stabilire fra tali elenchi e quelli del libro matricola?

ROSSETI. Qual è il libro matricola?

PRESIDENTE. Il libro matricola che aveva alla loggia.

ROSSETI. Ecco, in questi elenchi ho trovato alcuni...Lì mi hanno fatto vedere diversi elenchi, mi hanno fatto vedere gli elenchi che aveva presentato Salvini, mi pare, nel 1977, se non sbaglio, al tribunale; e poi gli elenchi che erano venuti fuori con la questione Gelli. ^{Per} gli elenchi presentati dal Salvini, ■ usai questa espressione che non piacque molto al tribunale: vi hanno messo in mano degli elenchi falsi tanto per tenervi contenti, perché non erano assolutamente completi, erano incompleti in quanto contenevano un numero inferiore ■ rispetto a quello di coloro che io sapevo essere gli appartenenti alla loggia.

Quegli altri, invece, al contrario, avevano dei nomi in più, moltissimi, rispetto a quelli; cioè erano, direi...avveniva il contrario: in altri elenchi di persone erano stati inclusi anche quelli della vecchia loggia P2, salvo qualcuno: escluso me, per esempio, non ero stato incluso. Quindi, era stata fatta una cenita di persone da mettere dentro a questo secondo elenco che avrebbe dovuto saltar fuori prima o poi: almeno, la mia interpretazione è stata questa.

PRESIDENTE. Sempre nella sua memoria, lei ha fatto riferimento all'attività massonica e della P2 dal 1971 al 1974: risulta, per altro, da una memoria datata 24 giugno 1977 del massone Giuseppe Bucchi, incluso nel libro matricola alla data dal 2 luglio 1965, che nel maggio-giugno del 1975 lei si attivò per incontrare alcune personalità politiche essendo amareggiato per i fatti conseguenti al caso Miceli. Può dirci quali incontri ebbero luogo e con quali modalità e contenuti, in particolare per quanto riguarda il colloquio avuto con l'onorevole De Martino, presente l'avvocato Benedetti, il 7 giugno 1975, a Tirrenia? Cosa può dirci? E perché l'oggetto di quel colloquio fu tenuto segreto anche nei riguardi del Bucchi?

ROSSETTI. Un anno prima ancora, io avevo chiesto al sindaco di Arezzo, Aldo Dubci, se era nelle sue possibilità farmi avere un colloquio personale con l'onorevole De Martino: questo dopo aver fatto altri tentativi di manifestazione di alcune mie perplessità, dubbi e preoccupazioni circa la situazione dei servizi di sicurezza in Italia. Il risultato di questo contatto richiesto al sindaco di Arezzo fu che dopo un certo tempo incontrai il generale Bollonio, a Roma, il quale mi disse: ma tu ti sei dato da fare per entrare in mezzo al partito socialista? Dissi no, per l'amor di Dio, non mi sono dato da fare per entrare in mezzo a nessun partito: il che mi diede una sensazione di poca serietà nella trattazione della cosa e lasciai cadere il tutto. Dopo un certo tempo, mi trovai invitato a Cortona, in occasione di una visita del presidente Mitterrand, che allora ancora non era presidente e lì incontrai l'onorevole Manca, il quale mi disse: ma lei voleva...? No, dissi, non ho più un discorso da fare perché ormai è superato. Dopo un certo tempo l'avvocato Benedetti mi fece sapere, tramite il Bucchi, che l'onorevole De Martino avrebbe gradito un incontro - evidentemente gli era stato riferito della cosa -, incontro che avvenne...la data l'hanno detta loro, quindi evidentemente è quella perché io non me la ricorderei.

Io espressi le mie perplessità e le mie preoccupazioni non per il caso Miceli ma per come era avvenuta la liquidazione del generale Miceli, ~~si~~ soltanto che non era/la liquidazione del generale Miceli, a mio parere, bensì anche la liquidazione di ogni residua capacità di attivare un servizio informativo di sicurezza per lo Stato italiano, perché, a mio giudizio, il risultato non fu tanto quello di liquidare un generale più o meno valido o non valido, o che facesse bene o facesse male, quanto quello - ottenuto scientemente o non scientemente - di privarci di un elemento essenziale per la sicurezza del paese.

PRESIDENTE. Lei - come ho ricordato qualche momento fa - è stato sentito dalla nostra Commissione il 19 marzo 1982; ed alla domanda in base a quali elementi si era formata la convinzione che Gelli fosse mosso da qualcuno e quale era la direzione in cui Gelli si muoveva, lei ha risposto facendo riferimento a forze, anche internazionali, che a partire dagli anni 1967 e 1968 hanno agito in Italia con la finalità di indebolire e destabilizzare il paese (forze che, per questo tipo di operazione, non potevano non ricorrere ad uomini come Gelli). Ha inoltre affermato che non è facile, per altro, individuare le centrali operative, cioè le persone che hanno avuto interesse alla demolizione interna del nostro paese.

Lei, generale Rossetti, è anche stato sentito più volte dall'autorità giudiziaria ed ha fatto una serie di affermazioni che appaiono in qualche modo ricollegabili con le dichiarazioni che lei ha fatto nella precedente audizione. Le riassumo le più significative prima di porle alcune domande, perché questa sua valutazione è di grande interesse per la Commissione.

Lei ha affermato davanti al giudice Tamburino, il 5 dicembre 1974, che in base alla sua esperienza sarebbe assurdo che non esistesse una struttura di sicurezza, parallela rispetto a quella ufficiale, di gruppi civili fiancheggiatori delle forze armate, di deviazioni, nel senso dell'appoggio di parti politiche anticomuniste e comunque di iniziative officiose od occulte dirette alla creazione ed al mantenimento di un efficiente apparato anticomunista.

Ancora, lei ha affermato che un'organizzazione parallela ed occulta, con specifica funzione politica anticomunista, non poteva correre sulla linea ufficiale della catena informativa, e, ancora, che l'organizzazione della quale Miceli rappresentava soltanto un anello, che doveva immancabilmente portare ad altro, era tale e talmente vasta da avere capacità operative in campo politico, militare, della finanza, dell'alta delinquenza organizzata, eccetera.

Nel memoriale consegnato al giudice Vella il 30 marzo 1977 lei lascia intendere di ritenere molto verosimile che Gelli fosse legato ad uomini ed ambienti coinvolti in attività eversive, implicato nelle oscure vicende di Sindona, Spagnuolo e Gian Antonio Minghelli, e collegato con più ampie organizzazioni internazionali di potere.

Noi oggi le chiediamo, generale Rosseti, se lei può illustrarci compiutamente il significato complessivo di queste affermazioni che lei ha fatto davanti all'autorità giudiziaria, anche in relazione a quanto ha già riferito alla nostra Commissione: in particolare, se può chiarire se, quando ha parlato al giudice Tamburino di una organizzazione vasta e ramificata in tutti i settori vitali del nostro paese, lei intendeva riferirsi alle attività - all'epoca a lei ben note - di Gelli e della loggia P2.

ROSSETTI. Devo fare - se me lo permettono - una "carrellata" indietro per guardare l'insieme, perché se no i particolari non hanno senso se non li inquadrano.

Ho cominciato ad avere la sensazione che in Italia qualcosa operasse per portare il paese ad uno stato di cecità informativa fino dal 1967. Ed il primo episodio che mi ha messo in allarme fu quando, avendo i servizi informativi organizzato od iniziato ad organizzare un particolare settore informativo che controllasse, che desse al paese il controllo di tutte le iniziative che tendevano ad indebolire lo Stato con l'infiltrazione del fenomeno terroristico in Italia - che ancora ~~mi~~ era praticamente in embrione - successe che, a Roma, un giornale pubblico (mi pare ai primi del 1967, ma adesso non ricordo con esattezza la data) la lettera del servizio informazioni del SID, con cui veniva istituito quel servizio presso i comandi di regione militare.

Io allora ero il responsabile del servizio informativo per la regione militare centrale (il Comiliter di Roma) e fungevo da guida, da elemento pilota per l'organizzazione di questo servizio, che fu immediatamente smantellato perché questa lettera venne fuori.

Ovviamente una lettera di un servizio non viene fuori così, perché ad un certo momento un usciere la piglia, se la porta in giro e la va a dare al giornalista. Evidentemente già quello era il segno che vi era qualcosa, ad alto livello, ad altissimo livello, che non funzionava e che tendeva a mettere in crisi l'attività dei servizi. Dove tendeva a metterla in crisi? In un settore assolutamente interno, che però proponeva prospettive molto gravi (quali poi abbiamo avuto, in effetti) per il paese.

Io fin da allora cominciai a tentare...

PRESIDENTE. Scusi, generale. Ricorda il giornale che pubblicò quella lettera?

ROSSETTI. Mi pare che fosse Paese Sera. Ma poi fu ripresa da tutti i giornali e tutti gridarono allo scandalo non per il fatto che si fosse pubblicata la lettera bensì per il fatto che in Italia si organizzasse un servizio di sicurezza perché non succedesse quello che, poi, è successo con il terrorismo.

Tutto questo, evidentemente, non poteva avere come scopo che quello di arrecare un danno al paese; non poteva essere l'iniziativa dello affiliato all'organizzazione terroristica di destra, o di sinistra, o

di centro (quello che fosse non mi interessa).

Quindi, evidentemente l'obiettivo cominciava a profilarsi fino da allora.

Dopo questo vi fu un altro episodio, nell'agosto 19... Io confondo spesso il 1970 con il 1971. La questione Borghese fu del dicembre 1970 o del dicembre 1971?

PRESIDENTE. Del dicembre 1970.

ROSSETTI. Ecco. Nel mese di agosto del 1970 saltò fuori che Borghese avrebbe, alla fine di agosto, tentato un colpo di stato in Italia.

Io seguivo, fra le altre cose, anche per quella attività, queste minacce. Non vi era una consistenza tale, in quelle forze, da poter costituire... Sì, velleità senz'altro; ma queste velleità in Italia le so dal 1945, insomma. Non vi è niente di strano. Ma che vi fosse/ veramente una forza di consistenza tale da costituire minaccia sapevo che non esisteva...

Seppi allora che, invece, alcuni servizi stranieri avevano passato al nostro servizio informazioni ~~ma~~ delle notizie di certezza di una cosa di questo genere; il che mi fece sorgere il dubbio - aggan- ciato all'altro - che anche in quel caso si tentasse in qualche modo di attivare, di innescare un'azione inesistente per poi produrre delle reazioni che avrebbero comunque messo in difficoltà la sicurezza del paese.

Questo fatto cadde allora perché chiarii l'impossibilità dell'evento. Poi saltò fuori nuovamente con quella specie di arlecchinata, del dicembre, del colpo di stato Borghese.

Dico arlecchinata perché anche lì ci poteva essere qualsiasi velleità, ma certo non era una cosa di consistenza tale che mettesse in pericolo il paese. L'unico pericolo era che si reagisse in modo improprio alla vera entità della minaccia. Anche allora finì in un nulla di fatto, la questione non ebbe alcun seguito. Poi, chissà come, ritornò fuori, orchestrata come non lo so, nel 1974, e purtroppo anche allora si è dato molto fiato alle trombe e si è continuato a tenere il paese per tutti questi anni sotto la minaccia di pericoli che in effetti non esistevano. Allora la domanda che mi sono posto durante tutto questo tempo era chi potesse avere interesse a tenere il paese sotto ricatto; non potevano essere dei gruppi qualsiasi, non poteva essere iniziativa di qualche fazione politica la possibilità di pianificare queste ed altre iniziative - perché poi entriamo in quelle di ordine finanziario, in quelle di ordine economico, in quelle di ordine criminale vere e proprie. Chi poteva avere questo interesse non potevano essere che i servizi stranieri i quali, eliminato il nostro servizio, hanno avuto campo libero in Italia. In effetti il fatto che noi poi abbiamo - e questo mi si è riconfermato - il fatto che noi abbiamo ritrovato personaggi legati al carro Gelli nei servizi ricostituiti mi ha confermato la valutazione, non dico soltanto l'opinione, - io faccio un discorso tecnico in questo caso -, la valutazione che qui ci fosse qualcosa in cui si inseriva il fenomeno Gelli.

MASSIMO TEODORI. Quando dice i servizi ricostituiti intende quelli del 1978?

ROSSETTI. 75, 76, 77... ricostruiti dopo Miceli. Dopo Miceli si è ricostituito...

Prima si è passato il tasto a Henke, mi pare, poi dopo c'è stato Casardi.

Anche lì viene fuori che Maletti che era stato il protagonista del fenomeno anti Miceli era agganciato - vengo a sapere dopo, cosa che

non mi ha sorpreso comunque - era agganciato al sodalizio Gelli.

ALTERO MATTEOLI. Anche lei era agganciato.

ROSSETTI. Io ero nella loggia massonica P2 fino a quando questa si è sciolta nel dicembre 1974 e entro quella loggia ho costituito l'elemento antagonista per eccellenza di Gelli, il che è tutta un'altra cosa.

ALTERO MATTEOLI. Tutto è da dimostrare.

ROSSETTI. Ma non sono qui per dimostrare la mia posizione...

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, dopo avrà modo di fare le sue domande, guardando anche la deposizione precedente, possibilmente.

Generale Rossetti, siccome intorno a questo tema abbiamo molto discusso nella audizione precedente, vorrei che lei specificasse qualche punto. Nella deposizione precedente ha detto: "Io so come dovrei fare se oggi dovessi andare in uno Stato, amico o nemico non mi interessa, che convenisse al nostro paese tenere in soggezione e tra le cose che potrei fare vi sono queste: indebolire all'interno le capacità di difesa di quel paese e gli uomini che io userei sarebbero dei Gelli preziosissimi sotto questo aspetto, validissimi in senso demolitore". Dentro quel discorso che stava facendo le chiedo se può specificare questa affermazione.

ROSSETTI. Un elemento come il Gelli, il quale - a posteriori l'ho visto anche nei suoi precedenti, ma già era una valutazione che io facevo del personaggio così come lo avevo incontrato e come lo avevo valutato come persona - , il quale non ha scrupoli di sorta, non ha ideali concreti di sorta, il quale è disposto a seguire una come l'altra parte indifferentemente, è un elemento prezioso in un paese che noi vogliamo ridurre in

soggezione perché lui tradirà qualsiasi parte di quel paese, sarà disponibile a vendersi in qualsiasi direzione. Ecco perché, per un'azione mafiosa di quel genere, l'elemento Gelli diventa un elemento altamente positivo. Questa è la mia valutazione.

PRESIDENTE. Continui pure nelle valutazioni che stava facendo in relazione all'attività di Gelli e della loggia P2 rispetto alla sua ramificazione nei settori vitali del nostro paese.

ROSSETTI. Il Gelli praticamente - parlo sempre fino al 1974 e infatti era il nocciolo del dissidio che io avevo con Gelli -, lui teneva la sua appartenenza alla loggia P2, il ruolo di segretario amministrativo della loggia P2 come elemento, come carta da visita per i rapporti che teneva al di fuori della P2. Quindi lui nella loggia P2 aveva un ruolo molto modesto in effetti, perché non lo esercitava; mi pare di avere anche nelle mie memorie enumerato i periodi di maggiore e minore presenza o di quasi totale assenza di Gelli dalla loggia, mentre lui era molto attivo nella ricerca di contatti esterni che in parte dichiarava e in parte non so quanto millantasse all'interno poi con noi altri. Ma in effetti quelli se li teneva per conto suo, se li gestiva dall'hotel Excelsior e quelli lui non li ha mai messi a coefficiente comune con la loggia nella sede della loggia. Per esempio, io non ho mai affermato con esattezza quale fosse il rapporto Gelli-Miceli, che mi tenne in sospetto per molto tempo nei confronti di Miceli - persona che peraltro io stimavo come ufficiale valido nel settore particolare dal punto di vista tecnico del servizio -; perché mentre Miceli non mi aveva detto niente di rapporti con Gelli, il Gelli mi affermava di essere stato a cena con lui, di aver avuto rapporti con lui. Ora io non ho mai potuto.. e mi sono mantenuto sulle difese nei confronti di Miceli per queste affermazioni di Gelli di un rapporto stretto con Miceli. Dico ^{di} Miceli, ma potrei dire di tante altre persone ~~xxi~~ di cui lui dichiarava stretti rapporti. Alcune però mi risultano di persona, perché il Barnabei l'ho incontrato di persona con Gelli, il Valentino l'ho incontrato di persona col Gelli; i rapporti erano di assoluta e stretta confidenza con queste persone.

PRESIDENTE. Ex Ancora alcune domande che derivano da alcune considerazioni che riepilogo dalle deposizioni precedenti. Il generale Maletti, sentito il 28 febbraio 1978 dalla Corte d'assise di Roma nell'ambito del processo sul cosiddetto golpe Borghese, ha tra l'altro affermato che il generale Miceli utilizzava elementi estranei all'ufficio per determinate indagini di competenza dell'ufficio D, senza poi comunicare al reparto D i risultati di dette indagini. Ciò si era verificato in diversi momenti della vita politica italiana per avvicinare personalità del mondo politico o determinati ambienti politici per ottenere informazioni su situazioni il cui sviluppo avrebbe potuto comportare pericolo per la sicurezza interna. Risultava al generale Maletti che Miceli utilizzava per questa attività informativa anche ufficiali della Catena "I₁" dell'esercito, come ad esempio il generale Rossetti il quale apparteneva ad un gruppo di persone che veniva utilizzato dal capo del servizio. Miceli, interrogato

nell'ambito del processo del golpe Berghese circa l'esistenza di una organizzazione di sicurezza occulta e parallela che sarebbe stata utilizzata a fini politici non istituzionali, operante anche dentro il Sid, ha fatto cenno a compiti di istituto a tutela delle istituzioni democratiche del paese, compiti del capo del Sid coperti dal segreto politico militare.

Ci risulta anche che l'onorevole Andreotti nel 1974 ha riferito all'autorità giudiziaria che Miceli aveva chiesto insistentemente di essere totalmente svincolato dal segreto per tutto quanto riguardava la sua attività di capo del SID, ma che non si era ritenuto di dovergli fornire una risposta, trattandosi di una richiesta dal contenuto indeterminato.

Da qui le mie domande, generale Rosseti: come valuta lei le affermazioni di Maletti circa l'esistenza nel SID di un organismo informativo parallelo del quale anche lei avrebbe fatto parte? Ancora: ritiene che esista un nesso fra i fatti riferiti da Maletti sopra richiamati e la esigenza manifestata da Miceli di essere svincolato totalmente per la sua attività di capo del SID dal segreto politico-militare?

ROSSETI. Il discorso di Maletti è chiaro; è ovvio che un capo di un servizio informativo debba avere la facoltà di avvalersi di tutti quegli elementi che lui ritiene di poter utilizzare per raggiungere gli scopi di cui egli è responsabile. Che al Maletti questo non andasse molto a genio è altrettanto naturale. Egli era capo di un settore del Servizio ed ogni volta che qualcuno trattava cose che avrebbe potuto trattare anche lui, sia che le trattasse per specifica competenza, sia che le trattasse per occasionale o non occasionale entrata nella particolare materia, era cosa che a Maletti non andava a genio, e di questo non mi sorprende, perché non sarebbe andata a genio neanche a me, probabilmente, se fosse avvenuto il contrario: io

capo del Servizio e il capo di un settore del Servizio si fosse rivolto ad un altro per trattare una materia che avrei potuto svolgere anch'io. Mi pare un discorso del tutto logico quello di Maletti.

Secondo me, anche il discorso di Miceli ha una sua logica pari all'altra, perché non si può trattare, togliere un pezzo di velo da un quadro, un angolino di mosaico senza congiungerlo a tutto il resto. Già nell'altra audizione io rimasi piuttosto - spero che non se ne sia accorto nessuno - contrariato dal fatto che si disse che questo non rientrava nell'argomento specifico che si stava trattando. Questo, quando si diceva: lei ha parlato di Gelli o di altre cose. Io il caso Gelli lo vedo inquadrato in un contesto generale. Se si scopre un pezzetto e non si può vedere il resto, oltre che inutile il mio discorso diventa dannoso. Ritengo che Miceli abbia fatto un discorso simile a quello che faccio/^{io}quando mi si dice: tu mi devi mostrare soltanto la mano e poi di quale corpo faccia parte la mano non interessa. Questo non ha più senso, perché quella mano varrà qualcosa in quanto si inquadra in un contesto molto più ampio di quello che può essere il particolare. Ecco, io lo intendo in questo modo.

PRESIDENTE. Generale Rossetti, lei continua a sottolineare che le sue valutazioni sulla debolezza del paese, sulla mancanza da parte del paese di strumenti in grado di conoscere e quindi di prevenire una penetrazione nelle istituzioni che portava alla destabilizzazione, includeva in questo giudizio l'attività e in questo disegno l'operatività di Gelli e della P2, ma si riferiva ad un quadro più generale.

ROSSETTI. Sì, sì; io mi sono mosso su un quadro più generale, io mi sono mosso prima di conoscere la vera pericolosità del fenomeno Gelli.

PRESIDENTE. Quando lei parla del fenomeno Gelli, lei parla solo del fenomeno Gelli persona o lo vede sempre collegato ad una certa struttura o a certi nomi che compongono la P2?

ROSSETTI. Gelli terminale, Gelli strumento, Gelli ultima propagine i cui impulsi derivano da una centrale operativa a ben più alto livello. Gelli lo vedo solo in questo modo, solo in questo modo ha un senso.

PRESIDENTE. Questo lo deduce da fatti specifici o da una valutazione dell'insieme?

ROSSETTI. E' già un fatto specifico che un personaggio delle dimensioni di Gelli che, insisto, sono estremamente modeste, produce il fenomeno che stiamo vivendo in questo momento. Non è la persona che produce questo; evidentemente dietro a Gelli vi sono impulsi molto più forti e molto più in grado...

PRESIDENTE. Questo lo deduce da una valutazione o da fatti specifici?

ROSSETTI. Se avessi avuto fatti specifici, li avrei già denunciati, avrei già scoperto quello che ancora non riesco a scoprire, che cosa c'è dietro a Gelli.

PRESIDENTE. Qual è la vera fonte...

ROSSETTI. Sì, quale la vera centrale operativa che muove Gelli, Gelli e tante altre cose.

GIORGIO PISANO'. Il suo accostamento alla massoneria è del '70, del '71 o è precedente?

ROSSETTI. E' del '70, mi pare che venga fuori il '70. Non può essere prima del '70.

GIORGIO PISANO'. Quando avviene il cosiddetto golpe Borghese, lei è già nella massoneria? Siamo nel dicembre 1970.

ROSSETTI. E' stato verso un aprile, se è stato quello del '70, io ero già dentro.

GIORGIO PISANO'. Lei faceva parte anche dei servizi di informazione in quel periodo?

ROSSETTI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Allora, come componente dei servizi di informazione specialmente nella regione Lazio non può avere ignorato quello che è accaduto la sera del 7 dicembre 1970.

ROSSETTI. No, infatti lo l'ho appreso...

GIORGIO PISANO'. E che cosa ha saputo di specifico su quella notte?

ROSSETTI. Su quella notte le notizie mi sono arrivate rimbalzate, evidentemente non avevo il filo diretto perché c'erano gli organi specifici competenti in materia. Io notizie di questo le ebbi qualche tempo dopo dal capo dell'ufficio politico della questura, quello alto alto e grosso, di cui non ricordo il nome, il quale mi chiese se avevo avuto notizia di questa cosa. A me direttamente non era arrivato niente.

GIORGIO PISANO'. Quindi, l'ufficio informazioni dell'esercito di cui lei faceva parte non sapeva niente dei movimenti di truppe...

ROSSETTI. Era completamente sfuggito.

GIORGIO PISANO'. E che funzione aveva il suo servizio se non sapeva neanche dei movimenti di truppe che capitavano quella notte?

ROSSETTI. Non c'erano stati movimenti di truppe.

GIORGIO PISANO'. Ci sono stati movimenti di truppe e sono sanzionati in fior di interrogatori, di dichiarazioni, di cose dette in tribunale.

ROSSETTI. Saranno stati movimenti dei carabinieri.

GIORGIO PISANO'. Poi vedremo anche questo. Lei conosceva il generale Nardella?

ROSSETTI. Ritengo di averlo conosciuto da colonnello che dovrebbe avere comandato un distretto nella regione nord-est, se è quello che pensa io.

GIORGIO PISANO'. Cosa ha saputo dei rapporti tra uomini della massoneria e il golpe Borghese o episodi precedenti a questo?

ROSSETTI. Nessuno, soltanto trovai negli elenchi della P2 il generale dell'aeronautica Casero e Orlandini.

GIORGIO PISANO'. Ha mai sentito parlare del principe Alliata di Monreale?

ROSSETI. L'ho conosciuto, l'ho sentito, l'ho incontrato due o tre volte; personaggio stranissimo, tutto matto...

GIORGIO PISANO'. Massone...

ROSSETI. Massone, poi uscito, poi rientrato, poi nominatosi Gran Maestro...

GIORGIO PISANO'. E ha mai saputo di incontri avvenuti a Verona tra esponenti della massoneria, tra cui Alliata di Monreale, il colonnello Nardella e il maggiore Spiazzi?

ROSSETI. No.

GIORGIO PISANO'. Lei ha conosciuto Spiazzi?

ROSSETI. Spiazzi l'ho conosciuto nel carcere di Padova, presentatomi dal giudice Tamburino.

GIORGIO PISANO'. Perché andò a trovare Spiazzi nel carcere di Padova?

ROSSETI. Perché il giudice Tamburino mi disse (ma ritengo che fosse un po' una scusa per vedere se Spiazzi mi conosceva o meno) di andare a convincere Spiazzi di essere più leale.

GIORGIO PISANO'. Perché si rivolse proprio a lei?

ROSSETI. Le ho detto che penso che fosse una scusa (dato che io gli avevo detto che non avevo mai conosciuto Spiazzi) per portarmi in carcere e farmi vedere da Spiazzi, per constatare come Spiazzi avesse reagito di fronte a questo personaggio che dicevo di non conoscerlo e che probabilmente Tamburino riteneva che invece io conoscessi.

GIORGIO PISANO'. Ha mai sentito parlare dell'operazione Triangolo?

ROSSETI. Mai sentita nominare, neanche a posteriori.

GIORGIO PISANO'. Quando parla di servizi segreti stranieri che avrebbero avuto influenza sulla situazione italiana, vista la totale inefficienza dei nostri servizi, a quali servizi si riferisce lei?

ROSSETI. A tutti quelli che possono avere un interesse a incidere ^{sul} ~~nel~~ comportamento del nostro paese nel contendere internazionale, sia alleati

GIORGIO PISANO'. Allora si dovrebbe dedurre che i servizi segreti italiani - secondo quanto lei afferma - siano stati deliberatamente debilitati per lasciare campo libero in casa nostra ai servizi segreti stranieri?

ROSSETI. Sono convintissimo di questo.

GIORGIO PISANO'. Questa è un'affermazione politicamente gravissima perché non è che i servizi segreti italiani possano essere smantellati da un procedimento amministrativo; ci deve essere una decisione di carattere politico!

ROSSETI. Non è colpa mia.

GIORGIO PISANO'. Non sto mica dicendo che è colpa sua. Ma lei afferma che i servizi segreti italiani sono stati smantellati con questo scopo, per lei a chi risale la responsabilità politica?

ROSSETI. Tutta la mia ricerca di contatti in ambiente politico per denunciare un fatto di questa gravità dice l'importanza che io attribuisco alla cosa e al fatto che si andassero a ricercare le vere responsabilità di questo fenomeno.

GIORGIO PISANO'. Gelli in questo quadro che funzione avrebbe avuto?

ROSSETI. La funzione del Gelli in questo quadro per me è del tutto marginale.

GIORGIO PISANO'. Però lei non ci saprebbe indicare la responsabilità politica a chi vada fatta risalire?

ROSSETI. Sarebbe azzardato da parte mia esprimere un giudizio specifico. Secondo me delle responsabilità esistono. Esistono delle specifiche responsabilità in quei ministri (mi pare di averlo detto già l'altra volta) ... Io ho accennato al nome di Andreotti, il quale era presente quando si è cominciato nel 1964 a smantellare i servizi. Si è proseguito poi nel 1967-68 e si è finito di demolirli nel 1974. Quanto questa presenza sia casuale, quanto ci possa essere di responsabilità diretta o di incapacità a percepire il fenomeno, non lo so. Certo che io considero uno dei maggiori responsabili il ministro Andreotti per quanto riguarda la demolizione dei servizi. Poi se questa mia valutazione valga o non valga resta comunque che è una mia valutazione personale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Rosseti, in quale elenchi della P2 lei ha letto il nome di Orlandini?

ROSSETI. In quelli trovati nella P2 intorno al 1970-71, quando ci sono entrato. c'erano i nomi
Nei primi elenchi /di Orlandini e Casero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel libro-matricola che lei ha letto c'erano questi nomi?

ROSSETI. Ma non era un libro-matricola, erano degli elenchi in cui c'erano segnati i vari appartenenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei ha visto i nomi di Orlandini e di Casero?

ROSSETI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ricorda altri nomi che poi successivamente non sono apparsi come questi due negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi? Infatti, questi due nomi non appaiono in quegli elenchi sequestrati.

ROSSETI. Veda, purtroppo io non sono riuscito, grazie al voltafaccia di De Santis, a mantenere presso di me gli elenchi degli oltre 400 nomi. Perché quando cercai di averli alla chiusura, De Santis li aveva già passati a Gelli. Comunque, io dovrei poter vedere questi e quelli per vedere quanto c'è di vero ... Così come ho fatto a Bologna, per esempio, dove mi sono visto gli elenchi e ho potuto fare un esame particolare. Così a memoria mi resta un po' difficile.

ANTONIO BELLOCCHIO

.. Se noi le mostrassimo l'elenco di Castiglia Finocchi, lei sarebbe in grado di ricostruire i nomi che non appaiono in quell'elenco?

ROSSETI. Alcuni sì. Il primo sono io che era in quelli e non in quest'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, le chiederei se più in là potessimo disporre un accertamento di questo tipo che senz'altro sarebbe utile per la Commissione.

PRESIDENTE. Va bene, potremo senz'altro farlo fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Rosseti, lei sostiene che Gelli negli anni 1971-74 non partecipava molto ai lavori della P2, ma si serviva del suo incarico di segretario organizzativo come carta da visita (diciamo così) nei confronti del mondo esterno. Ora, adesso, io le leggerò due circolari. La prima, quella numero 4 del 1972 recita testualmente: "Carissimo, siamo ormai prossimi a chiudere il nostro anno di attività ...".

ROSSETI. L'ho allegata io alla deposizione..x X

ANTONIO BELLOCCHIO. " ... gli avvenimenti/succedutasi nel nostro paese hanno fat-

to sì che più volte la nostra organizzazione sia stata sollecitata ad assumersi il compito di mediatrice per arginare e allontanare certi pericoli che incombevano sulle nostre istituzioni democratiche. I nostri interventi, almeno per il momento, sono risultati determinanti, per evitare dannosi squilibri nella struttura democratica. Nonostante che il nostro lavoro non sia stato appariscente e del resto deve e dovrà restare così, qualcosa è ugualmente trapelato ed è stato subito messo in evidenza da qualche giornale. Ritengo perciò di farti cosa gradita dando delle notizie anche soltanto a grandi linee. La situazione generale dell'Italia è tale che difficilmente ci permetterà di godere con tutta serenità del consueto periodo di ferie estive e quindi saremo costretti ad essere sempre impegnati in eventuali interventi affinché si possa superare questo stato di ~~crisi~~ crisi. Per il prossimo anno che inizia a settembre è stata programmata la costituzione di gruppi di lavoro per l'elaborazione di situazioni che implicano problemi di immediata attualità e di vario aspetto".

Dalla lettura che io ho fatto di questi quattro periodi, lei ha visto che c'è una contraddizione fra il fatto che Gelli si servisse della carica di segretario organizzativo solamente per avere contatti con il mondo esterno ... che non facesse politica, con il contenuto invece di questa circolare. Lei ci può spiegare questa contraddizione che per me resta tale.

ROSSETI. Queste iniziative personali di Licio Gelli erano quelle che provocavano il dissidio fra me e lui. Credo che fosse proprio questa lettera quel-

la che mi fece pretendere dal Salvini che si riunisse il consiglio direttivo, cosa che avvenne, mi pare, nel dicembre del 1972.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo adesso un'altra parte della circolare del 15 giugno 1971 in cui Gelli testualmente sostiene: "Come potrai osservare la filosofia è stata messa al bando ma abbiamo ritenuto come riteniamo di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta l'etica nazionale". Lei ci può spiegare il significato di quanto le ho letto? Tenga presente che la mia domanda è duplice e riguarda da una parte la contraddizione con quanto lei afferma nel senso che Gelli non si interessava di politica e invece si interessava di politica anche essendo segretario organizzativo (come dimostrano queste circolari) dall'altra quale sia il significato di queste affermazioni che Gelli fa in queste due circolari.

ROSSETTI. Non ho detto che il Gelli non si interessasse di politica. Ho detto che il Gelli non si interessava alle cose della loggia. Il Gelli invece sfruttava la sua posizione nella loggia per operare in campo esterno. Quelle circolari che lui faceva, che lui si faceva stampare e lui diramava ... Ce n'è un'altra in cui dà il suo indirizzo, per esempio, di Arezzo e non dà quello ... perché io mi ero opposto a che continuasse a dare l'indirizzo della loggia ... Questa iniziativa di Gelli erano proprio quelle che palesavano un comportamento che mi aveva messo all'opposizione del personaggio; opposizione che era chiara e che fu proprio l'ultima che produsse l'esigenza per me di riunione il consiglio che fu quello del dicembre al Baglione di Firenze, citato, mi pare, nella mia stessa ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Considero questa sua risposta alla mia prima domanda. Lei può riferirci a quali avvenimenti Gelli, con queste frasi intende riferirsi?

ROSSETTI. No, non sono in grado di dirlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un'altra circolare che lei ha esibito. Si tratta di un documento del 1973 che tratta dell'attività della loggia distinta per capitoli: attività culturale, attività varie, proselitismo, per poi arrivare al punto "politica" dove si dice testualmente:

"Il centro, sollecitato per un intervento di mediazione a livello governativo in uno Stato estero, ha conseguito risultati veramente positivi, tanto da risucotere l'apprezzamento di quella compagine governativa": a sua conoscenza, può dirci di quale Stato estero si tratta?

ROSSETI. Credo si tratti dell'Argentina e mi pare di averlo già detto, di averlo già scritto in qualcuna delle mie memorie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella memoria indirizzata al giudice Vella?

ROSSETI. Mi pare, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei parla della centrale operativa a più alto livello, evidentemente lei si riferisce a più alto livello nazionale ed internazionale?

ROSSETI. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E può darci un'idea di questa centrale operativa, dal punto di vista geografico, al livello internazionale?

ROSSETI. Anche qui bisogna fare un discorso. I servizi di sicurezza e di informazione molto spesso non seguono direzioni e canali analoghi a quelli politici e diplomatici. Esiste tutto un mondo di trattative fra i vari servizi, esiste tutto un interscambio operativo fra i vari servizi (e per questo sono segreti): il dire che questa centrale operativa può essere collocata in un'area politica o geografico-politica o geografica piuttosto che in un'altra resta estremamente difficile, perché noi vediamo che perfino durante i conflitti esistono momenti in cui si realizzano dei punti di incontro fra servizi addirittura nemici l'uno dell'altro. Figuriamoci se in uno stato di fluidità, qual è quello in cui stiamo vivendo, è possibile stabilire: è questo o è quest'altro servizio, o torna comodo a questo più quello, più quell'altro, che il nostro paese sia nello stato di debilitazione qual è quello che stiamo attraversando. E il dubbio più grave è che, in effetti, torni comodo a questo, più quello, più quell'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa che la nostra politica nazionale tiene conto di certe alleanze, dal punto di vista politica e dal punto di vista militare. Quindi, lei non mi può mettere sullo stesso piano l'influenza di un servizio segreto di un determinato paese rispetto ad un altro, tenendo conto appunto dei legami politici che ha realizzato il nostro paese. E ciò anche perché lei, in una memoria ed anche in altre occasioni, ha sostenuto sempre un certo indirizzo: quindi adesso mi sembra che lei voglia ridimensionare il significato di certe parole.

ROSSETI. Sì, io l'indirizzo lo do al particolare, quando scendo nel particolare; io posso dare un certo indirizzo al Gelli, ma resta molto più difficile dare un certo indirizzo alle centrali operative per cui....Mi spiego...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che indirizzo aveva Gelli, dal punto di vista politica?

ROSSETI. Lui si dichiarava, per lo meno dimostrava - poi molto cose sembrerebbero smentirlo, ma non lo so - un indirizzo chiaramente reazionario di destra; si dichiarava il continuatore della lotta intrapresa in Spagna e tutte queste cose: poi, dopo, non era né quello né quell'altro. Non valeva né in un senso né nell'altro, in effetti: quella che lui presentava era una facciata che probabilmente in alcuni ambienti presentava

in un modo ed in altri diversamente. Insisto invece nel dire che non è semplice: direi che solo dei servizi veramente funzionanti, efficienti, legati con altri servizi internazionali, capaci di riuscire a percepire la sfumatura di determinati atti in base a notizie che si possono avere, possano dare una risposta a quello che mi chiede lei adesso. E' sempre azzardato dire: possono essere.... Parliamo in termini pratici: sono i servizi americani, o quelli russi, o quelli dell'Est, o quelli dell'ovest o i palestinesi; ma in questo momento può essere utile, per esempio, ad un servizio negare a noi la notizia dell'esistenza di una minaccia sul nostro corpo in Libano perché, pur essendo alleato, può convenirgli che quella minaccia si realizzi. E chi ci dice che quel servizio, nell'interesse del suo paese, non trovi giusto negarci la collaborazione di questa notizia? Torno a fare il discorso: se io seguissi un paese.....

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un esempio specifico, questo, io parlavo in linea generale.

ROSSETI. Non faccio un discorso....faccio un'ipotesi, m'è venuto questo dubbio, in questi giorni, e allora lo esterno qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come membro della P2, lei ha mai dato la sua adesione all'ONPAM?

ROSSETI. L'ho sentita nominare un mucchio di volte dopo, ma a posteriori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante la sua attività massonica....

ROSSETI. La mia attività massonica....

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi lasci completare la domanda.

ROSSETI. Sì, sì: la mia attività massonica nella P2 è finita quando è sciolta la vera loggia P2: dopo di che sono passato in loggia ad Arezzo, ed ho abbandonato anche la loggia di Arezzo il giorno in cui Palazzo Giustiniani non ha dato la collaborazione che doveva dare alla magistratura per colpire in tempo il fenomeno Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non conosce lo statuto di questa ONPAM?

ROSSETI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo ha mai letto, non ne ha sentito mai parlare?

ROSSETI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è inutile...

ROSSETI. Sentito parlare, tante volte da....

ANTONIO BELLOCCHIO. ...che io insista, perché lei dice di non saperne niente.

ROSSETI. Non lo conosco proprio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altre due domande, signor Presidente. Mi riferisco alla prima che le ha rivolto il Presidente. Io ritengo che lei in genere dimostri di avere un'ottima memoria su certi argomenti e su certe circostanze, ed è per questo che mi permetto di insistere appunto sulla prima domanda; nella memoria presentata al Vella il 30 marzo 1979, lei dice: "Fin dai primi contatti col particolare ambiente nei riportai un'ottima impressione specie per l'affiatamento tra le persone, decisamente più elevato di quanto ne avessi mai riscontrato in altre comunità". Può dirci non sette-otto, ma un nome di queste persone - le chiedo un nome - facendo appunto uno sforzo di memoria? Visto che lei ha una buona memoria, ^{il nome} un nome, non sei o sette: uno. Se me ne dà due, tanto meglio, ma io mi ac-

contenterei di uno.

ROSSETI. Gliene possono dare anche più di qualcuno, mi lasci riflettere un momento, anche perché ne voglio cercare un paio che siano chiaramente in contrasto l'uno con l'altro. Per esempio, c'era lo stesso Boschi, uomo chiaramente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Già lo conosciamo.

ROSSETI. E Mariotti, di tutt'altra estrazione, che finivano con l'incontrarsi in ambiente massonico, dimenticando quelli che potevano essere i contrasti di ordine ideologico e politico che potevano avere. Lo stesso Birindelli, ad un certo momento, noi troviamo.... tanto poi Birindelli, invece, me lo ritrovo in tutt'altra posizione, ma in quel momento io non ero in condizione di vedere quello che sarebbe stato il di poi di Birindelli, chiaramente, collocato in una direzione che, invece, realizzava contatti con persone di tutt'altra estrazione politica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il suo sforzo mnemonico si ferma qui?

ROSSETI. Per esempio, io posso riferirmi e forse viene fuori anche qualche persona, nella questione - ad un fatto avvenuto in Arezzo; in Arezzo un giorno viene fuori che vi era una posizione di chiaro dissidio fra due diverse frange di ambiente massonico.

E c'era un certo... - sbaglio? perché il nome è noto - Ghinazzi, che proveniva...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un suo collega, un generale.

ROSSETI. No, è un avvocato. Ghinazzi è il generale, che ha il gruppo massonico...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Bologna.

ROSSETI. No... Era l'avvocato Ghinelli, di Arezzo.

Quando vi fu la questione dell'unificazione fra Piazza del Gesù e Palazzo Giustiniani, io sentii più d'uno di quelli che aveva avuto a fianco durante la Resistenza, tipo - ritorno a dire - Cecco Boschi, Pieri ed altri, i quali...

ANTONIO BELLOCCHIO. Pieri?

ROSSETI. Sì; Pieri, che era in loggia ad Arezzo. Non era nella P2; era un massone di Arezzo.

Si parlava di diversità di rapporti. E costoro ammorbidivano di molto le posizioni di contrasto politico che si verificavano fra questo Ghinelli (che era stato esponente, mi pare, del fascismo locale durante la Repubblica sociale) e l'altro ambiente, che

era di tutt'altra estrazione. Questa cosa a me sembrò estremamente valida.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma devo avvisare i commissari che è giunto, da parte dei Presidenti dei due rami del Parlamento, l'ordine di sconvocare questa Commissione perché i senatori sono impegnati in votazioni.

Pertanto, se riusciamo rapidamente a completare le domande restanti, possiamo concludere l'audizione del generale Rosseti in breve tempo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Rosseti, dopo l'unificazione del 1973 quali fratelli "coperti" di Piazza del Gesù entrarono nella P2? Spagnuolo? Sindona?

ROSSETI. Adesso non ricordo quanti, in effetti, entrarono nella P2 e quanti rimasero... Quella dell'unificazione fu una cosa molto laboriosa, che poi avvenne e non avvenne, perché dovevano passare, poi rimasero bloccati, se li tenne il Gran Maestro... Qui non so quanto valga quell'ipotesi della P1 esistente o non esistente; ma in effetti noi non avemmo un grande incremento.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' in grado, con calma, di ricostruire questo passaggio - non in questo momento, intendo dire - e di informare successivamente la Commissione?

ROSSETI. Forse - se avessi il materiale che mi pare sia stato assunto a Palazzo Giustiniani, se ritrovassi gli elenchi sui quali non riuscii a mettere le mani allora - mi rimarrebbe più facile farlo, perché credo che tra il materiale di Palazzo Giustiniani dovrebbe risultare questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, il teste offre la sua collaborazione anche per questo altro argomento.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bellocchio. Siccome abbiamo avuto 200 nomi della lista esibita da Salvini al giudice Vigna, ma poi, invece, dei 180 nomi passati "alla memoria" del Gran Maestro, che Salvini ammise con Vigna, non abbiamo avuto mai l'elenco, per gli altri magari faremo fare un riscontro - anche per economia di tempo - dai nostri segretari alla presenza del teste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene. Vorrei porre l'ultima delle mie domande al teste.

Lei - giustamente, anzi legittimamente - dimostra di essere preoccupato per il colpo che è stato inferto al SID con l'incriminazione di Miceli. Io le chiedo: non era altrettanto preoccupato anche delle deviazioni del SID?

ROSSETI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vuole spiegare perché? Esse, cioè, non rappresentavano forse

un colpo ben peggiore alla funzione del SID stesso?

ROSSETI. No, perché resto convinto che, nonostante che fosse carente, inquinato, non funzionante sotto tanti profili e deviato non soltanto in una specifica direzione bensì in tante direzioni ed in tanti rivoletti, era ancora un servizio che poteva essere recuperato perché il suo recupero era possibile. La ricostituzione richiede lungo, lunghissimo tempo; richiede un riacquisto di fiducia, specie quando si tratta di ricostituirsi a livello internazionale, un lunghissimo periodo di recupero di fiducia in quel particolare mondo che è il mondo dei servizi informativi, che non è qualcosa che si possa demolire e ricostruire dall'oggi al domani (ed infatti mi pare che ce ne stiamo accorgendo).

PRESIDENTE. Poiché ci è pervenuto l'ordine di sconvocazione dalle Presidenze delle due Camere, è necessario che completiamo con rapidità l'audizione del generale Rosseti e che rinviando le altre audizioni tenendo conto del calendario dei lavori del Senato per questa settimana.

ACHILLE OCCHETTO. Siccome lo zelo che viene dimostrato oggi non si è avuto la volta scorsa...

PRESIDENTE. Non si può decidere più niente perché la Commissione deve essere sconvocata, onorevole Occhetto. La sconvocazione è stata concordata dai Presidenti delle due Camere.

ACHILLE OCCHETTO. Ho capito. Devo dire, dunque, che l'altra volta si è voluto scippare il mio voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di porre domande al teste.

MASSIMO TEODORI. Presidente, le chiedo se posso procedere regolarmente alle mie domande; altrimenti, se c'è questo assillo improvviso...

PRESIDENTE. I Presidenti dei due rami del Parlamento, in considerazione del fatto che i senatori stanno votando e voteranno anche nei prossimi due giorni, hanno ordinato la sconvocazione di questa Commissione per dare modo ai senatori che ne fanno parte di essere presenti ai lavori di essa.

MASSIMO TEODORI. Faccio notare che sono ora presenti uno o due senatori.

PRESIDENTE. Questo è, comunque, l'avviso che ho avuto dai Presidenti delle due Camere.

MASSIMO TEODORI. Presidente, se posso andare avanti come devo andare avanti procedo; se, invece, vi è una direzione contraria - sulla quale non sono d'accordo - comunque...

PRESIDENTE. Non è problema di essere o non essere d'accordo. Quando i Presidenti della Camera e del Senato danno una disposizione...

MASSIMO TEODORI. D'accordo, Presidente. Dico soltanto questo: se andiamo avanti..

PRESIDENTE. Sì, se ha poche domande da porre. Se, infatti, i lavori della Commissione devono durare ancora per due ore, la sconvoco; se, invece, possiamo concludere in breve tempo, concludiamo pure.

MASSIMO TEODORI. Generale Rossetti, vi è stata una sua affermazione precedente, che io ritengo molto interessante. Lei ha detto che i tentativi di golpe dal 1970 al 1974 -~~Y~~ da quello di Borghese a quello dell'estate 1974 - erano in realtà delle azioni inesistenti, delle arlecchinate, che però potevano dare luogo a delle azioni reali.

Io sono molto d'accordo su questo tipo di analisi. Può essere più specifico sul tipo di azioni reali che dovevano mettere in moto?

La seconda domanda è la seguente. Le risulta, direttamente od indirettamente, che in questa commissione tra, diciamo, la parte di facciata delle ipotesi golpiste e la parte reale delle azioni che dovevano essere messe in moto avesse svolto un ruolo o svolgesse un ruolo Gelli, o altri personaggi della P2?

ROSSETTI. Rispondo subito all'ultima domanda; poi andrò a ritroso.

Non mi risulta che vi fosse un ruolo particolare e specifico di Gelli, o di altri della P2, in questo risvolto, in questo anello del problema. Né penso che fosse importante, perché io parlo di ^{ben} se ~~ad~~ altro livello - poi vi sono i vari canali, ovviamente - e non è detto che tutti quanti passassero attraverso la P2, o attraverso questo sodalizio Gelli di cui parlo.

Quanto alla sua prima domanda, io sono convinto di questo aspetto indotto, della minaccia indotta da queste velleità golpistiche. Faccio un esempio. La prima volta che ho sentito parlare di golpe in Italia è stata quando, nel 1966, comandavo i corsi di addestramento delle forze armate.

MASSIMO TEODORI. Lei quando è entrato nei servizi di informazione?

ROSSETI. Fine '66, primi '67 grosso modo. Prima comandavo i corsi di avviamento a Cesano di Roma (erano i corsi in cui si faceva la specializzazione per ufficiali in ardimento). Un giorno ebbi una strana convocazione da un personaggio politico che mi rattrista ^{gover} /citare, Pacciardi,

uno di cui avevo una grandissima stima durante il periodo della Resistenza e avevo anche un po' mitizzato, il quale un giorno in casa di un amico comune mi chiese di quanta forza avrei potuto disporre io nel caso in cui si fosse arrivati a decidere un golpe in Italia. La cosa mi deluse molto e la grande stima che avevo del personaggio me lo fece cadere a livello di grande miseria. Io minimizzai la cosa, gli espressi la mia meraviglia, gli dissi: "in effetti/^{poi} non è che abbia un reparto mio, ho degli ufficiali e dei sottufficiali che frequentano questi corsi, quindi..."; lui mi disse una frase ben precisa che io poi ho tenuto a mente: "Ma non è tanto importante quello che potreste fare voi, l'importante sarebbe accendere la miccia perché poi il resto verrebbe come reazione a quello che voi potreste innescare". Di questo insegnamento avuto, con amarezza, da Pacciardi, ne ho tenuto conto quando poi ho visto quelle che continua a chiamare arlecchinate avvenute dopo e ho sempre pensato, riferendomi a quello che mi era stato detto, che si era trovato dei personaggi che non avevano avuto la stessa reazione che avevo avuto io, ma che avevano acceduto a questi inviti.

MASSIMO TEODORI. Però lei non ha risposto alla mia domanda.

ROSSETI. Me la specifichi, può darsi.

MASSIMO TEODORI. Quali azioni reali che a lei le consta direttamente o indirettamente per la sua appartenenza ai servizi e comunque per la sua grande esperienza dovevano essere o potevano essere innescate dalle arlecchinate? A noi risulta per altri versi, questo riguardava l'altra parte della domanda, che Gelli può aver svolto un ruolo di trait d'union tra la parte di facciata del golpe borghese e i piani di controinsurrezione nei cassetti dall'Arma dei carabinieri, o delle forze armate o dei servizi.

ROSSETI. A me non risulta.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda era che cosa lei delle azioni reali conosceva o non sa.

ROSSETI. Io delle azioni reali ho avuto notizia soltanto di quelle avvenute nel dicembre del '70, mi pare, questura forestale, eccetera che sono diventate di dominio pubblico.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda era non di questa parte di facciata, ma invece delle azioni reali che potevano essere messe in moto invece da questi pseudo...

ROSSETI. Esistono dei piani di difesa, non è un mistero, e spero che esistano ancora, io li ho lasciati e non vorrei che avessimo demolito anche quelli, delle predisposizioni di difesa per la sicurezza interna dello Stato. Per cui, il giorno in cui attivando un innesco di quel genere si mette in moto la mobilitazione di tutte le forze, l'assunzione di poteri da parte della sicurezza diretta da parte militare dei vari edifici, dei vari... il giorno in cui si attiva questo praticamente si attiva già una forma di colpo di Stato.

MASSIMO TEODORI. Le chiavi di questi piani in quali mani erano?

ROSSETI. Sono in mano di vertice, sono in mano al Ministero, ai membri del governo, allo Stato maggiore.

MASSIMO TEODORI. Ai servizi anche?

ROSSETTI. No, i servizi hanno solo funzione informativa. Loro possono denunciare la minaccia.

MASSIMO TEODORI. Quindi le chiavi di questi piani antinsurrezionali, chiamiamoli così, ...

ROSSETTI. Non sono in mano ai servizi.

MASSIMO TEODORI. E neppure in mano internazionali?

ROSSETTI. No.

MASSIMO TEODORI. Non possono essere dei piani integrati?

ROSSETTI. Ci sono poi quelli integrati, ma quelli scattano solo in caso di guerra. Parlo delle cose che ho lasciato io in atto, quando ho lasciato il servizio e spero che non siano cambiate in nessun verso.

MASSIMO TEODORI. Quindi quando lei si riferisce ad azioni reali che si sarebbero potute mettere in moto attraverso queste azioni di facciata lei si riferisce a questi piani.. le cui chiavi...

ROSSETTI. Diventa un fatto estremamente pericoloso, perché se noi attiviamo quello, automaticamente corriamo il rischio di attivare anche delle reazioni.

MASSIMO TEODORI. Altra domanda. Lei a più riprese nelle sue memorie, nelle sue deposizioni e ancora oggi ha parlato di questa sua linea di interpretazione: bisogna andare a ricercare chi poteva avere interesse a tenere il paese sotto ricatto, più o meno ha usato queste espressioni.

ROSSETTI. Esatto.

MASSIMO TEODORI. E in particolare ha detto: Gelli non è altro che uno dei terminali, un terminale di queste centrali operative. Poi nella sua argomentazione - era lì che si era interrotto - aveva cominciato ad enumerare quali potevano essere queste centrali e si era fermato ai servizi stranieri, e poi ha spiegato ulteriormente che non necessariamente i collegamenti con i servizi stranieri coincidono con la politica e la diplomazia del paese ma possono essere dei giochi più complessi e più intrecciati. Ci sono altre centrali operative che lei può individuare? Seconda domanda. Si tratta, quando lei pensa all'interesse alla destabilizzazione, di servizi o centrali stranieri o si può trattare anche di centrali o servizi o gruppi o intelligenze interne e di che natura? Di natura politica, militare, di altra natura? Perché lei ci ha detto soltanto i servizi.

ROSSETTI. Infatti non ci limitiamo ai servizi. Esistono dei campi di interesse estremamente vari, campi di interesse economico, campi di interesse strettamente politico ideologico, campi di interesse militare; quindi i campi di interesse sono molti, quelli che possono esprimersi in termini di centrali di potere concorrenti e convergenti nella composizione di determinati equilibri o nella tendenza a rompere determinati equilibri. Quindi è improprio quello che io ho detto: centrali informative internazionali... No, ci sono e internazionali e nazionali, ci sono convergenze di interessi o associazioni di interessi nazionali e internazionali.

MASSIMO TEODORI. Per essere più concreti, altrimenti sono sempre dei discorsi molto generali, la sua tesi o la sua valutazione è la seguente: c'è una lunga linea di interessi destabilizzanti in Italia che passano attraverso lo smantellamento dei servizi e la sua valutazione, mi pare di aver capito, è che tutto sommato i servizi deviati, ma fino a Miceli a avevano una certa capacità; con la caduta di Miceli - cerco di interpretare complessivamente...

ROSSETTI. Esatto. Col modo in cui si è prodotta la caduta di Miceli si è prodotta anche la demolizione totale dei servizi.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda è precisa. Stando in questo contesto, che è la sua valutazione (si può essere o no d'accordo, ma non è questo che mi interessa), le centrali operative che hanno avuto interesse a questa lunga linea che passa attraverso questo smantellamento sono anche centrali politiche italiane, oltre a centrali che possono essere la convergenza dei servizi esteri?

ROSSETTI. Io penso che una sana organizzazione politica abbia anche impegno, sia anche impegnata ad affacciarsi con il suo rilievo anche in queste cose, per cui credo che ci sia anche, ovviamente, e ritengo che sia del tutto naturale, una componente delle varie frazioni politiche italiane in questo gioco.

MASSIMO TEODORI. Quando lei parla di stato di debilitazione, che significa?

ROSSETTI. La nostra maggiore o minore...

MASSIMO TEODORI. Da che punto di vista debilitazione?

ROSSETTI. Perché manca la capacità di partecipare al contendere internazionale sotto qualsiasi profilo, sia politico sia economico sia militare, nel caso in cui possa essere la componente militare in ballo.

MASSIMO TEODORI. Quali erano le informazioni su Gelli esistenti nei servizi?

ROSSETTI. Non sono mai riuscito a metterci le mani sopra.

MASSIMO TEODORI. E' un po' singolare - mi consenta di dirlo - che lei, entrato nella P2 fino al '74, era nei servizi in posizione... ma bene o male i servizi qualcosa su Gelli dovevano sapere. Quello che non quadra è che anche lei, che poi in varie sedi ha denunciato i suoi sospetti, le sue valutazioni e tutto il resto... In realtà non si riesce a capire il rapporto fra i servizi già all'inizio degli anni '70, e non più avanti, fra i servizi e Gelli. * Delle informazioni dovevano pur esistere all'interno dei servizi. Che cosa ne sapeva lei?

ROSSETTI. Mi pare di avere già detto prima che io ho sofferto in quel periodo di una diffidenza nei confronti in questo campo del capo servizio Miceli perché Gelli mi dichiarava dei rapporti con Miceli che io tramite Miceli non conoscevo. Questo non mi consentiva di

azzardare a chiedere all'unica persona alla quale avrei potuto chiedere, cioè Miceli, dei chiarimenti su Gelli.

MASSIMO TEODORI. Ha visto mai qualche dossier su Gelli?

ROSSETI. No.

MASSIMO TEODORI. Sapeva che esistevano?

ROSSETI. Ritenevo che dovessero esistere, anche se poi, altro capolavoro di demolizione dei servizi in Italia, sono stati distrutti.

MASSIMO TEODORI. Se lei riteneva che esistesse un dossier su Gelli, e sicuramente esisteva...

ROSSETI. Spero che sia esistito, ma a posteriori è risultato che esistesse.

MASSIMO TEODORI. Come mai lei entra nella loggia P2 in posizione di rilievo, non si interroga, nella sua funzione di uomo dei servizi in posizione di rilievo, di sapere quale dossier esistesse e che cosa ci fosse su Gelli. C'è contraddizione tra il ruolo di denuncia che lei ad un certo momento ha fatto ed i suoi sospetti e questa commissione di rilievo nei servizi e di rilievo nella loggia P2 è inspiegabile.

ROSSETI. Mi rendo perfettamente conto della - diciamo pure - equivocità della cosa, non bisogna aver paura dei termini. Solo che io non ero in condizioni allora perché avevo due elementi di fronte a me: ^{mi} Miceli di cui in quel momento non ritenevo di potermi fidare e/Maletti era l'elemento estraneo che disturbava il suo lavoro. Queste erano le uniche due persone alle quali io potevo rivolgermi per prendere visione di quel qualcosa che non riuscivo a dipanare.

MASSIMO TEODORI. Per fare carriera - uso una brutta espressione - nei servizi occorreva entrare in massoneria?

ROSSETI. No.

MASSIMO TEODORI. Perché lei vi è entrato in quel momento? Conosco tutte le sue deposizioni, ma ci può essere anche un interesse diverso?

ROSSETI. Quando sono entrato in massoneria non avevo nessun problema, di nessun genere, dal punto di vista della carriera. Ero arrivato completamente; il mio ingresso nel 1970 è del tutto gratuito, non avevo nessun problema di carriera.

MASSIMO TEODORI. Noi assistiamo ad una cosa singolare, che moltissimi uomini dei servizi o in posizione rilevante all'interno di questi o entrano in massoneria e nella P2 in particolare nel corso del loro itinerario di servizio o, giunti ad un certo punto, devono entrare in massoneria, quasi che tra le due cose vi sia un rapporto di causa ed effetto, non so se in un senso o nell'altro. Su questo ci potrebbe dire qualcosa di più?

ROSSETI. Quello che loro stanno osservando, lo osservano in quest'ultimo periodo.

MASSIMO TEODORI. Questa è una cosa che risale alla fine degli anni '60.

ROSSETI. Non mi risulta, perché ad esempio non mi ~~risulta~~ risulta che persone per cui non ho molta simpatia, come De Lorenzo, fossero in massoneria.

Questo, per dire uno; non mi risulta che il predecessore... non mi ricordo.

MASSIMO TEODORI. Lasciamo stare il vertice. Sappiamo che da Allavena possiamo fare un elenco enorme... C'è troppa coincidenza, qualcosa deve esistere come massoneria, come canale o di promozione o parallelo o non so che cosa. Lei può trovare una definizione?

ROSSETI. Se ci fosse stato, non ci sarebbe stato bisogno della ricerca di penetrazione che c'è stata poi proprio negli anni '70 da parte della massoneria, proprio di quella parte della massoneria che risponde ai nomi di Gelli in copertina e che dietro ha Salvini, Gamberini, tutte quelle persone che della massoneria hanno fatto strumento per poter penetrare per uno sviluppo di ben altri disegni non di ordine massonico. Secondo me il fenomeno è specifico e si verifica in questi ultimi dieci anni, non è un fenomeno precedente. Se poi la percentuale di massoni appartenenti ai servizi superasse quella degli appartenenti alle forze armate, non lo so; può darsi di sì ma può darsi anche di no.

MASSIMO TEODORI. Per il suo ingresso in massoneria...

ROSSETI. La mia entrata in massoneria è un discorso di rapporto con tutt'altra origine, è la ricerca di un ambiente in cui la gente si potesse incontrare e in cui potesse fare dei discorsi che interessavano tutti al di fuori delle barriere di ordine politico, di frazione interna.

MASSIMO TEODORI. Per me basta, però devo dirle, generale, che su questo punto...

PRESIDENTE. Lasciamo da parte le valutazioni.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha parlato alla Commissione di una vicenda avvenuta ad Arezzo e ha parlato di un avvocato Ghinelli, dando per certa una sua appartenenza alla massoneria.

ROSSETI. A quella di piazza del Gesù.

ALTERO MATTEOLI. E' certo di questo? Perché dai nostri elenchi non risulta che l'avvocato Ghinelli sia iscritto.

ROSSETI. Dagli elenchi di piazza del Gesù?

ALTERO MATTEOLI. Sì.

ROSSETI. Allora vuol dire che la notizia che ho avuto io era sbagliata. A me risultava questo. Fu fatto allora il discorso del problema Ghinelli proprio in occasione di questo.

ALTERO MATTEOLI. Si ricorda la data in cui lei andò in carcere a trovare Spiazzi?

ROSSETI. Sì ma mi pare che ci sia il verbale del giudice Tamburrino, ^{il} giorno in cui il giudice Tamburrino mi convocò, nel 1975.

ALTERO MATTEOLI. Lei in un verbale di interrogatorio a Tamburrino il 5 dicembre 1974 ...

ROSSETI. In quella data lì lo conobbi solo una volta sono andato.

ALTERO MATTEOLI. Dopo aver fatto un escursus sul suo passato partigiano e dopo aver ricordato che quando andò a comandare i corsi di addestramento per ufficiali nel 1966, ^{lei} si trovò di fronte ad un ambiente che lei definisce un concentrato fascista, ^{lei} dice ad un certo momento: "Faccio notare che, pur essendo diventato generale per vari anni, non mi è stato concesso il NOS". Io non so che cosa sia il NOS; però lei dice: "Laddove può essere significativo constatare con lo Spiazzi, ad esempio, che generale non era, ne fosse in possesso".

Ci può chiarire lei l'importanza di questo fatto ^{e perché} il colonnello Spiazzi ne fosse in possesso e lei no?

ROSSETI. Il NOS era un po' un attestato di fiducia, il nulla osta di segretezza: di questo ci possiamo fidare, di quest'altro no.

ALTERO MATTEOLI. Ci può raccontare brevemente come si svolse il colloquio in carcere con Spiazzi? Inoltre fu sempre presente il giudice Tamburrino?

ROSSETI. Sempre. Il giudice Tamburrino mi accompagnò, mi fece entrare in una stanzetta, fece entrare lo Spiazzi, me lo presentò, io lo salutai ...

ALTERO MATTEOLI. Sempre presente il giudice?

ROSSETI. Sempre presente il giudice Tamburrino.

ALTERO MATTEOLI. Ci può raccontare sinteticamente che cosa ^{lei gli} disse?

ROSSETI. Gli dissi che era nostro preciso dovere dare la massima possibile collaborazione al magistrato.

ALTERO MATTEOLI. Nostro di chi?

ROSSETI. In quanto ufficiali.

ALTERO MATTEOLI. Il giudice Tamburrino, fra tutti coloro che conoscevano gli ufficiali, sceglie proprio lei, che dice di non conoscere Spiazzi?

ROSSETI. Ho già detto prima che io sono convinto che Tamburrino non credesse al fatto che io non conoscevo lo Spiazzi e che lui volesse questo confronto per rendersi meglio conto se effettivamente lo Spiazzi mi conosceva o no.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, noi nel ringraziarlo possiamo congedare il generale Rosseti.

(Il generale Rosseti viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Volevo dire alla Commissione che la comunicazione che ho ricevuto da parte dei due Presidenti delle Camere ^{è stata fatta} ~~è~~ ^{essendo} in corso votazione al Senato sulla legge finanziaria, la Commissione ~~era~~ sconvocata per tutti e tre i giorni in cui sono previste votazioni, cioè oggi, mercoledì e giovedì. Per cui convocherò la Commissione per procedere all'audizione del colonnello Spiazzi nella mattinata di venerdì prossimo alle ore 9. Non possiamo in questo momento decidere niente perché la contestazione che ~~mi~~ è stata fatta è che ogni commissario ha diritto di poter partecipare ai lavori della Commissione stessa e che quindi essendo in corso votazioni presso un ramo del Parlamento tale diritto deve essere salvaguardato ...

ACHILLE OCCHETTO. A me fa piacere che questa sensibilità si sia manifestata oggi, durante una giornata in cui noi non siamo chiamati a votare qui in Commissione. In realtà, si sarebbe potuti andare avanti e magari i commissari presenti avrebbero potuto riferire/a ^{successivamente} quelli assenti. Tale sensibilità però non si è avuta quando si trattava di votare su fatti estremamente importanti.

PRESIDENTE. La sconvocazione della Commissione avviene quando hanno luogo votazioni nel Parlamento ... Il giorno in cui noi abbiamo votato in Commissioni non c'erano votazioni presso un'Assemblea.

ACHILLE OCCHETTO. Però resta il fatto che allora io avrei dovuto parlare in aula. Non solo, ma anche il capogruppo del Psi che rimase lodevolmente presente qui in Commissione tutto il tempo, avrebbe probabilmente avuto interesse ad essere presente in aula dove si discutevano le interrogazioni sugli euromissili. Per cui io ritengo che in quell'occasione c'è stato da parte della Commissione un atteggiamento del tutto irresponsabile e anche fatto in modo tale da non tener conto del lavoro parlamentare di alcuni membri. Oltre tutto se si tiene conto che tutto ciò è servito ad una maggioranza per prendere una posizione che poteva essere anche un po' più corretta ...

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, non entriamo nel merito! Le sue valutazioni sono in questo momento estranee dal punto di vista della procedura.

ACHILLE OCCHETTO. Le dirò allora che qui è stata assunta una posizione che farà ridere il paese visto che noi dovremo sentire ben sei segretari del partito radicale. Cioè noi abbiamo destabilizzato la serietà della Commissione P2. Questo deve essere chiaro!

PRESIDENTE. Le ripeto, non entriamo nel merito della questione.

ACHILLE OCCHETTO. Io non accetto il fatto che noi per mesi dovremo sentire ben sei segretari del partito radicale e con questo non voglio certo "insultare" il partito radicale! La cosa comunque mi sembra almeno ^{soltanto} ~~che~~ e questo è dovuto/al fatto ^{che} la maggioranza ha voluto imporre con un colpo di mano ...

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, le ripeto che non può entrare nel merito di atti già avvenuti; stiamo parlando ora sull'ordine dei nostri lavori.

ACHILLE OCCHETTO. Io metto in discussione l'atto avvenuto; io non mi sento legato, in quanto non ho partecipato a quella decisione (qui siamo in una

Commissione che ha una funzione ~~piu~~ diversa da quella politica del Parlamento). Io qui rispetto solo la mia coscienza e non mi sento legato ad alcuna delle questini. Quindi riproporrò prossimamente tutti i nomi che ritengo utili per la votazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, debbo ~~concludere~~ la seduta ripetendo che convocherò la Commissione per venerdì mattina con all'ordine del giorno l'audizione del colonnello Spiazzi.

La seduta termina alle 12,10.

122.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

Audizione del colonnello Spiazzi.

PRESIDENTE. Colonnello Spiazzi, la ascoltiamo in audizione libera e seduta pubblica pregandola di collaborare con la Commissione: io le porrò delle domande alle quali seguiranno quelle dei colleghi. Vorrei chiederle, innanzitutto, che cosa può dirci del golpe Borghese in particolare: se lei sa se esso fu incoraggiato negli ambienti militari e in quali, se sa se ad esso parteciparono ufficiali e reparti e con quali obiettivi ed in quali parti del territorio nazionale.

SPIAZZI. « Prima di tutto, onorevole Presidente, vorrei esprimere la mia soddisfazione di poter parlare di fronte ad una Commissione che penso (anzi ne sono certo) rappresenti un po' tutte le forze politiche. Ciò mi dà la possibilità, finalmente, dopo tanti anni - esattamente sono passati dieci anni dalla data in cui sono stato posto a mezzo stipendio e sono nelle condizioni di non poter né dimettermi né lavorare ed attendo quello che penso sia un diritto di tutti, cioè un giudizio che mi definisca colpevole o innocente - di parlare in modo/completamente diverso da quelli che ho dovuto tenere di fronte ai giudici, in quanto essi hanno recepito, a mio avviso, solo ciò che interessava loro, e basta. Io penso, invece, che essendo rappresentate tutte le forze politiche in questa sede, io possa parlare molto più liberamente. Inoltre, per la prima volta io mi autosciolgo da quelli che possono essere dei motivi di riservatezza e di segreto militare per un duplice ordine di motivi: il primo è che i reparti dell'esercito sono stati completamente ramaneggiati, per cui i riferimenti a piani esistenti non portano assolutamente danno a quella che potrebbe essere una pianificazione attuale; in secondo luogo, perché, come certamente ella sa, il giuramento è stato completamente cambiato e non c'è più un giuramento al signor Presidente della Repubblica ed alla Repubblica italiana, ma alla Costituzione. E siccome io non ho seri dubbi che alcuni piani, alcuni atteggiamenti, alcune direttive a quei tempi siano stati costituzionali, mi permetto di esporli in questa sede, che è la più adatta per giudicare se tali dubbi siano fondati o meno.

Per ciò che concerne le domande che lei mi ha posto, sono costretto a fare dei riferimenti precisi a due organismi che esistevano, a due strumenti; strumenti che ritengo siano forse incostituzionali ma che, comunque, sono sempre esistiti presso tutti gli eserciti per salvaguardare i rispettivi paesi da eventuali grossi perturbamenti dell'ordine pubblico. Si tratta di due strumenti distinti, che sono stati sempre invece confusi: io ho atteso invano per lunghi anni, in carcere (ho fatto quattro anni di carcerazione preventiva), che qualche mio superiore, che qualche generale si decidesse a dire ciò che a mio avviso si doveva dire perché era semplicemente lecito; almeno, io penso che i progetti, i piani fatti ad un certo livello siano leciti perché, altrimenti, diventano automaticamente eversivi. Ora, secondo me tutto il discorso è stato travisato e forse i giudici sono stati anche in buona fede nell'impossibilità di arrivare ad una soluzione del problema, perché non si è fatta una distinzione tra la liceità degli strumenti adottati allora dallo Stato e l'uso, cioè la possibilità che qualcuno avesse intenzione di servirsi per fini diversi di questi strumenti che sono, o non sono, questo lo deciderete voi, costituzionali. Quali sono questi due strumenti? Primo: il piano cosiddetto di emergenza interna. Questo piano di emergenza interna prevedeva, nell'anno 1972-73 (quando io dirigevo l'ufficio I/SIOS, Informazione e sicurezza, della caserma "Duca di Montorio", raggruppamento Legnano, oggi disciolto, inesistente), non solo per questo raggruppamento, naturalmente, ma per tutti i reparti del territorio nazionale, una scelta del personale. Questa scelta del personale era fatta in maniera tale da garantire, diciamo così, l'impiego esclusivamente di personale che desse sicurezza politica. Mi spiego proprio nei dettagli. Ogni sera, noi avevamo il compito di aggiornare una lista di personale che, attraverso i modelli D, cioè quelli che arrivavano dai carabinieri, desse certezza assoluta di non essere praticamente aderente alle opposizioni; e per opposizioni io intendo, chiaramente, quelli che sono considerati ^{gli} estremismi di destra, vale a dire appartenenti a "Ordine Nuovo", stranamente non "Avanguardia nazionale", al Movimento sociale italiano, al partito comunista, al partito radicale e, in alcuni periodi, all'allora esistente PSIUP e al PSI. Con questo personale non si poteva certamente mettere in piedi un reparto organico, ma un reparto organico di minore unità: per esempio, io avevo il gruppo d'artiglieria, che di solito è composto di tre batterie: potevo mettere in piedi tre batterie. Questo è un progetto, ed è un piano: sta a voi giudicare se costituzionale o meno; e questo va anche d'accordo con l'altra predisposizione che impediva l'accesso al grado di caporal maggiore e all'eventuale rafforzamento di personale dei partiti che ho dianzi menzionato. Discriminazione che si dice sia stata poi abolita, mentre attualmente non lo è e ne ho le prove. Questo sarebbe il primo piano, il primo strumento, che non va confuso con l'altro.

Il secondo è molto più riservato, a livello segretissimo, e penso che riguardi tutti gli Stati di questo mondo; quando succede un qualche cosa di molto grave in un paese, quando due fazioni si possono scontrare, ad esempio, nel corso di elezioni che diano un risultato di parità contestata, quando per esempio sia vacante, per un motivo qualsiasi, il Presidente della Repubblica (ed abbiamo visto purtroppo, col

temprismo, che queste cose possono essere sempre possibili), o ~~ex~~ situazioni del genere, è logico e naturale che l'esercito si predisponga per non restare alla finestra, ma per intervenire, per sedare la situazione, bloccarla e poi eventualmente decidere in merito. Ma questo piano è strettamente connesso con un altro discorso molto più interessante e, ritengo, attuale: e cioè che, in caso di invasione del territorio nazionale, molto personale che non fa parte delle forze armate, e ha fatto parte ma non è parte attiva (parlo di gente congedata, di ufficiali in pensione o anche, semplicemente, di gente che ha ricevuto un addestramento di tipo partiolcare,) deve essere lasciato in posto per condurre in posto quella rete di guerriglieri che noi abbiamo visto essere, diciamo così, indispensabile, per la riconquista di un territorio nazionale/ in caso, appunto, di un'invasione totale/ (perché la guerra di oggi, anche in ambiente atomico, prevede soprattutto la valorizzazione di quella che è la guerriglia per la riconquista del territorio nazionale). Su questo piano vi erano delle discordanze anche notevoli, ma adesso è inutile che mi soffermi, perché alcuni non erano d'accordo sul fatto dell'abbandono (e questo è il motivo per cui la Francia si è tolta dall'Alleanza atlantica e l'appoggia dall'esterno, eccetera), altri invece erano anche d'accordo circa un abbandono momentaneo e poi la riconquista, il che comporta una guerra civile, lo schierarsi della gente da una parte o dall'altra, comporta danni, lutti, eccetera. Ma a prescindere da questo discorso che adesso potrebbe sembrare fumoso e divagante, vorrei ritornare al tema. Questi due strumenti sono ben distinti, ripeto, e quindi non si possono confondere questi reparti chiamati pure ^{istruzioni} anticomunisti o antiopposizione, ma chiamiamoli pure col nome che in quel momento andava più d'uso, perché in quel momento la minaccia sembrava venire soprattutto da una ^{possibilità} /da eversione di sinistra nelle zone dell'Italia settentrionale, mentre nelle zone dell'Italia meridionale, Reggio Calabria, eccetera, aveva altri connotati,

Quindi, questo strumento era uno strumento che era pianificato e che tutti gli ufficiali dei servizi "I" del SIOS sanno, devono sapere e se dicono di non saperlo, mentono. Per ciò che concerne il secondo piano, indubbiamente erano stati fatti dei reclutamenti a vario livello attraverso l'Arma dei carabinieri, attraverso gli ufficiali "I", attraverso soprattutto i centri di mobilitazione. Faccio presente che in quel periodo ero anche addetto alla mobilitazione, e quindi dovevo anche curare questo aspetto del problema. Ora, io come personaggio (purtroppo devo parlare un attimo di me per poter capire poi cosa c'entro io con il golpe Borghese o cosa non c'entro) devo parlare un attimo di me, anche il più rapidamente possibile, per inquadrare l'argomento. Lo dico oggi per la prima volta oppure non so, penso che sia anche risaputo, ma non me ne sono avvalso dinanzi ai giudici: mio padre è stato partigiano, io sono stato per un po' di tempo deportato - ho la documentazione - con mia madre dai tedeschi, eccetera, e quindi indubbiamente ero un ufficiale che dava sicuro affidamento sotto tutti i profili, e inoltre penso che nella mente di questi signori si sia formata la convinzione che io avessi una mentalità conservatrice, e questo poi lo spiegherò quando arrivano due signori della massoneria per fare una determinata proposta; quindi entro, penso, nell'argomento che precede poi il golpe Borghese. Ora, io non ho mai vantato questi meriti o questi demeriti, in quanto che avevo dieci anni, ed è assurdo che al processo poi si sia detto, come è stato detto, sbagliando in pieno la mia data di nascita, e quindi dopo quattro anni non conoscendomi nemmeno fisicamente, che io, non pago della sconfitta irreversibile subita nel '45 (io non ho subito nessunissima sconfitta), meditavo torve rivincite, o cose di questo genere. Anche questo risponde a un piano ben preciso, secondo me, perché, giudicato fin dal primo momento elemento conservatore, elemento quindi di centro-destra, chiamiamolo così in linea generale, potevo benissimo andar bene in questi determinati gangli di potere per scegliere e poter, diciamo così, coordinare nel mio ambito queste cose. Io, tra l'altro, mi sono sempre interessato in un certo senso di argomenti anche di carattere filosofico, eccetera, e avevo anche una certa preparazione di carattere politico, di carattere, così, ideologico. Ora, il primo contatto che io ho avuto con personaggi riguardanti la massoneria è stato... ma non so se lei preferisce che questo lo dica prima o dopo il discorso di Borghese.

PRESIDENTE. L'interesse che lei vada sul tema...

SPIAZZI. Sul tema golpe Borghese.

PRESIDENTE. Sì, se poi ci vuole arrivare attraverso questo passaggio...

SPIAZZI.

C'è un certo addentellato, perché io frequentavo privatamente, quindi come singolo, come persona, il Movimento nazionale di opinione pubblica, che era diretto da un generale in pensione, il generale Nardella, tuttora latitante dopo dieci anni, imputato insieme con me nel processo per il golpe Borghese e cosiddetta Rosa dei venti. Ora, questo Movimento nazionale di opinione pubblica raccoglieva un arco di persone che gravitavano dal partito socialdemocratico al partito liberale, praticamente di centro-destra, con qualche sfumatura anche verso il Movimento sociale, perché abbiamo appoggiato, hanno appoggiato, perché io non ho fatto più parte, come le dirò, del Movimento di opinione pubblica, candidati, diciamo così, sicuramente anticomunisti. Ora, questo Movimento nazionale di opinione pubblica era abbinato, era strettamente fuso con associazioni d'arma, presso le quali, naturalmente, c'erano moltissimi di questi elementi che, in caso di bisogno, avrebbero fatto parte di quel famoso piano di sopravvivenza interna, di cui le ho accennato. Nell'ambito di questa situazione, una sera mi chiama il signor generale Nardella (io mi trovavo in caserma) e dice: "Ci sono due amici che desiderano parlare, per favore vieni giù tu, perché io di cose filosofiche, ideologiche, ne capisco poco, vieni giù a darmi un consiglio" (il generale Nardella aveva una infinita fiducia in me), e mi sono trovato di fronte a due personaggi, che ho descritto anche minutamente ai tempi del processo in istruttoria, senza che nessuno mi chiedesse niente di questo, e quindi spontaneamente, in epoca non sospetta: siamo alla data del mio primo arretrato, nel '74, quindi praticamente di P2 non se ne sentiva affatto parlare. Questi due personaggi, che ho descritto anche fisicamente (adesso, a distanza di dieci anni, mi sarebbe un po' più difficile), avevano parlato della necessità assoluta di aderire a una loggia, che era una loggia coperta, era una loggia dove non c'erano praticamente possibilità di conoscersi l'uno con l'altro, ma che avrebbe dato dei grossi vantaggi, sicuramente su posizioni di carattere conservatore e su posizioni tali da poter garantire quella che poteva essere la stabilità del regime, chiamiamolo così, una garanzia contro ogni estremismo di ogni tipo, ma soprattutto quello eversivo di sinistra.

GIORGIO PISANO'. In che epoca?

PRESIDENTE. '74.

SPIAZZI. No, io ho raccontato nel '74, però questo incontro è avvenuto... allora l'ho descritto con molta precisione, la data e tutto, comunque, grosso modo, sarà stato i primi del '73, ultimi del '72, forse penso che sia stato l'autunno del '72. Ora, questi due personaggi hanno cominciato a parlare con me, perché ho finto di non conoscere nulla della massoneria e ho chiesto loro informazioni su che cosa fosse la massoneria, e qui ho visto (ecco perché io adesso esprimo un giudizio di questo genere) come loro mi ve-

devano; mi vedevano come l'ufficiale, diciamo così, sentimentale, patriot-tardo, che credeva in determinati miti. Difatti hanno cominciato a citarmi Garibaldi, Mazzini e tanti altri personaggi del nostro Risorgimento e mi hanno spiegato come la massoneria fosse stato un elemento fondamentale per l'unità d'Italia e come fosse ancora oggi una garanzia contro un cambiamento del regime liberaldemocratico; al che, con loro disappunto, io ho risposto che non mi sentivo affatto disponibile per aderire alla massoneria, primo, per un convincimento religioso, perché io sono cattolico e la massoneria non lo è (è deista, illuminista, Voltaire, eccetera: è inutile che faccia qui delle disquisizioni di carattere filosofico), in secondo luogo, perché non credevo ai loro miti risorgimentali, in quanto, se c'è un personaggio del Risorgimento che ammiro, era il Gioberti e non certamente altri movimenti di carattere diverso; terzo punto, non avevo assoluta intenzione come ufficiale di aderire a un organismo segreto che, secondo me, veniva comunque a sovvertire quelle che sono le gerarchie. A questo punto c'è stata una promessa minaccia ben chiara. Dice: guardi che lei sta facendo un errore gravissimo, perché non ci sono riti, non c'è nessuna implicazione religiosa, eccetera, mentre invece personaggi altissimi, anche politici, a lei superiori, sono non nostri aderenti, ma addirittura nostri capi. Io direi che da quel momento sono incominciate... io non ho dato peso a questa faccenda. Dice: guardi che lei può fare un'ottima carriera oppure avere delle grossissime disgrazie. Dico: guardi, a me fare carriera non m'interessa niente, a me piace fare il soldato perché sono di tradizione un militare, mio padre era militare, mio nonno militare, quindi non m'interessa, che lo faccia da capitano o da generale non m'interessa niente; secondo punto, alle minacce non ci credo perché non me ne importa niente, sono un militare e non ho paura di niente. Ci siamo lasciati molto bruscamente e non siamo andati a pranzo assieme, mentre invece il generale Nardella, che voleva in un certo senso ricucire un po' le fila e non voleva rompere così bruscamente, è rimasto a cena, non ha aderito alla massoneria (questo lo posso assicurare nella maniera più assoluta), però ha pubblicato sul suo giornalino un comunicato dove si parlava - e questo servirà forse per identificare bene la data - della riunificazione di due fazioni della massoneria, che penso era divisa allora in due Orienti, non so, loro lo sapranno molto meglio di me perché stanno studiando il problema. Proprio per questo fatto io da allora ho interrotto la collaborazione giornalistica con il signor generale Nardella e ho fondato quel famoso centro culturale Carlo Magno, tradizionalista, cattolico, ghibellino, come volete chiamarlo, eccetera, ma non certo braccio armato della rivoluzione, come è stato definito, perché funziona ancora adesso e non ha mai fatto la rivoluzione, fa solo dei piccoli opuscoli a stampa, e basta, di carattere, appunto, tradizionalista e certamente non massonico. Ora, per ciò che concerne... e arriviamo quindi alla faccenda del golpe Borghese, io la sera dell'8 dicembre (questo lo ricordo

con estrema precisione) rivestivo l'incarico di aiutante maggiore, in quel momento rivestivo l'incarico anche di comandante di gruppo, perché il mio comandante di gruppo, colonnello Re, adesso generale, comandante dell'accademia militare, era assente, ero ufficiale "1", ufficiale della sicurezza, ero tutto. Perché ero tutto? Perché quella sera c'era la festa... è una data che non posso dimenticare, la posso dire con estrema precisione, perché era la festa della battaglia di Montelungo e il 87° reggimento fanteria celebrava questa data, la divisione Legnano celebrava la data della battaglia di Montelungo,

per cui tutti gli ufficiali, la maggioranza degli ufficiali partecipavano alla sera a queste cerimonie. Alle quattro e mezzo - cinque (perché era buio, ma viene buio presto, in dicembre, quindi penso che sarà stato verso quell'ora, mettiamo le sei al massimo), ho ricevuto la prima telefonata che mi ha dato sentore che qualcosa di strano stesse succedendo. Questa telefonata l'ho ricevuta da Elio Massagrande, personaggio penso noto, anche questo un po' demonizzato dalla stampa, eccetera; io lo conosco molto bene, mi onoro di conoscerlo, riconfermo la mia amicizia completa, totale con lui, Non è latitante, è in Paraguay, ha l'asilo politico, e penso che ha fatto molto male a fuggire, perché io sono della convinzione che non si deve mai scappare, anche perché si deve sempre rispondere dei propri atti. Comunque, ripeto che lo stimo perché lo conosco bene: era sottotenente d'artiglieria, abitava vicino a casa mia, e quindi conosco la sua famiglia dalla nascita, si può dire. Questa persona faceva parte di "Ordine Nuovo", ci scambiamo idee e pareri - alcune volte concordi, altre volte discordi -, ed in questo, se io dicessi che mi è antipatico o che mi è nemico, mentirei: questo per essere sinceri.

Ora, Massagrande mi ha telefonato e mi ha detto: "Questa sera, il Fronte nazionale farà una manifestazione a Roma, su invito di un personaggio di Governo". Ora, a noi la cosa puzza molto di bruciato, perché è strano che il Governo, ambienti governativi invitino il Fronte nazionale a fare una manifestazione di questo genere - sia pure per l'arrivo di Tito in Italia, per altre cose, eccetera, per

è strano prestare;/che invitino proprio il Fronte, con la scusa che non è un partito politico, ma comunque che raggruppa gente notoriamente di destra, allora" - dice - "noi di dissociamo, non partecipiamo. Ne sai niente, tu?" Dissi: "Guarda, io non ne so niente". A questo punto chiederete perché avrei dovuto saperlo. Perché io ero amico anche del generale Corniani, di Verona. Il generale Corniani era il dirigente, per tutto il Veneto, del Fronte nazionale di Borghese. Ora io appunto dissi: "No, guarda, Elio, non ne so niente, comunque, ti ringrazio di avermi avvisato", e basta. Dopo una mezzora, tre quarti d'ora, mi telefona invece il generale Corniani. Questi è un tipo completamente diverso da Massagrande: Massagrande ragiona molto, ha una vasta cultura, è un ex seminarista, ha studiato teologia, è praticamente una persona posata, quadrata. Il generale Corniani è un personaggio un po' folkloristico, cioè uno che faceva parte di questa mentalità patriottarda: "Partiamo subito, facciamo la rivoluzione, arriva Garibaldi, eccetera". Perciò, con toni enfatici mi ha detto che il comandante Borghese aveva telefonato dicendo di tenersi tutti pronti, perché si sarebbe stata una grossa manifestazione. Qui si è sempre parlato di manifestazione, e mai di colpo di Stato: questo certamente. Allora io ho detto: "Guardi, signor generale, stia molto attento, perché da quanto ne so io c'è altra gente che ha dei dubbi in proposito". "No, no - disse - stai sicuro, stai tranquillo". "Va bene, fate quello che volete".

Più tardi, verso le nove, mi arriva un fonogramma, che dice: "Attuate esigenza triangolo". L'esigenza triangolo era l'impiego immediato, effettivo, di tutto quell'apparato anticomunista, di cui ho detto, che comprendeva appunto ufficiali, sottufficiali e soldati di sicura fede che venivano aggiornati e tenuti sempre pronti.

Ora (adesso mi sento svincolato da qualsiasi segreto perché ritengo che questi piani siano completamente superati), ho immediatamente approvato il reparto; mi trovavo in una situazione stranissima, perché stavo effettuando lo spostamento delle munizioni da un deposito ad un altro, per cui - combinazione - ad avere in caserma due autocarri di munizioni sufficienti per dotare la batteria, che avrebbe dovuto uscire - una batteria su un gruppo -, della dotazione di prima linea che è prevista quando queste truppe si muovono. Quindi non ho dovuto fare il prelievamento che, ripeto, doveva essere fatto esclusivamente con un numero di persone - dieci, dodici, venti soldati - scelti sempre con quei criteri di cui ho detto prima, per cui c'erano due schede. Io ho potuto saltare questa fase, ecco perché io sono stato pronto prima di tutti gli altri.

PRESIDENTE. Di chi era l'ordine?

SPIAZZI. L'ordine è arrivato attraverso....c'erano due canali....

PRESIDENTE. No, m'interessa la persona: da chi era firmato, quest'ordine?

SPIAZZI. I fonogrammi non sono mica firmati: i fonogrammi arrivano dal Comando superiore oppure dal Comiliter. Mi è arrivato prima sulla catena operativa, e successivamente su quella del Comiliter.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non c'è chi trasmette il fonogramma?

SPIAZZI. Ma c'è una sigla del carabiniere o...c'è la sigla di chi riceve e di ~~chi~~ chi trasmette; perchè viene ripetuto telefonicamente, ed allora c'è, per esempio: "trasmettitore, Rossi" e sotto scritto che chi riceve è Verdi. Ma siamo a livello soldati o caporali che trasmettono e ricevo no.

PRESIDENTE. Senta, prima non me lo ha detto: si ricorda i due massoni, i piduisti, chi erano?

SPIAZZI. No: fisicamente li ho descritti molto bene...

PRESIDENTE. Non si presentarono?

SPIAZZI. Sì, sì, sì sono presentati....

PRESIDENTE. Però non lo ricorda...

SPIAZZI. Sono dieci anni...Ho descritto anche, per uno, il distintivo che aveva all'occhiello, tutto quanto.

Dicevamo che ho ricevuto quest'ordine. Io sono uscito fuori, subito, con la batteria: sono uno dei pochi, penso, che siano usciti, quella sera, proprio perchè ero pronto. Il mio obiettivo era recarmi a Milano, e precisamente nella zona di Sesto San Giovanni, che era considerata una zona calda. Invece, Verona era meno calda, e c'erano altri reparti, provenienti dal Friuli, che avrebbero dovuto sostituire noi: è una cosa piuttosto strana, ma comunque era così; come batteria di artiglieria dovevamo andare lì, ed incontrarci con i lancieri di Milano, che erano a Monza, che si dovevano poi congiungere con noi, ed attuare un determinato dispositivo.

Ora, io ho stabilito un collegamento con la caserma, per ogni eventualità: un collegamento, naturalmente, per tenermi sempre in contatto con il nucleo che restava in caserma, per qualsiasi modifica, cambiamento dell'ordine o contrordine. E difatti, come accade sempre nell'esercito italiano, è arrivato il contrordine. Perchè, a metà strada, prima di uscire dalla stazione di Agrate, è arrivato il contrordine: "Esercitazione, esercitazione, esercitazione", parola che, ripetuta tre volte significa che il piano serve esclusivamente per attivare le trasmissioni, e basta.

PRESIDENTE. Sa dirci chi diede il contrordine e per quale ragione?

SPIAZZI. Il contrordine per ciò che concerne Borghese o per ciò che concerne questo...?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Borghese.

SPIAZZI. Qui mi permetto di dire una cosa: che moltissimi si sono chiesti questo. Ora, io rispondo a questa domanda, e sono, penso, in condizioni di potervi dare una risposta esauriente; però, secondo me, il fatto più grande, il fatto vero, e che nessuno chiede, è chi ha dato l'ordine a Borghese di muoversi, e chi ha dato l'ordine di far partire questa "esigenza triangolo", che, secondo me, è il punto vero della situazione. Infatti, il contrordine glielo spiego come è avvenuto. Il contrordine, probabilmente, in parte, almeno per il venti per cento, è dipeso forse anche da me. E' successo questo: prima che io partissi, ho telefonato al generale Corniani, e per lealtà verso quest'uomo, al

quale ero affezionato, ed anche per un sentimento di solidarietà, gli ho detto: "Guardi, signor generale, che è scattato in questo momento un piano, che è un piano di ordine pubblico" - naturalmente non sono sceso nei particolari - "quindi, contro ogni tentativo eversivo. Per cortesia, avvisi il comandante che non faccia fesserie, che non faccia cose strane, cose provocatorie o cose del genere, perchè può essere vittima, diciamo così, di questo apparato di repressione di ogni manifestazione" "Ma no, no...." "Per favore - dissi - lei è in grande di parlare con il comandante Borghese?" "Sì". "Lo conosce?" "Sì". "Ed allora - dissi - per cortesia, gli faccia questa telefonata".

La seconda cosa, che è quella che praticamente ha provocato, invece, il controordine militare, l'ho saputa successivamente. Perchè, poi, commentando queste cose - sia con il generale Comiani, che mi ha detto: "Avevi ragione", sia con il Massagrande, che aveva detto: "Mai visto che abbiamo fatto bene a non muoverci, perchè era una provocazione" -, e successivamente parlando anche con dei colleghi - che naturalmente, oggi negheranno tutti - del SIOS esercito, eccetera, si è saputo che quest'ordine non è partito dalla normale catena gerarchica, ma bensì era arrivato lì, al vertice, al Ministero - io non sono pratico di ministeri, perchè non sono mai stato al Ministero, ma lì, dal punto dove partono questi ordini operativi -, da un personaggio che è sempre rimasto sconosciuto.

E chi avrebbe avvisato il comandante Borghese negli stessi termini nei quali l'avevo fatto avvisare io attraverso Comiani era un certo tenente colonnello o Condo o Agliò, adesso non ricordo esattamente, che comunque poi è morto in circostanze abbastanza misteriose.

PRESIDENTE. Chi era il personaggio che ha dato l'ordine?

AMOS SPIAZZI. E' questo che bisognerebbe sapere. Ora, il personaggio che ha dato l'ordine... Io naturalmente tutte queste domande non me le sono poste, onorevole Presidente, perché io non ero direttamente interessato a questa faccenda, me le sono poste tutte tardi in carcere, soprattutto durante tutto il periodo dibattimentale, processuale. E in carcere, e successivamente anche al processo, ho avuto modo di leggere e di sentire una dichiarazione fatta dall'onorevole De Jorio, che secondo me era illuminante ma che non è stata assolutamente presa in considerazione. Egli faceva riferimenti precisi sugli ambienti politici dai quali era partito quest'ordine.

PRESIDENTE. Lei sa quale ruolo ebbero i fratelli De Felice?

AMOS SPIAZZI. Non li conosco e non lo so.

PRESIDENTE. Cosa può dirci della Rosa dei venti?

AMOS SPIAZZI. Posso dire molte cose perché ne sono la vittima diretta. La Rosa dei venti non esiste come organizzazione, come dice anche la sentenza di primo grado. Ora, siccome io ero diventato evidentemente un personaggio da cambiare, non ero più conservatore, ero il personaggio

che poteva essere mostrato come un eversore e nello stesso tempo, forse anche per un cambiamento di politica, si volevano eliminare determinate persone. Allora, un tizio, che io sono riuscito ad identificare nel/La ^{capitano} Bruna, mi fece una telefonata e successivamente mi mandò un maresciallo, sotto falso nome, del SID, il quale mi pregò di accogliere i due personaggi chiave della cosiddetta Rosa dei venti, vale a dire lo Zagolin e Rizzato, per vagliarli, per tenerli in sospeso, per - diciamo così - agganciarli in quanto a loro interessava conoscere la consistenza di queste persone, la serietà o meno in funzione di quel famoso apparato che lei dicevo prima io. Questo era un inganno perché il La Bruna si è presentato con il nome di Venturi e il maresciallo si è presentato con il nome di Puddu, che il maresciallo che è praticamente il collaboratore di Venturi.

Lei mi chiederà: come è possibile? Io non gli ho chiesto il tesserino? Certamente che gli ho chiesto il tesserino, comunque ai servizi si fa prestissimo a cambiare un nome su un tesserino, soprattutto del servizio stesso. Questa azione provocatoria, a mio avviso, è stata fatta per portare in porto almeno una parte del piano, quella di eliminare, di distruggere personaggi o apparati o strutture che secondo loro non rispondevano docilmente a quella che poteva essere una direttiva iniziale.

*

PRESIDENTE. Cosa ne sa lei del tentativo dell'avvocato De Marchi di collegare la cellula veneta della Rosa dei venti con altre iniziative?

AMOS SPIAZZI. Cellula veneta della Rosa dei venti è una dizione forse non esatta, perchè si trattava particolarmente di Zagolin e di Rizzato. Zagolin era un tizio pieno di debiti, nettamente strumentalizzato, un provocatore sicuramente, che voleva raccogliere soldi per i fatti suoi e che è andato a raccontare al De Marchi che si stava preparando un colpo di Stato e cosa di questo genere. Il De Marchi, invece, era disponibile per dare denaro ad una organizzazione di carattere serio, anche quella lì anticomunista e contro l'infiltrazione dei comunisti nelle forze armate e, messo in contatto con Nardella, era disponibile per fornire denaro a Nardella stesso e al Movimento nazionale di opinione pubblica e non già allo Zagolin che conosceva benissimo essere un truffatore, perchè lo conosceva già in precedenza.

PRESIDENTE. La Rosa dei venti era collegata con ambienti massonici e con la P 2 in particolare?

AMOS SPIAZZI. No, assolutamente; la Rosa dei venti era costituita da questi personaggi: Dario Zagolin, truffatore latitante, Eugenio Rizzato ex brigatista nero, ora morto e che allora non aveva una ~~in~~ lira e neanche un aderente e basta, non c'era nessun altro. Erano due.

PRESIDENTE. Nelle deposizioni di fronte all'autorità giudiziaria lei ha parlato della Rosa dei venti come di un organismo coperto che agiva con modalità di segretezza più accentuata ancora dei servizi segreti.

AMOS SPIAZZI. Non ho mai fatto una dichiarazione di questo genere.

PRESIDENTE. Eppure è una dichiarazione che si trova agli atti.

AMOS SPIAZZI. Non ho mai usato la parola, il termine "Rosa dei venti", lo smentisco nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Siccome è agli atti, mi semmai gliela faremo vedere.

AMOS SPIAZZI. Comunque, se vogliamo sviscerare la questione, non ha assolutamente senso il discorso "Rosa dei venti". Se mi riferivo a qualche cosa, mi riferivo piuttosto allora a quel progetto di sopravvivenza al quale ho accennato. In quel periodo tra l'altro ho avuto due richiami per aver promosso caporal maggiore due soldati i quali erano politicamente discriminati. Avevano già cominciato il corso ed io li ho promossi lo stesso perchè ritenevo anticostituzionale il non farlo. Quindi mi metto nelle vostre mani per considerare tutta la questione, anche perchè oggi, 1983, si ripresenteranno certamente gli stessi problemi per cui bisognerebbe sapere una volta per tutte come un ufficiale, non io ma i miei colleghi, debba comportarsi.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza delle dichiarazioni di Roberto Cavallaro?

AMOS SPIAZZI. Sì le ho lette tutte.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire?

AMOS SPIAZZI. Posso dire che lui ha detto molta parte di verità, molte cose vere che non so come lui sia riuscito a sapere; che è un personaggio molto abile, intelligente, furbo e mi risulta tuttora in collegamento con qualche apparato di sicurezza. Queste sono le informazioni che ho, che non sono attendibili al cento per cento, ma queste sono quelle che ho. Ha detto cose senz'altro vere che ha mescolato con altre cose false.

PRESIDENTE. Siamo sempre intorno alla realtà della Rosa dei venti?

AMOS SPIAZZI. No, Cavallaro ha fatto un discorso più vasto che toccava i due progetti, perchè sono quelli, secondo me, la chiave della questione. Nessuno potrà mai capire niente di questa faccenda, se non sono chiari i due strumenti, cioè lo strumento di reclutamento di persone che devono restare in territorio nazionale, e quindi devono essere... siccome non sono stato io a mettere l'Italia nel Patto atlantico, può darsi che a me piacerebbe di più una cosa o l'altra o nessuno dei due, ma siccome non ce l'ho messa io, ma i politici, è evidente che il personale che deve restare qui deve essere antipatto di Varsavia, cioè nettamente anticomunista, perchè l'invasione, per lo meno nei progetti attuali, vera o falsa che sia, è quella. Quindi questo personale è stato scelto e viene scelto in funzione anticomunista. Quindi Cavallaro ha descritto in maniera fumosa, in alcuni punti però in maniera abbastanza rivelatrice, quello che è un progetto che nessun generale, nessun superiore ha mai ammesso. Perchè tutte le nostre disgrazie non sarebbero avvenute se semplicemente il signor generale Alemanno, il signor generale Rossetti, che non si sa a quale

PRESIDENTE. Il generale Alemanno?

AMOS SPIAZZI. Con lui ho avuto un confronto, ma non so quale ne sia stato il motivo. Questo è un altro dei misteri che non riesco a capire.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il generale Alemanno le aveva impedito di fare rivelazioni.

AMOS SPIAZZI. Non solo me lo ha impedito, ma siamo stati in tre ad avere visto questo perchè lui mi ha detto: Spiazzi, parli pure, parli pure e nello stesso tempo faceva di no con l'indice della mano. Così mi ha detto. Cosa significhi questo io non lo so. Io ha visto sia il giudice Tamburino sia il mio avvocato Libertini che risiede qui a Roma. Quindi questo significa non parlare.

Mentre per quanto riguarda il generale Rosseti, non mi ha detto di non parlare. Egli è venuto perchè io avevo chiesto ripetutamente di parlare con un mio diretto superiore. Quando è venuto io gli ho chiesto: lei chi è? Io sono rimasto tredici mesi in isolamento assoluto, senza orologio, con i pasti sfalsati, con luce artificiale, quindi in una situazione di semitortura psichica. Questo l'ho denunciato anche al processo ed è stato aperto un procedimento che poi naturalmente è stato insabbiato e di cui naturalmente non si sa più niente. E in questa situazione psicologica mi viene a trovare il generale Rosseti.

Dico: "Lei chi è, scusi?". Lui dice: "Io sono il capo del SIOS"; dico: "Guardi, a me non risulta che ^{lei} sia il capo del SIOS". Comunque tira fuori un tesserino ed è ufficiale del Comiliter di Roma, cioè mio pari praticamente, o qualcosa di più perchè in un Comiliter, io sono in un reparto operativo. E mi dice: "Dica tutto"; ma io mi trovavo in questa situazione, come un prete dal quale viene un vescovo a dire: "Ma Perché non dici il Padre nostro al giudice?". Ma perchè non lo dice lui? Lo sa meglio di me! Quindi per me quello significava implicitamente star zitto. Se poi l'abbia interpretato male, non lo so.

PRESIDENTE. C'era il giudice Tamburino quando venne...

SPIAZZI. Solo il giudice Tamburino e questo generale.

PRESIDENTE. Quali rapporti esistevano tra la Rosa dei venti e i Mar di Fiume-galli?

SPIAZZI. Un solo rapporto, la conoscenza diretta del generale Nardella con l'avvocato Adamo Degli Occhi, e il parallelismo tra quello che era il suo movimento nazionale d'opinione pubblica e la maggioranza silenziosa. Ora, se Degli Occhi e la maggioranza silenziosa avevano rapporti con il Mar, allora poteva essere una catena.

FRANCESCO PINTUS. Il colonnello Spiazzi ha dichiarato di aver ricevuto un ordine, di attivare l'esigenza triangolo.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. Per effetto di questo ordine si sarebbe diretto verso Sesto San Giovanni con una batteria di artiglieria.

SPIAZZI. Sissignore.

Franco PINTUS. Ha detto che non è in grado di indicare il nominativo della persona che ha diramato questo ordine.

SPIAZZI. Sissignore.

Franco PINTUS. La domanda che le faccio è questa: chi concretamente aveva il potere di dare quest'ordine? Perché è chiaramente un ordine in certa misura cifrato.

SPIAZZI. Certo, è cifrato, tant'è vero che faz riferimento ad un numero di codice ben preciso che io.. quando è venuto il generale Alemanno gli ho detto: "Mi dia almeno la possibilità di dire che mi sono attivato, ho avuto una attivazione coperta da un certo numero". Ha detto: "Non ci sono numeri, non c'è niente"; "Non è vero, c'è un numero di riferimento ben preciso che riguarda reparto e le esigenze, quindi è vero, è cifrato. Da chi arriva questo ordine? Questo ordine arriva o sulla catena territoriale, quindi dall'ufficiale I del Commiliteri, del Comando territoriale militare...

Franco PINTUS. Che era allora...

SPIAZZI. Il Commiliter era quello di Padova. ^{Comunque} Il primo che ho ricevuto è stato sulla linea operativa che era l'ufficiale I del reggimento che stava a Cremona, capitano allora era Parro/^{che}poi, interrogato a suo tempo, ha smentito, non si ricorda più, amnesie eccetera. Comunque penso che in Italia qualcuno ci sarà pure che ricorderà, perché i documenti sicuramente non ci saranno più perché dopo cinque anni vengono distrutti, ma qualcuno sì.

Franco PINTUS. Il testimone ha detto che lui non sarebbe mai stato ~~xxx~~ al Ministero. Come può spiegare che un ufficiale del SICS non sia mai entrato al Ministero?

SPIAZZI. Forse mi sono spiegato male. Non conosco esattamente il funzionamento dei ministeri perché non ho mai prestato servizio presso il ministero, sono sempre stato in reparti.

SERGIO FLAMIGNI. Nel 1974, deponendo davanti al giudice Tamburino, lei disse: "Il nome di Sindona mi venne fatto da Zagolin che fin dal primo incontro mi disse che la pista genovese portava molto in alto e cioè ~~fin~~ portava fino a Sindona".

SPIAZZI. Confermo. E preciso che questo discorso va visto nell'ottica della ricerca di fondi che interessavano al generale Nardella per il movimento nazionale d'opinione pubblica. Confermo parola per parola quanto mi disse Zagolin.

SERGIO FLAMIGNI. Ma allora Sindona ha poi dato danari al generale Nardella?

SPIAZZI. Non mi risulta che abbia fatto a tempo, perché poi sono intervenuti i moti fatti, e quindi lui si è dato alla latitanza. Non mi risulta, lo escluderei.

SERGIO FLAMIGNI. Lei di Sindona non ha avvertito altro?

SPIAZZI. Guardai, allora per me Sindona era un nome sconosciuto, tant'è vero che io con Zagolin ho fatto finta, così, di dire: "Bene, bene", però non mi diceva nulla, allora, ancora, poi è diventato famoso.

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti del giudice Simeone di Brescia emerge che lei ebbe a riferire che il generale Nardella le fece la proposta di entrare nella Messeria.

SPIAZZI. Sì, esatto, in quelle circostanze che ho descritto alla Presidente.

SERGIO FLAMIGNI. Appunto perché anticomunista, eccetera. Tra l'altro dichiarò:

"Vi fu una riunione al circolo ufficiali di Verona tra Nardella e quattro emissari di grado elevato nella Massoneria e di posizione elevata nella vita civile". Può precisare chi erano?

SPIAZZI. E' la descrizione molto più particolareggiata e più precisa, proprio perché eravamo più vicini al fatto che poi anzi ho descritto alla signora Presidente.

SERGIO FLAMIGNI. Non può aggiungere altro?

SPIAZZI. No, perché se lo avessi potuto aggiungere allora lo avrei aggiunto allora; purtroppo non ho altri elementi se non questo incontro vivace, perché io ho avuto questo battibecch, e basta.

SERGIO FLAMIGNI. E avevamo collegamenti con la P2?

SPIAZZI. Di P2 non si è parlato. Si è parlato però... Mi hanno detto questo, perché io ho detto: "Guardi, io sono cattolico, quindi mi ripugnano i riti, le iniziazioni, queste cose qua, eccetera; poi voi siete degli illuministi" "Sì, sì" loro pensavano di dirmi una cosa bella, invece io sono antilluminista. Quindi sono dei deisti, eccetera. Dice: "Guardi, non si preoccupi perché la nostra loggia non riguarda nulla di queste cose, è coperta, non facciamo riti, non facciamo niente, è una loggia speciale che guarda solo la propaganda", ho sentito questa parola, la propaganda.

PRESIDENTE. Di questi quattro che vide la seconda volta, c'erano i due...

SPIAZZI. Non la seconda volta, è sempre la stessa riunione.

PRESIDENTE. Ah, sempre gli stessi.

SPIAZZI. Una sola riunione.

PRESIDENTE. Prima aveva detto due.

SPIAZZI. Mi dovete scusare, ma è passato molto tempo; se ho detto quattro in quella testimonianza, erano quattro; io ho parlato direttamente con due, questo sì, ricordo il discorso esatto con due, sono passati dieci anni.

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti del giudice Tamburino si legge che il 7 marzo 1974 Cavallaro in una deposizione affermava che "relativamente ad un progetto di colpo di Stato, Spiazzi ebbe a dichiararmi che c'era stata una riunione con la partecipazione tra gli altri di Sindona e di altri ufficiali". Può precisare chi erano?

SPIAZZI. E' una delle cose false dette da Cavallaro in mezzo a tante cose vere, ed è stato dimostrato che non era vero perché lui ha citato poi dei nomi e il luogo di questa riunione, che deve essere stata una villa del vicentino, ed è stato ampiamente smentito perché gli ufficiali citati - credo che ci sia stato anche un processo in merito - hanno dimostrato di essere in tutt'altra località. Come, ad esempio, le riunioni golpiste cui si fa riferimento nei riguardi del sottoscritto, sono ampiamente fasulle, non fasulle nel senso assoluto, ^{ma} nel senso della collocazione, perché sono state spabilite per esempio a Firenze e a Peschiera in un motel dove io sarei stato riconosciuto esclusivamente per il numero di scarpe che porto e per avere una divisa da carabinieri, che io non sono carabiniere, sono artigliere, e cose di questo genere. Le riunioni invece erano quelle, legalissime, oppure incostituzionali ma questo non sta a me decidere, relativamente a quei progetti che sono stati fatti sempre nelle opportune sedi nel Conciliatore -, e quindi

non certamente in un motel sull'autostrada, ma bensì nella sede opportuna che sono i comandi di regione o i comandi di Comilitar, o di corpo d'armata. ^{Quindi} in quel caso mente in pieno per coprire, questo è il punto, oppure inventa per scopi che non conosco.

SERGIO FLAMIGNI. Sempre dagli atti del giudice istruttore di Brescia, dottor Simeone, si legge in una deposizione di Marco Colli: "Con Fumagalli collaboravano Edgaró Sogno, Spiazzi, Sindona", e altri nomi. Può precisare quali erano i suoi rapporti con Edgaró Sogno?

SPIAZZI. Edgaró Sogno è stato partigiano insieme con mio padre; credo che la sua formazione partigiana si sia appoggiata moltissimo alla Franchi. L'unico rapporto che ho avuto è stato mentre ero in carcere, perché mi ha mandato dei saluti, un incoraggiamento, nel senso di dire: fatti coraggio; cioè, quella solidarietà che si dà fra detenuti e basta. Non ho avuto altri rapporti con Sogno, anche se so che è stato ^{ottimo} amico di mio padre, conosceva molto bene mio padre.

SERGIO FLAMIGNI. Sempre dagli atti del giudice di Brescia, risulta questo collegamento: ma sa nulla di quali rapporti aveva con sindona?

SPIAZZI. Ripeto, io non ho avuto mai occasione di parlare con l'ambasciatore Sogno: lo conosco tramite i ricordi di mio padre, quando parlava...ma non ho mai avuto modo di parlare con lui, quindi non posso sapere se aveva dei rapporti con Sindona.

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti di Tamburino, si rileva che lei dichiarò che l'organizzazione della quale faceva parte "non si identifica nel SID o in altro servizio analogo, non si identifica con nessun servizio ufficiale: è militare, ma c'è un'organizzazione parallela di civili": può precisare meglio?

SPIAZZI. Senz'altro. E' quello che non ho mai detto e che stamattina ho detto, ritenendomi svincolato dal segreto: praticamente esiste ^{il} piano di sopravvivenza, formato da militari e da civili; se esiste anche oggi, nel 1984, questo non m'è dato di dirlo o di saperlo, mentre le posso assicurare che nel 1973 c'era.

SERGIO FLAMIGNI. Poiché ritroviamo in tanti nomi questi piduisti/ (lei prima ha fatto un nome come quello di Labruna), quelli che ho citato sono anch'essi nell'elenco della P2, in questo servizio chiamiamolo^{di}/civili-
tà, parallelo, in che misura lei risulta che in pratica...non si
identifica nella P2?

SPIAZZI. Assolutamente no, almeno da quanto mi risulta, perché almeno per ciò che mi concerne il mio compito, nell'ambito del progetto di sopravvivenza, era molto semplice e molto limitato: cioè, io avevo un centro di mobilitazione che doveva provvedere e al completamento dell'unità in caso di rapida mobilitazione dell'esercito (quindi stato Adamello, Bernina, eccetera); sono vari stati di preparazione nell'eventualità di un conflitto); e, contemporaneamente, dovevo tener aggiornato un elenco di schede che mi venivano attraverso gli uffici dei carabinieri e i distretti, per cui il personale da impiegare per questo piano di sopravvivenza veniva già selezionato ed assegnato a delle unità particolari inquadrato in linea di massima da sottufficiali ed ufficiali dei carabinieri. Quindi, si trattava soltanto di ricevere delle schede, di prenderle e di smistarle; per esempio, per Verona io avevo un certo numero di schede di gente che abitava a Vicenza, a Trento o a Bolzano; se ad un certo momento mi arrivavano schede di veronesi, io scartavo via via i più lontani e mandavo a questo centro di raccolta della mobilitazione quelle dei veronesi. Cioè, questo per agevolare in caso di attuazione di questo piano una organizzazione quanto più territoriale possibile di questo organismo, diciamo così, prepartigiano, che poi dovrebbe mettere in piedi un'organizzazione di tipo partigiano, guerrigliero.

SERGIO FLAMIGNI. In definitiva, lei aveva una funzione meramente esecutiva...

SPIAZZI. Sì, esecutiva e marginale; non sanno molto di più a livello COMILITER, di queste cose.

SERGIO FLAMIGNI. Ho capito. Perché le finalità eversive, diciamo, possono coincidere benissimo con la loggia di Licio Gelli.

SPIAZZI. Cioè, praticamente questo è il discorso: lo strumento è una cosa, la volontà di impiegare lo strumento per altri scopi è il punto della questione, secondo me: vale a dire, se della gente ha potuto strumentalizzare uno strumento a ragione o a torto, bene o male, codificato dallo Stato, per altri scopi.

SERGIO FLAMIGNI. Lei risulta che, all'epoca della soppressione del SIFAR, il generale Allavena abbia consegnato a Gelli ^{foto} copie di tanti fascicoli raccolti illegalmente, eccetera?

SPIAZZI. Non conoscevo Allavena e non lo so, assolutamente.

FRANCESCO PINTUS. Vorrei rivolgere al colonnello Spiazzi una domanda che già avrei voluto porgli prima, ma che poi mi è sfuggita. All'inizio, nei ^{stati} parlare degli strumenti che sarebbero a disposizione dell'esercito italiano, così come di altri eserciti, di strumenti di duplice ordine, ha fatto riferimento a personale che garantisse assoluta sicurezza politica, identificabile attraverso la non appartenenza o la non manifestazione di simpatia verso le opposizioni. Qualificando le opposizioni, lei le ha elencate in questo modo: partito comunista, democristiana

proletaria, Movimento sociale italiano, Ordine nuovo, ed ha aggiunto: "stranamente, non Avanguardia nazionale". Ecco, vorrei che spiegasse meglio, perché anch'io sono convinto che la chiave di lettura di tutto sia in quella frase che lei ha detto: "Stranamente, non Avanguardia nazionale".

SPIAZZI. Ripeto quanto ho detto prima, signor Presidente. Cioè, ho sempre intrattenuto rapporti di amicizia con Elio Massagrande, quindi di Ordine nuovo so parecchio, mentre invece di Avanguardia nazionale so poco, o so nulla, quasi nulla; però, Avanguardia nazionale, stranamente, si ritrova sempre, o per sentito dire o per altre cose, in momenti particolarmente delicati. Per esempio: occupazione del Viminale, c'è stata, non c'è stata, la sentenza ha detto di no; però, chi l'avrebbe eseguita? Delle Chiaie. Stranamente, io mi trovo in Alto Adige sono stato nella regione in servizio d'ordine pubblico^e anche lì vi sarebbero pagine belle e pagine non belle, nei nostri confronti; anche lì, nelle pagine non belle spuntano elementi di Avanguardia nazionale insieme con elementi del SIPAR. E' noto che Delle Chiaie - è noto, e lo posso dire, attraverso confidenze di persone che appartengono ai servizi segreti - entra ed esce dall'Italia come vuole e quando vuole e nessuno lo prende mai: queste sono confessioni di giudici, confessioni di ufficiali dei carabinieri: arriva, va, torna. Evidentemente, o ha delle grosse possibilità di ricatto o ha dei grossi protettori. Stranamente, ripeto, Avanguardia nazionale.... Dico subito anche il nome e cognome: Flavio Campo, è stato mio artigliere, era di Avanguardia nazionale e non avevo nessuna controindicazione, potevo farlo anche generale; mentre addirittura - questo lo sappiano i rappresentanti del partito radicale, se ve ne sono in questa Commissione - quando vi è stata l'adunata del partito radicale, era stato vietato di dare delle licenze, adducendo delle scuse stime, in quel periodo, affinché non partecipassero al primo congresso del partito radicale. Ora, io penso che i radicali - anche se hanno fatto delle manifestazioni più o meno plateali - siano senz'altro meno pericolosi, da un punto di vista estremistico, di Avanguardia nazionale; almeno credo.

GIORGIO PISANO'. Lei prima ha citato De Iorio, parlando di una sua deposizione o di un documento di De Iorio, adesso non mi ricordo bene.

SPIAZZI. Esattamente, e ricordo anche il titolo: "Giuda è tra noi".

GIORGIO PISANO'. Quello fu un articolo pubblicato su un giornale....

SPIAZZI. Su "Il Borghese", ma però è stato portato al processo, ma so che i difensori di non ricordo quale imputato hanno più volte insistito che tale documento venisse sviscerato, che venisse chiamato a deporre l'onorevole De Iorio, eccetera; tutto è finito nel nulla, come è finita nel nulla i ripetuti tentativi del colonnello Berti di spiegare che la Guardia forestale era inserita nel piano di emergenza: non è stato ascoltato. Però - questa è una mia opinione del tutto personale, perché Berti ha sempre sostenuto di aver fatto un'esercitazione: sarà stato senz'altro così - io faccio anche un'ipotesi: poiché la Guardia forestale era inserita, come tutti gli al

tri organismi, corpi armati dello Stato, nella protezione di alcuni obiettivi, sia ~~è~~ stata anche quella immessa in un'esigenza che là non si sarà chiamata "Triangolo", ^{ma} qualcosa del genere, comunque in questo piano di emergenza interna, e che lui, siccome aveva fatto effettivamente il giorno prima un'esercitazione, si trovava stranamente nella ~~mia~~ stessa situazione di essere pronto ad uscire e non ha ricevuto il contrordine.

GIORGIO PISANO' Come spiega, allora, che quella notte - con riferimento sempre a quella notte del cosiddetto "golpe Borghese" - Berti è restato coinvolto per aver fatto quell'operazione militare, mentre lei, per quell'operazione militare, non è stato coinvolto?

SPIAZZI. Semplicemente perché io mi trovavo in periferia, e nessuno avrebbe potuto dire che venivo a prendere Milano, penso; mentre invece Berti poteva benissimo essere sfruttato meglio, per dire che stava prendendo Roma.

GIORGIO PISANO' Le risulta, a titolo personale, non per sentito dire, ma per testimonianze ricevute, che quella notte Roma era stata circondata da posti di blocco di carabinieri?

SPIAZZI. Testimonianze personali sì, in questo senso, che me le ha dette...
- ma è passato un po' troppo tempo - il colonnello Pecorella, che purtroppo adesso non c'è più. Mi ha detto: "Sì, quella sera erano scattati...". Ma anche loro, questi carabinieri, non è che facevano disposizioni sero il colpo di Stato, avevano ricevuto ordini e/ di schierarsi intorno a Roma. Effettivamente c'erano.

GIORGIO PISANO' Insomma, quella notte si mossero reparti militari....

SPIAZZI. Di tutta Italia.

GIORGIO PISANO' Lei continua a dire che non sa da quale organismo politico è partito quest'ordine ...

SPIAZZI. Un momento, io voglio parlare di due cose distinte. L'attivazione di Borghese, che doveva fare la manifestazione, e che poi poteva servire

per prenderli tutti - almeno questo sembrava che fosse lo scopo di questa manifestazione - non si sa chi l'ha fatta, chi ha parlato con Borghese: a meno che non si prenda per buono il discorso di De Iorio, che mi sembra molto chiaro, ma bisogna chiederlo a lui. Invece, per ciò che concerne l'ordine militare, questo è partito da un personaggio misterioso, che non faceva parte, senz'altro, in quel momento/....^(interruzione) purtroppo sì, perchè il Capo di stato maggiore è l'unico che può disporre, in questo senso.

GIORGIO PISANO' Chi era il Capo di stato maggiore a quell'epoca?

SPIAZZI. L'ammiraglio Henke, è l'unico che potrebbe saperlo.

GIORGIO PISANO' ~~Lei~~ Lei ha avuto resoconti precisi su quello che effettivamente è successo quella notte al Viminale? Sa la parte che deve aver avuto o può aver avuto, in quell'occasione, il capo dell'Ufficio affari riservati, D'Amato, che faceva parte della P2, come De Iorio?

SPIAZZI. Siamo a livello di confidenze, quindi non sono fatti che io ho potuto constatare di persona. A livello di confidenze si è sempre detto che Delle Chiaie è un uomo di D'Amato; però siamo a livello di confidenze, che bisogna prendere come sono. Però le fonti che mi hanno riferito questo sono moltissime, non si tratta di una, due, tre, quattro persone...

GIORGIO PISANO' Le più importanti....?

SPIAZZI. Le più importanti...siamo sempre lì: Massagrande Elio; poi...Pecorella - e non c'è più....

GIORGIO PISANO' In carcere ha conosciuto qualcuno che sapeva di queste cose?

SPIAZZI. No, in carcere mi hanno tenuto 13 mesi in isolamento assoluto, poi mi hanno fatto girare per sette carceri...l'unico punto dove ho avuto qualche contatto con qualcuno è stato a Rebibbia: lì c'era il generale Berti, e poi c'era un povero tenente dei carabinieri, un certo Ridella, che non sapevano neanche perchè era dentro...

GIORGIO PISANO' Ma allora, quella notte fu una coincidenza che scattò l'operazione triangolo, in parallelo con il "golpe Borghese" - chiamiamolo così, o no?

SPIAZZI. Per me personalmente - ma è un'opinione - no; non è stata una coincidenza. Per me è stata un'aperta provocazione. E forse involontariamente il mio avviso, attraverso il generale Corniani, e l'avviso che il tenente colonnello Condò ^{Agliò} diede a Borghese di quest'operazione... perchè le due cose sono troppo evidenti. Perchè la manifestazione, anche se sollecitata dall'ambiente governativo, poi andava per forza a contrastare con un dispositivo che era di repressione e di prevenzione di qualsiasi atto di perturbamento dell'ordine pubblico. Possibile che scattò proprio quella sera?

MASSIMO TEODORI. Colonnello Spiazzi, lei ha fatto un accenno, poco fa, all'Alto

Adige, dove lei ~~xx~~ è stato, e ha detto: "Se ne potrebbero dire molte".
Se non erro, al tempo della guerriglia lei operava in Alto Adige. Ora,
lì operavano - non so se nel suo gruppo - molto ufficiali che poi si ri-
trovano nella P2, e, se non erro, anche il generale Grassini, che poi
sappiamo dov'è arrivato. Può dirci qualcosa sull'Alto Adige, e sugli
elementi ~~xxx~~ di cui ^{di cui} poi sicuramente lei è venuto a conoscenza, e che fanno
parte...? Lei conosce l'~~xxxxx~~ elenco della P2, dei piduisti?

SPIAZZI. Nossignore, non l'ho mai guardato.

MASSIMO TEODORI. Ho capito~~xxx~~; semmai, l'aiutiamo noi.

SPIAZZI. Comunque, si tratta di questo. Anche in Alto Adige - ricordiamoci che
rivestivo il grado di capitano - sono stato inviato per gli stessi mo-
tivi per cui poi ho assunto certe funzioni; cioè da lì ho cominciato
ad assumere vesti di ufficiale "I", eccetera. Perché, credo - ho qui il
mio libretto personale, per chiunque voglia constatarlo, perché non vo-
glio dire cose che possano essere infondate -, io sono stato sempre con-
siderato una persona con particolari doti umane, e capace soprattutto
di trattare i soldati in maniera tale che mi hanno sempre seguito, in
qualsiasi circostanza ed in qualsiasi momento. Perciò in Alto Adige
sono stato mandato forse anche per mie capacità di mediazione con la
popolazione civile del luogo, e ~~senz'~~altre, invece, a Montorio per ri-
solvere una situazione critica che si era determinata per un rifiuto
del rancio e addirittura per un ammutinamento che, secondo me, era non
dico giustificato, ma pienamente causato dalle condizioni inumane in
cui viveva quel reparto, che mangiava male, non aveva materassi, non
aveva altre cose.

In Alto Adige sono stato inviato con un reparto che presidiava
la Val Sarentina. In questo periodo ho avuto modo di constatare come,
tranne una minoranza esagitata di terroristi, eccetera, la popolazione
tirolese sia una delle più calme, delle più buone, delle più tradiziona-
li che esistano. E si erano instaurati ottimi rapporti; così buoni,
che a_d un certo punto mi venivano a segnalare eventuali movimenti so-
spetti nella vallata, perché anche i valligiani stessi non avevano
interesse a che succedesse qualche cosa.

Il primo sospetto, la prima caduta del velo dagli occhi, cioè
il primo momento in cui è caduta la mia ingenuità, nel credere nelle
cose, è stato quando un ufficiale (che purtroppo non posso riconosce-
re completamente in Grassini, perché ho guardato anche le fotografie,
eccetera; ma potrebbe essere stato lui) mi ha detto: "Ma lo sai, Spiaz-
zi, che da un po' di tempo, nel tuo settore non succede più nulla?";
Risposi: "Non è contento? Non va bene? ", e lui disse: "Mah, ci sono
degli interessi di carattere globale che sarebbe meglio che...eccetera,
eccetera".

MASSIMO TEODORI. Cioè Grassini era un suo superiore, allora?

SPIAZZI. No: ripeto che non ricordo il nome di questo mio superiore. Io avevo
un reparto mobile, per cui non ero vincolato ad un determinato settore.

Avevo un reparto che dava un'occhiata, più che altro aveva la responsabilità della Val Sarentina, e poi aveva la responsabilità di verificare soprattutto la sicurezza delle centrali idroelettriche, perchè avevo tutto personale di paracadutisti incursori, che erano abilissimi nel controllo delle centrali.

Ebbene, in un certo senso mi è stato fatto un appunto, dicendo le solite classiche parole - qui lo dico e qui lo nego - : "Guarda, che nel tuo settore non succede più niente. Perché? Come mai?" Questo è stato il primo episodio che mi ha fatto restare un po' male.

La seconda cosa - anche questa, purtroppo, non risulterà agli atti, e non riusciremo mai a saperlo - è che io ho trovato dopo un po' di tempo, su segnalazione proprio dei tirolesi, due carabinieri del SIFAR che stavano facendo un attentato. Li ho presi, li ho arrestati, e mentre andavo verso Bolzano per consegnarli al comando di settore, mi sono venuti incontro carabinieri, polizia, eccetera, me li hanno presi, mi non mi hanno fatto la ricevuta, mi hanno ringraziato, ed il giorno dopo mi hanno rispedito a Verona, ed ho chiuso con l'Alto Adige.

MASSIMO TEODORI. Su questo episodio c'è qualche traccia ufficiale?

SPIAZZI. Non c'è niente, c'è soltanto un bell'elogio sul mio comportamento, e mi si offriva di scegliere la città che volevo come destinazione, cioè Verona.

MASSIMO TEODORI. Su quale parte della deposizione Cavallaro viene posto il segreto politico-militare?

SPIAZZI. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che è stato posto il segreto politico-militare?

SPIAZZI. Nossignore.

MASSIMO TEODORI. Come, fa parte del suo processo...?

SPIAZZI. A me nessuno ha mai detto né di parlare né di non parlare; non mi ha mai detto niente nessuno. E non credo proprio che Cavallaro, l'ultima ruota del carro, un millantatore - e lo dico perchè l'ha detto lui stesso: lui non era niente, si spacciava per tenente -, abbia avuto un'apposizione di segreto, perchè altrimenti è una convalida che lui non è un millantatore, ma allora è un qualcuno. Questa è una cosa che mi giunge nuova.

MASSIMO TEODORI. Lei dice: "Nessuno mi mai detto di dire o non dire certe cose"; però mi pare che lei, anche se in maniera sfumata, poco fa ha confermato che Alemanno.....

SPIAZZI. No, no, questo lo dico: io sto parlando durante il processo. Durante l'istruttoria mi hanno detto sempre di star zitto.

Poi durante il processo non è intervenuto nulla; durante il processo non mi sono state neanche fatte le domande, però.

LASSIO TEODORI. Cioè, quali sono le domande che non le sono state fatte e che avrebbe voluto...

SPIAZZI. Per esempio, tutte le domande che mi avete fatto voi questa mattina, mentre invece in istruttoria, quando... io volevo semplicemente dire che non si trattava di una questione eversiva, la Rosa dei venti non esisteva e mi erano stati mandati quei due tizi, allora non sapevo ancora da chi, credevo dal maggiore Venturi, invece non era il maggiore Venturi, era l'altro che si era camuffato da maggiore Venturi, e io volevo dire: guardate che non era per fare un'associazione eversiva, era semplicemente perché dovevo vagliare queste persone per conto di questi signori, del SID.

LASSIO TEODORI. Al tempo lei conosceva Gelli?

SPIAZZI. No, io non ho mai conosciuto Gelli, a meno che non sia stato uno di quei quattro.

LASSIO TEODORI. Dalle fotografie che ha visto successivamente, perché sicuramente ne ha viste, la sua memoria è stata sollecitata?

SPIAZZI. Guardi, la somiglianza con uno c'è, però non sono nella certezza assoluta di poter dire: è lui. No, diciamo così, un sospetto al 90 per cento.

LASSIO TEODORI. Lei ci ha detto il tipo di collegamento e gli ambienti nei quali si muoveva: ambienti militari, collegamenti di vario tipo. Che cosa si diceva, non per sua conoscenza diretta, ma in questi ambienti, della massoneria e di Gelli in particolare e della P2, nel senso che mi pare vi siano tracce, testimonianze, che negli atti processuali della Rosa dei venti diverse persone parlano o di loggia segreta o di massoneria: mi pare Maurizio Degli Innocenti ed altri parlano della massoneria già al tempo, quindi siamo '73-74. Che cosa le consta anche se non direttamente, ma indirettamente?

SPIAZZI. Direttamente mi consta soltanto questo: intanto di P2 non se n'è mai parlato, perché penso che allora non esisteva ancora la scoperta di questa sigla; circa la massoneria in genere, ne ho sentito parlare solo da Cavallaro, ma dopo l'arresto, attraverso gli interrogatori, i confronti, eccetera, e prima dell'arresto soltanto dal generale Nardella, e basta praticamente, perché il generale Nardella che aveva avuto questi pressanti contatti, cioè Nardella era la vittima di pressanti contatti che questa gente cercava di instaurare con lui, e lui, fortunatamente per lui e anche per me...

LASSIO TEODORI. Questa gente significa la massoneria?

- SPIAZZI. Sì, della massoneria. ...fortunatamente si consigliava sempre con me. Io (non è che lo dica oggi, ci sono miei scritti del 1960 contro le società segrete, contro la massoneria: io sono sempre stato contro per ragioni religiose, etiche, politiche, eccetera) l'ho sempre sconsigliato, gli ho sempre detto: guardi che lei perde la mia collaborazione, e forse questa è stata la sua salvezza, perché lui non aveva un concetto chiaro di cosa fosse la massoneria; ma non ho sentito parlare in altri ambienti.
- MASSIMO TEODORI. Perché Cavallaro, al tempo, nel '74, a proposito della Rosa dei venti, parlò di P2, di Gelli e nella organizzazione parallela diretta da un gruppo mobile di 87 persone, se non vado errato...
- SPIAZZI. Sì, fantasia.
- MASSIMO TEODORI. ... e Cavallaro sostiene che il nome di Gelli era noto all'interno dell'organizzazione.
- SPIAZZI. Guardi che Cavallaro...
- MASSIMO TEODORI. Siccome lei prima ha detto: Cavallaro ha detto molte cose vere, mescolate con alcune cose false...
- SPIAZZI. Esatto. Onorevole, vede, per ciò che riguarda gli 84, quello lì proprio non so da dove ha tirato fuori questo numero, come ha fatto a dire questa strana cosa. Per ciò che riguarda la massoneria e la P2, mi permetto di ricordarle che, mentre io ero in assoluta segregazione per tredici mesi, non leggevo il giornale, eccetera, per cui non sapevo assolutamente nulla, tant'è vero...
- MASSIMO TEODORI. Lei quando è stato arrestato?
- SPIAZZI. Il 13 gennaio del 1974 e sono uscito dall'isolamento il 13 febbraio del 1975.
- MASSIMO TEODORI. Tutto il '74 è stato in isolamento.
- SPIAZZI. Tutto il '74. Sono venuti quattro-cinque volte, mi hanno interrogato sull'Italicus, io l'Italicus non sapevo neanche cosa fosse; invece Cavallaro poteva leggere, poteva avere i giornali e quindi poteva anche manipolare i suoi interrogatori, le sue cose, anche in funzione di ciò che stava avvenendo o stava saltando fuori. Questa è la mia ipotesi. Poi se lui ha sentito parlare da qualcuno, non lo so.

FRANCESCO PINTUS. L'italicus è stato nel maggio del '74.

SPIAZZI. No, è stato in agosto del '74.

BASSILIO TEODORI. Agosto '74, sì.

FRANCESCO PINTUS. Lo interrogavano su questo quando lei era in carcere da gennaio?

SPIAZZI. Purtroppo. Guardi, io ho avuto un interrogatorio non più tardi di... dunque, sono stato arrestato nel marzo di quest'anno, senatore, e sono stato dentro tre mesi, poi sono stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi.

BASSILIO TEODORI. Marzo di quest'anno, di quale? Dell'83?

SPIAZZI. Adesso.

BASSILIO TEODORI. Per cosa?

SPIAZZI. Per cospirazione politica mediante associazione (articolo 305), perché un certo Affatigato, che deve essere quello che ha fatto scappare Tuti, eccetera, e che è in carcere a Bologna, mi ha denunciato alla magistratura di Bologna, al giudice Leonardo Cassi, dicendo che io gli avevo commissionato nel 1980 un piano per sovvertire le istituzioni il 26 giugno di quest'anno, data delle elezioni. Ora, quello che si riferisce a questo procedimento è questo: quando è piombato in casa mia il commissario che veniva dalla Digos di Bologna senza nemmeno avvisare la questura di Verona, i carabinieri di Verona che mi conoscono bene, non hanno cercato, come hanno detto, armi o altre cose, ma hanno portato via tutti i fascicoli del processo Borghese, tutti i miei appunti, tutte quelle cose che riguardavano questo procedimento e che mi servivano per un eventuale, speriamo, processo, qualora si decideranno a farlo, e avrei potuto documentarmi anche per questa riunione, per questa seduta.

BASSILIO TEODORI. Mi scusi, lei dice: il processo quando si decideranno a farlo, quale processo?

SPIAZZI. Il processo a me, il processo Borghese, per cortesia, perché io non so ancora se sono colpevole o innocente, e sono passati esattamente dieci anni dal mio arresto e tredici anni dai fatti, e io sono nella situazione...

MAS
SIA

BASSILIO TEODORI. Sul processo Borghese o sul SID parallelo?

SPIAZZI. Il mio processo, Borghese. Io sono ancora incensurato, però non posso dare le dimissioni. Sono andato ad insegnare in una scuola perché sono laureato in filosofia e mi hanno impedito di farlo, mi hanno mandato i carabinieri perché non si può, e quindi cosa faccio io!

LASSILO TEODORI. Cioè, lei non ha mai avuto nessuna condanna.

SPIAZZI. Nessignore, definitiva no. Io ho avuto una condanna in primo grado, che è coperta ampiamente dalla mia carcerazione preventiva, e sono qui che aspetto che...

LASSILO TEODORI. In quale procedimento?

SPIAZZI. Primo grado, processo Borghese.

PRESIDENTE. Cerchiamo di andare alla nostra indagine.

LASSILO TEODORI. Per capire, presidente.

SPIAZZI. Primo grado, processo Borghese. Attendo il processo di appello. Il pubblico ministero non si è appellato, per cui la reformatio in peius non ci dovrebbe essere, mi dovrebbero...

LASSILO TEODORI. Senta, lei prima ha detto: nessuno ha mai chiesto chi ha dato l'ordine a Borghese di muoversi.

SPIAZZI. Esatto.

LASSILO TEODORI. Allora cominci a rispondere lei a questa domanda...

SPIAZZI. Ma io ho già cercato di rispondere.

LASSILO TEODORI. ... con conoscenze o con ipotesi.

PRESIDENTE. L'ho già fatta io, onorevole Teodori.

SPIAZZI. Penso che la chiave di tutto sia la dichiarazione dell'onorevole De Jorio, perché lui l'ha detto chiaramente.

LASSILO TEODORI. La dichiarazione che dice?

ANTONIO BELLOCCHIO. Giuda è fra noi.

SPIAZZI. Giuda è fra noi: è un articolo che lui ha fatto e ha scritto una lettera che aveva mandato da Montecarlo, se non sbaglio, e che al processo non è stata letta o è stata leggiucchiata. Bisogna leggerlo sulla lettera.

~~PRESI~~
* PRESIDENTE. Cerchiamo di andare alla nostra indagine, se no...

LASSILO TEODORI. Senta, lei ha detto poi, se ho capito bene, ha raccontato l'episodio di Labruna che si presenta sotto falso nome...

SPIAZZI. Ah, sì.

LASSILO TEODORI. ... e il tentativo di distruggere da parte di Labruna - mi pare che l'abbia detto - una parte dell'apparato di sicurezza. Ha detto qualcosa del genere.

SPIAZZI. Certamente. Questo s'inquadra...

LASSIO TEODORI. Allora vuole spiegare, al di là del fatto del nome vero o falso, che cos'è questo episodio, diciamo, del rapporto dei servizi? In che anno è avvenuto questo episodio?

SPIAZZI. Questo è avvenuto nel '73.

LASSIO TEODORI. Che cosa significa questo episodio, di cui lei ci ha raccontato i dettagli, ma non il significato?

SPIAZZI. Il significato per me è fondamentale perché, siccome io ero stato configurato in una determinata maniera, cioè un ufficiale sensibile e un discorso conservatore e utilizzabile in un determinato senso, magari anche piduistico, quando hanno visto che invece io non lo ero, allora hanno creato la provocazione, mi hanno mandato due individui assolutamente...

LASSIO TEODORI. Hanno creato, chi? Chi è il soggetto?

SPIAZZI. Il soggetto è Labruna e il maresciallo Padu, suo esecutore; i mandanti non so chi sono. Per cosa? Per screditarci, per mandarci in carcere, per punirci e praticamente per distruggere tutte quelle frange che non erano disponibili per un discorso di carattere conservatore, come ho detto prima.

Cioè, tutta quella organizzazione che avevano messo in piedi, o che credevano di aver messo in piedi, doveva essere depurata, epurata da quegli elementi che non ci stavano.

LASSIO TEODORI. Mi scusi, non ho capito, primo, di che cosa facesse parte Labruna, per conto di chi, secondo, chi è questo oggetto di questa operazione che passa attraverso di lei.

SPIAZZI. L'oggetto di questa operazione sono tutti coloro i quali non erano disponibili ad accogliere un messaggio di tipo... come quello lì proposto dalla P2 oppure da questi personaggi che sono venuti a trovarci e che sarebbero, diciamo così, si configuravano, a mio avviso, in una posizione... Insomma,

Parliamoci in termini chiarissimi, noi non eravamo assolutamente disponibili ad un tipo di colpo di stato o di governo di tipo turco.

MASSIMO TEODORI. Noi chi?

AMOS SPIAZZI. Noi * ufficiali, per esempio io, il generale Nardella e tutta questa altra gente qui. Non eravamo disponibili per metterci a disposizione di persone che avessero voluto realizzare un colpo di stato di tipo turco, cioè di estremismo di centro, chiamamolo così.

MASSIMO TEODORI. A cui si opponeva invece...?

AMOS SPIAZZI. A cui non si opponeva niente. Noi volevamo fare semplicemente il nostro dovere, basta. Avevamo le nostre idee, io non nego le mie idee e le mie convinzioni, che non si identificano al cento per cento forse con nessun partito politico particolare, ma che io ho esposto chiaramente ed ho consegnato anche ai giudici in un volume intitolato "Lo Stato organico", così come lo percepisco io e penso che come privato cittadino in uno Stato democratico io sia libero di scrivere un discorso che mi riguarda, senza con questo voler sovvertire le istituzioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano le persone che volevano ipotizzare questo colpo di ~~xxx~~ stato alla turca?

AMOS SPIAZZI. Secondo me, prima di tutti colui il quale ha attivato contemporaneamente la manifestazione di Borghese e ha fatto scattare contemporaneamente anche la repressione, in maniera tale da eliminare/Borghese che da quel poco che lo conosco, l'ho visto una volta sola, non era certamente un tipo che avrebbe recepito un discorso di questo genere.

MASSIMO TEODORI. Quali ipotesi fa lei? Chi è che ^{ha} attivato contemporaneamente le manifestazioni e delle cose di facciata, tanto per intenderci, e dei piani controinsurrezionali? E' ~~dix~~ questo che lei parla?

AMOS SPIAZZI. Ho già risposto, onorevole. Secondo me, il personaggio chiave è quello che ha fatto scattare contemporaneamente ~~ii~~ queste due operazioni e che secondo me l'onorevole De Jorio ha individuato. E' l'unico che può averlo individuato meglio di tutti gli altri; più persone hanno detto che è stato il De Jorio a parlare con Borghese.

MASSIMO TEODORI. Qual è il nome che fa De Jorio? Scusi, io non l'ho presente.

AMOS SPIAZZI. Era di un ministro, di un ex ministro, non mi ricordo... poi basta leggersi l'articolo. Non voglio essere io a fare delle denunce ufficiali in questo punto.

MASSIMO TEODORI. Ma se è stato pubblicato, è di dominio pubblico.

AMOS SPIAZZI. Lo avete tutti presente, lo sapete benissimo. Perché volete farlo dire a me? Leggetelo su quello che ha detto De Jorio e basta, perché oltretutto è stato anche ministro della difesa e mi dà fastidio dirlo.

MASSIMO TEODORI. Volevo capire meglio quali sono le parti che si fronteggiavano perché e nel golpe Borghese....

PIETRO PADULA. La prego, Presidente, ^{di} far sì che vengano fatte domande su fatti specifici e non su opinioni.

MASSIMO TEODORI. Non ho chiesto opinioni.

PIETRO PADULA. Ma è mezz'ora che chiedi opinioni!

PRESIDENTE. Cerchiamo di ricondurre le domande alle finalità della nostra Commissione.

MASSIMO TEODORI. Vorrei che anche il collega facesse qualche sforzo per capire.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, rivolga le domande pertinenti.

PIETRO PADULA. I tuoi giudizi ~~te~~ li tieni per te.

MASSIMO TEODORI. Aspetto le tue domande.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, rivolga le sue domande.

MASSIMO TEODORI. Torno sulla questione su cui il teste non è stato chiaro.

Ha descritto l'episodio La Bruna, adesso ci ha detto che c'erano coloro che erano estremisti di non so che cosa, che volevano fare un golpe alla turca. Io vorrei tentare di capire, siccome lei ^{era} è ufficiale dei servizi segreti, da una parte, La Bruna è ufficiale non so se degli stessi ~~servizi~~ servizi o di altri, per cui ci troviamo all'interno dei servizi di un conflitto. A me non interessa l'episodio spicciolo, ma siccome lei ha attribuito a questo episodio un conflitto tra due sezioni dei servizi, a che cosa ci troviamo di ~~in~~ fronte?

AMOS SPIAZZI. Credo di aver capito la sua domanda. A lei interessa praticamente l'ispirazione ideologica di due schieramenti contrapposti.

MASSIMO TEODORI. Non gli schieramenti, quali sono i conflitti.

AMOS SPIAZZI. Allora, cominciamo a dire che La Bruna fa parte del SID, cioè di quelli che sono i veri e propri servizi segreti, in particolare della parte "difesa", cioè della parte "difesa del territorio nazionale", e non "ricerca di informazioni estere", o meglio del cosiddetto NOD (Nucleo operativo diretto) che era diretto dal generale Maletti, il quale all'interno del servizio stesso si contrapponeva al generale Miceli, penso che questo sia noto a tutti. Quindi già all'interno del servizio ci sono due contrapposizioni. Io faccio parte invece del SIOS, dico faccio parte perché nessuno ancora mi ha cacciato fuori via, sono ancora in servizio a tutti gli effetti. Il SIOS è il servizio informazioni operative sicurezza dell'esercito e naturalmente ha funzioni infinitamente inferiori rispetto a quelli del SID, perché riguarda soltanto la sicurezza delle caserme, delle infrastrutture ma opera in settori importantissimi, ^{ed} differenzia del SID che continua a fare il suo mestiere. Allora, io, il generale Nardella, tutti i colleghi che conosco....

MASSIMO TEODORI. Il SIOS ora si chiama SISMI?

AMOS SPIAZZI. No, è sempre SIOS. Ripeto, noi eravamo, siamo stati delle vittime in quanto abbiamo esclusivamente fatto il nostro dovere di garantire le istituzioni. Basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Colonnello Spiazzi, vorrei tornare per un momento a questa riunione che lei ebbe con il generale Nardella e con gli inviati della

massoneria. Allorquando le chiesero di aderire dicendole: o si iscrive e fa carriera ^o altrimenti lei passerà delle disgrazie, per sostenere questa loro affermazione, nel senso che lei iscrivendosi avrebbe potuto far carriera, le fecero qualche nome?

AMOS SPIAZZI. Nessun nome, ma riferimenti generici, cioè mi hanno detto esattamente queste parole: colonnello, lei ha tutto da perdere a non iscriversi alla massoneria e ha tutto da guadagnare iscrivendosi. Lasci perdere le sue convinzioni religiose, politiche ideologiche, tanto non interessano niente e guardi al suo interesse, guardi alla sua famiglia, pensi che...

PRESIDENTE. Lo ha già detto, colonnello, risponda più precisamente alla domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se le hanno fatto dei nomi di altri suoi colleghi, magari gerarchicamente superiore.

PRESIDENTE. Questa domanda l'ho fatta anch'io e ha risposto di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei esce in servizio di ordine pubblico per il fonogramma che arriva, poi ha detto che arriva anche una telefonata.

AMOS SPIAZZI. E' arrivato un fonogramma di contrordine con gli stessi numeri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Stiamo alla prima parte, quando lei si mobilita per fare il trasferimento da un deposito all'altro delle munizioni e ha detto: arriva questo fonogramma che mi allerta. Poi il fonogramma viene seguito o preceduto da una telefonata, così ha detto alla Commissione.

AMOS SPIAZZI. Forse mi sono spiegato male. Un momento, alle quattro e mezza-cinque c'è la telefonata di Massagrande...

ANTONIO BELLOCCHIO. A me interessa il problema di carattere generale, senza il riferimento. Lei è in grado di dirmi chi ha telefonato, oltre al fonogramma, chi l'ha allertato?

AMOS SPIAZZI. In via ufficiale non arriva nessuna telefonata. ^{Sono} E' arrivati due fonogrammi, uno "attuata esigenza Triangolo", il primo, poi mentre ero in movimento è arrivato il secondo fonogramma con su scritto: "Esercitazione, esercitazione, esercitazione", con gli stessi numeri. Il mio maresciallo che aveva il ponte radio in caserma ha chiamato la campagnola, cioè ~~la~~ l'autovettura da ricognizione che camminava sull'autostrada a metà percorso per fare il ponte radio e mi ha avvisato di rientrare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi garantisce dell'autenticità del fonogramma, anche se in codice? ^{br} Mi sembra che lei in caserma in quel momento fosse l'ufficiale di grado più elevato.

AMOS SPIAZZI. ~~Ma~~ Io ero contemporaneamente anche ufficiale I, ufficiale alla cifra, per cui ho controllato il numero di controllo, che ~~era~~ era quello e quindi ho eseguito. Non può esserci errore, è come la combinazione di una cassaforte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche la fonte ha identificato?

AMOS SPIAZZI. La fonte è sempre quella, il mio ufficio superiore I, reggimento Cremona, basta, non c'è altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei ha letto il fonogramma e per lei andava bene?

ALDO SPIAZZI. Non c'è bisogno di accertamenti, perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho fatto il militare, ecco perché le faccio questa domanda. Lei esce e nello stesso tempo ha la preoccupazione, ~~che~~ una volta allertato, di far avvisare un privato e in questo non trova una contraddizione?

SPIAZZI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi spieghi il perché lei si preoccupa di far avvisare un privato?

SPIAZZI. Io assumo tutta la responsabilità di ciò che ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questa è una grande responsabilità! Lei era tenuto al segreto e invece lei lo viola!

SPIAZZI. Senza altro, certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi spieghi i motivi per cui lei ha violato il segreto.

SPIAZZI. Senza altro. I motivi sono esattamente questi: io sono un ufficiale che esce 'in ordine pubblico'; so, per conoscenza diretta, che c'è della gente che può agire contro l'ordine pubblico ed io non sono della stessa razza di quelli che ~~ma~~ contemporaneamente agiscono perché avvengano dei sommovimenti e poi li strociano. Quindi, io evito di farli uscire, a meno che lei non dia ragione a coloro che per farli uscire allo scoperto della gente, l'attivano e poi la catturano. Ebbene, in questo caso io ho torto e sono un violatore di segreti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei in quel momento è venuto meno al segreto; su questo non c'è dubbio, colonnello! La interpreti come vuole la cosa, ma lei ha fatto un giuramento alla Costituzione, e lei nel momento in cui viene attivato in servizio di ordine pubblico, e che può scattare un fatto eversivo, lei si preoccupa di avvisare un privato!

SPIAZZI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è venuto meno ad un suo preciso dovere!

SPIAZZI. L'ho ammesso che sono venuto meno a questo dovere, non l'ho mica negato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ~~si~~ faccia credere questa versione che lei ~~ci~~ vuole

dare adesso, e cioè che è stato solamente per scopi umanitari...

SPIAZZI. Tutt'altro che umanitari! A me sarebbe seccato moltissimo che il generale Corniani, altri ufficiali della riserva, e tanto altro personale (tutte brave persone), fossero venute, ad un certo momento, ad essere le vittime di un piano di repressione. Che poi questo possa essere una cosa cattiva o no, dannosa o no,...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci consenta di non assistere a queste risposte che non hanno senso!

Lei ha conosciuto i signori La Morte?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pompei?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Monti Adalberto?

SPIAZZI. Nossignore, però è ^{co}computato ma non l'ho mai visto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai avuto rapporti...

SPIAZZI. Il Monti può darsi che ci sia stato alla prima udienza del processo; ma non l'ho mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il professor Semerari?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Data la dimestichezza dei rapporti che lei aveva con Massagrande (come lei ha sostenuto poco tempo fa), quest'ultimo non le ha parlato, ad un certo momento, in confidenza, della possibilità di alleanza, di fusione fra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale?

SPIAZZI. Certo, moltissimo. Ordine Nuovo era sempre nemico di questa fusione; tanto è vero che gli Ordinovisti, tuttora sostengono che l'utilizzazione di Concutelli per il delitto contro il magistrato Occorsio, sia stata fatta proprio su commissione di Delle Chiaie onde cercare di far vedere agli Ordinovisti che l'unico vero personaggio che aveva la capacità, la grinta di fare qualcosa di efficace era lui. Questo è stato l'ultimo atto di una lunghissima serie di tentativi fatti da Delle Chiaie, sempre in tema di fusione, tentativi sempre respinti da Ordine Nuovo. Questa è la versione che io ho saputo da Massagrande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto altri signori che rispondono al nome di Orlandini...

SPIAZZI. Per Orlandini mi è stato detto più volte che ha partecipato a riunioni con me...ma non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque ha partecipato a riunioni insieme a lei?

SPIAZZI. Sono stato accusato di questo, ma ho sempre negato e lo nego.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Massimo Bozzini?

SPIAZZI. So che è coimputato, ma non l'ho mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti coimputati, ma lei non li ha mai conosciuti!

SPIAZZI. Orlandini era latitante...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo so che è latitante. Ha conosciuto Pomar?

SPIAZZI. No, mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando i signori della Massoneria (mi riferisco sempre a quell'incontro) vennero per chiedere la sua adesione, non le fecero il nome di Miceli?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai saputo se Miceli fosse o meno iscritto alla Massoneria?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci puo' descrivere come ha conosciuto Cavallaro?

SPIAZZI. Si. Cavallaro l'ho conosciuto in questa circostanza: era venuto ad una manifestazione del movimento nazionale d'opinione pubblica e si era alzato per porre delle domande in qualità di sindacalista, perché era stato sindacalista della CISL e poi della CISNAL. Dopo di che ha cominciato a frequentare il movimento nazionale d'opinione pubblica e successivamente l'avrò visto cinque o sei volte, anche poi, quando si era "spacciato" per vincitore di un concorso in magistratura militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai lei sapeva che lavorava per i servizi segreti?

SPIAZZI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai saputo?

SPIAZZI. Mai saputo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A posteriori l'ha saputo?

SPIAZZI. A posteriori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa (lo dice Cavallaro in una intervista) che il SID sarebbe tenuto, attraverso i carabinieri, per statuto, a passare informazioni all'Ordine di "alta"?

SPIAZZI. Ma questa mi sembra una barzellata! Assolutamente no e penso di conoscere parecchi ufficiali dei carabinieri, anche perché ho fatto l'Accademia con i carabinieri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre Cavallaro dice che esisterebbe nell'ambito dei progetti della Rosa dei Venti, con un generale della NATO e con un uomo politico molto vicino ad un ex ministro, una certa villa in cui avrebbe avuto una certa riunione...

SPIAZZI. Ho già risposto prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei con Cavallaro ha avuto dei colloqui, dopo che è scoppiato il fatto della Rosa dei Venti? In merito al quale Cavallaro poi le disse che non correva alcun pericolo?

SPIAZZI. Quando è scoppiato il fatto, mi hanno messo dentro. Mi hanno chiamato a Padova e mi hanno arrestato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è andato in carcere nel 1973, io mi riferivo a prima.

SPIAZZI. Mi scusi, ma a quale fatto si riferisce? Cioè non capisco quale fatto fosse scoppiato per cui se ne sia parlato con Cavallaro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto del Golpe Borghese.

SPIAZZI. No, del Golpe Borghese non se ne è mai parlato con Cavallaro.

SERGIO FLAMIGNI. Nel confronto con il generale Allemano lei dice: "Mi debbo lamentare che dal momento del mio arresto non si è fatto vivo nessuno, mentre io avevo bisogno di una parola, di un consiglio, di un colloquio da parte di ~~me~~ qualsiasi superiore".

SPIAZZI. Sissignore. Di fatti è proprio questo di cui mi sono subito lamentato con il generale Allemano, perché a me interessava sapere dal mio diretto superiore (qualsiasi, purché in via gerarchica) se io potevo dire al giudice in merito ^{quali erano} questi benedetti due strumenti e quindi anche per aiutarlo, sotto certi aspetti, nella ricerca della verità. Nessuno mi ha autorizzato e nessuno è venuto a cercarmi.

SERGIO FLAMIGNI. Davanti al giudice, lei come cittadino che deve compiere il suo dovere ha bisogno prima di un ordine di un suo superiore per rispondere e dire la verità?

SPIAZZI. Su certi argomenti, sì.

SERGIO FLAMIGNI. Perché?

SPIAZZI. Perché sono vincolato da un giuramento che io non debbo rivelare né

oggi né domani né mai alcuni particolari... Come ufficiale io ho il NOS
il null, osta di segretezza, per cui di tutti quei documenti il contenuto
non lo posso rivelare se non sono autorizzato.

SERGIO FLAMIGNI. Ma da quale legge è stabilito che non si deve riferire alla
magistratura quello che si sa?

SPIAZZI. Io non so citarLe la legge. So solo che quando ho fatto il corso I,
sono stato indottrinato in questo senso.

SERGIO FLAMIGNI. Cioè lei è stato indottrinato fino ad arrivare al punto di
negare anche davanti alla magistratura?

SPIAZZI. Certo. E mi dicono che ^{per} alcuni segreti ^{puo'}
sciogliere dal vincolo soltanto (una volta) il ministro della difesa e
(adesso) il Presidente del Consiglio.

SERGIO FLAMIGNI. Anche quando vi sono fatti che dimostrano che si persegue un
indirizzo eversivo?

SPIAZZI. Ripeto che allora c'era il giuramento... Oggi ho parlato in que-
sta maniera perché ho detto che è cambiato il giuramento ed uno è libero,
in un certo senso, nella sua coscienza, di capire se una cosa è nel rispet-
to della Costituzione o no. Ma prima non era così.

SERGIO FLAMIGNI. Parlando del generale Nardella, lei ha detto che era soggetto
a pressioni per l'adesione alla Massoneria.

SPIAZZI. Così mi ha detto lui più volte.

SERGIO FLAMIGNI. Le ha mai detto della costituzione di loggie NATO a Vicenza,
a Verona? Lei è mai venuto a conoscenza che si...

SPIAZZI. Nossignore, è la prima volta che sento questa definizione.

SERGIO FLAMIGNI. Ha mai avuto occasione di sentire parlare di un certo Fi-
lippo, o di conoscere qualcuno che si nascondeva dietro a questo nome?

SPIAZZI. Nossignore.

GIORGIO PISANO'. Se lei avesse parlato e avesse detto ai giudici Tamburino
e Vitalone che si sono interessati tutti e due del golpe Borghese e
dei fatti eversivi, se lei si fosse ritenuto svincolato dal segreto
cui era tenuto queste cose sarebbero entrate nel processo immediata-
mente.

SPIAZZI. Certamente!

GIORGIO PISANO'. E siccome lei è stato zitto non sono mai entrate nel processo.

SPIAZZI. Certamente.

PRESIDENTE. La congediamo, colonnello Spiazzi.

(Il teste esce dall'aula).

Passiamo in seduta segreta.

Per quanto riguarda Ortolani, ritengo, presi gli opportuni contatti con il ministro di grazia e giustizia, che la sua audizione debba essere fatta in Brasile e non in altri paesi perché per qualunque altro paese ci sarebbe bisogno di un salvacostato e questa strada potrebbe porre la Commissione in una situazione di oggettiva difficoltà e potrebbe anche pregiudicare quella richiesta di estradizione che il Governo italiano ha inoltrato. Quindi l'audizione di Ortolani verrà fatta in Brasile; se non vi sono obiezioni credo che la delegazione possa essere composta con lo stesso criterio con cui fu fatta quella degli Stati Uniti, cioè la Presidente più un rappresentante per ogni gruppo. Pre-go pertanto di indicare ai nostri funzionari i nominativi, in modo che si possa procedere il più rapidamente possibile alle incombenze del caso.

Procediamo ora all'audizione dell'ammiraglio Henke.

(L'ammiraglio Henke viene introdotto in aula).

e in seduta pubblica
Ammiraglio Henke, la sentiamo in audizione libera/e le chiediamo la sua collaborazione ai fini della nostra inchiesta. Le rivolgerò per prima alcune domande, cui poi seguiranno eventualmente quelle degli altri commissari.

Lei era capo del SID mentre si svolgevano i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno- luglio '74, cosiddetto golpe De Lorenzo. Le indagini della Commissione riguardavano tra l'altro/ufficiari dei carabinieri Palumbo, Picchiotti, Bittoni e Romolo Balla Chiesa che sono poi risultati tutti iscritti alla loggia P2. Il servizio da lei diretto svolse accertamenti sui fatti in questione? E in particolare furono svolte indagini sugli ufficiari dei carabinieri sopraindicati e su loro eventuali collegamenti con ambienti nazionali o internazionali che potevano avere interesse a condizionare la situazione politica italiana?

HENKE. La Commissione d'inchiesta nominata nel '69 per indagare sui fatti avvenuti nel 1964 era stata preceduta nei lavori da due inchieste amministrative, la prima condotta dal generale dei carabinieri Mareschi, unitamente al comandante generale dell'Arma, Ciglieri; e la seconda, non essendo risultata dalla prima inchiesta una chiara visione dei fatti così come si erano svolti, fu ordinata dal ministro della difesa onorevole Tremelloni nel gennaio 1968 al generale Lombardi, il quale fece una lunga indagine al riguardo, prendendo come base di partenza il rapporto Mareschi che fu successivamente decurtato delle parti segrete, ossia furono apportati ^{molti} ~~molte~~ omissis in un primo tempo; poi in un secondo tempo, essendo diventate meno segrete le notizie che nella prima istruzione erano state ritenute tali,.... E in questa si parlava non di tutti i nominativi di cui lei ha fatto cenno, ma di alcune di queste persone. Per esempio, per quello che ricordo, il generale Picchiotti

c'era, il colonnello Palumbo anche, gli altri non ricordo. Comunque il SID come organizzazione non fece nessuna indagine come servizio perché queste indagini dal ministro, come ho detto prima, furono svolte a questi personaggi, ossia al duo Ciglieri-Manes prima, e poi al generale Lombardi. Della inchiesta in particolare del generale Lombardi fu inviata copia al Parlamento e fu il documento di partenza per la indagine della Commissione parlamentare istituita nel 1969 e con la quale noi poi collaborammo strettamente, in particolare con il presidente Alessi, per fargli ascoltare tutti i nastri delle registrazioni avvenute durante gli interrogatori Lombardi e che non erano state allegate alla relazione perché ritenute di carattere segreto ed io personalmente come capo del servizio coadiuvai con l'onorevole Alessi alla audizione di questi nastri; non solo, ma alla successiva trascrizione e alla parte di questi documenti, quelli che lo stesso onorevole Alessi giudicò che dovevano essere allegati alla relazione parlamentare, furono allegati alla relazione parlamentare. Da questi documenti e dalle indagini svolte dal generale Lombardi e prima dal generale Ciglieri, escludevano in un certo senso l'appartenenza di queste persone ad organizzazioni, diciamo che non... insomma.

PRESIDENTE. Quando lei era capo di stato maggiore della difesa, e precisamente nel 1973, vi fu nella villa di Gelli, ad Arezzo, un incontro al quale furono presenti il generale Palumbo, il generale Picchiotti, il generale Bittoni, nel quale Gelli, riferendosi alla situazione politica italiana, chiese ai presenti di appoggiare in qualsiasi modo, in qualsiasi circostanza, il governo di centro. Lei ebbe allora conoscenza di questa riunione?

SENNE. No, io non ne ebbi nessuna conoscenza; la prima volta che ho sentito nominare Gelli è stato quando i giornali hanno iniziato a parlarne: ma di quell'occasione non avemmo notizie, per lo meno... il centro di controspionaggio della Toscana, credo, non segnalò nulla al SID perché altrimenti ce lo avrebbero fatto sapere, anche se il SID, come è noto, era un organo direttamente sotto il controllo del ministro della difesa. AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA venivano unicamente riferite le notizie di carattere militare e il capo di stato maggiore della difesa poteva interessare il servizio informazioni unicamente per i problemi che riguardavano la difesa militare o il controspionaggio militare. Questo problema, anche se partecipavano ufficiali a questa riunione, era un problema, diciamo, di carattere più politico che militare: quindi, se ne avesse avuto notizia, il capo del SID (nel 1973 era il generale Miceli) avrebbe dovuto riferirne al ministro della difesa.

PRESIDENTE. Quando si verificò il suicidio del colonnello Rocca, nel 1978, è stato riferito che nella sua cassaforte era stato trovato un fascicolo

avente per oggetto nomi con incarichi riservati. Le chiedo, alla luce di quello che lei adesso conosce e che è oggetto delle finalità di questa Commissione, può dire se qualcuno di questi nomi ^{ammortenza} abbia, all'elenco della P2 o ~~xx~~/comunque, attinenza con l'indagine di questa Commissione, oppure ^{se} può escluderlo.

HENKE. Lo escludo ⁱⁿ ~~xx~~ modo assoluto. Questi nominativi mi furono chiesti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, precisamente dal senatore Terracini, e io non potevo rispondere perché queste persone erano viventi, erano delle fonti del servizio ~~x~~/informazioni del SIPAR di molti anni prima: tuttora viventi e quindi, a norma del codice di procedura penale io non potevo rispondere e di fatti non risposi, ma il presidente della Commissione si avvalse dell'articolo 4 della legge istitutiva della Commissione stessa e avanzò riserva al Presidente del Consiglio, che però non....Tra quei nominativi che io ho letto sulla stampa vi erano tutti individui di livello molto più basso.

PRESIDENTE. Ammiraglio, per quello che attiene i famosi fascicoli SIPAR (Commissione Beolchini), lei ha notizia che questi fascicoli siano stati consegnati da Allavena in copia o in sintesi a Licio Gelli?

HENKE. Non ho nessun elemento al riguardo. Io so questo: che la Commissione d'inchiesta Beolchini, che fu preceduta da un'indagine che il ministro affidò a me, che ero il nuovo capo del SID, e al generale dei carabinieri Buccheri, accertò che questi fascicoli, quelli che mancavano, erano stati distrutti dallo stesso generale Allavena; ma, naturalmente, era un po' difficile poterne fare delle copie perché erano fascicoli estremamente voluminosi. Teoricamente ~~xx~~ potevano essere anche fatte, ma siccome questa operazione della distruzione avvenne negli ultimissimi giorni in cui il generale Allavena dirigeva il servizio, sarebbe stato facile...non sarebbe stato facile nascondere un'eventuale ricopiatura di questi documenti.

PRESIDENTE. Al tempo in cui lei ebbe questa responsabilità, vi fu la strage di piazza Fontana, vi furono tutti i fatti ~~x~~ di eversione nera, la cellula nera del Veneto, eccetera. Ora, rispetto a questa strategia diciamo di ~~x~~ destra vi era, negli ambienti del SID, chi sosteneva che bisognava in ogni modo avere una posizione politica molto attiva - lo sosteneva per esempio Giannettini - che impedisse la costituzione di un nuovo Governo di centro-sinistra. Volevo chiederle, in relazione a tutti gli episodi dell'eversione nera, se all'interno di tale eversione lei oggi può dare notizia di collegamenti con gli ambienti della P2 (fra questa eversione, appunto, e elementi della P2) e, in ogni caso, con quelli mezzi il SID pensava di impedire che si ~~x~~ realizzasse un Governo di centro-sinistra, visto che tale finalità era condivisa anche da ambienti massonici collegabili, poi, per le notizie che abbiamo, alla P2.

HENKE. Premetto che il SID non aveva alcuna intenzione né possibilità pratica di ^{o meno} appoggiare o favorire la creazione di un Governo di

centro-sinistra, perché il servizio era completamente al di fuori della politica....

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che queste valutazioni di membri del SID erano personali, non potevano collegarsi al ruolo che svolgeva il SID?

HENKE. No, assolutamente; queste erano senz'altro delle idee delle persone, ma è assolutamente da escludere. Il periodo della mia permanenza nel SID è stato caratterizzato da una serie tale di eventi piuttosto pesanti, incominciando dalla sparizione dei fascicoli, alla Commissione Beolchini, alla Commissione Lombardi, alla Commissione parlamentare d'inchiesta, al terrorismo in Alto Adige: una recrudescenza assolutamente insolita di casi di spionaggio da parte dei servizi dei paesi del Patto di Varsavia, cosa che non s'era mai verificata negli anni precedenti; per cui, il servizio era sotto il tiro e sotto il mirino di tutte le autorità dello Stato: queste cose non erano pensabili né attuabili in quel momento. Per quanto riguarda il giornalista Giannettini, questi - come è noto, come è stato più volte detto nei vari dibattimenti che si sono succeduti - era un giornalista di destra che era divenuto informatore del SID perché ci fu mandato dal capo di stato maggiore della difesa, generale Aloia, per il quale scriveva articoli sui giornali di centro-destra in contrapposizione agli articoli che il generale De Lorenzo, suo antagonista in quel momento, faceva scrivere sui giornali di centro-sinistra.

PRESIDENTE. Ma lei non ebbe allora elementi di conoscenza di questi collegamenti dell'eversione nera con ambienti massonici, in particolare con ambienti della P2?

HENKE. No, assolutamente. Anzitutto, negli anni in cui io sono stato al SID - come ho detto prima - non abbiamo mai avuto né richiesta né necessità di interessarci della massoneria in generale, in genere. Al servizio esistono sicuramente....

PRESIDENTE. Le domando se voi, indagando sull'eversione nera, non abbiate....

HENKE. No, no, assolutamente.

PRESIDENTE. Non avete trovato mai traccia di collegamenti fra ambienti dell'eversione nera e ambienti piduisti o massonici, più in generale?

HENKE. Per quanto riguarda gli ambienti massonici non le saprei rispondere perché non so, in quanto al capo del SID non venivano riferite tutte le varie sfumature delle indagini che i vari centri di controspionaggio facevano; ma della P2 non avevo mai sentito parlare, assolutamente, negli '66, '67, '68.

PRESIDENTE. E nemmeno, più genericamente, che la massoneria fosse di un certo orientamento o comunque appoggiasse o accreditasse o sostenesse in qualche modo tutto questo ambiente dell'eversione nera o queste posizioni politiche che si collegavano con l'eversione nera?

HENKE. Non ho elementi per poterle rispondere, non ricordo se...ma non mi pare, assolutamente no. Anche perchè, per quanto ci riguarda - per esempio lei mi ha fatto accenno all'episodio di Piazza Fontana - per l'episodio di Piazza Fontana, noi, dopo tre o quattro giorni ^{episodio} dall'episodio, ossia mi pare il 16 o il 17 di quell'anno, avemmo una ^{di cui} informazione /non avemmo la possibilità di valutare la piena attendibilità, perchè sarebbe stato necessario più tempo, per poterlo fare. Quest'informativa fu mandata subito, immediatamente, agli organi di polizia giudiziaria che indagavano in quel momento. Perchè il servizio non era un organo di polizia giudiziaria: lo erano il comando dei carabinieri e l'ufficio politico della questura.

In quest'appunto veniva precisato che l'attentato nella sede di Roma era stato compiuto da un certo Mario Merlino, per ordine del signor Stefano Belle Chiaie, che era, com'è noto, capo di un movimento estremista extraparlamentare di destra, che faceva parte dell'Avanguardia Nazionale, e che a sua volta aveva avuto disposizioni da un certo Gueren ^{1/5} Serac, francese, residente in Portogallo. Fu segnalato in un primo tempo come anarchico, ma in realtà era un estremista di destra. Questo Merlino, che era anche lui un estremista di destra, era passato nei ranghi filocinesi, ed aveva costituito un gruppo anarchico, chiamato "22 Marzo", e poi si diceva che il padre di questo Merlino era amico e conoscente del direttore della Banca Nazionale dell'agricoltura, che era stata l'obiettivo milanese, insieme a quello romano; e che la bomba, scoppiata a Milano, era scoppiata in anticipo, rispetto all'ora prevista, perchè questi avevano previsto di assaltare solamente banche. A Roma dovevano essere tre: ~~due~~ per due non ce la fecero, perchè le banche erano già chiuse, e le fecero esplodere all'Altare della Patria; ed una era destinata a Milano.

PRESIDENTE. Ammiraglio, lei sa dirci, rispetto al golpe Borghese, se fu Gelli a dare il contrordine, che lo bloccò quando il golpe era ancora in fase operativa, ed eventualmente se sa per conto di chi Gelli diede questo contrordine?

HENKE. No, questo non lo so affatto; quello che so è perchè ho fatto anche un'indagine, al riguardo, ordinatami dal ministro della difesa, onorevole Andreotti; so quello che è successo con le forze partecipanti al golpe: ma chi abbia dato la revoca all'azione, questo non lo so. So di Orlandini, ma non certo di Gelli. x

PRESIDENTE. Lei sapeva - o sa oggi: casomai ci distingua - che, ^{da} ~~tra~~ ambienti di destra, per esempio i fratelli De Felice, il dottor Federico D'Amato veniva indicato come aderente al golpe Borghese, come fautore della cosiddetta "strategia della tensione"? Nel qual caso, cosa ha fatto il SID?

HENKE. Lei parla di D'Amato, allora questore?

PRESIDENTE. Sì.

HENKE. No, questo non lo so. Però conosco D'Amato, perchè era capo della

direzione affari riservati del Ministero dell'Interno, e lo conosco
come tale, perché qualche volta ^è /venuto da me.

La raccolta d'informazioni, non di pertinenza
del controspionaggio, veniva passata a loro.

Mi pare che lei abbia detto che faceva parte anche lui di questo
gruppo....

PRESIDENTE. Come aderente?

HENKE. Io questo non lo sapevo. Come le ho detto prima, onorevole presiden-
te, finché sono stato al SID, non ho mai sentito parlare della P2.

PRESIDENTE. Nel periodo successivo ^{al} ~~al~~ golpe Borghese, diversi gruppi di estrema
destra si federarono nell'organizzazione "Rosa dei Venti", ed a tale
organizzazione - secondo le dichiarazioni del generale Maletti e del
colonnello Spiazzi al giudice istruttore di Padova - furono assicu-
rati appoggi da parte di ambienti massonici. Tali dichiarazioni trovarono
riscontri nelle informazioni, rese alla magistratura, dal dottor
Santillo su Gelli. Lei sa quale parte ha avuto Gelli in tali appoggi?
E sa che molti ufficiali erano collegati o aderenti alla "Rosa dei
Venti"? Il SID non ritenne di svolgere indagini, nel qual caso, quali
furono i risultati di queste indagini?

HENKE. Onorevole Presidente, questa è una domanda che dovrebbe essere rivol-
ta al mio successore, perché io ho lasciato il SID nel settembre del
1970; la "Rosa dei Venti" e tutto il resto sono nati nel 1974, quando
io ero capo di stato maggiore della difesa. Quindi, qualche cosa so,
perché ho seguito a latere il fenomeno, ma non posso conoscere i detta-
gli dell'operazione, perché non era un'operazione che faceva capo al
Capo di stato maggiore della difesa.

PRESIDENTE. I generali Duilio Fanali, Vito Miceli e Ugo Ricci furono implicati
in tentativi di colpi di Stato, e tutti e tre erano ritenuti massoni.
Soprattutto per le elevate responsabilità del Miceli, non fu avvertita
la necessità di assumere informazioni?

HENKE. Lei parla sempre quando io ero capo del SID...Io queste cose, invece,
le ho apprese quando ero Capo di stato maggiore; quando ero capo del
SID non lo sapevo. Quando ero capo del SID ho avuto la prima volta
nozioni del generale Ricci perché il giudice Tamburino, che
indagava sulla "Rosa dei Venti", venne a Roma, per avere un colloquio
con me, perché desiderava conoscere maggiori ragguagli sull'organizza-
zione dei servizi segreti, sulla figura giuridica dell'ufficiale "I",
dei comandi periferici, com'era a l'allora maggiore Spiazzi. Poi venne
perquisire la casa del generale Ricci, che riteneva uno
degli ufficiali partecipanti a questo movimento, e venne anche per
indagare sul generale Miceli: per interrogarlo e indagare. Ma sull'ap-
partenza o meno di questi elementi alla loggia P2 nessuno
mai parlò.

PRESIDENTE. Il SID incaricò Primicino Francesco ad altri informatori di fornire
notizie su Mario Foligni e sul Nuovo partito popolare, da lui fondato.
Può dirci per quali finalità, e con quali risultati?

HENKE. Anche questa, onorevole Presidente, è una domanda che doveva essere fatta al generale Miceli, ma purtroppo non c'è più; era l'ammiraglio Casardi che era capo del SID: questo è avvenuto, credo, alla fine del 1974, inizi del 1975, ed io ho lasciato l'incarico di Capo di stato maggiore nel gennaio del 1975, e di questa questione di Foligni e di Giudice l'ammiraglio Casardi non me non parlò mai. Men^{abbia} tre risulterebbe che ne/ parlat^o con il ministro Andreotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ammiraglio, scusi, ma non c'è uno scambio di consegne su problemi molto rilevanti?

HENKE. Certo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Era un argomento abbastanza importante.

HENKE. Certo; ma a chi avrebbe dovuto dirlo, il capo del SID...? Questo era un problema di carattere politico, perchè il signor Foligni, da quello che mi risulta, da come ho letto....

ANTONIO BELLOCCHIO. Polico-militare, tant'è che era invischiato il capo della Guardia di finanza.

HENKE. ..Ma il capo di un movimento politico. Quindi erano argomenti non di stretta pertinenza del Capo di stato maggiore della difesa, il quale, come ho detto dianzi, aveva la sovrintendenza dei servizi segreti unicamente per la parte strettamente militare;

difesa militare e controspionaggio militare. Quindi, il capo del SID a me, capo di stato maggiore della difesa, perché lo sono stato fino a gennaio, quando ha iniziato le indagini su Foligni, (mi è già stato richiesto dalla Commissione inquirente tempo fa) non aveva detto niente, né io al mio successore, che era il generale Viglione, ho detto niente. Non so se il generale Viglione abbia poi avuto dall'ammiraglio Casardi notizie su questa questione. Può essere che le abbia avute.

PRESIDENTE. Senta, ammiraglio, quali erano i rapporti a sua conoscenza in genere di Gelli con i servizi segreti e con l'Arma dei carabinieri e che cosa altro può dirci circa Gelli e la loggia massonica P2 che le risulti personalmente o per ragioni di ufficio?

HENKE. Onorevole Presidente, proprio niente. Le ho detto che il nominativo di Gelli per me è apparso la prima volta sui giornali. Quando ero in servizio non ho avuto mai notizia. D'altra parte, io sono andato via nel gennaio '75. Non so quando abbia iniziato la sua attività il signor Gelli ma, da quello che leggo, l'ha intensificata proprio dal '75 in poi, per lo meno dalle notizie che ho appreso.

PRESIDENTE.

Senta, ammiraglio, lei chiese ripetutamente al generale Miceli di intervenire affinché l'agenzia OP desistesse dall'attaccare il Presidente Leone. Perché lei si rivolse proprio a Miceli?

HENKE.

Questo è vero, ma non è che io mi rivolsi a Miceli perché ritenessi la persona idonea a fare questo, ma perché mi fu chiesto questo. Io ebbi varie segnalazioni dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, avvocato Picella, che era convinto, lui, avvocato Picella, che Miceli fosse in contatto, in amicizia, in collegamento con il direttore dell'allora (non era rivista, era agenzia di informazione) agenzia OR, e allora mi fu chiesto d'interessare Miceli perché interponesse i suoi buoni uffici con Pecorelli. Il generale Miceli mi negò qualsiasi rapporto personale con Pecorelli, però mi disse che avrebbe avuto la possibilità di intervenire. Infatti, intervenne e per un certo periodo gli attacchi alla famiglia Leone cessarono, però dopo un mese, un mese e mezzo, ricominciarono ed io ebbi almeno, credo, tre volte segnalazioni dall'avvocato Picella di intervenire su Miceli.

PRESIDENTE.

Senta, ammiraglio, il settimanale e l'agenzia OP erano diretti da Franco Simeoni e questi era un collaboratore del SID. Quando avvennero questi fatti, lei era a conoscenza che Simeoni fosse collaboratore del SID?

HENKE.

No, io le fonti... onorevole Presidente, il capo del SID non conosce le fonti, perché le fonti informative sono gestite direttamente dai centri di controspionaggio e nei centri di controspionaggio dalle varie persone e non rivelano i nomi. I nomi vengono segnalati, diciamo, con nomi di copertura, mai con nome, quindi non sapevo questo fatto.

PRESIDENTE.

Senta, ammiraglio, quando ha depresso al processo di Monza, lei ha affermato che era stato pubblicato su OP un vecchio documento della gestione Rocca che avrebbe dovuto essere distrutto. Se può dirci questo documento che contenuto aveva e può interessare la Commissione?

HENKE.

No, non può interessare la Commissione. Parlando del colonnello Falde, perché mi fu fatta una domanda nei suoi riguardi, dissi che il colonnello Falde era un ufficiale che era stato inviato al servizio informazioni su proposta del capo di stato maggiore della difesa, generale Aloia, che aveva questa facoltà, in base alla normativa, di proporre al ministro la designazione dei capi ufficio. Siccome il colonnello Rocca doveva essere eliminato dal servizio come tanti altri, come facemmo all'inizio, questo venne per assumere questo incarico che però non era, diciamo, adeguato alla sua preparazione professionale, non essendo un ufficiale di stato maggiore, e in più aveva un carattere particolarmente non idoneo per un ufficiale dei servizi segreti. Tuttavia la goccia che fece traboccare il vaso fu proprio questo: un giorno, su un fascicolo dell'agenzia OP, venne riportata una

circolare del suo ufficio che risultava distrutta da regolare verbale di distruzione, distrutta con il fuoco. Era una circolare che riguardava questioni di esportazione di armi, quindi non era una questione che poteva riguardare la P2.

PRESIDENTE. Senta, ammiraglio, quando l'ambasciatore ungherese Szall chiese asilo politico all'Italia, Gelli ebbe una parte abbastanza rilevante tra Szall e i servizi segreti italiani. Vorremmo sapere chi affidò a Gelli questo incarico e perché mai i servizi segreti si servirono di Gelli, quali rapporti Gelli aveva avuto in precedenza con i servizi tanto da renderlo così autorevole e quali rapporti Gelli ebbe in seguito con i servizi.

HENKE. Scusi, questo episodio dell'ambasciatore ungherese quando è avvenuto?

PRESIDENTE. Intorno al '70.

HENKE. Io sono andato via nel '70 dal SID, ma certamente sarà avvenuto dopo.

PRESIDENTE. Quindi non sa niente.

HENKE. Non so niente. Nell'estate del '70 l'ho lasciato. Si potrebbe verificare in che data è avvenuto questo fatto. A quell'epoca, come le ho già detto più volte, del signor Gelli non ho mai sentito parlare.

PRESIDENTE. Senta, ammiraglio, in occasione della sostituzione del generale Borsi e della nomina del comandante generale della Guardia di finanza, lei indicò al ministro della difesa tre nominativi in quest'ordine: Bonzani, Giudice, Tomaino. Chiedo se l'indicazione rientrava nelle sue competenze e nella prassi, se i tre erano gli unici da prendere in considerazione, se il criterio era quello dell'anzianità o quale altro e se lei sa perché fu preferito il generale Giudice.

HENKE. La procedura, la prassi, per la nomina delle alte cariche militari interforze, vale a dire capi di stato maggiore di forza armata, segretario generale della difesa, comandante generale dei carabinieri e comandante generale della Guardia di finanza, prevede che per lo meno una terna di ufficiali dell'arma che deve coprire, occupare quel posto in questione viene segnalata dal capo di stato maggiore della forza armata al capo di stato maggiore della difesa. Io quindi, nell'occasione, ricevetti dal generale Viglione, che era il capo di stato maggiore dell'esercito, questi tre nominativi: c'erano il generale Bonzani, il generale Giudice, il generale Tomaino. Dei tre quello che sia il generale Viglione e anch'io, per diretta conoscenza, preferivamo era il generale Bonzani, il quale era già stato nella terna dei nomi per la nomina a capo di stato maggiore dell'esercito nella tornata precedente, era il comandante del quinto corpo d'armata, ossia il comando più importante dell'esercito, ossia di tutto lo scacchiere Nord-orientale, ave-

va ancora due anni e mezzo di tempo prima di essere colpito dai limiti di età, quindi ci sembrava il più idoneo dei tre. E allora furono messi in quest'ordine per questa ragione, ossia c'era prima lui, poi venne Giudice. Nei riguardi del generale Giudice, il generale Viglione disse (mi ricordo benissimo, come ho detto d'altra parte in altra sede) che era un ottimo ufficiale, che era risultato il primo all'avanzamento a generale di corpo d'armata,

che quindi lo riteneva idoneo per questo incarico e per questo fu incluso. Il generale Tomaino era comandante del comando militare territoriale di nord-ovest, ossia di Torino e anche lui fu aggiunto nell'elenco. Io portai questo elenco al ministro Andreotti, che era il ministro della difesa, il quale però nell'occasione del comando della Guardia di finanza, doveva sentire il ministro delle finanze che poi era quello che avrebbe realmente impiegato l'ufficiale, in quanto per il ministro Andreotti era soltanto una dipendenza gerarchica ma non di impiego funzionale, perché per questo era l'altro. Che cosa si siano detti, perché abbiano poi proposto il Giudice, non lo sappiamo. D'altra parte, avendolo messo nella terna, né io né il generale Viglione potemmo rivolgere domande per sapere i motivi per cui avevano scelto il secondo e non il primo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha sostenuto di aver sentito il nome di Gelli per la prima volta per averlo letto dai giornali. Mi consenta di esprimere la mia meraviglia per il fatto che, all'epoca in cui era capo del SID, Licio Gelli era schedato nell'archivio centrale del Ministero dell'interno come soggetto altamente pericoloso. Non ritiene che vi sia una contraddizione tra la sua affermazione di aver sentito per la prima volta il nome di Gelli dai giornali e l'esistenza invece nell'archivio centrale del Ministero dell'interno di questa nota di Licio Gelli?

HENKE. Anzitutto l'archivio del Ministero dell'interno non è che fosse a conoscenza del capo del SID, perché sono due cose completamente diverse. Poi non è detto che non esistessero nelle centinaia di migliaia di fascicoli che possiede il SID un fascicolo intestato a Gelli. Io ho detto che non

ho mai sentito parlare di Gelli, nessuno me ne ha mai parlato, ed è la verità perché a quell'epoca non se ne parlava, a meno che qualcuno lo conoscesse personalmente. Quindi, il fatto che al Ministero dell'interno vi fosse una scheda non ha alcuna rilevanza per la conoscenza degli altri perché le schede non vengono mandate in visione a tutti gli altri organi. Tra l'altro, il Ministero della difesa e quello dell'interno sono antitetici per il servizio, ma non certo ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, ma rimango perplesso per la sua risposta.

HENKE. Ripeto che io non lo conoscevo, che non sapevo niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Continuo con un'altra domanda: lei è stato capo di stato maggiore e come tale io credo che abbia giurisdizione sugli ufficiali dell'esercito.

HENKE. Il capo di stato maggiore della difesa ha giurisdizione sugli ufficiali di tutte e tre le forze armate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Bene, lei è al massimo vertice militare e vi sono alti ufficiali che sono coinvolti nella Rosa dei venti, e lei stamattina viene a dire di non saperne niente?

HENKE. Come ho detto prima, il problema relativo alla Rosa dei venti è venuto fuori nel 1974, quando il magistrato di Padova iniziò questa indagine. Questo magistrato venne da me perché voleva dei chiarimenti su determinate situazioni dei servizi segreti e fu in quell'occasione che mi rilevò questa questione; fu in quell'occasione che andò a fare la perquisizione in casa del generale Ricci, sia a Roma sia a Salerno, ma era già in corso un procedimento giudiziario. Io informai di questo fatto, e lo feci presenziare al colloquio che ebbe con me il giudice Tamburino, il capo di stato maggiore dell'esercito che era il superiore gerarchico del generale Ricci, del maggiore Spiazzi e dello stesso generale Miceli. Però, sul piano disciplinare non era possibile fare nessuna azione perché, come lei sa, allorché è in corso un procedimento giudiziario/il magistrato ha iniziato un'inchiesta giudiziaria, l'amministrazione non può procedere sul piano disciplinare, tranne che ad ultimata vertenza giudiziaria in rapporto ai risultati di questa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le parlo di un procedimento disciplinare, ma del fatto che venivano coinvolti in numero abbastanza elevato alti ufficiali. Come iniziativa autonoma di capo di stato maggiore, non ritenne ...

HENKE. Furono contemporanei. Arrivò il giudice e ci disse: io debbo indagare ed inquisire sul generale Ricci per questo e quest'altro motivo. Allora io gli dissi: aspetti un momento, chiamiamo il capo di stato maggiore dell'esercito. Chiamai il generale Viglione, lo feci venire nel mio ufficio e davanti a lui/ripetuto queste cose. Ebbe anche l'appoggio dell'esercito per poter andare a Salerno, perché questo era il comandante della zona militare di Salerno e poi lui autonomamente fece la perquisizione nell'alloggio romano. Però, ripeto, era già iniziato il procedimento giudiziario e il procedimento disciplinare non era possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. I fascicoli spariti dall'archivio dell'ufficio D, su cui poi indagò la Commissione Berchini, quali persone riguardava in particolare?

HENKE. E' stato detto anche in Parlamento. Mancava il fascicolo del Presidente delle

Repubblica, onorevole Saragat, poi mancavano i fascicoli riguardanti la democrazia cristiana, tutto il partito democristiano. Mancavano i fascicoli del generale Aloia e dello stesso generale De Lorenzo, dell'ambasciatore Malfatti, di un altro paio di deputati di cui non ricordo il nome e di tanta altra gente. Ne mancavano una cinquantina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci infine quali e quanti fascicoli furono effettivamente distrutti nell'agosto 1974, dato che su questo fatto in Commissione abbiamo avuto testimonianze controverse?

HENKE. Non lo so, perché nel luglio 1974, quando fu fatta questa operazione con la Commissione interparlamentare accompagnati dal capo del servizio, che in quel momento era l'ammiraglio Casardi, io non ho partecipato. Quello che so è che questi fascicoli erano stati congelati subito dopo l'inchiesta del Generale Beolchini. Dopo la rivelazione di questa proliferazione di fascicoli, quelli che non interessavano la sicurezza dello Stato per ordine del ministro dell'epoca Tremelloni furono chiusi in armadi blindati nei locali sotterranei del reparto ^D /Bel SID. Le chiavi di tali armadi le aveva il capo dell'ufficio D e non il capo del servizio, come è stato spesso scritto. A quell'epoca questi fascicoli erano solamente 21 mila, mi pare, quelli messi da parte; negli anni successivi, con ulteriori revisioni dei fascicoli rimasti in circolazione, ne sono stati congelati degli altri. Quando avvenne la distruzione ... io il numero esatto non lo saprei dire perché non facevo parte né della Commissione né mi interessavo più del problema, ma da quello che mi pare mi disse il ministro Andreotti andavano dai 33 ai 34 mila. Potrei comunque sbagliare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il colonnello Pugliese?

HENKE. Il colonnello Pugliese è stato alle dipendenze del SID quando io ero capo del servizio

ed era capo del centro di controspionaggio della Sardegna, centro che dipendeva dai centri di controspionaggio di Roma. Fummo costretti a toglierlo da quell'incarico, perché ad un certo momento si mise in vista con una intervista al 'brigante' Mesina, che venne propagandata in tutta l'isola e quindi la sua presenza come capo di questo sottocentro non era più compatibile e quindi fu sostituito. E' stato, credo per qualche tempo, a disposizione del SID e poi restituito all'Arma dei carabinieri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai preso visione di una nota del Pugliese in base alla quale si sosteneva che nel passaggio delle consegne fra due ministri, fossero stati portati via alcuni fascicoli?

HENKE. Non ricordo questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una nota del Pugliese del 19 maggio '67, in cui sostiene di aver avuto una informazione da fonte fiduciosa (o fiduciaria) in base alla quale, prima dello scambio delle consegne, fra due ministri (quello uscente e quello subentrante)...

HENKE. Della difesa?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, della difesa... Con alcuni camioncini sarebbero stati portati via alcuni fascicoli. Io le sto chiedendo se lei, nella qualità di capo del SID, ha potuto vedere questa nota del Pugliese e ha potuto esprimere il suo parere.

HENKE. La nota del Pugliese mi pare che lei dica che sia del '67. Il ministro della difesa del 1967 era l'onorevole Tremelloni. Quest'ultimo aveva preso l'incarico nel gennaio del 1966 e poi è andato via dopo le elezioni del 1968 (nel mese di giugno o di luglio del '68). Quindi nel '67 non c'era stata alcuna consegna fra ministri. E sarebbe, dunque, strano che il signor Pugliese, a distanza di due anni circa dal passaggio delle consegne fra il ministro uscente ed il ministro Tremelloni, sia avvenuto quello che dice lui. Io non mi ricordo questa nota, ma trovo l'indicazione di Pugliese (o della fonte che gli ha riferito la notizia) assolutamente falsa. Non attuabile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto della sua risposta.

Per quanto riguarda la strage di Piazza Fontana, il SID ha svolto delle ricerche per proprio conto o in collaborazione con altri organi di Stato? Lei prima accennava ad una fonte, di aver ricevuto notizia e di averla passata all'autorità giudiziaria; io le chiedo, invece, se come capo del SID, sono state fatti degli accertamenti specifici da parte del SID sulla strage di Piazza Fontana.

HENKE. Ma certo che sono state fatte! Le dirò che il nostro incarico prioritario del SID è quello del controspionaggio. Questo ha una rete di informatori; questa rete deve riferire su problemi che riguardano la sicurezza dello Stato per lo spionaggio, però acquisisce anche notizie di altre questioni che non riguardano il controspionaggio. Queste notizie venivano prese e passate alla Direzione Affari Riservati del Ministero dell'interno, che era quello che coordinava l'attività informativa di tutti gli organi che dipendevano dal ministero stesso. Però, dato il clamore e la gravità della questione di Milano, e subito dopo che avemmo quella informativa di cui prima ho fatto cenno, abbiamo attivato tutti i centri C.S. e tutte le fonti possibili e capaci di darci ulteriori notizie per poterle fornire a chi di competenza. La prima (come ho detto prima) la passammo immediatamente agli organi di polizia giudiziaria, vale a dire al comandante del Nucleo carabinieri di polizia giudiziaria e all'Ufficio politico della Questura di Roma, sostituita oggi da altri organi di polizia, i quali avrebbero dovuto svolgere le indagini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non può dirci quali risultati emersero...?

HENKE. Non avemmo altri risultati. Perché se li avessimo avuti li avremmo ovviamente passati a chi di dovere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Giannettini?

HENKE. Non l'ho mai conosciuto ma è stato alle dipendenze del SID.

ANTONIO BELLOCCHIO. E anche dello Stato Maggiore?

HENKE. Il Giannettini, come accennavo prima, era un giornalista professionista che scriveva articoli sui giornali di centro-destra su problemi militari su indicazioni del Capo di Stato Maggiore della difesa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in questa sua qualità lui ha elaborato dei rapporti che ha passato al SID; quali notizie...

HENKE. Non è che passava al SID... allora non li passava; faceva solamente il giornalista. Ad un certo momento lo Stato Maggiore della difesa ha chiesto al SID se poteva essere utile questo Giannettini quale informatore. Questo due anni dopo da quando aveva iniziato la sua collaborazione giornalistica. Gli organi del SID, dell'Ufficio D che in quel momento erano in carenza di informatori perché a seguito della inchiesta Borghini una grande parte di informatori non volle continuare a farlo, ^{lo} ^{pres} venne assegnato all'Ufficio D per l'utilizzazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. In particolare, sul gruppo diretto da Preda, che informazioni dette Giannettini? Cioè, il rapporto scritto da Giannettini su Preda che cosa conteneva? Se lo ricorda?

HENKE. Su Preda ho letto vari rapporti dopo, ma non mi ricordo... Lui questo nome di Preda, credo... Giannettini conosceva... ^{La} sua iniziale incriminazione è nata proprio per questo, per la conoscenza che aveva del signor Preda e del signor Ventura. Ma lui per avere notizie da questi due...

Perché l'Ufficio D, da cui era impiegato, gli aveva chiesto sia di avere notizia sui movimenti extraparlamentari di destra sia anche di avere informazioni sui movimenti ^{extra}parlamentari di sinistra, perché lui (Giannettini) si era offerto di dare anche informazioni in quel settore. Allora Giannettini, da quanto mi risulta dalle indagini che facemmo, per ottenere queste informazioni si era rivolto a questi due vecchi conoscenti, uno dei quali (Ventura) si era infiltrato in organizzazioni di extraparlamentari di sinistra per avere queste informazioni. Quindi si scambiavano informazioni fra di loro; ma tutto questo noi l'abbiamo saputo dopo e non quando lui lo faceva. Altrimenti gli avremmo detto di smetterla o addirittura l'avremmo mandato via.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ammiraglio, all'epoca in cui lei era comandante del SID, ebbe luogo il passaggio a livello editoriale, si chiuse un periodico chiamato Mondo d'Oggi e fu aperta l'Agenzia O.P. Il SID ebbe parte in questa operazione?

HENKE. Assolutamente no; lo escludo in modo tassativo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel deporre davanti al Tribunale di Monza lei ha sostenuto che Luigi Cavallo aveva pubblicato sulla rivista Difesa Nazionale un suo discorso senza la sua autorizzazione, e per giunta, interpolandolo e alterandolo. Quali furono le sue reazioni a tale proposito? Chiese indagini su Cavallo, sulla rivista?

HENKE. Quello che successe è quello che ha detto lei. Io feci un intervento alla Fiera di Milano sui rapporti fra industria e Forze Armate; dopo qualche

me su questa rivista, mi pare fosse il primo numero, questo pubblicò questo articolo aggiungendo un'ultima frase addirittura che era di sua esclusiva. Allora io feci due cose: una, ne parlai col magistrato di Torino che nel frattempo stava indagando su di lui; in secondo luogo scrissi una lettera alla Stampa di Torino che aveva stigmatizzato che io avessi mandato a questo signor Cavallo il discorso fatto a Milano da lui pubblicò; e poi scrissi a lui di fare una smentita, cosa che fece sulla sua rivista il numero successivo.

MASSIMO TEODORI. Ammiraglio Henke, debbo tornare sulla questione Gelli, che poi costituisce il centro della nostra inchiesta, perché appare abbastanza strano... Lei dice: "Non sapevo nulla", cioè lei al tempo della direzione del Sid, mi pare dal...

HENKE. Dal 66 al 70.

MASSIMO TEODORI. Dal 12 giugno 1966 al 15 ottobre 1970.

HENKE. Io sono andato via in settembre.. comunque quello lì.

MASSIMO TEODORI. Questa è la data della nomina di Miceli. Lei non sentì mai parlare di Gelli?

HENKE. No, e le dirò che di fatti mi sono sorpreso di essere convocato dalla Commissione che indaga sulla loggia P2 perché io non ho mai sentito parlare di Gelli, mai. Questo non toglie che può essere che negli archivi del SID ci siano dei fascicoli che riguardano Gelli.

MASSIMO TEODORI. Ora ci arriviamo. Lei ebbe in questi quattro anni ragione di occuparsi della massoneria?

HENKE. No. Perché le ho detto quali erano i grossi problemi....

MASSIMO TEODORI. I grossi problemi li conosciamo.

HENKE. Di nostra iniziativa non lo facemmo, da quello che ricordo; nessuno ce lo chiese, ma non c'è dubbio che negli archivi del SID ci saranno montagne di fascicoli che riguardano la massoneria, certamente.

MASSIMO TEODORI. Sicuramente negli archivi del SID - perché noi abbiamo alcuna documentazione - esistevano dei fascicoli Gelli.

HENKE. Certo.

MASSIMO TEODORI. E mi pare strano, mi consenta di dirle, che lei non fosse in evidenza questo, perché nel 1969 Gelli annuncia in sede massonica che c'è l'affiliazione di 400 ufficiali alla massoneria. Il SID è un organo che dovrebbe occuparsi... se 400.. c'è questo annuncio fatto da Gelli in sede massonica dell'affiliazione di 400 ufficiali. Mi pare strano che a questo punto il SID che dovrebbe occuparsi... 400 ufficiali che diventano parte della massoneria, non è il caso della carriera individuale.

HENKE. Ha ragione, non c'è dubbio, però questo io non lo ricordo se non mi sarebbe rimasto impresso questo fatto di 400 ufficiali.

MASSIMO TEODORI. Quindi mi consenta, ammiraglio Henke, il nostro stupore, che in quattro anni, che sono i quattro anni nei quali la loggia di Gelli comincia a decollare.

HENKE. Quando è cominciata? Perché questo io non lo so.

MASSIMO TEODORI. Gelli diventa segretario della loggia P2 nel 1966 e nel 1970 ha già una sua organizzazione propria.

HENKE. Ma è segretario o capo?

MASSIMO TEODORI. Segretario, di fatto capo; gli viene affidata questa loggia.

HENKE. Ho capito.

MASSIMO TEODORI. Presidente, se mi sbaglio mi corregga. Quando viene fatto segretario?

PRESIDENTE. Dopo, è posteriore.

MASSIMO TEODORI. Comunque c'è questo annuncio di questi....

HENKE. Quello che mi sorprende è l'affare dell' annuncio di Gelli alla loggia massonica di 400 ufficiali.

MASSIMO TEODORI. Sì, c'è l'annuncio di 400 ufficiali. Quindi il SID... ma poi sono ufficiali, non sono neppure dei cittadini...

HENKE. A me nessuno mi segnalò, me lo avrebbero segnalato questo fatto.

MASSIMO TEODORI. Voglio dire, questo SID che era così efficiente, come lei ha detto, da avere decine o centinaia o migliaia di fascicoli su...

HENKE. Non è il numero dei fascicoli, onorevole, che possa...

MASSIMO TEODORI. C'è una letteratura a proposito.

HENKE. ... far migliorare o aumentare l'efficienza del servizio; sono i risultati che consegue, non i fascicoli.

MASSIMO TEODORI. I fascicoli non pertinenti, stiamo parlando.

HENKE. Sì, pertinenti o non pertinenti...

MASSIMO TEODORI. L'ha detto lei, fascicoli non pertinenti ai compiti istituzionali.

HENKE. Io stavo aggiungendo che non sono i fascicoli che fanno la forza di un servizio, sono le attività che svolge.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dirle un'altra cosa, questa meraviglia di questo suo dato, che lei non ci sa dire proprio nulla del personaggio Gelli, della massoneria e della P2, sono tre cose leggermente diverse l'una dall'altra. C'è un altro dato, di fronte al quale lo stupore di queste sue risposte aumenta.

HENKE. Non è uno stupore, è la verità.

MASSIMO TEODORI. Consenta lo stupore, perché o...

HENKE. Lo stupore è suo.

MASSIMO TEODORI. Certo, è mio e credo anche di altri colleghi. Il suo precedente capo del SID, generale Allavena, è nella P2.

HENKE. Non lo sapevo. Non è che io... a parte il fatto che il generale Allavena l'ho visto esattamente per 48 ore, perché l'ordine era di eliminare subito...

MASSIMO TEODORI. Non ci dica che l'ha visto per 48 ore o 24 ore. Il problema è che c'è un capo del servizio il quale appartiene... che il successore del capo del servizio più delicato non sa che il suo predecessore appartiene a una loggia massonica.

HENKE. Senta, onorevole, io ho fatto l'ufficiale di marina per tutta la vita, va bene? Quando sono andato al servizio informazioni nel 1966, non per mia volontà, perché mi ci hanno mandato, io non desideravo andarci e il mio capo di stato maggiore fece di tutto per non farmi andare, perché io dovevo assumere l'incarico di sottocapo di stato maggiore... Cosa vuole che io sapessi, arrivato al SID, in quell'ambiente, difficilissimo da guidare e da rimettere in ordine, che io sapessi che il mio predecessore faceva parte della P2? Non lo sapevo affatto, né l'ho chiesto a nessuno, né nessuno me l'ha detto; e non è una meraviglia assolutamente che io non mi lo sapessi.

MASSIMO TEODORI. Be', io da profano....

HENKE. Ma io non sono un profano, perché sono un ufficiale di marina...

MASSIMO TEODORI. ... mi consenta di dirle che di fronte a questi fatti poi capisco quello che è avvenuto in Italia negli ultimi 15 anni.

HENKE. Lei persegue giustamente il compito, diciamo, di istituto...

MASSIMO TEODORI. Ammiraglio, noi stiamo indagando...

HENKE. Ma non si deve meravigliare se le dico che non ne ho mai sentito parlare.

MASSIMO TEODORI. Allora le faccio un'altra domanda. Dai nostri lavori e da vari documenti risulta che una delle fonti in cui inizia il potere di Gelli sono i fascicoli che gli avrebbe portato in dote il suo predecessore Allavena; questo è quanto risulta alla Commissione. Ora che lei, che è il successore di Allavena, su questo episodio....

HENKE. Ma, onorevole Teodori, su questa questione della sparizione dei fascicoli c'è stata una indagine del magistrato.

MASSIMO TEODORI. Sì, la conosciamo.

HENKE. Per cui, come ho detto prima all'onorevole Bellocchio, quando è in corso una indagine della magistratura non ci sono inchieste amministrative che tengano, non si possono fare. Bene, questa inchiesta della magistratura sulla sparizione dei fascicoli si è chiusa con un nulla di fatto. Come potevamo noi immaginare che il signor Allavena, se lo ha fatto.... sto dicendo se lo ha fatto, perché non lo so..

MASSIMO TEODORI. Tracce di quei fascicoli negli archivi di Gelli, anche se piccole, ci sono. Quindi da qualche parte verranno.

HENKE. Da qualche parte verranno. Ammettiamo pure che questi fascicoli, quelli che Allavena dice di aver distrutto e che alcuni testimoni dicono di averlo visto fare questo lavoro nell'interno dell'ufficio con una macchina tritacarte, perché abbiamo una serie di... ma

ammesso pure che se ne fosse tenuto qualche pezzo e lo avesse passato a Gelli, come potevamo noi saperlo, nel 1966, dopo i fatti, che li aveva passati a Gelli? E' assurdo pensarla una cosa del genere.

MASSIMO TEODORI. Altra questione, ammiraglio Henke. Il suo predecessore fa parte della P2 e mi pare che ne facesse parte proprio in quei periodi là, cioè il generale Allavena è uno dei primissimi appartenenti alla loggia massonica P2, quando era capo del servizio. Mi corregga...

HENKE. Il generale Allavena era un dipendente, era un capo di un settore; poi morì il capo del servizio,...

MASSIMO TEODORI. Generale Viggiani.

HENKE. ...il generale Viggiani, e allora misero temporaneamente questo ufficiale dei carabinieri che non era qualificato per fare il capo del servizio, perché il capo del servizio...

MASSIMO TEODORI. Non era qualificato...tre anni a capo dei servizi...

HENKE. Chi? Lui?

MASSIMO TEODORI. Il generale Allavena: dal 16 ottobre 1962 al 5 giugno 1965.

HENKE. No, no: ^{non} c'è stato neanche un anno. Il generale Viggiani è morto nel 1965 e allora lui, dopo la morte di Viggiani....

MASSIMO TEODORI. Sì, ha ragione, mi scusi, era entrato ~~xxx~~ in carica nel 1962 Viggiani; un anno esatto.

HENKE. E' stato un anno, però non ci poteva stare per la semplice ragione che, non essendo ^{un} ufficiale di stato maggiore, non poteva avere la valutazione delle attività operative che invece il ^{servizio} deve fare per le forze armate: e quindi se ne doveva andare, e lo hanno levato di mezzo. Però il fatto che facesse parte di un'organizzazione massonica francamente io non lo sapevo, né nessuno lo ha cercato...

MASSIMO TEODORI. Io voglio andare avanti, ammiraglio, ecco perché lo stupore non ha mai limiti. Questo è Allavena; io vorrei sapere da lei: sulla nomina del suo successore, lei è stato consultato....

HENKE. Sì.

MASSIMO TEODORI.a capo del servizio...

HENKE. Sì.

MASSIMO TEODORI. E' stato consultato dal ministro...

HENKE. E' Pui consultato dal ministro Tanassi, il quale mi chiamò e mi domandò se avevo qualche nominativo da segnalare.

MASSIMO TEODORI. E i suoi suggerimenti....?

HENKE. Il mio suggerimento fu uno solo, fu di far assumere l'incarico al mio vicecapo servizio, un generale di brigata aerea prossimo alla promozione a generale di divisione aerea, che era stato con me quattro anni e che si chiamava Podda, ^{corretto,} era un sardo, molto pratico, una persona di assoluta fiducia. Il ministro mi disse che lo aveva conosciuto e che gli sembrava un buon suggerimento; senonché, dopo sette o otto giorni da questo colloquio mi chiamò e mi disse che, su pressioni del capo di stato maggiore della difesa, che lui doveva sentire, in effetti, come suo collaboratore, aveva avuto il nominativo del generale Miceli che era in quel momento capo del SIDS esercito. Io gli dissi: guardi, ~~xx~~ però non è che il SIOS sia la stessa cosa del SID, sono due cose del tutto differenti, il generale Podda invece è stato al SID fino ad ora e secondo me fa ^{meglio;} però, gli dissi, se lei

ritiene di scegliere un altro....

MASSIMO TEODORI. Allora, Allavena lo abbiamo definito; Miceli viene nominato, poi si iscriverà o è iscritto alla P2, non so dirle esattamente se approda o se viene alla P2. Una cosa è certa: che la raccomandazione, per la carica a Miceli, al ministro Tanassi, viene fatta da Gelli.

HENKE. No, per me non l'ha fatta sicuro, questo è certo.

MASSIMO TEODORI. Ammiraglio, le dico questo: abbiamo la documentazione. Che cosa significa, questo? Che al momento del trapasso dei poteri dei servizi da lei a Miceli, Gelli ha acquisito talmente potere da ~~XXXX~~ essere in grado di raccomandare al ministro della difesa la nomina del suo successore. E' questo il dato che io le voglio sottoporre, sul quale aumentax lo stupore della sua non conoscenza del fenomeno Gelli, perché se Gelli può raccomandare qualcuno, che viene nominato, all'organo più cruciale dello Stato.....

HENKE. Onorevole Teodori, lei vorrebbe che io dicessi che ho conosciuto Gelli e che sapevo...?

MASSIMO TEODORI. No, no...

HENKE. Non lo conoscevo. Di Gelli non sapevo nulla di nulla, a prescindere dal fatto che come ufficiale le dico che non ammetto un ufficiale che abbia giurato fedeltà alla Repubblica faccia poi un giuramento ad un'organizzazione del genere; come cittadino cattolico e credente, quale sono, le dico ~~xx~~ che un cattolico non si può iscrivere ad un'organizzazione anti clericale. Stabiliti tutti questi principi, il fatto che il signor Gelli abbia raccomandato al segretario dell'onorevole Tanassi - le dico di più, io questo lo so perché l'ho letto sui giornali - il signor Miceli per la mia successione... Io lo lessi perché un magistrato di Firenze che indagava, credo, sull'Italicus, su qualcun del genere, interrogò il Gelli ed il Gelli gli rispose ciò che lei ha detto adesso: che si era rivolto al segretario di Tanassi per.... E allora questo mi spiegò il voltafaccia del ministro Tanassi quella volta che io gli avevo proposto il generale Podda, nominativo che egli aveva approvato, e che poi cambiò. Ma con questo che cosa conclude? Si meraviglia che io non conosca Gelli? Non lo conosco.

MASSIMO TEODORI. Voglio solo non concludere, ma osservare che in un periodo di quattro anni, quattro anni cruciali in cui Gelli evidentemente acquista potere, in cui avvenex che 400 ufficiali si affiliaxano alla loggia P2...

HENKE. Questo lo ha detto lui, ma non credo che sia successo perché, come avete visto dagli elenchi, quattrocento ufficiali.....

PRESIDENTE. Chiediamo all'ammiraglio ciò su cui può risponderci, le valutazioni restano a noi.

MASSIMO TEODORI. Certo, Presidente. Io vorrei ora dirle un'altra cosa. Qui si è parlato di Giannettini, si tratta di casi noti. Con la sua gestione viene incrementato, da parte del SID, l'arruolamento di giornalisti, il cosiddetto gruppo degli ottantuno.

HENKE. Non è vero. A parte il fatto che non si sono incrementati, nel periodo mio, l'articolo del signor Jannuzzi, cui le si riferisce, sulla rivista

....

MASSIMO TEODORI. E' un processo, non è un articolo.

HENKE. Il processo è nato da questo articolo.

MASSIMO TEODORI. Ammiraglio, c'è stato un processo.

HENKE. In tutto l'arco dei venti anni, credo, del servizio, ce ne saranno stati, come informatori del servizio, al massimo una ventina e non ottantuno. Nel periodo mio, non ne abbiamo avuti; qui c'è stato un grosso equivoco. Come ho detto prima, il generale Aloia, capo di stato maggiore della difesa, si serviva di un gruppo di giornalisti per scrivere articoli sui giornali di centro-destra; questi giornalisti, siccome non li poteva retribuire lui perché non gestiva i fondi, faceva retribuire dal SID, perché i fondi riservati del SID sono fondi dello stato maggiore della difesa. Noi davamo per questi articoli, che tali giornalisti scrivevano, un certo compenso mensile, che veniva loro inviato, non venivano da noi. Di questo gruppetto - erano tre o quattro, ~~xx~~ a quell'epoca - uno solo, il Giannettini, fu proposto per essere assunto come informatore, e fu preso: questo è tutto. Questa è la pura verità. Lei sta dicendo che nella mia gestione si incrementavano, si sono incrementati....Non è vero.

MASSIMO TEODORI. Queste collaborazioni, come lei le chiama, in realtà ^{noi retribuiamo,}

HENKE. Ma non c'entravano noi, questi scrivevano per lo stato maggiore della difesa, non per il SID, perché il SID non aveva un ufficio stampa.

MASSIMO TEODORI. Comunque, l'ufficiale pagatore era il colonnello Minerva, che era alle sue dipendenze.

HENKE. Ma il colonnello Minerva mandava, come ho detto prima (perché non se lo venivano a prendere), un assegno di 50 o 70 mila lire mensili per gli articoli che avevano scritto.

MASSIMO TEODORI. L'osservazione che volevo fare - non volevo tornare su questo episodio - è che anche in questo caso vi è una singolarità: cioè che molti di questi personaggi appaiono poi negli elenchi della P2.

HENKE. Ma questo ^{cosa} ~~è~~ c'entra? Allora anche io ero nella P2....

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, tutte le considerazioni possiamo farle per noi, d'accordo, ma se adesso ha qualcosa da chiedere all'ammiraglio Henke/altrimenti... Le domande saranno poi oggetto nostro.

MASSIMO TEODORI. Per ora ho finito, Presidente.

H6

FRANCESCO PINTUS. Soltanto una domanda relativa alla nomina del generale Giudice a comandante generale della Guardia di finanza. Sono informazioni di carattere semplicemente tecnico: la terna di cui facevano parte il generale Bonzani, il generale Giudice ed il generale Tomainò, è stata formata da un organo individuale, cioè dal capo di stato maggiore dell'esercito, oppure a seguito di un'istruttoria svolta da una commissione?

HENKE. No, non, non c'era nessuna istruttoria; lì era il Capo di stato maggiore dell'esercito, a sua discrezione, come capo della Forza armata - forse non lo so avrà sentito il suo sottocapo di stato maggiore/- che mi portò questi tre nomi: me li portò anche lui in quell'ordine, ordine che io concordai, perchè.....

FRANCESCO PINTUS. Quali erano i suoi poteri di correzione?

HENKE. Io avrei potuto anche modificarli, completamente: non avrei potuto toglierli, perchè sarebbe stata un'offesa al capo di stato maggiore dell'esercito; visto che aveva comunicato questi tre nominativi, se io ne avessi rifiutato uno, avrei dovuto motivare la ragione.

FRANCESCO PINTUS. Una sorta di funzione notarile, ecco....

HENKE. Beh, in effetti è così.

FRANCESCO PINTUS. Una volta presentata, da parte sua, dopo il rogito, la terna al potere politico, a sua notizia, esistono ulteriori filtri di carattere militare, oppure è soltanto politica, la cosa, a quel punto?

HENKE. No, di carattere militare niente più; di carattere politico, perchè nella fattispecie c'era l'accordo tra due ministri...No, filtri militari non ci sono.

FRANCESCO PINTUS. Cioè dalle sue mani passa alle mani del ministro, il quale poi decide.

HENKE. Io gli portai un appunto, che rimase nelle mani del ministro, il quale si rivolse al collega, nella fattispecie, perchè era un interesse di due ministeri, dopo di che portarono il tutto al Consiglio dei ministri.

FRANCESCO PINTUS. Cioè il ministro della difesa e il ministro delle finanze hanno concordato insieme il nome....

HENKE. Sì, certo, non c'è dubbio, è così.

GIORGIO PISANO' Abbiamo sentito prima, dal colonnello Spiazzi, tutta una ricostruzione di fatti avvenuta nell'epoca a cavallo tra la sua permanenza a capo del SID e la sua nomina a Capo di stato maggiore generale. In questa duplice veste, lei ha mai sentito parlare di organizzazione, di operazione "triangolo"?

HENKE. No. Se mi spiega....

GIORGIO PISANO' E' un'operazione militare, ~~che~~ per cui la notte del cosiddetto "golpe Borghese" sarebbe entrata in funzione una struttura militare, dietro sollecitazione di organi dello stato maggiore, che ha mobilitato molte formazioni militari, di cui fino ad adesso non si era sentito parlare. Vorrei sapere se lei ~~potrebbe~~ sa qualcosa su quella notte del dicembre del '70.

HENKE. Quella del "Tora-Tora"...

GIORGIO PISANO' Sì...

HENKE. Io comandavo la squadra navale, in quel periodo, ero a Taranto, quando è successo il fatto. Era Miceli il capo del SID, che mi aveva sostituito...

GIORGIO PISANO' Era semplicemente per sapere se lei aveva saputo qualcosa, di quella notte.

HENKE. Ne ho sentito parlare successivamente, nel 1974, quando ho fatto l'inchiesta....

GIORGIO PISANO' Ma non per scienza diretta di quella notte....?

HENKE. No, non per scienza diretta, quando ho avuto il famoso rapporto Maletti nelle mani.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro commissario intende porre delle domande, ringraziamo l'ammiraglio Henke e lo congediamo.

(L'ammiraglio Henke viene accompagnato fuori dall'Aula).

PRESIDENTE. Allora, la Commissione si riunirà martedì per l'audizione dei generali ^{Palumbo} e Picchiotti, sperando che siano più proficue di quelle di oggi, perchè mi pare che stiamo largamente perdendo il nostro tempo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avendo la Commissione deliberato di interrogare il signor Giardili, le chiederò, signor Presidente, di acquisire gli atti relativi al suo procedimento penale.

Vorrei poi fare una seconda richiesta. E' in atto un processo nei confronti di Scalfari e di Caracciolo; le chiederò, anche qui, per i nessi che hanno con la nostra indagine, di acquisire gli atti relativi.

PRESIDENTE. Purchè non siano nessi troppo lontanti...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, sono nessi vicini.

PRESIDENTE . Sì? Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi le chiedo di attivare le informazioni sulle seguenti società: Zurigo e Termisa - di cui al documento 0026 - , nonché sulla Vulcaniza(Latina) - membri del consiglio di amministrazione e collegio sindacale. In più, vorrei che si acquisisse la memoria della Guardia di finanza sulle carte Lollo - dato che il comitato non funziona più -. Avevo chiesto l'acquisizione degli atti del processo Medici, quello che si è fatto in Svizzera, ed infine vorrei l'elenco dei militari che hanno prestato servizio presso il SID, presso i centri operativi o gli uffici "I" d'armata.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Per avere il quadro completo, ai fini di conoscere coloro i quali hanno avuto contatti con Gelli.

PRESIDENTE. E come facciamo noi un elenco così? Mi pare una richiesta non documentata, non motivata....

ANTONIO BELLOCCHIO. Se scriviamo al ministro della difesa...

PRESIDENTE. E che cosa può dirci, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'elenco dei militari - mica sono molti, Presidente. I centri operativi sono uno per regione, quindi sono venti-venticinque persone.

PRESIDENTE. Bisogna vedere se sono in grado di poterci dare questi nominativi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Appunto, facciamo questo tentativo.

PRESIDENTE. Perché quando arriva qui, la notizia non è più coperta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Evidentemente nel periodo 1975-1982, stabiliamo un termine. Però non si può rispondere così, signor Presidente...io capisco la riservatezza, ma dato che a noi non si oppone alcun segreto...

PRESIDENTE. Sì, ma siamo noi che non conserviamo nessun segreto, onorevole Bellocchio, questo è il problema.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ai fini dell'indagine pccorrerebbe avere questo quadro.

PRESIDENTE. Perché non so fin dove è necessario...comunque, adesso vedremo. Intanto, la nostra seduta termina qui.

La seduta termina alle 12,30.

123.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Francesco Picchiotti che abbiamo già ascoltato.

(Viene introdotto in aula il generale Francesco Picchiotti).

PRESIDENTE. La seduta è pubblica, perchè non c'è niente agli atti che sia coperto dal segreto istruttorio. Sentiamo per la seconda volta il generale Picchiotti in audizione libera.

Generale Picchiotti, noi l'abbiamo già sentita e quindi non ripeterò le domande che le abbiamo già rivolto; gliene rivolgerò altre, molto poche, sulla base di elementi nuovi che abbiamo avuto nelle audizioni successive alla sua e che spiegano la ragione per la quale noi abbiamo ravvisato l'opportunità di una nuova audizione.

Le voglio ricordare alcuni fatti. Alcuni dei capi-gruppo del famoso centro culturale che per un certo periodo coprì l'attività della loggia P2 erano ufficiali, per lo più di marina, come Giunchiglia, Alfano, Della Fazio. Essi si incontravano spesso con Gelli e si occupavano anche di forniture di armi a paesi esteri, in particolare all'America latina e al Terzo Mondo. Il generale Rosseti parla anche di una riunione presso la base americana di Camp Berby, in provincia di Livorno, alla quale parteciparono Giunchiglia, Della Fazio e Alfano. Le voglio chiedere cosa può dire alla Commissione in proposito e cosa conosce di questi fatti.

PICCHIOTTI. Giunchiglia non è ufficiale di marina, è un impiegato d'ordine del ministero.

Non so proprio niente. E' la prima volta che sento parlare di un affare di questo genere. Non conoscevo nemmeno l'esistenza di questo campo.

PRESIDENTE. Quindi, su questo punto non ha niente da dire. Vorrei chiedere se lei conferma alla Commissione quanto ha dichiarato al giudice Sica in data 24 giugno 1981 in ordine ai rapporti tra Gelli e vari uomini politici (Andreotti, Fanfani, Bisaglia e Cossiga). Lei era un esponente importante della P2: sa dire se Gelli, per sua conoscenza diretta, si incontrava spesso con loro e di che cosa parlassero?

PICCHIOTTI. Poichè lei ha detto che io ero un esponente di rilievo della P2, debbo ulteriormente spiegare, come già fatto nella prima audizione che, essendo entrato in massoneria nel 1973 quando ancora ero in servizio, entrai nella P2, la scelsi perchè sapevo che si trattava di una loggia ~~che~~ che esentava dalla sequenza. Ero in

servizio e non solo non era opportuno che andassi in divisa, ma non ne avevo il tempo. Dissi pure che, andato in pensione nell'ottobre 1975, io chiesi e ottenni di andare nella loggia scoperta. Io ero nel regolare pie' di lista di Palazzo Giustiniani. Mi sono meravigliato di essermi trovato nel famoso registro di Gelli sequestrato a Villa Wanda. Dissi pure che nel 1976, quando ero nella loggia scoperta, nell'unica riunione che ci fu della P2 io fui eletto primo sorvegliante. Né io, né quelli che furono eletti ad altre cariche, ci riunimmo mai perchè dopo circa un mese sopravvenne un improvviso provvedimento di sospensione dei lavori.

Debo confessare che lì per lì non seppi spiegarmi questo provvedimento, in quanto che già per "costruzioni", per usare un termine geometrico, la loggia P2 era già esentata, non si riuniva mai, perchè era all'orecchio, nella bolla istitutiva della P2 del defunto Gran Maestro Salvini, era scritto - e fu pubblicato anche dalla stampa - un articolo secondo cui era proibito al Venerabile di tenere qualsiasi "registro". Scoppiata questa vicenda, cercai di rendermi ragione del significato di questa sospensione dei lavori. C'è un articolo nella costituzione massonica che afferma che quando una loggia non si riunisce mai nell'anno, alla prima riunione della Gran Loggia deve essere smantellata.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo, lei l'ha già detto. Le chiedo se può rispondere alla mia domanda: non voglio che questa audizione sia ripetitiva dell'altra.

PICCHIOTTI. Qual era la domanda?

PRESIDENTE. Cosa poteva dire dei rapporti... ?

PICCHIOTTI. Ho già detto, come dissi anche al dottor Sica, come ripetetti e ribaditi qui, che io non ho mai visto il signor Gelli con queste personalità politiche. Quello che so è perchè sentivo che spesso lui si vantava un po' di queste cose, spesso si lamentava, poichè era sofferente di stomaco, del super lavoro, dello stress, perchè - diceva - "debo andare dall'onorevole tale, debo andare al Ministero dell'interno, debo andare alla Presidenza del Consiglio". L'unica persona con la quale l'ho visto è il presidente Leone, perchè in una cerimonia al Quirinale lo vidi che stava personalmente...

PRESIDENTE. Lei conferma quanto ha dichiarato al dottor Sica sugli stretti rapporti fra Gelli e il generale Mino? Vorrei chiederle se le consta che Gelli abbia influito per la nomina di Mino a comandante dei carabinieri.

PICCHIOTTI. Io al dottor Sica non ho parlato di stretti rapporti. Mi sembra di averlo detto anche in Commissione: quando ero già in congedo frequentavo, andavo a trovare spesso il povero generale Mino,

Lei sapeva che ero della P2, lo sapeva da quando ero in servizio perchè ne parlavamo. Mi pregò di fargli conoscere il Gelli. Io lo dissi a Gelli e questi lo invitò una sera a cena, all'Excelsior, in una saletta riservata, alla quale partecipai anche io. Si parlò del più e del meno, si scambiarono i biglietti e si misero d'accordo per sentrmi. Non so cosa volesse. Io lo immagino: il generale Mino era vicino al congedo, molto probabilmente pensava di poter essere aiutato per essere mantenuto in servizio. Di stretti rapporti non ne ho parlato, né so che ci sono stati stretti rapporti. Non so se si sono più visti. Penso di sì, ma non lo potrei dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, a suo parere, lei sa quanto me che sono morti due comandanti generali dei carabinieri; secondo lei, sono morti di morte naturale? Qual è il suo parere anche nei riguardi del fatto che anche un aspirante a diventare generale ~~xxxxxx~~ comandante dei carabinieri è ugualmente morto?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, vorrei che non chiedessimo pareri: cerchiamo di avere risposte su fatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere quanto è a conoscenza del teste sulla morte di due comandanti generali dei carabinieri e su quella di un altro che vi aspirava. C'è collegamento?

PICCHIOTTI. Non c'è nessun collegamento, assolutamente, non riesco a vedere che collegamento ci possa essere. Il primo è morto in un incidente automobilistico e le circostanze furono appurate in modo chiaro; il generale Mino è morto in un incidente di elicottero e molto probabilmente è morto perchè era ansioso di partecipare ad una riunione in una caserma, in una stazione - non so dove doveva andare - e, anzichè seguire la rotta marina, che sarebbe stata opportuna, nonostante ci fossero le nubi - l'elicottero è un ordigno molto pericoloso; io ne ho un'esperienza personale di cosa vuol dire scavalcare le montagne quando ci sono le nubi con l'elicottero ~~che~~ purtroppo è successo quello che è successo. Il terzo... il terzo... chi è questo terzo...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Un aspirante, uno che vi aspirava, un altro generale.

PICCHIOTTI. Ah, ho capito, ho capito. No, no, fu una cosa del tutto personale il motivo di quel suicidio che fu accertato; io non ne sono a conoscenza diretta, quindi non è il caso che ne parli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, anche dopo l'esplosione della P2 lei non ha mai fatto mente locale al fatto che, al di là di questi tre morti, vi sono state altre morti in collegamento con la P2? Non ha trovato strano: un maresciallo, un colonnello della finanza, il colonnello Rocca? Lei non ha mai pensato che vi potesse essere un collegamento?

PICCHIOTTI. Prima di tutto io conoscevo i tre generali, perchè sono stati comandanti generali dell'Arma, e quell'altro che fu mio collega al ~~XXXX~~ centro alti studi militari, quello che si è suicidato. Questo colonnello della finanza non lo conoscevo affatto, sconosco completamente quali sono le ragioni e non mi è passato neanche per la mente di collegare questi quattro tristi episodi con la vicenda P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei che è stato - credo - il responsabile della divisione dei carabinieri a Roma può dirci qualche cosa sull'eversione nera, fascista negli anni dal 1971 al 1974 e del collegamento della P2 con essa?

PICCHIOTTI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ignora completamente fatti, circostanze, tutto?

PICCHIOTTI. Sì, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno dai giornali lei ha avuto notizie?

PICCHIOTTI. Le dirò che, quando assunsi il comando della divisione di Roma, aspetti che guardo le date, altrimenti si corre il rischio di equivocare, ho comandato la divisione di Roma dal 31 dicembre 1972 al 19 gennaio 1974.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sono proprio gli anni cruciali dell'eversione nera nel nostro paese.

PICCHIOTTI. Qua a Roma non è successo niente nel mio territorio, non ebbi modo di occuparmi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda, visto che non si ottiene nulla.

Per quanto riguarda gli incontri tra Gelli e Mino, risulta alla Commissione che non si è trattato di un solo incontro, ma che gli incontri erano abbastanza frequenti. C'è una testimonianza del colonnello Nobili davanti alla Commissione Moro, vi sono altre carte che dicono - lo ammette lo stesso Gelli - che gli incontri con il generale Mino erano frequenti. Quindi, lei può dirci qualche cosa o si è limitato solo a fare da presentatore e basta?

PICCHIOTTI. Ho già detto all'onorevole Presidente che sono stato proprio io a presentarlo su richiesta del generale Mino; poi non so se si siano incontrati, anzi, proprio penso di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo esclude?

PICCHIOTTI. No, come posso escludere una cosa che riguarda due persone?

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli lo ammette, vi sono altre testimonianze che vanno in questa direzione, lei pensa di no, questa è la conclusione alla quale dobbiamo arrivare.

PICCHIOTTI. Io penso di no. E' probabile che qualche... perchè ripeto che quella sera si ~~x~~ parlò del più e del meno; io per delicatezza non chiesi la ragione per cui il generale Mino ha voluto conoscere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era presente a questa cena?

PICCHIOTTI. Ero presente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali argomenti furono trattati?

PICCHIOTTI. Ah, niente, argomenti all'ordine del giorno, fatti del giorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta, generale, il generale Mino le chiede di essere presentato a Gelli e poi si parla di argomenti futili.

PICCHIOTTI. E perchè? A cena di cosa si parla?

ANTONIO BELLOCCHIO. Della partita di calcio?

PICCHIOTTI. Ma non sarà stata la partita di calcio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei era presente, me lo dica lei di che cosa si è parlato!

PICCHIOTTI. Ma nossignore, non si è parlato di ~~xxxx~~ niente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Avete fatto scena muta?

PICCHIOTTI. ... ed io per delicatezza non chiesi la ragione per cui il defunto generale Mino voleva conoscere Gelli. Si scambiarono il biglietto da visita e poi io non ho saputo più niente, non ho avuto motivo di sapere se le due persone si ~~x~~ incontrarono altre volte o no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, è inutile continuare.

ALDO RIZZO. Con riferimento a questa cena, il momento della cena è un momento diverso rispetto a quello della presentazione di Mino a Gelli?

PICCHIOTTI. No, è lo stesso.

ALDO RIZZO. Cioè, lei presenta Mino a Gelli attraverso una cena?

PICCHIOTTI. Io presento Mino a Gelli: ci siamo dati l'appuntamento nella hall dell'Excelsior; siccome il generale Mino non conosceva Gelli e Gelli non conosceva Mino, ho fatto le presentazioni. Gelli aveva prenotato una saletta riservata all'Excelsior; si andò a cena.

ALDO

RIZZO. Quindi, se l'aveva prenotata, sapeva di questo incontro che ci sarebbe stato.

PICCHIOTTI. Lo sapeva sì, perchè quando il generale Mino mi chiese se poteva fargli conoscere Gelli, io interpellai prima Gelli, non potevo mica improvvisare.

ALDO RIZZO. Non le fu detto il motivo di questo incontro sollecitato da Mino?

PICCHIOTTI. Mah, io lo dissi anche al giudice Sica - non so se lo verbalizzò -: penso che il generale Mino era un ansioso, era ~~ammalato~~, aveva la pressione arteriosa superiore a 200, ed era ansioso e preoccupato che si avvicinasse il momento della pensione.

ALDO RIZZO. In che anno siamo? Lo ricorda?

PICCHIOTTI. Guardi, sono indeciso tra ... Quando è morto? Non sa mica quando è morto? Penso il 1977 o il 1978 perchè io ero già in pensione.

ALDO RIZZO. Sento il bisogno di farle una domanda: lei ha dichiarato di essersi iscritto alla P2 mentre era generale di divisione dei carabinieri a

Roma e siamo nell'anno 1973. Lei poi ha avuto modo di avere contatti con Gelli, addirittura ha dichiarato che le fu detto da Salvini che Gelli era l'elemento al quale bisognava fare riferimento per avere anche un'assistenza da parte del Gelli stesso. Lei è generale comandante di una divisione: non ritenne opportuno, prima di iscriversi alla loggia P2, di fare delle indagini riservate su questi personaggi? Infatti, se lei avesse fatto delle indagini riservate, su Licio Gelli avrebbe scoperto molte cose.

PICCHIOTTI. Dunque, guardi, non è che il dottor Salvini mi fece quella raccomandazione; io - lo dissi anche nel mio precedente interrogatorio - da molto tempo avevo in animo di iscrivermi alla massoneria, essendomi aggiornato sull'essenza della massoneria attraverso delle letture fatte durante il mio periodo di prigionia nel Kenia, dove sono stato quattro anni prigioniero degli inglesi. Però tornando, occupato per ragioni di servizio, non potevo, avevo sempre rinviato; poi, venuto qui a Roma, ormai vicino anch'io al collocamento in congedo...

ALDO RIZZO. Lei quando è andato in congedo?

PICCHIOTTI. Il 22 ottobre 1975.

ALDO RIZZO. Quindi, c'erano altri due anni.

PICCHIOTTI. C'erano altri due anni. E mi iscrissi; mi informai, seppi che c'era questa loggia P2 che esentava dalla frequenza ...

ALDO RIZZO. Questo l'ha già detto; io le ho fatto un'altra domanda.

PICCHIOTTI. e chiesi anche chi era il Venerabile e mi dissero che era appunto...

ALDO RIZZO. Questo è quello che le è stato detto formalmente, ma lei è un generale che comanda ^{una} divisione dei carabinieri; quindi, lei è in grado di poter avere notizie riservate su chicchessia. Nel momento in cui avverte questa esigenza, abbastanza strana - me lo consenta - per un generale di divisione dei carabinieri, di iscriversi ad una loggia coperta, perchè poi sappiamo che la loggia P2 era coperta e, anzi, lei precisa che si iscrive alla loggia P2 proprio perchè coperta;

bene, lei avverte questa esigenza, ma quanto meno doveva sentire l'ultima esigenza di vedere chi erano i personaggi protagonisti di questa loggia; come mai non chiese informazioni, non effettuò indagini riservate, per sapere chi era Gelli? E, ripeto, lei avrebbe appreso tante e tante cose. O lo sapeva?

PICCHIOTTI. Io Gelli... lo conobbi attraverso il Quirinale; Gelli frequentava il Quirinale, lo conobbi, ebbi proprio modo di conoscerlo attraverso il defunto generale Barlacetti che era della casa militare del Quirinale, allora c'era l'onorevole Saragat, e conobbi questo. Non chiesi informazioni... chiesi informazioni anche ad Arezzo e mi furono date tutte informazioni positivamente. D'altronde, poi, io chiesi chi era questo Gelli e seppi che era introdottissimo negli ambienti governativi...

ALDO RIZZO. Scusi, a chi ha chiesto informazioni ad Arezzo?

Quando lei fa riferimento ad Arezzo, a chi si riferisce? A chi chiese informazioni ad Arezzo?

PICCHIOTTI. Chiesi informazioni... certamente al comandante del gruppo dell'epoca non so: comunque ad Arezzo godeva di una stima poi perché era un industriale di primissimo ordine porto quella Letole - che poi chiamava la giovane Letole - la famosa Giole

ALDO RIZZO. Quindi lei non sapeva nulla dei precedenti di Licio Gelli?

PICCHIOTTI. Io non sapevo nulla dei precedenti di Licio Gelli e debbo dire che non ebbi ...

ALDO RIZZO. Che era stato anche coinvolto in un processo di omicidio non lo sapeva?

PICCHIOTTI. Non lo sapevo e non potevo anche sospettarlo, sarà stata forse una leggerezza: quando vedevo gli ambienti che frequentava Gelli...

ALDO RIZZO. E lei trovava normale che un materassista avesse tanto, come dire, credito al Quirinale? Lo trovava normale? Cioè il personaggio Gelli aveva tali titoli, secondo lei, generale di divisione dei carabinieri, per cui si giustificava che avesse queste facili entrate? Lo trovava normale?

PICCHIOTTI. La situazione di fatto era quella ...

ALDO RIZZO. Lasci stare la situazione di fatto, io parlo delle sue valutazioni, trovava normale lei ^{che} un individuo che vendeva materassi ha facile ingresso al Quirinale, lo trovava normale?

PICCHIOTTI. Lei dice "vende materassi"! Quello lì, da quello che mi risulta, non vendeva materassi, era direttore di una fabbrica ...

ALDO RIZZO. Tutti i direttori di una fabbrica hanno facile entrata al Quirinale?

PICCHIOTTI. Lo ha ripetuto recentemente? Ho avuto modo di leggerlo, che la stessa cosa ha detto l'onorevole Andreotti avendo conosciuto a Frosinone.

ALDO RIZZO. Sì, ma Andreotti non è generale di divisione dei carabinieri di Roma!

PICCHIOTTI. Non sono mica un superuomo che doveva... quando c'erano uomini di Governo che lo stimavano, che lo ricevevano ...

ALDO RIZZO. Ma lei aveva e ha avuto la possibilità - e lo ha fatto - di effettuare accertamenti, lo ha detto.

PICCHIOTTI. Accertamenti... mi fu riferito che era un uomo di primo piano che era ricevuto in ogni ambiente politico, specialmente in quelli governativi. Quindi potrei... avrei fatto bene... adesso nel senno di poi ne sono piene le tasche ...

ALDO RIZZO. Lasci stare il senno di poi.

PICCHIOTTI. ... avrei accertato ancora, comunque, allora ...

ALDO RIZZO. Quindi lei non sapeva nulla di Licio Gelli? Dei trascorsi di Licio Gelli lei non sapeva nulla?

PICCHIOTTI. Non sapevo niente. Mi fu presentato ... perché io fui iniziato dal dottor Salvini, e mi fu presentato il Gelli come Maestro Venerabile; dai discorsi che mi fecero quel giorno fui talmente edificato che non ebbi motivo di sospettare.

ALDO RIZZO. E' inutile andare avanti con questa domanda. Un'altra, Presidente, se non le spiace. Per quanto concerne i rapporti di Gelli con uomini politici, lei ha avuto modo di sentire delle telefonate di Gelli con uomini politici?

PICCHIOTTI. Io ho sentito che parecchie volte telefonava e poi si allontanava e diceva che doveva andare dall'onorevole ...

ALDO RIZZO. Lei ha sentito telefonate di uomini politici? Vuol chiarire chi erano e di cosa parlavano?

PICCHIOTTI. Ho sentito telefonate al Ministero degli interni ...

ALDO RIZZO. Lasci stare il Ministero, vogliamo sapere le persone.

PICCHIOTTI. A quei tempi lì mi sembra che ci fosse il ministro Cossiga. Ho sentito qualche volta che diceva che doveva andare dall'onorevole Andreotti. Ma, come le ripeto, queste sono cose da orecchiante ...

ALDO RIZZO. Lasci stare l'orecchiante! Lei deve essere chiaro, netto e preciso...

PICCHIOTTI. Più chiaro di così!

ALDO RIZZO. Le ho fatto una domanda, lei è stato presente mentre Gelli telefonava con uomini politici; vuole dirci quello che è a sua conoscenza al riguardo?

PICCHIOTTI. Ho assistito ...

ALDO RIZZO. A quali telefonate? Con chi?

PICCHIOTTI. Adesso non mi ricordo...

ALDO RIZZO. Glielo ricordo io?

PICCHIOTTI. Sì.

ALDO RIZZO. Andreotti?

PICCHIOTTI. L'ho detto prima.

ALDO RIZZO. Bisaglia? Panfani?

PICCHIOTTI. Bisaglia era una delle persone col quale diceva di avere molti rapporti, ma adesso a distanza ... poi, allora, lei deve capire, onorevole ... che a queste cose non si dava importanza; adesso sarebbe importante; se io l'avessi registrato e avessi appuntato e preso un appunto adesso sarei in grado di darle notizie precise; ma cosa vuole che mi ricordi, si tratta di quattro-cinque anni fa. Quindi non ...

ALDO RIZZO. Quindi non ricorda niente del contenuto di queste telefonate?

PICCHIOTTI. No, e poi per telefono parlava sempre riserivatamente tutt'al più poteva dire ... si lamentava, lui generalmente si lamentava che era sofferente, che era stressato dal lavoro, dalla sua attività e doveva accorrere da questo in quel Ministero, da questo a quell'onorevole.

ALDO RIZZO. Quali politici si recavano all'Excelsior?

PICCHIOTTI. Io all'Excelsior non ho visto mai nessun politico.

ALDO RIZZO. Quindi non le risulta niente? Ma lei era un generale molto distratto!

PICCHIOTTI. Scusi, perché distratto? Naturalmente se c'era qualche politico che voleva avere un rapporto con Gelli o prendeva appuntamento riservato o non sceglieva il momento ...

ALDO RIZZO. Quindi, per quanto era a sua conoscenza, Gelli chi frequentava o meno all'Excelsior, lei non lo sa?

PICCHIOTTI. Io non sono in grado ... non ho mai visto.

ALDO RIZZO. Per me può bastare.

MASSIMO TEODORI. Senta generale, lei è stato comandante ... quale è stato il ruolo che ha ricoperto dal 1972 al 1974, esattamente?

PICCHIOTTI. La divisione di Roma.

MASSIMO TEODORI. Anche come responsabilità nazionale?

PICCHIOTTI. No la divisione di Roma dal Po al Garigliano.

MASSIMO TEODORI. Che cosa ne sa lei dei tentativi di golpe avvenuti in quegli anni.

PICCHIOTTI. Non ne so ... quando presi il comando della divisione di Roma per pura curiosità chiesi al capo di Stato maggiore - che poverino è morto in una operazione a Parigi, al cuore - che cosa gli risultava del famoso golpe Borghese. Volevo vedere se per curiosità... l'unica cosa che riuscii ad accertare che il pomeriggio antecedente alla famosa passeggiata dei forestali...

MASSIMO TEODORI. Del colonnello Berti.

PICCHIOTTI. ... era giunto un fongramma dalla divisione di Roma di rafforzare la vigilanza in via XX Settembre, al Ministero della difesa. Ottemperarono, si fece l'alla, i carabinieri stavano lì telefonarono ancora, non so chi telefonò al comando; dice: "ma qui non è successo niente, non c'è nessuno", "andatevene a casa", e basta. Questo è l'unico precedente che io per pura curiosità personale sono riusciti ad accertare.

MASSIMO TEODORI. Senta i successivi ... mentre lei era in carica a Roma ci sono stati episodi eversivi o tentativi, o allarmi? Lei è stato comandante della piazza dal 1972 al 1974, fino a che mese?

PRESIDENTE. A Mi pare che ha già detto in gennaio.

PICCHIOTTI. 19 gennaio; ho fatto 31 dicembre 1972, 19 gennaio 1974.

MASSIMO TEODORI. E non ci sono stati, che lei ricordi, altri tentativi?

PICCHIOTTI. No, me lo ricordi lei onorevole, io non ricordo niente.

MASSIMO TEODORI. Cioè, nulla è accaduto. E dopo il gennaio 1974, lei dove è andato?

PICCHIOTTI. Sono andato al comando generale.

MASSIMO TEODORI. Allora, nell'estate del 1974, c'è un tentativo golpista, lei che cosa ne sa di questo?

PICCHIOTTI. Qual è? Me lo ricordi, onorevole.

MASSIMO TEODORI. E' uno dell'estate, non mi ricordo il nome, agosto 1974.

PICCHIOTTI. Notizie così perchè io ero vicecomandante generale dell'Arma e il vicecomandante generale dell'Arma non si interessa ... non ha nessuna influenza sugli uffici operativi, quindi non avevo motivo di occuparmene. Comunque seguivo attraverso la stampa, attraverso ...

MASSIMO TEODORI. Leggeva i giornali la mattina. E' così? Ho capito.

PICCHIOTTI. Leggevo la rassegna stampa, poi mi passavano le pratiche in visione dell'ufficio operazioni ma non ero direttamente investito del campo operativo perchè il regolamento generale dell'Arma non prevede questo per il vicecomandante generale dell'Arma

MASSIMO TEODORI. Generale, io ho l'impressione che lei ^{non} mi/voglia - come dire? - prendere molto seriamente quest'audizione.

^{Picc}
PICCHIOTTI. No.

MASSIMO TEODORI. Perchè ci sono delle testimonianze precise, quella di Maletti, e in cui si dice che gli alti gradi delle armi e dei Carabinieri avevano dato un certo sostegno a questo golpe e che nella capitale questo era arrivato già ad una fase abbastanza operativa. E' una testimonianza ufficiale e lei ci viene a dire qui che lei vicecomandante generale dell'Arma leggeva la rassegna stampa! Mi scusi, ma non è una cosa seria.

PICCHIOTTI. Guardi, le posso dire che di tutto questo non ne sapevo niente; è la prima volta che lo sento dire. Il generale Maletti io non lo conosco, e non l'ho mai visto, non ci ho mai parlato, non lo riconoscerai incontrandolo per la strada. Da dove viene fuori questa cosa qui.. questa è nuova perchè ne ho lette tante, ne ho letti tanti di romanzi di questo genere sulla stampa, ma questo è nuovo, l'apprendo oggi.

MASSIMO TEODORI. Di queste cose lei ha parlato mai con Gelli?

PICCHIOTTI. Di quali cose?

MASSIMO TEODORI. Di questi tentativi eversivi dal 1970 al 1974.

PICCHIOTTI. Ma sa, siccome ogni tanto sulla stampa veniva fuori una cosa di questo genere, può darsi che se ne sia parlato. Che cosa vuole, non... dei fatti del giorno si parla, ma non vedo che importanza possa avere. Comunque non ho avuto mai la sensazione che Gelli potesse essere, non dico implicato, ma che potesse avere notizie diverse da quelle che sapevo io attraverso i rapporti ufficiali, attraverso la stampa.

MASSIMO TEODORI. Nella riunione di Arezzo cui lei ha partecipato, no? Mi pare così.

PICCHIOTTI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Può darsi che a questo punto lei ci dica anche che non ha partecipato.

PICCHIOTTI. Ma queste sono sue insinuazioni!

MASSIMO TEODORI. No, non sono affatto insinuazioni perchè il tipo di testimonianza che lei sta rendendo è ridicolo.

PICCHIOTTI. Moderi i termini piuttosto!

MASSIMO TEODORI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, i giudizi li tenga per sé.

MASSIMO TEODORI. Presidente, un vicecomandante dei carabinieri di fronte ad episodi...

PRESIDENTE. Faccia la domanda senza esprimere giudizi.

MASSIMO TEODORI. ... gravissimi che sono stati oggetto di indagine da parte della magistratura, di inchieste e via dicendo, ci dice che lui ne era a conoscenza tramite la rassegna stampa; mi consenta...

PRESIDENTE. Non esprima giudizi in questa sede; lo farà nella relazione.

MASSIMO TEODORI. Voglio sapere dal teste se nella riunione di Arezzo con Gelli e con gli altri generali dell'Arma dei carabinieri si è parlato dei tentativi passati e presenti e futuri.

PICCHIOTTI. Non si è parlato di tentativi né passati né presenti né futuri. Quello che si è detto io l'ho già dichiarato qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di vestiti.

PRESIDENTE. No, furono dette anche altre cose e sono agli atti della precedente audizione.

PICCHIOTTI. Per quanto riguarda quella riunione cui lei adesso si riferiva, l'altra volta non mi fu consentito di specificare perché...

MASSIMO TEODORI. Lo faccia adesso. Se non le è stato consentito, lo faccia ora.

PICCHIOTTI. ... ci fu il senatore Riccardelli che non mi fece parlare; era tardi ed io...

MASSIMO TEODORI. Se ha qualcosa da aggiungere, lo faccia adesso.

PICCHIOTTI. Dunque, se lei ricorda bene, attraverso la stampa ~~quella~~ quella... per costruire, artificiosamente, quella riunione, che fu nel 1974, fu spostata al 1976 perché dice che il Gelli quel giorno - dice la stampa - avrebbe incaricato i generali di divisione di fare del tutto per evitare il compromesso storico. E questo non è che passò sotto silenzio perché ingannò persino un deputato. Fu l'onorevole Ingrao che, parlando al Parlamento di questa riunione, disse: "Badate, si trattava del 1976, epoca...!" Io ho detto prima all'onorevole Presidente che sono andato in pensione, si dà il caso, il 22 ottobre 1975. Quindi, era stata artificialmente spostata. Poi un altro...

MASSIMO TEODORI. Lei ci parli della riunione, non delle interpretazioni della riunione stessa.

PICCHIOTTI. Aspetti. Un altro...

MASSIMO TEODORI. Dice che vuole aggiungere qualcosa che in precedenza non le è stato consentito di dire.

PICCHIOTTI. Voglio aggiungere... poi parlerò della riunione. Un altro onorevole commissario che non so chi fosse, però era in questo settore e qui, mi disse, quando io dissi che cosa era stata, "ma lei lo sa che ci furono delle persone che, per timore di essere arrestate, andarono a dormire fuori casa; io dico, avendo fatto per 40 anni l'investigatore, non sono tanto ingenuo come mi si vorrebbe far passare..."

MASSIMO TEODORI. Attraverso le rassegne stampa ha fatto l'investigatore?!

PICCHIOTTI... dunque, avrei... essendo delle persone di rilievo, evidentemente, questi che andarono a dormire fuori, potrebbe essere fatta questa indagine: individuare queste persone che andarono a dormire fuori, farsi dire da chi hanno saputo di questo pericolo imminente di golpe, perché doveva essere in fase esecutiva, perché per andarsi a mettere in salvo... e da questi informatori risalire alla fonte.

PRESIDENTE. Senta generale, lei risponda alla domanda. Cosa dobbiamo fare, in caso, lo decidiamo noi. Risponda quindi alla domanda dell'onorevole Teodori senza essere ripetitivo rispetto a quanto ha già detto alla Commissione. L'onorevole Teodori le ha fatto una domanda precisa con riferimento a quella riunione del 1974: risponda per quello che lei sa essendo stato presente.

PICCHIOTTI. Ripeto perché ho già detto che non si parlò di tentativi di golpe né passati né presenti né futuri.

MASSIMO TEODORI. E quali erano le cose che voleva aggiungere e che non gli è stato consentito di dire la volta scorsa? Relativamente alla riunione.

PICCHIOTTI. No, no.

MASSIMO TEODORI. Questo lei ha detto prima.

PICCHIOTTI. L'ho già detto: che è stata spostata dal 1974 - perchè avvenne nel 1974 - al 1976...

PRESIDENTE. Va bene, ma noi stiamo chiedendole, sapendo che era stata nel 1974, se ha qualcosa da aggiungere rispetto alla deposizione precedente.

PICCHIOTTI. Niente da aggiungere.

MASSIMO TEODORI. Lei conosce il generale Palumbo?

PICCHIOTTI. Eh, conosco! Siamo compagni d'accademia; è una conoscenza di mezzo secolo.

MASSIMO TEODORI. Quali erano i suoi rapporti mentre era vicecomandante generale dell'Arma con il generale Palumbo che, se non erro, era alla divisione Pastrengo di Milano?

PICCHIOTTI. Rapporti normali come ci possono essere tra due colleghi.

MASSIMO TEODORI. Lei sapeva che il generale Palumbo faceva parte della P2?

PICCHIOTTI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Nell'ambito della divisione Pastrengo chi altro le risultava fosse iscritto alla P2?

PICCHIOTTI. Nell'ambito della divisione Pastrengo?

MASSIMO TEODORI. Sì.

PICCHIOTTI. Non mi viene in mente adesso, non... perchè guardi gli ufficiali dei carabinieri che appartenevano alla divisione che sono risultati poi nel famoso elenco di Gelli, io non sapevo niente che questi erano della P2. Io appresi che erano della P2 quando lessi l'elenco pubblicato, se no, non lo sapevo. Sapevo di Palumbo, sapevo...

MASSIMO TEODORI. Io le ho chiesto di chi altri, nell'ambito della divisione Pastrengo...

PICCHIOTTI. No, della divisione Pastrengo non sono in grado di precisarlo.

MASSIMO TEODORI. E quali rapporti speciali esistevano tra il generale dei carabinieri iscritto alla P2, Palumbo, ed il generale vicecomandante dell'Arma dei Carabinieri, Picchiotti? Cioè, questa comune iscrizione alla P2 che cosa comportava nei rapporti?

PICCHIOTTI. Non comportava proprio nessuna cosa. Erano rapporti di... tra colleghi; e poi le dirò che - lei fa questa domanda perchè non conosce la struttura dell'Arma - il vicecomandante generale non ha nessun rapporto d'ufficio con le divisioni perchè il regolamento generale dell'Arma prevede che il vicecomandante generale sostituisca il comandante generale durante le assenze e non ha altri compiti. Punto e basta.

MASSIMO TEODORI. E' proprio per questa ragione che io le chiedevo quali fossero i suoi rapporti con il generale Palumbo.

PICCHIOTTI. Niente, i rapporti... gli stessi rapporti che c'erano tra me e quello di Napoli e quello di Roma.

MASSIMO TEODORI. Presidente, credo che proseguire l'audizione con il generale Picchiotti che non dà nessuna collaborazione...

PICCHIOTTI. Ma questo lo dice lei.

MASSIMO TEODORI. E' una mia valutazione che ~~xxx~~ esprimo qui.

PRESIDENTE. Le valutazioni le faremo nella relazione.

MASSIMO TEODORI. Presidente mi consenta di dire che non dà nessuna collaborazione, che dà delle risposte che sono palesemente inattendibili e ridicole; credo che proseguire...

PICCHIOTTI. Senta, con il ridicolo! Moderi i termini perchè voglio essere rispettato! Ha capito?!

PRESIDENTE. Generale, la prego!

FRANCESCO PINTUS. Signor Presidente, io devo esprimere una profonda delusione per il contenuto della deposizione del generale Picchiotti, al quale vorrei rivolgermi soltanto due domande. La prima: il generale Palumbo, nel corso dell'interrogatorio reso all'autorità giudiziaria, ha dichiarato che la sua iscrizione alla P2 era da ricolleggersi ad un'esplicita richiesta del generale Mino, il quale avrebbe dato al generale Palumbo l'incarico di svolgere delle indagini sulle attività della P2. Abbiamo sentito qual è stato, invece, il rapporto tra il generale Mino e lei, generale Picchiotti: vuole dare una spiegazione attendibile di questa diversità di trattamento usato dal generale Mino che al generale Palumbo dà incarico di svolgere delle indagini circa l'attività della P2 ed a lei chiede di essere presentato al Gelli e non le dà alcun incarico, pur essendo un suo superiore diretto, più diretto che non nei confronti del generale Palumbo? Vuole dare una spiegazione attendibile, credibile e, mi consenta, seria?

PICCHIOTTI. Scusi, che risposta le debbo dare? L'ho detto prima: lo ignoro completamente, ignoro completamente che il generale Mino avesse dato questo incarico; non lo so, trovo la sua osservazione giusta: non lo so, non so rispondere, bisognerebbe chiederlo agli interessati. Purtroppo uno è mancato, e quindi...

FRANCESCO PINTUS. Poco fa lei si è doluto dei commenti che sono stati espressi da un altro componente di questa Commissione; ora, questi commenti se li è dati da solo. La seconda domanda è questa: in occasione degli

dell'incontro che s'è avuto ad Arezzo, dietro convocazione diretta da parte di Licio Gelli, del vicecomandante generale dell'Arma, cioè lei, e del generale comandante la divisione Pastrengo, lei - con quali mezzi è arrivato ad Arezzo?

PICCHIOTTI. Io non sono stato convocato dal Gelli, perché Gelli non si permetteva di convocare; Gelli è stato sempre corretto; io dovevo andare in Toscana per ragioni di servizio, dovevo andare ad Empoli, e mi fermai ad Arezzo - l'ho già detto - per acquistarmi dei vestiti. E il Gelli mi invitò a pranzo (perché invitava sempre a pranzo, la sua casa era una specie di albergo) e mi fece una sorpresa, e trovai il generale Palumbo. Tutto qui, non ci fu nessuna convocazione, questa è una pura costruzione giornalistica.

FRANCESCO PINTUS. E' necessario, signor presidente, che io ricordi al teste quello che è stato dichiarato dal generale Palumbo?

PRESIDENTE. Glielo ricordi.

FRANCESCO PINTUS. Le dichiarazioni rese dal generale Palumbo quando è stato interrogato dal giudice istruttore sono state queste: , sulle modalità della convocazione: "Nel 1973, se non ricordo male l'anno, ricevetti una telefonata di Licio Gelli che mi chiedeva di recarmi da lui ad Arezzo il giorno dopo, perché aveva bisogno di miei consigli. Io mi recai effettivamente ad Arezzo e trovai insieme a Gelli, altre persone, quattro o cinque, che non conoscevo; queste persone mi furono presentate, ma io non ne ricordo il nome. E' possibile, ma non ne sono sicuro, che fosse presente anche il generale Picchiotti". Quindi, quella che lei dice essere stata una convocazione del tutto occasionale, motivata soltanto dalla sua presenza al mercatino di Arezzo, invece per altre persone era/una convocazione formale e, ancora una volta, la sua versione dei fatti si scontra con quella resa da altri testimoni, talché io devo desumere che uno dei due dice il falso: o lei o il generale Palumbo. Non ho altre domande da rivolgere al teste.

PICCHIOTTI. Non c'erano altre persone al di fuori di quelle che ho detto io; io andai per conto mio, non fui convocato; se è stato convocato il generale Palumbo, lo dirà lui.

PRESIDENTE. Generale Picchiotti, la congediamo: la prego di rimanere a disposizione della Commissione ancora per un po' di tempo, ma devo farmi portavoce dell'insoddisfazione della Commissione per la sua collaborazione.

PICCHIOTTI. Sono spiacente, ma io sono venuto con l'animo di collaborare.

PRESIDENTE. Noi siamo costretti a dedurre che la sua collaborazione non è stata certamente adeguata.

(Il generale Picchiotti esce dall'aula).

PRESIDENTE. Generale Palumbo, noi la ascoltiamo in seduta pubblica ed in audizione libera. L'abbiamo già ascoltata, ma in base ad elementi nuovi che la Commissione ha reperito in questo frattempo, abbiamo sentito la necessità di porle domande che nella precedente occasione non le furono rivolte. In particolare, vorremmo che lei ci dicesse quanto lei conosce del terrorista Pietro e Del Giudice.

PALUMBO. Mai sentito.

PRESIDENTE. Non ne ha mai sentito parlare?

PALUMBO. Non ne ho mai sentito parlare; ma non ne ho sentito parlare nemmeno dopo...non lo conosco per niente.

PRESIDENTE. ^{Ha certamente conosciuto} Il colonnello Mazzei, ...

PALUMBO. L'ho conosciuto, ma non è stato mai alle mie dipendenze. L'ho conosciuto perché era al comando generale dell'Arma, all'ufficio del personale, e molte volte io avevo bisogno di trasferimenti: e in quella circostanza ho avuto occasione di conoscerlo. Ma alle mie dirette dipendenze non è mai stato.

PRESIDENTE. Quindi, lei non può dirci niente della misura disciplinare che fu presa nei confronti di Mazzei quando fu allontanato da Milano?

PALUMBO. Ero già in pensione.

PRESIDENTE. ...dopo la vicenda Del Giudice?

PALUMBO. Ero già pensione. Non ho saputo niente; ho saputo, sì, attraverso qualche collega, ma...

PRESIDENTE. Quindi, per sua diretta conoscenza....?

PALUMBO. Niente. Ero già in pensione, io. Io sono andato in pensione nel 1975, credo che i fatti di Mazzei si siano verificati nel 1977, nel 1978.

PRESIDENTE. Lei ha dato incarico a Zicari di tenere informati i carabinieri sull'attività eversiva di Fumagalli e del MAR: vuol dire alla Commissione quanto sa a questo proposito?

PALUMBO. Mi ricordo molto poco. Deve tener presente che si tratta di dodici anni fa, io ho 73 anni, quindi...Comunque, mi ricordo che ^{del} Fumagalli ~~mi~~ mi sono interessato moltissimo per farlo arrestare e vi riuscii, nonostante le titubanze di qualche mio dipendente, che voleva raccogliere ulteriori notizie prima di arrestarlo: no, no, arrestatelo subito; questo me lo ricordo benissimo.

PRESIDENTE. ^{Dei} Fatti che portarono a questo arresto, in quale misura lei ne era a conoscenza? Lei ha detto di essersi attivato affinché questo arresto avvenisse subito; siccome a noi interessa indagare su tutto ciò che è avvenuto sul piano dell'eversione, in quel periodo, fece / questa sollecitazione all'arresto di Fumagalli....

PALUMBO. La feci al colonnello ~~xxxx~~ Morelli.

PRESIDENTE. ...conoscendo quali elementi di questi progetti rivoluzionari, di questi attentati programmati...?

PALUMBO. Attraverso i rapporti che mi faceva il comandante della legione di Brescia, colonnello Morelli; sapevo tutta l'attività eversiva che questo terrorista svolgeva nel campo della destra e

conoscendo tutti questi elementi non esitai a dire di procedere subito all'arresto, perché poi avremmo accertato successivamente altri particolari.

PRESIDENTE. Però vi fu un episodio che riguardava Zicari dove pare che lei, invece, non abbia operato nel senso di acquisire ulteriori elementi che Zicari riteneva fossero necessari proprio per stroncare l'attività dei MAE e di Fumagalli.

PALUMBO. Questo non è esatto, perché io ricordo che vi fu una specie di procedimento penale ed il magistrato dette assolutamente torto a Zicari e ragione a me. Adesso non ricordo i particolari.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver consigliato Zicari di non parlare con il giudice Tamburino dicendogli che anche i magistrati stavano tentando di sostituirsi alle State riempiendo un vuoto di potere?

PALUMBO. Assolutamente niente, assolutamente inventato tutto questo che lei mi dice.

PRESIDENTE. Quindi lei smentisce?

PALUMBO. In modo assoluto. Ma Zicari è conosciuto bene per... Credo sia stato anche ricoverato in ospedale psichiatrico, credo, subito dopo i fatti, almeno da quello che ho letto attraverso i giornali.

PRESIDENTE. Risulta alla Commissione che nei primi mesi del 1970 il capo servizio del Sica-esercito la convocò, ritenendola in contatto con il fronte nazionale di Borghese e invitandola a tirarsi fuori.

PALUMBO. Assolutamente! Inventato anche questo. Nel 1970 io non ero a Milano, non so, non mi ricordo dove... credo fossi al comando generale. E chi è questo capo che mi convocò? Chi era?

PRESIDENTE. In questa circostanza lei avrebbe reagito vivacemente, rinfacciando al capo servizio...

PALUMBO. Ma quale caposervizio?

PRESIDENTE. Del Sica.

PALUMBO. Come si chiamava?

PRESIDENTE. Adesso glielo dico. di averla spinta in precedenza ad

arguire una azione illegale nei confronti della compagnia teatrale
di Dario Fo e Franca Rame.

PALUMBO. Assolutamente tutto inventato.

PRESIDENTE. Lei non ha niente da dire in proposito?

PALUMBO. Niente, non c'è stato proprio niente né col capo del Sios né con la
compagnia di Dario Fo, assolutamente... Ma forse si confonde il nome...
Vede, la questione è questa: lì c'era Palumbo Giuseppe, io sono Palumbo
Giambattista; Palumbo Giuseppe può darsi che sia stato implicato in
tutte queste faccende, ma io della compagnia di Dario Fo, del Sios,
non so nemmeno chi sia il Sios. Assolutamente niente. Giuseppe Palumbo
sì.

PRESIDENTE. Quali erano i suoi rapporti con il Fronte nazionale di Borghese?

PALUMBO. Ma io non ho avuto mai nessun rapporto! Ma qui si confonde Giuseppe
Palumbo con...

PRESIDENTE. Lei quindi non ebbe queste scontri con il generale del Sios?

PALUMBO. No. Chi era questo generale?

PRESIDENTE. Non c'è il nome agli atti, ma si parla esplicitamente dei primi
mesi del '70 quando intervenne il Sios e risulta agli atti che ci fu
questa polemica tra lei e il comandante del Sios.

PALUMBO. Non c'è stata mai nessuna polemica perché io non lo conosco, non
sono mai stato a contatto col Sios, non ho mai visto nessuno. C'era
Giuseppe Palumbo che faceva servizio al SID, credo io, Giuseppe
Palumbo che purtroppo è morto. Ricordo che quando morì Giuseppe Palumbo
vennero dei telegrammi a mia moglie dicendo che facevano le condoglianze,
perché si confondevano spesso, Palumbo Giuseppe con Palumbo Giovan-
battista. Io del Sios non mi sono mai occupato, di Dario Fo non mi
sono mai occupato.

PRESIDENTE. Quindi lei non fu coinvolto in quell'episodio.

PALUMBO. Assolutamente, in modo assoluto.

Morelli PINTUS. Il testimone ha dichiarato che fu un propugnatore dell'arresto di
Fumagalli in relazione alla questione del Mar e che dovette vincere
le titubanze di qualche suo dipendente che avrebbe invece voluto so-
prassedere. Vuole spiegare meglio chi era questo dipendente e perché?

PALUMBO. Il colonnello Morelli che comandava la legione di Brescia, ~~ma non~~ non è che
non voleva soprassedere perché non volesse arrestarlo, voleva racco-
gliere ulteriori elementi sempre tenendolo sotto controllo per poter
avere maggiore possibilità di incriminazione.

Morelli PINTUS. Comunque il Fumagalli venne arrestato, salvo
errori, a Milano....

PALUMBO. No, fu arrestato lungo la strada tra Milano e Brescia.

Morelli PINTUS. E salvo errori fu arrestato per un mandato di cattura spiccato
dalla magistratura di Brescia.

PALUMBO. Beatto.

Francesco PINTUS. Quindi non si poteva comunque soprassedere per niente. Eseguire il mandato di cattura e basta. Ma mi interessava sapere come è maturata l'emissione del mandato di cattura da parte della magistratura di Brescia nei confronti del Funagalli. E' per caso in relazione con il fermo di una macchina carica di esplosivo che proveniva da Brescia e che era diretta verso la Valtellina? Ricorda un fatto di questo genere?

PALUMBO. Sì, ricordo un fatto del genere. Naturalmente non era azione mia diretta, era tutta azione svolta dal colonnello Morelli che comandava la legione di Brescia il quale mi informava naturalmente di questi fatti.

Francesco PINTUS. Si trattava, che lei ricordi, di una operazione in cui i due corrieri dell'esplosivo erano stati incaricati del trasporto proprio dall'Arma dei carabinieri?

PALUMBO. Questo non me lo ricordo.

Francesco PINTUS. Non le consta...

PALUMBO. No, questo non lo ricordo.

Francesco PINTUS..Che le persone che ~~in~~ avevano telefonato, che si erano trovate lungo la strada erano proprio esattamente ~~dell'~~ dell'Arma dei carabinieri?

PALUMBO. No, questo non me lo ricordo in modo particolare; Ma, dico, il colonnello Morelli sa bene tutti i fatti, che è adesso generale in pensione anche lui, sa bene tutti i fatti. Io ripeto di saperlo per conoscenza, non è che avessi un intervento diretto. Il responsabile di tutta quella manovra, di tutta quell'azione era il colonnello Morelli, comandante della legione di Brescia. Io non ero ufficiale di polizia giudiziaria, non potevo dare disposizioni,

Francesco PINTUS. Diciamo prima che il colonnello Morelli l'attualmente maggiore Francesco Delfino.

PALUMBO. Come?

FRANCESCO PINTUS. Non era per caso il colonnello Francesco Delfino che in quel periodo comandava il ~~xxx~~ nucleo investigativo più che il colonnello Morelli?

PALUMBO. Allora era maggiore, era esclusivo dipendente del Morelli.

FRANCESCO PINTUS. E non ha mai avuto rapporti con lei personalmente il maggiore Delfino in relazione a queste vicende?

PALUMBO. Ha avuto anche qualche rapporto con me, credo.

Francesco PINTUS. Come, credo! In relazione a queste vicende proprio. Non era per caso il tramite del...

PALUMBO. L'informatore attraverso Morelli...

FRANCESCO PINTUS. Sì, nei suoi confronti.

PALUMBO. Credo che qualche volta sia venute a raccontarmi...

FRANCESCO PINTUS. Perché non lo dice, allora, generale? Perché glielo devo tirar fuori dalla gola queste dichiarazioni?

PALUMBO. Perché non le ricordo.

FRANCESCO PINTUS. Le ricordo io, non le ricorda lei?

PALUMBO. 13 anni fa.

FRANCESCO PINTUS. No, sono nove anni fa.

PALUMBO. Nove anni fa. Comunque io ho 73 anni, non lo posso ricordare, i particolari non li posso ricordare.

FRANCESCO PINTUS. Devo amaramente allargare le braccia e constatare che c'è la stessa disponibilità che ha dimostrato poco fa il generale Picchietti.

PALUMBO. Io sono disponibile, sono stato sempre disponibile con la magistratura e ho venti encomi solenni per la collaborazione che ho dato ai magistrati, ho fatto il partigiano combattente, ho fatto il questore a Cremona, sempre elogi per la mia lealtà e sincerità, sempre; il questore a Cremona l'ho fatto per otto mesi e mi avevano anche proposto per la nomina a prefetto che ho rifiutato e sono tornato a fare il capitano dei carabinieri perché non mi interessavo di politica, non ne volevo sapere di politica.

ALDO RIZZO. Lei conosce il giornalista Giorgio Zicari?

PALUMBO. Sì, lo ho conosciuto.

ALDO RIZZO. Che rapporti ha avute con lui?

PALUMBO. Rapporti non buoni certamente; adesso ripeto quello che ho detto prima, credo ci sia stata anche un intervento della magistratura per questi rapporti non buoni tra me e Zicari, ma non ricordo in questo momento quali furono i motivi di questo disaccordo tra me e Zicari.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto ~~mai~~ un incontro con Giorgio Zicari insieme al colonnello Roggi, è possibile?

PALUMBO. Sì, può darsi.

ALDO RIZZO. Qui si parla di colonnello Roggi, forse all'epoca era maggiore.

PALUMBO. Sì, esatto.

ALDO RIZZO. Avevate un appuntamento al Palace hotel a Piazza della Repubblica?

PALUMBO. Sì.

ALDO RIZZO. Vi siete incontrati?

PALUMBO. Sì.

ALDO RIZZO. Vuol dire alla Commissione che cosa è successo?

PALUMBO. Non me lo ricordo. Mi sono incontrato, se che siamo andati in un posto per parlare...

ALDO RIZZO. E qual era questo posto?

PALUMBO. Un albergo, credo.

ALDO RIZZO. Non era un ufficio del SID.

PALUMBO. No, assolutamente: era un albergo.

ALDO RIZZO. Non era uno studio?

PALUMBO. Era un albergo, la camera di un albergo.

ALDO RIZZO. Di cosa avete parlato?

PALUMBO.
E... Chi se lo ricorda? Non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Lei lo deve ricordare!

PALUMBO. Come faccio a ricordare?

ALDO RIZZO. E' strano che non se lo ricordi!

PALUMBO. Non lo ricordo.

ALDO RIZZO. Ricorda che si è incontrato, ricorda che non si trattava di uno studio, ma di un albergo e non ricorda il contenuto di questa discussione!

PALUMBO. Presso la magistratura di Brescia c'è scritto tutto.

ALDO RIZZO. A me interessa sapere quello che dice lei qui ~~noi~~.

PALUMBO. L'ho detto all'epoca al magistrato. Tutto quello che dovevo dire, l'ho detto al magistrato. Adesso, dopo tanti anni, ripetere... Non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Il giornalista Zicari sostiene che si trattava di un ufficio di copertura del SID, molto lussuoso, un appartamento che aveva una targa: "Cosmesis, società per azioni".

E'

PALUMBO. Inventato: era un albergo.

ALDO RIZZO. C'era anche il colonnello Rossi?

PALUMBO. Sì.

ALDO RIZZO. Cosa successe? Dica qualcosa alla Commissione!

PALUMBO. Non ricordo cosa successe.

ALTERO MATTEOLI. Almeno, il motivo dell'incontro!

PALUMBO. Il motivo dell'incontro... Sempre su Fumagalli. I particolari non me li posso ricordare.

ALDO RIZZO. Fece riferimento alle indagini che andava svolgendo il giudice Tamburrino?

PALUMBO. No, assolutamente, non parlai di Tamburrino perchè a me non interessava!

ALDO RIZZO. Fu offerto a Giorgio Zicari di collaborare con il SID.

PICCHIOTTI. Non da parte mia.

ALDO RIZZO. Da parte di chi?

PALUMBO. Non lo so.

ALDO RIZZO. Come, non lo so? Lei deve essere chiaro nelle sue risposte!

PALUMBO. Io sono chiaro, sono sempre stato chiaro nella mia vita!

ALDO RIZZO. Allora, continui ad esserlo!

PALUMBO. Io sono chiaro, solamente che passano gli anni.

ALDO RIZZO. Le posso dire quale è stato il motivo dell'incontro e di che cosa avete parlato, però penso che è opportuno che lo dica lei, non che glielo diciamo noi!

PALUMBO. Non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Lei se lo deve ricordare, perché è particolarmente importante. Non dica che non se lo ricorda.

PALUMBO. Me lo dica lei e dirò se me lo ricordo o no.

ALDO RIZZO. Se vi siete incontrati, doveva esserci un motivo.

PALUMBO. Partecipazione del SID...voleva rendersi utile al SID, voleva partecipare al SID, aveva partecipato col SID. C'era anche un ufficiale del SID che si interessò di questo problema, non ricordo il nome. Ricordo questo ufficiale alto, che prestava servizio al SID, che era in contatto con lo Zicari, ma io non mi interessavo della questione del SID.

ALDO RIZZO. Intanto ne parlava con lei.

PALUMBO. Parlava con me di Fumagalli, non del SID.

ALDO RIZZO. Di cosa avete parlato, cosa avete detto a proposito di Fumagalli?

PALUMBO. Abbiamo parlato degli elementi che ~~mi~~ aveva ~~xxx~~ raccolto l'arma. Erano in contrasto, ~~perano~~ d'accordo... non ~~è~~ ricordo queste cose, i particolari non me li posso ricordare.

La questione del SID si verificò tra lui ~~e~~ e questo colonnello alto, di cui non ricordo il nome, che faceva parte del SID e che credo avesse avuto già contatti con lo Zicari perché faceva parte del SID, perché si interessava del SID.

ALDO RIZZO. Lei ebbe a dire che con le indagini del magistrato, del giudice Tamburino, in Italia la magistratura si stava sostituendo ad altri poteri dello Stato?

PALUMBO. Assolutamente, in modo assoluto... Lo escludo nel ~~v~~ modo assoluto.

ALDO RIZZO. Ebbe a parlare del sequestro Sossi?

PALUMBO. No.

ALDO RIZZO. Ricordo che era collegato con il fatto che pochi giorni prima era intervenuto un provvedimento disciplinare a carico del magistrato Marco Ramat?

PALUMBO. Non conosco questo nome.

ALDO RIZZO. Lei ebbe a parlare delle dimissioni del prefetto Mazza?

PALUMBO. Il prefetto Mazza era perfettamente d'accordo con me; mi ha elogiato tante volte; mi stimava moltissimo; Mazza voleva dare le ~~xx~~ dimissioni?

ALDO RIZZO. Lo chiedo a lei.

PALUMBO. Non ne ho parlato.

affidargli

ALDO RIZZO. Lei ebbe a dire che Taviani voleva/ un incarico di capo
dell'ispettorato antiterrorismo?

PALUMBO. A me?

ALDO RIZZO. No a Mazza. Non ne ha parlato?

PALUMBO. No, assolutamente, non ne ho parlato. Questo lo dice Zicari?

ALDO RIZZO. Questo lo dice lei a Zicari.

PALUMBO. Bisogna controllare a Brescia, non controllare adesso, a distanza
di tanti anni.

ALDO RIZZO. Credo che sia opportuno contestare il contenuto della registrazio-
ne della bobina di Giorgio Zicari. Vuole che la leggiamo?

PALUMBO. Leggetela.

ALDO RIZZO. Per la mia parte, ho finito le domande. Eventualmente, se il presi-
dente lo ritiene....

PRESIDENTE. Come le ha detto l'onorevole Rizzo, il contenuto del colloquio è
stato registrato da Zicari ed è stato consegnato alla magistratura.
Questa registrazione è agli atti della magistratura. Questo è il con-
tenuto del suo colloquio con Zicari: è un po' difficile da smentire
il contenuto di questo colloquio.

PALUMBO. Non smentisco, dico che non ricordo.

PRESIDENTE. Mi pare che non ricordare episodi/^{di} questo rilievo, dopo che le sono
fra l'altro ricordati per quello che lei ha detto...

PALUMBO. Ho avuto episodi di tanto rilievo nella mia vita!

ALDO RIZZO. Lei, generale, è andato all'appuntamento con Giorgio Zicari: per-
ché ci è andato?

PALUMBO. ... perché parlavamo di Fumagalli.

ALDO RIZZO. Lei perché, nella sua qualità di generale si sposta, si mette in
macchina e va ad un appuntamento con un giornalista?

PALUMBO. Perché il giornalista insisteva che voleva parlare con me.

ALDO RIZZO. Perché non lo riceveva in ufficio?

PALUMBO. Non l'ho ritenuto opportuno.

ALDO RIZZO. Perché non lo riteneva opportuno?

PALUMBO. Perché era un imbroglione.

ALDO RIZZO. Allora, poteva anche interrompere il collegamento; invece lei si
mette in macchina con un colonnello e va a questo appuntamento.

PALUMBO. Cosa è successo all'appuntamento?

ALDO RIZZO. Dia una motivazione di questo suo atteggiamento.

PALUMBO. Per la questione che io ho accettato, non ci vedo nulla di male in
tutto ciò.

ALDO RIZZO. Lei è andato all'incontro con Zicari ^{sua} per la qualità di collabora-
tore del SID; siete andati in un ufficio del SID, tant'è che lo stesso
Giorgio Zicari parla di un ufficio che aveva una sigla di copertu-
ra.

PALUMBO. Non lo so.

ALDO RIZZO. Ci è andato lei e dice che non lo sa?

PALUMBO. Non so che era un ufficio del SID.

ALDO RIZZO. Chi ce l'ha portato in questa stanza, in questo ufficio?

PALUMBO. Il colonnello Rossi.

ALDO RIZZO. Benissimo. E' stato quando il colonnello Rossi faceva parte del SID.

PALUMBO. No, comandava il gruppo... non faceva parte del SID.

ALDO RIZZO. Come mai? Lei non fa parte del SID, il colonnello Rossi non fa parte del SID, però andate in un ufficio del SID.

PALUMBO. C'era questo ~~mi~~ colonnello del SID, quello alto di cui parlavo pr
chi era
ma: si può vedere benissimo/attraverso gli annuari dell'arma.

~~ALDO~~ RIZZO. Quindi siete in questo ufficio, in cui/questo ufficiale del SID,
c'è
un ufficio che era di copertura.

PALUMBO. Sì, non so se era un ufficio del SID o no.

ALDO RIZZO. La sigla era Cosmesis, società per azioni: non credo che lei si in-
teressasse di ~~una~~ cosmetici.

PALUMBO. No, assolutamente.

ALDO RIZZO. C'era il colonnello Rossi, c'era Zicari: mi pare ovvio che si trat-
tava di una sigla di copertura.

PALUMBO. Comunque io non lo so.

ALDO RIZZO. Qual è il motivo per il quale ha avvicinato il giornalista?

PALUMBO. Per la questione di Fumagalli.

ALDO RIZZO. IN quali termini? Lei deve motivare alla Commissione perché lascia
il suo ufficio di generale e si reca con una macchina a questo ap-
puntamento con Giorgio Zicari; andate a finire/un posto riservato.
Dia una motivazione di ciò.

PALUMBO. La motivazione è questa: Zicari voleva per forza sostenere alcune
responsabilità del Fumagalli, mentre il colonnello ~~Novelli~~ non le ri-
teneva opportune, era d'accordo con Rossi. Vediamo cosa dice Zicari,
cosa diciamo noi... E' tanto vero che non ci andai io personalmente,
solo, con lo Zicari.

ALDO RIZZO. Lei perché ci è andato? Se la poteva sbrigare tranquillamente,
il colonnello Rossi.

PALUMBO. Lo Zicari voleva parlare con me.

ALDO RIZZO. Perché voleva parlare con lei?

PALUMBO. Perché l'avevo trattato male. Era venuto già prima nel mio ufficio
a dire che voleva dare la sua collaborazione e io non avevo accettato
questa sua collaborazione.

ALDO RIZZO. Le avevo detto il riferimento della conversazione che ha avuto con
il giornalista: vuole essere più chiaro su questo punto? Lei ha chia-
mato in causa il giudice Tamburino, ha parlato del sequestro Sossi.

Ripeto, c'era una registrazione.

PALUMBO. Non ricordo.

PRESIDENTE. Abbia pazienza! C'è la registrazione di questo suo colloquio e non può trincerarsi continuamente dietro...

PALUMBO. Non ho ^{capito} /quale irregolarità io abbia commesso facendo questo colloquio.

PRESIDENTE. Vogliamo sapere perché c'è stato questo colloquio?

PALUMBO. Non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Si è recato all'appuntamento con una Citroen?

PALUMBO. Una macchina, non mi ricordo.

ALDO RIZZO. Con il colonnello Rossi, benissimo. "Vi era una terza persona, un colonnello - che sarebbe quello di cui lei parla -". Bene, lui dice che aveva un registratore; lo Zicari avrebbe rimproverato a lei che si era lasciato prosperare il gruppo Fumagalli, pur avendo tutti gli elementi opportuni per poterne bloccare l'azione. Lo ricorda questo particolare?

PALUMBO. Cioè, che io non volevo far arrestare ... ?

ALDO RIZZO. Esatto, le sarebbe stato contestato questo.

PALUMBO. No, no, il contrario e cioè che il colonnello Morelli voleva aspettare ancora prima di arrestarlo ed io sollecitai il Morelli perché lo arrestasse subito. Chiamate il colonnello Morelli e vedrete che confermerà quanto vi dico.

ALDO RIZZO. Bene, poi arrivaste in questa piazza degli Angeli, siete entrati in questo appartamento che aveva fuori la targa "Cosmesis S.p.a." ad un certo punto c'è stato questo colloquio, lei avrebbe detto a Giorgio Zicari, nel corso della conversazione, che i magistrati stavano tentando di sostituirsi allo Stato riempiendo un vuoto di potere, che non si sapeva che cosa il giudice Tamburrino volesse cercare.

PALUMBO. Io non me lo ricordo assolutamente. Ma a proposito di che dovevo dire questo io? A proposito di che, se il Tamburrino con me non ha avuto nessun contatto, io il Tamburrino non lo conoscevo e Tamburrino non conoscevo me?

ALDO RIZZO. Zicari ebbe a chiederle dove erano andati a finire i rapporti fatti da Borlando?

PALUMBO. Borlando è questo colonnello e con me non ha avuto nessun contatto.

ALDO RIZZO. Ma le fu fatta questa domanda da Zicari?

PALUMBO. Non me lo ricordo, ma credo di no perchè io non c'entravo con Borlando; il Borlando non dipendeva da me, aveva tutti altri compiti, da me non si faceva nemmeno vedere.

ALDO RIZZO. Che compiti aveva Borlando?

PALUMBO. Faceva parte del SID, era il capo del ~~2°~~ SID, servizio informazione della difesa.

ALDO RIZZO. Però, un rapporto può essere consegnato alla magistratura e quindi non riguarda più soltanto il SID, riguarda anche l'Arma dei carabinieri, in quanto tale.

PALUMBO. A me non è stato interessato.

ALDO RIZZO. Come? Se lei è a conoscenza di questi fatti, lei per primo poteva sollecitare il Borlando a consegnare il rapporto.

PALUMBO. No, assolutamente, ma che rapporto, io non mi sono mai interessato di queste cose; è Zicari che inventa tutto perchè è un mezzo pazzoide!

ALDO RIZZO. In che senso lei non si è interessato? Scusi, non era il generale comandante la divisione?

PALUMBO. Sì, e che mi interessavo del SID?

ALDO RIZZO. Non del SID, però dell'azione della polizia giudiziaria, dei carabinieri in quanto polizia giudiziaria non se ne doveva interessare lei, non era nell'ambito delle sue competenze?

PALUMBO. Ma non è che davo ordini, i magistrati davano gli ordini.

ALDO RIZZO. No, no, anche lei può dare ordini ai suoi ufficiali in qualità di comandante della sua divisione.

PALUMBO. Io posso dare dei suggerimenti, ma non do ordini, in materia di polizia giudiziaria io non posso dare ordini.

ALDO RIZZO. Perciò, se ci sono da fare delle indagini, lei non può dare ordini? Aspetta che prima sia informato il magistrato?

PALUMBO. Dico di fare le indagini, ma non seguire le indagini, era il magistrato che seguiva le indagini, non io.

ALDO RIZZO. No, le indagini già le potete iniziare voi, le possono iniziare i carabinieri ancor prima di essere informata la magistratura.

PALUMBO. Ma non io, non il generale di divisione.

ALDO RIZZO. Ma lei per una volta che viene a conoscenza di questi elementi poteva sollecitare l'azione!

PALUMBO. L'ho sollecitata.

ALDO RIZZO. Ma qui le cose sembrano al contrario e lei qui ^{ha} detto qualcosa di diverso, che lei si è disinteressato, lei così ha detto.

PALUMBO. Io mi sono occupato per far arrestare il Fumagalli, questo ho detto, questo ho dichiarato e questo confermo senz'altro; con il colonnello Moralli ho detto di arrestarlo subito a Fumagalli; questo ~~ik~~ l'ho detto e lo ripete sempre e non dico bugie perchè non sono abituato a dire bugie. Io ho fatto il mio dovere sempre con grandi elegi da parte di tutti.

ALDO RIZZO. E' vero che lei disse che i rapporti fatti da Borlando erano stati trasmessi al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno e della difesa?

PALUMBO. Ma io a Borlando non ho detto niente di tutto questo.

ALDO RIZZO. Non a Borlando, a Zicari.

PALUMBO. No, assolutamente, macchè, sono tutte invenzioni di Zicari!

ALDO RIZZO. Non sono invenzioni, sono cose registrate, generale!

PALUMBO. Sì, registrate, ma bisogna vedere che registrazione, come sono state fatte le registrazioni, perchè quello è un grande imbroglione, lo Zicari. Assolutamente, non ci credo alle affermazioni di Zicari.

^{PR}
PRESIDENTE. Scusi, generale: stiamo parlando di registrazioni, non di affermazioni.

ALTERO MATTEOLI. C'era lei, generale, come può...? Io ho estremamente rispetto...

ALDO RIZZO. X Zicari è venuto all'appuntamento con una registratore, quindi tutta la vostra conversazione risulta registrata con la sua voce: si rende conto di questo? Quindi, l'invito da parte mia è che lei dica la verità e che collabori.

PALUMBO. Io escludo in modo assoluto.

ALDO RIZZO. Cosa esclude?

PALUMBO. Escludo di aver fatto dei discorsi su Tamburino, su Sossi. Io mi sono interessato solamente di Fumagalli, di questo mi sono interessato.

ALDO RIZZO. Quindi, allora, visto che non avete parlato di questo, vuole dire alla Commissione di che cosa avete parlato?

PALUMBO. Non mi ricordo; abbiamo parlato sempre di Fumagalli nei particolari. Io prego la Commissione di sentire il colonnello ^{MA} generale Morelli.

ALDO RIZZO. Mi scusi, generale, io non voglio insistere, però alcuni punti lei li deve chiarire. Lei si reca ad un appuntamento, vi incontrate, lei entra in macchina - perchè Zicari entra in macchina -, continuate il percorso insieme in macchina; dopo di che la macchina si ferma, scendete ed andate in questo appartamento. Il tutto dimostra chiaramente che voi non vi dovevate dire una parolina soltanto, ma dovevate fare un'ampia discussione.

PALUMBO. Tutto questo che lei mi dice risulta da un fascicolo impiantato dalla magistratura di Brescia.

ALDO RIZZO. Lasci stare quello che è scritto nel fascicolo; io voglio sentire da lei qui in Commissione come e perchè si è svolto questo colloquio.

PALUMBO. Io allora sono stato interrogato dal magistrato ed ho detto quello che mi riguardava, dal magistrato di Brescia, sostituto procuratore, adesso il nome non me ne ricordo.

ALDO RIZZO. Cosa ebbe a dichiarare lei al magistrato?

PALUMBO. Non me lo ricordo, ma cosa vuole che mi ricordi? Vada a vedere il verbale!

ALDO RIZZO. Perchè sono fatti di scarsa entità, di poca importanza...

PALUMBO. Per me di scarsissima entità rispetto a tanti altri fatti importantissimi di cui mi sono interessato e per i quali ho avuto elogi sperticatissimi, riconoscimenti di lealtà, di sincerità. Ho dato perfino alla patria mio padre, ho dato, che è morto in guerra! Tutto, sempre, tutta la mia vita!

ALDO RIZZO. Lei non fece presente al giornalista che era opportuno che si ricordasse che c'era un rapporto con il SID e che quindi lui doveva

muoversi anche nell'ambito delle direttive del SID? Non ebbe a fare discorsi di tale genere?

PALUMBO. Può darsi di sì, perchè io non mi interessavo. Può darsi che io abbia detto: "Lei si deve interessare con il SID, non con me".

ALDO RIZZO. No, no, lei parlava proprio con riferimento al SID.

PALUMBO. Dicendo che cosa?

ALDO RIZZO. Cioè, non per manifestare una sua estraneità. Ricordava a Zicari che Zicari dovesse non dimenticare la sua posizione nei rapporti con il SID.

PALUMBO. Questo sì, senz'altro, questo sì.

ALDO RIZZO. Lo chiarisca.

PALUMBO. Come lo debbo chiarire? Quello che ha detto lei va bene, così è. Che debbo chiarire? Io non lo so che cosa debbo chiarire.

ALDO RIZZO. Presidente, credo sia inutile continuare il colloquio.

FRANCESCO PINTUS. Generale Palumbo, ella ha reso delle dichiarazioni in relazione alla sua adesione alla P2 davanti all'autorità giudiziaria di Milano. Lei conferma quelle dichiarazioni?

PALUMBO. Senz'altro.

FRANCESCO PINTUSI. Il 22 aprile 1981 davanti al giudice istruttore Colombo ed alla presenza del dottor Turone.

PALUMBO. Quella è un'altra prova della mia grande lealtà.

FRANCESCO PINTUS. E quindi, lei conferma che è stato il generale Mino ad invitarla ad iscriversi alla...

PALUMBO. No, io non mi sono iscritto assolutamente. Chi ha detto che mi sono iscritto? Guardi che lì non risulta questo, lei legga bene. Io sono stato iscritto, mi sono iscritto, ho dato un'adesione generica, a Palazzo Giustiniani.

FRANCESCO PINTUS. A domanda risponde: "Nonostante l'incarico ricevuto dal generale Mino di continuare a partecipare alla loggia P2 per raccogliere informazioni ...". Ma allora, generale, stiamo veramente pigliandoci in giro! Io ho fatto ~~una~~ una domanda precisa!

PALUMBO. Per essere iscritto alla P2 bisogna fare una domanda, aver pagato dei contributi: io non ho pagato, non ho fatto domande, non ho fatto affiliazioni. Al magistrato ho dichiarato questo: mi sono iscritto alla massoneria; poi, dopo un anno, mi hanno cancellato dalla massoneria perchè non ho ritirato la tessera ed allora ebbi la sensazione, perchè alcuni amici mi dissero: "guarda che tu sei iscritto a Palazzo Giustiniani e ti passano alla P2". Andai dal generale Mino a dire: "Senta, generale, guardi che ho saputo che mi vogliono passare alla P2." Lei lasci fare, non si preoccupi, anzi, se può sapere qualche cosa di come funziona la P2 ...", io questo ho dichiarato.

FRANCESCO PINTUS. Quindi, il passaggio ...

PALUMBO. A palazzo Giustiniani sono cancellato, me lo ha detto un magistrato.

ALTERO MATTEOLI. Venne un amico a dirle che lo passavano alla P2?

PALUMBO. Non ricordo.

FRANCESCO PINTUS. Non si ricorda! Comprendiamo! Son passati tanti anni, non si ricorda, è così generale?

PALUMBO. Glielo posso anche dire, il professor Oggioni, per esempio, medico di famiglia; qualche altro lì che ...

FRANCESCO PINTUS. A domanda risponde. Questo è un altro passo della sua deposizione che lei ha letto, confermato e sottoscritto "... e continui a rimanere iscritto alla P2 perchè il generale Mino mi aveva detto di rimanervi iscritto".

PALUMBO. Incomoda, continui ad essere iscritto ... Continui a rimanere ...

FRANCESCO PINTUS. Questo è processo verbale! Neghiamo anche la ...

PALUMBO. E' stata trovata una mia domanda? Per la iscrizione?

FRANCESCO PINTUS. A me non interessa la domanda, io so che queste sono le sue dichiarazioni che lei ha firmato foglio per foglio, o non è la sua firma questa?

PALUMBO. Sare' altro.

FRANCESCO PINTUS. Queste sono dichiarazioni che ha reso lei
non

PALUMBO. Io comunque MI/sono iscritto alla P2 perchè non ho fatto domanda, non ho pagato soldi, non ho fatto affiliazione, non ho avuto rapporti con nessuno.

FRANCESCO PINTUS. "... evitai tuttavia di svolgere una qualsiasi attività diretta ad ottenere le informazioni sulla P2, attività che mi era stata esplicitamente richiesta dal generale Mino, ancorchè verbalmente, perchè non volevo altri pasticci e altri guai". Non ha reso neppure questo? Se l'è inventato il giudice istruttore anche questo?

PALUMBO. Questo l'ho scritto io.

FRANCESCO PINTUS. Mano male. "Nel 1973, se non ricordo male l'anno, ricevetti una telefonata di Licio Gelli che mi chiedeva di recarmi da lui ad Arezzo". La domanda che le volevo rivolgere è questa ...

PALUMBO. Non fui convocato innanzitutto; alcuni della stampa dicono che fui convocato, no, io fui invitato precisando io quando volevo andare; quindi non è una convocazione; si convoca un dipendente, io non dipendevo da Gelli.

ANTONIO BRILLOCCCHIO. C'è un intreccio di volontà!

MASSIMO TEODORI. Invitano un cittadino a recarsi presso ...

PRESIDENTE. Fate continuare il senatore Pintus.

PALUMBO. Io sono andato a Roma perchè convocato dai miei superiori; al ritorno mi sono fermato ... Ma d'altra parte si fermavano tutte le autorità dello Stato.

MASSIMO TEODORI. Chi erano?

PALUMBO. I nomi non li so io, li sapete voi.

FRANCESCO PINTUS. Come, lei fa un'affermazione ...

PRESIDENTE. Generale, o lei precisa questa dichiarazione o la ritira.

PALUMBO. Che cosa?

PRESIDENTE. La dichiarazione che ha fatto che lei conosceva che tutte le autorità dello Stato si fermavano ...

PALUMBO. No, io non la facevo, attraverso la stampa si sapeva.

PRESIDENTE. No, lei non ha detto attraverso la stampa; la stampa non parlava di queste visite. O lei precisa, o la ritira.

PALUMBO. La ritiro.

ALDO RIZZO. Sarebbe il caso che chiarisse, perchè nel '74 la stampa non pubblicava niente.

PRESIDENTE. Fate continuare il senatore Pintus.

FRANCESCO PINTUS. Torniamo al discorso di prima. In quella occasione lei ha detto di essere stato invitato.

PALUMBO. Invitato.

FRANCESCO PINTUS. La sua deposizione ancora una volta la smentisce. La rileggo.

"Nel 1973, se non ricordo male l'anno, ricevetti una telefonata di Licio Gelli che mi chiedeva di recarmi da lui ad Arezzo, il giorno dopo, perchè aveva bisogno dei miei consigli". Qui non si parla del suo occasionale passaggio; si tratta di una richiesta specifica, precisa, per l'indomani e lei, comandante della divisione Pastrengo ...

PALUMBO. Non andai l'indomani.

FRANCESCO PINTUS. Si muove da Milano ...

PALUMBO. Non andai l'indomani, andai dopo due giorni perchè dovevo andare al comando generale dell'Arma.

FRANCESCO PINTUS. Ancora una volta lei questo non l'ha detto davanti al giudice istruttore. Dice bugie adesso, o le ha dette allora?

PALUMBO. Come?

FRANCESCO PINTUS. E' stato reticente allora, o dice bugie adesso?

PALUMBO. Io non dico bugie; dico che dopo due giorni mi recai al comando generale e di ritorno mi fermai a ...

FRANCESCO PINTUS. Comunque ... "Palumbo Giovanni Battista

paternità Federico, cittadinanza italiana, luogo di nascita Napoli 8 giugno 1911, luogo di residenza Firenze, Borgo Pinti 56, telefono 23866, titolo di studio maturità scientifica, professione generale dei carabinieri, amministrazione esercito italiano, partito d'opinione politica socialdemocratico, cariche politiche nessuna", questa è la sua scheda presso la P2.

PALUMBO. Però non c'è scritto che sono stato encomiato per ben venti volte, non c'è scritto che ho fatto ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo lo ha messo lei quando ha fatto la domanda.

PALUMBO. La domanda! Basta pigliare il mio stato di servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non glielo ha allegato?

PALUMBO. Io non l'ho fatta la domanda.

FRANCESCO PINTUS. Comunque insiste nel dire che non è stato iscritto alla P2.

PALUMBO. Assolutamente. Mostratemi la mia domanda.

PRESIDENTE. Generale, lei ha depresso di fronte ai magistrati, e ha dichiarato la sua appartenenza alla P2.

PALUMBO. Non la mia appartenenza ...

PRESIDENTE. Generale non possiamo continuare così, non è rispettoso per la Commissione il suo modo di rispondere, negando quanto lei ha depresso presso la magistratura.

FRANCESCO PINTUS. Esiste un primo grado del 1° ottobre 1970, col numero di brevetto 20625/375.

PALUMBO. E che è questo primo brevetto? Non so nemmeno cosa sia questo brevetto.

Non è stata fatta da me, è stata fatta da Gelli.

PRESIDENTE. Generale, mi permetta, vi è la sua deposizione presso la Magistratura. Torno a dirle di essere almeno rispettoso della Commissione.

ALDO RIZZO. ... reato di falsa testimonianza.

PRESIDENTE. Decidiamo come, dopo, come Commissione.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha dichiarato, pari pari ho trascritto, "d'altra parte si fermavano tante autorità dello Stato". Ora, Presidente, non credo sia sufficiente dire che lo conferma o lo ritira; voglio invitare il generale a chiarire chi sono le autorità dello Stato che si fermavano. Presidente, abbiamo ascoltato prima il generale Picchiotti, il quale ci ha detto che Gelli frequentava il Quirinale, ora ascoltiamo il generale Palumbo che, fuori dai denti, si lascia scappare questa frase; io la prego di chiarire; non glielo chiederei se non lo avesse ripetuto durante tutta la sua audizione; per la sua immagine, per i suoi encomi, tutto quello che vogliamo, ma lei non ha il diritto di continuare a negare l'evidanza. Lei deve chiarire questa frase che ha detto.

PALUMBO. Santa, io in quell'epoca, credo attraverso la stampa, attraverso altri colleghi, si sapeva che autorità dello Stato ... I nomi non li so, andavano da Lebole, andavano a caccia, andavano da Gelli, si sapeva nell'ambiente; i nominativi non li so; quali possono essere... ma so che autorità dello Stato, ma non solo autorità politiche, magistrati, prefetti, ma i nomi sin come faccio a saperli io?

RAIMONDO RICCI. A quell'epoca la stampa non dice nulla.

PALUMBO. L'ho sentito nell'ambiente dei carabinieri.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, vorrei pregare lei di ...

PALUMBO. Come faccio a dire i nomi se non li so.

ALTERO MATTEOLI. ... di far uscire un attimo il generale e la Commissione esamini queste due audizioni. O ci rinunciamo ad ascoltare i testi, o dobbiamo chiarire quello che ci dicono. O diciamo che la Commissione ha esaurito i suoi lavori, altrimenti dobbiamo cercare di chiarire le cose che dicono.

PRESIDENTE. Potete accompagnare il generale.

(Il generale Palumbo esce dall'aula).

Stiamo in seduta segreta. Vorrei ricordarvi i precedenti; nelle altre audizioni non ricordo chi dei due arrestammo; Picchiotti mi pare. Riprodurre un arresto qui per sentirlo fra due ore non serve a niente; credo che abbiamo solo una strada da percorrere: quella di denunciarlo alla Magistratura per falsa testimonianza, allegando ciò che ha depresso presso i magistrati, le amenità che qui fa a ciò che ha dichiarato alla magistratura. Se siamo d'accordo, in questo senso possiamo procedere.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con quanto sostenuto dal Presidente. In questo caso questa è la realtà: che egli contesta il contenuto di dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria. Quindi, ci sarebbe il reato di falsa testimonianza dinanzi all'autorità giudiziaria e per noi l'obbligo della denuncia. Ricordando questo al teste, lo si può invitare a dire la verità; altrimenti per noi diventa un atto obbligato. Se insiste nel dire, ad esempio, che lui non si è iscritto alla P2, è conseguenza automatica che noi dobbiamo interessare l'autorità giudiziaria perché avrebbe commesso in quella sede il reato di falsa testimonianza.

PRESIDENTE. Noi dovremmo richiamare il teste e passare dall'audizione libera alla testimonianza formale, avvisandolo che se continua a mantenere il suo atteggiamento, siamo costretti a denunciarlo all'autorità giudiziaria per falsa testimonianza.

ALTERO MATTEOLI. Sono d'accordo, ma voglio precisare che dovremmo interrogarlo non solo su questa vicenda ma anche sulla questione...

PRESIDENTE. Chiaramente su tutto.

RAIMONDO RIZZI. Dirci che bisogna adesso fare al generale Palumbo delle contestazioni molto precise nel senso di dire: lei all'autorità giudiziaria ha detto questo e qui dice quest'altro. Perché, se non lo stringiamo con contestazioni precise, non otterremo nulla. Il suo atteggiamento è, da quel poco che ho potuto vedere questa mattina, non tanto di dire che non ricorda, quanto di dire addirittura: confermo tutto quello che ho detto davanti all'autorità giudiziaria, però poi dice: non sono mai stati iscritti alla P2 e perché non mi potete mostrare una scheda di domanda. Questo è un ragionamento evidentemente inaccettabile in cui è insita una falsa testimonianza, ma se non gli contestiamo con chiarezza quello che ha detto all'autorità giudiziaria e quello che dice oggi - naturalmente privilegiando quello che ha detto all'autorità giudiziaria e contestando la falsità delle cose che dice davanti a noi - anche la questione della denuncia non viene posta con sufficiente chiarezza.

PRESIDENTE. Siccome, sia le domande poste dall'onorevole Rizzo, sia quelle del signore Pintus, sia quelle dell'onorevole Matteoli erano precise e si riferivano proprio ai verbali delle deposizioni presso l'autorità giudiziaria, io adesso, quando lo richiamo, e gli chiedo di dare una testimonianza veritiera ^{perché} ~~perché~~ mi pare inutile far ripercorrere ai tre commissari una traccia di domande che era perfetta ed era tutta collegata alle deposizioni di cui siamo in possesso.

(Viene introdotto in aula il generale Palumbo).

Generale, voglio dirle innanzi tutto che da questo momento in poi passiamo dall'audizione libera alla testimonianza formale, quindi lei è invitato dalla Commissione a dire la verità. Devo farle anche sapere che, in base alle risposte che lei ha dato ai commissari Rizzo, Pintus e Matteoli, che contraddicono le deposizioni da lei rese presso l'autorità giudiziaria, se non correggerà la versione data alla Commissione, quest'ultima si troverà ~~in~~ nell'obbligo di denunciarla alla magistratura per falsa testimonianza. Detto questo, la invito a dire la verità, quindi a confermare alla Commissione quanto lei ha detto all'autorità giudiziaria.

PALUMBO. Io confermo in pieno quello che ho detto all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Quindi, lei conferma la sua appartenenza alla P2?

FALUMBO. Ma io non ho mai fatto domanda. Mi hanno iscritto alla P2, ma io non ho fatto domanda. (Domanda fuori campo) No, ~~sapevo~~ per averlo sentito di re, ma io personalmente non lo sapevo perchè non ho mai partecipato a riunioni; non ho pagato niente.

FRANCESCO PINTUS. A questo punto farà delle domande precise. Ella ha dichiarato davanti al giudice istruttore: "Nonostante io, prima di aderire alla massoneria abbia fatto una piccola indagine per sapere se la mia adesione fosse opportuna e consentita, non ero a conoscenza del fatto che tra le regole della massoneria esiste anche quella che prevede riunioni periodiche di loggia. In ogni caso io non ho mai ricevuto convocazioni oppure avvisi o circolari. In conseguenza non ho mai partecipato a nessuna riunione massonica. Avuta da Gelli la notizia della mia appartenenza alla P2...^{e ne}", quindi lei apparteneva alla P2 ~~ma~~/ha avuto da Gelli notizia, ~~ma~~ E' vero che vi apparteneva?

FALUMBO. Se l'ho detto, vuol dire che è vero. Se l'ho detto! L'ho detto: è vero.

FRANCESCO PINTUS. Quindi è vero, non mi interessa quali siano le motivazioni.

FALUMBO. Però non ho mai pagato niente, non ho fatto domanda.

FRANCESCO PINTUS. Nessuno le ha fatto domande di questo genere. Quindi lei apparteneva alla P2.

FALUMBO. Sì.

FRANCESCO PINTUS. Vuole spiegarmi per quale ragione poco fa ha detto il contrario?

FALUMBO. Ho detto il contrario perchè io non ho mai fatto domanda, perchè non ho mai pagato un soldo, non ho fatto/a favore della P2, niente

FRANCESCO PINTUS. Nessuno le ha contestato che lei abbia fatto qualcosa a favore della P2. Le avevo chiesto se era aderente alla P2 e lei mi ha detto di no, ora invece sta riconoscendo che vi apparteneva per averne avuto notizia personalmente da Gelli.

FALUMBO. Io ho detto di no perchè non ho mai fatto domanda e non ho mai pagato niente.

FRANCESCO PINTUS. Ha avuto l'iniziazione?

FALUMBO. No, assolutamente.

FRANCESCO PINTUS. "Avuta da Gelli notizia della mia appartenenza alla P2, ritenni doveroso presentarmi al comandante generale dell'arma - che era allora il generale Mino ...

FALUMBO. Me lo ricordo.

FRANCESCO PINTUS. ... Per informarlo della mia posizione e per chiedergli se la stessa fosse compatibile con l'incarico che ricoprivo. Il generale Mino non solo mi disse che non esistevano incompatibilità, ma mi invitò a rimanere nella P2 per cercare di sapere qualche cosa della stessa". Quindi lei conferma questa circostanza. Perchè poco fa ~~mi~~ ha reso una...

FALUMBO. Le ripeto sempre per la questione che non ho fatto domanda.

FRANCESCO PINTUS. Nessuno le aveva ~~mi~~ chiesto questo; le avevo chiesto semplicemente se lei era rimasto nella P2 per svolgere delle indagini relative... c'è comunque la registrazione.

FALUMBO. Non me l'ha detto questo; me lo sta dicendo adesso.

PRESIDENTE. Scusi se mi intrometto, senatore Pintus, ma voglio dire al generale che ha deposte davanti al giudice Colombo ed al dottor Turone dicendo: "Se non ricordo male, fui presentato a Gelli dallo stesso professor Oggiolini; sono sicuro invece di aver prestato giuramento davanti al Gran Maestro Lino Salvini...".

PALUMBO. Sì.

PRESIDENTE. ... alla presenza di Licio Gelli che conobbi in quell'occasione.

PALUMBO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi lei ha prestato giuramento di affiliazione, mentre un momento fa a detto di no.

PALUMBO. No, alla P2. Alla massoneria, al Grande Oriente, non alla P2 perchè Salvini era il governatore del Grande Oriente, Palazzo Giustiniani, non so, non mi ricordo bene.

FRANCESCO PINTUS. Presidente, il testimone o nega l'evidenza oppure ribalta..

PALUMBO. Io al Grande Oriente... io ho prestato questo giuramento, questa adesione a Salvini e non a Gelli.

FRANCESCO PINTUS. Ma non mi interessa! Poco fa le ho chiesto se c'era stata una iniziazione e non le ho detto "alla P2".

PALUMBO. Allora ho capito male.

FRANCESCO PINTUS. Io le ho chiesto se c'era stata una iniziazione e lei ha risposto: "No, assolutamente". E poi invece viene fuori che l'ha fatta. Prima le dico se è stato iscritto alla P2 e lei dice di no e poi ammette che c'è stato; non solo ma che ha anche chiesto...

PALUMBO. Ma non l'iniziazione alla P2.

FRANCESCO PINTUS. ... al generale Mino l'autorizzazione per farlo.

PALUMBO. Ma non l'iniziazione alla P2, al Grande Oriente perchè Salvini era governatore del Grande Oriente.

FRANCESCO PINTUS. La situazione è questa: il generale Mino, quando lei le ha chiesto il grado di compatibilità tra la sua posizione di generale comandante della legione Pastrengo e la sua affiliazione alla P2 comunicatagli da Gelli, mostrò di meravigliarsi della cosa o....? Perché, le spiego subito: per quanto riguarda il generale Picchiotti, le cose sarebbero andate diversamente; cioè, sarebbe stato addirittura il generale Mino a chiedere al generale Picchiotti di avere un avvicinamento con il...

PALUMBO. Corrisponde....

FRANCESCO PINTUS. Lei è sicuro di quello che ha dichiarato, che cioè la sua posizione di affiliato alla P2 poteva apparire non del tutto compatibile, sicché chiese l'autorizzazione a Mino e Mino le dette l'incarico di svolgere delle indagini?

PALUMBO. Beh, di svolgere ~~mi~~ delle indagini....di seguire...

FRANCESCO PINTUS. Di seguire dall'interno e di svolgere delle indagini.

^{Pa} PALUMBO. Ecco. (Interruzione di un deputato). No, non l'ho fatto perché tutta l'attività che svolgeva, il Gelli la svolgeva a Roma, io non avevo giurisdizione su Roma, io avevo giurisdizione solamente sull'Italia settentrionale. Non feci nessuna indagine.

MASSIMO TEODORI. Lei conosce il colonnello Musumeci?

PALUMBO. Sì, è stato un mio validissimo collaboratore quando comandavo la divisione Pastrengo, però non dipendeva da me, era solamente una dipendenza funzionale, perché il colonnello...

MASSIMO TEODORI. Sì, va bene...

PALUMBO. ...Musumeci dipendeva da Roma.

MASSIMO TEODORI. Il colonnello Panella?

PALUMBO. No, Panella non è stato alle mie...
dei

MASSIMO TEODORI. Comandante del gruppo/carabinieri di Milano.

PALUMBO. Sì, è stato pochi mesi alle mie dipendenze, senz'altro.

MASSIMO TEODORI. Il generale Siracusano?

PALUMBO. No, Siracusano ~~mi~~ è mai stato alle mie dipendenze, era nell'Italia meridionale.

MASSIMO TEODORI. Il colonnello Mazzei?

PALUMBO. Non è stato mai alle mie dipendenze.

MASSIMO TEODORI. Ma lei lo conosceva?

PALUMBO. Sì, lo conoscevo senz'altro.

MASSIMO TEODORI. Io non le chiedo se stava alle sue dipendenze.

PALUMBO. Lo conoscevo perché, ripeto, era al comando generale, all'ufficio personale e quindi avevo la possibilità di avere contatti con il Mazzei.

MASSIMO TEODORI. Il tenente colonnello Santoro?

PALUMBO. Sì, senz'~~altro~~ altro, lo conoscevo.

MASSIMO TEODORI. Il colonnello Bozzi?

PALUMBO. Sì, mio comandante di legione a Milano.

MASSIMO TEODORI. Di quali di queste persone che le ho enumerato - e potrei citare anche i maggiori Guerrera, Calabresi, eccetera - conosceva l'appartenenza alla P2?

PALUMBO. Solamente di Calabresi.

MASSIMO TEODORI. Di Musumeci non conosceva l'appartenenza alla P2?

PALUMBO. Sì; non alla P2, sempre lì, siamo, sempre su quel...

MASSIMO TEODORI. Allora, di quali di questi ufficiali....

PALUMBO. Ma non alla P2, del...

MASSIMO TEODORI. ...conosceva l'appartenenza alla massoneria?

PALUMBO. Musumeci e Calabresi.

MASSIMO TEODORI. Il colonello Mazzei?

PALUMBO. Non lo sapevo, non era alle mie dipendenze, non lo sapevo nemmeno se fosse...

MARCO FLAMIGNI. Neanche Musumeci era alle sue dipendenze.

PALUMBO. Però era a Milano con me.

MASSIMO TEODORI. Anche Mazzei.

PALUMBO. No, Mazzei non era a Milano.

PRESIDENTE. Allora, per non creare equivoci, dica di quali di questi ufficiali lei conosceva l'appartenenza alla massoneria, fossero o no alle sue dipendenze.

PALUMBO. Due solamente: Musumeci e credo di aver sentito, di aver saputo, di Picchiotti, se lei mi dice di allargare il campo.

MASSIMO TEODORI. Uguali sono stati, in generale, i contrasti fra lei e gli ufficiali con i quali particolarmente collaborava, nell'ambito della divisione Pastrengo, (il cosiddetto gruppo Palumbo) fra lei e il generale Palombi?

PALUMBO. Nessun contrasto specifico, credo. Il contrasto è venuto successivamente quando, prima dell'avanzamento, il comandante generale riuniva i generali di divisione per dire chi era idoneo al grado superiore e chi no. E mi ricordo che, in quella circostanza, detti parere sfavorevole per l'allora generale di brigata Palombi. Però io ho un documento nel quale Palombi, nell'assumere il comando della divisione in mia sostituzione, scriveva: "La mia stima per il mio grande maestro": se vuol vedere il documento, l'ho qui in tasca.

MASSIMO TEODORI. Guardi che vi sono delle testimonianze formali, rese davanti alla magistratura, ve n'è più di una (in particolare quella del generale Musumeci) che parlano dei contrasti di indirizzo.

PALUMBO. No, contrasti di indirizzo no, c'era il contrasto derivante dal fatto che aveva saputo che io avevo dato parere sfavorevole al suo avanzamento. Questo era il contrasto.

MASSIMO TEODORI. Comunque non ci interessa, generale.

PALUMBO. Lui dice che io sono il suo maestro, "il grande mio maestro".

MASSIMO TEODORI. Generale Palumbo, risulta ai nostri atti che fu smantellata un'organizzazione messa in piedi dal generale Palombi contro il gerorismo.

PALUMBO. Smantellata da me?

MASSIMO TEODORI. Sì.

PALUMBO. Assolutamente, non ho mai...

MASSIMO TEODORI. Io non ho gli atti davanti, Presidente, ma mi riferisco alle pagine 85 e 86 della testimonianza del colonnello Mazzei. Cioè, non c'era nessuna struttura antiterrorismo, che lei smantellò?

NO,
PALUMBO./Assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Perché, con il generale Palombi...

PALUMBO. Io non potevo smantellare....

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, da quando a quando lei è stato comandante della
Pastrengo?

PALUMBO. Dal luglio 1971 al febbraio 1975.

MASSIMO TEODORI. Con l'intervallo di Palombi?

PALUMBO. No, Palombi è stato il mio successore.

MASSIMO TEODORI. Ma poi lei non è tornato anche dopo Palombi al comando
della Pastrengo?

PALUMBO. No, io sono andato al comando generale.

SERGIO FLAMIGNI. Comunque, il nucleo di Dalla Chiesa, che pure funzionava nel
1974-1975, venne sciolto durante il periodo in cui lei era generale
di divisione.

PALUMBO. Venne sciolto non da me, certamente, perché io non avevo la facoltà di
sciogliere; non avevo questa facoltà di sciogliere. Io posso solamen-
te citare i telegrammi che il generale Dalla Chiesa mi ha rivolto
non durante il periodo in cui è stato alle mie dipendenze, ma succes-
sivamente, in occasione del mio onomastico, del mio compleanno, del-
la festa dell'Arma, in occasione dell'inizio...Perché io ho querelato
un ufficiale...

MASSIMO TEODORI. Ci può dire quali fossero i suoi rapporti con Gelli durante il
suo periodo di permanenza alla Pastrengo?

PALUMBO. Mai visto. Solamente due volte è venuto; è venuto due volte nel mio uf-
ficio, e mi ha parlato di questioni di carattere generico...

MASSIMO TEODORI. E' venuto due volte...Mi scusi: lei afferma di non aver mai vi-
sto Gelli durante la sua permanenza al capo della Pastrengo...

PALUMBO. L'ho visto due volte nel mio ufficio ed una volta quando sono andato
a casa sua. Vorrei pregare la Commissione di ascoltare questi tele-
grammi inviati dal generale Dalla Chiesa: "Divisione Pastrengo -
Con pensiero augurale e deferente sono vicino a colui che fu
valoroso comandante e ne ebbi maestro, con l'espressione
sentita grata devozione - Generale Dalla Chiesa". "Ad inizio nuo-
vo anno componenti tutti prima divisione ricordano in antico, valo-
roso comandante, alti valori morali di cui sono attuali gelosi cu-
stodi e formulano voti augurali più fervidi cui aggiungesi espression-
e mia affettuosa cordialità". Questi sono del 1981; e nel 1982
c'è il seguente: "Il vicecomandante generale dell'Arma dei carabi-
nieri ...- Eccellenza, nel lasciare la carica di vicecomandante gene-
rale dell'Arma e nell'assumere quella di prefetto di Palermo nel qua-
dro di una lotta alla mafia, desidero far pervenire il mio pensiero
sempre ammirato, grato e deferente per chi, prima di me, tanto ha
dato alla nostra istituzione e l'espressione è più fervida di un ri-
cordo che sarà fedele e devoto,

Con i sentimenti di cuore, suo devotissimo generale Dalla Chiesa".

Ancora, ce ne sono ancora degli altri..

MASSIMO TEODORI. Perché fra montagne, probabilmente, di carte che lei avrà avuto ha sentite la necessità di portarsi in Commissione. Due foglietti che riguardano ^{questa} attestazione di Dalla Chiesa?

PALUMBO. Perché avevo la sensazione che io fossi messo a confronto con il colonnello Bozzo che ho querelato. Credevo che ~~mi~~ fosse messo a confronto il Bozzo, e allora nel confronto volevo dire che l'ho querelato e mettevo in evidenza come il generale Dalla Chiesa, da cui dipendeva il Bozzo, mi aveva...

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che ha visto Gelli due volte, più una volta ad Arezzo.

PALUMBO. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Lei ha presentato il colonnello Musumeci a Gelli?

PALUMBO. No, io non l'ho presentato a Gelli, io l'ho presentato a Salvini.

MASSIMO TEODORI. Guardi che lei ha dichiarato di averlo presentato a Gelli.

PALUMBO. Allora a Gelli. Comunque..

MASSIMO TEODORI. No, allora no. Ha presentato o no il colonnello Musumeci a Gelli?

PALUMBO. Io ricordo di averlo presentato a Salvini. Se poi mi sfugge in questo momento che l'abbia presentato a Gelli....

MASSIMO TEODORI. C'è una dichiarazione davanti all'autorità giudiziaria.

PALUMBO. Allora la accetto.

MASSIMO TEODORI. Come l'accetta?

PALUMBO. E che cosa debbo dire? Che cosa volete che dica?

PRESIDENTE. La conferma.

PALUMBO. La confermo.

MASSIMO TEODORI. Quindi ha visto Gelli qualche altra volta oltre le due volte, e il generale Musumeci l'ha presentata a Gelli una delle due volte che è venuta alla caserma Pastrengo di Milano?

PALUMBO. No, io Musumeci l'ho presentato a Salvini quando lui si è iscritto...

MASSIMO TEODORI. A Gelli o a Salvini?

PALUMBO. L'ho presentato a Salvini, che poi c'era anche Gelli, non me lo ricordo, può darsi, senz'altro. L'ho presentato a Salvini perché il Musumeci insisteva perché voleva essere iscritto alla Massoneria, ma non alla P2, alla Massoneria.

MASSIMO TEODORI. Presidente, possiamo andare a ritrovare...? Io ho qui solo il riferimento delle pagine, pagine 153, 172 e 173.... ma il documento non è citato. In che anno è avvenuta questa presentazione a Salvini e a Gelli?

PALUMBO. Credo nel '74.

MASSIMO TEODORI. E poi con Musumeci lei è rimasto in contatto ~~per~~ tutto il tempo molto strettamente?

PALUMBO. Sì, Musumeci veniva sempre da me per la questione dell'ordine pubblico; l'incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico era Musumeci, ripeto pur non dipendendo da me dal punto di vista amministrativo.

MASSIMO TEODORI. Dopo la scoperta delle liste P2 che rapporto ha lei con Musumeci? Accade qualcosa?

PALUMBO. Un rapporto di riconoscenza per quelle che lui aveva fatto in favore mio durante la mia permanenza a Milano.

MASSIMO TEODORI. No, la mia domanda è la seguente: dopo la scoperta delle liste della P2, in relazione con la scoperta delle liste P2...

PALUMBO. Il Musumeci mi pregò di andare dal dottor Viola, perché sapeva che io ero grande amico di Viola, per sapere che fine avrebbero fatto le liste della P2 e il magistrato, ripeto, con il quale ero in ottimi rapporti di amicizia, mi disse...

MASSIMO TEODORI. Lei che carica ricopriva in quel momento?

PALUMBO. Ero in pensione. Il magistrato mi riferì: "Ma a noi le liste della P2 non interessano, noi non le abbiamo ancora esaminate, le stiamo spulciando e se ci sono persone che sono responsabili di reati le estraiamo, se no le mettiamo lì in cassaforte in attesa che Gelli le venga a ritirare", queste mi rispose.

MASSIMO TEODORI. Lei in particolare si preoccupò di chiedere se ci fosse qualche fascicolo?

PALUMBO. Poi successivamente in altra occasione, perché io a Milano avendo alcuni amici ci andavo spesso, mi disse di esaminare - lui ancora mi dava del lei, intendiamoci - esaminare la possibilità di chiedere sempre a Viola se avevano trovato il fascicolo dell'onorevole Sarti, che allora mi pare fosse ministro di grazia e giustizia; e il magistrato in quella circostanza mi disse: "noi fino adesso non abbiamo trovato nessun fascicolo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto un certo signor Salcioli?

PALUMBO. Mai sentito nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto la signora Ditta Anna?

PALUMBO. Assolutamente, in modo assoluto, non ho nemmeno chi sia né dove sia, non so niente, non la conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a proposito del maggiore Rossi e lei sapeva che teneva contatti con gruppi eversivi di cui faceva parte il signor Nardi?

PALUMBO. No, non mi è state mai dette.

ALDO RIZZO. Vorrei sapere dal teste se ha avuto modo di conoscere Remo Orlandini.

PALUMBO. Adesso non mi ricordo bene. Chi era questo Remo Orlandini?

ALDO RIZZO. L'organizzatore del Fronte nazionale.

PALUMBO. No, mai sentito.

ALDO RIZZO. Ha mai avuto contatti con il Fronte nazionale?

PALUMBO. Mai.

ALDO RIZZO. Un momento fa la Presidente le ha contestato che lei è stato chiamato nel 1970 dal capo del Sios E, che credo significhi esercito.

PALUMBO. Continuò a insistere che non c'entro proprio col Sios; Giuseppe Palumbo era del Sid, e sono sicuro...*

ALDO RIZZO. Giuseppe Palumbo era generale di brigata nel '60?

PALUMBO. Era colonnello.

ALDO RIZZO. E lei nel '70 era generale di brigata?

PALUMBO. Nel '70 generale di brigata.

ALDO RIZZO. Quindi è lei.

PALUMBO. Non sono io, non lo conosco..

ALDO RIZZO. Perché si parla del generale di brigata Palumbo, nell'1970, e l'unico generale di brigata Palumbo nell'1970 era lei, quindi il riferimento è a lei.

PALUMBO. Io le dice in modo assoluto che non ho avuto contatti con questa persona.

ALDO RIZZO. Non ha avuto contatti con questo capo del Sias e avete parlato del Fronte nazionale?

PALUMBO. No, assolutamente, esclude in modo assoluto.

ALDO RIZZO. Così come esclude il riferimento che me è stato fatto a suoi interventi riguardanti Dario Fe e Franta Rame?

PALUMBO. Senza'altro, non ne ho mai sentito parlare, mai nominato, mai..

ALDO RIZZO. E' inutile, Presidente.

PALUMBO. Ma se non l'ho sentito, non ho parlato, mai occupato di questa faccenda....

PRESIDENTE. La congediamo, generale Palumbo.

(Il teste esce dall'aula).

Richiede ai colleghi se possiamo iniziare l'audizione del generale Santovito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per Santovito faccio presente che la documentazione è incompleta perché il giudice Palermo si è riservato di mandare altri documenti. Quindi lascio a lei la scelta.

PRESIDENTE. Possiamo trasferire a gennaio una serie di audizioni che non sappiamo tra l'altro se devono essere fatte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma se queste hanno un senso, non devono essere formali o ripetitive. Allora nel momento in cui noi abbiamo i documenti di Palermo in cui il giudice/ci dice che per cautela nelle informazioni dell'istruttoria che sta svolgendo opte di inviare alla Commissione alcuni dossier e alcuni documenti proprio in relazione all'interrogatorio di Santovito, mi dica lei...

PRESIDENTE. Abbiamo già parecchia materia nuova su cui l'audizione può essere fatta; Pòi dobbiamo sapere se questi documenti verranno e se c'è materia che ci interessa. Nel caso vi sia nuova materia da parte del giudice Palermo noi possiamo risentire ancora Santovito. Ma siccome già oggi siamo in grado di avere elementi nuovi e significativi, direi di sentire il teste, salvo poi risentirlo se avremo nel prosieguo dei nostri lavori ulteriori elementi.

FRANCESCO PINTUS. Volevo chiedere una cosa, se è possibile: poco fa il teste aveva per le mani ~~una~~ ^{un'insegna.} Possiamo dare uno sguardo, se fosse possibile, ~~xxxxx~~ con il consenso del teste, evidentemente.

PRESIDENTE. Possiamo chiedergli se possiamo fare una fotocopia.

Qui abbiamo una richiesta del tribunale di Milano a proposito del provvedimento penale contro Tassan Din ed altri. La richiesta è questa: "Prggo cortesemente trasmetterò a questo ufficio copia dei processi verbali dell'ultima audizione di Bruna Tassan Din e copia dell'eventuale documentazione in vostro possesso riguardante conti bancari esteri nelle disponibilità di Roberto Calvi e monsignor Marcinkus". La richiesta è firmata dal giudice Brichetti. Credo che possiamo, come al solito, dare risposta positiva.

MASSIMO TEODORI. Anch'io, circa l'audizione di Santovito, ho queste perplessità, che esprimo. Io personalmente non ho visto il fascicolo, non l'ho neppure sfogliato.

PRESIDENTE. E' pronto da sabato, comunque.

MASSIMO TEODORI. Anche se era pronto da sabato, l'audizione è stata inserita successivamente.

PRESIDENTE. Era stata inserita, erag già prevista per giovedì.

MASSIMO TEODORI. Mi spiega, ma non ne ho avuto notizia né direttamente, né indirettamente.

PRESIDENTE. Santovito era in calendario per giovedì e lo abbiamo anticipato ad oggi.

MASSIMO TEODORI. Può darsi, ma non lo so. Lo stato degli atti è questo. Credo che nella mia condizione ci siano gli altri commissari. Certamente quella di Santovito è un'audizione importante, su materia molto vasta; possiamo tranquillamente procedere, però in questa maniera rischia di essere assolutamente formale. Questo significa sostanzialmente delegare alla presidenza di fare le domande, perché è inutile fare delle domande se non sono stati effettuati tutti i riscontri.

PRESIDENTE. Santovito lo abbiamo già sentito due volte, quindi non c'è materia vasta; sono pochi i riscontri nuovi che dobbiamo effettuare e abbiamo già detto che, in relazione all'inchiesta del giudice Palermo, qualora quest'ultimo, quando e se ci manderà elementi nuovi, il generale Santovito è un teste che dovremo sentire ancora. Noi abbiamo deciso di sentirlo, quindi non possiamo misurare le audizioni sull'attività giudiziaria: qualora quest'ultima ci manderà elementi nuovi, lo sentiremo nuovamente. Credo comunque che per quel poco di nuovo che abbiamo valga la pena di sentirlo.

MASSIMO TEODORI. Volevo fare una proposta che non era assolutamente... Il problema è di renderci conto di questo materiale: perché non lo possiamo fare nel pomeriggio? Io non dicevo di non farlo, ma di darci quelle tre ore di tempo che ci consentano di fare una cosa più seria. Quella che faccio, è una proposta ragionevole.

PRESIDENTE. Va benissimo.

MASSIMO TEODORI. Dico soltanto che quel lavoro che si sarebbe potuto fare un giorno prima, lo si fa in queste tre-quattro ore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovremmo metterci d'accordo sull'ora in cui nel pomeriggio ricominceremo il nostro lavoro, perché, non sapendo, ha fatto fissare degli impegni in Commissione.

PRESIDENTE. Facciamo alle 15, onorevole Bellocchio. Non è molto il materiale sul quale dobbiamo lavorare. Potremmo iniziare, facendo io le domande, mentre i commissari possono cominciare nel pomeriggio, in modo di avere tempo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In relazione alla sua osservazione, cioè che non bisogna fissare le audizioni anche tenendo conto dell'attività dei magistrati, io dico che, se abbiamo un elenco di dieci persone e alcune non hanno a che fare con processi, esse possono essere sentite prima, mentre possiamo mettere in coda eventualmente i testimoni che sappiamo essere implicati in qualche processo.

PRESIDENTE. Con la settimana prossima finiamo tutto, tranne i politici.

ANTONIO BELLOCCHIO. La settimana prossima dobbiamo tener conto che se non arrivano - e a questo punto formulo una precisa richiesta - gli atti e i procedimenti di cui ho fatto richiesta la scorsa settimana, non si interrogano - deve essere chiaro - certi testi. Ad esempio, per fare un nome preciso, è inutile interrogare Giardili se non arrivano gli atti del procedimento Giardili e se non arrivano quelli del procedimento Scalfari-Caracciolo. Questa è la mia richiesta. Ciò significa fare un'audizione assolutamente formale.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, sentiamo Santovito, lasciando ai commissari che non fossero pronti a fare le domande questa mattina, la possibilità di farle nel primo pomeriggio.

Il generale Picchiotti può essere congedato. Per quanto riguarda il generale Palumbo, dobbiamo verificare se c'è o no questo documento che renda possibile completare l'audizione da parte dell'onorevole Teodori. Appena sarà trovato il documento, completeremo l'audizione.

(Viene introdotto in aula il generale Giuseppe Santovito).

PRESIDENTE. Generale, abbiamo avuto elementi documentali nuovi per cui abbiamo dovuto fissare questa ulteriore audizione con lei. Le farò una serie di domande alle quali la prego di rispondere nella maniera più collaborativa possibile.

Al momento della sua nomina a capo del SISMI nel gennaio del 1978 lei era comandante del Comiliter di Roma e, nel periodo da lei specificati al giudice Palermo, aveva già prestato la sua collaborazione ai servizi segreti. Può dire in quali settori specifici lei aveva operato e chi caldeggiò poi presso Cossiga la sua nomina a capo del SISMI?

SANTOVITO. Effettivamente ero già stato altre due volte al SIFAR - allora si chiamava SIFAR - prima come capo ufficio R, cioè ricerca; dopo di che andai al comando di reggimento, terminato il quale rientrai, sempre come capo ufficio ricerca, fin dopo la morte di Viggiani.

MASSIMO TEODORI. Ci dà gli anni?

SANTOVITO. Dal 17 luglio 1962 al 14 gennaio 1964 la prima permanenza; poi sono stato a comandare il reggimento 22 a Torino dal 15 gennaio 1964 al 15 gennaio 1965. Sono ritornato al SIFAR il 16 febbraio 1965 fino al 25 gennaio 1966, dopo di che sono andato via dal SIFAR. Sono stato allo stato maggiore esercito. In questa seconda mandata, gli ultimi tre mesi li ho fatti come capo ufficio D, cioè ufficio difesa, contro spionaggio.

PRESIDENTE. La mia seconda domanda era intesa a sapere chi caldeggiò presso Cossiga la sua nomina a capo del SISMI.

SANTOVITO. Per quello che so, lo feci io stesso.

PRESIDENTE. Dopo la perquisizione a Castiglion Fibocchi, quando lei seppe della sua inclusione nelle liste della P2, quali appoggi politici cercò per evitare un suo allontanamento dal SISMI?

SANTOVITO. Premetto che alla fine del terzo anno di SISMI cominciavo ad essere stanco e pensavo di andarmene alla mia scadenza naturale, che era il 12 agosto 1981. Le acque si erano intanto intorbidate con la questione della P2, per quanto io fossi stato proscioltto e riassunto in servizio di nuovo come direttore del SISMI. L'unica cosa che temevo era che ci fosse una liquidazione brutale, diciamo, dalla sera alla mattina, cosa che mi sarebbe veramente dispiaciuta e che mi avrebbe addolorato. Era questo che cercavo di evitare: un traumatico allontanamento dal servizio. Il fatto di andarmene un mese prima o un mese dopo non mi interessava gran che.

PRESIDENTE. E' di quel periodo il suo viaggio in America, a cui notizie di stampa, e conosceva lei allora Philip Guarino?

SANTOVITO. Philip Guarino non lo conosco; in America sono stato una volta sola e credo proprio verso la fine del mio mandato.

PRESIDENTE. Quando ha conosciuto il signor Carboni?

SANTOVITO. L'ho conosciuto nel 1981, credo.

PRESIDENTE. Quando lo conobbe era già direttore del SISMI?

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Quali tipi di rapporti si stabilirono fra lei ed il Carboni?

SANTOVITO. Carboni mi fu presentato come persona influente nel campo della stampa.

PRESIDENTE. Da chi le fu presentato?

SANTOVITO. Dal mio medico di allora, Cazora; questo l'ho detto ed ora lo confermo.

MASSIMO TEODORI. Cazora l'onorevole?

SANTOVITO. No, il fratello.

PRESIDENTE. Le ho chiesto quali tipi di rapporti si stabilirono con Carboni.

^{SANT}
SANTOVITO. Saltuari ma schietti, aperti, in quanto ogni volta che io avevo notizia che si stava preparando un articolo contro il SISMI - era il periodo in cui la stampa si divertiva ad attaccare il servizio - lo chiamavo e gli dicevo: "Guarda, sta per uscire un articolo, vedi cosa puoi fare per addolcirlo", cosa che, in realtà, non si è verificata poi.

PRESIDENTE. Lei chiese mai i prestiti a Carboni?

SANTOVITO. No.

^{PRES}
PRESIDENTE. Tenendo conto della sua carica, lei assunse informazioni su Carboni?

SANTOVITO. Sì, ma probabilmente dalla persona sbagliata, cioè le chiesi a Pazienza.

PRESIDENTE. Che risultati ebbero queste informazioni?

MASSIMO TEODORI. Un bell'ufficio informazioni!

SANTOVITO. Mi disse che era un industriale costruttore che lui conosceva molto bene e che era persona di affidamento.

PRESIDENTE. Lei allora non ebbe notizia del passato abbastanza burrascoso, dal punto di vista finanziario, di Carboni?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. E non ricorda - come risulta invece a noi - di aver chiesto a Carboni di intercedere in suo favore presso l'onorevole Corona?

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. E perchè gli chiese di intercedere presso Corona? Perchè Corona?

SANTOVITO. Perchè Corona era molto amico di Spadolini.

PRESIDENTE. Ma lei questo passaggio lo vedeva come canale politico o come canale massonico?

SANTOVITO. No, come canale politico. Chiesi, appunto, le due cose: io non ho niente in contrario ad andare; se posso restare mi fa piacere, se mi vogliono mandare via, sono anche pronto ad andarmene, però non vorrei che la cosa fosse così brutale.

PRESIDENTE. Dove avvenne questo incontro, tramite Carboni, con Corona?

SANTOVITO. In tre non ci siamo mai incontrati; Corona mi faceva avere notizie ogni tanto che non c'era niente in programma per me, che stessi tranquillo, che non c'era nessuna prospettiva negativa.

PRESIDENTE. Lei ha mai incontrato Corona per questo tema?

^{SANTO}
SANTOVITO. Sì, l'ultima volta il giorno prima, anzi, lo stesso giorno in cui fu nominato il mio successore. Corona mi disse: "Stia tranquillo, non c'è nessun cambiamento". L'ho incontrato nella sede del partito repubblicano.

MASSIMO TEODORI. A piazza dei Caprettari?

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Per quale ragione, generale, lei riteneva Carboni un canale influente presso Corona?

SANTOVITO. Perchè me lo aveva detto lui che conosceva Corona molto bene e che questi conosceva molto bene Spadolini.

PRESIDENTE. Quindi, questa richiesta di interessamento lei la faceva non tanto perché pensava a influenze massoniche, quanto a influenze politiche.

SANTOVITO. Senza altro.

PRESIDENTE. Lei, ha mai conosciuto l'onorevole Spadolini?

SANTOVITO. Solo dopo che ho lasciato l'incarico, diversi giorni dopo, dopo un paio di settimane, mi mandò a chiamare per salutarmi, ringraziandomi.

^{PRESI}
PRESIDENTE. Parlo in riferimento a questo episodio, l'interessamento di Corona presso Spadolini.

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Quando lei pregò Corona di interessarsi presso Spadolini, non pensò di ricorrere lei direttamente presso Spadolini?

SANTOVITO. Non avevo ... praticamente non conoscevo Spadolini, dovevo andare come un estraneo.

^{PRESI}
PRESIDENTE. Se lei lo aveva conosciuto, come direttore dei servizi...

SANTOVITO. Lo avevo conosciuto in forma burocratica.

PRESIDENTE. Ma allora lei non ha pensato di rivolgersi direttamente a Spadolini, anziché ricorrere a Corona, che era uno sconosciuto per lei?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Non ha pensato di fare direttamente questo passo presso Spadolini; lei ha preferito ricorrere a Corona tramite Carboni.

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Nell'interrogatorio reso al giudice Palermo ha riferito dei suoi ripetuti contatti con l'onorevole Craxi. L'iniziativa di questi contatti, se fu sua, era dovuta all'intento di ottenere appoggi politici per la sua posizione? Cosa può dire in merito?

SANTOVITO. Entrava nell'ottica di estendere il campo delle amicizie e delle conoscenze; quindi entrava nelle attività del mio lavoro.

^{PRESI}
PRESIDENTE. Quante volte ha incontrato l'onorevole Craxi, e su quali argomenti si svolsero i vostri colloqui?

SANTOVITO. Che io ricordi, l'ho incontrato tre volte. La prima volta a casa di un amico comune ...

PRESIDENTE. Cioè?

SANTOVITO. Del professor ...

PRESIDENTE. Pelaià?

^{SANT}
SANTOVITO. Pelaià. Dove ci fu una cena molto intima, familiare insomma; fu solo una conoscenza. Successivamente, io mi misi ... dissi se aveva bisogno di me, di chiamarmi, "tutto quello che ha bisogno, se mi chiama, se posso farlo lo farò". Poi, altre due volte all'albergo Kfark Raphael.

PRESIDENTE. Perché lei cercò l'intermediazione del professor Pelaià dato che l'onorevole Craxi le aveva fornito i suoi numeri telefonici?

SANTOVITO. No, i numeri telefonici me li ha dati dopo.

PRESIDENTE. Può dirci sotto quale profilo l'onorevole Craxi si interessò sul conto del generale Lugaresi?

SANTOVITO. Sà; in una di queste due visite lui mi domandò, appunto, che tipo era questo generale Lugaresi, che non riusciva a classificare perché i rapporti erano piuttosto aspri con Lugaresi; io gli dissi che si trattava di un ottimo generale che non aveva esperienza del campo informativo, quindi bisognava lasciargli un minimo di tempo perché si potesse orientare, ma ero sicuro che avrebbe fatto bene perché era un ottimo ufficiale.

^{PRES}
PRESIDENTE. Nell'interrogatorio che lei ha reso al giudice Palermo, lei ha escluso di avere avuto contatti diretti con Gelli, prima della presentazione ufficiale avvenuta nel 1978 all'ambasciata argentina; ma Gelli, come risulta da informative del SISMI era già un informatore del servizio e precisamente del centro di Firenze già nel 1974. Vuol dire ^{con} questo che lei prima del gennaio 1978 conosceva Gelli solo di nome?

SANTOVITO. Non lo conoscevo nemmeno di nome, né sapevo che era un informatore del centro di Firenze.

PRESIDENTE. Quindi, quando lei lo ebbe presentato nel '78 ... era una persona nuova?

SANTOVITO. Per me era una persona nuova.

PRESIDENTE. Quando lo conobbe all'ambasciata argentina non pensò di svolgere indagini per avere elementi di conoscenza su Gelli?

SANTOVITO. Sì, l'ho detto, già nelle audizioni precedenti. Feci fare un'indagine molto discreta perché non avevo nessun elemento concreto; c'era solo quella frase sua che mi aveva colpito "non si/^{preoccupi,} so io dove cercarla". La cosa mi sorprese perché ero da pochi giorni capo del servizio e mi chiesi come faceva a sapere dove stavo io. Quindi domandai al mio capo di raggruppamento-Roma di darmi notizie circa Gelli, il passato, cosa risultava agli atti. Così venne fuori questa relazione di cui ho già parlato, se vuole la ripeto.

PRESIDENTE. No, ~~la~~ lo aveva già detto. L'elemento nuovo rispetto all'audizione precedente ... è vero, per quanto consta lei, che Gelli era un fonte informativa comune al SISMI e al SISDE?

SANTOVITO. No, non mi risulta.

PRESIDENTE. A lei non risulta che così il generale Grassini ha detto alla Commissione?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. In una nota del SISMI, in data 8 giugno 1981, quando lei era ancora capo del servizio, viene accreditata la tesi di Gelli quale agente dei servizi dell'est. Lo stesso concetto viene ripreso in altre note del servizio, presumibilmente risalenti allo stesso periodo. Può illustrarci in base a quali elementi il servizio giunse a questa conclusione? E inoltre può spiegarci come esse possono conciliarsi con quelle diametralmente opposte cui il servizio era pervenuto prima della sua gestione? Viezzer, per esempio, considerati i particolari rapporti di Gelli con importanti personaggi appartenenti a partiti politici al potere, ha escluso che le indicazioni emerse nell'immediato dopoguerra su Gelli, quale agente del Cominform abbiano avuto un seguito. Cosa può dirci di

queste note informative così contraddittorie.

SANTOVITO. Signor Presidente, credo che questa del giugno 1981 non è a firma mia. Questo è il periodo in cui ero in lunga licenza, credo di ricordare. C'era stato questo sospetto che però non era mai stato provato né riuscito a darsi il minimo elemento concreto. Cioè i famosi rapporti della Lebole, che comprava i vestiti in Romania, li portava in Italia, eccetera. Sappiamo tutti che commerciare con l'Oltrecortina non è facile, bisogna avere conoscenze, non è da tutti. Questo ne destava qualche dubbio, ma da questo ad affermare che era agente del KGB ... non credo che sia mia quella nota.

PRESIDENTE. C'è comunque una nota del SISMI in data 8 giugno 1981. Quindi mi pare strano che questa non fosse a sua conoscenza, generale.

SANTOVITO. Se ero in licenza ... sono stato in licenza per circa tre mesi.

PRESIDENTE. Senta, la tesi prospettata nella nota che ho richiamato, pare anche in contrasto con quanto risulta in un'altra nota di servizio redatta il 5 maggio 1978, ove si fa riferimento ad un accordo Salvini-Gelli, avente per oggetto l'iniziativa di "appoggiare" l'azione del Governo Andreotti di coinvolgimento di del PCI verso uno sbocco che non potrà che condurre inevitabilmente o al compromesso storico o al totale rigetto del comunismo; queste parole sono virgolettate e fanno parte della nota. Nella stessa nota si fa rilevare come "l'azione manfiata della massoneria sia ispirata dalla direttiva economica politica che viene dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra".

Come può spiegarci che, mentre nel 1978 il gruppo facente capo a Gelli viene inserito in un contesto puramente occidentale, dopo il sequestro di Castiglion Fibocchi, Gelli viene indicato invece come agente dei paesi dell'EST. Come mai queste contraddizioni esistono all'interno del servizio da lei diretto?

SANTOVITO. Signor Presidente, quella nota del maggio 1978 è a firma mia ed è la trasmissione di uno studio fatto sulla massoneria; non è un'informativa ma è uno studio fatto sulla massoneria in cui, appunto, si facevano questi apprezzamenti. Ripeto, quella nota del giugno con ogni probabilità non è mia, cioè non è a firma mia.

PRESIDENTE. Senta, generale, risulta ormai agli atti che durante la sua direzione il SISMI svolse un'inchiesta sull'affare ENI-Petromin; è anche pacifico che una copia della relazione del ministro Stammati sullo stesso affare fu trovata in possesso del Gelli a Castiglion Fibocchi. Lei sa a che titolo il Gelli si era interessato a quell'affare? E da chi ha saputo lei che sull'argomento vi fu un colloquio tra Gelli e l'onorevole Craxi? Quale ne fu il tenore, per quanto a lei risulta? In conclusione, può precisare quali informazioni riservate ha ricevuto dall'agente segreto Gelli ed in che modo lo ha ricompensato?

SANTOVITO. Signor Presidente, queste sono affermazioni che non rispondono a verità. Io della questione Petromin mi sono interessato soltanto perchè (io ricordo su un l'Espresso, Giovannone dice invece una lettera anonima in francese che era arrivata) comunque ci fu una chiara denuncia che m/Giovannone era stato pagato per questa questione della Petromin e per le sue mediazioni. Al che io disposi un'inchiesta in Svizzera per ...

mi dava anche il numero del conto corrente; feci questa inchiesta in Svizzera; non la feci io, la fece il servizio svizzero perchè non ci potevamo muovere; e ricercarono e videro che questo numero di conto corrente non esiste all'UBS né nei paesi più piccoli dove pensavano che ci potesse essere un conto corrente più basso, né esiste nessun numero sul... il conto in testato a Giovannone. Allora io chiesi a Giovannone, lo misi al corrente di questa inchiesta che avevo fatto ed ero contento dei risultati positivi per lui. Gli dissi, inoltre, di prepararmi una relazione molto accurata su quello che doveva essere il ruolo che lui aveva svolto, che cosa aveva fatto in questa faccenda della Petromin. E lui mi fece una prima relazione che secondo me non andava bene, era troppo vaga. Dico: qui bisogna andare proprio nel particolare; cioè ho fatto questo, il giorno dopo ho fatto questo; entrare nel particolare. A proposito di questo gli detti l'ordine di riscrivere la seconda ^{pagina} - la prima pagina andava bene della relazione, quella che parlava in modo particolare della Petromin; era vaga e gli dissi che andava riscritta. Qui c'è un po' di confusione: o gli detti - ed è probabile perchè Giovannone dice così - una specie di schema di quello che andava trattato nella seconda pagina e lui praticamente si è attenuto a questo schema ed ha rifatto la relazione che andava benissimo ed io l'ho mandata alla Presidenza del Consiglio che la aveva richiesta.

PRESIDENTE. Nella precedente audizione, generale, lei ha ammesso che Francesco Pazienza ha svolto compiti informativi per il SISMI.

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Le domando: ci vuol spiegare per quali motivi lei propose al Pazienza di diventare capo stazione - è il termine tecnico - per la Francia? Quali erano i requisiti professionali e personali che consigliavano una simile nomina?

SANTOVITO. Non credo di avere nominato o proposto o pensato di fare capostazione. I requisiti positivi - diciamo - di Pazienza...

PRESIDENTE. No, lei ha proposto questo. Abbiamo elementi documentali, generale.

SANTOVITO. Proposto a lui?

PRESIDENTE. Al Pazienza di diventare capo stazione per la Francia.

SANTOVITO. Normalmente noi in Francia avevamo già un capo stazione. Si vede che in quel periodo questo capo stazione era andato via ed allora bisognava sostituirlo.

PRESIDENTE. Lei l'ha detto al giudice Palermo. Generale, non ritratti quello che ha depresso presso la magistratura.

SANTOVITO. No, non voglio assolutamente ritrattare. Comunque, i lati positivi di Pazienza per questo incarico erano: la conoscenza del francese, la conoscenza del capo servizio francese e del suo aiutante che era un colonnello di cui non ricordo il nome.

MASSIMO TEODORI. Il capo servizio dei servizi francesi?

SANTOVITO. Dello SDECE.

PRESIDENTE. Volevo chiederle se è prassi dei servizi segreti nominare capo stazione, quindi responsabile, una persona estranea al servizio. Questa è la ragione della mia domanda. In questo caso anche persona estranea alla amministrazione dello Stato, cioè un privato.

SANTOVITO. Non c'è nessuna regola che dica che debba essere un dipendente della amministrazione statale. Deve essere una persona che dia garanzia di riuscire in questo compito.

PRESIDENTE. Quanti ne avevate capi servizio o capi stazione estranei all'amministrazione dello Stato?

SANTOVITO. Una, per esempio, Palaia stesso che era capo centro non a Strasburgo, ma vicino al Parlamento europeo insomma. Lui era capo centro ed è estraneo all'amministrazione.

PRESIDENTE. Per quale motivo lei si fece accompagnare dal dottor Paziienza al suo primo incontro con il suo collega responsabile dei servizi segreti francesi, il barone Demarange?

SANTOVITO. Perché appunto era molto amico del Paziienza e Paziienza disse: "Glielo presento, vedrà che stabilirite subito un'intesa molto amichevole" ed in effetti andai la mattina e tornai il pomeriggio, credo.

PRESIDENTE. Non le sembra strano farsi presentare da un privato al suo collega capo dei servizi segreti francesi? Lei aveva bisogno della presentazione di Paziienza? Non era sufficiente che lei fosse il responsabile dei servizi segreti italiani?

SANTOVITO. Sì, in effetti sì. Non era indispensabile.

PRESIDENTE. Lei per caso non sapeva che Paziienza aveva lavorato per i servizi segreti francesi?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. E che questo rendeva abbastanza strana la presenza di Paziienza ad un incontro con il capo dei servizi segreti francesi?

ALDO RIZZO. Non lo sapeva?

SANTOVITO. Non lo sapevo.

PRESIDENTE. Non le risultava che Paziienza avesse lavorato con l'oceanografo Cousteau che si sa essere agente dei servizi segreti francesi?

SANTOVITO. Che avesse lavorato con Cousteau sì lo sapevo.

PRESIDENTE. E lei non sapeva, non aveva dei dubbi che l'oceanografo Cousteau fosse un agente dei servizi francesi?

SANTOVITO. No, francamente.

PRESIDENTE. Lei non ha mai preso informazioni su questo punto. Non sapeva?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Nemmeno aveva dei dubbi.

SANTOVITO. A quell'epoca no.

PRESIDENTE. Lei non sapeva che Paziienza in un primo tempo, come medico, faceva parte dell'equipe di Cousteau e dopo pochi mesi cambiò completamente attività abbandonando la professione medica? Perché ad allora risale il cambiamento di professione di Paziienza. Lei non sapeva niente?

SANTOVITO. Non credo che Paziienza sia mai stato medico.

PRESIDENTE. Era medico, l'ha dichiarato a noi, generale Santovito.

SANTOVITO. Non era medico.

PRESIDENTE. E' laureato in medicina. Lei non sapeva nemmeno questo?

SANTOVITO. Non è laureato in medicina.

PRESIDENTE. L'ha dichiarato alla Commissione.

MASSIMO TEODORI. Forse il generale Santovito ci può dire la verità, se vuole.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al giudice di aver presentato il Paziienza all'onorevole Piccoli proprio in vista del viaggio negli USA. Vuole spiegare il senso di questa affermazione?

SANTOVITO. Sì. Siccome il viaggio di Piccoli che, ripeto, è autonomo nel senso che ^{se l'è} (organizzato, finanziato e programmato lui, era a breve scadenza dal cambio dell'amministrazione americana ed era ovvio che avrebbe avuto molte difficoltà ad incontrare delle persone di rilievo che erano tutte prese dal cambio di incarichi, Pazienza sembrava che, data la sua conoscenza vantata - mai poi in effetti c'era - tra lui ed Haig, avrebbe garantito l'incontro tra Piccoli ed Haig per lo meno.

E questo io dissi a Piccoli: se vuole, si può servire di questo Pazienza, il quale conosce Haig, oltre a conoscere molti altri americani, e quindi potrebbe essere di aiuto in America.

PRESIDENTE. E lei va ad accreditare un personaggio così discutibile, diciamo, anche per le sue attività, presso il segretario di un partito come collegamento ufficiale per un viaggio negli Stati Uniti: non le pare....?

SANTOVITO. Ma non era un collegamento ufficiale, Pazienza andava negli Stati Uniti per conto suo: sta negli Stati Uniti, se lei ne ha bisogno - dissi - lo chiami, gli dica ciò di cui ha bisogno.

PRESIDENTE. Scusi, lei sulla base di quelle informazioni dice al segretario Piccoli di avvalersi di Pazienza: perché è lei che lo accredita.

SANTOVITO. Perché me ne avvalevo anch'io; io me ne avvalevo, quindi il fatto che ~~che~~ io me ne avvalessi...

PRESIDENTE. E lei se ne avvaleva non avendo nessun elemento che le facesse dubitare di questa persona; lei la vedeva tutta trasparente e chiara, affidabile...

SANTOVITO. Avevo assunto delle informazioni alla... (Interruzione di un membro della Commissione).... No, no...Tra l'altro (vi è una copia presso la Commissione), diceva di essere conosciuto da una banca americana; ed effettivamente il direttore di questa banca ame-

ricana, che conosceva un mio parente di Taranto, disse che conosceva Pazienza, che era un giovane serio, molto preparato, molto...

SANTOVITO. Mi scusi, generale, lei è capo dei servizi segreti e accredita una persona, per compiti politici, sulla base dell'affidamento che un direttore di banca, che lo ha come suo cliente, dà a un suo parente? Ci permetta di dirle che questo è veramente incredibile.

Lei ha escluso che Pazienza l'abbia accompagnata da Haig: perché?

SANTOVITO. Me?

PRESIDENTE. Sì.

SANTOVITO. Perché non mi ha accompagnato.

PRESIDENTE. E lei avrebbe ottenuto questo incontro tramite altri canali: quali canali? Se, per incontrare Haig, lei ha fatto ricorso ad altri canali - e vorrei che dicesse quali - perché invece poi ha indicato Pazienza come canale per l'onorevole Piccoli con ambienti ufficiosi?

MASSIMO TEODORI. Era l'agente Ledda.

SANTOVITO. NO, c'era anche Ledda, ma chi mi ha avvicinato ad Haig è stato il rappresentante americano in Italia.

PRESIDENTE. E perché non ha usato dello stesso rappresentante...?

SANTOVITO. Sono epoche molto diverse.

PRESIDENTE. E qual era questo rappresentante americano in Italia?

SANTOVITO. Il capostazione....

PRESIDENTE. In occasione del sequestro Moro, fu costituito presso il Ministero dell'interno un comitato tecnico, di cui lei fece parte insieme all'onorevole Lettieri, al dottor Parlato, al dottor De Francesco e ai generali De Bona, Giudice, Corsini e Ferrara. All'epoca, lei era già direttore del SISMI; può dirci quale fu la collaborazione del SISMI all'attività di tale comitato?

SANTOVITO. Sì. Tutta l'azione svolta durante la triste vicenda fu un'azione di gruppo, non un'azione singola. Ci si riuniva tutti i giorni (c'era anche il generale Grassini, in questo gruppo), la sera alle otto, in genere sotto la presidenza dell'onorevole Lettieri, alla presenza anche dell'onorevole Mazzola e qualche volta del ministro. Si discutevano le notizie delle ultime 24 ore, si raffrontavano col quadro generale e si cercava di tirarne fuori una direttiva operativa per dopo, per il giorno dopo, per la notte stessa. Per esempio, il contributo che il SISMI ha dato, da parte sua, è il resoconto dei molti tentativi fatti per infiltrarsi nell'ambiente delle brigate rosse: pur-
la cosa
troppo tentativi difficilissimi, perché /eravamo senza precedenti, senza novità; qualche cosa l'abbiamo ottenuta in un caso (poi, se vogliono, parlat). Altro contributo è stata l'organizzazione, sulla base di un'informazione, di un'azione seminotturna al chilometro 31,700 della via Aurelia; ~~nessi~~ ci avevano detto che in un grosso complesso di edifici rurali, dove si trovava un deposito di concime, vi era una botola sotto il concime, appunto, che portava in una stan-

za in cui era nascosto l'onorevole Moro. Allora, fu organizzata un'azione da parte della legione di Roma e ma non riuscimmo a trovare niente. Un'altra azione fu compiuta a Fiumicino, basata sul quel rinvenimento di granelli di sabbia nei pantaloni dell'onorevole Moro: si cercava di capire da dove venisse fuori questa sabbia, come si potesse trovare; e allora quella fonte di cui le dicevo prima....

LINA
VOCE. Questo dopo?

SANTOVITO. Sì, dopo...

PRESIDENTE. Adesso le rivolgo una domanda specifica, generale: risulta alla Commissione - lei non ne ha fatto cenno nella risposta che ha dato un momento fa - che durante il sequestro Moro (parliamo quindi del periodo del sequestro) il vicecapo della polizia Santillo coordinò una vasta operazione di rastrellamento nell'aretino e che, nell'occasione, richiese al questore di Arezzo, dottor Amato, di indagare sulla personalità di Gelli. Le chiedo se lei ebbe conoscenza di questa iniziativa di Santillo, se le risulta che già in precedenza Santillo, sia in rapporti trasmessi all'autorità giudiziaria, che indagava su fatti eversivi di destra, sia nel corso di contatti col generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, aveva espresso valutazioni negative sul conto di Gelli. Se questo le risultava, quali iniziative con sequenziali adottò il servizio?

SANTOVITO. Queste considerazioni di Santillo non mi risultavano, ovviamente; se mi fossero risultate le avrei approfondite o avrei chiesto qualcosa di più a Santillo. Circa l'azione di rastrellamento fatta da Santillo, non la conosco, a meno che non si tratti di quella fatta a Gradoli.

PRESIDENTE. No, no: si parla di rastrellamento nell'aretino, non a Gradoli, che è nel Lazio.

SANTOVITO. E allora non so dirle.....

PRESIDENTE. Lei non ^{ne} ebbe conoscenza, pur facendo parte di questo comitato tecnico?

SANTOVITO. Santillo non era sempre presente, tutt'altro.

PRESIDENTE. Quindi, di tutta questa parte che riguarda Arezzo, Gelli, i rapporti di Santillo, eversione di destra, lei non seppe niente?

SANTOVITO. No. De ve essere anteriore alla.....

PRESIDENTE. No, no, parliamo del periodo del rapimento dell'onorevole Moro. Nel procedimento penale di Trento, del giudice Palermo, si trova un memorandum, anche in minuta, in cui si tratta, tra l'altro, della situazione della massoneria italiana. Il memorandum fu certamente redatto dal dottor Pugliese, ma non indica i destinatari; lei dovrebbe conoscerli, dati i suoi rapporti col dottor Pugliese, che disponeva anche di carta intestata a lei. D'altronde, il documento cita anche il suo nome: le domando se ci può chiarire a quale scopo fu compilato quel memorandum, a chi era diretto e quali erano le ragioni del collegamento fra i paesi che sono menzionati, e cioè: Somalia, Zaire, Congo, Jugoslavia, e la massoneria italiana; e quali erano gli appoggi di cui lei disponeva in America, onde ottenere il finan-

ziamento di 300 milioni di dollari alla Somalia; quali elementi legittimavano il giudizio, espresso nel memorandum, che lo scandalo della P2 fosse provocato dal KGB.

SANTOVITO. Cominciamo da quest'ultima domanda: si tratta della parte che riguardava la massoneria, forse, perché nelle altre si parlava di lavori, attività agricole, eccetera, in questi paesi - Zaire, Congo, Somalia - che erano paesi nei quali Pugliese soprattutto aveva già lavorato (tranne che in Somalia, perché non credo avesse fatto niente in Somalia).

Il memorandum sulla massoneria fu scritto, come ha detto lei, da Pugliese e è aggiunto alla prima pagina.... sono due pagine: la prima pagina riguarda i paesi, dove si è fatto anche il mio nome come garanzia eccetera, conosciute dagli americani, conosciute dai somali; e poi c'è questa seconda pagina della massoneria che è stata aggiunta dopo e che io non conoscevo. Il tutto doveva essere affidato a Rossano Brazzi che andava in America il quale, per le sue amicizie e per le sue entrate, aveva assicurato di essere in grado di finanziare i lavori per la Somalia.

PRESIDENTE. Lei non ritiene quindi che vi sia un collegamento tra la prima pagina e la seconda?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Cioè lei dice che quel collegamento era casuale.

SANTOVITO. Casuale.. Perlomeno io non l'ho letta, ecco, cioè non l'ho letta prima della partenza.

PRESIDENTE. E quali erano gli appoggi di cui lei disponeva in America per questo finanziamento di 300 milioni di dollari?

SANTOVITO. Nessuno.

PRESIDENTE. E quali elementi legittimano il giudizio espresso nel memorandum, che lo scandalo della P2 fosse provocato dal KGB?

SANTOVITO. Non lo so. Questo è nella seconda pagina o nella prima?

PRESIDENTE. Nel memorandum.

SANTOVITO. Mi dispiace, non è una affermazione mia.

PRESIDENTE. Lei non può dare nessun elemento? Osservi il punto quarto del memorandum sulla massoneria.

(Il teste esamina il documento).

Lei non ha nessun elemento personale di conoscenza e di valutazione su questo punto?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, rispondendo alla prima domanda della Presidente in ordine al problema di chi avesse caldeggiato la sua nomina presso Cossiga, ha detto: "Lo feci io stesso". Che tipo di rapporti lei aveva con Cossiga in modo tale che lei potesse da solo essere ricevuto non per motivi inerenti il servizio ma per trattare questioni di carattere personale?

SANTOVITO. Fare appunto parte di quella cerchia di amicizie e di conoscenze che io ho sempre cercato di avere. Adesso non ricordo chi mi ha presentato a Cossiga, quando l'ho conosciuto e come.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio notare la differenza che passa tra Cossiga e Spadolini. Lei ha detto ~~mi~~ di aver conosciuto Spadolini solamente per esigenze di ufficio e quindi di aver ritenuto necessario chiedere un appoggio esterno tramite il Corona. Nella fattispecie invece che tipo di rapporti ha avuto con Cossiga tale da evitare di seguire la stessa strada che lei ha seguito con il senatore Spadolini? Aveva una particolare dimistichezza, un particolare tipo di rapporto di amicizia, di frequentazione? Mi dica lei.

SANTOVITO. Di frequentazione no, ma dei rapporti aperti e amichevoli in cui potevo parlare con franchezza e dire quali erano le mie aspirazioni e quali non lo erano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Carboni nel 1981.

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di rapporto si è instaurato con il signor Carboni al di là delle cose che ha detto prima, che lei si serviva di Carboni solamente quando veniva a conoscenza che stava per uscire un articolo di attacco al suo servizio sulla stampa?

SANTOVITO. L'ho visto una prima volta nel suo studio a via Panama, poi ci siamo sentiti per telefono ed era difficilissimo trovarlo perché era sempre in giro per il mondo. Dopo qualche mese è rientrato e mi è venuto a trovare, è venute altre volte a trovarmi, due o tre volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di che cosa parlavate quando veniva a trovarla?

SANTOVITO. Ricordo che una volta gli ho detto: "Ma io trovo strano, spiegami come mai" o mi spieghi, non so se gli davo del tu o del lei, "mi un appaltatore, un costruttore sardo cosa va a fare in America, a costruire che cosa, non ha abbastanza da fare in Sardegna?" Dice: "Ho tanti affari, tante cose, devo girare, mi devo muovere".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei lo ha cercato spesso Carboni?

SANTOVITO. Parecchie volte lo cercavo, perché non lo trovavo quasi mai al telefono e mi rispondeva quel suo segretario, Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi dica che lei lo cercava solamente per evitare l'uscita sui giornali di qualche attacco al servizio.

SANTOVITO. Solo per questo, non avevo altri motivi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che questa frequentazione telefonica con Carboni nasce proprio dopo la scoperta dello scandalo P2. Infatti lei lo conosce nel 1981 e poi abbiamo una serie di telefonate nel 1981 e 82, anche quando lei lascia il servizio; quindi non mi dica che lei telefonava a Carboni per evitare gli attacchi al servizio perché lei non stava più a quel posto. Quindi quali erano i rapporti che...

SANTOVITO. Questo è lo scopo iniziale, poi si sono stabiliti dei rapporti non
dice amichevoli, ma cordiali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Santovito, quando ha lasciato il servizio?

SANTOVITO. Il 12 agosto 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora la storiella degli attacchi al servizio non
c'entra più, perché lei telefona a Carboni il 10 settembre 1981, il
18 settembre 81, il 21 settembre 81, il 7 ottobre 81, il 17 marzo 82,
il 2 aprile 82, due volte il 5 aprile 82, il 21 aprile 82 e via discor-
rendo. Quindi mi vuol dire, messa da parte la storiella dell'inter-
vento ipotetico di Carboni sulla stampa per evitare l'attacco ai ser-
vizi, quale era il tipo di rapporto che si era instaurato tra lei e
Carboni.

ALDO RIZZO. O il contenuto delle telefonate.

SANTOVITO. Nessun rapporto né di affari, né di interessi, niente; c'era
un rapporto di ... una certa simpatia, un uomo che mi diver-
siva e mi piaceva per i suoi temperamenti...

ANTONIO BELLOCCHIO. La invitava a qualche party?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei in questo momento sta sostenendo che Carboni è una
persona simpatica. Da quale punto di vista?

SANTOVITO. Come modo di parlare, come modo di muoversi, come modo...

ALDO RIZZO. E le telefona spesso per questo?

SANTOVITO. Ma no, è così....

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, cerchi di dare una risposta plausibile alla
Commissione. Caduta la storiella degli attacchi al servizio che dove-
vano essere parati dal Carboni, perché le ho dimostrato che le tele-
fonate si infittiscono proprio quando lei lascia il servizio, ci dica
qual è il rapporto reale che si instaura tra lei e Carboni.

SANTOVITO. Evidentemente questo significa che il mio telefono era sotto con-
trollo e allora sapete anche il contenuto delle telefonate, che io non
so, non ricordo insomma.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, il telefono non era sotto controllo. E' che Carboni
nell'agenda annotava le telefonate che gli pervenivano e quindi quando
lei telefonava sta scritto l'ora; per esempio il 5 aprile telefona due
volte, una volta alle 9,35 e un'altra volta alle 12,45. Ci dica allora
perché telefonava a Carboni.

SANTOVITO. Non c'è un perché, non c'è un perché specifico, né di interessi, né di soldi, né politico, né della P2. Non c'era nessun motivo. Erano delle telefonate che molte volte andavano a vuoto, perché molte volte egli non c'era.

MASSIMO TEODORI. Questo dimostra la sua insistenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto che lei non riusciva qualche volta a reperirlo e il fatto che nello stesso giorno.... Forse debbo credere che alle 9,45 non l'ha rintracciato, poi telefona ~~xxxxxxx~~ alle 12,45, ciò vuol dire che lei aveva un motivo particolare tale da telefonare a Carboni. Ci vuole spiegare quale era questo motivo?

SANTOVITO. Non posso spiegarlo, perché non lo ricordo.

ALDO RIZZO. Questo malgrado il numero delle telefonate?

SANTOVITO. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ricorda particolari precisi, poi, quando arriviamo al rapporto tra lei e Carboni, la sua memoria si impalla!

SANTOVITO. Non mi impallo. Quello che ricordo, l'ho detto. Adesso lei chiede di cosa parlavamo per telefono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non solo per telefono ma anche negli incontri vis-à-vis, cosa vi dicevate? Parlavate del problema di Calvi, parlavate di Gelli?

SANTOVITO. No, né di Calvi né di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né della P2?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlavate della situazione politica?

SANTOVITO. Può darsi.

ALDO RIZZO. Del Banco Ambrosiano?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che lei invitasse il teste a uscire da queste risposte equivocate, che suonano offesa soprattutto alla sua intelligenza, prima che alla nostra... altrimenti debbo dedurre che lei è stato per certi anni ad un posto sbagliato!

PRESIDENTE. Generale, non costringa la Commissione a passare in sede di testimonianza formale, con l'obbligo di denunciarla per falsa testimonianza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi dei rapporti con Carboni è un punto fondamentale. Io non mi posso accontentare del fatto che il teste non dice nulla, che si incontrava solamente perché nutriva una simpatia per Carboni.

ALDO RIZZO. Abbiamo materiale dal quale risulta chiaramente che lei seguiva le vicende Calvi-Banco Ambrosiano, quindi chiarisca alla Commissione...

SANTOVITO. ... Le conversazioni con Carboni?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Carboni aveva conosciuto Calvi, che Pazienza stava in contatto con Calvi?

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora ci dica qualche cosa, si sforzi.

SANTOVITO. So che Pazienza era vicino a Calvi durante il periodo in cui Calvi era in prigione; Pazienza si è dato molto da fare con la famiglia di Calvi, l'ha aiutata, l'ha assistita in tanti modi, dice lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi l'aveva introdotto da Calvi? E Chi l'aveva scaricato da Piccoli per caricarlo poi a Calvi?

SANTOVITO. Ho inteso questa frase, ma non io. Calvi l'ho conosciuto dopo, tramite Pazienza. L'ho visto una sola volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha visto Calvi?

SANTOVITO. In Sardegna, alla fine di agosto del 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando stava in vacanza? C'erano anche Pazienza e Carboni?

SANTOVITO. Carboni no, non c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no?

SANTOVITO. Non c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel momento in cui lei va in Sardegna, quando Calvi fa le ferie c'è l'incontro Pazienza-Carboni-Calvi, eccetera, eccetera.

SANTOVITO. Probabilmente sì, ma non quando c'ero io.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale giorno, in quale ora? Dove l'ha visto, sulla terraferma o sulla barca?

SANTOVITO. Sulla barca. Pazienza mi fece una serie di telefonate dicendomi che stava sulla Costa Smeralda e invitandomi, me e mia moglie, a passare una giornata insieme a lui, a fare una gita sullo yacht. Io gli dissi che non mi andava di fare 200 chilometri in barca. Mi disse: "Allora vengo a prenderti con il mio aereo... La vengo a prendere con il mio aereo". Io dissi: "Hai l'aereo?". Mi venne a prendere effettivamente con l'aereo, a Fertilia, andammo a Olbia, discendemmo, mi portò su questa barca, su questo grosso motoscafo, facemmo un giro di una oretta. Poi mi disse: "Hai niente in contrario se faccio salire anche Calvi, che è qui nell'isola da solo?"

ALTERO MATTEOLI. Quante coincidenze ci sono!

SANTOVITO. "Sta molto giù. E' bene fargli un po' di compagnia". Io dissi: "La barca è tua, invita chi vuoi". Così passammo da un imbarcadere, lì scesi, chiamai Calvi e la moglie, che vennero a bordo. Riprendemmo il largo e ritornammo verso le tre. Poi sono stato riaccompagnato all'aeroporto, ho preso l'aereo e sono tornato a Fertilia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ebbe l'ordine di effettuare un'indagine sulla vicenda ENI-Petromin?

SANTOVITO. No, non ebbi l'ordine di un'indagine: l'ho fatta io.

ANTONIO BELLOCCHIO. La fece lei, di sua spontanea volontà?

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questa indagine venne fuori che uno dei soci della SOPHILAU era fratello di uno dei notai che aveva redatto o aveva curato il contratto. Chi era questa persona?

SANTOVITO. Non mi ricordo il nome, sinceramente non me lo ricordo. E' uno dei soci della SOPHILAU e si può ricostruire, se è necessario.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei si è incontrato con l'onorevole Craxi , ha avuto modo di discutere della vicenda ENI-Petromin?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno dell'incontro che si è avuto tra Craxi e Gelli in ordine a questa vicenda?

SANTOVITO. No, non sapevo nemmeno che ci fosse stato questo incontro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non sapeva che c'era stato questo incontro?

SANTOVITO. Tra Craxi e Gelli? No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando si è incontrato con Nisticò, di cosa avete parlato tutti e due?

SANTOVITO. Nisticò mi prometteva di farmi conoscere un sacco di persone, perché lui era molto dentro... poi mi invitò a colazione a casa sua un giorno; ci sono stato altre due o tre volte: non è che ci siamo frequentati moltissimo, con Nisticò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come ha conosciuto Nisticò? Chi gliel'ha presentato?

SANTOVITO. Ho già detto che non ricordo chi mi ha presentato Nisticò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce una serie di personaggi... Pazienza, di cui poi si viene a scoprire certe cose, Carboni, eccetera... Conosce Nisticò...

SANTOVITO. Per un certo momento ho pensato che fosse stato Pazienza a presentarmelo, ma non c'è il nesso, non vedo perché.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole sforzarsi? In quale epoca ha conosciuto Nisticò?

RENDO RIZZO. Lavorava per i servizi Nisticò?

SANTOVITO. No, non lavorava per i servizi.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale anno ha conosciuto Nisticò?

SANTOVITO. Ero al servizio, quindi certamente prima del 1981, quindi 1980-1981, fine del 1980.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda le circostanze in cui ha conosciuto Nisticò? Solo che anche con Nisticò si instaura una specie di rapporto, non chiamiamolo di amicizia e di simpatia, per cui addirittura va anche a cena, a casa da Nisticò.

SANTOVITO. A colazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo rapporto, questa frequentazione, su cosa erano basate?

SANTOVITO. Su queste conoscenze che egli aveva, su queste possibilità di introdurre in ambienti molto qualificati. In effetti a questa colazione era presente il ministro della Cassa del Mezzogiorno, Signorile.

ANTONIO BELLOCCHIO. All'incontro tra lei e Nisticò?

SANTOVITO. A questa colazione a casa loro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo sapeva o no?

SANTOVITO. No, non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei si è trovato il ministro Signorile senza essere avvertito da Nisticò.

SANTOVITO. No, c'erano altre due o tre persone, non sapevo chi fossero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda le altre persone che partecipavano al convegno?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oggetto della discussione non fu proprio la vicenda ENI-Petromin? Cerchi di compiere uno sforzo.

SANTOVITO. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che c'erano le due fazioni contrapposte. Se lei ha fatto delle indagini, lei deve sapere che erano due le tesi che si confrontavano.

PRESIDENTE. Proporrei di congedare il generale Santovito temporaneamente per risentirlo alle 15. Generale, la prego di accomodarsi.
(Il generale Santovito viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Ho una comunicazione da farvi: il generale Palumbo mi ha mandato a dire che deve rendere una dichiarazione alla Commissione; ritengo opportuno raccogliere tale dichiarazione in modo da poter congedare definitivamente il generale Palumbo. Volevo anche precisare che l'audizione di Santovito è avvenuta in ~~una~~ seduta segreta perchè ci sono tutti gli atti del giudice Palermo che sono coperti da segreto istruttorio.

(Viene accompagnato in aula il generale Palumbo).

385

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Generale, renda pure la ^{SUA} dichiarazione alla Commissione.

PALUMBO. Vorrei leggere un telegramma del generale Mino che mi arrivò al comando della divisione nel momento in cui lasciai lo stesso comando:

"Nel momento in cui, dopo oltre tre anni intensa attività, lasciai il comando prima divisione Pastrango retta con mente illuminata e mano sicura, desidero rivolgergli il mio vivissimo apprezzamento per l'eccellente opera compiuta nell'interesse istituzione et paese. Stop. Molto cordialmente generale Enrico Mino".

PRESIDENTE. Scusi, generale, lei ha chiesto di essere sentito dalla Commissione per una dichiarazione: era questa la ragione?

PALUMBO. No, poi c'è un'altra precisazione. La precisazione è questa: non ho avuto mai contatti con esponenti del Fronte nazionale, del SIOS e sono convinto, convintissimo, che si tratta del mio omonimo, anche se lì c'è scritto generale, perchè io ricordo che poi fu promosso generale non in servizio permanente effettivo, ma fu promosso generale a disposizione.

PRESIDENTE. Queste sono cose che la Commissione è in grado di accertare autonomamente. Ha altro da aggiungere?

PALUMBO. Tutto quello che ha detto Zicari, o come si chiama lui, è tutto falso.

PRESIDENTE. Questo lo giudicherà la Commissione.

PALUMBO. E' tutto falso perchè questo è stato espulso dall'ordine dei giornalisti. Poi, la bobina non l'ho sentita, perchè la mia voce non mi è stata ...

PRESIDENTE. Va bene, generale, la congedo definitivamente.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il generale Palumbo).

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta che verrà ripresa alle ore 15.

La seduta sospesa alle 13,30 è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'audizione del generale Santovito.

(Entra in aula il generale Santovito.)

ANTONIO BELLOCCHIO. Eravamo giunti ai rapporti fra il generale e Misticò, a proposito dei quali rapporti il generale mi ha detto di averlo incontrato diverse volte, in una di queste, addirittura a pranzo a casa di Misticò dove aveva trovato il ministro per la cassa per il Mezzogiorno, Signorile. Poi ha detto che c'erano altri conviviali; ne ricorda i nomi?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è stata fatta la presentazione?

SANTOVITO. Sì, è stata fatta ma non ricordo i nomi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma erano personaggi politici, giornalisti, a quale categoria appartenevano? Per lo meno questo lo dovrebbe ricordare.

SANTOVITO. Io direi giornalisti no.

ANTONIO BELLOCCHIO. «Erano parlamentari?», «Uomini politici?»

SANTOVITO. Nemmeno, doveva essere gente forse di partito, ma né giornalisti ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Funzionari delle partecipazioni statali, qualcuno?

SANTOVITO. Non glielo so dire.

SERGIO FLAIGHI. Aiutta?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era qualcuno dell'ENI? Dato che l'argomento a tavola fu anche quello della vicenda ENI-Petromin, credo che qualcuno dell'ENI vi fosse.

SANTOVITO. Mi dispiace di non poter essere più preciso.

ANTONIO BELLOCCHIO. La sua memoria si blocca?

SANTOVITO. No, è che si blocca ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E a proposito della vicenda ENI-Petromin, quale fu il succo del discorso?

SANTOVITO. Che quell'accusa che era stata fatta a Giovannone di aver favorito in qualche modo questa fornitura, in cambio della quale lui avrebbe ricevuto 700 mila dollari, una cifra del genere, risultò assolutamente infondata in quanto il ruolo di Giovannone si era limitato a presentare il rappresentante dell'ENI, credo fosse il professor Aronati, all'ambasciatore d'Italia a Gedda che lui non conosceva, e il giorno dopo a fargli avere un colloquio con il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, cosa che era molto difficile ottenere, perché per avere un colloquio con questi principi occorrevano giorni e giorni di anticamera. ~~Prima~~, prima che il colloquio potesse avere luogo. Fatto questo, Giovannone rientrò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo si discuteva a tavola? Perché stiamo discutendo del pranzo Misticò.

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho detto che stiamo al pranzo Nisticò; quindi Giovannone non c'entra, ^{ha} ^{precorso} le domande che in seguito le farò ...

SANTOVITO. Della questione ENI-Petromin non si è discusso a tavola.

ANTONIO BELLOCCHIO. A tavola, dato che il pranzo è durato per lo meno un'ora e mezzo due ore, quali furono gli argomenti oggetto della discussione? Perché era presente il ministro Signorile?

SANTOVITO. Credo che Signorile/Nisticò fossero in buoni rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo per questo, o lei che era il capo del SID poteva trarne qualche altra considerazione, data l'epoca in cui avvenne il pranzo?

SANTOVITO. No, perché io sarei stato in qualche modo preparato, cosa che non fui; mi trovai di fronte a queste persone, ripeto, senza sapere chi fossero, a parte il ministro e la conversazione fu più tra loro che non me. Anzi, io stavo ad ascoltare e loro parlavano di questioni di partito, organizzative loro, questioni francamente che a me non interessavano molto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma si parlò anche dell'incontro Craxi-Gelli, perché c'era stato questo incontro procurato proprio da Nisticò, e del tentativo di riappacificare i due uomini politici, da una parte Craxi, da una parte l'onorevole Andreotti. Lei questo lo ha saputo come capo del SID ... ?

SANTOVITO. No, di questo incontro no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlando con Gelli, Gelli le avrà detto che si era recato al Raphael da Craxi per tentare questo riavvicinamento politico tra Craxi e Andreotti.

SANTOVITO. Io non ho parlato con Gelli, non so che cosa Gelli abbia detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha parlato con Gelli di questo argomento, ma ha parlato con Gelli; Gelli non le ha mai fatto cenno di questo argomento?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché, generale, nella prima relazione Giovannone lei la ritenne insufficiente, cosa c'era scritto?

SANTOVITO. Perché lui doveva precisare esattamente quale era stato il suo ruolo, che cosa aveva fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lui invece che cosa scriveva?

SANTOVITO. Che aveva incontrato questo rappresentante dell'ENI, lo aveva presentato all'ambasciatore e poi era rientrato. Invece, ad una più precisa esposizione, risultò che lui aveva reso possibile un rapido incontro di questa persona credo con il ministro del petrolio saudita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque, elemento insignificante, che cosa venne fuori da questa seconda relazione rispetto alla prima?

SANTOVITO. Un chiarimento della posizione di Giovannone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo questo. Quindi lei della vicenda ENI-Petromin, del fatto che vi fossero state delle tangenti, del fatto che vi fossero dei gruppi contrapposti, del fatto che venivano implicati in questa vicenda ministri, lei, come capo del IID, non ha mai saputo niente.

SANTOVITO. Come capo del SID avevo avuto un incarico di accertare se effettivamente esisteva ^{una} un Sôphilau, cosa che fu abbastanza facile perché la società, Panamense, ~~ma~~ se non mi sbaglio, era regolarmente iscritta all'albo delle società così come i nomi dei vari componenti, tra cui quel tale che era fratello ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Del notaio che aveva redatto il contratto e di cui lei non ricorda ancora il nome?

SANTOVITO. No. Fatto questo feci presentarsi al Presidente del consiglio ... e per me la cosa si chiuse così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che cosa sa dei rapporti tra Pazienza e l'onorevole Craxi; quando lei si è incontrato con Craxi e venuto il discorso su Pazienza? Credo di sì.

SANTOVITO. Direi di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che Pazienza procurò l'incontro della famiglia Calvi con Craxi e con Formica; lei stava indimestichezza con Pazienza, poi è entrato in dimestichezza anche con Craxi, allora in questi incontri che lei ha avuto con Craxi, al di là delle notizie che Craxi voleva ^{sapere} sapere su Lugaresi, che altro vi siete detti, lei e Craxi?

SANTOVITO. Niente di questo genere, un incontro amichevole ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{La} ~~È~~ prima volta io lo capisco, l'incontro amichevole a cena tramite il professore, amico del segretario particolare del segretario di Stato. Questo le consta?

SANTOVITO.

SANTOVITO. Di Palaia? sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora mi vuol dire perché poi lei, nonostante Craxi le avesse dato i numeri telefonici, si serve sempre di questo canale per andare da Craxi?

SANTOVITO. Sì, perché non telefono direttamente. Se io anche avessi il suo numero di telefono e quello del suo segretario, telefonerei sempre al suo segretario.

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo di non aver fatto bene la domanda.

SANTOVITO. Ma non telefono direttamente a Craxi, evidentemente. Non l'ho mai fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei questa mattina, rispondendo alla Presidente, ha detto che, dopo che Craxi le aveva dato i numeri telefonici, lei con Craxi si era incontrato direttamente. Invece io adesso le sto dicendo che lei anche dopo aver avuto i numeri telefonici di Craxi si è sempre servito di questo ...

SANTOVITO. Sempre.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... professore per arrivare a Craxi.

SANTOVITO. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora perché questa mattina, invece, ha dato una risposta diversa?

SANTOVITO. No, non ho dato una risposta diversa. Lei mi ha domandato perché, avendo i numeri di telefono, ha impiegato il professor Palaia, o qualcosa del genere. Io le ho detto che i numeri di telefono li ho avuti dopo che l'ho incontrato e comunque non li ho mai usati; non ho mai chiamato Craxi al telefono. Se oggi, putacaso, volessi vedere Craxi, nonostante ritenga che sia impossibile, lo direi sempre a Palaia.

tra
ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi dei rapporti ~~tra~~ il dottor Pazienza e Craxi lei che cosa
può dirci?

SANTOVITO. Nulla guardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma sa che Pazienza aveva procurato questo incontro alla famiglia Calvi?

SANTOVITO. No. Oltre la parte...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha appreso dalla stampa?

SANTOVITO. No, perchè sulla stampa non è venuto questo.*

ANTONIO BELLOCCHIO. Come non è venuto? Sì che è venuto. Le risultano versamenti di Pazienza a favore di uomini politici?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né direttamente come amico di Pazienza né nella sua qualità di capo del SID?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto un viaggio in America, del quale si è parlato prima, apparentemente senza motivo ufficiale. Qual è stato il motivo che l'ha indotta ad andare in America?

SANTOVITO. Io ho visitato tutti i paesi con cui avevamo una cooperazione in atto a cominciare dal Libano, la Turchia, la Grecia, l'Egitto - la Libia no - la Tunisia, l'Algeria, il Marocco; insomma tutti i paesi con cui avevamo una forma di collaborazione io li ho visitati. C'è stato uno scambio di visite reciproche. Io andavo giù ed i capi servizio loro venivano in Italia per restituire la visita e per stabilire dei rapporti amichevoli. La visita con l'America è stata l'ultima proprio perchè c'era stato - se non mi sbaglio - da poco il cambio dell'amministrazione americana e quindi è

capitata per ultima, ma i rapporti erano molto buoni con l'America.

ANTONIO BELLOCCHIO. E durante questa conversazione non le fu chiesto qualcosa sulla P2, dato che eravamo proprio all'epoca? Il fatto è del marzo 1981 e lei va nella primavera di questo anno in America per cui era ancora fresco o caldo, come preferisce.

SANTOVITO. Mi sembra che qualche accenno fu fatto ma in un senso non... di meraviglia diciamo, ecco. "Ma cos'è questa storia della P2?" Dico: "è un problema che si sta trattando in Italia" e loro non capivano molto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei che risposta dette? Quale fu il suo giudizio?

SANTOVITO. Così: è un problema che si sta trattando in Italia e che vedremo che cosa porterà. Ma loro non lo capivano; è un problema che non capivano all'epoca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non avevano dei dubbi in ordine alle possibilità destabilizzatrici della P2? Lei non dette assicurazioni contrarie?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nei colloqui con Gelli il discorso è mai caduto su Sindona?

SANTOVITO. Discorsi con Gelli?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si è incontrato con Gelli più di una volta.

SANTOVITO. Sì, ma non abbiamo fatto tanti discorsi. Una volta sola abbiamo parlato; le altre volte sono stati incontri occasionali in cui non abbiamo parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Li chiami occasionali, li chiami come vuole.

SANTOVITO. Comunque, in questi incontri non abbiamo parlato di Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di che ha parlato con Gelli?

SANTOVITO. Lui ha parlato di tutte le sue ricchezze in ~~Argentina~~, in Argentina, delle sue possibilità, del suo potere e delle sue terre, della sua amicizia passata con Paron, eccetera, che era un po' l'origine della sua ricchezza. Insomma ha fatto un quadro parziale della sua vita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai interferito, non ha mai interloquito? Ha sempre fatto da ascoltatore in questi incontri con Gelli?

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come: il capo del servizio informativo del paese si incontra con Gelli solamente per ascoltare quello che dice?

SANTOVITO. No, lui rispondeva anche a delle mie domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora quali erano le domande?

SANTOVITO. La domanda è questa: come... dove... perchè sta... Lui era ministro argentino in Italia e questo ^{mi è} la mia meraviglia ^{al} principio. Lui disse: "Io sono ministro argentino, però sono italiano" ed era una cosa che non capivo. Ed allora gli dissi: "Ma com'è questa storia del ministro argentino e della cittadinanza italiana?" Lui disse: "Io sono cittadino italiano però tutti i miei beni sono in Argentina". Ah! Dico: "Che beni hai? Industrie?" "No, io ho delle grandi tenute". "Che fa allevamento di cavalli?" "No, non faccio allevamento di cavalli". Così è venuto fuori questo quadro che ho sintetizzato in due parole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei quindi Gelli, prima, lo conosceva solo di nome? Dico prima di conoscerlo nel 1978.

SANTOVITO. Prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui c'è un appunto del 1974 su Gelli che dà il quadro di cosa fosse Gelli. Quindi, lei questo appunto in possesso del SID, che ci è pervenuto solamente con la gestione Lugaresi, non l'ha mai visto?

SANTOVITO. Del 1974?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì; c'è un fascicolo intestato a Gelli che è del 1974 nel quale si sostiene addirittura che Gelli era un agente che si faceva passare con il nome di "Filippo". Questo nome non le dice niente?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo fascicolo lei non l'ha mai letto?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le è mai venuta la curiosità?

SANTOVITO. No, ho dato incarico al mio competente, cioè al comandante del raggruppamento Roma di vedere che cosa esisteva agli atti su Gelli e cioè, appunto, questo fascicolo se c'era. E lui mi disse quello che ho raccontato prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè?

SANTOVITO. Che era una persona che viveva in Italia da molto tempo e che, a parte un periodo nebuloso dell'immediato ... della Liberazione in cui non si sapeva bene che gioco facesse e da che parte stesse, per il resto lui si era messo a fare quattrini. Era scomparso in un primo momento dall'Italia; sembra che fosse andato in Sardegna presso un cognato che era sottufficiale e lì è rimasto per un certo tempo. Poi è rientrato in Italia ed ha cominciato a lavorare, ha cominciato a fare affari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era questo ufficiale che le dette queste notizie?

SANTOVITO. Il colonnello Cogliandro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando nel fascicolo c'è scritto: "Atti del 'R", che significa? Dell'ufficio R?

SANTOVITO. Dell'ufficio R.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora lei è stato capo dell'ufficio R.

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mai non conosce questo fascicolo?

SANTOVITO. Di che epoca è? Dal 1974?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, però le notizie risalgono a molto tempo ^{prima.} /Questo fascicolo è stato aggiornato, ma risale ad un periodo precedente perchè, come lei sa, Gelli stava anche schedato nell'archivio ^{centrale} /del Ministero degli interni come soggetto altamente pericoloso. Quindi, come concilia lei adesso questa sua ignoranza su Gelli, il fatto di averlo conosciuto solamente di nome prima del 1978 con il fatto che, essendo lei stato capo dell'ufficio R, c'era addirittura questo fascicolo?

SANTOVITO. Ma onorevole io non ho preso visione di tutti i fascicoli. Tutt'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi rendo conto però, dato che lei niente meno! - incontra un ministro argentino di nazionalità italiana, non le punge vaghezza di andare a vedere se presso l'archivio del SID c'era e meno un fascicolo su Gelli?

SANTOVITO. Ma sì che l'ho fatto! Gliel'ho detto. Ho domandato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mai allora lei continua a sostenere di aver sentito di Gelli soltanto il nome? Quando c'è questo po' po' di roba!

SANTOVITO. Il fascicolo, anche in quella circostanza, non l'ho visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha fatto male!

SANTOVITO. Evidentemente ho fatto male. Ho fatto fare questa inchiesta al comandante del raggruppamento il quale mi ha detto: esistono questi, questi e questi dati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, questo colonnello Cogliandro non le ha detto di questi precedenti in base ai quali Gelli conosceva il numero telefonico del centro, si faceva chiamare "signor Filippo" quando rispondeva dall'albergo, eccetera. Queste cose Cogliandro non gliel'ha dette?

SANTOVITO. Quale centro? Il centro di Roma?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il centro di Roma, esatto. Vuole che le legga tutti i fatti? Sono quindici pagine in cui c'è tutta la vita di Gelli. Le leggo adesso il passo relativo al signor Filippo: "Una volta, mentre si recava al centro spionaggio di Firenze, incontrò per le scale un suo vecchio commilitone, Ottorino Ostelli, già della milizia ed ora del PSDI, la cui sede è ubicata al primo piano dello stesso stabile. Si fa chiamare con il nome di battaglia "Filippo"; tale nome viene però usato a due volte anche dal maggiore Consalvo il quale, come il Gelli, possiede numerose divise delle varie armi, eccetera, eccetera". Potrei continuare per un buon quarto d'ora a leggere tutte le cose scritte su Gelli.

Poi sentiremo il colonnello Cogliandro, evidentemente per vedere se queste cose gliela ha dette o meno. Io voglio sostenere un'altra tesi, generale, cioè che, a prescindere dal fascicolo, a prescindere se lei lo abbia visto o meno e se Cogliandro le abbia detto o meno le malfatte su Gelli, di quest'ultimo la stampa si era già iniziata ad occupare molti anni prima del 1978, l'aveva collegato all'omicidio Occorsio, l'aveva collegato ai sequestri Bulgari e Ortolani: lei, capo del SID, non vede il fascicolo, sente il nome di Gelli e, nonostante questi precedenti apparso sulla stampa, lei non fa accertamenti su Gelli?

SANTOVITO. Le ho detto che questi accertamenti li ho fatti, non personalmente, d'accordo, però li ho fatti fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Cogliandro le dà quella versione, che debbo ritenere non veritiera, lei non contesta a Cogliandro: "Guardi che Gelli, a parte le condanne che ha avuto nel lontano passato, poi è stato collegato a questi misfatti". Lei ha fatto questa contestazione a Cogliandro?

SANTOVITO. No, non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché?

SANTOVITO. Perché questi fatti erano più noti a Cogliandro che a me... Dovevano essere più noti a lui, che a me, tutto sommato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto John Connally?

SANTOVITO. No, non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non crede o non l'ha conosciuto?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che sto parlando del ministro del tesoro, durante l'epoca di Nixon?

SANTOVITO. Adesso capisco il nome, ma non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, come capo del SID non sapeva che era stato il fondatore di un comitato nazionale per la libertà del Mediterraneo? Nemmeno sotto questa veste?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Ortolani?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il discorso con Gelli è mai caduto su Ortolani?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Roberto Mammo?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo ha mai sentito?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondendo a una domanda della presidente a proposito dell'incontro con Craxi, lei ha detto che c'erano aspri contrasti tra Craxi e Lugaresi. Di quale natura erano questi contrasti?

SANTOVITO. Io non ho detto che c'erano aspri contrasti.

SANTOVITO. Craxi non riusciva a capire il nuovo direttore del servizio. Forse avrà parlato dei contrasti, nel senso che non si riuscivano a capire: "Che tipo è questo ufficiale?". Io gli ho dato la risposta che ho detto prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da cosa derivano questi contrasti, secondo lei?

SANTOVITO. Non lo so, né Craxi me lo ha detto ... Credo, dai caratteri ...

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei risulta che Lugaresi e Craxi si conoscessero, si incontrassero?

SANTOVITO. No, mi risulta che Lugaresi all'inizio aveva voluto interompere tutti i rapporti con uomini politici di qualsiasi parte: non rispondeva al telefono, non si faceva chiamare, in tal modo aveva creato una certa sorpresa e anche un certo imbarazzo ... Perché questa mancanza di confidenza?

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era stata una inversione di tendenza?

MASSIMO TEODORI. La sorpresa, viste le abitudini precedenti.

SANTOVITO. Per me un onorevole era un rappresentante del popolo, quindi, se mi faceva delle richieste, mi telefonava ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualunque parlamentare le avesse telefonato, lei avrebbe risposto?

SANTOVITO. Sì, nei limiti del possibile.

MASSIMO TEODORI. E' bene a saperlo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei aveva uno spirito largamente democratico!

Siamo giunti al fascicolo del 1974, che lei ha detto di non conoscere; però il 5 maggio 1978 lei, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Natta, manda al gabinetto del ministro della difesa un appunto sulla massoneria di cui adesso le leggerò alcuni passi, pregando la sua cortesia di darmi qualche spiegazione. A pagina 7 si dice: "E' noto il contrasto tra il Gran Maestro Salvini e Licio Gelli, Maestro Venerabile della Loggia P2, che dopo varie fasi si è concluso con un accordo di reciproco sostegno. I gruppi che fanno capo alle due personalità sembrano favorevoli, in contrasto con il gruppo che si rifà alla linea massonica dei dissidenti usciti da piazza del Gesù, all'azione portata avanti dall'attuale governo Andreotti di coinvolgimento del PCI verso uno sbocco che non potrà che condurre inevitabilmente o al compromesso storico o al totale rigetto del comunismo". Questi gruppi lei, generale, in chi li individua?

SANTOVITO. Negli altri gruppi della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi facevano capo?

SANTOVITO. C'è il gruppo di rito scozzese, ad esempio. Sono sei o sette gruppi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda i nomi?

SANTOVITO. I nomi dei componenti?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì e anche i loro collegamenti politici ovviamente.

SANTOVITO. Del rito scozzese so che il Gran Maestro - immagino si chiami così - era il professor Bruno, altri non li conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi c'è un altro passo che mi interessa: "L'azione nel senso sarebbe sostenuta dalla Trilateral Commission, organismo creato

nel 1973 da Rockefeller allo scopo ufficiale di tendere alla pianificazione multinazionale delle risorse americane, europee e giapponesi. Di essa, che potrebbe essere una emanazione della massoneria internazionale, farebbero parte circa 180 uomini politici e militari americani e una trentina tra europei occidentali e giapponesi. Fra questa trentina di nomi, cui lei allude a livello europeo occidentale, vi sono degli italiani?

SANTOVITO. Questa era la Trilateral, la famosa ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è la Trilateral commission, quella è un'altra cosa. Ha scritto lei questo appunto, comunque lei ha firmato e quindi ne ha assunto la paternità. Lei parla di una trentina di uomini politici europei occidentali e giapponesi, per cui le sto chiedendo se fra questi vi sia qualche uomo politico italiano.

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo esclude o non lo ricorda?

SANTOVITO. Non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non lo esclude.

*Sui presunti collegamenti fra la massoneria con attività criminose contingenti è noto soltanto che da tempo stanno indagando in particolare la magistratura fiorentina e quella romana e che in genere le persone chiamate in causa hanno risposto alle denunce con l'inoltro di querele. Non le sembra poco affermarci^{ciò}, per quanto riguarda i collegamenti della massoneria con attività criminose?

SANTOVITO. C'era tutto il precedente dell'Italicus, in cui il giudice Vigna di Firenze aveva puntato un po' sulla massoneria. Poi, non è risultato niente. In sostanza, non è stato concluso niente in quel campo.

ALDO RIZZO. Perché lei fa riferimento all'inoltro delle querele? E' assai strano, è molto singolare questo, cioè che invece di far riferimento eventualmente a quelli che erano gli atteggiamenti assunti dalla magistratura, si preoccupa di mettere in evidenza che gli interessati "hanno risposto con querele", come se fossero delle vittime, probabilmente di manovre della magistratura. Perché mette in evidenza questo punto, che hanno risposto con querele? E' molto strano.

SANTOVITO. Se lei ritiene che abbiano fatto querele alla magistratura, certamente è strano. Sono sicuro che non hanno fatto querele alla magistratura. Come si fa a fare querele alla magistratura? Non credo che sia possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è questo che sostiene l'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Perché lei ha messo in evidenza in questi rapporti che gli interessati hanno presentato querele, anziché mettere in evidenza gli elementi eventualmente raccolti dai magistrati a carico di questi sog-

getti (se erano imputati, indiziati, chiamati come testimoni) ?
Perché lei fa il difensore d'ufficio, si precipita a dire che co-
storo probabilmente, sicuramente, sono vittime, tanto è vero che
hanno risposto immediatamente con querale ? Perché questa esigen-
za da parte sua ?

SANTOVITO. Non lo so: mi attribuite una interpretazione che non ho
dato.

ALDO RIZZO. La trova ^{immediatamente} chiunque legga gli atti. Non è usuale, non è nor-
male che in un atto ufficiale si dicano cose del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' la cartina di tornasole che lei ha svolto un rug-
lo, la trovo nell'ultimo periodo della pagina 9, allorché

lei sostiene: "Si ritiene, pertanto, di poter affermare
che la massoneria, nell'ambito delle forze armate, ha un'influenza mo-
desta e non certo tale, nonostante la propaganda in contrario, da
riuscire a distorcere le leggi che regolano la progressione delle
carriere e l'assegnazione degli incarichi". Lei ritiene che sia una
cosa vera e corretta questa che lei ha scritto, dal punto di vista
della verità?

SANTOVITO. Quest'appunto non è mio; questo deve essere dell'ammiraglio Casardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, guardi: il direttore del servizio, generale di
corpo d'armata Giuseppe Santovito con allegato questo appunto.

SANTOVITO. Sì, li ho trasmessi come allegati, però l'autore è l'ammiraglio Ca-
sardi, non sono io.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, adesso lei mi deve spiegare Casardi cosa c'entra. Lei è
il capo del SID, direttore del servizio, lei mi firma la trasmissione
di quest'appunto e lei fa suo, nel momento in cui quest'appunto lo
trasmette al gabinetto del ministro, perché il ministro, in base al-
l'appunto, poi risponde al parlamentare che lo ha interrogato. Quin-
di, se lei avesse avuto una visione diversa o contraria dalla tesi
sostenuta da Casardi sarebbe stato suo dovere, quanto meno, modifica-
re questo passo, non le sembra?

SANTOVITO. No, perché, se l'appunto era integrale, così come l'avevano fatto, io
non potevo modificarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come non poteva modificarlo?

SANTOVITO. Allora avrei dovuto rifarlo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora che direttore del SID era lei? Non ho capito.

MASSIMO TEODORI. O lo convalida o lo rifà; lei l'ha convalidato.

SANTOVITO. Nella lettera di trasmissione al ministro della difesa c'è scritto in allegato foglio tal dei tali, se non mi sbaglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. In allegato 1 appunto con elementi di risposta all'interrogazione in oggetto. Poi in allegato 3: nota sulla massoneria in Italia, scioglimento della riserva di cui al punto 4 dell'annesso al foglio citato. Cioè lei, in un primo momento, addirittura non aveva mandato niente; poi, sciogliendo la riserva, manda l'appunto. Quindi, ha avuto tutto il tempo di riflettere, di pensare e di mandare l'appunto sulla massoneria e guarda caso manda un appunto di cui lei oggi, in questo momento, non riconosce la paternità. Vuole che glielo mostri?

SANTOVITO. No, l'ho presente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, come spiega quest'affermazione falsa - mi consenta - secondo la quale si afferma che ^{la} ~~la~~ massoneria, nell'ambito delle forze armate, ha un'influenza modesta per le cose che sappiamo tutti? Non si è trattato di influenza modesta.

SANTOVITO. Io sono convinto a tutt'oggi e lo ero certamente a quel momento che l'influenza non era determinante, non era un'influenza tale da creare carriera o scegliere persone per incarichi particolari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, ma lei ci vuol prendere in giro?

SANTOVITO. No, non voglio prendere in giro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora!? Non vada oltre in queste affermazioni perchè lei sa che qui giù abbiamo una stanza piena di documenti che dimostrano qual è stata l'influenza della massoneria e chi ha fatto carriera in base alla massoneria ed alla P2.

ALDO RIZZO. E' stato un capriccio del Parlamento approvare una legge di scioglimento dalla P2?

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo insistere su una domanda della Presidente perchè lei non ha chiarito il concetto. Quali affidamenti dava a Pazienza per dire a Piccoli di poterlo utilizzare nel viaggio? Sapeva forse che Pazienza era membro della CIA o del FBI?

SANTOVITO. No; so solo che Pazienza conosceva bene l'americano, conosceva personaggi di primo piano dell'amministrazione americana, conosceva Haig, era pratico della vita e dell'ambiente americani e dell'ambiente italo-americano di New York. Quindi, era un elemento di appoggio, un elemento che senz'altro poteva...

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era collegato alla mafia, Pazienza, alla malavita comune?

SANTOVITO. No, a quell'epoca no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come " a quell'epoca no"?

SANTOVITO. Io non lo sapevo. Poi dopo lui se ne è vantato un po' di queste conoscenze...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... mafiose e malavitose.

SANTOVITO. ... mafiose e malavitose, però i nomi che faceva sono nomi - come dire? - storici della mafia: non so, Genovesi, Gambino; sono nomi che non occorre essere - come dire? - veramente un mafioso per conoscerli, li conosciamo, li conoscono tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una cosa è conoscerli storicamente e una cosa è avere rapporti; lei capisce la differenza!

SANTOVITO. Esatto, io li conosco, ma non ho rapporti con questa gente, non so nemmeno come sono fatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tramite Pazienza lei non ha avuto mai contatti con questi signori?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad esempio, con Alfonsa Bove, americano, lei non ha avuto contatti?

SANTOVITO. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Veniamo all'ultimo capitolo. Per il caso Moro, generale, il SISMI attivò fonti d'informazione particolari?

SANTOVITO. Nel caso Moro attivammo tutti i servizi collegati, di tutto il Mediterraneo, a cominciare anche dal servizio jugoslavo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io non parlò di quelli ufficiali; perciò le ho chiesto fonti di informazione "particolari", lei capisce il senso. Ad esempio, tipo trattativa Cirillo, ecco.

SANTOVITO. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non fu preso contatto con nessun ambiente malavitoso?

SANTOVITO. No; noi prendemmo contatto, come disvevo al Presidente questa mattina, alla ricerca di fonti, di possibilità di penetrare in quest'organizzazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che modo e attraverso chi?

SANTOVITO. Attraverso i contatti e le fonti di cui disponevamo normalmente.

Avevamo stabilito un contatto che ci prometteva molto: un ragazzo, drogato purtroppo, giovane, di 18 anni, il quale ci raccontò tutta la storia di un suo amico pompiere che possedeva una macchina che era uguale a quella nella quale poi dopo fu trovato... Questo però è dopo la morte, dopo il rinvenimento di Moro. Era una Renault rossa.

ALDO RIZZO. Ma l'onorevole Bellocchio parla del prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante.

SANTOVITO. Poi è sparito questo ragazzo una prima volta, l'hanno tolto di mezzo; poi è ritornato, noi l'abbiamo riagganciato, questo è sparito di nuovo finché adesso non è più tornato in circolazione. Un ragazzo di 18 anni era allora, adesso ne avrà 20, chissà dove è andato a finire. Il padre ci ha detto l'ultima volta che era andato in Africa a lavorare.

SERGIO FLAMIGNI. Questo ragazzo parlò della Renault prima che fosse rinvenuto...

SANTOVITO. No, dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, a lei non risulta che furono attivati canali particolari, come capo del SID?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per niente?

SANTOVITO. Ino.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sa che il fratello del suo medico personale, unitamente a Carboni, svolsero questo ruolo?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai saputo niente?

SANTOVITO. Mai niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nei colloqui che ha avuto con Carboni, nei colloqui che ha avuto con il mago suo medico personale non sa che, ad un certo momento della triste vicenda, pur di non lasciare nulla di intentato l'onorevole Cazorla e Flavio Carboni intervengono presso la mafia per cercare un collegamento, un contatto pur di ~~mi~~ salvare la vita a Moro? Lei, come capo del SID, ignora completamente?

SANTOVITO. Sì; però, io vorrei anche far osservare: voi mettete letteralmente in croce il SISMI e, per il SISMI, me. Prima di tutto in Italia esistono otto servizi segreti, non uno.

MASSIMO TRODDI. Ce li enumera?

SANTOVITO. SISMI, SISDE, CESIS, SIOS marina, SIOS aeronautica, SIOS esercito, Servizio d'informazione della Guardia di finanza, Servizio d'informazione dei carabinieri e poi c'è il Ministero degli interni, l'Ucigos, quindi arriviamo a 11, 12 servizi segreti. Ora, voi potete accusarmi di non aver fatto determinate cose ed io, venendo da voi, posso benissimo accettare queste critiche, ma gli altri che cosa hanno fatto? Hanno fatto più di me?

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sto chiedendo a lei, mi perdoni, dato che lei aveva il piacere di avere il medico personale fratello di un deputato democristiano...

PRESIDENTE. Allora non era deputato.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...e lei stesso frequentatore di Carboni, come abbiamo visto attraverso l'agenda telefonica, è strano che lei, come capo del SID, non viene nemmeno avvicinato per un consiglio o è stato lei a dire: "Prendete contatti con Tizio e Sempronio"...

SANTOVITO. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io legittimo la possibilità di trovare qualsiasi fonte.

SANTOVITO. Se l'avessi fatto, lo direi perché rientra non dico nelle normali procedure, ma nel tentativo disperato di ~~g~~ fare qualche cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Lei nel 1974 comandava il ~~Cogaliter~~ di Roma?

SANTOVITO. No, più tardi; nel 1974 comandavo la divisione Folgore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella sua qualità di comandante della Folgore, è venuto a conoscenza di trame eversive collegate alla P2?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai ha avuto ... ? Ha avuto al suo servizio, ha conosciuto il colonnello Pugliese?

del servizio.

SANTOVITO. Sì, lui faceva parte/ xxx L'ho conosciuto nel 1963 quando Pugliese era capocentro CS di Cagliari, io andavo in Sardegna con una certa frequenza, nel nord della Sardegna per ragioni addestrative e lui mi ha salutato; stavamo ancora insieme ... Tutti gli ufficiali, da allora si è formata questa conoscenza, che poi si è interrotta a lungo, io sono andato via dal servizio, non l'ho visto per anni, ho saputo che lui aveva lasciato il servizio, non solo, ma anche la carriera militare a basta. Non so cosa abbia fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi non l'ha più incontrato?

SANTOVITO. Sì, adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è entrato in rapporti commerciali con Pugliese?

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei dice al giudice Palermo che ad un certo momento, dopo che Giovannone lasciò Gadda, si recò subito a Beirut, perché questo collegamento?

SANTOVITO. Cioè, ^{non} è andato da nessuna altra parte, non ha seguito la missione Petromin, voglio dire. E' andato direttamente a Beirut che era il suo posto di lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E della relazione Giovannone avverte anche il sottosegretario ai servizi?

SANTOVITO. Mazzola?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

SANTOVITO. Non lo so; perché questa era una relazione che era stata richiesta dal Presidente del Consiglio, quindi non so se ...

^{ANT} ANTONIO BELLOCCHIO. Lei al magistrato dice di sì.

SANTOVITO. Ho detto di sì? Beh, allora lo ha saputo anche Mazzola, è la trafila normale, passava da Mazzola ... anzi è lui che lo portava alla Presidenza del Consiglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai saputo della sparizione dei fascicoli SIFAR?

SANTOVITO. Sulla storia dei fascicoli SIFAR, questa è una domanda che mi ha fatto il giudice Palermo, non so se posso dirlo ...

^{PRE} IL PRESIDENTE. Sì, può.

SANTOVITO. Il giudice Palermo mi ha domandato come mai di 140 mila fascicoli del SIFAR ne sono stati distrutti soltanto 16-17 mila, come risulta dal verbale di distruzione. Io ho detto "non lo so"; questa è la distruzione; è avvenuta quando non c'ero; c'era una Commissione parlamentare che doveva scegliere i fascicoli da distruggere e quindi si vede che quelli che sono rimasti, forse sono stati giudicati non pericolosi, di normale amministrazione, raccolte di ritagli di giornale

li ..." questo è quello che so. Circa la scomparsa so di quella scomparsa di quella fotocopia, famosa fascicolo M.P.O. BIALI; so che è stato ritrovato, quando è stato ritrovato ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato ritrovato da Pecorelli; è un'altra cosa, comunque, il M.P.O. BIALI. Sa, per esempio, se nello scambio di consegne tra i due ministri sono stati fatti asportare alcune centinaia di fascicoli?

SANTOVITO. Sì, anche questo me lo ha detto il giudice; non di fascicoli si parla, ma di sette carri, automezzi, pieni di materiale che il ministro cedente ha portato via; a parte il fatto che bisogna vedere se questo è vero, poi evidentemente ognuno ha del materiale personale, particolarmente certi personaggi che conosciamo, il ministro Andreotti, per esempio, è un raccoglitore di appunti, note, quindi se ha riempito sette carri li ha riempiti. Insomma ... nessuno è in grado di dire cosa c'era in queste sette cassette.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei ritiene che sia stato possibile?

SANTOVITO. Io so che c'è una lettera scritta ...

ANTONIO BELLOCCHIO. La conosco la lettera; io dico, quando è a sua conoscenza, dato che lei è stato dal 1962 al 1964, dal 1965 al 1966 come capoufficio R, capoufficio I, capoufficio D e poi addirittura dal 1978 caposupremo del servizio, ritiene plausibile o possibile l'asportazione di fascicoli riservati?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, non si parlava di fascicoli ma di materiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nelle nostre carte si parla di fascicoli, Presidente.

PRESIDENTE. Materiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella lettera del 19 maggio 1967 si parla di fascicoli.

Se vuole che ...

PRESIDENTE. Sì ... anche la mia segreteria ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non è in grado di dirci niente?

SANTOVITO. La cosa è possibile, ma che sia plausibile no. Cioè, materialmente è possibile.

ALTERO MATTEOLI. Lei ci ha detto ... Abbiamo appreso che tutti, più o meno, per ottenere una nomina si rivolgono a qualche politico per una raccomandazione. Lei fu nominato a capo del SISMI il 13 gennaio del 1978. Anche lei usò questo sistema? Chiese aiuto a qualcuno per la nomina? E se ciò è vero, a chi?

SANTOVITO. Onorevole, io non ho detto che ci si rivolge ad un politico per avere la nomina ...

ALTERO MATTEOLI. No, io non ho detto lei, lo abbiamo appreso più o meno nelle varie audizioni.

PRESIDENTE. Onorevole ~~Lei~~ Matteoli, ponga la domanda diversamente: chiedi se ha chiesto ...

SANTOVITO. Ora, io ... - mi è mancata la battuta quando parlava l'onorevole Bellocchio questa mattina - io prima ho comandato il Comaliter di Roma e in questa veste incontravo sia ai ricevimenti, sia all'altare della patria dove, un giorno sì un giorno no, c'erano delle cerimonie (deposizione di corone, deposizioni di fasci, visitatori) ^{incontravo} - tutti uomini di governò, uomini politici, e lì io ho conosciuto Cossiga e l'ho conosciuto bene. Mentre invece, per esempio, Spadolini non l'ho mai visto all'altare della patria ed ecco perché Spadolini non lo conoscevo. Almeno credo che non sia mai venuto, io non l'ho visto. Naturalmente conoscendo degli uomini che hanno la possibilità di influire sull'andamento delle cose, uno esprime un proprio desiderio e molte volte sono loro stessi a domandare: "Beh, che cosa farai? Dove? Cosa desideri fare?" Allora dice: "A me piacerebbe fare questo ..."

MASSIMO TEODORI. Secondo la sua idea: mentre si va nell'altare

PRESIDENTE. Va bene, lasciamo perdere; risponda alla domanda.

ALTERO MATTEOLI. A chi manifestò questi suoi desideri?

SANTOVITO. Per esempio a Cossiga, al quale senz'altro dissi che desideravo, per vecchi motivi, che è troppo lungo raccontare, ma che risalgono al 1939 ... Nel 1939 il mio primo comandante di reggimento fu il colonnello Broccoli che era ufficiale del SIM, lui mi disse: "Tu, Santovito devi diventare ufficiale di Stato maggiore, poi devi entrare al SIM perché ..." eccetera, eccetera. Mi convinse di questa necessità, di questa bellezza di questa vita, ecco perché ho avuto sempre il pallino del servizio informazioni; lì non è che me lo avesse dato il padre eterno o strada facendo i vari uomini politici. La mia idea era precisa quella lì di andare al servizio informazioni.

ALTERO MATTEOLI. Perché stamani lei ha detto che ha conosciuto Carboni, un tipo simpatico, eccetera. Ad un certo momento, però, ha sentito il bisogno di informarsi un momento su chi era. Perché si è rivolto proprio a Pazienza?

SANTOVITO. Pazienza è un uomo che stava in Sardegna, villeggiava vicino il villaggio turistico di Carboni, sulla Costa Smeralda, non mi ricordo come si chiama, è uno dei tre villaggi turistici ... Pazienza stava lì vicino, quindi mi è sembrato logico che lo conoscesse, se non altro di fama.

ALTERO MATTEOLI. Stamani, se non erro, ha detto che l'amicizia con Carboni serviva per prevenire articoli contro i servizi, perché aveva notizie che Carboni aveva amicizie nell'ambito ...

SANTOVITO. E' parente di Caracciolo, cognato o qualcosa del genere di Caracciolo, ed è comproprietario del "Sardegna sera" o "Nuova Sardegna", quindi nel ramo giornalistico. La ringrazio di questa domanda che mi ha

fatto perché mi consente di riempire un'altra lacuna dell'onorevole Bellocchio, le telefonate che facevo con Carboni ... Continuavo sempre alla ricerca del suo intervento, quando la stampa si è scatenata non più contro il servizio, ma contro di me per la storia della P2.

Cacciato dal servizio perchè piduista, in odore di piduista, eccetera, eccetera, "Cerca di fare qualche cosa", insomma. Questo è quello che... i motivi della sua... dalle mie telefonate. Per altro con Carboni ~~io~~ non ho avuto niente in comune.

ALTERO MATTEOLI. Le ho fatto la domanda perchè mi risultava strana una cosa: lei si meravigliava perchè un costruttore sardo si recava spesso in Sardegna e poi non si meravigliava del fatto che un costruttore potesse passare delle veline nell'ambito giornalistico. Comunque, lei ha chiarito.

Generale, cosa sa a proposito dello scasso avvenuto presso lo ufficio di Piccoli? E, secondo lei, quali documenti cercavano?

SANTOVITO. Quello che so me l'ha detto quella cattiva fonte; me l'ha raccontato Paziienza perchè questo è avvenuto dopo che io avevo lasciato il servizio. Sembra che - e questo è di dominio pubblico - siano entrati degli scassinatori nell'appartamento... scusi ha detto Craxi?

ALTERO MATTEOLI. No, Piccoli.

SANTOVITO. ... dove Piccoli ha lo studio d'appoggio ed hanno scassinato la cassaforte con dei mezzi assolutamente primordiali, primitivi; cioè hanno scassinato questa cassaforte con una lancia termica lunga tre metri per cui hanno bucatato la cassaforte ma hanno fuso tutto il metallo che c'era dentro. Mi pare che ci fosse una raccolta di monete d'oro completamente fuse. Inoltre, tutta la scena era illuminata da una candela poggiata per terra; nella fuga precipitosa queste due o tre persone hanno lasciato la candela accesa che ha dato fuoco al pavimento. Di questo Paziienza incolpava il servizio data la certa inimicizia che c'era tra Lugaresi e lui.

ALTERO MATTEOLI. Il colonnello Pugliese, coinvolto nella vicenda del giudice di Trento, dottor Palermo, è lo stesso Pugliese che è al suo servizio a Gorizia?

SANTOVITO. Non è mai stato... come ufficiale?

ALTERO MATTEOLI. Sì, dei servizi.

SANTOVITO. No.

ALTERO MATTEOLI. C'è un Pugliese a Gorizia che si occupa anche della strage di Peteano. Non è lo stesso?

SANTOVITO. No. Ma non è Pugliese quell'altro di Gorizia, però. E' un altro nome.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha smentito che l'onorevole Corona l'abbia /accompagnata da Spadolini.

SANTOVITO. Sì.

ALTERO MATTEOLI. Cioè lei sostiene ancora oggi che il senatore Spadolini l'ha incontrato soltanto a manifestazioni ufficiali, non ha mai avuto un incontro...

SANTOVITO. No, ho incontrato il senatore Spadolini dopo aver lasciato il servizio. Mi ha chiamato, non so dirle se dieci o quindici giorni dopo, così in visita di commiato, per ringraziarmi.

ALTERO MATTEOLI. Ho posto male la domanda; volevo chiederle del periodo precedente al momento in cui lei ha lasciato il servizio.

SANTOVITO. Io direi di no. Ho detto adesso per l'affare dell'Altare della Patria, ma non credo. D'altra parte, il senatore Spadolini ha un fisico che si ricorda facilmente, che non passa inosservato.

ALTERO MATTEOLI. Quando si è recato in via Panama nell'ufficio di Carboni a Roma, chi c'era oltre Carboni con lei?

SANTOVITO. Personale, c'era... con me c'era il dottor Cazora.

ALTERO MATTEOLI. Dottor?

SANTOVITO. Cazora.

ALTERO MATTEOLI. Non l'onorevole; il dottor Cazora.

SANTOVITO. Il dottor Cazora.

ALTERO MATTEOLI. C'erano anche dei generali?

SANTOVITO. No. Posso dirle che in macchina, in strada, c'era mia moglie.

ALTERO MATTEOLI. L'ultima domanda. I servizi si sono occupati della sparizione della giornalista De Palo, la collaboratrice di Paese Sera sparita in Libano.

SANTOVITO. Magari l'avessi fatto.

ALTERO MATTEOLI. Come?

SANTOVITO. Niente.

ALTERO MATTEOLI. Si sono avute contrastanti notizie dalla stampa. Cosa hanno fatto, in effetti, i servizi in quell'occasione?

SANTOVITO. Cosa non abbiamo fatto. Prima di tutto abbiamo interpellato le autorità locali chiedendo la collaborazione sia della polizia che dei servizi segreti libanesi; poi di tutti i servizi più o meno interessati nella zona: servizio egiziano, servizio siriano, servizio libico - perfino questi servizi jugoslavo, inglese, americano, francese, tutti quanti, alla ricerca di questa ragazza e dell'uomo. Io personalmente, tramite Vaticano, mi sono fatto presentare al nunzio apostolico, che non ricordo come si chiama e che adesso non sta più lì ma in Brasile.

ALTERO MATTEOLI. Personaggi della P2 l'hanno aiutata o contrastata in questa ricerca?

SANTOVITO. Ma io non li ho mai conosciuti come personaggi della P2.

ALTERO MATTEOLI. Non dico la giornalista, ma le chiedo se uomini iscritti alla P2 si sono occupati, seppure indirettamente, di questa vicenda?

■ SANTOVITO. No, no. Ripetok: non li conosco; se qualcuno si è occupato, io non so se sono della P2 o meno.

MASSIMO TEODORI. Questa mattina lei ci ha detto che la nota dell'8 giugno 1981, in cui si dà un'interpretazione delle liste P2 e del ruolo della P2 di un certo tipo - si tratta di un'interpretazione non univoca - non è sua. Ho ben capito?

SANTOVITO. Sì. Però questa nota del...?

MASSIMO TEODORI. Dell'8 giugno 1981.

SANTOVITO. Sì, perchè in quel periodo li ero ^{quasi} certamente in licenza. Io sono stato in licenza giugno e luglio, sono tornato a metà luglio e sono rimasto fino al 12 agosto.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire allora di chi può essere, anzi di chi è, perchè lei era in licenza...

SANTOVITO. Il mio vice era il ■ generale Mei.

MASSIMO TEODORI.... però era sempre il responsabile del SISMI.

SANTOVITO. No, avevo passato le consegne a Mei, gli avevo passato tutti i fondi, tutto insomma.

MASSIMO TEODORI. Formalmente era ancora lei tant'è vero che quando si reca da Corona, vi si reca per essere confermato...

SANTOVITO. Sì, perchè le ho detto che io sono stato in licenza fino ~~xxx~~ a metà luglio - grosso modo, il giorno preciso... - mi mandò a chiamare il ministro e mi disse: "Guardi che l'inchiesta sul suo conto è finita, lei è a posto, da domani riprende servizio come direttore del SISMI".

MASSIMO TEODORI. A me interessa un'altra cosa più sostanziale. Questa interpretazione che la nota dell'8 giugno dà di Gelli agente dei servizi dell'est è un'interpretazione che lei condivide o no? O condivideva?

SANTOVITO. Io posso dirle che questa interpretazione non è originale, è un'interpretazione che era abbastanza diffusa/^{ma} sempre senza prove e quindi, come tale, non aveva nessun valore o meglio aveva un valore meramente indiziario da cui bisognava ricavare delle prove. Si fa presto a dire: questo è agente del KGB. Beh, cerchiamo una prova.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, generale Santovito, ma io credo che a noi qui interessa accertare quali siano state nei diversi periodi lei interpretazioni del nostro servizio. Mi ^{pare} /che lei questa mattina dicesse: "quella nota non è mia" perchè era in licenza; la mia domanda era teza a sapere se l'interpretazione ^{del} /generale Mei, che probabilmente in quel momento ha firmato quella nota, in sua assenza ■ nonostante lei fosse ancora responsabile del servizio, era da lei condivisa. E' evidente che non si trattava di una interpretazione personale del generale Mei, ma del servizio in quel momento; le chiedo nuovamente: lei che era stato nel servizio condivideva quell'interpretazione o no? Che fosse vera o falsa poco importa, ma siccome una nota di ■ un servizio di interpretazione di ■ un fatto è qualcosa di importante...

SANTOVITO. Onorevole, ho già in parte risposto questa mattina al signor Presidente. C'era questo punto nero del commercio con l'est che creava del dubbio, insomma. La ritengo possibile questa versione.

MASSIMO TEODORI. La versione c'è, non è che la può ritenere possibile.

Allora noi dobbiamo capire, generale Santovito, perché, invece, in tutte le sue note precedenti - le ricordava il collega Bellocchio - per rispondere ad una interrogazione parlamentare, in altri atti che abbiamo, in realtà si dà tutt'altra interpretazione e di Gelli e della P2 ? Per essere molto chiaro, generale Santovito, io credo che interessi a questa Commissione sapere quale ruolo hanno giocato i servizi nei vari periodi rispetto a Gelli e alla P2 e perché cambia questo ruolo, perché oggi si dice una cosa e domani se ne dice un'altra.

■ Sono molto esplicito nel porre la domanda: non ci può essere oggi il generale Santovito che dice, come dice: "Massone sì, nessun ruolo, non è pericoloso", domani che afferma, in un altro documento ufficiale: "No, è un agente dell'est".

Evidentemente, questo risponde a un qualche tipo di gioco, di operazione.

SANTOVITO. Posso solo dire che fra l'una e l'altra sono passati due anni, quindi...

MASSIMO TEODORI. Le argomentazioni in base alle quali nella seconda nota si sostiene che sia un agente dell'est non sono certo intervenute in quei due anni ! E' chiaro ?

SANTOVITO. ~~È~~ La ricerca, la valutazione, l'accertamento, il vaglio degli elementi disponibili possono essere intervenuti in quei due anni.

MASSIMO TEODORI. Generale Santovito, questo è falso ancora una volta.

SANTOVITO. Perché ?

MASSIMO TEODORI. E' falso perché agli atti del servizio queste note relative al commercio con l'est sono cose antichissime, ne sono piene tutte le note dei servizi per venti anni: possiamo citargliele tutte quante. Si tratta piuttosto di enfatizzare, per qualche operazione da parte di questo o quel capo del servizio, di questo o di quel partito nel servizio, certe cose o certe altre, a fini strumentali !

SANTOVITO. Mi spiace, ma non condivido assolutamente !

MASSIMO TEODORI. Allora ce lo deve spiegare !

SANTOVITO. Quello che ho scritto l'ho detto praticamente nella nota del 1878, che era quella che escludeva...

MASSIMO TEODORI.....qualsiasi pericolosità del soggetto.

SANTOVITO. Non diceva proprio così.

MASSIMO TEODORI. Ha un'ottima memoria, quando vuole !

SANTOVITO. A me pare di non aver adoperato questo termine della "pericolosità". Dicevo che il mio atteggiamento nei riguardi di Gelli era stato cauto e costante..

MASSIMO TEODORI.....e omissivo !

SANTOVITO. Non omissivo...quello di fargli fare un'inchiesta sul suo conto, dalla quale non è risultato niente: in base ai risultati che mi sono stati dati, debbo fare forse una informativa al Presidente del Consiglio senza dirgli niente ?

MASSIMO TEODORI. Lei ci deve spiegare - è una cosa molto precisa - perché l'inchiesta fatta nel 1974 e nel 1975, agli atti del SID e quindi del SISMI su Gelli, molto precisa, quella nella quale tra l'altro si afferma anche che Gelli può essere una fonte informativa, un collaboratore del SID, non si ritrova sotto la sua direzione ?

SANTOVITO. In effetti, non ne sapevo niente di questo rapporto.

MASSIMO TEODORI. Questo ce lo deve spiegare, perché dice di conoscere Gelli solo nel 1978, dice di ordinare una inchiesta informativa su Gelli dopo che l'ha conosciuto all'ambasciata argentina, ma agli atti del servizio c'è un fascicolo su Gelli che le è stato riferito in particolare, rinfrescato da una indagine effettuata nel 1974 e nel 1975, ma di questa indagine non tiene conto non lo sa, la occulta ?

SANTOVITO. No.

MASSIMO TEODORI. Allora ci deve spiegare perché, andato via lei dal servizio, viene fuori ! Non è che viene fuori da un altro organo, ma dal SISMI, dopo che è andato via lei. Ci deve spiegare perché la occulta, la omette, non la ritrova o non so quale altra giustificazione, tanto più che ci afferma di aver ordinato nel 1978 un'indagine su Gelli ! Questi sono dati, non sono congetture !

SANTOVITO. Ha ragione. Io vedo esattamente le discrepanze che ci sono in questi dati. Comunque, quel rapporto del 1974 è indirizzato al servizio o al centro di Firenze ? Mi pare che sia indirizzato al centro di Firenze.

MASSIMO TEODORI. E' indirizzato al servizio. Se vuole, troviamo tutti i dati. Comunque, è indirizzato al servizio, è quello che viene fuori...lei va via dalla direzione e immediatamente viene fuori questo rapporto. Dobbiamo capire perché durante la direzione Santovito sono occultati dei documenti su Gelli, sul capo della loggia a cui il generale Santovito appartiene.

SANTOVITO. Sul fatto dell'appartenenza, abbiamo parlato in altra occasione. Comunque, le ripeto quello che ho detto, cioè che a proposito di Gelli ho riferito le parole del mio comandante raggruppamento* Roma, che ha effettuato l'indagine e che probabilmente aveva questo fascicolo in mano. Debbo pensare che lo avesse lui. Io non ho visto

il fascicolo. Egli nel fare questo rapporto ha omesso evidentemente di darmi..

MASSIMO TEODORI. La responsabilità del servizio non ce l'ha il capo del centro Roma.

SANTOVITO. ...La responsabilità burocratica..

MASSIMO TEODORI. Non è un problema burocratico, questo !

SANTOVITO. Se chiamo il collaboratore di fiducia nel campo romano e gli dico: "Fammi un'inchiesta su questa persona, dimmi cosa abbiamo agli atti, quali sono i precedenti, che tipo è.."

MASSIMO TEODORI. Generale Santovito, non ci venga a fare la figura dell'ingenuo ~~che~~ affermando che nel 1978 il capo dei servizi, degli unici servizi che non vengono smantellati, che rimangono in piedi... lei sa, generale Santovito che quando è stato nominato capo del servizio, mentre il Sids è stato smantellato e non era più nulla, il SISMI rimane con tutto l'apparato dei tremila uomini e delle sue strutture ?

SANTOVITO. Ho mandato via 630 persone.

MASSIMO TEODORI. C'è continuità fra SID e SISMI, che non viene smantellato, come il ramo civile. Ci troviamo di fronte ad una cosa molto grave in cui ~~mi~~ mi consenta di dirglielo - giustificazioni opinabili non ce ne sono. Ci sono cose precise.

Ancora, il documento che ha contribuito a fare, ha concordato (non so quale formula debbo usare) con Corona e Pugliese il 16 dicembre 1982, quello in cui c'è Jugoslavia, Zaire, Somalia... Mi pare che ha detto prima che il memorandum lei ha collaborato a farlo ?

SANTOVITO. No, non ho collaborato.

MASSIMO TEODORI. Lei lo ha ricevuto.

SANTOVITO. Ne ho avuto visione dopo.

MASSIMO TEODORI. C'è una cosa molto particolare, cioè che la nota del 1° giugno 1981, fatta dal generale Mei, e il memorandum del 16 dicembre 1982, redatto da Corona ~~e~~ o da Pugliese..

SANTOVITO. Da Pugliese, che io sappia.

MASSIMO TEODORI.....dicono una cosa che è molto collegata, molto simile.. queste cose le dobbiamo capire. A proposito della situation of Italian masonry dicono che it is now agreed generally ^{that} scandal was provoked by KGB. Lei mi ha capito ?

SANTOVITO. Certo.

MASSIMO TEODORI. C'è una coincidenza fra la nota dell'8 giugno e questo memorandum, a cui lei collabora o di cui è il recettore. Lo studio della massoneria del 1978 è lei a commissionarlo ?

SANTOVITO. Del SISMI ?

MASSIMO TEODORI. Certo.

SANTOVITO. Sì.

MASSIMO TEODORI. Perché fa questo studio?

SANTOVITO. Lo feci fare, lo chiesi anche al SISDE; per avere una base su questa attività che era diventata una questione di grande rilievo ed allora volevo vedere un po' che cosa c'era di concreto e di esistente in Italia. Ho anche la copia...

MASSIMO TEODORI. Perché era diventata una cosa importante; evidentemente non era nei compiti d'istituto.

SANTOVITO. No.

MASSIMO TEODORI. Ed allora, perché questo memorandum sulla massoneria?

SANTOVITO. Parla del memorandum o di quello studio...

MASSIMO TEODORI. Dello studio sulla massoneria che ha staccato la nota del 5 maggio 1978, mi pare.

SANTOVITO. Sì, questo è uno studio che è stato fatto dal raggruppamento Roma.

MASSIMO TEODORI. Da lei commissionato; ecco, perché, ad un certo momento, sente la necessità di fare...

SANTOVITO. Ma perché io sentivo la necessità di documentarmi su tutti i fenomeni di rilievo che stavano avvenendo, anche se non era la stretta competenza mia, cercavo di non ignorare fatti grossi che avvenissero intorno a me, fermo restando che non era competenza mia.

MASSIMO TEODORI. E perché lo riteneva un fatto grosso?

SANTOVITO. Ne parlava tutta la stampa, c'è tutta la questione della P2, c'è tutta la questione...

MASSIMO TEODORI. No, no, siamo al 1978.

SANTOVITO. No, nel 1978 no; verso la fine dell'ottanta è incominciato...

MASSIMO TEODORI. Eh, appunto. Cioè, io vorrei capire - se ci può spiegare - perchè, ad un certo momento, sente la necessità giusta, però in contraddizione con quello che ha affermato prima...

SANTOVITO. Cioè?

MASSIMO TEODORI. Cioè, lei prima dice: "Io conosco un tale signor Gelli, casco dalle nuvole e chiedo 'Si sa qualcosa su Gelli?' e i servizi dicono 'Non si sa niente', non si ritrova una nota - o viene omessa -". Poi contemporaneamente o immediatamente dopo, mi pare di capire, sente la necessità, invece, di un grosso studio sulla massoneria, perchè è un fatto importante, che non è previsto dai compiti d'istituto del servizio. Quindi, mi faccia capire che cos'è che spinge a questa nota sulla massoneria, a questo studio sulla massoneria.

SANTOVITO. L'ho detto, il desiderio di allargare la conoscenza in questo ^{campo}, come l'ha fatto il SISDE, l'ho fatto anch'io. Il SISDE ha fatto uno studio molto più approfondito.

MASSIMO TEODORI. Ma E, guarda caso, in questo studio sulla massoneria, che non è nei compiti d'istituto, che è provocato perchè è un fatto grosso, Gelli viene, in realtà, sottovalutato, cioè non ci si mettono neppure tutte le cose che erano già note su Gelli. Non è questa un'attività di copertura, ancora una volta?

SANTOVITO. No, questo spiega perchè il mio comandante di raggruppamento mi ha detto quello che ha detto, cioè tutte quelle notizie che lei mi ha riferito non me le ha dette.

MASSIMO TEODORI. No, perchè ci sono alcune cose - non voglio citarle ancora una volta - che erano state già sottolineate, in cui si preoccupa, in questo studio sulla massoneria, di dire che le notizie sulle attività criminali, in realtà, sono state oggetto di querela, non che sono rimasti dei dubbi; cioè, tutto lo studio sulla massoneria è uno studio per coprire Gelli.

SANTOVITO. No, io proprio questo...

MASSIMO TEODORI. Allora guardiamolo. Lei Gelli l'aveva frequentato, visto prima della sua nomina?

SANTOVITO. No.

MASSIMO TEODORI. Cioè, non aveva avuto rapporti con Gelli; l'aveva conosciuto?

SANTOVITO. No; ripeto, la mia nomina, che poi, in realtà, decorre dal 1° dicembre 1976, anche se l'anzianità è scritta 13 dicembre, non lo conoscevo, non l'avevo conosciuto.

MASSIMO TEODORI. Dal 1° dicembre 1977?

SANTOVITO. Sì, 1977. Effettivamente lei mi presenta un seguito di date che creano dei momenti estremamente imbarazzanti, ripeto. Non sono io l'estensore di quello studio, di quel memorandum, quindi che lei mi metta a confronto queste date, non vedo il nesso. Ad esempio, che nel memorandum per la massoneria in americano, che lei ha letto, si dice che la P2 è frutto del KGB, o qualcosa del genere; ecco, quel memorandum è in data 1982...

MASSIMO TEODORI. Sì, fine '82. Generale Santovito, che ci sia, durante la sua direzione del SISMI, questo fatto che degli elementi acquisiti su Gelli

e sulla P2 non risultano agli atti, vengono occultati, che poi riescono fuori quando lei lascia il servizio, che nei documenti che, invece, lei firma e sottoscrive c'è una sottovalutazione del fenomeno Gelli e P2, queste mi pare è una lettura. Siccome, sa, noi indagiamo sui rapporti tra la P2 ed i servizi, che sono un fatto importante, questa cosa dobbiamo per lo meno fotografarla; dopo di che, possiamo anche trarne delle conclusioni.

Passando ad altro, appunto, la invitiamo, se ci vuol dire qualcosa che vada al di là anche della risposta alle singole domande su questa che credo sia un'osservazione inconfutabile, ce lo dica.

SANTOVITO. Posso solo dire che evidentemente questa diagnosi superficiale che mi è stata fatta della figura di Gelli, in fondo, era condivisa anche da altre forze dell'ordine, perchè nessuno l'ha fatto niente contro questo signor Gelli. Ora, posso ammettere di aver sbagliato io, posso ammettere che abbiamo sbagliato in due o tre, ma che tutti quanti, nessuno abbia fatto qualcosa per Gelli, quando Gelli poi era conosciuto - almeno mi si dice, si legge - a destra e a sinistra, era ricevuto, ha accompagnato il generale Videla dal papa, all'elezione di Reagan è stato l'unico italiano invitato al pranzo di inaugurazione, insomma ad un certo momento, uno rimane perplesso, sembra che tutto quadri. Se questo fosse stato un uomo pericoloso, qualcuno doveva pure far qualcosa oltre me, e non era compito mio, era compito della pubblica sicurezza, era compito dei carabinieri, era compito dell'Ucigos, era compito del SISDE, per quello che poteva fare, e mio se veniva qualcosa che poteva essere di utilità e certamente non l'avrei tenuta per me. Ma che nessuno abbia fatto niente! Allora vuol dire che non c'è niente su cui agire.

DARIO VALORI. C'era troppo!

MASSIMO TEODORI. Generale Santovito, lei ha ragione, ma, siccome in questo momento stiamo facendo un'audizione con lei, la sua osservazione è giusta, ma aggiunge qualcosa, non toglie. La sua osservazione è perfettamente giusta; la sua risposta - mi consenta di dirlo - sta nel fatto che - lei ha citato il servizio civile, ha citato i carabinieri, ha citato il Ministero dell'interno e via di seguito - poi non è un caso che nella lista, con gradi maggiori o minori di adesione, coinvolgimento, partecipazione, domande e via di seguito, ci sono tutti quanti.

SANTOVITO. Il comandante generale dell'Arma, ad esempio, non c'era; il comandante generale della Guardia di finanza non c'era.

MASSIMO TEODORI. Come non c'era?!

SANTOVITO. Beh, fino ad un certo momento sì, Giannini, ma dopo è venuto un altro comandante e cosa ha fatto in questo campo? Niente.

MASSIMO TEODORI. Ma lei ha ragione a fare questa notazione, ma è una notazione aggiuntiva.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma credo, Presidente, che questo ci aiuti; non è tanto il dettaglio.

PRESIDENTE. Concordo con lei.

MASSIMO TEODORI. Pazienza, ce lo ha detto lei, era stretto suo collaboratore, (amico, non so, ma poco importa) con~~ceduto~~ candidato a ruoli importanti, diciamo ancora qualcosa di più, che ha gito insieme a lei o in concordia - non so se organizzata o non organizzata con lei - anche negli ultimi tempi.

SANTOVITO. Ultimi ...?

MASSIMO TEODORI. Diciamo dopo lo scoppio delle note faccende. Vede, lei ci darebbe un contributo, sappiamo: agente del SISMI, probabilmente agente dei servizi francesi, agente doppio, triplo, quadruplo; servizi bassi, alti; i servizi per la questione Carter, conosciamo benissimo la questione, non ce ne ha parlato lei ma sono cose note; nel Billy Gate da cui probabilmente la sua amicizia con Haig e con certi circoli reaganiani viene di là, mi smentisca se dico cose

SANTOVITO. No, è possibile.

MASSIMO TEODORI. Lei ci darebbe molto aiuto al di là dei fatti particolari se ci dicesse il potere di Pazienza con i servizi a doppio, triplo servizio e via di seguito e quindi anche i doppi, tripli servizi a questo o a quell'uomo politico - che a questo punto interessano poco -; da dove viene, visto che lei era molto stretto collaboratore, amico, non so, poco importa - non è un fatto personale -...

SANTOVITO. E' un collaboratore, senz'altro, ma ...

MASSIMO TEODORI. ... diciamo, molto concorde con lei, la sua direzione.

SANTOVITO. Era una persona brillante e gradevole, questo Pazienza.

MASSIMO TEODORI. Parla sei lingue ... si sa muovere ...

SANTOVITO. Sei non lo so.

MASSIMO TEODORI. Cinque ...

SANTOVITO. Tre, senz'altro.

MASSIMO TEODORI. ... con disinvoltura.

SANTOVITO. Lui non era agente del SISMI, non è agente ~~regolare~~ ^{che} del SISMI, eseguiva delle missioni - diciamo così - su mia indicazione, e/poi io mi formavo attraverso il carteggio, attraverso le richieste dei miei dipendenti, ^{per} chiarire certe situazioni ingarbugliate che da lontano erano difficilmente decifrabili. Ho citato la questione dell'Arabia Saudita - è vero che noi già avevamo un uomo, non in Arabia, ce lo avevamo a Beirut, ma ^{già} a Beirut lui aveva il suo da fare - d'altra parte, siccome lui andava in Arabia per fatti suoi (e questa era la forza, ai miei fini, di Pazienza, che lui viaggiava già per conto suo, a scopi commerciali; per esempio con l'Arabia mi diceva che ...

MASSIMO TEODORI. A scopi ... Essendo parte dell'amministrazione dei beni dello ^{Sua}, se non erro.

SANTOVITO. Non lo so, io so che doveva fornire una grossa partita di mobili ad un principe saudiano; quindi lui doveva già andare già per conto suo; dico allora, vedimi un po' questo aspetto qui e lo stesso per il Marocco; per Panama lui diceva di essere molto amico

del capo dei servizi segreti panamensi ed io allora cercavo effettivamente una penetrazione, un punto d'appoggio nell'America del sud, dove c'erano i nostri due Freda e Ventura (uno dei due, l'altro era già stato preso) e volevo l'aiuto delle polizie e dei servizi segreti locali per avere qualche notizia ...

MASSIMO TEODORI. C'era Gelli.

SANTOVITO. Dove?

MASSIMO TEODORI. C'era Gelli per l'America latina, o no?

SANTOVITO. Gelli non è mai stato alle mie dipendenze, è mai stato il mio informatore.

MASSIMO TEODORI. Ma insomma, una collaborazione esterna ...

SANTOVITO. Ma insomma ... così è. Se avessi avuto da Gelli non mi serviva mandare Paziienza lì. Quindi lui partiva cercando, ed io cercavo di accoppiare viaggi suoi, di suoi interessi, con obiettivi di interesse mio. Per cui le spese erano ridotte ...

PRESIDENTE. Se questo è stato già detto nell'altra deposizione ... non facciamo una ripetizione dell'altra.

MASSIMO TEODORI. Allora io le chiedo ... Paziienza stesso ha affermato che sostanzialmente lui ha tenuto i rapporti tra Italia e Stati Uniti come canale informale, diplomatico nel periodo di interregno fra l'elezione di Reagan e la sostituzione dell'ambasciatore a Roma. Che cosa le risulta a questo proposito?

SANTOVITO. Io so che lui/ha affermato, poi se è vero non lo so.

ALDO RIZZO. Lo ha affermato anche D'Amato.

SANTOVITO. Sì, effettivamente era un periodo di vacanza dell'ambasciatore a Roma.

MASSIMO TEODORI. No, non era di vacanza, di emarginazione non di vacanza ...

SANTOVITO. Comunque, è come se non ci fosse l'ambasciatore. Indubbiamente Paziienza avrà approfittato di questo vuoto per farsi avanti, per crearsi dei meriti, ma che abbia agito per conto mio, no.

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto cosa le consta di questa affermazione, non ho detto ...

SANTOVITO. Mi consta che lui l'ha fatta, ma prove concrete che l'abbia fatto non ne ho.

MASSIMO TEODORI. Lei ha usato ... perché l'altro perno di questa operazione è Led^h, ha avuto lei rapporti con Led^h?

SANTOVITO. Mark Led^h, sì.

MASSIMO TEODORI. Ci può specificare?

SANTOVITO. L'ho conosciuto come esperto di guerra antiguerriglia. Ha organizzato per me e per il SISME, due corsi di lezioni pratiche con la partecipazione dei due professori dell'università di Columbia, credo, che sono durati diversi giorni, sono stati interessanti ... Non mi ricordo il nome di questo professore, comunque è valido, insieme al nostro professore Ferraguti ...

MASSIMO TEODORI. Farraguti.

SANTOVITO. Sì.

MASSIMO TEODORI. Anche lui membro del club della P2.

SANTOVITO. Non è che l'ho scelto io.

MASSIMO TEODORI. Ma fatto altri servizi per il SISMI, Ledda?

SANTOVITO. No.

MASSIMO TEODORI. Cioè la collaborazione si è limitata a questo tipo di operazioni. Lei è stato in America nel ... ? Può ricordare la data?

SANTOVITO. Maggio?

MASSIMO TEODORI. Non lo so, lo chiedo.

SANTOVITO. Maggio 1981; stavo per andare in licenza.

MASSIMO TEODORI. Lei ha incontrato in America, Pazienza, Ledda?

SANTOVITO. No, credo nemmeno Ledda.

MASSIMO TEODORI. Ha parlato dell'apparizione delle liste della P2 in qualche sede?

SANTOVITO. L'ho già detto prima, ho parlato con un assistente di Reagan.

PRESIDENTE. Questa domanda è stata fatta dall'onorevole Bellocchio.

MASSIMO TEODORI. Venendo ad un altro punto, che è molto importante, su cui vorrei tornare, generale Santovito, lei ha detto ... Ecco, in che cosa si è attivato durante il rapimento Moro, come SISMI? Oltre la partecipazione al comitato interministeriale per la sicurezza.

SANTOVITO. No, era ...

MASSIMO TEODORI. Comitato tecnico di consulenza ... Può dire in maniera specifica in che cosa si è attivato?

SANTOVITO. L'ho detto, nell'attivazione di tutte le fonti di settore che avevamo qui a Roma per cercare di penetrare in una di queste organizzazioni delle brigate rosse, cosa che è riuscita ...

MASSIMO TEODORI. Senza nessun risultato pratico.

SANTOVITO. Senza risultato pratico perché era difficilissimo in quel momento penetrare. In effetti non credo che nessuno sia riuscito a penetrare nelle brigate rosse così come erano; si sono penetrate attraverso pentiti, attraverso altre forme di penetrazione, ma di infiltrazione di falsi brigatisti non credo ce ne siano mai state.

MASSIMO

TEODORI. Quali erano i suoi rapporti durante quel periodo con il CESIS?

SANTOVITO. Buoni. Il prefetto Felosi è una cara persona, mi sembrava un po'...

MASSIMO TEODORI. A parte il prefetto Felosi che viene nominato il 24 aprile,

- ed è sempre del club, il prefetto Felosi - con il prefetto Napoletano?

SANTOVITO. Il prefetto Napoletano lo conoscevo da prima ed eravamo in ottimi rapporti quando lui era prefetto di Roma ed io comandante della regione; ~~xxxx~~ anzi organizzammo una grossa cerimonia insieme di cui lui mi fu molto grato. Poi, si cominciò a formare delle idee sbagliate che non rientravano nella legge n. 801; gli fu detto e gli fu ripetuto, ma lui riteneva di essere al di sopra dei servizi e quindi era diventato un po' fastidioso, diciamo, ma sempre in termini civilissimi.

MASSIMO TEODORI. Perché si è rifiutato di ricevere il prefetto Napoletano che, in qualità di direttore responsabile del CESIS, doveva coordinare i servizi?

SANTOVITO. Chi si è rifiutato? Io?

MASSIMO TEODORI. Lei.

SANTOVITO. No. Ricordo che l'ultima...

MASSIMO TEODORI. Così risulta agli atti.

SANTOVITO. Mi dispiace. Proprio l'ultima riunione...

MASSIMO TEODORI. No, non dispiace...

SANTOVITO. Mi dispiace che risulti così perché non è vero.

MASSIMO TEODORI. Dispiace anche a noi.

SANTOVITO. L'ultima riunione è stata fatta proprio nel mio ufficio.

MASSIMO TEODORI. C'è una deposizione del prefetto Napoletano, agli atti della Commissione Moro, secondo cui il prefetto Napoletano non è riuscito a prendere contatto, addirittura ad essere ricevuto da lei come dal SISDE ed è per questo che dà le dimissioni il 23 aprile; perché durante i primi 35 giorni del rapimento Moro, dal 16 marzo al 23 aprile, non è riuscito a stabilire nessun contatto con il SISMI perché il generale Santovito si rifiutava di parlare e di riceverlo. E' agli atti generale.

SANTOVITO. Questo l'ha detto Napoletano.

MASSIMO TEODORI. Risulta agli atti.

ALDO RIZZO. Non è un pazzo.

SANTOVITO. Io le dico che non è affatto vero che io mi sono rifiutato, non c'era proprio nessun motivo anche se c'erano questi dissapori, ma erano dissapori di vita spicciola, insomma, voleva la precedenza.

MASSIMO TEODORI. Chiamiamola vita spicciola in quei giorni lì!

SANTOVITO. No, che lui volesse venire da me ed io gli ho detto di no!

MASSIMO TEODORI. Generale Santovito, qui risulta che, lei (lista P2), il capo del SISDE (lista P2), il prefetto Napoletano è esautorato nei suoi compiti d'ufficio di coordinamento del SISMI e del SISDE e che per questa ragione si dimette e viene nominato il prefetto Felosi anche lui in ottimi rapporti con Gelli. E' un fatto. Se ci potesse dare qualche spiegazione in proposito.

SANTOVITO. Io ho detto che, per quanto mi riguarda, non mi sono mai rifiutato di ricevere Napoletano, mai. Quindi, un'affermazione contraria mi meraviglia moltissimo.

MASSIMO TEODORI. Afferma che non riuscì ad entrare in contatto operativo.

SANTOVITO. Probabilmente ero in giro ero fuori, non ~~xxx~~ lo so, insomma.

MASSIMO TEODORI, Generale, non faccia torto alla nostra intelligenza dicendo che era in giro.

SANTOVITO. Ma scusi, che significa "contatto operativo"? Bastava che alzasse il telefono e mi chiamasse.

MASSIMO TEODORI. E Napoletano si dimette il 23 aprile perchè lei gli ha rifiutato una riunione.

ALDO RIZZO. Per fare questo doveva avere le sue buone ragioni visto che non risulta che fosse un pazzo. Doveva avere una chiara motivazione. Perchè si è dimesso allora?

SANTOVITO. Si è dimesso perchè ha capito che non era il posto per lui perchè lui aveva delle idee completamente sbagliate sul ruolo del direttore del CESIS, a parte poi il fatto che non stava bene di salute.

ALDO RIZZO. Che significa "avere idee sbagliate"?

SANTOVITO. Cioè lui si riteneva non il coordinatore, ma si riteneva il numero 1 da cui dipendevano i due ~~tra~~ direttori dei servizi.

ALDO RIZZO. Ci sono stati dei contrasti?

SANTOVITO. C'è stato non un contrasto, ma un chiarimento su questo; chiarimenti: "bada che tu sei un coordinatore, cioè devi coordinare l'azione nostra, ricevere il materiale che noi mandiamo, passarlo al presidente, darci..."

ALDO RIZZO. In buona sostanza, non si doveva interessare.

SANTOVITO. Non si doveva interessare della parte operativa; non è un operativo il direttore del CESIS; infatti se vedete la legge n. 801, lo dice chiaro e tondo: il direttore del CESIS è un coordinatore, non è un operativo.

MASSIMO TEODORI. Generale Santovito sta di fatto - ed anche questa è una costatazione - che ci troviamo nelle settimane più drammatiche della storia d'Italia e che uno dei pochi personaggi che non è in un certo giro P2 viene messo nella condizione di andarsene. Questa è una precisa risultanza della Commissione Moro; e noi dobbiamo anche constatare, generale Santovito, che dal punto di vista dei risultati c'è la paralisi dei servizi ma soprattutto c'è la paralisi del suo servizio che è l'unico che è in piedi perchè lei sa bene che il SISDE in quel momento non esiste perchè è stata smantellata tutta la struttura Santillo. Quest'ultima non è passata al SISDE, viene dissolta, mentre lei, se non erro, ha una struttura con tremila o duemila e cinquecento uomini e non ~~tra~~ traccia. Se lei ci aiutasse a capire perchè tutto ciò accade, darebbe un contributo. Poi sulla strada del SISMI, con la sua direzione P2, si incontrano altri personaggi P2: Si racusano.

SANTOVITO. Sulla strada del SISMI Siracusano non era con me. Comunque, ho detto: la questione della P2, per favore, o la togliamo di mezzo o ricominciamo il discorso d'accapo sull'appartenenza o meno alla P2. Io sono stato descritto dalla commissione...

MASSIMO TEODORI. Chi era il suo collaboratore?

SANTOVITO. Musumeci. Mei, che non è...

MASSIMO TEODORI. Il generale Musumeci è anche lui una vittima innocente?

SANTOVITO. E' massone ma non è della P2.

MASSIMO TEODORI. Anche lui è una vittima innocente?

SANTOVITO. Chi altri. Notarnicola, Sportelli, nessuno di questi... Cogliandro, non sono della P2, né massoni né niente. Ripeto, la questione...

MASSIMO TEODORI. Se lei ci potesse aiutare a capire, sarebbe un bene, perchè io sono convinto - e credo anche i colleghi - che si tratti di una situazione che non coinvolge soltanto lei ed il suo servizio; intendo parlare della situazione di paralisi.

SANTOVITO. Ma non c'è stata paralisi.

MASSIMO TEODORI. Come diceva prima, non è stato soltanto lei; certo, ma anche.

SANTOVITO. Questa è una giustificazione meschina che mi dispiace di aver fatto perchè non voglio tirare in mezzo altri; anche se è vera però non la voglio dire.

MASSIMO TEODORI. E' agli atti.

SANTOVITO. Però, quello che voglio dire ed ho cercato di spiegare questa mattina è che il lavoro dell'episodio Moro, della tragedia Moro, è stato un lavoro di ~~una~~ squadra non un lavoro di singoli; non è che ognuno lavorasse per conto proprio, ognuno lavorava e quello che faceva lo metteva a fattor comune; si discuteva: "questo non può essere, questo è sbagliato, questo può darsi" e si esaminavano e si discuteva finchè dice: "ma qui potrebbe essere il caso di fare un'azione, andiamo a vedere, andiamo fino in fondo". Quindi non ero io ~~che~~ soltanto che davo le informazioni, eravamo tutti quanti lì; tutti eravamo seduti attorno a quel tavolo. Non è una paralisi.

ALDO RIZZO. Santillo non partecipava a queste riunioni. Perchè?

MASSIMO TEODORI. Perchè era stato fatto fuori. Perchè era stato smantellato tutto l'apparato antiterrorismo di Santillo, all'indomani. Ma questo lo vedremo con Grassini, è un'altra questione. Il generale Santovito aveva invece in pieno il suo apparato funzionantissimo. Mi ^{corregga} /se dico cose inesatte.

SANTOVITO. Non era efficientissimo perchè, come ho detto, ho mandato via 630 persone. Poi Santillo è andato via parecchio prima che si facesse il SISDE.

MASSIMO TEODORI. E' stato smantellato e le persone mandate nelle questure periferiche.

Riguardo alle indagini su Pecorelli le chiedo se anche in questo caso è lei che interviene. No? Interviene il SISMI?

SANTOVITO. Pecorelli?

MASSIMO TEODORI. Per l'omicidio Pecorelli.

SANTOVITO. Per l'uccisione Pecorelli no, non intervengo io.

MASSIMO TEODORI. Il 20 marzo 1979.

SANTOVITO. E' compito della polizia, dei carabinieri, insomma. Se ci fossero delle tracce, delle trame estere che ^{influiscono} sulla ^{vita} /di Pecorelli, potrebbe essere, anzi sarebbe ...

MASSIMO TEODORI. Adesso non discutiamo di teoria ! Perché l'MFO-Diali si perde e poi riappare ? Questo avviene sotto la sua direzione.

SANTOVITO. No, è sotto la direzione precedente. Quella che riappare è la fotocopia, non l'originale. Di tutti questi documenti che girano, sono tutte fotocopie. Non c'è nessun originale che è uscito dal servizio. Purtroppo le fotocopiatrici stanno dappertutto.

MASSIMO TEODORI. La nostra è la civiltà della fotocopia. Comunque, non c'è differenza fra l'originale e la fotocopia.

SANTOVITO. Voglio dire che i documenti originali si controllano, si catalogano, si conservano. La fotocopia non esiste dal punto di vista dell'archivio e dal punto di vista controllo. Tutta la questione del fascicolo e dell'inchiesta, che è stata fatta, l'ho fatta io, dopo che è venuto fuori il fascicolo trovato da Pecorelli. Spero che non mi si dica che ho nascosto qualcosa.

MASSIMO TEODORI. Le debbo rivolgere un'ultima domanda: lei conosce l'agenzia di stampa Repubblica ?

SANTOVITO. Quel fascicoletto che gira ? L'agenzia non la conosco. Ogni tanto mi arrivano questi opuscoli.

MASSIMO TEODORI. Arrivano solo in una direzione. Molte volte sono apparse negli ultimi due anni delle notizie che, diciamo così, riguardano lei e Pazienza insieme.

SANTOVITO. Non sempre buone, piuttosto cattive.

MASSIMO TEODORI. No, sempre buone. Non ha dei rapporti particolari con Dell'Amico?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il documento che è stato predisposto dal servizio sulla massoneria, viene messo in evidenza un particolare nesso fra i contrasti esistenti all'interno della massoneria e la situazione politica italiana. In particolare, viene chiarito che tutti coloro che nell'ambito della massoneria ritenevano che non bisognava sposare una causa politica e bisognava rimanere indifferenti sono stati tutti quanto estromessi; nel testo sembra che questa azione viene più che giustificata, perché viene detto: " Il dogma della credenza di Dio grande architetto dell'universo che è del Gamberini, l'unico spartiacque visibile e indivisibile fra la concezione teistica e quella teista, è stato rimesso in discussione all'interno della stessa istituzione su istigazione del comunismo internazionale, che tenta di disgregare la massoneria da quell'ala che ritiene possibile una terza via, quella di una posizione di neutralità nei confronti di un tema così basilare. I fautori di tale posizione, considerati dal Gamberini come falsi fratelli agenti antimassonici, sono stati espulsi dal Grande Oriente".

Mi pare che in questo primo passaggio si realizzino due cose, perché in un primo luogo si mette uno stretto collegamento fra le finalità della massoneria e le vicende politiche italiane;

in secondo luogo, mi pare di leggere chiaramente che .

si viene manifestato un plauso nei confronti di Gaamberini, nel momento in cui non accetta che nella massoneria ci possano essere delle persone che dicono: "Noi non facciamo politica e quindi seguiamo soltanto regole massoniche e non ci dobbiamo occupare della situazione politica italiana". Questo è il primo passaggio.

L'interpretazione che viene data delle vicende della massoneria è sempre in chiave politica. Infatti, in un secondo passaggio viene detto: "Da tale data, sulla scia della crisi del centro-sinistra e della conseguente prospettiva di una alternativa politica ormai individuabile nel compromesso storico, si pubblicizzano i contrasti latenti da tempo in seno al Grande Oriente tra gli oppositori alla svolta politica e quelli favorevoli a tentare di stemperare il comunismo e di portarlo in una fase di collaborazione per risollevare il paese dalla crisi economica in cui è caduto". Anche in questo caso l'interpretazione delle vicende della massoneria è data in chiave politica. Su questi primi punti potrebbe dare lei una giustificazione? In base a quali criteri, su quali elementi di fatto si è riusciti a realizzare questo stretto collegamento fra vicende della massoneria e situazione politica italiana?

Il discorso continua nel momento in cui viene chiarito che tra Salvini e Licio Gelli ci sarebbe stata una saldatura all'insegna di una visione favorevole del compromesso storico.

SANTOVITO. Le ripete, è uno studio che è stato effettuato in base a notizie, letture, conversazioni dagli estensori, cioè dagli uffici incaricati di fare lo studio. A me sembra che non sia uno studio tragico.

ALDO RIZZO. Non è tragico, ma non corrisponde alla verità, non corrisponde completamente alla verità. La grossa stranezza è che questo testo in definitiva è predisposto con riferimento ad una interrogazione parlamentare che era stata presentata dall'onorevole Natta. In questo documento stranamente si dipinge una massoneria e un Licio Gelli favorevoli al compromesso storico, cosa che non risulta da nessun altro atto o documento. Sarebbe interessante sapere sulla base di quali elementi viene stilato dai servizi un documento che afferma in maniera chiara e precisa che "i gruppi che fanno capo alle due personalità Salvini e Gelli sembrano favorevoli, in contrasto con il gruppo che si rifà alla linea massonica dei dissidenti uccisi da ~~una~~ Piazza del Gesù, all'azione portata avanti dall'attuale Governo Andreotti di coinvolgimento del PCI".

PRESIDENTE. Questa domanda è stata posta, proprio da me.

ALDO RIZZO. Non su questa problematica, che è ben diversa. Vogliamo sapere se veramente da parte dei servizi c'è conoscenza di una battaglia all'interno della massoneria, che riguardava in definitiva la situazione politica italiana.

SANTOVITO. Da parte mia, personalmente, non c'è questa conoscenza, ma dagli attenti seguaci di questo movimento, di questo fenomeno, di questi avvenimenti c'è, altrimenti sarebbe inammissibile avere dieci persone che studiano determinate cose. Sono loro che, attraverso i ritagli di stampa, attraverso i contatti e le conversazioni, si formano un'idea, un convincimento che poi mettono per iscritto.

ALDO RIZZO. Lei non viveva in un altro mondo. Lei è il dirigente di questo servizio. Lei non può, ad ogni domanda che le viene rivolta e che in qualche modo la può mettere in difficoltà, dire che gli atti e i documenti sono stati fatti da altri. Lei è responsabile dei servizi, vive in Italia. Quando si affrontano temi di importanza fondamentale, lei non può dire che non ne sapeva nulla e che si limitava soltanto a registrare quello che affermavano altri. E' assurdo e inammissibile.

SANTOVITO. Ne abbiamo parlato già questa mattina.

ALDO RIZZO. Ne abbiamo parlato e ne dobbiamo riparlare.

SANTOVITO. Se lei continua a dirmi la domanda, io continuo a dare la stessa risposta: non sono io l'estensore di quella studio.

ALDO RIZZO. Allora, lo ebbe a leggere quel documento?

SANTOVITO. Certo.

ALDO RIZZO. Non trovò niente da ridire ?

SANTOVITO. Lo trovai logico, scorrevole, coerente.

ALDO RIZZO. Era coerente con le sue conoscenze sul fenomeno ?

SANTOVITO. Non la conoscenza massonica..il fenomeno massonico non lo conosco, ^{altamente} non avrei fatto fare quello studio.

ALDO RIZZO. Scendiamo allora un po' sul particolare con riferimento a quell'altra affermazione contenuta in questo testo, che è stata già ricordata, riguarda l'eventuale coinvolgimento di massoneria o di massoni all'attività criminosa, viene fatto riferimento alla magistratura fiorentina, alla magistratura romana e quindi alle trame eversive. Siamo nel 1978. Lei continua a frequentare Licio Gelli e non sente il bisogno, tenuto conto che quanto meno ci sono queste ombre, anche se senti il bisogno di dire che gli interessati hanno immediatamente presentato querele. Le ombre ci sono, tant'è che c'è una magistratura che sta indagando.

SANTOVITO. La magistratura dal 1974 al 1978 avrebbe avuto tutto il tempo di fare quelle azioni, che riteneva di fare, se ci fossero state in complesso ipotesi criminose in tutto questo: né la magistratura, né i responsabili amministrativi, né i ministri dal 1974 hanno preso alcun provvedimento; noi con tre giorni....

ALDO RIZZO. Lei non è la magistratura: la caratteristica dei servizi è di arrivare là dove la magistratura non può arrivare, perché ha bisogno di prove.

SANTOVITO. D'accordo, ma perché debbo pensare che c'è qualcosa a carico di una persona, sulla quale non è stato preso alcun provvedimento, pur essendo nota, pubblica, la lista dei nomi, che era stata data al giudice Vigna, comunicata a Roma? C'era tutto il tempo, c'era tutta la possibilità di fare un'azione penale e amministrativa su questa gente. Non è stato fatto niente.

ALDO RIZZO. Quindi, lei, in mancanza di chiare prove di colpevolezza, in mancanza di sentenze, lei sente acquetata la sua posizione anche di dirigente dei servizi?

SANTOVITO. No, ho fatto fare quest'inchiesta su Gelli, un'inchiesta discreta, perché non ho elementi, non avevo elementi incriminati, non avevo elementi per poter dire: "Questo è un ladro" oppure "E' una spia", non avevo ~~nessuni~~ questi elementi; quindi, un'inchiesta discreta, cioè fatta a voce, riferita a voce e i risultati sono quelli che io ...

ALDO RIZZO.. Mi scusi, però c'è un'altra stranezza, che merita di essere sottolineata: che qui abbiamo un rapporto, in definitiva, in cui la figura di Licio Gelli è trattata in termini positivi e, caso strano, questo rapporto è in perfetta sintonia con quell'altro rapporto redatto da Pugliese nel quale addirittura si sostiene che lo scandalo della P2 sarebbe scoppiato per colpa dei servizi ~~xxx~~ segreti dell'Unione Sovietica, cioè sarebbe una vittima, Licio Gelli.

SANTOVITO. Ci sono aree di distanza tra l'uno e l'altro?

ALDO RIZZO. No, ma c'è una perfetta coerenza: sia nell'uno sia nell'altro caso Gelli ne esce bene, questo è certo e nell'uno e nell'altro caso noi troviamo presente lei; nel primo come direttore del servizio, nel secondo come partecipante a quest'incontro con Rossano Brazzi e con Pugliese. Sono dati di fatto, generale, io li indico soltanto come dati di fatto.

SANTOVITO. Sì, sono dati di fatto, però vanno interpretati.

ALDO RIZZO. Certo.

SANTOVITO. Cioè, autore di quel memorandum non sono io e non sono io che ho detto del KGB la P2 o che diavolo è scritto lì dentro.

ALDO RIZZO. Senta, un'altra domanda. Lei il viaggio a Washington del 1981, l'ha fatto nel febbraio del 1981.

SANTOVITO. Può darsi.

ALDO RIZZO. Prima che scoppiasse lo scandalo della P2, nel febbraio l'ha fatto.

PRESIDENTE. E' stato detto maggio, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Febbraio, e quindi prima che fosse scoppiato lo scandalo.

SANTOVITO. Sì, se è febbraio sì.

ALDO RIZZO. Lei lo ricorderà questo particolare, se il viaggio fu prima o dopo...

SANTOVITO. Certo, deve essere prima.

ALDO RIZZO. Lo ricorderà.

SANTOVITO. E quindi quelle domande sulla P2, in effetti, non mi sono state fatte.

ALDO RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione il motivo di questo suo viaggio in America nel febbraio del 1981?

SANTOVITO. Sì, l'ho detto, è un viaggio che rientrava nel quadro dei viaggi di conoscenza reciproche, di scambi, di miglioramento di rapporti tra i vari servizi.

ALDO RIZZO. Lei non sapeva che in quel periodo Galli già si trovava in difficoltà? Non le risultava?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Nè per conoscenza personale, nè come responsabile dei servizi?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Ha avuto modo, durante questo viaggio del 1981, di prendere contatti con massoni americani?

SANTOVITO. No, che io sappia no; ho conosciuto gente, ho visto gente, ma non so se erano massoni.

ALDO RIZZO. O persone con cui ha parlato della situazione della loggia massonica P2?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, lei oggi ha detto, invece, altre volte ad altre domande come questa dell'onorevole Rizzo, ha detto di aver parlato con interlocutori americani della loggia P2.

SANTOVITO. Sì, mi sembrava che avessero fatto delle domande sulla P2.

ALDO RIZZO. Ma con chi ha parlato?

SANTOVITO. Ma non ne ho parlato evidentemente, se è a febbraio; io ricordavo il viaggio a maggio e ancora non sono sicuro se sia maggio o febbraio.

ALDO RIZZO. Secondo una fonte, sarebbe stato a febbraio, secondo altra a maggio. Sarebbe interessante che lei chiarisse se si è verificato prima o dopo lo scandalo.

SANTOVITO. Questo non glielo posso dire adesso, non lo so.

ALDO RIZZO. Non è in grado di precisare?

SANTOVITO. No, era in primavera, quindi deve essere maggio, perchè a febbraio non è certamente la stagione per andare a Washington.

PRESIDENTE. Alla Commissione interessa sapere se lei in America abbia parlato o meno della loggia P2.

SANTOVITO. A me sembra che hanno detto: "Ma cos'è questa storia della P2?", non la capivano; però questo può essere avvenuto in altri momenti. Se io

sono stato a febbraio, possono essere altri interlocutori che me lo hanno detto, cioè che non capiscono l'essenza del fenomeno.

ALDO RIZZO. Le risulta se Licio Gelli era agente della CIA?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Le risulta che agenti della CIA avevano frequenza di rapporti con Licio Gelli?

SANTOVITO. No; io conoscevo il capostazione qui di Roma e non mi ha mai parlato di Gelli.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Pazienza, una cosa mi ha lasciato perplesso, il fatto che Pazienza sia stato nominato capostazione. Siccome questo termine, tra l'altro, è stato già introdotto nel testo stenografico, potrebbe chiarire cosa si intende per capostazione?

SANTOVITO. Capostazione nei paesi amici è un elemento di collegamento con la polizia e con i servizi segreti, non è una persona che faccia lo 007, ma semplicemente deve avere conoscenze, deve parlare la lingua, sapersi muovere adeguatamente per poter avere delle informazioni, chiedere obiettivi, cioè, chiedere una notizia: "Sapete niente di questo?", ad esempio il caso Hyperion, eccetera.

ALDO RIZZO. Ma lo fa a titolo personale, o a nome dei servizi segreti italiani?

SANTOVITO. No, no, a nome dei servizi italiani.

ALDO RIZZO. Non conosco in particolare la normativa, che, per altro, credo che neppure esista in materia, ma non trova strano che ad impegnare lo Stato italiano, ad impegnare i servizi segreti italiani all'estero possa essere utilizzato un individuo che non è un militare?

SANTOVITO. L'abbiamo già detto questa mattina.

ALDO RIZZO. Sì, io non ho il piacere di ripetere le domande, non è nel mio gusto, Presidente; se le faccio c'è una ragione, ed è semplicissima. Il militare che fa parte dei servizi, generale, risponde, se necessario, anche dinanzi al tribunale militare dei tradimenti con riferimento alla sicurezza dello Stato; il cittadino privato non ha questi obblighi, può rispondere soltanto di reati comuni. Ora, è strano che in un paese estero, a rappresentare i servizi italiani ...

SANTOVITO. Scusi, onorevole, il privato risponde di tradimento, eccome!

ALDO RIZZO. Le ho detto che risponde di reati comuni, perchè non è un militare.

SANTOVITO. Non va davanti al tribunale militare.

ALDO RIZZO. Certo, ma risponde sé e in quanto ne può rispondere, perchè poi, tra l'altro, si tratta di attività dei servizi, quindi di collaborazione esterna. Cioè, trovo strano che un compito così delicato possa essere affidato a persona che sia diversa da una persona appartenente alla Arma e, infatti, non credo che ci siano altri casi simili.

SANTOVITO. Sì, sì.

ALDO RIZZO. Sempre di capistazione?*

SANTOVITO. Sì, non appartenenti all'Arma; è la maggioranza.

ALDO RIZZO. Sempre per quanto concerne Pazienza, lei cosa può dirci dei rapporti tra Carboni e Pazienza?

SANTOVITO. Non molto, per la verità. Ho detto questa mattina che mi ero rivolto a lui per avere informazioni su Carboni e indubbiamente c'era una buona conoscenza tra i due.

ALDO RIZZO, Li ha mai visti insieme lei?

SANTOVITO, No.

ALDO RIZZO, Quindi, ne può parlare soltanto in quanto l'uno parlava dell'altro?

E questo sino a quando, sino a quale epoca?

SANTOVITO, Sino a quando Pazienza si è dedicato alla famiglia...

ALDO RIZZO, ... Calvi.

SANTOVITO, Dopo di che, io non ho visto più frequentemente Pazienza e credo anche

Carboni, dopo un po', è sparito, non l'ho visto più.

ALDO RIZZO, E per quanto concerne i rapporti sia di Carboni sia di Pazienza con ~~la~~

Calvi, cosa le risulta? Erano ottimi rapporti?

SANTOVITO, Tra tutti e tre?

ALDO RIZZO, Cioè, Pazienza-Calvi e Carboni-Calvi.

SANTOVITO, Inizialmente erano ottimi quelli di Pazienza con Calvi; poi è subentrato Carboni e ha scostato Pazienza.

ALDO RIZZO, Ma questa successione verificata tra Pazienza e Carboni nei rapporti con Calvi ha inciso nei rapporti tra i due, Pazienza e Carboni?

SANTOVITO, Direi di sì, per quante io Carboni non l'abbia visto più e quello che ho detto l'ho detto perché me lo disse Pazienza, che aveva dovuto o litigare con Carboni o, comunque, che i rapporti si erano guastati. Ma che cosa abbiano fatto poi dopo io non lo so, ma non credo che si siano visti più.

ALDO RIZZO, Ma lei si è interessato di queste vicende personalmente?

SANTOVITO, No.

ALDO RIZZO, Perché, ~~si~~ veda, noi abbiamo una registrazione nel corso della quale

Carboni fa presente a Calvi di non dover temere perché, anche se loro due non dispongono dei Pazienza e dei Santovito - fa il suo nome -, tuttavia godono di altre amicizie, di altre entrate e, quindi, non hanno nulla da temere.

SANTOVITO, Sì, la conoscevo questa registrazione.

ALDO RIZZO, Quindi, è chiaro che, se Carboni fa questo riferimento e accoppia il nome di Pazienza al suo, con riferimento alle vicende Calvi, in un momento in cui ~~si~~ Calvi teme per la sua vita, deve esserci pure qualche motivo. Lo vorrebbe chiarire alla Commissione?

SANTOVITO. Non sono in grado di chiarirlo perché anche qui evidentemente era un'idea di Carboni; non certo io devo trovare protezioni a Calvi della sua fuga; questo mi pare nell'imminenza della fuga di Calvi.

ALDO RIZZO. Secondo le dichiarazioni di Carboni lei sarebbe in combutta con Pazienza, con posizione avversa, con riferimento a Roberto Calvi. Questo è quello che emerge da questa conversazione registrata tra i due; per la verità Calvi non è che manifesta meraviglie, dinanzi a questa affermazione di Carboni. Quindi possiamo dire che abbiamo una doppia testimonianza su questo punto; potrebbe lei dare alla Commissione una qualunque possibile, plausibile giustificazione di queste affermazioni di Carboni, recapite da Roberto Calvi.

SANTOVITO. Non so proprio che dirle; se non mi sbaglio, questo è successo dopo che ho lasciato il servizio. Quindi che protezione potevo offrire io ...

ALDO RIZZO. Ma intanto viene chiamato in causa e continua a lavorare per il servizio?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. In nessuna forma?

SANTOVITO. In nessuna forma.

ALDO RIZZO. Oppure segue quel famoso principio che chi lavora con i servizi, anche se lavora deve sempre dire che non lavora.

SANTOVITO. No, è così, non lavora proprio.

ALDO RIZZO. Comunque non sa dare nessuna giustificazione del fatto che Flaminio Carboni faccia simili affermazioni.

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda. Per quanto concerne il professor Pelina, che è un collaboratore dei servizi, abita a Roma?

SANTOVITO. Sì, a Casal Palocco.

ALDO RIZZO. Quindi la cena fu fatta a Casal Palocco, quella cena a cui partecipò anche Craxi. Chi la organizzò?

SANTOVITO. Pelina.

ALDO RIZZO. Per quale motivo?

SANTOVITO. Sempre per il motivo di conoscere persone.

ALDO RIZZO. Lui?

SANTOVITO. No, io.

ALDO RIZZO. Quindi per fare a lei un favore? E lei aveva interesse a conoscere Craxi.

SANTOVITO. Craxi come altri uomini politici.

ALDO RIZZO. Nel caso particolare si trattava di Craxi.

SANTOVITO. Si trattava di Craxi.

ALDO RIZZO. Per quale motivo?

SANTOVITO. Non c'era un motivo specifico, difatti a Craxi non ho mai chiesto niente.

ALDO RIZZO. In che periodo siamo? Lei ha detto che aveva lasciato il servizio, mentre sembra il contrario. Che quando ci sia stata questa cena lei ancora prestava servizio.

SANTOVITO. Sì, ero ancora in servizio.

ALDO RIZZO. Per quale motivo avvertiva l'esigenza di conoscere Craxi? O era

Craxi che voleva conoscere lei?

SANTOVITO. No. No, mi lusinga.

ALDO RIZZO. In quel momento lei è direttore dei servizi.

SANTOVITO. Non era Craxi che voleva conoscere me; a meno che Pellicani non abbia

fatto il doppio....

ALDO RIZZO. Lei lo sa se ha chiesto lei oppure no questo incontro, e per quale motivo?

SANTOVITO. Si lho chiesto io; per conoscere Craxi, una persona così importante...

ALDO RIZZO. Ma lei come direttore dei servizi poteva avere altre possibili occasioni di incontrare un parlamentare come Bettino Craxi.

SANTOVITO. Non tante.

ALDO RIZZO. Quindi anche qui lei non sa dare una spiegazione specifica perché avverte l'esigenza di conoscere Bettino Craxi; il capodel SISMI avverte questa esigenza e non sa dare alcuna giustificazione. Va bene anche su questo punto.

Senta, per quanto concerne i rapporti Craxi-Lugaresi, ha detto che non c'era accordo tra i due, ha parlato anche di carattere, poi ha detto che non si trattava di carattere perché non era neppure di questo. Allora, quale era il motivo di questo contratto. In che cosa consisteva.

SANTOVITO. Una brusca interruzione da parte di Lugaresi nei rapporti con tutti gli uomini politici.

PRESIDENTE. Evitiamo le ripetizioni.

ALDO RIZZO. Le prego, sono stato calmo e tranquillo, abbiamo sentito parlamentari che hanno effettuato interrogatori che sono durati due ore. Le prego di farmi finire.

PRESIDENTE. Non faccia domande ripetitive.

ALDO RIZZO. Non accetto di essere continuamente interrotto dalla presidenza e le ricordo fra l'altro che per mia esperienza professionale, se faccio una domanda, c'è un motivo.

PRESIDENTE. Non faccia domande ripetitive.

ALDO RIZZO. Non sono ripetitive; se le faccio vuol dire che c'è un motivo, altrimenti non le farei. La domanda che volevo fare è questa; siccome non è scritto da nessuna parte che il dirigente del SISMI debba avere contatti con uomini politici, per quale motivo Bettino Craxi si lamentava di questo comportamento?

SANTOVITO. Evidentemente era fatta, anche in modo spiacevole questa rottura di contatti.

ALDO RIZZO. Ma le risultava qualcosa di specifico a lei?

SANTOVITO. No, me lo diceva Craxi, gli telefonava o faceva telefonare al segretario di Lugaresi, il quale diceva "il generale non c'è, il generale è occupato, non può rispondere".

ALDO RIZZO. Lei è stato chiamato per cercare di riprendere questa possibilità di contatto tra Craxi e Lugaresi dopo che lei aveva lasciato il servizio. Questo lo ha dichiarato lei.

SANTOVITO. No, non riprendere il contatto, non ho detto così; cercare di spiegare perchè si comportava così; si pensava che lo facesse nei suoi riguardi, dico "guardi lo fa con tutti, semplicemente non è pratico di servizio di informazioni, lasciategli un po' di tempo, diventerà un bell'ufficiale, si formerà".

ALDO RIZZO. Ma le aveva chiesto di prendere lei contatti con Lagrasi per cercare di favorire l'incontro fra i due?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Non le ha chiesto niente su questo punto. Un'altra domanda, e concludo. Per quanto concerne la persona di Cosentino, lei sa che Francesco Cosentino fa parte della massoneria?

SANTOVITO. Sì.

ALDO RIZZO. Le risulta che avesse rapporti con Gelli?

SANTOVITO. No, fra l'altro Cosentino non credo di conoscerle nemmeno.

ALDO RIZZO. Ha avuto mai rapporti con Cosentino?

SANTOVITO. Non credo proprio.

ALDO RIZZO. Per me può bastare.

SERGIO FLAMIGNI. Se il generale potesse precisarci quando ebbe luogo quell'incontro a casa di Pellaia con Craxi. Se può fare uno sforzo di memoria e precisarci quando avvenne il primo incontro con Craxi a casa di Pellaia.

SANTOVITO. Ero ancora al servizio ... proprio precisare il giorno non posso.

SERGIO FLAMIGNI. Era già scoppiato il caso della P2, oppure no?

SANTOVITO. No.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi era antecedente all'81?

SANTOVITO. Però poco dopo, scoppiato il caso della P2, ho lasciato il servizio.

SERGIO FLAMIGNI. Era durante i 55 giorni dell'onorevole Moro?

SANTOVITO. No, dopo.

SERGIO FLAMIGNI. Perchè lei disse ^{durante} ~~l'81~~ quell'incontro a Craxi che era a sua disposizione, e che se avesse avuto bisogno: "quello che posso fare lo farò".

SANTOVITO. E' una frase forse un po' spagnolesca, ma si usa normalmente. Sono ai suoi ordini", anche nel Veneto si dice, dappertutto. Non posso dire "se posso fare qualche cosa per lei", dico "sono a sua disposizione", è una espressione cerimoniosa. Spagnolesca senz'altro.

SERGIO FLAMIGNI. Lei, come capo dei servizi, dipendeva da un ministro. L'offrirsi a svolgere una attività in favore di un segretario di partito, che non è ministro, mi sembra un po', fuori luogo.

SANTOVITO. Ho parlato spesso col mio ministro dell'epoca, di questi contatti che avevo, e non con Craxi soltanto, ma con uomini politici e lui mi ha addirittura incoraggiato "sì, è giusto che lei abbia conoscenze".

SERGIO FLAMIGNI. Chi era quel ministro?

SANTOVITO. Lagorio, credo. E' "... abbia conoscenze in tutti i campi, non le collaborazioni", dice "perchè non possono collaborare con i servizi, ma che lei conosca questa gente è utilissimo".

SERGIO FLAMIGNI. E quali altri uomini politici ha contattato? Sempre a questo fine?

SANTOVITO. Lagorio, tanto per cominciare. Il predecessore di Lagorio, altro ministro della difesa ... adesso le dico il nome ... Sullotti, l'avvocato di Messina ex senatore Coco;

SERGIO FLAMIGNI. Donat-Cattin?

SANTOVITO. No.

MASSIMO TEODORI. Vitalone?

SANTOVITO. Vitalone una volta a colazione da Andreotti. Siccome Andreotti, quando faceva la riunione dei capi servizio, la faceva lì a Palazzo Chigi, in genere seguiva una colazione e a questa colazione c'era anche Vitalone, mi pare; non aveva partecipato alla riunione.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito del comitato tecnico-operativo che era presieduto da Lettieri al quale partecipava anche l'onorevole Mazzola, vorrei sapere: lei durante quelle riunioni prendeva appunti?

SANTOVITO. Non sono mai stato capace di prendere appunti. Sono un terribile disordinato. Molte volte, quando c'era ^{qualcosa} (che mi interessava, copiavo quello che prendeva Grassini perchè Grassini, invece, da buon carabiniere scriveva tutto.

SERGIO FLAMIGNI. In quella circostanza si è mai rivolto a Grassini per avere gli appunti? Cioè, gli appunti li faceva Grassini ma li faceva anche per lei?

SANTOVITO. No, lui li faceva per sè, ma ne ho chiesti diverse volte in visione.

SERGIO FLAMIGNI. Glieli ha chiesti?

SANTOVITO. Sì.

SERGIO FLAMIGNI. E quindi, li possiede?

SANTOVITO. Anche lui, comunque non in modo sistematico, ^{diciamo}. Però li prendeva.

SERGIO FLAMIGNI. Li ha? Oppure sono presso il servizio?

SANTOVITO. Questo non glielo so dire, ma essendo appunti personali, credo che possano seguire l'estensore. Non sono del servizio, sono personali. Io ho lasciato tutto al servizio.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha lasciato tutto al servizio.

SANTOVITO. E me ne dispiace.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, ci sarà senz'altro al servizio anche una cartella o un dossier su quelle riunioni?

SANTOVITO. Più facile al CESIS.

SERGIO FLAMIGNI. Sa ^{se} /di quelle riunioni veniva redatto un regolare verbale?

SANTOVITO. No, non lo so.

SERGIO FLAMIGNI. L'ho chiesto perchè la Commissione Moro ha fatto di tutto per venire in possesso dei verbali, ma verbali non ne sono stati redatti.

SANTOVITO. Credo che non ce ne fossero.

SERGIO FLAMIGNI. Ci sono soltanto degli appunti dell'onorevole Lettieri il quale però ha detto che non erano completi; per cui ricostruire quelle riunioni, mettendo ^{gli appunti} insieme/di tutti forse sarebbe un fatto interessante.

PRESIDENTE. Torniamo a noi.

SERGIO FLAMIGNI. Presidente le faccio presente che questo riguarda una materia che considero di estrema importanza. Non faccio queste domande a caso: ho fatto parte della Commissione Moro e so l'importanza di questa vicenda. Voglio anzi precisare che ad un certo punto dei vostri lavori - e credo che lei ricorderà e ci può dare un contributo - è sorto un contrasto tra informativi ed operativi. Si ricorda di una discussione in merito ad una certa fase dei lavori di quel comitato ^{e del fatto che sorgono} /dei contrasti tra i rappresentanti dei servizi informativi e quelli cosiddetti operativi?

SANTOVITO. Più che un con trasto questo era un argomento ricorrente in quanto che noi - servizi - non eravamo in grado di operare nel senso fisico della

parola. Se si trattava di mandare dieci persone armate a fare un'operazione o ad arrestare qualcuno, noi non potevamo farlo, dovevano essere per forza gli operativi i quali dovevano muoversi sulle informazioni che dava mo noi. Questo era il contrasto. Se si fidavano delle nostre informazioni, si muovevano; ho l'impressione che molte volte le nostre informazioni non li persuadevano.

SERGIO FLAMIGNI. Prima lei ha detto, quando Teodori l'ha richiamata al caso napoletano ed alle sue dimissioni, che la discussione avvenne perchè lui non era operativo per cui avevate questo contrasto.

SANTOVITO. Sì.

SERGIO FLAMIGNI. E' un dato di fatto che lui dovette dimettersi.

SANTOVITO. Ma non si dimise per questo. Questo forse è il sottofondo psicologico che l'ha portato alle dimissioni, ma lui si è dimesso prima di tutto per la salute che era estremamente... tan'è vero che dopo due o tre mesi è morto; secondo perchè effettivamente aveva queste idee di gerarchie che non esistevano e si era reso - terzo - anche malviso al ministro il quale si rendeva conto che era un atteggiamento fuori luogo.

SERGIO FLAMIGNI. Presidente mi deve scusare, ma io faccio osservare che in quelle riunioni ci sono delle decisioni che vengono prese - caso strano - a maggioranza per la partecipazione di una componente notevole di appartenenti alla p2, perchè troviamo - dagli appunti di Lettieri - la presenza del generale Siracusano, dell'ammiraglio Torrisi, del generale Giudice, del generale Lo Prete, del consigliere Squillante, di Pelosi, del colonnello Cornacchia, adesso non ricordo tutti. Ecco: ad un certo momento si ha la impressione che questa componente sia decisiva nel dirigere anche delle indagini che forse non sono ben mirate. Infatti, poi quei 55 giorni non vedono un solo momento di gloria. Sulla questione Pecorelli lei prima ha detto...

SANTOVITO. No, volevo permettermi di osservare che ^{non credo} Cornacchia sia mai venuto alla riunione dei comitati informativi.

SERGIO FLAMIGNI. Sì, risulta che ad qualche riunione ha partecipato perchè dirigeva il nucleo operativo dei carabinieri a Roma.

SANTOVITO. Ah ecco, della polizia giudiziaria.

SERGIO FLAMIGNI. Ed allora in certe operazioni riguardanti la polizia giudiziaria di Roma...

SANTOVITO. Pensavo come servizi.

SERGIO FLAMIGNI. Non come servizi; del resto anche Torrisi partecipava in qualità di capo di stato maggiore e tutti gli altri hanno le loro qualifiche. Sono quelli della guardia di finanza che forse erano vicini anche per attività.

A proposito di Pecorelli, ai servizi avevate un fascicolo a suo nome? Lo conoscevate questo giornalista? In considerazione di un'attività giornalistica del tutto particolare che dimostra di avere conoscenze - almeno stando a tutte le sue note di agenzia - che sembrano copiate dai servizi; molte volte si tratta di intercettazioni telefoniche, sono siglate in una certa maniera, si parla in un certo codice. I servizi avevano un dossier su Pecorelli?

SANTOVITO. Penso che ce l'abbiano, che ce l'avessero. Io non l'ho visto. Pecorelli è morto prima che io andassi ai servizi, quindi era un caso chiuso.

SERGIO FLAMIGNI. No.

MASSIMO TEODORI. E' nel marzo del 1979. C'è un anno e mezzo di sua direzione.

SERGIO FLAMIGNI. Pecorelli viene ucciso dopo Moro.

SANTOVITO. Va bene. Tutte queste date, queste cose... Comunque è l'impressione che ho avuto anche leggendo quella fotocopia del fascicolo che le dicevo prima che è molto bene informato; era molto ben informato. C'è stata un'altra inchiesta che io feci all'interno del mio servizio per vedere come mai questo fascicolo, questa fotocopia fosse uscita perché l'hanno trovata tra le carte di Pecorelli a casa sua. L'hanno trovata tra le carte di Pecorelli ed è stata portata via insieme a tante altre cose, messa lì alla magistratura la quale con il tempo è riuscita a vederla; ma "col tempo" significa un anno. E' venuto fuori questo fascicolo ed allora si voleva sapere com'è che è andato a finire/questo fascicolo che era evidentemente la fotocopia di documenti del servizio. E lì siamo riusciti a ricostruire, in parte per lo meno, i possibili esportatori di questo materiale. Che erano poi tre persone insomma: erano o Maletti stesso o Viezzer o Labruna che erano gli unici

ad avere le chiavi di una certa cassaforte, in cui erano questi documenti. Mi si accusa che ho detto che Viezzer... Io non ho detto che è stato Viezzer, ho detto che soltanto queste tre persone potevano farlo. Che poi sia stato Labruna, Viezzer o Maletti, questo non lo so.

SERGIO FLAMIGNI. Volevo sapere se, comunque, lei ha avuto occasione di occuparsi di Pecorelli quando era in vita.

SANTOVITO. No.

SERGIO FLAMIGNI. Né ha mai saputo di una collaborazione di Pecorelli ai servizi o di qualcuno che lavorava ai servizi e collaborava con Pecorelli ?

SANTOVITO. No, questo no. So però che i servizi, tutti i servizi, erano abbonati a OP; ne trovavano un certo vantaggio..c'erano tante notizie !

MASSIMO TEODORI....andata e ritorno ! (Si ride).

SANTOVITO. C'erano quelle degli altri servizi.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito del caso Cirillo, lei era capo dei servizi quando avvenne la trattativa ad Ascoli Piceno ?

SANTOVITO. Sì.

SERGIO FLAMIGNI. Quando Musumeci si recò nel carcere di Ascoli Piceno...

SANTOVITO. Musumeci non è mai andato ad Ascoli Piceno.

SERGIO FLAMIGNI. Chi è andato, del SISMI ?

SANTOVITO. Ci è andato un ufficiale, non Musumeci, ma il tenente colonnello Belmonte.

SERGIO FLAMIGNI. Ci è andato, ma per ordine di chi ?

SANTOVITO. Di Musumeci.

SERGIO FLAMIGNI. Perché Musumeci gli ha dato quell'ordine ?

SANTOVITO. Vuole che le accenni brevemente tutta la vicenda ?

PRESIDENTE. Siamo fuori della materia della nostra indagine.

SERGIO FLAMIGNI. E' legata alla P2, perché sono personaggi della P2.

Pazienza e Musumeci non fanno parte della P2 ?

SANTOVITO. Pazienza non c'entra con questo affare. Noi non pensavamo minimamente né a Cirillo, né a Cutolo, né a queste altre persone; eravamo invece interessati al professor Senzani, che era nascosto a Napoli. Eravamo convinti che fosse ancora lì e che se qualcuno ci poteva dare una mano, qualche informazione saremmo riusciti a prenderla più che a Napoli, a Torre Del Greco, dove aveva insegnato. Questo, come antefatto.

Venne un giorno in visita a Musumeci un suo vecchio amico, un certo Titta di Firenze, ex ufficiale di aviazione, tenente in congedo, benestante, un arruffone, il quale disse: "Conosco benissimo Cutolo, siamo due fratelli. Se io vado da Cutolo, qualunque cosa gli chiedo, lui me la dice". Certo, è difficile entrare nella prigione. Chiedemmo l'autorizzazione al Procuratore generale della Repubblica, che ce la dette, per entrare ad Ascoli Piceno. Andarono già Belmonte e questo Titta, parlarono tre volte con Cutolo, ma già la seconda volta Belmonte disse a Musumeci che era tempo perso, che non era affatto vero che Cutolo diceva tutto. ~~Ma~~ Infatti, non diceva niente. Li avevano preparato una terza riunione. Io dissi: "Fate questa terza riunione.. se viene fuori qualcosa, se no chiudiamo, ripassiamo il caso al SIDP..è di sua competenza, se la vede lui".

SERGIO FLAMIGNI. Quando avete passato al SIDP ?

SANTOVITO. Quando abbiamo restituito al SISDE, perché originariamente l'aveva il SISDE. Noi, dopo il fatto di Titta, abbiamo detto al SISDEW: "Lasciateci una settimana tranquilli, per evitare affollamento di gente lasciateci una settimana soli, vediamo cosa facciamo. I risultati ve li comunichiamo anche a voi".

MASSIMO TEODORI. Perché ha detto che Pazienza non c'entra ?

SANTOVITO. Perché con Ascoli Piceno c'entrano Musumeci, Belmonte e questo Titta. Pazienza non c'entra.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito del suo viaggio in America, quale ne era lo scopo ? Perché andò in America ?

PRESIDENTE. E' stato chiesto una infinità di volte: è per avere contatti con gli ambienti..

SERGIO FLAMIGNI. Andava come capo del servizio per contattare altri...

SANTOVITO.....per contattare il loro capo del servizio. Infatti, ero ospite del capo del servizio, della CIA.

SERGIO FLAMIGNI. In quella occasione si incontrò con Haig ?

SANTOVITO. Direi di sì. Sì, è l'unica volta in cui sono andato in America. Haig è stato in Europa molto a lungo, è stato a Bruxelles comandante delle forze alleate in Europa, ma non l'ho conosciuto in quella circostanza.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito di Pazienza, chi accompagna Piccoli nel suo viaggio in America ? Perché : poi si fa rimborsare i soldi dal SISMI ?

SANTOVITO. Si è fatto rimborsare solo il biglietto di ritorno, perché in America si trovava per fatti suoi..si trovava già in America, non è partito con l'onorevole Piccoli. Poi, al ritorno, si è fatto rimborsare, visto che aveva reso un servizio per far incontrare Piccoli ad Haig, organizzargli il banchetto italoamericano a Brooklyn, eccetera.

SERGIO FLAMIGNI. Non era un viaggio privato dell'onorevole Piccoli ?

SANTOVITO. Sì, assolutamente.

SERGIO FLAMIGNI. E* perché allora Pazienza ritenne di avere agito in nome dei servizi ?

SANTOVITO. Perché lo avevo detto io a Piccoli, di chiamare Pazienza se ne avesse avuto bisogno. Non è il biglietto di ritorno che si è fatto pagare, probabilmente si è fatto pagare il biglietto di andata, perché al ritorno è tornato sull'aereo dell'onorevole Piccoli, quindi non aveva il biglietto di ritorno.

SERGIO FLAMIGNI. Piccoli aveva un aereo personale ?

SANTOVITO. Credo di sì: viaggiavano molti giornalisti con lui e in mezzo a questi si è infilato anche Pazienza.

SERGIO FLAMIGNI. Mi potrebbe dare un giudizio ? Come considera Pazienza come capostazione francese ? Un giudizio di massima, positivo o negativo....

PRESIDENTE. I commissari si "arrabbiano" quando dico che le domande sono ripetitive: questo è stato già chiarito tre volte !

SANTOVITO. Obiettivamente parlando, sarebbe stato un buon capostazione.

SERGIO FLAMIGNI. Lo è stato, a Parigi.

SANTOVITO. No, non lo ha fatto.

ALESSANDRO GHINAMI. Generale, mi pare che dalle vicende di tutti questi anni non risulti una esaltante efficienza da parte dei nostri servizi segreti. In tutta questa vicenda il generale Rossetti, depennando davanti a questa Commissione, ha affermato che ciò è dovuto largamente al fatto che gli uomini politici vollero una ristrutturazione e uno smantellamento dei servizi segreti, anziché una loro ripulitura, a suo tempo. Questa sarebbe la causa anche della debolezza con cui il paese ha affrontato determinati problemi di

questi tempi, come quello del terrorismo.

Lei condivide questa affermazione del generale Rossetti?

In secondo luogo, quanti di quei servizi furono smantellati o completamente ristrutturati? In che misura lo fu il SISMI?

SANTOVITO. Sono dell'opinione che la ristrutturazione abbia influito negativamente, non c'è dubbio. Questo non è intenzionale: non è che la legge n.801 è stata approvata per mettere a terra i servizi, anzi è stata per potenziarli, per dare loro una diversa fisionomia e una diversa dipendenza, diciamo pure per aumentare anche ~~per~~ il controllo politico, nel senso di Governo...

ALESSANDRO GHINAMI...parlamentare.

SANTOVITO...parlamentare sull'operato dei servizi, che avevano sempre dato l'impressione di risentirsi di questo controllo. La conseguenza è che effettivamente l'efficienza dei servizi è calata. Posso dirle che onestamente ho passato ore a studiare la legge n.801, che è la nuova legge istitutiva dei servizi. E' terribile.

Si legge e sembra tutto semplice, tutto chiaro; poi, se le viene un dubbio e va a cercare di risolverlo nell'ambito della legge, di quello che è scritto, rimane con il dubbio e forse qualche altro ancora. Questa è una questione tecnica in cui non posso entrare e non voglio entrare. Alla prima domanda direi di sì.

ALESSANDRO GHINAMI. In che misura furono ristrutturati e, quindi, in questo caso indeboliti... Cioè, la tesi del Rossetti era questa: la ripulitura che era possibile non fu fatta, ci fu questa ristrutturazione ab inis che provocò questo indebolimento; in che misura lo furono i servizi segreti e, in particolare, il SISMI?

SANTOVITO. La ripulitura c'è stata; dicevo prima che io ho dovuto allontanare 630 persone.

ALESSANDRO GHINAMI. Cosa vuol dire "ho dovuto allontanare"?

SANTOVITO. Le ho dovute allontanare perché erano persone che in-tanto stavano da troppo tempo al servizio e stare da troppo tempo non è un male se si è nel campo operativo, tanto per parlare..., cioè, se si ha una esperienza, se si hanno conoscenze, se si conosce il tale portiere, il tale barista, il tale facchino, eccetera, allora è veramente una ricchezza; ma stare al servizio vent'anni seduto dietro una scrivania a battere a macchina è tempo assolutamente sprecato. Quindi, ho eliminato questi vecchi, poi ho eliminato tutti quelli che erano stati comunque "impelagati" in qualche vicenda di carattere giudiziario, che avessero torto o ragione, ma che, insomma, il loro nome fosse venuto sui giornali e, quindi, il loro grado di segretezza fosse ormai fortemente compromesso. Era inutile tenerli: erano noti a tutti quanti,

quindi li ho mandati via. E poi ho mandato via della gente che, insomma, era una minoranza, ma era gente che meritava di andar via per inefficienza, per scarso rendimento.

FRANCESCO PINTUS. Presidente, siamo tutti molto stanchi e direi che l'ultima domanda del collega Flamigi ha eliminato, grazie alle risposte che sono state fornite dal generale Santovito, gran parte delle domande che volevo formulare, per cui farò al generale soltanto una contestazione. Ho inteso dal teste che, nel periodo intercorrente fra il suo ingresso nel SISMI, nel gennaio del 1978, ed il suo collocamento in pensione, nell'agosto del 1981, cioè circa tre anni, egli non è mai andato all'estero per ragioni del suo servizio. Egli ha detto che in America non era mai stato: ho capito bene o ...?

SANTOVITO. No, in America per servizio no, però in altri paesi sono andato per servizio ed ho detto che mi dispiace ...

FRANCESCO PINTUS. Un momento; la ragione per la quale lei ha detto di essersi recato negli Stati Uniti, nella primavera del 1981, era - l'ha detto lei - per una presa di contatto con i servizi di allora. La mia domanda è questa: come giustifica il fatto che lei abbia ritenuto opportuno prendere questo contatto a tre mesi dal suo collocamento in pensione e non l'abbia fatto prima, mai, proprio con gli Stati Uniti d'America che rappresentano un partner di non secondaria importanza nelle nostre alleanze internazionali?

SANTOVITO. Intanto io non sapevo se effettivamente il 13 o il 12 agosto sarei andato via: non ero contrario all'idea, ma non è nemmeno che mi fossi preparato la cassetta da portar via. Sono andato in America perché era cambiato il capo della CIA, era cambiato recentemente; prima c'era non mi ricordo chi e poi è venuto questo nuovo capo che è un vecchio avvocato newyorkese della tenera età di 74 anni - una cosa del genere -, che, però, è in gambissima ed era necessario conoscerlo.

FRANCESCO PINTUS. Ricorda le date di questo suo viaggio?

SANTOVITO. Ne abbiamo parlato prima: io penso in primavera.

FRANCESCO PINTUS. Sono date che si possono accertare.

SANTOVITO. Lo posso accertare senz'altro.

PRESIDENTE. Continuiamo nell'equivoco perché qualche volta lo stesso generale parla di febbraio, altre volte propende per la primavera; quindi, pregheremo il generale di farcelo sapere con precisione.

FRANCESCO PINTUS. In questi fascicoli c'è senz'altro la data di febbraio, dove sia non lo so, li ho già "spulciati" quattro volte.

PRESIDENTE. Dal momento che il senatore Pintus ha terminato di porre le sue domande, possiamo congedare il generale Santovito.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il generale Santovito).

PRESIDENTE. Vorrei comunicare che la delegazione che partirà per il Brasile sarà composta, oltre che dal Presidente, dagli onorevoli Andò, Bellocchio, Rizzo, Teodori, Crucianelli, Padula, Pisanò e Bastiani. La partenza da Roma è prevista per sabato 10 dicembre alle ore 23,30; l'arrivo è previsto a San Paolo alle ore 7,30 locali di domenica 11 dicembre. Le audizioni avranno luogo a San Paolo in un albergo che sarà suggerito dalla nostra ambasciata e nel quale alloggeranno anche i commissari.

Dopo la permanenza a San Paolo per l'audizione, è previsto un trasferimento a Rio de Janeiro. La partenza da Rio avverrà sabato 17 alle ore 21,15 locali. Altre precisazioni verranno date successivamente. Occorre il passaporto di servizio. La temperatura nelle due città si aggira intorno ai 30 gradi, ma per giovedì prossimo daremo tutte le altre notizie.

Vi ricordo che nella prossima seduta si svolgeranno le audizioni del generale Grassini e dei signori Moro e Miutta.

^{Ma}SSIMO TEODORI. Vorrei sapere se, nel nostro viaggio, ci avvarremo anche della presenza di collaboratori il cui contributo è prezioso.

PRESIDENTE. Senz'altro.

La seduta termina alle 17,55.

124.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

RESIDENTE. La seduta è aperta. Prima che facciamo introdurre in aula il generale Grassini, vorrei comunicare alla Commissione che ieri il figlio di Ortolani mi ha recapitato una lettera in base alla quale ho ritenuto opportuno di avere subito un colloquio con lui, al quale colloquio ho fatto seguire una risposta; ho portato il tutto a conoscenza, stamane, dell'Ufficio di Presidenza. Praticamente, è stato rimesso tutto in discussione da parte di Ortolani. Abbiamo avuto dei chiarimenti, però abbiamo ritenuto opportuno spostare di tre giorni la partenza, al fine di garantirci rispetto ad una rinnovata disponibilità per iscritto, che ho chiesto, da parte di Ortolani padre, perché veniva rimesso tutto in discussione. Ho chiesto anche il risultato del check-up, che dobbiamo conoscere prima di partire, per non trovarci in Brasile a sentirci dire che i medici hanno deciso che Ortolani non può essere sottoposto a interrogatorio. Occorre anche che non ci sia alcuna preclusione da parte del governo brasiliano, dal momento che sia la lettera che il colloquio con il figlio di Ortolani hanno messo in evidenza che gli avvocati del medesimo si stanno muovendo perché il governo non dia il gradimento all'interrogatorio. Al fine di non farci giocare prima ancora di partire, ho ritenuto opportuno provvedere ad accertare queste tre condizioni minime, per cui la partenza sarebbe spostata a martedì, se tutte e tre le risposte saranno di segno positivo. Vi terrò al corrente. Oggi dovremmo avere la risposta dell'ambasciata, rispetto al Governo, poi via via verificheremo.

TONIO BELLOCCHIO. Lei sa che io sono stato perfettamente d'accordo con queste cautele, per evitare che ^{una} la Commissione del Parlamento si esponesse a qualche rischio; anzi, qualche proposta è partita anche da me, ma non voglio rivendicarne il merito, però ritengo, che, nel momento in cui la Commissione affronta il viaggio in Brasile e tenuto conto che il 10 dicembre c'è l'insediamento della nuova amministrazione in Argentina, cui partecipa anche il Presidente Craxi, sia opportuno cercare per via ufficiale e diplomatica un contatto con la nuova amministrazione, questo a prescindere dal fatto che un giudice argentino si è recato l'anno scorso in Italia a chiedere informazioni ai suoi colleghi. Io cercherei un contatto diplomatico o per avere un contatto con il Ministero dell'interno o per avere un contatto con il Ministero della giustizia o degli esteri, per farci fare appunto una relazione su quello che ha rappresentato la P2 in Argentina. Questa è la richiesta che formulo e credo possa trovare l'accordo anche degli altri gruppi.

GIORGIO PISANO. Sono d'accordo per Ortolani. Sono d'accordo anche con quanto ha detto ora il collega Bellocchio. Per di più so che la Commissione

si è già attivata per quanto riguarda le Bahamas, cioè per quanto riguarda l'archivio delle Bahamas che secondo me è più interessante di qualunque altra cosa, perfino di Ortolani.

^{PRE}
PRESIDENTE. Il problema dell'Argentina è stato valutato in altri momenti qui in Commissione. C'è una difficoltà oggettiva determinata proprio dal fatto che il cambiamento della gestione del potere avvenga in questo periodo; noi siamo talmente a ridosso, che credo non siano state materialmente effettuate le consegne. Per noi c'è una difficoltà, dal momento che da parte Argentina mai ufficialmente c'è stata un'iniziativa rispetto alla nostra Commissione, come rispetto ad altri organi ufficialmente mai è stato aperto questo problema di un contatto di reciproca collaborazione, ai fini delle indagini sulla P2. Proprio per il fatto che il giorno dieci si insedia il nuovo Presidente della Repubblica, ritengo che sarà molto difficile che noi possiamo trovare un interlocutore, ^{anche} la nostra visita si svolgerrebbe a distanza di due o tre giorni. Quindi, non so come ci potremmo e dovremmo muovere in questi giorni, perché dovremmo avere già la garanzia di avere questi incontri e sapere con chi li avremmo. Oggi noi ci dovremmo rivolgere al vecchio regime, alla vecchia amministrazione, che non può rispondere e non sarà l'interlocutrice tra dieci giorni. Questa è la difficoltà.

MASSIMO TEODORI. Io capisco queste difficoltà, però il problema è che la questione argentina, in relazione al contatto diretto, o l'affrontiamo in questa occasione o non ^{la} potremo mai più affrontare. Non è prevista ancora una sessione, per cui possiamo pensare di andare a febbraio in Argentina. La cosa non mi pare assolutamente probabile. E' per questa ragione che chiedo che nei prossimi due o tre giorni si possano effettuare tutti i tentativi per vedere se, anche con minime probabilità, noi possiamo avere dei canali e delle fonti argentine, altrimenti significherebbe comunque escluderle. Non mi pare che né il Presidente, né altri di questa Commissione, pensano che ci possa essere un viaggio in una fase più avanzata: bisogna prendere le cose come sono.

^{PRE}
PRESIDENTE. Siccome può essere prevista anche in Argentina la ^e creazione di una Commissione d'indagine, potrebbe anche avvenire: in quel caso un rapporto potrebbe esserci. Il fatto è che il nostro viaggio cade proprio nello scambio di consegne.

MASSIMO TEODORI. Io credo che, prevedendo la sosta in Argentina alla fine del viaggio...

PRESIDENTE. Sarebbe una settimana dopo.

pena di farlo.

ALDO RIZZO. Io mi rendo conto delle difficoltà che sono state messe in evidenza dal Presidente, però credo che un tentativo può e debba essere compiuto approfittando della circostanza che andiamo in America ^{USA} e non è pensabile che fra qualche mese si possa tornare in quella località. Si tratta di far attivare il nostro ambasciatore. Sarà lui che prenderà i contatti con i canali opportuni, tenendo presente che in ogni caso andremo in Argentina dopo che sarà avvenuto l'insediamento. Si tratta di prendere i contatti con i responsabili della nuova amministrazione: saranno loro stessi ad indicare eventualmente le persone da sentire. Anche se ci sarà un cambio di amministrazione, non credo che ci sarà un mutamento totale nell'ambito delle strutture che possono darci una collaborazione. Ripeto: sarà il nostro ambasciatore che, facendo tutti gli opportuni passi, potrebbe metterci in condizione di sentire le persone adatte.

SALVATORE ANDO'. Confermando le opinioni espresse dai colleghi, cioè che indubbiamente, con riferimento alla nostra esigenza, un problema di consegne in senso tecnico non si pone da una amministrazione all'altra, credo che, se i nostri rappresentanti diplomatici faranno i passi giusti (essi sono nelle condizioni di valutare le direzioni giuste da questo punto di vista), riusciranno a chiarire da un lato il nostro interesse politico a poter avere questi incontri e dall'altro a mettere in moto dei meccanismi che facciano fare una analogha valutazione ai nuovi governanti. Credo che sia loro interesse, a prescindere dalla decorrenza dei termini dell'insediamento, poter esordire bene, facendo chiarezza su una vicenda che interessa la vita democratica di quel paese, avvalendosi di un'esperienza come la nostra che può essere utilmente impiegata. Io non mi formalizzerei per quanto riguarda il livello ufficiale del contatto: il problema è di garantire comunque un risultato.

PRESIDENTE. Va bene, faremo....

PIETRO PADULA. Dalle parole del collega, al di là delle sue intenzioni (credo che abbia gli stessi nostri scopi) potrebbe apparire che noi dessimo a quello contatto un significato di natura politica, che non può avere: noi siamo una Commissione d'inchiesta. Secondo me, quello che va chiesto attraverso il nostro ambasciatore è sapere cosa esiste. Sicuramente è stato fatto un processo a Massera. Noi dobbiamo sapere cosa esiste di documentazione con riferimento alla vicenda P2, con particolare riferimento ai rapporti con l'Italia. Mi guarderei bene di andare a intrommettermi nella vicenda interna argentina. Se dovessimo solo dare un accenno di questo genere... A quel punto va chiesto che chiediamo quale documentazione e quali personaggi

possono essere sentiti in Argentina, ai fini di stabilire il perimetro della nostra indagine. Io credo che la nuova amministrazione farà tutte le sue inchieste per ragioni interne argentine; su questo terreno, precisiamo bene che non abbiamo intenzione di toccare questi profili, altrimenti ci direbbero subito di no.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, ci muoviamo in questo senso, poi vi terrò informati.

ALDO RIZZO. Per una questione di correttezza, è opportuno che da parte del nostro ambasciatore si risponda con un atto scritto alla nostra Commissione. Non vorrei che questo venisse portato avanti per vie informali.

PRESIDENTE. Attiveremo direttamente anche il ministro degli esteri.

ALDO RIZZO. Sappiamo bene qual è la delicatezza della situazione. E' estremamente opportuno che si abbia una risposta scritta.

PRESIDENTE. Va bene.

Volevo dirvi che le audizioni di oggi, siccome per tutte e tre le persone che sentiamo facciamo riferimento a procedimenti aperti, dovranno essere effettuate tutte e tre in seduta segreta.

Siccome abbiamo già effettuato l'audizione del generale Grassini, che non dovremo ripetere questa mattina, pregherei i commissari di non fare una audizione ripetitiva della precedente, di non rivolgere insomma domande ripetitive. Siccome la materia è minima e attiene proprio ad un punto in cui c'è il segreto di Stato, l'audizione sarà effettuata in seduta segreta.

PRESIDENTE. Generale, noi la sentiamo in audizione libera, in seduta segreta.

L'abbiamo già sentita un'altra volta. Le chiediamo ora la sua collaborazione perché, in seguito ai lavori della nostra Commissione sono emersi alcuni punti sui quali desideriamo appunto, che, con la sua collaborazione, possa contribuire alla buona riuscita dei lavori della Commissione.

Le rivolgerò io alcune domande, partendo da una dichiarazione fatta dal generale Santovito a questa Commissione, dalla quale emerge che nel 1978, data ~~tra~~ l'importanza che la massoneria aveva assunto nelle vicende politiche, fece compiere uno studio ai collaboratori del SISMI su tale istituzione; che, per le dimensioni nazionali del fenomeno massonico, interessò ad analoga iniziativa il capo del SISDE, cioè lei. Cosa ci può riferire a questo proposito, generale? Il generale Santovito fece compiere un'indagine nel 1978 e interessò lei come capo del SISDE per un'iniziativa analoga. X

GRASSINI. Il generale Santovito ha detto che fece seguire.... ho letto sui giornali di questa indagine. Può darsi che mi abbia interessato in questo senso. Noi avevamo delle riunioni periodiche con il sottosegretario addetto ai servizi di sicurezza, quindi può darsi che nel 1978 - questo, nel 1978 - se ne sia parlato, che quindi ci sia stato anche un interessamento a svolgere un'indagine analoga; debbo far presente che nel 1978 la mia organizzazione non c'era, non esisteva.

Il SISDE ha iniziato a funzionare in embrione solamente nel giugno del 1978, quando ebbe finalmente una sede; non solo, ma per tutto il 1978 il servizio non era nemmeno in grado, non avendo organi periferici operativi, di svolgere indagini informative. Io escludo che il SISDE abbia effettuata un'indagine del genere, in ogni caso è facile controllare, perché, se fu fatta, deve essere in archivio.

PRESIDENTE. Agli atti del SISDE abbiamo trovato che i documenti relativi alla massoneria e a Gelli sono riferibili soltanto al 1981 e al 1982, non agli anni precedenti.

~~GRASSINI~~
GRASSINI. Questo conferma quello che dico io.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se prima del 1981, che risulta appunto essere l'anno in cui avete proceduto ad una indagine, avevate negli archivi qualcosa che attenesse alla massoneria italiana e a Gelli.

GRASSINI. Nossignore. Noi non avevamo archivi. Il punto è questo! Gli archivi del SISDE erano degli archivi che il servizio si era costituito all'atto dell'inizio della sua attività, quindi archivi estremamente limitati all'inizio: nel 1981 tali archivi avevano invece una notevole consistenza. E' una circostanza che ho spiegato molto chiaramente, che è stata di molto interesse per la Commissione parlamentare sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. In quella occasione ho parlato a lungo

della nascita dell'organizzazione che ho diretto.

Noi non abbiamo ereditato niente. Mentre il SISMI ereditò il SID, noi, dato che contemporaneamente al decreto di istituzione del SISDE fu istituito anche l'UCIGOS (30 gennaio 1978), noi non abbiamo ereditato niente, nemmeno gli archivi del disciolto servizio di sicurezza diretto dal dottor Santillo. Ci fu una formale richiesta, ma quale capo del servizio, richiesta ripetuta, scritta e posta agli atti, di acquisizione degli archivi non solo del servizio di sicurezza, ma anche del SID per la parte che riguardava la sicurezza interna.

MASSIMO TEODORI. L'ufficio D.

GRASSINI. Esatto, l'ufficio D. Questa richiesta, benché fosse stata ripetuta in occasione di ogni relazione che facevamo semestralmente circa l'attività del servizio, non fu accolta. Per quello che ricordo, solo nella primavera del 1981 riuscii a far decidere al CESIS che il SISDE aveva il diritto di fotocopiare i fascicoli di proprio interesse del disciolto SID e del disciolto servizio di sicurezza. Tale lavoro iniziò subito dopo attraverso due gruppi di lavoro, costituiti uno presso il Ministero dell'interno e uno presso il SISMI. Tale lavoro cominciò e penso che sia ultimato, oppure sarà ancora in corso.

PRESIDENTE. Il dottor Cioppa, che è stato suo collaboratore al SISDE, ha riferito a questa Commissione che in tre occasioni ^{di lei} passò appunti scritti, sulla base di segnalazioni ricevute da Gelli; ha anche precisato che una di queste volte, in relazione ad un appunto da lui giudicato di livello parlamentare e concernente il caso Moro, le chiese se fosse possibile conoscere la fonte informativa. Lei avrebbe risposto al Cioppa: "No, è una riunione a cui era presente Gelli".
Dove si svolse questa riunione? Chi vi partecipò? Quali ne erano l'oggetto e le finalità? Perché lei non ritenne di parlarne a questa Commissione nella precedente audizione?

GRASSINI. Su questa questione del mio primo collaboratore Cioppa ho riferito al giudice istruttore e ho chiarito quella che era la mia posizione. Io non ricordo questo particolare che dice il dottor Cioppa. E' anche normale. Si tratta di fatti che sono successi nel 1978 ed episodi di questo genere, cioè appunti che davano e che mi venivano dati, erano a migliaia: nel servizio c'era un caos in quei giorni di impegno, dato il terrorismo, quindi non ne ho memoria. Credo però che sia molto facile accertarlo, nel senso che, se questi appunti c'erano... Io credo al dottor Cioppa, che è un funzionario serio: egli naturalmente ha un ricordo migliore del mio, perché trattava solo questa questione; io trattavo questioni di altro livello e tante altre questioni. Se questi appunti ci sono, sono agli atti del servizio. E' attendibile.

Questo posso precisare: riunioni con Gelli non ne ho mai avute, riunioni con altre persone. I pochissimi, rarissimi incontri che ho avuto con il signor Gelli, li ho avuti da solo, quindi non si

può parlare di riunioni. Può darsi che in una occasione io mi sia incontrato con Gelli a cena (siamo andati due volte a cena), che dalla conversazione con Gelli io abbia tratto degli elementi. Usavo fare così: quando mi incontravo con persone, subito dopo mettevo per iscritto, buttavo giù un appunto di mio pugno su quello che mi sembrava interessante circa la conversazione che avevo con personaggi di ogni tipo, data la mia carica di capo di un servizio informazioni. Può darsi che io abbia fatto questo appunto di mio pugno, che lo abbia dato a Cioppa e può darsi che abbia detto che aveva avuto origine da Gelli. Normalmente non comunicavo ai miei collaboratori la fonte di questi appunti, ma qualche volta, eccezionalmente, invece dicevo qual era la fonte per l'orientamento dell'organo operativo. E' chiaro che se ai collaboratori si dice qual è la fonte, l'organo operativo ha migliore orientamento per svolgere le indagini, quindi può darsi benissimo che si sia verificato. Se questi appunti ci sono, sono agli atti del SISDE e soprattutto del centro operativo del SISDE che era diretto dal dottor Cioppa.

PRESIDENTE. L'altra volta lei oppose a questa Commissione il segreto di Stato, oggi invece ci muoviamo senza che questo segreto sia ancora apposto; allora le chiedo, per quanto è a sua conoscenza, cosa può dirci della collaborazione eventuale di Gelli alla cattura di latitanti di destra.

GRASSINI. Mi offre il destro per precisare in quali termini si svolse questa collaborazione. Prima di tutto io ritenni opportuno come capo di un servizio informazioni avere dei contatti con Gelli, perché era in possesso - credo che sia evidente - di notizie di ogni tipo, dato il livello degli incontri che aveva. Ritenni quindi utile, anzi indispensabile, quale capo del servizio, avere contatti con lui, come con altre persone di altro genere.

Non è esatto, però, che Gelli abbia collaborato per la cattura di fuoriusciti, né di terroristi neri. Le cose, visto che il segreto di Stato non c'è più, si svolsero in questa maniera, esattamente. Dopo l'arresto di Freda e Ventura, ancora esistevano dei fuoriusciti, dei terroristi neri in America latina. Compito del servizio era, fra l'altro, di raccogliere informazioni su questi per consentirne l'arresto. Noi, come servizio nuovo, appena nato, non avevamo rapporti ... Mentre avevamo rapporti con i servizi del club dei nove paesi del MEC, non avevamo invece rapporti con i servizi di altri paesi, salvo che qualche rapporto con il servizio greco, con quello turco, eccetera. Non avevamo nessun rapporto con i servizi dell'America latina. L'ufficio competente, la IV divisione del servizio, mi segnalò l'opportunità di stabilire un contatto al fine di ricercare questi fuoriusciti con i servizi dell'America latina, soprattutto con il servizio argentino, che era quello più importante, che poteva fare da tramite con i servizi di altri paesi (Uruguay, Paraguay, eccetera). Sapendo bene che Gelli aveva grandissime possibili

lità per quanto riguarda l'Argentina, gli chiesi se mi poteva mettere in contatto con gli argentini. Egli aderì a questa richiesta e l'indomani mattina puntualmente il capo del servizio argentino in Italia, all'ambasciata argentina d'Italia, si presentò nel mio ufficio dicendosi pronto a collaborare per qualsiasi cosa. Da quel momento nacque un contatto perenne e continuo fra il nostro servizio ed il servizio argentino, che si impegnò anche a fare da tramite fra noi e i servizi degli altri paesi dell'America latina dove erano stati segnalati dei fuoriusciti; fu impostato, quindi, un sistema idoneo per la ricerca di questi fuoriusciti.

Non ricordo se siano stati conseguiti dei risultati; noi l'avevamo fatto soprattutto in vista di quello che si poteva verificare, cioè di altri rifugi all'estero di personaggi di questo tipo. Da allora fu stabilito questo contatto, che, per quello che mi risulta, c'è ancora oggi. Questo fu il ruolo svolto da Gelli.

PRESIDENTE. Senta, generale, lei ha avuto occasione di conoscere il dottor Ortolani, il dottor Valentino, il dottor Cosentino? Se sì, quali rapporti ha avuto con loro? Sapeva che erano iscritti alla loggia P2?

GRASSINI. Il dottor Ortolani lo avevo conosciuto quando era presidente dello INCIS, avendo bisogno di una casa. Parlo, ahimé, di 35 anni fa; poi, basta: non l'ho mai più visto in vita mia. Non ho mai visto, né conosciuto il dottor Cosentino. Ho incontrato il dottor Valentino due volte a caccia, come ho già detto l'altra volta. Era ospite anche lui della tenuta dei compianti (sono morti tutti e due) Mario e Giannetto Lebole. L'ho incontrato a questa cacciata, ma non sapevo ... Parlo del 1971-1972.

PRESIDENTE. Lei ha avuto occasione di parlare con Gelli di queste persone? Sapeva che queste persone erano state iniziate da Salvini fin dal 1974 alla loggia massonica P2?

GRASSINI. No, no assolutamente. Gelli non parlava mai di altri, di gente che faceva parte della loggia. Con me della loggia non parlava per niente. Avevamo questo rapporto di conoscenza perché eravamo stati a caccia nel 1971-72, non c'eravamo più visti. Quando arrivai a Roma, si fece avanti e ci siamo visti quelle poche volte. Egli aveva naturalmente interesse ad avere rapporti con persone di un certo livello, io avevo l'interesse che ho detto prima.

PRESIDENTE. Da dichiarazioni che questa Commissione ha ricevuto, risulta che lei fu iniziato alla loggia massonica P2 dal Gran Maestro Salvini, su presentazione di Gelli e presente il generale Rossetti. Lei cosa può dichiararci?

GRASSINI. Questo è esatto. Nel 1972, mi pare, quando ero a Firenze, fui ... su presentazione di Gelli, non lo so ... io comunque fui avvicinato, conobbi Salvini ed entrai nella massoneria regolare. Se non che, subito dopo, l'anno dopo, partii per Padova e non rinnovai più la tes-

sera. Tessere non ne ho mai avute. Detti un solo contributo, che ricevette proprio il generale Rossetti. Ricordo che avevo una sua ricevuta. Non ho più pagato contributi. Io mi sono quindi considerato non più appartenente alla massoneria, tant'è vero che non risultò negli archivi. Ho chiesto anche all'attuale Grande Oriente, ma non risultò negli archivi, così ho potuto dichiarare al giudice istruttore che non ...

MASSIMO TEODORI. Generale Grassini, da tutti gli elementi che noi abbiamo non è chiaro se ci fosse o meno un rapporto fra Gelli ed il SISDE, un rapporto instaurato da lei o che lei ereditava dai servizi precedenti. Può dirci, più di quanto ha detto l'altra volta, se questo rapporto ci fosse ed eventualmente quale tipo di rapporto era? Vuol dirci se era un rapporto al di là del suo rapporto personale, del quale ha già parlato? Cosa le costava ci fosse nei servizi civili che lo hanno preceduto? Questo è uno dei punti sui quali noi abbiamo ^{dei} ~~gli~~ indizi contrastanti.

GRASSINI. Le rispondo subito: non si può parlare di un rapporto di Gelli con il SISDE, si può solo parlare di un rapporto di Gelli con me. Prima ho chiarito che tale contatto è nato da una conoscenza occasionale, per motivi ben diversi (caccia, eccetera), poi anche per un contatto con Salvini del lontano 1972 (non ricordo se 1971 o 1972), interrotto poi per tutti gli anni successivi e nato nuovamente a Roma. Questo era un rapporto personale, del resto molto saltuario, estremamente raro, che ritenevo utile, dato il livello di questo personaggio e data la mia carica di capo di un servizio informazioni.

Ho letto: "Penetrazione della P2 nel SISDE". Non esiste ^{penetrazione} della P2 nel SISDE, sfido chiunque a dimostrarlo. C'è soltanto questo rapporto mio di conoscenza.

Ho sentito poi - ma l'ho saputo dopo - che il dottor Cioppa, che era capo di un centro operativo del SISDE, si è incontrato due o tre volte con Gelli, perché gli ha chiesto informazioni. Questo a me non era noto, erano incontri che il dottor Cioppa attuava a titolo personale.

Mi ha chiesto poi per quanto riguarda i servizi precedenti. A me non risulta assolutamente niente, ma bisogna intendersi su quali siano i servizi antecedenti. Mentre per il SISMI è facile dirlo, per il SISDE bisognerebbe risalire, se vogliamo, al vecchio ^{ufficio} ~~ufficio~~ affari riservati, che però non era affatto un servizio informazioni: era un ufficio particolare, che era stato costituito presso la direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. Poi, abbiamo avuto il servizio di sicurezza del dottor Santillo: neanche questo era un servizio ~~informazioni~~ informazioni, era un servizio antiterrorismo, soprattutto operativo, anche se con qualche aspetto di carattere informativo. Non so assolutamente niente di rapporti di questi due organismi.

MASSIMO TEODORI. Lei non ha ereditato dai servizi che l'hanno preceduta, sia

dall'antiterrorismo che dall'ufficio affari riservati, nulla a proposito di Gelli?

GRASSINI. Confermo quello che ho detto prima. Al Ministero dell'interno esiste un archivio: c'è un archivio generale e un archivio particolare ...

MASSIMO TEODORI. C'era anche qualche suo collaboratore che proveniva da quell'ufficio.

GRASSINI. C'era il mio principale collaboratore, il mio vice, Russomanno; però, come ho detto prima, solo nel 1981, dopo una battaglia durata tre anni, siamo riusciti ad ottenere che noi potessimo estrarre le copie dei fascicoli. In definitiva, non abbiamo avuto niente da parte dei servizi precedenti.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto ancora di aver saputo successivamente che Cioppa si incontrava con Gelli. L'attivazione della fonte informativa Gelli da parte di Cioppa, oltre che sua direttamente, non avveniva per conto del servizio?

GRASSINI. No, assolutamente. Debbo fare una precisazione, proprio con riferimento ad un flash ANSA che si riferisce ad una sua dichiarazione. Prima ho detto che Gelli non era un informatore, non si può parlare assolutamente di informatore abituale. Gli informatori del servizio sono tutti classificati secondo regole precise: c'è uno schedario, viene attribuito un nome di copertura, c'è tutta una procedura particolare. Basta controllare gli archivi del SISDE per verificare che Gelli non è mai stato classificato come informatore.

A parte le fonti ufficiali, cioè gli informatori che i capicentro operativi proponevano che venissero classificati come tali e che venivano iscritti (si sapeva chi erano, veniva attribuito un nome di copertura, veniva stabilito il compenso), per le altre migliaia di informatori che essi avevano non c'era nessun obbligo di informarne il capo del servizio. I capicentro operativi redigevano delle informative anonime, cioè senza indicare l'informatore, con delle sigle che indicavano soprattutto l'attendibilità della fonte da loro attribuita. Quindi, il dottor Cioppa può aver avuto contatti con Gelli, come informatore occasionale - penso - e con altre centinaia o migliaia di individui, ma non aveva l'obbligo di riferirmi, né mai me ne ha riferito.

⁵⁹¹
MASSIMO TEODORI. C'è qualcosa, in questa esposizione di fatti, che non quadra. Noi sappiamo che quando lei viene chiamato a dirigere il servizio, questo di fatto non esiste; i primi sei mesi è nella stanza di Zamberletti, non ha sedie, non ha archivio, è stato smatellato l'antiterrorismo.

Cioppa, quando viene assegnato al servizio e perché viene assegnato al servizio?

GRASSINI. Cioppa non fu fra quelli del primo nucleo, probabilmente a fine 1978, prima del 1979 ...

MASSIMO TEODORI. No, generale, Cioppa ci ha detto che ha indagato sulla questio-

GRASSINI. Ha indagato sulla questione Moro a fine 1978, quando entrò nel servizio. E' bene precisarlo e poi basta controllare gli atti del servizio. Cioppa fece parte del gruppo di funzionari che entrò nell'organismo al massimo nel settembre-ottobre. Noi avemmo una seconda immissione di funzionari entrati perché ne avevo fatto richiesta. Come avveniva l'ingresso dei funzionari militari nell'ambito del servizio? Noi facemmo fare una interpellanza presso le varie amministrazioni dell'interno (carabinieri, esercito, marina): arrivarono questi elenchi dei funzionari e ufficiali che avevano aderito alla interpellanza e su proposta (questo è un punto molto importante) di ogni singolo rappresentante delle amministrazioni che faceva già parte del servizio (come lei sa, questo cominciò con 30-40 funzionari, persone anche di un certo grado e di un certo livello) furono scelti i funzionari e gli ufficiali ~~xx~~ da richiedere per l'ingresso nel servizio. Le posso anche precisare che per i funzionari di pubblica sicurezza, siccome non avevo alcuna conoscenza di tali funzionari, il mio consulente, oltre che il dottor Russomanno che era vicedirettore del servizio, fu il dottor Pierantoni, che era un vice questore, primo dirigente, capo della II divisione terrorismo del servizio. Quindi, Cioppa come gli altri funzionari, fu scelto per essere richiesto sulla base delle segnalazioni di questi funzionari.

MASSIMO TEODORI. Seguito a ritenere che ci sia qualcosa che non quadra. Di fronte a questa Commissione, il commissario Cioppa ha dichiarato: "Innanzitutto dissi al magistrato che ritenevo Gelli un'ipotetica fonte confidenziale del SISDE perché era notorio che era custode di parecchi segreti".

GRASSINI. A chi lo disse?

¹⁴⁵⁶ ~~1456~~ MASSIMO TEODORI. Lo disse al magistrato. Disse che riteneva Gelli un'ipotetica fonte confidenziale del SISDE, perché era notorio che era custode di parecchi segreti. Si tratta della deposizione davanti al giudice Sica del 13 ottobre 1981: "Quando arrivai al SISDE, nel settembre 1978, fui informato che Gelli era una fonte del servizio e procurava le entrate nelle ambasciate sudamericane".

Le ho letto due dichiarazioni. Allora, questo rapporto fra SISDE e CeDi, più in generale fra Gelli e i servizi, non è chiaro. Qui abbiamo due dichiarazioni testuali che non sono ambigue. Lei esclude assolutamente che Gelli fosse direttamente, formalmente o informalmente, una fonte di informazione?

GRASSINI. Informalmente, è indubbio.

MASSIMO TEODORI. Sul fatto che formalmente non lo fosse, possiamo essere tutti convinti. Quello di cui io personalmente non sono convinto, anche per le sue parole e per quello che abbiamo agli atti, è questo rapporto ambiguo. Lei ce lo può ulteriormente chiarire? Vede che esiste questo filo!

GRASSINI. Cioppa dice: "Quando entrai nel SISDE, seppi che Gelli era un collaboratore che facilitava le entrate ...".

MASSIMO TEODORI. No, dice che Gelli era una ipotetica fonte confidenziale del SISDE. Questo lo dice davanti a Sica. Poi dice di essere stato informato che Gelli ...

GRASSINI. Da chi? Io non glielo dissi di certo!

MASSIMO TEODORI. Quando uno arriva al SISDE, non è che viene informato dal SISMI! Non so, da chi altri può essere informato?

GRASSINI. Può darsi che qualche collega gli abbia detto che questo era un personaggio che poteva essere ... Intendiamoci bene: che il Gelli sia stato utilizzato, oltre che da Cioppa, da tre o quattro altri, questo può anche essere. Ho detto prima che i nominativi degli informatori, delle fonti confidenziali, non venivano comunicati al capo del servizio o alla direzione del servizio: ciascun funzionario poteva avere le fonti che voleva. Può darsi che Cioppa abbia saputo da qualche collega che Gelli si prestava per favorire questi contatti. Posso dire che la questione del contatto col servizio argentino si ebbe solamente nel 1978. Personalmente non ho utilizzato Gelli per attività informative salvo che in una precisa circostanza. Che poi Cioppa sapesse che questi ... Ciò può anche essere, data la libertà che avevano i funzionari di servirsi delle fonti che volevano. D'altra parte Cioppa non ha detto che l'ho informato io.

MASSIMO TEODORI. Generale, quando uno è responsabile di un servizio, è responsabile di quello che accade in tale servizio.

GRASSINI. Onorevole, staremmo freschi!

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma abbiamo anche un altro elemento: "il generale Grassini mi dette un foglietto manoscritto, sul quale ..."

GRASSINI. Quando avevo dei colloqui con delle persone, scrivevo il mio appunto, chiamavo il capocentro relativo e gli davo l'appunto: normalmente non gli dicevo qual era la fonte; ho già detto che in casi particolari, dicevo qual era la fonte, per orientarlo sull'azione da svolgere.

MASSIMO TEODORI. Le pongo la domanda in un'altra maniera. Lei viene nominato a capo del servizio "riformato". Circola la voce nel servizio (a quel punto il servizio è costituito da poche decine di uomini, come lei ci ha confermato) che Gelli è una fonte a cui ci si rivolge. E' una fonte a cui ci si rivolge, fra l'altro, anche sul caso Moro, nel settembre-ottobre.

GRASSINI. Sì, perché Cioppa fu incaricato delle indagini sul caso Moro.

MASSIMO TEODORI. Allora, qual era l'opinione del servizio sulla figura Gelli, nel 1978? Non è un informatore formale, fin qui siamo tutti d'accordo. Che fosse un informatore informale, che avesse dei rapporti informali, abbiamo queste tracce, ma non riusciamo a capire la natura dei rapporti che c'era in realtà e qual era l'opinione del servizio

civile su Gelli.

GRASSINI. Non c'era un'opinione del servizio civile.

MASSIMO TEODORI. Qual era la documentazione?

GRASSINI. Non c'era documentazione, perché non avevamo ereditato niente. Non c'era un'opinione del servizio. Con il mio vicedirettore, Russomanno, che era una persona di mia ... non ho mai parlato di Gelli. Con il dottor Russomanno, che aveva una lunga esperienza, a meno che io non abbia un vuoto di memoria (vorrei che fosse chiamato qui Russomanno), non parlammo mai ...

Onorevole, lei si rende conto che nel 1978 noi non solo dovevamo costituire un servizio nato da una sedia, da un generale con un ufficiale, con un aiutante, con una macchina e con due carabinieri ... ? Questo abbiamo dovuto fare nel 1978. Ci siamo trovati il caso Moro, che ci ha impegnati, senza che avessimo niente dietro le spalle. Subito dopo, in un anno e mezzo, abbiamo costituito un effettivo servizio informazioni. Lei crede che ci baloccassimo a parlare di Gelli nel 1978? Assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Non le ho chiesto se lei si baloccava a parlare di Gelli; a parte che i suoi rapporti con Gelli c'erano, come c'erano i rapporti del servizio ...

GRASSINI. Ho detto io di questi rapporti con Gelli, li ho chiariti io.

MASSIMO TEODORI. Io le sto chiedendo un'altra cosa, visto che il servizio si doveva occupare delle cose interne (che non fosse attrezzato lo sappiamo tutti perfettamente), visto che era stato smantellato l'antiterrorismo e che bene o male era un personaggio ben noto, ben noto ad esempio ad uno dei suoi capicollaboratori, Cioppa, che aveva indagato nel 1976 sull'anonima sequestri e via di seguito.

GRASSINI. Cioppa non mi parlò mai di Gelli.

MASSIMO TEODORI. La mia non è una domanda indifferente, non è una curiosità. Desidero sapere qual era l'opinione del servizio a proposito di Gelli, ufficiale, non ufficiale, non informale. E' un punto cruciale. Lei mi risponda: "Noi non avevamo opinioni"; oppure: "Gelli era ritenuto un amico, un nemico, una persona pericolosa, un intoccabile". Io le chiedo queste cose.

GRASSINI. Noi nel 1978 avevamo qualche cosa di stampa, avevamo un articolo dell'L'Espresso del 1980, che sarà loro noto. Nel 1978 non l'avevamo ancora, ma avevamo altri articoli che avevano parlato appunto di lui. Era ritenuto un personaggio piuttosto ... Ecco, L'Espresso del 31 settembre 1980.

MASSIMO TEODORI. Se un servizio di informazioni si basa ...

GRASSINI. Un servizio di informazioni come il mio si è dovuto basare sulla stampa!

MASSIMO TEODORI. Le assicuro che il mio archivio è molto più attrezzato!

GRASSINI. Infatti, sto scrivendo un libro su come nascono i servizi segreti in Italia!

MASSIMO TEODORI. Se mi risponde attraverso la rassegna stampa ... ?

GRASSINI. Voglio essere estremamente chiaro. Il mio rapporto personale con Gelli è quello che ho dichiarato. Per quanto riguarda il servizio che dirigevo, tale servizio non esisteva. Non si può parlare di opinione del servizio. Non avevamo avuto archivi di altri servizi, non conoscevamo fascicoli, niente, conoscevamo quei pochi articoli che erano comparsi sulla stampa. Sapevo benissimo che era un personaggio quanto mai discutibile, sapevo però che aveva contatti ad alto livello politico e poteva dare informazioni utili. Ritenni che fosse utile per me, come capo del servizio, intrattenere qualche raro e saltuario contatto con lui. D'altra parte che non ci fosse niente di pesante sul suo conto poteva essere ricavato dal fatto che, per esempio, in questo articolo del settembre 1980 dell'Espresso si riportano un sacco di cose sulla loggia P2, su 400 ufficiali che sarebbero entrati nella loggia P2, ma nessuno aveva preso provvedimenti, né il ministro dell'interno, né quello della difesa, né il presidente del Consiglio, né nessun altro. Solo un anno prima che scoppiasse lo scandalo P2, nessuno aveva ritenuto che si dovesse procedere contro questa organizzazione. Comunque, un servizio informazioni non può avere come informatori suore, prelati e gentili donne: il capo di un servizio e gli appartenenti ad un servizio informazioni possono e debbono appoggiarsi a qualsiasi personaggio sia in grado di fornire informazioni, purché gli scopi che perseguono siano scopi leciti. Questa è una dichiarazione che faccio formalmente.

MASSIMO TEODORI. Anche durante e subito dopo la strage della stazione di Bologna, ci si rivolse a Gelli per avere informazioni. Fu lei a dare questo ... ?

GRASSINI. Assolutamente no.

MASSIMO TEODORI. Le consta?

GRASSINI. Non ne so assolutamente niente.

MASSIMO TEODORI. Lei pensa che sia una iniziativa autonoma di qualcuno o del servizio?

GRASSINI. Del servizio no. Quando lei parla del servizio, significa iniziativa mia, perché ero io il capo del servizio e quando agiva il servizio..

MASSIMO TEODORI. ... In una delle sue strutture ...

GRASSINI. Allora torniamo all'autonomia che avevano i capicentro operativi, che potevano chiedere notizia a chi pareva loro, senza informare me.

MASSIMO TEODORI. Allora bisogna andare a ritrovare chi aveva dato questa direttiva di informarsi presso Gelli.

GRASSINI. Non c'è bisogno che fosse data una direttiva. Forse non mi sono spie-

MASSIMO TEODORI. Chi è che fece questo?

GRASSINI. Non lo so, non l'ho mai saputo. I capicentro operativi avevano piena facoltà di attingere informazioni da chi volevano. Avevano solo l'obbligo di comunicare alla direzione del servizio i nominativi degli informatori, quelli che dovevano essere scritti, quelli che dovevano essere pagati, i nomi di copertura. Per tutto il resto, potevano rivolgersi a chi volevano, potevano chiedere informazioni a chi volevano senza rendermene conto, senza informarmi. Nel caso di informative di un certo rilievo, trasmettevano un foglio con l'indicazione del grado di attendibilità della fonte, ma non avevano l'obbligo di comunicare la fonte. Per una questione di deontologia professionale, non ho mai chiesto ai miei collaboratori la fonte informativa, se questi miei collaboratori non me l'hanno spontaneamente dichiarata.

MASSIMO TEODORI. Le pongo la domanda in altra maniera: lei non è venuto a sapere, direttamente o indirettamente, che Gelli fu attivato come fonte informativa in occasione ...?

GRASSINI. Può anche darsi ... Io escludo nella maniera più categorica, ma sono passati tanti anni. Se un capocentro operativo mi avesse detto qualche cosa, me lo ricorderei.

MASSIMO TEODORI. Lei partecipò al comitato tecnico operante durante il sequestro Moro?

GRASSINI. Purtroppo.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire cosa in particolare il SISDE attivò durante i giorni del rapimento?

GRASSINI. Purtroppo il SISDE non attivò niente, perché non c'era, non esisteva. Facemmo soltanto, per ordine del senatore Cossiga, allora ministro dell'interno, con quei quattro uomini che avevano nei primi giorni, una specie di centrale di ascolto telefonico per le segnalazioni che potevano arrivare, le segnalazioni di carattere confidenziale, e anche per le informative che venivano dagli organi di polizia. Appena questo piccolo nucleo di uomini, che stava attaccato ad un telefono, riceveva queste informazioni, le passava alla sala operativa, dove ci si riuniva tutte le sere o quasi. Questo fu l'unico compito che poteva avere il servizio, dato che non aveva uomini, macchine, sedi, archivio, niente. Partecipai solamente ad una riunione di scienziati, che il ministro dell'interno aveva convocato per preparare eventuali provvedimenti, prima di tutto per dare un giudizio di carattere scientifico e psichico sulla situazione dell'onorevole Moro, poi per prepararsi ad una eventuale liberazione. Partecipai a due di queste riunioni. Poi partecipai a tutte quelle riunioni serali, che si svolgevano nella sala del Ministero dell'interno, presiedute all'inizio dal ministro, poi dal sottosegretario Lettieri. Partecipai con animo angosciato, prima per l'episodio così grave e triste che ci trovavamo a fronteggiare, poi perché non potevo fare as-

assolutamente niente; potevo solo assistere, ma non potevo dare il minimo contributo.

MASSIMO TEODORI. Le risulta che in quel comitato ci furono dei contrasti fra i ~~vari~~ cosiddetti informativi e i cosiddetti operativi?

^{GRASSINI} GRASSINI. Non si può parlare di contrasti. Non ci fu questo. Gli operativi qualche volta misero in evidenza una certa insofferenza verso le informative che ricevevano appunto dagli organi informativi, nel senso che non le consideravano attendibili o consideravano inutile sviluppare delle operazioni in relazione a tali informazioni. Contrasti in questo senso, mai però che ci siano stati degli episodi clamorosi, scontri.

PRESIDENTE. Vorrei che non ripetessimo l'indagine della Commissione Moro. Qui stiamo in relazione a Gelli ed alla P2: questo è l'oggetto della nostra audizione.

GRASSINI. Non ci furono casi clamorosi. E' normale che fra gli organi informativi e quelli operativi ci sia un certo contrasto: gli organi informativi vorrebbero che le informazioni che forniscono fossero valorizzate al massimo da parte degli operativi, questi ultimi hanno una certa resistenza a sviluppare tali informazioni.

MASSIMO TEODORI. Perché ci fu un contrasto tra lei e il generale Santovito da una parte ed il prefetto Napolitano dall'altra?

GRASSINI. Mi sembra di ricordare che fummo convocati da lui nella sua sede, senza preavviso, all'ultimo momento e noi ... Insomma, non si accettava la supremazia del segretario generale del CESIS, la voluta supremazia. Poi, è venuto fuori che non c'è alcuna supremazia. Noi non andammo alla riunione. Successivamente andammo, pregati dai politici. Lì nacque ... Per quel che ricordo, fu questo: non ci fu mai molta intesa in quel breve periodo in cui fu segretario generale con il dottor Napolitano.

MASSIMO TEODORI. Mi pare molto strano, generale Grassini, che nel corso della vicenda Moro, drammatica, il prefetto Napolitano si dimetta dicendo che non può esercitare le sue funzioni perché il capo del SIDE e quello del SISMI non consentono che il CESIS svolga le sue funzioni. Si tratta di motivazioni ufficiali.

^{GRASSINI} GRASSINI. Prima di tutto, questi contrasti ci furono prima del caso Moro.

MASSIMO TEODORI. Le dimissioni sono del 23 aprile.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non rifacciamo l'indagine della Commissione Moro!

MASSIMO TEODORI. Tra l'altro, nella Commissione Moro, ^{il} Presidente, nelle conclusioni, per essere molto precisi, e in tutta la relazione ...

PRESIDENTE. La conosco, l'ho letta.

MASSIMO TEODORI. Lei sa molto meglio di me che si rinvia, per le questioni riguardanti gli uomini e le strutture della P2, alla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Vediamo di essere essenziali e all'interno della nostra indagine!

MASSIMO TEODORI. Si sviluppa un contrasto ...

PRESIDENTE. Non me lo deve spiegare: lo so benissimo.

MASSIMO TEODORI. Mi interrompe continuamente! Io non capisco se è possibile far questo!

PRESIDENTE. Stiamo facendo audizioni ripetitive!

MASSIMO TEODORI. Ci stiamo occupando della presenza della P2 durante la vicenda Moro, che è il fatto specifico. Non capisco perché ci sia l'interruzione continua. Vuole che io non seguiti, che non vada avanti?

PRESIDENTE. Faccia domande pertinenti.

MASSIMO TEODORI. Sto facendo delle domande, Presidente, sul contrasto fra gli uomini della P2 e gli uomini che non sono della P2.

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Teodori e faccia domande pertinenti!

MASSIMO TEODORI. Gli uomini che non sono della P2 sono costretti a dimettersi. Non capisco perché la domanda non sia pertinente.

PRESIDENTE. Vada avanti!

MASSIMO TEODORI. Voglio capire esattamente il contrasto fra gli uomini che figurano nelle liste della P2 ...

PIETRO PADULA. Chiedi i fatti, non opinioni o giudizi, hai capito? La devi piantare di chiedere opinioni!

MASSIMO TEODORI. Vorrei che il commissario Padula fosse più attivo nello svolgere l'indagine e non nella ostacolare l'indagine che fanno gli altri!

PIETRO PADULA. Io sono attivo ma non approvo il tuo modo di fare inchieste sui fatti, chiedendo invece opinioni!

MASSIMO TEODORI. Sei stato nominato assistente alla presidenza?

PIETRO PADULA. No!

PRESIDENTE. Vada avanti, evitiamo cose che costringono il Presidente ad intervenire! Ponga le domande sulla base di fatti!

MASSIMO TEODORI. Non so se il collega Padula è stato nominato assistente generale alla presidenza!

PRESIDENTE. Vada avanti secondo una linea propria di questa Commissione!

MASSIMO TEODORI. Ho chiesto le ragioni del contrasto fra il generale Santovito e il generale Grassini da una parte ed il prefetto Napolitano dall'altra.

PRESIDENTE. Ha già risposto.

MASSIMO TEODORI. Io ritengo la risposta insoddisfacente.

PRESIDENTE. Va bene, faccia un'altra domanda!

MASSIMO TEODORI. Chiedo al generale Grassini se ha da dire altre cose.

GRASSINI. Se crede, posso aggiungere solamente che il prefetto Napolitano era un tipico prefetto di vecchio stampo, aveva delle idee tutte sue sul

ruolo che avrebbe dovuto svolgere come segretario generale. Ci furono contrasti di carattere tecnico. Noi come capi di servizi informativi avevamo un'opinione sul modo in cui si dovesse svolgere l'attività dei servizi di coordinamento del CESIS, completamente diversa da quella del prefetto. Da questo nacque... contrasti tecnici.

ALDO RIZZO. Vuole precisare questi contrasti tecnici?

GRASSINI. Contrasti tecnici nel senso che noi ritenevamo che i capi dei servizi informativi dovessero avere una loro autonomia. D'altra parte, basta leggere la legge n. 801 per vedere che i capi dei servizi dipendono esclusivamente dal ministro dell'interno, il SISDE, della difesa il SISMI, nonché dal Presidente del Consiglio. Non si fa assolutamente cenno di dipendenza da parte del segretario generale del CESIS. Siccome il prefetto Napolitano voleva affermare una sua preminenza e voleva organizzare le cose in modo che fosse stabilita questa dipendenza dei due capi dei servizi dal segretario generale, noi ci opponemmo a ciò. Il primo passo fu questo, tant'è vero che le cose andarono molto meglio quando intervenne il sottosegretario.

MASSIMO TEODORI. Andarono bene quando fu nominato il prefetto Pelosi!

GRASSINI. Io ho parlato del sottosegretario, non ho parlato del prefetto Pelosi.

MASSIMO TEODORI. Poi Pelosi subentrò, il 23 aprile.

GRASSINI. Il prefetto Pelosi era un illustre sconosciuto. L'avevo conosciuto a Venezia, perché era prefetto di quella città, a due cocktail. Questa era la conoscenza che avevo del prefetto Pelosi, con il quale non è che andammo perfettamente d'accordo, sempre dal punto di vista tecnico, escluse le questioni personali.

ALDO RIZZO. Lei già nella precedente audizione ha dichiarato che conobbe Gelli nel 1971-72 nel partecipare a battute di caccia, alle quali erano presente anche Gelli. La sua iscrizione alla massoneria risale, come ha detto un momento fa, agli anni 1971-72 ...

GRASSINI. Non ricordo esattamente: o il 1971 o il 1972. Conobbi Salvini che mi invitò ad entrare nella massoneria ed io aderii.

ALDO RIZZO. In questo incontro con Salvini era presente anche Licio Gelli?

GRASSINI. No, questo fu un incontro completamente a parte.

ALDO RIZZO. Da parte di Rosseti viene invece una chiara indicazione nel senso che lei sarebbe stato presentato da Gelli.

GRASSINI. No, no assolutamente. Che poi Gelli ... Sì nell'iniziazione c'era anche Gelli.

ALDO RIZZO. Nella qualità di suo presentatore?

GRASSINI. No, presentatore no: non ho avuto bisogno di presentatore, perché il professor Salvini ebbe un contatto diretto, anzi lo incontrai nel suo studio.

ALDO RIZZO. In quel momento lei non sapeva che veniva a far parte della P2, di

questa particolare loggia massonica?

GRASSINI. Io sapevo che entravo a far parte della massoneria.

ALDO RIZZO. Non le fu mai spiegato che si trattava della loggia P2?

GRASSINI. Dopo sì. Era una loggia propaganda. Allora c'era un centro, ^{lo} chiamavano Centro studi e documentazione. Io ne so molto poco perché partii e non ebbi rapporti con nessuno.

ALDO RIZZO. Questi rapporti vengono ripresi con Gelli in occasione, poi, dei suoi compiti istituzionali come capo del servizio?

GRASSINI. Certo, a Roma, nella seconda metà del 1976.

ALDO RIZZO. Voglio ripetere una domanda che le è stata fatta dal collega Teodorri: noi abbiamo un Gelli che, seppure in via saltuaria, collabora con i servizi?

GRASSINI. No, non si può dire così. Per quanto riguarda me, non si può dire. Che poi abbia collaborato con i miei dipendenti, può anche darsi. Ripeto: il Gelli in una sola circostanza ...

ALDO RIZZO. Noi abbiamo il riferimento a due circostanze, quello riguardante l'Argentina e quello concernente il manoscritto che sarebbe stato consegnato a Cioppa con riferimento al quale lei parla di una riunione presente Gelli.

GRASSINI. Riunione non ce n'è stata.

ALDO RIZZO. Cioppa lo dice, lei un momento fa non l'ha escluso. Comunque due momenti quantomeno chiamano in causa rapporti fra il SISDE e Gelli.

GRASSINI. Questo l'ho sempre detto e lo confermo: quale capo di un servizio informazioni ritenni estremamente utile di intrattenere rapporti, sia pure saltuari, due o tre volte all'anno, con questa persona perché sapevo che, oltre che darmi l'entrata che poi mi dette con il servizio argentino, poteva darmi delle notizie che avrebbero potuto essere utili alla mia attività. Un capo di un servizio informazioni non deve fare politica, ma deve seguire la situazione politica. Il Gelli era estremamente informato sugli avvenimenti di carattere politico, sui governi che si formavano ...

ALDO RIZZO. Il fatto è, generale, che era troppo informato!

GRASSINI. Non è mica colpa mia!

ALDO RIZZO. Ad un certo punto - sono sue dichiarazioni - conosce Gelli nel 1971, ricorda che nel 1976 spuntò un elenco degli iscritti alla P2 e tra gli iscritti c'erano numerosi generali e alti ufficiali.

GRASSINI. Sono mie dichiarazioni?

ALDO RIZZO. Lo ha dichiarato lei nella precedente audizione.

GRASSINI. E' una cosa pubblica.

PRESIDENTE. Siamo al 1980, all'articolo de l'Espresso.

ALDO RIZZO. No, si riferisce al precedente elenco.

GRASSINI. La precedente volta dissi che nel 1976 era uscito un elenco completo di appartenenti alla loggia P2, che Gelli e Salvini avevano dato al giudice Vigna di Firenze ...

ALDO RIZZO ... in cui si parlava di generali ...

GRASSINI. E' un articolo che tutti noi leggemo.

ALDO RIZZO. Lei conosce Gelli personalmente dal 1971 e deve avere una certa frequenza, una certa intimità se egli partecipa alla sua iniziazione. Lasciamo stare se è stato il suo presentatore oppure no, perché si tratterebbe, al limite, di un fatto meramente formale. Lei già dal 1971 conosce Gelli, partecipa a battute di caccia con lui presso i Lebole. Questi sono i dati di fatto.

GRASSINI. E' lì che l'ho conosciuto.

ALDO RIZZO. Lei dopo apprende di questa strana loggia massonica, che vede in testa Gelli. E' una loggia massonica alla quale partecipano stranamente numerosi esponenti, alti esponenti ...

GRASSINI. Stranamente, assolutamente no, perché nelle forze armate italiane c'è una tradizione massonica, se lei va a vedere ...

ALDO RIZZO. Se lo dico io, cittadino, questa è una valutazione più che normale. Nella massoneria, da tempo, ci sono sempre stati ufficiali dei carabinieri, marescialli dei carabinieri ...

GRASSINI. Ci sono stati marescialli d'Italia!

ALDO RIZZO... Non può far meraviglia. Un dirigente del SISDE, però, il quale deve preoccuparsi anche della sicurezza dello Stato, a questi stessi fatti ai quali un cittadino normale può dare un rilievo fino ad un certo punto, può guardare a questi stessi fatti sotto un'altra angolazione.

GRASSINI. Nel 1976 non ero direttore del SISDE.

ALDO RIZZO. Lo è diventato nel 1976!

GRASSINI. Ho avuto altre gatte da pelare!

ALDO RIZZO. Io metto insieme questi elementi. Lei conosce Licio Gelli, nel 1976 è a conoscenza che la loggia massonica P2, gestita da Gelli, ha queste strane e massicce presenze. Questo è un dato di fatto. Lei nel 1978 diventa dirigente del SISDE. Proprio perché lei conosceva Gelli, proprio perché aveva seguito tutti questi fatti, io penso che lei avrebbe dovuto guardare meglio chi era Gelli e che cosa era la P2; invece noi abbiamo come dato di fatto che Gelli, seppure in forma saltuaria, anomala, diventa un uomo collegato ai servizi!

GRASSINI. E' stato solamente utilizzato in due circostanze, perché i servizi possono utilizzare tutti quelli che vogliono, purché i fini ...

ALDO RIZZO. La mia domanda è questa: lei non avvertì mai, una volta diventato direttore del SISDE, la necessità di effettuare accertamenti su Gelli e sulla P2, malgrado queste emergenze pubblicate dalla stampa?

GRASSINI. Nel 1976 abbiamo la pubblicazione di questi elenchi, con questa storia del giudice Vigna; nel 1980 abbiamo l'Espresso; poi c'è anche un articolo dell'Unità del 1977. In essi molto chiaramente si parlava della loggia P2. La competenza a svolgere indagini su organizzazioni che possono avere un certo interesse per la sicurezza dello Stato appartiene soprattutto alla polizia, ai carabinieri, al ministro dell'interno. Quando nel 1976 venne fuori questo elenco, questo articolo, quando vennero fuori queste liste, cosa fecero gli organi responsabili dello Stato? Non fecero assolutamente niente. Cosa fecero nel 1980, quando è venuto fuori l'articolo dell'Espresso? Non fecero niente! Perché mai io, che dovevo costituire un servizio ...

ALDO RIZZO. Al di là di quelli che sono stati i suoi atteggiamenti, questo pure non lo possiamo accettare, perché, se c'è un organismo istituzionale che deve in particolare esaminare questi fatti è proprio il SISDE, che si deve occupare della sicurezza interna. Dinanzi all'esistenza di una loggia massonica P2, che aveva dei connotati alquanto strani, era doveroso, ancor prima che lei arrivasse a diventare direttore del SISDE, che proprio questo organismo si occupasse di ciò ... Non tanto il SISMI, non la polizia giudiziaria, che va inseguendo i reati che sono stati commessi. Queste sono le indagini che avrebbero dovuto essere effettuate.

GRASSINI. Il Ministero dell'interno nella sua direzione generale ...

ALDO RIZZO. Il Ministero, proprio attraverso questo canale!

GRASSINI. No, ha i suoi canali operativi. Ripeto ancora una volta che il punto è questo: nel 1976, si parla di parecchi anni prima l'esplosione dello scandalo P2, praticamente era stato pubblicato tutto su tale loggia massonica, quindi erano i servizi di allora, era il Ministero dell'interno di allora che avrebbero dovuto svolgere ...

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con lei, infatti, ma lei ha un elemento in più: lei non è soltanto un direttore del SISDE, è un direttore del SISDE che conosce Gelli dal 1971!

GRASSINI. Ma io conosco Gelli dal 1971, avendolo conosciuto a caccia!

ALDO RIZZO. Quindi una persona che può riprendere, come poi ha fatto, facilmente un contatto con Licio Gelli. Lei si trova in una posizione obiettivamente privilegiata: lei poteva quotidianamente vedersi con Licio Gelli, sfruttando questa amicizia che risaliva al 1971.

GRASSINI. Non era amicizia, era solamente conoscenza a caccia.

ALDO RIZZO. Lei è massone e fa parte della stessa loggia. Lei non sa che si trattava della P2. Lei è massone e Licio Gelli è massone, quindi vi unisce questo ulteriore elemento. Lei non utilizza per niente tutti questi elementi per capire meglio, nella sua qualità di direttore del SISDE, cosa è la loggia P2?

GRASSINI. Ci sono stati tutti questi anni, dal 1972 al 1978, cioè sei anni, nei quali non ho mai più visto Licio Gelli, né ci siamo scritti - siccome

era un compagno di caccia - per gli auguri, come dissi l'altra volta.

MASSIMO TEODORI. Lei era al comando generale dell'arma, in questi anni?

GRASSINI. No, sono stato sempre operativo. Sono partito da Firenze, quando ho conosciuto Gelli, per andare ad assumere il comando della III brigata, che ho retto per cinque anni, a Padova.

MASSIMO TEODORI. Poi non è passato al comando generale dell'arma?

GRASSINI. Non sono mai passato, per grazia di Dio, ma ci sono solo adesso. Lei da un punto di vista generale può benissimo avere ragione e dire: "Vi dovevate interessare". Io dico onestamente che nel 1978 ci siamo trovati a dover costituire un servizio da niente. Non avevamo assolutamente niente. Sa cosa vuol dire dover creare un servizio informativo? Con il caso Moro come facevamo ad interessarci di Gelli in quel momento?

ALDO RIZZO. Quello che trovo strano non è tanto le difficoltà di un'indagine su Gelli, perché sappiamo bene che nel 1978 il nuovo SISDE, il nuovo organismo ~~va~~ creato dalle ceneri, c'era ben poco, lo sappiamo; quello che trovo strano è che non soltanto non si avvia un certo tipo di indagine sulla P2, su Gelli, per capire cosa è realmente questa loggia massonica di cui parlava poi tutta l'Italia che conta ... Poi questo lo abbiamo accertato: non ne sapevano nulla i normali cittadini, ma tutti coloro che avevano una posizione di potere, salvo qualche eccezione, fra cui il nostro Presidente, conoscevano bene cosa fosse Licio Gelli e cosa fosse la P2. Quello che trovo strano è che lei realizzi l'aggancio con Gelli, ma dia per scontato quello che non poteva dare per scontato, vale a dire che Licio Gelli ^{era} persona di sicuro affidamento.

GRASSINI. Io non ho mai detto che ...

ALDO RIZZO. Lei ad un certo punto utilizza Licio Gelli per un collegamento con il servizio informazioni argentino. Mi scusi, trovo molto strano questo atteggiamento. Se lei ad un certo punto, per effettuare un'indagine su una situazione particolare, si rivolge a qualunque informatore privato, si rivolge ad un qualunque Licio Gelli, lo posso anche trovare normale, ma se lei, nella sua qualità di direttore del SISDE, deve prendere contatti con un servizio informazioni di un altro Stato, non può servirsi come intermediario di un individuo che nulla ^{ha} che vedere con le strutture dello Stato. Non solo, ma lei utilizza il canale Licio Gelli, sul quale, sulla base di numerosi articoli di stampa, c'erano elementi molto rilevanti che quanto meno giustificavano un sospetto sulla persona di Licio Gelli e sulla sua vocazione realmente democratica. In definitiva, prendere un contatto con l'Argentina tramite Licio Gelli poteva anche significare inquinare fin dall'inizio le notizie che potevano arrivare. Questo è ciò che trovo strano, generale. Vorrei che su questo punto lei desse una risposta.

GRASSINI. Non sono d'accordo. Io avevo bisogno di entrare in contatto con il

servizio argentino, avevo bisogno di una collaborazione efficace da parte del servizio argentino. Gelli contava moltissimo in Argentina. Loro sanno i suoi rapporti con Peron, loro sanno che Peron si inchinava davanti a lui. Loro sanno che è l'unico cittadino italiano che è stato invitato due volte all'investitura del Presidente degli Stati Uniti. Ho ritenuto che la strada più comoda fosse questa. Infatti il servizio argentino si mise immediatamente a mia disposizione, cosa che non avrei realizzato probabilmente se avessi seguito canali ufficiali, canali diversi.

ALDO RIZZO. Le intendo fare un'altra domanda, perché trovo strano che lei abbia avuto questo atteggiamento. Io non credo che lei si fosse servito spontaneamente di Licio Gelli, di cui tra l'altro non credo che avesse bisogno. E' stata una sua decisione autonoma o è stato Gelli che si è rivolto a lei dicendo che era disponibile per un collegamento con il servizio informazioni argentino? Questo è estremamente importante.

GRASSINI. No, assolutamente. E' estremamente importante e le rispondo in maniera estremamente precisa. D'altra parte, ci sono gli atti. Un ufficio da me dipendente per iscritto mi segnalò l'esigenza che venisse stabilito un contatto, per i fini che ho detto prima, con un servizio informazioni. Spettava a me decidere se approvare questa proposta e come svilupparla, perché ciò spettava ad un capo di un servizio. Quando esaminai questa proposta, la considerai logica e mi venne subito in mente che all'ambasciata argentina Gelli era lui l'ambasciatore, non l'ambasciatore. E' la cosa più normale che mi venne in mente. ~~Ma~~

ALDO RIZZO. Fu una sua iniziativa?

GRASSINI. Fu una mia iniziativa. Al prossimo incontro che avrò ...

ALDO RIZZO. Su questo punto c'è una ulteriore stranezza, generale. Dalle dichiarazioni che sono state rese dall'onorevole Mazzola risulta che lei lo aveva informato di aver avuto nel settembre 1979, nell'ambito della sua conoscenza di Licio Gelli, un contatto con lo stesso allo scopo di attivare un canale di informazioni in Argentina, ove si erano rifugiati noti estremisti di destra, fra i quali Freda e Ventura.

GRASSINI. E' un errore: erano stati già arrestati.

ALDO RIZZO. Intanto, questo canale in concreto non portò a nulla.

GRASSINI. Questo canale fu attivato. Si stabilì un rapporto permanente fra il nostro servizio e quello argentino. Questo garantì che avrebbe fatto da tramite con gli altri servizi, in caso di esigenza. L'avevamo fatto soprattutto in vista ... Uno o due sembrava che fossero in paesi dell'America latina. Rivolgemmo concretamente e personalmente al caposervizio argentino in Italia la preghiera di segnalare le presenze in Argentina ed in altri paesi dell'America, per quanto riguarda fuoriusciti e terroristi di estrema destra.

ALDO RIZZO. Non ci sono state date informazioni!

GRASSINI. Non ricordo, fino al 1981, che ci sia ... Comunque, avevamo imbastito ... Un servizio di informazioni, oltre che guardare a fatti concreti, deve programmare, deve stabilire tutta una ...

MASSIMO TEODORI. Di fatto dopo quel ^{MV} contatto non è stato catturato più nessun latitante di destra: questi sono i risultati!

GRASSINI. Questo perché evidentemente non c'erano/perché si erano spostati!

MASSIMO TEODORI. E' nel rapporto parlamentare, che lei sicuramente conosce: la cattura dei latitanti di destra, che il SISMI si proponeva di conseguire mediante la collaborazione dei servizi argentini, non è mai avvenuta. Il collegamento Gelli ha dato ottimi risultati!

GRASSINI. Non è mai avvenuta appunto perché non si sono verificate le circostanze favorevoli. Qui è stato equivocato anche da parte della stampa. L'utilizzazione di Gelli è servita a stabilire un contatto operativo con il servizio argentino. Questo obiettivo lo abbiamo realizzato.

ALDO RIZZO. Mi tolga una curiosità: lei non poteva direttamente prendere contatti con il servizio informazioni argentino? Ha chiarito un momento fa che non c'era una frequenza, una tradizione.

GRASSINI. E' un fatto del tutto diverso. Le nostre regole sono che in Italia debbono esserci contatti ufficiali, istituzionali, solo con i servizi dei paesi del MEC, cioè il club dei nove, il comitato dei capi dei nove servizi degli stati del MEC, più la Svizzera.

ALDO RIZZO. C'è forse qualche altro paese: non dimentichiamo i servizi segreti israeliani!

GRASSINI. Lei non mi lascia finire ...

MASSIMO TEODORI. Poi c'è una struttura informale di D'Amato!

GRASSINI. C'era una questione di competenza che non è mai stata, forse adesso lo sarà stata, me lo auguro, ma che allora non era stata definita: il SISMI riteneva che la competenza ad intrattenere, a parte il club dei nove sul quale il SISMI non aveva nulla da dire, rapporti con gli altri servizi fosse esclusivamente sua. Questo fatto era ovviamente contestato. Non è che i servizi fanno sempre d'accordo, tutt'altro. Ciò fu contestato da noi, perché ritenevamo, in base anche alla legge n. 801, che fossimo competenti anche noi.

Questa, tra l'altro, era un'altra difficoltà. Non mi era venuto nemmeno in mente. Noi abbiamo sempre trovato difficoltà nello stabilire rapporti con servizi di altri paesi, al di fuori del MEC, proprio perché c'era la presenza del SISMI, che rendeva meno facili questi contatti. D'altra parte la competenza, la ricerca dei terroristi di destra o di sinistra era più del SISDE, che del SISMI.

ALDO RIZZO. Questo, anche se in concreto questa divisione netta di competenze tra SISDE e SISMI non c'è mai stata.

GRASSINI. Finché ei sono stato io, non si è giunti ad una netta definizione di queste competenze.

RAIMONDO RICCI. C'era una direttiva del presidente Andreotti.

GRASSINI. C'era una direttiva del presidente Andreotti. Era stata preparata dal Governo una direttiva molto precisa, che non ha mai ...

ALDO RIZZO. Per rispondere alla mia domanda, siccome non c'erano questi precedenti ...

^{GRA}
GRASSINI. ... era estremamente difficile per noi entrare ...

ALDO RIZZO. ... non era il caso di mandare un esponente dei servizi direttamente in Argentina e prendere contatti?

GRASSINI. Prima di tutto avrei dovuto chiedere l'autorizzazione del CESIS, di tutti gli organi e non me l'avrebbero data.

ALDO RIZZO. Perché? Per gelosia di competenze?

GRASSINI. Di gelosia ha parlato lei, io non l'ho detto. Io ho detto che c'era un atteggiamento non favorevole dell'altro servizio.

ALDO RIZZO. Come diceva l'onorevole Teodori, i risultati purtroppo poi non sono stati assai positivi.

GRASSINI. Chi esclude che lo possano essere oggi o fra un anno? I servizi debbono lavorare anche per l'avvenire.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la vicenda Moro, sappiamo da Cioppa che questa esigenza di accertamento, di cui poi fu incaricato lo stesso Cioppa, venne fuori a seguito di una riunione - lei parla di cena, ma la dizione che usa Cioppa è riunione ...

GRASSINI. Può aver capito male.

ALDO RIZZO. ... non ha importanza, cena o riunione - alla quale ebbe a partecipare Gelli. Se lei nel discorso con Cioppa fa questo nome, ovviamente non cita Gelli come un partecipante alla cena, in questa qualità, ma ovviamente mette in evidenza che Gelli era una persona che probabilmente aveva suggerito o aveva dato un contributo, con riferimento a questo accertamento da effettuare. Lei può chiarire innanzitutto quale tipo di contributo aveva dato e quale tipo di accertamenti furono disposti?

GRASSINI. Non ricordo esattamente questo, date le centinaia di migliaia di episodi di questo genere.

ALDO RIZZO. Gelli era Gelli!

GRASSINI. Ripeto, se lo ha detto Cioppa, che è un funzionario pienamente attendibile, è senz'altro vero. Poi, basta andare a vedere gli archivi del SISDE, nei quali sarà conservato l'appunto di mio pugno. Ammesso che sia vero, da questa conversazione - conversazione ~~vera~~ - ricavai questo elemento sul caso Moro. Io ricordo che Cioppa ebbe come primo incarico, come capo centro operativo di Roma, proprio quello di indagare su questa organizzazione che ritenevamo di grosso supporto alle BR, su Soccorso rosso. Quindi, ciò può darsi benissimo. Basta andare lì e trovare l'appunto. Può darsi benissimo che da questa conversazione io avessi tratto delle informazioni che davano Soccorso rosso come una organizzazione pericolosa, fiancheggiatrice delle BR e sulla quale occorreva indagare. Ricordo comunque - questo lo posso dire per certo - che Cioppa, subito dopo ^{l'epoca} ventra-

to in servizio, siccome era un funzionario valido, era stato nominato capo da me/di un centro operativo ed era stato incaricato di svolgere un'indagine su Soccorso rosso, sull'avvocato Spazzali, eccetera. L'indagine fu condotta in maniera molto approfondita e condotta con sistemi particolari, tanto che dette dei grossi risultati, naturalmente non di carattere operativo, ma informativo. Ci permise di capire quanto e come questa organizzazione fosse appunto di supporto alle BR.

ALDO RIZZO. Potrebbe chiarire alla Commissione quali furono gli specifici incarichi dati a Cioppa? Ne ha accennato un momento fa, rispondendo all'onorevole Teodori.

GRASSINI. Prima di tutto detti l'incarico base. Siccome il rapimento dell'onorevole Moro era avvenuto a Roma, gli detti come incarico primario quello di svolgere tutte le possibili indagini informative (il punto base è questo: un servizio informazioni è cosa diversa dalla polizia; noi abbiamo altri metodi, altri sistemi), cioè di attivare e di crearsi una rete informativa e di attuare una penetrazione informativa negli ambienti dove potevano essere attinte notizie, per raccogliere ogni possibile elemento, per chiarire il caso Moro. Questo era l'obiettivo primario del servizio del centro operativo di Roma, diretto dal dottor Cioppa. In questo quadro rientrava l'indagine su questa organizzazione Soccorso rosso, che certamente aveva dato e dava un grosso supporto alle BR.

ALDO RIZZO. Era un'indagine di tipo culturale-poliziesco.

GRASSINI. No, di tipo informativo.

ALDO RIZZO. Troverei normale che lei avesse dato incarico a Cioppa di prendere contatti con "altri" di Soccorso rosso, per cercare di avere notizie, non soltanto uno studio, un'analisi del fenomeno.

GRASSINI. E' quello che ho detto prima. Non mi sono spiegato. Ho parlato di penetrazione informativa. Mi pare che sia chiaro: penetrazione informativa negli ambienti di Soccorso rosso e di Autonomia operaia.

ALDO RIZZO. Con riferimento alla vicenda Moro? Fu fatto?

GRASSINI. Certo, con preciso riferimento alla vicenda Moro. Certo che fu fatto.

ALDO RIZZO. Non dette nessun esito?

GRASSINI. Dette esiti, perché su Soccorso rosso sapemmo tutto, su Autonomia operaia sapemmo tutto.

Svilupparammo

un'indagine - non c'entra, ma sono cose che si possono dire - nel marzo del 1980 sul terrorismo nero a Roma, attraverso la quale raccogliemmo elementi su 300 terroristi neri. Erano tutte indagini che facevamo, a carattere informativo, con una penetrazione informativa negli ambienti nei quali potevamo.

ALDO RIZZO. Perché lei riteneva di dare rilevanza alle informazioni di Gelli con riferimento alla vicenda Moro?

GRASSINI. Non l'ho mica detto!

ALDO RIZZO. Quando lei a Cioppa commissiona determinati accertamenti, che sono

poi quelli che Cioppa effettua con riferimento alla vicenda Moro e mette in evidenza che questi accertamenti che lei suggerisce scaturiscono da una riunione con Gelli, lei dà rilevanza ad eventuali notizie, informazioni, suggerimenti che potevano venire da Gelli con riferimento alla vicenda Moro. Potrebbe chiarire alla Commissione perché?

GRASSINI. Noi davamo rilevanza a tutto.

ALDO RIZZO. Se vengo io, certamente lei non dà rilevanza alle mie notizie. Deve essere il personaggio Gelli che secondo lei, con riferimento alla vicenda Moro, poteva sapere ...

GRASSINI. Non tanto con riferimento alla vicenda Moro. Tutti sapevamo che Belli era in contatto con i più svariati ambienti, con ambienti politici di alto livello, con ambienti internazionali. Era un personaggio che poteva dare notizie.

MASSIMO TEODORI. Quali sono questi ambienti ad alto livello?

ALDO RIZZO. Lei aveva notizia che Gelli conosceva ministri, sottosegretari?

GRASSINI. Nomi non ne aveva mai fatti. Sapevo che vantava ...

ALDO RIZZO. Tutto ciò con riferimento alla vicenda Moro ha poco rilievo: il sequestro Moro, il delitto Moro non è maturato in quegli ambienti, almeno si presume. Il fatto che Gelli avesse entrate con uomini politici, con uomini dell'alta finanza, tutto ciò non aveva alcun rilievo con la vicenda Moro, con il sequestro e poi, purtroppo, con l'omicidio, a meno che lei non sapesse che lui aveva alcune entrate nel campo della delinquenza, della malavita, del terrorismo, allora sì.

GRASSINI. Questo assolutamente no. Gelli era un uomo molto informato e se mi dava una notizia di qualsiasi genere io cercavo di valorizzarla. In questo caso non ricordo. Sarà certamente così, dato che lo dice Cioppa. Poi basta vedere l'appuntamento. Io dissi anche a Cioppa chi mi aveva dato la notizia, per orientare l'operativo nel tipo di indagini, nel tipo di penetrazione informativa da fare, gli dicevo chi aveva fornito ...

ALDO RIZZO. Lei, però, generale, non ha risposto alla mia domanda: perché valorizzava, nella qualità di capo del SISDE ...?

GRASSINI. Io valorizzavo tutto, valorizzavo qualunque notizia mi venisse.

ALDO RIZZO. Di notizie ne avrà potute raccogliere anche mille, ma non per tutte e mille effettuava accertamenti, altrimenti avrebbe dovuto avere ^{quel} le strutture che obiettivamente non aveva. E' chiaro, quindi, che lei setacciava le informazioni e quindi dava rilevanza a quelle per le quali riteneva che una rilevanza andava data. Ora Gelli, questo personaggio dalle entrate nel mondo politico e finanziario, quale ruolo poteva avere come agente informatore con riferimento alla vicenda Moro?

GRASSINI. Nessuno.

ALDO RIZZO. Allora, come mai lei dà l'incarico a Cioppa?

GRASSINI. Ripeto, bisogna vedere questo. Perché non lo ricordo. Se è vero che in questo appunto ho riportato notizie date da Gelli, ad un certo punto, se mi aveva dato queste notizie, dovevo tenerle per me? Le ho date all'organo operativo competente.

ALDO RIZZO. Delle vicende concernenti il prefetto Napolitano, gli scontri che ci furono circa le competenze del SISMI, del SISDE oppure del CESIS? fu informato il ministro dell'interno dell'epoca?

GRASSINI. Certamente.

ALDO RIZZO. Da parte vostra, lei nella qualità di ...

GRASSINI. Sì, sì, certamente!

ALDO RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione quale fu l'atteggiamento del ministro dell'interno nella vicenda?

GRASSINI. Adesso non ricordo ... Scontri veri e propri non ci furono. Ci fu solamente quell'episodio.

ALDO RIZZO. Napolitano di dimise, quindi gli scontri dovevano avere una certa entità.

GRASSINI. Si dimise soprattutto, almeno per quello che ne potevo capire^{io}, perché egli aveva ritenuto che i suoi compiti fossero di un certo tipo; quando si rese conto di quelli che erano i suoi compiti, che non poteva ... Si lamentava che non aveva sede, mentre noi militari siamo abituati alle difficoltà ... Io mi trovai a dover costituire ex novo un servizio, come tante volte, anche in guerra, anche durante la Resistenza, mi sono trovato a dover costituire cose così, senza avere niente in mano. Per noi militari era una cosa normale. Egli era un vecchio prefetto, che voleva che tutte le cose fossero in ordine, chiare, abbastanza facili...tutta la sua corte ... quindi trovava difficoltà a svolgere questi compiti.

ALDO RIZZO. Lei e Santovito faceste presente al ministro il vostro disagio, per questo tentativo di "invadenza" del Napolitano?

GRASSINI. Non c'era disagio, perché noi andavamo per la nostra strada.

ALDO RIZZO. Avete^{fatto}/presente?

GRASSINI. Certamente. Non posso ricordare i particolari. Godevo della fiducia dell'onorevole ministro dell'interno e certamente gli avrà detto che c'era qualche scriczio. Io mi preoccupavo soprattutto dell'organizzazione del mio servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Grassini, nell'anno in cui si iscrisse alla massoneria, quale incarico ricopriva?

GRASSINI. Ero colonnello comandante della scuola sottufficiali di Firenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché si iscrisse alla massoneria?

GRASSINI. Mi iscrissi, perché rimasi convinto ... Mi fu fatta un'illustrazione. Prima di tutto, mi avevano parlato molto bene del Gran Maestro Salvini. Mi fece un'ottima impressione. Vorrei dire che c'era una tradizione massonica nella mia famiglia. E altri miei antenati sono stati massoni, per cui ritenni ... Le dico subito che quando mi

iscrissi alla massoneria, ero già stato promosso generale, cioè prescelto. L'avanzamento aveva già avuto luogo, quindi ero già potenzialmente generale, per cui non mi potevo attendere ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le ho chiesto se lei si iscrisse per far carriera:

è una excusatio non petita.

GRASSINI. Io ho messo le mani avanti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le ho chiesto se lei si era iscritto alla massoneria per far carriera: lo sta dicendo lei in questo momento, anche se lo sta escludendo.

Da chi fu avvicinato?

PRESIDENTE. Evitiamo domande ripetitive, onorevole Bellocchio.

GRASSINI. Io ebbi occasione di conoscere il professor Salvini ad un ricevimento, poi fui invitato a casa sua, parlammo ed io aderii.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha fatto un giuramento nel momento in cui si è iscritto alla massoneria?

GRASSINI. Non ho fatto un giuramento, non ho letto nessun giuramento, ho sottoscritto un foglio, che non ricordo nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il foglio comporta la consapevolezza delle regole massoniche. Come concilia il giuramento alla massoneria con quello alla Costituzione?

GRASSINI. Per quello che so io, non c'è contrasto fra la posizione di militare e questo giuramento massonico, tant'è vero che l'appartenenza alla massoneria è considerata irrilevante nell'ambito militare, non costituisce mancanza, non costituisce niente. Abbiamo addirittura in quei precedenti di illustri militari, marescialli d'Italia, che erano massoni e tutti lo sapevano.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una forte tradizione massonica nelle forze armate?

GRASSINI. Per quello che ho letto io, sì, soprattutto in un determinato periodo. E' chiaro che durante il fascismo, gli ufficiali si guardavano bene, la massoneria fu sciolta, non era nemmeno possibile. Subito dopo, nel dopoguerra, per quello che so io, effettivamente ci fu ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo un passo di una relazione del SISMI, dove testualmente si dice: "Si ritiene quindi di poter affermare che la massoneria nell'ambito delle forze armate ha una influenza modesta e non certo tale, nonostante la propaganda in contrario, da riuscire a distorcere le leggi che regolano la progressione delle carriere e la assegnazione degli incarichi". Lei come capo del SISDE dice che esiste una forte tradizione massonica nell'ambito delle forze armate, il capo del SISMI attesta il contrario!

GRASSINI. Io dico non come capo del SISDE, ma come ufficiale. Come capo del SISDE non avevo nessun elemento per dire che c'è una forte tradizione massonica. Per quello che so io, per quello che mi ha raccontato mio padre, che era generale anche lui, io so che la tradizione massonica era notevole, soprattutto nel periodo prefascista. Che poi la massoneria/abbia influenza, come dice il mio collega capo

del SISMI, nell'ambito militare, concordo perfettamente perché sono anch'io convinto che non abbia influenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole spiegare alla Commissione perché lei l'altra volta ha negato, prima alla Commissione poi al magistrato, di essere iscritto alla massoneria?

GRASSINI. L'ho detto prima; non ero più iscritto alla massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. La domanda non si rinnova mica ogni anno! Basta essere iscritti una volta, perché si è sempre iscritti!

GRASSINI. Basta controllare gli archivi del Grande Oriente: il mio nome non figura, quindi non sono iscritto, non sono mai stato iscritto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol dire che era all'orecchio del Gran Maestro?

GRASSINI. Sarò stato all'orecchio del Gran Maestro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo significa che era iscritto. Essere o non essere all'orecchio significa essere iscritti.

GRASSINI. Ero un iscritto, ma la mia iscrizione è finita con la mia partenza da Firenze: non ho più pagato quote.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non è finita, generale.

ALDO RIZZO. Ha presentato una domanda ufficiale con la quale chiedeva di essere estromesso dalla massoneria?

GRASSINI. Mi dissero che, non pagando quote, non avendo più rapporti, uno veniva automaticamente cancellato. Dal 1972 non ho avuto rapporti con nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo insistere: perché alla Commissione e successivamente al magistrato, nonché alla commissione disciplinare, lei ha sostenuto di non essere iscritto alla massoneria?

GRASSINI. Alla commissione disciplinare ho solamente fornito la copia della memoria che detti all'onorevole Mazzola. In tale memoria si dice che non/iscritto alla P2, non si parla affatto della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era iscritto alla P2, poi ...

GRASSINI. Io dico: non sono iscritto alla P2. Nella mia dichiarazione c'è che non sono iscritto alla P2, non ho detto che non sono mai stato iscritto alla massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo: perché prima ha negato questa circostanza alla Commissione ed al magistrato?

GRASSINI. Non l'ho negata: questo è il punto base. Quando sono stato sentito anche dal magistrato ho detto che non ero iscritto alla massoneria, perché avevo fatto anche un accertamento. Mi era venuto il dubbio: io negli archivi di palazzo Giustiniani non ci sono, il mio nome non c'è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei stava all'orecchio del Gran Maestro. Allora, aveva il dovere di dirlo al magistrato ed alla Commissione.

GRASSINI. Non mi è stato nemmeno chiesto. Mi è stato chiesto se ero iscritto alla massoneria. Io non ero e non sono iscritto alla massoneria. Io oggi non sono iscritto alla massoneria: ho chiesto in sede

competente. Mi è venuto il dubbio: io non sono iscritto alla massoneria in questo momento.

MASSIMO TEODORI. Da quando non sarebbe iscritto?

GRASSINI. Da quando me ne sono andato e non ho tenuto rapporti.

MASSIMO TEODORI. Allora, perché il 10 marzo 1978 ha versato 100.000 lire? Risulta dagli atti.

E'
GRASSINI. E' stata trovata una matrice./Molto facile. Posso farlo anch'io: prendo un blocchetto, madre e figlia, scrivo sulla matrice: "Bagato" ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale interesse aveva Gelli a far questo?

GRASSINI. Questo l'ho già dichiarato e se credo lo ripeto, poiché ritengo che sia molto importante. Innanzitutto Gelli aveva bisogno ... Io sono convinto che quell'elenco fosse un progetto di loggia. Infatti, si stava ricostituendo. Ho saputo che voleva ricostituire, che la loggia era in sonno, non era attiva. Egli aveva bisogno, si-a per propri disegni interni di ascesa nell'ambito della massoneria italiana, sia per accreditarsi verso le grandi logge estere, soprattutto americane, di far credere ad un suo enorme potere e quindi aveva tutto l'interesse a far lavorare nella propria loggia, oltre a quelli che effettivamente facevano parte, anche persone che rivestivano incarichi di rilievo nella vita pubblica. D'altra parte, è quello che hanno detto i "Tre saggi"; hanno detto nella loro relazione che ne mi un notevole numero di persone che sono state trovate iscritte negli elenchi, erano quelle degli antichi scritti del 1971-72, i cui fascicoli erano stati carpiti da Gelli a Salvini. Gelli aveva inserito questi nominativi nelle famose liste, che gli faceva comodo esibire per fare apparire potente la sua loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 18 febbraio 1982, davanti a questa Commissione, su domanda specifica dell'onorevole Ricci il dottor De Francesco ha sostenuto che il SISDE all'atto della sua costituzione, cioè fin dal 1977, ereditò alcune carte dei vecchi servizi e fra quelle carte egli trovò alcuni rapporti del dottor Santillo, del 1974, 1975 e 1976. Tali rapporti erano diretti all'autorità giudiziaria e in essi si parlava di Gelli. Lei ha mai esaminato queste carte?

GRASSINI. Nossignore, mai esaminate. Vorrei correggere una cosa. Lei ha parlato di fine 1977? Il servizio è stato costituito il 22 maggio 1978, quindi non può trattarsi della fine 1977. Comunque, non ha ereditato niente. Io non presi assolutamente conoscenza di queste carte e non so nemmeno chi le possa avere prese, perché gli archivi del disciolto servizio di sicurezza non passarono al nuovo servizio, ma rimasero al Ministero dell'interno, tra l'altro in sede diversa dalla nostra. Solo nella primavera del 1981 si ottenne di fotocopiare queste cose. Che qualche funzionario del mio servizio abbia chiesto - gli originali non potevano passare a noi - di fotocopiare e passare le fotocopie ai nostri archivi, può anche darsi, però non ne fui informato. Su Gelli non lessi mai niente che provenisse dai vecchi servizi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure, quando è diventato capo del servizio, stava in loca-

li stretti, angusti.

GRASSINI. Purtroppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste carte dovevano esserci: non le è mai venuta la curiosità di andare a vedere cosa avesse ereditato?

GRASSINI. Non abbiamo ereditato niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor De Francesco sostiene ciò!

GRASSINI. Forse si sarà espresso male. Desidero precisare bene: gli archivi sono in una particolare zona del Ministero dell'interno, non sono negli uffici. A noi, dopo un mese che stavamo vagando per i corridoi del Ministero, ci furono assegnate tre stanze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta che io le legga quello che ha detto De Francesco in risposta all'onorevole Ricci: "Lei sa che il SISDE è stato costituito alla fine del 1977 (lei fa parte del comitato di controllo sui servizi, quindi queste cose le sa benissimo) e naturalmente ha cominciato a muovere i primi passi via via che ha avuto qualche dotazione organica, nel 1978, però ha ereditato alcune carte dai vecchi servizi e tra queste carte io ho trovato - non so se la Commissione abbia già questi documenti, altrimenti posso lasciarli - dei rapporti che furono fatti dall'ispettorato creato dal ministro dell'interno e diretto dal dottor Santillo, il 17 dicembre 1974 un rapporto inviato al giudice Tamburrino, un altro inviato il 27 dicembre 1975 sempre dal dottor Santillo al giudice istruttore di Bologna, fino al 9 ottobre 1976 alla procura di Firenze sul delitto Occorsio". Questa è la testimonianza del dottor De Francesco, generale Grassini.

GRASSINI. Non ho capito. Probabilmente lui dice che le ha trovate, le ha lette. Non ha mica detto che sono arrivate nel 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice che sono state ereditate ...

GRASSINI. Assolutamente non abbiamo ereditato niente. C'ero io allora, non c'era il dottor De Francesco. Il dottor De Francesco è persona troppo corretta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice: "Ho trovato dei rapporti".

GRASSINI. Quando li ha trovati?

MASSIMO TEODORI. Quando è subentrato a lei!

GRASSINI.. Appunto, li ha trovati nel 1981.

MASSIMO TEODORI. Li ha trovati nei servizi.

GRASSINI. Saranno copie che nel 1981 abbiamo fatto fare. Il presidente ha detto che il SISDE ha svolto un'indagine nel 1981. E' vero. Si tratta di un'indagine che promossi io. Si trattava di un'indagine ex novo, non c'eravamo mai occupati, come ho detto prima, della P2. Ovviamente la prima cosa che dovevamo fare era quella di andare al Ministero dell'interno e di farci copia di tutti gli atti che riguardavano la P2, quindi è verissimo che il dottor De Francesco ha trovato questi atti, ma non sono stati ereditati allora. Sono stati presi al

Ministero dell'interno: ereditati in questo senso, cioè che sono stati portati.

ALDO RIZZO. Questa risposta l'aveva già data a me. Rimane comunque che non ha avuto delle curiosità.

GRASSINI. Non ne ho avute. Avevo^{altre}/cose a cui badare, il caso Moro, il terrorismo. Non dimentichiamo che cosa era il caso Moro e che cosa era il terrorismo che incombeva e che faceva vittime tutti i giorni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che Gelli era stato accostato, nel 1974-75, ai sequestri di Bulgari e Ortolani?

GRASSINI. Questo non lo so: non posso mica leggere tutto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei legge la stampa. Prima ha citato L'Espresso. Ha impiantato il suo ufficio sui ritagli di stampa dell'L'Espresso. Già nel 1974-75 c'erano queste notizie. Poi c'è stato l'omicidio Occorsio, in occasione del quale si è parlato di Gelli. Lei mantiene questi suoi rapporti con Gelli?

GRASSINI. Ripeto che il capo di un servizio informazioni - credo di essere un tecnico in questo campo - ha il diritto di intrattenere rapporti con chi vuole, purché questa persona gli dia informazioni utili per il raggiungimento dei fini istituzionali. Questo è il punto base.

ALDO RIZZO. Si può indagare sulla persona che dà informazioni, se può costituire un pericolo per la sicurezza!

GRASSINI. Certo che può indagare! Comunque, non abbiamo avuto il modo e il tempo di indagare perché avevamo altre cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... La volontà di indagare, mi consenta che io aggiunga ...

GRASSINI. Adesso non si può far risalire tutto al capo di un servizio. Il servizio è articolato in una certa maniera, ci sono i capidivisioni: perché mai nessun capidivisione - non ero mica il Padre eterno - perché mai nessun funzionario di pubblica sicurezza, nessun ufficiale dei carabinieri, della guardia di finanza o di marina, ha mai ritenuto, come hanno fatto in altri casi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. La ragione è in quello che lei ha detto prima: sapevamo che Gelli era ammanigliato con gli altri uffici, con i politici, con i ministri e quindi nessuno mai si preoccupava di indagare! Questa è la verità.

MASSIMO TEODORI. Coloro che dovevano indagare stavano nelle liste: la maggior parte di quelli che avrebbero dovuto indagare stavano nelle liste e avrebbero dovuto indagare su se stessi.

GRASSINI. Mi dica i nomi onorevoli: dei direttori di divisione che era nelle liste? Nessuno c'era nelle liste.

MASSIMO TEODORI. Io sto parlando di altri.

GRASSINI. Io parlo dei direttori di divisione, cioè di quelli che avrebbero dovuto promuovere le indagini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1979 lei, tramite Gelli, si è procurato il contatto con i servizi argentini. Vuole spiegare alla Commissione perché riferisce

al sottosegretario soltanto dopo il 27 maggio 1981⁹, cioè dopo la pubblicazione degli elenchi.

GRASSINI. L'ho già detto nella precedente audizione e quindi confermo - me lo chiese l'onorevole De Cataldo - che come capo del servizio avevo una massima autonomia e potevo utilizzare chi mi pareva per i contatti che ritenevo utili agli interessi del servizio. Non avevo bisogno (Dio ci guardi, già hanno tanti guai, se i capi dei servizi dovessero pure far questo!) di chiedere autorizzazioni al ministro, al sottosegretario per attivare un canale del genere. E' chiaro che dopo, quando scoppiò l'affare P2, l'affare Gelli, ritenni doveroso riferire ad un mio diretto superiore quale era l'onorevole sottosegretario, che nel 1979 avevo utilizzato questo personaggio per una ragione di servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la vicenda Moro, il contatto con Gelli lo cerca anche perché era il capo della massoneria?

GRASSINI. Non ho cercato il contatto con Gelli per la vicenda Moro. Come ho detto l'altra volta, nella seconda metà del 1978 ricevetti una telefonata nel mio ufficio da Gelli. Dopo tanti anni mi salutava. Ci vedemmo e da allora in maniera estremamente saltuaria, due o tre volte l'anno ci siamo incontrati perché ritenevo che fosse utile nell'interesse del servizio. Non ho cercato il contatto con Gelli per la vicenda Moro. Tra l'altro, non mi poteva saltare in mente, perché non capisco quale aiuto avrebbe potuto darmi.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei porre una domanda al generale Grassini.

Lei ricorda quale interpretazione del sequestro Moro dette Gelli, in quella cena o riunione, dopo la quale lei passò un appunto al dottor Cioppa?

GRASSINI. Signor Presidente, io di questo appunto non ho nessun ricordo. Bisogna trovarlo. La cosa migliore è andare a trovarlo negli archivi. Per quello che posso ricordare, l'opinione di Gelli collimava con quella che era la nostra, cioè l'opinione - e qui lo posso dire - del servizio. Si tratta poi dell'opinione che sembra essere emersa dal processo Moro, vale a dire che il rapimento e l'uccisione dello statista fossero state attuate per impedire il compromesso storico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa dell'influenza dei servizi internazionali in questa vicenda?

GRASSINI. Fu uno degli argomenti base che si dibatterono in quei 60 giorni tormentati. In questa materia, l'unico servizio competente era l'altro, per i motivi noti, per i motivi che loro conoscono. Per quello che ricordo, assolutamente non emerse nessun elemento di un coinvolgimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Furono attivati?

GRASSINI. Onestamente debbo dire che ci attendevamo ... io ero fresco, pur avendo una responsabilità di servizi d'informazione di anni prima, come capo di un servizio; avevo un'esperienza estremamente fresca, quindi ero sprovveduto e in un primo momento credevo che soprattutto un servizio potesse essere in grado di darci una collaborazione - pensavo che possa essere utile dirlo - cioè la CIA. Debbo dire anche che l'onorevole ministro dell'interno mi incaricò di prendere contatti con l'ambasciatore

Gardner, con il quale aveva stabilito lui un contatto. Io andai dall'ambasciatore, il quale mi promise l'appoggio massimo, mi mise in contatto con il capostazione della CIA dell'epoca. Debbo dire che mi attendevo, anche per questo alone che si ^{intorno a questo servizio} era creato/e che ~~adesso mi~~ pare che sia un po' scaduto....Debbo dire che collaborazione non ne avemmo. Debbo pensare che non avevano elementi, che non erano in grado di fornirci, comunque sia collaborazione non ne avemmo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Possiamo dire che il ruolo degli esperti americani fu quasi nullo !

GRASSINI. Il ruolo della CIA fu nullo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E degli altri ?

ANTONIO BELLOCCHIO; Degli esperti, arrivò qualcuno, arrivarono tre sperti.

Ripeto, ero ai margini. Credo che tra gli agenti ci fosse Bryan ~~W~~ Jenkins. Il ruolo fu molto modesto, da quello che ho capito. D'altra parte, posso confermare che fu modesto anche perché nelle riunioni che si facevano tutte le sere, si discuteva di tutti gli apporti che venivano da qualunque fonte e se ci fosse stato qualcosa di positivo, se ne sarebbe parlato; invece, purtroppo, di quelle riunioni serali ho un ricordo veramente desolato, poiché non emergeva niente di positivo. Questo è venuto fuori sia alla Commissione Moro, che al processo.

SERGIO FLAMIGNI. Il dottor Bernasconi Francesco di Roma, come risulta dai documenti sequestrati a Castiglione Fibocchi, ebbe ad insistere ripetutamente presso il suo capocaccia ~~di~~ ^{per} essere assunto al SISDE, nonostante avesse già una florida attività commerciale. Prestò il Bernasconi qualche collaborazione ?

GRASSINI. Mi sembra che questo dottor Bernasconi fosse un impiegato civile, assunto credo anche in pianta stabile.

SERGIO FLAMIGNI. E' stato assunto.

GRASSINI. Purtroppo, onorevole, il nome nell'orecchio ce l'ho, deve essere stato assunto, però con un ruolo modesto, di impiegato civile, di livello modesto. D'altra parte, negli archivi del SISDE risulta tutto.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito del Comitato tecnico operativo che si riuniva al Viminale, il generale Santovito ci ha detto che egli non prendeva mai appunti, ma ricorreva agli appunti che invece venivano presi da lei, per poi seguire l'attività e le decisioni che venivano assunte. Lei potrebbe fornire alla Commissione quegli appunti ?

GRASSINI. Io ho preso qualche appunto soprattutto nella importantissima riunione del CIS, del Comitato interministeriale per la sicurezza, che fu presieduta dall'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio, il giorno dopo o due giorni dopo dal rapimento. Lì c'erano degli appunti sugli argomenti trattati. Poi, presi qualche appunto anche nelle varie riunioni. Successivamente, finii di prenderli perché quella riunioni serali al Viminale erano piuttosto sconcertanti.

Comunque, non ho portato con me nessun documento, nessun appunto. Avevo degli articoli di stampa, dove avevo messo una mia raccolta personale: non ho preso nemmeno quella, quando sono venuto via. Di questi appunti, ce n'è uno certamente, relativo alla riunione del CIS, però sono agli atti del SISDE: personalmente non ho niente.

SERGIO FLAMIGNI; Io non parlavo del CIS, parlavo del Comitato tecnico operativo che si riuniva sotto la presidenza dell'onorevole Lettieri.

GRASSINI. Soprattutto in quella circostanza non prendevo appunti tanto io, quanto il dottor ^{il vicedirettore,} Russamanno, quando lo portavo con me. Spesso portavo con me anche un ottimo funzionario di pubblica sicurezza del SISDE, il vicequestore Pierantoni, che è capo della divisione terrorismo del SISDE.

Erano soprattutto loro che prendevano appunti, che poi passavano, quindi questi appunti saranno agli atti.

SERGIO FLAMIGNI. Il generale Santovito ci ha detto, a proposito del caso Cirillo, che Masumeci inviò l'ufficiale Belmonte ^{MA} ad Ascoli Piceno per prendere contatti con Cutolo, dopo di che, accertosi che il problema atteneva alla sicurezza interna, subentrò - ha dichiarato Santovito - il SISDE. Potrebbe dirci che cosa ha fatto il SISDE?

GRASSINI. Non glielo posso dire, perché io detti l'avvio alle indagini sempre di carattere informativo del servizio, ma dopo delegai la direzione di tutta questa attività al vicedirettore dottor Parisi; successivamente mi misi in licenza, sempre in relazione alla questione P2 e non ho più ripreso servizio.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, in quel periodo lei stava in licenza?

GRASSINI. In un primo momento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti in licenza!

GRASSINI. Tutti in licenza, perché fummo invitati a metterci in licenza! Non/ ^{fu}

una cosa volontaria!

Volevo dire che nel primo periodo la questione fu diretta dal dottor Parisi, che mi riferiva in maniera sommaria. So che tutti e due i servizi si interessavano della stessa cosa. Mi sembra di ricordare che il dottor Parisi mi disse che il nostro servizio aveva fatto macchina indietro, quando aveva saputo che l'altro servizio si interessava della questione ed era più avanti di noi nei contatti, però non sono in grado, perché poi mi sono messo in licenza e non mi sono più ...

473

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

SERGIO FLAMIGNI. Quindi si evince che ci fu un interesse contemporaneo?

GRASSINI. Sì, contemporaneo.

SERGIO FLAMIGNI. A pagina 269 della relazione conclusiva della Commissione Sindona si legge che in occasione del confronto tra l'avvocato Guzzi e l'onorevole Andreotti del 27 gennaio 1982 questi, smentendo di aver telefonato all'avvocato Guzzi aggiunse che forse era stato Noschese. Lei ritiene che sia tecnicamente possibile individuare la voce di chi fa effettivamente una telefonata, conoscendo le persone?

GRASSINI. Come tecnico ...

PRESIDENTE. Cerchiamo di stare nella materia della nostra indagine e non continuiamo indagini di altre Commissioni. La domanda non attiene alla P2.

SERGIO FLAMIGNI. Attiene alla nostra Commissione, ma i personaggi che hanno fatto parte della P2.

PRESIDENTE. Eviti questa domanda! Non vedo l'attinenza con la nostra indagine.

SERGIO FLAMIGNI. Io voglio sapere proprio perché voglio arrivare ad una domanda pertinente.

PRESIDENTE. Generale, risponda, se può.

GRASSINI. Le rispondo come tecnico: ci sono apparecchiature moderne, ma che avevano acquisito anche allora, che sono in grado di individuare, ma solo attraverso le apparecchiature ... All'orecchio umano, sono convinto che se la voce è ben imitata, non sia possibile distinguere. Le apparecchiature sono in grado. Una di queste apparecchiature è anche in possesso della scuola di applicazione dei carabinieri di Roma e so che dà buoni risultati.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, all'orecchio umano si può confondere, ma tecnicamente ...

GRASSINI. La macchina non si può confondere.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha detto alla Commissione poc'anzi di aver predisposto una indagine su circa 300 presunti terroristi neri romani. Quali risultati ebbero queste indagini e trovò che in alcuni casi questo terrorismo fosse legato alla massoneria e soprattutto alla P2?

GRASSINI. Massoneria e P2 assolutamente no. I centri operativi del SISDE svolsero un'attività veramente intensa nel marzo 1980, mi pare, tanto che

raccolsero un elenco di 300 terroristi o potenziali terroristi, di estrema destra. Questo elenco fu fornito agli organi operativi e fu ampiamente utilizzato anche nel corso dell'indagine sulla strage di Bologna e nel quadro degli arresti che furono compiuti fra gli estremisti di destra proprio in quella circostanza.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha mai utilizzato terroristi neri latitanti, per il servizio?
GRASSINI. Mai.

ALTERO MATTEOLI. Lei o alcuno dei suoi sottoposti ha mai conosciuto Stefano Delle Chiaie?

GRASSINI. Mai. Per quanto riguarda i miei sottoposti, torno a dire quello che ho detto prima: i capicentro operativi avevano larga autonomia. Direi di no, perché contattare Stefano Delle Chiaie è una cosa estremamente rischiosa anche per un servizio informazioni e non credo che un capocentro avrebbe attuato una cosa del genere senza informare il capo del servizio.

ALTERO MATTEOLI. Spesso durante la mattinata lei ha usato un termine: "alto livello". Cosa intende lei per alto livello? Vuole chiarirlo alla Commissione?

GRASSINI. Il Gelli era in possesso di ... nemmeno di informazioni, ma aveva un quadro della situazione politica: ecco perché è stato utile quelle poche volte in cui ci siamo incontrati. Il capo del servizio informazioni deve avere un quadro il più possibile preciso della situazione politica, non perché debba far politica, ma perché deve agire in una certa situazione politica. Egli era sempre al corrente della situazione politica del momento e lasciava trasparire che questa sua conoscenza derivava da contatti con personaggi ad alto livello, i quali soli potevano informarlo.

ALTERO MATTEOLI. Per alto livello intende a livello di segretario di partito?

GRASSINI. ... Persone di livello politico elevato, che erano in grado di ...

ALTERO MATTEOLI. E' un po' generico.

GRASSINI. Confermo quello che ho detto.

ALTERO MATTEOLI. Nell'ambito del Governo o dei partiti?

GRASSINI. Il punto è questo: come ho già detto nella precedente deposizione, Gelli non faceva nomi, erano impressioni quelle che uno poteva ricavare. Egli lasciava intendere che i suoi contatti erano elevati.

ALESSANDRO GHINAMI. Si è detto da qualcuno che queste battute di caccia che venivano effettuate nella tenuta dei Lebole non fossero delle partite di caccia molto ingenua, che erano praticamente mirate. In altri termini si invitavano le persone che si volevano in qualche modo "impallinare", poiché si riteneva che questo era il modo migliore per catturarle, conoscendone la passione venatoria, soprattutto nel caso di ufficiali superiori, alti ufficiali. Lì si creava un tale clima di fraterna cordialità, che ad un certo punto le informazioni principali che Gelli raccoglieva venivano proprio tirate fuori dalle

confidenze che venivano fatte in quelle occasioni.

Chi faceva gli inviti? Gelli aveva qualcuno che si incaricava di fare questo, che era in rapporto particolare con gli ufficiali superiori o con gli alti ufficiali che venivano invitati?

GRASSINI. Ne ho un ricordo, nonostante il passare del tempo, preciso e quindi sono in grado di risponderle. Gli inviti venivano effettuati dai fratelli Lebole, non da Gelli, per lo meno all'inizio. Io ho avuto quattro o cinque inviti. I primi due mi sono stati fatti uno da Mario Lebole, uno da Giannetto Lebole. Per il terzo o il quarto, mi telefonò il Gelli. Questi faceva un po' da maestro di caccia, cioè riceveva, assegnava le poste. Questo faceva il Gelli. In questa veste l'ho conosciuto.

ALESSANDRO GHINAMI. In queste conversazioni confidenziali lei non c'era?

GRASSINI. L'ho detto anche nella precedente audizione e lo ripeto adesso: c'erano ufficiali, che ho incontrato anche dopo; c'era il comandante D'Agostino, un generale dell'aeronautica di cui non ricordo il nome ... Argomenti ... assolutamente no.

ALESSANDRO GHINAMI. Il generale Rossetti ha parlato di quest'elenco di Castiglione Fibocchi come di un elenco rinforzato a bell'arte da Gelli, per finalità sue particolari.

GRASSINI. Meno male! Questo conforta quella che è la mia tesi!

ALESSANDRO GHINAMI. Lei ha parlato di un progetto che Gelli aveva per rafforzare se stesso, sia agli occhi della massoneria italiana, sia soprattutto nei confronti delle logge massoniche potentissime degli Stati Uniti. Queste due tesi praticamente concordano. Io l'ho cercata agli atti e non l'ho trovata: come avveniva il fatto, al quale lei ha accennato, che ci può essere una ricevuta che non è stata versata?

GRASSINI. C'è il caso di un parlamentare liberale che credo sia sintomatico ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Baslini.

GRASSINI. Sì, Baslini, il quale restituì la tessera con la ricevuta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, però non per raccomandata: non c'è la prova.

GRASSINI. Questo non lo so, comunque sia ... si vede iscritto ugualmente nella lista. Posso dirle questo: se fosse stata trovata una mia ricevuta firmata, qualunque cosa ... E' facilissimo fare un elenco come ha fatto Gelli: possiamo farlo io e lei, questa notte, possiamo fare una P3!

ALESSANDRO GHINAMI. Non ho la voglia!

GRASSINI. Neanch'io ho la voglia, dopo l'esperienza che ho passato. Comunque, è molto facile: lei prende un blocchetto con una matrice, sulla matrice ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il teste deve rispondere alle domande, non deve dire sciocchezze!

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinami non ha sentito la prima audizione e non ha partecipato ...

MASSIMO TEODORI. Ci sono tutta una serie di documenti ...

PRESIDENTE. Le spiegazioni su questi fatti cosiddetti tecnici sono state date ad abundantiam, con valutazioni a cui la Commissione è arrivata in senso opposto.

ALESSANDRO GHINAMI. Posso sentire cosa ne pensa un tecnico come il generale Grassini?

GRASSINI. So che è stata trovata una matrice, dove si dice: "Ricevute 150 mila lire dal generale Grassini". E' stata una notazione scritta da Gelli, dal suo segretario, da chi per lui, non è nemmeno siglata, ma non è stata trovata la vera e propria ricevuta che avrei dovuto avere io.

DARIO VALORI. Lei ci vuole prendere in giro! Sono stati effettuati dei versamenti!

PRESIDENTE. Fate finire, poi le valutazioni le tirerete singolarmente.

ALESSANDRO GHINAMI. Se voleva dimostrare che faceva parte della loggia, doveva effettuare anche un versamento. Tutto ciò mi ricorda una istituzione della colonna infame del libro di Alessandro Manzoni, dove si dice che gli accusatori spesso hanno in mente le proprie idee e non accettano che ci sia qualche cosa che le contrasti.

PRESIDENTE. E' stato ampiamente discusso. Debbo dirglielo per dovere di informazione.

MASSIMO TEODORI. Ci sono una serie di versamenti.

GRASSINI. Per rendere attendibile l'elenco, bisognava fare così.

MASSIMO TEODORI. Probabilmente aveva la consulenza dei servizi!

SALVATORE FORMICA. Lei nel momento in cui furono pubblicati gli atti, le carte di Castiglione Fibocchi, era capo del servizio: quest'ultimo ha controllato i nomi dei componenti della P2? Credo di sì.

GRASSINI. ... dei propri appartenenti?

SALVATORE FORMICA. No, di tutti, per vedere, per fare un quadro.

GRASSINI. Sì, sì, certo.

SALVATORE FORMICA. Ha rilevato che vi erano negli elenchi alcuni che avevano avuto collegamenti con i servizi?

GRASSINI. Sì, credo di sì.

SALVATORE FORMICA. Non ce li potrebbe indicare?

GRASSINI. Non sono in grado di dirglielo. Come dicevo prima - anzi lo diceva l'onorevole Presidente - il SISDE iniziò un'indagine sulla P2, proprio quando vennero fuori questi elenchi. Fu fatta un'indagine molto approfondita, diretta dal vicedirettore dottor Parisi (per ovvie ragioni, mi tirai fuori). Fu raccolta una copiosa documentazione. Effettivamente sono sicuro che sia stata fatta anche questa indagine.

SALVATORE FORMICA. Noi non l'abbiamo mai avuta.

GRASSINI. Credo che il dottor De Francesco, per quello che lessi sui giornali, dovrebbe averla esibita.

PRESIDENTE. Controlleremo.

SALVATORE FORMICA. Non mi pare.

Sempre sulla stessa materia, lei rilevò che vi era qualche nome che aveva eventualmente avuto collegamenti con un servizio straniero?

GRASSINI. No, credo di no.

SALVATORE FORMICA. Se fa uno sforzo di memoria ...

GRASSINI. Ci sto pensando.

SALVATORE FORMICA. Se lei dovesse rileggere quell'elenco?

GRASSINI. Se dovessi rileggere l'elenco, potrei anche ...

SALVATORE FORMICA. Potrebbe rivederlo?

GRASSINI. Direi che non rilevammo niente al riguardo, anche perché - torniamo al discorso di prima - la questione dei servizi stranieri era considerata ...

SALVATORE FORMICA. Qualche nome poteva balzare subito all'occhio, se vi era qualche nome ...

GRASSINI. Cose di carattere eclatante, che mi potessero rimanere certamente no.

SALVATORE FORMICA. Comunque, un'indagine sui nomi fu fatta. Allora, prego il Presidente di acquisire le indagini.

PRESIDENTE. Ho già annotato.

GRASSINI. Nel quadro di una indagine complessiva, fu guardato l'elenco per trarne delle indicazioni.

FRANCESCO PINTUS. La brevità delle mie domande spero che valga a farmi perdonare la loro apparente ripetitività.

Non so se sia stato già domandato, ma le chiedo: quando è stato iniziato alla massoneria?

GRASSINI. Nel 1972, a Roma.

FRANCESCO PINTUS. Non a Firenze?

GRASSINI. A Roma, perché le iniziazioni avvenivano a Roma, mi sembra in via Condotti.

FRANCESCO PINTUS. Dove prestava servizio nel momento nel quale è stato iniziato alla massoneria?

GRASSINI. A Firenze. Veniva a Roma il gran maestro Salvini.

FRANCESCO PINTUS. A me consta che esistono delle logge anche a Firenze: non riesco a capire perché quale motivo fu affiliato a Roma.

GRASSINI. Non glielo so dire: io fui convocato dal Gran Maestro.

FRANCESCO PINTUS. Se ho ben capito la sua tesi è che non essendoci la prova di

una sua iscrizione alla loggia P2, deve ritenersi che lei non fosse iscritto. E' questa la sua tesi?

GRASSINI. Alla loggia P2, sì.

FRANCESCO PINTUS. Alla loggia P2 non c'è la sua domanda di iscrizione, quindi lei deve considerarsi non iscritto?

GRASSINI. Io sono convinto di questo, che valga per me come per altri quella parte della relazione dei "Tre saggi" che dice espressamente ...

FRANCESCO PINTUS. Voglio che lei mi risponda. Lei esclude ... Se lei fosse stato iscritto all'orecchio del Maestro Venerabile, la sua domanda di iscrizione non ci sarebbe stata. Lei esclude di essere stato all'orecchio del Maestro Venerabile?

GRASSINI. No, non lo escludo.

PRESIDENTE. Possiamo congedare il generale Grassini, per sentire il dottor Niutta.

(Il generale Grassini esce dall'aula)

(Il dottor Niutta viene accompagnato in aula)

PRESIDENTE. Dottor Niutta, la Commissione ha sentito l'esigenza di avere con lei una audizione libera, che sarà tenuta in seduta segreta; questo non la esime dal rispondere la verità. Anzitutto le chiedo se è stato o è affiliato in qualche loggia massonica, eventualmente all'orecchio del Gran Maestro.

NIUTTA. Non sono stato mai affiliato a nessuna loggia massonica; credo di capire dalla letteratura massonica, che ho imparato in questi anni, che all'orecchio significa in maniera riservata.

PRESIDENTE. Sì.

NIUTTA. Nè in maniera riservata, nè in maniera palese. Mi consenta onorevole Presidente di dirle la mia meraviglia che questa domanda mi venga posta da questa Commissione che avrà sicuramente l'anagrafe degli iscritti e dei non iscritti.

PRESIDENTE. L'anagrafe non è completa, esiste quindi la necessità di farle questa domanda. In quali circostanze lei ha conosciuto il generale Miceli, disponda in modo molto sintetico.

NIUTTA. L'ho conosciuto ad un pranzo a casa del generale Viglione, con moglie; pranzo al quale partecipavano l'ospite con la moglie, il generale Miceli con la moglie, il generale che comandava la regione Lazio, di cui non ricordo il cognome, con la moglie ed io.

PRESIDENTE. Può spiegare in quali occasioni, e perché, lei e il generale Giudice aiutaste il generale Miceli erogandogli somme in denaro notevoli?

NIUTTA. Il generale Giudice sia di persona, sia per telefono, mi chiese di pregare il dottor Cefis di manifestare la sua solidarietà al Miceli che versava in condizioni di indigenza, essendo da poco stato scarcerato con procedimento che lo avrebbe visto poi assolto con formula ampia, mi pregò di chiedere a Cefis di provvedere, se avesse potuto di sua parte, a manifestare la sua solidarietà con una dazione, non vorrei sbagliare, di 10 milioni di lire. Il mio ruolo consistette semplicemente nel portare quella busta del dottor Cefis contenente 10 milioni in contanti, a casa del generale Miceli. Questa fu la seconda ed ultima volta nella quale io mi incontrai con il generale Miceli.

PRESIDENTE. Quali rapporti la legano, invece, al generale Giudice? C'è una telefonata registrata in cui lei allude in maniera circospetta, diciamo, ad una cosa che doveva fare assieme al generale Miceli. Di che cosa si trattava?

NIUTTA. Insieme al generale Miceli?

PRESIDENTE. Sì.

NIUTTA. Conosco il generale Giudice molto bene, mi fu presentato dal generale Vittorio Emanuele Orsi di Parma, suo predecessore con il quale ero anche in cordialità, ad un cocktail che lui diede al comando generale del

l'Arma in via Sicilia, per la successione di Giudice. Conobbi Giudice, i rapporti furono cordiali per l'estroversione del suo carattere, lo avrò visto alcune volte indubbiamente, con molta cordialità, come con molta cordialità ho frequentato il suo segretario particolare. Ma non ricordo affatto che con Giudice abbia parlato di Miceli, non lo ricordo, fatta salva la richiesta del giudice dei soldi a Miceli da parte di Cefis.

PRESIDENTE. Lei era in buoni rapporti con Monti?

NIUTTA. Max Ottimi.

PRESIDENTE. Infatti mi risulta che più volte Monti mise a disposizione sua e del generale Giudice gli aerei personali. Era per ragioni di affari o era un fatto privato, il che non ci interessa?

NIUTTA. Le dico subito, onorevole Presidente. Il Giudice mi chiese due volte, anzi una volta me lo ha chiesto lui personalmente, un aereo e un'altra volta me lo fece chiedere dal colonnello Trisolini. La prima volta me lo chiese per andare a Lampedusa ed io pregai Attilio Monti di considerare la possibilità di mettere a disposizione questo aereo e Monti aderì. La seconda volta invece si trattava del Campiello, festa annuale cui io vado sempre, ci sono andato anche quest'anno, il 5 settembre di ogni anno e quella volta Trisolini mi disse "Va tutta la famiglia Giudice a Venezia, so che vai anche tu, perché non chiedi a Monti se mette a

disposizione l'aereo. Dato che io a Monti ho chiesto l'aereo numerosissime volte e penso che glielo chiederò anche in futuro perché ^{ho}amicizia viva e vitale con Attilio Monti, gli ho chiesto questa cortesia e lui ha ritenuto opportuno di farmela.

~~P~~PRESIDENTE. Dati i suoi rapporti con Monti cosa può dirci dei rapporti tra Monti e Foligni che doveva costruire il Nuovo partito popolare? E' a conoscenza di che cosa...

NIUTTA. Onorevole Presidente, non ho mai visto Foligni, non so come sia fatto...

PRESIDENTE. Infatti, non era questa la mia domanda, ma era...

NIUTTA. Se Monti mi abbia parlato di Foligni?

PRESIDENTE. Se Monti o Giudice le abbiano mai parlato di questo costituendo partito?

NIUTTA. Mai. Ho parlato una volta a Giudice, su istigazione, per così dire, di Flaminio Piccoli e una volta su consiglio di Trisolini; dissi a Giudice "Pai a meno di frequentare Foligni". Furono due miei inserimenti, due volte, una volta pregato dall'onorevole Piccoli, una volta dal colonnello Trisolini, ma non l'ho mai sentito, mai visto, mai conosciuto.

PRESIDENTE. In vista della nomina per il successore del generale Mino, a comandante generale dell'Arma dei carabinieri, lei ebbe un colloquio con il colonnello Trisolini e ostentò una grande sicurezza circa la possibilità di influire su questa scelta. Lei assicurò l'interlocutore che avrebbe fatto l'intervento, cito le sue parole "perché oramai abbiamo costituito un sistema". Vuol spiegare quella sua affermazione?

NIUTTA. Debbo dirle che le cose non sono come lei me le ha dette.

PRESIDENTE. Le parole virgolettate sono di un suo colloquio registrato.

NIUTTA. Mi consenta di inquadrare un momento. Vorrei fare un chiarimento. Il colonnello Trisolini in maniera ossessiva, non una volta per telefono, ma numerose volte, a voce, mi parlava nel 1975 della successione di Mino, io ogni volta gli rispondevo "Mino succede a se stesso", intanto in quanto se c'era una amicizia fraterna era quella che legava Enrico Mino a me, ci vedevamo settimanalmente o quasi a casa mia a colazione. Mino mi aveva detto di aver avuto assicurazioni e dal suo ministro dell'interno e dal suo ministro della difesa ⁱ (due che disponevano del suo avvenire professionale) che egli sarebbe rimasto in carica fino al 1978; infatti egli è morto il 31 ottobre 1977 al comando dell'Arma dei carabinieri, quindi mancava proprio la materia prima perché io mi

occupassi di un fatto che non mi riguardava nella successione di Mino, in quanto Mino mi diceva che non vi era problema, come poi non vi è stato. Tornando al Trisolini... La preoccupazione di Trisolini qual era? Era che il generale Giudice andasse a sostituire il Mino e sosteneva che il Giudice aveva tutte le carte per poter sostituire il Mino, però se ne creava una remora e diceva "se dal comando della finanza taluno si sposta al comando dell'Arma dei carabinieri, ciò può costare una diminutio capitis per il corpo della Guardia di finanza di fronte all'Arma dei carabinieri". Che quella telefonata che lei ha avuto la cortesia di leggere si riferisca al generale Mino lei mi deve consentire di dirle che non lo posso condividere; sarà stata mai trascritta l'abusiva registrazione telefonica o si riferisca ad altro argomento io non lo so, se potessimo sentire il nastro ci toglieremo questa curiosità.

PRESIDENTE. Abbiamo la trascrizione registrata di questa telefonata tra lei e il colonnello Trisolini, all'interno della quale c'è questa frase nel discorso che viene fatto sul generale Mino.

NIUTTA. Non credo che la telefonata si riferisca al generale Mino.

PRESIDENTE. Sì. Si parlava della scelta del successore...

NIUTTA. Mi scusi, ma in che anno?

PRESIDENTE. Nel 1975.

NIUTTA. Mi scusi, Presidente, nel 1975 il Mino non lasciò il servizio; lo lasciò, con la sua morte, nel 1977.

PRESIDENTE. Ma si prevedeva che nel dicembre del 1975 l'avrebbe lasciato.

NIUTTA. Si prevedeva non da Mino. Perché questi aveva avuto assicurazioni certissime che sarebbe rimasto fino al 1978.

PRESIDENTE. "Alle ore 9 del mattino successivo, e cioè il 31 luglio 1975, (c'è questa registrazione) Trisolini, in via del tutto riservata, ...pensaci intanto, a fine dicembre ci sarà il cambio del nostro cugino (il riferimento è sempre al generale Mino)". Lei risponde: "Sì, ci sto già pensando"; Trisolini: "Pensaci un po'... perché... insomma vorrei...". Lei risponde: "Ho capito tutto". Trisolini: "Vorrei essere in fase con te sul ... sul nominativo...del sostituto di Mino".

NIUTTA. Ma non potremmo ascoltare il nastro?

PRESIDENTE. No, guardi in questo momento non abbiamo il nastro, comunque abbiamo la sua trascrizione. Allora lei dice poi questa frase: "Sì, sì, beh... quello faremo sicuro perché ormai che abbiamo costituito un sistema... ora siccome..."; Trisolini riprende: "Siccome è determinante, diciamo, la nostra voce, va bene che sia una voce all'unisono con la tua". Lei dice: "D'accordo"...

NIUTTA. Mi consenta, il semplice fatto della mia amicizia con Mino, l'informativa che io avevo di prima mano da Mino che egli sarebbe rimasto al suo posto, l'interesse circoscritto del Trisolini a piazzare Giudice al posto del M.

no, sono tutte considerazioni logiche che nella loro consequenzialità mal si appoggiano al modo come è stata trascritta... Dato che io questo mestiere l'ho fatto per trenta anni, perché ho fatto il giudice per trenta anni e so come si trascrivono delle conversazioni telefoniche, io dico che se non ho il riscontro non posso accettare per precisa, perché la mia memoria non mi sorregge minimamente.

PRESIDENTE. Va bene, noi prendiamo atto di questa sua dichiarazione.

Lei sa che anche Licio Gelli si interessava a tale nomina e che faceva a Trisolini il nome del generale Santovito; vi furono in proposito contatti fra lei e Gelli?

NIUTTA. Nel modo più assoluto mai.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto rapporti con Gelli?

NIUTTA. Sì, certamente. Io ho conosciuto Gelli a casa ~~mi~~ ^{dell'allora} segretario generale della Camera dei Deputati, avvocato Francesco Cosentino; ho rivisto Gelli altre due volte: una volta all'Ente Cinema del quale io ero commissario straordinario; una volta all'EGAM del quale io ero commissario straordinario. Entrambe le volte, con il normale passi attraverso le segreterie. Questi furono i miei contatti con il signor Gelli.

MASSIMO TEODORI. In che anno?

NIUTTA. Nel 1975 o 1976. Poi sono andato a Milano e non ho più visto nessuno, grazie a Dio.

PRESIDENTE. Volevo chiederle: come spiega che Pecorelli, direttore dell'Agenzia O.P., la indicasse come stretto e obbedientissimo collaboratore di Licio Gelli?

NIUTTA. Faccio una premessa. Il Pecorelli, come è noto a tutti coloro che si sono nutriti della letteratura della sua Agenzia (io per primo)... è noto a tutti costoro, quanto Pecorelli mi abbia in vita sua attaccato. Pecorelli era riuscito a coniare il verbo 'niuttare', perché 'niuttare' per lui significava fare tutto quello che di male si può fare; io ero costantemente attaccato dal signor Pecorelli, senza rimesioni di.... Che lui abbia definito ~~me~~ me di obbedienza a Gelli, è l'ultima carognata che in questo momento apprendo e aumenta la mia disistima per il Pecorelli. Io chiedo alla Commissione di contestarmi uno, dico uno, atto di obbedienza a Gelli e io sarò smentito. Ma contestatemi uno, per cortesia!

PRESIDENTE. Quindi, lei dice alla Commissione di aver sì, conosciuto Gelli, ma di non conoscerne i programmi, gli orientamenti e di non essere stato in rapporto...

NIUTTA. Per essere più brevi, se mi consente, il Gelli a me ha chiesto una sola cosa in vita sua: che io l'avvicinassi a Cefis. E io non l'ho avvicinato a Cefis; se fossi stato di obbedienza, con l'amicizia che ho con Cefis, contratta sulle montagne dell'Ossola (dove fui paracadutato), avrei avuto agio di portarglielo quante volte avessi voluto... Mi scusi...

MASSIMO TEODORI. In che anno Gelli le chiese questo?

NIUTTA. Quando io conobbi Gelli, esattamente nel 1975 o 1976. Guardi, gli unici anni che vengono in rilievo sono questi.

PRESIDENTE. Parlando con il generale Giudice, lei ebbe ad accennargli di voci correnti secondo cui egli avrebbe avuto a che fare con trasferimenti di capitali all'estero. E' vero questo? Che cosa può dire alla Commissione?

NIUTTA. Io non ho mai parlato con il generale Giudice di questi argomenti. Cioè

ci sarebbe una telefonata fra me e Giudice di questo genere?

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se lei può confermare o no questo.

NIUTTA. No, non lo confermo nella maniera più assoluta. Se avessi dubitato che il generale Giudice trasferiva capitali all'estero... dico: crollava un mondo, come è poi crollato.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione ^{qualcosa} in merito ai suoi rapporti con Rizzoli e Tassan Din?

NIUTTA. Certo. L'avvocato Marcello Piga (civilista), dello studio Guerra e Piga - l'unico dello studio Guerra e Piga, perché Guerra è stato mio avvocato sia all'Ente Cinema che all'EGAM - l'avvocato Piga, un giorno, mi venne a trovare per propormi di occuparmi della consulenza legislativa della Rizzoli, perché in quegli anni (come i parlamentari ricorderanno molto bene) si dibattevano in Parlamento i tentativi di disegno di legge per la disciplina della editoria. L'avvocato Piga desiderava avere il contributo... assicurare ai Rizzoli il contributo di un amministrativista (io ero, ricordo, consigliere di Stato). Io aderii a questa richiesta e ho dato consulenza ai Rizzoli in materia di editoria scolastica (perché ^{avuto} una cultura particolare fattami in due anni quando ero capo di gabinetto presso il Ministero della pubblica istruzione)... Mi sono occupato anche di un suo arbitrato per l'acquisizione di una testata di un giornale siciliano. Però io non mi nascondo dietro un dito, Presidente; mano mano che la cordialità con Rizzoli andava svanendo ed egli mi chiedeva di conoscere uomini politici che io conoscevo, io gli ho presentati. Oggi ritornando indietro rifarei la stessa cosa, perché dego ricordare che nel 1975-76 Rizzoli rappresentava un nome immacolato del più grande editore italiano e i politici avevano lo stesso interesse a conoscere Rizzoli di quanto Rizzoli ne avesse a conoscere loro. Questo per obiettività. E dato che io di politici nella mia vita ne ho conosciuti moltissimi, in tanto in quanto ricordo che io sono stato ~~otto~~ ^{otto} anni con Mattei (dal 1954 al 1962, poi è morto); poi sono stato capo di gabinetto presso il Ministero del commercio con l'estero; capo di gabinetto presso il Ministero della pubblica istruzione, capo ufficio legislativo presso il Ministero della partecipazioni statali (quasi una vita); sono stato consigliere di Stato; sono stato commissario all'Ente Cinema, all'EGAM... per cui di uomini politici in quei posti... Li ho visti crescere gli uomini politici.

PRESIDENTE. Aveva ^{avuto} lei da Tassan Din e Rizzoli una somma di 50 milioni annui?

NIUTTA. Sì, certo. Io ebbi esattamente 50 milioni annui nel 1976 e 25 nel 1977. Ho una lettera di incarico ed una lettera di termine dell'incarico.

PRESIDENTE. Senta, lei caldeggiò l'assunzione di Davoli nella Rizzoli Finanziaria

NIUTTA. No, no. La cosa sta diversamente. Rizzoli mi disse che gli serviva un uomo della tipologia del dottor Davoli, un uomo serio, preparato per le relazioni pubbliche.

Poiché all'Alitalia cresceva una persona delle stesse identiche caratteristiche, ^{che} doveva essere sostituita con il dottor Fuga, come poi avvenne, dissi a Rizzoli che all'Alitalia vi era questa disponibilità di un dirigente in superò, che nella nuova ristrutturazione organigrammata dell'Alitalia cresceva; si misero in contatto e Davoli passò dall'Alitalia alla Rizzoli.

PRESIDENTE. In questo suo intervento per l'assunzione di Davoli lei non fu invitato? Era a conoscenza che anche Gelli e Ortolanⁱ si muovevano nella stessa direzione?

NIUTTA. Io sto apprendendo dalla sua voce adesso, onorevole P_{residente}.

PRESIDENTE. Lei prima ha confermato che aveva messo in contatto Rizzoli con il mondo politico: per quali ragioni? Naturalmente per le attività editoriali?

NIUTTA. Quasi sempre il politico si interessava all'attività editoriale del suo collegio, dove c'erano i giornali a minore momento di diffusione, ma di maggiore interesse politico appunto per quell'uomo politico; Rizzoli si interessava ad ampliare le sue conoscenze nel mondo romano.

GIORGIO PISANO'. Cosa può dirci dei rapporti intercorsi tra Gelli, Bisaglia e Pecorelli?

NIUTTA. Io non so che Bisaglia conosca Gelli, né ho visto mai Pecorelli con Bisaglia. Non ho mai visto nemmeno Gelli con Bisaglia.

GIORGIO PISANO'. Lei si chiama Ugo di nome: c'è un biglietto di pugno di Gelli dove c'è scritto: "A Pecorelli per conto di Bisaglia e ~~xx~~ Ugo".

NIUTTA. Io non ho il patrimonio del nome di battesimo Ugo, ma anche se lei mi volesse identificare, nulla oppongo.

GIORGIO PISANO'. Siccome tra i tanti personaggi che sono girati in questa storia l'unico che porta il nome di Ugo è lei, mi permetta ~~mi~~ di domandare se sa niente di questo biglietto.

NIUTTA. Io voglio collaborare con la Commissione, sono apertissimo a tutte le domande. Le dico un fatto storico, che credo incontrovertibile: ~~mi~~ al signor Pecorelli sono stati sempre attaccati.

GIORGIO PISANO'. Non ha mai versato fondi a Pecorelli?

NIUTTA. Nel modo più assoluto. Se in quel biglietto si parla di Ugo, ~~mi~~ era per far attaccare Ugo, perché Ugo non è stato mai difeso. Avrete certamente negli archivi la rivista O P: ~~mi~~ le si vede!

lei giudicava la Guardia di finanza un ambiente di mafia? C'è il testo trascritto di una telefonata tra lei e Giudice in cui lei afferma: "Non è che mi preoccupa molto, ma tu non puoi immaginare". Questo è Giudice che parla: "Quello della finanza è un ambiente di mafia, del resto me lo hai detto tu stesso". Questo, a proposito del viaggio in aereo.

NIUTTA. Scusi, senatore, chi parla?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' Giudice che parla con lei e fa delle riserve circa l'utilizzo dell'aereo Monti, perché dovrebbe scendere a Venezia, dove c'era il generale della Guardia di finanza ad attenderlo e si intrattiene in colloquio con lei. Alla fine Giudice si esprime nel modo che le ho detto: "Non è che mi preoccupa molto, ma tu non puoi immaginare questo: quello della finanza è un ambiente di mafia.....".

NIUTTA. dice lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice lui: "... e del resto me lo hai detto tu stesso". Le chiedo se lei ricorda questa conversazione telefonica.

NIUTTA. Ricordo perfettamente ~~la~~ la conversazione telefonica. Ricordo questo, senatore, cioè che il Trisolini aveva chiesto l'aereo così come era stato richiesto qualche giorno prima per Lampedusa. Ricordo che avevo interesse a che Monti desse l'aereo, perché ero interessato anch'io a salire sullo stesso aereo. Ricordo che Giudice ~~mi~~ ebbe qualche perplessità per la pubblicità negativa che poteva risultare dall'uso dell'aereo di un petroliere privato, ma l'espressione mafia è tutta del ~~mi~~ Giudice, cioè, quando egli dice: "Anche tu l'hai detto", io non ho motivi per contestare che lui lo abbia detto, però, mi creda, io non ho mai detto ~~mi~~ a lui.... Non mi pare molto cortese che io vada a dire al comandante della ~~mi~~ finanza: "Il tuo è un ambiente di mafia". Non mi è congeniale il modo ostile, il modo arrogante di parlare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho fatto questa prima domanda per collegarla con un altro giudizio che lei avrebbe dato della Guardia di finanza e che viene fuori da un colloquio tra il segretario del generale Giudice Trisolini, e la moglie del generale Giudice, allorquando dice: "Ugo gli ha detto - a Giudice - con più apertura -questa volta si è aperto di più- e gli ha ripetuto ~~mi~~ pari pari, anzi con più assillo, che l'unica cosa che c'è da dire di te -Niutta rivolto a Giudice- è che frequenti gente non al tuo livello. Poi hanno detto di questo nuovo partito popolare e hanno detto che sembrerebbe che trasferiti all'estero....".

NIUTTA. Presidente, ho capito la domanda dell'onorevole. Lei mi chiarisce ^{fra} che la conversazione è ~~fra~~ due terzi. Se ho capito bene, è il Trisolini che parla con la signora Giudice e dice....

PRESIDENTE. E riferisce un suo giudizio.

NIUTTA. La ringrazio. Trisolini riferisce esattamente a Giudice che io ho rimproverato....

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto!

NIUTTA. Ma perché? Perché Trisolini mi aveva pregato di farlo! Trisolini non dice però nella sua telefonata alla Giudice: "Come io avevo pregato Niutta, Niutta ha tirato la giacca di Giudice", come anche Piccoli mi aveva pregato di fare in anticipo, perché vedeva persone non al suo livello.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il suo fu un intervento su commissione?

NIUTTA. Fu un intervento su commissione. La faccenda dell'estero non esiste proprio, però. Trisolini evidentemente è spaventato..... Nel corso di quella conversazione : ci fu un accenno personale ai trascorsi, alla frequentazione fra Trisolini e la moglie di Giudice e in questo contesto non estremamente edificante/Trisolini evidentemente voleva spaventare la Giudice, dicendo: "Niutta si è accorto di questo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato in Libia, dottor Niutta?

NIUTTA. Sono nato in Libia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi ha avuto modo di ritornarci frequentemente?

NIUTTA. No, sono tornato, ma una sola volta, onorevole senatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darci l'epoca?

NIUTTA. Posso dirle tutto, ma non la sento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo se può darci l'epoca di questo suo ritorno.

NIUTTA. Lei vuol sapere del viaggio a Tripoli. Cosa vuole sapere con esattezza?

PRESIDENTE. L'epoca in cui è tornato in Libia.

NIUTTA. Sono nato a Tripoli il 9 novembre 1921.

PRESIDENTE. No, quando è tornato?

NIUTTA. Sono stato quattro ore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo in quale epoca.

NIUTTA. Credo nel 1976, ma non ci giuro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Direi di più il 1975.

NIUTTA. Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al ritorno di questo viaggio lei convoca il colonnello Trisolini, almeno si evince da questa intercettazione.

NIUTTA. E gli dico?

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole che glielo leggo?

NIUTTA. Sì, per favore.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 264: "In sostanza è risultato che Niutta ha convocato Trisolini nel suo ufficio per le ore 12,30 di oggi". Dato che non vi sono altri particolari ...

NIUTTA. Non ho capito il collegamento fra Tripoli e Trisolini. Vorrei che mi spiegaste questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei capirlo io! Glielo sto chiedendo, dato che si parlava di traffico di petrolio e quindi del ruolo di Monti.

NIUTTA. Io ho fatto il magistrato, non ho mai trafficato in petrolio, né in altre cose al mondo. La prego di non riferire a me espressioni di traffico, che non mi si addicono. Vorrei soltanto chiarire che il viaggio a Tripoli è determinato da un'esigenza di Governo, da una esigenza ministeriale, in quanto ero capo dell'ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali e in quella funzione ebbi la disposizione di recarmi a Tripoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... e nella qualità di capo dell'ufficio legislativo del Ministero, si recò a Tripoli?

NIUTTA. Nella qualità di capo dell'ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali di via Sallustiana.

ANTONIO

/BELLOCCHIO. Pecorelli, lei ha detto, che con la sua agenzia lo attaccava.

NIUTTA. Mi ha sempre e solo attaccato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto particolari rapporti con il Pecorelli? Per evitare che questi attacchi cessassero?

NIUTTA. I rapporti con Pecorelli non li ho avuti io direttamente, ci fu il colonnello Varisco mio fraterno amico, come anche le pietre del palazzo di giustizia sanno quando lui era tenente ed io giudice al tribunale di Roma, il quale un giorno offeso dalla sconcezza degli attacchi ~~perché~~... perché ad un certo punto aveva cominciato ad attaccare anche le persone che vivevano con me, anche una persona che mi era estremamente cara sentimentalmente era stata attaccata ~~in~~ ^{su} questo giornale in maniera ignobile, Varisco chiese a Pecorelli di diminuire questa sua acredine dicendogli "Perché te la prendi con Niutta?" e quello disse "Perché Niutta è potere, Niutta è questo, è quello, è democrazia cristiana" Niutta era tutto. Il Varisco mi procurò un incontro con il Pecorelli. L'unico incontro che io ebbi con il Pecorelli, non se ne concluse completamente niente: lui mi disse in questo incontro che lui era una ~~vera~~ persona estremamente per bene, che si batteva per l'affermazione dei principi di una società giusta ed io mi limitai a prenderne atto. Evidentemente io facevo parte

della società ingiusta che lui combatteva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pecorelli, oltre a questo riferimento che lei ha fatto in questo momento di accostamento tra lei e Varisco, fa ad un certo momento il nome di Duva, può chiarire?

NIUTTA.
~~ANTONIO~~ Mi dispiace ma non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché vi sono 30 telefonate che Pecorelli fa a lei, non so se questo a lei risulta, potrei citarle i giorni e l'ora in cui Pecorelli telefona a lei.

NIUTTA. E questo Duva?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho il piacere di conoscerlo. Dato che trovo il 15 aprile 1977 "Duva, Varisco, Ugo" e poi trovo sempre "Varisco, Ugo" lei in questo momento ha spiegato l'accoppiamento "Ugo, Varisco", vorrei cortesemente se lei potesse spiegarmi questo accostamento "Varisco, Niutta, Duva"?

NIUTTA. Duva proprio non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai sentito parlare dell'OMPAM?

NIUTTA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai sentito che esiste una organizzazione mondiale per l'assistenza massonica?

NIUTTA. Io? Non l'ho mai sentito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo sto chiedendo.

NIUTTA. No, non l'ho mai sentito. Dato che sono domande che io non mi sento fare ogni giorno, mi consenta una meraviglia se lei mi diceva se avevo sentito mai parlare del PCI le dicevo sì, se lei mi chiede se ho mai sentito parlare dell'OMPAM le dico no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai saputo se, per esempio, il dottor Calvi, defunto, facesse parte di questa organizzazione. Lei aveva contatti con Calvi?

NIUTTA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai conosciuto?

NIUTTA. Conosco Calvi evidentemente perché aveva una banca a Milano, è chiaro che lavorando a Milano da cinque anni, presiedendo una delle grosse aziende che hanno profitto in tutta Italia, che lavora con tutte le banche, è chiaro che conoscessi anche il Banco Ambrosiano. Avevo dei rapporti come con il dottor Cingano della Banca Commerciale o...

NIUTTA. No, nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questo ~~xxxx~~ ~~prezzo~~ in cui lei conobbe Cosentino, può ricordarsi su che cosa si soffermò la discussione, se si parlò di Gelli, della P 2?

NIUTTA. Della P 2 nella maniera più assoluta non se ne parlò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Cosentino era massone?

NIUTTA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha appreso dalla stampa?

NIUTTA. Ero in America quando il Corriere della Sera pubblicò l'elenco degli appartenenti alla P 2 . Ricordo che con un pennarello segnai quelli che conoscevo di questi appartenenti e rimasi strabiliato... di fronte al patrimonio di conoscenze che ho io saranno una ennesima parte, però in senso relativo nella pagina del Corriere, erano tanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho finito, signor Presidente.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che ha percepito un rapporto di collaborazione con la Rizzoli negli anni 1976 e 1977.

NIUTTA. Esatto .

MASSIMO TEODORI. In quell'epoca qual era il suo lavoro?

NIUTTA. Non avevo incarico ~~altro~~ che quello di consigliere di Stato. Ragioniamo con calma. Nel 1977 ero sicuramente ~~un~~ ^{solo} Consigliere di Stato perché l'EGAM era stato sciolto, prima ero all'EGAM. Non mi ricordo quando è finito l'impegno dell'EGAM, mi pare nell'aprile 1976 . Comunque io ho ricevuto, quello che è sicuro, all'Istituto di studi giuridici (quindi non ero all'EGAM) a via Sardegna. Ero consigliere di Stato.

MASSIMO TEODORI. Questo tipo di collaborazione, è compatibile con la funzione di consigliere di Stato?

NIUTTA. Non ho avuto nessun rimprovero per essermi occupato di questa consulenza.

MASSIMO TEODORI. Io chiedo ad un consigliere di Stato se questo tipo di collaborazione sia compatibile con la sua funzione, per conoscere le norme ~~di~~ questa Repubblica, se lei può darcene le abitudini.

NIUTTA. Se lei mi chiede se è un fatto etico io le rispondo di no, se lei mi chiede se è un fatto interdetto io le rispondo ^{ugualmente} di no.

MASSIMO TEODORI. Quindi era compatibile la sua attività di collaborazione e mi immagino si sia esplicata...

NIUTTA. Se lei mi chiede se è un fatto etico le rispondo di no, se è questo che lei mi vuol portare a dire.

MASSIMO TEODORI. Cerco di capire quali sono le abitudini di questa Repubblica, in certi ambienti.

NIUTTA. Ci viviamo tutti.

MASSIMO TEODORI. In maniera molto diversa, dottor Niutta. Vorrei ancora chiederle: queste collaborazioni sono ufficiali? Le furono pagate in che maniera?

NIUTTA. La domanda è rivolta al mio comportamento fiscale?

MASSIMO TEODORI. No, la sua collaborazione con la Rizzoli, in che maniera le fu pagata?

NIUTTA. Sempre in assegni, sia nel 1976, che nel 1977.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma noi abbiamo una testimonianza del dottor...

Lei i rapporti li aveva con il dottor Rizzoli o con il dottor Tassan Din?

NIUTTA. Esatto .

MASSIMO TEODORI. ... in cui viene testualmente detto... intanto la sua funzione era quella non di consulenza di editoria scolastica, perché non mi risulta che la Rizzoli abbia...

NIUTTA. Sì, ha comprato due case editrici.

MASSIMO TEODORI. Non in quanto Rizzoli, che non fa editoria scolastica, ha comprato la Sansoni...

NIUTTA. Su mio suggerimento.

MAS

MASSIMO TEODORI. Quindi non fa editoria scolastica. Dunque "ci fece conoscere Ugo Niutta, commissario straordinario dell'EGAM", quindi il suo rapporto lo ha iniziato da commissario dell'EGAM, "il quale mano a mano ci fece avere dei contatti con esponenti politici", nell'esplicitamento di tale attività con esponenti politici"; quindi per questo lei venne retribuito; "il Niutta prese ad avere una sorta di rapporto sistematico con noi". Più avanti, mi consenta; "il Niutta Ugo per la sua attività di procurarci contatti con persone che potessero essere utili, prese a percepire la somma di lire 50 milioni annui che ovviamente gli veniva versata in contanti e non figurava nei bilanci della Rizzoli e delle sue controllate".

MASSIMO TEODORI. Prego.

NIUTTA. Come ho detto all'onorevole Presidente, la mia consulenza, lo dico e lo ripeto e lo dimostro mandandovi la lettera del dicembre 1977 a firma di Angelo Rizzoli, aveva come oggetto l'editoria in particolare, e le ripeto era l'epoca in cui voi dibattevate il disegno di legge per le provvidenze all'editoria, e l'editoria scolastica, in quanto io suggerii a Rizzoli l'acquisto delle case editrici ritenendo che fosse un buon "business", quello scolastico. Però ho detto, nella mia deposizione, che non mi nascondevo dietro un dito ed ammettevo che mano a mano la cordialità dei rapporti si coagulava con Rizzoli, di avergli presentato uomini politici, ma io presentavo il più grande editore italiano dell'epoca senza macchia alcuna, nell'anno di grazia 1976,

a degli uomini politici i quali erano interessati a conoscere il Rizzoli quanto lui ~~era~~ a conoscerli loro.

MASSIMO TEODORI. Io le ho letto la deposizione agli atti. Ho capito quale era la sua funzione, cioè di brasseur d'affaires con il mondo politico. Ed è per questo che le chiedevo se era compatibile con la sua carica di consigliere di Stato.

NIUTTA. Onorevole Teodori lei l'ha un momento avvilita, perché ha voluto dimenticare che questa ~~xx~~ funzione comprendeva anche un contributo di pensiero che era quello dato dalla assistenza alla formulazione degli emendamenti al disegno di legge relativo alla editoria o all'interessamento per un arbitrato eccetera... In ogni modo, le rispondo: ho avuto 50 milioni che non avevo denunziati e che ho regolarizzato con il condono; 25, invece, li ho avuti non in nero (qui non se ne parla proprio)...

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo se risponde a verità l'affermazione agli atti della Procura della Repubblica di Roma, secondo cui lei era pagato per fare da mediatore con gli uomini politici e, seconda domanda, se era vero che questi milioni percepiti non erano nei bilanci della Rizzoli e che le venivano dati ovviamente in contanti.

NIUTTA. I 50 milioni sono come sta dicendo lei; 25 sono invece regolarizzati, regolarmente dati nel 1977, su mia richiesta; dati regolarmente. ^{Con} questa lettera (che mi onererò di produrre, se mi sarà consentito) Rizzoli mi dà atto che sono io che non desidero continuare oltre la consulenza.

MASSIMO TEODORI. Lei, al vertice dell'istituzione della Repubblica, capo di gabinetto presso il commercio con l'estero, presso il Ministero della pubblica istruzione, presso l'ufficio legislativo... perché si fa

portare una valigetta di 50 milioni in contanti?

NIUTTA. Non ho mai posseduto una valigetta di 50 milioni in contanti.

MASSIMO TEODORI. Perché riceve 50 milioni in contanti, come ha detto poco fa?

NIUTTA. Non è vero che ho ricevuto 50 milioni in contanti

MASSIMO TEODORI. A me pare di aver capito che lei ha confermato di aver ricevuto 50 milioni in contanti. Conferma o smentisce?

NIUTTA. Ho avuto 50 milioni, adesso non ricordo se in assegni o in contanti...

MASSIMO TEODORI. Poco ha detto: confermo la prima parte ma non la seconda.

NIUTTA. Sì, le confermo che erano... Onorevole Teodori, non c'è una modificazione nel mio atteggiamento perché le confermo che erano in nero. Come glielo debbo dire? Pi è chiaro di così? Le confermo che erano in nero; però se il mezzo era un assegno circolare o erano in contanti, sono più portato a ricordare che erano un assegno circolare.

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare soltanto un'altra domanda di carattere generale.

Lei si occupa della successione di Mino, è in familiarità con il generale Giudice e si potrebbe andare avanti (lei ha detto) scorrendo la lista pubblicata. In quale qualità e funzione, un gran comita dello Stato, in realtà, è in mezzo (come abbiamo visto) a questioni che non dovrebbero riguardarla? Pensare che la sostituzione del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza (e potremmo andare avanti) passano anche attraverso il dottor Niutta, questa è una cosa su cui dobbiamo cercare di capire la ragione.

NIUTTA. Le ripeto, credo per una terza volta, che io non mi sono occupato della successione di Mino in tanto in quanto non esisteva il problema della successione.

MASSIMO TEODORI. Se fosse esistito se ne sarebbe occupato!

NIUTTA. Se lei vuol fare il processo alle intenzioni, è liberissimo di farlo.

Ma a questo punto anche l'elezione del successore di Giovanni Paolo II, quando sarà, lei vuole che passi attraverso di me! Ma io sfido qualunque uomo politico, presente o assente, futuro o passato, a dirmi se io mi sono mai occupato di una nomina militare. Quando lei mi porta, onorevole Teodori, un mio intervento, non basato su registrazioni telefoniche proibite, ma basato su prove concrete che lei mi può produrre, che io mi sono occupato di una sola ed unica volta che ho parlato con un politico o con un militare di una nomina militare, io allora le chiedo umilmente scusa di aver ingannato il suo tempo. Ma me ne dica uno! Adesso vogliamo dire che le nomine ^{dei successori di Mino} passavano attraverso il vaglio di Ugo Niutta? (ma non è successo nessuno a Mino)? E poi, onorevole Teodori, Mino era un uomo che io vedevo con frequenza quasi settimanale, perché eravamo molto amici. Mino era certissimo di rimanere in servizio fino al 1978; e la sua certezza è stata poi gratificata dalla esperienza.

MASSIMO TEODORI. Visto che poi il suo percorso... Varisco, Pecorelli, Mino, eccetera, qual è il suo giudizio sulla morte di Mino?

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ponga la domanda in modo diverso, chieda se ha elementi ma non chieda giudizi.

MASSIMO TEODORI. Va bene, che elementi ha per ritenere che la versione ufficiale della morte del generale Mino...

NIUTTA. Sono convinto che la versione ufficiale sia quella vera, perché sono portato a condividere istituzionalmente, educazionalmente, culturalmente, le versioni ufficiali.

MASSIMO TEODORI. Questa dichiarazione è molto significativa!

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo senz'altro congedare
il ^{dottor} Niutta.

(Il ^{dottor} Niutta esce dall'aula).

PRESIDENTE. Data l'ora, possiamo senz'altro procedere anche alla audizione del
dottor Moro.

(Il dottor Moro viene accompagnato in aula).

(Viene introdotto in aula il dottor Moro).

PRESIDENTE? Dottor Moro, noi la sentiamo in audizione libera (questo naturalmen-
te non la esime dal dare risposte veritiere alla Commissione) e in
seduta segreta.

Innanzitutto, anche per dare l'opportunità alla Commissione
di inquadrare la sua persona, può dirci brevemente quale è la sua
attività, il compito che ha svolto, i principali incarichi espleta-
ti, in modo molto sintetico.

MORO. Prima ero dirigente del gruppo IRI, inquadrato nella finanziaria Italstat,
fino al 1982. Poi, c'è stato da parte mia un passaggio al gruppo ENI
dal giugno 1982. Sono un dirigente del gruppo ENI, mi occupo della ri-
conversione industriale per la Sardegna.

PRESIDENTE. Lei ha avuto, come risulta agli atti della Commissione, rapporti
molto intensi con Carboni. Ci vuole chiarire se aveva dei compiti pre-
cisi nell'ambito dell'organizzazione di Carboni, se si occupava, se
aveva qualche incarico particolare, quale era la ragione di questa
intensità di rapporti?

MORO. Questa intensità di rapporti era nata nel 1976, quando Carboni portò al
livello dell'Italstat un progetto che era la megaporcilaia e io fui
convocato come responsabile della SICIT, che era una società del
gruppo Italstat che si occupava di progettazione e realizzazione di
attività in agroindustria. In quella occasione - l'incontro avvenne
all'Italstat convocato dal dottor Bernabei - fu presentato al sotto

scritto e al presidente della mia società, il dottor Loterio, il dottor Carboni. Da quel momento logicamente si iniziò un lungo incontro, una serie di incontri per esaminare questo progetto, che d'altra parte il mio ufficio tecnologico, guidato dal professor Faenza, professore dell'Università di Trieste, aveva bocciato. C'erano infatti alcuni aspetti di tale progetto che non potevano essere assolutamente superati: l'inquinamento da odore, l'inquinamento da rumore. Si trattava di 500 mila maiali concentrati.

Questa iniziativa aveva avuto da parte del CIPE 140 miliardi, per la società titolare. Noi comunque abbiamo approfondito questa proposta anche in sede regionale, abbiamo trovato la stessa regione non d'accordo nel proseguire su questa iniziativa. Demmo quindi una risposta negativa sia al dottor Bernabei che al Carboni, nel senso di non procedere su questa iniziativa, però prospettammo anche la possibilità, visto che il problema più importante era quello di creare posti di lavoro e da parte nostra, come industriali, di realizzare, ... Il mio ufficio tecnologico aveva prospettato la possibilità di utilizzare quei 140 miliardi della delibera CIPE per articolare meglio quel progetto, cercando di partire dalle importazioni che faceva la Sardegna e dalle necessità che la Sardegna stessa aveva in quel momento. Quindi abbiamo organizzato per circa quattro o cinque mesi, di comune accordo, un gruppo di studio (ho anche l'elenco di questo gruppo di studio in Sardegna) e abbiamo elaborato uno studio molto interessante, che non vedeva certo più i 500 mila suini, ma una catena di frigo-macelli, cioè la catena del freddo che mancava completamente, un mangimificio che vedeva la possibilità di sviluppare il discorso dell'allevamento degli ovini e dei cavalli. Questo logicamente è stato il motivo per cui si è stabilito con il dottor Carboni, visto che abbiamo lavorato assieme per circa sei o sette mesi, un rapporto continuo e costante.

PRESIDENTE. Carboni ha affermato che fu lei a sollecitarlo affinché mettesse a disposizione il suo aereo personale per consentire ai due magistrati di Milano, Consoli e Carcasio, di venire a Roma. Ci vuole parlare del motivo di questo rapporto suo con i due magistrati?

MORO. Quel giorno, il 7 giugno, mi trovavo a Milano, avevo tre appuntamenti. Avevo un appuntamento con il dottor Carcasio, perché dovevamo organizzare un ulteriore convegno, insieme con l'avvocato Pastore e con alcuni altri professionisti di Milano, come De'Allo e via dicendo ... Avevamo già tenuto dei convegni a Venezia, alla fondazione Cini, quindi avevamo pensato di organizzare un ulteriore convegno sulla CONSOB. Pensavamo di farlo e quindi avevo appuntamento con il dottor Carcasio. Poi, dovetti passare presso la mia società per la liquidazione, per il passaggio all'ENI. Questi erano i miei appuntamenti. Andai a trovare Carcasio al Palazzo di giustizia. Mentre eravamo nel corridoio per andare a prendere un caffè, abbiamo incontrato il dottor Consoli, che era l'avvocato generale della procura della Repubblica. Egli voleva parlare velocemente con il dottor Carcasio, perché aveva dei problemi

che riteneva molto gravi da riferirgli. Trascinò anche me in questo in-
contro e seppi appunto che la sua arrabbiatura era dovuta al fatto che
aveva saputo da alcuni amici di Roma che la sua candidatura alla procu-
ra generale stava saltando perché c'erano delle manovre sotto, tendenti

... a portare il suo concorrente mila-
nese. Lui sosteneva perché questo concorrente milanese si era probabil-
mente venduto al processo Calvi. Quindi era molto agitato, i consiglieri
Carcasio ...

PRESIDENTE. Chi era questo concorrente milanese che si sarebbe venduto il proces-
so Calvi?

MORO. Mi pare che fosse il presidente del tribunale di allora .

PRESIDENTE. Cioè?

MORO. Mi pare erano in tre i concorrenti per la Procura generale, in quel momento
uno era Consoli, un altro era Corrias, attuale, ce n'era un secondo il
cui nome non ricordo ... Alberici.

PRESIDENTE. E a chi si riferiva, ad Alberici? Consoli, a chi si riferiva?

MORO. Si riferiva ad Alberici.

PRESIDENTE. Prosegua.

MORO . Quindi aveva la necessità di correre a Roma per fare una sua campagna di
recupero; questo era anche il discorso che gli aveva ^{no}consigliato questi
amici di Roma che lui aveva sentito. Però aveva saputo anche che il merca-
ledi c'era sciopero degli aerei; allora io mi misi a disposizione nel
senso di cercare se per caso riuscivo a trovare questo Carboni che sape-
vo aveva l'aereo e sapevo che era spesso all'Hotel ^{Milan} a Milano
che frequentava, se gli poteva dare un passaggio. Infatti incontrai il
Carboni, a telefono, all'Hotel Milan e gli chiesi questo favore. Lui si
mise senz'altro a disposizione. Quindi c'era la necessità della presenta-
zione, cosa che avvenne in un secondo momento perché io lasciai detto a
Carboni che noi andavamo a mangiare in un ristorante lì accanto, non mi
ricordo il nome, e lui ci raggiunge dopo; gli presentai i due magistrati

e iniziò la solita reazione del dottor Consoli che era notevolmente arrabbiato per questa situazione; so solo che il Carboni si mise a disposizione anche in questo senso, dicendo che senz'altro il passaggio glielo dava e cercava di dargli una mano per cercare di superare questo impasse.
PRESIDENTE. Consoli confermò anche ^{alla} ~~in~~ presenza di Carboni questo fatto che questo danneggiamento era in atto per la sua nomina?

MORO. Sì.

PRESIDENTE. Ripetendo sempre l'accusa nei confronti di Alberici?

MORO. Sì, disse che si stava vendendo un precesso evidentemente per accedere a quella nomina.

PRESIDENTE. Senta, dotto Moro, lei il 9 giugno partecipò sempre con i due magistrati ad una riunione presso Carboni. Durante questa riunione Carboni ebbe una conversazione telefonica dopo la quale disse che Calvi era ormai crollato e che non si poteva aiutarlo. Può dirci se è a sua conoscenza con chi Carboni fece la telefonata? E cosa raccontò più ampiamente e come fu commentata la notizia dai magistrati presenti?

MORO. Io il 9 giugno partecipai a quella colazione da "Gigetto il pescatore", non presenziai a nessuna telefonata.

PRESIDENTE. Lei non è a conoscenza di questa telefonata? Di Carboni che ~~parlò~~ dopo parlò di un crollo di Calvi.

MORO. Mah! ~~Me~~ parlò a tavola, credo, che ormai Calvi era spacciato questo sì, ma non partecipai ad una telefonata del genere.

PRESIDENTE. In modo più ampio può dirci qualcosa su questo crollo, come lo motivava Carboni e quali erano, eventualmente, i giudizi dei due magistrati? Sempre in riferimento al crollo di Calvi?

MORO. * Fu un pranzo particolare perchè io ... appunto mi indicarono di raggiungere lì, * da "Gigetto il pescatore"; ben volentieri ci andai anche perchè dovevo proseguire con Carcasio questo discorso della organizzazione di questo convegno, anche perchè dovevo poi vedere il professor Rossi per stabilire con lui le modalità. Trovai a questo pranzo, piacevolmente, due vecchi amici che non * vedevo già da sei sette anni, Roich e Pisan~~o~~. Mi misi di fronte a Roich, mentre ... quindi verso la parte esterna del tavolo volo e lì iniziammo un vecchio discorso "cosa hai fatto, cosa non hai fatto in questo periodo", ogni tanto qualche dialogo che avveniva dall'altra sponda si sentiva, si partecipava. Io ho sentito, posso senz'altro ammettere che Carboni ribadiva che ormai Calvi era * ...

PRESIDENTE. Senta, il giudice Consoli, nel momento in cui accusava Alberici, * sapeva che Carboni era collaboratore di Calvi?

MORO
M^o. Non credo.

PRESIDENTE. Perciò parlava liberamente. Senta, vuol dirci quali sono stati i suoi rapporti con il finanziere elvetico Kunz? Perchè pare, dagli atti che noi abbiamo, che lei sia stato il tramite fra Carboni e Kunz.

MORO. No, questo non è vero, l'ho * anche ribadito in una lettera a "Panorama" che non fui io a presentare Carboni al Kunz, ma bensì ... se mi permette adesso le sviluppo tutto il motivo per cui si è arrivati a questo discorso. Carboni, personaggio particolare che spariva, si faceva sentire ~~ma~~ ogni sei, sette mesi, improvvisamente mi telefonò nel giugno ... la data esatta non me la ricordo, del 1981, e mi chiese una cortesia; cioè mi chiese di vedere se tra i ~~miei~~ amici avevo qualcuno che aveva i figli all'università americana, perchè pensava di mandare i suoi figli, mandare la famiglia in America, quindi se avevo qualche consiglio da dare. Gli

dissi di sì; sapevo che un mio amico aveva mandato all'Università del Tennessee i suoi figli, quindi se voleva potevo fare un incontro. Cosa che avvenne; lui poi mantenne questo rapporto con questo mio amico che è l'ingegner Raciti, molto introdotto nel mondo arabo; ad un certo punto, verso settembre, Raciti mi telefonò e mi disse che aveva ricevuto una telefonata da Carboni che gli proponeva una soluzione di importazione, non per l'Italia, ma di petrolio, proveniente dall'Arabia Saudita, da collocare in America, non so dove, per raffinarlo. Quindi chiedeva a Raciti se conosceva qualche raffineria o qualche imprenditore petroliere che potesse impegnarsi ad assorbire questo petrolio. Aggiunse anche, Raciti, che riteneva la cosa assolutamente poco seria, sapendo che oltre tutto in quel periodo viaggiavano molti mediatori; trovavano le raffinerie, certi mediatori arabi, per poi collocare la raffineria nel prodotto, quindi costruivano l'affare in questi termini; era poco credibile una proposta del genere. Il buon Carboni mi ritелефonò e mi disse "devi insistere, devi insistere perché ho bisogno di far vedere che me ne occupo, siccome è una cosa che interessa i miei amici del Ministero del tesoro". Quindi pregai il Raciti di occuparsene perché era cosa che mi interessava fare ad un amico come il Carboni a cui dovevo molta riconoscenza per certi aspetti personali. Quindi Raciti proseguì e trovò la soluzione Max Kuns che è un petroliere, che credo abbia tre o quattro raffinerie in America; ma credo che tutto sia finito lì, in una bolla di sapone.

PRESIDENTE. Senta, dottor Moro, lei era in buoni rapporti con Giampiero Del Gamba che ha provveduto a presentare lei stesso a Flavio Carboni in occasione dell'affare della Porcellaia. Lei sapeva che Del Gamba era iscritto alla P2? Quali affari lei ha fatto con il signor Del Gamba? Ha mai svolto per il signor Del Gamba un'azione promozionale per l'esportazione di prodotti verso il Medio Oriente? In caso affermativo, per quali tipi di prodotti?

MORO. Conosco Del Gamba perché ha fatto politica, anch'io in un certo periodo facevo politica...Ma non ho avuto con lui alcun rapporto di lavoro e non sapevo che appartenesse alla P2.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il Medio Oriente lei non ha fatto alcuna azione promozionale?

MORO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare un momento sul tipo di rapporti che lei ha avuto con il Carboni. Lei ha conosciuto nel 1976 il Carboni per la vicenda della Porcellaia?

MORO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi è rimasto in rapporti frequenti con il Carboni. Perché?

MORO. Per circa sei mesi, perché organizzammo questo gruppo di lavoro misto, che poi procurò questo studio che doveva essere calato nell'ambito della regione sarda. Quindi era uno sforzo notevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dopo di che lei ha interrotto i rapporti con il Carboni?

MORO. Nel frattempo in questi sei mesi, come dicevo prima, ero nato un rapporto di simpatia e anche, da parte mia, di riconoscenza nei confronti di questo uomo, perché in un momento particolare della mia famiglia (mio personale) lui intervenne in modo generoso...Questo non lo posso scordare

ANTONIO BELLOCCHIO. Dopo il 1976, lei ha continuato a mantenere rapporti con il Carboni o poi ha interrotto?

MORO. No, poi si sciolse il discorso e lui si faceva vivo così, con una telefonata o ci vedevamo una volta ogni tanto... Addirittura sono molti anni che non l'ho neanche più visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai telefonato al Carboni?

MORO. Sì, qualche volta lo cercavo pure io, o per farci gli auguri di Natale oppure lo cercavo per incontrarci... Ma era sempre in giro per il mondo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso, però, dottor Moro, che esistono agli atti della Commissione notizie di frequenti richieste di colloquio o di telefonata sue per Carboni, negli anni 1981 e 1982.

MORO. Può darsi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei poc'anzi, prima che le facessi la domanda, ha detto che le telefonate si limitavano solamente a scambiarsi gli auguri in occasione delle feste comandate. Ora si dà il caso (le posso citare l'ora, il giorno e l'anno) di decine e decine di telefonate che lei fa per cercare Carboni e Pellicani. Addirittura in una del 16 marzo 1982, lei dice di chiamare con urgenza perché "per quella cosa sono arrivati alle estreme conseguenze". Vorrei che lei facesse uno sforzo di memoria, la telefonata è del 16 marzo 1982, in cui nella agenda di Carboni c'è scritto di chiamare con urgenza perché "per quella cosa sono arrivati alle estreme conseguenze".

MORO. Avrà fatto delle telefonate per cercarlo, ma non mi ricordo proprio il discorso delle estreme conseguenze, non avrei idea.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si è mai interessato di affari in Sud America?

MORO. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in Sudan?

MORO. In Sudan sì,

ANTONIO BELLOCCHIO. Per conto di Carboni?

MORO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora qual è il significato di una telefonata del 2 settembre 1981 in cui lei ^{dice} x: "Venerdì sera, ambasciata Sudan, appuntamento con il vicepresidente"?

MORO. Sì, adesso mi ricordo un particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, adesso usciamo dalle telefonate delle feste comandate ed entriamo in un rapporto più stretto.

MORO. Questo era un particolare che mi è completamente sfuggito. Io mi occupavo come IPISISTEM e come ITALSTAT dell'aeroporto di Kartum che era in progettazione e in fase di realizzazione. L'Italia aveva un vecchio accordo di cooperazione, aveva promesso di dare al governo sudanese una parte di questo finanziamento per la costruzione di questo aeroporto. Però non si riusciva ad ottenere da parte italiana un esito positivo. Allora io cercavo di mettermi in contatto con il professor Binetti per montare questo discorso, per vedere se riuscivo ad ottenere questo finanziamento da parte del Ministero del tesoro e un'altra parte l'avremmo trovata all'estero. Forse ~~xx~~ era ~~xxx~~ questo il motivo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E il Binetti chi glielo aveva presentato a lei?

MORO. Ma lo aveva presentato Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale veste?

MORO. Come collaboratore del ministro Andreatta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha detto di aver conosciuto nelle circostanze raccontate il signor Kuntz. Vuole adesso chiarire alla Commissione come ha conosciuto il signor [?] Molineris?

MORO. Il signor Molineris frequenta da molti anni Milano ed io ho vissuto a Milano due o tre anni, perché guidavo questa società a Milano; quindi Molineris io l'ho incontrato a Milano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché poi lo presenta a Carboni?

MORO. Perché frequentavamo lo stesso hotel Milan, anche con Carboni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, al di là della telefonata (sempre delle feste), c'erano altre occasioni di incontro con Carboni?

MORO. Sì, qualche volta ci si vedeva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ci si vedeva spesso, al punto tale che ^{se} io adesso le leggo il numero delle telefonate, lei forse potrà ricordare meglio: 31 luglio '81; 2 settembre '81; 25 settembre '81 (due volte); 7 ottobre, 15 ottobre; per poi arrivare al 1982; 2 marzo, 16 marzo, 19 aprile, 28 aprile, 14 maggio, 16 ^{maggio}, 25 maggio, 2 giugno, 4 giugno, & 9 giugno e così via di seguito. E mi sono limitato a darle una sintesi, per dimostrare che la frequentazione di rapporti con Carboni era notevole e non ci si limitava solamente allo scambio degli auguri!

MORO. Voglio dire che queste erano telefonate anche per cercare il Carboni, perché non era mica facile cercarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, indipendentemente dagli ^{dagli} auguri? Perché i mesi che io le ho citato non rientrano nei mesi delle feste comandate?

MORO. Certo, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei cercava Carboni per quale motivo?

MORO. Uno dei motivi era anche il fatto legato a Binetti, perché avevo ^{bisogno} di contattarlo per affrontare questo argomento Sudan. Questo sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi sa che si instaura un certo rapporto fra Carboni, Kuntz e Molineris?

MORO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, Carboni, una volta che lei gli ha presentato una volta Kuntz, una volta Molineris, che sono due finanzieri...

MORO. Kuntz non gliel'ho presentato io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però lei l'ha conosciuto Kuntz?

MORO. Kuntz l'avevo conosciuto vagamente in Sudan, perché lui frequenta il Sudan dove penso che abbia la residenza e quindi l'ho visto lì...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quali altri amici Carboni le ha presentato? Lei ha presentato Kuntz e Molineris a Carboni?..

MORO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Carboni quali suoi amici ~~xxx~~ ha presentato a lei?

MORO. Caracciolo, Giovannini, Giorgio Fanfani.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione le ha presentato quest'ultimo?

MORO. Le occasioni potevano essere quando ci incontravamo nello stesso albergo hotel Milan, siccome era frequentato dagli ~~x~~ stessi... sempre a Milano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che vi siete visti a Roma qualche volta?

MORO. Forse qualche volta anche a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Annibaldi?

MORO. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui abbiamo una testimonianza in base alla quale lei con Carboni e ~~x~~ Pellicani si è recato dal signor Annibaldi;

pagine 43, 45 e 46 del nostro fascicolo. Se il ⁶Presidente, nella sua cortesia, vuole rileggere ... X è la testimonianza di Pellicani. Lei nega assolutamente di essersi recato con Carboni e con Pellicani, che lei conosce, con il quale ha avuto anche dimestichezza a casa di Annibaldi ...

MORO. Dimestichezza in che senso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Si scambiava visite, telefonate? E lei nega di essere mai stato a casa di Annibaldi, né di averlo mai conosciuto?

MORO. Mai stato, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei fa incontrare - o si incontrano - i magistrati Consoli e Carcasio con Carboni e quest'ultimo si mette a disposizione di Consoli. Dice attraverso chi può favorire l'obiettivo o l'aspirazione di Consoli? Credo che l'oggetto ~~xx~~ della discussione fu quello.

MORO. Egli disse che gli dava un passaggio per Roma e che poi ci avrebbe pensato anche lui a dargli una mano, magari con gli incontri romani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando parla di incontri romani, a chi si riferisce?

MORO. Dopo lo avranno concordato. Si sono scambiati il numero di telefono. Io poi ho proseguito per i miei impegni milanesi, li ho lasciati al ristorante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Carboni le ha presentato il dottor Pazienza?

MORO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei esclude di avere incontrato il dottor Pazienza, in qualsiasi riunione, conviviale o meno?

MORO. Esclude nel modo più assoluto di averlo incontrato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Vitalone?

MORO. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se qualche volta Carboni si è lamentato delle richieste che gli faceva l'avvocato Vitalone?

MORO. No, anche perché, come le dicevo, se torniamo al 1982, Carboni l'ho visto il 7 giugno, dopo che non lo vedevo dal novembre 1981, al di là di quelle telefonate che erano richieste per definire un certo incontro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei da questi contatti frequenti con Carboni, non ha mai sentito parlare di Calvi, di Gelli, di Ortolani? Carboni non ha accennato nulla?

MORO. Assolutamente.

GIORGIO PISANO. Dal momento che ha conosciuto Pierino Del Gamba, quando anche lei faceva politica, le chiedo in quali ambienti politici ha conosciuto appunto Pierino Del Gamba?

MORO. Nei primi anni. Era uno degli esponenti della DC di Livorno. Da lì, l'ho trovato a Roma, mi pare che fosse alla segreteria di Bisaglia. Io non facevo già più politica, ero a Milano.

GIORGIO PISANO. Modanesi non lo ha conosciuto?

MORO. Sì, certo.

GIORGIO PISANO'. Sempre negli ambienti di Pierino Del Gamba?

MORO. Sì.

GIORGIO PISANO'. Avete rapporti di affari o rapporti politici?

^{MORO}
~~MORO~~ Rapporti politici sì, mai nessun rapporto di affari.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande, quindi possiamo congedare il professor Moro. Le audizioni sono finite.

(Il professor Moro si allontana dall'aula).

GIORGIO PISANO'. Presidente, vi sono novità in ordine al problema del Brasile?

PRESIDENTE. Vi terrò al corrente di tutte le novità e prenderò contatti per l'Argentina. Per la prossima settimana non ci saranno audizioni.

La seduta termina alle 14.
=====

125.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta una lettera del dottor Corona che mi scrive dicendo: "Illustre presidente, abuso della sua cortesia per chiederle di mettermi a disposizione, comprese le eventuali parti svoltesi in seduta segreta, i testi stenografici delle audizioni sostenute presso ~~ix~~ la Commissione da lei presieduta, degli ex Gran Maestri Giordano Gamberini ed Ennio Battelli e dell'ex Gran Segretario Sparta o Menzini. Lo scopo della richiesta consiste nella necessità di avere supporti documentali in relazione alla eventuale configurabilità di colpe massoniche riferite alla vicenda P2. Certa della sua comprensione, la ringrazio e le invio molti cordiali saluti".

Abbiamo visto quali sono le parti che si sono svolte in seduta segreta ed abbiamo costato che la seduta segreta era stata decisa perchè i documenti di Castiglione Fibocchi non erano ancora pubblici mentre poi lo sono diventati, per cui ritengo che possiamo rispondere positivamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il tribunale ~~ix~~ di Genova ha fatto richiesta del nostro verbale relativo all'audizione dell'ingegner Siniscalchi. Si tratta di un processo per diffamazione intentato dall'onorevole Seppia; visti gli atti, propongo di inviare il verbale limitatamente alla parte che concerne il procedimento, sia quello della seduta pubblica, sia quello della seduta segreta dato che, anche in questo caso, quest'ultima non è attinente ad atti che oggi sono coperti da segreto.

GIORGIO PISANO'. Gli atti di Castiglione Fibocchi sono pubblici?

PRESIDENTE. No, ma sono depositati con la sentenza Cudillo.

GIORGIO PISANO'. Allora possiamo averne copia.

PRESIDENTE. Certo. Abbiamo comunque chiesto chiarimenti in proposito al giudice; solleciteremo una risposta.

Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di inviare i verbali chiesti dal tribunale di Genova.

(Così rimane stabilito).

Volevo comunicare ancora che, in relazione al documento della Commissione mista Italia-Santa Sede sull'Ambrosiano-ICR, per il quale - come ricorderete - anche in base alle valutazioni del dottor De Robbio, avevamo chiesto al Ministero del tesoro di allegare una parte dei documenti (soprattutto quelli attinenti a società dove può esserci stata un'azione di Ortolani); ieri il Ministero stesso ci ha avviato una abbondante documentazione che è già disponibile nella sala di lettura così come lo è un verbale di interrogatorio del giudice Palermo. E' anche a disposizione dei commissari tutto il carteggio ^{riguardante la} vicenda Ortolani con tutte le note del nostro Ministero e le relative risposte. Dall'Uruguay, invece, ancora non abbiamo avuto risposte, pur avendo sempre continuato a seguire la vicenda.

GIORGIO PISANO'. Desidererei sapere che limiti di tempo si è posta la commissione svizzera; cioè se chiuderanno prima o dopo di noi.

PRESIDENTE. Ho avuto un contatto informale non con i magistrati ma con un giorno lista svizzero che segue la vicenda e mi diceva che è tutto silenzio. Comunque, ho pregato il Ministero di grazia e giustizia di mantenere un contatto e di farci sapere qualcosa in merito.

ELIO GABBUOGGIANI. Volevo chiedere se c'erano stati degli sviluppi a seguito di della trasmissione da parte mia al presidente delle notizie relative alla ricostituzione di ^{una} loggia fiorentina. Fu deciso mi pare di fare ~~due~~ dei passi presso il Gran Maestro, Corona.

PRESIDENTE. No, non abbiamo avuto risposta. Però, onorevole Gabbuggiani, la Commissione approvò solo una parte della sua richiesta; per la parte ~~limitata~~ limitata che era stata approvata non abbiamo avuto risposte. Non appena dovesse pervenirne una, gliela comunicheremo.

La Commissione deve dare la risposta al Consiglio superiore della magistratura, poichè Gallucci va in pensione a febbraio. Quindi dovremo decidere nella seduta di oggi o domani al massimo.

Il problema che rimane è quello di vedere se siamo o no nella condizione di fare un'altra audizione la settimana prossima per completare ~~il~~ il programma delle audizioni non politiche, cioè di Alvaro Giardili. Ho però una riserva, perchè la procura di Roma ha aperto una istruttoria su Giardili e ci sta mandando i documenti; Calarco dovrebbe entro domani completare l'acquisizione e sarebbe opportuno quindi avere tutti i documenti prima di sentire Giardili.

Ma

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutto sta a decidere ^{che} ~~se~~ si arriva a venerdì sera o a sabato mattina, per poi riprendere lunedì.

PRESIDENTE. Certo, è difficile che la Commissione riuscirà a fare questa audizione prima delle vacanze di Natale.

In ogni caso dobbiamo definire la risposta per il Consiglio superiore della magistratura, magari trovandoci un'ora nei tempi di sospensione dell'aula. In proposito vorrei ricordarvi i precedenti.

La questione si aprì con una lettera che noi inviammo in data 23 luglio 1982 al dottor Gallucci ed al dottor Cudillo e, per conoscenza, al procuratore generale Sesti e al Consiglio superiore della magistratura. Era il momento in cui Gallucci aveva depositato la sua requisitoria.

Ci fu una risposta - bisogna stare attenti alle date - del dottor Sesti che praticamente faceva propria la nostra lettera e con la quale inviava la sua valutazione al procuratore della Repubblica ^(Galucci) al consigliere istruttore (Cudillo) e per conoscenza a noi, al Consiglio superiore della magistratura, al Ministero di grazia e giustizia e al presidente della Corte d'appello di Roma. Questo, in data 24 luglio 1982, cioè, il giorno dopo l'invio della nostra lettera; mentre il Consiglio superiore della magistratura rispose alla nostra lettera solo in data 24 novembre 1982, con la seguente lettera:

"Invio alla signoria vostra la presente come deliberato nella seduta della I Commissione referente di questo consiglio del 23.11.82. Questa Commissione sta procedendo all'esame della nota 23.17.82 indirizzata per espressa deliberazione della Commissione presieduta dalla Signoria Vostra al procuratore della Repubblica e al consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma e per conoscenza al procuratore generale presso la Corte di appello di Roma e al Consiglio superiore della magistratura. Per consentire a questa commissione un più compiuto esame della norma e l'adempimento dei propri doveri istituzionali, si prega la Signoria Vostra anche al fine di chiarire i motivi dell'invio per conoscenza di detta nota a questo ~~xxx~~ consiglio, di sottoporre alla valutazione della Commissione da lei presieduta la possibilità di trasmettere copia della relativa deliberazione e dei verbali della discussione che l'ha determinata".

Noi, se vi ricordate, facemmo una lunga discussione su questa lettera e non rispondemmo perché dicemmo che le valutazioni che ci avevano portato a quell'atto erano valutazioni interne alla Commissione, che eventualmente avremmo esternato al momento della relazione, ma che non c'era nessun motivo per mandarle essendo atti interni, al Consiglio superiore,

che delibere non ve ne erano state se non quella di mandare, appunto, per conoscenza la lettera.

In data 2 dicembre 1982, il Consiglio superiore ci manda questa lettera: "Onorevole Presidente, le invio la richiesta che la I commissione * referente di questo Consiglio ha formulato nella seduta del 24.11.83" (quindi ad un anno di distanza) "Questa commissione, con limitato riferimento alla propria competenza istituzionale, in data 23.11.82 ha deliberato di richiedere chiarimenti ed atti in ordine al contenuto della nota n. 573 del 23 luglio 1982, da codesta Commissione inviata anche al Consiglio superiore della magistratura per conoscenza. La richiesta è stata inoltrata il 24.11.82 con nota prot. 95/46. Qualora codesta Commissione parlamentare abbia preso in considerazione la richiesta su menzionata, la notizia delle determinazioni eventualmente adottate consentirebbe a questa commissione la prosecuzione dei lavori".

Rispetto a questa lettera, ieri ho riunito l'Ufficio di presidenza e sulla base della discussione che è avvenuta vi leggo il testo della risposta preparata, che dobbiamo però valutare e decidere insieme:

"Gentile presidente, la Commissione che ho l'onore di presiedere ritien conferma lo spirito di collaborazione con la magistratura e con codesto Consiglio superiore in virtù del quale ha ritenuto opportuno, a suo tempo, inviare la lettera del 23 luglio 1982 che accompagnava documenti considerati interessanti in relazione all'inchiesta giudiziaria sulla loggia massonica P2. Nello stesso spirito, la Commissione è pronta a collaborare ulteriormente, rispondendo ad eventuali specifiche richieste su fatti e persone implicate nella vicenda oggetto della propria indagine e che possano favorire il perseguimento delle finalità istituzionali di codesto Consiglio superiore. Per quanto riguarda le specifiche richieste formulate da codesto Consiglio nella lettera del 24.11.82, mi prego osservare che esse riguardano atti interni della Commissione preordinati esclusivamente al funzionamento dei nostri lavori e destinati ad essere esternati unitamente alla relazione finale".

Se non avete obiezioni, questo sarebbe il testo preparato.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io credo che non sia questo il momento di riaprire una lunga discussione che ci ha visti impegnati in numerose sedute in maniera abbastanza approfondita. Devo solo dire che io ritengo questa lettera, come allora perchè non fa un passo avanti rispetto ai veti che furono posti allora, una risposta sostanzialmente ipocrita di non collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, che evidentemente in quelle richieste aveva bisogno di conoscere quali erano state le ragioni che sostenevano le decisioni che noi avevamo inoltrato. Mi pare assolutamente inadeguata e mi pare che sia nella sostanza esattamente il contrario di quello spirito di collaborazione che viene enunciato all'inizio. Ci tenevo a dirlo molto chiaramente perchè ~~xxx~~ mi pare che ~~xxx~~ in nulla siano mutati i termini della discussione e del confronto e scontro che avremo qui molti mesi or sono.

ALDO RIZZO. Presidente, io credo che la lettera così come è stata strutturata meriti approvazione. Ritengo che dobbiamo muoverci nello spirito di una ampia collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, però il Consiglio superiore ci ha chiesto di avere copia di atti interni riguardanti l'attività di questa Commissione, cioè ha chiesto copia dei verbali delle sedute. Non credo che possiamo dare ad organi esterni, copia dei nostri verbali, che sono finalizzati, appunto, ai lavori della Commissione. Nello spirito di collaborazione che deve informare i nostri rapporti con il consiglio superiore, se da parte di questo ci verranno richieste specifiche con riferimento a persone o a fatti, certamente noi come Commissione non mancheremo di dare la nostra collaborazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

Facciamo entrare il colonnello Pugliese. (Entra in aula il colonnello Pugliese).

La sentiamo in seduta segreta, in audizione libera. Le ricordo il dovere che lei ha di collaborare con la Commissione. Questa collaborazione deve essere fatta con spirito veritiero. Le pongo delle domande, alle quali possono seguire domande dei commissari.

Lei, colonnello Pugliese, ha ammesso la sua iscrizione alla massoneria ed in particolare alla P2 fin dal 1965, ammettendo anche di avere avuto numerosi contatti con Licio Gelli. Vorremmo sapere quando ha conosciuto Licio Gelli.

Lei ha detto al giudice istruttore Palermo di averlo conosciuto all'epoca in cui, succeduto Salvini a Gamberini, si rivolte a Salvini per avere chiarimenti sulla sua posizione massonica nella loggia P2 dopo un primo contatto avuto con il generale Rossetti; le chiedo se può essere più preciso sulla data di questo incontro ed anche per quanti anni durarono questi rapporti con Gelli. Vorrei anche sapere se dopo che lei ha lasciato il servizio nel 1971 i suoi rapporti con Gelli ebbero come oggetto l'attività da lei svolta e tutto quanto attiene a questo aspetto particolare.

PUGLIESE. Confermo di essere iscritto alla massoneria dal 1948 e di essere transitato nella loggia P2 su segnalazione, su padre diciamo, dell'allora Gran Maestro Gamberini, in quanto a quell'epoca io ero stato destinato ai servizi di controspionaggio e questo mio particolare incarico esigeva ulteriore riservatezza; perciò il Gran Maestro Gamberini, mi segnalò questa opportunità in quanto la loggia, che praticamente non svolgeva attività operativa e che era alle sue dirette dipendenze, mi avrebbe garantito quella riservatezza, appunto, che pareva necessaria. Fui praticamente trasferito d'ufficio nella loggia P2, anzi la chiamavano Propaganda, anzi, meglio ancora, Gamberini me la indicò come loggia coperta; non sapevo di più se non quanto si leggeva sui testi della massoneria, che già nel 1960 aveva una sua loggia coperta.

Io ero transitato nei servizi di sicurezza nel 1962, perciò dal 1964 fino a quando ho lasciato il servizio per collocarmi in aspettativa non ho più avuto modo di frequentare logge - non le frequentavo già prima quando ero comandante della Compagnia di Cagliari - ed ho avuto modo soltanto di incontrare il Gran Maestro Gamberini in occasione delle sue visite in Sardegna, il che si verificava una o due volte all'anno.

Ho lasciato il servizio nel 1971, prima in convalida e poi in aspettativa, e venuto a Roma ho stabilito i contatti con la massoneria chiedendo se potevo riprendere a frequentare le logge oppure se dovevo restare ancora nella loggia coperta. Salvini mi disse allora di prendere contatto con un ufficio che è in via Cosenza e nel quale ufficio incontrai il generale Rossetti. Un ufficio deserto, senza impiegati; chiesi quali attività si svolgessero, se ci fossero degli incontri, delle riunioni, e mi risposero "settorialmente e di tanto in tanto" e che sarei stato convocato.

Ritornai poi in via Cosenza perché, intraprendendo una attività libera, avevo bisogno di un documento che mi accreditasse presso le fratellanze straniere, il cosiddetto passaporto massonico. Ritornai alla loggia presso la quale ero iscritto e il Gran Maestro Gamberini si incaricò di farmi avere questo passaporto, che era un normale passaporto massonico e non un documento particolare della loggia Propaganda.

Tra il 1971 e il 1974 ebbi una serie di spostamenti all'estero, e anche dei dispiaceri familiari, per cui non ebbi né modo né occasione né tempo di occuparmi della massoneria.

In occasione di un ulteriore incontro con Salvini rappresentai certe mie perplessità in ordine a questa loggia che avrebbe dovuto costituire il cuore, l'élite della massoneria e che per me era, invece, qualcosa di inesistente. Salvini mi disse che era affidata da qualche tempo, o sarebbe stata affidata, ad un fratello, Licio Gelli, con il quale io stabilii un contatto all'hotel Excelsior, se non erro, nella primavera o nell'autunno del 1974. Avevo lasciato il servizio già dal gennaio 1971. Né con il Gran Maestro Gamberini, né con Licio Gelli ebbi mai modo di parlare di questioni attinenti alle mie funzioni svolte nel servizio; si commentò una sola volta il fatto che io mi ero occupato del separatismo in Sardegna, ma il discorso fu a carattere quasi salottiero, senza entrare nel benché minimo particolare.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al dottor Cuadillo di aver incontrato Gelli nel 1972, ora qui a noi ha detto nel 1974. Può essere più preciso?

PUGLIESE. Non può essere nel 1972, c'è un riferimento preciso. Io incontrai Gelli dopo la morte di mio padre e mio padre morì nel 1973.

PRESIDENTE. Quindi conferma il 1974.

PUGLIESE. Sì, certo non l'ho appuntato sull'agenda perché per me non era un avvenimento di rilievo ma non ricordo di aver incontrato Gelli mentre mio padre era vivò; inoltre ho anche il riscontro con certi viaggi in Suà America che prima del 1973 non avevo fatto.

PRESIDENTE. Colonxnello, lei conferma che Gelli le disse che gli elenchi della P2 erano al sicuro in una cassetta di sicurezza e può dirci in quale epoca Gelli le fece queste dichiarazioni, se parlaste di Castigliò Fibocchò?

PUGLIESE. Le dico subito: questa mia domanda scaturì dal fatto che io incontravo Gelli davanti al caffè Doney e la cosa mi pareva tutt'altro che riservata e tutt'altro che coperta. Questo suscitò certe mie perplessità, anche perché non amavo trattare, ^{in questo modo} certi argomenti, di carattere puramente esoterico perché non ho mai visto la massoneria - forse perché non ho mai attinto a certi livelli - operativa; la massoneria per me è sempre stata un fatto puramente esoterico e filosofico. Quindi cinque-dieci minuti ~~xx~~ di colloquio con un Venerabile di loggia, che si intrattiene sulla porta di Doney e poi passa al tavolo accanto, non mi ispiravano molta fiducia sulla funzionalità di questa loggia. Allora in una di queste occasioni ho detto che non mi pareva opportuno che il Venerabile fissasse appuntamenti agli iscritti davanti ad un caffè, anzi ai tavolini di via Veneto. Gelli mi disse che avrebbe provveduto e che aveva in programma di sistemare la loggia in un locale apposito, dove si sarebbe potuto discutere dei problemi inerenti la massoneria.

PRESIDENTE. Ma rispetto a questo discorso degli elenchi...?

PUGLIESE. Appunto. *Io ho detto: oltretutto anche ai fini della riservatezza il discorso è valido. Farsé vedere accanto a Gelli... "Ma io non sono conosciuto", "Credo che tu sia conosciuto sufficientemente e sono conosciuti anche i personaggi ai quali tu fissi appuntamenti", soprattutto c'era il procuratore generale Spagnolo che allora veniva indicato sulla stampa come iscritto alla massoneria.

In quell'occasione chiesi: dove sono gli elenchi degli iscritti alla massoneria? Mi rispose: sono al sicuro e sono in una cassetta di sicurezza in Svizzera; sono fuori d'Italia.

PRESIDENTE. Ricorda l'epoca in cui le disse questo? L'anno?

PUGLIESE. Anteriore al 1976. Tra il 1974 ed il 1976.

PRESIDENTE. Dato che lei non era più nei servizi segreti e che trovava anomala questa loggia che non funzionava, che non dava luogo ad attività esoteriche di fratellanza, perchè non ha chiesto di passare ad una loggia normale?

PUGLIESE. Perchè Gelli si riprometteva di riorganizzare questa loggia, di strutturarla in maniera molto efficiente, operativa, distribuendo i fratelli secondo le loro attitudini in diversi gruppi.

PRESIDENTE. Perchè lei ritiene - cito sue dichiarazioni - che gli elenchi siano stati abbandonati a Castiglion Fibocchi per farli rinvenire dalla Guardia di finanza e perchè pensa che gli elenchi rinvenuti non siano completi? In base a quali valutazioni o a quali fatti?

PUGLIESE. Beh, i fatti li potrebbe citare il Venerabile Gelli che non abbiamo il piacere di incontrare. Io spero un giorno di potergli rivolgere questa domanda direttamente.

PRESIDENTE. Anche noi.

PUGLIESE. Beh, sì. Mi pare che debba rendere conto: lui è stato responsabile di questa loggia; lui è responsabile presso i fratelli della riservatezza che aveva promesso. Io non credo che Gelli fosse uno stupido - nessuno lo crede - né un ingenuo. Lasciare due valige piene della storia di una loggia nel momento in cui ci si attende la visita della tributaria, significa proprio abbandonare quei nomi al massacro. E se poi giudichiamo gli effetti, se consideriamo gli effetti che ne sono seguiti, ossia una crisi di Governo, la decapitazione, nuovamente, dei servizi di sicurezza, l'intossicazione dell'ambiente politico, amministrativo, economico, sociale di tutto il paese tanto che ancora ci si scanna per essere appartenuti a questa loggia; io stesso sono stato criminalizzato pubblicamente e sono rimasto in carcere tre mesi e mezzo più degli altri miei coimputati in quanto appartenente alla loggia P2 perchè, io cito il passo dell'ordinanza con la quale si è rigettata la mia istanza di liberazione, il giudice dice: "Pugliese non può essere rimesso in libertà perchè egli costituisce il punto di partenza di un'altra indagine". Questa indagine, il 29 di settembre, si scoprì che era l'indagine legata alla P2. Quindi, nella presunzione che io, in quanto appartenente alla loggia P2 potessi - secondo questa logica del sospetto - rappresentare l'anello, il punto di partenza di una nuova inchiesta, sono rimasto in carcere tre mesi e mezzo! Ecco a che cosa porta il fenomeno.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che Gelli non poté lasciare i documenti per ingenuità o per errore. Lei fa anche un'altra valutazione: giudica che non fossero completi. In base a quali elementi?

PUGLIESE. Questo è stato commentato, è stato detto, è stata... ma non posso provarlo; è una mia supposizione.

PRESIDENTE. Che nasce da elementi conoscenza all'interno del mondo massonico e della P2 o no?

PUGLIESE. No. Vorrei dire... ma è stato scritto anche ufficialmente.

PRESIDENTE. Lasciamo stare questo.

PUGLIESE. Sì, è stato scritto ufficialmente. Mi pare che lo stesso Pier Carpi abbia scritto qualcosa del genere o chiunque.

PRESIDENTE. Quindi lei questo...

PUGLIESE. Non ho elementi di conoscenza diretta. Non conoscevo gli iscritti alla P2; della P2 conoscevo Franco Picchiotti. Per me è stata una sorpresa che ci fosse un certo Giovanni ~~Lotte~~ in Sardegna; dalla Sardegna io non sapevo che esistesse nessuno della P2. Quindi è stata una rivelazione, una finestra che si è spalancata su un mondo sconosciuto anche per me.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto: Gelli si aspettava la Guardia di finanza, dunque, se ha lasciato due valige piene di documenti, significa che ha voluto farle trovare. Le domando: come faceva Gelli a sapere che doveva andare la Guardia di finanza e la tributaria?

PUGLIESE. Ma era sulla stampa, era annunciata. In quell'epoca io ero... rientravo dall'Angola. E' accaduto il fatto nel 1981. Vero? Il 17 marzo, ed io sono rientrato, ero rientrato dall'Angola intorno a... nella prima settimana di marzo ed in quell'epoca ricordo che la stampa parlava di indagini che la finanza stava svolgendo; e ricordo di aver letto in qualcuno di questi ritagli che la visita della tributaria era attesa.

PRESIDENTE. Lei faceva parte di un gruppo della P2 che faceva capo a Picchiotti?

PUGLIESE. Esatto.

PRESIDENTE. Chi è che lo assegnò a quel gruppo? Gelli stesso?

PUGLIESE. Suppongo Gelli.

PRESIDENTE. E lei chi ha conosciuto della P2 nelle frequentazioni che ha avuto con Gelli?

PUGLIESE. Ma io Gelli lo frequentavo - ripeto - fuggacemente.

PRESIDENTE. Sì, l'ha detto: davanti al Doney.

PUGLIESE. Davanti al Doney ed un paio di... no, diciamo anche una decina di volte in tutto nella stanza dell'hotel Excelsior tra una telefonata e la altra.

PRESIDENTE. Quali altre persone ha conosciuto?

PUGLIESE. Nessuna. Ripeto ho solo...

PRESIDENTE. Perché Picchiotti la mandò da Del Gamba che era anche lui iscritto alla P2?

PUGLIESE. L'ho chiesto io.

PRESIDENTE. Lei lo chiese. Per...?

PUGLIESE. Mi rivolsi a Picchiotti. Siccome si era presentato un operatore economico che mi segnalava ~~serie~~ le difficoltà di una società, la Mistral di Pomezia, che attendeva dei contributi che ritardavano e questo comprometteva il posto di lavoro di centinaia di persone; i dipendenti di questa società aveva inscenato... eccetera, eccetera e considerando anche il mio intervento nel quadro del mio lavoro promozionale di uomo

d'affari in generale, chiesi al generale Picchiotti se si poteva richia-
mare l'attenzione del ministero dell'industria su questo problema.

PRESIDENTE. Lei sapeva che Picchiotti era coinvolto nel piano Solo.

PUGLIESE. Io del piano Solo ho avuto cognizione soltanto attraverso la stampa.

PRESIDENTE. Lei ha parlato mai con Gelli del SID, dei servizi, della situazione
interna dei servizi?

PUGLIESE/ Mai, mai.

PRESIDENTE. Lei, però, davanti al giudice Palermo afferma di aver raccolto da
Gamberini le perplessità circa il ruolo svolto dal generale...

PUGLIESE. E' esatto. L'unica volta che... ecco, io mi doleva del fatto... avevo
lasciato i servizi perchè li consideravo inadeguati alla esigenze del
paese. Per me il servizio di sicurezza significava innanzitutto riserva-
tezza, significava segretezza di attività operativa diretta a tutelare
le istituzioni e l'ordine dello Stato. Dal 1966-1967 ebbi modo di regi-
strare numerosi scompensi, numerose deficienze, talchè me ne dolessi sia
nell'ambito del servizio al quale io... al capo io rappresentai i miei
desideri di lasciare il servizio perchè c'era un disorientamento gene-
rale. In sostanza, oltre a tutto, per dirla con una frase colorita, non
si sapeva più qual era la porta verso la quale fare goal. Per me il ser-
vizio significava una sola cosa. Non ho taciuto mai queste mie riserve,
queste mie preoccupazioni al punto che dissi apertamente nel 1967-1968
i al generale Gasca che intendevo lasciare il servizio anche...

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei era nel servizio non sapeva che il nome di
Gelli era legato all'eversione nera, al tentativo di golpe Borghese,
all'anonima sequestri? Essendo all'interno di un servizio, lei tutto
questo lo ignorava?

PUGLIESE. Io svolgevo il mio lavoro in Sardegna. E' pur vero che avevo frequenti
occasioni di venire a Roma per questioni connesse al mio lavoro nell'iso-
la, ma il nome di Gelli io l'ho sentito per la prima volta da Salvini
in epoca successiva al 1972.

PRESIDENTE. Lei ha lasciato il servizio nel 1971. Risultano suoi collegamenti in ordine alla vendita di armi con Del Gamba, Partel, Giovannelli eccetera. Vuol dire qualcosa alla Commissione su questo?

PUGLIESE. Voglio dire anzitutto che sarebbe tempo che si facesse giustizia di gravissime inesattezze sia sul piano giuridico sia sul piano dei fatti, nel merito della questione. A tale proposito ho fatto pervenire al presidente della Commissione un mio memoriale che è stato pubblicato... non so se sia stato ricevuto. In questo memoriale scritto nel carcere di Vercelli sostengo innanzi tutto che l'accusa di traffico d'armi non corrisponde né al linguaggio giuridico, perché non esiste una previsione nel nostro ordinamento di un reato denominato traffico d'armi e non corrisponde ai fatti; nel nostro ordinamento c'è il reato di esportazione o di importazione clandestina di armi: l'uno è regolato dall'articolo 28 della legge di pubblica sicurezza e l'altro è regolata dalla 895. Le attività che si svolgono all'estero non potrebbero evidentemente essere disciplinate da nessuna legge italiana. D'altro canto troviamo analogo riscontro nella legge americana che, se il presidente desidera, posso mettere a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. D'accordo.

PUGLIESE. In sintesi si è parlato di traffico d'armi, ma se ne è parlato soprattutto attraverso la televisione e ne è scritto sulla stampa. L'accusa che il giudice istruttore di Palermo ha rivolto nei miei confronti riguardava, a titolo di concorso, attività di intermediazione illecita in quanto questa attività era stata svolta senza autorizzazione. Ebbene, a parte il fatto che io non ho svolto questa attività di intermediazione, non ho concorso né con Partel né con altri....

PRESIDENTE. Mi scusi colonnello Pugliese, siccome questo materiale noi lo abbiamo... A noi non interessano gli aspetti...

PUGLIESE. Giuridici della questione.

PRESIDENTE. .. penalistici. C'è la magistratura e quindi...

PUGLIESE. Certo, c'è la magistratura, ma....

PRESIDENTE. A noi interessa questo collegamento che rimane....

PUGLIESE. Ma se non c'è una previsione di reato....

PRESIDENTE. Ma noi non siamo qui a giudicare se vi è materia o no di reato.

A noi interessa sapere..

PUGLIESE. Non c'è una norma che prevede il fatto come reato.

PRESIDENTE. Lo sappiamo, lo conosciamo, sappiamo anche come viene regolato attraverso la Commissione il problema dei contratti, eccetera.

A noi interessa sapere questo rapporto con elementi della P2, da una parte le persone che le ho citato e dall'altra anche il Molzo, tutti piduisti, in relazione al commercio delle armi.

PUGLIESE. Ah, al commercio in generale delle armi... No, è lo stesso...

Qui offro un documento...

PRESIDENTE. Siccome si parla sempre di esoterismo, poi invece troviamo che la traduzione pratica non è esoterica, ma è affaristica...

PUGLIESE. Ma io non posso assolutamente....

PRESIDENTE. Può essere anche lecita, non stiamo parlando solo di illeciti

penali; a noi interessa sapere perché questa attività nel campo delle armi, guarda caso si configura all'interno di un gruppo tutto riferente alla P2.

PUGLIESE. Mi dispiace di non poter collaborare e di offrirle elementi....

Comunque, se non questo, una dichiarazione che il giudice Palermo ha rilasciato a Panorama il 30 maggio....

PRESIDENTE. Ma le abbiamo queste.

PUGLIESE. Questo ritaglio dove dice, se mi permette....

PRESIDENTE. Abbiamo tutti i ritagli di stampa che riguardano questi problemi.

PUGLIESE. Dire che la P2 sia al centro del traffico può essere un errore che rischia di deviare l'inchiesta.

PRESIDENTE. Io le ho fatto una domanda a cui allora aggiungerò....

PUGLIESE. No, io con appartenenti alla Massoneria, della P2 non ho conosciuto che Gelli e Picchiotti, io non ho mai trattato questioni riguardanti armi, né mi risulta che alcuno di loro se ne occupasse.

PRESIDENTE. Sarà ancora più precisa. Risulta che lei esercitava la compravendita di armi di cui si occupavano alti ufficiali delle forze armate insieme con persone prevalentemente ufficiali o ex ufficiali iscritti alla Massoneria o alla P2, come Panni Ennio legato a Corona, Poggi Giuliano, Molto Giovanni, Giacci Aldo, De Nardo. Alcuni di costoro facevano parte con lei di società di cui lei era amministratore o cointeressato e all'attività suindicata erano interessati anche Flavio Carboni e il generale Santovito. Le chiedo a quali epoche si riferiscono i suoi rapporti con tali persone, quando sono iniziati, per quanto tempo sono durati, come mai tali personaggi erano interessati alla sua attività e se l'interesse era solo personale o attingeva anche alla P2 e alla massoneria, visto che questi personaggi che ho citato entrano tutti nell'orbita della massoneria e prevalentemente della P2.

PUGLIESE. Ripeto di non aver mai acquistato né venduto armi.

PRESIDENTE. Guardi che i richiami che ho fatto si riferiscono a elementi documentali.

PUGLIESE. Io dichiaro di non aver mai acquistato né venduto neppure una cartuccia e neppure una pistola. Io al giudice Palermo ho dichiarato, fornendo documenti.... questo risale all'autunno scorso; nel mese di agosto venne da me un certo Colland, Robert Colland, il quale era in possesso di un contratto da parte dell'Egitto per l'acquisto di armi dovunque fosse possibile, anzi non di armi, ^{di} proiettili che venivano fabbricati in Italia. Io non ho nessuna introduzione nell'industria della difesa italiana. Mi disse che queste munizioni le avrebbe acquistate dovunque. Siccome all'estero sono introdotto in diversi ambienti, ho fatto delle telefonate e alla società di Ammunitionment general, attraverso il signor Gunter, io introdussi il signor Colland e lo introdussi anche in un ufficio che era rappresentanza Klaus Maffei. Non è mai rientrata nella mia attività la compravendita di armi, non perché questo ripugna alla mia coscienza, a parte che la avrei svolta in maniera corretta, ma non

era una attività adeguata alle mie possibilità, alle mie introduzioni. Ho considerato sempre attività velleitaria quella di coloro* i quali a - Roma ne è piena - pretendono di vendere ~~armi~~ armi armati o centinaia di milioni di barili di petrolio al giorno. E vengo alle società. La società ~~Horus~~ è una società di marketing (poi ha cambiato nome) e ha fatto esclusivamente delle pubblicazioni; pubblicava un bollettino per le occasioni - mi dispiace di non averle portate - per le occasioni di compravendita, di import-export in Italia e all'estero. Il dottor Giacci fu sindaco e non socio di questa società, come l'ex ispettore delle finanze Vincenzo De Nardo. Vincenzo De Nardo non mi risulta che appartenesse alla P2, mentre ritengo che Giacci lo fosse. Aldo Giacci io lo conobbi nel 1966 come massone, amico comune di un ufficiale di marina. Non ho mai avuto affari né con Giacci né con Vincenzo De Nardo. Ennio Panni, che in seguito a questa vicenda si prese un ictus cerebrale, qualcuno ce l'ha sulla coscienza, Ennio Panni aveva una agenzia di viaggi ed era sindaco in una società, la Copemar, ~~per~~ che poi andò anche fallita, della quale io avevo alcune azioni. Nessuno di questi signori ha mai collaborato con me, né io stesso l'ho fatto mai prima dell'anno scorso...La mia è stata una ricerca di mercato, come chiarii al giudice Palermo tra l'agosto del 1982 e il febbraio di quest'anno; io di fronte ad un signore che aveva una apertura di credito, un contratto e un and use certificate, non ho fatto altro che fare una ricerca di mercato e dirgli i posti dove avrebbe potuto acquistare il materiale che lo interessava.

PRESIDENTE. Da chi fu redatto il memorandum in lingua inglese, nel quale si parla di crediti alla Somalia, al Congo, allo Zaire, che riguardano forniture di energia e di tecnologia, ma in realtà sembrano mascherare forniture di carattere diverso? Si parla altresì della massoneria in Italia: la mia domanda è: perchè fu redatto, su iniziativa di chi, ed ancora, se lei ne è l'autore, da chi provenivano le notizie contenute nell'appunto sulla massoneria, soprattutto quelle che si riferivano al KGB, e perchè fu compresa, nel memorandum, una notizia del genere.

PUGLIESE. La domanda è articolata, e se me lo consente, risponderò articolatamente. Il nome del generale Santovito era stato citato a proposito di una mia attività di compravendita di armi: ripeto - lo ribadisco - che non ho mai partecipato a compravendite di armi, né con il generale Santovito, né con nessuno, né in servizio, né fuori servizio. L'unica mia attività che può sfiorare - ma potevano anche essere ci polle, anziché proiettili - si riferisce a quella ricerca di mercato svolta per conto del signor Colland, signore autorizzato a svolgere, dal governo inglese, quest'attività.

Io suppongo ~~incontrare~~la riunione è segreta?

PRESIDENTE. Sì.

PUGLIESE. Io suppongo che il giudice Palermo abbia trasmesso anche una lettera del ministro della difesa ~~Samantà~~ Samantà, indirizzata a Rossano Brazzi. Se esiste...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, esiste.

PUGLIESE. L'attore Rossano Brazzi, nel luglio dello scorso anno, mi esibì una lettera del ministro Samantà, indirizzata a lui, una fotocopia riguardante la lettera del ministro della difesa somalo indirizzata, mi pare, al ministro della difesa italiano o al Ministero degli esteri italiano, ed un pro-memoria annesso. Nella lettera Samantà auspicava che Rossano Brazzi andasse in Somalia, in visita, per discutere alcuni problemi che riguardavano il paese. Nella lettera indirizzata dal ministro somalo al Ministero della difesa italiano si esprimeva la situazione della Somalia, oggetto di continue aggressioni da parte dell'Etiopia. Quindi sollecitava un intervento italiano, perché la Somalia avesse i mezzi necessari per respingere gli attacchi che continuamente sferravano gli etiopici.

Annesso c'era ancora un pro-memoria anonimo, non firmato, senza data, che diceva: "Ci siamo rivolti all'Italia, che ha verso di noi un rapporto preferenziale, però per quanto riguarda le forniture belliche è piuttosto avara, perché spera di attrarre l'Etiopia nella sfera dei paesi occidentali, e quindi non intende inimicarsela, rifornendo la Somalia dei mezzi bellici che le occorrono". Il pro-memoria concludeva chiedendo un intervento degli Stati Uniti, conoscendo la Somalia il fatto che Rossano Brazzi aveva dei rapporti di amicizia con il Presidente Reagan. Io ho detto: "Prima di portare questo all'attenzione del Presidente Reagan o delle autorità americane, alle quali intendi rivolgerti, forse sarebbe meglio fare esaminare il problema - data la sua delicatezza - da un esperto della materia, che è più aggiornato di quanto non possa esserlo io, che da quindici anni non mi occupo più di certe cose, e soprattutto perché questa persona è legata al presidente Barre, lo conosco intimamente". Rossano Brazzi convenne con me su questa opportunità, ed io portai al generale Santovito i tre fogli; li lesse davanti a me, gli chiesi se ne voleva copia, mi rispose di no, e mi disse che lui nei confronti della Somalia era in imbarazzo, perché da parecchio tempo il presidente Barre gli aveva chiesto di costituire una società di sviluppo economico, o un'organizzazione, o un organismo misto con il Governo, per il coordinamento di tutte le attività economiche del paese. Non avendo soddisfatto questa richiesta, il generale Santovito mi disse che non se la sentiva di rivolgersi a Barre per interpellarlo. E poi, come avrebbe potuto farlo, per telefono? Non aveva certo né il tempo né la voglia di andare, e quindi mi disse che era piuttosto restio ad approfondire l'argomento.

Quando ~~sentii~~ ^{sentii} dire che la Somalia era alla ricerca di un organismo che coordinasse lo sviluppo del paese, io dissi al generale Santovito che era inutile costituire organismi di sviluppo se non si disponeva di finanziamenti necessari: questa era la mia esperienza in una dozzina di paesi africani, dove si possono fare mille cose, però bisogna portare i mezzi finanziari. Ed allora dissi che avremmo potuto trovare delle linee di credito per la Somalia, a parte quello che sarebbe potuto provenire dagli uffici della Cooperazione italiana, e quindi su questa base costituire appunto quella società.

Sentito questo, il generale Santovito mi ha detto: "Preparami un pro-memoria, ed io lo mando giù". Preparai un pro-memoria per il generale Santovito, che lo inviò in Somalia, e la Somalia reagì dicendo: "Sì, ma sarebbe opportuna una vostra visita da noi, per rendervi conto delle nostre necessità". Santovito partì con un suo collaboratore - non so chi - nel settembre o nell'ottobre del 1982. Io raccomandai al suo collaboratore di portare una serie di dati, e soprattutto la lista delle priorità del paese, ed il piano quinquennale, se ci fosse, e quant'altro riguardasse l'economia del paese: studi di fatti in particolari settori, ed in sostanza, l'indicazione dei settori prioritari. Ritornò con una fotocopia del piano quinquennale, con alcuni dati, appunti presi a mano in occasione di visite al Ministero del Piano, dell'Agricoltura e dell'Industria, e sulla base di tali appunti io redassi un memorandum con la lista delle priorità.

Non c'è relazione alcuna - lo sottolineo fermamente, onorevole Presidente - tra quest'attività e quella che il giudice Palermo, per quanto lecita, intende attribuirmi. Io, con il dottor Pantel avevo interrotto i rapporti dal 1981, non perché si fossero guastati, ma perché la mia attività mi aveva condotto altrove. Quindi, ricercare una relazione tra la mia attività, che era rivolta esclusivamente allo studio della situazione economica della Somalia, e la stipula - sia pur lecitissima - di un contratto con la Somalia, è un fatto assolutamente arbitrario, una correlazione che non esiste, affermata dal giudice Palermo non so sulla base di quali elementi: non c'è ombra d'indizio. Questo memorandum fu preparato da me, e consegnato a Brazzi, dopo due mesi di studio, e le armi non c'entravano, se non per il verso che io ho indicato. Non si trattava di compravendita: ripeto che non la considero né un fatto immorale, né un fatto illecito ^{MA}, non c'era ~~una~~ compravendita.

Questo studio era puramente rivolto allo sviluppo del paese, su undici o dodici progetti. Preparai questo memorandum con la scritta: "Lista delle priorità nella Repubblica di Somalia", lo feci tradurre in inglese, lo feci rilegare, ne preparai cinque esemplari.

Questo per quanto riguarda la Somalia.

Il generale Santovito rientrando mi ^{disse} - siccome aveva esaminato anche la richiesta rivolta da Samantà a Brazzi - quali erano le esigenze del paese in ordine ai problemi della difesa. Il generale Santovito mi diede una striscia di carta non intestata, non firmata e senza data in cui erano elencati dei mezzi (elicotteri, qualche altra cosa) che erano necessari alla Somalia per la vigilanza delle coste e per la vigilanza delle frontiere.

Ricordo questo: rispetto al promemoria che avevo esaminato nell'estate 1982, la segnalazione del generale Santovito mi parve molto più ridotta, molto più esigua. Siamo nell'ottobre 1982.

Allora ho fatto il promemoria relativo alla situazione economica in cinque esemplari; in due esemplari soltanto preparai un promemoria riservatissimo per il presidente o le autorità alle quali il Brazzi avesse potuto consegnarlo e in qui era sintetizzata la situazione della Somalia sotto il profilo della difesa.

PRESIDENTE. Questo memorandum sulla situazione della Somalia cammina parallelamente ad un memoriale sulla massoneria.

PUGLIESE

Perdoni, ho detto che ho preparato cinque memorandum. Questo era circa l'attività con la Somalia..

PRESIDENTE. Poi c'era lo Zaire, eccetera. Ma questo cammino parallelo?

PUGLIESE

Camminano tutti nella borsa di Brazzi.

PRESIDENTE. Mi riferisco al memorandum sulla massoneria.

PUGLIESE

Arrivo. Tralasciamo Congo e Zaire (c'era^{no} problemi che riguardavano una situazione analoga alla Somalia). Siccome il Brazzi si recava negli Stati Uniti e il Brazzi vanta conoscenze... Anzi premetto che nello stesso periodo ristabilisco i contatti con il Grande Oriente; siccome la loggia P2 era sciolta ed ero massone dal 1948 volevo sapere che fine facevamo, se eravamo fuori della massoneria, se si ~~rientra~~ rientrava, se si discriminava. Chiesi un incontro con il Gran Maestro, Corona, (rientravo dall'Africa, esattamente dallo Zaire il 30 di marzo quando sull'aereo lessi che Armando Corona era stato nominato Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia). Tra il marzo e il mese di settembre ebbi una serie di viaggi in Africa, in America; in settembre, al mio rientro incontrai all'Hotel Eden l'onorevole Puggioni, che conoscevo da quando ero a Carbonia, e parlammo: il discorso cadde su Corona.

Chiesi se avesse la possibilità di favorire un incontro fra me e Corona e mi disse che senz'altro mi avrebbe fissato questo appuntamento. Mi fissò questo appuntamento, parlai con Corona, lo incontrai diverse volte e mi disse che fino a quando la Commissione parlamentare di inchiesta e l'autorità giudiziaria non avessero concluso l'inchiesta non avrebbe potuto adottare nei miei confronti alcun provvedimento atto a definire la mia posizione di massone. Quindi restavo tra color che son sospesi.

Espressi al Gran Maestro certe mie preoccupazioni. Sarà ~~PER~~ ^{PER} deformazione professionale, ma vedo, dappertutto destabilizzazione e ritenevo che questa vicenda della P2 rientrasse in una attività destabilizzante. Ritenevo che da qui si volesse innestare....

credo che l'accertamento della verità sia più che doveroso, però avevo visto ~~annestarsi~~ in questa attività delle speculazioni che portavano alla persecuzione nei confronti di tutta l'organizzazione massonica e non all'accertamento delle responsabilità che taluni o la loggia stessa nella sua interezza possono aver contratto nei confronti dell'ordinamento giuridico italiano.

Perciò dissi: le azioni destabilizzanti, a quanto mi risulta, ci vengono dall'oriente - questo il mio punto di vista e qualcuno dei commissari potrà non condividerlo - così come avevo già visto nell'attacco al SIFAR nel 1966, nel caso della loggia P2 vedevo una azione destabilizzante dei servizi dell'est. Siccome la cosa non poteva fermarsi alla P2 ma era utile per questi servizi svilupparla nei confronti dell'intera massoneria che, è noto, è una istituzione che si batte per la libertà e per la dignità umana nella tolleranza (evidentemente questi principi non si conciliano con quelli di altri paesi)...Vedevo perciò nell'attacco alla massoneria una azione del KGB...

PRESIDENTE. Per favore, torni al tema.

PUGLIESE. Sono nel tema. Per me - può essere giudicata una deformazione professionale - c'è una destabilizzazione nell'attacco che è stato rivolto ai servizi di sicurezza ed alla P2. Sono stati due colpi mortali, ben inferti; ci sarebbe da complimentarsi con chi li ha organizzati. Il terzo colpo è quello che riguarda l'indagine di Trento.

PRESIDENTE. La mia domanda, alla quale non ha ancora risposto, attiene al fatto che questo memorandum sulla massoneria cammina parallelo a quell'altro.

PUGLIESE. Siccome Brazzi andava negli Stati Uniti, ho pensato di rivolgere allo ambiente americano un appello su queste premesse; lo avevo già fatto con la fratellanza inglese perché avevo fatto pervenire, prima della visita del Gran Maestro Corona alla loggia di Londra, questo memorandum al Gran Segretario della loggia inglese, attraverso l'avvocato Powell, lo stesso memorandum, che constava di due parti. Una trattava degli argomenti di una lettera che il Gran Maestro Corona aveva indirizzato a tutti i Venerabili del mondo e che ho fatto tradurre. Ma ho fatto precedere una nota preliminare in cui dicevo: "Oggi la situazione della massoneria è preoccupante, si sta instaurando un clima di caccia alle streghe, ho il sentore di una persecuzione nei confronti della P2 ma della massoneria nella sua interezza; per me è un colpo che viene dai servizi segreti stranieri: quello che è successo a noi potrebbe succedere anche a voi. Se potete, dateci una mano d'aiuto e state attenti che non vi capiti quello che è capitato a noi".

PRESIDENTE. Di questa parte che lei ha aggiunto, Corona ne era a conoscenza?

PUGLIESE. No, era una mia valutazione.

PRESIDENTE. Lei non la portò a conoscenza di Corona, benché si trattasse di cosa che ha esternato alla massoneria internazionale?

SANTOVITO. No, io l'ho mandato all'avvocato Powell secondo la mia valutazione.

Non è un documento che proviene ^{***} non si può attribuire alla funzione del Gran Maestro; il testo del Gran Maestro è quello che è stato sequestrato corretto e indotto, il resto Corona non l'ha visto.

PRESIDENTE. Desidero che lei sintetizzi, ma non tralasciando le parti sostanziali, altrimenti la devo rincorre con precisazioni, dica alla Commissione i suoi rapporti con l'onorevole Piccoli in relazione al raggio "laser" o in relazione ad altri fatti e poi i ~~suoi~~ suoi rapporti con l'onorevole Fortuna.

PUGLIESE. Nel 1975; anzi nel 1973 ... sono rapidissimo, ebbi notizia della esistenza di una tecnologia estremamente interessante per la produzione di energia a basso costo, anzi a costo zero, si diceva. Questa tecnologia secondo quanto mi era stato riferito da persona non sicuramente esperta della materia, era basata sulla "antimateria". Parlai con alcuni esperti e segnalai la cosa al generale Santovito perchè a mio avviso evidentemente una tecnologia rivoluzionaria di questo genere avrebbe dovuto richiamare l'attenzione dei nostri servizi. Il generale Santovito mi ha detto: "E' bene seguirla e poi gli sviluppi li vedremo". Qui non c'entra la massoneria, come non c'entra altrove, ma neanche formalmente non c'è ombra di accompagnamento. Nel 1975 ebbi finalmente l'autorizzazione di questo gruppo straniero che deteneva questa tecnologia di offrirla a possibili clienti, a possibili paesi che volessero utilizzarla. Qui c'erano preoccupazioni perchè una tecnologia di questo genere ~~era~~ se si fosse rivelata valida avrebbe potuto sconvolgere l'economia e l'organizzazione del mondo intern. Furono fatti dei tests registrati ...

PRESIDENTE. Non ci interessa la parte tecnica, a noi interessa quale rapporto...

PUGLIESE. L'unico è questo: una volta avuto l'incarico di interpellare l'Italia, mi rivolsi all'onorevole Piccoli che avevo conosciuto qualche anno fa prima; gli chiesi come si sarebbe potuto formulare una offerta di questo genere che aveva una particolarità, era un'offerta che non poteva dire tutto, perciò si basava sulla presentazione della videoregistrazione di alcuni tests e sulla possibilità di effettuare altri tests a richiesta del paese interessato. L'onorevole Piccoli mi disse che l'organismo qualificato non era che il CNEN di cui conosceva il presidente Clementelli, al quale mi introdusse, io presentai questa video registrazione, Clementelli rimase entusiasta, interessatissimo, formulò un test che fu eseguito alla perfezione (vi è una relazione altamente positiva del presidente Clementelli) e finisce ... qui la parte di Piccoli.

PRESIDENTE. Ed il suo rapporto con l'onorevole Fortuna?

PUGLIESE. Il mio rapporto con l'onorevole Fortuna ... l'avvocato Bossoni, collegato al gruppo detentore di questa tecnologia disse, fece presente che* in quell'epoca c'era una indagine conoscitiva ~~xxx~~ da parte dell'onorevole Fortuna, che era stato investito di poteri particolari che gli consentivano anche di negoziare eventuali tecnologie nel campo energetico.

Fu l'avvocato Bossani a stabilire un contatto con l'onorevole Fortuna ...

PRESIDENTE. Professionale, questo ~~x~~ rapporto?

PUGLIESE. No, in quanto presidente della Commissione industria. A un certo punto però, il gruppo disse che aveva bisogno di uno studio legale qui, su Roma, per seguire la questione. Si sarebbe ... il gruppo chiedeva che l'onorevole Fortuna si occupasse della questione. Si pose un problema di incompatibilità, ma siccome non si sarebbe pervenuto tramite l'onorevole Fortuna alla negoziazione della tecnologia perchè in quel momento sarebbero venuti, dice, altri soggetti, altri interlocutori; Non solo, ma siccome anche le funzioni del presidente Fortuna in quanto investito di quella ricerca, di quella indagine conoscitiva nel settore energetico si concludeva^{no} con il 31 dicembre, allora, lui sarebbe stato libero di esercitare questa ~~funzione~~. Esplicitamente annotò, su una lettera che è stata sequestrata dal giudice Palermo, che l'autorità (con l'a maiuscola, suppongo la Presidenza del Consiglio) investita del quesito aveva dato il suo "nulla osta" a proseguire, quindi l'onorevole Fortuna avrebbe potuto assistere la società come legale. Qui si chiudono i rapporti con l'onorevole Fortuna.

PRESIDENTE. Non ho altre domande da porle, ma credo che ci saranno alcuni commissari che ...

PUGLIESE. Mi permetterei, onorevole Presidente ... oppure lo faccio alla fine dopo aver risposto alle domande, vorrei presentarle alcune carte.

PRESIDENTE. Le vuole depositare, o le illustra? Se sono documenti può lasciarli.

PUGLIESE. Una la illustro brevemente ; riguarda una mia protesta nei confronti dell'onorevole commissario Teodori ...

PRESIDENTE. Allora le lasci agli atti, ma non le illustri. Lasci agli atti quello che desidera lasciare; chiedo ai commissari se hanno domande da fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fino a che epoca ~~x~~ ha avuto rapporti con Gelli?

PUGLIESE. Fino al 1981, però nell'81 io non lo incontrai; ritengo di averlo incontrato ~~x~~ fino all'80; nel momento in cui avveniva la perquisizione

a Castigliⁿo Fibocchi, io telefonavo da Roma perchè rientrato dall'Africa, avevo trovato una lettera di Gelli in cui mi diceva "Carissimo, sarei lieto di incontrarti al tuo rientro dall'Africa", Ritengo che sia stata sequestrata. Io di lettere di Gelli ne ho avute sei, con cinque mi ringraziava e per la presentazione di alcune persone e la sesta è questa. Telefono a Castiglione Fibocchi per sentire se Gelli fosse in sede o venisse a Roma, percepii un imbarazzo della segretaria; "Mah! il commendatore Gelli in questo momento non c'è"; "Quando viene?"; "Non so, non sappiamo". Qualche giorno dopo fu pubblicata la notizia che Gelli era in fuga, eccetera, eccetera. Non ho interrotti i rapporti fino al momento cui lascio l'Italia.

ANTONIO BELLOCCIO. Ma lei perché cercava Gelli?

PUGLIESE. Non ero io che lo cercavo. Gelli aveva scritto a me...

ANTONIO BELLOCCIO. Questo lo so. Aveva scritto a lei e lei al ritorno dall'Africa ha trovato questa lettera di Gelli.

PUGLIESE. Io mi dichiaravo disponibile per un incontro.

ANTONIO BELLOCCIO. Ma durante la telefonata con questo cameriere, o cameriera, di nome Vincenzo, o Vincenza, lei dice di essere interessato ad un colloquio urgente con Gelli, Lei questa telefonata la fa il 20 marzo 1981 alle 8,54.

PUGLIESE. Avrò detto urgente per richiamare l'attenzione del personale. Io dal canto mio non avevo niente da riferire a Gelli. La telefonata scaturisce dalla lettera che ho trovato al mio rientro dall'Africa in ufficio.

ANTONIO BELLOCCIO. Rispondendo alla Presidente, ha detto di aver avuto con Gelli una decina di incontri all'Excelsior.

PUGLIESE. Sì, più o meno.

ANTONIO BELLOCCIO. In questi incontri Gelli era stato mai interrotto da telefonate?

PUGLIESE. Moltissime volte. Continuamente. E qualche volta parlava in spagnolo.

ANTONIO PUGLIESE. Può dirci, se ne ha conoscenza, chi erano gli interlocutori telefonici?

PUGLIESE. Intanto non sarebbe stato discreto da parte mia...

ANTONIO BELLOCCIO. Se Gelli glielo avesse detto.

PUGLIESE. No. L'ho sentito parlare in lingua spagnola, e una volta disse che era l'ambasciata argentina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo questo?

PUGLIESE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai chiesto per motivi di riservatezza, nonostante foste fratelli e amici?

PUGLIESE. Anche tra fratelli, soprattutto massonici, mi pare che si imponga l'obbligo della riservatezza. Né credo che Gelli mi avrebbe detto chi era l'interlocutore né io avevo interesse a conoscerlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né entrando né uscendo per porte diverse lei ha mai incontrato altri personaggi.

PUGLIESE. Vedo che lei conosce benissimo il meccanismo che seguiva Gelli; quando uno entrava l'altro usciva e i due non si incontravano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le ha mai detto: "E' uscito Tizio"?

PUGLIESE. Non ce ne sarebbe stato bisogno, ci saremmo incontrati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che si usciva da un'altra porta potrebbe averle detto: "Proprio adesso ho lasciato Caio".

PUGLIESE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando è stato in Sardegna quali massoni ha conosciuto?

PUGLIESE. Ho conosciuto Cardu - il nome non mi veniva quando sono stato interrogato dal giudice Palermo - che era Venerabile di una loggia; poi Giglio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quello del Banco di Napoli?

PUGLIESE. Esatto. Poi: certo Battiloro, Ennio Fanni, che è morto, Delitala, Grivelli, direttore dell'Unione Sarda all'epoca, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Corona non l'ha conosciuto?

PUGLIESE. Corona sì, l'ho conosciuto; però all'inizio, quando sono arrivato in Sardegna, Corona non era conosciuto come massone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei ha conosciuto Corona non in quanto fratello massone.

PUGLIESE. No, no, all'insù della massoneria ho incontrato Corona soltanto nell'autunno dello scorso anno.

ANTONIO PUGLIESE. Per essere iscritto dal 1948 alla massoneria, avrà sentito parlare della organizzazione internazionale dell'OMPAM.

PUGLIESE. Era una cosa di cui Gelli mi parlò, ed aveva addirittura stampato una carta, o fatto una circolare o una targa... mi pare che in via dei Condotti accanto al Centro studi ^{di} ~~Storia~~ ^{contemporanea} avesse messo una targa di questo genere. Anzi era una delle ragioni per le quali io non avevo lasciato la P2. Gelli mi disse: "Stiamo ristrutturando questa loggia, farà capo alla organizzazione mondiale che si occuperà anche di scambi commerciali e culturali...", e ritengo che questa sigla si riferisca a questa organizzazione. Sì, me ne parlò. Anzi mi disse che pensava ad un mio inserimento, date certe conoscenze che avevo sui problemi degli scambi commerciali.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' ha conoscenza dell'esistenza di un altro comitato di solidarietà internazionale tra massoni?

PUGLIESE. Si riferisce all'Abramo Lincoln?

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto.

PUGLIESE. Io ricevetti una rivista elegantissima, costosissima, e questo mi parve sospetto tant'è che non diedi seguito. Telefonai...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte di chi l'ha ricevuta?

PUGLIESE. Dal mittente che c'è... dovrebbe essere acquisito agli atti.

PRESIDENTE. Sì.

PUGLIESE. Nella seconda pagina c'è scritto: Lugano, e poi c'è un recapito a Sant'Ilario d'Elsa. A Sant'Ilario d'Elsa io conosco Pier Carpi; gli telefonai e gli chiesi cosa ne pensasse; "Pi pare che sia gente seria". Non ho assolutamente preso contatto con questa gente, anche perché all'epoca io non mi consideravo un perseguitato della P2. Perseguitato lo sono stato dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi adesso si è iscritto, ha preso contatto.

PUGLIESE. No perché non ho fiducia; perché se mi sorge il sospetto... io faccio appello ad altri organismi e non all'Abramo Lincoln per tutelare i miei diritti di cittadino italiano ingiustamente perseguitato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a lei consta che Pier Carpi sia il responsabile per l'Italia di questo comitato di solidarietà?

PUGLIESE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né ha conosciuto il presidente a livello internazionale?

PUGLIESE. No, non ho preso nessun contatto, e nella cartella io conservo tutto, anche i tagliandi degli appunti. E' stata sequestrata questa cartella con il fascicolo Abramo Lincoln o con qualche cosa del genere e non c'è nessuna annotazione: io non ho scritto, non ho telefonato, non ho cercato; ho lasciato cadere l'offerta.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questo memorandum scritto in inglese, in cui si parla del Congo, della Somalia e dello Zaire c'è anche un punto in cui si parla della massoneria in Italia. Alla domanda in proposito della Presidente lei non ha risposto, vuol essere così cortese da spiegare questo nesso?

PUGLIESE. Il nesso è apparente. Tra gli argomenti non c'è nessuna relazione. Io ho riunito in un solo fascicolo i cinque dossier che avevo preparato, tutti affidati a Brazzi. A Brazzi ho affidato il fascicolo per la massoneria, il fascicolo per la Somalia, il fascicolo per lo Zaire, il fascicolo per il Congo ed uno per la Jugoslavia. Erano distinti, Brazzi aveva cinque blocchi, cinque esemplari di ogni memorandum, che doveva distribuire. Io invece ho fatto un blocco dei cinque dossier, ma questo solo per averli in ufficio sotto mano e poterli consultare visto che era una operazione in corso; ma non è che la massoneria sia interessata agli affari con lo Zaire o con la Jugoslavia o a quelli con il Congo. Perché dobbiamo trovare il nesso con la Somalia? Perché la Somalia stipula un contratto per l'acquisto di materiale bellico dall'Italia e dagli Stati Uniti e non lo troviamo invece con il Congo o con la Jugoslavia? La massoneria era assolutamente un fatto a sé stante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto molta dimestichezza con Vittorio Emanuele di Savoia: durante i colloqui è caduto il discorso sulla P2?

PUGLIESE. Mi onoro di essere in rapporti con la famiglia Savoia. Non posso

dire, data la mia convinzione monarchica, di essere in dimestichezza di rapporti con il principe Vittorio Emanuele di Savoia quand'anche egli mi degni della sua considerazione. Ho parlato della P2 con Vittorio Emanuele IV; era molto amareggiato, era molto deluso soprattutto; riteneva che Gelli lo avesse strumentalizzato, l'ho dichiarato già al giudice Palermo.

Sulla base di questa esperienza, io ho ripreso il discorso e ho detto: la massoneria non finisce soltanto con la P2; Vittorio Emanuele non vuole, non ha più voluto sentir parlare della massoneria. "Il discorso per me è caduto definitivamente", anche se nella famiglia Savoia ci sono antecedenti illustri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ancora due domande ed ho finito. Lei ha fatto cenno al giudice Palermo della sparizione di alcuni fascicoli Sifar al momento del passaggio di consegne tra due ministri.

FUGLIESE. Questo è un grosso equivoco. Io non ho mai parlato di fascicoli Sifar.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no?

FUGLIESE. Se il giudice ha riferito in questi termini, è meglio che si rivedano le carte. Io non ho mai parlato di sparizione di fascicoli Sifar. Per carità!

PRESIDENTE. Non si parla di fascicoli Sifar per l'esattezza.

ANTONIO BELLOCCHIO. All'epoca?

FUGLIESE. All'epoca? Mai! Io non ho mai parlato di fascicoli scomparsi, di fascicoli del Sifar scomparsi, né di fascicoli scomparsi.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, rifaccia la domanda perchè agli atti non risulta, infatti, il Sifar.

FUGLIESE. Si rivedano le carte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al momento delle consegne tra due ministri lei venne a conoscenza...

FUGLIESE. Non si parla di consegne tra due ministri, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, intergenga lei.

PUGLIESE. Ponga la domanda nei giusti termini ed io sarò felice di risponderle.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel momento dello scambio di consegne o alla vigilia dello scambio di consegne tra due ministri lei fa un appunto per il suo capo servizio perchè riceve ~~una~~ un'informazione secondo cui sarebbero partiti sette camioncini di fascicoli.

PUGLIESE. Se l'onorevole Presidente mi pone la domanda nei giusti termini, io rispondo.

Una voce fuori campo. La domanda è questa. Via!

PUGLIESE. La domanda è formulata male!

DARIO VALORI. Abbia rispetto per un commissario!

PUGLIESE. Io ho rispetto per tutti e lei abbia rispetto anche per me, onorevole; le!

PRESIDENTE. Noi abbiamo degli atti...

ANTONIO BELLOCCHIO. E la domanda, così come l'ho posta adesso, credo sia formulata in termini corretti.

PUGLIESE. Ed abbiamo rispetto per la verità soprattutto!

PRESIDENTE. Colonello ~~xxxx~~ Pugliese, la domanda, così com'è stata posta nella ultima formulazione, è corretta, quindi, risponda.

PUGLIESE. Benissimo. In data... che in questo momento non riesco a precisare ma che risale... si può collocare intorno al settembre del 1966, io ho segnalato al capo dell'ufficio D che, secondo quanto mi era stato riferito da fonte umana attendibilissima - uso il linguaggio che si adoperava nel servizio e che corrisponde al testo della lettera - in occasione ⁻⁻⁻ quando il ministro Andreotti aveva lasciato la carica di ministro dell'industria, ritengo, aveva disposto il trasferimento dei fascicoli, cioè del suo carteggio personale dagli uffici, mi pare in piazza Indipendenza o lì vicino, in una località fuori Roma. Il trasporto di questo carteggio aveva impegnato sei furgoncini ed a capo di questo servizio, alla direzione di questo servizio era stato collocato un signore che pareva, che veniva segnalato dalla fonte come il capo cellula comunista del ministero della difesa. Io non... in questi casi non si possono verificare, non si può verificare la veridicità; la fonte era attendibile ma il fatto poteva anche non essere; in questi casi l'organo periferico informa un organo centrale così come ho fatto io. Ho segnalato il fatto perchè mi pareva preoccupante che una cellula del Ministero della difesa criptocomunista si fosse inserita in un'operazione di questo genere. L'ufficio D mi restituisce il foglio bollato con il numero di protocollo e mi invita a distruggere questa corrispondenza in quanto esulava dalle finalità istituzionali dell'ufficio D, del servizio. Questo è stato il mio primo disorientamento; ho cominciato a non capire più nulla. Fu appunto questo che mi determinò a lasciare il servizio. Non distrussi la lettera perchè, per distruggerla, avrei dovuto ~~me~~ redigere un processo verbale ed avrei dovuto dire: in seguito all'ordine dell'ufficio D si provvede alla distruzione del ~~me~~ foglio contenente... quindi avrei in un processo verbale riversato il contenuto della stessa lettera. Quindi, questa anomala procedura... se l'ufficio D avesse voluto distruggere questo foglio, avrebbe dovuto farlo senza bisogno di chiedere che lo facessi io; anzi avrebbe dovuto

richiedere l'acquisizione della minuta agli atti ed io, con scarico da parte dell'ufficio D, avrei trasmesso la minuta che mi era rimasta agli atti. Perciò, di fronte ad un procedimento di questo genere, dati i tempi che correvano - perchè io non ho mai portato fuori dall'ufficio un foglio di carta, neanche del calendario - mi sono cautelato perchè se qualcuno fosse venuto a chiedermi conto un giorno del foglio numero ics di protocollo, io sarei stato in grado di esibirlo. Quel foglio non ha avuto la benchè minima diffusione; è stato sempre conservato da me e nessun altro, e mai estraneo, ha battuto gli occhi su questo foglio. Questo a complemento del discorso. Comunque non riguarda né fascicoli del Sifar né scambio di consegne di ministri. Il fatto accadeva ben otto mesi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se si trattava di fascicoli di corrispondenza personale, perchè lei fa la segnalazione?

PUGLIESE. Io faccio la segnalazione perchè il ministro era stata, l'uomo politico era stato investito di funzioni governative ed io presumevo che nella corrispondenza ci potessero essere dei documenti comunque riferenti alla sua attività di ministro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le sembra questa una deviazione dai suoi compiti istituzionali...

PUGLIESE. Non a mio avviso.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... nel momento in cui lei, non sapendo nulla e solamente in base ad una fonte informativa anche seria come lei dice, fa la segnalazione quando un personaggio politico porta via della corrispondenza personale? In base a quali criteri lei fa questa segnalazione?

PUGLIESE. C'è un criterio soltanto ed è l'intuizione nel servizio informativo. Soltanto l'intuito può guidare nel servizio informazioni; la valutazione definitiva e l'adozione di eventuali provvedimenti erano rimessi, in quel caso, all'organo centrale. Se il fatto si fosse verificato nel mio territorio, io avrei provveduto alle verifiche ~~XXXXXX~~ ed alla adozione dei conseguenti provvedimenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esisteva presso il Centro di Cagliari un dossier su Gelli?

^{PUGL}
PUGLIESE. Mai. Il suo nome io lh'ho sentito nel 1972 per bocca di Salvini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto Carmine Pecorelli?

PUGLIESE. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha mai avuto modo di esaminare, presso il Centro ~~XXX~~ di Cagliari, l'elenco di collaborazionisti con i nazisti fornito da Gelli nel 1944?

PUGLIESE. Mai. Non esisteva neinte di simile.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, esisteva.

^{PUGL}
PUGLIESE. Al centro di Cagliari?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì. Perchè lei sa che, ad un certo momento, Gelli va in Sardegna.

PUGLIESE. Gelli va in Sardegna quando?

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo: nel 1944-1945 Gelli va in Sardegna e fornisce un elenco di coloro i quali avevano collaborato con il nazismo. Lei che è stato capo del Sifar in Sardegna...

PUGLIESE. Ah! Ma ci sono migliaia di fascicoli; io non potevo sposterare tutti i fogli e tutte le segnalazioni dal... anche perchè poi certi fascicoli

si distruggono dopo un determinato periodo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che lei è andato nel 1948, quindi...

PUGLIESE. Io nel 1948?

ANTONIO BELLOCCHIO. In Sardegna quando è andato?

PUGLIESE. Sì, ma io ai servizi sono andato nel 1962, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma ancora non era trascorso il tempo entro cui bisognava distruggerli.

PUGLIESE. Trascorso o no, a me non risulta né mi risulta che ci sia. A me...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha consultato o non c'è? Risponda a questa domanda.

PUGLIESE. Non mi è mai... non è mai emerso un fascicolo intestato a Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora ^{questo} /significa che lei ha consultato tutti i fascicoli?

PUGLIESE. No. E' materialmente impossibile. C'erano decine di migliaia; se ci fosse stato motivo, l'avrei consultato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io parlo di questo elenco di collaborazionisti.

PUGLIESE. Assolutamente. Non l'ho mai consultato, non mi risulta che ci fosse questo elenco di collaborazionisti. Io sapevo soltanto di una operazione legata ad un padre che, sbarcato con la collaborazione di alcuni partigiani in Sardegna, fu catturato insieme ad altri quindici che poi erano stati paracadutati nella zona. (Interruzione fuori campo) di un certo padre, sì. Nella zona di Santo Lussurgiu. Per curiosità storica sono andato a vedere quegli elementi, quella vicenda

e in quella vicenda il nome di Gelli non mi pare che ci fosse.

Siccome non lo conoscevo, siccome c'erano anche altri nomi, io non so... Se non è questa vicenda.. Comunque il nome di Gelli, come tale, io l'ho sentito pronunciare per la prima volta da Salvini; mai avevo sentito un signore che si chiamasse Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto modo di conoscere la camera di commercio italiana per l'Africa.

PUGLIESE. Ho conosciuto l'onorevole Puggioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Esatto} /Adesso le faccio un'altra domanda: si è mai occupato anche della camera di commercio per il sud est asiatico?

PUGLIESE. No, non ne conosco neanche l'esistenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai conosciuto un certo signor Albertini?

PUGLIESE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. È un certo dottor o signor Costanzo?

PUGLIESE. Dottor Costanzo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, Carmelo Costanzo.

PUGLIESE. Ex ufficiale dei carabinieri? Se è ex ufficiale dei carabinieri l'ho conosciuto come ufficiale in procinto di lasciare il servizio, con ufficio di commercialista o studio legale, non so cosa volesse aprire, nella zona del Flaminio. Ma non mi risulta che avesse una camera di commercio per il sud est....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma sapeva che era iscritto alla P2?

PUGLIESE. Sì, lo seppi dopo la pubblicazione e lui non smentì. Gli chiesi..

Dice: "Mah, io avevo...". So che era in cattivi rapporti anche con Gelli.

ALDO RIZZO. A proposito dei suoi rapporti con Gelli lei ha chiarito adesso che non sapeva dei precedenti di Gelli allorché si trovava in Sardegna; però lei ha mantenuto i rapporti con Gelli fino all'81, questo è certo, lo ha ammesso un momento fa.

PUGLIESE. I miei rapporti con Gelli... dal 1974.

ALDO RIZZO. Dal 1974 al 1981.

PUGLIESE. Sì.

ALDO RIZZO. Tra il 1974 e il 1981, anche se poi lei ebbe a lasciare il servizio, la stampa ha abbondantemente parlato di Gelli e anche ha fatto riferimento a tutte le vicende nelle quali Gelli sarebbe stato implicato, vicende anche di particolare gravità. Come mai lei ha continuato i suoi rapporti con Licio Gelli malgrado questi elementi emergenti a carico ~~dei~~ di questo personaggio?

PUGLIESE. I primi attacchi che apparvero sulla stampa erano molto generici.

ALDO RIZZO. Ma io non mi riferisco ad attacchi, mi riferisco a collegamenti tra Licio Gelli e vicende anche giudiziarie per gravi fatti.

PUGLIESE. Nel 1981?

ALDO RIZZO. Tra il 1974 e il 1981 la stampa ha avuto la possibilità di parlare abbondantemente.

PUGLIESE. Onorevole, tenga conto che io tra il 1974 e il 1981 ho trascorso lunghissimi periodi all'estero.

ALDO RIZZO. Sì, ma è stato anche in Italia.

PUGLIESE. Sì, ma può darsi che qualche cosa sia... cioè quello che è stato pubblicato non sia accaduto. Se lei mi dice...

ALDO RIZZO. Cioè lei mi dice che non ha seguito le vicende di Gelli attraverso la stampa.

PUGLIESE. Non tutte. Quelle che ho seguito, per quelle che sono cadute alla mia attenzione, io ho suggerito a Gelli l'obbligo di sporgere querela.

ALDO RIZZO. Perché lei dava per scontato che fossero calunnie?

PUGLIESE. Io supponevo..

ALDO RIZZO. Su quali basi?

PUGLIESE. Se era diffamatorio, si querelò. Non si è querelato e la cosa non mi è piaciuta.

ALDO RIZZO. E ha mantenuto però lo stesso i rapporti.

PUGLIESE. Rapporti... Era il Venerabile della loggia. Non stava a me eliminare il Venerabile della loggia, ma mantenevo i rapporti con l'organizzazione massonica, non con Licio Gelli.

ALDO RIZZO. No, lei ha mantenuto anche i rapporti con Licio Gelli.

PUGLIESE. In quanto Venerabile della loggia.

ALDO RIZZO. Certo, però con questo strano...

PUGLIESE. Io non ero tra gli invitati al matrimonio della figlia.

ALDO RIZZO. Sì, però lei ha mantenuto dei rapporti.

PUGLIESE. Questo significa non avere dei rapporti personali!

ALDO RIZZO. Ma siccome lei ha una precedente esperienza particolarmente significativa, è stato nei servizi segreti, raccoglie informazioni che mettono in sinistra luce la figura di Gelli, lei continua ad avere rapporti con Licio Gelli fino al 1981.

PUGLIESE. Io mantengo i rapporti con il Venerabile della loggia e non sono rapporti personali. Tra me e Licio Gelli non ci sono mai stati rapporti personali. Non ho mai pranzato, non ho mai fatto colazione, non ho mai cenato con Gelli, non ho frequentato la sua casa e, ripeto, non ero nella lunghissima lista degli invitati, eccellenti invitati, italiani al matrimonio della figlia ad Arezzo.

ALDO RIZZO. Siccome lei dà a noi la sensazione di essere una persona molto pratica, tant'è che ha portato avanti delle attività...

PUGLIESE. Tant'è che sono finito in galera per sei mesi e mezzo/ Questo in onore...

ALDO RIZZO. Lei fa parte della massoneria. Io avrei alcuni dubbi e avrei piacere che lei in qualche modo li facesse venir meno. Anzitutto lei fa parte dei servizi segreti e sta in massoneria. Trova compatibile queste due presenze?

PUGLIESE. Sì.

ALDO RIZZO. Non poteva il fatto di essere massone vincolare la sua attività nell'ambito dei servizi segreti?

PUGLIESE. Mai!

ALDO RIZZO. Ma lei non presta un giuramento massonico?

PUGLIESE. Giuramento massonico che è anteriore a quello della... E in che cosa consiste? Dio, patria e famiglia. E io violo la patria?

ALDO RIZZO. No, c'è anche un problema di solidarietà che bisogna avere verso i fratelli...

PUGLIESE. Ma senza violare... Onorevole, se mi consente le manderò il testo del giuramento....

ALDO RIZZO. Abbiamo tutto.

PUGLIESE. E quindi lei sa benissimo...

ALDO RIZZO. Lei non trovava incompatibilità....

PUGLIESE. No! E' chiaramente precisato nel manuale dell'apprendista....

ALDO RIZZO. Lei, dopo aver lasciato il servizio, ha continuato ad avere rapporti con il servizio? Ha lavorato cioè per i servizi?

PUGLIESE. Non ho lavorato per il servizio, ho avuto dei contatti col generale Santovito a proposito di questa tecnologia.

ALDO RIZZO. E a proposito di questa tecnologia perché ha preso contatti con Piccoli? Piccoli non aveva nessuna veste nell'ambito...

PRESIDENTE. E' già stata fatta questa domanda.

ALDO RIZZO. No.

PUGLIESE. Ho già risposto. Ho chiesto consiglio...

ALDO RIZZO. Ma non vedo il suo rapporto tra Santovito che rappresenta i servizi...

PUGLIESE. Non era al servizio Santovito, non era in carica, non aveva alcuna funzione in quel momento, era un generale qualsiasi.

ALDO RIZZO. Ma allora perché lei prende contatti con un uomo politico...

PUGLIESE. Perché era un uomo politico che conoscevo e che stimavo.

ALDO RIZZO. Mi lasci parlare. Perché prende contatti con un uomo politico e non prende contatti con una struttura istituzionale del nostro paese?

PUGLIESE. Non avevo introduzione presso gli uffici; ho sempre lavorato in periferia, non ho mai frequentato ministeri e personalità politiche di grande rilievo.

ALDO RIZZO. In che anno siamo?

PUGLIESE. Nel 1975.

ALDO RIZZO. Santovito cos'era?

PUGLIESE. Alti studi militari o comandante...

ALDO RIZZO. Non era in grado Santovito di consigliarle qualche via istituzionale che non fosse un uomo politico?

PUGLIESE. Siccome si parlava di una tecnologia con possibili applicazioni in campo anche militare, ~~era~~ possibili, perché siamo nel campo energetico, la questione doveva riguardare soprattutto l'utilizzazione nel settore industriale ed energetico.

ALDO RIZZO. Lei ha fatto entrare nella P2 personaggi stranieri?

PUGLIESE. Anabilé, vicepresidente dell'assemblea nazionale della Costa d'Avorio.

ALDO RIZZO. E del Ghana?

PUGLIESE. No.

ALDO RIZZO. E' sicuro?

PUGLIESE. Erroneamente riportata dalla stampa.

ALDO RIZZO. Non è vero quindi.

PUGLIESE. Mai, non sono/stato in Ghana.

ALDO RIZZO. E perché lo ha fatto entrare?

PUGLIESE. Perché ho fatto entrare ^{quest} Anabilé? Siccome c'erano alte personalità straniere nella loggia P2...

ALDO RIZZO. Ma scusi, lei si è lamentato che la loggia P2 non svolgeva alcuna attività, era una loggia occulta e fra l'altro nemmeno garantiva la riservatezza, lo ha detto lei, perché gli incontri con Gelli avvenivano in un bar. Come mai, visto che non c'era nessuna attività esoterica di nessun genere, come mai lei sente il bisogno addirittura non solo di restare lei nella P2 ma di fare entrare altri nella P2?

PUGLIESE. Non confondiamo il giudizio che si può formulare a posteriori con le impressioni che si sommano attraverso il tempo, negli anni. E' vero, ho avuto durante la frequentazione del Gelli delle impressioni sfavorevoli, ma ho avuto anche delle impressioni favorevoli...

ALDO RIZZO. Ma in che consisteva per lei la P2?

PUGLIESE. Una loggia e coperta nella quale si svolgono...

ALDO RIZZO. Lasci stare la teoria, io parlo della pratica. Per lei in concreto

questa P2 come loggia massonica cos'era, cos'è stata?

PUGLIESE. A posteriori per me una espressione negativa...

ALDO RIZZO. Lasci stare/^{il giudizio} posteriori, parliamo del momento in cui lei viveva nell'ambito...

PUGLIESE. Era una loggia nella quale io speravo di poter realizzare...

ALDO RIZZO. Quindi era una speranza che andava sempre avanti...

PUGLIESE. Certamente.

ALDO RIZZO. E che rimaneva sempre speranza però.

PUGLIESE. E tale è rimasta.

ALDO RIZZO. E pur essendo speranza lei fa entrare altre persone nella P2.

PUGLIESE. Ci sono delle assicurazioni, delle promesse di ricorganizzazione, di ristrutturazioni, l'acquisto di un palazzo in via Romagna, la apertura...

ALDO RIZZO. E secondo lei cosa avrebbe dovuto fare questa P2, che poi era la motivazione della sua presenza in questa loggia, presumo?

PUGLIESE. La motivazione della mia presenza in questa loggia risale al 1964, epoca in cui io non conoscevo neppure l'esistenza di questa loggia; era semplicemente una loggia che mi doveva consentire di restare nella massoneria e in maniera ancora più...

ALDO RIZZO. Ma lei quale attività massonica ha svolto?

PUGLIESE. Attività massonica nella P2? Nessuna.

ALDO RIZZO. Ed anche prima.

PUGLIESE. Prima ho frequentato delle logge.

ALDO RIZZO. Ha partecipato a riunioni?

PUGLIESE. Sì, certo.

ALDO RIZZO. Dove?*

PUGLIESE. A Cagliari.

ALDO RIZZO. E poi?

PUGLIESE. Io ho vissuto a Cagliari. Qui a Roma sono stato in una, come visitatore, e basta.

ALDO RIZZO. Quante persone ha presentato lei a Gelli, per farle entrare nella P2?

PUGLIESE. Quattro o cinque.

ALDO RIZZO. Li ha detti i nomi? Non credo...

PUGLIESE. Sì, ci sono anche le lettere.

ALDO RIZZO. Li vuole qui precisare, questi nomi?

PUGLIESE. Ané Bilé, vicepresidente dell'Assemblea Nazionale; colonnello Cardona; ho regolarizzato la posizione dell'ingegner Giorgio Carta, e mi pare quella di Piero Spalluto, un commercialista di Milano.

ALTEROX MATTEOLI. Che cosa significa: ho regolarizzato la posizione?

PUGLIESE. Perché erano massoni, non erano più iscritti a nessuna loggia, erano, così, sbandati.

ALDO RIZZO. Lei, un momento fa, ha parlato di diversi rapporti che ha avuto con Corona, diversi incontri.

PUGLIESE. Diversi incontri l'anno scorso, nel mese di ottobre, nel contesto, appunto, diversi: saranno stati quattro o cinque, per la preparazione di questi due documenti.

ALDO RIZZO. Sempre ed esclusivamente per la preparazione di questi documenti?

PUGLIESE. Esatto.

ALDO RIZZO. E qual era l'atteggiamento di Corona?

PUGLIESE. Favorevole, e andava in visita alla Gran Loggia di Londra, ed era preceduto da questo documento...

ALDO RIZZO. Lei ha detto un momento fa che ritenne opportuno fare un altro documento riservatissimo....

PUGLIESE. Una lettera aggiuntiva di accompagnamento.

ALDO RIZZO. Lei ebbe a parlare a Corona di questo documento?

PRESIDENTE. Ha già risposto....

ALDO RIZZO. Presidente, la prego, mi lasci parlare! Così non possiamo con tinuare...

PUGLIESE. Ho già risposto no.

ALDO RIZZO. Ogni volta è un problema, Presidente.

PRESIDENTE. Ha già risposto di no.

ALDO RIZZO. Non trova assai scorretto che lei mantiene contatti con Corona, con riferimento a questo memorandum che dev'essere mandato (quindi parla con il capo della massoneria), e poi lei arbitrariamente aggiunge un altro documento, senza avvertire Corona? Trova corretto questo suo modo di fare?

PUGLIESE. Onorevole, io non indirizzavo il documento di Corona ad un organo ufficiale della massoneria inglese, io l'affidavo alla valutazione di un mio amico personale, che era libero di consegnarlo o di disattenderlo. Se io avessi dovuto unicamente ritrascrivere, in un inglese più corretto un documento che....

ALDO RIZZO. Sì, ma è strano che lei non ne parli a Corona: questo è il punto.

PUGLIESE. Mi consenta: se avessi dovuto ritrascrivere lo stesso documento, sia pure in un inglese più corretto, che già il Gran Maestro aveva diffuso in tutto il mondo, avrei fatto un doppione e nient'altro. Io alla situazione della massoneria, alla questione della P2 avevo dato un'interpretazione mia personale, erano valutazioni ~~mie~~ mie personali, che non ero obbligato, a mio avviso...

ALDO RIZZO. La mia domanda era un'altra, colonnello.

PUGLIESE. No, non: io non mi ritenevo obbligato - era il mio avviso, può darsi che mi sia sbagliato - di rendere edotto Corona del dialogo che intercorreva tra me ed il mio amico Powel.

ALDO RIZZO. Ma perché non lo ha reso edotto? C'è un motivo? Dimenticanza....?

PUGLIESE. Questa era la mia valutazione personale. Se il Gran Maestro avesse voluto fare di queste argomentazioni un documento ufficiale...

ALDO RIZZO. Ma la mia domanda è un'altra, colonnello: perché lei non lo ha reso edotto?

PUGLIESE. Perché lo ritenevo un fatto personale, una valutazione mia personale.

ALDO RIZZO. Ma poteva anche comunicarglielo, anche se era un suo fatto personale, visto che riguardava comunque la massoneria.

PUGLIESE. Non l'ho ritenuto, ho ritenuto di non doverlo fare.

ALDO RIZZO. Senza motivo alcuno?

PUGLIESE. No, per questo motivo: perché atteneva unicamente ad una mia valutazione, che poteva anche non corrispondere a quella del Gran Maestro; il Gran Maestro avrebbe potuto essere anche d'avviso contrario, io no: per me, la valutazione è questa.

MASSIMO TEODORI. Lei ha lasciato il Servizio segreto nel 1971, mi pare.

PUGLIESE. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Primo quadrimestre, così devo aver letto...

PUGLIESE. Sì.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto rapporti con i Servizi, dopo quella data?

PUGLIESE. Ho già detto che con i Servizi no; con il generale Santovito, prima e dopo il rientro ai Servizi. Ho mantenuto i rapporti con il generale Santovito anche quando era agli Alti studi militari, quando comandava il Comiliter, quando comandava un reparto del Veneto, e poi quando ritornò al Servizio, in virtù di quella tecnologia per la quale io appunto avevo fatto dei pro-memoria.

MASSIMO TEODORI. Cioè lei interessò il Servizio a quella tecnologia, durante la direzione di Santovito?

PUGLIESE. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Dopo il 1977...?

PUGLIESE. Nel 1973, quando il generale Santovito non era al Servizio di sicurezza, gli avevo già segnalato questa possibilità.

MASSIMO TEODORI. Non ha avuto altri rapporti con i servizi segreti, ad eccezione di questo rapporto con il SISMI di Santovito, a proposito della tecnologia, dal 1971 ad oggi?

PUGLIESE. No.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto prima due cose, rispondendo a questa Commissione

ne: in primo luogo, che si sapeva che la Finanza avrebbe dovuto fare una visita a Gelli, nel marzo nel 1981 - mi pare che abbia detto una cosa del genere...

PUGLIESE. Sì, mi ricordo di aver letto questo ...

PRESIDENTE. L'aveva letto nella stampa.

MASSIMO TEODORI. Ed in secondo luogo, che non si lasciano delle valigie piene di storia.

PUGLIESE. Sì...o di cronaca.

MASSIMO TEODORI. Allora, mi permetto di ricordare che a noi non risulta che ci fossero delle notizie, apparse sulla stampa, relative a indagini della Finanza a Gelli, non risulta in nessuna maniera.

PUGLIESE. Io vi procurerò....

MASSIMO TEODORI. Allora, le chiedo di voler precisare quest'informazione, che è assolutamente inedita, per noi, da dove proviene, se può pescare nella sua memoria.

PUGLIESE. No, nella mia memoria no; dovrò ricercare nei ritagli di stampa che ho conservato; sono moltissimi, ma mi premurerò di ritrovare questo.

MASSIMO TEODORI. Io mi permetto di insistere sul fatto che non risulta che ci siano, assolutamente....

PUGLIESE. Non sono in condizioni di negarlo, però qualcuno, a posteriori, avrà scritto che....intendiamoci...Io l'ho letto sulla stampa.; nella ri costruzione...

PRESIDENTE. Ci mandi la documentazione.

MASSIMO TEODORI. Io credo che neppure a posteriori, perchè penso che questa Commissione non sia in possesso di nessuna notizia, né a posteriori né a priori.

PUGLIESE. Onorevole, le mie informazioni io le ho attinte unicamente alla stampa, e dalla lettura dei giornali.

^{MAS} MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto qualcosa che è assolutamente nuovo e inedito, e può essere importantex....

PUGLIESE. Sì, ne capisco anche l'importanza....

MASSIMO TEODORI. Infatti, risultando a questa Commissione, in realtà, che il sequestro di queste valigie piene di storia è stato invece fatto in assoluta segretezza, e senza nessun preavvertimento, evidentemente....

PRESIDENTE. Ve bene, la preghiamo, colonnello Pugliese, di mandare alla Commissione tutta la documentazione che può avere.

PUGLIESE. Cercherò.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che ha incontrato Gelli una decina di volte...

PUGLIESE. All'Hotel Excelsior, più le altre volte che l'ho incontrato al Bar Doney.

MASSIMO TEODORI. Questi contatti con Gelli in che periodo si situano?

PUGLIESE. L'ho già detto: tra il 1974 e il 1980. Perchè nel 1981 non l'ho incontratoX.

MASSIMO TEODORI. E lei ha trattato soltanto argomenti di carattere esoterico?

PUGLIESE. Esoterico...? Organizzativo e di proselitismo.

MASSIMO TEODORI. Di proselitismo, cioè? Vuole chiarire?

PUGLIESE. Ossia l'acquisizione...."C'è tizio che è massone, però non appartiene a nessuna loggia, è una persona di primo piano: pensi che possa entrare nella Loggia P2?" Quello lo valutava, "sì", "ecco, benissimo". Questa era l'attività di proselitismo. Qualcuno non era neppure iscritto alla massoneria, come nel caso di quei due che ho detto, Cadorna e....

MASSIMO TEODORI. Chi ha sollecitato l'incontro con Corona?

PUGLIESE. Io.

MASSIMO TEODORI. E perché?

PUGLIESE. Per regolarizzare la mia posizione di massone, in quanto mi sentivo uno sbandato in quest'Italia di Caporetto, perchè quando succede il guaio nel SIFAR, c'è sempre un Caporetto. Nella massoneria è successa la stessa cosa, non c'è nessuno che dia un ordine, disorientamento generale, tutti in fuga.

MASSIMO TEODORI. Tra le carte a lei sequestrate, ci sono tre documenti, su cui vorrei tornare perchè non è chiaro il legame tra questi documenti. C'è un memorandum sulla situazione allarmante della massoneria in Italia, e questo ci ha detto che è suo.

PRESIDENTE. Sì, l'ha spiegato.

PUGLIESE. Consta di due parti: una parte è la trascrizione, in lingua inglese, della lettera che il Gran Maestro aveva indirizzato a tutti i Venerabili del mondo,

e l'altra è la nota preliminare, come aggiuntiva di accompagnamento,
in cui faccio certe mie valutazioni, che mi pare di aver illustrato.

MASSIMO TEODORI. Sto controllando. Dunque, c'è una premessa; è la sua?

PUGLIESE. Sì.

MAS

MASSIMO TEODORI. Poi c'è un breve ricordo degli eventi che riguardano la loggia P2.

PUGLIESE. Questa è una notizia di carattere storico perchè gli stranieri conoscessero come era nata la loggia Propaganda e come era diventata P2. Questo è un lavoro tutto mio, per presentare un dossier abbastanza documentato, ricco ed esauriente.

MASSIMO TEODORI. Poi c'è allegata la lettera del Gran Maestro. Poi c'è il memorandum riassuntivo, che segue evidentemente. Il memorandum riassuntivo consta della parte Repubblica di Somalia, Repubblica del Congo, dello Zaire, eccetera.

PUGLIESE. E' il memorandum per Brazzi.

MASSIMO TEODORI. Questo segue; è del 16 dicembre 1982, mentre il memorandum sulla massoneria è del 30 novembre 1982.

PUGLIESE. Perchè Brazzi aveva rinviato il viaggio.

MASSIMO TEODORI. Lei quando incontra Corona? Prima di questo memorandum?

PUGLIESE. Evidentemente, certo. E' stato lui a fornirmi la lettera che aveva già fatto tradurre in inglese - un inglese scorretto - ed io ho fatto..

MASSIMO TEODORI. La lettera è datata 19 novembre 1982.

PUGLIESE. Esatto, ma Brazzi sarebbe dovuto partire entro il mese di novembre e invece ritardò.

MASSIMO TEODORI. In questo memorandum riassuntivo, nei vari punti, a proposito della Somalia c'è un paragrafo che dice: "Sono stato in contatto diretto con il Ministro della difesa".

PUGLIESE. Attraverso il generale Santovito.

MASSIMO TEODORI. Ci può spiegare la frase: "Vedi la lettera allegata"?

PUGLIESE. "Sono stato in contatto con il ministro della Somalia" si riferisce a Rossano Brazzi, che aveva ricevuto una lettera.

MASSIMO TEODORI. Questo memorandum l'ha redatto lei.

PUGLIESE. L'ho redatto io, ma è come se portasse la firma Rossano Brazzi. Infatti c'è una prefazione che dice: "Sono in contatto con le autorità

somale attraverso il generale Santovito, noto negli ambienti NATO e bene introdotto nel paese; è garanzia nel caso voi finanziaste i rapporti....".

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di non fare domande ripetitive.

MASSIMO TEODORI. Non sono domande ripetitive.

Nei suoi contatti con Piccoli lei fa riferimento - a verbale - a Piras. Ad un certo momento lei dice: "Ho avuto contatti con l'onorevole Piccoli"; e più avanti precisa: "Con amici dell'onorevole Piccoli" o qualche cosa del genere.

PUGLIESE. No, è inesatto. La prego di controllare. Non c'è nessuna relazione tra Piras e Piccoli, almeno per quanto mi riguarda; che poi Piras abbia stabilito dei rapporti con Piraoli per suo conto è un altro fatto.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che lei abbia detto così.

PUGLIESE. No, Piras viaggiava su un altro binario.

MASSIMO TEODORI. Quindi i suoi contatti con l'onorevole Piccoli sono stati soltanto quelli che lei ha illustrato poco fa? Eppure lei dice: "ebbi contatti con gli amici dell'onorevole Piccoli" e tra questi indica Piras.

PUGLIESE. Come? No, è assolutamente impossibile.

MASSIMO TEODORI. Mi dia il tempo di trovare la sua deposizione.

PUGLIESE. È inesatto, non ho conosciuto Piras in quanto amico di Piccoli. L'ho conosciuto in quanto operatore sardo, presentato da un amico comune che non ha niente a che vedere con l'onorevole Piccoli.

MASSIMO TEODORI. Nel verbale c'è scritto: "Quando nel promemoria faccio riferimento - data 7 ottobre 1976 - a contatti con l'onorevole Piccoli e con i suoi amici faccio riferimento al Piras, mio amico. Nè a Piccoli, nè a Fortuna, nè all'ambasciata americana, nè a Tutino segretario di Ford, furono mai chiesti interventi finanziari". Questo è un verbale, da lei sottoscritto, della deposizione resa dinanzi al giudice. Poi c'è tutta la storia dei 20 milioni di dollari per le ricerche.

PUGLIESE. Posso leggere? (Gli viene mostrata copia della deposizione).

Bisogna vedere questo promemoria perchè non so cosa dica.

PRESIDENTE. Comunque chiarisca.

PUGLIESE. Se le interessa la sostanza, senza tema di essere smentito ...

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto che cosa significa ...

PUGLIESE. Guardi che di imperfezioni e inesattezze, di errate trascrizioni in questi verbali ce ne sono a non finire.

PRESIDENTE. La prego di non commentare, perché tutto rimane agli atti della Commissione.

PUGLIESE. Più di una volta ho corretto i verbali.

MASSIMO TEODORI. Lei conferma o smentisce quanto scritto in questo passaggio del verbale?

PUGLIESE. Dovrei vedere il promemoria, perché può essere saltata qualche frase. Piras era mio amico ma non era amico di Piccoli, né lo conosceva.

MASSIMO TEODORI. Colonnello Pugliese lei conferma o smentisce questo passaggio?

PUGLIESE. Questo passaggio non riflette la realtà delle cose.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei smentisce questa deposizione?

PUGLIESE. Non smentisco la deposizione. Dico semplicemente che c'è stato ...

MASSIMO TEODORI. Deve dire solo se conferma o smentisce.

PRESIDENTE. Il colonnello può fare una precisazione, onorevole Teodori.

PUGLIESE. Preciso che è stato trascritto male il mio pensiero, quindi la mia dichiarazione, perché non corrisponde ai fatti che il signor Piras fosse amico di Piccoli. Quindi non potevo accanmare Piras agli amici di Piccoli.

MASSIMO TEODORI. Lei quindi smentisce che nei contatti con Piccoli e gli amici di Piccoli si faccia riferimento a Piras?

PUGLIESE. Esatto, il Piras non era all'epoca amico di Piccoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Successivamente ^{le} risulta sia diventato amico?

MASSIMO TEODORI. Diremo al giudice che in Commissione lei ha fatto una rettifica della sua deposizione

PUGLIESE. Per la rilevanza che può avere! Non so se al giudice interessi molto.

ALESSANDRO GHINAMI. Qual è il nome di battesimo di Piras?

PUGLIESE. Giuseppe Piras, abitante in ... Via Garavetti, 11, è colui il quale si interessò, come operatore privato, allo sfruttamento di questa tecnologia per la eventuale acquisizione di una quota della società che si sarebbe dovuta costituire tra la società detentrici del sistema di questa tecnologia, lo Stato italiano, gli Stati Uniti ed un altro paese di cui ...

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo agli atti i lunghi interrogatori dei suoi rapporti con l'onorevole Fortuna e con lo studio dell'onorevole Fortuna. Le chiedo di nuovo, oltre tutto quello che è conosciuto dai verbali che abbiamo, quali sono stati i rapporti finanziari con l'onorevole Fortuna o con lo studio dell'onorevole Fortuna per consulenze e prestazioni professionali, o a qualsiasi titolo. Mi scusi, con l'onorevole Fortuna, o con lo studio dell'onorevole Fortuna, tramite l'avvocato Bombara.

PUGLIESE. Non ci sono state ... per quanto mi riguarda non ho corrisposto una lira né mi consta che siano state corrisposte somme, né all'onorevole Fortuna, né all'avvocato Bombara. Per quanto mi consta; io come procuratore della Transpress certamente non ho dato nulla, se poi altri abbiano corrisposto all'avvocato Bombara, a me non risulta. Comunque non rientrava nell'operazione; quindi una insinuazione di tangenti, per parlarci chiaro, è assolutamente infondata, sia nei confronti dell'onorevole Piccoli che nei confronti dell'onorevole ...

PRESIDENTE. Scusi, colonnello Pugliese, l'onorevole Teodori le ha posto correttamente la domanda, non ha parlato di tangenti, ma di compensi. Sono due cose diverse.

PUGLIESE. Chiedo scusa, non mi riferivo alla domanda dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Ma lei deve rispondere a quella domanda.

PUGLIESE. Siccome si rifà ad una domanda più volte posta dal giudice Palermo...

PRESIDENTE. Risponda alla domanda dell'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Quindi, l'argomento delle tangenti lo ha introdotto lei, come il presidente sottolineava giustamente; io le avevo chiesto se direttamente o indirettamente c'erano stati rapporti finanziari con l'onorevole Fortuna o a titolo professionale o a qualsiasi altro titolo ...

PUGLIESE. A qualsiasi altro titolo non può essere altro che tangenti, onorevole Teodori ... escluso quello professionale, a quale altro titolo? Escludo.

MASSIMO TEODORI. Non lo so, lo sto chiedendo a lei, visto che lei colonnello Pugliese, rifiuta la qualifica di trafficante d'armi ...

PUGLIESE. Diamine!

MASSIMO TEODORI. Mi consenta, si definisce uomo d'affari in marketing, lei sa che sotto il "marketing" esistono molte voci di prestazioni finanziarie. Tengo a precisare che la qualifica di trafficanti d'armi le viene data ufficialmente dalle note dei servizi segreti italiani in possesso di questa commissione. Bei servizi a cui lei ha appartenuto e con i quali mantiene dei rapporti...

PUGLIESE. Erano altri servizi. Comunque la ringrazio; non ci si può aspettare altro dagli attuali servizi italiani.

MASSIMO TEODORI. Lei si è definita questi rapporti con la famiglia reale, con Vittorio Emanuele, eccetera, lei era a conoscenza ... ha già detto che era a conoscenza che Vittorio Emanuele appartenesse alla P2, mi pare ...

PUGLIESE. L'ho saputo dopo.

MASSIMO TEODORI. Ecco, lei era a conoscenza che Vittorio Emanuele si sia interessato anche lui di marketing nel settore degli armamenti?

PUGLIESE. Io so che il principe di Savoia non si occupava di marketing, si occupava di intermediazioni internazionali e so anche che ha prestato la sua opera all'EPIM per la stipula di alcuni accordi con l'IRAN.

MASSIMO TEODORI. Con?

PUGLIESE. Con l'Iran, ma non di armi, di forniture. Di elicotteri, di costruzioni di impianti industriali, ma non mi risulta che ... può averlo fatto, a me non risulta.

MASSIMO TEODORI. Nei suoi rapporti che ha avuto con Vittorio Emanuele, ha trattato anche di problemi di intermediazione o di marketing di altri prodotti industriali?

PUGLIESE. No, mai trattati affari con il Principe Vittorio Emanuele.

MASSIMO TEODORI. Lei ha ricordato poco fa "sapevo che la P2 era in procinto di acquistare un palazzo in via Romagna".

PUGLIESE. Esatto, non sapevo, mi ha detto Gelli che per la ristrutturazione della P2, si proponeva di acquistare un palazzo in via Romagna.

MASSIMO TEODORI. Quando le ha detto questo?

PUGLIESE. Nel 1974, 1975, così posso collocare.

MASSIMO TEODORI. Lei sicuramente, che è uomo avvertito, con esperienza nei servizi, sa che l'acquisto del palazzo in via Romagna è stato poi nel 1976 ~~col~~ legato, attraverso l'inchiesta Occorsio, al legame fra P2 e sequestri di persona; lei sicuramente questo lo sa?

PUGLIESE. Mi pare che il figlio del generale Minghelli è stato inquisito, coinvolto in questa ...

MASSIMO TEODORI. Non solo il figlio del generale Minghelli, c'è stata una ~~p~~apertura da parte di Occorsio, che poi è stato assassinato, e l'assassino è stato anche messo in possibile relazione con ...

PUGLIESE. Speriamo che non venga coinvolto anche in queste vicende!

MASSIMO TEODORI. Siccome lei è la prima persona che ci dice che conosceva il progetto della P2 di acquistare un palazzo ...

PUGLIESE. Gelli mi disse, "strutturaremo, organizzeremo la loggia e ci serviremo di una sede centrale, di un palazzo che acquistiamo, acquistaremo"; non mi ricordo...

MASSIMO TEODORI. Che era in trattativa di acquisto.

PUGLIESE. Non so, se era in trattativa di acquisto; aveva questo progetto di sistemare la loggia P2 nel palazzo ... non so dove fosse, non ho visitato

MASSIMO TEODORI. Allora, mi consenta di dirle, siccome poi questa vicenda è apparsa sui giornali nel 1976, probabilmente lei lo ha saputo in precedenza, in quell'anno, è in contraddizione con quanto prima ha risposto ad un collega sul fatto che lei non conosceva in realtà le voci ed i sospetti, e le indagini sulla loggia P2 e sulla sua attività, proprio in rapporto al palazzo di via Romagna. Sono stati i primi servizi usciti ripetutamente sulla stampa italiana nel 1976. ~~D~~è fatto Occorsio.

PUGLIESE. Ricordo ... non si è parlato soltanto del delitto Occorsio, si è parlato della strage dell'Italicus, di altri attentati ...

MASSIMO TEODORI. Questo ad adiuvandum ...

PUGLIESE. Ma sono informazioni che io ho attinte dalla stampa come tutti gli altri; io da Gelli non ho avuto nessun ... né ho avuto modo di commentare con Gelli questi avvenimenti, questi fatti, queste accuse. Ho parlato genericamente di attacchi che gli provenivano dalla stampa e gli ho det-

to che era suo obbligo querelarsi.

MASSIMO TEODORI. Senta, nel suo bollettino "Horus", di che cosa si occupava?

PUGLIESE. Le ho già detto (la collezione è a sua disposizione), di segnalazioni di opportunità import-export.

MASSIMO TEODORI. In che anni è uscito?

PUGLIESE. 1975, 1976, e 1977, 1978, e 1979.

MASSIMO TEODORI. Lei si è occupato anche di studi sindonici? Cioè?

PUGLIESE. Non sono un esperto di studi sindonici...

MASSIMO TEODORI. Ha fatto anche una pubblicazione per conto della cosiddetta "real casa", o omaggio alla "real casa".

PUGLIESE. Non sono così le cose. Io, tra i miei molteplici interessi, mi occupo di storia delle religioni, ho visitato lo studio di uno scultore che aveva ricostruito in tre dimensioni l'immagine dell'uomo sindonico, ho pubblicato ... aveva degli appunti; da lì il contatto con il professor Giudice Cordiglia, esperto, studioso di studi sindonici; io ho curato la pubblicazione articolata su quattro capitoli in edizione di lusso, con la casa editrice Dino sulla Sindone.

MASSIMO TEODORI. Lei ha conosciuto Fabio De Felice?

PUGLIESE. Ne ignoro anche l'esistenza.

MASSIMO TEODORI. Ha conosciuto Gino Ragno?

PUGLIESE. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quali sono stati i suoi rapporti, in breve?

PUGLIESE. In brevissimo: l'ho incontrato perché è amico della contessa Di Castro.

MASSIMO TEODORI. Ha conosciuto la principessa Pallavicini?

PUGLIESE. No.

MASSIMO TEODORI. Rispetto a queste voci di sue più o meno implicazioni nell'ambiente del golpe Borghese ...

PUGLIESE. Il golpe Borghese no, caso mai quello Sogno.

MASSIMO TEODORI. Sì quello Sogno.

PUGLIESE. Ho deposto davanti al giudice Viola: ci sono le mie telefonate registrate, ci sono le mie dichiarazioni, io non ho partecipato a nessun golpe. Non perché non valesse la pena ma perché è velleità.

MASSIMO TEODORI. E cosa può dire rispetto a quello che le viene attribuito in un libro (visto che lei ha la querela facile)...

PUGLIESE. Ho la querela necessaria.

MASSIMO TEODORI. ... e cioè che avrebbe effettuato una penetrazione in ambienti vicini ad esponenti politici di Governo, appunto in rapporto al golpe Sogno, Fabio De Felice e via di seguito?

PUGLIESE. Ignoro questa pubblicazione.

MASSIMO TEODORI. Si chiama La notte della Madonna.

PUGLIESE. * Non sapevo che ci fosse anche una ~~Notte~~ della ~~Ma~~ Madonna.

MASSIMO TEODORI. "Secondo fonti non valutabili Sogno avrebbe avuto contatti con l'ex deputato del MSI Fabio De Felice e per tramite di Massimo Pugliese e della Contessa Di Castro avrebbe effettuato una penetrazione in ambienti vicini ad esponenti politici di Governo...".

PUGLIESE. E' una storia per me nuovissima, inedita. Se lei mi favorisce gli estremi mi procurerò il piacere di sporgere querela e gliene manderò copia.

MASSIMO TEODORI. Non la troverà sul mercato perché è esaurita da tempo, comunque si tratta de La notte della Madonna, Norberto Valentini, edizione Le Monde.

Io ho finito, Presidente.

SERGIO FLAMIGNI. In merito alla domanda fatta dal collega Teodori circa l'eventuale partecipazione al golpe Borghese ha detto "non perché non ne valesse la pena", vorrebbe precisare perché ne varrebbe la pena?

PUGLIESE. Questo attiene alle mie convinzioni politiche. Sono obbligato a rispondere, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. No non è obbligato a fare valutazioni politiche. Senatore Flamigni prenda atto che il teste non risponde.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha detto che redasse quel memorandum sulla massoneria che consegnò a Brazzi, che avrebbe dovuto poi riportare negli Stati Uniti. Perché? Quale era la finalità esatta?

PUGLIESE. E' chiarita nel testo del documento.

PRESIDENTE. L'ha anche illustrata, senatore Flamigni.

SERGIO FLAMIGNI. Ma perché gli Stati Uniti?

PUGLIESE. Perché Stati Uniti e Inghilterra sono i grandi templi della massoneria. Sono le grandi famiglie che contano e sono paesi democratici, dove non si attenta alla libertà.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi gerarchicamente la massoneria americana ha una funzione guida rispetto a quella italiana?

PUGLIESE. Non mi risulta ma certo io l'ho considerata come un possibile ausilio.

SERGIO FLAMIGNI. Ha mai avuto rapporti con Pazienza?

PUGLIESE. No, non l'ho conosciuto se non attraverso le fotografie pubblicate dalla stampa.

SERGIO FLAMIGNI. Ha avuto rapporti con il generale Missori?

PUGLIESE. E' stato mio comandante.

SERGIO FLAMIGNI. Pure lui è iscritto negli elenchi...

PUGLIESE. L'ho saputo dopo. L'ho visto pubblicato dopo.

SERGIO PUGLIESE. Quali rapporti con la sezione/divisione per la cooperazione allo sviluppo del ministero...

PUGLIESE. Mi scusi, sono stato inesatto, non è stato mio comandante, mio superiore diretto, comandava la legione quando io comandavo il centro di controspionaggio.

SERGIO FLAMIGNI. Rapporti massonici con lui non ne ha avuti?

PUGLIESE. Assolutamente.

SERGIO FLAMIGNI. Non ne ha avuti neanche in merito al commercio di armi?

PUGLIESE. Mai. Io non ho commerciato armi. Ripeto: l'unica indagine di mercato l'ho fatta nell'agosto 1982. Non ho mai commerciato in armi e

non ho mai venduto né all'estero né in Italia. E per una accusa di intermediazione ho fatto sei mesi e mezzo di galera. E' bene che gli onorevoli commissari inorridiscano!

SERGIO FLAMIGNI. Quali rapporti ha avuto con la Sezione per la cooperazione allo sviluppo del nostro Ministero degli esteri?

PUGLIESE. Nessuno. Mai.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha detto di aver ricevuto da Gelli lettere di ringraziamento.

PUGLIESE. Sono state sequestrate.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei sapere se durante la detenzione di Gelli nel carcere svizzero gli ha mai mandato qualche messaggio.

PUGLIESE. Mai. Né durante la detenzione né dopo la sua fuga dall'Italia.

SERGIO FLAMIGNI. Fra le lettere ce n'è una che contiene un ringraziamento per aver reclutato il presidente della Colombia?

PUGLIESE. No, no. Il vice presidente dell'assemblea nazionale della Costa d'Avorio.

SERGIO FLAMIGNI. Grazie.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei, colonnello Pugliese, ha espresso all'inizio della deposizione la convinzione che i documenti di Castiglione Fibocchi sarebbero stati fatti trovare intenzionalmente ed ha basato questa convinzione oltre che sulle sue valutazioni sul fatto che (la cosa gliel'ha già fatta notare l'onorevole Teodori) erano note o si potevano prevedere, sulla base di notizie stampa, perquisizioni della Guardia di finanza.

PUGLIESE. Erano attese.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La mia domanda è questa: la convinzione che il ritrovamento dei documenti di Castiglione Fibocchi fosse contro la volontà di Gelli ma questa, anzi, in qualche modo c'entrasse...

PUGLIESE. Coartata.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E... lei l'ebbe già nel momento in cui seppe che c'era stato questo sequestro.

PUGLIESE. Quando l'ho appreso dalla stampa, è stato immediato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come immediatamente quando dalla stampa ha saputo che c'era stato questo sequestro ha subito avuto questa impressione; non è una sensazione che si è fatta in un periodo successivo.

PUGLIESE. No, no, istantanea. E allora non sapevo, però, - lo lessi dopo - che la perquisizione o l'accesso della polizia tributaria era atteso.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi importa sapere che quando ebbe dalla stampa questa notizia lei subito... non è una convinzione di adesso...

PUGLIESE. Documenti di questo genere, a mio avviso, viaggiano con chi li ha in consegna. Se c'erano le valigie ci doveva essere anche lui.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Onorevole Presidente, vorrei farle notare, per i successivi, eventuali lavori della Commissione, l'importanza di questa dichiarazione: il colonnello Pugliese al momento in cui seppe che c'era stata questa perquisizione, immediatamente...

PRESIDENTE. Ne prendo nota.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Vuol dire che adesso faremo una ricerca molto attenta sul materiale di stampa che in quel momento era noto, perché evidentemente se non vi si trova traccia di questa cosa evidentemente il

colonnello Pugliese deve averlo riportata da altre fonti.

PUGLIESE. Non le avrei taciute, onorevole.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non lo penso affatto, può avere anche un vuoto di memoria.

PUGLIESE. No, no, no, è roba che ho letto. Io non ho avuto assolutamente rapporti con l'ambiente vicino a Gelli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La seconda cosa che volevo chiederle riguarda quei camioncini che portarono via questi fascicoli dal Ministero della difesa...

PUGLIESE. No: dalla segreteria particolare dell'onorevole Andreotti in epoca successiva...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ho sbagliato perché la sua nota porta l'intestazione "Cellula comunista al Ministero della difesa".

Di queste decine e decine di fascicoli ben sette camioncini. Allora, lei rispondendo ad una domanda del collega Bellocchio ha, in maniera molto energica, smentito che si trattasse di fascicoli del Sifar; io le domando: come fa a smentire che si tratti di fascicoli del Sifar? Badi bene che non le sto dicendo che si tratti di fascicoli del Sifar, vorrei soltanto sapere come lei fa a sapere di cosa si trattasse. Non può escludere che si tratti di fascicoli del Sifar.

PUGLIESE. Io mi riferisco a quanto ebbi a segnalare e la segnalazione non fa riferimento alcuno ai fascicoli del Sifar ma parla chiaramente di fascicoli che provenivano dalla segreteria particolare dell'onorevole Andreotti. Perché ci mettiamo di mezzo il Sifar, i fascicoli del Sifar? Anche perché quello è un fatto che è successo cinque anni dopo! Si sa benissimo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi scusi colonnello...

PUGLIESE. No, prego onorevole.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... ho qui la sua nota riservata...

PUGLIESE. Che non lascia adito a dubbi, anche perché cronologicamente il problema dei fascicoli sorge dopo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, no. La nota, come ben lei ricorda, è intestata, anzi, meglio, la ragione per cui le segnala la cosa è l'esistenza di una cellula comunista al Ministero della difesa...

PUGLIESE. Certo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... non il trasferimento di fascicoli.

PUGLIESE. E' chiaro.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La ragione per la quale lei considera rilevante l'episodio è questo.*

FUGLIESE. E' esatto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei dice testualmente in queste poche righe: "Z... al momento del cambio di guardia Andreotti-Tremelloni, dagli uffici del Ministero venivano levati decine e decine di fascicoli". Punto e basta. Quindi lei non sa , non è scritto qui e non sa dalla fonte di quali fascicoli si trattasse. Non lo sa.

FUGLIESE. Certo, no; non lo so.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ed allora come fa ad escludere...

FUGLIESE. Lei lo sa?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io non le sto dicendo che fossero fascicoli del Sifar.

FUGLIESE. Ma io non l'ho scritto e non ha attraversato nemmeno...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quindi lei dice che sono fascicoli...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Petruccioli, bisogna che siamo molto chiari.

FUGLIESE. Non mi attribuisca cose che non ho pensato.

PRESIDENTE. Altrimenti, il modo di condurre le cose può dar luogo ad equivoci.

Quello che il colonnello Fugliese ha voluto prima ~~xxx~~ fosse precisato - quindi mi pare che non si possa continuare a ripetere le stesse cose - è che lui sostiene questo: nella mia nota io non menzionavo fascicoli Sifar; siccome questo non è menzionato, non facciamo dire al teste ciò che non è scritto agli atti.

FUGLIESE. Cronologicamente i fatti, i fascicoli...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lasci perdere che cronologicamente...

FUGLIESE... vengono 4 anni dopo. Non c'entra proprio niente.

PRESIDENTE. Quello è un altro discorso.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Guardi, Presidente, che io ascolto molto bene. Allora il teste...

PRESIDENTE. La nota non fa...

CLAUDIO PETRUCCIOLI... prima ha detto: non si trattava di fascicoli del Sifar.

A me interessa, anche per la precisione del pensiero del teste...

FUGLIESE. Quelli che segnalavo, attenzione! Non quelli che c'erano.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non lo so e non è questo il punto.

FUGLIESE. I fascicoli che mi venivano segnalati e che io, a mia volta, segnalavo al Centro riguardavano carteggi non provenienti dal Sifar perchè, se così fosse stato, l'avrei messo molto più bene in evidenza. E' chiaro?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. A me interessa soltanto che si chiarisca che il teste non sa di quali fascicoli si trattasse.

FUGLIESE. Ma escludo che mi fosse segnalato che riguardassero fascicoli del SIFAR perchè diversamente l'avrei messo in un altro rilievo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo è evidente. Voglio essere chiarissimo su questo: non le è stato segnalato nulla, nè che si trattasse di fascicoli del Sifar - come lei ha detto - nè le è stato segnalato - perchè in questo caso io le chiederei di dircelo - il contrario. Non è che la sua fonte le ha detto: si tratta di fascicoli, ma escludo che siano del Sifar. Lei non sa...

PUGLIESE. Ma l'eventualità ^{che} potesse riguardare il Sifar, carteggio del Sifar, non è neppure balenata perchè - ripeto - le mie reazioni sarebbero state diverse. Io non avrei fatto un appuntino di questo genere; sarei venuta a Roma ed avrei chiamato la Lanz(?).

PRESIDENTE. Va bene; basta così. Ha finito, onorevole Petruccioli?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, devo fare un'altra domanda. A proposito della deposizione alla quale ha fatto riferimento anche l'onorevole Teodori, quando le viene rivolta la domanda sul suo promemoria e sul riferimento che fa con l'onorevole Piccoli e con i suoi amici, frase riportata nel testo tra virgolette e riferita al suo promemoria. Lei ha escluso, rispondendo all'onorevole Teodori, che si faccia riferimento con questa espressione "con i suoi amici", contrariamente a quello che qui dice, al Piras. Ne abbiamo preso atto, però nel suo promemoria parla di contatti con l'onorevole Piccoli e con i suoi amici; se tra gli amici dell'onorevole Piccoli non c'è Piras, come lei ha qui detto, con questa espressione a chi si riferiva?

PUGLIESE. Dunque, sappia innanzi tutto che quel promemoria - mi spiace che non sia qui oppure, se è qui, vediamo *...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non mi risulta, Presidente, che sia nella documentazione questo promemoria.

PRESIDENTE. No, non c'è.

PUGLIESE. Il promemoria è pressochè interamente fatto in maniera tale per cui ci potessi capire solo io. I nomi sono abbreviati e le iniziali sono del nome o del cognome e niente di più. Dovrei vedere il promemoria per poter spiegare la ragione dell'equivoco, dell'errata trascrizione delle mie dichiarazioni. Ad ogni buon fine, di amici di Piccoli io non ho conosciuto che uno: il suo segretario Barberini. Non conoscevo altri amici, quindi questa espressione non può essere ... non può coinvolgere che il suo segretario, Barberini. Per essere più chiaro, oltre all'onorevole Piccoli, io non ho conosciuto altre persone della sua cerchia all'infuori di Barberini. Piras non era compreso nella cerchia degli amici dell'onorevole Piccoli. Questa è la sostanza.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo l'ha già detto. Quindi, se un nome può essere dato a questa espressione, ci dice adesso che si può trattare esclusivamente di Barberini.

PUGLIESE. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei è stata posta da un collega una domanda circa il fatto che lei possa avere sentito in qualche modo in contraddizione il giuramento massonico con... e lei ha risposto molto decisamente di no. Vorrei farle io una domanda su un argomento che del resto ha introdotto lei ed a me non sarebbe mai venuto in mente di chiederle quanto sto per chiederle. Vorrei sapere se lei ha mai sentito in contraddizione i giuramenti di lealtà e di fedeltà resi alla Repubblica ed alla sua Costituzione con la sua esplicita e solida - mi sembra - fede monarchica.

PUGLIESE. Anche i repubblicani giuravano fedeltà allo Stato retto dal re.

PRESIDENTE. Rimaniamo nell'ambito della nostra inchiesta e non facciamo valutazioni politiche estranee alle finalità della Commissione.

PUGLIESE. Mi scusi, ma se facciamo della filosofia...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non capisco, Presidente, la ragione di questo suo vigoroso intervento.

PRESIDENTE. Perché tutto questo non attiene alla nostra inchiesta. Si tratta di una fede politica.

PUGLIESE. Rispondo volentieri.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non si tratta solo di un fatto di fede politica.

PUGLIESE. Sono stati innalzati a Giuseppe Mazzini più monumenti durante il periodo monarchico che non durante il periodo repubblicano. Durante il periodo monarchico i repubblicani erano pure servitori dello Stato e giuravano fedeltà al re e restavano repubblicani. Io ho giurato fedeltà alla Repubblica, ero di sentimenti e sono di sentimenti monarchici, però non ho reso visita a sua maestà a Cascais mentre ero in servizio perché, per una ragione di stile, ho avvertito il buon gusto di astenermi da iniziative di questo genere. Io sono andato a Cascais dopo aver lasciato il servizio.

PRESIDENTE. Va bene.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Guardi che la dichiarazione di fede monarchica l'ha fatta...

PRESIDENTE. Sì, ma è completamente estranea all'oggetto della nostra inchiesta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Allora, Presidente, avrebbe potuto fare questa osservazione quando il teste ha fatto questa dichiarazione di fede e non quando parlo io.

PRESIDENTE. Non ha fatto proclami di fede.

ALTERO MATTEOLI. Il teste ha dichiarato al giudice Palermo di aver conosciuto Del Gamba una volta soltanto a Roma, se non vado errato.

PUGLIESE. Sì, in occasione della questione della Mistral.

^{ALTERO} MATTEOLI. Non le sfugge forse una visita che lei ha fatto al signor Del Gamba, unitamente all'onorevole Danesi a Livorno nel 1981?

PUGLIESE. Mai visitato il ragioniere Del Gamba fuori dal ministero dell'industria. Lui era addetto alla segreteria tecnica del ministro Bisaglia e lì l'ho incontrato due sole volte: una volta per portargli il promemoria della Mistral e la seconda per avere la risposta che fu negativa. Non ho mai più visto Del Gamba.

ALTERO MATTEOLI. Quindi, lei non ha incontrato questi signori a Livorno?

^{PU} GLIESE. Nè a Livorno nè altrove. Del Gamba soltanto nella segreteria...

PRESIDENTE. Va bene, ha già risposto.

PUGLIESE. Eppoi chi era l'altro signore?

ALTERO MATTEOLI. L'onorevole Danesi.

PUGLIESE. Mai visto, mai conosciuto.

ALTERO MATTEOLI. Lei è stato per un lungo periodo in Sardegna.

PUGLIESE. Vent'anni.

ALTERO MATTEOLI. Ha mai conosciuto il signor Buzzoni?

PUGLIESE. No, mi è nuovo anche il nome.

ALTERO MATTEOLI. E i suoi rapporti con Carboni quali sono stati?

PUGLIESE. Nessun rapporto.

ALTERO MATTEOLI. Ma lei sapeva che Giovannelli ed altri avevano rapporti con Carboni?

PUGLIESE. Non sapevo. Giovannelli mi telefonò... Io incontrai Giovannelli la prima volta nel 1973 o 1974 a Roma, occasionalmente, nello studio di un commercialista. Questo signore si è avvicinato: "Lei è il dottor Pugliese che fa servizio eccetera eccetera?" Non lo vidi mai più. Mi ha telefonato l'ottobre dell'anno scorso per chiedermi informazioni su Partel. Gli dissi che Partel era un ricercatore; mi pose lui la domanda: "Ma... lui è in grado di fornire delle armi?" "Non mi risulta che Partel abbia negozio di armi o sia rappresentante di società che vendono armi". Nessun altro contatto con Giovannelli.

ELIO GABBUGIANI. Lei ha parlato di incontri con l'onorevole Piccoli. Vorrei pregarla di dirmi quanti sono stati questi incontri.

PUGLIESE. Sono stati due: il primo per presentare la questione, il secondo per proiettare la videocassetta.

ELIO GABBUGIANI. Quindi due incontri soltanto.

PUGLIESE. Sì, per questo motivo.

ELIO GABBUGIANI. L'altra domanda è la seguente: nel nostro fascicolo risulta che lei ad un certo momento afferma: "La casa nella zona del B di cui al promemoria del 9 ottobre 1976 è la casa dell'onorevole Piccoli".

PUGLIESE. Si sarebbe dovuta fare una dimostrazione dal vivo di questo strumento capace di produrre certi effetti e quindi di essere utilizzato nel settore energetico.

MASSIMO TEODORI. Nella casa di Piccoli.

PUGLIESE. Si parlava di una dimostrazione che l'onorevole Piccoli avrebbe potuto mettere a disposizione in montagna perché si diceva che c'erano problemi di far arrivare questo apparecchio e lui avrebbe messo a disposizione anche questo.

ELIO GABBUGIANI. Lei ha qualche indicazione di quella che è la zona...

PUGLIESE. Non conosco la casa di Piccoli, non conosco la zona; so che questo prototipo era all'estero, ai confini dell'Austria con l'Italia o della Germania con l'Italia.

ELIO GABBUGIANI. E fa parte quindi dell'oggetto degli incontri che ebbe appunto con Piccoli.

PUGLIESE. Sì.

PRESIDENTE. La congediamo, colonnello Pugliese.

(Il teste esce dall'aula)

Procediamo ora all'audizione del console Mor, arrivato da Ginevra.

(Il console Mor entra in aula)

Dottor Mor, la sentiamo in seduta pubblica² in audizione libera e chiediamo la sua collaborazione per le finalità che la Commissione ha in merito alle vicende della loggia massonica P2. Le vorrei chiedere innanzi tutto se lei appartiene e da quando alla massoneria, se lei appartiene e da quando alla P2.

MOR. Rispondo in maniera precisa e inequivocabile, come ho già dichiarato in sede governativa, come ho già dichiarato in sede giudiziaria, come ho già dichiarato più volte alla stampa italiana e straniera, che io non ho mai fatto parte di nessun organismo massonico comunque denominato, che non ho mai fatto domanda di appartenervi e che non ho mai collaborato né direttamente né indirettamente con nessun organismo massonico e tanto meno con la loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Quali rapporti ha avuto con il generale Falde e con il Lanteri che da una deposizione fatta qui in Commissione risultano essere stati sollecitati da Sciuba^h a entrare nella massoneria insieme a lei?

MOR. Il generale a riposo Falde l'ho conosciuto nel 1968, dopo di che non l'ho mai più rivisto né risentito né ho avuto alcuna comunicazione epistolare con lui né alcuna comunicazione telefonica. Mi sono trovato qualche volta con il generale Falde a delle spaghettonate, a cena, con altri funzionari dello Stato; non ero solo, non è escluso che tra questi altri funzionari, 10-12 persone, ci fossero degli iscritti alla massoneria, come non escludo neppure adesso di conoscere della gente che è stata iscritta alla massoneria.

PRESIDENTE. A noi interessa in modo particolare..... Sappiamo bene che lei ha una funzione da svolgere a Ginevra, lei è console, e quindi la sua presenza a Ginevra.

MOR. Ormai è finita, ho già avuto il richiamo.

PRESIDENTE. Comunque a noi interessa, per il periodo in cui è stato console, sapere quali sono stati i suoi rapporti con Licio Gelli e le chiediamo nello specifico se può chiarire il ruolo e la funzione del Cocco, sempre in relazione al Gelli. Abbiamo letto articoli di settimanali eccetera e quindi da per scontato che la Commissione sa quanto è stato scritto sulla stampa e quindi dica solo quanto, al di là degli articoli e dichiarazioni su giornali, può dire per le attività che ha svolto.

MOR. Onorevole presidente, in vista di questo , mi ero preparato, se bene non avessi avuto nessuna comunicazione dal ministero, un documento che risponde a tutto quello che lei desidera. Io questo documento sono anche lieto di lasciarglielo. Se lei desidera, lo leggo ad alta voce davanti a tutti, o lo riassumo...

PRESIDENTE. Lo riassuma, per la Commissione....

MOR. E' lungo cinque pagine....

PRESIDENTE. Console Mor, sarà bene che lei lo riassuma per la Commissione, perché questo può servire a guidare la Commissione per eventuali chiarimenti che fossero sentiti necessari. Poi lei lo lascia, e questo sarà utile alla Commissione stessa.

MOR. Riassumo, allora. Premessa: prima del 23 settembre (Io ho conosciuto Licio Gelli il 23 settembre 1982, cioè non l'ho conosciuto, l'ho visto, per la prima volta), io non l'avevo mai visto, mai conosciuto, non avevo avuto con lui alcun rapporto, né diretto, né indiretto. Lui ignorava completamente il mio nome: qui questo è esposto bene in tutti i dettagli. Prima incontro con Gelli: 23 settembre 1982; dieci giorni dopo il suo arresto, quattro avvocati, italiani e svizzeri, hanno bisogno della mia presenza, con bolli del consolato e firma, per una legalizzazione, autenticazione di firma. La firma - io dico - se Gelli la mette di fronte ai miei occhi, l'autentico, se no io non l'autentico. Entro in una saletta, in cui ci sono già gli avvocati e Gelli, e la cosa è dura. Dico: "Buongiorno a tutti", si leggono ad alta voce i documenti, metto i bolli, metto la firma, dico: "Buongiorno a tutti", e me ne vado: nemmeno una parola di conversazione con Gelli.

Secondo ed ultimo incontro con Gelli: il 20 dicembre, tre mesi dopo. Ogni anno, vado a fare visite, in occasione del Natale, ad ospizi di vecchi, di orfani, a scuole, ad ospedali, a connazionali indigenti, comprese le carceri. E' una vecchia tradizione che ho mantenuto: mi disturbo, ma ci vado. IN questo caso, non si presentano tutti, io non ho l'elenco di tutti i detenuti che sono dentro le carceri, si presenta solo chi vuole; per diritto internazionale, io non posso esigere di sapere l'elenco dei detenuti italiani, che si aggirano, come media, tra i venti ed i trenta, nelle carceri di Ginevra: quelli che arrivano e quelli che escono. Si distribuiscono, a Natale, circa 800 panettoni, tra tutte queste categorie di povera gente, e specialmente gli ospedali sono quelli che ne assorbono di più, e gli ospizi di vecchi. Alle prigioni si sono mandati prima i panettoni - lo faccio sempre, ogni anno, perché non pensino che ci possa essere dentro....così, l'ispezione del panettone è compito dei dirigenti delle prigioni -; se ne sono presentati una dozzina, perché c'erano degli assenti, ed alcuni non si sono voluti presentare alle autorità italiane. Verso la fine, si è presentato anche Gelli, con cui mi sono intrattenuto, ho avuto l'unico colloquio della mia vita con Gelli.

Che cosa hanno detto i giornalisti...Ho ottenuto un'intervista, su questo (che sono lieto di lasciarle), in quest'occasione, a Gine-

vra; i giornalisti mi hanno chiesto che cos'è che mi ha detto, io ho anche risposto che è stato un monologo esasperato, che tutti ~~me~~ ce l'avevano con lui, che mi facessi portavoce presso il Governo, come rappresentante del Governo, delle ~~ste~~ condizioni, che gli attribuiscono tutti i crimini di due secoli, di questo secolo e di quello precedente, che lui rispondeva eventualmente dei suoi atti e dei suoi errori, ma non di tutti i crimini d'Italia; era tutto un monologo di una persona esasperata. Ed io dico: "Va bene, ma cosa vuole che possa fare? La stampa è libera, no? E che cosa vuole, che io dica al Governo che lei è scontenta?" Comunque, la comunicazione di questo incontro io l'ho data alla stampa locale, ~~ad~~ un giornale locale, ^{che} ha pubblicato - non proprio l'intervista, per carità, ma il colloquio con Gelli - che avevo fatto tutte le visite, comprese quelle ai carcerati. Come dalla visita precedente, che avevo avuto con Gelli, immediatamente rapporto al Governo ed ai giornalisti, e la cosa è stata riportata da quasi tutta la stampa italiana. Per cui non ho celato assolutamente niente.

In quelle conversazioni, Gelli non mi ha detto nulla che potesse essere degno di rilevanza, se non questo sfogo esuberante. Mi ha detto questo, che assolutamente avrebbe dovuto rivedermi, ed io non l'ho più fatto, per ragioni opportune, perchè oggi sarei dieci volte più inguaiato, se fossi andato a trovarlo, nonostante mi abbia anche mandato a dire che mi aspettava, che facessi quest'opera di carità, di dovere, di assistenza consolare. Ho tirato fuori delle scuse, e non l'ho fatto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Il Natale successivo, poi, Gelli non c'era più.

MOR. Io però ho il diritto-dovere di andare a visitare i detenuti che mi chiamando. ^{stato} c'è un cancelliere del Consolato ~~x~~ che si chiama Filippi, adesso è andato via, ~~x~~ da un mese, ~~x~~ il quale, per sette anni, è sempre andato alle carceri, in media due-tre volte al mese, perchè noi riceviamo dalle carceri continuamente lettere di detenuti, che dicono: "Per piacere, veniteci a vedere". In questo momento ce ne ho in archivio, sospese, in evidenza, a "bagnomaria", come si suol dire, sei o sette, a cui non ho dato corso....

PRESIDENTE. Va bene, torniamo a Gelli.

MOR. ^{nel documento} Poi, le ho messo/qualche nota sul caso Tosi-Gelli, e volevo dire, poichè di questo la stampa ha parlato, che il Tosi è sempre stato, per vent'anni di vita, eccellente, coerente, sotto ogni punto di vista. Tanto che, quando si è dovuto dare il premio del miglior italiano dell'anno, il premio Pestalozzi a Zurigo/- e prima di dare una medaglia d'oro a un italiano ne abbiamo fatte, delle indagini: perfino il partito comunista è venuto da me, e ha detto: qui non vogliamo storie, siamo ben sicuri - . Allora ho messo in moto tutti i miei mezzi, per ogni accertamento, e tutte le forze dell'emigrazione, anche, che erano a conoscenza di questo fatto, se ne sono interessate.

Lui è un iscritto al partito socialista italiana, ed anche a quello svizzero, credo. AD un certo momento, è rimasto senza posto; per-

servizio.

Di tutte queste strie, nemmeno la milionesima parte è vera; ecco un punto su cui ritornerò: non ce l'ho con i giornalisti, ce l'ho con chi intossica i giornalisti, con le false fonti di informazione. Per citare una sola cosa, le autorità svizzere, naturalmente allarmate da tanto rumore, da tanta valanga di accuse che venivano dall'Italia nei miei confronti - e su questo poi vorrei intrattenermi - hanno fatto un'inchiesta, e hanno fatto bene. Mi sono sentito un po' pieno di vergogna, ma loro hanno messo sotto i loro servizi, che sono servizi seri, scrupolosissimi ed efficientissimi; qualunque straniero che sta in Svizzera ... A diversità di tanti servizi stranieri, gli svizzeri sanno tutto. Dunque hanno messo tre mesi e ~~mi~~ hanno compiuto tutti gli accertamenti; ^{li} hanno fatti così segreti che neanche il governo cantonale ne sapeva niente. Dopo di che si sono pronunciati, 10, 15 giorni fa, scagioandomi completamente, sotto ogni punto di vista, mettendo all'ordine del giorno del Consiglio federale, che è il Governo dei Sette di Berna, il mio caso; e con ciò mi hanno lavato da tutte le insinuazioni che gravavano sul mio conto.

PRESIDENTE. Console Mor, vorrei che dicesse alla Commissione se ha avuto rapporti con Ortolani? Nel caso affermativo, quali?

MOR. Mai visto in vita mia, mai conosciuto in vita mia: né in riunioni pubbliche, né in riunioni ristrette, nemmeno a ricevimenti con mille persone. Ortolani era residente a Ginevra e viveva a 500 metri dall'ufficio del consolato. Il suo nome, cognome, indirizzo e telefono si prendono sulla guida telefonica, perché i giornali hanno detto che gli inquirenti ci hanno messo tanto per trovarlo. No: è residente ed ho il suo documento di residenza alla Contrôle de l'habitat che sarebbe la polizia degli stranieri; ad un certo momento sono stato necessitato a procurarmi il suo certificato di residenza, dove è risultato brasiliano. Ne sono stato necessitato quando la Commissione inquirente, che è venuta tante volte da me e che io ho aiutato, come ho aiutato tutti gli inquirenti italiani, magistrati di diverse parti d'Italia, commissioni parlamentari ... Dovere, però una volta sono stato fatto anche a pezzi perché ho aiutato degli inquirenti. Dunque, quando sono venuti gli inquirenti mi hanno lodato, non solo a voce ma per iscritto... In quell'occasione loro hanno fatto una rogatoria per Ortolani. Ho organizzato gli inquirenti italiani con i giudici svizzeri, li ho fatti incontrare e si è stabilito tutto; nel momento in cui Ortolani entrava in aula per essere interrogato io ho chiesto di andarmene così posso dire di non averlo mai visto in faccia, nemmeno in un corridoio, né ho comunicato con lui. Presidente, tendo a chiarire che non ho mai comunicato con lui nemmeno in via diretta^o/per terze persone, sebbene per 5 anni stes- se a 500 metri dall'Ufficio del consolato.

PRESIDENTE. Vorremmo alcuni chiarimenti sui suoi rapporti con l'avvocato Federici, anche in relazione al caso Ciolini.

Per scrupolo le vorrei dare non parole ma dati, nomi, giorni, fatti precisi e concreti. Comunque, adesso non trovo i documenti, e le posso dire che Federici non l'ho mai visto o conosciuto. Un giorno mi arriva in ufficio, scappato dall'Italia perchè aveva ricevuto un mandato di cattura internazionale dei giudici della magistratura di Bologna, come un bolide, strappato, lacero, a pezzi, come una belva; infuria contro lo Stato italiano, grida così tanto che io avrei dovuto chiamare la polizia perchè insulta le istituzioni, il Capo dello Stato, tutto. Dico, pensando che sia un pazzo: si calmi, vedrà che la giustizia trior fa, vedrà, stia bravo. Le cose che si fanno in questi casi qua, perchè lo sentivo pericoloso; tanto pericoloso che dopo tre, quattro, cinque giorni - c'è scritto tutto - chiama in piena notte, sveglia il Senso-lato, fa un caos da non finire perchè era minacciato di morte, perchè fuori della porta c'era qualcuno che lo voleva ammazzare! Dopo di che io, soprattutto dalla stampa, riesco a capire la strana storia del Federici, il quale Al tempo stesso avevo riferito al Ministero gli elementi sommari che lo riguardavano e riesco a capire....

Soprattutto dalla stampa riesco a capire che la strana storia del Federici, il quale ... al tempo stesso avevo riferito al ministero elementi sommari che lo riguardavano e riesco a sapere ... a capire ... no... dunque, lui ha fatto una denuncia che mi coinvolge ma che, io chiedo scusa, l'opinione pubblica non ha capito ancora adesso, ma io ho messo tre mesi a capirla e con notevole sforzo. Il Federici ha denunciato Ciolini con cui c'è il vincolo stretto di odio amore, il legame ... sono l'uno ... per me io ne parlo ... scusatemi, le cose psicologiche non dovrebbero entrare in quest'aula perchè io qui sono per dare fatti e cose ... di queste persone qua, ma ha fatto denuncia contro Ciolini, perchè Ciolini aveva accusato lui Federici, Gelli ed altri di responsabilità connesse alla P2. Io mi sono ... allora, il Federici, si è ... Federici ha denunciato Ciolini di averlo calunniato ed insieme stesso ha denunciato i giudici che lo avevano interrogato, dopo di che Ciolini viene denunciato e viene arrestato a Losanna per estradizione, lui denuncia i giudici e insieme una decina di alti o altissimi funzionari dello Stato, rappresentati nelle istituzioni dello Stato che non si conoscevano tra loro, di aver ordito un misterioso complotto non si sa come originato, come attuato, come condotto, con quali finalità, con quali elementi, di aver inventato la sua biografia per spingerlo a denunciare dei piduisti. La stampa non ha mai messo in luce che se mai io avrei fatto qualche cosa - e non l'ho fatto, giuro centomila volte che non l'ho fatto - ma avrei fatto qualche cosa contro Gelli, contro Federici e Gelli. Da qui nasce tutto l'equi-

voco, tutti quegli elementi che chiamo intossicazione, che tante volte sono disinformazione per mancanza di informazione. Il Federici è venuto dopo questi elementi qua, posso dire che è venuto dopo aver lasciato la Svizzera per estradizione, perchè nel suo caso è stata concessa. Si è recato in Italia e la magistratura lo ha lasciato immediatamente libero e dopo tre giorni è ritornato in Svizzera; radio, televisione, "io sono qua", eccetera. Allora ha avuto varie telefonate con me, alcune visite in ufficio ed io speravo di tenere ammansito il can mastino che era sempre minaccioso, lusingava minacciando, ma invece quando ho visto che non c'è più stato niente da fare gli ho detto, perchè non c'era niente da fare, perchè faceva cose solamente scorrette e faceva cose che intossicavano i rapporti Italia Svizzera e faceva cose non belle; ho detto che per piacere si levasse dai piedi, scusate il termine, perchè io non lo avrei ricevuto e che non si permettesse di telefonarmi perchè io lo avrei denunciato come molestia. Così si sono troncati i rapporti con lui completamente.

PRESIDENTE. Per completare questa sua descrizione dei rapporti con Federici c'è anche la parte Ciolini a cui lei ha già accennato, ma che le chiederò di completare.

MOR. Ecco, già da due magistrature sono stato interrogato sulla questione Ciolini; siccome io di fronte a qualunque inquirente

PRESIDENTE. Passiamo alla seduta segreta perchè sono atti che attengono a inchieste in corso. *(Seduta segreta)*

MOR. Ecco, era la prima cosa che le volevo chiedere. Anche su questo volevo premettere, onorevole Presidente, che io nel larghissimo contributo che ho dato a tutti gli inquirenti, anche ai magistrati ho detto tutto quello che sapevo che mi risultava, non fantasie, non congetture, ma dati e fatti concreti, tutti probanti, quello che a me risultava. Anche per questo fine, siccome immaginavo che lei potesse chiedermi una cosa del genere le ho preparato un documento, ampio, in cui c'è tutto. Se vuole ... scusi, i magistrati credevano di tenermi mezz'ora, invece sono state sei o sette le ore, ogni volta. Perchè non sono lì per misurare le parole, io non ho che una via, quella che dico è tutto a provarsi al millà per mille. Se vuole che riassumo ...

PRESIDENTE. Il documento ce lo lascia assieme all'altro, intanto se vuole riassumere i punti più significativi per la nostra Commissione.

MOR. Benissimo. Primo, competenze e responsabilità. Tutto quello che dico di Ciolini riguarda il periodo di mia competenza, cioè Ginevra, non Losanna, ed esattamente dall'ottobre 1981 all'8 giugno 1982. Tutto quello che ho fatto, ^{ciò} in questo periodo qua, in schema; di tutti i miei atti mi assumo l'intera responsabilità. La segnalazione del caso, gerarchica, a chi di dovere, il contatto con l'avvocato del Ciolini, il contatto dei magistrati italiani con i magistrati svizzeri che se la vedessero fra loro, eccetera. Con la esclusione sempre, nel modo più assoluto, questo ci tengo che ne sia preso atto - sottolineato dieci volte - assoluta dei contenuti. Le mie erano funzioni intermedie, procedurali; presentavo, assistevo, assistenza consolare; i contenuti me li sono letti sul giornale se saranno o se non saranno e se anche avessi delle idee non le esprimerei per non influenzare con elementi

sarebbe potuto, invece, esaminare la possibilità di darlo non in stato di detenzione ma di libertà provvisoria.

Allora si sono avviate le trattative per la consegna definitiva, che è avvenuta l'8 giugno 1982, collegata alla ~~fax~~ famosa cauzione degli ottantamila franchi sulla quale mi soffermerò a sua richiesta in tutti i dettagli quando lo desidero. Sottolineo questo: l'8 giugno è uscito il Ciolini; Ciolini è andato a Bologna; a chi diceva: "Questo quando esce ci scappa" ho risposto: "Io ritengo di no perché i mezzi per farlo arrivare fino a Bologna ce li ho, lo mando a pedate a Bologna. Questo sforzo a me non me lo fa"; e non me lo ha fatto. Dopo di che, dall'8 giugno in poi, è passato un anno e non mi sono mai più sentito con gli inquirenti di Bologna perché ho detto: "Signori, adesso il mio compito è finito" anche perché non ne potevo veramente più, dico la verità, ero esaurito sotto tutti i punti di vista, professionalmente ma anche per una certa stanchezza di dovermi occupare di una cosa che era nata piccola ma poi è diventata grossa. E' come una palla di neve questa storia.

Non c'è più stata nessuna comunicazione con loro e di tutti gli atti eventualmente compiuti da loro dopo l'8 giugno o compiuti da altri inquirenti italiani in Svizzera o in altre città della Svizzera io non ne so niente. La mia testimonianza si limita a questo periodo e a questa data.

Il governo svizzero ad un certo momento, anche questo lo dico con tutta riservatezza - come l'onorevole presidente ha precisato -, ha avuto delle lamentele sugli inquirenti italiani in Svizzera. Loro sono molto orgogliosi della loro sovranità, del loro territorio, e quello che in altri paesi è ammesso, come la rogatoria consolare, non è ammesso dal diritto svizzero. Io parlo per la mia competenza, per gli inquirenti che hanno avuto contatti con me e non delle altre città della Svizzera o di altre cose, ma ho dato pienezza di garanzie al governo - che ha recepito poi in una risposta ufficiale alla Svizzera - che nessun atto inquirente irregolare o illecito era stato compiuto dagli inquirenti italiani nella mia circoscrizione consolare per questa vicenda, o per qualsiasi altra vicenda; - c'era un giudice che ingenuamente me ne voleva far fare uno: "Cerchiamo, arrangiamo", "No, no"; si troverebbe nei guari poveretto, oggi quel giudice!-. In nessun caso, mai, atti inquirenti illeciti sono stati fatti.

Dunque: Ciolini esce e allora comincia il cinema. Cinque versioni del Ciolini e l'ultima con tre, quattro, cinque, sei varianti; prima aveva fatto delle dichiarazioni; poi se le è ritratte; in un terzo tempo ritira completamente le ritrattazioni; in un quarto tempo scrive alla magistratura: "Tutto me lo ha detto il Federici, tutta la colpa è sua, io ho ripetuto quelle che lui mi ha detto"; quinta storia: si inventa che il gruppo dei rappresentanti delle istituzioni dello Stato lo ha influenzato e su questo ul-

...timo tema ha ancora ^{tre,} quattro, cinque varianti: è il tema che ha cercato di coinvolgere me; è inutile dire che respingo al mille per mille con sdegno, con sorriso di pietà una storia siffatta.

Lui per un reato di calunnia era stato richiesto alla Svizzera ma gli svizzeri hanno rifiutato l'extradizione del Ciolini.

* In conclusione, io mi assumo ogni responsabilità per gli atti da me compiuti nelle mie funzioni e nell'adempimento del mio servizio. Dispongo di prove documentali e testimoniali su tutto quello che ho detto e ho scritto in questo memoriale. Respingo globalmente una eccezionale campagna diffamatoria che si è fatta nei miei riguardi su questo tema, sul quale nessuna autorità, né svizzera né italiana, né in forma ufficiale né privata, mi ha mai contestato nulla. E assolutamente non potrei fare altro che respingere qualunque contestazione.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Mor. Dopo questa sua informativa vediamo quali domande fanno da porle i commissari.

GIORGIO PISANO'. Dottor Mor, io non entrerei nel merito di tutta la vicenda Ciolini-Federici perchè conosciamo ormai abbondantemente tutto ed anche i personaggi che sono quello che sono. Si tratta di una vicenda di cui lei senz'altro è stata una grossissima vittima. A me interessa, per le implicazioni che ci sono con la vicenda di cui noi ci stiamo interessando, che lei ci descriva tutto il meccanismo che ha portato al pagamento degli 80 mila dollari di cauzione alle autorità svizzere e del quale lei è stato protagonista nel senso che ha fatto il suo dovere in base a quello che le è stato chiesto. Quindi, la sua persona non c'entra; io vorrei sapere come è nata la richiesta, come è stata svolta, da chi ha avuto i fondi, con quali direttive li ha avuti, a chi li ha dati.

MOR. Anche su questo ho preparato un documento.

GIORGIO PISANO'. Questo lo mettiamo a verbale. Ce lo racconti.

MOR. Il venerdì... faccio un riassunto.

GIORGIO PISANO'. Ci faccia un racconto dei fatti così come si sono svolti.

MOR. Tre magistrati insieme con un alto funzionario dello Stato che ritengo appartenga ai servizi e vorrei...

GIORGIO PISANO'. Dottor Mor, qui non c'è motivo di riservatezza per cui ci faccia i nomi dei magistrati e del funzionario.

MOR. I magistrati Gentile e Floridia con un altro magistrato di Roma di cui non ricordo il nome, (ma quando io dico "non ricordo", posso sempre trovare; sono venuto qui ed ho avuto appena il tempo di prendere una valigia e qualche pezzo di carta; il "non ricordo" per me

Non esiste perchè trovo tutto) Vengono da me ed in sostanza mi consegnano nessun mandato di pagamento...

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, ma il nome del funzionario non lo ricorda?

ANTONIO BELLOCCHIO. Un ufficiale dei carabinieri?

MOR. In questo momento dico sinceramente che mi dispiace dirlo.

GIORGIO PISANO'. Perchè? Lei lo deve dire.

MOR. Se lo potessi... per riguardo a quella parte dei servizi che... l'ho vista una sola volta questa persona qua...

GIORGIO PISANO'. Per favore dica il nome.

MOR. Va bene: il colonnello De Bernardis del SISDE. Allora, le dico tutti i dettagli: venerdì 28 maggio 1982 il colonnello De Bernardis del SISDE, su preghiera ed alla presenza del consigliere Gentile e di altri magistrati - aggiungo a penna - mi consegna Franchi - attenzione! - centomila da consegnare a mia volta all'avvocato del Ciolini.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, andiamo piano: le consegnano centomila franchi svizzeri.

MOR. Guardi che io ho tutte le ricevute, io ce l'ho e gliele do tutte.

GIORGIO PISANO'. Era solo per andar piano per prendere appunti.

MOR. Onorevole Presidente, gliele do tutte. C'è una contabilità che pecca per eccesso e non per difetto.

GIORGIO PISANO'. Dottor Mor, stia tranquillo: era solo per avere il tempo di prendere appunti. Per questo la invitavo ad andare piano.

MOR. Ho fatto una cosa tale che pareva che lo prevedessi, ecco.

GIORGIO PISANO'. Ha fatto bene. Le consegnano 100 mila franchi svizzeri per consegnarli a sua volta?

MOR. Da consegnare a mia volta all'avvocato del Ciolini, maître Barillon, per la cauzione di libertà provvisoria, per cui mi permetto di dire, onorevole Pisano, nessun mandato di pagamento. Sono stati portati in contanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. In soldoni.

MOR. Martedì primo giugno 1982 consegno al collega di studio del predetto legale, maître Bugnon, i suddetti franchi centomila (allegato 2). Martedì 8 giugno 1982 i predetti avvocati Barillon e Bugnon riescono, su mia insistente preghiera, a far ridurre la cauzione a franchi 80 mila.

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno sconto.

MOR. Sì. Maître Bugnon paga tale somma alla cassa del tribunale; il Ciolini esce la sera stessa.

ALTERO MATTEOLI. Il Ciolini esce l'8 febbraio 1982?

MOR. L'8 giugno. Mercoledì 9 giugno 1982 il legale del Ciolini... Faccio una precisazione, un passo indietro: io ho detto agli inquirenti "scusate, andateci voi. Perchè ci devo andare io? Il maneggio di denaro è sempre increscioso" e poi ho sempre voluto fare il puro intermediario nella storia e questa era una implicazione che non mi piaceva. Dicono: "dovremmo perdere del tempo, far venire un avvocato dall'Italia, dovremmo trovare l'avvocato che si presta" e tante bel-

le storie e poi: "un italiano qui come si presenta, con quale titolo? Ci occorre un responsabile di questa cosa per il futuro", che poi spiegherò dopo. Ed io, su viva insistenze, mi sono prestato. Mercoledì 9 giugno...

GIORGIO PISANO: Sarà il 9 luglio a questo punto.

MOR. Nove giugno, il giorno dopo. Il legale del Ciolini, per la precisione, mi fa un riepilogo contabile generale e mi restituisce franchi 20 mila con una lettera in cui dice: "allora, così e così", ed è per questo che ci sono duplici ricevute sugli stessi atti. Giovedì 10 giugno restituisco franchi 20 mila al colonnello. Tutte queste cose sono con allegati; non li ho qua ma ho tutto promesso: ogni cosa che dico è documento. Restituisco 20 mila; egli mi rimette 7 mila franchi da consegnare, da destinare al Ciolini affinché possa pagare il suo legale. Anche per questo ci sono due allegati: allegato 4 ed allegato 6. Giovedì 10 giugno 1982 consegno 7 mila franchi al Ciolini che aveva condizionato il fatto che non avrebbe parlato se non gli avessero pagato, oltre alla cauzione, anche il legale. Aveva condizionato i magistrati in questo senso (allegato 7, ricevuta). Giovedì 10 giugno 1982 il Ciolini consegna franchi 7 mila al suo legale che ne accusa ricevuta (allegato 8). Resta, pertanto, una differenza di franchi 13 mila (franchi 100 mila, meno franchi 87 mila uguali franchi tredicimila) che rimetto nelle mani del colonnello De Bernardis. Ho portato, nel raccogliere le carte in fretta, appena la ricevuta del tribunale degli ottantamila. Adesso vorrei aggiungere sulla cauzione una cosa che mi sembra assai importante.

Mi scuso se può apparire un po' polemica o elogiativa di me stesso. Una cauzione..(Mi sono laureato in penale, ero avvocato prima di fare questo concorso) la cauzione sostitutiva della detenzione; per cui da quando questa cauzione è stata versata al tribunale straniero io mi sono posto angosciosamente il problema: "Ma questi soldi sono un prestito, sono un deposito da recuperare". Da certi inizi, colloqui con l'avvocato, mi risultava che il Ciolini allora, credo anche adesso, avesse interesse a presentarsi al processo che lo attende per la truffa di 700 mila franchi alla moglie dell'orefice svizzero; ma siccome lui era stato arrestato, con l'estradizione io ho detto: "Questo è il momento buono", e ho sollecitato io le istruzioni da Roma per dire: "Datemi autorità, perché io faccio quello che mi si ordina, non posso prendere tante iniziative, e autorizzate mi a questo recupero e autorizzate anche l'ambasciata". Perché? Perché questo era un caso in cui l'ambasciata poteva anche intervenire con il dipartimento giustizia e polizia, come effettivamente ha fatto. Io ho tutto un carteggio in cui gli avvocati hanno cercato di dire che questi 80 mila franchi non li volevano restituire. Il Ciolini, in maniera insolente e baldanzosa, ^{che} ~~che~~ quella è roba sua. Io sono riuscito ad ottenere attraverso gli avvocati di Ginevra una dichiarazione del procuratore generale, che nella città è più che da noi, è proprio la seconda o terza autorità della città, una personalità molto importante, il quale dice: "Va bene che il Ciolini è in prigione, che la cauzione è sostitutiva della detenzione, ma lui non ha ripreso la prigione per il processo originario, il Ciolini adesso in prigione perché ~~xx~~ è stato richiesto con l'estradizione. Questa seconda carcerazione non può valere agli effetti della sostituzione della cauzione; allora aspettate che ~~xix~~ il Ciolini sia arrestato di nuovo per il processo, che si presenti al processo, che sia finito il processo e allora la cauzione ve la daremo". Questo documento l'ho io e lo lascio alla Commissione e sono felice di averlo strappato con le unghie e con i denti e con la mia fantasia per servire il paese e lo Stato e mi duole che in Italia non ci sia stato ~~nessun~~ ^{che} giornale ~~che~~ abbia detto, invece di fare tanto scandalo sugli 80 mila franchi: "Prima di tutto che lo Stato li recuperi questi e poi faremo la polemica".

GIORGIO PISANO'. Le risulterebbe, dottor Mor, che oltre i 100 mila franchi della cauzione che sono passati attraverso di lei siano stati pagati anche alcune decine di migliaia di franchi alla signora ^{Horowitz} ~~quella~~ che era stata truffata dal Ciolini, per farle togliere l'accusa o la parte civile?

MOR. Alla Renata ^{Balle}.

GIORGIO PISANO'. Sì.

MOR. Le rispondo quello che ho risposto ai magistrati quando mi hanno chiesto questo: non mi risulta.

ALDO RIZZO. Dottor Mor, anzitutto desidero che lei chiarisca alcuni punti con riferimento a questi incontri che ha avuto con Gelli. Il primo incontro è durato pochi istanti, presumo, perché si è trattato

soltanto di apporre una firma su atti. Per quanto concerne il secondo incontro, quello che sarebbe stato effettuato il 20 dicembre, in prossimità delle feste natalizie, quanto è durato?

MOR. Non ho guardato l'orologio, però posso presumere... se penso che l'ho visto... ^{tra le} 9,30... alle 11,15 -- scusi che faccio i conti - alle 11,15 ^{devono} andare a colazione, alla mensa; io ero accompagnato da un funzionario del consolato; avremo cominciato alle 9,30, immagino, ne ho passati una dozzina e direi che un buon quarto d'ora o venti minuti ci sono andati.

ALDO RIZZO. Quanti erano in tutto i detenuti che ha incontrato?

MOR. Una dozzina. Venti-venticinque erano i detenuti che erano nel...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dodici si sono presentati.

ALDO RIZZO. Dodici si sono presentati spontaneamente.

MOR. Quei che non si presentano è per i seguenti motivi: o per motivi medici, che sono andati all'ospedale, o possono essere...

ALDO RIZZO. Va bene, non ci interessa questo. Li ha incontrati singolarmente o tutti insieme?

MOR. Uno dopo l'altro.

ALDO RIZZO. Quindi singolarmente. Comunque con gli altri non ha tenuto una stessa durata....

MOR. Sì, l'ho tenuta con tutti e ho ancora gli appunti scritti a mano perché ogni volta che vado qualcuno mi dà un fardello e mi chiede aiuto e ritengo di avere ancora a Ginevra gli appunti delle cose che mi hanno raccomandato.

ALDO RIZZO. Ma lei sapeva chi era Licio Gelli, ovviamente?

MOR. Insomma,...

ALDO RIZZO. Visto che l'anno precedente, rompendo una prassi, non era andato in carcere per questa visita, non era forse opportuno che ^{lo evitasse} pure per quell'anno, visto che c'era questo personaggio che eventualmente si poteva presentare a lei mettendola in imbarazzo, come effettivamente l'ha messa?

MOR. Non l'ho ritenuto opportuno e, mi scuso tanto, nemmeno adesso lo riterrei opportuno perché io procedo nel fare quello che devo fare e non c'è assolutamente nessun timore o nessuna viltà che mi ferma in quello che devo fare.

ALDO RIZZO. Quindi lei trova normale e mentre qui in Italia c'è una Commissione parlamentare che indaga sulla P2, di cui era capo Licio Gelli, trova normale che il console italiano a Ginevra si incontri con Licio Gelli per consegnargli un panettone in segno di augurio per le feste natalizie?

MOR. Non so nemmeno se lo abbia raccolto perché i panettoni non sono stati dati tutti da me, erano in un angolo, chi lo prendeva, chi non lo prendeva, certi l'hanno dati i guardiani, gli altri li ha dati il mio cancelliere, il mio impiegato e io non ho dato nessun panettone a nessuno. Non ricordo assolutamente se, uscendo, lui ha preso il panettone o no. L'ho sempre trovata ridicola questa cosa...

GIAMPAOLO MORA. Ma stiamo ai fatti, Rizzo, non ai giudizi personali!

ALDO RIZZO. Ma sono fatti questi, non giudizi.

MOR. Preciso questo sulla visita ai detenuti, che, come esiste l'assistenza sociale, come esiste l'assistenza medica, ~~ma~~ come esiste l'assistenza religiosa esiste anche quella consolare, la quale, come le altre, prescinde dai crimini commessi.

ALDO RIZZO. In questo caso invece avrebbe fatto bene a tener conto del tipo ^{di} personaggio che andava a visitare. UN'altra domanda. Per quanto riguarda Bruno Ferrario, vuole precisare alla Commissione che tipo di rapporti ha avuto con questo personaggio, con questo giornalista?

MOR. Bruno Ferrario non mi risulta che fosse giornalista, non è altro che un fotoreporter. Il Bruno Ferrario fino all'82 si è rivolto spesso... non è che risiedesse in Svizzera, ma risiedeva a Milano e

Quando veniva in Svizzera, per fare dei suoi servizi che io igno
ro, mi faceva visita, per chiedermi se a volte conoscevo un in
dirizzo, se potevo ^{avviarlo} in un suo lavoro, nel quale mi pare
va che fosse piuttosto povero....Io non ho mai mancato....

ALDO RIZZO. Vedo che lei facilmente dilaga nei suoi interventi: ma a ~~mi~~ me
interessa in particolare il rapporto che lei ha avuto con Bruno
Ferrario con riferimento a Licio Gelli, se avete avuto modo di
parlare di Licio Gelli, che tipo di rapporto avete avuto.

MOR. Io le facevo ~~mi~~ il quadro anche per spiegarle/^{miglio} la situazione di
questo individuo; io mi ero anche interessato di cose mediche,
molto, molto delicate, che adesso non illustro, per non tirare
alle lunghe, come lei dice. La sorpresa dell'atteggiamento del
Ferrario sulla stampa ~~mi~~ ha fatto cadere dalla nuvole. Lei se
lo chiede: va bene, anch'io me lo chiedo. Io ~~mi~~ nel 1983 non
l'ho più visto, Ferrario è sparito dalla circolazione. Che cosa
combinava..? E poi ci sono state delle cose incresciose, che lui
ed un altro...c'è stato un camioncino sequestrato, gli svizzeri
hanno protestato con me....

ALDO RIZZO. Questo non c'interessa...

MOR. C'è un'istruttoria aperta in Svizzera; lui ha avuto un'espulsione,
e la
un altro un mandato d'arresto, /terza persona, che li ha
denunciati....

ALDO RIZZO. Ma questo non c'interessa, dottor Mor, non c'interessa la posi
zione personale del dottor Ferrario. Io le ho fatto un'altra doman
da, e ~~noi~~ interessa saper questo: se lei ha avuto rapporti con
il dottor Ferrario in riferimento a Licio Gelli.

MOR. No.

ALDO RIZZO. Se avete avuto modo di parlare di Licio Gelli. Lei sa che cosa
ha pubblicato la stampa, con riferimento a questo punto...?

MOR. Sì, certo.

ALDO RIZZO. Vuole dare dei chiarimenti alla Commissione?

MOR. Respingo ~~mi~~ completamente; fa parte di un'intossica
zione, di cui, se l'onorevole ~~Presidente~~ Presidente mi consentirà di parlare,
vorrò, alla fine, parlare, se mi sarà consentito.

ALDO RIZZO. Lei chiarisca tutto quello che ritiene opportuno chiarire. Lei sa
cosa è stato detto al riguardo: che lei avrebbe offerto/^{a Ferrario} di fare
il segretario di Gelli, una volta che Gelli sarebbe uscito dal
carcere.

MOR. Eh...! Si capisce, ma è stato anche detto che io sono massone,
che sono della P2, che ho dato il passaporto nel bosco a Gelli,
con la lanterna, eccetera....

ALDO RIZZO. E come lo spiega....?

- MOR. Questo lo spiegherò quando mi sarà consentita la parola.
- ALDO RIZZO. Questa è la sede, lo dica; dovremmo capire...
- PRESIDENTE. Dottor Mor, le chiediamo se lei vuol dire alla Commissione i fatti che sono a smentita o a conferma di un'intervista che abbiamo letto e che lei conosce. Ed a questo punto possiamo ritornare alla seduta pubblica, perchè la cosa non riguarda più il Ciolini, che era coperto da segreto istruttorio. Dica alla Commissione, dottor Mor, quanto lei ha da dire su questo dottor Ferrario.
- (Seduta pubblica)
- MOR. Su Ferrario non ho altro da aggiungere. Respingo globalmente le diffamazioni e le calunnie che ha espresso nei miei riguardi. Poi faccio un quadro.
- ALDO RIZZO. Scusi, i fatti specifici sono due. Uno per il quale lei avrebbe * offerto al Ferrario di fare il segretario di Gelli una volta che Gelli sarebbe uscito dal carcere. Poi, c'è un'altra vicenda, che riguarda fotografie di Gelli insieme a Leone, ad Ortolani, a Andreotti, che lei avrebbe dato al Ferrario, ricevendo tra l'altro un compenso di una somma - se non ricordo male - di sette milioni.
- MOR. Sono cose che mi fanno sorridere, e che respingo con sdegno.
- ALDO RIZZO. Lei le respinge con sdegno; ma siccome sono queste affermazioni che vengono dal diretto interessato, potrebbe spiegare alla Commissione per quale motivo vengono formulati nei suoi confronti simili riferimenti?
- MOR. Io non lo so. Perchè il Ferrario, che non si vedeva dall'inizio del 1982, un bel momento è scomparso, è finito in prigione, e nonostante quel pasticcio che mi ha combinato...perchè rappresentare uno Stato all'estero ed avere della gente che viene a fare gli scandali è fastidioso, mi creda che dà fastidio. Io ho 40 mila italiani, là, che gestisco, e salvo cinque o sei, sono 40 mila persone che sono d'esempio, onorano il paese, lavoro e famiglia, e sono assimilati all'ordine e alla civiltà svizzera.
- Tutti i guai che ho avuto in ^{cinque} anni sono sempre stati di esportazione italiana. Il caso dello scandalo dei giornalisti mi ha dato enorme fastidio, e nonostante questo mi sono adoperato per tutti, perchè chi ha preso i contatti con il giudice, ^{Ferrario} chi ha trovato l'avvocato al ..., e chi lo ha tirato fuori, sono stato io. Speravo che lo scandalo si esaurisse. E' uscito, e ^{volta} nel /1983, è venuto a ringraziarmi, con gratitudine eterna di quello che ho fatto per lui. Non l'ho più visto. Poi, anch'io ho letto sul giornale quello che lei dice; non l'ho riletto perchè non ce la facevo, perchè lo stomaco mi si rivotava. Comunque, la stessa sorpresa che ha lei, l'ho io. Di una persona che mi ha giurato gratitudine eterna. Io, che cosa gli ho fatto, dopo di questo? Lui si è preso un'estradizione di tre anni, e si dev'essere....ma con le ipotesi non voglio influire sulla Commissione.

ALDO RIZZO. Comunque, lei non è in grado di esprimere nessuna motivazione di questo atteggiamento del Ferrario? Perché lo avrebbe fatto, lei non è in grado di dirlo? Visto che si tratta di affermazioni...?

MOR. Sono stato più volte tentato di prendere il suo numero di telefono, che ancora possiedo, e dire ~~mi~~ a lui ed all'altro: "Ma, disgraziati, che cosa vi ho fatto? Ma perché...? Ma spiegatemi". Allora, mi sono fatto le mie congetture, le mie ipotesi; la verità la sto seguendo un po' per conto mio, e giuro questo ai signori inquirenti, che quello che troverò ve lo porterò. Le prime persone a cui porterò i risultati delle mie ricerche, sarete voi. Perché sto pagando in maniera enorme.

ALDO RIZZO. Di questo siamo convinti.

Lei conosce Umberto Tosi?

MOR. Sì, ne ho parlato prima.

ALDO RIZZO. Ha avuto un incarico, con riferimento al comitato consolare di coordinamento?

MOR. Sì. Anche su questo, tutta la stampa ha riferito cose inesatte, ha dato della disinformazione, e spiego perché.

ALDO RIZZO. Lasci stare quello che ha scritto la stampa: a noi interessa come stanno i fatti, secondo quello che dice lei. Tenga fuori, per ora, la stampa. Le è stata fatta una domanda: se è vero, chi lo ha messo a questo posto.

MOR. E' stato liberamente eletto dalle 50 associazioni degli emigrati italiani che hanno eletto il comitato consolare, formato da dodici membri, più due di nomina consolare.

ALDO RIZZO. Lei sapeva che era massone?

MOR. No.

ALDO RIZZO. Appartenente alla Gran Loggia svizzera di Losanna?

MOR. No. Le confidenze non me l'ha mai fatte.

ALDO RIZZO. Ha avuto notizia...

MOR. Non ho finito: lei mi fa una domanda, aspetti che finisca la risposta. E' stato eletto, ma non è riuscito. Come gli altri anni, io, che ho due nomine libere da fare, invece che scegliere persone di mia fiducia, che possono essere mie spie, ecco...

ANTONIO BELLOCCHIO. Creature....!

MOR. "Creature", sì, parola più bella, grazie - io sono andato a scegliere, quest'anno, un membro dell'anno scorso, che non si era presentato, ed il Tosi che era idoneo, ma non eletto, indicato da loro e non eletto,

facendo un gesto democratico di dire: non prendo persona mia ma persona che è nota e rispettata da venti anni, che ha sempre ricoperto incarichi ufficiali molto avanzati, che è segretario dell'associazione operaia, eccetera.

Secondo punto: il comitato dei quindici lo ha nominato segretario del comitato consolare con intera loro responsabilità, non mia, che per statuto non ne ho la facoltà. Ho finito.

ALDO RIZZO. Quindi diciamo che c'è stata la sua designazione e poi la nomina come segretario da parte del comitato stesso.

Le constava che, durante la permanenza in carcere di Gelli, Tosi avesse contatti con Gelli?

MOR. Sì, almeno una volta, mi risultava che almeno una volta a settimana li aveva.

ALDO RIZZO. Due volte la settimana.

MOR. A me risultava una volta.

ALDO RIZZO. Le ha mai parlato degli incontri che aveva con Gelli? Le ha mai portato dei foglietti di carta?

MOR. Mai, anche questo è scritto nel mio appunto; l'ho messo per iscritto: mai messaggi.

ALDO RIZZO. Si parla, come lei sa, anche di messaggi cifrati. Su questo punto cosa ha da dire alla Commissione?

MOR. Non mi ha mai portato alcun messaggio; il Tosi è persona molto timorosa, è un pover'uomo, povero in tutti i sensi, ha sempre campato in maniera stentata, ogni volta che gli è stato chiesto, anche dal comitato consolare, qualche cosa di Gelli ha detto: "Ho fatto un giuramento agli svizzeri (che l'hanno preso nella loro amministrazione, è funzionario svizzero), se io manco in qualche cosa avrei dei gravissimi guai. Per tutte queste ragioni lui non aveva voglia di parlare ed io non avevo voglia di sentire e se avessi avuto voglia di sentire mi sarei rivolto al legale.

ALDO RIZZO. Quindi il Tosi non è stato mai utilizzato né da lei, né da Gelli come tramite.

MOR. Al massimo posso ricordare qualche cosa di generico, che forse non interessa.

ALDO RIZZO. Lo chiarisca per la Commissione.

MOR. I primi tempi: il rigore del carcere è diventato durissimo, sono state prese misure precauzionali ^{severissime}; sembra di aver cambiato...
Altre volte l'uomo è baldanzoso, gli avvocati gli hanno dato speranza che uscirà presto; ^{un'}altra volta è - forse da una primizia perchè non l'ha saputo nessuno - uscito dal carcere perchè è andato in

ospedale perchè ha avuto un piccolo intervento, che non so cosa fosse. Altra cosa che ricordo è che al primo periodo di baldanzosità è seguito un notevole periodo di depressione del soggetto che stava male di salute; era proprio come uno straccio, lui diceva.

ALDO RIZZO. Poco fa lei ha avuto modo di dire come ha preso contatto con Federici, che si è presentato al Consolato in stato di particolare emotività; ^{quando} ha appreso che contro di lui era stato emesso mandato di cattura ne ha informato le autorità italiane?

MOR. Subito.

ALDO RIZZO. Chi?

MOR. Il Ministero degli esteri.

ALDO RIZZO. E non è stata mandata dal Ministero degli esteri alcuna istruzione sul comportamento da tenere?

MOR. Che istruzioni possono... La conseguenza è stata questa, io penso, che c'è stata la richiesta di estradizione. Era colpito da mandato di cattura, è scappato e le autorità italiane... Ho riferito al Ministero degli esteri perchè non corrispondo direttamente con le magistrature.

ALDO RIZZO. Comunque non le è stata inviata alcuna istruzione.

Nè per iscritto, nè per telefono? In nessuna forma?

MOR. Ho detto qualche cosa di più, anche. L'uomo baldanzosamente mi ha chiesto il rilascio di un nuovo passaporto, dicendo che il suo lo aveva smarrito, ma me lo ha detto in maniera così insolente, dicendo: "Lei è obbligato a darmene un altro". Ho cercato tutti i cavilli possibili e immaginabili, mi sono munito delle documentazioni dovute, del nullaosta della questura di Firenze, della sua dichiarazione di smarrimento e quando ho avuto le autorizzazioni ho dovuto dargli il secondo passaporto, ma ho messo per iscritto - segnalato agli Esteri e alla questura di Firenze - che non ci credevo a questo smarrimento. Però all'estero non sono i mezzi... I più grandi criminali che stanno fuori che io individuassi... Non posso ricevere dall'amministrazione e dal Governo... "Cerca di prenderli"; no, l'unica via è che il nostro governo si rivolge all'altro governo e chiede l'extradizione. Il governo dà ordine alla polizia..

ALDO RIZZO. Conosciamo le procedure. Un'ultima domanda; circa la vicenda Ciolini, che le ha cagionato tanti problemi e tanti guai, lei nella sua qualità di console non aveva il dovere istituzionale di entrare in una pratica tanto complessa quanto oscura quale quella concernente la possibilità per Ciolini di uscire tramite il pagamento di una cauzione versata dai nostri servizi. Come mai si è deciso a questa collaborazione che certamente non rientrava tra i suoi compiti istituzionali, essendo tra l'altro di tutta evidenza che non c'era neppure bisogno di lei perchè quel

l'incontro che si effettuò con lei poteva svolgersi con i legali; del suo tramite certamente non c'era ~~un~~ bisogno, visto che si trattava di prendere contatti con gli avvocati e visto che si trattava di una pratica che non rientrava tra i suoi compiti istituzionali. Vorrebbe chiarire alla Commissione come mai si è deciso ad entrare in questa vicenda che le avrebbe potuto cagionare dei danni come poi puntualmente si è verificato?

MOR. Direi che si parte da una premessa sbagliata: quali limiti sono quelli di un console all'estero nel prestare la assistenza agli esponenti delle istituzioni italiane, ~~in~~ questo caso magistrati. Quando mi viene di fronte il magistrato, il deputato inquirente o un altro inquirente del paese - mi è caro sottolinearlo questo - non faccio l'esame se è furbo o se è scemo, se è onesto o se è disonesto; l'ho preso per buono. L'assistenza che ho dato, che lei presume che non rientrava nei miei compiti, ritengo che rientrasse nei miei compiti perchè quella gente mi ha detto: "Noi qua siamo sconosciuti, chiediamo la sua assistenza; ci faccia il piacere, ce la deve dare". ~~xxxx~~

Direi questo ^{che} la validità, la prova che mi viene in mente in questo momento, è proprio questa: se l'avessero data degli sconosciuti quella somma non sarebbe stata recuperabile; proprio perchè l'ho data io ho potuto impostare il problema del recupero.

MOR. Lei poteva dire: "Rivolgetevi agli avvocati, non c'è materialmente bisogno di me". Non c'era alcun riferimento ai suoi compiti istituzionali.

MASSIMO TEODORI. Dottor Mor, lei ha dato delle lunghe argomentazioni di fatti.

Io vorrei ~~xx~~ chiederle delle cose molto specifiche e puntuali. La prima: lei ha mai riferito al Ministero degli esteri su Gelli durante il periodo di detenzione?

MOR. Permette che faccia una ricerca di memoria? Sì, sì, sommariamente, guardi.

MASSIMO TEODORI. Ci può specificare che tipo di rapporti ha inviato?

MOR. Limitatissimi perchè - questo è il punto fondamentale - mentre ... il problema Gelli in Svizzera è stato un problema di estradizione, che non è competenza di consolati, ma dell'ambasciata.

MASSIMO TEODORI. Dottor Mor, se posso pregarla di essere puntuale nelle risposte, il contesto lo conosciamo. Io le chiedo: lei ha inviato rapporti al Ministero degli esteri?

MOR. Sì.

MASSIMO TEODORI. Su che cosa?

MOR. Scusi, se permette guardo se ho qualche cosa qua. Permette onorevole? Comunque mi impegno... Certamente ho riferito e quello che ho riferito sarò ben lieto di metterlo a disposizione.

MASSIMO TEODORI. Ci dica genericamente quello che ricorda, poi la documentazione ce la lascerà.

MOR. Non ho avuto nemmeno... è stanotte che io mi sono preparato qualcosa. Non sono un cervello elettronico, ~~x~~ disgraziatamente la comunicazione, il telegramma mi è arrivato ieri mattina. Se avessi la fortuna di averlo qui il documento sarebbe presto fatto. Ma siccome c'era certamente...

ho riferito al Ministero con tele-espressi su degli articoli scandalistici nei miei confronti, su ~~g~~ ciascuno.

MASSIMO TEODORI. Ma, indipendentemente dagli articoli che la riguardavano, lei istituzionalmente, nel periodo di detenzione di Gelli a Ginevra, cioè dal settembre all'agosto, cioè circa durante un anno, undici mesi, lei ha inviato dei rapporti riguardanti Gelli?

MOR. Certamente, uno o due, qui disgraziatamente non li trovo. In questo momento ho trovato quello che ho mandato su Federici, per esempio.

MASSIMO TEODORI. Uno o due, lei dice. Le informazioni riguardavano... lei da dove li assumeva per questi rapporti?

MOR. Mi pare, ma lo dirò con certezza, di avere riferito una volta un breve colloquio con il suo legale.

MASSIMO TEODORI. Il signor Ponce~~t~~.

MOR. Il signor Ponce~~t~~. Mi ricordo questo e credo di averlo riferito agli Esteri: Ponce~~t~~ mi ha detto... si è discusso molto a lungo con Ponce~~t~~ il fatto dell'etica del penalista, cioè se c'era contrasto o no nella sua funzione con l'Italia.

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo: il Ministero degli esteri gli ha chiesto dei rapporti o li ha inviati di sua volontà?

MOR. Non mi hanno chiesto niente di mia spontanea volontà; ho fatto un rapporto che sarà stato di due pagine, dicendo ci sono voci che se non trovano niente nel campo bancario l'estradizione la Svizzera la nega.

MASSIMO TEODORI. Dottor Mor, le chiedo: ci sono state altre istituzioni dello Stato che le hanno chiesto dei rapporti su Gelli durante il periodo di detenzione?

MOR. No, nel modo più assoluto, mai, assolutamente. E non solo, aggiungo di più: nemmeno amici suoi, nemmeno...

XX MASSIMO TEODORI. Che cosa significa amici suoi?

MOR. E, diamine, era amico di mezza Italia, ci poteva essere uno che aveva trovato la strada per farsi segnalare a me e dire be', per piacere, dimmi un po' qualche cosa, di qua e di là. I canali certa che aveva con l'esterno erano notevoli, erano assai più sicuri di un individuo sconosciuto come ero io.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda era, dottor Mor, tesa a conoscere se ci fossero rapporti ufficiali chiesti o inviati senza chiedere. Era questo il senso della mia domanda.

MOR. Sicuramente uno mio o due. Non so se uno o due, ma molto poveri.

MASSIMO TEODORI. Comunque il Ministero degli esteri non gli ha richiesto questi rapporti.

MOR. No, non me li ha richiesti, perchè tutta la copiosa corrispondenza del Ministero degli esteri è sempre stata con l'ambasciata. Vorrei, che, per piacere, onorevole Presidente, di tutte le cose promesse mi si ricordassero, tutte le cose che devo dare, perchè mi possono sfuggire;

MASSIMO TEODORI. Vorrei chiederle: da quanto tempo l'avvocato Ponce~~t~~ è l'avvocato del consolato?

MOR. Circa 20 anni.

MASSIMO TEODORI. Cioè è stato sempre l'avvocato del consolato.

MOR. Sì, vorrei spiegare una cosa che forse nessuno sa, che cosa significa avvocato di fiducia.

MASSIMO TEODORI. Forse possiamo presupporre che cosa significa avvocato di fiducia.

MOR. Credo di no.

MASSIMO TEODORI. Prego, allora.

MOR. Io chiedo scusa, ma dico delle cose che nessuno è tenuto a sapere. Gli organi di controllo dell'amministrazione dello Stato, per determinati atti, oltre che tutti i crismi delle rappresentanze all'estero vogliono, agli effetti fiscali, delle valutazioni di un legale del posto. Non c'è solo un legale di fiducia, c'è l'architetto di fiducia, c'è il medico di fiducia per le visite di leva. La rappresentanza all'estero non può discutere su una dichiarazione di congruità: il fitto di una casa all'estero lo paga lo Stato e ~~xx~~ deve avere la dichiarazione di congruità. Sotto questo punto tutta la gente equivoca l'elemento fiducia personale o fiducia... Poi, di lì, però, si è esteso... quell'avvocato, poi, si chiama anche per altre cose si è chiamato per l'assistenza agli immigrati. Però, noi come atti fiscali, ^{di} lui, ma come assistenza all'emigrazione ci siamo sempre avvalsi di tanti altri avvocati, noi. Altra cosa che loro non possono sapere, perchè non mi è stata chiesta, è che non ci sono contratti, non c'è contratto con Ponce^t, è di fatto.

MASSIMO TEODORI. E' un rapporto fiduciario. Ora le chiedo dottor Mor, l'avvocato Ponce^t è stato ed è l'avvocato di una serie di importanti vicende contrapposte, diciamo, agli interessi dello Stato italiano, ^{da} questione Sophilau, di cui Ponce^t è stato l'avvocato fiduciario e non solo l'avvocato fiduciario, ma l'avvocato che ha trattato al passaggio delle azioni con tutta la vicenda che sicuramente lei conosce, e poi di Gelli e poi Ortolani. Io quello che le chiedo... che sono delle vicende non marginali...

MOR. Ortolani anche?

MASSIMO TEODORI. Anche Ortolani. Sulle vicende che sono delle vicende non marginali della nostra storia recente si è posto mai lei l'interrogativo o glielo ha posto il Ministero degli esteri o c'è stato un rapporto con il Ministero degli esteri riguardo alla contraddizione fra la rappresentanza degli interessi italiani, fatta in termini fiduciari come lei ha spiegato, e la rappresentanza di questi interessi dal punto di vista legale che sono stati contrapposti a quelli italiani? Io le ho ricordato tre vicende mi pare molto grosse. Questo problema lei se lo è mai posto o lo ha posto ~~si~~ ai suoi interlocutori o ne ha discusso?

MOR. Ma io ne ho discusso a lungo con lo stesso Poncet; ed è uscito fuori quell'enorme, complesso problema che è l'etica del penalista, sul quale non dico nemmeno mezza parola, per non prolungare... Questo per quanto riguardava la sua difesa di Gelli. A quel punto lì, io con lui... l'ho visto due, tre volte...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, c'era il presidente della Sophilau, che credo sia passata anche, in qualche misura, ^{per} il suo ufficio.

MOR. Era appena arrivato; era proprio appena arrivato, in quel momento.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che è andata avanti - proprio perché la Commissione inquirente è venuta da lei ^{per} più volte - ~~per~~ quattro anni, attraverso Poncet; o no?

MOR. Convengo, però, ~~per~~ rispondere alla sua domanda, mi sembra che l'elemento fiscale di cui parlavo, una dichiarazione di congruità di prezzo e simili cose, che comportano uno scarsissimo impegno di carattere tecnico, ~~per~~ e che sono state fatte sempre gratuitamente da lui, da vent'anni, non possano comportare un contrasto con...

MASSIMO TEODORI. Questo problema lei non lo ha posto mai alla sua ~~amministratio-~~ne?

MOR. Non l'ho mai posto. Ne parlava la stampa....

MASSIMO TEODORI. E non se l'è posto?

MOR. Sì, me lo sono posto, ma ~~non~~ mi pareva che ~~ci~~ fosse contrasto, ecco; non mi pareva.

MASSIMO TEODORI. Lei ha dato amplissime spiegazioni su tutto, ma ci sono queste coincidenze ~~per~~ su cui ci interroghiamo, e non ci interroghiamo soltanto noi, credo.

PRESIDENTE. Faccia le domande, onorevole Teodori.

MOR. Mi ha detto di dire (parole incomprensibili) ...per ristrettezza di tempo non avere esaurito un argomento che desiderasse vedervi... particolarmente, per sviscerare fino in fondo una cosa ~~che~~ che non interessa agli altri, io sono a completa disposizione....

MASSIMO TEODORI. Lei prima ~~ha~~ parlato della questione dei rapporti con il ^{recente} signor Ferrario; lei sicuramente ha presente la sua/intervista a "L'Espresso": ora io le chiedo puntualmente se quelle tre o quattro cose precise che riferisce... se vi sia stato un incontro fra Tosi, lei, il signor Ferrario, un giornalista: questa è la prima domanda. In secondo luogo, se il problema della campagna giornalistica ^{per} ~~di~~ una riabilitazione pubblica di Gelli... se tutte queste cose siano completamente inventate, o se possano basarsi...

MOR. Già io le ho respinte interamente, in blocco, con sdegno. Ho detto cinque minuti fa che io stesso mi chiedo perché ~~xxxxxx~~ vengano, simili infamie, da persone da me beneficate e per quali ragioni e per quali scopi. Cercherò per conto mio... qualche cosa di più, sarò ben lieto di...

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare ~~una~~ un'altra domanda: se le risulta, direttamente o indirettamente, che vi fossero problemi di interviste a Gelli dopo la sua carcerazione, da parte di giornalisti italiani, in qualche maniera interessati a intervistare Gelli.

MOR. Giornalisti italiani di passaggio che mi abbiano chiesto interviste a Gelli.... diciamo che non c'è giornale in Italia che ^{non} avrebbe voluto

arrivare a qualche frase, mi è stato detto, anche stupida (se mangia, che dentifricio usa, se mangia la pasta o il brodo; anche le più insignificanti): ho sempre detto che era assolutamente impossibile, che io non avevo nessunissimo mezzo; e mi ricordo soltanto un giornalista di cui adesso mi sfugge il nome, che mi ha asfissiato e che io ho mandato dall'avvocato Poncet.

MASSIMO TEODORI. E' stato forse il giornalista De Luca?

MOR. Mi sembra proprio questo. E allora è successo che l'avvocato Poncet mi ha dedicato un'intera mattinata e quello non ha pubblicato niente; e allora io non ho più avuto modo di verificare la cosa, ho detto: il tassametro di un avvocato gira in maniera vorticosa.

MASSIMO TEODORI. Sulle circostanze riferite dal Ferrario, ci sono state deposizioni davanti all'autorità giudiziaria? Vi è stata qualche apertura di procedimento?

MOR. Non ne so niente. Io sono arrivato a stento a finire la lettura dell'articolo, che non ho riletto; non ne so altro. Se non ci sarà spontaneamente da parte dei magistrati, certamente ci sarà da parte mia perché querele in corso ne ho tante, non per polemica, ma per assumermi le mie responsabilità in sede giudiziaria. Lo faccio solo per quello.

MASSIMO TEODORI. In relazione alle vicende Gelli vi sono dei procedimenti (lei ne ha parlato prima, ma non ho capito bene) da parte dell'autorità svizzera che riguardano anche lei? Ci sono stati, sono già chiusi? Chiusi o aperti...? Un'inchiesta, qualsiasi cosa...?

MOR. Un'inchiesta noiosissima che è durata tre mesi e che si è concretata in un verdetto del Governo svizzero, del Consiglio federale di Berna, il quale dopo mesi di indagini dei nostri servizi, mi ha esonerato, escluso...E siccome si tratterebbe...

PRESIDENTE. Lo ha già detto, dottor Mor; lo aveva già detto.

MOR. Ci terrei ad aggiungere solo questo: che siccome queste irregolarità mi sarebbero state commesse in Svizzera, e siccome sono state controllate dalla polizia dei servizi svizzeri, direi che questo lava anche, in grandissima parte, le infamie, le accuse che mi sono venute da parte...

PRESIDENTE. Va bene, dottor Mor, lo aveva già detto.

MASSIMO TEODORI. Un'ultimissima domanda: adesso la sua posizione con il Ministero degli esteri, qual è? C'è qualche inchiesta in corso? Comunque, quale è la sua situazione?

MOR. Nessuna inchiesta in corso; rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare, il Ministero degli esteri mi ha scagionato da qualunque responsabilità. Il Ministero degli esteri, né in forma ufficiale, né in forma privata, mi ha mai contestato nemmeno un atto. Io, spontaneamente, ad ogni fatto, ad ogni attacco-stampa che ho avuto, ho fatto un rapporto; e nemmeno gli svizzeri mi hanno mai contestato nessun atto nell'esercizio delle mie funzioni.

MASSIMO TEODORI. La sua posizione attuale: lei è a Roma, al Ministero?

MOR. Sono console generale a Ginevra da cinque anni; per legge dovrò stare tre anni e da due anni e mezzo che supplico il richiamo a Roma perché per me è peggio che la zona di guerra, ~~già~~ la zona di operazioni. Ginevra è una cosa spaventosa e finalmente questo ^{mi} è stato concesso, ~~il~~ su mia richiesta, anche: entro gennaio io ritornerò. Il richiamo è già avvenuto.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha detto di aver visto Gelli due volte: quando andò nel carcere per l'autentica della firma e poi a Natale, in occasione... Però ci ha anche detto che, per fortuna, non ha aderito alla richiesta di Gelli, che avrebbe voluto vederla nonostante che abbia sollecitato questo nuovo incontro. Come Gelli ha sollecitato questo incontro?

MOR. L'ho scritto nell'appunto, mi pare; in quella breve conversazione di Natale, che è stata solo un suo monologo, ha aggiunto che aveva delle cose da dirmi e che facessi per vie normali... che lui mi richiedeva ad un nuovo colloquio. Non escludo (ma lo metto con un punto interrogativo - perchè finora non ho avuto lacune di memoria -) che una volta me lo possa anche avere sollecitato il Tosi, dicendomi: "C'è una promessa che non è stata mantenuta". Lo do al 70 per cento, però... Consentitemi, ma è l'unica lacuna di memoria che ho avuto finora.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, non esclude di aver parlato con Tosi di questo?

MOR. Sì, ma semmai... se avesse detto "Questo vuole che la visita..."... Sarebbe stato illecito....

SERGIO FLAMIGNI. E l'avvocato Poggi gli ha mai parlato di questo o di altro in merito a Gelli?

MOR. Una sola volta per dirmi che era convinto di farlo uscire - nella epoca di Natale, gennaio - perchè tutte le ricerche bancarie che erano state fatte non avevano dato nessun risultato,...

SERGIO FLAMIGNI. Il suo nome, il suo indirizzo, i suoi numeri telefonici, risultano scritti in una agenda sequestrata dalla magistratura al generale Ghinazzi, venerabile di una loggia massonica. Questo sequestro avvenne nel 1974. Può dirci quali rapporti lei ha intrattenuto con il generale Ghinazzi?

MOR. Ho conosciuto il generale Ghinazzi quando dirigevo le scuole allo estero, perchè mi aveva raccomandato un docente... Non si era presentato con le sue qualifiche... Eravamo in un'epoca che va dal 1967 al 1970... probabilmente 1968. Mi aveva fatto una visita in ufficio..

Nella gestione dei docenti all'estero si hanno molte raccomandazioni... Quando ho rivisto il suo nome mescolato... mi sono ricordato di questo fatto... E da allora non l'ho più rivisto, tanto meno da quando sono in Svizzera. Una volta o due sono arrivati degli auguri di Natale su cartolina illustrata.

SERGIO FLAMIGNI. Ma a quale titolo il generale Ghinazzi faceva raccomandazioni per dei suoi affiliati?

MOR. Guardi, in una posizione di funzionario come quella, uno si presenta anche... Soprattutto, dipendeva interamente da me... "Io sono un generale, raccomando un docente perché gli sia consentito un riguardo... se mi da informazioni...". Comunque, se lei allude a qualcosa di massonico, non ho nessunissima collaborazione... Del generale Ghinazzi, dico che io, mai, in nessun titolo ed in nessuna forma... E poi se come ho letto sul giornale - è stato sequestrato tutto, le carte parlano, basta fare un'indagine in archivio e si vede subito.

SERGIO FLAMIGNI. Il deputato svizzero... in una interpellanza al Consiglio di Stato, ha dimostrato che Umberto Tosi era in rapporti epistolari con il generale Ghinazzi. Lei ha ricevuto pressioni da nessuno per nominare Tosi in quel Consiglio dopo non essere stato eletto, in quel Comitato consolare?

MOR. Mai. Nel modo più assoluto. E' stato un atto democratico che io ho fatto. E direi che gli esponenti dell'emigrazione sono così pochi che... se non prendevo lui... non so... avrei dovuto prendere un estense all'emigrazione... Ma poi... è una carica di nessuna responsabilità, di nessun potere, niente... E' gente che ~~si~~ parla così, senza decidere niente, non amministrano neanche un soldo... danno a noi i casi degli assistiti, ci danno da pagare delle bollette, ci indicano dei poveri diavoli da assistere... Questo Comitato consolare è nulla, è zero; però, bisogna dare questa soddisfazione agli emigrati - anche perché si maturino socialmente-, che sono qualcosa e che possono ragionare e tutelare i problemi dell'emigrazione.

SERGIO FLAMIGNI. Ma il fatto che il Tosi avesse -come ha detto lei, ed era a sua conoscenza- collegamenti settimanali con il Gelli - perché andava a trovarlo settimanalmente- non le dice niente... Quando è avvenuto, perché, poi, mantenerlo in quel Comitato?

MOR. Non avrei avuto nessun potere di toglierlo... Quel Comitato dell'emigrazione è liberamente eletto ed ha uno statuto proprio: i casi di cessazione e di espulsione avvengono solamente per votazione unanime del Comitato stesso di cui io ho la presidenza onoraria; alle riunioni del Comitato, almeno da due anni, non avevo tempo d'andare e mandavo un mio delegato -potevo farlo per statuto- che era un assistente del Consolato. Ma questo Comitato è in funzioni anticonsolari e non proconsolari.

ELIO GABBUCCIANI. Lei ha detto che ha avuto occasione di svolgere un ruolo a Ginevra in occasione della visita di alcuni giudici e del colonnello De Bernardis, del SISDE. Lei operava in'area molto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Gabbuggiani, se la sua domanda riguarda la parte segreta, dovremmo tornare in seduta segreta.

PRESIDENTE. No, se attiene a quell'episodio dobbiamo passare alla seduta segreta.

ELIO GABBUGLIANI. Va bene, passiamo alla seduta segreta.

(Seduta segreta)

Lei, che svolgeva un'attività molto importante in quella capitale, dovrebbe dirci se ha avuto altre volte occasione di essere interessato dai servizi italiani, data la presenza di persone piuttosto importanti, e se lei non ha avuto interessamento da parte dei servizi e se lei stesso ha avuto occasione, qualche volta, di ricorrere ad essi per fare delle segnalazioni.

MOR. Le dichiaro con la massima precisione -e credo di averlo messo anche per iscritto- che i miei rapporti con i servizi italiani sono avvenuti solamente ed esclusivamente con un funzionario dei servizi, riconosciuto ufficialmente, ma anche segretamente, da parte italiana e da parte svizzera, per mantenere i rapporti tra i servizi italiani ed i servizi svizzeri. Questo ufficiale, colonnello dei carabinieri, ricopriva la carica di capo dell'ufficio sicurezza dell'ambasciata ed era accreditato al governo svizzero, d'accordo con gli svizzeri, con altre funzioni di copertura.

Al massimo lo vedevo una volta al mese, mi chiedeva cose di normale amministrazione, salvo questa eccezione di quel colonnello che si è presentato in quella certa unica occasione dei soldi, salvo che in quel caso, nulla io ... non ho mai avuto rapporti con i servizi segreti italiani, anche perchè se non è codificato, se non è scritto da nessuna parte, sapevo benissimo che io potevo avere dei rapporti con una persona che fosse autorizzata ad averli con me. E se non mi potevano essere contestati, anche se non c'è scritto da nessuna parte.

ELIO GABBUGLIANI. Le domando, dottor Mor, se un consolato può rilasciare un passaporto ad un cittadino ^{che} colpito da mandato di cattura.

MOR. Mandato di cattura nazionale o internazionale?

ELIO GABBUGLIANI. Nazionale e internazionale.

MOR. Le dico come praticamente... praticamente no, non teoricamente; Se permette glielo spiego.

ELIO GABBUGLIANI. Rapidamente, molto rapidamente.

MOR. Sì, per rilasciare un passaporto ad un non residente io devo avere l'autorizzazione dell'autorità che ha rilasciato il precedente passaporto; parlo di rilascio o rinnovo, una delle due. Quando si presenta persona che non è residente, che non è nei miei registri, io telegrafo alla questura competente o al consolato competente, che abbia rilasciato il precedente passaporto chiedendo il nullaosta, quando arriva il nullaosta opero. Pertanto, quando si tratta di persone che hanno mandato

di cattura internazionale, il nullaosta non lo dovrebbero dare. Invece, io sono rimasto stupito di un caso...

ELIO GABBUCCIANI. Di chi? Federici.

MOR. E già. Io sono rimasto stupito, io speravo che non mi venisse, guardi un po'.

ALDO RIZZO. Ha avuto quel nullaosta dalla questura di Firenze?

MOR. Dalla questura di Firenze, sì.

ALDO RIZZO. E' aglimatti del suo ufficio?

MOR. Certo, sì posso produrre, indiscutibilmente. Non solo, ma allora io ho fatto una cosa di iniziativa a cui non ero tenuto. Gli ho fatto mettere per iscritto a lui che, qualora il suo passaporto vero fosse rinvenuto, lui aveva l'obbligo di restituirmelo immediatamente per essere annullato, perchè non è concepibile che una persona non può sapere e io avevo seri dubbi per questa cosa.

ELIO GABBUCCIANI. L'ultima domanda dottor Mor: il Presidente le ha chiesto se lei avesse svolto qualche compito nel momento che Ortolani risultava a Ginevra. Io le domando se lei era a conoscenza di questo e se lei abbia attivato qualche iniziativa per interessare gli organi competenti del nostro paese.

MOR. Della presenza di Ortolani a Ginevra ne ero praticamente a conoscenza dall'elenco del telefono. Mai lui è venuto al consolato, mai...

MASSIMO TEODORI. Della residenza, non della presenza.

MOR. Ecco, io sono qua per dire tutto, non sono un formalista, le voci corrono, che quest'uomo lì ci stesse, ci vivesse, andasse e venisse era anche una realtà. Però, posso ~~anche~~ anche qualcosa di più, che eminenti persone della città mi hanno detto; c'è un personaggio così straordinario, perchè non vieni una volta a pranzo assieme? Io ho sempre detto no, perchè se avessi detto sì adesso mi dispiacerebbe profondamente. Non ne avevo necessità io. Per cui, quando io dico che non l'ho mai visto, non l'ho mai visto, perchè anche quando è entrato in aula dai giudici, io ho detto: signori il mio compito è finito e sono uscito dall'altra porta prima che lui entrasse. Non l'ho visto nemmeno entrare, ecco. Non conosco nel modo più assoluto nessun rapporto, nessuna notizia di cosa facesse, nè diretta nè indiretta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi risponda sì o no alle domande, senza fare storie.

MOR. E' già la seconda volta che sono rimproverato...

PRESIDENTE. Dottor Mor, ^è il modo di esprimersi dell'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco ad eminenti persone della città che ~~le~~ hanno rivolto l'invito a stare a pranzo con Ortolani, chi erano queste persone?

MOR. Svizzeri, ambiente svizzero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano? ^{Notte,} Chi erano?

MOR. No, no. Mi ricordo bene un antiquario, per modo di dire. Non mi ricordo questo antiquario qui come si chiama, ecco non me lo ricordo, un antiquario svizzero.

- ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha una memoria formidabile, ha ricordato una serie di episodi, ha appunti scritti...
- MOR. Perchè è una sciocchezza questa, a mio avviso.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Che dimostra l'importanza di questo Ortolani e la possibilità di Ortolani di usufruire di certi appoggi.
- ALDO RIZZO. Presidente, lui ha detto no allorchè sono stati fatti due nomi: Notè e Kunz. Quindi, è chiaro che sa chi erano le persone, altrimenti non potrebbe dire no.
- MOR. Li leggo sui giornali questi nomi qui.
- ALDO RIZZO. Sì, ma come fa a sapere se fossero o non fossero loro?
- MOR. Perchè queste due persone non fanno il mestiere dell'antiquario, mi ricordo che era un antiquario questo qua.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Persone eminenti della città, potrebbe trattarsi del banchiere del sindaco, non è che si possono dimenticare.
- MOR. L'ho detto io spontaneamente questo fatto che qualcuno...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei pregare il dottor Mor di fare uno sforzo di memoria o di ricerca negli appunti per cercare di dirci chi fossero queste eminenti personalità che spesso l'hanno invitato a pranzo con Ortolani.
- MOR. Ora si passa a eminenti e si passa spesso. Io ho detto che c'è stato qualcuno, l'ho citato ad esempio senza esserne richiesto. Ricordo benissimo un antiquario che mi ha detto che lo giudicava una persona straordinaria, un'alta personalità, eccetera, ed io ho detto no, assolutamente, non voglio e non posso. Qui non ho il nome ed il cognome e non lo ricordo a memoria, però posso anche dire che a Ginevra l'Ortolani era, salvo questi rarissimi casi, ignorato dattutti, dall'ambiente italiano e anche dall'ambiente svizzero. Quando c'era a Ginevra Ortolani non è persona conosciuta, sarà conosciuta appena da quelle dieci persone che contano, quelle che interessano a lei, ma la società di Ginevra, Svizzera o italiana, non mi risulta un solo italiano che, nel modo più assoluto conoscesse...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda nessuna di queste persone che conoscevano Ortolani, tranne l'antiquario.
- MOR. Ho detto sarà... non son capito, onorevole Presidente. Ho detto che viveva una vita oscura, che forse avrà mantenuto contatti con i personaggi... con i grossi personaggi di cui avete fatto il nome, avrà mantenuto contatti limitatissimi ad altissimo livello, e forse, forse, ma a me non mi risulta affatto e non conosco nessuno di questi personaggi qui cui lei fa allusione.
- ANTONIO BELLOCCHIO. I legali di Ortolani sono mai venuti al consolato per fare autenticare firme di Ortolani, procure?
- MOR. A me non risulta, però, quando si tratta di autentica di firma o legalizzazioni il personale è smistato ai miei uffici dipendenti ed io non ho... abbiamo un flusso di pubblico di almeno 100-150 persone al giorno tra italiani e stranieri e non è che ogni giorno i miei impiegati mi raccontino tutte le visite che hanno avuto.

Una volta, ad esempio, mi è scappata un'autentica di firma al Ciolini, senza che io lo sapessi; ci sono rimasto, perché gli avrei detto di andare da un notaio svizzero a farsi autenticare la firma: e invece me lo sono visto stampato su una rivista e mi sono seccato con l'impiegato. E' impossibile il controllo, e a me non risulta ^{nel} ~~in~~ modo più assoluto. E' stato detto che una volta era... Ah, sì, è stato detto sul giornale che in giugno, una volta, era passato... Io ho fatto ricerche ma non ho trovato niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha una buona memoria.

MOR. La sto dimostrando; tutto quello che posso....

SERGIO FIMIGNI. Perché al carcere non è andato un suo dipendente ad autenticare la firma di Gelli, ma è andato lei?

MOR. Perché i quattro legali hanno chiesto me; erano quattro eminenti legali italiani e svizzeri: hanno chiesto me e ritengo che per una cosa così grave e delicata... Non cortesia, io le responsabilità me le assumo in proprio, sempre, non sfuggo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulle vicende di Ortolani, Gelli, Carboni, lei ha detto poc'anzi di aver fatto due rapporti non richiesti su Gelli: ha mai avuto possibilità di parlare con dirigenti della Farnesina?

MOR. Lei ha fatto il nome di Carboni, che a me è sconosciuto, completamente, salvo i titoli dei giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora di Ortolani e di Gelli.....?

MOR. Ortolani mi era sconosciuto, non avendo con lui avuto mai alcun contatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al di là dei rapporti scritti, ha mai avuto modo di parlare con dirigenti della Farnesina? Le sono mai state chieste informazioni? Nei contatti che lei/ha quando viene da Ginevra a Roma, si incontra con dirigenti della Farnesina: quindi, nel corso di questi contatti, anche se ~~gm~~ fugaci, il discorso è mai caduto su Gelli o su qualche altro?

MOR. E' caduto nel senso della mia radicale difesa contro le accuse che mi venivano da una stampa male informata. Solo in questo settore qua: ma su informative riservate o pettegolezzi o piccole informazioni che io potessi raccogliere, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei ha parlato, in risposta alla prima domanda della Presidente, di una spaghetтата cui parteciparono dieci, dodici persone, funzionari dello Stato, ha detto anche di non poter escludere che vi fossero iscritti alla P2...

MOR. Alla massoneria: forse la P2 non esisteva, allora.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, esisteva. Ricorda i nomi di questi funzionari? Li eravamo in presenza di dieci personalità, qui siamo in presenza di dieci funzionari...

MOR. Mi chiede cose di sedici anni fa; io mi ero dimenticato persino un generale in pensione il quale ha fatto il mio nome e mi risulta che ha fatto il mio cognome senza mettere il nome, e lo ha sbagliato anche perché, per due o tre volte, vi ha messo un'accia che non c'è. Per cui direi che i rapporti erano veramente vaghi...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era per caso il dottor D' Amato?

MOR. No, nel modo più assoluto. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Pazienza?

MOR. Mai; nulla, mai, né conosco persona che lo conosca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo no..

MOR. Persona che mi abbia detto di conoscerlo, rettifico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa dove è impiegato adesso il Ciolini? Dove lavora?

MOR. Mi permetta di dirle che è una cosa che mi ha sempre incuriosito è sapere chi sono i padroni del Ciolini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non sa dove è impiegato e dove lavora?

MOR. Si è sempre dichiarato agente di un servizio segreto straniero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Francese.

MOR. Professionista o mercenario, interno od esterno: quando si dice agente, vi sono quelli dei quadri poi/la zavorra presa dal di fuori. Ora, le assicuro che è una curiosità che ho sempre avuto: lui dichiarava francesi, ma di francesi ve ne sono diversi di servizi, chissà, poi, non so...Anche...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha parlato con Tosi, ed il discorso è caduto su Gelli, Tosi lei ha mai detto che Gelli gli aveva parlato dei suoi rapporti con il colonnello Pugliese?

MOR. M No, mai sentito Pugliese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai sentito parlare di una certa operazione Montedison, in cui era implicato un certo Martelli?

MOR. Ne ho letto sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre al contatto con il colonnello De Bernardis, che appartiene al SISDE, lei con il SISMI non ha mai avuto rapporti?

De Bernardis apparteneva al SISDE e lei ha avuto rapporti per la vicenda Ciolini...

MOR. Solamente quella volta dei soldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le chiedo: oltre che con il SISDE, ha mai avuto rapporti con il SISMI?

MOR. Con il SISMI, la persona di Berna era SISMI; tutti i rapporti li ho avuti/ con questa persona, con esclusione di qualunque altro canale.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che epoca, questo?

MOR. Direi in questi ultimi tre anni, non so quando è cominciato; io sono stato cinque anni ed è cominciato tardi, direi due o tre anni... nella seconda metà della mia missione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ogni mese lei ha avuto contatti, vero?

MOR. Se dico ogni mese...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mediamente.

MOR. Mediamente...poteva essere che per due mesi non ci si vedeva e che un mese veniva...Anche perché quando andava a Roma, quella persona prendeva spesso l'aereo da Ginevra perché a Berna non c'è aeroporto: allora, o nell'andata o nel ritorno mi faceva una visita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda: lei ha detto di essere stato sentito da due magistrature: una immagino qual è, ma può dirci quali sono queste due magistrature?

MOR. Firenze e Bologna. E ho gli atti di convocazione, qua.....

FRANCESCO PINTUS. Una domanda brevissima, provocata dalle risposte fornite dal teste a proposito degli eminenti personaggi svizzeri che lo volevano coinvolgere in un pranzo, in una cena con Ortolani. E' chiaro che sono più di uno...

MOR. Mi permetta di fare un'obiezione: qui mi si fa dire ciò che io non ho detto. Qualcuno mi ha detto: vieni a cena. "Eminentissimi personaggi svizzeri che mi volevano coinvolgere": questo non rispecchia la realtà, onorevole Presidente; sono qui con tutta la mia lealtà..

FRANCESCO PINTUS. E' un riassunto. Ritiro gli "eminentissimi personaggi"; le persone che desideravano che lei andasse a cena con Ortolani erano, lei ha detto, un antiquario...le categorie di appartenenza degli altri non le ricorda? Erano avvocati, medici, commercianti, magistrati...? ~~non~~

MOR. Guardi, mi pare...

FRANCESCO PINTUS. Non lo ricorda; mi dica: no, non lo ricordo...

MOR. Non lo ricordo, può darsi che sia stato l'unico...

FRANCESCO PINTUS. Per rendere più precisa la domanda: può almeno indicare la strada di Ginevra dove questo antiquario ha il negozio?

MOR. Nella città vecchia. Ed il fatto è dovuto a questo: io sono un po' appassionato di antiquariato e li conosco tutti; e lui, ~~del~~ Ortolani, mi diceva che ~~un~~ appassionatissimo di antiquariato ~~gli~~ aveva fatto enormi acquisti

e che questo...i legami di attività...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo antiquario non ha mai detto di aver fornito anche a Gelli qualche arredamento?

FRANCESCO PINTUS. E l'indirizzo? Sono cinque anni che vive a Ginevra!

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo antiquario non ha mai avuto rapporti con Gelli?

MOR. No, nel modo più assoluto. No, cento volte.

FRANCESCO PINTUS. Ma l'indirizzo lo possiamo sapere?

MOR. Qui non ce l'ho.

PRE-SIDENTE. Allora, ce lo mandi dottor Mor.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Il dottor Mor ha fatto i nomi dei due magistrati e del funzionario del SISDE, Ma chi è il terzo magistrato romano?

MOR. Mi sfugge il nome.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Esclude che possa ricordarsene in futuro?

MOR. Non lo escludo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ma ce l'ha appuntato da qualche parte?

MOR. Spero.

585

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. La prego, allora, di farcelo sapere.

Congedo il console MOR ed invito i commissari a restare perchè...

MOR. Signora presidente, avevo chiesto di parlarle...

^{PRE}
PRESIDENTE. Prego, dottor Mor.

MOR. Venendo qua, fin dal primo momento, io le ho chiesto di parlare di qualcosa che riguarda non solo la mia persona, ma lo Stato e soprattutto l'atmosfera in cui la mia interrogazione di questa mattina si pone.

Cercherò di essere breve, ma devo dire cose che possono essere illuminanti per gli interessi della Commissione.

Da un anno circa, sono oggetto di una campagna diffamatoria che dall'Italia si è estesa anche alla Svizzera. Questa campagna ha raggiunto anche estremisti dell'emigrazione ed i loro periodici; lettere anonime e firmate; sono stati diffusi in ogni verso messaggi al Governo ed al Parlamento; verbalmente, si è detto tutto quello che si poteva dire di male nei miei confronti; c'è una orchestrazione ed un sviluppo che lascia supporre che non si tratti di scandalismo ~~si~~ giornalistico spicciolo. E questo accade dopo quarantatre anni di servizio nello Stato, di cui cinque militari (per due anni ho combattuto nella Resistenza e sono pluridecorato) e trentotto nell'amministrazione civile. La mia è stata una lunga ed onorata carriera, non macchiata da nessuna ombra, tant'è che ricopro una carica, quella di direttore dell'Istituto diplomatico, che può essere affidata soltanto ad un alto educatore, ad un modello di vita civile e morale.

Di tutti i miei atti, me ne sono assunto la responsabilità in ogni sede, sia governativa, sia giudiziaria, sia con la stampa. Ho fatto rapporti, testimonianze, smentite... e purtroppo do dovuto fare anche qualche querela.

I danni che ho avuto sono stati enormi: sono stato massacrato professionalmente, moralmente e finanziariamente. Il danno non è stato solo mio, ma anche dello Stato italiano, per la carica che ricopro. Il danno è andato anche all'emigrazione italiana perchè toccando me ha colpito, di riflesso, povera gente che cerca di guadagnarsi il pane.

Vorrei compendiare questa diffamazione nei tre punti in cui si è verificata...

PRESIDENTE. Dottor Mor, comprendiamo le cose che attengono alla sua difesa.

Lei ha il diritto ed il dovere di tutelarsi in tutte le sedi opportune, ma non è questa la sede dove far presente questa sua linea difensiva che noi comprendiamo, senz'altro, in termini umani e civili. La prego, quindi, di dirci ciò che attiene all'interesse della Commissione in merito alla vicenda P2. Il resto potrà produrlo nelle sedi che riterrà opportune o anche qui, ma come documento scritto da consegnare alla Commissione.

MOR. Ho solo degli appunti, perchè non avevo il tempo di fare un documento...

PRESIDENTE. Dottor Mor, quando l'avrà scritto, potrà inviarglielo alla Commissione. Comunque, se adesso ha ancora degli elementi...

MASSIMO TEODORI. Signor presidente, il dottor Mor non ha parlato di giornalismo scandalistico, ma di un qualcosa legato a questa vicenda. Sarebbe opportuno, quindi, che potesse continuare per capire questa tante coincidenze....

MOR. Sì, perchè mi sembra che sia un caso senza precedenti....

MASSIMO TEODORI. Ecco, allora potrebbe proseguire, ma andando all'essenziale.

MOR. Direi che mi muovo nell'invisibile, perchè aspettiamoci lo scandalo che nascerà fra una settimana nei miei confronti...non so che cosa diventerò....Sono diventato un tirassegno nazionale....E mi chiedo perchè, per chi, qual è l'origine, qual è lo scopo, che cosa si vuole....E' un vero scandalo che possano succedere cose eccezionalissime come sono successe a me: tanta gente è colpita per un fatto determinato, ma qui se ne inventa uno, saltando tutte le descrizioni....

Ho tutta la sensazione che questo piano non sia casuale, ma programmato ed organizzato, anche se non so per quali finalità e da chi. E i mezzi che ho io per vincere sono così poveri....La querela? Fa rifere tutti...E comunque le querele le pago un occhio della testa....Lo Stato non mi aiuta per niente. Sono stato rovinato in ogni maniera. Ma il nostro diritto non dice che l'accusa deve essere motivata da prove? No, qui, si parte da presunzioni di colpa e poi....Qui ci sono fatti gravissimi ed io, ad esempio, volevo portare l'attenzione della Commissione sulle fughe di documenti....Tutto questo non è scandalismo giornalistico, qui c'è qualcosa di più. Ho avuto anche minacce di morte: ho trovato insanguinato il portone del consolato, e l'ho fotografato....Qui non siamo davanti a volgarità da settimanale: qui c'è qualche altra cosa. Non tiro pietre contro la stampa, ma ho tutti gli elementi per pensare che la stampa sia intossicata. E come, da chi, perchè? Non penso che la stampa, oggi, possa uccidere civilmente un individuo, così, spontaneamente e gratuitamente...Non lo so... Quali sono le fonti della stampa? Di chi è la responsabilità delle notizie disinformanti della stampa? Forse è un problema culturale di approfondimento, di ricerca e di critica....Con la stampa svizzera è tutt'altra cosa....Non sono il solo a pensare queste cose: all'estero c'è chi ha osservato e chi come me è ansioso di vedere chiaro.

Speravo che stesse per finire questa vicenda che da più di un anno mi ha fatto a pezzi, ma questa musica, invece, continua in crescendo: l'ultima scuffia è quella del passaporto dato nel bosco, con la lanterna, al signor Gelli, e fantasie di questo genere....

Ebbene, io dico questo: che io cercherò, non rinuncio a cercare e qualunque cosa avrò io la farò avere prima che a ogni altro a questa onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Mor.

(Dottor Mor viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Devo leggervi una breve comunicazione. Come vi avevo anticipato stamane, domani, con tutta probabilità, verrà depositato in sala di lettura tutto il materiale riguardante l'inchiesta del giudice Sica su Pazienza che stiamo fotocopiando quotidianamente attraverso i nostri esperti. Tra il materiale dell'inchiesta Pazienza-Giardini, acquisito dal dottor Sica e che domani verrà mandato in sala di consultazione, troverete, in un fascicolo di intercettazioni telefoniche, la registrazione di una telefonata ^{effettuata} dal mio ufficio con il signor Lorenzo De Bernardo, rivelatosi poi, nel corso dell'istruttoria, intrinseco di Francesco Pazienza. Si tratta di persona con la quale ho intrattenuto una conoscenza superficiale da circa una dozzina di anni. Lo stesso mi interpellò a suo tempo, dicendosi in possesso di informazioni utili di provenienza dell'ambiente massonico. Lo ricevetti così in ufficio, e, ~~xxx~~ sulla base delle sue informazioni, fu effettuata l'operazione di fermo all'aeroporto di Fiumicino del signor Massimo Penna, segretario di ~~xx~~Pazienza.

In altra occasione, mi disse di essere in possesso di elementi interessanti sulla fuga di Gelli. Fu così che fissai un appuntamento con lui di cui appunto alla telefonata in questione. Mi fornì in tale occasione una versione della fuga di Gelli alquanto fantasiosa, che comunque portai a conoscenza degli organi competenti. Tanto ritengo doveroso precisare ai fini di una migliore comprensione del materiale che viene acquisito dalla Commissione.

Su quel materiale mi auguro che i commissari possano fare una lettura attenta, perchè ne emerge una figura di Pazienza che va ben al di là di quella che era la nostra conoscenza fino ad oggi.

Sospendo la seduta per circa un'ora, prima di procedere all'interrogatorio del signor Paoli.

PRESIDENTE. Vorrei riferire, prima di far introdurre il signor Paoli, che ho ascoltato il dottor Mor, insieme con il dottor Di ~~mei~~ ~~Ciomo~~: il dottor Mor voleva memorizzare ciò su cui voleva darci una risposta, non avendola fornita in Commissione; invece, l'unica cosa che ~~xxx~~ siamo riusciti deduttivamente ad ottenere riguarda proprio il tezo magi-
Il dottor Mor
strato. Ricordava che quel magistrato era con gli altri due, ma per la storia dei due giornalisti spariti in Libano; allora, partendo dal magistrato di Roma che si occupa dei due giornalisti spariti, abbiamo dedotto - e lui lo ha confermato - che si trattava del dottor Armati, della procura di Roma. E il terzo era andato per questa vicenda.

Per quanto riguarda l'audizione del signor Paoli, debbo comunicare che egli è ancora imputato e per la fuga di Calvi e pertanto ha chiesto che sia presente all'audizione il suo avvocato. Se non vi sono obiezioni, e così può rimanere stabilito.

(Il signor Paoli è introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Paoli, la Commissione la sente in audizione libera e in seduta pubblica, accettando che sia presente il suo avvocato il quale, naturalmente, non può interferire nei lavori della Commissione, ^{stessa.} Io le porrò alcune domande, poi i commissari gliene porranno a loro volta. La prima domanda riguarda la richiesta che lei fece il 12 settembre 1983 di parlare con il generale Oliva della guardia di finanza (poi invece lei ha parlato con il colonnello Lombardo), lamentandosi della persecuzione di cui era vittima da parte di elementi della polizia di Stato. Vuole spiegare alla Commissione le ragioni di questa affermazione?

PAOLI. Non so se lì, nel verbale, lei abbia questo particolare; tempo prima ero stato arrestato a Trieste per un affare di automobili. Dopo di che sono stato scarcerato, dopo 34 o 35 giorni; quando sono stato scarcerato... qualche giorno prima che uscissi dal carcere è venuta una telefonata da Ravenna a mia moglie, a casa, nella quale una società diceva che era arrivato dal Libano un container di stucco per le automobili. Io, naturalmente, essendo in carcere non sapevo nulla; quando sono uscito mi sono un pò informato del fatto e ho preteso le fotocopie dell'informazione. Naturalmente, non ho trovato subito queste copie e allora sono andato a destra e a sinistra e finalmente le ho recuperate; a questo punto, ho fatto le fotocopie e le ho trasmesse alla Guardia di finanza. ^{Non so cosa} La Guardia di finanza abbia fatto successivamente, però è risultato che in questo container di stucco vi erano 16 quintali di droga, precisamente di hascisc, che io non avevo mai trattato né mai ordinato. Dopo di che, mi ha convocato il vicequestore a Trieste dicendomi che non dovevo assolutamente interessarmi di questo fatto; io ho detto: scusi un attimo, sono stato chiamato da questa società di Ravenna, io non sapevo niente, non sapevo che questa merce era mia, come non mi devo interessare dal momento che mi riguardava? Se per ~~caso~~ ^{caso} fosse stata sequestrata la merce nel periodo in cui ero in carcere, sicuramente avrei rischiato non so quanti anni di galera. Dopo di che, quando sono stato successivamente

fermato dal dottor Drigani per il fatto del favoreggiamento per la fuga di Calvi, attraverso il "Corriere della Sera" e il "Piccolo" sono state scritte certe cose sul conto che non rispondevano al vero; per questo sono andato a lamentarmi presso la Guardia di finanza, perché se io faccio un servizio allo Stato non vedo perché un altro ente dello Stato mi debba prendere e trattare in quel modo.

PRE
PRESIDENTE. Chi era il mittente di questo materiale? Da chi era stato spedito?

PAOLI. Questo materiale doveva essere spedito dalla zona industriale di Beirut: mi sembra, se ho letto bene, "Tommy & Penz" (io non conosco questa gente), per conto di un carrozziere famoso a Trieste, che non sapeva nulla neanche lui. Quando sono stato convocato alla questura di Trieste, era presente un libanese, il quale mi ha insultato, me ne ha dette di tutti i colori, con il permesso di questo vicequestore. Ora, io voglio dire che io conosco da tanto tempo questo dottor Petrosino, non ho avuto mai nessuno screzio con lui, ma in quella circostanza senz'altro mi ha trattato in un modo che io non mi aspettavo.

PRESIDENTE. Lei poi non ha saputo perché fosse stata imputata a lei questa spedizione?

PAOLI. Può darsi che successivamente, quando sono stato rimesso in libertà, ho sospettato; sul fatto delle automobili - io avevo fatto già un rapporto alla Guardia di finanza - la Guardia di finanza a sua volta la aveva trasmesse alla questura, dicendo: noi ci occupiamo esclusivamente dei fatti fiscali, voi vi occupate dell'altra parte.

A questo ^{punto,} probabilmente, la questura si è infuriata di questo fatto, e, cioè, che sono andato a dare notizie sia alla Guardia di finanza che alla Mobile.

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver avuto con Carboni anche un approccio di affari e che in tale circostanza ha conosciuto Kunz. Vuol spiegare questo fatto alla Commissione?

PAOLI. Ho detto che ho avuto modo di frequentare la famiglia Kleinrig a Klagenfurt. E attraverso Emanuela, che era la ragazza di Carboni - e penso che lo sia tut^{to}oggi - vidi delle foto e mi si parlò di Carboni. Così posso conoscere Carboni, ma di persona non l'ho visto mai.

PRESIDENTE. E con Kunz che rapporti ha avuto?

PAOLI. Tanto meno con Kunz. Semplicemente, quando frequentavo la casa dei Kleinrig a Klagenfurt, c'erano alcuni svizzeri, quando siamo andati sul lago... Però, ufficialmente, non ho incontrato Kunz.

PRESIDENTE. Lei non ha mai incontrato Kunz?

PAOLI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la mente di tutta la vicenda connessa alla fuga di Gelli è Ortolani e si è riservato, nella deposizione che ha fatto, di fare ulteriori rivelazioni, temendo per la sua vita. Può

essere più preciso su questo punto?

PAOLI. Questo l'ho riferito al capitano Stanisch della Guardia di finanza al quale ho anche detto chi mi riferiva questo, e, cioè, Riccardo Piazzesi, conosciuto alcuni anni fa, per un altro motivo. Questo Piazzesi, naturalmente, me ha raccontato tante altre storie.... Al capitano Stanisch ho detto: "Ho sentito questo, vi potrebbe interessare come informazione o meno?". Lui ha detto: "Vediamo, continua, poi si vedrà cosa viene fuori". Naturalmente, in quel periodo, avevo comunicato anche con un superiore del capitano Stanisch, dove avevo ~~fi~~ fatto una telefonata e l'invitavo ad Innsbruck oppure a Klagenfurt....

PRESIDENTE. Sì, ma non divaghi. La mia domanda è precisa: come lei ha potuto giudicare Ortolani la mente di tutta la fuga di Gelli?

PAOLI. Attraverso queste chiacchiere che mi faceva Piazzesi. Lui diceva che lì, nell'ambiente, che conosce sia Kunz, sia la moglie, sia questo Gelli... Sentendo Piazzesi, non potevo sicuramente avere elementi precisi ~~per~~^{da} poter giudicare...

PRESIDENTE. E allora perchè ha detto che non poteva parlare di più perchè temeva per la sua vita? Per riportare chiacchiere non è che uno mette a rischio la sua vita.

PAOLI. Questo è vero, però c'è anche questo fatto, e, cioè, che io le ho riportate come le ho sentite; che poi stava...

PRESIDENTE. Sì, ma lei ha detto che a parlare di questo temeva per la sua vita!

PAOLI. Sentendo Piazzesi, che questa gente era così abile nell'organizzare, che aveva dei plotoni per tutto il mondo che giravano qua e là, e che per fare sparire una persona non ci pensavano due volte, io, probabilmente, a questo punto.... A questo pensavo io.

PRESIDENTE. Signor Paoli, lei sta mentendo alla Commissione.

PAOLI. Assolutamente...

PRESIDENTE. Non possiamo continuare a fare domande sulla base di cose che lei ha depresso alla magistratura e che adesso lei, qui, nega. Le leggo, allora, il verbale della sua deposizione presso il dottor Drigan: "Ho frequentato Victor Silvano per parecchi anni, conosco bene Michela ed Emanuela Kleintig ed il loro papà. Frequentando l'abitazione di Klagenfurt ho anche avuto modo di conoscere bene Flavio Carboni". Lei, un momento fa, ha detto alla Commissione che non ha conosciuto Flavio Carboni. Invece, in questo verbale dice di aver conosciuto bene Flavio Carboni.

PAOLI. Probabilmente, avrò anche detto....

PRESIDENTE. "Probabilmente"? Ma questo è un verbale che lei ha firmato!

PAOLI. Sinceramente, con questo spirito, io non avevo detto questa cosa così...

PRESIDENTE. Signor Paoli, non è questione di "spirito", ma di fatti.

591

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PAOLI. Guardi, al dottor Drigan^o ho spiegato che frequentavo la casa e che questa Emanuela mi raccontava grandi storie di questo Flavio Carboni, ma che io l'ho conosciuto direttamente...

PRESIDENTE. Signor Paoli, se lei insiste, io passo in sede di testimonianza formale, perchè qui le parole non possono essere travisate. Adesso, le leggo anche un altro pezzo su cui lei, prima, non ha detto la verità: "....con il quale ho anche avuto un approccio di affari", dice parlando di Flavio Carboni. Poi continua: "In quest'ultima circostanza, ho conosciuto Kunz e tutta la cerchia che gravitava attorno a Carboni". Dunque, lei, qui, ha una strada: o conferma quello che ha detto al dottor Drigan^o o lo ammonisco, a passo in sede di testimonianza formale, raccolgo la sua nuova deposizione, lo denuncio per falsa testimonianza e mando il verbale al dottor Drigan^o.

PAOLI. Io le spiego il mio stato d'animo quando ho raccontato...

PRESIDENTE. Scusi, ma questo è un verbale che lei ha firmato. Le chiedo se lei lo conferma o lo smentisce.

PAOLI. Io lo posso confermare, ma se permettete, vorrei anche spiegare questo...

PRESIDENTE. Non è che devo confermarlo per farci una cortesia...Le sto chiedendo se lei lo conferma o lo smentisce.

PAOLI. Che io abbia detto a questo al dottor Drigan^o non ci sono dubbi, però, se voi permettete, vorrei aggiungere questo: in quel momento lì, per un fatto mio psicologico, è possibile che io abbia esagerato nell'espone il problema al dottor Drigan^o o che lui non mi ha capito fino in fondo quello che io intendevo...

PRESIDENTE. Signor Paoli, le ho letto tutto il verbale. Il problema non è quello di aver capito male: sono fatti che lei racconta. Lei dice di aver avuto un approccio di affari, di aver conosciuto bene Carboni e Kunz, eccetera. E via, via, le posso leggere tutta una serie di fatti che lei racconta al dottor Drigan^o. Allora, torno a chiederle: lei ha conosciuto Flavio Carboni?

PAOLI. Bi persona mai.

PRESIDENTE. Allora, signor Paoli, passiamo in sede di testimonianza formale. Da questo momento, lei sa che può essere imputato di falsa testimonianza e denunciato per questo fatto alla magistratura. Torna a chiederle se lei conferma quanto scritto nel verbale presso il dottor Drigan^o: "Frequentando l'abitazione di Klagenfurt ho anche avuto modo di conoscere bene Flavio Carboni con il quale ho anche avuto un approccio di affari". Lei conferma o smentisce questa dichiarazione?

PAOLI. Sicuramente, qui, può darsi che io abbia detto questo, però, non intendevo esattamente dire questo.

PRESIDENTE. Allora, non ha conosciuto Carboni?

PAOLI. No, non ho conosciuto Carboni.

PRESIDENTE. Ha avuto un approccio di affari con Carboni?

PAOLI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Kunz?

PAOLI. No. Lì, ho parlato di affari, ma con il padre di Emanuela...

^{PRE}
PRESIDENTE. No, no...

ALDO RIZZO."....ho avuto modo di rivedere e frequentare sia Carboni che la famiglia austriaca...", eccetera. Lo dice in tante parti...
Ma che senso ha ritrattare quello che ha detto al magistrato!

ANTONIO BELLOCCHIO. O ha detto bugie lì, o le sta dicendo qui.

PAOLI. Potrebbe essere una spiegazione anche su questo fatto qui...

PRESIDENTE. E cioè?

PAOLI. Che io lo abbia detto -penso questo, ora lo posso dire- perchè pensavo di non essere creduto dal magistrato.

PRESIDENTE. Signor Paoli, ha sottoscritto il verbale, c'è la sua firma in ogni pagina del verbale.

ALDO RIZZO. Allora, il magistrato ha dichiarato il falso?

PAOLI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei riconosce la sua firma?

PAOLI. Sì, sì, la riconosco.

PRESIDENTE. Allora? Allora signor Paoli qual è la verità? Vuole ora illustrarci i suoi rapporti con Carboni, compresi i rapporti di affari?

^{PAOLI.}
No, qui è qualcosa che sinceramente non avevo capito. Ho firmato non leggendo quello. Perché io non parlavo degli affari di Klagenfurt, questo sì, questo è vero.

PRESIDENTE. Senta, signor Paoli, io nel suo interesse sospendo per cinque minuti l'audizione perché lei possa riflettere.

FRANCESCO PINTUS. Presidente, la prego di ricordare al teste che questo verbale risulta essere stato redatto con l'assistenza di un maresciallo dei carabinieri, al quale certamente le dichiarazioni che sono state ricordate il magistrato ha dettato. Il teste quindi non può dire di non aver capito, lui certamente ha sentito quello che era scritto. I casi, quindi, sono due: o ha detto delle bugie
o allora ci deve dire perché le ha dette o le sta dicendo adesso ed allora ci deve dire perché le sta dicendo.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Pintus.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,08.

PRESIDENTE. Signor Paoli, pur sapendo noi qual è la sua situazione giudiziaria,

torno a chiederle se lei abbia conosciuto Carboni, cioè se confer-
ma o no quanto risulta dal verbale del dottor Drigani.

PAOLI. Io adesso non mi ricordo esattamente, ma mi pare che successiva-
mente nel corso degli altri interrogatori cui mi sottopose il
dottor Drigani io ho modificato la prima versione.

ALDO RIZZO. Lei conclude l'interrogatorio dicendo: "In questo momento non
sono disposto a dire di più, ma penso di poter essere in seguito
utile alla giustizia".

PAOLI. Sì, sì, questi erano i patti iniziali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei disse: "Dalle confidenze che ebbi ricevere da Flavio
Carboni so che tra la documentazione contenuta nella valigia
trafugata a ^{Trieste} al banchiere Roberto Calvi e da questi conse-
gnata a Silvano Vittor vi era riscontro di un'illecita operazione
valutaria", eccetera, eccetera. Quindi ammette addirittura il
contatto personale con Carboni, oltre alla conoscenza.

PAOLI. Ma allora io in quell'attimo ero un folle?

PRESIDENTE. Signor Paoli, abbia pazienza, lei non può, di fronte alla Commis-
sione, per due verbali controfirmati da lei in periodi diversi,
dove la sostanza della domanda che noi le facciamo è confermata
dalle sue risposte, lei non può adesso spiegare dicendo
che in tutte e due queste giornate ero folle, non capivo, non mi
sono spiegato. Non può dare questa risposta signor Paoli.

PAOLI. Sicuramente qualcosa c'era. Adesso non è che io mi ricordi al mille-
simo quello che ho detto, però io credo, con il dottor Drigani,
di aver parlato anche delle altre cose.

PRESIDENTE. Intanto risponda a queste. Noi abbiamo anche altre cose, ma lei ri-
sponda a queste, intanto: i suoi rapporti con Flavio Carboni, il
suo rapporto con Kunz. Risponda a queste due domande, poi ve ne
sono altre e vedremo cosa risponderà alle altre.

PAOLI. Probabilmente.... ho detto sicuramente, se ho detto quelle cose...
sicuramente ho detto una bugia al dottor Drigani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Due volte?

PRESIDENTE. Due volte, a marzo e a luglio? Lei ha depresso firmando ~~ga~~ bugie?

ALDO RIZZO. Lei ha paura di dire oggi la verità: perché? Passiamo in seduta segre-
ta, presidente, se questo...

PRESIDENTE. Sì, passiamo in seduta segreta, in modo che il signor Paoli possa
dire....

ALDO RIZZO. Lei ha reso due interrogatori al magistrato in date diverse, confer-
mando nella sostanza le stesse cose: quindi non può dire che è stato
un atto di pazzia o un travisamento delle sue dichiarazioni da parte
del magistrato. Su questo non ci piove. E allora, se lei assume que-
sto atteggiamento oggi, fa pensare che abbia paura: è stato contatta-
to? Qualcuno le ha detto di non confermare queste dichiarazioni?

ANTONIO BELLOCCHIO. Da chi è stato avvicinato prima di venire qui?

PAOLI. Quello che posso dire è che ho ricevuto tantissime telefonate, non
so chi me le abbia fatte, con un tono minaccioso. Con tutto questo
io credo....

- ALDO RIZZO. Lasciamo stare chi gliele ha fatte, non lo vogliamo sapere. Ma che cosa le dicevano, nel corso di queste telefonate?
- PAOLI. * "Alla fine gli spioni devono pagare": tutto qui.
- ALDO RIZZO. Le ha ricevute molto tempo fa? Giorni fa, oggi, ieri?
- PAOLI. Adesso non mi ricordo, nelle ultime settimane ci sono state delle telefonate anche di notte: si alza il ricevitore, poi chiudono.
- ALDO RIZZO. Quante ne ha ricevute, molte?
- PAOLI. Direi...in una notte ne ricevo anche dieci.
- ALDO RIZZO. In una notte?
- PAOLI. E sempre dalle stesse persone o si tratta di voci diverse?
- PAOLI. Non è che io risponda al telefono, risponde mia moglie, è lei che è a casa.
- ALDO RIZZO. Da quando sono cominciate, queste telefonate?
- PAOLI. Da circa una settimana, due settimane; quando arrivo a casa, tante volte rispondo a mezzogiorno, sera o mattina.
- ALDO RIZZO. E continuano sino a quando? Le ultime a quando risalgono?
- PAOLI. Anche tre ore di notte, le due, l'una, le tre e mezza, le quattro...
- ALDO RIZZO. Sì, ma le ultime quando ci sono state? Ieri sera, stanotte?
- PAOLI. Guardi, ^{negli ultimi} /due giorni non ci sono state, ma sicuramente tre giorni fa, quattro, sì.
- ALDO RIZZO. Facevano riferimento alla sua aduzione presso la Commissione parlamentare?
- PAOLI. No.
- ALDO RIZZO. Non facevano riferimento.
- PAOLI. Quello che ho sentito... "Le spie devono pagare", eccetera eccetera. Ma io adesso non voglio allacciarmi a questo fatto; anche sul fatto della droga sono stato minacciato ed ho avvertito la polizia: adesso non so se è questo, quell'altro, chissà che diavolo è, il fatto è che purtroppo riceviamo queste telefonate, non so da chi.
- PRESIDENTE. Era in relazione a questo fatto che lei temeva di parlare anche sulla fuga di Gelli e sulle responsabilità di Ortolani, nel merito?
- PAOLI. Io sono sincero: quando sono stato fermato dal dottor Drigani...a tutta'oggi ho una gran paura, questo è vero, perché io non potevo mai pensare che succedesse un fatto simile. Questo è verissimo.
- ALDO RIZZO. Quando parla di "un fatto simile" che cosa intende?
- PAOLI. Vede, non potevo sospettare che il dottor Drigani mi dovesse arrestare...che sono io "il biadino". Io al dottor Drigani ho detto: andiamo con la calma, stiamo attenti; sono andato venti volte a chiedere consiglio a lui: come mi comporto nel contatto con Piazzesi e in Klagenfurt? Ma sinceramente non ho avuto mai una direttiva; Guardia di finanza: mi è parso fossero /a disagio anche loro... Quando mi hanno arrestato, che sono usciti, che è nato tutto quel caos... più c'era quel fatto anche di droga, per cui sono stato minacciato, sinceramente in quell'attimo, ancora oggi non è che sia tanto tranquillo né sicuro.
- PRESIDENTE. Nei suoi rapporti con Carboni è entrata anche un'operazione bancaria - cosiffa raccontato Carboni e risulta - concernente la cessione del "Piccolo" al gruppo Rizzoli tramite Calvi: cosa può dirci?

PAOLI. Questo mi ha detto Riccardo Piazzesi; questo mi ha riferito: che il defunto Calvi faceva da tramite tra il "Corriere della Sera" e Chino Alessi. Fecero l'operazione attraverso il Banco Gottardo.

PRESIDENTE. Signor Paoli, non mi costringa a leggerle tutti i verbali. Anche nella deposizione qui, a verbale, presso il dottor Drigani, testualmente si legge: "Dalle confidenze che abbiamo ricevute da Flavio Carboni, so che nella documentazione contenuta nella valigia trafugata a Trieste al banchiere Roberto Calvi e da questi consegnata a Silvano Vittor, vi era riscontro di un'illecita operazione valutaria posta in essere tra l'ex-direttore del "Piccolo", Chino Alessi, e il gruppo Rizzoli, avente appunto ad oggetto la vendita del quotidiano "Il Piccolo" al gruppo Rizzoli. Allora, anche per questo problema, le chiedo, date le circostanze, se conferma in seduta segreta quanto dichiarato negli interrogatori al magistrato. Questo glielo chiedo nel suo interesse: conferma quanto ha dichiarato al magistrato?"

PAOLI. Confermo quello che ho dichiarato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' vero che una confidenza la ebbe dal Piazzesi, ma al magistrato poi ha detto che ebbe anche la conferma dal Carboni: quindi, di questo argomento ha sentito parlare due volte. Quando lei fa quella testimonianza che la Presidente le ha letto al dottor Drigani, lei prima si esprime in quel modo, poi verso la fine dice: "Preciso comunque che questa confidenza mi fu fatta anche da Riccardo Piazzesi e successivamente mi venne confermata da Flavio Carboni". Quindi, lei ha sentito parlare della vicenda del "Piccolo" due volte: una volta da Piazzesi e poi ebbe la conferma da Carboni. Ricorda questo particolare?"

PAOLI. Lo ricordo.

PRESIDENTE. E lo conferma, così come è a verbale?"

PAOLI. Confermo che me lo ha detto Piazzesi.

PRESIDENTE. No, le chiedo, signor Paoli, se lei conferma questo episodio così come è a verbale. Siamo in seduta segreta: torno a chiederle se lei conferma o no quanto è a verbale.

PAOLI. Guardi, confermo che me ha parlato Riccardo Piazzesi e l'ho riferito al dottor Drigani; il fatto di Carboni... può darsi che gli abbia detto una bugia, o può darsi che gli dicevo che me lo aveva detto Carboni o Vittor...

PRESIDENTE. Le ho letto il testo, la sua dichiarazione al giudice è molto chiara, signor Paoli; le chiedo solo se la conferma.

PAOLI. La confermo.

PRESIDENTE. Allora, vuol dire quali sono stati i suoi rapporti con Carboni, signor Paoli?"

PAOLI. Siccome già avevo riferito in alcuni interrogatori... rapporti d'affari non ne avevo con Carboni. I rapporti che avevo li avevo con la sua ragazza, Emanuela, e con suo padre.

PRESIDENTE. Ma ha avuto rapporti diretti con Carboni?

PAOLI. No, diretti mai.

PRESIDENTE. Mai avuto rapporti diretti? Quindi, lei smentisce tutto il verbale! Se qualche commissario pensa che vi sia ancora qualche varco a esplorare...

ALDO RIZZO. Mi rendo conto che lei ha paura, e quindi ha difficoltà a collaborare con la Commissione; però, anzitutto, vorrei dirle che quello che già risulta a verbale potrebbe confermarlo tranquillamente, perché non dovrebbe avere problemi di sorta.

Vorrei farle qualche domanda su qualche fatto specifico per il quale potrebbe dare un qualche ausilio alla collaborazione senza temere alcunché. Mi riferisco, ad esempio, all'incontro che ci fu tra Victor e Corona e come ha lei fu poi riferito. Può dirci qualcosa su questo incontro?

PAOLI. Le date, esattamente, non me le ricordo, comunque, era in dicembre. Abbiamo deciso questo viaggio a Milano per andare dal presunto notaio Oblati, all'Hotel Berna, dove Victor e Marsich dovevano fare degli affari, gli occorrevo dei soldi che io gli avevo anticipato... Poi, da questo Hotel Berna, si sono fermati un'ora o mezz'ora. Victor ha fatto decine di telefonate... Io prima sono andato dentro, poi sono uscito, sono andato in macchina... poi sono usciti anche loro e hanno detto che dovevamo andare a Roma a prendere nuove disposizioni. Alle dieci e mezza o alle undici, ho preso la macchina e siamo venuti a Roma, a piazza Navona, o a piazza di Spagna, verso le sei e mezza. Verso le sette e mezza ha telefonato Victor, ha detto che dovevamo aspettare le dieci, dieci e mezza; dopo di che ha ritелефonato nuovamente e ha detto che si doveva un posto; sarà stato via un'ora, un'ora e mezza; è ritornato in piazza di Spagna, dopo di che siamo saliti in macchina e siamo andati verso Firenze, verso Trieste. Quando abbiamo imboccato il casello di Roma per l'autostrada di Firenze... Sinceramente, quando Victor è tornato indietro era un po' scosso, pallido, preoccupato, ma più di tanto non c'ho fatto caso perché guidavo la macchina. L'altro che era con noi gli ha detto: "Ma cosa è successo, di cosa ti preoccupi, sei stato per caso del Gran Maestro?". Lui, a quel punto non ha risposto, o a risposto lentamente ed io non ho sentito, però, ha detto: "Sì, mi preoccupa in quanto ho saputo oggi che dalla perizia che è stata fatta sulle mani di Calvi non c'è alcuna traccia di ruggine". E l'altro gli ha detto: "Quindi, sei preoccupato perché c'è un concorso in omicidio!". E lui ha detto: "Sì, mi preoccupa questo fatto".

ALDO RIZZO. Per quanto concerne ancora i rapporti tra Victor e Corona, le risulta qualche altro dei rapporti che avevano i due?

PAOLI. Victor, ultimamente, lo accompagnavo spesso e lui, qualche volta, in una giornata, chiamava due o tre volte Roma. Ma chi chiamava e con chi parlava, non lo posso dire. Ma quello che posso dire è che Victor, qui a Roma - questa è una mia opinione - ha una persona che gli diede le delucidazioni dei fatti che si susseguivano ed anche il comportamento che doveva tenere nel caso

ALDO RIZZO. Chi possa essere questa persona, lei non è in grado di dirlo alla Commissione?

PAOLI. Non lo conosco.

ALDO RIZZO. Ma anche se non indica in modo specifico la persona, può indicare l'ambiente? Siamo, ad esempio, nell'ambiente della massoneria o in altri ambienti?

PAOLI. No, non sono in grado di dare altri elementi.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda: il Piazzesi le ebbe a parlare di un'intima amicizia esistente tra la moglie di Kunz e la moglie di Gelli. Ha qualche altro particolare riferimento da poter dare alla Commissione su questa amicizia tra le mogli e soprattutto tra Kunz e Gelli?

PAOLI. Innanzitutto, questo Piazzesi mi ha raccontato tante altre storie che non ho riferito perchè non c'entravano con il caso. Però, posso dire che la moglie di Kunz, sicuramente amica della moglie di Gelli, perchè quando a Klagenfurt -non ricordo il periodo- la moglie di Kunz ha chiamato Emanuela, le ha detto di andare a quel solito posto che ci sarebbe stata anche la moglie di Gelli.

ALDO RIZZO. E questo posto dove sarebbe, sempre a Klagenfurt o in altra località?

PAOLI. La mia impressione è che fosse all'aeroporto di Innsbruck. Ma c'è un altro fatto: la signora Kunz, continuamente, si tiene in contatto con Emanuela e con lo stesso Victor; Piazzesi mi ha parlato di Kunz e di Gelli anche per un altro fatto: per miei lavori, mi sono recato in Medio Oriente ed ho incontrato persone alle quali serviva una fornitura di jeep che fossero dotate di lanciarazzi; avendo conosciuto Piazzesi, gli ho detto che esisteva questa possibilità; lui mi ha detto che non c'era problema perchè conosceva due maestri imbattibili, nel campo mondiale, cioè due personaggi di primo piano: si riferiva a Kunz e Gelli.

ALDO RIZZO. Quindi, con riferimento al traffico d'armi?

PAOLI. Sì, al traffico d'armi. Io, quest'operazione non la potevo fare, in quanto si trattava d'investire parecchie migliaia di dollari. Piazzesi mi teneva buovo, in quanto sperava sempre che io gli presentassi questo alto ufficiale siriano - i siriani, infatti, avevano un forte bisogno delle armi occidentali; ma non si fece nulla, in quanto io chiedevo la provvigione anticipatamente, alla presentazione. Ma successivamente - per confermare questo fatto-, io ho avuto una richiesta di dieci aerei da trasporto, che li vendeva l'Australia, con pezzi di ricambio del valore di circa venti milioni di dollari. Allora, ho detto ad Emanuela e Victor se mi potevano mettere in contatto con Kunz. Victor mi ha risposto: "Sai...tempo...aspettiamo che Flavio esce a fine di agosto....e, quindi, tratterai direttamente con lui. Se non hai tempo, Emanuela chiama la moglie di Kunz e andiamo insieme e ci incontreremo ad Innsbruck". Quindi, era evidente che questo fatto gli interessava.

ALDO RIZZO. Ma le risultava che Flavio Carboni, in passato, si era interessato di operazioni del genere?

PAOLI. Sentendo Victor Silvano e alcune dichiarazioni con alcuni parenti di Grecia che frequentavano la casa e anche alcuni svizzeri che venivano di domenica sul lago, a Klagenfurt, sì, si parlava più o meno di questo fatto qui, che era abile, che aveva rapporti con il Sud America, che andava, che trattava tutti i generi di affari, quindi, anche le armi.

PRESIDENTE. Erano questi gli affari di cui lei nel verbale parla dicendo che si era intrattenuto con il padre delle due ragazze?

PAOLI. No, non erano questi, perché il padre di Emanuela tratta legname; siccome lui è un grosso proprietario delle riserve di legname, mi ha detto che aveva piacere se potevo interessarmi presso la Torviscosa....

PRESIDENTE. Lei in occasione della deposizione resa al dottor Drigani, afferma di non ricordare in quel momento i motivi di una sua annotazione su un foglio di giornale, nella quale è indicato "Sergio Vaccari, Pier Luigi Torri, Londra settembre". Può ora sforzarsi di aggiungere altri elementi a quelli che fornì al dottor Drigani? In particolare, ci vuol dire tutto quello che sa su Vaccari?

PAOLI. Sergio Vaccari? Io, può darsi che all'inizio avevo detto può darsi Volpi alla Guardia di finanza, in quanto, quando mi parlò Piazzesi di questo fatto, non è che ho capito che poteva essere interessante ai fini di questa storia. Poi, successivamente, mi ha detto: guardi che questo Vaccari è stato fatto fuori in circostanze abbastanza, così, poco chiare, a Londra in un quartiere bene, il quale conosceva molto bene l'ambiente, lì, city, bancario di Londra, e, probabilmente conosceva anche bene Gelli.

ALDO RIZZO. Sempre dal Piazzesi lei avrebbe ricevuto una notizia e cioè che sia Kunz che Gelli avevano due panfili ormeggiati nel porto di Montecarlo.

PAOLI. No, io ho parlato di tre panfili. Io ho detto tre panfili. Qui, però, vorrei aggiungere un altro particolare, Emanuela ancora oggi ha quattro macchine di Flavio Carboni, che custodisce in casa. Kunz, a sua volta, custodisce quattro Phantom Rolls Royce di Carboni; dicono loro che son sue, io ora non lo so, perché, sia Emanuela sia un altro, Fredi, svizzero, ed anche lo stesso Victor sono venuti da me a chiedermi se io queste macchine, i panfili,

compreso l'aereo, potevo piazzarli nei paesi arabi. Allora io gli ho detto: avete documenti? No, sono stati sequestrati dalla magistratura, dalla polizia, io non so da chi. Ecco, a questo punto è che son saltati fuori questi panfili di Montecarlo. Loro mi dicevano che erano posteggiati lì, che le macchine erano posteggiate in Svizzera, che l'aereo era posteggiato all'aeroporto, in un hangar di Innsbruck. Alcune macchine le ho viste anch'io, perché le ho volute vedere per fare una valutazione.

ALDO RIZZO. E questa notizia, per quanto concerne i panfili, quando l'avrebbe avuta, lei, grosso modo, in che periodo? E' in grado di fissarlo nel tempo?

PAOLI. Ma, io penso subito.... seconda scarcerazione di Vittor.

ALDO RIZZO. Cioè in che periodo siamo? Adesso io non lo ricordo, non ricordo quando è stata scarcerato. Comunque, certamente, nella primavera già ne aveva notizia?

PAOLI. Sì, io penso di sì. Ora non mi ricordo bene le date.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di fare riferimento a qualcuno, autorità, non so, Guardia di finanza o altri di questa circostanza? Ha avuto modo di parlarne con qualcuno prima della sua deposizione al magistrato?

PAOLI. Può darsi che io abbia parlato con la Guardia di finanza, di questo fatto, perché io sono stato invitato a Montecarlo e non so per quale motivo non sono andato per visitare questi....

ALDO RIZZO. In che periodo?

PAOLI. Questo per me è sempre un problema, perché, se Drigani o Finanza mi obbligavano a mettere le date, io lamentavo, ma siccome andavo per conto mio non tenevo granché conto delle date.

ALDO RIZZO. Siamo prima dell'estate? Prima del mese di agosto?

PAOLI. Periodo dell'estate, penso che c'era.

ALDO RIZZO. Un riferimento, così per avere un punto...

PAOLI. Settembre, ottobre...

ALDO RIZZO. Rispetto, ad esempio, alla fuga di Gelli prima o dopo?

PAOLI. No, io per i panfili senz'altro sapevo molto prima.

ALDO RIZZO. Per questo invito che lei aveva avuto di andare a fare una visita a Montecarlo.

PAOLI. Sì, perché questo arabo mi ha chiesto di informarmi un po'. Mi ha detto: portami dei disegni, vedi un po' come sono fatti questi panfili. A me interessano, se c'è il prezzo di acquisto, però tu devi portarmi dati tecnici di questa cosa. Allora io mi sono rivolto a Klagenfurt ed ho detto: signori, se volete venderli, dovete fornirmi i dati necessari. Loro hanno detto: sì, parliamo con una persona, vediamo di andarci. Poi io non sono andato, così, perché avevo altre cose da fare.

ALDO RIZZO. La ringrazio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei di professione che cosa fa?

PAOLI. Io faccio da intermediario tra alcune ditte, così, estere, nel campo import-export.

ANTONIO BELLOCCHIO. E com'è che si è interessato del traffico di armi?

PAOLI. No, non è che mi sono interessato io di traffico di armi, io, quando vado in Medio Oriente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per conto di chi?

PAOLI. Non capisco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per conto di chi si è interessato a trattare armi da offrire poi all'OLP?

PAOLI. A me è stato chiesto da un rappresentante dell'OLP di Belgrado se potevo procurargli delle jeeps.

ANTONIO BELLOCCHIO. Delle jeeps, non armi?

PAOLI. Delle jeeps.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei al magistrato parla di armi.

PAOLI. Una jeep dotata di lanciarazzi penso che sia un'arma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi questa trattativa non è andata in porto?

PAOLI. No, come le ho detto prima, non è andata in porto per il semplice motivo che io volevo la provvigione anticipata e loro non la volevano dare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi avrebbe dovuto fornire queste jeeps con i lanciarazzi?

PAOLI. A questo doveva pensare Piazzesi, attraverso Kunz ed i suoi amici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Piazzesi non le ha detto a chi si sarebbe rivolto?

PAOLI. Sì, mi ha detto...

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi si sarebbe rivolto?

PAOLI. A Kunz.

ANTONIO BELLOCCHIO. A Kunz. E Kunz da chi avrebbe acquistato queste armi?

PAOLI. Di questo non abbiamo parlato, da chi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, il suo lavoro in che cosa consisteva, nella presentazione? Perché poi questo rappresentante di Belgrado dell'OLP viene da lei, che poi non ha alcun rapporto nella trattativa ^{ha} la vendita di queste armi?

PAOLI. Sì, ma vede, uno che va in Medio Oriente in aereo e che torna con la compagnia IAT... su quella linea lì viaggiano molti palestinesi, perché la IAT, non so se lo sapete, ha fatto uno sconto, un buono per i biglietti usati dai palestinesi che risiedono in Jugoslavia. Io, trovandomi due o tre volte su questa linea, ho incontrato questa gente, l'ho incontrata per un altro fatto, perché una volta dovevamo fare uno scalo tecnico ad Amman e fra questi palestinesi c'erano alcuni palestinesi che con il re di Giordania avevano probabilmente qualche conto sospeso e non volevano scendere da questo aereo. Da lì è nata questa conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il professor Carboni? Non Flavio Carboni, il professor Carboni, Andrea, quello di Trieste.

PAOLI. No, non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma sa che ha alcune società il professor Carboni a Trieste?

PAOLI. No, non le conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai avuto a che fare, non ha mai avuto notizie?

PAOLI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno parlando con l'Emanuela, la quale Emanuela parlava di Flavio... il discorso non è mai caduto su Andrea?

PAOLI. Ma, alcune volte diceva che c'era questo fratello, ma sinceramente il fratello frequentava pochissimo la villa di Klagenfurt. Io, in quelle volte che sono stato lì, decine di volte, non l'ho visto mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha affermato che il motivo della fuga di Calvi da Roma poteva essere attribuito al fatto che ^a Calvi era stato detto o mostrato un mandato...

PAOLI. Mostrato, mostrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conferma questa circostanza?

PAOLI. Sì, sì, confermo questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E da chi seppe questa notizia?

PAOLI. Da Piazzesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non ha approfondito il fatto da chi Piazzesi avesse avuto questa notizia? Quali sono i particolari; ecco, se potesse...

PAOLI. Vede, perché Piazzesi è un personaggio che viveva in mezzo a questa gente, la famiglia Kunz o Gelli. Ora, io non posso essere certo al 1000 per cento, però quando questo signore mi parla di questi fatti... Ora, io non voglio dire che siano tutti veri, ma qualcosa, mezza verità può darsi che abbia anche detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha saputo altre notizie da Piazzesi in ordine ai rapporti fra Calvi - IOR - Banco Ambrosiano?

PAOLI. Sì, lui me lo disse che era stato raggirato, che gli è stato piazzato un bidone secolare, mondiale, da due professionisti, da due scienze dell'imbroglione, si riferiva a Gelli ed Ortolani. Poi, mi ha raccontato delle lettere di patronage, della guerra... del bisticcio che ha avuto con il figlio di ^a Marini, Calvi, poche ore prima che è andato via.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Pierluigi Torri?

PAOLI. Mai conosciuto, questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ne hanno parlato, a lei, di questo Pierluigi Torri.

PAOLI. Sì, questo mi aveva detto, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi glielo aveva detto?

PAOLI. Mi aveva detto Piazzesi che questo era amico di quest'altro che è scomparso a Londra.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che ruolo avevano avuto Vaccari e Pierluigi Torri?

PAOLI. Sentendo Piazzesi, Vaccari trattava antichità, stupefacenti; Pierluigi Torri - io questo non lo so - ha vissuto un periodo a Londra, ha conosciuto alcuni elementi della delinquenza di Londra, inglese. Io penso che Piazzesi si riferisse a questo fatto: che loro avevano bisogno di questa specie di alleanza per agire in questo campo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Invece Marsid lei lo ha conosciuto direttamente.

PAOLI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione ha conosciuto Marsich?

PAOLI. L'ho conosciuto nel periodo in cui lavorava all'informatica, appena creata a Trieste; dipendeva direttamente dal dirigente dell'informatica, ingegner Brischi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi era l'arabo che voleva acquistare i panfilix? ^{Si} ricorda il cognome?

PAOLI. Ah, questo lo posso dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altre cose non le può dire?

PAOLI. Non so, se volete ve lo porto qui, questo arabo.

PRESIDENTE. Ne dica il nome, è sufficiente...

PAOLI. Abdul El Saman.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva qualche titolo particolare, questo arabo? Era principe...?

PAOLI. Non lo so, non lo so; ha detto: io sono disposto ad acquistare, se è un affare, sia i panfilix sia le macchine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai conosciuto Kashoggi?

PAOLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha sentito solamente parlare, di Kashoggi?

PAOLI. Sì, ho sentito parlare di Kashoggi nella circostanza di Innsbruck; questo a sua volta è amico di questo ^{Sergio} Vatta, che risiede in Austria; era abilissimo nel preparare e a fabbricare i documenti per esportare ardisse, mi: e lui/tant'è vero, che anche Kashoggi è uno dei suoi clienti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo Sergio Vatta ha un'industria di liquori, a Trieste?

PAOLI. ^{Da} questo Sergio Vatta ^{io} non lo conosco direttamente e non credo che stia a Trieste.

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei non consta che questo ~~dovr~~ Sergio Vatta sia titolare di un'industria produttrice di liquori o di alcol, a Trieste?

PAOLI. No, questo di Trieste non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. A Monfalcone?

PAOLI. Nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se ci furono incontri fra Gelli e Carboni, durante il 1982?

PAOLI. A sentire ^{Piazzesi}, sembra che Carboni fosse il braccio esecutore di Gelli e Ortolani.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non mi risulta così; io dico: parlando con ^E Manuela, con Piazzesi ed altri, lei ha saputo, per conoscenza diretta o indiretta,

se Carboni e Gelli si sono incontrati durante il 1982?

PAOLI. Questo non lo posso dire. Le posso dire che ^EManuela faceva anche la segretaria di Carboni, pagava una ventina di milioni di telefono, era lei che telefonava a tutti i personaggi sia italiani sia sudamericani sia nordamericani. Adesso ^EManuela non è che mi abbia detto: sì, ha parlato con Tizio e con Caio; un giorno mi ha detto: sì, abbiamo chiamato anche degli onorevoli a Roma, però più di tanto non è che mi abbia detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E le ha fatto il nome di qualche onorevole, che lei ricordi?

PAOLI. Le posso dire scherzosamente questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Scherzosamente non mi interessa: se lei è in grado di fare un'affermazione seria, io l'ascolto. Cosa vorrebbe dire, scherzosamente?

PAOLI. Io le dico la circostanza. La sorella di ^EManuela dice: sì, abbiamo chiamato Giulio; ora, non so chi sia questo Giulio, più di tanto non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso le faccio una domanda più precisa. Dopo la morte di Calvi, avvenuta nel giugno 1982, sa se Gelli e Carboni, attraverso questo giro di telefonate di ^EManuela, si siano incontrati o se ^EManuela abbia procurato incontri telefonici fra Carboni e Gelli? Dopo il giugno 1982, cioè dopo la morte di Calvi?

PAOLI. Questo non posso dirlo; però posso aggiungere che ^EManuela mi disse, quando si trovava a Londra insieme a Carboni, che Carboni aveva parlato con Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Londra Carboni ha parlato con Gelli.

PAOLI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. ■ su quale particolarex?

PAOLI. Questo non me lo ha detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E può dirci il numero delle telefonate? Se è stata una, se sono state due, tre?

PAOLI. Carboni da Londra ne ha fatte decine.

ANTONIO BELLOCCHIO. ■ E a chi altro avrebbe telefonate da Londra?

PAOLI. Ha detto che parlava continuamente con il Sudamerica e New York. Più di tanto non mi ha detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non può essere più circostanziato e più preciso in ordine a questi rapporti fra Gelli e Carboni?

PAOLI. No, più di così non sono in grado.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei dà per scontato comunque che Gelli e Carboni si conoscessero?

PAOLI. Sì, a sentire ^EManuela.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di ^MMarcinkus non ha mai sentito parlare?

PAOLI. Sì, di questo me ne ha parlato sempre Piazzesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Carboni sa se da Londra abbia telefonato anche a ^MMarcinkus?

PAOLI. Questo non lo so; ma da quello che mi dice Piazzesi, sembra che ^MMarcinkus fosse buono, ottimo amico di Ortolani e anche di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto un certo signor Manno Giuseppe?

PAOLI. In quella circostanza all'aeroporto di Innsbruck.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale circostanza?

PAOLI. Quando ho chiamato la guardia di finanza, che venissero su.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dai verbali in nostro possesso non c'è questo riferimento: vi è il riferimento alla sua conoscenza con Manno, perciò se potesse

essere più preciso e più circostanziato, circa il modo in cui ha conosciuto questo Manno...

PAOLI. Sì, all'aeroporto, voli internazionali, di Innsbruck. C'era questo Piazzesi, c'era questo signor Vatta e c'era un certo Manno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi è che glielo ha presentato? Cioè, questo Manno di chi era amico, di Piazzesi o di Vatta?

PAOLI. Direi... adesso non lo, perché chiacchieravano lì nel bar...

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti e due.

PAOLI. Non posso dire chi era amico, chi era nemico, lì. Venendo dall'Hotel Penz su al bar, in questo aeroporto, li ho trovati lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è in grado di aggiungere altro?

PAOLI. No.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io vorrei porle alcune domande sulle telefonate di minaccia che ha riferito qui di aver ricevuto. Vorrei chiederle, oltre a quello che ha già detto, dove queste telefonate sono state ricevute, se in vari luoghi o solo a casa sua o sono state da lei o da qualche altro suo congiunto ricevute in luoghi diversi.

Per quanto riguarda

PAOLI. Le telefonate anonime, quelle che arrivano arrivano a casa mia; io per esempio frequento un bar ^{dove}/alcune volte chiamano: da questo bar magari mi chiamano al telefono e poi dall'altra parte chiudono, quando sentono che io rispondo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Oltre alle minacce per telefono, ha avuto altre minacce in altra forma?

PAOLI. Per strada, sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Dove?

PAOLI. A Trieste.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Da parte di chi?

PAOLI. Non li conosco, non li ho mai visti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. In che modo si sono verificate queste minacce?

PAOLI. Camminando davanti all'Hotel Jolly, due signori si sono presentati a me...

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Che cosa le hanno detto?

PAOLI. "Biondino, piacere"; poi mi hanno detto: "Sarà pagato con un prezzo abbastanza giusto".

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei era solo, quando è stato avvicinato?

PAOLI. A cinque, sei metri da me c'era una persona che mi conosceva.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E questa persona ha notato...?

PAOLI. Può darsi che gli abbia detto questo.....

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quando sono cominciate, in particolare, le minacce per telefono? Le prime che ricorda?

PAOLI. La prima era quella di....subito...il fatto della droga....

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Cioè, in quale periodo, all'incirca? Non occorre che sia preciso al giorno.

PAOLI. Agosto-settembre, mi pare,....

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Agosto-settembre di quest'anno?

PAOLI. Quando è successo il fatto di droga; non mi ricordo esattamente, circa quindici, venti giorni dopo il fattaccio.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ci sono stati dei periodi in cui queste minacce telefoniche si sono intensificate?

PAOLI. Sì, telefonate a tutte le ore, di notte e di giorno

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ci sono stati dei periodi in cui si sono fatte più intense?

PAOLI. Generalmente, succedeva verso la fine della settimana. Tutte le settimane.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ha avvertito la polizia di queste minacce?

PAOLI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quando?

PAOLI. Recentemente, questa settimana.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E prima no?

PAOLI. Quella psicosi che si è creata a Trieste per fatti qui...anche se andavo dalla polizia, magari, dicevano che ero uno che....

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E lei si è rivolto alla polizia questa ultima settimana perchè le minacce avevano assunto un tono particolarmente allarmante?

PAOLI. Se lei ricevesse tutte le notti....

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, siccome mi ha detto che sono mesi che ha queste minacce, le chiedo se lo ha fatto solo in questa settimana perchè ha avuto qualche motivo....

PAOLI. Erano più intense.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ed erano anche diventate più minacciose?

PAOLI: Sì, anche se non so esattamente, perchè mia moglie risponde, così, anche garbatamente....però, creare questa psicosi notturna e diurna di telefonate anonime, continuamente....

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Dopo che lei ha avvertito la polizia, ha avuto altre telefonate?

PAOLI. Può anche darsi di sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non ne è sicuro. Quando ha avvertito la polizia?

PAOLI. L'ultima telefonata l'ho avuta due o tre giorni fa, sicuramente, sia di notte, sia di giorno.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E la polizia l'aveva avvertita prima?

PAOLI. Quattro o cinque giorni fa, forse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso, ha il telefono sotto controllo ?

PAOLI. Non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perchè non chiede di farsi mettere il telefono sotto controllo?

PAOLI. Io ho riferito, loro hanno detto che parlavano con la magistratura. Adesso, non so....

ANTONIO BELLOCCHIO. In questo mondo di mediatori e trafficanti, ha avuto mai a che fare con il dottor Pazienza?

PAOLI. No, però devo precisare una cosa: quest'estate, ero al lago, insieme ad Emanuela ed altri svizzeri, e all'albergo è arrivata una telefonata di Maurizio Mazzotta. Emanuela è venuta da me e ha detto: "Guarda, questo scemo insiste...Ha già tentato prima dicendomi che è un amico di Flavio, che loro lo vogliono aiutare e che io dovrei consegnargli quel plico...". Ho visto delle cartoline, che sono arrivate dal carcere di Piacenza, di Carboni, che Emanuela mi ha fatto leggere. Su una, in modo specifico, Carboni la invita a diffidare di tutti, ad isolarsi, a non fidarsi di nessuno. E io ho avvertito immediatamente di questo fatto....che Mazzotta sia venuto in Austria, nuovamente, a chiedere questo plico di documenti.

PRESIDENTE. Ha capito a cosa si riferisce questo plico di documenti?

PAOLI. Vede, anche quando Victor mi propose il colpo in banca ai danni di Emanuela, in quanto lui non soffriva il suo comando, perchè lei pretendeva che scrivesse tutte le spese che faceva, più ha detto che aveva pagato i legali, invece i legali non hanno preso una lira....A quel punto, ha pensato di sistemare in qualche modo Emanuela...E da lì è nato il discorso ed il progetto di andare in banca e portare via la cassetta di sicurezza.

PRESIDENTE. Quindi, si riferisce ad un plico conservato in una cassetta di sicurezza in banca?

PAOLI. Esattamente.

PRESIDENTE. Lei ha mai potuto dedurre che si riferisse ai documenti che erano nella borsa di Calvi?

PAOLI. Sicuramente, in senso affermativo. Non c'era motivo che Victor mi venisse a proporre un affare...E sono convinto che Victor, ancora oggi, se non ha disponibilità diretta, una parte ha sicuramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E secondo lei, Victor per conto di chi voleva effettuare il colpo in banca?

PAOLI. Penso che Victor effettuava il colpo in banca, sicuramente, innanzitutto, per lui, per la sua ingordigia, e, sicuramente, per levare il credito ed il potere che esercitava Emanuela su di lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, al di là di questa circostanza in cui viene fuori il nome di Mazzotta, lei, personalmente, Mazzotta non lo ha conosciuto?

PAOLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pazienza?

PAOLI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come ha saputo della telefonata di Carboni a Gelli, del giugno '82, sa se vi sono state delle telefonate di Carboni a Pazienza da Londra o incontri tra Carboni e Pazienza alla vigilia della morte o successivamente, dopo?

PAOLI. No. Quello che posso aggiungere io, in merito alla faccenda di Londra, sentendo sempre Victor, alla presenza di Marsich, è che un bel momento, Calvi, nell'albergo dove sta, inizia ad agitarsi e chiede a Victor una mano dicendogli che, in cambio, lo avrebbe sistemato per tutta la vita. Victor disse: "Non posso, perchè ho degli ordini precisi". E poi, di più, Calvi disse: "Scusa, ma questo benedetto telefono dell'albergo non funziona mai quando devo telefonare io". Emanuela, più di tanto non mi ha detto. Nemmeno Victor. Questo me l'hanno detto loro in una circostanza in cui era presente anche R Marsich. La storia che Calvi avesse telefonato da quel residence, in quell'albergo, decine e decine di volte, come è stato detto, a me, sinceramente Victor non mi ha mai detto... Ha detto che quando chiamava Calvi non funzionavano le linee.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Giardili?

PAOLI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai sentito nominare o mai conosciuto?

PAOLI. Mai conosciuto e mai sentito parlare di lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il colonnello Pugliese?

PAOLI. No.

MERGIO FLAMIGNI. Nemmeno sentito parlare?

PAOLI. Sì, ma solo attraverso la stampa.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Paoli.

(Il signor Paoli esce dall'aula).

La seduta termina alle 16,50.

126.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di dare inizio all'audizione del Presidente Fanfani ricordo a tutti i colleghi il valore soprattutto esterno di questa fase dei lavori della Commissione e della necessità che tutti quanti noi ci facciamo carico degli influssi politici che tali audizioni potranno avere non solo sui risultati della Commissione, ma anche sull'immagine che la Commissione stessa ha presso l'opinione pubblica.

Come era stato deciso in sede di Ufficio di Presidenza, farò prima di tutto una domanda di carattere generale che ricalca il contenuto della delibera con la quale si è decisa la audizione dei politici e, come era stato ugualmente concordato in Commissione, successivamente i singoli commissari potranno porre domande. Ricordo altresì che i politici vengono chiamati non in qualità di testi ma nel ruolo di collaboratori della Commissione. Aggiungo che, confortata in questo dal parere unanime dell'Ufficio di Presidenza, farò uso della mia responsabilità e dei miei poteri nel senso più stretto affinché le domande siano attinenti alla materia oggetto della nostra indagine e al ruolo di collaborazione cui ho fatto cenno. Mi rivolgo alla vostra cortesia in modo da evitare domande ripetitive affinché i nostri lavori possano svolgersi con tutto il tempo e l'ampiezza che sono necessari. Aggiungo infine che, sempre secondo una regola già adottata in altre analoghe occasioni, queste audizioni saranno pubbliche, a meno che non si tocchino argomenti riguardanti il segreto istruttorio, perché in quel caso si passerà alla seduta segreta.

PIETRO PADULA. Sono d'accordo con le sue considerazioni preliminari, anche se ritengo opportuno fare una sottolineatura non soltanto sulla delicatezza di queste audizioni e sulla necessità di evitare domande ripetitive, ma anche sulla necessità che le domande siano coerenti con la natura stessa della convocazione e che non attengano a fatti o situazioni non strettamente collegate all'esperienza che in qualità di segretari di partiti è convocati di oggi possano aver avuto.

Vi è un problema particolare che credo vada sollevato in questa sede, anche se da parte mia non vi è alcuna intenzione di proporre alcuna esplicita determinazione, salvo che non venga direttamente dall'interessato, che è uno dei convocati di oggi...

PRESIDENTE. Mi scusi, se la interrompo, ma su questo problema, che riguarda l'onorevole Piccoli, l'Ufficio di Presidenza si è orientato nel senso di affrontarlo prima dell'audizione cui ci riferisco.

PIETRO PADULA. D'accordo, Presidente. Credo tuttavia che l'utilizzazione di materiale per atti esterni riguardi tutte le persone che sono chiamate oggi; pertanto, a mio giudizio, tutte le questioni all'attenzione dell'autorità giudiziaria non debbono essere oggetto delle audizioni di oggi.

(Viene introdotto in aula il senatore Fanfani).

PRESIDENTE. Senatore Fanfani, la convocazione della Commissione è motivata dalla esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia medesima e cioè dal 1975 al 1981, tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula ^{sul} fenomeno oggetto della nostra indagine, e quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

AMINTORE FANFANI. Con la sua esposizione relativa alla domanda da sottoporre ai segretari dei partiti politici nel periodo 1975-1981 lei viene immediatamente a mettermi in condizioni di dire che nei sei mesi del 1975 in cui io fui segretario politico della democrazia cristiana non ho avuto occasione, modo, notizia o diretti contatti per arrivare a formulare un giudizio di proporzioni paragonabili al giudizio che si può dare riferendoci, invece, a episodi e fatti successivi. Quindi, se mi consente, vorrei a questo punto dire che quello che si intravedeva sul finire del primo semestre del 1975 intorno ad alcuni cittadini, che poi sono venuti ad essere coinvolti in tutta la vicenda della P2, è molto poco.

Mentre tutto quello che poteva sembrare relativamente episodi della vita civica italiana, finisce per assumere una imponenza notevole da quando vengono alla luce le carte sequestrate dalla magistratura, mi pare nel marzo 1981, a Castiglione Fibocchi o ad Arezzo. Se lei mi consente, signor Presidente, se non è oltre i limiti della questione che lei mi è venuta a porre, a questo punto debbo rifarmi a qualcosa di mia conoscenza per poter arrivare al giudizio che lei e la Commissione attendono dai segretari politici e quindi anche da me. A fine marzo del 1981 mi trovai di fronte alla prima mappa, diciamo così, del fenomeno e quindi da quel momento l'allarme che anche in me, come credo in tutti, venne a prendere consistenza fu notevole. Il Presidente Pertini, il capo dello Stato, si era recato - mi pare il 24-25 marzo - in America centrale e lasciò ancora una volta la delega al Presidente del Senato a rappresentarlo durante la sua assenza. Questa fu la ragione per la quale, mi pare il 26, il Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Forlani, chiese di vedermi d'urgenza e il pomeriggio di quel giorno - potrei anche non ricordare bene, forse il 27, comunque tra il 26 e il 27 - venne ad avvertirmi che i magistrati di Milano gli avevano consegnato un gruppo di carte, un mazzo di carte relative agli scritti ed altre vicende e fenomeni relativi alla loggia P2. Ma me le descrisse sommariamente perché le aveva appena ricevute e si era reso conto che il fatto era incisivo per la vita dello Stato, o poteva essere incisivo, e giustamente era ricorso a chi rappresentava in quel momento il capo

dello Stato. Lo invitai ad esaminare queste carte e dopo averle esaminate a tornare da me; e a distanza di 10-12 ore tornò da me, mi descrisse tutte queste carte, l'elenco degli iscritti soprattutto soffermandosi sulle categorie, sulla posizione che alcuni degli iscritti - un numero abbastanza consistente - avevano e nello Stato e in altre funzioni pubbliche, chiedendomi consiglio. Io lo immediatamente e riferendomi soprattutto alle categorie di governanti - alcuni figuravano governanti, non so con quale fondatezza, ma figuravano, *altri mi pare magistrati, certo militari, magistrati non ricordo, ma militari certo e altre cose di questo genere - io dissi che in primo luogo lui doveva come capo del Governo, o direttamente se riteneva di avere all'interno dell'amministrazione chi potesse consigliarlo, o meglio con un gruppo ristrettissimo di competenti in materia costituzionale e giuridica, far accertare quale incompatibilità poteva nascere o era già nata tra i membri che figuravano iscritti, o appartenenti, o simpatizzanti con questa loggia e le funzioni che erano chiamati a svolgere. Questo mi sembrava fondamentale. In secondo luogo, in base al responso di questi esperti - io dissi pochi, pochissimi, ma di altissimo valore - doveva confrontare la situazione e l'inventario di quelle posizioni che gli erano risultate per predisporre proposte concrete, decisioni concrete, in modo che al ritorno del Presidente, dopo pochi giorni, dall'America centrale, fosse in condizione di esporgli in concreto le cose come stavano, l'inventario quale risultava, i giudizi degli esperti e le proposte che il Governo stava per fare. Dopo uno o due giorni tornò il Presidente del Consiglio a dirmi che aveva trovata giusta l'idea di ricorrere - si era anche consigliato, immagino, con qualcuno del Governo - alla nomina di tre membri di questa commissione, che mi pare poi risultarono Sandulli, il professor Crisafulli, cioè l'ex presidente della Corte Costituzionale, uno dei membri della Corte Costituzionale e un terzo che non ricordo in questo momento, ma che risulta certo agli atti. Mi disse che aveva il problema di un membro del Governo, cioè per l'appunto il ministro della giustizia - questo mi colpì un po', come dire, questo è uno dei culmini della delicatezza ^e ^{di} ~~per~~ ~~in~~ più alte cariche dello stato maggiore per le quali, in base al responso che gli avrebbero dato i tre esperti, lui si proponeva di fare proposte concrete al ritorno del Presidente della Repubblica. Noi non avvertimmo il Presidente della Repubblica direttamente, per evitare pettegolezzi e chiacchiericci e data l'imminenza del suo ritorno. Mi pare che ai primi di aprile, anche in coincidenza con la morte della sorella del Presidente a Genova, il Presidente tornò in Italia. Nel frattempo chiese di vedermi il ministro Sarti, titolare del Ministero della giustizia, che mi chiese consiglio se doveva restare o faceva bene a dimettersi. Gli dissi che anche nel suo interesse - lui protestava che non aveva fatto parte da questa loggia - anche

nel suo interesse, per far vedere la totale estraneità a manovre ipotizzabili, avrebbe fatto bene a dimettersi, cosa che fece dopo; io lo sollecitai a farlo il più sollecitamente possibile, ma lui naturalmente doveva consigliarsi con il Presidente del Consiglio e vedere come procedere per non accrescere il disagio e tenendo anche presente le posizioni da prendere nei confronti ... perché certo le sue dimissioni immediatamente avrebbero portato la questione di fronte al Parlamento. Il Presidente della Repubblica non venne a Roma subito per i funerali della sorella e andò a Genova; venne a Roma però il segretario generale della Presidenza della Repubblica che lo aveva accompagnato nel viaggio. Io lo vidi immediatamente, appena scese dall'aereo lo feci venire subito e lo informai perché, nelle forme che credesse opportune, con le necessarie cautele per la discrezione, potesse avvertire il Presidente prima ancora che venisse a Roma in modo che non sapesse la notizia a Genova per via curiose. Il Presidente, tornato a Roma, vide me e insieme con me il Presidente del Consiglio. Io riferii come le cose si erano svolte e qual era stata la condotta cui ci eravamo attenuti. Lui approvò e incoraggiò anzi in mia presenza il Presidente del Consiglio a continuare sulla strada per rendere sempre più concreto l'esame delle cose e poi a continuare con lui perché io da quel momento non ...

Questi sono i fatti che mi misero in condizione per la prima volta di constatare le connessioni e l'incidenza pericolosa, salvo accertare la consistenza dei fatti, degli eventi che si erano venuti a rivelare con quelle carte. Attenendomi a quella visione, quando nel mese di maggio, mi pare, fine aprile o maggio, il Presidente del Consiglio rivolgendomi a me - ma credo abbia fatto lo stesso con la Presidente Iotti, come Presidente dei due rami del Parlamento - ci domandò, almeno mi domandò - credo lo abbia domandato anche all'onorevole Iotti - se doveva o no pubblicare quei famosi elenchi, il consiglio nostro fu che doveva pubblicarli. Io aggiunsi però: "Naturalmente, sempre per la questione del segreto istruttorio, dato che i documenti glieli hanno mandati i giudici di Milano - mi pare in occasione dei fatti Sindona i giudici se ne erano occupati - prenda la cautela di domandare ai giudici se ritengono che quei documenti siano gravati dal limite del segreto istruttorio perché allora il comportamento deve essere di un certo tipo, se invece non lo fossero lei ha la via aperta per renderli pubblici".

Contemporaneamente, o in quei giorni, certo in maggio, il presidente della Commissione Sindona, onorevole De Martino, chiese al presidente delle Camere, e quindi anche a me, Presidente del Senato, cosa dovesse fare dei documenti che anche a lui, relativamente alla loggia, i magistrati avevano mandato. Io risposi come avevo risposto prima a Forlani: accerta dai giudici cosa pensino relativamente alla tutela del segreto istruttorio e, se non hanno obiezioni da fare, tu devi mandare queste carte alle Presidenze delle Camere (e d'intesa con la Iotti, questo). Cosa che lui poi fece, dopo aver domandato ai giudici, i quali dissero - almeno questo è quanto ci riferì De Martino - che per quanto riguardava loro non avevano obiezioni da fare circa una collusione con i limiti imposti dalle norme sul segreto istruttorio. Così mandò queste carte.

Immediatamente, per consentire ai parlamentari di prenderne nota, le Presidenze del Senato e della Camera provvidero a fotocopiarle ed a metterne un certo numero di copie a disposizione dei parlamentari nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento; si aprirono queste sale alla conoscenza dei parlamentari. Contemporaneamente provvedemmo a farle anche stampare. Furono poi diffuse e tutti sanno le cose come andarono.

Si arrivò, poi, all'idea di formare la Commissione ed al d'inchiesta ~~ma~~ i due Presidenti delle Camere sembrò la cosa più naturale di questo mondo arrivare a questa conclusione. Non

ho bisogno qui di dire cosa fece la Presidente Iotti, ma i due Presidenti procedettero sempre di comune accordo. Sono in grado di dire che, per quanto riguarda l'uno e l'altro ramo del Parlamento, procedemmo con una certa speditezza; l'unico ostacolo - il Presidente Anselmi lei mi consentirà questo riferimento - riguardò l'applicazione di quella curiosa norma che, per la verità, io sempre al Senato avevo detto, i colleghi lo ricorderanno, che era una stramberia, cioè che i presidenti di una Commissione fossero eletti, anzi nominati dai Presidenti delle Camere. Comunque la norma era stata ribadita e così si dovette procedere, fino a che riuscimmo a convincere l'onorevole Anselmi a sobbarcarsi questa croce. Vedo che le ha fatto bene di salute, quindi si vede * che i cirenei l'hanno aiutata.

Sempre in coerenza con il giudizio della importanza delle procedure avviate, ebbi modo di comportarmi. Citerò alcuni casi, come quello in cui mi trovai ad essere posto dinanzi dal l'onorevole Anselmi, quando, arrivato Presidente del Consiglio, l'onorevole Anselmi venne a domandarmi cosa dovesse fare di un certo gruppo di carte, mi pare concernenti il caso Gelli, venute da Montevideo attraverso i servizi, che il Presidente del Consiglio Spadolini aveva consegnato all'onorevole Anselmi mi pare con riserva assoluta di uso. Mi parve logico, ed io ringrazio l'onorevole Anselmi di aver constatato che la logica portava a questo, come Presidente del Consiglio di togliere quell'im

l'impedimento e di dire che, in quanto a quanto intanto aveva senso aver mandato le carte al Presidente, in quanto la Presidente doveva metterle a disposizione, come si era detto per i famosi elenchi, di tutta la Commissione e così fu deciso. Questi mi paiono i comportamenti sui quali avevo il dovere, riallacciandomi all'invito rivolto all'onorevole Presidente a nome della Commissione, di fare riferimento. Tutti questi comportamenti portano a ribadire la mia convinzione che il fenomeno venuto a galla, ~~sp~~ pieno giorno, era un fenomeno che meritava particolare attenzione per i rischi che rappresentava per lo Stato, per l'amministrazione, per la credibilità dello Stato, per la funzionalità dell'amministrazione ^{il} ~~ex~~ per/richiamo indiretto che, attraverso quei fatti, veniva ad essere rivolto a tutti i partiti circa i loro comportamenti in difesa, appunto, della democrazia e dello Stato. Sotto questo profilo, io mi auguro che la Commissione, concludendo i suoi lavori, metta in condizioni il Parlamento e l'opinione pubblica e soprattutto i partiti, nelle loro discussioni in quanto organi - la Costituzione lo dice chiaramente - di funzionalità dello Stato, di trarre le conseguenze debite per le cautele da assumere nella difesa delle istituzioni e della funzionalità dello Stato e per le precisazioni da porre circa il comportamento di coloro che vengono ad essere capi o elementi essenziali dell'amministrazione pubblica statale, affinché non si ripetano inquinamenti e rischi di inquinamenti di corruzione come quelli che si sono verificati.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Fanfani. L'onorevole Occhetto ha chiesto di rivolgerle alcune domande.

ACHILLE OCCHETTO. Senatore Fanfani, lei giustamente ci ha ricordato una serie di atti, io direi, però, di atti dovuti, in seguito al fatto che ormai era diventato di pubblica opinione, ~~tra~~ l'esistenza della loggia P2, della sua attività ed anche di un elenco estremamente preciso, che, come lei ha ben ricordato, riguardava i vertici dello Stato. Quindi è naturale che ai vertici dello Stato si mettessero in atto una serie di iniziative.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Occhetto, vale per tutti, non è un'osservazione, vorrei che ponessimo le domande evitando giudizi.

ACH
A CHILLE OCCHETTO. Non ho ancora parlato.

PRESIDENTE. Facciamo le domande evitando giudizi.

ACHILLE OCCHETTO. Io credo che da lei, senatore Fanfani, si possa ottenere qualcosa di più, soprattutto - questo è un giudizio positivo che voglio dare per la nota sensibilità ai problemi istituzionali che è propria della sua... ciascuno di noi partecipa alla vita politica con particolari curvature culturali... che è propria della sua partecipazione alla vita politica del paese x...

Quindi, io vorrei, proprio sulla base della sua esperienza ed anche di questa sua sensibilità, sapere come lei può valutare oggi e, se ne avesse avuto sentore, anche rispetto a prima, quello che è l'unico documento programmatico rilevante della loggia P2, mi riferisco al Piano di rinascita democratica, che è stato ampiamente reso pubblico almeno nelle sue linee essenziali dai giornali e che, comunque, come lei sa, riguardava alcune questioni fondamentali per la vita dello Stato, che si possono riassumere nell'esigenza di ritoccare la Costituzione, di avviare, diciamo, procedure istituzionali ed anche fatti politici che potessero condurre ad una sorta di repubblica presidenziale, rompendo, in sostanza, la funzione che dalla liberazione in poi avevano avuto i partiti storici e, soprattutto, i grandi partiti popolari e determinando, sulle ceneri del sistema dei partiti, uno stato maggiore interpartitico, cioè la formazione di un nuovo ceto politico che prendesse i suoi uomini anche da partiti diversi, ma che comunque potessero rappresentare questa prospettiva di cosiddetto piano di rinascita democratica. Le chiedo quale poteva essere l'opinione, sia precedente sia durante l'attività e sia in seguito, tenendo conto che una delle componenti di quel disegno - lo chiedo/a lei che è stato segretario della democrazia cristiana - era, indubbiamente, la sfiducia nella democrazia cristiana

in una sua componente, nella componente storico-popolare, quella che, tanto per intenderci, portava alla strategia di Moro e che era invisa anche a certi circoli degli Stati Uniti d'America. Quindi chiedo se questa questione si sia riverberata in qualche misura nel dibattito interno, se ne avete avuto sentore. Faccio questa domanda non a caso, perché è curioso il fatto che la P2 sia scoppiata improvvisamente e non abbia influito in qualche modo nelle preoccupazioni e neanche nei dibattiti, soprattutto nei partiti che potevano anche essere oggetto di queste iniziative.

Tanto più che a me sembra di poter notare che questo piano si riverbera nelle varie, ma significative allusioni dell'allora Presidente della Repubblica, Leone, nel famoso messaggio al Parlamento del 1975. Quindi la domanda è questa: che cosa ne pensa, se quel dibattito contenuto nel Piano di rinascita democratica, abbia avuto un qualche riverbero nella vita interna della democrazia cristiana, se avete avuto il sentore di un piano che riguardasse anche la ricomposizione dei partiti storici.

Sappiamo che una delle operazioni conseguenti a questa visione ~~era~~ si svolgeva anche sull'estrema destra dello schieramento politico. Io credo che un giudizio su questo nodo di problemi sia importante ai fini della nostra relazione conclusiva circa il giudizio della funzione politica che la P2 ha teso ad avere nella vita politica del nostro paese in rapporto ai grandi partiti storici.

Del
PANFANI. ~~XI~~/Piano a cui lei fa allusione io ne ho avuto qualche notizia leggendo i giornali. Per quanto riguarda la fisionomia che lo Stato, secondo quello che lei riferisce, avrebbe dovuto assumere, applicando quel Piano, posso dirle che io sono rimasto fedele all'insegnamento preciso, anzi alla decisione precisa di Alcide De Gasperi. Pochi giorni dopo l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente De Gasperi riunì quasi tutti gli eletti (mi pare a San Giovanni e Paolo...) per discutere come avremmo dovuto comportarci nell'Assemblea costituente. Uno dei presenti (ora morto) avanzò l'ipotesi di un orientamento in senso presidenzialista; ma De Gasperi in maniera eccezionalmente vigorosa disse che questa era una peste dalla quale avremmo dovuto guardarci. Mi sono sempre mantenuto fedele a questa nozione e più volte, nel corso anche di quest'anno, sono intervenuto contro l'idea, l'ipotesi (da varie parti ventilata) di formulazioni di tipo presidenzialistico sia che riguardassero il vertice dello Stato sia che riguardassero il vertice del Governo. Resto di questo convincimento.

ACHILLE OCCHETTO. Nella sua funzione di ex segretario della democrazia cristiana, le risulta che ci siano state iniziative, anche negative ovviamente, nei confronti della DC da parte della massoneria, iniziative che si sono fatte sentire prima che la questione della P2 (proprio perché scoppiata alla luce del sole) sia diventata quasi una ovvietà come lo è adesso? Ci sono state iniziative di questo genere?

FANFANI. Fino al momento in cui io fui segretario politico, al segretario politico e anche ai suoi immediati collaboratori o con i suoi immediati collaboratori, di questo problema non abbiamo mai avuto occasione di occuparci; anche perché credevamo (in quell'epoca almeno) che la cosa fosse ancora restata nei termini in cui il presidente De Gasperi l'aveva (nell'epoca che ho ricordato) impostata. Successivamente, di tanto in tanto, anche a me costò che questo o quello tra i teorici vari cominciavano, di fronte a certe difficoltà del funzionamento dello Stato, ad immaginare se si doveva in qualche fase dell'attività statale mettere un maggiore autoritarismo (diciamo così). Io ho diffidato sempre di queste cose; anche arrivando alla Presidenza del Consiglio ultimamente, di fronte al progetto di riforma della Presidenza del Consiglio, io non ebbi obiezioni a che si andasse avanti a studiare e perfezionare quel progetto, ma dissi subito (e l'onorevole Orsini me n'è testimone dato che fu lui a partecipare, a nome del Governo, a quelle discussioni) che bisognava essere molto cauti a "spogliare" il Parlamento delle sue funzioni essenziali definite dalla Costituzione e bisognava essere ancor più cauti nell'attribuire a pochi centri decisionali (supponete: la Presidenza del Consiglio) poteri che la Costituzione finora

non le dà. Io spero (e sotto questo profilo sono stato favorevole, anzi, fui il primo a lanniare l'idea di una Commissione bicamerale per la rilettura della Costituzione, molti anni fa) che la Commissione bicamerale sia molto prudente su questa strada perché la Costituzione, rileggendola, può avere utili perfezionamenti, ma nelle sue basi essenziali essa non va sottoposta ad incisioni, a mio parere, di genere strano.

ACHILLE OCCHETTO. Eppure l'onorevole Piccoli ha parlato, ad un certo periodo, di un ~~reale~~ complotto massonico; si è sentito in un qualche modo di ~~un~~ questo complotto che operava nei confronti della democrazia cristiana!

FANFANI. Io credo che loro avranno occasione, tra i segretari, di sentire anche l'onorevole Piccoli. Io sono nemico - lei lo sa - delle parole magiche; fra le parole magiche, talvolta, vengono anche i complotti: cautela!

^{ACHI}
ACHILLE OCCHETTO. Lei è un uomo politico toscano. Nella vita politica toscana di Arezzo era possibile conoscere, più di altri, la presenza di Gellif e che cosa facesse?

FANFANI. Sapevo che era tra i cittadini di Arezzo, che aveva una particolare influenza sul gruppo LEBOLE. Anzi, posso dire che una volta mi incontrai anche con lui insieme agli operai di una delle fabbriche di LEBOLE a Castiglione Fibocchi, per tentare di dirimere (mi pare proprio quando ero segretario politico, nel 1964-1965) una minaccia che era stata fatta dalla situazione dell'azienda (fabbrica - mi pare - di reti di letto) al grado di occupazione degli operai di quel piccolo Comune di due-tremila abitanti, in quella occasione. Il Gelli, xpoi, non mi ha cercato in altre occasioni checché se ne sia detto in vari "chiacchiericci", e io non ho avuto occasione di ricercarlo. Non sapevo (lo lessi sui giornali) che aveva la sua residenza in quella villa sopra la chiesa dei Carmelitani a Santa Maria delle Grazie di Arezzo.

Per la verità debbo anche dire che in Arezzo non mi constò mai che assumesse particolari funzioni di natura politica, anzi, per quello che io so, lo dovrei escludere.

ELIO GABBUCCIANI. Mentre lei parlava, mi sono posto un quesito. Lei ha detto di aver avuto notizie durante il periodo in cui ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio, e poi successivamente ha parlato del periodo quando svolgeva le funzioni vicarie di Presidente della Repubblica in assenza del Presidente Pertini. Tra il 1975 ed il 1981 ci sono all'incirca cinque anni e mezzo durante i quali da parte di Licio Gelli e della loggia massonica si sono sviluppate iniziative di cui poi successivamente si è avuto notizia che si sono rivolte in tutte le direzioni. Durante questi cinque anni e mezzo circa (dal 1975 al 1981) risulta da varie fonti, da testimonianze, ad esempio di alcuni suoi collaboratori, conosciuti anche come suoi collaboratori...

FANFANI. Miei?

ELIO GABBUCCIANI. Sì, ad esempio Paolo Cresci. Risulta anche in base ad testimonianze di altri collaboratori che hanno avuto contatti (e piuttosto frequenti) con Gelli, ^{che} in quelle occasioni si è parlato di questioni politiche molto generali (mi riferisco agli incontri tra i suoi collaboratori o tra uno dei suoi collaboratori e Licio Gelli); si è parlato di alcune situazioni specifiche; si è

chiesto da parte di Gelli dei favori e il Cresci, ad esempio, dice:
"Data la mia mancanza di poteri non ho potuto effettuare io questi...",
evidentemente si è rivolto ad altri perché questi favori fossero fat-
ti. Il Cresci parla di piccoli favori che sarebbero stati richiesti
da Gelli. »

Ma ci sono numerose altre testimonianze, che dicono di un rapporto che
ci sarebbe stato tra lei, presidente, e Licio Gelli. A me viene in
mente ...

PRESIDENTE. Dobbiamo essere molto precisi, allora le molte testimonianze o le
cita, o non sono molte e non sono dirette.

ELIO

GABBUGLIANI. Cito le testimonianze di Paolo Cresci, cito una testimonianza
di Sergio Pezzati, il libro di Fabiani ...

PANFANI. Di ...? Un libro?

ELIO GABBUGLIANI. "Massoni in Italia"; cito alcune di queste cose. La domanda
era questa, poiché anche da parte di note dei servizi/^{così}risulta emerge
che la figura di Gelli ad Arezzo era onnipotente, era influente in
tutti i campi, anche periferici dello Stato, data la sua posizione, dato
il rilievo che lei ha sempre avuto nella vita nazionale, tutto questo
è sfuggito a lei? Non è stato mai riferito niente, non ha mai potuto
sapere niente? Perché ciò che è accaduto dal 1975 al 1980-81 è molto,
lei lo affermava all'inizio. Ecco, tutto questo è potuto accadere sen-
za che lei, che ha occupato sempre posizioni di grande rilievo nella
vita nazionale, ne avesse notizia? Potesse avvertire la serietà e la
gravità di queste cose?

PANFANI. Lei ha citato, per esempio, Pezzati. A me Pezzati non mi ha mai parlato
di Gelli; a parte poi che non mio collaboratore, se mai collega perché
lui era deputato alla Camera ed io senatore al Senato, anche se per una
certa epoca condivise certe impostazioni nostre di politica generale.

Pezzati non mi ha mai parlato dei suoi rapporti con Gelli. So, dopo la presentazione degli elenchi e dopo altre notizie apparse sui giornali che è stato detto che avrebbe ricevuto lui e pare anche qualche altro a Firenze delle varie liste, aiuti diretti o indiretti, pare anche economici a quel c_he sia dice.

ELIO GABBUGIANI. C'è una lettera di Bernardini che era il capogruppo della P2 in Toscana, che in una lettera dà notizia di finanziamento alla corrente fanfaniana a Firenze.

No, ho
PANFANI. /per la verità io/letto che erano anche altre correnti e anche altri partiti, per la verità.

ELIO GABBUGIANI. Veramente.

PANFANI. Mi fa piacere che anche lei condivida queste cose; immagino che la Commissione avrà raccolto notizie o avrà elementi per arrivare ad un giudizio. Io per quanto ne so le ho detto; per Cresci, l'altro nome che lei ha nominato, il Cresci è stato, quando io ero alla segreteria, capo dell'ufficio stampa della segreteria. Altre funzioni pubbliche, chiare, precise, definite presso di me non ha avuto. Solo una volta Cresci mi disse che Gelli si era rivolto a lui perché io lo ricevessi e fu quando poi io lo ricevetti; venne a chiedermi, alla Presidenza del Senato, che rinunziassi a parte dei locali del Senato per restituirli alla loggia, come si chiama, al Grande Oriente, non al Grande Oriente, a Palazzo Giustiniani. Io ricevetti e gli risposi negli stessi termini in cui avevo risposto prima di essere segretario politico, ma ero già

allora /Presidente del Senato, al Gran Maestro Salvini, di Firenze che venne da me, proprio ufficialmente come Maestro della loggia per chiedermi che si restituissero i locali di Palazzo Giustiniani alla loggia massonica. Io gli dissi: primo, che il Palazzo Giustiniani era stato levato alla loggia ed assegnato come sede ... riportato al demanio e dal demanio assegnato come sede al Senato in tempi ... a tempo di e poi Mussolini prima /ricorso della massoneria, ugualmente aveva confermato quella decisione al Consiglio di Stato. Quindi non ero io autorizzato, né in condizioni di rivedere la cosa. Al Gelli che venne ripetei: "guardi che io non ho già detto al Gran Maestro che non c'è niente da fare"; dice: "Ma almeno il Senato potrebbe manifestare l'opinione che alcuni dei locali avuti in Palazzo Giustiniani sono di troppo e se il demanio sapesse che sono di troppo possono essere restituiti, probabilmente prende in considerazione la nostra domanda". Allora tagliai corto dicendo: "Guardi che il Senato sta acquisendo altri palazzi vicini per trasformarli in locali per il Senato, quindi non ha affatto di troppo quelli che ha". Un'altra volta è venuto da me Gelli accompagnato da uno di quegli ammiragli di Argentina, che era venuto a Roma e fu ricevuto anche dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Massera.

PANFANI. Ecco, e chiese anche di vedere me. Io lo feci perché pochi giorni prima l'onorevole Anderlini aveva mandato da me un gruppo di madri, di sorelle, di congiunti dei desaparecidos per protestare e per dire che il Governo italiano e il Parlamento facesser qualche cosa. Approfittai

venne pensando che era l'occasione buona^{te} gli prospettai questo elenco che le donne, mi pare 120 elementi, poverini, vittime, avevano prospettato. Questo ammiraglio disse che lui si stava adoperando perché queste cose finissero e ha detto che per quelli che erano morti purtroppo erano finiti, per quelli che erano in prigione facevano bene a restituirli. E qui tutti finì.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, rispondendo alla prima domanda della Presidente Anselmi, ha detto "il Presidente della Repubblica non fu avvertito per evitare", lei è toscano come me, ha usato il termine "chiacchiericci", che si usa ... e pettegolezzi.

FANFANI. Non chiacchiericci qui, ma laggiù.

ALTERO MATTEOLI. Dicevo, questo non si è avvertito soltanto per questo, oppure perché si voleva avere qualche giorno di tempo per vedere e prendere eventualmente delle misure difensive ...

FANFANI. Nessuna ... in tempo era per predisporre le cose in maniera da chiarire tutti i problemi e, arrivando il Presidente della Repubblica, prospettare le cose come stavano. Era una precauzione oggettiva data la novità del fenomeno che veniva fuori.

ALTERO MATTEOLI. Questa prima domanda la rivolgevo perché ne viene subito una dopo. Citando sempre le sue parole, lei dice, dopo il rinvenimento dei documenti a Castiglion Fibocchi, dopo che l'onorevole Forlani si era consultato con lei e quindi aver preso visione dei nomi, ho virgolato lei dice: "Per i rischi che rappresentava per lo Stato".

Ecco, mi sono chiesto tante volte come componente di questa Commissione, la P2, nei nomi per lo meno era lo Stato, Presidente, perché oltre 150 militari di alto vertice, ministri, sottosegretari ...

FANFANI. Anche marescialli (Interruzione del deputato Teodori). Credo di stare perché non so se c'erano anche i carabinieri, mi pare di no.

ALTERO MATTEOLI. Non avete avuto in quei giorni questa impressione che la P2 fosse se non lo Stato nella sua interezza per lo meno una grossa fetta dello Stato?

FANFANI. No, non avemmo questa impressione; del resto l'impressione era fondata tant'è vero che dopo tutte queste indagini risulta che era un cancro, ma non era lo Stato, per fortuna!

DARIO VALORI. Una domanda a proposito della lettera^{di} Bernardini a Gelli è stata fatta dal senatore Gabbugiani; Vorrei domandare se il senatore Fanfani è in grado di dirci qualcosa sulla signora Lazzarini o signora Beccè, che ha affermato di averla conosciuta assieme a Gelli e di essersi rivolta a lei; cito testimonianze precise; la Lazzarini sarebbe venuta a prendere il caffè insieme a Gelli a casa sua.

FANFANI. E' falso dalla a alla zeta, primo, non conosco questa signora; ho saputo che esiste ma non la conosco; secondo, le ho detto già quando e come ho visto Gelli, credo di non aver mai preso il caffè con Gelli, anzi mi

pare in quelle due circostanze; non so se quando venne l'ammiraglio si prese il caffè, non lo so perché non è che avevo l'abitudine di distribuire caffè a quelli che venivano. Mi pare di aver sentito dire su questa vicenda, cui lei si riferisce, che quell'incontro sarebbe avvenuto a casa mia ad Arezzo. Io casa mia ad Arezzo non ce l'ho,

'68

Ce l'aveva la mia mamma che è morta nel e non mi costa che la mia mamma frequentasse signore del tipo di quella cui lei si riferisce.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è stato un momento nella storia del nostro paese, proprio quando lei ricopriva la carica di segretario politico della democrazia cristiana, in cui si è tentata la scissione della democrazia cristiana; mallevadore di questo tentativo di scissione era il signor Mario Foligni, il cui obiettivo era quello di costituire un nuovo partito popolare. Lei ha conosciuto direttamente o indirettamente il signor Foligni?

AMINTORE PANFANI. No. Ho letto in una rivista o in un giornale che lui o chi per lui mi accusavano di aver comprato delle grandi tenute in quel di Alessandria; smentii subito e sfido chiunque a provare che abbia mai posseduto un metro quadrato di terra in Italia.

AN

ANTONIO BELLOCCHIO. Per essere ortodosso all'invito della Presidente le leggo un brano, da pagina 370 e 371, di un documento agli atti della Commissione che va sotto il nome di M. Fo. Biali. A proposito di quel tentativo cui prima facevo riferimento il Foligni si esprime testualmente: "Panfani ha cercato su due direzioni di penetrare con noi: una, ed è una fonte ufficiale, con il generale Giudice servendosi di Bernabei e la seconda via che ha scelto è stata quella di Monti,

il petroliere, che è mio carissimo amico ed è stato sempre un ammiratore, per la verità, di Fanfani". Queste sono registrazioni effettuate dai servizi segreti ed io vorrei sapere il suo punto di vista, cioè vorrei sapere se direttamente o indirettamente Foligni ha fatto giungere a lei impressioni, sollecitazioni perché lei, come le ho letto, si schierasse per la scissione o meno.

AMI

AMINTORE FANFANI. Non vedo più Monti da moltissimi anni; non è che questo mi crei dei vuoti nello spirito ma è la verità. Secondo: Giudice l'ho visto quando nominato, mi pare, capo della finanza....

ANTONIO BELLOCCHIO. E' venuto a renderle visita di cortesia come si usa.

AMINTORE FANFANI. Il Foligni non l'ho mai conosciuto; ho saputo che esistesse quando ho letto anche io queste indiscrezioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi le cose che ho letto non sono nuove per lei, anche lei le aveva lette.

AMI

AMINTORE FANFANI. Sì, tanto è vero che avevo smentito di aver avuto relazioni con il signor Foligni. Mi pare di aver fatto la smentita sull'Espresso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è inutile che insista su questo capitolo, perché lei è chiamato in causa molte volte.

AMINTORE FANFANI. Non mi stupisce, se le facessi l'elenco di quanti asseriscono di avermi telefonato.... Manca che qualcuno dica di essere venuto a spasso con me! Però io credo che sia tutto frutto di millantato credito e vorrei concludere che è di una pericolosità estrema questo costume che, non represso, si va diffondendo in Italia di vantare conoscenze dirette; non mi meraviglierei se fingessero perfino di telefonare senza telefonare per dare l'impressione agli altri di aver parlato: è una "babele" che va interrotta e spero che la Commissione abbia qualche suggerimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poiché abbiamo fatto riferimento ai servizi segreti, vorrei sapere qual è il suo giudizio in proposito, se lei ritiene - come ritengono molti - che ci sia una lotta per bande armate, volta per volta c'è la regia dei servizi segreti.

AMINTORE FANFANI. Io non sono in grado di dirle perché sono rimasto pochi mesi, adesso, alla Presidenza del Consiglio, ed avevo delegato tutti i poteri al sottosegretario Zolla perché ritengo, ed ho sempre ritenuto, che il Presidente del Consiglio farebbe bene a non essere a capo di queste vicende. Io non sono neanche d'accordo sulla bontà della riforma fatta dal Parlamento, ma poiché il Parlamento l'ha votata bisogna cercare di farla funzionare. La mia impressione è - e mi rifaccio anche a precedenti esercizi della Presidenza del Consiglio - che ai servizi segreti affluiscono anche tante carte senza fondamento; e qualche volta la mia impressione è stata che dessero troppa importanza anziché ai risultati delle indagini ai vari corsivi, trafiletti e pezzi articoli dei giornali: se si deve mantenere il servizio segreto per sostituire o integrare i servizi stampa mi pare che utilizzeremo male i nostri soldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, senatore Fanfani, se le faccio un'altra doman-

da relativa a questo dossier ma io sono convinto che la loggia P2 abbia trovato il suo brodo di cultura per quanto riguarda gli affari economici nella vicenda del Nuovo partito popolare. La domanda è questa: lei viene chiamato in causa per quanto riguarda la nomina dell'avvocato Ortolani ad una presidenza cui aspirava anche un collaboratore del ministro Colombo, il signor Crocetta, e in questo dossier si parla di un intervento di Fanfani e di Moro a sostegno dell'avvocato Ortolani.

AMINTORE FANFANI. L'ultima volta che ho visto l'avvocato Ortolani deve essere stato tra il '56 e il '57, quando ero segretario politico. Dico francamente che uno dei motivi che non mi indussero a recuperare conversazioni con lui è che condivideva alcuni atteggiamenti dell'onorevole Gronchi che io non dividevo affatto. Mi consenta di non andare avanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una domanda che riguarda l'influenza massonica: la Toscana, unitamente alla Liguria, ha il primato del maggior numero di logge massoniche; è in grado lei di poterci offrire un quadro della influenza della massoneria sulle istituzioni e sulle forze politiche? Non è mai stato a conoscenza di questa influenza sui partiti e sulle istituzioni da parte della massoneria in genere, non dico della P2?

AMINTORE FANFANI. Immagino che localmente possano essere avvenuti questi incroci di opinioni e di azioni. Del resto i massoni sono cittadini italiani e mi pare che la massoneria non sia stata ancora proibita da nessuna legge italiana, salvo al tempo di Mussolini, quando non so cosa abbiano fatto in questo campo. Un cittadino può essere massone e se poi come massone fa valere le sue idee di cittadino e di politico è affare che lo riguarda e che riguarda l'atteggiamento che i partiti debbono tenere per passare immuni attraverso tutte le dispute parlamentari. Io non mi sono mai preso la briga di fare indagini particolari perché su questo punto non condivido le opinioni che possono essere prevalse di tanto in tanto in questa o in quell'altra frazione della vita pubblica italiana a cominciare da prima di Mussolini, durante Mussolini e dopo. Del resto sui giornali le storie sono piene di intrecci....

ANTONIO BELLOCCHIO. Le facevo questa domanda perché a parte la disputa ideologica con padre Rosario e via dicendo che si è sviluppata, lei conterrà con me che la massoneria di cui ci stiamo occupando non è quella del Risorgimento e che anche lo spirito con cui oggi la massoneria svolge il suo ruolo nel nostro paese è diverso da quello svolto in tempi passati.

AMINTORE FANFANI. Non avendo fatto né ordinato indagini in materia non sono in condizione di parlare perché parlerei a vanvera e la cosa è troppo delicata per accrescere il numero dei giudizi sommari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno ad una domanda fattale dal collega Occhetto a proposito del Piano di rinascita gelliano.

Lei sa che il Presidente Leone, nell'ottobre del 1975, inviò il messaggio al Parlamento. Non so che carica occupasse lei in quel momento, credo fosse.....

AMINTORE FANFANI. Niente. Ogni tanto mi è capitata la fortuna di non avere nessuna carica.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Però è stato segretario politico della democrazia cristiana fino al luglio del 1975.

AMINTORE FANFANI. 26 luglio. Senta che data!

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi è stato Presidente del Senato per moltissimi anni e poi ancora Presidente del Consiglio. E Nei colloqui anche ufficiali ed istituzionali ai quali veniva chiamato in occasione delle ricorrenti crisi, il Presidente Leone ha mai fatto cadere il discorso su questa ipotesi di revisione costituzionale di cui è cenno nel messaggio inviato al Parlamento nell'ottobre del 1975 e di cui - badi bene - c'è un diretto riferimento del signor Gelli? Quest'ultimo, interrogato dal giudice Zincani, in data 18 maggio 1977, testualmente dice: "Non faccio mistero che preferisco una Repubblica presidenziale. Ho più volte esposto il mio modo di vedere le cose addirittura facendo presenti le mie idee al Presidente Leone".

AMINTORE FANFANI. Chi avrebbe detto questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli interrogato dal giudice Zincani si esprime nel modo che le ho detto. La domanda che io le faccio è questa: per gli incarichi ad altissimo livello che lei ha svolto, per i contatti che è stato costretto ad avere, almeno nelle ricorrenti crisi, con il Presidente Leone se è mai caduto il discorso di quest'ultimo, prima di fare questo messaggio che è dell'ottobre ma che credo abbia preparato nei mesi precedenti proprio quando lei si accingeva a lasciare la carica di segretario politico della democrazia cristiana.

AMINTORE FANFANI. Io ho avuto occasione di trovarmi con tutti i Presidenti della Repubblica nelle varie crisi: posso escludere che chiunque dei vari Presidenti, almeno con me, abbia toccato questo argomento, compreso Leone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima o alcuna delle ultime domande: ha mai avuto rapporti con il signor Flavio Carboni, senatore Fanfani?

AMINTORE FANFANI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche in questo caso, per evitare che io possa fare della propaganda e per rispondere all'invito del Presidente, le dico che c'è la testimonianza di un teste, ex collaboratore di Carboni, il quale, interrogato dal giudice, si esprime testualmente: "Giungevano telefonate dell'onorevole Fanfani, di Cezora, di Boich, di Darida i cui nomi erano scritti sui brogliacci della segreteria".

AMINTORE FANFANI. Non ho mai telefonato né sono stato chiamato mai dal signor Carboni. Credo di non averlo mai incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto l'avvocato Memmo? Adesso mi avvicino ad una domanda di attualità.

AMINTORE FANFANI. Cosa fa di attività?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il finanziere ufficialmente. E' il proprietario di un grande palazzo della nobiltà qui a Roma e nella cui casa avvenivano riunioni conviviali con altri magistrati, con altre gerarchie militari, con uomini politici.

AMINTORE FANFANI. Probabilmente, se lei si riferisce a palazzo Ruspoli....

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

AMINTORE FANFANI. Probabilmente, tra gli anni 1968-1972, mi sono incontrato in casa Ruspoli ad una cena dove c'era questo avvocato Memmo. Non l'ho più rivisto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le rivolgo le ultime due domande, senatore Fanfani. Come me lei sta leggendo i giornali di questi giorni per quel che riguarda il processo Sindona; la questione è attinente alla P2, per cui chi si accingesse a dire "non è materia", resterà deluso. Secondo una denuncia del costruttore Genchini, iscritto alla P2, (non mi soffermerò sui dati relativi alla vicenda Sindona, sui prestiti a partiti e via discorrendo) si afferma che Gelli fu mediatore nella vicenda dell'Immobiliare per allontanare dirigenti del Banco di Roma e per fare nominare - cosa mai accaduta prima - un terzo amministratore delegato nella persona di Mario Barone, anch'egli P2, con l'appoggio di Fanfani e di Andreotti. Può dirci qualcosa in proposito?

AMINTORE FANFANI. La rinvio - se è consentito rinviare - all'interrogatorio che mi fece la Commissione presieduta dall'onorevole De Martino su questo argomento. Risposi dettagliatissimamente, ma vedrà che questo non è affatto confermato perché non è vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Atteso che io ho letto i dai giornali che il signor Genchini, latitante....

PRESIDENTE. Andiamo avanti; è agli atti della Sindona.

AMINTORE FANFANI. Io non faccio nessun rimprovero a lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...ha investigato la magistratura, facendo riaprire il processo...

AMINTORE FANFANI. ... E va beh!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto mai notizie che altri uomini politici, governanti e non, abbiano avuto frequentazioni con Gelli? Dal punto di vista di Presidente del Senato, delle altre cariche occupate, ha avuto mai ...

AMINTORE FANFANI. No, non ho avuto notizie. Ho sentito, anzi ho letto dei vari chiacchiericchi che in proposito si sono fatti o riferiti sui giornali. Quindi, immagino che li abbia letti anche lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo questo, dunque, è il contributo che lei può offrirci: quello del chiacchiericcio. Non altro? Non vi sono prove su questo argomento?

AMINTORE FANFANI. Su questo argomento, beh, io almeno non le ho.

MASSIMO TEODORI. Presidente Fanfani, lei molto cortesemente qui ci ha detto, anche nella prima illustrazione, quanto, non solo come segretario della DC fino al 1975 ma anche nelle varie cariche istituzionali e politiche che ha ricoperto da allora, ha fatto in relazione a questa complicata vicenda.

AMINTORE FANFANI. O non fatto.

MASSIMO TEODORI. Sì, fatto o non fatto, le posizioni che ha preso. Devo dire che - e mi consenta di ^{ripeterlo} /qui - per quanto mi riguarda (ma credo tutti) ho apprezzato, ad esempio, la liberazione da un presunto segreto di Stato che tale non era e la sua prontissima risposta alla Commissione allorché ha liberato quelle carte dell'Uruguay. Dopo questa premessa, desidero porle alcune domande che riguardano sia il periodo della sua segreteria, sia le vicende che sono avvenute prima e dopo; e lo faccio proprio in base alla sua estrema disponibilità a darci le sue opinioni e valutazioni in merito, così come abbiamo avuto modo di apprezzare fino ad ora.

Una prima questione: tra diverse testimonianze, chiacchiere ricci e documenti sembra che nel momento dell'elezione a Presidente della Repubblica, nel 1971 quando fu eletto il senatore Leone, ci fosse stato o fosse vantato o fosse millantato un intervento della massoneria e in particolare di Gelli i quali vantano, millantano o non so che cosa'altro uno spostamento di disponibilità e di preferenze dalla sua persona a quella del senatore Leone a cui fa seguito - ed è un fatto - un ricevimento da parte del neopresidente Leone di Salvini e di Gelli nel gennaio 1972. E' una vicenda

che è diventata nota attraverso la stampa e varie deposizioni. Cosa ci può dire lei in proposito e in particolare sull'influenza e sull'intervento o non intervento della massoneria in generale o dei leader massonici e soprattutto per quel che riguarda quest'asserito spostamento di disponibilità o di preferenze dalla sua persona a quella del senatore Leone?

AMINTORE FANFANI. L'unica cosa che posso dirle è che, ad un certo momento delle votazioni, il segretario politico del Tempo, l'onorevole Forlani insieme, mi pare, ai capigruppo (uno era Andreotti alla Camera, e al Senato non so se Spagnoli o chi) vennero a dirmi che, avendo loro proposto (loro: io non ho mai chiesto nessuna carica, credo di averne dato anche recentemente qualche prova) che io fossi candidato, non si sentivano più in grado di sostenermi.

Io li liberai, con una dichiarazione, mi pare, dicendo che facessero pure. Ne devo concludere, a proposito di interferenze, appoggi della massoneria che, almeno per quanto mi riguarda, hanno avuto poco potere.

MASSIMO TEODORI. Questo non lo metto in dubbio. Però io le chiedevo - e torno a chiederle - al di là di questa cronaca ufficiale che cosa le risulta direttamente o indirettamente...

AMINTORE FANFANI. Niente...

MASSIMO TEODORI. ...su presunti interventi della massoneria, in particolare nelle persone di Savini e di Gelli, in questa vicenda.

AMINTORE FANFANI. Ogni volta che c'è stata l'elezione del Presidente della Repubblica (salvo l'ultima volta, per la verità, quando non ho sentito nessuna chiacchiera), ho sempre sentito che quello appoggia quello, quell'altro appoggia quell'altro, eccetera. Ogni volta mi sono detto: qui non basterà il numero dei membri delle due Camere riunite per adempiere a tutti questi voti. Credo che troppo spesso - e ripeto una cosa che ho già detto in precedenza - la vita politica italiana è inquinata, anzichè da fatti, da chiacchiere, da ^{vanterie} e da smargiassate.

MASSIMO TEODORI. Quindi a lei non risulta, direttamente o indirettamente, che ci siano stati degli interventi di leader massonici ?

AMINTORE FANFANI. Mi risulta - adesso è morto, poverino, quindi non ne farò il nome - che un notorio massone diceva che mi votava. Ma mi risulta anche un notorio massone alla Camera, che morì dopo, mi disse: "Io questa volta non ti ho votato", e pensava di campare tanto da votarmi un'altra volta!

MASSIMO TEODORI. Si sviluppano, Presidente Fanfani, durante la sua segreteria, i primi tentativi di salvataggio di Sindona: è una storia molto nota, ricostruita nei suoi dettagli anche dalla Commissione di indagine Sindona; il crack Sindona è del settembre 1974, e immediatamente dopo inizia una serie di tentativi di salvataggio, di composizione complessiva della vicenda Sindona, che si svilupperanno per molti anni, fino al 1979, senza successo. Noi sappiamo che questi tentativi, o alcuni di questi tentativi precisi (che hanno anche dei nomi: progetto tal dei tali... c'è ne è una serie) avvengono sotto l'auspicio diretto, più che indiretto, di uomini P2, in particolare di Gelli. Non è un mistero che, nel quadro di queste vicende, delle stesse dichiarazioni giurate da parte di Gelli - ed è la prima volta che pubblicamente Gelli appare, in quanto leader massonico, e proprio in occasione delle dichiarazioni giurate in favore di Sindona, prese presso ...

PRESIDENTE. Cerchiamo di fare la domanda, onorevole Teodori, senza premesse eccessive su materia che, per ora, è estranea.

MASSIMO TEODORI. Non credo che sia né materia estranea, né premessa eccessiva.

Del resto, credo che la cortesia del Presidente Fanfani ha corrisposto puntualmente alle attese dei commissari. Ci sono tutti questi tentativi - dicevo - in ambito P2, condotti direttamente da Gelli:

le citavo prima la dichiarazione giurata perchè è l'evento più noto. Volevo chiederle, come segretario della democrazia cristiana, in quel momento ed anche dopo, alla fine della sua segreteria - essendo stato tra l'altro protagonista della specifica vicenda del prestito e non prestito (non voglio riaprire questa questione dei due miliardi alla DC, in occasione del referendum sul divorzio del 1974, sempre invocati da Sindona) - cosa ci può dire in merito a questi interventi di salvataggio, all'opera di Gelli e alla struttura P2 per arrivare a questa composizione.

AMINTORE PANFANI. Non posso favorirla in modo speciale senza mettere il collega in condizione di protesta: e la risposta che ho dato al collega che in precedenza ha toccato questo argomento devo darla anche a lei, e cioè che, in occasione dell'interrogatorio - non soltanto a me, su questo punto, ma anche ad altre persone (lei non ne ha fatto il nome, ed io apprezzo la prudenza) coinvolte, tirate in ballo in quella faccenda - la Commissione Sindona ha proceduto a particolari interrogatori e contestazioni. Sarà bene, per chiarezza, che anche lei...

MASSIMO TEODORI. Io ero parte della Commissione Sindona, quindi...

AMINTORE PANFANI. E allora può essere più informato di me su che cosa hanno risposto questi vari personaggi, ed anche su cosa risposi io: e non ho ragioni per cambiare opinione.

MASSIMO TEODORI. Nell'agosto 1974 avviene la strage dell'Italicus. Lei era segretario della DC, ed è in questa occasione che la stampa, contemporaneamente a quanto fanno sia la magistratura sia gli organi della sicurezza dello Stato, tira in ballo presunti collegamenti o coinvolgimenti della P2, ed in particolare di Gelli. Che cosa lei ci può dire al riguardo per quel periodo in cui era responsabile della DC?

AMINTORE PANFANI. Non giunsero a noi, alla segreteria, notizie diverse (se sono notizie) da quelle che la stampa pubblicava. Credo che la magistratura su questo punto abbia indagato: non so se è arrivata a qualche conclusione; mi sembra, dall'esito dei vari processi, di no, e credo che stia tutt'ora...

MASSIMO TEODORI. Anche questa volta non è arrivata ad una conclusione: ci sono degli atti istruttori.

AMINTORE PANFANI. Ecco: mi pare che sono tornate in ballo altre vicende collegate con la Svizzera, i Servizi, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Sempre nel 1974 avvenne un mio incontro ad Arezzo, presso la casa di Gelli, di alti funzionari dello Stato: Carmelo Spagnuolo, alcuni generali in primissima posizione dell'apparato della difesa nazionale (il generale Picchiotti, il generale Bittoni ed altri); mi sembra, per le testimonianze che abbiamo, per discutere la situazione politica del paese ed eventuali interventi o non meglio identificati interventi sulla si-

tuazione stessa. Credo che questo avvenisse immediatamente prima del referendum sul divorzio.

AMINTORE FANFANI. Quando ha detto che era questa riunione?

MASSIMO TEODORI. Immediatamente prima del 12 maggio 1974, nei mesi precedenti ci fu questa riunione ad Arezzo, confermataci da tutte le fonti e le testimonianze. Lei ebbe notizia, allora o successivamente, di questa riunione e del significato di essa, su cui molto la Commissione si è interrogata?

AMINTORE FANFANI. Io ne ho avuto notizia quando è diventata semipubblica: è uno degli elementi per cui, quando vidi i famosi elenchi presentati dalla magistratura a Forlani, mi allarmai quanto era necessario, per dire: "A-
con
primo gli occhi, perchè qui, se/questi elenchi vengono confermati alcune voci che girano per il paese, il rischio c'è".

MASSIMO TEODORI. Le faccio una domanda che, sia pure non in questi termini, già è stata posta: se suoi collaboratori tradizionalmente ritenuti tali, credo tali, iscritti nelle liste o in ambiente - lei ha usato nella sua prima risposta la frase: iscritti o simpatizzanti; credo che sia una dizione molto esatta, perchè esistono...

AMINTORE FANFANI. Mi pare che ogni giorno si viene fuori con questa distinzione ...

MASSIMO TEODORI. Perchè ci sono gli iscritti nella lista, ed esistono anche i simpatizzanti o i sostenitori...

AMINTORE FANFANI. Mi pare, poi: paganti e non paganti.

MASSIMO TEODORI. Esiste una gamma. Alcuni suoi collaboratori, politici o di altro tipo, da lungo tempo si risultano nelle liste o sono collaboratori.

AMINTORE FANFANI. Mi pare, se capisco a cosa lei allude, uno sarebbe "occasionalmente offerente". L'ho sentito dalle varie chiacchiere che girano.

MASSIMO TEODORI. Qualcuno di questi suoi stretti collaboratori ebbe mai a parlarle, nel corso di questo decennio, di questa organizzazione che lei giustamente ha definito inquietante per tutti noi?

AMINTORE FANFANI. Nei termini in cui si leggeva sui giornali e in riferimento alle cose e alle voci che di volta in volta i giornali propalavano. Credo in coscienza che l'allarme che poi ha suscitato la visione dei documenti non fu mai di quel grado in epoche precedenti; fu forse tra lo scherzoso e il curioso. Posso aggiungere: purtroppo; ma è così.

MASSIMO TEODORI. I suoi collaboratori non ebbero a parlarle delle loro frequentazioni con Gelli?

AMINTORE FANFANI. No, solo una o due volte me ne parlarono, anche di una visita ad Arezzo. Dissi: che si sei andato a fare?

MASSIMO TEODORI. Possiamo conoscere la risposta?

AMINTORE FANFANI. Fa parte del gergo, perché spesso la gente, almeno molta gente, non ha il coraggio di dire no ed allora nascono accomodamenti vari, complimenti vari.

MASSIMO TEODORI. Rimettendomi alla sua cortesia, Presidente Fanfani, vorrei chiederle una valutazione, anche perché questo è il tipo di questioni che è da porre. Perché Gelli ha esercitato, o si presume che abbia esercitato questa influenza nella vita italiana? Perché uomini di primissimo piano, con grandi responsabilità nella vita della Repubblica e nel mondo politico, nell'apparato dello Stato, sono stati così deferenti o legati a Gelli?

Credo che lei a questa domanda, che va al di là dei singoli fatti ma che è incontestabile, possa dare una risposta.

AMINTORE FANFANI. E' una domanda che presupporrebbe da parte mia l'emissione di un giudizio sulle persone, giudizio che potrebbe essere temerario.

MASSIMO TEODORI. Presidente, per evitare giudizi sulle persone - non è questo che le ho chiesto - e poiché la questione non riguarda una o due persone ma parte di un ceto politico, alcuni grandi commessi dello Stato di primissimo piano, vorrei sapere qual è stata la forza di Gelli.

AMINTORE FANFANI. Stavo per dire: la debolezza degli altri.

MASSIMO TEODORI. E quale quindi la forza di Gelli, correlata alla debolezza degli altri?

AMINTORE FANFANI. La debolezza degli altri si può spiegare in maniera semplice.

Fino a che non è scoppiato l'allarme sui fatti, l'impressione fu che si trattava di una delle tante manifestazioni della vita salottiera, o di altro genere, d'Italia. "Ma novrette" locali relative a questa o quella carica, a questa o quella disponibilità.

MASSIMO TEODORI. Presidente Fanfani, mi consenta di dirle che la natura dei rapporti tra il presunto forte Gelli e i presunti deboli uomini politici o di altro tipo non è né di carattere salottiero, né assume il carattere di "manovretta" locale. In veste appieno questioni centrali della vita nazionale.

AMINTORE FANFANI. Questo lei stesso lo dice per tutti i fatti che dopo sono avvenuti. Questi fatti erano a conoscenza di quegli uomini anche prima? Ecco il punto.

MASSIMO TEODORI. Le torno a dire che la natura di questi rapporti si sviluppava intorno a questioni che non erano di carattere locale.

AMINTORE FANFANI. Questo a me non risulta, quindi non sono in grado di dare un giudizio.

LUIGI COVATTA. Presidente, le chiederò anch'io una valutazione, ma di altro genere.

Lei è stato uno dei fondatori della democrazia cristiana, e tra questi è stato sempre considerato uno dei più legati alla matrice cristiano-sociale del suo partito. Che valutazione ha dato, sul piano politico-culturale, della infiltrazione di elementi massonici nel suo partito?

AMINTORE FANFANI. Come credete, se mi consente, e come partecipe di una determinata religione, la sorpresa non è stata gradevole.

LUIGI COVATTA. Al di là della sorpresa, non ha sviluppato qualche valutazione più approfondita?

AMINTORE FANFANI. La valutazione può essere questa. Tra le tante voci che si sono fatte correre sui giornali, c'è stata quella, anche loro l'avranno sentita ripetere, che ora questo prelado ora quell'altro teologo cominciano a spargere cioè che ormai le antiche posizioni di deciso e, se vuole, molto costrittorio antagonismo dei secoli precedenti stava declinando. Queste notizie, queste informazioni hanno contribuito ad attenuare certe propensioni dei cattolici di riserva nei confronti della massoneria? Questo è un interrogativo sul quale ^{anche} lei può insieme a me meditare.

Arrivo a credere che forse anche questi fatti nuovi, questi nuovi giudizi divulgati possono avere indotto in una posizione che stavo per definire di pluralismo; diciamo piuttosto una posizione di una certa indifferenza.

LUIGI COVATTA. Quali misure sono state prese dal suo partito per evitare il ripetersi di episodi come quelli che sono stati valutati dagli organi disciplinari del suo partito?

AMINTORE FANFANI. Mi pare che la forma più drastica ^{delle} fu quella, alla vigilia di queste elezioni a proposito ^{delle} candidature, relativa alle decisioni prese e manifestate non solo dal segretario politico ma anche da altri organi direzionali.

ALDO RIZZO. Senatore Fanfani, dalla lettura delle carte che sono nella disponibilità della Commissione, noi abbiamo appreso di contatti che lei avrebbe avuto - uso il condizionale volutamente - con Gelli. In un documento si afferma che i suoi rapporti con Gelli risalirebbero all'epoca in cui questi era alla Lebole; in un altro documento si afferma che lei avrebbe fatto un regalo in occasione del matrimonio di Licio Gelli. Si parla di appoggio finanziario a candidatura fanfaniana; si parla ancora - questo riferimento è stato fatto nella deposizione di certa Lazzarini - del fatto che lei e Gelli foste un tutt'uno; la Lazzarini riporta una frase pronunciata da certo Alecci.

Questo è il quadro che emerge a noi. Devo dirle che, per la verità - esprimo una mia opinione personale -, la cosa, tutto sommato, non mi ha meravigliato perché Gelli era un uomo che certamente cercava di penetrare nell'ambito degli apparati del potere.

Lei sa bene che Arezzo per Gelli rappresentava un punto di forza assai notevole; ci risulta, per altro verso, che aveva notevoli entrate anche negli apparati pubblici esistenti ad Arezzo e sappiamo bene che Gelli probabilmente era meglio averlo amico che nemico, perché come nemico avrebbe potuto anche dare dei fastidi.

Lei, senatore Fanfani, si è trovato in un duplice osservatorio estremamente privilegiato: in questi ultimi dieci anni lei ha assunto costantemente una posizione di primissimo piano nella vita politica e istituzionale italiana. Tra l'altro, c'è anche il riferimento da fare ad Arezzo, a questa città; credo che quasi ineluttabilmente lei abbia dovuto, in qualche modo, avere contatti con Gelli, non perché da lei preferiti o voluti, ma perché certamente Gelli avrà fatto di tutto per avere contatti con questo eminentissimo uomo della democrazia cristiana che, tra l'altro, era ed è espressione anche di Arezzo. Quindi, il riferimento che abbiamo ritrovato negli atti tutto sommato non mi meraviglia.

La mia domanda è questa: al di là di questi specifici fatti - se lei ha qualcosa da aggiungere io le sarei grato -, facendo appello al suo elevatissimo acume, lei, dopo lo scoppio dello scandalo, avrà avuto ineluttabilmente modo di riconsiderare, di rivalutare fatti, avvenimenti, circostanze, personaggi e, quindi, probabilmente di riuscire a capire realmente quale fosse la capacità di penetrazione della P2 e di Licio Gelli perché, Presidente, le manovre portate avanti da Licio Gelli - e, obiettivamente non erano soltanto "manovre" per cercare di realizzare qualche operazione finanziaria più o meno losca o per poter avere qualche carica. Sappiamo, ad esempio, di quella riunione - che lei l'ha ricordata un momento fa l'onorevole Teodori - di generali dei carabinieri ad Arezzo, nella villa di Gelli; sappiamo che, tra gli iscritti alla P2, abbiamo i capi dei servizi segreti della nostra Repubblica. Quindi, nel quadro complessivo del fenomeno P2 e data la sua posizione privilegiata come segretario della democrazia cristiana, Presidente del Senato, Presidente del Consiglio ed anche come eminente uomo politico di Arezzo, lei, rivalutando fatti, considerazioni e circostanze, quale tipo di contributo può dare alla Commissione? Credo, infatti, che da parte sua potrebbe esserci materiale assai interessante che potrebbe farci meglio capire qual era la tendenza alla penetrazione nell'ambito dei pubblici apparati e dei partiti politici che veniva portata avanti dalla P2 e da Licio Gelli, dando per scontato - almeno io - che, data la sua eminente persona, come uomo politico e come personaggio politico di Arezzo, certamente Gelli aveva interesse a venire a contatto con lei.

AMINTORE FANFANI. Cominciamo con una premessa: io, dal 1972, non sono più eletto senatore, ma sono membro del Parlamento, per decisione presidenziale, come senatore a vita, cosa, questa, che mi ha messo in condizioni di non ~~mi~~ avere più non dico bisogno, ma non avere più ragione di frequentazioni di corpi elettorali; cosa che mi ha messo in dovere di rispettare quelli che mi sostituivano nelle elezioni e non intralciare la loro libertà d'azione e di manovra per rispetto personale ed anche per rispetto dell'elettorato.

Aggiungo ancora che le chiacchiere diffuse ad Arezzo negli anni precedenti addirittura di una mia comproprietà della Lebole - nessuno l'ha ricordato, ma io lo ricordo perché non ho timore di affrontare i problemi mi misero in condizione di scegliere di non ~~mi~~ avere più nessun rapporto con quelli della Lebole, tutti, compresi i dirigenti ed i gestori, per tagliar corto. E per tutti questi motivi io ho finito sempre più per rallentare la mia presenza ad Arezzo e quindi anche gli aretini se ne sono lamentati più volte tutti di vedermi meno e di non aver bisogno di ricorrere a me, anche perché i miei successori - cito: Bartolomei ad esempio - avevano autorevolezza e capacità per colmare il mio vuoto.

Questa è la verità pufa e semplice che spieghi come, almeno dal 1972 in poi, se ci fossero stati tentativi di acclappiarmi, da quella parte potevano ~~mi~~ venir meno.

Per quanto riguarda il mio giudizio, io l'ho dato alla Commissione quando ho detto....

ALDO RIZZO. Senatore, non giudizio, ma valutazione su fatti, personaggi, circostanze e accadimenti visti alla luce dello scandalo che poi è scoppiato, dei nomi apparsi nelle liste.

AMINTORE FANFANI. Io ho dato due contributi. Primo: a proposito di tutti i vari fatti che anche lei ha ricordato per cenni, ho detto, Lazzarini o non Lazzarini o altri, che non hanno nessun fondamento. Secondo: per quanto riguarda l'atteggiamento da prendere una volta conosciuta la realtà delle cose, ho detto quale atteggiamento ho preso e l'atteggiamento che ho preso e che ho coerentemente mantenuto, anche durante l'estate scorsa quando si pose il problema - me lo pose l'onorevole Anselmi - 'proroghiamo o non proroghiamo i lavori della Commissione?'; l'onorevole Anselmi si ricordi che ho detto: "Proroghiamoli per tutto il tempo necessario per concludere i lavori", non ho avuto dubbi. Quando l'onorevole Anselmi mi ha informato che la Commissione aveva deciso che io non fossi ascoltato come persona, ma che fossero ascoltati i segretari e si erano accorti che io nel 1975 ero stato segretario politico della democrazia cristiana, non ho esitato al telefono, non ho avuto bisogno di consultazioni per rispondere all'onorevole Anselmi: "Sono a disposizione della Commissione". Perché? Tutto questo atteggiamento porta me a confermare che i fatti venuti alla luce invitavano il Parlamento, come ha fatto con lode, secondo me, e tutti noi, politici, dirigenti di partito, cittadini a prevenire per il futuro ed a colpire, se c'è da colpire, per il presente il fenomeno che è venuto e che è di una gravità eccezionale.

Lei ha parlato dei capi dei servizi, ma crede che non ~~abbia~~ fatto impressione a chi, seppure modestamente, suppliva il Presidente della Repubblica, venire a conoscenza che c'erano non solo i capi dei servizi, noi abbiamo detto anche qualche membro del Governo; io ho detto quale atteggiamento ho preso, che bisognava immediatamente provvedere e, quando ho detto al Presidente Forlani: "Nomina immediatamente tre persone che dicano come si dirime questa questione", non in base ai vecchi canoni, ma di fronte alla nuova realtà della partecipazione e di membri di vertice dell'apparato statale contemporaneamente ad una consociazione come quella che adesso si delinea - in quei giorni si delineava in una configurazione dimostrabile - e l'interesse dello Stato, che fosse ~~era~~ perché credevo/della massima urgenza provvedere.

Mi auguro che questa Commissione nelle sue conclusioni, la stessa Commissione bicamerale per la rilettura della Costituzione nella sua posizione sappiano, riescano a prendere o a dare le indicazioni necessarie a salvaguardare lo Stato, almeno per il futuro, da rischi pari a quelli che abbiamo corso.

ALDO RIZZO. Questa è la sua posizione politica con riferimento al fenomeno P2.

Ma io le facevo un'altra domanda: se c'erano fatti, accadimenti, avvenimenti o personaggi che lei avesse riconsiderato in conseguenza di quello che era apparso con riferimento alla P2. Cioè, non le è capitato di riconsiderare avvenimenti che sono successi, di cui lei ha avuto notizia e che vedono la presenza di Gelli o di altri personaggi della P2?

AMINTORE FANFANI. Non ho avute notizie, salvo quelle che ho letto.

SERGIO FLAMIGNI. Lei è stato tra i fondatori dell'istituto italo-latino-americano che diventerà oggetto di particolare attenzione di uomini della P2 sino ad avere tra i propri consulenti il dottor Pazienza. Il Governo fece poi un accordo con quell'istituto che concedeva privilegi notevoli ed immunità. Nel 1974 la Commissione giustizia della Camera per ben due volte con un ordine del giorno si pronunciò in maniera contraria a quell'accordo, perché i privilegi e le immunità previsti erano contrari alla convenzione internazionale firmata.

Di-fattè si prevede che l'istituto debba godere nelle sue comunicazioni ufficiali, anche in cifra, di un trattamento non meno favorevole di quello accordato a qualsiasi rappresentanza estera in Italia e a qualsiasi Stato. Si stabiliva l'immunità della giurisdizione per tutti i funzionari, l'immunità dal ^{resto}, dal fermo e dal sequestro dei suoi bagagli personali, l'inviolabilità dei documenti ufficiali in possesso, il diritto di usare il cifrario, di spedire e ricevere documenti e corrispondenza a mezzo di corriere e in valigie sigillate. Ecco, dopo che la Camera ebbe a bloccare quell'accordo, esso è stato presentato...

PRESIDENTE. Senatore Flamigni, la prego di porre la domanda in modo aderente al tema.

SERGIO FLAMIGNI. Quando preciserò la domanda, potrà constatare la sua aderenza alla materia. Questo progetto, dicevo, viene presentato non più alla Camera, ma al Senato quando lei è Presidente e poi viene bloccato per l'intervento di un membro di questa Commissione, il compianto senatore Franco Calamandrei. Ora io le chiedo: lei ha ricevuto delle particolari premure, delle sollecitazioni perché il Senato approvasse quell'accordo?

AMINTORE FANFANI. Sì, ma io ho risposto che era sbagliato avere quelle pretese perché non si poteva aprire la strada ad abusi impensabili. Del resto, credo che il senatore Valori, che è membro del Senato...

SERGIO FLAMIGNI. Da chi ebbe le sollecitazioni?

AMINTORE FANFANI. Dai dirigenti dell'istituto... "Ma abbiamo preparato questo..." Credo si preoccupassero più della fisionomia... Lei sa della concorrenza che c'è tra gli enti (questi ce l'hanno, questi altri non ce l'hanno). Io ho sempre temuto ed ho avvertito i dirigenti dell'istituto: "State attenti che voi finitè per aprire dei privilegi che daranno luogo ad abusi gravissimi, di ogni genere, mettendovi in pasticci inimmaginabili".

SERGIO FLAMIGNI. Fra i dirigenti di quell'istituto che vennero da lei c'era anche Elia Valori?

AMINTORE FANFANI. No, no. E' dirigente poi?

SERGIO FLAMIGNI. E' uno che fa parte di un organo.

AMINTORE FANFANI. No, non credo; che io sappia no. Comunque, c'è un rappresentante... Io non c'entro più niente all'Istituto, mi nominarono, essendo tra i fondatori, presidente onorario. C'è un rappresentante del Governo italiano che è l'ex senatore Pegoraro e caso mai è lui che deve vigilare, però Pegoraro non mi ha mai sollecitato. Credo che le sollecitazioni venute dai successivi due segretari generali...

SERGIO FLAMIGNI. Chi erano, per cortesia?

Costarica

AMINTORE FANFANI. Uno era ambasciatore a ~~Costarica~~, mi pare, ma non ricordo il nome e il suo predecessore, Perrone Capano. Sono in grado, conoscendo la correttezza delle due persone, di dire che la loro preoccupazione non fosse di aprire la strada a questi inconvenienti, ma di dare maggiore titolo onorifico, un'aureola più grande all'istituto stesso. Capita sempre tra questi istituti internazionali ^{di vedere} chi arriva prima al culmine. Io ritengo che l'istituto sia una cosa buona, sia uno strumento formidabile nelle mani di governi che sappiano adoperarlo per la nostra presenza come ponte tra l'America latina e l'Italia. Credo che abbia agito con buoni frutti in questo senso, ma credo che debba ~~in~~ evitare... Lei adesso ha detto che c'era qualcuno...

SERGIO FLAMIGNI. Sì, una nota del servizio ci dice che il dottor Pazienza ha collaborato con delle consulenze.

AMINTORE FANFANI. Questa è la novità e me ne meraviglio assai. Ma anche lì non mi meraviglio del fatto, essendoci un po' di miele per le quote che i singoli paesi versano... E' un organismo internazionale e non italiano, non dimentichiamolo. Ciascuna delle repubbliche americane partecipa ~~in~~ nel consiglio di amministrazione e versa un proprio contributo; quindi non è un istituto dall'Italia ma è un istituto promosso dall'Italia, ^{il Messico} inizialmente d'accordo con ~~il Messico~~, per creare questo organismo, la cui organizzazione non è solo ~~è~~ italiana. L'Italia è un ventunesimo.

Questo va tenuto presente, ma credo che bisogna vigilare. Per quello che posso contare io là, andrò a domandare: quando ce lo avete messo? Perché ce lo avete messo? Non avevate più "impazienza" in materia?

PRESIDENTE. Non abbiamo altre domanda da rivolgerle. La ringraziamo ancora una volta per la sua disponibilità.

(Il senatore Fanfani esce dall'aula).

PRESIDENTE. Senatore Zaccagnini, a lei come agli altri segretari dei partiti che sentiremo in questa fase dei nostri lavori rivolgo a nome della Commissione una domanda di carattere generale. Innanzi tutto le dico che la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2 e cioè dal 1975 al 1981. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

ELIIGNO ZACCAGNINI. Non so se ^{vi sia un} nesso fra queste tre domande, ^{con} l'ultima, quella conclusiva, con la quale si chiede su quali elementi di fatto ... Perché se questa dovesse essere l'interpretazione devo purtroppo dire che elementi di conoscenza diretti di questi fatti durante la mia permanenza alla segreteria della democrazia cristiana non ne ho avuti; cioè ho conosciuto questo fenomeno quando è esploso sulla stampa, attraverso una serie di rivelazioni che sono state... Quindi questa è la condizione nella quale mi trovo. Se invece posso interpretare in altra maniera, allora devo dire a posteriori, senza avere avuto una conoscenza di fatti, o di episodi, o di incontri, o di persone che potessero darmi qualche cognizione di questo fenomeno così grave, ^{de} certamente sono consapevole e ho preso conoscenza/di stato quanto sia grave e sia grave probabilmente ancora questo fenomeno, ma seguendo appunto attraverso gli interrogatori e le dichiarazioni e attraverso la stampa, e ^{pericoloso} quanto questo abbia rappresentato ^{per} le nostre istituzioni democratiche; cioè io valuto un grave rischio per le istituzioni, proprio perché si è trattato di un potere occulto, cioè di un potere non palese che inquinava e si inseriva nelle varie istituzioni, secondo quanto ho potuto conoscere appunto attraverso la stampa, e certamente rappresenta e ha rappresentato un grosso rischio per le nostre istituzioni democratiche di indebolimento e di inquinamento. Da questo punto di vista vorrei fare due considerazioni. Innanzitutto esprimo l'apprezzamento per l'opera di questa Commissione, per quella del Presidente e degli altri colleghi, per questa inchiesta così importante e così delicata sulla materia all'esame di questa Commissione ed esprimo l'auspicio che veramente da questi vostri lavori, anche se non potranno venir fuori conclusioni ... non so, non posso prevedere nulla, ^{vi sia} almeno/ una ^{una} presa di coscienza da parte della gente, dell'opinione pubblica di quanto siano gravi forme di questo genere di inserimento e di sovrapposizione alle istituzioni democratiche di forze diverse quale questa, ^{quanto più} quanto più sono segrete evidentemente: spero

che questo almeno sia un risultato positivo che si possa avere dai lavori di questa Commissione. Questo per accennare alle prime due domande, ma ripeto che dico queste cose come un cittadino, non come parlamentare od altro, ma come un cittadino che legge i giornali e cerca di essere informato anche, se consentite, per quella che è stata una passione politica che mi ha portato ad operare, pur nei miei limiti, in un certo modo nella vita politica del nostro paese, sentendo che questa nostra democrazia non può che richiamarsi ai suoi tradizionali e fondamentali valori, cioè quelli della Costituzione, cercando di estromettere e di purificarsi da ogni forma di inquinamento quale quella che è all'esame. Tutte queste sono considerazioni fatte così, in maniera semplice e sincera, che purtroppo però non mi derivano da una conoscenza di questo fenomeno durante il periodo in cui sono stato segretario del partito; allora di questo fenomeno, dell'esistenza della loggia P2 e dei vari personaggi non ho avuto nessuna conoscenza diretta e quindi non posso esprimere ~~ix~~ valutazioni che si basano su esperienze fatte.

Mi dispiace ma è così.

DARIO VALORI. Senatore Zaccagnini, lei giustamente ha detto che dopo che tutta una serie di fatti è venuta agalla si è potuta valutare la pericolosità di questo fenomeno. Questo ha portato e porta ognuno di noi, non dico lei soltanto, ma ognuno di noi a una rilettura di fatti e avvenimenti della vita politica italiana e più in generale della vita economica e sociale italiana, avendo appreso adesso tutta una serie di elementi. Vorrei farle una domanda specifica a questo proposito. Quando fu rapito l'onorevole Moro erano a capo dei servizi tutti uomini che si sono poi rivelati uomini della P2. A distanza di tempo, senatore Zaccagnini, lei che allora si è occupato come era nelle sue funzioni e come era suo dovere delle questioni inerenti al rapimento dell'onorevole Moro, non ebbe allora alcun sospetto, e che a distanza di tempo non si è posta la domanda se questo inquinamento dei servizi segreti non abbia giocato pericolosamente in quella vicenda e non abbia avuto una influenza su quelle conclusioni alle quali è arrivata la Commissione d'inchiesta sul rapimento dell'onorevole Moro, cioè sui ritardi, sulle omissioni e sul modo abnorme col quale furono condotte le indagini?

BENIGNO ZACCAGNINI. Lei mi pone una domanda che certamente mi ha angustiato e direi che ancora oggi mi turba profondamente e quello è stato certamente il periodo più drammatico della mia esperienza come segretario del partito della democrazia cristiana. Devo dire che nel vivere questa vicenda non ho avuto l'impressione che ci fosse mancanza di collaborazione da parte degli organi dello Stato, tenendo però presente che io come segretario del partito tenevo esclusivamente, perché mi pareva che questa fosse la regola anche deontologica, rapporti e contatti con il ministro dell'interno e con il

capo della polizia; non avevo altri canali, non avevo altre possibilità e d'altra parte mi pareva che questo fosse il mio dovere, di tenere questo contatto direttamente. Quali sensazioni ho avuto? Vorrei parlarvi di un mio ricordo personale dell'infanzia. Durante il periodo in cui ero ragazzo, studente, avevo fatto amicizia con qualche vecchio ex popolare: c'era uno che era particolarmente, non dico fissato, ma che spiegava moltissime cose degli avvenimenti sui quali ... attraverso la massoneria e aveva anche una specie di conoscenza anagrafica di tutti, cosa che mi stupiva molto perché, se la massoneria era segreta, non capiva come questo potesse sapere tutti quelli che potevano essere massoni. Questo per dire che anche nella psicologia ... E devo dire che effettivamente nell'arrovellarmi per vedere quali potessero essere, poiché appariva, almeno allora, questo forse attraverso il processo la cosa mi pare che si sia un po' ... questi rapitori, questi assassini di Moro si sono rivelati della povera gente, veramente di livello anche abbastanza modesto; allora avevo l'impressione invece che fossimo di fronte ad una organizzazione molto più profonda, più seria, con legami anche internazionali. Erano cose di cui si discuteva tra noi, se ne discuteva anche con altri colleghi segretari ...

DARIO VALORI. Al processo, però, si è parlato solo di esecutori.

ZACCAGNINI. Sì, ma allora mi domandai, tra le varie cose...

era una domanda che ogni giorno mi facevo, ogni sera mi facevo a conclusione della mia giornata; se cioè avessi agito rettamente ed avessi, da un lato, rispettato quello che ritenevo essere un mio dovere in quella fase sia pur drammatica, cioè di rispettare un giusto concetto di autonomia dello Stato, di rispetto dello Stato, di senso dello Stato, e, dall'altro, però anche - Voi sapete quali siano stati e quali siano i miei rapporti affettuosissimi, direi di discepolo, nonostante egli fosse più giovane di me, con Aldo Moro - se io potessi essere ^{unto}, nella mia coscienza, di aver fatto tutto il possibile per poterlo a salvare, se qualche strada ci potesse essere. In quella fase, devo dire che veramente pensai se non ci potesse essere anche una qualche radice massonica di questa vicenda, o mafiosa o massonica, ma erano, così, fantasie o elementi ai quali mi richiamavo nell'assoluta mancanza però di elementi di giudizio, nella ricerca, se consentite, tormentata, di conoscere, di poter avere qualche indizio sul quale anche operare ai fini possibilmente di salvare la vita dell'onorevole Moro.

L'altra cosa ^{che} vorrei dire, per completare la mia risposta alla sua domanda, senatore Valori, è questa: io ho avuto certamente abbastanza chiaro, direi, lo stato di impreparazione delle forze dell'ordine. Citerò solo il famoso episodio di Gradoli di cui eravamo venuti a conoscenza, ero venuto a conoscenza anche

io. Grádoli era stata presa in considerazione prima con questo errore secondo cui Grádoli non era una via, ma era il paese di Grádoli e poi la cosa che veramente mi sconcertò in maniera notevole ^{fu} che la polizia arriva, bussava a questo appartamento, non apre nessuno, se ne va e, poi, dopo, la storia dell'infiltrazione di acqua e poi l'arrivare a sirene spiegate della polizia, evidentemente secondo una concezione che io adesso non voglio criticare, ma insomma che probabilmente si rifaceva ad una mentalità che non era assolutamente adatta ad una lotta quale era quella in cui si era impegnata. Ma al di là di questo devo dire che non ho avuto altre sensazioni, né altri modi di valutazione.

DARIO VALORI. E a posteriori?

ZACCAGNINI.

A posteriori, evidentemente, il giudizio ~~che~~ ^{che} spetti a voi e non spetti a me. Devo dire francamente che non ~~mi~~ credo, visto proprio il processo e vista propria la natura delle persone sul piano degli esecutori, che non mi pare che vi siano state coperture, non ne ho avuto la sensazione, non ne ho la sensazione, anche valutando a posteriori. Che abbiano potuto creare, costituire, invece, un elemento che ha ritardato l'azione di ~~modernamento~~ ^{modernamento}, questo forse è possibile, ma è un giudizio che da come può dare lei, come può dare chiunque che legga i giornali, ^{che} ~~si~~ ^{si} tenga minimamente informato.

LUCI COVATTA. Onorevole Zaccagnini, lei è stato insieme con l'onorevole Moro il protagonista di uno dei passaggi più delicati della vita politica della democrazia cristiana e cioè dell'avvio della politica di unità nazionale. In quella fase, cioè nell'anno 1977, primi del 1978, lei ha avuto impressioni o la consapevolezza di pressioni dentro o fuori del suo partito, nella vita pubblica italiana, ostili a questa svolta politica che potessero appunto essere fatte risalire agli ambienti sui quali stiamo indagando noi?

ZACCAGNINI. Devo dire che certamente questa esperienza politica, questa fase politica che resta per me una delle fasi politiche più interessanti per l'esperienza che io ho fatto, senza volere quindi esprimere alcun giudizio che vada al di là di questo giudizio personale, questa politica, certamente, ha rivelato, proprio nella drammaticità della stessa discussione della fiducia al nuovo Governo...Io non posso cancellare dalla mia memoria, evidentemente, quella mattina, anche perché io abito ed abitavo in Via della Camilluccia, poco distante da via Fani e ricordo le sirene e, quando appresi ciò che era avvenuto, non potei mancare di collegare questo fatto con la presentazione in aula del primo governo di solidarietà nazionale. Poi, nello sviluppo successivo anche di questa fase politica.... certamente non era una politica, devo dire la verità, che avesse il consenso universale, generale della democrazia cristiana, probabilmente non aveva il consenso pieno neppure del partito comunista e rivelava aspetti critici anche da parte delle

altre forze politiche, laiche e del partito socialista, però, nella maggioranza, vi è stata ed è stata molto forte e valida a mio avviso, questa volontà che risale proprio alle capacità di intuizione e, secondo me almeno, di altezza politica dell'intelligenza di Moro. Che vi siano stati, per essere sincero, che abbia avvertito che vi fossero particolari pressioni questo no, ma non posso non rilevare che, per esempio, nella stampa non è che la politica di solidarietà nazionale abbia mai avuto un assenso molto ampio, specialmente nella cosiddetta stampa indipendente, cioè quella che probabilmente poteva essere meglio influenzata, perché mi pare che questa possa essere la via attraverso la quale il problema del quale voi vi occupate poteva cercare di influire e di orientare e di esprimere maggiormente la propria ostilità; cosa che io non dubito evidentemente che ci fosse da parte di questo insieme di persone e di personaggi. Episodi veri e propri o fatti su cui io possa fondare questa mia supposizione o questa mia ipotesi devo dire che francamente non ne ho avuti. C'era, ripeto, questo clima che certamente è stato il clima di terrore inizialmente, che ha scosso tutti quanti noi e quella che è stata un po', certamente, una manovra fatta attraverso la stampa sull'opinione pubblica. Questo c'è stato certamente.

LUIGI COVATTA. Vorrei essere più preciso rispetto a prima del governo di unità nazionale e del sequestro del presidente Moro. Immagino che nei colloqui tra di voi siano state elencate, con quell'attenzione e con quella prudenza che era propria oltre che da parte sua e da parte del presidente Moro, le varie forze ostili e le varie forze favorevoli a questa svolta, che non necessariamente erano forze politiche istituzionali riconosciute. Ecco, in questi elenchi, in queste riflessioni, sugli sforzi delle forze in campo, la P2 o la massoneria non sono mai state prese in considerazione, mai evocate, mai tenute presenti?

ZACCAGNINI. Devo dire francamente no, questo non è mai accaduto.

Valutazioni, incontri, conversazioni, abbastanza frequenti e anche molto aperti. I discorsi con Moro avvenivano in un'atmosfera di più assoluta e/^{totale} cordialità e apertura. Valutazioni sì, di ostacoli, di difcilità da parte di forze economiche, da parte di sindacati (non di lavoratori), di imprenditori... Un certo spavento, una certa preoccupazione - come diceva lei -; si cercava di portare avanti questo tema proprio per non spaventare certe parti di ceto medio che si rifacevano in larga parte al partito della democrazia cristiana. Specificamente che /sia mai stato in questi nostri colloqui, in questi nostri incontri, da parte dello stesso Moro una manifestazione, un dubbio di questo genere, debbo dire francamente di no.

LUIGI COVATTA. Vorrei porle un'ultima domanda e che è la stessa che ho rivolto al senatore Fanfani. Come ex segretario della democrazia cristiana, lei che valutazione ha dato della permeabilità della democrazia cristiana da parte di ambienti massonici?

ZACCAGNINI. Non so quanto ^{ciò} sia dimostrato, perché su questo piano ci sono state valutazioni molto diverse. Debbo osservare secondariamente che questa penetrazione evidentemente non ha interessato solo la democrazia cristiana, ma anche altre forze...

LUIGI COVATTA. Si però nel caso della democrazia cristiana c'è una specificità ideologica...

ZACCAGNINI. Non sto adesso a fare delle valutazioni, dei confronti o dei paragoni. Io sono sempre stato contrario alla formula di giustificare i propri errori dicendo che anche altri sbagliano. Il fatto che si sbagli in due vuol dire che si è in due invece che uno solo; il che è peggio, evidentemente. Però questo fatto era certamente del tutto sconosciuto da me. Quando si è rivelato, il partito mi pare che abbia preso certi provvedimenti per poter discernere quelli che potevano essere impegni diversi o inesistenti in questo campo... La mia reazione è stata di stupore. Mi rifaccio un po' a quell'episodio ~~ex~~ di cui dicevo prima e in base anche alla mia formazione cattolica io ho sempre avuto una avversione profonda e radicale nei confronti della massoneria in generale e verso qualsiasi altra attività di questo genere. Aver visto alcune persone del mio partito che figuravano come essere appartenenti a una formazione massonica certamente mi ha profondamente sorpreso, perché secondo me è contrario alla formazione di fondo alla quale mi sono ispirato e mi ispirò.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei riallacciarmi anche al senso delle ultime domande che sono state fatte dall'onorevole Covatta. Dico subito che sono d'accordo sui sospetti o sulle interpretazioni anche più spontanee per ciò che riguarda manovre e anche elementi di complotto, indipendentemente dalla valutazione che ciascuno di noi può dare della politica di unità nazionale, che allora operarono. Probabilmente la storia potrà metterli in luce, ma indubbiamente si è trattato anche di complotti rilevanti.

Proprio per questo, al fine della nostra inchiesta, ^{le} ri volgo la stessa domanda che ho già posto al senatore Fanfani. Sarebbe interessante sentire dalle forze politiche la valutazione e i riverberi che esse possono avere sentito nella quotidianità della vita

politica, di quello che è l'atto più rilevante di teoria politica della P2 e cioè il Piano di rinascita democratica. Lei sicuramente avrà visto sui giornali (lo riassumo solo brevemente) che si prefigura in sostanza la necessità di ritocchi costituzionali rilevanti nell'ipotesi della costituzione di una Repubblica presidenziale... con un'ipotesi, che a mio avviso, è negativa ma senza dubbio interessante, che fa parte della vita politica del nostro paese almeno da quando lei non è più segretario del suo partito, cioè una ipotesi che è volta a rompere i partiti storici e la loro funzione nella società italiana, per determinare degli stati maggiori politici che raccolgono pezzi dei vari partiti e, quindi, mettendo in crisi le grandi forze popolari che sono uscite dalla Resistenza. Non vorrei fare polemica ma indubbiamente ci si è accorti di un certo preambolismo, un tentativo che si muove contro le forze storiche.

Lei non crede che tutto questo muova e sia mosso da una sfiducia di circoli interni economici e anche internazionali nella tradizione popolare della democrazia cristiana, di cui Moro e la sua stessa segreteria era una espressione? La mia è una domanda retorica perché penso che sia certamente così. Mi sembra però interessante capire se questo si è sentito nella democrazia cristiana, come questo possa avere operato. Come questi circoli (e la P2 è un circolo decisivo) possono avere operato anche perché non mi sembra irrilevante che nel periodo in cui si fecero le indagini per ricercare Moro, tutte queste operazioni fallimentari (che lei stesso ha ricordato) erano in mano anche a dei piduisti che avevano funzioni rilevanti ai vertici dei servizi.

La descrizione pura dei fatti configura questo elemento, anche molto interessante, di complotti, di manovre, di sospetti. E' possibile che tutto questo non si sia sentito, non abbia avuto un peso? Questo Gelli sarebbe apparso all'improvviso il giorno in cui abbiamo visto quegli elenchi? Questo, a mio avviso, è un fatto estremamente preoccupante perché vuol dire che il carattere di segretezza e di contropotere era molto forte se non arrivava nemmeno alla coscienza dei vertici delle forze politiche! Le chiedo questo perché penso (l'ho detto altre volte) che uno dei compiti di questa Commissione non sia soltanto quello di far scoppiare la "Santa Barbara" e far venir fuori chissà quali segreti, più di quanto già si sia venuto a sapere, bensì di una riflessione istituzionale. In altre parole si tratta di sapere che cosa dobbiamo fare per impedire che cose di questo genere possano ripetersi. Dobbiamo dare una collaborazione per rinnovare il patto costituzionale contro forme che - per dirla con Gramsci - sono "forme di sovversivismo delle classi dominanti", di costituzioni di contropoteri che hanno operato in questo periodo.

Di tutto questo, vista la sua sensibilità ^{per} la tradizione popolare della vita democratica del nostro paese, vorrei sapere quali sensazioni lei abbia avuto anche nell'opera di direzione prima e a livello di considerazione, dopo che è venuto a conoscenza dei fatti di cui stiamo discutendo.

ZACCAGNINI. Si tratta di una domanda molto complessa e indubbiamente - debbo

dire- anche molto interessante. Per attenermi ai fatti - e credo che questo sia il contributo che io debbo dare - ^{oio sull'altro} che non ho avuto assolutamente alcun fatto che mi abbia portato a valutare questi aspetti ai quali lei si riferiva. Questioni di tal genere - lo devo dire - evidentemente le ho avvertite dopo. Ma nella fase durante la quale io sono stato segretario del partito, non ho avvertito assolutamente niente. Certo, questo discorso non è che sia cominciato allora... Ho un ricordo di Pacciardi, della Repubblica presidenziale, di questa volontà... Ma si trattava di una posizione, allora, estremamente minoritaria.

Durante il periodo della mia segreteria non ho avuto questa sensazione, non ho avuto fatti che mi inducesser a intuire o percepire pressioni nella direzione nella quale lei diceva, anche perché per quanto mi riguarda, proprio per la scuola di Moro, per l'insegnamento di Moro sono sempre stato abbastanza geloso della custodia, direi, del carattere popolare della democrazia cristiana, delle sue radici resistenziali e del suo apporto importante sul piano della formulazione della nostra carta costituzionale. Però, certamente dopo queste cose sono emerse; qui esprimo un mio parere, solo come parere, evidentemente è solo la opinione di uno che vive e, se volete, talvolta soffre, talvolta si diverte nella politica, ed è che veramente anche questo bisogno, questa necessità di adeguare le nostre istituzioni, che così profondamente e rapidamente sta cambiando, è indubbiamente una esigenza esatta, reale. Quello che io temo, che non condivido è che questo comporti quasi una trasformazione della nostra Costituzione in senso profondo, direi sostanziale. Ci saranno ritocchi da fare, si potrà discutere sul bicameralismo, su quale tipo di bicameralismo ma è chiaro che non è questo ciò che tocca la parte sostanziale della nostra Costituzione, è soprattutto per quello che è il valore che i partiti devono avere sia ... e qui non c'è bisogno di nessun ... direi che sono problemi più di costume politico che di formulazioni o costituzionali o di altro genere legislativo, perché i partiti sostanzialmente rientrano un pochino, cioè non un pochino, rientrano in quello che è l'esatto ambito che descrive la nostra Costituzione. Penso che sia esatta la critica che

sento venire da molte parti, soprattutto per i partiti che sono al potere; questo lascia un po' immuni, ma non tanto, i partiti che non sono al potere centrale, perché hanno poteri periferici nei quali può seguire anche essi queste tentazioni di invadere un po' sia le istituzioni che la società civile. Proprio andando oltre a quello che è, a mio avviso, lo spirito e la volontà della nostra legge costituzionale, questo è riconducibile a influenze del genere, di ciò che cito il problema del quale vi occupate al quale vorrei dare il mio contributo; io credo che non si possa neanche escludere questo. Questo a posteriori vedendo le cose come si sono sviluppate e soprattutto vedendo come questa struttura segreta si era profondamente radicata nell'ambito delle istituzioni in posizioni che erano impensabili, io almeno non avrei mai immaginato che potessero essere tali. Non so se ho risposto sufficientemente alla domanda, questo mi pareva di dover dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore Zaccagnini, mi rifaccio anch'io ad una domanda che le ha fatto il senatore Covatta a proposito delle forze ostili, cioè di quelle forze che erano contrarie alla politica di solidarietà democratica. Lei mi ha citato qualche esempio quando ha parlato di impenditori economici. Le chiedo, nei colloqui che lei ha avuto con il defunto e compianto presidente Moro, ha avuto mai la sensazione che fra le forze ostili vi fossero anche forze di oltre oceano?

ZACCAGNINI. Questo proprio francamente non me ne ha mai parlato; devo dire che questo è uno dei problemi che sono emersi durante l'attività della Commissione Moro, ma sinceramente non mi ha mai parlato di queste cose, non mi ha mai esposto ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è parlato di un colloquio fra Moro e Kissinger in cui Moro sarebbe stato ~~redarguito~~ ...

ZACCAGNINI. Moro era un uomo molto aperto ma aveva sempre un settore di riserbo notevolissimo anche nel colloquio più amichevole, e credo di essere uno fra i quali lei ha avuto ... direi che lasciava sempre ... del chi l'ha resto ... /conosciuto, chi legge i suoi scritti è evidente che faceva parte della sua ... del suo temperamento, lasciava sempre un certo spazio alla intuizione di chi parlava e chi colloquiava con lui. Ora dico che neanche questi indizi mi sono stati offerti. Certo che io lo vedevo, l'ho visto sempre molto preoccupato di questa politica; devo dire, per quanto riguarda il rapporto con la persona che lei ha ricordato, Kissinger, ricordo insomma che ... non ricordo le parole esatte, ma mi manifestò che c'era una reciproca, non dico sfiducia, ma incommunicabilità; ecco mi pare che lui avesse usato questo termine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una successiva domanda si riallaccia a quella che le ha fatto prima il collega Occhetto a proposito del Piano di rinascita democratica. Ma la mia domanda tende ad un'altra risposta; come già ha ricordato il collega Occhetto, uno degli atti fondamentali dal punto di vista politico degli obiettivi di questa loggia P2, in funzione anticomunista io aggiungo, anche questo era il ruolo di Gelli, era quello di rivitalizzare il sistema con ritocchi alla Costituzione che dovevano riguardare la stampa, i sindacati, il Governo, la magistratura e il Parlamento.

Un altro capitolo riguardante addirittura la situazione politica, addirittura ipotizzava i nomi di futuri ministri, come quelli graditi: guarda caso alcuni nomi li troviamo anche oggi alla ribalta della nostra situazione politica. La domanda che le faccio è questa: dato che lei era segretario del maggiore partito politico del nostro paese, si dà il caso che nell'ottobre 1975, il Presidente Leone inviasse un messaggio alla Camera dei deputati, in cui buona parte delle cose che fanno parte del Piano di rinascita gelliano erano contenute in questo messaggio. Il Presidente Leone, io non discuto il suo grado di indipendenza, però non mi dimentico neanche che apparteneva alla democrazia cristiana, ha mai cercato qualche contatto con gli organi ufficiali della democrazia cristiana, cui abbia fatto presente questa sua ipotesi di mandare questo messaggio?

ZACCAGNINI. Questo non è stato fatto da parte del Presidente Leone; mentre devo dire che una volta, dopo avere inviato questo messaggio chiese che la stampa del partito lo illustrasse: nulla di più di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una penultima domanda riguarda il tentativo posto in essere, proprio durante gli anni della sua gestione, di scindere la democrazia cristiana attraverso l'opera del signor Foligni che voleva costruire il Nuovo partito popolare.

ZACCAGNINI. Del Signor?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mario Foligni. In questo documento ai nostri atti che va sotto il nome di M.FO.Biali c'è anche il suo nome alla pagina 371.

Ma io non cito, voglio sapere se lei dal suo angolo visuale di segretario politico della democrazia cristiana ha avuto sentore che, anche forze del suo partito, uomini, dirigenti, erano in contatto con Flamigni perché lo aiutassero nel perseguimento di questo obiettivo.

ZACCAGNINI. Devo pensare che sarò stato poco accorto, poco attento, ma io non ho avvertito nulla di questo. Direi che sulla democrazia cristiana c'è sempre stata una aspettativa ad una sua rottura, ad una sua possibile scissione per quelle che sono le due anime costanti della concezione o della formazione cattolica. Però, ho sempre avuto la sensazione e la certezza che avrebbe prevalso l'aspetto delle cose che uniscono coloro che hanno una identica ispirazione religiosa. Qui anche questa ipotesi che lei mi faceva, non l'ho avvertita minimamente, forse non sono stato abbastanza attento.

la sua gestione viene varata nel nostro paese la legge sull'editoria e molti hanno cercato contatti con tutte le forze politiche per presentare emendamenti; vorrei sapere se anche lei quando è stato segretario della democrazia cristiana è stato investito, come è avvenuto per altri partiti, di questo problema, chi sono stati coloro i quali hanno chiesto di essere ricevuti da lei, ^{se lei} - si interessava direttamente o indirettamente di questo argomento.

BENIGNO ZACCAGNINI. Posso essere molto rapido perchè di questo problema non me ne sono occupato personalmente. C'era l'onorevole Bodrato, mio collaboratore per il quale avevo assoluta fiducia e stima, incaricato di seguire ^{il} settore della stampa e quindi anche l'iter di questa legge. Personalmente non ho avuto altra funzione, che del resto non era neanche necessaria, di svolgere mansioni di sostegno e di incoraggiamento verso Bodrato perchè portasse avanti questa legge che era richiesta pressochè unanimamente, questo lo sapevo, da tutta la stampa del paese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un ultimissima domanda a proposito delle vicende del Gazzettino e di altri giornali: il defunto Calvi le ha mai chiesto di essere ricevuto per esporle questi problemi?

BENIGNO ZACCAGNINI. Io personalmente non ho mai ricevuto richieste di questo genere. Devo dire di essermi occupato della cosa perchè ad un certo punto questo giornale, che era ~~in~~attivo, cominciò a mostrare delle pesantezze che conducevano verso il passivo. ~~Vi~~ Mi sono occupato anche di quello che poteva essere l'orientamento del giornale, più o meno filodemocratico o cose del genere; devo dire che però appresi che non era un giornale della democrazia cristiana: era stato fondato da De Gasperi ed era passato attraverso il fratello Augusto De Gasperi, poi dopo...

^{ANTO} ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi se la interrompo, quando dice che non apparteneva alla democrazia cristiana intende riferirsi a qualche corrente?

BENIGNO ZACCAGNINI. Apparteneva ai democratici cristiani, questo sì, però con questo ero tagliato fuori.

ALTERO MATTEOLI; Desidero fare solo una breve integrazione. Il senatore Bisaglia si recò mai da lei per ricevere aiuti per il Gazzettino?

BENIGNO ZACCAGNINI. Ricordo che feci una riunione del partito proprio preoccupato di questa situazione e soprattutto del fatto che questo potesse riflettersi sulla linea politica. Non poteva però essere il partito a nominare ^{il} direttore perchè questo era compito della società che deteneva le azioni del Gazzettino. Comunque, dato che il giornale era di ambiente democristiano, ero preoccupato - anche se la cosa è molto banale - che si potessero scaricare sul partito eventuali deficit o oneri finanziari. Perchè o il giornale ~~era~~ era del partito, e allora quello doveva avere la possibilità di ispirarne in qualche modo l'orientamento, o non lo era e non riuscendo a vederci chiaro feci una riunione alla quale invitai in particolare ^{l'onorevole} Bisaglia e l'onorevole Ferrari Agradi per cercare di chiarire questo problema.

ALTERO MATTEOLI. Quindi Bisaglia si rivolse a Calvi, ottenuto un no da lei, praticamente.

BENIGNO ZACCAGNINI. Che cosa vuol dire?

ALTERO MATTEOLI. Bisaglia, ottenuto il no dal partito, dalla democrazia cristiana, si rivolse a Calvi per ottenere il finanziamento.

BENIGNO ZACCAGNINI. Io non ho detto alcun no. Ho voluto chiarire se quel giornale era del partito, quindi dipendente politicamente e amministrativamente dal segretario del partito, o se invece era un giornale - come credo che in origine lo stesso De Gasperi avesse voluto - a fianco della democrazia cristiana ma senza coinvolgere la direzione del partito.

ALTERO MATTEOLI. Risulta che lei si rifiutò di ricevere Calvi - adesso sinceramente non ricordo la fonte - nonostante fosse stato sollecitato da un suo collaboratore, l'onorevole Pisanà.

BENIGNO ZACCAGNINI. Io ho fatto questa riunione con Bisaglia ed altri ma sinceramente adesso non ricordo di aver rifiutato di ricevere Calvi, può darsi. Certo è che non l'ho mai visto, e non ricordo neanche di non aver mai avuto sollecitazioni per riceverlo, d'altra parte devo dire che non sapevo neanche chi fosse.

ALTERO MATTEOLI; Grazie.

MASSIMO TEODORI. E' proprio nel periodo della sua segreteria nella democrazia cristiana, cioè tra il 1975 e il 1980, che la rete della P2, come la Commissione ha constatato, si espande e acquista potere nello Stato, in diverse istituzioni, nella società eccetera. Uno dei capitoli della espansione del potere concreto della P2 e degli uomini della P2 è certamente quello che riguarda la conquista della stampa o di posti preminenti nella stampa, sia in termini giornalistici che in termini proprietari, e in particolare quello che fa capo alla lunga vicenda Rizzoli. Contemporaneamente negli stessi anni - è una storia che inizia nel 1976 e prosegue negli anni successivi - ci sono dei rapporti tra la Rizzoli e la democrazia cristiana. Sappiamo che la democrazia cristiana non è un fatto monolitico ma lei come segretario... nel gennaio 1977 la Rizzoli assume in gestione Il Mattino per conto della democrazia cristiana, in una qualche combinazione con la democrazia cristiana; nell'estate '77 c'è l'operazione Alto Adige e nell'autunno 1977 l'operazione de Il Piccolo; nell'ottobre '77 Di Bella subentra al direttore Ottone; nel febbraio '79 c'è l'operazione SIPRA. Ora noi abbiamo un documento datato 17 aprile 1979 che dice testualmente: "La democrazia cristiana in persona del suo presidente Piccoli, preso atto e riconosciuto che gli impegni assunti verso il gruppo Rizzoli ammontano ad oggi..." (e c'è un analitico: quattro miliardi Affidavit, sette miliardi Editoriale Adige, a cui si devono aggiungere interessi e spese per tre miliardi e 460 milioni, per cui l'esposizione attualmente è di 10 miliardi e 672 milioni) "... si impegna a studiare d'accordo con Rizzoli i modi e i tempi che consentono di rientrare da tale esposizione in un lasso di tempo sopportabile per entrambi le parti. La democrazia cristiana riconosce che in tutte queste direttrici può

offrire al gruppo Rizzoli il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo Rizzoli ed in tal senso assicura sin da ora il proprio interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune "interesse". Questo documento è firmato dall'onorevole Piccoli e da Tassan Din; era nelle carte di Gelli; sembra che ci sia stata una mediazione di ambienti piduisti, del resto Ortolani era consigliere d'amministrazione della Rizzoli

ed è fatto in nome, per conto della DC, su questo quadro di operazioni editoriali che ho sommariamente ricordato.

Ecco: che cosa lei ci può dire su questo capitolo che è un capitolo di vicenda P2 a tutti gli effetti?

BENIGNO ZACCAGNINI. Devo dire purtroppo che non le so dire molto e mi dispiace di questo. Sono stato cosciente ed ho avuto conoscenza di questi problemi, di queste difficoltà sia de Il Mattino di Napoli, sia de L'Alto Adige, sia de Il Gazzettino, così come accennavo prima; ma, proprio per una specie di divisione del lavoro, di questi problemi - ed anche per la mia assoluta incapacità sul piano amministrativo di capire e di gestire, soprattutto, le cose - di queste cifre, di queste situazioni non mi sono mai personalmente occupato. Devo dire che ho ricevuto, credo due volte, Rizzoli; l'ho ricevuto due volte perché mi è stato chiesto non ... comunque/ho ricevuto per dirgli che se poteva aiutarci, evidentemente era cosa che non poteva non farmi piacere. Ma ^{il} /discorso non è andato al di là di questo, senza entrare in aspetti di carattere tecnico che francamente io non ho conosciuto.

MASSIMO TEODORI. Ma lei era a conoscenza, senatore Zaccagnini, di questo accordo fatto in nome della DC, fatto per la DC.

BENIGNO ZACCAGNINI. No, ero a conoscenza...

MASSIMO TEODORI. Io le ho letto alcuni termini per i quali risulta essere molto preciso/nel quale c'è anche un impegno da parte della DC a dare delle contropartite. E' esplicito.

BENIGNO ZACCAGNINI. Questo non...

MASSIMO TEODORI. Lei, il 17 aprile del 1979, era a conoscenza di questo accordo?

BENIGNO ZACCAGNINI. Io no. Ero a conoscenza nel senso - ripeto - che sapevo che c'era questo rapporto, che c'erano questi contatti con Rizzoli. Come specificamente poi questi rapporti fossero o dovessero consolidarsi, questo non l'ho saputo.

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda il mutamento di direttore al Corriere della Sera, per il quale mi pare risulti da qualche parte che vi furono delle consultazioni con i segretari, i dirigenti, esponenti dei partiti, lei ricorda di essere stato consultato ⁱⁿ proposito? Siamo nell'ottobre del 1977: per il cambio Di Bella in sostanza sono gli uomini della P2 che subentrano sia dal punto di vista giornalistico, sia da quello proprietario-gestionale del Corriere.

BENIGNO ZACCAGNINI. No, io non sono stato interpellato. Ho appreso la cosa a posteriori, dopo che era stata compiuta. Non ne ho saputo nulla.

MASSIMO TEODORI. Ci sono stati suoi rapporti con Umberto Ortolani nel periodo della sua segreteria?

BENIGNO ZACCAGNINI. No, nessun rapporto.

MASSIMO TEODORI. Lei non ha avuto...

BENIGNO ZACCAGNINI. Ortolani credo di averlo conosciuto quando ero ai lavori pubblici. Credo fosse allora - non ricordo in che anno, non ricordo neppure in che anno fossi ministro - presidente dell'^{Falco} Case popolari di Roma, se non sbaglio.

MASSIMO TEODORI. Al tempo delle Olimpiadi, se non ricordo male. Nel 1960.

BENIGNO ZACCAGNINI. Sì, in quel tempo lì, appunto; mi pare ^{che} subito dopo Togni io ho fatto il ministro. E allora mi chiese di essere ricevuto per esporre la situazione dell'istituto. Lo ricevetti e parlammo di questo e basta. Poi non l'ho mai più visto, non ho avuto più nessun rapporto.

MASSIMO TEODORI. Nel 1978, con le dimissioni di Leone, si va all'elezione di un nuovo Presidente. Le risulta direttamente o indirettamente o comunque le risulta qualcosa sul fatto che analogamente, si deve dire, non so con quanta fondatezza, ci siano state (lei era segretario della DC e quindi in un punto centrale e strategico nella procedura per l'elezione del Presidente) pressioni, manovre, interventi da parte della massoneria, dei singoli massoni, di Gelli in particolare, degli uomini della P2?

BENIGNO ZACCAGNINI. Per quanto riguardava l'elezione del nuovo Presidente?

MASSIMO TEODORI. Sì.

BENIGNO ZACCAGNINI. No, assolutamente. Almeno io non ho avuto nessuna sensazione. Credo di essere stato non dico uno dei protagonisti ma certamente degli elementi...

MASSIMO TEODORI. Io non mi riferivo alla specifica elezione della persona Pertini, ma ...

BENIGNO ZACCAGNINI. No. Lì ci sono stati frequentissimi incontri, così come accade sempre in queste vicende, tra i segretari dei partiti per vedere di trovare la persona attorno alla quale poter fare una maggioranza. Ma escluderei che ci sia stata una interferenza su questa vicenda da parte di forze estranee ai segretari dei partiti perché,

sostanzialmente, non dico le decisioni (perché si tratta come tutti sappiamo di una elezione parlamentare a Camere riunite ed a scrutinio segreto, quindi anche le indicazioni che i partiti danno sono indicazioni alle quali i parlamentari si attengono o non si attengono) ma gli orientamenti venivano presi proprio dopo frequenti contatti che abbiamo avuto tra i vari segretari dei partiti per trovare una persona la quale potesse riscuotere ad un dato momento la maggioranza necessaria e la più ampia possibile. In questa situazione, in questa fase/escludo assolutamente di aver mai percepito interferenze di tipo massonico o di altro genere.

MASSIMO TEBDORI. Tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978 c'è la cosiddetta riforma dei servizi segreti con la nomina di tre personaggi nelle tre branche dei servizi - SISMI, SISDE e CESIS anche se quest'ultimo viene dopo in un secondo momento con una sostituzione - che poi sappiamo essere stati membri della P2, li troviamo nella lista della P2. Ecco: lei, come segretario della DC quindi come uno dei protagonisti della scena politica di quel momento, cosa ci può dire al riguardo? Tra l'altro, ricordo che - e questa non è una valutazione mia personale, ma anche del Presidente di questa Commissione - il fatto che i servizi fossero stati occupati da personaggi piduisti può aver avuto una influenza su tutta la vicenda Moro; si tratta, quindi, di un momento chiave di tutta la nostra storia, quale che sia il giudizio che se ne intenda dare. Che cosa ci può dire in proposito, partendo dal punto strategico che occupava allora?

BENIGNO ZACCAGNINI. Devo dire che, probabilmente, sono stato un segretario del partito un po' fuori dal consueto perché fin da quando sono stato eletto ho sempre cercato di tener molto distinte due cose: cioè quelli che erano i problemi di competenze politiche, le responsabilità politiche mie nel senso stretto della parola e quelle che invece erano funzioni e responsabilità e quindi compiti di persone che, sia pure democristiane, rivestivano e ricoprivano cariche nell'ambito delle istituzioni; con un rigoroso rispetto, e secondo me doveroso, di queste reciproche competenze, cioè di orientamenti di guida politica come partito e di responsabilità. Questo specialmente per quanto riguarda le nomine; le nomine sono una cosa di cui purtroppo o comunque non mi sono mai interessato in maniera vicina proprio ^{politica} erano un po' fuori dai miei interessi e lo sono ancora.

Rispondo, comunque, esattamente alla sua domanda: non ho avuto nessuna sensazione; ho fatto questa premessa solo per spiegare questa risposta che può sembrare strana: devo dire che francamente non ho avuto nessuna sensazione di interferenze per arrivare a questi obiettivi, a questi risultati. Quando li ho conosciuti, certamente hanno scandalizzato anche me. Questo è chiaro.

MASSIMO TEODORI. Anche a lei, senatore Zaccagnini, devo porre una domanda che abbiamo già rivolto al senatore Fanfani: come mai Gelli ha avuto tanto potere su una classe politica, su una parte di questa, su alti funzionari dello Stato? Quali sono stati i meccanismi, a suo avviso, visto che in queste audizioni dobbiamo conoscere l'opinione di uomini che sono stati al centro della vita nazionale? Perché tanti leaders politici, tanti uomini di Governo, alti funzionari dello Stato e via di seguito hanno avuto rapporti non proprio con Gelli ma hanno intrecciato rapporti con Gelli e con gli uomini attorno a lui (non voglio demozionare la singola persona)?

Conoscere
BENIGNO ZACCAGNINI. ... la questione, sia il nome di Gelli che quello delle altre persone che circolavano attorno a lui solo a posteriori, devo dire che mi ha fatto sorpresa e rabbia insieme per il fatto di vedere quale penetrazione questa stortura era riuscita ad avere nell'ambito delle nostre istituzioni e all'interno dei partiti. Ritorno a quello che dicevo prima: questo fenomeno l'ho sempre trovato un po' strano, questo problema della massoneria, perché non ho mai riscontrato che al suo fondamento ci fosse un legame di carattere ideologico, ideale o morale, ma solo questa specie, come diciamo dalle nostre parti, in termini popolari, di "sindacato del potere". Mi pare una cosa difficilmente comprensibile; però il motivo per cui questa "piovra" - se posso definirla così - si è potuta così profondamente radicare coinvolgendo altre persone, credo sia dovuto proprio al fatto che faceva leva su una delle nostre debolezze maggiori, cioè l'ambizione, il desiderio di potere. Queste sono le cose che aprono le porte. Mi sono stupito che le persone intorno a Gelli non fossero di grande livello; quindi significa che questi meccanismi riescono a funzionare con gente che è più furba che intelligente, ma qui sto parlando a ruota libera.

MASSIMO TEODORI. Vi è un'altra questione ancora in parte insoluta che si sviluppa durante la sua segreteria, mi riferisco alla questione ENI-PETROMIN. Anche qui con molti risvolti di carattere politico, affaristico, giornalistico; anche questa tutta o quasi in ambiente P2, che nasce nella primavera del 1979, nei primi mesi di quell'anno prima delle elezioni, e che^{va} avanti poi per un altro anno ancora nelle sue varie fasi. Che cosa ci può dire in proposito? Questo è un grande avvenimento che si pone al centro della lotta per il potere e della lotta politica in generale (non voglio ripetere cose già dette).

BENIGNO ZACCAGNINI. Mi dispiace di dover continuare a dire che purtroppo anche questo è un fatto che ho conosciuto a posteriori, cioè quando il caso era già esploso senza averne alcuna sensazione prima. Sono tutti giudizi che posso dare a posteriori dopo aver visto l'ampiezza dell'inquinamento e dell'infiltrazione di queste vicende; ma francamente non ne ho avuta alcuna sensazione. Ripeto, è un giudizio a posteriori e non un con

tributo, che sarebbe più importante ed interessante - lo capisco bene - come sensazione avuta durante il periodo in cui ho avuto la responsabilità della segreteria del partito.

D RIZZO. Senatore Zaccagnini, credo si possa affermare come dato acquisito ai lavori della nostra Commissione, che la loggia P2 sposa anche un progetto politico che possiamo definire anticomunista, che quindi mira a rompere il fronte delle sinistre, che quindi porta avanti un'azione contraria alla politica della solidarietà nazionale. Ed è un dato di fatto incontestabile che la loggia P2 esprime il massimo della sua potenza, della sua azione negli anni precedenti all'inizio, all'avvio della politica di solidarietà nazionale, mentre, conclusasi questa pagina della vita politica italiana, vediamo che si affievolisce questo disegno politico e ~~semmai~~ emergono altri filoni come punti di interesse della loggia sino al punto in cui la P2 entra in crisi ed esplose lo scandalo. E siamo arrivati al 1981.

Ora, è chiaro che la P2 portando avanti un progetto politico, certamente ha portato avanti delle manovre in consonanza con questo progetto. Del resto, è chiaro che la P2 non si muoveva con la sua etichetta, ma utilizzava tutti gli uomini che poteva utilizzare e nell'ambito delle forze politiche, e nell'ambito delle forze economiche, e nell'ambito dei pubblici apparati. Ed è un fatto strano che la loggia P2, che portava avanti un disegno politico, trovi per altro verso una strana inerzia, una strana debolezza dello Stato. Noi scopriamo la loggia P2 dopo lo scandalo, nel 1981, mentre è certo (questo è acquisito agli atti della Commissione) che numerosi personaggi, numerosi esponenti della vita istituzionale del paese avevano in qualche modo rapporti, avevano sentore della realtà P2. Si verifica cioè per la P2 quello che si è verificato, ad esempio, con un altro potere occulto criminale, la mafia, mafia che sposa un progetto politico e stranamente vede una inerzia, una insensibilità da parte degli organi dello Stato.

Le domande che le vorrei porre sono le seguenti: in primo luogo, vorrei sapere se lei ritiene che/possa essere un addentellato tra questa sostanziale inerzia, incapacità di risposta dello Stato democratico alla P2 e proprio in conseguenza dei progetti politici che la P2 porta avanti. In secondo luogo, se lei ha avuto modo, dopo lo scandalo della P2, dopo aver preso conoscenza, anche attraverso gli organi di stampa, chi erano gli uomini della P2 e se ha avuto modo di riflettere e di considerare fatti, avvenimenti, personaggi alla luce delle nuove emergenze. Infine, se lei ritiene ^{de} il disegno politico della P2, e quindi le manovre portate avanti da uomini della P2, producono effetti ancora oggi nella vita politica del nostro paese.

BENIGNO ZACCAGNINI. Le sue domande non mi riguardano come segretario del parti

to di allora, visto che sono in questa veste, ma parlando tra colleghi, alla prima domanda posso rispondere dicendo che non è che lo abbia avvertito in base a fatti anche successivi che mi abbiano fatto pensare a fatti tali da poter capire qualcosa, non sapendo dell'esistenza della P2, è evidente. Anche riconsiderando dopo, non ricordo episodi o fatti che potessero, in sede di riconsiderazione, farmi capire che una certa forza era intervenuta in un certo modo.

Cioè, non ho avuto la sensazione se non di una certa ostilità di ambienti economici o commerciali, di certa reazione di classe contro questo progetto al quale Moro... Storicamente, avendo visto un po' la vicenda, ho trovato che è molto più difficile, da un certo punto di vista, il varo del primo centro-sinistra per un'ostilità... Il problema allora era quello che i socialisti non davano garanzie ed erano socialcomunisti e quindi l'accordo con i socialisti comportava anche l'accordo con i comunisti: questo allarmava e qui ho avuto la sensazione... specialmente certi ambienti cattolici, alcuni vescovi... Mi ricordo che fui incaricato (non credo di rivelare nessun segreto) di contattare alcuni vescovi per chiarire un po' che i comunisti sarebbero rimasti fuori e quindi la scomunica era...

Questa mi sembra una battaglia più dura che ho vissuto non come segretario del partito ma come presidente del gruppo parlamentare. Minor durezza, da un certo punto di vista, ho riscontrato di fronte... specialmente all'interno del mondo cattolico, forse per una certa evoluzione: siamo nel postconcilio, siamo in una concezione del tutto diversa, non dico che fossero simpatie o entusiasmi, eccetera, ma perplessità più che ostilità, avrei notato. Comunque, per stare al tema esatto della vostra indagine, debbo dire che neanche riflettendo /successivamente ricordo episodi di interventi o di fatti specifici che potessero essere spiegati solo attraverso questa ... Certo, questa atmosfera, questo progetto politico, a mio avviso, è tutto fuori da quelle che sono state sempre le linee politiche alle quali

mi sono ispirato: riprendeva sia motivi di origine pacciardiana, sia ancora motivi precedenti, dell'Uomo Qualunque, Giannini; è un certo ricorrere di queste cose: però, sinceramente, sia per quanto riguarda Giannini sia per quanto riguarda lo stesso Pacciardi mi pare che si trattasse di battaglie politiche discutibili; qui purtroppo la cosa era invece molto diversa, perché si trattava veramente di minare le basi di quello che è il legittimo potere democratico che la nostra Costituzione garantisce al paese. Quindi, per rispondere all'ultima domanda, la valutazione che faccio è una valutazione veramente di grande preoccupazione per quello che è stato il rischio che abbiamo corso; sul fatto che la P2, con disposizione di Spadolini, sia stata decapitata e annientata qualche dubbio lo avrei. Non so voi, ma questa è una mia opinione; certamente qualche dubbio ce l'ho, reso avvertito anche da quello che è stato il passato.

FRANCESCO FINTUS. Rinuncio a porre la mia domanda perché sono stato anticipato dal collega Rizzo.

PIETRO PADULA. Siccome in precedenti domande rivolte anche al senatore Zaccagnini è stato fatto riferimento al cosiddetto "Piano di rinascita democratica" con riguardo anche al messaggio del presidente Leone, vorrei solo precisare (anche perché oltre tutto questo documento è stato già reso noto ampiamente dalla stampa) che, dalla lettura attenta di esso, si può sostanzialmente stabilire qual è il periodo della sua elaborazione.

Tale periodo è posteriore al messaggio presidenziale che viene citato nel documento stesso come già effettuato, ed è sicuramente anteriore allo scioglimento delle Camere del 1976, perché si fa riferimento alle elezioni politiche di quell'anno. In pratica, cioè, questo documento viene elaborato pochi mesi dopo l'elezione del senatore Zaccagnini a segretario della DC ed a pochi mesi da un congresso del partito importante, quale fu quello dell'inizio del 1976, che portò alla vera e propria investitura di una politica, la politica del confronto. Ecco, per l'ennesima volta (anche perché questo ci serve molto rispetto a certe affermazioni fatte qui, anche recentemente, dal collega Rizzo): il segretario Zaccagnini ha avuto la sensazione, appunto, di una manovra, di una reazione organizzata, proporzionata nei mezzi e nelle manifestazioni, da poter essere tale veramente (mi riconduco al primo intervento di Occhetto) da incidere sull'unità della DC? Perché questo era il progetto: il progetto ~~di~~ cosiddetto di rinascita democratica era il progetto di spaccare la DC per dare vita a due poli, uno liberaldemocratico, uno social-laburista. Se mai, è il progetto di una terza forza; non voglio attualizzare il discorso politico, evidentemente. Mi pare che il senatore Zaccagnini lo abbia già detto in precedenti interventi: nella fase di preparazione del congresso ha mai avuto, il segretario Zaccagnini, la sensazione che una manovra di questo tipo pervadesse in qualche modo ambienti o uomini della democrazia cristiana? Questo è importante per stabilire l'idoneità e la proporzionalità di uno scritto che va valutato attenta

mente sotto questo profilo, pur riconoscendo il grado di pericolosità, su cui si è soffermato il senatore Zaccagnini, manifestato a posteriori dall'ampiezza del fenomeno che io ritengo - lo dico subito - abbia avuto il suo maggiore sviluppo in un periodo successivo, quando la solidarietà nazionale aveva già avviato la sua concretizzazione.

BEN

FIBNO ZACCAGNINI. Credo di aver già risposto sostanzialmente a questa domanda, ma non mi dispiace replicare chiaramente che non ho avuto assolutamente... in altre fasi della storia del nostro partito, così lunghe e complesse, forse ho avuto la sensazione che ci fosse una spinta più concreta verso una eventuale possibilità di scissione della democrazia cristiana. Stranamente, proprio in questo periodo della segreteria in cui ho operato e in queste fasi così importanti sul piano politico - come è stato ricordato, si trattava della politica di solidarietà nazionale, quindi di un disegno, di un rapporto di tipo nuovo fra le forze politiche del nostro paese - a posteriori, visto qual era stato questo progetto e qual era stata la capacità di infiltrazione della P2, tutto questo contrasta proprio con un momento nel quale... debbo dire che anche in altri periodi vi sono stati dibattiti, eccetera, però ho sentito il partito forse molto unito. Quindi, non solo non ho avuto la sensazione di un partito che potesse correre il rischio di scindersi, ma anzi ho trovato il partito stesso - naturalmente con una diversità di posizioni, in una dialettica qual è giusto che esista in un paese democratico - particolarmente unito.

Debbo poi dire che l'onorevole Moro era un personaggio al quale oltre all'affetto mi lega una profondissima ammirazione; però, se vediamo la sua storia, è stato un personaggio che da posizioni minoritarie è sempre riuscito in qualche modo a guidare - ed ecco la sua grande capacità -, ad orientare, ad influire sulla maggioranza del partito.

Come si fa in tutti i congressi - non so se si farà anche in questo che stiamo per celebrare - quando si andava a valutare le percentuali, ricordo che Moro era contento se potevamo dire che si arrivava al 10 per cento: ecco, questa era la quota di potere che Moro aveva (come potere di tessere) nell'ambito della democrazia cristiana. Ma, indubbiamente, la capacità e soprattutto l'altissima stima che avevo delle sue intuizioni politiche (perché di questo si trattava, era un uomo che precorreva gli eventi), che non si lasciava condurre dagli stessi, gli erano riconosciute ampiamente da tutti,

anche da quelli che lo hanno avversato; ma conclusivamente direi che in quella fase che presentava questi due aspetti politici rilevanti cui accennavo prima, forse è stato in quella fase uno dei momenti in cui ho sentito più unita la democrazia cristiana, nella sua libertà e nella sua dialettica, però unita. Quindi nessuna sensazione di interferenze che minassero all'unità del nostro partito.

PRESIDENTE. La congediamo, senatore Zaccagnini, ringraziandola per la sua collaborazione.

BENIGNO ZACCAGNINI. Sono io che ringrazio voi e vi auguro sinceramente un buon lavoro e mi auguro che questo vostro lavoro, permettetemi questo ultimo sfogo cordiale e affettivo, possa veramente estirpare le radici di questa struttura che tanto ha turbato e temo possa turbare ancora la vita democratica del nostro paese.

(Il senatore Zaccagnini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Come ho detto all'inizio della seduta, l'Ufficio di Presidenza all'unanimità ha rilevato l'opportunità di una valutazione, in merito all'audizione dell'onorevole Piccoli, della posizione dell'onorevole Teodori, prima di dare inizio all'audizione dell'onorevole Piccoli. ^{ora} Proporrei pertanto di sospendere/la seduta e di riprenderla alle 15 per chiarire questa situazione. Poiché alcuni colleghi per votazioni mi hanno fatto presente la necessità di una loro presenza in aula/alle 16,30 ritengo che dovremo a quell'ora sospendere di nuovo la seduta per poi riprenderla intorno alle 18.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere la prima parte della sua proposta, ossia che la Commissione decida alle ore 15 sulla cosiddetta pregiudiziale. Debbo però far presente le difficoltà in ordine ad una convocazione della Commissione per le ore 18. Infatti, come lei ha visto dall'andamento delle votazioni di ieri, le autorizzazioni a procedere sono passate senza tener conto delle indicazioni qualche volta né della Giunta né dei rispettivi partiti. Quindi noi abbiamo l'obbligo di stare in aula anche dopo la votazione per l'elezione del questore. All'ordine del giorno vi sono autorizzazioni importanti che riguardano alcuni parlamentari che già ieri sono stati oggetto di concessione dell'autorizzazione a procedere; si tratta quindi di autorizzazioni importanti sulle quali, io credo, il gruppo del MSI interverrà massicciamente. Quindi le 18 è un'ora ipotetica, perché noi alle 18 non avremo ancora votato, ma avremo solo avviato - avendo presente che vi sono ben 15 autorizzazioni all'ordine del

giorno - ^{preliminare} la fase/delle autorizzazioni a procedere, dopo la votazione del questore. A questo punto vorrei che si valutasse da parte sua, prima che da parte della Commissione, la possibilità di far slittare l'audizione dell'onorevole Piccoli a martedì mattina. Se questo non fosse possibile allora bisogna spostare dalle 18 alle 20 la seduta per essere certi di una presenza dei commissari. Poi non so se per i giornali, per la Commissione, per i colleghi, sia opportuno scegliere quest'ora.

Vorrei poi chiederle, signor Presidente, una spiegazione in ordine all'integrazione del fascicolo relativo all'audizione dell'onorevole Piccoli apparsa questa mattina, relativa ad una testimonianza di Giardili ad Imposimato che risale al 7 giugno 1983. Le vorrei chiedere come ci è pervenuta, se per busta separata, se per via indiretta, se brevi manu, quando ci è pervenuta in modo che si possa poi esprimere un giudizio.

PRESIDENTE. Sto apprendendo anch'io adesso questa notizia, quindi le risponderò in seguito. Decidiamo ora solo l'ordine dei nostri lavori. L'onorevole Bellocchio propone di far slittare a martedì mattina, o in subordine alle 20 di questa sera l'audizione dell'onorevole Piccoli.

MASSIMO TEODORI. Ho appreso dalla stampa che vi ^{sarebbero} non so da parte di chi problemi, oscuramente adesso riportati, che sarebbero stati oscuramente all'unanimità proposti dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Come oscuramente?

MASSIMO TEODORI. Oscuramente nel senso che non c'è notizia, io l'apprendo dalla stampa, non c'è notizia sul merito di questi problemi. Lei ha parlato di problemi ...

PRESIDENTE. Quali problemi?

MASSIMO TEODORI. Di problemi preliminari all'audizione di Piccoli.

ALDO RIZZO. E' stata posta in Ufficio di Presidenza una pregiudiziale ...

MASSIMO TEODORI. Ma io mi riferisco alla comunicazione del Presidente.

ALDO RIZZO. ... e si è detto che la competenza era della Commissione e quindi viene rimessa alla Commissione.

MASSIMO TEODORI. Io mi riferisco alla comunicazione del Presidente che ha detto Siccome non ha specificato di cosa si tratta, ma di problemi inerenti alla posizione dell'onorevole Teodori, ed io non so quale posizione, io dico oscura perché non conosco se non per averlo letto sulla stampa di che cosa si tratta.

Se volete porre questi problemi, poneteli tranquillamente e poi quando saranno posti li discuteremo; dico soltanto che se è una questione che volete porre in rapporto all'audizione di Piccoli mi pare che non possa essere scissa dalla audizione di Piccoli, cioè non è che possiamo riunirci in Commissione per discutere una questione, ma nel momento in cui si fa l'audizione di Piccoli se qualcuno vorrà porre ...

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, siccome nella sua comunicazione lei ha detto: in relazione all'audizione di Piccoli ... la posizione di Teodori... e che, posta stamattina, mi pare dall'onorevole Padula è stato detto: è in relazione, la discutiamo prima dell'onorevole Piccoli, quindi mi pare che le cose abbiano un collegamento. E' soltanto un fatto procedurale. Io dico soltanto che se questa questione la volete porre nei termini in cui la volete porre (poco mi interessa in questo momento e chi la vorrà porre poco mi interessa in questo momento), va posta insieme all'audizione dell'onorevole Piccoli. Questa è la prima questione. Seconda questione. Mi pare assolutamente incongruo che questa audizione, importante o non importante che sia, venga fatta alle 18, o alle 19 o alle 20 di questa sera. Quindi o c'è una decisione di tenere la seduta nel pomeriggio superando il problema della presenza alla Camera e facciamo tutto insieme, oppure tutto insieme lo rinviama a domani, a martedì, ma qualsiasi altro giorno. Questa è la maniera ⁱⁿ cui abbiamo sempre condotto i nostri lavori, e quindi non vedo assolutamente perché alle 15 dobbiamo venire qui per discutere di una cosa oscura in relazione ad una audizione che poi non si dovrebbe fare ...

PRESIDENTE. Non è oscura ed è autonoma rispetto all'audizione dell'onorevole Piccoli, anche se è pregiudiziale.

MASSIMO TEODORI. Invece stamattina è stato detto che era relativa all'audizione. Comunque la mia proposta formale è ^o che/si fa tutto questo pomeriggio o tutto si rinvia a data da destinare.

ALDO RIZZO. Per chiarezza, siccome i lavori dell'Ufficio di Presidenza non sono caratterizzati da segretezza, dico che in sede di Ufficio di Presidenza è stata posta questa pregiudiziale con riferimento alla posizione dell'onorevole Teodori in quanto presentatore di un atto-denuncia riguardante l'onorevole Piccoli. Siccome nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza sono emerse posizioni diverse tra di loro, anche divergenti, si è ritenuto all'unanimità che della questione deve essere investita la Commissione, sempre che ci sia qualcuno che in sede di Commissione ponga la questione. Sono d'accordo che questa questione debba essere affrontata in concomitanza, e quindi ovviamente prima dell'audizione dell'onorevole Piccoli e non in separata sede perché attiene esclusivamente all'interrogatorio e all'audizione dell'onorevole Piccoli. Questo mi pare corretto.

Per quanto concerne i lavori della Commissione sono d'accordo con quanto ha affermato adesso l'onorevole Teodori: o dedichiamo tutto il pomeriggio all'audizione dell'onorevole Piccoli non andando tutti quanti in aula per partecipare alle autorizzazioni a procedere, oppure rinviama tutto a martedì mattina.

Non avrebbe senso iniziare alle 19 un'audizione che certamente non durerà soltanto un quarto d'ora o mezzora.

PIETRO PADULA. Quando è stato fissato questo calendario, mi pare che la presidenza della Commissione e tutti noi fossimo consapevoli del fatto che il giovedì pomeriggio l'Assemblea della Camera lavora, procedendo normalmente a votazioni. Non è la prima volta, che, data anche la composizione bilanciata di questa Commissione, si è dovuto e si deve procedere in relazione anche a situazioni di questo tipo. Sentivo che i colleghi della Camera hanno da votare un questore, ma per far questo possono assentarsi cinque minuti e poi ritornare. Questo vale per qualunque altra votazione e, comunque, qualche collega si troverà, compensato dalle altre parti, ad essere assente.

Credo, quindi, che il seguito della seduta programmata per le 15 o per le 15,30 debba avere luogo secondo le previsioni. Se poi saremo costretti ad aggiornare lo faremo, ma non credo che si possa programmare un rinvio. Essendo stato deciso il calendario, se cominciamo con gli slittamenti, poiché di voti ce ne saranno anche la settimana prossima, qua il calendario rischia di diventare molto pericoloso. Lo dico solo per ragioni tecniche.

LUIGI COVATTA. Condivido l'opinione del senatore Padula; penso che i colleghi deputati possano essere messi in missione o comunque non partecipare alle votazioni. Non sarebbe la prima volta, quindi non vedo perché in questa occasione non si possa fare altrettanto.

DARIO VALORI. Insisto sulla proposta avanzata dagli onorevoli Bellocchio e Teodori. Prego osservare ai colleghi che il voto sulle autorizzazioni a procedere non è mai un voto politico che viene espresso per blocchi di partiti, lo si è visto anche nell'giornata di ieri. Non ci possono, quindi, essere presenze o assenze bilanciate.

Onorevole Padula non si sono mai verificate situazioni di questo genere. Se si trattasse di un progetto di legge non avrei nessuna difficoltà, ma trattandosi di un voto di questo genere io non credo che ci possano essere presenze bilanciate. Dico questo sulla base della mia venticinquennale esperienza parlamentare.

Sono naturalmente contrario, inoltre, ad iniziare i lavori della Commissione alle 18 o alle 20, anche perché non è possibile che i membri senatori di questa Commissione attendano questi orari per poi fare tarda notte. Per queste ragioni ribadisco il mio appoggio alla proposta avanzata dagli onorevoli Bellocchio e Teodori, rassicurando i colleghi circa il fatto che c'è la massima disponibilità a fare nella giornata di martedì tutto ciò che è possibile e c'è la massima disponibilità a contenere anche le domande. Mi pare che questa mattina si sia proceduto molto celermente

PIETROPADULA. Propongo di riprendere i lavori all'ora prevista, po

tremo se necessario sospendere la seduta quando avranno inizio

le votazioni delle autorizzazioni a procedere da parte della Camera.

663

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è anche la votazione relativa all'elezione di un questore.

PIETRO PADULA. Credo che la presenza dei colleghi a questa votazione non sia assolutamente necessaria.

LUIGI COMATTA. Se non sbaglio, le autorizzazioni a procedere si votano a scrutinio segreto. Essendo esse preannunciate con venti minuti di anticipo, vi sarà la possibilità di sospendere la nostra seduta perché i colleghi possano partecipare al voto. Inoltre, c'è sempre un intervallo notevole tra una votazione e l'altra e nel caso in questione sono stati preannunciati interenti piuttosto lunghi da parte di alcuni gruppi.

PRESIDENTE. Mi pare che in ogni caso si potrebbe risolvere ^{un} il problema; chiarire la pregiudiziale credo sia possibile. E' chiaro che l'onorevole Piccoli è disponibile e che potremo cominciare la sua audizione non appena sarà risolto il problema di questa pregiudiziale che è stata posta e che si è convenuto in Ufficio di Presidenza di portare in Commissione.

Potremmo riprendere alle 15 e risolvere questo problema.

Qualora, inoltre, rimanesse a nostra disposizione un ulteriore margine di tempo prima delle votazioni sulle autorizzazioni a procedere, potremmo utilizzarlo, salvo concludere in una seduta successiva l'audizione dell'onorevole Piccoli.

PIETRO PADULA. Secondo me la questione della pregiudiziale la si può risolvere subito, in dieci minuti, non c'è mica una grande discussione da fare.

PRESIDENTE. Allora potrebbe essere posta subito.

PIETRO PADULA. La pongo io in termini molto semplici che non richiedono discussioni o particolari deliberazioni.

Ho detto che ritengo semplicemente, che, stante la posizione processuale assunta dal collega Teodori, nella sua qualità di membro di questa Commissione, dovrebbe sentire l'obbligo di astenersi da un'audizione che lo vede nella posizione di commissario rispetto ad un personaggio verso il quale si è reso denunciante e, per di più, è poi diventato querelato. Lo pongo in termini soltanto di invito pubblico, ma .. voglio anche che venga registrato agli atti che il commissario Teodori, oltre tutto utilizzando materiale di questa Commissione in larga misura coperto anche da segreto, ha voluto dare all'esterno, in sede giudiziaria, singolarmente, non investendone l'organo collegiale della Commissione, il significato

preciso di denuncia ad un suo gesto. Detto questo, io traduco poi in termini di particolare sottolineatura, che non riguardano soltanto il collega Teodori, riguardano tutti, l'invito a far sì da parte della Presidenza che si assicurino che, in ogni caso, questa vertenza, insorta tra colleghi parlamentari e che potrebbe in base al Regolamento dare anche luogo a forme di giuri, non possa essere evocata nella fase di audizione dell'onorevole Piccoli, che è chiamato in qualità di segretario e non certo a deporre in questa sede sulle vicende ^{da} Teodori ha fatto oggetto della sua denuncia.

ALDO RIZZO. Ritengo che questo sia un falso problema, almeno nei termini nei quali noi non lo possiamo affrontare. Qui vengono in gioco le prerogative del parlamentare e quindi dobbiamo agganciarci necessariamente a chiare e precise disposizioni di legge. Su questo punto non disponiamo noi di alcuna norma che possa consentirci di affrontare questo problema, che semmai è di carattere politico e riguarda la persona dell'onorevole Teodori.

PIETRO PADULA. Non c'è nessuna delibera da prendere, c'è un invito al collega Teodori ad astenersi.

ALDO RIZZO. D'accordo, allora rinuncio a parlare.

MASSIMO TEODORI. Posso tranquillamente parlare dicendo che le stupidaggini istituzionali poste da Padula non esistono. Non ho nulla da aggiungere se non che devo esercitare la mia funzione di parlamentare a tutti gli effetti e di membro di questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori! Lei non può usare certi termini! Il senatore Padula ha posto degli argomenti.

MASSIMO TEODORI. Io li giudico tali.

PRESIDENTE. Lei non può esprimersi così in Commissione!

MASSIMO TEODORI. Le... incongruenze, dal punto di vista parlamentare ed istituzionale, espresse da Padula non mi riguardano. Io ho dei diritti e dei doveri da esercitare, che intendo esercitare fino in fondo, se non esercitassi i quali verrei a mancare di responsabilità che, in quanto membro di questa Commissione parlamentare, devo esercitare.

La questione non esiste.

Quanto, poi, ad un'altra ...

PIETRO PADULA. Allora posso anticipare la mia richiesta che, nella prossima seduta, sia posto all'ordine del giorno, finita l'audizione del collega Piccoli, l'esame della posizione del collega Teodori (è mi farò promotore di una denuncia penale nei confronti del collega Teodori), che chiedo sia esaminata specificamente dalla Commissione!

In passato abbiamo usato una giurisprudenza molto lassista su questo; ma adesso basta! Chiedo che vengano esaminate l'origine e la qualità dei documenti usati da Teodori e che, in base alla legge

istitutiva di questa Commissione, la Commissione si faccia carico di investire l'organo competente a decidere su questi comportamenti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Insisto sempre sull'ordine dei lavori, Presidente.

Mi sembra che la questione pregiudiziale sia stata appianata. Però devo manifestare il mio convincimento contrario ad iniziare un'audizione se non per portarla a termine. Ed a me sembra che manchino le condizioni oggettive - tenendo presente il tipo delle prime due autorizzazioni a procedere - per poter esaurire l'audizione dell'ex segretario Piccoli. Quindi, insisto perchè l'audizione dell'onorevole Piccoli slitti o al termine della seduta della Camera - atteso che il gruppo comunista ha l'obbligo di presenza al 100 per cento - o a martedì prossimo.

Pregheresi, quindi, la Commissione di pronunciarsi su questa nostra proposta. Ma iniziare l'audizione ed interromperla per le prime due autorizzazioni a procedere - che sono importantissime - per poi riprenderla e quindi interromperla un'altra volta...

PIETRO PADULA. Possiamo rinviarla a domani mattina.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... è un metodo di lavorare - mi consenta di dirlo, Presidente - che non può essere accettato.

Allora, senza ricorrere alla Presidenza della Camera per fare sconvocare questa Commissione - ve lo dico in modo abbastanza corretto, poichè sapete che è nella facoltà dei commissari ricorrere, come gruppo, alla Presidenza per fare sconvocare la Commissione -, cerchiamo di raggiungere un accordo in base al quale si possa lavorare con serenità ed in modo che ci trovi tutti quanti consenzienti.

PIETRO PADULA. Ciascun gruppo si assuma le proprie responsabilità. Qualora il gruppo comunista faccia questo, la mia proposta è, fin da ora, che la seduta prosegua o in seduta notturna, oggi, o domani mattina alle 9.

LUIGI COVATTA. Prendo atto della dichiarazione - piuttosto ferma, mi pare - del collega Bellocchio. Prima che lui parlasse ho pensato che, dal momento/abbiamo risolto la così detta pregiudiziale Teodori convocando l'onorevole Piccoli alle 15, alle 18,30 -19 (ora alla quale è presumibile che comincino in Assemblea le votazioni per le autorizzazioni a procedere) finiremo l'audizione. Se così non sarà, mi associo alla richiesta di convocare la Commissione domani mattina.

PRESIDENTE. Mi pare che abbiamo due proposte: o di riprendere ^{con} alle 15 l'audizione dell'onorevole Piccoli, nell'ipotesi che la si possa continuare nelle tre ore e mezza successive, o ^{di} convocare la Commissione domani mattina alle 9.

PIETRO PADULA. La prima non è una proposta. E' una decisione che era già stata calendarizzata.

PRESIDENTE. Sì, era già stata calendarizzata. Quindi, o si continua la seduta di oggi completando quello che era in calendario e riprendendo i lavori alle 15 (sappiamo che si voterà, di fatto, intorno alle 18-18,30) ...

voglio dirvi che lo abbiamo fatto anche per altri. Si è sempre cominciato, quando si aveva un certo spazio, salvo poi a completare l'audizione... Abbiamo un ampio spazio per poter andare avanti. Non è che si cominci formalmente. Abbiamo un tempo adeguato da poter adoperare oggi, salvo poi, se si vuole, a completare l'audizione - ammesso che sia ancora da completare - o stasera o domani mattina.

Credo che possiamo cominciare alle 15, onorevoli colleghi, perchè da quel momento avremo almeno tre ore e mezza per proseguire. Del resto, tantissime altre audizioni sono avvenute con questa regola. Dunque, cominciare alle 15 avendo avanti non mezz'ora bensì almeno tre ore di tempo è assolutamente ragionevole. Cominciamo, allora, l'audizione alle 15, salvo a completarla domani mattina. Abbiamo infatti un lasso di tempo più che ragionevole perchè non si possa obiettare che l'audizione cominci in maniera assolutamente inadeguata.

ANTONIO BELLOCCHIO. No.

PRESIDENTE. Perchè no, onorevole Bellocchio?

ANTONIO BELLOCCHIO. Perchè non si riprenderà alle 15, ma per lo meno alle 15,30. Vuol dare almeno un'ora e mezza di tempo ai commissari?

PRESIDENTE. Abbiamo un'ora e un quarto. Per tante audizioni abbiamo avuto anche meno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora facciamola domani mattina.

PRESIDENTE. Ma perchè? Abbiamo almeno tre ore di lavoro possibili davanti a noi. Abbiamo un testimone disponibile. Abbiamo sicuramente tre ore di tempo disponibile. Dunque non capisco perchè non si possa cominciare un'audizione che potrebbe anche essere completata nello spazio di tre ore. Se non sarà completata, decideremo se proseguirà dopo cena o domani mattina. Credo che questa sia un'ipotesi di lavoro ragionevole, che ricalca tutte le audizioni che abbiamo svolto in questi due anni. Non abbiamo mai valutato diversamente l'uso del nostro lavoro.

Vi prego di riprendere i nostri lavori alle 15 e di andare avanti fino alle 18-18,30.

La seduta è sospesa fino alle 15.

PRESIDENTE. Al quesito posto dall'onorevole Bellocchio ho il dovere di dare risposta rappresentandogli : un disguido avvenuto e che ho potuto accertare nel corso della sospensione della seduta.

Desidero, quindi, precisare che dagli accertamenti fatti da me compiere è risultato che il tardivo inserimento fra i documenti in consultazione ai commissari di quattro verbali giudiziari (tre resi al dottor Imposimato e uno al dottor Sica), di un elenco di oggetti sequestrati nel corso di una perquisizione personale sul corpo di Vincenzo Casillo e di una querela di Giardini inerente alla effrazione nello studio *Chiericato*, è dovuta ad un disguido materiale. Tali documenti erano stati infatti lasciati bre vi manu dal giudice Imposimato in occasione di una sua visita, nel luglio scorso, al Presidente per esporre l'esistenza di un procedimento pendente presso di lui e che rivestiva interesse per la Commissione. I documenti furono lasciati immediatamente come anticipazione sull'acquisizione del complesso del procedimento, in quanto il giudice disponeva subito della loro fotocopia.

Nei giorni successivi gli incaricati della Commissione avrebbero provveduto (come infatti avvenne) alla fotocopiatura in tribunale e alla acquisizione del complesso del fascicolo processuale.

Per completezza, la messa in consultazione avrebbe dovuto attendere l'arrivo del detto fascicolo processuale complessivo, il quale fu posto in consultazione il 4 agosto 1983.

I documenti anticipati dal giudice non furono allora classificati nell'erroneo presupposto che fossero compresi anche *nel* fascicolo generale che fu fotocopiato. Nel corso di un riscontro compiuto nella giornata di ieri mentre venivano preparati i fascicoli per la *seduta*, si è constatato l'errore e di conseguenza i documenti sono stati posti in consultazione nel pomeriggio stesso. Da uno dei verbali è stata tratta l'integrazione al fascicolo di seduta per l'audizione dell'onorevole Piccoli, cui ha fatto riferimento l'onorevole Bellocchio.

Con dispiacere, debbo quindi rilevare che si è trattato di un disguido nei sensi come ho appena descritto.

ALDO RIZZO. Presidente, perché bisognava attendere *accidentalmente* l'arrivo del fascicolo processuale?

PRES

PRESIDENTE. Le quattro o cinque pagine lasciate dal giudice Imposimato, una parte a me e una parte agli atti del giudice Sica, erano parti di un insieme. Infatti io dissi alla Commissione che tutto sarebbe stato ^a posto appena fosse stata terminata la fotocopiatura che sarebbe avvenuta in pochi giorni.

ALDO RIZZO. Ma quando arrivano delle carte alla Commissione esse debbono essere disponibili per tutti i commissari...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, fu data comunicazione alla Commissione che tutti i documenti sarebbero stati resi disponibili dopo la fotocopiatura (questione ^o pochi giorni). C'è stato poi questo disguido dovuto al fatto

che da parte dei funzionari si è interpretato che nella fotocopiatura erano incluse anche quelle quattro pagine mentre le stesse il giudice dice non le aveva date in fotocopiatura. Questo è stato il disguido del quale chiedo scusa a nome della Commissione ma ^{del quale} anche io ne sono venuta a conoscenza stamane.

MAS
MASSIMO TEODORI. Presidente, debbo rilevare come questo disguido sia un ~~per~~ disguido molto strano anche perché mi pare di aver capito che questa documentazione non è quella relativa ad un processo bensì relativa a due cose diverse:

una ^aqualcosa /il giudice Sica e l'altra a qualcosa con il giudice Imposimato.

PRESIDENTE. Ci fu dato tutto da Imposimato, queste quattro-cinque pagine, anche se riguardavano due procedimenti.

MASSIMO TEODORI. Questo è poco rilevante; che ci sia del materiale non so se rilevante o no ai fini della nostra inchiesta, che per sei mesi giace da qualche parte, non capisco poi dove possa essere stato dimenticato..

PRESIDENTE. Nell'ufficio del dottor Beretta, per specificarle.

MASSIMO TEODORI. La questione è inquietante perché significa che ci sono dei luoghi in questa Commissione nei quali possono giacere, per dimenticanza, per disguido o non so per quali altre ragioni, materiali della Commissione. Se così accade può essere avvenuto in altri casi, o può avvenire. Chi di noi può escludere che se una cosa per tanto tempo è stata da qualche parte di questo palazzo senza entrare in consultazione...

PRESIDENTE. Non è mai avvenuto.

MASSIMO TEODORI. Non sto dicendo che c'è stato un dolo, perché se lo pensassi lo direi con la franchezza che mi viene riconosciuta. Dico solo che è inquietante che possano accadere delle cose di questo genere e che questo non fa escludere che ci possano essere altre cose accadute in questa maniera. A questo punto io ho visto questa integrazione,

l'ho guardata tra una corsa e l'altra tra un Fanfani e uno Zaccagnini e altre cose; non so appunto l'altro materiale che tipo di materiale sia.

PRESIDENTE. L'altro materiale è tutto quello a vostra disposizione dal mese di agosto.

MAS
SIMO TEODORI. Per essere chiari mi riferisco all'altro materiale oggetto del disguido, cioè l'oggetto del disguido è soltanto questo verbale che c'è stato messo a disposizione ...?

PRESIDENTE. Sono quattro verbali, di cui gli altri tre non attengono alla audizione e sono a disposizione.

MASSIMO TEODORI. Non so se attengono o no; ho sentito parlare di reperti sequestrati addosso a Casillo e di altre cose, ho sentito una comunicazione relativa a vario materiale ...

ALDO RIZZO. Ci sono agende, numeri di telefono eccetera?.

MASSIMO TEODORI. Non lo so, perché se non l'ho visto non lo so. Comunque devo dire che mi pare si ponga, al fine della serietà della documentazione, a cui ci si richiama sempre, delle audizioni, il problema di sospensione della seduta e dell'audizione di Piccoli in attesa di dare la possibilità ai commissari di leggere, sfogliare, vedere questo materiale che sicuramente è strettamente attinente alle questioni relative all'onorevole Piccoli essendo materiale riguardante lo stesso oggetto, lo stesso episodio, le stesse testimonianze, già inserito nel nostro fascicolo è già a conoscenza di tutti noi commissari. Credo non possa non porsi questo problema di dare la possibilità ai commissari di avviare, almeno in questo momento, al disguido che è stato compiuto nei confronti dei commissari per sei, sette, otto mesi. La mia è una richiesta formale con questo oggetto; può darsi che quando avremo la possibilità di esaminare questo materiale ci accorgeremo che non è rilevante, ma essendo connesso in termini di interrogatorio, di oggetto, di accadimento, con le cose che stiamo facendo ora, mi pare assolutamente imprudente andare ad una audizione senza avere la possibilità di esaminare compiutamente questo materiale. Quindi la mia è una richiesta di sospensione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avendo sollevato io il problema, se lei consente, Presidente, vorrei fare alcune considerazioni giudicando, come già hanno fatto i colleghi, strano questo disguido nonché grave. Dico grave perché intanto si tratta di un interrogatorio reso al magistrato in data 7 giugno, il che significa che il magistrato Imposimato ha recapitato alla Commissione questi quattro verbali nel mese di luglio. Cosa che deduco dal fatto che il fascicolo cui ci si riferisce, di carattere generale, è partito dalla procura di Roma, in data 25 luglio 1983, con il numero 589 e che reca testimonianze che vanno dal 30 dicembre 81 al 25 luglio '83, ma su materia ben diverse dai fascicoli relativi alla interrogazione di Giardini sul caso Cirillo. Il fascicolo integrale mandato da Imposimato, tratta di Czarboni, Riotallevi, della eversione di destra; quindi si parla di Bot, di gioielli e non si parla del caso Cirillo. Quindi alla luce di queste considerazioni, che chiunque potrà andare a riscontra

re, credo che debba valere la norma che quando arrivano i fascicoli della magistratura, per qualunque strada, brevi manu, o attraverso plichi debbano essere letti dalla Presidente e fatti scendere al protocollo.

PRESIDENTE. Avviene sempre così onorevole Bellocchio (Interruzione del deputato Rizzo) ... onorevole Rizzo le sette pagine che sono state ...

ALDO RIZZO. Ma questo non è un verbale che si può facilmente dimenticare, dato il contenuto.

PRESIDENTE. Anzitutto a luglio io ancora non ero confermata Presidente.

ALDO RIZZO. Non parlo del Presidente.

PRESIDENTE. Continuo a dire che se non vogliamo decapitare, per punizione, il dottor Beretta questo è il primo caso di disguido che ci succede, mi rincresce che sia successo, ho dato le spiegazioni in base agli elementi che io stessa ho raccolto, vi pregherei di ritenere chiuso l'incidente, dal momento che è il primo da successo. Certamente stiamo tutti molto più attenti che non ne succedano altri.

ALTERO MATTEOLI. Però mettetele in condizione di leggerli.

PRESIDENTE. A prescindere da questa richiesta, voglio comunicare alla Commissione che l'onorevole Bellocchio ha chiesto - avendone legittima facoltà - al Presidente della Camera di revocare la convocazione della Commissione alle ore 16,30 perché ci sono votazioni in Assemblea a cui il suo gruppo intende partecipare. Prendendo atto di questa richiesta che avrà certamente una risposta da parte del Presidente della Camera, bisogna rilevare che l'audizione dell'onorevole Piccoli non è possibile essendo tutti d'accordo che non può svolgersi nello spazio di un'ora. Se siete d'accordo sarei dell'opinione di rinviare tale audizione domani mattina alle ore 9.

SERGIO FLAMIGNI. In merito al documento vorrei sottolineare che se ne fossimo stati a conoscenza in tempo utile anche nel formulare il calendario dei nostri lavori, avremmo fatto delle proposte e con ogni probabilità avremmo dato un certo proseguo a seguito ~~dei~~ di quel documento.

PRESIDENTE. Scusate, voglio dire alla Commissione che ha anche una immagine da garantire, che dai fascicoli consegnati ai colleghi sono sparite esattamente queste pagine, onorevole Pisanò, perché il funzionario mi ha assicurato e confermato che tutti i fascicoli erano completi, quindi anche quello che è stato consegnato a voi. Dico questo perché essendo questi atti coperti dal segreto istruttorio ...

ALTERO MATTEOLI. Ho fatto rilevare subito che erano mancanti.

PRESIDENTE. Mi è stato assicurato che erano completi di tutta la documentazione.

Voglio confermare che l'integrazione è sparita dal fascicolo, che questi documenti sono coperti dal segreto istruttorio e che quindi la loro uscita dalla Commissione e la loro eventuale pubblicazione pone ulteriori problemi di immagine della Commissione. Mi auguro chi li ha sottratti si renda conto che si assume una grossa responsabilità.

ALDO RIZZO. Non voglio tornare su un argomento che abbiamo già concluso, ma credo sia utile, non appena venga inviato un atto, ancora prima che la Presidente lo legga, iscriverlo nel registro cronologico in maniera tale che ciascuno di noi ne possa sollecitare con cognizione di causa la restituzione.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito di documenti mancanti debbo dire che consultando le agende di Mino Pecorelli ho constatato che mancano le fotocopie di tre giorni importanti: il 17, il 18 e il 19 marzo 1978. Poiché c'erano, per esigenze di lavoro...

PRESIDENTE. Non possiamo sottoporre a perquisizione le persone abilitate alla consultazione dei documenti. Non è la prima volta che accade.

SERGIO FLAMIGNI. Chiedo semplicemente la cortesia di reintegrare la documentazione mancante.

PRESIDENTE. Questo è possibile, ma, ripeto, non possiamo perquisire le persone che consultano i documenti.

Pertanto la seduta è rinviata a domani mattina.

La seduta termina alle 15,35.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della
Commissione segue nel Volume XIV.